



BIBLIOTECA NAZ
Vittorio Emanuele III

XIII

F

31

NAPOLI



PREDICHE
DETTE
NEL PALAZZO
APOSTOLICO
DA
GIO. PAOLO OLIVA,
TOMO SECONDO.

THE
HISTORY OF
THE
CITY OF
NEW YORK

FROM
1609 TO 1898





PREDICHE DETTE NEL PALAZZO REALE
DA
GIAN PAOLO OLIVA
Sacerdote della Compagnia di Gesù
Tomo secondo



A D
ALESSANDRO
SETTIMO
PONTEFICE MASSIMO

GIAN PAOLO OLIVA

DELLA COMPAGNIA DI GIESU.

BEATISSIMO PADRE.



DE PONGO a' piedi di Vostra Santità il secondo Volume de' Ragionamenti, da me detti nel suo apostolico e sacro Palazzo. In esso le mie Voci farebbono riuscite mero strepito d'aria commossa, quando loro non hauesse e infusa l'anima e dato vigore la Benedittione, con cui Ella, come Vicariodi Dio in Terra, e in nome dello stesso Dio, m'inuiua ad interpretare nel Pergamo Pontificio l'Euangelio di Cristo. A'tant'altura di Ministero sicome prima di dire m'inuioriua la Croce, che sopra di me Ella formaua con la Mano, così nel ragionare mi accendeua la religiosa Assistenza della Santità Vostra, si auida della diuina Parola, che più volte conualescen- te, e talora inferma, quantunque si astenesse da ogni altra pubblica Funtione, interueniua nondimeno alla promulgatione delle Scritture. In sì ammirabile eccello, e di somma riuerenza a' sacri Testi e di tenerissimo amore a' Dettami del Cielo, infinitamente mi doleua, che l'Altezza del suo Imperio sopra quante Anime viuono nella Terra, ò fedeli per reggerle ò infedeli per conuertirle, la nascondesse e insieme la diuidesse col cristallo dalla comune Ragunanza de' Principi porporati e de' coronati Presidenti, che mi vdiuano: a' quali assai più era per giouare l'aspetto della sua Pietà, che il suono della mia Lingua.

Ognun

Ognun vide, e niuno non ammirò, la singolare diuotione e la religione inestimabile, con cui la Santità Vostra, già Cardinale, in compagnia degli altri Senatori della Chiesa, mi ascoltaua immobile di fronte e di pupille, più tosto trasfigurata, che attenta, non in riguardo del Dicitore, mà in veneratione de' Vangeli. Protesto al Mondo, e confesso à Vostra Beatitudine con verità di Sacerdote, hauer io frequentemente, nel corso e nell'ardore del discorrere, ritirati gli occhi dal Cielo, per fissarli negli Occhi di Vostra Santità e nel suo Volto; da cui mi sentiuua inferuorare nel Magisterio, e rapire à quella vera Libertà de' Ministri di Dio, di cui se manca chi parla, tramutasi di Tromba dello Spirito santo in Flauto dispregeuole ò di lusingatore ò d'iuauito. Onde, quando la mia Predicatione nella Sala de' Consistori non sia paruta totalmente morta, dee ella il suo spirito allo spirito di Vostra Santità. La quale, còme nelle Cappelle Vaticane rende quasi estatici alla sua Maestà e Modestia quanti Forestieri l'adorano, ò nel Trono di San Pietro Assistente a' Sacrifici, ò Successore di esso Sacrificante à gli Altari: così cagiona stupori in chiunque sà l'incomparabile stima, con cui ella piega l'vdito e apre il cuore à Sermoni santificati. Vn sì magnanimo rispetto à Discorsi euangelici, se in ogni altro è lodeuole, in Vostra Santità apparisce prodigioso; dache, dotata Ella dal nascimento e arricchita dall'arte di sì limata e possente Eloquenza, quanto fanno le vniuersali Assemblée del Settentrione e gli adorati Còuenti della Reggia Apostolica, ode nondimeno, e si soggetta alle istruzioni di chi diuulga gli Oracoli di Dio, auuengache, in paragone di Lei, balbetti, e non ragioni. Tal Docilità a' Bandi delle Bibbie, publicata dal Redentore del Mondo per Contrassegno de' Giusti e per Impronta de' Predestinati, mentre nella Santità Vostra più riluce, che non risplendono sù le sue tempie le Gioie del Diadema papale, ci fa fermamente sperare, che, com'Ella ora regna frà gli huomini Maggiore d'ogni Huomo, e Padre d'ogni Anima anche regnante, così dominerà in Cielo trà gli Angioli annouerata a' Grandi di Dio, di cui fede in Terra, Vicario per la Dignità e Immagine per la Giustitia.

ALEXANDER PAPA VII.

Ad futuram rei Memoriam.



V M sicut dilectus filius Ioannes Paulus Oliua Praepositus Generalis Societatis IESV Nobis nuper exposuit, ipse Volumen secundum suam Concilium cum Additione typis in alma Vrbe nostra mandari facere intendat, vereatur autem ne alij, qui ex alieno labore lucrum querant, Volumen praedictum sine licentia nostra imprimi curent, Nobis propterea humiliter supplicari fecit, ut in praefatis opportunitate providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur eundem Ioannem Paulum Praepositum Generalem specialibus favoribus, & gratijs prosequi volentes, & a quonvis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, alijsque Ecclesiasticis sententijs censuris, & penis à iure vel ab homine quavis occasione vel causa latis si quibus quomodolibet innodatus existit ad effectum praesentium dimittimus consequendum harum serie absolventes, & absolutum fore censentes. Supplicationibus huiusmodi inclinati, Dilecto Ioanni Paulo Praeposito Generali, ut decennio proximo durare à primis dicti voluminis, dummodo tamen illud antea à dilecto filio Magistro Sacri Palatii Apostolici approbatum sit impressione computandum, nemo tam in Vrbe, quam in reliquo statu Ecclesiastico medietate, vel immediate Nobis subiecta Volumen praedictum sine speciali memorati Ioannis Pauli Praepositi Generalis in scriptis obtenta, seu causam ab eo habentium licentia imprimere, aut ab alio vel alijs impressum vendere, seu vendè habere aut proponere possit, & valeat Apostolica auctoritate tenore praesentium concedimus, et indulgemus. Inhibentes propterea utriusque sexus Christi fidelibus, praesentium librorum impressoribus, et bibliopolijs sub quingentorum ducatorum auri de Camera, & amissionis librorum, et typarum omnium pro una Camera nostra Apostolica, et pro alia eadem Ioanni Paulo Praeposito, ac pro reliqua tercij partibus accusatori, et iudici exequenti irremissibiliter applicandum eo ipso absque ulla declaratione incurrendum poenis, ne dicto decennio durante volumen praedictum, aut aliquam eius partem tam in Vrbe, quam in reliquo statu Ecclesiastico praesentis sine huiusmodi licentia imprimere, aut ab alijs impressum vendere, seu vendè habere, vel proponere quocummodo audeant, seu praesumant. Mandantes propterea dilectis filijs nostris, et Apostolicae Sedis de Latere Legatis, seu eorum Vicelegatis, aut Praesidentibus, Governoribus, Prætoribus, et alijs Iustitiæ Ministris Provinciarum, Civitatum, Terrarum, et locorum status nostri Ecclesiastici praedicti quatenus eidem Ioanni Paulo Praeposito Generali seu ab eo causam habentibus praedictis in praefatis efficaciae defensionis praesidio assistentes quandocumque ab eodem Ioanne Paulo Praeposito Generali requisiti fuerint penas praedictas contra quoscumque inobedientes irremissibiliter exequantur. Non obstantibus Constitutionibus, et ordinationibus Apostolicis, ac quonvis statutis, et consuetudinibus etiam instrumentis, confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis, privilegijs, quoque indultis, & litteris apostolicis in contrarium praemissarum quomodolibet concessis, confirmatis, & innovatis, ceterisque contrarijs quibuscumque Volumus autem ut praesentium transumptis etiam in ipso volumine impressis manu alicuius Notarii publici subscriptis, & sigillo alicuius persona indignitate Ecclesiastica constituta munitis eadem proressus fides ubique adhibeatur quae praesentibus ipsis adhibetur si forent exhibita vel ostensa. Datum Romae apud S. Mariam Maiorem sub Anno Piscatoris die quinta Decembris M. D. C. LXIV.

Loco † sigilli.

S. Vgolinus.

Im-

Imprimatur, si videbitur Reuerendis Pat. Mag. Sac.
Apost. Pal.

O. Archiep. Patric. Viceg.

Imprimatur

Fr. Hyacinthus Libellus Ord. Prædicatorum Sacri Palatij
Apost. Mag.

S O M M A R I O

De' Priuilegij conceduti intorno al secondo Tomo
delle Prediche del P. Gio: Paolo Oliua
della Compagnia di Giesù.

*Si proibisce sotto varie pene ad ogni Stampatore d'imprimere le dette Prediche, e à qual-
sivis Libraio di venderle stampate, fuorchè da Giacomo Dragonelli, senza espressa
licenza del Generale della suddetta Compagnia, conforme a' Priuilegij, qui
sotto accennati secondo l'ordine de' mesi, ne' quali furono spediti nelle
Segreterie de' infrascritti Potentati, come si fece nel primo
Tomo del sopranominato Autore, cioè:*

Del Duca di Modena.
Della Republica di Venetia.
Del Vicerè di Napoli.
Della Republica di Genova.
Del Vicerè di Sicilia.
Del Duca di Sauoia.
Del Senato di Milano.
Del Gran Duca di Toscana.
Del Duca di Parma.

ARGOMENTI

Delle Prediche Vaticane, contenute nel primo e secondo
Volume di Gio: Paolo Oliua della Compagnia
di GIESV, già Predicatore del
Palazzo Apostolico.

Predica I. della Concessione. Tomo 1. S. 1.

Come dalla Vergine fantissima si alleuò il Salvatore del Mondo, à beneficio del Mondo: così da' gran Prelati della Chiesa si alimentino ne' loro Palazzi Huomini di grand'indole e di costumi innocenti, che riescano Ministri profitteuoli e Personaggi gloriosi al Cristianesimo. Si escludano perciò da Case ecclesiastiche Seruitori ò di poca riuscita ò di abbiette qualità.

Predica II. di santa Lucia. Tomo 1. S. 16.

Siccome è proprio della Vergine ristringerli ad vn solo desiderio di piacere à Dio: così uiuano i ueri Ecclesiastici colla sola intentione di seruir Cristo, senza speranza di uantaggi terreni, e senza ambizione di onori e di gradi più alti.

Predica III. di san Tommaso. Tomo 1. S. 28.

Cristo correffe, non gl'intemperanti della Plebe, non gli arroganti del Senato, non gl'ingordi del Tempio, mà vn Apostolo, vacillante nel Cenacolo; percióche Tommaso incredulo era suo domestico, e gli altri Delinquenti erano ò sue Creature ò suoi sudditi. Di quà impari ogni sacro Presidente, ad emendare, più seueramente e prima, i Tralignanti della sua Casa, che i Preuaricatori, ò della sua Prouincia ò della sua Diocesi.

Predica IV. della Dilectione fraterna. Tomo 1. S. 41.

Quanto diffida negli Ecclesiastici la Discordia, e quanto gran danno cagionerebbe ne' Fedeli l'esempio scandaloso di risse, non subitamente estinte fra Períone consacrate ò al Chiofstro ò al Coro.

Predica V. della Piscina. Tomo 1. S. 55.

Il Salvatore del Mondo sollevò dalla viltà e dal tormento della Carriuola, non il più Grande, nè il più Linguacciuto di que' Portici, mà bensì chi nulla chiedea, e chi più di tutti, per l'antianità nella malattia, meritaua l'uscita dalla miseria e la beneficenza della misericordia. Così i Principi delle Chiese dalla bassazza de' Gradi promouano all'altura de' Seggi, non chi più parla nè chi più splende, mà chi meno presume, e chi più lungamente hà lauorato.

✱ ✱

Pre-

I Pessimi Vignaiuoli cominciarono gli strapazzi e la strage de' seruitori del Padrone, e la terminarono nella carnicina del figliuolo dell'Erede. Ed i perueri Ministri, che disprezzano i pianti e i panni de' bisognosi e de' negletti, conculcheranno poco dipoi il bizzo de' lor Signori, e vituperosamente tradiranno l'autorità e la gloria di chi gli adoperò, senza frenargli nella depressione de' miseri.

Diuenne Apostola e Santa la Samaritana, perche patientemente sopportò il rimprovero, fattole da Cristo de' suoi falli. Santo parimente diuerrebbe ogni Prelato ed ogni Cristiano, se accettasse la Correttione de' suoi errori; i quali nè pur mancano in chi abbonda di virtù,

Cristo non pianse, quando intese il funerale di Lazzaro; amaramente si dolse e lagrimò, quando ne vide la sepoltura. Tanto segue a' Prelati a' Principi; ne quali poca impressione fanno le miserie altrui riferite, se non le veggono co' proprij occhi, e se essi stessi non le ascoltano dagli aggruati.

Come non solamente è lecita, mà è conueniente a' grandi Ecclesiastici l'Onoranza dell'addobbo e della famiglia: così le Pompe fouerchie grandemente gli offuscano; confilendo la vera gloria de' Personaggi consecrati nello splendore della vita, e non nel lusso del viuere.

Cristo pensò, per ingrandire la Chiesa, e per saluare l'Vniuerso. Il che obbliga ogni Ecclesiastico al racquisto d'infinite Città, e di tanti Regni, separati dalla fede e auuolti negli Errori.

Si mostra, quanto sia malageuole l'Vmiltà cristiana, e quanto sia sublime il merito di chi l'esercita.

Non è totalmente vietato a' Fedeli, aspirare à Magistrati ecclesiastici; purchè l'intentione sia retta, e niuno chiegga Dignità superiore a' suoi talenti.

Come a' buoni Pesci si preparò l'Vna dagli Angioli pescatori, e da essa si esclusero gl'inmondi e i vili: così niuno indegno si esalti, e à niun mer-
tuo-

teuole si neghino le prime Sedie della Reggenza ò politica ò ecclesiastica: essendo peccato enorme, preferire i mediocri, e anche i buoni, à gli ottimi e à gli emigenti.

Predica XIV. di san Tommaso. Tomo 1. §. 168.

L'Impegno precipitò Tommaso nel baratro della Incredulità: e da tal vizio i Personaggi più grandi corrono rischio di essere talmente affascinati, che non sfuggano nè peccati grauissimi d'ingiustitia, nè le fiamme stesse dell'Inferno.

Predica XV. della Dilectione fraterna. Tomo 1. 187.

Qvanto è necessaria à gli Ecclesiastici la Concordia, tanto essa è frequentemente rara in essi. Dourebbe perciò trà Perfette sacre risiorire l'Amorè à qualunque spiraglio di pace desiderata, ancorche non richiesta. E nondimeno gli offesi si affordano alle preghiere, e si acciecano a' meriti di chi grida perdono.

Predica XVI. nel secondo Mercoledì della Quaresima. Tomo 1. §. 202.

A'Prelati ò di gran doti ò di gran bontà ogni Cattolico, ancorche Incoronato, si soggetta. A' mediocri, e molto più a' cumunali, ogni plebeo perde la riuerenza, e nega l'olsequio.

Predica XVII. della Vigna. Tomo 1. §. 220.

E'Obbligazione indispenfabile d'ogni Tribunale, assoluere prontamente innocenti, e punire intrepidamente malfattori.

Predica XVIII. della Samaritana. Tomo 1. §. 237.

AD imitatione di Cristo, che pietosamente santificò la Samaritana, ancorche rea di tante lordure, i Confessori ed i Prelati consolino benignamente, chi a' loro piedi si accusa: non acerbamente gli sgridino, ò spietatamente li caccino.

Predica XIX. di Lazzaro. Tomo 1. §. 254.

MEntre Cristo differì due sole giornate il suo passaggio in Betania, Lazzaro morì, e si putrefece nella spelonca. Volle con gli scapitamèti di tal dilazione insegnar Cristo, quanto sieno irreparabili le roune, che la tardanza ò de' Giudici, ò de' Principi, ò de' Prelati cagiona à chi da essi dipende nello sbrigliamento ò delle cause ò de' litigij.

Predica XX. del Concilio. Tomo 1. §. 272.

L'Exedit condannò il Figliuolo di Dio alla Croce: e l'Inteiesse darebbe il crollo e alla Giustitia e alla Chiesa, se tiranneggiasse chi domina. All'incontro, quando tal mostro non compaia frà gli Ecclesiastici, diueranno Padroni de' Popoli, e conuertiranno le Prouincie.

Essendosi cagionata la carnificina del Redentore crocifisso nel Caluario dalle colpe degli huomini, dee ogni Prelato perseguitare le maluagità, e sinorbarle dalla Diocesi, non permettendo impunità à peccatori.

Nel Catino; prima di Giesù; e poi del Romano Pontefice, dourebbe far naufragio ogni Fasto terteno, ed ogni Superbia mondana.

Prescriuendosi da Cristo a' Pastori delle Chiese l'intrepidezza apostolica; oggi ad essi, nello sconuolgimento della Natura pel Giudicio finale, persuade il diuino Timore; per cui, chi teme Dio, nulla teme, e fa testa, oue bisogni, anche à Capi incoronati.

TAl conuenne che fosse la Madre di Dio: e immaculati conuien che sieno i Prelati di Cristo, che lo partoriscono ne' cuori de' Credenti. Ad essi per tanto è oltremodo necessaria la buona Fama. Questa si scolora per qualunque difetto. A questa, quando la virtù non l'abbandoni, niun latrato pregiudica, e niuna nebbia l'offusca.

E' Dote primaria de' Comandanti ecclesiastici la Predicatione euangelica. Errebbono grauemente se la lasciassero, senza euidente necessità d'insuperabile impedimento. Mà più enormemente peccerebbono, e diuerrebbero inescusabili nel delitto, se tollerassero ne' loro Distretti Predicatori, ò vani e pomposi nel ragionare, ò sacrilegamente beffardi e istrioni nel dire.

Quando ò i Seruitori sieno di vita innocente, ò sieno i Ministri eminenti in qualità singolari, non si discaccino, nè si abbandonino, ancorche talora ò erriuò nuocano: percioche a' meriti anteceduti e alle utilità, che apporteranno, è douuta vna tale dissimulazione de' falli. Tanto praticò Cristo con Tommaso; à cui perdonò il uaeillamento, per la morte, alla quale, prima di dubitare, si offerse, e che poi sostenne, per la predicatione dell' Euangelio.

Non si ammettano nè si odano i Sufurrioni, pessimi seminatori di zizzanie, e veri exterminatori della Carità erisliana fra Prelati e frà Congiunti. Si depiora l'calsamento di costoro in vna gran parte de' Palazzi cattolici.

Non si veggano ne' Tribunali sì ecclesiastici come secolari Accettationi di persone: anzi più prontamente e si ascoltino e si sbrighino gli abbandonati, che i potenti, i poveri, che i facoltosi. Ciò praticossi da Cristo ne' portici della Probatia, mentre pietosamente si abboccò col più infelice e più derelitto di tutti, risanandolo solo, fra tanti e Grandi e Ricchi di quel prodigioso Spedale.

Predica XXIX. degli Agricoltori. Tomo 1. 5. 409.

Come il gran Padre di famiglia non andò in persona, ma inviò i suoi Economi alla riscossione de' suoi tributi: così i Grandi e del Secolo e della Chiesa non presumino di far tutto immediatamente; mà, contenti di soprastare a tutti, si seruan de' Ministri, e deleghino molti affari alla fede di essi, affinché, tentando di far troppo, non facciano nulla.

Predica XXX. della Samaritana. Tomo 1. 5. 423.

Lasciò Cristo di desinare, per compire la conuersione de' Samaritani, a cui volle assistere di persona. E ogni Ecclesiastico, oue si trattano d'affari di Religione o di santificazioni di Anime, personalmente assista a cure sì rileuanti, trascurando ogni comodità, e quasi, quasi dimenticandosi del nutrimento.

Predica XXXI. di Lazzaro. Tomo 1. 5. 437.

Clò che Cristo non concedette à Marta, concedè à Maddalena, quantunque non fossero differenti le Suppliche delle Sorelle. Da tal successo impari ogni Giudice, e ogni Grande, ad vdir più volte le stesse proposte, e ad esaminare con noua attenzione le cause già discusse: poiche quel che non opera il primo ascolramento delle miserie, ottiene il secondo; e la piena intelligenza; che non si hà delle Cause, quando la prima volta si riconoscono, si acquista coll' esaminamento di esse ripeto.

Predica XXXII. del Concilio. Tomo 1. 5. 440.

Fv' ottimo il pensiero de' Farisei di ragunarsi in vn pieno Concilio, per esaminare la causa del Redentore: e fù pessima la viltà di quegli animi feruli, i quali non ardirono di ripugnare all'ingiulto parere di chi presedeva all'Assemblea. Di quà s'intenda, necessarissime essere a' Principi le Ragunanze di Consiglieri, purchè à questi da chi comanda si lasci libertà di proferire, e ad essi non manchi animo di pronunciare. Altrimente le Congregationi d' de' Teologi d' de' Prudenti riuscirbbono larue d'ipocrisia, e finte scene di buon governo.

Predica XXXIII. della Passione. Tomo 1. 5. 460.

Tra' suoi dolori il Salvatore del Mondo, affatto dimenticato di sè, unicamente attese à preferuare i Discepoli e dagli affronti della Turba e dagli inganni

ni di Satana; affinché di essi non pericolasse nè la vita del corpo nè l'innocenza dell'anima. Tanto faccia à fauore de' Sudditi e de' Domestici chi presiede.

Predica XXXIV. della Lauanda. Tomo 1. §. 472.

Non c'è strada più sicura per solleuarsi à glorie sublimi e à seggi solleuati; che abbassarsi con Cristo alla seruitù de' minimi, e, se bisogna, anche alla lauanda de' piedi.

Predica XXXV. di S. Andrea. Tomo 1. §. 476.

Si pescheranno dagli Ecclesiastici i Popoli e le Prouincie, conuertendole à Cristo e soggettandole alla Chiesa, se si mostreranno desiderosi di benificare, e ambiziosi di seruire: La Beneficenza e la Vmanità de' Gouernanti santificati sono le vere Reti e gli Hami fortunati della Pescagione apostolica, per cui i Potentati del secolo e'l Volgo cattolico volentieri si sottopongono all'vbbidiēza de' sacri Nocchieri. Pertanto elui brama vbbidienza ne' soggettati, comparta loro e gratie e beneficij.

Predica XXXVI. della Concessione. Tomo 1. §. 493.

Dalla Diuinità del Figliuolo si conghiettura e si conuince immacolata la Concessione della Madre. Così da' costumi ben regolati delle Diocesi s'intenderà la virtù di chi le regge. Come all'incontro dal discioglimento del Clero e da' peccati de' Popoli si dedurrebbe la mala vita e peggiore intentione de' Presidenti. Però, chi brama di hauere buon nome frà Cattolici, riformi i Soggettati, nè permetta ò scandali ò scandalosi ne' Luoghi dipendenti della sua Reggenza.

Predica XXXVII. nel Mercoledì delle sacre Tempora del verno.

Tomo 1. §. 506.

FV'creduto e fù accettato dalla gran Vergine l'arduissimo negotio dell'Incarnatione del Verbo, percioche fù maneggiato con somma prudenza dall'Arcangelo Gabriele. Così seguirà in qualsisia difficilissimo affare, se alla spedizione di essi si delegheranno Ministri di gran virtù, e Sostituti di sperimentata capacità. Per tanto, chi vuole la felice terminatione di Maneggi, quasi del tutto impossibili, adoperi de' suoi Affessori, non i più cari, ma i più accreditati, non i più lusinghieri, ma i più magnanimi.

Predica XXXVIII. di S. Tommaso. Tomo 1. §. 522.

L'Apostolo S. Tommaso con tanti prodigij fu corretto ed emendato da Cristo, perche doueua introdurre ne' popoli dell'India la Santità. Questa da niun Pretato, se non è santo, può promouersi ne' soggetti eoll'opera de' Ministri virtuosi; dipendendo la riformatione de' costumi dall'immediata esemplarità del Pastore e del Presidente.

PEr riuscire gran Prelato nella Chiesa non bisognano nè splendori di pompe, nè sottiliezzes d'intelletto, mà bontà grande di vita: la quale assai più può, che non possono ò la scienza ò la potenza.

Predica XXXX della Concezione immacolata.

Tomo 1. S. 554.

INouelli Presidenti, come debbono seueramente gastigare chi sotto il loro governo preuarica, così non debbono scrupolosamente rinuagare i delitti commessi nell'anteceduta Reggenza de' loro Predecessori. Peroche, sotto vn buon Pastore, chi fu pessimo può diuenire ottimo, e di niun vizioso si dee disperare l'emendamento. Perciò, chi perde il possesso della Diocesi, non rimiri indietro, e dia speranza anche a' trauiati di douer essere e cari e adoperati, quando comincino vna noua e santa vita.

Predica XXXXI. di S. Lucia. Tomo 1. S. 570.

LA Rete della Predicatione euangelica è sì pretiosa, che si paragona al Regno de' Cieli. Questa nondimeno, che può tanto e che potrebbe tutto nel cuore de' Fedeli, oggidì nella maggior parte del Cristianesimo, ò è inutile, per la vana ostentatione d'interpretationi sottili; ò è profana, per la deplorabile vanità di dicerie infruttuose e di eruditioni pagane; ò è abhominuole e pernicioso, per faceticie indegne di palco, e per maledicenze nè pur degne di Satiri. Si spiega perciò l'enorme peccato sì di chi tanto indegnamente contamina l'Euangelio, come di chi vilmète tollera nelle sue Chiese impuniti sì detestati profanatori. S'implora contro alla freddura di chi sopporta e contro la temerità di chi pecca in ciò il Braccio pontificio, affinché coll'accetta delle censure tronchi insin dalla radice l'Albero, più dilatato del Babilonico, e più velenoso all'anime d'ogni pianta attossicata.

Predica XXXXII. di san Tommaso. Tomo 1. S. 589.

COME nel Cenacolo di Sion Cristo santifica, e Tommaso si pente: così farebbono e frequentissime ed esemplari le Conuerzioni de' maluagi nelle Chiese del Cristianesimo, se assai peggio non fossero profanati i Tempj di Dio da chi iniuriertemente vi assiste, che non è contaminata da molti fatti Predicatori la diuina Parola. Questa non compugne, percioche è fiorita; e nelle Chiese non si sospira nè si piange, perche da molti vi si fa vn publico mercato di risa indegne, di nouelle importune, di cianciumi sfrenati, e di sguardi intemperanti. S' inuoca il Zelo ecclesiastico, accioche punisca, chi tanto sfacciatamente oltraggia Dio nella sua Casa.

*Predica XXXXIII. mentre Alessandro VII. insieme col sacro Collegio
de' Cardinali visitaua le sette Chiese di Roma.*

Tomo 1. S. 602.

SI loda la pia vſanza di adorar Dio nelle Baſiliche, e maſſimamente Ro-
mane; i cui pauimenti naſcondono oſſa di Martiri, e ne' cui altari abi-
ta con tante prerogative di gratie Iddio onnipotente.

*Predica XXXXIV. mentre Criſtina, abbandonato il Regno di Suetia,
per rinuirſi alla Chieſa, ſu riceuuta ſolennemente e alloggiata
da' Alessandro VII. nel Palazzo Vaticano il giorno
di ſanto Stefano. Tomo 1. S. 610.*

NOn c'è grandezza maggiore frà gli huomini, che di Grande farſi mini-
mo per Dio. Dal che ſi cauà, la ſopranominata Reina eſſere maggiore
di quanti Principi regnano nella terra, per hauer ella rinunciata vna Monarchia
di più Regni vittorioſi e temuti, affin di abbracciare la vera Fede.

Predica XXXXV. nel Venerdì delle ceneri. Tomo 1. S. 616.

MEntre il Saluator del Mondo vuole coſi perfetti i ſuoi Apoſtoli, com' è
perſetto l'eterno Padre, preſcriue, ſenza dubbio, à tutti i Comandanti
Eccleſiaſtici vita sì incolpatà, che in tutto eſcluda qualunque neo: ſiche poſſa
dirſi di chi preſiede alle Chieſe, eſſere la loro virtù ſenza MA', e riſcure lo
ſplendore de' Conſecrati all'Altare ſenza minima nebbia d'vmanità. Il che me-
ritamente ſ'intima a' Grandi della Religione cattolica, percioche, oue riman-
e vn difetto, ò regnano tutti, ò ſneruano qualunque virtù.

Predica XXXXVI. del Paralitico. Tomo 1. S. 637.

SI deteſtario quelle Comunità e quelle Corti sì ſacre come ſecolari, oue
il merito rimane abbandonato ſenza Interceſſori, e oue l'incapacità vien
ſublimate per violenza d'Interceſſioni. Si eſortano perciò i Perſonaggi ſouera-
ni, che ſi affordinò alle pregbiere de' Potenti, quando queſte fauoriſcano, non
i più degni, mà i più amati: conuenendo, che le prime Sedie ſi ſerbino al ſo-
lo valore, quantunque dimenticato da chi protegge, tolta ogni ſperanza sì à
gl'indegni come à gl'inabili di poter occupare col braccio de' Protettori il Luogo
di chi affaticò e di chi fudà.

Predica XXXXVII. della Vigna. Tomo 1. S. 664.

Sicome ogni Comandante dee remunerare chi lauora à prò dell'anime e ne'
vigneti di Criſto: coſi niuno Agricoltore eccleſiaſtico può lauorare per la
ſperanza di ricompene terrene, e di onoranze tranſitorie. Si diſprezzino per-
ciò tutti quegli Operarij, che, per mercede delle proprie induſtrie, non ſi pre-
figgono

figgono la sola gloria di Dio e la mera propagatione della Fede. Conciosiache, oue per interesse veruno temporale operasse chi opera, quando di questo smarrisce la speranza, abbandonerebbe il lauoro e tradirebbe la Chiesa.

Predica XXXXVIII. della Samaritana. Tomo 1. §. 680.

Ricuso Cristo di cibarsi, protestando a' Discipoli, la Volontà del Padre essere il vero nutrimento dalla sua vita. Debbono perciò i Prelati procurar sempre di rimirare i diuini Voleri, e nel solo adempimento di essi riporre la grandezza e fortuna propria. Vero è, non potere veruno arrogarsi d'intendere, qual sia la Volontà diuina, se di essa non chiede consiglio a Persone, sperimentate nella virtù e distaccate da vantaggi. Quando poi si conosca il diuino Volere; a quello si aspiri e si serua, anche colla perdita di notabili auanzamenti, e della grazia stessa di chi ci alimenta e ci promuoue.

Predica XXXXIX. di Lazzaro. Tomo 1. §. 695.

Si offerse Tommaso a seguir Cristo nel viaggio della Giudea e nell'arriuo in Betania, benchè sapesse le insidie e la morte, quiui preparate al Salvatore dall'odio de' Farisei. Tal prontezza di seguitamento non solo non incontrò pericoli, mà sperimentò incontri gloriosi, resurrettioni venerate, e nobili alloggiamenti. Tanto auerrà a' Ministri della Chiesa, i quali, se si auentureranno per Dio à perdite ed à pericoli, proueranno mutarsi loro da Dio le disgratie in fortune, e le ingiurie in onoranze. Non però nell'intrepidezza del zelo si dee ostentare durezza di fronte o fatto di potenza, mà pura brama di giouare a' sudditi, e non di trascurare, con offesa di Dio, la riformatione de' costumi.

*Predica L. nel Mercoledì dopo la Domenica di Passione,
Tomo 1. §. 710.*

Le Pecorelle di Cristo prontamente ascolteranno gli editti di que' Comandanti, che ne' loro costumi esprimeranno l'idea delle Leggi, che prescriuono. Queste non appariranno mai o in soffribili o dure, qualora da' Pastori de' popoli si promulghino, nõ per esercizio di giurisdittione, nè per mostra di comando, mà bensì per zelo della salute propria, e per profitto de' gouernati.

Predica LI. della Passione nel martedì santo Tomo 1. §. 725.

Mentre Cristo istituì l'adorato sacrificio della Messa in ricordanza de' suoi dolori, s'inculca a' Sacerdoti, sì semplici come coronati, la frequenza di celebrare; e insieme si deplora la negligenza di quegli Ecclesiastici, i quali, per qualisia faccenda o respiro, lasciano di assistere all'Altare, quasi sdegnando di consecrare cotidianamente l'Azimo e'l Calice, in riuerenza del crucifisso Redentore.

Predica

SI rappresentano le qualità pestifere della Superbia, à cui la sola Vmiltà euangelica può resistere.

SI mostra l'esterminio della Peste regnante essere deriuato dalla maluagità de' popoli, e massimamente dalla riuerenza perduta a' Tempij e a' Santuarij di Dio. Si pregano per tal cagione i Presidenti ecclesiastici, à volere nelle Case di Dio quell'ordine e quella simetria, che vogliono ne' proprij Palazzi. Quando ritornà il perduto rispetto alle Chiese, può sperarsi, che la Contagione esca dalle Città cristiane, e assalga le Prouincie infedeli.

LA Giustitia de' Tribunali spegnerà l'ira di Dio. Questa sarà sempre implacabile, oue da' Grandi si opprimano i Minimi, e quando da' supremi Ecclesiastici, che godono sì onoreuoli prerogatiue, non si conseruino a' Consecrati inferiori quelle poche gratie, che loro hà concedute la Sedia Romana, e che loro han guadagnate i sudori e le virtù de' Maggiori.

LA Donna Samaritana, benchè rea di tanti falli, ricusò nondimeno di conuersare con vn huomo differente dalla sua setta. Da essa imparino i Figliuoli della Fede ad abborrire gli Eretici. Frà questi i più antichi, come nati negli errori, meritano fraternà cōpassione da' Fedeli, di cui sono indegnissimi i moderni tralignanti, che di suo capriccio son passati dal seno della Chiesa a' lacci dell'Apostasia e della Scisma. Pertanto più de' gli Arriani e de' Caluinisti si detestano gl'Innouatori del nostro tempo, a' quali la dissimulatione de' Prelati accresce l'audacia, e la sola feuerità de' supplicij può spezzare le corna e può atterrare la contumacia.

LAzero Signore di Castelli miseramente muore, à cui nulla giouarono la nobiltà della Stirpe e la grandezza del Dominio, e somamente giouò l'amicitia di Cristo e l'osservanza dell'Euangelio. Tanto accaderà a' Comandanti del Secolo; a' quali l'agonia toglierà ogni diletto e ogni potenza, costringendogli à tormentose restitutioni di ciò, che tolsero a' soggettati, nello sfogamento de' capricci e nella violenza del Comando. A' tal giornata rifletta chi signoreggia, cō procacciarsi vna beata Morte, nel colmo dell'imperio seruendo à Dio, e colla forza dello scettro non abbattendo, inà solleuando, neecessitosi.

Possono gli Ecclesiastici inuigliare alla conseruatione della loro temporale grandezza, gouernando le Città temporalmente soggette al lor dominio, purché sempre con attenzione maggiore mantengano l'osservanza ne' popoli de' diuini precetti, e assai più stimino vn granello di profitto spirituale suo e de' suoi, che interi Mondi d'acrescimenti terreni. In altra guisa oue facessero più stima dello Stato, ché della Santità, si esporrebbero a' gastighi, scaricati da Dio sopra la Sinagoga, che dispregzò le dottrine di Cristo, per non diminuire ò i guadagni delle vittime ò le pompe del comando.

Predica LVIII. della Passione. Tomo 1. S. 822.

Come Cristo non recusò tormento veruno, per acquistare anime à Dio: così debbono gli Ecclesiastici incontrare ogni disagio e soffrire ogni pena, per mantenere à Cristo le Prouincie comperate da Lui col sangue, e per conseruare ne' Popoli ricomperati gli effetti marauigliosi della Redentione.

Predica LIX. della Luanda Tomo 1. S. 831.

Mentre Gesù purgà à gli Apostoli, non la faccia, nè le mani, mà i piedi, insegnò loro, con qual cura douessero vniarli alla santificatione de' più abietti del volgo e de' più dispregiati delle Prouincie. Tanto facciano i Prefidenti del Cristianesimo, ammaestrando e proteggendo, con singolarità d'affetto e di studio, i meno riueriti, e' più conculcati delle loro Diocesi.

Predica LX. della Concezione immacolata Tomo 1. S. 891.

IN tal giorno ci si dipinge la Vergine col Figliuolo nel seno, dicendo Matteo, De qua natus est Iesus. Così parimente le Immagini miracolose della Vergine comunemente tutte congiungono alla Madre il Figliuolo. Ciò si esprime, per dinotare, à tal cura di Cristo, Maria hauer sempre e riuolte l'anse e conseruati i sentimenti, per adempire le obbligazioni delle sua Carica. Ad imitatione della Regina de' Cieli, la Prelatura cattolica, vnicamente dedicata al Gouerno, sempre mai spirituale e talora temporale, ad esso si sacrifici, senza riguardo à gl'incomodi di tal Reggenza, nulla stimando, fuorché l'esatto adempimento del proprio Ministero.

Predica LXI. nel giorno di S. Lucia. Tomo 1. S. 906.

Imparino i Grandi del secolo e della Chiesa dall' Vrna euangelica, à stontanare dalle loro Reggie e dalla loro domestichezza i codardi e i peruersi: per cioche nuouono inestimabilmente alla coscienza, alla casa, e al nome di chi incautamente gli adopera. Per tanto si scelgano Seruitori e Ministri di costumi cristiani, e si escluda da' nostri ruoli chiunque viue contaminato da vitij.

Sicome non debbono ammettersi ò Ministri ò Seruanti vitiosi, così non si deue prestar fede, senza somma maturità di esami, à gli schiamazzi di chi gli accusa. Anzi il liuore di chi calunnia, sia per lo più à noisargomento di gran merito, e prouua di somma virtù nell'accusato. E perche viuiamo, non trà Angioli, mà trà huomini, anche quando l'eminente valore di chi ci assiste alquanto vacilli, dissimuliamo in tanta copia di meriti qualche leggiera intaccatura di fallo. Tanto si praticò da Crillo con Tommaso, e tanto da noi si eserciti co' nostri Soliti.

Predica LXIII. della Sessagesima. Tomo 1. S. 934.

Separate la semenza dal diuino Agricoltore non solamente nel terreno coltivato; mà nella uia pietra, mà ne' pruni pungenti, mà ne' confini della pubblica strada, oue non era speranza di ricolta. Di quà traggano i Primati della Chiesa, essere debito loro sudare o impiegarli, anche doue non è verisimile la buona riuscita de' negotij intrappresi. Ad essi tocca far quanto debbono, per cioche, etiandio oue mancherà il frutto, non mancherà la corona.

Predica LXIV. della Dilectione fraterna. Tomo 1. S. 947.

Sia la Pietà: cristiana traligna, oue non ama gli Odiatori; quanto grauemente preuaricherebbe, qualora odiasse gli amanti? Frà questi niuno più ama, che chi notifica a' Gouernanti i disordini, che occorrono, e le sciagure, che piangono i Sudditi mal gouernati. Per tanto si accarezzino e si promuouano i fedeli Ammonitori; i quali, per giouare alla riputatione del Padrone, si auuenturano à smarrirne la gratia, e bene spesso à perderne i guiderdoni, che otterrebbero, se taceessero.

Predica LXV. del Paralitico. Tomo 1. S. 960.

NE tanti Ministri della Probatia sacrosanta nè pur vno si trouò, che fedelmente esercitasse la sua cura, soccorrendo ad vn Paralitico di trentotto anni: Di quà s'intenda, quanto debba essere accurata e insieme spassionata la scelta de' Ministri; la cui Electione conuiene, che totalmente dependa, non dalla Volontà che ama, mà dall'Intellecto che conosce. Dietro poi all'Electione seguano la recognitione di chi ben serue, e l'attenta soprintendenza di chi comanda à chi opera. Senza questa, anche gli ottimi Delegati tralignano e diuengono pessimi, per la perdita paura del Padrone, che inuigili.

Predica LXVI. della Vigna. Tomo 1. S. 975.

Se intrepidamente il Padredisamiglia alle prime ingiurie de' Serui gastigaua, seueramente i Villani, non si multiplicauano da essi ò le uccisioni ò gli affronti, nè gli si trucidaua crudelmente il Figliuolo. I Temperamenti presi da lui cagionarono l'estermínio e della riuerenza negli Appaltatori e della uita nell'Ere-

l'Erede. Con tale occasione si suggerano i danni irreparabili de' Temperamenti e de' Temporeggiamenti, tanto dannosi à chi comanda, e tanto dannosi à chi è comandato.

Predica LXVII. della Samaritana. Tomo 1. S. 991.

AL primo abboccamento della Samaritana con Cristo sparirono le pessime impressioni che la Donna hauea de' ueri Giudici. Tanto seguirebbe in ogni Corte, si trà Grandi come frà Mediocri, se quando tiranneggiano le Sospettioni e gli Ombramenti, amicheuolmente comunicassimo l'un l'altro i sospetti che habbiamo e i rancori che nutriamo. Si sanirebbono infinite diffidenze, se anche una sola uolta si abboccassero gl'insospettiti e gli alienati.

Predica LXVIII. di Lazaro. Tomo 1. S. 1001.

DI tante grandezze nulla giouò à Lazaro, fuorchè l'amicizia di Cristo. Questa lo trasse dalla sepoltura, e lo restitui al Comando. Tanto si persuada ogni gran Personaggio, à cui niuna cosa più dee premere, che l'amicizia e gratitudine; mentre ogni altra Altra nella morte totalmente ci lascia.

Predica LXIX. del Concilio. Tomo 1. S. 1013.

Scome la Politica schiantò da' fondamenti la Sinagoga di Mosè, così darebbe un crollo mortale alla Chiesa di Cristo, quando regnasse ne' Prelati. In essi Iddio e gli huomini amano e uogliono una inuolabile Sincerità, à cui ogni gran Potentato si soggetta: e in essi ogni finzione e doppiezza si detesta, fino ad alienare dalla Fede i Potenti e gl'ignobili, qualora ne' Ministri dell'Euangelio stimano appiattarsi tal larua.

Predica LXX. della Passione. Tomo 1. S. 1026.

Altri maggiori furono nella Passione di Cristo gli obbrobrij, che i patimenti di esso. Tal diluuiò d'ignominie e di confusioni si tollerò dal Redentore del Mondo, per estinguere in tutti, e massimamente negli Ecclesiastici, la pernicioso sete della Gloria umana, che sopra di noi tira l'odio degli huomini e l'ira di Dio. Questa fu feuerissima contra coloro, che s'inuaghirono d'immortalare il nome presso de' posteri, in uoce di glorificar Dio colla perfezione propria e de' soggetti.

ARGOMENTI

De' Discorsi, contenuti nel secondo Tomo
delle Prediche Vaticane.

Predica LXXI. di S. Ambrosio. Tomo secondo. §. 1.

LA Veneratione, che la buona Fama acquista à gli eroici Presidenti, aggiunge somma autorità per reggere, con renderli formidabili à gli empj e adorati a' Potenti. Perciò con ogni vigilanza si custodisca dagli Ecclesiastici la fragranza del buon Nome, che tutto può presso de' Gouvernati.

Predica LXXII. di S. Lucia. Tomo 2. §. 20.

SI paragona da Cristo l'esercizio dell'Apostolato alla pescagione della Sagena, frà tutte le pesche stentatissima: affinchè gli Ecclesiastici intendano, e con essi chiunque presiede a' popoli in qualunque sorte di Comando, quanta sia l'obligatione, che hanno d'incomodarsi, per giouare a' sudditi, raccomandati alla lor cura. Si detestano que' Dominanti, che sfuggono sì di vdirè, come di reggere: e finalmente si dichiarano le ragioni dell' imposta vigilanza a' Reggitori.

Predica LXXIII. di S. Tommaso. Tomo 2. §. 34.

TOMMASO preuaricò, percioche non interuenne alle Functioni sì sacre come ciuili del Collegio apostolico. Si mostra nel primo punto, quanto à Dio spiacciano que' Comandanti, che trascurano d'interuenire alle Assemblies ò di Spirito ò di Governo. Si dichiara nel secondo, quanto sia vana la scusa di chi adduce Antecessori negligenti, in difesa della propria trascuraggine. Si protesta nell'ultimo, di quanto danno sieno per essere a' Successori l'esempio del nostro otio e la memoria della nostra sonnolenza.

Predica LXXIV. della Dilectione fraterna. Tomo 2. §. 56.

SI odij, chi è vero inimico. Frà questi l'Adulatore è il più empio e il più crudo di tutti. Tal non dee riputarsi, chi loda e approua azioni ben regolate. Perciò nel primo punto si mostra la vera Lode essere gioueuolissima frà Cristiani, percioche aggiunge stimoli per ben viuere. E nel secondo si svelano le perniciose insidie de' Lusinghieri, infiniti di numero e noceuolissimi d'attioni.

*Predica LXXV. nel secondo Mercoledì della Quaresima.
Tomo 2. §. 66.*

IL prodigio di Giona fu figura del Redentore, per tre giornate seppellito nell'Orto e operatore nel Limbo. Si propone, quanto fosse sollecito Cristo di
co-

e omunicare la sua gloria all'anime de' Patriarchi, e a' trofei della sua resurrettione a' tanti corpi de' Santi, risuscitati in Gerofolima. A' tale idea si conformi ogni Grande del secolo e della Chiesa, colla somma sollecitudine di beneficare chiunque l'hà ò seruito ò promosso: essendo diuinissimo in Dio l'attributo della Bontà, à sui pare di non regnare, se non fa parte alle creature de' suoi doni. Si detesta con tale occasione la durezza di quegli ò Arricchiti ò Ingranditi, che, paghi della propria felicità, non curano ò d'arricchire ò d'ingrandire sì domestici, come seruenti, e molto più benefattori.

Predica LXXVI. della Vigna. Tomo 2. §. 86.

Non mai spiace la Seuerità de' Tribunali; purchè nell'esaminamento delle cause si osservino tre necessarie conditioni. Queste sono, che i Comandanti non si dichiarino à disfauore de' rei: che i Giudici, pel rintracciamento de' falli, non più facciano di quel che permettono le prammatiche: e che a' pretesi rei si dia largo campo di confutare l'accuse. Oue vna di queste conditioni manchi, vien bestemmata la Giustitia, e ogni Comandante è riputato Tiranno, ò litigando di vendette ò affamato di roba.

Predica LXXVII. della Samaritana. Tomo 2. §. 99.

Colla Benignità del ragionare mutò Cristo vna peruersa Donna in seruosa Apostola della sua Comunità. Tanto faranno i Presidenti ecclesiastici, se faranno e benigni e amoreuoli co' soggetti. Tal Soauità di reggere e di conuersare è necessaria a' Prelati, sì perche la vogliono gli huomini ne' suoi Pastori, come perche Iddio la prescrive a' suoi Ministri. Si sbandiscano l'Intonatura e l'Arroganza: e si surroggi ad esse l'Affabilità, che rende i Comandanti quasi onnipotenti co' soggetti.

Predica LXXVIII. di Lazzaro. Tomo 2. §. 117.

IL Mondo è pieno di Betanie, oue ò giacciono infermi moribondi, ò si putrefanno de' fonti quatrduani. Rarissimi nondimeno sono coloro, che si conofcano difettuosì e appassionati. A' questi la diuina Parola, che diede vita à Lazzaro, renderebbe la sanità degli animi, ò publicamente vdata da pergamini, ò con priuate correktioni tollerata in camera: mà come niuno vuol confessarsi bisognoso di cura, amando i proprij vitij, così i Correggitori de' falli comunemente si escludono e dalla conuersatione co' Grandi e dalle case de' Fortunati, con infinito danno e delle Coscienze e delle Prouincie.

Predica LXXIX. del Concilio. Tomo 2. §. 139.

IN abborrimento de' Sacerdoti giudei, che fecero sì grande stima delle loro glorie e del loro dominio, gl'incoronati Sacerdoti della Chiesa disprezzino la etteriorità delle pompe, che nulla rilieua al buon gouerno, e vnicamente attendano alla perfectione dello spirito, ch'è l'anima de' sacri Comandanti, ed è la vita de' Cristiani gouernati.

Pre-

DOpo l'oratione fatta nell'Orto, il Redentore del Mondo corse incontro a matigoldi, e si offerse à pene. Perciò, essendo proprietà inseparabile della Prelatura penare con Cristo, si dichiara vna sì generosa sofferenza manearc talora ne' Prelati, perciòche manca loro l'vso di Meditare, e manca la Contemplatione delle cose celesti, da Cristo esercitata nel Monte degli oliui. Si esortano i Presidenti ecclesiastici à ripigliare l'vso dell'Oratione mentale, e loro si espone in qual guisa nella tranquillità de' Principati cristiani possano ne' loro Seggi assomigliarsi à Cristo penante sù la Croce.

COl diuulgamento della Verità i santi Apostoli estrassero dal naufragio degli errori le Nationi del Mondo. Tal promulgamento di Verità, sì ciuili come sacre, libererebbe le Prouincie dagli sconcerti, che sopportano. Al che si oppongono le Ambitioni di chi spera, le Ingordigie di chi rapisce, e l'indegno Timore di spiacere a' Grandi, per cui, sì gran parte e di chi giudica e di chi ragiona, lascia e di saluare oppressi e di correggere oppressori.

NEl primo istante della sua immacolata Conceptione guadagnò la Vergine più corone, che non ne acquistaronò i Patriarchi, in centinaia e quasi migliaia d'anni, impiegati nella virtù. Si esortano perciò i Seguaci dell'Euangelio, e massimamente i Comandanti di esso, à bene spendere le giornate, colla seria attentione sì all'opere sante e sì alla cura de' popoli, dismessò ogni scialacquamento di ore e di giorni, ò in passatempi disdiceuoli, ò in otio biasimato.

L'Arcangelo Gabriele, ancorche Ambasciatore d'un Dio, tollerò molte Repliche dalla santissima Vergine. Adunque anche gli huonini di gran modestia possono e sogliono replicare, mentre la più santa e la più vereconda delle Vergini si oppose alle propositioni di vn Angelo. Adunque, ad imitatione de' Legati celesti, debbono i Prelati della Chiesa e i Signori della Terra, tollerare chi contradice. Il che dee praticarsi, sì perche la dignità dell'ymana Natura merita l'ascoltamento delle obbiettioni: e sì perche chi gouerna, essendo huomo, soggiace à gl'inganni de' Relatori, e à gli errori della propria Mente.

A Tommaso prima bastava veder Cristo risuscitato: poi volle col dito toccar le piaghe: finalmente osò protestare, non poter credere, se non immergeva la mano nel Costato e nel Cuore di Lui. Questa è vñanza di qualunque Passione, di cui sono tenuissimi e temperati i principij, eccessivi ed immensi gli avanzamenti. Perciò chi non estingue le fauile de' mali Affetti, aspetti incendij inestinguibili, e desolamenti immedicabili.

Predica LXXXV. della Difessione cristiana. Tomo 2. §. 216.

Il Genio, ò ingelosito ò alienato, esclude bene spesso e dalla confidenza e da' maneggi, Ministri ottimi e Personaggi accreditati. Ciò non può farsi, senza danno enorme del Ben publico. Ma ciò si fa da molti Comandanti, ò per timore d'apparir piccoli, se adoperano gran Configlieri; ò per indegna brama di sfogare capricci, e di satiare cupidigie, col mezzo di Sostituti abbietti e venderecci; al che non giungerebbono coll'opera d'Vfficiali timorosi di Dio e ambiziosi di fama.

Predica LXXXVI. della Probatica. Tomo 2. §. 241.

ERa più fortunato il Paralitico, se gittava le sue speranze in Dio, e non negli Huomini: Percioche la protezione e la gratia de' Grandi difficilmente si acquista, facilmente si perde, e à nulla giova, mentre si gode. Sù queste tre qualità dell'vmana Beneuolenza si raggiurerà l'odierno Ragionamento della Piscina, per distaccare chi serue, e per dischiudere chi opera, dall'idolatria de' Padroni, e per auvicinargli à Dio colla fede della confidenza e con la santità dell' intentio-
ne. Si girano in confermatione di ciò le Sepulture di molti Grandi, e si fa confessare a' Defonti, quanto sia stata loro noceuole l'Affettione di chi li sublimò, mentre per le Dignità mal esercitate tanto ò penarono nel Purgatorio, ò penano nell'Inferno.

Predica LXXXVII. della Vigna. Tomo 2. §. 257.

Conuene, che i Vigneti di Cristo si assegnino a' più fedeli e diligenti Agricoltori. Ciò non segue, percioche il Genio suoreuole promuoue alle Cure e innalza a' Magistrati, non i più capaci, ma i più cari, non i meriteuoli, ma i congiunti, non chi lavora, ma chi adula. Perciò i santi Presidenti nella distribuzione delle Cariche si sono sempre e affordati all'Affetto e accecati al Sangue, consapeuoli, quanto à Dio spiaccia, che gli Onori si dispensino, non à gl'ingranditi dal merito, ma à gli Auueinati dalla natura.

SE non giouò a Samaritani , per sottrargli al sacrilegio, l'adoratione de' loro Auoli nel monte Garizim , la quale era riferuata al solo Tempio di Gerusalemme; non mai gioueranno à chi presiede e à chi viue gli Abusi introdotti e praticati ò dagli Antecessori, ò da' Collegli. Però non si dica da chi contrauiene a' Riti della perfectione ò apokolica ò cristiana : Sempre si è fatto così. Conciòsiache le costumanze de' Maggiori debbano esanuaris, se sieno vmane ò diuine, politiche ò giuste . Altramente, come la multiplicità de' complici non salua il delinquente dal supplicio ; così à chi traligna dalle prescriptioni de' Santi , i Predecessori, che non vùsso fantamente, non diminuiranno la pena , e accresceranno l'obbrobrio. Per tanto da' Comandanti, e massimamente ecclesiastici, s'imitino i Presidenti de' primi secoli, canonizzati dalla Chiesa, e non gli vltimi Reggitori degli anni più vicini a' nostri, de' quali è sì dubbiosa la salute .

Predica LXXXIX. di Lazzaro. Tomo 2. §. 288.

IL Salvatore del Mondo con diuina benignità stimò sue le afflittioni delle due Sorelle, e alla sepoltura di Lazzaro pianse co' Farisei . Debbono perciò i gran Signori e i Fedeli far sue l'angustie tutte sì de' prossimi come de' loggettati . Procuri, sopra ogni cosa, chi gouerna, di render felicissimi i raccomandati alla sua cura, e chi crede, sollieui chiunque ò geme aggrauato ò viue necessitoso .

Predica XC. del Concilio, che venne nella solennità di S. Giuseppe.

Tomo 2. §. 303.

IL Giudicio di Giuseppe intorno alla B. Vergine fù ottimo , e il Giudicamento de' Pontefici circa l'innocenza di Cristo fù pessimo; perciò che ad esso mancano tre principali qualità, necessarie per ben diffinire, delle quali abbondò la Giudicatione di Giuseppe . Rispettò il S. Patriarca nella Sposa i meriti anteceduti, non si lasciò impressionare dalla gelosia, e nulla disse in disfauore di Maria . Tanto conuiene, che segua ne' Tribunali cristiani ; de' quali saranno adorate le Sentenze, se ò a' pretesi ò a' conuinti Rei si decreterà la pena con sommo riguardo alle attioni gloriose di essi; se la impressione nulla potrà in chi giudica e in chi comanda à discreditò dell'accusato; e se finalmente, chi è Supremo, non formerà parola, ò che mostri di stimare colpeuole l'esaminato, ò che dichiari volerlo per ogni modo punito . Tanto si offerui in qualunque Assemblea di Arbitri cristiani, affine che non s'incorra da essi nella malignità di quella Ragunanza , che sententiò alla Croce vn Dio, mentre in esso non riuera la quantità de' prodigij , l'integrità della dottrina, e l'innocenza de' costumi; e mentre il sommo Sacerdote nel corso dell'esaminamento lo pubblicò bestemmiatore , e tolse a' Ragunati la libertà di giudicare .

Allora Cristo si nominò e si stimò Pastore, quando diede la vita per la greggia. Niuno Ecclesiastico perciò si creda degno Governatore d'Anime o di Città, se per esse non si espone a qualunque disagio, e non sopporta e pene e morte. Donde si forma vn tal Affioma, indispensabile a chi regge, cioè, essere necessario a chiunque o soprintende o comanda, **DARE LA VITA PER LO GOVERNO, E NON DARE IL GOVERNO PER LA VITA.** Graueamente però erra, chi si crede innalzato a' primi Seggi, per godere, e non per penare.

Predica XCII. di S. Andrea. Tomo 2. S. 318.

L'Vnica Cura di chi spiritualmènte gouerna Prouincie è la santificatione de' cuori. Questa è la sòda grandezza e l'onor sommo de' Sacerdoti coronati; a quali siccome niuna pompa accresce o fama o riuerenza, così lo studio di riformare abusi e di mortificare scandalosi aggiunge e ueneratione a' Decreti e immortalità al Nome. Ciò nondimeno da que'soli si otterrà, che seriamente coll' integrità della vita seguiranno l'orme del Salvatore. Perciò egli, prima di dire, *Faciam vos fieri piscatores hominum*, disse a' suoi Apostoli, *Venite post me.*

Predica XCIII. della Concezione immacolata. Tomo 2. S. 347.

NEl giorno, che della gran Vergine si dice, *de qua natus est Iesus*, si dichiara ella totalmente Immacolata. Tal purità si prescrive a' sacri Presidenti, de' quali è proprio partorir Cristo nell'anime. A' purità sì necessaria si disponga, chiunque guida popoli all'eterna salute, con persuadersi, negli Ecclesiastici ogni Macchia, ancorche non graue, non poterli in guisa veruna nascondere; essere noceuolissima per l'esempio così a' buoni come a' perversi; punirsi seuerissimamente da Dio, per giusto sdegno di vederli oltraggiato da chi hà egli e sì largamente proueduto e sì altamente ingrandito.

Predica XCIV. di S. Lucia. Tomo 2. S. 360.

L'Vna euangelica non ammette, saluoche Pesci legali e santificati. Tanto faccia il cuore di qualsisia o incoronato Sacerdote o illuminato Cattolico; mentre l'vnico fine e di chi Comanda e di chi Crede è Iddio glorificato, sì nella riforma de' popoli che ci soggiacciono, come nello splendore de' nostri innocenti costumi. A' sì alta singolarità d'Intentioni chi mesce viltà di affetti e auaritia o di interessi o di auanzamenti, si allontana dal centro della sua Fede, e si espone a' flagelli della Diuinità, intollerante di tanto esecrata mistura.

Tommaſo, ancorche ferito mortalmente dal ſacrilegio della Infedeltà, per otto interi giorni non ſentì minimo rimordimento: e in tanto, mentre i Fedeli tutti piangeuano l'infamia d'un tanto delitto, per cui la Sinagoga giubilaua, niuno, ò de' ſettanta Diſcepoli ò del ſacro Collegio, diſſe parola all'Apoſtolo d'un tanto peccato e di sì graui ſconcerti. Adunque non ſi dica, io viuo innocente, e nella mia reggenza non ſeguono ſconciature, percioche non prouo Rimorſi, nè ſento Richiami. Tal conſeguenza, come fù falſa in Tommaſo, coſì falſiſſima può eſſere in noi; mentre bene ſpeſſo e le Prouincie ſi ſchiantano e noi bruttamente ci lordiamo, ſenza che veruno ardiſca di notificarci gli eſterminij degli Stati noſtri e delle Caſe noſtre, e noi non ci auueggiamo, della temerità nel noſtro viuere e degli errori nel noſtro reggere. Conuien perciò alimentare Auuiſatori fedeli, a' quali la ſicurezza del ſegreto e la grandezza de' guiderdoni facciano cuore di ſuellarci, sì le macchie della noſtra vita, come i danni delle noſtre Dioceſi.

Predica XCVI. della Dilettione fraterna. Tomo 2. 5. 391.

LA Dilettione fraterna è il più ſicuro contraſtegno de' Predeſtinati alla Gloria. Quanto poi à Dio piace l'Amore fraterno, tanto alla Maeſtà ſua diſpiace l'Auerſione a' proſſimi, e l'Odio verſo di chi ci oltraggia. Sornigliante Paſſione ne' Plebei è colpeuole, mà ne' Grandi è ſacrilega: onde da Dio più rigorosamente ſi puniſce ne' Sublimi che ne' minini, ne' Comandanti che ne' ſoggettati. E perche all'Ira vmana dee prepararſi vn largo canale, per cui ſcorra, ſi eſortano i Preſidenti cattolici ad iſfogare lo ſdegno contro a' Nemici di Dio, e maſſimamente contro à gli Innouatori moderni de' dogmi, che tanto gran danno arrecano, col ſolletico di nuoue, mà falſe, dottrine, gratiſſime a' popoli, ſempre mai auidi di nouità.

Predica XCVII. del Paralitico. Tomo 2. 5. 406.

LA modeſtia del Paralitico non ſeppe riferire il Decanato nelle miſerie, e vnicamente paſò la viltà della ſua conditione. Sì lodeuole modeſtia di lingua piegò l'onnipotenza di Criſto al ſouuenimento di chi meritaua la ſanità, nè millantaua il merito di ottenerla. Con tale idea i Diſpenſatori delle Cariche promuouano, non chi oſtenta ò talenti ò imprefe, mà chi opera e tace. Perciò a' Vantatori ſi neghino i Magiſtrati, e ſi aſſegnino a' Laueratori.

Predica XCVIII. della Vigna. Tomo 2. 5. 419.

Si tolſero a' Giudei le prerogatiue e della Fede e del Tempio, mà dopo miſfatti enormi, mà dappoiche trucidarono all'eterno Padre il diuino Figliuolo. Con tutto ciò la priuatione e de' priuilegij e delle onoranze non fù eſeguita ò nel giorno della ribellione ò nell'ora del deicidio. In riguardo di Abramo, di David, e de' Profeti, ſi diè tempo a' Giudei di rauuederſi, e di ſottrarſi al caſſamento delle pre-

prerogative; concedute alla virtù de'loro Antenati. Di qua si argomenta, con quanta cautela si debbano annullare le Gratie, e torri l'Esentioni, concedute dagli antichi Presidenti alle Famiglie e alle Comunità, benemerite ò della Chiesa ò degli Stati. Molto più debbono i Principi cristiani mantenere à gli Ecclesiastici i fauori, da'loro Auoli con gran pietà fatti e stabiliti a'Reggitori delle Diocesi. Per tanto come ne' graui e vniuersali tralignamenti è lodeuole la Riuocatione de' priuilegi; così a'mancamenti leggieri faccia contrappeso il valor de' Preceduti e la sàtità de' Legislatori: affinche godano i Posterì cioè, che i Maggiori guadagnarono.

Predica XCIX, nel mercoledì della settimana terza di Quaresima.

Tomo 2. S. 432.

CHiesero i Farisei à Cristo, che imponesse a' suoi Seguaci l'osservanza delle antiche Traditioni: delle quali nondimeno erano essi scacciati violatori. Con tale occasione si loda il zelo di chi riproua Opinioni men probabili, conuenendo nelle materie dell'Eternità e della Giustitia seguire dottrine sicure e comuni. Vero è, richiederfi, che, colla voce detesta largura di dottrine e facilità di sentenze, à queste poi non si accosti co' fatti e colla vita. Finalmente si deplora la temerità di molti, anche ecclesiastici, i quali, contro al torrente della Teologia meglio fondata, si abbracciano nel reggere e nel viuere con a'ssioni men probabili, e bene spesso totalmente improbabili e riprouati.

Predica C. di Lazzaro. Tomo 2. S. 449.

LA facilità, con cui il Redentore degli huomini esaudì le due Sorelle Marta e Maddalena, risuscitando, alle loro preghiere, il defonto Fratello, gli accrebbe il seguito e gli acquistò l'adoratione degli Scribi. Tale accrescimento di venerazione e di soggettione auuerà a' Grandi ecclesiastici, se amorosamente sodisferanno le domande di chi li supplica, e si dichiareranno, colla prontezza delle gratie, veri Padri di chi loro soggiace.

Predica CI. del Concilio. Tomo 2. S. 464.

IL desiderio di conseruare la magnificenza temporale piegò i sommi Sacerdoti dell'Ebraismo alla carnificina del Verbo incarnato. Attinche si efecrata sollecitudine di oneri transitorij e di pompe secolari non auueleni la Chiesa di Dio, si dichiara, la Prelatura cattolica venerarsi da' Credenti, ancorche sia abbandonata da splendori ò di titoli ò di ricchezze. Anzi diuerrebbe vile la Reggenza ecclesiastica, se nella copia e di onoranze e di entrate non fosse creduta ne' suoi Presidenti nemica col cuore e aliena colla mente da quelle pompe, che tollera, per renderfi più formidabile à gli scandalosi, e più venerabile à gl'infedeli.

LE Piaghe del Redentore cominciarono nel Pretorio di Pilato; e finirono nella Croce del Calvario: mà le Confusioni e gli scherni di lui principiarono nell'Orto, l'accompagnarono in tutt'i momenti e in tutt'i luoghi della sua Passione, e nè pure terminarono dopo la sua sepoltura. Quiui, per beneficio della morte, fù bensì egli sottratto a' tormenti, mà non già fù libero da contumelie, chiamato, anche defonto, ingannatore di popoli, e infamato da feroci guardie, come se morto viuesse alle frodi. Tal piena d'obbrobrij sofferì l'vnilissimo Gesù, per insegnarci l'odio alla Gloria uana, vizio sì comune a' Grandi, sì pernicioso à tutti, e sì odioso à Dio; percioche, quando coll'appetito di essa s'imbriacano i Comandanti, ad ogni costo e di giustitia e di roba, la vogliono.

PREDICHE

Dette nel Palazzo Apostolico

SOTTO

ALESSANDRO SETTIMO.

TOMO SECONDO.

PALESTINE

Journal of the Palestine Exploration Fund

Vol. 1, No. 1

THE PALESTINE EXPLORATION FUND

1875-1876

P R E D I C A

L X X I.

N E L G I O R N O

D I S. AMBROSIO

VESCOVO E DOTTORE

DELLA CHIESA.

Vos estis Sal terra. Quod si Sal euauerit, in quo salietur?
Matth. V.

I.



O si comincio
io il primo Di-
scorso del sa-
cro Auuento,
come principio
Geremia il ca-
po nono delle
sue addolorate

Profetie, ed esclamo: *Quis dabit
capiti meo aquam, & oculis meis fon-
tem lachrymarum, & plorabo die ac no-
cte.* E così parlo, perciocchè à treni sì
dolorosi mi necessitano gli estremi
bisogni delle Diocesi cristiane, e le ca-
lamità sì di spirito come di corpo del-
le Prouincie cattoliche, allagate da
due calamitose piene, vna di vitij, e
l'altra di sangue; tresciute à dismisu-
ra sì grande, che nè la Colomba di
Noè trouerebbe tanto terreno, oue
fermassè il piede senza euidente orro-
re di contaminarlo con cadaueri vma-
ni, nè l'Arca stessa del Patriarca, che
trionfò del Diluuio vniuersale, nauig-
herebbe sicura di non affondarsi trà
le correnti violente de' cotidiani mi-
sfatti. Onde pare, che Osea profetaf-
se le sciagure del nostro secolo, quan-
do scrisse gli sconcerti del suo: *Non
est veritas, & non est misericordia, &*

Osea 4.2

*non est scientia Dei in terra. Maledi-
ctum, & mendacium, & homicidium, &
furtum, & adulterium inundaauerunt,
& sanguis sanguinem tetigit.* E chi ciò
legge ne' Profeti, e molto più chi ciò
palpa ne' Popoli, se hà occhi nella
frôte, come può non trangosciare? Sì,
sì, anche quando pe' nostri capi scor-
ressero le sorgenti del Giordano, e,
quasi stetti per dire, quando in essi si
trasfondessero le calcate del Nilo,
queste finirebbono prima di diriparsi
negl' immensi campi dell'Egitto, e
quelle prima trapasserebbono l'ame-
ne campagne della Galilea, che non
finirebbe ogni zelante Cattolico di
lauare col suo pianto sì le sozzure,
come le ceneri dell'Europa, contami-
nata dagli errori, e desolata dalle spa-
de. Gratie con tutto ciò à Dio e riu-
eritissime lodi, per hauer egli procura-
ta la saldatura à piaghe tanto pericol-
ose, e l'assettamento à disordine sì la-
grimeuole. Peroche, se la vigilanza
de' sacri Pastori si applicherà al ricon-
giungimento de gli animi, e al raffre-
namento delle passioni, possiamo spe-
rare di riuedere la prima età della
Religione nascente in questa estrema
decrepità del Mondo agonizzante;
hauen-

A

hauen-

hauendo detto di effi il Creatore dell' Vniuerso e'l Fondatore della Chiesa: *Vos estis Sal terra*. Non mi spauentano nè le risse de' discordanti, nè le violenze de' rapaci, nè i lussi de' dissoluti, nè le intemperanze de' temerarij, nè le bestemmie de' sacrilegi, nè le doppiezze de' politici, nè le frodi de' innovatori, nè i freni de' gli atei, nè le tirannie de' que' Potenti, che non istruano di soprastare à gli huomini, se co' piedi non calpestano loro le tempie, e se loro co' rigori non conculcano il cuore: purchè il zelo de' grandi Ecclesiastici adempia le obligationi della Carica, e adoperi l'autorità del carattere. Basta vn Prelato vigilante, e basta vn Ministro sollecito, à trarre più Regioni dal profondo degli abusi sul fiorito terreno de' primieri costumi, e de' riti apostolici. *Vos, vos estis Sal terra*. Vero è, che sì come ogni sacro Presidente può riformare Regni deprauati, e Nationi infette, quando egli viua trà essi con veneratione di Personaggio apostolico, e con istima di vero Ministratore del Messia: cos' quado, per disauuentura della Chiesa, mancasse a' Primati euangelici la fragranza della Fama e l'onorevolezza del Credito, per molto che s'impiegassero, ò poco, ò nulla otterrebbero da' soggettati, priu verso essi del douuto rispetto. *Quod si Sal euauerit, in quo saluetur?* Vn' Ambrosio accreditato nel Mondo, benchè Vescouo di priuata Prouincia, e questa per molto tempo tiranneggiata da Principi Arriani, dissipò Conciliaboli, scomunicò Tiranni, intimorì Imperatrici, corresse Cesari, tirò all' vdienda de' suoi oracoli dalla Persia i primi Baroni, dall' Affrica i primi Ingegneri, dal Settentrione gli Ambasciatori delle Reine più celebri, e i Rappresentanti de' Guerrieri

più temuti. Col pregio, ch'egli guadagnò al Tuo Pastorale presso ogni condizione di huomini per l'integrità della vita e per la sublimità della dottrina, negò à gli Eretici anche vn' Altare nel suo ampio Distretto, impedì à gl' Idolatri un Tempio in Roma, vietò in Oriente a' Giudei il ristoramento della Sinagoga abbruciata. In somma ottenne e da' Credenti, e da gl' Infedeli quanto volle, e volle quanto preferiuono gli Euangelij, per la conuersione di chi non crede, e per la santificatione di chi già crede. Le quali glorie del celebratissimo e santissimo Dottore sono sì note al Mondo, e per gli Auenturi di confutati, e per le Giustine atterrite, e per gli Arbogasti depressi, e per li Massimi smembrati dalla Chiesa, e per li Teodosij esclusi dalla Basilica, che il discorso potrebbe ò apparire ridondante, ò biasimarsi vano, se mi allungassi nell' esporre ciò che ogni huomo, tinto di sacri Annali, può esattamente ridirmi. Onde io, trascurate le glorie del Santo, mi appiglierò à persuadere, con quanto studio si debba da' Presidenti cristiani, e conseruare la reputatione alla propria autorità, ed accrescere la stima del proprio nome: il che sempre praticò Ambrosio, e oggi l' Euangelio à Voi comanda. mentre che, dicendo, *Vos estis Sal terra*, soggiunge incontanente, *Quod si Sal euauerit, in quo saluetur?* Consideriamo per ciò nel primo punto, quanto possa ne' sudditi la Veneratione verso i Maggiori pondereremo nel secondo, con quanta cautela debbia questa mantenersi da chi presiede in chiunque vbbidisce.

2. Chiamò Cristo se stesso Vite, e i suoi Prelati Tralci coltiuiati dal Padre. *Ego sum vitis, vos palmites: & Pater meus agricola est. Omnem Palmitem in me non ferentem fructum tollet eum, & omnem,* 10. 15. 1.

omnem,

omnem, qui fert fructum, purgabit eum, ut fructus plus afferat. Or io mentre attetamente riguardaua la fecondità de' sacri palmiti, immaginandomi di vedere pendenti da essi grappoli sì smisurati, che agguagliassero il famoso grappolo, che gli Esploratori della Terra promessa presentarono al lor Principe e condottiere Moisè, non veggio in essi grano alcuno di vna sì maturata od acerba. Vero è, in sì gran mancanza di frutti sentirsi uscire dal Vitame apostolico certa fragranza di Paradiso, e soauità sì spiritosa e sì diuina, che profuma Reami, e che tramuta Adoratori di pietre in Confessori della Croce; e quel, che a me aggrandisce sopra ogni credere lo stupore, è, leggerli predetta la Chiesa euangelica sotto figura di Vite, le cui Vite non sieno Vite, ma sieno Odori. Vdiamo come di essa parli l'Ecclesiastico, esprimendola a' posteri sotto varj simboli campestri. *Ego quasi Vitis fructificauit suauitate odoris: & flores mei fructus honoris & honestatis.* Al rimbombo dell' Oracolo esclamosi in Chiaruall da Gilliberto Abate: *Vide, quomodo Sapientia odorem suum in fructibus reputat.* Non diceu io, che a' gran Sacerdoti il buon nome ed il grà credito seruono e di azioni gloriose, e di talenti diuini? *Odor enim quidam fructus est.* Nè tal frutto riesce o di sostanza fantastica, o di nutrimento leggiere: anzi a' popoli liberati dalla spietata tirannia delle Statue, e sottomessi al soauo vassallaggio della Trinità, la riuerenza verso chi li continse riuol di tanta forza, che li corroborò alla sofferenza degli eculei e gl'inuigorì al conflitto co' mostri. *Odor eorum, conchiuse il diuin Monaco, cibi gratiam tenet. Ipsa fragrantia pascit.*

3. E perche la sottigliezza di commenti sì eleuati potrebbe parere à gli

animi tuono introdotti ne gli arcani delle Scritture, o semplicità di chi scrive, o eccesso di chi ama: passiamo dagli estasi di vn Solitario à gli annali di vn'Apostolo. Descrue Paolo, Maestro de' Gentili, le innumerabili conuerfioni operate da Dio col mezzo del Collegio Apostolico in Prouincia acciecate dall' errore, profanate dalla superstitione, insanguinate dalla barbarie, e ostinate in ogni sorte di enormi sceleraggini e di false Deità, per l'inuocchiata consuetudine di cetinaia e di migliaia d'anni, scorsi fra nebbie di dottrine sacrileghe. Onde attonito egli medesimo per la grandezza delle Conquiste fatte all' Euangelio sì da sè come da suoi Colleghi, non istimò di nominarle degnamente, se non le intitolaua trofei di valore inuitto, e trionfi di Religione incoronata. *Deo autem gratias, qui semper triumphas nos in Christo Iesu, & odorem notitia sue manifestas per nos in omni loco.* Or non sia chi creda, che vittorie sì famose, riportate di gente maluagia, e indomita, sì ottenessero o colla diuinità de' dogmi che l'Apostolo propose, o coll' eloquenza dell' epistole che trasmetteua, o con lo stupore de' miracoli che operaua, o con le catene che generosamente sofferiua, o per l'oro che liberalmente distribuì, o per la carità con cui pietosamente riconciliò à Dio i peccatori peruersi, e a' Padroni gli schiavi fuggitiui, o finalmente per la intelligenza delle diuine cifre a lui singolarmente comunicate nel Cielo empireo. Concorsero tutte queste doti à mollificare la potenza de' Romani Signori del Mondo, e à piegare la superbia de' Greci Capitani dell' Accademie; mà à niuna di esse attribul egli il soggiogamento alla Fede di quel mezzo Mondo da sè

A 2 gua

Eccli. 42.
23.

Ser. 27.
in Cant.

To. 209.
135.
1.

1. Cor. 2.
14.

guadagnato alla vera Virtù. Protetto con dettatura sottoscritta dal diuino Spirito, che vn tanto acquisto doueua riconoscersi dal gran credito, con cui egli trascorse da vna Prouincia all'altra, e da quella venerazione ch' egli si procacciò presso le Turbe coll' esemplarità del viuere, e presso a' Nobili coll' indifferenza nel giudicare. In somma chi a' piedi di Paolo dipingesse conuertite à Cristo e ritolte à Gioue, la Macedonia, la Dalmatia, l'Arabia, l'Asia minore, la Spagna, le Gallie, l'Italia, e Roma, dourebbe figurare nel trono soprastante à tutte il buon Nome, ò sia la Fama accreditata dell' Apostolo. Tanto dico io à chi mi ascolta, perche tanto scrisse egli a' Corintij. Ripetiamo il Tello citato, per supporui, come sostegno dell' Arco trionfale, la Tagione delle conquiste. *Deo autem gratias, qui semper triumphat nos in Christo Iesu, & odorem nostrae suae manifestat per nos in omni loco, quia Christi bonus odor sumus in istis, qui salui sunt.* Pare à voi, che i Comentarij di Giliberto, e i Diarij di Paolo suonino frastuono, ò pure che si accordino con armonia celeste à confessare, poter troppo e poter tutto negli animi, sì de' ribelli, come de' seguaci, il credito de' Presidenti; dache mentre l' Abate di Chiaravalle riconobbe nella Fragranza del nome vigor di pascere, il Vaso di Elezione assegna ad essa ogni forza per uincere. Così fossimo stati noi presenti, quando il Dottore delle Genti faceua l' entrata nelle Città idolatre, per riuoltarle dal culto de' Sassi all' adorazione di Cristo, come confesseremmo tutti, che assai più egli operò coll' odore de' suoi costumi, che co' torrenti della sua facondia, e co' lampi de' suoi prodigij. In vedendo que' Popoli nel Banditore de' Vangeli

la vita regolata, la lingua circospetta, la mente sublime, le mani aliene da guadagni, il petto affittato di ferite, il cuore il innamorato non meno del bene altrui, che de' proprij incomodi; giurauano vn tal Huomo, come non mai per l' addietro comparito trà gli huomini, c'osì meriteuole di essere accettato e per Ministro di Dio, e per Direttore de' Nationi, e per Legato del Cielo, e per Legislatore del Mondo. Sì, sì, *Odorem nostrae suae manifestat per nos in omni loco: quia Christi bonus odor sumus in istis, qui salui sunt, & in istis, qui pereunt.* E chi riceueua le sue dottrine, il confessaua Apostolo; e chi ributtaua i suoi dogmi, ammirando i suoi andamenti, l'acclamaua ò Mercurio, ò Schiatta de' Dei sconosciuti. *Turba autem leuauerunt vocem suam lycaonice, dicentes: Dij similes facti hominibus descenderunt ad nos.* Si gran potenza esercitata anche sopra i nemici della Verità l' acquistata stima di prudenza, e il concetto di bontà non macchiata da vitij.

4. A' ciò per ventura alluse quella tanta moltitudine di occhi, che i santi quattro Animali, condottieri del Carro di Dio, ò formarono, ò aprirono in ogni parte de' loro corpi misteriosi. *Et totum corpus plenum oculis in circuitu ipso: unum quatuor.* Questi sono i gioielli di chi guida i Popoli sul cocchio trionfale dell' Euangelio. Mà si auuerta, le tante pupille de' membri simbolici non hauer offeruati i mouimenti, ò degli spettatori, ò de' seguaci della Diuinità, situata nella Macchina, per censurarli, ò per punirli. tutte si voltauano alla custodia de' sacri corpi, accioche niuna di essi ò sì lordasse col fango delle ruote, ò s'impoluerasse colla cenere, che suole alzarfi ne' sentieri frequentati, à sì gran noia e danno insieme de'

Ador. 3. 4.
10.

Ezech. 2.
18.

de' passeggeri. Tal misterio fù considerato da S. Gregorio ne' beati Animal, espresi geroglifici di chi comanda. Ognun di essi, scrive il Santo, contempla sè medesimo, à fin di riconoscere, se, per la vicinanza del Trono, e per la difficoltà del viaggio, hauesse contratta lordura minima ne' suoi detti e ne' suoi fatti, anche doue ò l' autorità potesse nascondergli alla censura de' sudditi, ò l' adulatione tentasse di coprirgli alla retta intenzione de' Governanti. *Sancti viri salenter se aspiciunt, in quibus ab ip- sis iudicari possunt, qui in se nec ea, qua latere poterant, ignorant.* Disingannateui, Principi di Prouincie, e molto più Prelati di Diocesi, e sacre Guide della Gloria di Dio, se stimiate di adempire le vostre parti, qualora vi uete attentissimi al scoprimento de' falli altrui, e al mantenimento della disciplina euangelica in chi soggiace à Voi. I Cherubini di Ezechiele nell' inuestigamento degli errori popolari, e nel scoprimento degli abusi politici, appena impiegauano i due occhi della fronte, riferbando l' uso degl' innumerabili, co' quali era trapuntato ogni lor membro, alla riflessione di se, e al ripurgamento de' proprij nei: sapèdo essi, che quando si fossero presetati alle Comunità senza biasimo di mancamenti, e senza nota di macchie, haurebbono con facilità persuasa ad esse la inuocatione della Diuinità, risplendente sull' altura della Mole. *Sancti viri salenter se aspiciunt, in quibus ab alijs iudicari possunt.*

5. Di tale assioma vissero sì persuasi i Saggi del Gentilismo, che quasi tolgono la palma di tanto riguardeuole prerogatiua a' Profeti della Sinagoga, e a' Reggitori della Chiesa. Perciò Tullio, sforzandosi nel

publico Foro di esaggerare le tante abominazioni commesse da Verre nella Pretura della Sicilia, fermossi lungamente nell'ingrandire la sconuenuevolezza delle ruberie, e l' atrocità della barbarie in vn Comandante romano. Tu, rimproueraua egli all' accusato ladrone, inuiato da Roma à Siracusa, per correggere chi rapiua, e per punire chi opprimeua, hai ardito, in faccia de' tuoi sudditi, di vfurtarti gli ori dello Case e le gioie de' Tempj, cò' infanguinarti nella carnificina di chi ripugnaua al sacrilegio de' tuoi furti, ed alla bestialità de' tuoi sdegni! E nò sapeti tu, che chi promulga editti in beneficio de' Popoli, dee prima intimare a' suoi affetti bandi rigorosi di giustitia, e leggi indispensabili d'innocenza? Se voleui rubare, doueui rimanere nell' Auentino, e farti capo di ladroncelli notturni: percioche sedere Giudice de' misfatti altrui, e diuenire reo di enormi rubamenti, è vn formare chimere nel tribunale, e vn produrre centauri nel pretorio: i quali sieno huomini in riguardo dell' autorità, e sieno più che bestie, per la ferocia de' rescritti, e per la violenza delle vendette. *Legem enim sibi indicunt innocentia, continentia, virtutumque omnium, qui ab altera rationem vita repossunt.* Or se i Proconsoli di Republica cieca a' lumi del Cielo, con quel fosco barlume, che la Natura somministra à chi nasce ragioneuole, doueano essere sì puri di fama, e sì venerati di pregio: qual dourà essere lo splendore de' portamenti, e l'odore del nome in chi gouerna anime ricomperate da Cristo, e in chi le regge in terra per renderle reine in Cielo?

6. A' fin d'intendere ciò meglio, vsciamo da gli strepiti del foro, que si fa il sindacato a' Governatori inqui-

Lib. he.
in Ezech.

To. 31.
106.

Orat. 2.
in Vetr.

To. 61.
43.

inquisiti, e trasferiamoci alla quiete dell' Eremo, oue Moisé, famoso in ogni virtù, scende dal Monte coronato di raggi, e renduto formidabile a' soggettati con due piramidi di luce, collocategli da Dio sù le tempie. *Cumque descenderes Moyses de Monte Sinai, ignorabas, quod cornuta esset facies sua ex consortio sermonis Domini.* Moisé risplendente alla falda del Sinai! E perche non rilusse, quando ò insanguinaua il Nilo, ò rasciugaua l'Oceano, ò fecondaua l' Aria, ò infioraua la Terra? Allora l'accompagnamento de' lampi nel capo di huomo sì grande sarebbe riuscito sommamente opportuno, quando egli ò abbandonaua la Reggia, ò minacciua il Rè, ò flagellaua il Popolo, ò fulminaua i Primogeniti. Perche dunque la maestà degli splendori si differì fino a tanto, che, liberati gl' Israeliti dalle smanie di Faraone, non più temeauano offese, e già disegnuano acquisti? La dilazione dell' aspetto magnifico deriuò e dal poco bisogno, che hanno i Personaggi miracolosi di apparire superiori à gli huomini, quando scompigliano eserciti, e quando perturbano elementi; e dalla estrema necessità, che sopra sta à chi riforma costumi, e à chi santifica vassalli, di apparire diuino, quado diuulga statuti. Onde Moisé si trasfigurò in huomo celeste, oue dalla montagna scese alla pianura, à fine di pubblicare Decalogi. E tante appunto furono le Colonne luminose sul capo del Legislatore, quante erano nelle mani di lui le Tauole de' precetti. *Cumque descenderes Moyses de Monte Sinai, tenebas duas tabulas testimonij, & ignorabas, quod cornuta esset facies sua ex consortio sermonis Domini.* Qui vorrei, che da' Comandanti ecclesiastici si rifletteffe alla sorgente della lu-

ce profetica, la qual si accese su' crini del sacro Regnatore, non per diamanti che sfauillassero dalla sua corona, nè per carbonchi che ornassero la sua toga, mà bensì per la soaue e lunga conuersatione di quel Principe ammirabile col Dio de' gli Eserciti e degli Oracoli sù la cima del Sina. Il che occorre, affinche s'intenda, non dalle pompe nè dalla possanza, mà dalla innocenza, e dalla cōtemplatione dependere la celebrità de' Prelati. Dell' assioma io farò vn dì banditore al Collegio Apostolico colla serietà d' vn intero Discorso, riseruato ad altro Euangelio. Intanto s'intenda, che il Comandante degli Ebrei comparue trasfigurato, quando apparue riformatore; e ch' egli non prima recitò a' fudditi le ordinationi del Cielo, che quegli si auuedessero della trasformatione seguita nel suo volto per l' inondatione de' raggi *Videntes autem Aaron & filij Israel Moysi faciem, timuerunt prope accedere: quibus precepit cuncta, que audierat à Domino in monte Sinai.*

7. E perche dalla Chiesa non s' inuidiasse la Sinagoga nel trionfo di mutatione sì gloriosa, il Redentore del Mondo volle rinouare il documento, e farsi insieme soggetto di sì necessario trasmutamento. Il caso merita attenzione particolare, per essere sopramodo salutare à chi governa: Cristo già glorioso ne' suoi membri, per la immortalità ad essi comunicata nella resurrettione del corpo, si fe vedere nella spiaggia a' Discepoli, e chiamato Pietro da parte l'interrogò, se l'amaua. *Simon Ioannis, diligis me plus his?* Gli affari, che in quelle arene si conchiusero dal Salvatore, furono i maggiori, ch' egli trattasse con gli Apostoli: posciache purificò Simone con tre protesti di amore dalla infedeltà

Exod. 34
29.

Exod. 34
32.

fedeltà delle tre negationi, sì bruttamente proferite da lui nel Pretorio: ciò fatto, creollo Capo della Cristianità, e sommo Pontefice della Chiesa: *Pasce oues meas*. Nè soddisfatto delle Chiaui consegnategli, predilegglì i chiodi e la croce, che la ferezza di Nerone gli preparaua in vn de' colli di Roma. E tuttauia la mostra del Messia fù di puro huomo, e niente disomigliante dalla costumata, mentre viueua mortale tra' suoi. All' incontro si presentò à Giouanni nell' Isola di Patmos così formidabile di aspetto, e così maestoso di addobbo, che l'innocentissimo Euangelista, per altro intrepido alle minacce de' Cesarì, e alle caldaie de' Prefetti, gli cadde a' piedi tramortito. La fronte era ricoperta dal Sole, i piedi erano infiammati dal fuoco, i capelli gelauano per la neue, il petto stringeua si da fascia d' oro, viciua da' labbri vna spada à due tagli, la mano carica di stelle accieua l' Apostolo co' riuerberi; d' intorno à lui ardeuano sette misteriosi Candelieri, e finalmente l' Altare gli seruiua di trono. Or chi può indouinare i sacramenti di tanta differenza nel Messia, ora volgarmente figurato, e ora miracolosamente trasfigurato? Io per me stimo, che come huomo volgare assisiteise à Pietro, percióche trattraua con esso di onori e di martirij: all' esecuzione de' quali basta essere huomo, grauato di corpo per penare, e proueduto di senno per reggere. Mà quando s' impongono riforme di Cleri e correzioni d' intepiditi, dee l' Esecutore di esse moltrarsi assai più che huomo, e dee, quasi difsi, deificarfi prima di formare parola, che censure trasgressori, e che prescriua rauuedimenti. Perciò Cristo, quando dice, *Pasce oues meas*, si mantiene

nella figura consueta: mà quando dice, *Quod vides, scribe in libro, & mitte septem Ecclesijs, quæ sunt in Asia*, impouerisce, per così dire, il Firmamento di stelle, e i Cieli sì di fiamme come di lumi, ricoprendosi di raggi, armandosi di spade, e auuoltandosi in falce; per dinotare à chi disegna costituzioni ed emende, quãto gli còuenga, e ristringerli, e migliorarli. E chi ciò ascolta non agghiaccia per orrore, mentre vede quasi non bastare à Cristo l' esser Cristo, se, ordinando censure, e prescriuendo emendamenti, non si rende, colla magnificenza di forma inusitata, spauentoso anche à chi l' ama, e inesorabile à chi l' oltraggia? E penseremo noi, non isuestiti de' nostri affetti, di perfezionare Prouincie, e di piegare à perfezione disusata Cleri malauuezzì e Principi impatienti di giogo, senza che si riconosca in noi ò dote, ò vita, che trascenda l' abietta condizione de' figliuoli di Eua?

2. E pure, non dico ne' Ministri dell' Euangelio, mà dico ne' Sacerdoti coronati dell' Ebraismo richiedeuà Iddio sì gran diuersità dall' uso comunale de' Cittadini Israeliti, che in essi vna sola lagrima, sparfa sù la bara del genitore, farebbe tanta bastante à contaminar loro il Rationale, e ad esiliargli dal Santuario. E la ragione di ciò fù; peróche, douendo i Reggitori delle anime, nelle turbe commesse alla loro curà imbrigliare gli affetti, e impastoiare le passioni, troppo disconuerrebbe, che apparissero a' fragili nell' affetto e à gli amatori del sangue, ò inteneriti per funerali, ò addolorati per congiunti. Vdiamo Filone, con quale altezza di riflessioni teologiche renda ragione del pianto vietato a' primi Ministri del Tabernacolo. *Vetatur in dome-*

Apon. 1.
8.

Lib. de
Monarc.

To. 11
358

domestico luctu vestimenta scindere: resistat mestitia, & fortis malis videri, quam miserabilis. Postulat enim in eo viro lex prastantiorem homine indolem, quippe qui Deo sit familiaris praeter ceteris, situs in quodam diuina humaneque natura confinio. Lodi infinite à Dio, che almeno nella materialità del diueto si è finalmente, dopo sedici secoli; la Chiesa di Cristo agguagliata alla Chiesa di Moisè, hauendo a' nostri il suo Vicario Alessandro VII. tolto al sacro Collegio quello sconcio cangiante di viola e di grana, per cui compariuano nello stesso tempo fra' supreni Senatori, chi festiuo colla porpora, e chi lagrimoso nel pauonazzo, in riguardo, non di Cristo crocifisso sul Caluario per la redentione del Mondo, mà ò per l'Apola, ò per la Consobrina, miseramente seppellite trà vermi. Già, per diuina misericordia, il duolo de' Padri porporati si conforma al duolo degli Altari, e le gramaglie di essi non più sono argomenti di mestitia secolare e arredi di pianto profano, sono sacramenti di penitenza ecclesiastica, e simboli di Croce rammemorata con gli abiti. Vorrei bensì, che all'apparenza esteriore della stirpe dimenticata si conformasse l'interiore superiorità alla carne ed al sangue, tanto gloriosa a' Successori degli Apostoli, e tanto necessaria a' Curatori dell' Anime. E ciò vorrei, perche, essendo il Prelato men di Dio, mà più che huomo, similmente conuiene che non si noti in esso vestigio di vmanità, ò scoloramento minimo dell' effigie diuina. *Quippe qui situs sit in quodam diuina humaneque natura confinio.* Nè ci è speranza, che alla curiosità de' nostri Auuersarij sfugga appannamento anche leggiero ne' nostri sensi di animo non subli-

matò alla imitazione di Dio. Ogni gesto, ogni passo, ogni moto, ogni voce, e ogni sospiro, che sappia ò di appassionato, ò di vmanato, ò di vano, farà trasmesso e a' lontani ne' fogli, e a' posteri ne' diarij.

9. Il che non può parerci strano, mentre à Pompeo Magno, frà sì gloriose acclamazioni di Corsali sommersi, di Barbari sconfitti, di Ribelli abbattuti, e di Principi incatenati, sempre il Volgo rimproverò quella semplice lisciatura, ch' egli di quando in quando praticaua sù la tempia sinistra col secondo dito della man manca. *Gneium Pompeium inimicos cauilatos accepimus unico digito caput scalpere deprehensum.* Dalla ostilità della censura prese animo Plutarco di significare à Traiano Cesare, coronarsi i Monarchi, non per grandezza di pompa, mà per osseruanza di cautela; essendo la fascia reale vn legame de' voleri regij, à cagione della sferrezza, con cui la maledicenza de' sudditi s' infanguina nella riputazione de' Principi, qualora può raccontare di essi ò parola non pesata, ò attione non grande. *Minima quaeque Principum, & Rempublicam administrantium errata notantur, & pro magnis habentur.* E à dirla, in caso tale la malignità non hà totalmente il torto; perciocche troppo disdicono le fragilità in chi sede sì alto: appunto come i Fignoli, che su' reni, ò nelle gambe non arrecano deformità all' impiagato, gonfiati sul viso ci renderebbono e schifi e mostruosi. Quanti Cittadini coll'vnghie dell' vna e dell' altra mano doueuanò pettinarsi la chioma, ò lisciarsi il viso, senza che alcuno ne gli sgridasse, quando niun Romano tolleraua in Pompeo vna ciocca di crini scarmigliata con l'unghia!

Lib. de
inst. ciu.

To. 110.
5.

Ibidem.

10. Perciò (esclamano i Comandanti imperfetti) si debbono trascurare gli sfogamenti delle penne e i latrati delle lingue, vediti sì spesso còtro al buon nome de' Grandi. Noi faremo, dicono essi, ciò che il buon cuore nostro ci detta: e lasceremo, che ognuno abbaia quanto più può, rabbiosamente, e che la caligine delle dicerie comuni annuoli, se vuole, i chiarori de' nostri titoli. A ciò io soggiungo, tal massima esser lo spiantamento della Prelatura, e l'impedimento più insuperabile, che si opponga, per astutia di Satanasso, alla riformazione delle Prouincie. Permetteremo, che ognuno latri à suo genio! E in quale scuola di spirito vdisti giammai dottrina sì perniciosà all'autorità de' Gouvernanti, e sì contraria a' sentimenti di Cristo? Non fù egli che decretò, non solo gli Apostoli, mà anche i laici suoi seguaci douer risplendere come Stelle à gli occhi del Volgo? *Sic luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum, qui in Calis est.* Non fù Pietro quegli, che comandò a' Fedeli l'assomigliamento ne' raggi della vita a' luminari del Mondo, per affogare con vn diluuiò di luce nelle fauci de' maldicenti la nebbia dell'accuse? *Obmutescere faciatis imprudentium hominum ignorantiam.* Ascoltiamo Paolo, che anatematizza assioma sì falso e trascuraggine sì nociua, in chi supera di grado anche gli Eserciti del Tempio. Ecco, com'egli da una parte scaui immense voragini, le quali minaccino di assorbirlo viuò, e dall'altra proponga l'intaccamento della veneratione guadagnata ne' Regni conuertiti. Ciò fatto, si mostra pronto a voler prima morire precipitato negli Abissi, che viuere con isca-

pito della riputatione, ottenuta à sì gran costo e di sudore e di sangue. *Bonum est mihi magis mori, quam ut gloriam meam quis euacuet.* Or mentre veggiamo anteporsi dall'Apostolo il mantenimento della fama à stentata e spauentofisima morte, osiamo affermare, quegli esser huomini grandi, i quali lascian dire, senza curarsi, se la Diocesi ò gli esalti con lodi, ò con laceramenti gli sbrani? Paolo, Maestro del Mondo, non si appaga della sicurezza, che la coscienza gli daua di reggere le Chiese della Morea con approuatione de' gli Angioli e con rimunerazione di Dio, se spiaceua a' foggettati: e noi, sodisfatti delle lusinghe di chi ci serue, nõ torremo l'occasione di biasimi alle lingue de' sudditi e alle proteste de' Regnanti?

11. In tanto Seneca non s'è casso di chi lo screditaua con querele. Ed io replico à chi parla così; non essersi disprezzate le dicerie de' Vassalli mal gouernati da chi haueua imparata la politica ecclesiastica nell'Areopago degli Angioli. Seneca lascia dire: e Paolo non solamente non lascia dire, mà è pronto à lasciar di viuere, purchè niun temerario gli oscuri con le schiume della lingua gli splendori della vita. *Melius est mihi magis mori, quam ut gloriam meam quis euacuet.* Che han da fare le massime di vno Stoico spendiato da Nerone con gli oracoli di vn' Apostolo collega di Pietro nella pubblicazione dell'Euangelio? Nondimeno si reciti il testo, oue il Filosofo professò dottrina tanto contraria alle ordinationi di Cristo, alle esortationi di Pietro, e a' proponimenti di Paolo: peroche io non posso credere, che Scrittori sì saggio, alleuato nelle Regie dell'Imperio, e tanto intendente nelle materie di Stato, habbia conta-

1. Cor. 9.

Matth. 5.
16.1. Petr. 2.
15.

minate le sue erudite scritture coll'ap-
prouamento di dogma, troppo noci-
uo à chi regna. *Malè de te loquuntur
homines: sed mali. Faciunt, non quod me-
rebr, sed quod solent.* Confesso queste
essere parole dell'Autore. Nego con-
tutto ciò hauer egli esposta la sua fa-
ma alla mordacità degli Emuli. Il che
s'intenderà facilmente, se il testo non
si dittezzerà, e se si addurrà, come
quella gran Penna lo trasmise a' po-
tteri. Perciò che, dopo hauer egli det-
to: *Malè de te loquuntur homines; sed
mali:* soggiunge incontanente: *Moue-
rer, si de me Cato et Lelius loquerentur.*
Sinche il Volgo ignorante e inconten-
tabile alza le strida: può in qualche
modo dissimularsi la querela. Altra-
mente conuiene fare, quando gli hu-
mini da bene disapprouano le nostre
attioni. Allora non conuiene lasciar
dire, mà conuiene lasciar di sommi-
nistrare legna all'incendio e argome-
ti alla censura: *Mouerer, si de me Cato
et Lelius loquerentur.* E si offerui, non
protesta Seneca poco mortificarsi ò
poco offenderli, qualora di lui spar-
lauano graui Senatori e Letterati fa-
mosi. Protesta più tosto di sentirsi
astretto, pe' clamori de' Cenfori tanto
cospicui, à mutar vita, ed à variar
maniera di presedere. *Mouerer, si lo-
querentur.* I veri risentimenti di chi
hà senno contro a' Personaggi rigo-
rosi giudici ò della negligenza nostra
ò delle nostre passioni, sono trasfor-
marci noi d'insingardi in vigilantì, e
di codardi in magnanimi. *Mouerer, si
de me Cato et Lelius loquerentur.*

12. Altrettanto faremmo noi,
ripigliano i Presidenti trascurati, se
i latrati contro alle nostre persone
uscissero da bocche santificate e da
menti discrete. Intanto sbeffiamo
l'acrimonia delle querele, in quanto,
tacendo le lingue più circospette,

quelle parlano di noi, alle quali ò
l'ingordigia non satia da noi, ò ò
gli vizi importuni da noi non
esauditi dan loro fiato per dettarne.
E chi hà detto i voi, che i giusticia-
ciano? Parlano, mà nel linguaggio
di Moise, il cui silenzio, non uen-
dal volgo, rimbombaua negli orec-
chi di Dio. Parlano anche le Iste-
ghe timorate del Cielo e ossequiose
a' Presidenti: mà parlano nell'Alta-
re, mà parlano negli Oratori; mà
parlano, quando appartate dalle tur-
be conuersano con Cristo, querelan-
dosi con esso, che tolleri nella sua
Chiesa Ecclesiastici sì poco apostoli-
ci e Primati tanto notabilmente
temporali. Onde non argute dalla
modestia degli animi regolati, l'ap-
prouar essi le operationi degli im-
perfetti, contro alle quali esclama-
no, quante volte ò alzano gli o-
chi al Cielo, ò piegano i ginocchi à
terra. Da tal forma di querimonie
si guardaua somnamente Iob, quan-
do dubitaua, che assai più il danneg-
giassero i circospetti tacendo, che i
maligni strepitando. *Si aduersum me
terra mea clamat, et cum ipsa sulci eius
descent.* Comentando quell'Oraco-
lo del santo Patiente Gregorio Papa,
considera nominarsi qui maggesi e
solchi, cioè a dire, terreno sodo non
coltiuato, e campagne rotte dall'ara-
tro e ricche di semi. Queste, espi-
mendo nella loro fertilità le virtù de-
gl'innocenti, in luogo di gridare,
piangono e si disanno in sospiri:
ladoue i campi induriti e sopraffatti
da pruni tuonano, se veggono ò son-
nolèza negli Agricoltori ò frode ne'
Custodi. *Omnia ergo, qui praest, si per-
uersa in subditis exercet, contra hunc
terra clamat, et sulci descent: quia con-
tra eius iniustitiam rudes quidem popu-
li in murmurationis vocibus erumpunt:*
sed

Iob. 31. 38.

Lib. 27.
Mor. cap. 5.

To. 33. 388

*sed perfecti pro prauo eius opere se in fle-
ribus affligunt: quodque imperiti cla-
mant & dolent: hoc probioris vite
subiecti deslens & tacens.* Oh se vdi-
ste i clamori degli zelanti, come da
Dio si odono, inorridireste à gli ama-
ri treni, co' quali giorno e notte in-
quietano Pietro e Paolo, inuocando-
gli à souuenire le Diocesi cristiane,
non da per tutto ò preseruare da' mor-
si de' lupi, ò difese da' Pastori sonnac-
chiosi.

13. Nè occorre dire, essere gli
zelatori il più delle volte incontenta-
bili, formando idee non praticabili à
chi viue non immortalato. Moko
meno si protesti: ogni corpo, per fio-
rito e per liscio ch'egli sia, hauer la
sua ombra: e ogni animo, quantun-
que cautelato e temperante non po-
ter liberarsi da quella oscurità, che
sempre è annessa à chi dimora nel
corpo. Primieramente si nega da
Plinio il presupposto dell'Ombra, in-
separabile, come dite, da chi è imprig-
ionato da membra. Anzi egli of-
serua, che le grandi Aquile, come, di-
morando sul terreno ò poco solleuan-
dosi da esso, spandono ombre mag-
giori del corpo, così, se si alzano à
volo e se formontano la prima regio-
ne dell'aria, non trasmettono ombra-
zione minima dalle lor piume in luo-
go veruno. *Spacio consumi umbras,
indicio sunt volucrum prealti volatus.*
Tanto accade à noi, le cui ombre fin
tanto durano, finche noi colla subli-
mità dello spirito non innalziamo il
cuore nostro dalla Terra all'Empireo.
Allora mancano totalmente gli, offu-
scamenti, quando l'anima nostra si
stacca dal loto, e si auuicina a' Beati.
Stimate voi, che il corpo di Paolo ap-
postolo mà dalle oscurazioni quaggiù,
quand'egli nel terzo Cielo disimpa-
raua le dottrine mondane, per fornir-

si di sentimenti celesti? Secondaria-
mente si noti, da que' corpi prodursi
ombramenti maggiori, i quali hanno
la luce del Sole più obliqua e più lon-
tana. Onde nel mezzo giorno, quan-
to è più viuo e più possente lo splen-
dore che riceviamo, tanto riescono ò
minori ò nulle le oscure immagini
de' nostri membri. Si che prouasi cui-
dentemente falso, à chi viue non mà-
car mai oscuramento, da che ò l'altez-
za del volo ò l'abbondanza perpendi-
colare de' raggi ci sottrae alle ombrati-
oni tanto à noi connaturali. Che se
la Natura concede a' corpi tal immu-
nità, molto più ella dalla Virtù si com-
partirà à gli animi, rendendogli sicuri
da' morsi, qualora il merito trapassa la
mediocrità e si preserua da falli. Dite-
mi, vi è soggetto più esposto alla
malignità vmana di vna Vedoua, va-
ga di aspetto, ricca di patrimonio,
fresca di anni, sciolta da tutori, e ser-
uita da numerosa famiglia attentissi-
ma a' suoi cenni? E pure in Città pic-
ciola, qual fu Betulia, oue d'ogni ato-
mo si vuol fare rigorosa anotomia,
visse lungamente Giuditta, ricchissi-
ma, bellissima, indipendente da cura-
tori e da congiunti: e nondimeno non
si vdì mai vn motto in biasimo di
Principessa sì grande. *Erat hec in om-
nibus famosissima, quoniam timebat Do-
minum valde, nec erat, qui loqueretur de
illa verbum malum.* Adunque non si
parla di tutti, ancorche sieno grandi,
quando alla maggioranza del grado si
congiunge la maggioranza e nel ti-
more di Dio e nell'amore de' cittadi-
ni. Per tanto non si protesti, lo stre-
pito delle detrattoni deriuare ò dalla
maledicenza de' nemici, ò dall'inuidia
de' competitori, ò dalla rabbia de' tra-
lasciati. Quando la bonrà è vera ed
è somma, niuno ardisce d'intaccare
la riputatione de' Personaggi accredi-

Judith. 2.
8.

Lib. 1.
c. x. nat.
hist.

To. 57. 6.

tati. Nel che io non voglio altri testimonij, che voi medesimi. Dando per ciò, se ne' primi anni de' vostri Magistrati, mentre in voi ardeua il desiderio di corrispondere colla nobiltà dell'opere alla gloria del Seggio, se, dico, contro à voi risonauano le esecrationi de' popoli, raccomandati alla vostra sollecitudine, e sottomefsi ò alla vostra Mitra ò al vostro Scarlatto. Se gli applausi furono sì vniuersali e sì publici ne' due ò ne' tre primi lustri del vostro Gouerno, e questi poi si sono mutati in detestationi della vostra Presidenza e in abborrimenti della vostra Persona, segno è, la metamorfosi funesta di lodi in biasimi, non cagionarsi dalle lingue altrui, che sono le stesse di prima, mà da Voi, che feruorosi nel primiero decennio del vostro Comando vdiuate tutti, giouauate à tutti, vi mostrauate padri e tutori di tutti, e con tutti apriuate le viscere per confortargli, e l'erario per souuenirgli. Indi noiati della gloria o' infastiditi dell'imperio, può essere, che restui duri al Popolo, austeri a' Grandi, e inesorabili al Clero; efsi similmente auuersi alle vostre noie, come in voi veggono tramutato l'amore in tedio e l'affetto in fasto, così habbiano variati gli elogij in satire, e gli ossequij in alienationi dispettose. Onde, come dapprima la Carità, che in voi scorgeuano, non lasciava che i meschini si auuedessero ò pure di quelle debolezze, senza le quali chi viue non viue: così, sparita questa, sono compariti i nei, che nel principio non apparivano, e sono sopraggiunte le macchie, originate dalla lunghezza del comando, e dell'abborrimento all'operare. E però efsi così parlano co' labbri, come veggono con gli occhi; e così eglino saltano co' piedi disprezzando

ci, come noi soniamo colle mani opprimendogli.

14. Che se dite, anche ne' primi giorni de' vostri Magistrati hauer latrato contra di Voi l'indiscretezza popolare; in caso tale confesso rimanere sneruato l'argomento mio; posciache non può negarsi essere maledici que' soggettati, che prima di sperimentare ò la durezza ò il disamore de' Gouernanti, gli odiano à solo titolo di maggiori, e, per l'impazienza che hanno di soggiacere, bestemmiano chi sopra sta, senza offeruare se nella cattedra del Sacerdotio demeriti ò pur meriti. Dico con tutto ciò, anche in tal caso douersi considerare, se il veleno delle ingiurie diuolgate contro alla fama nostra si formi totalmente nel cuor maligno di chi sparla, ò pure se parte di esso s'impasta dalle nostre mani pe' torti fatti à chi serue. Non posso in questo proposito non riferire vn prudentissimo detto di Filippo Rè di Macedonia, riferito da Plutarco ne' suoi Opuscoli. A' questo Principe Scimito inuidioso cortigiano raccontò con astio i lamenti, che Nicanore, celebre Barone del Regno, publicamente faceua sì del gouerno regio come del Rè. Vdissi da Filippo il rapporto, e senza punto scomporsi, assicurò il relatore, che in breue cesserebbono le temerità di quella lingua incancherita. Indi, licenziato il susurrone, chiamò à sè vn de' primi Perfonaggi della Corte, à cui disse: io sento, che Nicanore discorre con gran licenza in mio biasimo. Egli è huomo sauo, nè senza gran cagione irriterebbe l'ira mia, contra di sè; sapendo massimamente, quanto io sia intollerante di contumelie, e non auuezzo à strapazzi. Perciò sospetto di grauare quest'huomo e di offenderlo, ò negandogli ciò

In apo-
pht. reg.To. 110.
62.

ciò che gli conuiene; ò posponen-
dolo a' men degni. *Considerandum
est, numquid illum offendamus?* In con-
formità del Discorso ordinò al Mini-
stro, che s'informasse delle apprensio-
ni dell'amareggiato. Affai presto pro-
ueduto il Mormoratore di Magistra-
ti conuenienti al suo valore e di mer-
cedi proportionate al suo bisogno, in
ogni circolo di nobiltà e in ogni ban-
chetto publico esaggeraua egli sì la
prudenza come la splendidezza di Fi-
lippo, alzando insino al Cielo la for-
ma da lui tenuta, tanto in istendere
la Monarchia a' confini dell'Asia,
quanto in conseruare alle Prouin-
cie ereditate l'abbondanza e la pace.
De' quali applausi già consapeuole il
Rè chiamò Scimito, e lo richiese, se
Nicanore perseverasse ad infamarlo.
E perche colui confessò, non si troua-
re Panigerista più eloquente in fauo-
re di sua Maestà, di quel che riuscisse
ad ogni occorrenza Nicanore; con-
chiuse il prudentissimo Regnatore:
vedi, Scimito, come stia in man de'
Principi l'esser essi ò lacerati ò cele-
brati da' sudditi. *Videsne ergo in no-
bis esse, & bene & malè audire.* Prela-
ti e Signori miei, io vorrei, che, per
mantenimento del vostro credito,
senza cui non presederete mai a' vo-
stri ouili nè con frutto nè con lode, vi
abbassaste ad imparare la vera politica
da vn Rè pagano. Onde, se à caso
sapeste, annoucrarsi tra' vostri seruito-
ri e viuere tra' vostri soggetti, chi di
voi parli senza la riuerenza douuta a'
vostri abiti, non v'infiammate alla
vendetta dello sparlatore, mà sde-
gnateui contra di voi, e rintracciate
l'occasione, che à forte date dell'irri-
uerenza e dell'odio. Non dite, colui
è temerario; dite, io viuo trascurato:
non esclamate, à quel tale il siele bol-
le su' labbri, per amareggiare la felici-

tà del comando à chi gouerna; più
tosto esclamate, perche io hò le mani
attratte, perciò i vassalli han le lingue
discolte, e'l viuer io dormiglioso al
ben de' popoli risueglia in essi l'au-
uersione alla mia gloria. *Consideran-
dum est, ne illum offendamus.* Io sò,
quanto i Politici abborriscano la
maggioranza Ecclesiastica, e quanto il
Mondo tenti di scuotere la soggettio-
ne, ch'egli hà a' sacri Presidenti: tutta-
ua vi scongiuro à riflettere, se à
caso, mancando noi al nostro debi-
to, sentiamo oltraggiata la nostra fi-
ma. *Considerandum est, numquid illos
offendamus.* Io veggo, che della stes-
sa Assemblée alcuni sono acclamati
come Samuelli, ed altri sono biasi-
mati come Abiatarri: Io mi auueg-
go, che dallo stesso Magistrato altri
riportano beneuolenza e veneratio-
ne, ed altri ritraggono imprecationi
ed infamia. Adunque se non di tut-
ti i Comandanti si odono biasimi v-
guali, è contrassegno, la colpa non esse-
re totalmente di chi vbbidisce, e la
più parte di essa sgorgare da chi ma-
lamente presiede. *In nobis videtis es-
se, bene, an malè audire.* Non occor-
re screditare Roma col titolo, che già
le diede Tacito, e che Girolamo le
confermò, quando disse di essa: *In Vr-
be nihil reticence.* Percioche, come io
la credo ciarlatrice, così la nego in-
uentrice di fauole. Non cuopre ella
per certo ciò che potrebbe tacere, mà
non canta saluo che gli auuenimenti
che vede. Esaggera talora, mà non
mai crea: anzi beffa chi finge, e scher-
nisce chi presta fede à fogli bugiar-
di. *Nihil reticente,* mà non già, *omi-
nia confingente.* Però, Prelati cristia-
ni, in luogo d'inculpare l'altrui mali-
gnità, accendiamo la nostra tepidez-
za: e mentre Cristo ci hà dichiarati
Sale del Mondo, per adempire le
obli-

obligationi di titolo sì sublime, mantenghiamoci l'adorazione delle Genti coll'attenzione al gouerno, col soccorso de' miseri, col rispetto a' grandi, con l'amore à tutti, con lo staccamento dalla temporalità, e col cuo-

re riualto alla propagatione della Fede e alla conseruatione della disciplina: rendendoci immacolati ne' costumi, per assistere a' maneggi con acclamazione di stima e con fragranza di Apostoli. Respiriamo.

SECONDA PARTE.

15



SIMANO alcuni di sottrarsi à gli scapiti del buon nome, per la rettitudine dell'intentione, e per la purità che par loro di conseruare nel cuore. E io protesto, che ciò basta, per isfuggire l'ira diuina nel giorno del nostro Sindicato, quando passeremo da' seggi dell'onoranza al tribunale del rigore: ciò nondimeno è insufficientissimo, per guadagnarci la veneratione delle Prouincie. Queste non vogliono affaticarsi nello squittinare gli andamenti dell'animo, impenetrabili a' loro sensi e inutili a' loro bisogni. Quel lodano che palpano, e quell'approuano colle lingue che rimirano con le pupille. Questo fù l'ammacstramento, che alla sua Chiesa diede lo Sposo sul frontispicio delle istruzioni à lei lasciate ne' sacri Cantici, quando le disse: *Meliora vbera tua vino: fragrantia unguentis optimis*. Il latte gronda dalle mammelle, tantosto che si succiano: il vino all'incontro con istento di torchi si sprema da' grappoli, con lunghezza di tempo si purifica nelle vasche, e dopo mesi appena si matura e si conserua nelle grotte. Però Iddio, che non voleua ne' suoi Primati la stima ò sì lenta, ò sì stentata, additò loro le poppe, e non i tini. Onde non paragonò egli

l'odore de' Prelati all'incenso, lo comparò à gli vnguenti, per la facilità con cui la fragranza degli alabastri si diffonde: bisognando al profumo delle droghe e carboni che le ardano, e incensieri che suonolati accrescano il calore alla fiamma: *Fragrantia unguentis optimis*. Quanto ci vuole, perche la Pastiglia ingombri l'aria di fumo odoroso; ladoue nell'aprirsi vna pifside ò di ambra ò di muschio, repentinamente empie i saloni di conforto. *Domus impleta est ex odore unguenti*. Tal conuiene che sia l'integrità de' Principi consecrati, la cui veneratione, in apparire essi, si stabilisca inuariabile nel cuore de' sudditi. E ciò farà, se l'attioni nostre compariranno santificate, e se chi ode i nostri ragionamenti, in essi scorderà massime euangeliche e dettami apostolici. Per altro oue ò i Discorsi fossero vani, ò le Operationi riuscissero, se non maligne, almeno inconsiderate e disutili; quantunque ci protestassimo desiderosi della felicità comune e affetati della diuina gloria, niuno si obbligherà à crederci nel centro interno de' fini dissomiglianti dall'apparenza esteriore de' fatti.

16. Sbeffaua perciò Ermagora, alcuni semplici, da' quali era adorata come Vergine Atalanta, famosissima donzella di que' Paesi; se pure chine scrisse i successi, in luogo di rac-

con.

Lib. 3. c. 9

To. 56. 5a.

contare, non sapteleggiò. Atalanta (diceua Ermagora) illibata e continuamente, se giorno e notte conuersa con cacciatori nella foresta? A' cui sentimenti acconsentendo Quintiliano, scrisse nel libro quinto de' suoi preceiti: *Hermagoras putat non esse virum ginem Atalantam, quia cum iuuenibus per siluas vagatur.* In chi ponno capire conuersationi promiscue di Ninfe e di Pastori, e credenza che l'affetto di sì arrificate domestichezze non passi gl'immaginarij confini, sognati da Platone, di puo riguardo ò à simetria di viso ben colorito, ò ad affettamento di anima, cotesamente arrende uole. A' credet ciò, nè ci obliiga il rispetto douuto a' secreti del cuore, pur troppo svelati dalla temerità de' congressi; nè ci necessita la prudenza ciuile, à cui non piace di bendar gli occhi à chi vede discioglimento di gesti e lasciua di moti, obligandolo à credere componimento di brame e contioenza di voleri. Se Atalanta, diuisasi dal eoro delle compagne, scherza con giouani dissoluti sotto l'ombra de' faggi in selue non frequentate, la stima casta chi non discorre, peroche io, conchiuse l'Oratore, non hò scorto sin' ora fiorire Narcisi trà fiamme, nè conseruarsi candore di abiti pretiosi sommersi in vasche di pece. Chi mal parla e mal opera, persuada l'innocenza del suo cuore a' ciechi e a' fordi della Piscina. Anche i Ciclopi, se veggono con vn sol' occhio apparenze di rapina e gesti intemperanti, danno all'armi, e gridano auuicinarsi alle lor grotte adulteri e ladroni.

17. Ciò fu che rese detestabile in tutti i secoli e à tutte le Nationi la memoria di Epicuro. Non fu egli ò goloso ò lasciuo, anzi fu temperante

di attioni ed eleuato di fini. Ma per cioche nel suono delle voci non seppe dichiarare i proponimenti dell'animo, vñdo in ogni periodo de' suoi discorsi parole, ch'espriueuano contentezze e piaceri, quantunque da lui sempre vn tal diletto si presupponeffe mentale e alieno da sensi.) però fu riputato empio e fu annouerato trà Lecconi. Nè in ciò la Vniuersità degli huomini gli se torto, mentre, ricusando di bilanciare lo scopo de' dogmi, censurò l'infamia de' vocaboli. Tanto scrisse di quest' huomo il Principe de' sapienti. *Inaque non dico, quod plerique nostrorum, scilicet Epicuri flagitiorum magistram esse: sed illud dico: male audit, infamis est. Frons ipsa dat locum fabula, et ad malam spem inuariat. Hoc est, cur ista voluptatis laudatio perniciosa sit, quia honesta precepta intra latens, quod corrumpit, apparet.* Che dite, Principi ecclesiastici, ora che vñte sì vituperosamente diffamato in tutte le scuole il nome di Epicuro, per la sola speccazione, che diede d'intemperanza la corteccia brutale di quella filosofia eleuita? Oue gl'imprudenti leggono ghirlande e conuiti, quui non fanno immaginarsi sentimenti di costanza e specolazioni di verità. *Frons ipsa dat locum fabula.* E benchè la midolla de' pregetti contenesse nobiltà di pensieri e regole di oneltà, ognuno nondimeno si fermò nel significato comune delle voci licentiose, e dichiarò vn huomo da bene guida e capo de' maluagi. *Quia honesta precepta intra latens, quod corrumpit, apparet.* Tanto dico io, per distinguimento di chi sperasse acquistare fama di vigilante e credito di caritate uole, mentre, pago degl'interni disegni, ch'egli in sè rauolge, sì di beneficare come di prouedere, ritenesse

Sen. lib. de vit. be. ad Galli.

To. 29. 338.

nesse il proprio con tenacità biasimata, e trascurasse il ben publico, intento unicamente all'otio danneuoole delle priuate soddisfazioni. E come vorremo, che il Cristianesimo ci acclami misericordioso, se à caso, vestendo le mura di broccati, e variando alle nostre stanze i parati nel variare delle stagioni, ora addobbando le di pesanti arazzi, e ora ornando le ò con rasi ad ònda ò con semplici ormesini, nè pur coprissemo a mendici di Cristo l'obbrobriosa e penosa nudità con panni ruuidi e con canapa rusticana? Come potrebbe la Diocefi soggetta à noi crederci ansiosi di souenirla, se (il che non credo) riempiendo noi le stalle nostre di corsieri, votassimo gli alberghi di pellegrini, e prouedessimo con più liberalità lo strame a giumenti e il vitto a cani, che non somministriamo salarij a domestici e pane a serui? *Honestas latent, quod corrumpit, apparet.* Talora in alcuni de' conuersationi, se non son libere, sono secolari; i ragionamenti, se non sono maligni, sono politici; le vdienze, se non si negano, sono superficiali e poco attente: le functioni sacre, se non si lasciano per qualsisia leggiero diuertimento, si frequentano senza decoro di pietà sacerdotale; i beni ecclesiastici, se non si assegnano a congiunti, si spregano in ornamenti superflui; le risse, se non si nutriscono per comandare con quiete, non però si compongono per felicitare la Prouincia; e poi chi così viuesse, spererà veneratione da' soggetti? Che gioua ad essi che si digiuni anche ne' giorni non prescritti dalla Chiesa, che si ori fuor del tempo assegnato a salmi e a sacrificij, che si abbreviij il riposo del sonno con qualche ora destinata à contemplare, che si neghi-

no al corpo i lini d' Olanda e i veli di Cambrai, grauiando tal volta i lombi con pelli di Camelo, se profaniamo questi occulti rigori col scoperto lusso delle credenze e de' coochi, e se alla pietà delle preci nascoste surrogiamo palesemente assistenza à spettacoli e audità di trattenimenti? *Honestas latent, quod corrumpit, apparet.* Così discorro, non perchè à di nostri così si operi, anzi perchè ne' tempi correnti tal Chimera di esteriorità licentiousa e di religiosisità interna non regna nel Tempio di Dio, ed è sbandeggiata da' Palazzi ecclesiastici, perciò ne propongo la deformità e ne esaggero i vituperij, affinchè il biasimo da me predetto à chi sedesse trà sacri Principi cò sì lacerato cangiante, serua a' posteri di antidoto per abborrirlo, e à noi di giubilo e di conforto, per durare nell'vniformità de' costumi e nella esemplarità della vita.

18. Vero è, per l'incorrimiento nelle esecrationi del popolo e ne' morsi della fama non bisognare, che ci contaminiamo col lungo catalogo delle prodigalità e delle vmanità, che hò rimostrato di sopra. Tanta è l'inelinatione del Volgo à lamentarsi de' Comandanti, e particolarmente ecclesiastici, che se scoprisse vn solo vizio, hò detto troppo, vn solo neo, ciò pur è troppo, vna sola ombra, di debolezza frapposta ad infinite virtù, lasciati gli approuamenti douuti ad esse, sferrebbe colle lingue contro à quella minima liuidura ò di sangue troppo amaro ò di sofferenza troppo abborrita, che apparisse in noi, ò che da esso con fondamento si sospettasse. Ciò, se non erro, ci auuisò lo Spirito santo, quando disse nell' Ecclesiaste: *Musca morientes perducunt suauitatem unguenti.* A' rendere

Eccl. 1.

dere abboimeneuoli gli alabaſtri ò del Nardo ò del Balfamo , non è neceſſario, che in eſſi ſi attuffi ò il Baſiliſco che gli auueleni ; ò la Ceraſta che gli attofſichi, ò il Roſpo che affogato in eſſi e quiu putrefatto li corrompa, e gli ammorbi : baſta che iui cada vna moſca od vn moſcherino, da cui ad eſſi ſi toglierà ogni gratia , con rendergli indegni di comparire alla preſenza de' gran Signori, e di ſpanderſi ſu' capelli delle Spoſe incoronate . Così pure, per iſcreditarci co' Potenti della Terra e co' Senatori delle Republiche, non fa meſtiere, che ſi trabocchi in miſfatti, eſſendo baſto uole qualunque mancamento ò di pietà ò di modeſtia à renderci diſpregeuoli ed à priuarci di ſtima .

19. Che ſe queſta non manca à gli Eccleſiaſtici , e ſe di eſſa viuono profumati, potranno ciò che vogliono anche co' Capi coronati, non che col volgo ſoggetto. Percioche, oue il grido vniuerſale acclama ſati i Paſtori delle Chieſe, rendutiſi eſſi venerabili per tal concetto, quanto proponono, tanto ottengono , e quanto impongono , tanto ſi adempie . E quantunque non tutti i loro editti foſſero ſoſcritti dalla prudenza, e ancorche non ogni azione di eſſi meritaffe applauſo ; nondimeno, ſtabilito vna volta il credito , anche gli abbagli riſciurebbono con lode , e il rigore ſi chiamerebbe zelo, ſenza trouarſi chi oſaſſe ò beſſare gli errori, ò ripugnare à gli ſtatuti . Crediamo che ciò non ſia per ſeguire ne' Succeſſori degli Apoſtoli e ne' Vice-dei della Terra, ſe accade a' Generali dell'armi romane ? Vdite . Colla prudenza adoperata in alcune impreſe ſi accreditò talmente Mario , che ognuno ſtimaua aſſiſtere a' conſtiti del Conſolo gli Dei tutelari della Re-

publica, nè intimar egli ò giornata campale ò aſſedio di Città , ſenza hauere prima deliberato il tutto sì con Marte come con Romolo . Però al ſuo arriuo le Rocche ſi arrendeauano, e a' ſuoi cenni l'Eſercito non ricuſaua di azzuffarſi con numero innumera- bile di Barbari , e di aſſaltare Caſtelli inaccessibili e Piazze ineſpugnabili . *Maioresque clarius haberi capis: omnia non bene conſulta in virtutem trahantur . Milites modeſtè imperio habiti ; ſimul & locupletes ad Calum ferre : Numida magis quam mortalem timere : poſtremo omnes ſocij, atque hoſtes credere , illi aut mentem diuinam eſſe, aut Deorum nutu cuncta portendi .* Tanto può, regnare riuerſo, e preſedere a' ſoggettati con fama di grande . Il che non ſolamente ſi legge nelle profane iſtorie dell' Imperio latino, m), per diuina miſericordia, lo trouiamo regiſtrato ne' ſacri Annali della Chieſa criſtiana . Vien deſcritto il caſo da S. Luca nel capo quinto degli Atti apoſtolicì . Pietro, Principe de' fedeli , ſi alterò ſommamente contro ad Anania : e perche l'infelice non buttò a' ſuoi piedi l'intero prezzo del podere venduto , egli l' accolſe con viſo ſeuero , lo ſgridò con amari rimproueri , gli denunciò l'ira del Cielo, lo punì con morte improuiſa . Nè ſoddiſatto di ſeuerità tanto inſolita e tanto ſpauentofa , per delitto, ſe non veniabil , almeno nè dannoso nè enorme , dopo poche ore rinouò la ſcena de' ſuoi ſdegni contro à Saffira moglie del deſonto . A queſta pure e rinſacciò con acerbiffime voci la grauità del fallo, e, dichiaratala decaduta da' dinini fauori , à lei pure col terrore della cenſura tolſe repentinamente la vita . *Quid vtrique conuenit vobis tentare Spiritum Domini ? Ecce pedes*

Sal. de
Bello la-
gur.

To. 105.
227.

Act. v. 9.

pedes eorum, qui sepelierunt virum tuum, ad osium, & efferent te. Confestim cecidit ante pedes eius, & expiravit. Vn fatto sì tragico doueua in que' principij dell' Euangelio impugnato e della Croce vilipesa alienare i Credenti dall'vbbidienza dell'Apostolo. E pure crebbe talmente per esso l'ossequio verso di lui, che indi ognuno il mirò come huomo celeste, e lo temè come Ministro diuino: sì che ouunque comparua l'attorniauano schiere bramose di vdire le sue dottrine e ansiose di praticare i suoi bandi. Ciò seguì, perciocchè, prima di esercitare seuerità tanto inaspettata, si era Pietro guadagnata e l'affettione e la veneratione de' conuertiti. Eransi auueduti que' primi Cristiani della carità affettuosa, che regnaua nel gran Pontefice, mentre non richiesto rese sù la porta del Tempio la sanità al Zoppo; mentre con paterna misericordia scusò l'atroce misfatto della scelerata crocifissione del Messia; mentre, non curante delle minacce de' Sacerdoti e tollerante delle sferze de' carnefici, per continuare ad istruirgli, si offeruua à pene e à difonori; mentre alla fine mostrossi sì liberale co' bisognosi, che di tant' oro messogli a' piedi nè pure vi siclo ritenne per sè, e di tutto fu cotidiano dispensatore alle vedoue abbandonate e a' pupilli derelitti. Dopo pruoue sì euidenti di amore pastorale verso i sudditi, niuno riflettette, se nel gastigo di due bugiardi egli eccedesse ò nò i limiti della cemenza; mà ciascheduno credette, che, chi manteneua la vita à sì gran numero di affamati, non l'haurebbe tolta à due benefattori del pubblico, oue il sacrilegio loro non si fosse prima sentenziato à morte nel

tribunale di Dio, che fulminato nel Cenacolo de' Discepoli. Datemi vn Pastore di anime accreditato, e io darò ad esso ogni licenza di decretare e di punire. La veneratione acquistata, quasi diffusi, canonizzaua i falli per misterij. E chi de' Santi hà osato di condannare Giacob per menzogniero, quando (in apparenza con qualche torto della verità) si presentò ad Isaac, fintosi Esaù, e chiaramente protestossi essere egli il primogenito de' figliuoli? Ognun de' sacri Dottori con ottimo sentimento riconosce nel sembiante della misteriosa salità visioni del futuro e profetie del Messia. Più oltre. Qual fuga più codarda e più contumace della tramata da Giona contro all'espreso comandamento di Dio, nauigando verso Tarsì, in vece di trasferirsi à Ninìue! E nondimeno comunemente gl' Interpreti riconoscono sacramenti nella ribellione, e simboli profondissimi della nostra Fede nel naufragio del fuggituo e nell'inghiottimento fatto di esso dalla Balena. Generalmente Pietro Grisologo proibisce a' Cristiani sospettare difetto ne' mancamenti de' Giusti; volendo, che in noi preualga alla deformità dell'attione la santità dell'Autore. Si possente riesce il buon Nome guadagnato da' Patriarchi, che tramuta l'ombre manifeste di fragilità colorite in chiarezze di spirito e in glorie di predizioni. *Sanctorum gesta casibus non sunt deputanda, sed signis: & quæ vitia putantur illorum, mysterijs sunt applicanda. Quod celebratur ferale naufragium, hoc sacramentum dominica resurrectionis existit.* Se questo è, ognun vede con quanta ragione io habbia sin' ora raccomandata a' primarij Presidenti dell' Cri-

Ser. 37.

Tom. 36.

25.

Cristianità la custodia del buon nome, affine possano essere quel che sono, cioè, il Sale apostolico del Mondo corrotto. Percioche, se senza buona fama anche le virtù son riputate ipocrisie e sono rifiutate come inganni, e all'incontro se i mancamenti imbalsamati da stima son creduti vaticinij e sono accettati per sacramenti; Voi scorgete la rinoua-

zione del Genere umano, che totalmente dipende da Voi, douer allora seguire con prosperità di successi e senza querele, de' riformati, quando i Riparatori della disciplina Euangelica saranno creduti ottimi, e quando sederanno nelle Cattedre episcopali con grido di vigilantij e con veneratione di diuini. Così sia, e, come spero, così è.



P R E D I C A

L X X I I

N E L G I O R N O

D I S. L V C I A

V E R G I N E E M A R T I R E

A cui anche interuenne non veduto il Conte di
Pignoranda V. Rè di Napoli, alloggiato
in quei giorni da Sua Santità
nel Palazzo Quirinale.

*Simile est regnum Calorum Sagena missa in mare: quam
educentes, & secus littus sedentes elegerunt bonos
in vasa, malos autem foras misecunt.*

Matth. 13.

20.



IN dalle prime vo-
ci, colle quali Cri-
sto istitui l'Apostol-
ato, e chiamò ad
esso i due Primoge-
niti del sacro Col-

legio Andrea e Pietro, io sospettai,
che dal Redentore del Mondo la
Prelatura cattolica douesse sottopor-
si à graui pesi, ed auuenturarsi à pe-
ricolosi disastri. Poiche, dicendo
egli, *Venite post me, faciam vos fieri
Piscatores hominum*, compresi da-
gl'incomodi e intesi da'rischi della
vita marinarefca, quante fossero per
essere e noiose le fatiche e acerbe le
amaritudini di chi presedesse à Dio-
cesi, e di chi salisse à sacri Seggi. Tut-
tauia io mi andaua lusingando, per
hauer vdito il precetto fatto à Pietro,
di bittar l'harno in acqua, e di estrar-
re colla canna pescareccia il primo
pesce, che inciampasse nel ferro: *Va-*

de ad mare, & mitte hamum. Tal for-
te di pescagione può esercitarsi con-
agio da chi sede su sco, alla riuu del
Mare, riparato dall'arsure e ricreato
coll'ombre. Ma sentendo oggi no-
minarsi Sagena, e vddendo comparar-
si dal Redentore del Mondo i Prela-
ti del Cristianesimo à chi la trae dal-
l'acque nella spiaggia, confesso di
sbigottirmi, per esser questa frà l'al-
tre pesche la più vile e la più stenta-
ta. In essa tutto il corpo si affanna,
legandosi da' Marinai a' lombi vna
dura fascia, per cui lentamente, lun-
gamente, e faticosamente con gli vl-
timi sforzi de' membri strascinano i
meschini sù la riuu l'immensità della
Sciabica. *Simile est Regnum Calorum
Sagena missa in Mare, quam edu-
ces.* Nè quì finiscono i sudori e le an-
sie de' Pescatori. Questi, dopo sì pe-
noso lauoro del corpo, quando pare-
ua, che coricati sù la sabbia douesse

Matth. 7
27.

Matth. 4.
19.

ro finalmente respirare da' sudori, cominciano con nuoue sollecitudini ad inquietare la mente, scegliendo, dalla rete i buoni pesci per riporgli ne' vasi, ed escludendo gl'immondi per escludergli dall'vrne, e per esporgli sull'arena allo stratio de' carri. e alla rapina delle serpi. Eccoui, Prelati cristiani, il vero modello del Grado, che sospiraste. Vi conuerrà sudare stentatamente in tutte l'ore del giorno ne' tribunali, e, vsciti che sarete dallo strepito, ò delle Giunte ò dell'Anticamera, bisognerà nel ritiramento delle stanze segrète grauar le trè potenze dell'anima, esercitando la memoria intorno a' meriti di chi ha seruita la Chiesa; affaticando l'intelletto col sottile discernimento de' buoni dagli ottimi, e de' mediocri dagli indegni; e costringendo la volontà ad agonizzare col riprouamento anche de' più congiunti e de' più cari, se l'eminenza delle doti non gli approua, esaltando sì gl'incogniti come gli odiati, se la virtù li dichiara meriteuoli de' sacri palij. *Quæ educantes, & fecus litus sedentes, elegerunt bonos in uasa, malos autem foras miserunt.* Questa sì amara protestatione dell'odierno Euangelio io stimerò d'interpretarui fedelmente, quando dichiarai nel primo luogo la somma necessità, che i Prelati hanno d'incomodarsi, per estrarre dall'amarezze temporali ed eterne i Sudditi raccomandati alla lor cura: con riserbare nel secondo punto le cagioni indispensabili di vita sì dura.

21. Edache Cristo ci hà costituiti sul lito dell'Oceano, basta a' Prelati, per conuincerli della stretta obligatione imposta ad essi di vita affannata, rimirare i Galeoni, quando escono dal porto. Non sì tosto, sarpate l'ancore, spiegate le vele, e

alzate le antenne, si dà principio alla nauigatione dal Vascello inuiato à paesi stranieri, che il Piloto mette da parte, per non dire sommerge nel mare, l'affetto alla patria, la cura de' poderi, l'amore a' figliuoli, la ricordanza stessa del talamo e della moglie. Pare che egli si sposi colla Nauue, e che adotti per prole il timone e gli alberi del Legno gouernato. A quelli mira, di quelli parla, quelli regge, à quegli assiste nel giorno quasi digiuno, nella notte ò affatto senza sonno ò presolo all' sfuggita sù l'appoggio di vn remo. Tal forma di maneggio infossibile giunge sì oltre, che, dandosi tregua nelle Galee trà le arsore del giorno alla ciurma incatenata, e fra le tenebre dell'a notte remando gli schiaui à quartiere, i Gouvernatori del Nauilio non osano ferrar occhio, attentissimi nell'orrore di quel buio fortunoso à preuenire gli sconquassi de' marosi e le insidie de' Corsali. Vdiamo con quanta eleganza di parole Pietro Grisologo rappresenti a' Principi del Clero e a' Gouvernanti dell'anime le grandi pene, che debbono sofferrare, e i numerosi conforti, a' quali è disdiceuole che riflettano. *Gubernator, à littore cum nauim soluit, domus, patria, coniugis, pignorum curas deponit, & ita totus mente, corpore, sensu nauticis laboribus occupatur, ut & fluctuum possit superare discrimina, & stationem lucrosi portus periculi victor intrare.* Nel profertre l'auuertimento di sì santo Arciuescouo hò scorta la obbiettion, che tacitamente mi fanno i Personaggi più eruditi e i Teologi più versati nella lettione de' Padri. Nè io ricuso di proporla, e confido di sciorla. Questa è, non hauer mai inteso il diuoto Prelato di ragionare negli addotti periodi de' Presiden-
ti ec-

Ser. 8.

Tom. 36.
107.

ti ecclesiastici, mà puramente hauer egli descrittà a' suoi Vditori la vita stragosciata de' Nocchieri. Altrettanto confesso io hauer inteso Grifologo. Mà mi fô cuore dalle sue descrittioni à formare i miei sillogisimi, e ad argomentare in tal guisa. Se a' Piloti di Carauelle mercantili, i quali traggittano merci e portano droghe da vna Prouincia all'altra, è imposta sì rigorosa legge di non riguardare à quanto essi posseggono nella Patria, per impiegarsi colle potenze e co' sensi nel rompere le onde, nel dirizzare il cammino, nello schiuare le secche, nell'intimorire i mostri, nel rigettare i ladroni, nel seruirsi de' venti, e nel contrastare co' turbini; che douran fare le Scorte consacrate delle Naui ecclesiastiche, il carico delle quali non sono nè frumenti dell'Africa, nè salumi della Sicilia, nè cuoi dell'Egitto; mà sono misterij della fede, sacramenti della salute, documenti per l'innocenza, tesori di gratia, e semi di gloria? Or se tanto sudano, e se tanto vegliano i Condottieri di aromati corruttibili e di biade dispregeuoli, quanto più dourà affaccendarsi nè giammai dormire, chi guida anime prima alle arene della penitenza, e poi alle stelle del Cielo? *Gubernator, a littore cum nauim soluit, domus, patria, coniugi, pignorum curas deponit, et totus mente, corpore, sensu nauicis laboribus occupatur.* E crederà chi ciò ascolta essegnarsi ad Ammiragli apostolici le Tartane euāgeliche, affinché, ritirandosi eglino nell'altura delle poppe dorate, si addormentino sul raso gonfiato da piume al mormorio dell'acque, per condursi pōpofamente da vn regno all'altro, e per gloriarsi nelle salue delle Fortezze e nel rimbombo delle bombarde? Deono essi tanto più affannarsi,

quanto che trasportano i passaggieri non dal Leuante al Ponente, mà dal Mondo transitorio e visibile al Mondo sconosciuto ed eterno.

22. E pure il paragone sin' ora dichiarato dell'angosce, degli stenti, e de' pericoli sperimentati da' Nauiganti in niun conto esprime i patimenti e le noie di chi presiede à Diocefi, e di chi auuia anime alla Gratia. Patisce senza dubbio il Generale, e inuigila alla cura de' Legni, non però sì è trouato giammai Guida sì indefessa nella fatica e sì sollecita delle merci, la quale, per saluare dalle burrasche il Galeone, stringendolo con ambe le mani sel sia riposto nel seno, e con ciò l'habbia sottratto al naufragio. Ciò nondimeno conuien che pratici, chi nella Chiesa di Cristo accetta di soprintendere a' popoli. Tanto impose l'eterno Padre à Moise, aggrauandogli il petto cò la infinita turba, che, uscita dalle spiagge Egittiane, s'inuiua alla Terra promessa. Del che dolendosi amorosamente il Profeta, diceua à Dio: *Cur affluxisti seruum tuum? Et cur imposuisti pondus uniuersi populi huius super me? Numquid ego concepi hanc multitudinem, vel genui eam, ut dicas mihi: Porta eos in sinu tuo, sicut portare solet nutrix infantulum, & defer in terram, pro qua iuravi patribus eorum?* Questo è il modo, con cui è necessario a' Prelati cattolici gouernare le Chiese, e, oltre alle Chiese, le Città e le Nationi sottoposte ad essi: non gettandole dietro le spalle, nò rilegandole alla indifferetione de' Ministri, non dimenticandosi delle loro necessità, mà ritenendole sotto gli occhi, mà auuicinandole alle poppe, per rimirare continuamente le calamità che sofferscono; per vdire, e per esaudire pietosamente i gemiti, ne quali

Nam. 11.
12.

quali prorompono, per souuenire col sangue distillato in latte alla penuria ò spirituale ò temporale, che patisco-
no, per asciugare le lagrime che spar-
gono, e per addormentargli dolce-
mente con delitie di vezzi materni .
Porta eos in sinu tuo, sicut portare solet
nutrix infantulum. All' intimatione
del precetto esclama sgométato Ru-
perto Abate: *Grande onus super se tol-*
lit, quisquis infantiles hominum mores
recte & secundum Deum portare inten-
dit. E si auuerta, non hauere Iddio
permesso à Moisé, che, vfando di-
uerfità colle Tribù soggettategli, d'al-
cune viuesse sollecito, e di altre regnas-
se non curante: volle, che vgualemen-
te tutte gli risdessero nel seno: e
quel ch'è più, ordinò che così quiui
le ritenesse, come i bambini riseggo-
no sul grembo ò della Madre ò della
Balìa; i cui importuni stridori e irra-
gioneuoli sbattimenti non si offerua-
no da chi gli allatta, e minutamente
si riguardano le frequenti e pericolo-
se necessità di essi - *Porta eos in sinu*
tuo, sicut portare solet Nutrix infantu-
lum. E men male sarebbe, se le turbe
così riposalsero sul cuore de' Gran Sa-
cerdoti, come dimorano i fanciulli-
ni nel petto delle madri. Peroche la
Genitrice, dopo le noie delle fasce,
gode il fanciullo, ed alleua chi l'vb-
bidisca e chi la serua. Diuerfamente
aiuiene alla Nutrice: questa tolle-
ra la creatura, finche viue e cresce in-
tolterabile, riconsegnandola a' geni-
tori, tantosto ch'ella, alquanto cre-
sciuta, diuiene e gratiosa e grata. Or
tanto parue che Iddio significasse à
Moisé, quando l'intitolò Balia del
popolo e non Madre: e tanto pre-
disse a' suoi futuri Primati, quasi
protestando ad essi, che dalle Natio-
ni gouernate non isperassero nè gra-
titudine nè conforto, toccando a' fa-

cri Pastori alleuargli come infanti
rozzi e insoffribili, per poi lasciare
che ò la parentela tragga da essi la
soauità delle consolationi, ò che i
Principi secolari ne ritraggano il suf-
sidio de' tributari. *Porta eos in sinu tuo,*
sicut portare solet Nutrix infantulum.
Allattate i sudditi senza speranza,
slattati ch' essi sieno, di riposar voi
nel loro affetto, ò di appoggiarui su
le loro forze .

23. Tuttauia, benchè sia il peso
di chi allieua più greue e più noioso
che di chi nauiga, l'obligatione non-
dimeno pastorale imperfettamente
si dichiara col confronto della Nutri-
ce . Veglia senza dubbio questa, e so-
stiene trà le sue braccia il bambino;
non però ella l'hà nelle viscere, come
l'hanno le madri ne' mesi del conce-
pimento . Oh quelli sono affanni,
che scoloriscono alla genitrice il vol-
to, che à lei smungono il petto, che
le turbano il sonno, che le impedi-
scono il moto, che la priuano del sa-
pore stesso de' cibi, con sottoporla al-
l'orrore degli sconcamenti e alle
angosce del parto . Ciò sì che figura
à Voi i crepacuori e i cordogli de'
vostri gouerni, essendo Voi e Balie
de' Vassalli, per lo poco che ne trarre-
te da poi che gli haurete santificati, e
Madri per le vigilie, per le naufce, per
gli suenimèti, che soffrirete nel parto-
rirgli alla virtù. Onde Paolo apostolo
si chiamò Madre di tutte quelle Gē-
ti, ch'egli haueua con acerbissimi do-
lori di spirito e con insopportabili
spasimi de' sensi partorite all'Euan-
gelio . *Nam in Christo Iesu per Euan-*
gelium ego vos genui. Ora chi timereb-
be, che nè pure da' dolori del parto si
spiegassero l'immenfe fatiche de' sacri
Comandanti? Anche à ciò dee ag-
giungerfi qualche noua inuentione
di anua e di pena, se a' Pesci dell'O-
ceano

Lib. 3. in
Exod. c. 3

To. 81.
47.

1. Cor. 4.
15.

ceano non vogliono cedere i Presidenti della Chiesa. Vdiamo i lamenti di Ambrosio, mentre considerò le inuentioni di vn Mostro marino. Questo viue sì amoroso de' portati, che, se à caso vede auuicinarsi alla sua tana ò Foche di Balene, spalancando le fauci, innocentemente risorbisce il parto, poco prima trasmesso dalle viscere. Ciò fatto, espone il corpo à gli sbranamenti degli assalitori; nè prima mette fuora ò dalla bocca ò dalle ferite la prole inghiottita, che, fatia la Balena della strage fatta ne' membri di essa, s'auuij altroue. Al qual prodigio come estatico il santo Dottore proruppe in vno sfogo di giustissimo sdegno, esclamando inuerso chi genera: quà madri e quà padri, che v'infastidite talmente de' figliuoli prodotti da voi, che nè pure accettate i baci che vi danno, e riecusate gli ossequij che vi offeriscono. Imparate da' Pesci la forma di sopraintendere alla famiglia. Siete in obbligo ò di confessarui più crudi delle bestie, ò di proteggere chi genera, con fare ad essi rocca di riparo la vostra vita. *Oscula nobis satietati sunt. Illis non satis est aperire viscera, duos.*

Lib. 5.

Hex. c. 12

To. 10. 3.

que in corpore vno viuere, donec corpore suo obiecto, natos suis defendant periculis. Quis non miretur, & stupeat? Seruat natura in piscibus, quod non seruat in hominibus. Dio immortale! e si dirà, che i Mostri del mare ripigliano nell'vtero la prole, per assicurarla dalle insidie, e per conseruarla la vita; mentre taluno de' Pastori consecrati, quasi dissi, non ammette nelle sue stanze i popoli, cioè, le viscere del suo spirito, ò insidiati dalla tirannia degli oppressori, ò combattuti dal furore di Satana, per mantenere ad essi e la vita della gratia e i sussidij della vita? Come si nega l'accesso nell' Antica-

mera à coloro, che Iddio ci hà dati per figliuoli della nostra reggenza; se da' Pesci nõ si nega à chi produssero il ritorno ed il regresso nelle interiora del cuore? A quelli non rinerebbe ricouerare spontaneamente con sì gran costo di dolori e di tedij chi loro attiene: e noi riecuseremo di ammettere al bacio de' nostri abiti, chi pericola nelle due vite e dello spirito e della carne? *Oscula nobis satietati sunt?* Ma viuia Iddio, che Paolo Apostolo più fece spiritualmente, che corporalmente non si pratica dalle Bestie dell' Oceano. Quelle finalmente, quando anche sien vere le osseruazioni di Ambrosio, ricettano vn solo parto nelle viscere per breue tempo, senza ò ripulirlo ò lauorarlo: ladoue il Maestro delle Genti spiritualmente neconcepi la Diocefi tutta di Galatia, per rifare à que' Neofiti ingannati le membra euangeliche, à fine di ripartirgli intagliati da' chiodi di Cristo e impenetrabili al coltello di Moisè. *Filii mei, quos iterum parturio, donec formetur Christus in vobis.* Questo è fondisfare alle obligationi di Prelato, non solamente vdire chi ricorre, nè solamete ricuere nelle camere più secrete chi e' implora; mà inuisibilmente riporre nella parte più intima della nostra sollecitudine, non meno le preghiere per compiacere, che le imperfettioni per ripararle, di tutti coloro, de' quali siamo e padroni e padri. Ecco il fine del nostro Comando: sediamo ne' troni apostolici, per isuiscerarci, oue bisogni, in beneficio de' soggettati. Troppo, e dico troppo si allontanerebbe dal fine del Ministerio pastorale, chi, pauoneggiandosi degli onori annessi al Grado sacerdotale, e impinguandosi coll' entrate assegnate à chi presiede, ricusasse ò d' inuigilare à difesa

Galat. 4.
19.

difesa de' suoi Diocefani, ò di sudare in souuenimento tanto transitorio quanto eterno de' sottomessi alla sua Mitra. Io non nego, conuenire a' Comandanti della Chiesa e le onoranze del Grado e i sussidij consegnati dalla pietà de' popoli al sostentamento de' Pastori. Quel nego, che da niun santo Scrittore si cõcede a' Custodi delle greggie euangeliche, cioè, appartenere ad essi principalmente l'addobbo delle lane e l'uso del butiro, con poter essi commettere i pascoli e raccomandare la tutela delle Mandre à qualsisia guardiano mercenario. Le prime parti del Soprastate ecclesiastico sono l'assistenza alle Basiliche e la difesa de' Popoli: indi, adempiute accuratamente queste, può il Prelato godere le prerogative congiunte all'Ordine, quasi remuneratione della fatica preceduta.

24. Tanto si ponderò dal gran Dottore della Chiesa Greca san Basilio intorno al primo Principe dell'Vniuerso. Questi, formato da Dio colla creta damascena, e animato col fiato della onnipotenza in viuua immagine della Trinità, conobbe, il fine suo primario essere stato, sin dal primo disegno che di lui abbozzò la Diuinità, foggia esser al Creatore e presedere alle Creature. *Faciamus hominem ad imaginem & similitudinem nostram, & præsit piscibus maris, & volatilibus Cæli, & bestiis vniuersæ Terre.* Non disse Iddio frà sè, formiamo vn'huomo à somiglianza nostra, il quale e si ricrei trà le amene verdure dell'immenso Giardino che habbiamo piantato, e si ristori co' frutti pretiosi di tanti alberi forti dalla terra alle prime voci della nostra Onnipotenza. In luogo d'inuitarlo al godimento delle delitie, l'astrinse

al reggimẽto del Mondo. Però scrisse Basilio, attentissimo all'istruzione diuina: *Non dixit, faciamus hominem ad imaginem & similitudinem nostram, & vescatur ligno fructifero, quod habet fructum in seipso. Quæ concernunt carnem, secundas obtinent. Nam primas sibi asserit primogenita auctoritas præstendi.* Anche nello stato dell'innocenza al primo Monarca del Creato, in luogo di permetterli ò dilette conueneuoli ò trattenimenti incolpati, s'impose la cura di quante Fiere dimorauano nelle selue, di quanti Armenti si pasceuano nelle campagne, di quati Vccelli passeggiavano l'aria. Dal che può facilmente comprendere la prudenza vostra, con quanto maggior peso di parole si farebbe raccomandata ad Adamo la cura degli huomini, se in quel tempo egli solo colla sola moglie non fosse dimorato nel paradiso. Dunque se a' diuertimenti di vn Principe santificato si preferisce la custodia di animali irragioneuoli: consideri ognuno, se à Prelati apostolici può persuadersi, nõ essere illecito, l'antepor essi la otiosità de' proprij capricci alla conseruatione delle anime ricomperate col sangue del Redentore. Non si disse ad Adamo, Mangia: gli si disse, Sopraintendi e Governa. *Faciamus hominem, ut præsit.* Compatitemi per ciò, se io con tanta serietà inculco sì spesso a' Reggenti del Cristianesimo l'applicazione al comando e l'attenta vigilanza in beneficio de' popoli foggettati al loro pastorale. Percioche, se Adamo prima vegghia, e poi si ciba; prima raffrena le fiere, e poi condescende a' proprij appetiti; ben vedete, quanto indegnamente mancherei à me medesimo, e quanto tradirei l'altura del pergamino che occupo, se non rifuegliassi l'oculati-

Hier. x.
in Hex.

To. 53.
13.

Gen. 1. 17

Gen. 1. 17 *Faciamus hominem ad imaginem & similitudinem nostram, & præsit piscibus maris, & volatilibus Cæli, & bestiis vniuersæ Terre.* Non disse Iddio frà sè, formiamo vn'huomo à somiglianza nostra, il quale e si ricrei trà le amene verdure dell'immenso Giardino che habbiamo piantato, e si ristori co' frutti pretiosi di tanti alberi forti dalla terra alle prime voci della nostra Onnipotenza. In luogo d'inuitarlo al godimento delle delitie, l'astrinse

D fima

lima vostra pietà à fare ciò che fà , cioè , à crederfi innalzata a' troni apostolici , e quiui adorata anche da' Rè , non per altro , saluo perche scorga da luogo più alto le miserie de' gouernati , e perche le remedij con autorità più efficace di antidoti riuerriti . E qual mai ò degli Apostoli di Giesù ò de' suoi tanti Discepoli si stimò coronato di Tiara , per farsi con essa vn' obbrobrio guanciale d' indegno riposo , che dia fiato a' latrati delle Prouincie mal reite ? Tutti sudarono , tutti vegghiarono , tutti esposero le loro vite all' ingiurie de' tempi , e alla ferezza de' tiranni , per corrispondere alla vocazione ò di Pastori , ò di Pescatori de' Predestinati da Dio .

25. E io come metto nella scena Allieui di Cristo , da lui sempre caricati di catene , di ancore , di ruote , e di patiboli , per suggerire a' Comandanti ecclesiastici l' affetto alla fatica e l' amore a' pericoli ; se i Principi stessi della Terra , stimati comunemente Primogeniti della fortuna , s' incoronarono à fine di lauorare , e di procurare la quiete de' sudditi colla sofferenza delle vigilie e coll' orrore delle zuffe ? Passiamo nel territorio di Suf , à rimirare la prima coronazione de' pronipoti di Abramo . Segui questa in persona di Saule figliuolo di Cis nella guisa seguente . Ito egli dal Profeta Samuele , per rintracciare le giumente del Padre , fermollo il Pontefice in sua casa , e banchettatolo alla grande , l' appartò , dopo il desinare , dagli altri conuitati , lo baciò in fronte , e gli versò sulla chioma il crisma reale , dichiarandolo Principe d' Israele . Pesiamo le parole , con cui l' huomo di Dio preconizzò il nouello Monarca . *Ecce unxit te Dominus super hereditatem suam*

in principem , et liberabis populum suum de manibus inimicorum eius , qui in circuitu eius sunt . Vdite , qual libertà si dia al primo Potentato della Giudea , e quali agi gli si permettano ? Gli s' intimano vscite pericolose in campagna , conflitti sanguinosi co' nemici , assedij stentati di Città infedeli , mortali assalti di Rocche inaccessibili , zuffe disperate con Saracini intanutiti nell' armi , e finalmente tutta quella serie di carestie , di vlaggi , di fughe , di notti passate al sereno , di giorni abbruciati dal Sole , inseparabili da chi viue armato , con obligarlo , non à saluare se stesso co' funerali de' sudditi , mà à preseruare i vassalli colla strage di sè . *Liberabis populum suum de manibus inimicorum eius .* Or se i Rè , a' quali paiono destinati i diletti dell' Vniuerso , stimando il Volgo , conuenir loro festini , cacce , tornei , giuochi , e banchetti , sono da Dio necessitati a' disagi della guerra , senza dirsi loro parole che dinoti ò indulgèza di quiete ò permissione di piaceri : qual penseremo essere l' istruzione , che Iddio forma in Cielo , quando in terra consacra supremi Sacerdoti dell' Euangelio ! A' Rè si denuntiano battaglie e si prescriuono padiglioni e quartieri : tranderemo , che , penando i Principi nel campo esposti alle fette de' barbari e alle brine della vernata , si concedano a' Successori del Crocifisso l' ombra de' giardini , il riposo de' palazzi , e l' onoranza de' seggi , senza astringergli ò à gl' incomodi ò à pericoli , a' quali , per ordinatione diuina , soggiacciono i Potètati ed i Monarchi ? Qual nega te de' miei presupposti ? Coronarsi i Principi , à fine d' inuigilare è di patire ; ò pure non potersi in alcun modo concedere à gl' impoluerati Sostituti degli Apostoli , ciò che si nega a' Rè .

Regnatori ingioiellati del secolo? L'antecedente non è di Fede; la conseguenza non ammette dubbietà.

26. Nè si opponga, essere i documenti dati da Samuele a Saule ideali e non praticabili, per mero consiglio di perfectione, e non per necessità indispensabile di precetto. Po- sciache io non veggio mai negli An- nali diuini Rè veruno d'Israele, ò non armato in campo, ò non assistente à tribunali, senza raccapricciarmi alle cadute vergognose e à gli atroci ga- stighi, sopraggiunti a' Principi effemi- nati e a' Comandanti negligenti an- che della Sinagoga. Impraticabile l'affannata sollecitudine delle turbe, sottomesse à Sacerdoti rappresentati di Cristo, viuuto trà patimenti e mor- to trafitto; se i Rè Caldei, signori del- l'Oriente, e centro, per così dire, delle pompe e delle delitie, nè pure ardiua- no di pienamente riposare nell' ora stessa del sonno, auuengache coricati trà piume destinate alla quiete de- fenfi? Eccoui vn prodigio di vero e laborioso gouerno. Fù condotto Da- niele da' Satrapi di Babilonia nelle stanze più rimote di Nabucodono- sor. Appena vedutolo il Rè, si dolse se- co di hauere smarrita la memoria di certa misteriosa Visione, conceputa fra'l sonno e la vigilia della notte an- tedente. Chiese tempo il Profeta di trattare la cosa con Dio. Il che fat- to, ritornò la mattina vegnente, e rinouò al Principe la suauità figura del Colosso, sì vario di metalli e sì ricco di sagramenti. Prima nondi- meno ch'egli venisse all'interpreta- zione del Simulacro, ricordò allo smemorato Signore la ferietà de' suoi mentali discorsi, innanzi ch'egli am- mettesse il consueto riposo. *Tu, Rex, cogitare capisti in stratu tuo, quid esset futurum post te. Et, qui reuelat*

mysteria, ostendit tibi, quæ ventura sunt. Esclama ammiratissimo Riccardo: ecco l'attentione, che i Dominatori babilonici vsauano nel gouerno del- lo Stato. Anche nel letto rauuol- geuano gli auuenimenti futuri del Regno; nè sodisfatti di porger rime- dio a' presenti disordini, incontraua- no colla prouidenza de' successi gli sconcerti futuri. *Tu, Rex, cogitare ca- pisti in stratu tuo, quid esset futurum post te.* E soggiunge il diuoto e dot- to Scrittore, che Iddio, in rimunera- zione de' generosi pensieri, nati in luo- go ed in tempo sì alieno da cure, manifestò all'anima del Rè vigilante le future tragedie delle due posterio- ri Monarchie Romana e Greca. *Et qui reuelat mysteria, ostendit tibi, quæ ventura sunt. Ac si aperit dicat: quia de futuris studiosè quæstisti, futurorum re- uelationem accipere meruisti.* Oseremo noi, che ciò vediamo, viuere sfacen- dati nell'ore degl'affari? Noi, dico, de- stinati da Cristo allo stentato straci- namento della Rete apostolica, sede- remo trascurati sul feruore delle fac- cende; mentre veggiamo i Monarchi della Terra, adoratori di statue, allora più che mai riflettere alla necessità de' loro Reami, quando ogni altro del Palazzo, ancorche minimo e ancor- che schiauo, godeua l'impunità da' lauori, e, stramazato d'ò sù la paglia ò nel terreno, si rifaceua dalla stanchez- za del giorno col necessario respiro del sonno? Questa è la condizione di chi presiede, superat tutti nella fatica; e, mentre che gli altri dormono, strac- care la mente con riflessioni pruden- ti, non solo indirizzate alla tran- quillità de' tempi che corrono, mà stesi fino a' secoli d'auuenire, felicità- do i sudditi e ammaestrando i poste- ri: *Tu, Rex, cogitare capisti in stratu tuo, quid esset futurum post te.*

Lib. 1.
c. 19. de
erud. ho.
int.

To. 76.
91.

Dan. 2.
29.

27. Tal proponimento di sempre impiegarsi à prò de' vassalli, nè pur ritenendosi quella poca tregua, che a' negotij suol'impetrare il buio della notte, è sì proprio di chi comanda, che, quasi disisi, solo basta, per abilitare al Principato qualsivisia huomo, quantunque inesperto di reggere, e benchè alieno da regnare. Ciò, come spero, ci persuaderà l'esempio di Moisè, troppo conuincente della dottrina, che pe' deriamo. Erasi stabilito nel Cielo di riconoscere la magnanima uscita, che l'huomo di Dio fece dalla reggia di Faraone, per accomunarsi à gli arrolati della circoncisione. Perciò gli fù destinata la Monarchia degl'Israeliti, con tutta quella gloria di Egitto debellati, di Moabiti sconfitti, di Elementi tributarij, di Oceani asciutti, e di vettouaglie prouedute dal Cielo, che ognun di noi hà più volte imparata da' sacri libri. Or, per renderlo capace di dominio sì glorioso, e d'imperio sì vniuersale, oue stimare voi, che Iddio l'auuiasse? Forse nella Caldea, affinche tra' Magi di Corte si faggiasse addottrinasse nella più fina politica di comandare? Forse nell'India, perche tra' Ginosophisti di Reami eruditissimi s'imbeuesse di quelle proposizioni, senza le quali chi gouerna, ò precipita dal trono, ò dà il crollo al principato? Forse a' padiglioni di Madian, per quini apprendere dalla infinita moltitudine di popoli agguerriti la brauura di combattere in campagna aperta, e la fidanza di assalire presidij rinferati in Rocche, con allargare i confini all'imperio? Se il caso non fosse di Fede, io affatto lo crederei ò immaginato da Platonici, ò inuentato da Poeti. Fù Moisè tramandato nel Diserto, per isfortar pecore alla falda di montagne disabitate. Nè quini dimorò vno

ò due anni: durò sì la cura del gregge, come la lontananza dalle Città quaranta interi anni. *Moyse autem pascibat oues Israhel facere sui.* Sono per auuentura variati i disegni diuini, dache chi era nominato primo Regnatore della schiatta di Abramo, in luogo di prepararsi al gouerno, cò interuenire à tribunali, con frequentar reggie, con vdiere Senatori, e con assistere à consigli di stato; abita capanne, scorre foreste, guida armenti, e conuersa con guardiani di madre? Anzi più che mai si promuouono le grandezze di Moisè dalla Reggenza diuina. Questa, per formarlo ottimo Dominante, l'indura alla fatica e l'assuesce a' patimenti. Quasi dicessi Iddio: Io, perche voglio Moisè idea de' gran Principi sì ecclesiastici come laici, perciò l'espongo a' geli del verno e all'arsure dell'estate, e l'inquieto notte e giorno coll'affannata custodia di greggie Madianite. Perciò che, quando suprà egli penare, nè ricuserà ò di azzuffarsi con mostri ò di appartarsi da piaceri, diuerrà perfetto Comandante: essendo tutte l'altre doti del presedere facilissime ad apprendersi, quando, coll'esercizio di vita, stentata, si sia dato il ripudio alla trascuraggine, e si abbozzino l'otio. *Ingressus eremum pastor ouium,* scrisse di Moisè il Prelato delle Gallie S. Eucherio. *Pastor ab eremo reuertitur populorum.* Tanto è proprio di chi gouerna il lauoro, che vn tanto Profeta e Principe, per regnare e spirtualmente e temporalmente quarant'anni, altrettanti ne còsumò sconosciuto e ramingo nel solo esercizio di operationi stentate.

28. Che se chiedete à me, per qual ragione debba chi regge inuigilare, senza darsi pace, alla cura de' popoli; io stimo ciò bisognare, per ren-

Exod. 3.
1.

Ep. de
laud. E-
rem.

To. 58.
427.

rendere venerabili le deliberazioni, che si prendono intorno al reggimēto delle Città e al mantenimento de' Distretti. Quando si apprende da' vassalli, che chi sopraffa, riflette al gouerno, nè forma decreto nè dispensa carica, senza matura consideratione del profitto comune, niun ripugna a' pesi imposti, e ciascheduno adora i Personaggi esaltati. I tributì si gradiscono come beneficij, riputandosi necessarii al conseruamento dello Stato, e non credendosi estorsioni violente, per facilitare lo sfogamento delle voglie. I promossi si credono riconosciuti per abbondanza di meriti, e non solleuati per impotenza di genio. I trasfasciati non si spacciano offesi, ma stimansi diffidati, à fin di giungere con più gloria à gli onori, posposti, per conuenienza di giustitia, a' più prouetti e negli anni e negl' impieghi. Gli esilij stessi più aspri e le catene più dure, quando non sono riputate vendette de' Fauoriti, mà diffinizioni de' Comandanti e conclusioni necessarie di processi preconduti, si accettano con riuerenza di offequio e con veneratione di chi punisce. Al contrario, se il Presidente apparisse disapplicato dalle cure, ogni paglia sembrerebbe vna traue, ogn' impositione si abborrirebbe come vn manifesto assassinamento del publico, ogni dilatione di gratie ecciterebbe auuersioni implacabili contro al Dispensatore de' Magistrati. Tanto seguì in vn Dialogo, che già palsò trà Lucilio e Seneca. Si querelaua questi d' infiniti sconcerti accaduti alla sua Casa in breue tempo. Poscia che quanti lo seruiuanò, tanti giaceuano febbricitanti nel letto. A' seruitori infermi si confaceuano i buoi infetti da scabbia, e i poderi instabiliti da nebbie. L' entrate gli man-

cauano ne' banchi di Roma e de' Regni confederati. Il palazzo stesso, aperto da più parti, minacciua con crepacci di sotterarlo viuò e spirante. Parmi anche, che assalito all'improuiso da nemici non iscappasse dalle loro mani senza ferite. *Familia decubuit, domus crepuit, senus offendit: damna, vulnera, labores, metus incurrerunt.* Pensò Seneca di acquetare sì gran tempesta con quella voce, tanto domestica nelle Corti, sì gradita da' Principi, e sì nocua alle Republiche: Sempre si è fatto così: nè le disgratie, che tu racconti, sono ò nuoue, ò singolari: *Solet fieri.* Esclamò Lucilio, questo è conforto, che similmente può darsi à gli assassinati nella publica strada da' mafnadieri: poiche non ci è selua, oue non dimorino Ladri, nè ci è nouella più frequente dello spogliamento di chi viaggia. Non perciò ò sono ingiuste le doglienze de' passaggieri, ò sono diffimulati i misfatti degli omicidi: anzi che, come à quelli si dà soccorso da' Principi, così à questi si preparano e ruote e croci da' Fiscali. *Solet fieri? hoc parum est.* Alla replica rauedutosi il Filosofo, e conoscendo esser egli stato propugnatore inauueduto della Prouidenza diuina, mutò gli entimemi della difesa, ed, oue dapprima si era appigliato alla consuetudine, scudo fragile per ribattere bestemmie di oppressi, espòse la conuenienza, e, protestando niuno auuenimento seguir quaggiù trà noi, che lungamente ventilato trà gli Dei non sia approuato da essi, per oportuno allo stabilimento dell' Vniuerso; in luogo di ripetere, *Solet fieri;* esclamò, *Debit fieri:* e incontanente aggiunse, *Decernuntur ista, non accidunt.* In vdir questo si rasserendò talmente l'animo perturbato del Nobile

Ep. 96.

To. 29.
260.

le impouerito, che non solamente sopportò gli accidenti penosi contro à lui publicati dal Cielo, mà egli stesso si offerse di foscruerli col sangue delle sue vene, non volendo in alcun modo opporsi à disgratie bilanciate da Numi. Intanto, dis'segli, io detestaua i precipitij della mia stirpe, in quanto gli credeua casuali e fortuiti. Ora che intendo dagli Dei immortali essersi posatamente considerato lo stato della mia Casa, ciò che auuenga di essa, tutto è ottimo, e tutto sauamente si ordina. Onde, quantunque io ne vada à terra, veggio nondimeno, che così sarà Lucilio tra Senatori della Republica, come sono e nella pittura gli scuri tra' chiari, e nell'aria l'ombre frà gli splendori. *Decernantur ista, non accidunt? Non pareo Deo, sed assentior ex animo illum, non quia necesse est, sequor.* Ecco il frutto de' Gouerni guidati dalla fatica. Si accheta ognuno, oue il Caso non hà parte nella distribuzione delle cariche, e oue la Passione nõ hà voce nella intimatione delle pene. Allora i clamori passano il terzo ed il quinto Cielo, quando si crede, che, per mancamento di cõsideratione, si trascurino i meriteuoli, e s'ingrandiscano i vicini: e che intanto si addossino le sorme insoportabili sul dorso de' soggettati, in quanto, per tedio ò di vdijs chi ricorre ò di giudicare ciò che si espone, si lasciano le calamità del publico in abbandono al fasto de' fauoriti e alla fiera de' rapaci. Si che, oue manca l'applicazione, al comando, quìui abbondano le querele de' gouernati.

29. E Iddio volesse, che il disordine de' Presidenti otiosi terminasse nell'amarezza de' sudditi amareggiati. Ciò che à me trasfigge l'anima, sono le maluagità, nelle quali traboc-

cano non meno i Diocefani dissoluti, che i Ministri imperuerfati, qualora ò questi prouano, ò quegli apprendono dormiglioso il Presidente. Ognuno de' facci Interpreti sgrida la proterua di Cam, schernitore d' vn Patriarca, e sfacciato espositore d' accidenti da seppellirsi. Si armò alla difesa dell'empio la profonda intelligenza di S. Ambrosio, à cui benchè spiacesse la indegna temerità del giouane, ne attribuì nondimeno gran parte alla trascuraggine del Vecchio, addormentato fuor d' ora, e forse forse poco auueduto nel diuertimento de' banchetti e nell' assaggio de' vini.

Cam sferò, mà Noè dormì. *Dormiebat Iustus, cum erraret filius.* Appena trouerete misfatto ne' Cleri crittiani, senza vedere Sacerdoti coronati, ò diuertiti dall'assistenza à chi preuarica, ò non dati in preda à trattenimēti, che adoppiano il vigore all'anima, e che risuegliano le inclinazioni della natura. *Dormiebat Iustus, cum filius erraret.* Non si dica, l'empio Giouanaistro esser viuuto sempre mai con taccia di maluagio e con nota di maligno: laoue i popoli sottoposti à noi, oltre all'esser essi più capaci di modestia, sono anche meglio guidati da' nostri Sostituti, accreditati per esperienza di gouerno e famosi per bontà di vita. Percioche io à chi ragionasse in tal guisa risponderei francamente: i vostri sudditi non essere dimorati vn'anno intiero entro l'Arca miracolosa del Giusto spettatori di vn mondo affogato nell'acque in pena delle lasciue, come in essa era viuuto Cam beffardo, ammaestrato à temer Dio dallo scempio di quanti huomini viueano nell'ampiezza de' due Emisferi. Nè à lui erano mancati Sem e Iafet Principi, quanto riuercanti al Padre, tanto tenaci della

Lib. de

Noè c. 18

To. 2. 196

disciplina; da'quali e con grauità di parole e con fantità di opere fù corretta la scostumanza del fratello. Tuttauia alle ammonizioni di chi vegliaua preuale la negligenza di chi dormiua, per cui l'insolente figliuolo, rotto il freno del rispetto paterno, disonorò il Conseruatore del Genere umano. *Dormiebat Iustus, cum filius erraret*. Di tali tragedie essendo consapevole i Primati del Cristianesimo, fingeranno di poterli addormentare sul meglio del giorno, non curando nè funzioni nè tribunali, cò poi prometterli da' popoli à sè soggetti l'osseruanza de' canoni e la custodia dell'onestà; quantunque ad essi manchino e il naufragio della terra per intimorire chi preuarica, e i due Vicarij del ripofato Patriarca Isfet e Sem, per trattenere da peccare sì con la esemplarità de' costumi come colla integrità delle dottrine e Clero e Volgo? Il peggio è, che, oue siamo sopraffatti dal desiderio di quietare, si ricusano per Luogotenenti de' nostri affari i Personaggi somiglianti à Sem ed à Isfet, da' quali in qualche modo si coprirebbe la confusione della nostra sonnolenza colla gloria della loro vigilanza; appagandosi alquanto le Prouincie, se, quando si dà in preda alle tazze ed à' guanciali il Primate, non manca ad esse chi le regga e le souenga. Questi si ributtano da' Presidenti dormiglioni, per non voler essi d'intorno à sè huomini ò maggiori ò migliori di sè: parendo loro, che vn Ministro di petto sia vn perpetuo rimprovero alla negligenza, che gli opprime. Perciò, sfuggendo di comunicare à gli ottimi secreto veruno, ò veruna faccenda appartenente all'economia del Gouerno, disfigillano a' seruitori lusingheuoli i profondi della giurisdit-

tione, e si abbandonano col cuore spalancato nelle braccia di persone, che ò non possono cooperare alla loro gloria per difetto di abilità, ò ricusano di promuouerla per malignità di sentimenti. Onde occorre à costoro, ciò che succedette a' Romani nel tempo de' Cesari. In quel secolo funestato da riuolutioni, dache mancavano a' Nobili la libertà ed il comando, prerogative ò supresse od usurpate da' Dettatori perpetui, s'ingegnarono di custodire l'apparenza dell' onore e i priuilegj della prosapia. Per tanto di loro comandamento uscì bando rigoroso, con cui si vietaua l'uso dell'Anello à chiunque non era descritto nell'Ordine equestre. Fù l'editto osseruato indispensabile co' Cittadini romani, auuengache prouassero per centinaia d'anni e l'albergo nella Città, e la vita menata ciuilmente senza macchia di traffichi. Intanto a' Liberti de' Principi dominanti venne voglia di farsi vedere nel foro e di assistere nell'anticamera colla mano coronata di sineraldi. Comparuero in vn giorno quattroceto di essi colle gioie nel dito, e non vi fù chi osasse spogliare quelle mani seruili del fregio vnicamète proprio di Stirpi, non solamente ingenui, mà famose per Bisauoli laureati. Allo spettacolo sdegnato Plinio il vecchio, e sommarmente alterato, non meno pel rigore, che si vsaua co' Romani nati liberi e viuuti gloriosi, che per la conuiuenza praticata con Serui stranieri di nascita e abbietti di conditione, esclamò contro a' Cenfori: Adunque negheremo tirannicamente a' nostri polani figliuoli di Romolo, ciò che ignominiosamente concediamo à gente forestiera, che hà combattuto contra le nostre insegne, e che da' ferri

Lib. 33.
c. 22.To. 57
227.

ferri e dalle sferze è passata all'uso del pilco? *Ita, dum separatur ordo ab ingenuis, communicatus est cum seruitijs.* E noi, più infelici degli antichi Romani, chiudendo il seno a' meriteuoli ed a' capaci, l'apriremo a gl'inetti e lo consegneremo a' gli sconosciuti? Questi faremo consapeuoli delle più importanti deliberationi, affinche le vendano a' Confinanti, e le sneruino o con anticipato diuolgamento o con indifcreta esecuzione? Di quà viene la ecclissi del nostro nome, e la desolatione delle nostre Diocesi. Andate ora e riposiate, quando conuerrebbe inuigliare, sicuri di douere scòzare l'infamia della quiete, non presa in tempo, col traccollamento degli affari, con lo schiantamento dello stato, coll'infamia presso chi viue e successivamente co' posteri e vostra e de' vostri. Si dirà sempre, quando rincreveranno a' Distretti o gli aggrauij insoffribili, o gli scapiti irrimediabili: *Dormiebat Iustus, cum filius erraret.*

30. Aggiungesi che, oue etiamdio e i decreti fossero riuertiti, e la disciplina fosse obseruata, n' perciò dee chi com'ada giacere otioso, se le Chiese possono pericolare o sbattute da Satanasso o trauagliate da nemici. Può seruire a' tutti di s'uegliatoio la caduta di Eli. Quest'huomo, mentre i Filistei assediavano l'Arca e combatteuano contra gl'Israeliti, sedeuano nel cortile del Palazzo, rimirando chi passaua. *Eli sedebat super sellam contra viam specians.* Come! il Popolo di Dio ondeggia trà la speranza della vittoria e lo spauento della sconfitta: le Taule della legge corron rischio d'essere violate da Sacerdoti filistei: i Combattitori delle squadre fedeli grondano lingue da ogni membro: tremano gli abitatori

di Silo per la paura di essere sorpresi dall'armi nemiche, se à caso, come non è inuertibile, gli auuersarij rimangono superiori nella giornata, imminente: e tu viui spensierato in bisbiglio di conseguenze sì rileuanti, pascendo l'appetito degli occhi col riconoscimento di chi passa? Fece per ventura così Moisè, gloria della tua Schiatta, e antecessore à te nel Principato? Non oraua egli sul Monte, mentre nella pianura Giosue resisteva a' persecutori de' Gabaoniti: e benchè la debolezza del corpo e la grauezza delle braccia gl'impedissero il supplicare, tuttauia, per continouare nelle preghiere, chiamò in suo soccorso Aron ed Or. Adunque in qual guisa tu, nè rimirando il Cielo, nè soccorrendo l'esercito, nè raunando consiglio, nè arrolando soldatesche, dimori spensierato nella magnificenza del seggio? Io prognostico all'otio di questo Sacerdote, quantunque oramai centenaro, l'ira di Dio: poiche quell'infinita Prouidenza è impossibile, che dissimuli in sì gran Ministro del Santuario esempio tanto pernicioso di fatica abborrita. E pur troppo presto si scaricò il fulmine; posciache il Vecchio, caduto dalla stessa Sedia, oue sodisfaceua alla curiosità degli sguardi, infanguinò il pauimento col ceruello scoppiato dalla testa, fatta in pezzi, per castigo dell'otiosità, che la distolse da meditationi conuenueuoli à chi regnaua in tempi sì calamitosi della Republica combattuta. *Cecidit de Sella retrorsum iuxta osium, & fractis cernicibus, mortuus est.* Così auuiene, quando, in onta del lauro impostoci di saluar Anime e di preferuare Città, ci rouesciamo sul velluto delle nostre sedie, affamati d'inchini e infastiditi di negotij,

1. Reg. 4.
18.

E ben.

31. E benchè lo sconvolasse dell' ossa e degli eredi del Dominante trascurato fosse sì orribile, come narra la diuina Scrittura; tuttauolta assai meno mi sgomenterebbe, quando terminato nel supplicio della vita presente, non fosse stato incominciamento di eterne sciagure. O queste sì che à me agghiacciano il sangue, mentre le sento profetate da Dio stesso à tutti que' Comandanti; che nella guida de' popoli escono di strada, nè corrono nell'angusto sentiero della fatica pastorale, così espressamente e dall' eterno Padre nel vecchio testamento ordinata, e dall' vmanato Figliuolo prescritta nel nuouo à chiunque presiede. Vdiamo la sentèza fulminata da Dio, per bocca della sua eterna Sapienza. *Audite ergo, Reges, & intelligite; discite Iudices finium terra. Præbete aures, Vos, qui continetis multitudines, et placetis vobis in turbis nationum: quoniam data est à Domino potestas vobis, & virtus ab Altissimo, qui interrogabit opera vestra, & cogitationes scrutabitur: quoniam, cum essetis Ministri regni illius, non rectè iudicastis, nec custodistis legem iustitiæ, neque secundum voluntatem Dei ambulastis.* Io temo, che in più d' vno possano verificarsi le minacce di Dio: perciocchè, imponendo egli sollecitudini e stenti à' Governatori delle turbe, e per conseguenza molto più à' Curatori delle anime, non da tutti si abbracciano e quicquid e queste colla fede, non solamente che richiede la soursanità del comando, mà che persuadono le necessità de' soggetti, à tempi nostri, quasi estreme in ogni territorio critiano. Altramente parlerei, quando si godesse fra' Cattolici ò la pace di Augusto, o la pietà di Costantino. Perochè, oue l' Eresia non inferisse,

oue la rapacità non s'infanguinasse, oue la dissoluzione non contaminasse le Case stesse di Dio, oue nel Clero ricomparisse l'Apostolica disciplina de' primieri Sacerdoti; io forse, forse permetterei a' Capi mitrati, e ad ogni altro sacro Presidente qualche dimenticanza del gregge e qualche voglia di passatempo. Mà inondando i vitij da per tutto; mà ripullulando in tanti luoghi l'errore; mà l'Eresia, alzata da paesi bassi, e come nata, così posata in teste consacrate, ruggendo contro al Capo della Religione; mà tiranneggiando in tante Prouincie la Discordia lordata di sangue battezzato, e armata di ferro scismatico; mà non si perdonando dalla sfacciataggine de' giouani nè pure a' sacri Altari; mà conculcadoli talora dalla politica de' più maturi le chiaui di Pietro, e oppugnandosi da' meno addottrinati, mà più ciarliieri, i dogmi di Paolo; dandosi da' palliati Innovatori alla Chiesa, primiera due Direttori, per torne vno alla vera e moderna, tanto più spietatamente decapitando essi la Sposa di Cristo, quanti più capi ad essa assegnano, fattala di Colòba Idrachi nõ esilierà dal cuor suo ogni voglia di riposo, e non armerà sì la mano di flagello per atterrire gli scandalosi, come la lingua di sacre dottrine, per confondere gl'inquieti? Anche tra' Pastori profani rimbombano le zapogne del trastullo, finche non si odono gli urli delle Fiere. Tãtoosto poi che queste si auicinano, ogni Custode di mandre, gitato il flauto, dà di piglio al balestro, e quando questo non basti, s'armano di lance e si proueggono di zagaglie, e lottando sì co' lupi come con gli Orsi, non ricusano di morire, per saluare la vita all' Ouile. Si legga Grisostomo da chi

E non

non abbatina diletta, in stagione di si funeste discordie & infidie, dannosi al gouerno e nociui alla disciplina. *Et Pastores, quamdiu noxia bestia molesta non est, sub ilicem aut populum porrecti, fistula canunt, sinentes oues liberè pro suo arbitratu pascere. Verùm simulatque senserint alicunde Luporum incursum imminere, mox, abiecta fistula, fundam arripiunt, & omisso calamo, iustibus & saxis sese obarmant.* Dunque è necessario, che

Orat. 1.
adu. lu-
dzos.

To. 63.
182.

i Gouernatori delle anime ò si dichiara, rino men solleciti nella salute de' popoli, che non sono ansiosi i Guadiani mercenarij nella vita del gregge; ò conuien dare l'esilio al nome stesso di Ricreamenti, per imbracciare lo scudo e per impugnare l'asta, in mantenimento de' Fedeli, che Ididio hà sottoposti alla nostra cura, ed hà raccomandati alla nostra fede. Relpiriamo, e due sole parole nella seconda parte del Discorso.

SECONDA PARTE.

32.



Nondimeno non da tutti ò si abbandonano i flauti, ò si annoda a' polsi la fröbola. E, quel ch'è pefsimo, si difende l'affetto all'acci-

dia, cò fingerli le Prouincie senza disturbu. Sèza dubbio chi ciò presuppone, ò nega il vero, ò domina tra gli Antipodi: perocche nell'Europa nostrale non ci è nè Castello nè Villa, che viua ò esente dalle turbolenze della vniuersale disunione, ò sottratta all'infezione de' vitij già tanto comuni. Si guardino costoro, che la illusione di sì sedotti fantasmi non derui dal poco conoscimento, che ad essi lascia de' loro Distretti il non girargli, e il trattenerli trà gli agi della Casa sacerdotale. Signori miei, se bramare d'intendere gli sconcerti de' vostri sudditi, vscite da' vostri teti, e caualcate per le vostre Prouincie. Altrimente così interuerà à Voi, come intrauerrebbe à chi da vna loggia dorata nella via Portuense riguardasse i piani di Terracina. Sti-

merebbe vn tale, inesperto de' paesi rimirati, poterli à dirittura dalla porta del suo Casino viaggiare in cocchio da trionfo sino alla spiaggia della Città desolata: parendo à chi da lontano considera i seminati di quel lungo tratto del Latio ogni cosa sì piana e sì agguagliata, come se fosse vn paimento domestico, ricoperto di verdure fiorite. Mà il misero non si tosto vscirebbe da' confini de' suoi Casali, che incontrerebbe doue ponti rouinosi, doue fossi sprofondati, doue paduli impraticabili, doue selue senza sentieri, doue colline senza via, doue valloni senza appianamento di ripe, doue finalmente fiumi e fiere, quelli impatienti di guazzo, e queste incapaci di umanità. Onde, dando addietro, confesserebbe, sommamente ingannarsi, chi, guardando da lontano Regioni, ò le crede ò le dichiara fortunate. Il sentimento non è mio, è di chi era Capo de' Prelati cattolici, quando commentò il primo libro de' Rè. *Qui acuta visione, dice Gregorio Papa, in quadam aequalitate sibi conuenientia respicit, quàm magna valles, quàm distenta*

Proem. in
1. Reg.

To. 25. 2.

stentia planities in medio lateant; non attendis. Sed si ambulare, quod ei breue videtur, ceperit, repente cognoscit; quia, qui se totum uidisse putauerat, valde plura remanserant, quae non viderat. Tanto vorrei, che facesse ogni Primato, per penetrare gl' infortunij de' Territorij che gouerna. Esca dalle delitie de' suoi diporti, scenda à riconoscere da vicino e à palpar colle mani l'irriuerenza a' Tempj, la contumacia à gl' Ordini, gl' insulti a' Reggitori, le oppressioni de' Monaci, lo strapazzo de' sacri Chioftri, il vilipendio de' Sacerdoti ben costumati, l'ingrandimento degli scorretti, i giusti non vdiuti ne' richiami, i maluagi ascoltati nelle calunnie, l'ingiustitia de' traffichi, l'intemperanza de' congressi, la malignità delle accuse, la lunghezza de' giudicij, la celerità e l'acribità delle vendette, gli errori disseminati non impuniti, le vere dottrine poco apprezzate anche da' buoni e tanto sfacciatamente impugnate da' rei, e finalmente doue il poco uso e doue il troppo abuso de' Sacramenti. Da' quali disordini come giacciono oppresse molte Diocesi del Cristiane-ismo, così molti de' Presidenti ne viuono affatto ignoranti.

33. Ed in vero come possono alcuni di essi risipere i disordini, se nè pure quel poco tēpo, che impiegano in vdiere chi ricorre, l'assegnano a' gli antidoti di tante piaghe, mà inutilmēte lo consumano nella vanità di quesiti ò inutili al gouerno, ò poco onoreuoli al grado? E pure chi da' Seggi sacri ascolta bisognosi, dourebbe in ogni congresso spedire più cause, e terminare in ogni periodo vn' affare. Mi souuene in tal proposito, ciò che S. Ennodio riferì nel panegirico recitato à Teodorico, e fù, hauer egli proibito a' suoi Esce-

riti lo scaricamento nelle rassegne anche di vna sola fassetta: volendo, che ogni punta di strale si riserbasse à veri conflitti, per contare tanti cadaueri abbattuti di auuersarij vccisi, quante canne armate di ferro si fossero scoccate da' suoi soldati. Sì che nel dar la mostra alle Militie, apriuanfi e ferrauansi gli Squadroni, si aggruppauano e si sgruppauano le schiere, correua e si arrestaua la cavalleria, si spiegauano e si raccoglieuano le bandiere, strepitauano i tamburi e risonauano le trombe, mà niun' Arco si scaricaua; parendo à quel gran Regnatore prodigalità indegna di guerriero ferir l'aria vanamente, in luogo di colpire gloriosamente l'inimico.

Tot mortes aduersariorum repositas docuit habere, quos spicula. Non per exoticos discursus assueti pharetrarum dispendia negligenter effundere, nec in auras exitia torquere, tot exacturi animas, quot tela vibrauerint. Or non faranno così pretiose a' Primati apostolici le vdiene, che danno vita a' popoli necessitosi de' loro conforti, come furono apprezzate da' Rè Goti le frezze mortali de' loro combattitori? E perche non vorranno essi, che niuna voce vada à yoto senz' auuenimento di abbandonati, e quegli non permetteuano, che alcun dardo si sinarrisse nell'aere senza stratio di Barbari? Poco importerebbe, che dall'alba del giorno fino al tramontare del Sole si vdissero litiganti e si ascoltassero conculcati, se l'ora del congresso suauissero in digressioni di nouelle e in lusinghe di offerte. Dubito non poco, che alcun fra noi, direttamente contrario a' sentimenti di Teodorico, non empia l'aria di quegli strali, co' quali poteua fare strage sì grande de' disordini e scempio si profittuole de' peccati.

In Paneg. de S. Theod.

To. 27.
103.

Piacca à Dio, che nō auuenga à noi, come segue a' rimbóbi del Castello. Nelle giornate più solenni dell'anno e registrate ne' Lunarij, dalla Mole d'Adriano si afforda la Città cō salue guerriere di mortaletti e di bombardi. Chi non sapesse l'vfanza di tal pompa, in vdir strepito sì lungo di colpi tanto sonori, crederrebbe venuti all'asfalto di Roma i Marcomanni, e da' Bombardieri della Rocca feriti gli asfaltori e rotti i quartieri colla violenza delle palle. Del pensiero rimarrebbe schernito il Pellegrino dagli abitatori della Città, molto ben cōsapeuoli, quell'essere vn suono militare non da offesa, mà da festa, per solletico dell'vdito, e non per istrage di Assediati. Or non farebbe lo stesso, se, dopo continuare ore di portiere alzate e di turbe introdote, tutte si partissero nē compiaciute nelle gratie richieste, nē ristorate dagli aggrauij deplorati? Scorrono l'ore de' lunghi colloquij trà materie non concernenti à gli affari degli ammessi, e perciò riescono soli sfogamenti di chi più parlò, che nō vdi. Deh, Prelati cristiani, non permettete, che il tempo destinato al ristoro di tanti mali diuenga vn' odiofo schernimento di chi ostenta piaghe e ricche racconti. Souuengauì esser voi i veri Padri de' popoli conuertiti e gli adorati Successori de' santi Apostoli: però, mentre che questi han data la vita in beneficio de' sudditi, voi ad essi porgete l'vdito, almeno per que' momenti sì sospirati e sì rari, in cui gli ascoltate. Io potrei domandarui, che, à guisa di Nocchieri, notte e giorno vegghiate, dimenticati (per seruire a' passaggieri di questo secolo) sì de' vostri agi, come de' vostri tesori. potrei dirui, che, à somiglianza di Moisè, siete obligati di

ritenere nel seno quanti sudditi governate, non riposando nè pur la notte, affinché non vi precedano in affetto ed in affanno le Balie salariate. potrei ricordarui, che, per non cedere a' Mostri del mare, ricettaste nelle viscere vostre chiunque de' vostri soggettati pericola. potrei sottometterui all'agonie delle parturienti, come ad esse si sottopose Paolo. potrei necessitarui ad incontrare squadre armate, per saluare da esse l'innocenza affalita, come fece Pietro. potrei asstringerui ad esaminare co' pensieri della vostra mente, anche sulle piume de' vostri letti, i sospettati disordini delle vostre Diocesi, come vn Rè Caldeo nel buio del riposo dētro le sue cortine risletteua a' futuri auuenimenti del suo Dominio. potrei finalmente dirui, ciò che Cristo v' intimò per bocca di Matteo questa mattina, essere la Prelatura vn intrecciamento di lauori sì ardui e vn laberinto di fatiche sì continuuate, che nē pure, quando il corpo respira dallo strascinamento di Rete immensa, può l'intelletto cessare dal discernimento de' pesci. De' quali stenti non vi ragionando per ora, solamente vi chieggo, che almeno quel poco tempo, che la coscienza vostra, per sodisfare le indispensabili obligationi del Grado, assegna alla spedizione de' pubblici affari, sia, nō otio, mà negotio; sia, non isuagamēto da cure, mà ò spedizione di quistioni ò liberalità di fauori. Non imitiamo i vani strepiti delle salue militari, nelle quali sì numerosi e sì sonori colpi di artiglierie e di bombe nē pure allontanano vn solo nemico da' fossi. Facciamo più tosto, che, sì come ogni Saetta visigota mostraua il cadauero abbattuto di vn'auuersario, così ogni nostro Congresso abbassi vn'oppresso

fore

fore e rauuiui vn'insidiato: *Tos ex-
sturi animas, quos tela vibrauerint.*
Non è imitatore di Pietro, chi con
due periodi non atterra vn'Anania,
spergiuro, e coll'ombra della sua to-
ga nò raddirizza quanti storpj si ac-
costano per riauersi. Non è seguace
di Paolo, chi con trè parole non ac-
cieca vn'Elima incantatore, e non dà
vita ad vn defonto per l'assistenza,
alle parole di Dio. Non è nè Gio-
uanni nè Giacomo, chi non isgo-
menta, quasi folgore, i ribelli della
Fede, e chi non alimenta con manna
di sapienza celeste gli adoratori della
Croce. Non è finalmente Principe

degno di Mitra, chi, ascoltando ag-
grauati e vdendo miserabili, non dà
loro la mano perche risorgano, e non
apre loro il seno accioche respirino.
Mà io à qual fine mi riscaldo con
l'ardore di scongiuri sì violenti, men-
tre assai più Voi fate, che io non di-
co! Seruano per tanto i miei riuere-
renti ricordi, non perche vi confor-
miate alle mie idee, delle quali, per
diuina misericordia, confido che siate
prototipi e non lauori, mà affinché
chi à Voi succederà, leggendo
le mie dottrine, esprima
i vostri esempj.
Così sia.



P R E D I C A

L X X I I I .

N E L G I O R N O

D I S . T O M M A S O

A P O S T O L O .

*Thomas unus ex duodecim, qui dicitur Didimus, non erat cum
eis, quando venit Iesus. Dixerunt ei alij Discipuli:
vidimus Dominum. ille autem dixit eis:
nisi videro, non credam.*

Ioann. 20.

34



CO ME non può cōparire spettacolo a' Giusti viatori ò più giocòdo ò più nobile, ò più santo, che vn Figliuolo di Dio, risuscitato da morte à vita, yestito di gloria, e dispensatore di gratie: così non può vdirsi propositione più sconuencuole da lingua ammaestrata ne' dogmi euangelici, che negarsi ad vn Dio, poter egli risorgere in ben nostro, à cui si è concesso di poter morire per nostra saluezza. E pure fallo sì graue e visione sì beata' oggetti frà sè tanto contrarij) seguirono trà gli vndici Apostoli in vno stesso giorno: essedo Tommaso precipitato miseramente nel baratro della infedeltà, mentre i dieci suoi Colleghi haueuano poche ore prima e rimirati e adorati i triòfi del Messia già glorioso ed immorta-

le. Appartiene à noi rintracciare le differenti cagioni di successi sì opposti. Io mi rappresento l'auuenimento in tal guisa. Si gli Apostoli, come i Discipoli del Redentore si adunarono insieme, prima per implorare l'aiuto diuino trà sè con publiche Orationi in souuenimento della Chiesa, combattuta da gli Scribi e oppugnata da' Pontefici: indi si proposero a' Congregati gli estremi bisogni della Cristianità, insidiata da' Principi della Sinagoga e spogliata da' Fiscali della Republica giudaica, per souuenire con opportuni soccorsi non meno alla timidità de' credenti perche non vacillassero nella costanza della Fede, che alla penuria de' perseguitati, affinche, proueduti di vitto e assicurati da tutela, si animassero à tollerare il giogo dell'Euangelio, e si disponessero à soffrire i tormèti degli oppugnatori. In guidone delle Funzioni si di spirito come

me di governo comparue Cristo a' ragunati; indi, confortatigli coll' aspetto de' suoi trofei, e riempitigli di Spirito Santo con gli aliti della sua bocca, conferì loro l'autorità di rimettere a' delinquenti le colpe, e di rilasciare le censure a' sequestrati. Tommaso all'incontro, perché, ò diuertito da faccenduole priuate, ò sedotto da occupationi otiose, non interuenne nè alla sacra Cappella nè all'Assemblea apostolica, in luogo di partecipare i godimenti del Maestro trionfante, fù spogliato della tonaca inconfutibile della Fede, ò talméte la macchiò, che, se non diuenne apostata della Religione, visse almeno per otto interi giorni con taccia d'infedele e con infamia di vacillante. Sì l'orrore del gastigo, dato à chi mancò nelle comuni Adunanze del sacro Collegio, come la beatitudine del premio conceduto à chi v'intervenue, mi costringono questa mattina à scógiurare tutti voi, Successori de' santi Apostoli, che non lasciate mai di conuenire nelle Funtioni ò del culto diuino ò del gouerno politico di santa Chiesa: affinché, corrisponendo Voi alle obligationi del grado vostro, sfuggiate le confusioni di Tommaso, e godiate le ricompense de' dieci primieri Principi della Cristianità. Considereremo perciò nel primo punto dell' odierno Ragionamento, quanto à Dio piaccia l'assistenza de' Prelati nelle sacre Ragunanze, e quanto gli spiaccerebbe l'assenza da esse: e nel secondo esamineremo l'attenzione, con cui conuiene che ad esse si assista.

35. Dobbiamo presupporre la religiosa vsa, che fin da' primi mesi della Chiesa nascente s'introdusse nel Clero cattolico, di celebrare in tempi canonici le diuine lodj, e massima-

mente nelle ore notturne, più remote dallo strepito de' negotij, e più sicure dagli agguati de' Giudei. Or Paolo e Sila, vno Principe trà gli Apostoli, e l'altro Primate tra' Discepoli, predicando in Filippi Città famosissima nella Macedonia, discacciarono dal petto di certa Donzella vn Diavolo ciarlatore, che con l'indiuinaglia dominaua tutta quella ingannata Comunità. Tanto che i Genitori della Fanciulla si auuidero dello spirito esiliato, sì pel concorso mancato alla loro casa, come per lo denaro ritolto alla figliuola, sdegnati oltre modo contro à gli Apostoli, incitarono à danni loro primieramente l'ira del parentado, indi l'odio del vicinato, e finalmente il furore de' Cittadini: sì che, strascinatigli à furia di popolo dinanzi al Magistrato, per decreto publico furono crudelmente flagellati, e, seppellitigli nella più fonda grotta del carcere, gli misero in ceppi e li caricarono di catene. Intanto, passate le prime ore dell'incatenatura, giunse il tempo destinato a' Salmi. L'orrore del luogo, la compagnia de' malfattori, lo spasimo delle ferite, e lo spauento de' supplicij minacciati non solamente poteuano, mà, quasi difsi, doueano disformare que' santi Incarcerati dalla solennità delle preci. Mà essi, come se dimorassero ò trà gli altari del Cenacolo, ò trà gli ordini dell'Oliuetto, superando gl'impedimenti de' ferri, e dispregiando il cruccio delle piaghe, nel primo momento della mezza notte intonarono gl'inni consueti con voce sì alta, che i prigionj tutti si riscossero dal sonno, e ruerirono il seruore. *Media autem nocte Paulus & Silas orantes laudabant Deum: audiebant eos, qui in custodia erant.* Ad offeruanza sì pro-

AA. 16.
25.

prodigiosa de' sacri riti stupefatto Grisostomo nò sà intendere nè l'ardore de' magnanimi Prigionieri, sì pronti e sì esatti nella osservanza delle prescritte Attioni, nè il ghiaccio di molti, sì trascurati e sì alieni dal Culto diuino. Adunque, dic'egli, Paolo e Sila, scorticati da sferze, pesti da piòbi, aggravati da vincoli, indeboliti da piaghe, assediati da carnesfici, attornati da ladroni, nè lasciano nè difforiscono le sacre preghiere: e noi di esse c'infatidiamo vestiti di lino, addobbati da seta, fregiati d'oro, caricati di gioie, ricercati da Cãtori, circondati da Leuiti, santificati da Sacerdoti, profumati da Timiami, e reduti superiori a' Regnanti da' misterij sopraumani dell'Ostia e del Calice? *Multis plagis acceptis flagellati sunt, contumelijs affecti sunt, extremè periclitati sũt, in neruum coniecti sunt, inque carcerem interiorem, & uigilant. Nos autem & in mollibus lectis, nec metu territi, totas noctes dormimus. Numquid dolor inflexit? Numquid merus confternatus reddidit?* Conchiude finalmente il Santo, *Exquiramus ad illam noctem nostras*. Così parlaua, percioche il langore di quel secolo non era passato sì oltre, che tralasciasse affatto i conuenti notturni nelle vigilie più celebri. Or mentre nella fossa rimbombauano i Cantici de' Profeti e le Orationi de' Discepoli, Iddio onorò la pietà con prodigij e la remunerò con fauori. Poiche con angelico tremuoto scossasi la Torre si aperse da più lati: onde, spezzate sì le porte come le catene à quanti giaceuano imprigionati, tutti riebbbero libertà. *Subito uerò terramotus factus est magnus, ita ut mouerentur fundamenta carceris. Et statim aperta sunt omnia ostia, & uniuersorum vincula soluta sunt.* S'immagini ognuno le

Hom. 36.
in Acta.

To. 36.
73.

Act. 16.
16.

marauiglie de' Guardiani, lo stupore del Volgo, lo spauento de' Magistrati. Molti si battezzarono, e tutti risucirono per huomini celesti i due Apostoli. I Principi stessi del Senato, chiesta loro venia della barbarie esercitata, li supplicarono à dagnarli di uscire dalla Città coll' accòpagnamento delle guardie e coll' applauso delle turbe. Queste sono le remunerazioni del Cielo con chi non trascura Functioni ecclesiastiche. Il suolo trema, i ceppi si allargano, i maluagi si conuertono, i barbari s'intimoriscono, i Comãdanti si smiliano, i palchi del supplicio si mutano in trofei di onore, e finalmente due scalzi Discepoli sottomettono alle sue orme Senatori vestiti di porpora e Centurioni armati di acciaio. *Venientes d'precati sunt eos, & educentes rogabant, ut egrederentur de Vrbe.* Tanto impetrò dal Cielo vna segreta Solennità non tralasciata. E noi, che ciò vdiamo, ò per poco ò per nulla tralascieremo pubbliche Operationi, santificate dallo spirito e sospirate dal popolo, con graue biasimo de' nostri Abiti e con somma nota delle nostre Mitre?

36. Il che per certo niuno Ecclesiastico oserebbe praticare, se gli souenisse l'esempio, che in materia sì graue lasciò Cristo nell'ultima notte della sua vita. Hauuea egli ragionato lungamente co' suoi Seguaci, hauua ad essi lauati e rasciugati i piedi, hauuea istituito il Sacrificio dell'Altare e consecrati Sacerdoti gli Apostoli, hauuea e ammonito e licenziato il Traditore, hauuea preuduta la congiura de' Farisei e pubblicata la fellonia di Giuda. Dopo opere di tanto sesto e di cordoglio sì grande, esce dal sacro Salone, per incaminarsi altroue. Altroue in tempo

Act. 16
39:

po sì pericoloso, e dietro à fatiche sì lunghe e sì graui ? Doue, doue ? All'Oliueto . Quiui che farà ? Genuflesso adorerà il Padre . E ciò non poteua differirsi infino all' Alba , af- finche col riposo rittorasse gli spiriti, consumati nella vemenza del dire , nello sforzo del seruire, nell'attentio- ne al sacrificare , nel zelo del correg- gere , e nella consideratione delle scene vicine ? Nò, dice S. Luca, pe- roche l'v'sanza introdotta di riuere- re l'eterno Padre sul cominciare di quell'ora notturna non doueua in- tralasciarsi da Cristo ; accioche ne' se- coli d'auuenire i suoi grandi Ecclesia- stici non trascurassero ne' giorni or- dinati e ne' tempi stabiliti sì gl'inni del Coro come l'ottie dell' Altare . Nè pur volle il Redentore del Mon- do mutar luogo , quantunque preue- desse le sciagure dell'Orto,e a lui fos- sero più che presenti le agonie del suo spirito , il sudore sanguinolento de' suoi membri, il sonno biasimeuo- le de' suoi Discepoli, il bacio dete- stabile del Venditore , gl'insulti te- merarij della Soldatesca, l'insolèza sa- crilega degli Scribi, e la spietata cat- tura della sua Persona . Tutto ciò in- ghiotti, purché secondo l'vso , cele- brasse nel Giardino di Getsemani le praticate cerimonie in riuerenza del

Luc. 32.
39. Padre. *Et egressus ibat, secundum consuetudinem, in montem Oliuarum.*

Qui si confideri , se può permettersi à veruno , che non assista alle inti- mate Feste del Tempio, mentre gli Apostoli salmeggiavano trà ferri, e mè- treche Cristo, Maestro loro e Reden- tor nostro , si espone alla ferocia de' Congiurati, per non ommettere l'in- trodotto costume di orare la notte .

37. Nè si dica, le sacre Funzio- ni douersi compire con gli vltimi sforzi sì dell'animo come del corpo,

à qualisua costo e di ambasce e di af- fronti . Alle quali violenze non pa- re spediante sotromettere i Principi della Chiesa , oue si tratta di Assem- blee non sacre e di Giunte indiriz- zate alla felicità de' Popoli, dipendèti ò nello spirito , come sempre auue- ne, ò nelle sustanze, come non di rado accade . Ed io protesto assai più indispensabile l'interuenimento à Raunanze di gouerno, che à Con- gregationi di profitto , potendosi queste in qualche modo supplire col- l' interno culto del cuore inuerso Dio : ladoue da niuna pietà interio- re possono compensarsi i danni irre- parabili, che deriuano a' suditi dal- l'Adunanze di reggenza ò differite ò intermesse . Il che apparirà per le vendette prese da Dio contro a' tra- scurati , da' quali si posposero le cure pubbliche alla quiete priuata. Ciò me- glio penetreremo, se prima con Ago- stino rimarremo attoniti al trabboc- camento di Dauid in due profonde voragini, non meno abominuoli per l'infamia, che esecrande per la iniquità . Regnaua questo Principe in Gerusalemme nel fior degli anni e nel colmo della gloria sì vmana, come diuina, acclamato da' Combat- tenti , per le continouate vittorie , Propugnatore d'Israele ; e riuerito da' Sacerdoti, per la moltitudine del- le profetie , come Oracolo della Pa- lestina . Trà gli splendori di tanta venerazione si frammisero tartaree caligini , che repentinamente ecclis- sarono al santo Rè gli applausi di vincitore e le prerogative di giusto . Percioche rimirata da lui vna tal Fé- mina, ancorché lontana e di sito e di patria e forse anche di setta, l'adoppiò in modo, che, perduti i sensi della prudenza politica e della virtù profet- tica, quasi affatturato le si addormen-

tò nel seno affai peggio, che non dormì Sanfone trà le braccia di Dalila. A caso sì tragico non sà nè che dire nè che opporre il Santo: solamente protesta, non poterli attribuire caduta sì sconda in Personaggio tanto circospetto al puro trascorrimiento dell'occhio, nè al solo incanto della bellezza. Posciache, non costumandosi di alzare edificij priuati in vicinanza de' palazzi reali, per conseguenza, Bersabea, discosta dalla galleria del Rè, non potè trasmettere fiamme sì cocenti d'intemperanza, che repentinamente dileguassero entro il cor di Dauid le neui santificate d'innocenza, mantenuta, senza minima lesione, trà le arsure de' quartieri militari e trà gli ardori dell'età giovanile. *De longe enim Dauid vidit illam, in qua captus est.* Adunque, se il fuoco era sì rimoto, e se la vampa riuscì tanto violenta, conuien confessare, da qualche magagna nascosa nell'anima del Profeta essersi acceso vn'incendio, à cui non trouò riparo nè la maestà del principato, nè la cura della riputatione, nè l'vso della temperanza, nè la ruerenza a' diuini precetti, nè il riguardo all'vmane conseguenze, nè l'indignità del fatto, nè la grauità del fallo, nè l'atrocità dello scandalo. *Mulier longè, libido propè.* Però conchiude Agostino: *Alibi erat, quod viderat; in illo, unde caderet.* Discorso per certo prudentissimo, mà che, tirandoci fuora dallo spartimento di due strade, ci mette nell'incertezza maggiore di vn laberinto, che nò hà filo. Peroche qual fù quel mactamento sì disdiceuole à chi dominaua, per cui dall'ira diuina si rilasciarono le briglie dell'onestà alla concupiscenza di Profeta, sì casto nella giouentù, e sì puro trà le donzelle, che l'incontrarono col capo del

Gigante nella man destra, quando Saule trionfaua? *Alibi erat, quod viderat; in illo, unde caderet.* Tiranneggiava per auuentura Dauid le dodici Tribù, in luogo di gouernarle? nò. Oppugnò egli forse la giurisdictione sacerdotale, ingordo di premienze pontificie, e poco pago di magnificenze reali? nò. A caso mal si valse de' tribunali, mascherando con apparenza di giustizia l'avidità di rapire? nò. Introdusse egli à sorte i simulacri di Moab nella terra di Giuda per effeminare i soggettati, à fine di regnare più sicuro? nò. Dunque, se non fureo nè di adorazione negata à Dio, nè di grauezze imposte a' Popoli, nè di comando ritolto a' Sacerdoti, nè di giudicij profanati con rapine, con qual misfatto si rese tanto indegno de' diuini conforti, che vn Dio, dopo sì numerosi anni di specialissima protectione, l'abbandonasse in preda à vitio indegno di nome? Io vò sospettando, che Dauid indebolito dalle delirie dell'Imperio, trascurasse qualche Funtione, appartenente al gouerno del Regno. Leggiamo il fatto nel secondo libro de' Rè al capo vndecimo, e scorggeremo, se i miei timori sieno sconsigliati degli ombramenti, ouero portati della verità, scritta da Profeti e sottoscritta da Dio. Attenti al testo. *Factum est autem, vertente anno, eo tempore, quo solent Reges ad bella procedere, misit Dauid Ioab & seruos suos cum eo, & vniuersum Israel, & vastauerunt filios Ammon, & obsederunt Rabba: Dauid autem remansit in Ierusalem: Dauid ne' giardini e nelle logge della casa reale, mentre che l'Esercito ebreo oppugnaua i nemici dell'Arca, per sottomettergli all'obbidienza della legge, e per accrescere sicurezza à gli adoratori della Diuinità! Egli è perduto:*

In ps. 50.

To. 12:
184.2. Reg.
11. 1.

duto : poiche, se in tale stagione era costume de' Principi acquartierarsi nella campagna, *eo tempore, quo solent Reges ad bella procedere*; chi lascia operatione sì propria del diadema, nõ può nõ prouocare il diuino furore, trascurando que' fatti e que' sudori, per cui s'incoronarono i Rè, e da cui ò in tutto ò in gran parte dipendono le sciagure delle Prouincie e l'ingrandimento degli auuersarij. *Eo tempore, quo solent Reges ad bella procedere, Dauid remansit in Ierusalem?* Ascoltiamo il quinto e spauentoso atto di tragedia, principiat da Functioni di gouerno intralasciate, e terminata da intrecciati misfatti d'attioni inaudite trà Profeti e vituperose à Gouvernanti. *Dum hec agerentur, accidit, ut surgeret Dauid de stratu suo post meridiem, & deambulet in solario domus regie, uiditque mulierem se lauamtem. Missis itaque Dauid nuncijs, tulit eam.* Nè quì finirono gl' infami proscenij di quel palco vituperato. Percioche Dauid, non soddisfatto di hauer tolta la moglie ad Vria, con tradimento detestabile gli tolse parimente la vita. Ondel'infelice Regnate, in castigo di non essere interuenuto a' ministerij del Principato, si vide sommerso in due stagni esecrandi di pece e di sangue, priuato nell'istesso tempo sì del cando della temperanza coniugale, come de' fregi dell'vmanità ciuile, non men reo di enorme adulterio, che colpeuole di assassinamento ordito e praticato con infamia di barbara fellonia. Disprezzi ora chi può le Imprese anche politiche della sua Carica, mètre vede vn sì lagrimeuole naufragio d'huomo profetico, auuenutogli per l'assenza dal padiglione campale. Sì, sì, Dauid precipitò, non perche l'occhio trascorse oue nõ conueniuu, mà

percioche lo stocco non si sfoderò sopra chi ripugnaua. Quanto temo, che gli auuenimenti di questo Principe nõ si rinuouino nella Chiesa di Christo, se à caso i Grandi di essa trascurassero le faccende de' proprij impieghi. Nè si assicuri veruno da stragi future, per l'inuechiato esercizio di virtù ecclesiastiche. Posciache chi più lontano di Dauid da spietati tagli di vene innocenti, à cui mancò l'animo, per ferire Saule suo implacabile persecutore, dalla cui morte pendeu il fine de' suoi esilij e l'assicurazione del suo comando? E nondimeno huomo si alieno da truffitture, non che da stragi, anche di nemico feroce, intrise e mani e mente e breme nel sangue di Vria, che combatteua in difesa del suo trono, e pericolaua per gloria del suo nome. Stimo, che qualora il Mondo cattolico stupidisce a' mutamenti inaspettati di Personaggi sublimi, di essi sia e cagione e origine, non la vertigine del sito più alto, mà la intermissione di quelle opere, che a' Presidenti impongono la superiorità della Cattedra e la speciosità della Mitra. Ah, troppo disdice, che vn' huomo solleuato dalla conditione comune di priuato Signore à gli ammirati seggi ò del Senato apostolico ò del Reggimento sacerdotale, in luogo di veggiare al ben de' sudditi, e di affannarsi per la conseruatione delle Diocesi, si addormenti ne' troni apostolici, come se non dominasse tra' riuerti Potentati di Cristo, mà giacesse tra' vilipesi mancipij, fui per dire, di Epicuro. Non mai Iddio prospererebbe i vostri riposi, se li rubaste alle faccende della reggenza: li maledirebbe, come maledisse la dimora di Dauid nella Reggia, quando egli era chiamato dalle vñanze del regno

à gl'incomodi del tempo e a' pericoli dell'assedio. Onde non si passi a' gradi cospicui, ò chi gli occupa riconosca la ineuitabile necessit , ch'egli h  di faticare.

38. C  si conobbe ottimamente da Paolo apostolo, a cui rendendo tenerissime gratie i Popoli della Grecia, e particolarmente i Neofiti di Corinto, per li tanti disagi, ch'egli sostenne in beneficio delle Nationi, da lui imbeuute de' sacri dogmi, vdiron. dirsi, douer per ogni modo astenersi da preconij, non douuti alla sua persona. Io, diceua Paolo, passo da vn Reame all'altro, e, quasi fuggitiuo del Mondo abitato, non s  tosto sbarco in vna spiaggia, che mi accingo alla nauigatione di vn nouo mare; e, appena riceuuto da' seguaci di vna fetta, viaggio per azzuffarmi c  gl'ingannati di vn'altra. Tragitto fiumi, salgo monti, varco Propontidi, penetro selue, camino deserti, entro in Citt , sfido Areopagiti, sopporto Manigoldi, affronto Proconsoli, non mi ritiro da Neroni. M  non perc  io trascendo la sfera delle mie obligationi,   pi  f  di quel che   me prescriue la Prelatura. E per qual altra cagione stimate voi, che le Vipere mi mordano, e non mi auuelenino; che il Mare mi assorbisca, e non mi sommerga; che le prigioni mi rinchiudano, n  mi ritengano; che i Cieli mi rapiscano l'anima per istruirla, n  permettano il corpo a' vermi per diuorarlo: se non perche io, riuerito da fiere, rispettato da elementi, rilasciato da catene, ricreato da pianeti, tutto m'impieghi   propagare la gloria di quel Dio, che anche mortale m'immortala. Stimete voi forse, che ad vn Tessitore di padiglioni e ad vn Discepolo di Gamaliele si conceda da Dio acciecare incantatori, il

luminare acciecati, rauuiare defon-
ti, affinche goda gli stupori di chi lo
vede miracoloso ne' fatti e, riguarde-
uole ne' prodigij? Non semina Iddio
ostentationi di vanit  con priuilegj
di Apostolato. In tanto egli mi fot-
tomette le creature insensate, in qu -
to vuole, che io soggetti   lui le crea-
ture ragionuoli. *Nam si euangeliza-
uero, non est mihi gloria: necessitas enim
mihi incumbit; ve enim mihi est, si non
euangelizauero.* Io certamente am-
miro que' degni Personaggi, che s -
premai interuengono alle Funzioni
pi  laboriose del Regno di Cristo; n 
potendo talora ritenere le lagrime,
per parermi le Adunanze ecclesiasti-
che vn'adorato ritratto de' v tiquar-
tro Vecchioni, inuariabili s  gli stel-
lari pauimenti del Cielo, s  nell'assi-
stenza a' diuini affari, come nel suono
non mai intermesso degli attributi
riconosciuti in Dio, e notificati a' Co-
ri inferiori de' Beati. M  essi non
debbono ammettere le marauiglie
nostre, anzi deono professarsi neces-
sitati alla frequenza de' Confessi, i
quali   giouano a' popoli   ingran-
discono Dio. Prelati e Signori miei,
bisogna che diciate   voi stessi: quan-
do anche io tramortissi fr  le fatiche
del mio Sacerdotio, non per  adem-
pio pienamente i precetti intimatimi
dall'Institutore della Monarchia p -
tificia. I titoli, le precedenze, l'entrate,
il comando dell'anime e de' corpi mi
si assegnano come mercedi della mi-
lizia episcopale, non perche gli dissi-
pi vaneggiando tr  delizie, m  perche
li guadagni, assistendo alle miserie
de' miei sudditi, e rimuouendo gli sca-
dali de' fedeli, commessi alla mia cu-
ra. Esclami ognuno: *Si euangelizauero,
non est mihi gloria: necessitas enim mihi
incumbit, ve mihi si non euangelizauero.*
E c  ragione s'intima l'esterminio a'

1. Cor. 9.
16.

Pre-

Prelati negligenti: peroche sì come, quando Paolo si fosse ritirato dal disuolgamento dell'Euangelio, farebbe pericolata l'eterna salute di tanti Regni: così oue non si frequentassero le sacre Raunanze, troppo patirebbe il Cristianesimo, non si sbrigando le quistioni, non si terminando le differenze, non si troncando. ò i litigij con sentenze, ò le nouità con decreti.

39. Cessino tuttavia tante cagioni bilanciate sin'ora, nè si tema ò disordine od errore nelle Diocesi, per l'assenza d'un di Voi da' sacri Conuenti. La sola indecenza, che non cōpaia il Tribunale sfornito de' suoi Assessori, vi obbliga all'incomodità d'interuenirui. Non si vede mai Assemblea ò ne' Tempj ò nel Palazzo, che non si offerui, chi manca. E intontante le lingue vmane, inchinate ad abbaiare, in vece di esaltare chi assiste, trafiggono chi non viene. Nè fatia la malignità de' detrattori, per lacerare la trascuraggine degli assenti, dispregia come mancheuole l'Giunta; e crede, che, in luogo d'effere vn Corpo ben formato di membra misteriose, sia vn Torso male ammassato, doue priuo di vn'occhio, è doue mancante di vna mano. Ne' quali latrati, quantunque l'intentione peruersa de' censori preuarichi cōtra la riuerenza douuta a' sacri Confessi, non è però, che la lontananza di qualsisia de' Padri non tolga alla maestà de' Raunati la vera stima di Concilio. Ciò spiega S. Agostino nel libro vndecimo della Città di Dio, oue mostra; quanto diuerrebbe schifoso il volto del più graue Senatore romano, se ad esso ò mancasse vn ciglio, ò da vna sola parte cadessero que' peli, che ricuoprono la parte superiore de' labbri. *Si vnum rada-*

tur supercilium, quàm propemodum nihil corpori, & quàm multum detrabitur pulchritudini: quoniam, non mole cōstat, sed parilitate ac dimensione membrorum. Lib. 11. c. 22. de Ciu. Dei. To. 37^a 42.

40. All'euidenza di argomento sì forte è di escpio sì glorioso immagino, che ognuno giuri in mano di Agostino, di non mancare giammai à Fùtione veruna propria del suo Grado. La qual professione, come sottrae la Prelatura si al biasimo degli huomini e si a' folgori di Dio: così non l'assicurerebbe delle ricompense destinate in Cielo a' frequentatori dell'Adunanze, quando i Diffinitori di esse materialmente vi assistessero, nō informati de' bisogni e non impossessati delle ragioni. Conciosiache, oue gli Arbitri delle cause e i Proueditori del Publico non haueissero ò vdti ne' giorni precedenti all'Assemblea i ragguagli degli accidenti, ò considerata ne' giorni dello stradio la propositione de' rimedij, si muterebbono i Tribunali delle riforme e i Troni del riparo in Teatri di ambizione e in Prospettie di gloria, occupati non da Personaggi che debbano diffinire, mà da Statue che possano riguardarsi. Così certamente seguirebbe, se giammai (il che a' dì nostri non segue) i gran Prelati, in vece d'essere Oracoli degl'imploratori, fossero Echi de' Ministri. E può ciò negarsi di coloro, che tanto dicono, quanto odono ò da' Cari ò da gli Auditori? Rassomigliansi essi in ciò a' Coruacchiotti da nido imboccati da' genitori, senza capacità di rapire con gli artigli vn solo moscherino dell'aria. *Pullis coruorum innocantibus eum.* Pl. 46. 9.

Così dagli spensierati quel si pronuntia a' supplicanti nel Conuento de' Gradi, che loro suggerì chi è il Nomenclatore di essi. Esclamò contro à costoro

storo

Ep 31. ad
Luccl.
To. 29.
174.

storo il Principe de' Morali, dicendo:
Sibi iam innitatur. Dicat ista, non teneat.
Turpe est ex commentario sapere. Aliud
est meminisse, aliud scire. Nè gioua
dire, hauer Noi preso di noi huomi-
ni sperimentati e giuriti di profon-
da dottrina. Peroche, come di que-
sti dobbiamo seruirci, così non con-
uiene, che seruiamo ad essi, con diue-
nire Ministri de' Ministri, e con farci,
di Sorgenti, che siamo per l'autorità
del Seggio, Acquedotti di chi c'im-
bocca, per la disapplicatione allo stu-
dio. *Hoc Zeno dixit: soggiunse Seneca.*
Tu quid? Hoc Cleanthes. Tu
quid? Quousque sub alio moueris? Im-
pera; & dic, quod memorie tradatur,
Omnes inique istos nunquam autores,
semper interpretes, sub aliena umbra
latentes nihil putare habere generosi.

41. E dache habbiamo nomi-
nate Sorgenti, non vorrei, che nel no-
stro secolo risorgesse cò verità l'ama-
ro rimprouerò, che Filone promulgò
contro a' Satrapi del suo. Hebbero,
diceua egli, i nostri Antenati per lo-
ro Guide gli Abrami, gl'Isachi, i Gia-
cobbj; ognun de' quali, per abbeue-
rare le greggie, scauò ne' proprij po-
deri profondi pozzi d'acqua viuua. do-
ue ora appena da' nostri Direttori si
cauano cisterne bisognose di vmore,
ora piene e ora vote di acqua, secon-
do che il Cielo ò si ammollesce in
piogge ò si rasferena in chiarori. Co-
si piangeua l'ebreo Filosofo i supre-
mi Conoscitori delle sue controuer-
sie, e predicuea alcuni forse de' no-
stri, che non di rado mendicano da'
domestici i deboli articoli, che pro-
pongono; se pur nò ammutoliscono
del tutto, qualora manca ò allonta-
nato per negotij ò impedito da in-
fermità, chi era il lambicco de' suoi di-
stillati politici. *Fodiunt, non ut Abra-*
ham & Isach, puteos profundos scien-

tiam prebentes, & sermonem potabilem;
sed cisternas, quæ ex seipsis nihil boni
habent ad recreandum; & indigent ex-
ternis assuuijs. Intendete, Signori
miei; i Personaggi attenti al gouer-
no, informati de' dispareri, esamina-
tori degli argomenti, studiosi inue-
stigatori di qu. to vien proposto, sono
Pozzi d'acqua perfetta, independenti
da' dipendeti; si disapplicati all'incòtro,
nihil ex se habent ad recreandū, & indi-
gēt externis assuuijs. Quanto esprimo
no quelle tre ultime parole dell'ac-
cortissimo Filone! Oh, la dottrina è
fondata in graui Autori, e gli assiomi
comunicati deriuano da saue istruz-
zioni. Anche l'acqua del Cielo si di-
stilla purissima dalle nuuole; mà per-
che cade sù tetti lordati da fuligine
e ingòbrati di erbaccie, giunge a' chiu-
fini, e si trasmette alle conserue non
solo scolorita mà puzzolente. Tan-
to accade, quando chi ricusa di affat-
tare, qual risponde, che riceue.

42. Dunque voi escludete dal-
le Reggie i pareri degli esperti e le
massime degli eruditi. Mi guardi Iddio
da sì perniciosà arroganza. Anzi
dico, che niun Grande sarà grande,
se, prima di deliberare, non porgerà
l'voto a' Catoni della Corte, e a' Sa-
mueli del Tempio. Non è riuscibile,
che ò ben regga ò giustamente diffi-
nisca, chi, prima di formare statuti e
di pronunciare sentenze, non apre
l'animo, à fin d'ammettere i senti-
menti de' Senatori più venerati per
l'età e più acclamati pel valore.
Io perciò paragonerei i Comandanti
allo Stomaco, autore primario à tutti
i membri sì degli spiriti, come de' mo-
uimenti. Quello, senza dubbio, freneticherebbe,
se, sdegnato di contrattare
con le mani ò colla bocca, abbor-
risse il cibo, che quelle porgono, e che
questa masticato cò denti gli trasmette.

Lib. de
profug.
To. 107.
269.

te. Altrettanto parimente preuaricherebbe, se, alieno da' conuocare alimenti, così intieri e nella propria sostanza li trasfondesse alle parti subordinate à sè, come gli ammette dal palato. Per diligente ch'egli fosse in trarre e coturnici dall'aria, e storioni dall'acqua, e melagrane dalla terra, e dall'arte sì marzapani come confetti, se indigesti, nè tramutati dall'esser loro, gl'introducesse alle vene del sàgue, a' meati del fegato, e ne porri della carne; chi non vede, quanto presto le membra, priuate di nutrimento, mancherebbono di vigore e di vita? Segue l'istesso in chi presiede. Sarebbe certamente temerario, chi si arrogasse di somministrare prouedimenti alla varietà de' pubblici bisogni, senza permettere, che alcuno ardisca di suggerirgliene il modo. Vero è, che si come non possono rigettarsi l'altrui sentenze, così dee chi gouerna purificarle ò dall'amarezza della passione, ò dall'asprezza del genio, ò dalla durezza del fasto, ò dal veleno dell'interesse, qualità difficilissime ad esiliarsi da' Còfiglieri, e quasi tarli naturali de' configli. Il qual chilonon si forma da' Gouernanti senza grande consumamento di calore, e senza infinita attenzione à gli affari.

43. Esclamasi dagli Otiosi: ciò farebbe vn capouoltare l'ordine dell'Vniuerso, attringendo à fatica maggiore chi comanda, che chi serue. E sedeuà trà Presidenti, chi di ciò dubitava? Non sà ognun di voi, lo stesso regnare essere vn perpetuo seruire, e vn sudare penoso, affìnche quietino i soggettati? Interrogate di tal dottrina Epaminonda Principe de' Tebani, e intenderete da lui, se l'esser Capo di Republica altro dinoti, che vigilie stètate e sollecitudini tra-

fittive. Nè ciò v'insegnerà quel grand'huomo con ostentamèto di oracoli che poco costa, mà con sudori, e caldi della fronte, per la continuatione della ronda intorno a' muri, e freddi dell'anima, per l'affannata cura di preuenire col buon successo degli strattagemmi i tradimenti dell'insidie. Onde trouato da vn Cittadino (mentre la Città tutta e banchettaua e danzaua nel teatro) girar folo i bastioni, e digiuno esplorare da' barbacani ogni passo ed ogni moto de' confinanti, disegli: non festeggerebbe il popolo, se io non mi astenessi dagli spettacoli. Onde, affìnche ogni Nobile ed ogni plebeo riposi dopo i conuiti, con sicurezza di non patire ò rubamenti da' ladri od affronti dagli emuli, io non chiudo occhio, ed io veglio per tutti. *Epaminodas autem, Lib. de, Thebanis in ludos quosdam festos et cō-* doct.
potationes solutis, solus adhibet arma ma- Princ.
nique, dicens: se sobrium esse ac vigi- To. 110.
lare, quo liceret alijs ebrios esse ac dor- 195.
mare. Tanto scrisse di quel gran Det-
tatore della Republica Tebana Plutarco istorico.

44. Di tal' esempio, anche quando la Grecia non hauesse proueduti i Primati della Terra, haueua Iddio fatta ad essi vna Scuola del Mondo, per istabilimento della massima dichiarata. Si riminzino i Cieli, e non trouerete, che alcun di essi giammai riposi. Le campagne ora producono biade, e ora respirano da germogli. L'aria talora si annuola per fecondare la terra, e taluolta si rassere-
na per rallegrarla. Le Piantè quando muouono con bocce, quādo ricreano con fiori, e quādo ristorano cō frutti: mà finalmète, presa tregua da' lauori, nel verno ò dormono ò quetano. A' soli Cieli non si concede respiro. in ogni stagione si raggiungono, e tanto

Latin.
pac. in.
Paneg.
Tral.

To. x. 91.

la notte quanto il giorno si rauuol-
gono intorno a noi. *Gaudens profe-
cto Dinina perpetuo motu, & iugi agi-
tatione se vegetat Aeternitas; et quic-
quid homines vocamus laborem, vestra
natura est.* E quel che fa stupire chi
contempla que' riuolgimenti, quanto
sono le Sfere celesti e superiori di si-
to e più immense di mole, tanto più
si affaticano per ben nostro. Però il
Cielo della Luna, per esser l'infimo,
entro lo spatio di vn giorno non fi-
nisce vn milione e trecento mila mi-
glie: laoue il Cielo di Saturno, ele-
uatissimo trà pianeti, passa in venti-
quatt'ore vn giro di quattrocento e
trentun milioni di miglia. A cui pre-
cede, come in nobiltà di positura e in
ampiezza di corpo, così in lùghezza
di corso e in diffusione d'infusiti il
Firmamèto, la cui carriera di vn solo
giorno eccede in miglia mille sette-
cento e ventisette milioni. Tanto è
falso, a' Personaggi illustri conuenire
otio maggiore. Nè si dica, i volgi-
menti de' globi celesti seguire senza
incomodo di essi; perciocchè a me ba-
sta hauere Iddio, per istrutzione de'
Grandi, negata a' Corpi più nobili e
più sublimi quell' interrompimento,
che ha conceduto a' corpi sottoluna-
ri ed ignobili.

45. Che che sia de' gran Circoli
coronatj da stelle; chi sù sommo
Dominante emulò que' corsi, non
solamente à costo di sudore, mà con-
isborfo di sangue. Questi fù Teodo-
sio Augusto, che, quasi Cielo terre-
no, per giouare all' Imperio, non ces-
sò mai dagli affanni. Tanto di lui e
disse e scrisse Pacato, *Vt indefessa
vertigo Calum rotas, ut Maria astibus
inquieta sunt, ut flare Sol nescit, ita tu,
Imperator, continuatis negotijs, & in se
quedam orbe redeuntibus semper exerci-
tus es. Vix tella Hispana successerat,*

In paneg.
12. The-
dof.

To. x. 91.

iam Sarmaticis tabernaculis tegebaris.
I clamori passano al Cielo, e si grida;
46. Chi potrà sedere o ne' tro-
ni più adorati o ne' seggi di più glo-
ria, se voi gli attorniate di chiodi sì
acuti e di spine sì dolorose, non per-
mettendo a' Reggitori del Cristiane-
simo quiete minima da publici inte-
ressi? Ed io come posso concedere a'
Prelati della Chiesa quell'otio, che à
se stessi negarono i Monarchi del-
l'Imperio? Se Teodosio, tolto il po-
co tributo, che la Natura impone al
corpo nostro, in tutte l'ore si adope-
raua per sicurezza de' suoi Reami: vn
Sostituto di Cristo impiegato prote-
sterà di volere lunga pace da negotij
e niuna cura de' disturbi? Chi prefe-
desse à Metropoli imbeuuto di opi-
nioni sì storte, sappia, che i Primati
di Dio, nell'affaccendarli pe' suddi-
ti, ricusano d'essere superati da' Ce-
sari della Terra. E pure chi sdegnas-
se di giouare a' popoli, cederebbe
la palma, non solamente a' Teodosij
padroni del Mondo, mà a' seruitori
di Nerone, non tanto Cesare, quan-
to Furia trà Comandanti. Certo è,
non riconoscerli da Seneca altra feli-
cità, dal souuenire in fuora a' misera-
bili, ancorchè quasi Fiaccole risplen-
dessimo altrui con nostro distruggi-
mento. Non inuidio, dic'egli, il co-
mando à veruno, se non conuerte la
potenza del dominio in benemeren-
za co' bisognosi. Non vdiamo, mà in-
tagliamo sù gli architraui delle no-
stre porte le parole di quel gran' huo-
mo. *Vobis voluptas est, sub densa um-
bra latitare, tenerrimisque cogitationibus
animi marcescentis oblectare torporem,
& cibis potionibusque corpora ignauia
saginare. Nobis voluptas est, dare be-
neficia, vel laboriosa, dum aliorum la-
bores leuatis; vel periculosa, dum alios
à periculis extrahatis; vel rationes no-
stras*

Senec. lib.
4. de Be-
nef.

To. 29.
109.

strat aggrauatura, dum aliorum necessitates & angustias laxent. Or permetteremo, che vno Stoico giuri e scriua, i suoi diletti consistere nel solleuare l'altrui necessit , bench  conuenga e arroffirsi intercedendo, e arrischiarsi proteggendo, e incomodarli pagando debiti a chi l'implora, e contraendone con chi l'anguttia: mentre   noi, in beneficio d'  de' suditi   degli amici, ogni goccia di sudore sembra vn torrente che affoghi: ogni Anticamera di soursano, qual si frequenti, per raccomandare chi pericola, par l'antro del Dragone babilonico, che sbrani chi entra: ogni danaro, che si porga   gli abbandonati riesca d no pi  duro, e spogliamento pi  infoffribile del sacco di Roma. O si cancelli da' libri de' Filosofi vn protesto si magn nimo,   sinche dur ne' volumi di Seneca si gloriosa professione di affannarsi, di cimentarsi, e d'impouerirsi per solleuamento di chi grida aiuto, esponghiamo e l'anguance al soffrire, e i piedi a' viaggi, e le mani   spogliamenti, e le spalle a' pesi, e il petto a' pugnali, in souenimento di chi Iddio ci h  dati per figliuoli, non che per vassalli. Ced , ceda all'Euangelio la Filosofia, e pi  operi la Carit  de' Consecrati di Cristo, che non millanta il gonfiamento degli vditori di Zenone.

47. Opporr  taluno a' miei detti: se tanto si fuda da chi presiede, come oggi ci si propone; e se tanto vacilla la salute di chi governa, come i giorni addietro si vdi; chi pu  non deporre la Mitra, e non ifuestire lo Scarlatto? Io non mi ridic , per si fatte protestationi, di quel che dissi, n  di quel che dico. Pi  tosto alle minacce, che intimai a' Presidenti neghittosi e a' Gouvernanti noiati, foggiungo ci  che allora non finij di

spiegare, ritenendo tra' labbri la punta pi  acuta dello strale, scaricato dal Sauio. Eccola in isforcio. *Horrend  & cito apparebit vobis: quoniam iudicium durissimum his, qui presunt, fiet.* *Exiguo enim conceditur misericordia; potentes autem potenter tormenta patientur.* Dico con tutto ci , i veri Principi della Chiesa non douersi sbigottire pel rimbombo di tuoni si orribili: posciache, se vna parte del Cielo scocca flette infocate contro a' dormigliosi, l'altra colorisce riuerte iridi a fauore de' vigilanti. Se a' trascurati si minaccia il rigore della censura e il lampo della dannatione; a' solleciti si distillano rugiade di gratia e si rimolstrano pianeti di salute. Si alzino vers  il Tabor le teste coronate di Fiara, e quivi veggano non altri assistere a' trionfi del Messia trasfigurato, fuorch  Presidenti di Anime e Gouvernatori di popoli. *Et ecce appa-
uerunt illis Moyses & Elias cum eo loquentes: l'vn de' quali trapot  le dodici Tribu dalle paglie di Ramesse, alle palme di Elim; e l'altro sostenne il partito di chi non incuru  la fronte alle statue di Baal e a' riti di Iezabele.* A voi promise Cristo l'  Sedie d'oro nel Giudicio finale, quando disse a' vostri Antecessori, *Sedebitis & vos super sedes duodecim, iudicantes duodecim tribus Israel.* Tal apparenza di guiderdoni e di gastighi breuem te, mi acutissimamente, si espress  dall'ingegnossissima penna di Agostino, quando, discorrendo della Presidenza ecclesiastica, scrisse: *Infelicit ter gesta ad immanissimam precipitat  penam: sed bene portata maiorem comparat gloriam.* Ed affinc  la dilatione del premij, come riferuato alla vita futura, non rattepidisse il seruo-
re de' Comandanti;   chi si affanna per le Diocesi si anticipa il conforto del.

Math. 17
9.

Math. 19
28.

Hom. 25.
ex 50.

To. 26
187.

Luc. 1. 8.

delle ricompense. Il che vedrassi fra pochi giorni, quando Cristo dal trono del suo presepio spedirà Legati angelici à quella sola condizione di huomini, che, preferuando mandre e vegghiando notti, esprimeuano nelle loro ansie i futuri Pastori dell' Ouale cristiano. *Et Pastores erant in regione eadem vigilantes, & custodientes vigilias noctis super gregem suum. Et ecce Angelus Domini stetit iuxta illos, & claritas Dei circumfulsit illos, & timuerunt timore magno. Et dixit illis Angelus: nolite timere; ecce enim euangelizo vobis gaudium magnum, quod erit omni populo: Quia natus est vobis hodie Saluator, qui est Christus Dominus.* Se tali grazie si compartono à chi difendeua Agnelli da Lupi, e Pecore da Leoni: quali fauori e si riferbano e si conferiscono à chi libera Anime santificate colla fede dall'vnghe di Lucifero e dagli sbrana-

menti del peccato! Chi prouede pascoli alle greggie, ode Angeli e vede il Saluatore: E chi somministra alle Città vittuaglie per viuere e pace per ben viuere, sarà escluso da conforti interiori dello Spirito Santo, e dagli abbracciamenti gloriosi del Figliuolo e del Padre? Nò, nò: à Voi nascerà il Principe de' Pastori in questi giorni; à voi comparirà nell'vltima ora del viuer vostro; con voi discenderà à giudicare il Creato nel giorno finale del Mondo; regnerà con voi nell'Empireo, rasciugato che haurà il sudore pastorale dalle vostre fronti, per poi ornarle col diadema della gloria. Tutt'è disporci à sì indubitate rimunerazioni coll' adempimento de' nostri riti, interuenendo alle doppie Funtioni sì della pietà come della reggenza, che à noi prescriue l'altura del Trono. Respiriamo.

SECONDA PARTE.

48



ALTA tuttauia la trascuraggi-
ne, e quantun-
que sotto voce,
appoggiata su'
consueti guan-
ciali del diuer-
timento, v'è dicen-

do: Io quel sò, che han fatto i miei Maggiori; e quel lascio, che hanno essi intralasciato. O qui sì, che non posso trattenere lo sdegno, che m'infiamma la lingua. Adunque i Maggiori vostri han seduto nelle Cattedre apostoliche senza sollecitudine di Apostoli e senza vigilanza di Pastori? E chi à Voi hà persuase fauole sì chimeriche e menzogne sì incredi-

bili? Gli Antecessori vostri così han preseduto sonnacchiosi nelle cure e disamorati de' sudditi, come ad essi presengono alcuni di Noi? Dunque Ambrosio Arcieuescouo di Milano, che tante volte passò l'Alpi caricato di neui e insidiato dagli Arriani, visse otioso nel comando de' popoli? Dunque Grisostomo, che, per recuperare à Femmina vedoua vn campetto tolto da Eudossia imperatrice, mutò gli onori del Patriarcato Costantinopolitano negli orrori della relegatione in Cucusco, trascurò le necessità de' suoi soggetti, per sodisfare all'otio de' suoi studi? Adunque Atanasio, il quale, per risuscitare la Fede mortificata da' veleni di Arrio nel cuo-

cuore delle sue turbe, viuo si seppellì nella tomba del padre, e indi passò a viuere in profondo di vna cilterna asciutta; antepose la propria quiete al profitto de' soggetti? Adunque Agostino che tanto scrisse, Basilio che tanto fece, Fulgentio che tanto pensò, Taumaturgo che tanti ne conuertì, Epifanio, Cirillo, Ilario, Ennodio, che tanto acutamente disputarono co' peruerfi, che tanti Eresiarchi confusero colle loro dottrine, che tanti prigionieri ricuperarono da' barbari col lor danaro, che tanti sedotti ricondussero all'ouile cattolico con rischio delle lor vite: questi, per soddisfare allo suo gliamento della propria infingardaggine, lasciarono, che le proprie Diocefi tracollassero in ogni penuria e di tranquillità e di spirito? Lascio Damasceno, che, in beneficio de' suoi popolani, perdè la mano sotto l'accetta; lascio Cipriano, che depositò sotto la scure il capo, per animare il suo Clero a morire per Cristo; lascio Dionisio, che col suo sangue laudò le macchie a' contaminati del paganesimo. E mentre ciò vditte, potete dire: Io ciò opero, che hanno operato i miei Predecessori? Nò furono Maggiori vostri e più che vostri Antecessori, Leone, che si oppose a' gli Vnni, offerendo alle loro spade il petto; e repressi i Nestoriani, opponendo alle loro penne bestemmietrici i suoi eruditi Volumi? Gregorio, che sopportò le scorrerie de' Longobardi, e che non mai s'indusse a sopportare gli errori degli Agnoiti e i vantamenti de' Pelagiani; disprezzando le minacce di chi li proteggeua, e spauentando chi non s'appartaua da' loro dettami? Sisto, che dispensò a' bisognosi tutto il tesoro pontificio, sacrificando al mantenimento de' Fedeli, prima le lusinghe di Valentiniano, e

poi la perdita della vita? Come dunque, in difesa della nostra disapplicazione, si mette fuora il nome santificato de' nostri Predecessori? Che se a' veri Prelati del Cristianesimo non allude la scusa, mà que' disegna, che fra' più vicini a' nostri secoli alquanto si scostarono dalla vigilanza de' primi: anche a' questi si fa gran torto, sì perche assai più affaticarono, che non sudiamo noi; sì anche perche temperarono l'ardore d'inuigilare, quando l'età decrepita rendette ad essi ò impossibile ò troppo arduo il proseguimento dell'attentione, costumata negli anni più robusti del gouerno. Però direi io a' chi parlasse così, come disse S. Agostino a' chi multiplicaua ricchezze, e a' chi vaua delitie, coll'esempio di Abramo facoltoso, e di David ragunatore di tesori e abitatore d' vn palazzo di Cedro. *Illud non verè dicit, hoc non rellè facit.* Abbondò senza dubbio il Patriarca di beni di fortuna; mà per debellare i distruggitori della Prouincia, mà per albergare Angioli esploratori de' misfatti, mà per fare più augusti i sacrificij di Melchisedec, mà per fabbricare in ogni campo e in ogni selua altari a' Dio. Così pure da David si accumularono spoglie: mà con disegno d'impiegarle nell'edificio del Tempio. Per tanto chi negli esempi, che adduce, tralascia le circostanze, che gli giustificano, sostituisce cadaueri a' corpi, e scòffica Pianeti dal Cielo, per d'chiarargli tenebrosi in discolpa delle sue ombre. *Illud non verè dicit, hoc non rellè facit.* Si aggiunge al detto sin'ora, addur noi, in nostro riparo, que' miseri Predecessori, de' quali nel concetto comune della Chiesa cattolica non è certa la salute, e sono ò esecrate ò non approuate le vestigie.

Lib. de
bon.con-
iug.

To. 84.
230.

49. Più oltre. Chi mette fuora Antecessori negligenti, oltra l'appartarsi egli da' Maggiori celebrati, e oltra a non seguire le loro pedate, per gran tratto della Reggenza esercitata cò lode; nè pur si ferma, doue coloro ecclissarono i fregi della costanza, primiera, e fà in modo, che gli vltimi confini de' Pastori raffreddati sia la prima foglia del suo tepore. Donde non viene, che non arrestandosi mai la negligenza nell'abborrimento all'attioni sì politiche come sacre, giunge pian piano a tal tedio di operare, che chi in seno ad esso si addormentasse, potrebbe parere Prelato di religione differente dall'apostolica. Dalla dilatazione ò de' Sacrificij ò de' Conuenti da vn giorno all'altro, si arriua à tramandarli da settimana in settimana, indi da mesi in mesi: sì che Funtioni, che niun vero Pastore di anime vsò di non intimare più e più volte dentro il giro di vna Luna; con orrore de' buoni e con ischiantamento de' miseri, dall'equinottio autunnale si son vedute prolungate fino al solstizio di Dicembre; e, quel ch'è peggio, dalla bruma si trapaissa senza Adunanze consuete alle calende di Giugno, non che à gl'idi dell'Aprile. Così interuiene alle Consuetudini rallentate, come accade à due Linee, inuisibilmente trà sè discongiunte nel centro. Queste col progresso del corso, oue prima pareuano vnite, talmente si diuidono, che, passando vna di esse all'Etiopia, l'altra termina sotto gli aspetti dell'Orse ne' regni Settentrionali: e quelle, allentate scrupolosamente nel principio de' sacri Reggimenti, dipoi con salti mortali e con islanci discontinuati dal Nouembre volano all'Agosto. *Primum viarum diuortium sensim diductum, protrahit alterius discrimine, in longissimum ita-*

Sec. 1. de
prou.

To. 58. 18

dem interuallum definit. Tanto dice Sinesio Vescouo di Cirene: e tanto san prouare a' posterì que' Primati, che non si rendono inflessibili nell'osservanza degli vsi sì sacri come ciuili, e nella frequenza de' Confessi ordinati ò all'onorificenza de' santi riti, ò alla felicità de' pubblici affari. Ditemi, quale operatione fù più accuratamente esercitata da' veri Prelati per molti e molti secoli, che la Parola di Dio? Essi erano sì attenti all'ammaestramento delle Diocesi, che delegauano ogni altra faccenda a' Cherici ed a' Leuiti, per non lasciare ministero sì proprio della Mitra. Durò vsanza sì raccomandata da' sacri Canonì fino a' tempi d'Innocentio III. da cui venne processato il Vescouo di Brescia, sotto la censura di due Nuntij colà spediti per ciò, disposti à deporlo, se apparisse impotente all'interpretatione solenne degli Euangelij. Tali erano anche nell'età sì discosta dall'apostolica i rimorsi di comportare il disgiungimento di ciò, che Iddio congiunse colla penna dell'Apostolo: *Pastores & Doctores.* Ora non solamente non si degradano Ecclesiastici, renduti inabili alla predicatione ò dall'età ò dalla infermità; mà si promououono à Cure anche primarie huomini non capaci d'insegnare da' Pergami. Si che oue dapprima, se vn Presidente, frà gl'innumerabili dell'Italia zelatissimi nel discorrere e apostolici nel dire, ommetteua l'espositione nel Tempio de' sacri Testi i giorni consecrati al riposo de' corpi e alla santificatione de' cuori, Roma tumultuaua, i Papi s'inquietauano, s'inuiuauano Legati, si deponeuano Vescouì, si risetiuaano le Diocesi, e in somma pareua, che le Prouincie, gouernate da Comandanti non abili ad ammaestrare i soggettati, patissero

Ephes. 4.
11.

la

la portentosa eclissi del Caluario: nell'età nostra, tacendo gran parte de' sacri Curatori dell'anime, niun si duole; e stimerebbe di singolarità o forse anche auvilimento delle gran Cariche, se chi presiede ragionasse pubblicamente nelle ferie della quaresima e nelle feste dell'anno. Il che non dico, per tacciare chi non ragiona; sapendo ottimamente, quato sia diuenuto vn tal Magistero difficile a sacri Governatori, fra' quali molti, o troppo grauati da cure o non pienamente esercitati in Teologia, non debbono cimentarsi nel predicare: ma perche si vegga, quanto si trascorra dalle prime costumanze, se vn tantino da esse ci scostiamo. *Primum viarum diuortii sensim diductum, in longissimum tandem interuallum desinit.* Chi negli anni superiori a' nostri vdì giammai esplicatione de' Libri diuini nelle Basiliche cristiane, senza compungerfi? Da' tuoni de' Cieli apostolici si passò alle ghirlande accademiche, priue in tutto di spirito: poi si trabocò in faccettie teatrali: onde oggidì non pochi de' publici ragionamenti sono o vanità inutili di periodi giovanili, o profanità sacrileghe tratte da scene condannate. Ciò che propongo di scapiti tanto manifesti, ognuno intenda di qualsisia impiego proprio di Ecclesiastici coronati: de' quali io non fo mostra, accioche la malignità non faccia comparire nel palco quegli Attori, a' quali il mio cordoglio non allude. Certo è, che noi ora diaderemo alquanto l'assistenza all'Assamblea; e chi succederà a noi le interromperà lungamente, adducendo l'esempio nostro, come da noi si propone il rallentamento di chi resse Diocesi prima di noi. E quantunque tutti i Prelati de' primi secoli e molti anche degli vltimi, seduti ne'

fogli, d'ode noi dominiamo, habbiano adempiute le parti della loro Cattedra: tuttauia da' posteri niun di tanti si nominerà, e noi soli saremo registrati ne' Diarij, perche ricopriamo colla memoria delle nostre negligenze la confusione di chi abborrì la fatica, e di chi dormirà e nell'altare e nel trono. Percioche chi vuole preuaricare, sommerge nel silenzio quasi vissero cō rettitudine, e quegli trae à galla, che trauiarono dall'onesto. Permettetemi, che io, in confirmatione di ciò, narri à Voi, ciò che Sidonio Apollinare, Vescouo nell'Aruernia, raccontò cō lettera scritta da Roma in Francia ad Onorio suo grãde amico. Formò egli in quell'epistola vn' accurato diario del suo lungo viaggio: ed in particolare gli descrive le Città di Rimini e di Fano, con protestare lo spauento, che cagionano a' suoi occhi i due Fiumi di esse. Appena, scriu' egli, io vidi il Rubicone, che in quelle acque riconobbi Cesare, affascinato dall'ira e ribellato dalla patria. E come mi accompagnò sempre la reminiscenza della fellonia, finche non uscì dal territorio Ariminese; così giunto al Metauro, mi parue che tutto il Fiume scorresse sangue, e che le sue sponde, formate di corazze cartaginesi, trasmettessero nell'Adriatico col cadauero di Asdrubale infiniti corpi d'Africani. *Hinc Ariminum Fanumque perueni, illud Iuliana rebellione memorabile, hoc Asdrubaliano funere infectum.* *Siquidem illic Metaurus, cuius in longum felicitas vno die parua porrigitur, ac si etiā nunc Dalmatico salo cadauera sanguinolenta decoloratis purgibus inferret.* Gran cosa! Dopo le frenesie di Giulio Cesare principiate nella Romagna, fiorirono in Rimini Gaudenzio Vescouo e Marino Diacono con

Lib. 1. ep.
5.

To. 99. 9.

con sì gran copia e di virtù e di prodigij, che la fragranza delle lor opere riempì di odore angelico le Chiese d'Italia. A' funerali degli vecchi Cartaginesi succedettero in Fano i fatti ammirabili di Martiniano e di Fortunato, canonizzati Presidenti di quella Metropoli; i cui gesti e i cui miracoli rappresentarono a' loro secoli i feruori de' tempi apostolici e le marauiglie della Chiesa primitua. E nondimeno a Sidonio, quantunque ecclesiastico e santo, non souennero le memorie più fresche di Personaggi sì incliti, e vnicaméte si rappresentarono i misfatti del Ribello e gl'infortunij del Barbaro. *Illic Me-taurus, cuiusritu in longam felicitas vno die paria porrigitur; ac si etiam nunc Dalmatico salo cadavera sanguinolenta decoloratis gurgitibus inferret.* Ohime, i vostri pronipoti non ridiran mai le Raunanze, alle quali siete interuenuti; mà bensì racconteranno quelle poche, che da voi si saranno ò differite inauuedutamente, ò trascuratamente intralasciate. Narreranno, nò gli affari spediti con ammirata costanza, mà i negotij dissimulati con biasimata debolezza. Non parleranno della resistenza fatta da Voi a' Rè della terra, oue toccarono con piede temerario gli scaglioni del Santuario: sparleranno della codardia, colla quale si son lasciati calpestare da Principi feudatarij e da Gouvernatori salarjati e Canonici del Concilio e i Decreti de' Pontefici. Mostierà ognuno, non la vigilanza, non la splé-

didezza, non la pietà, non la dottrina con che fiorite; mà disotterrerà ingratemente tutte quell' orme, che lascerete impresse nella Città santa e nelle vostre Prouincie ò di vmanità ò di vanità. Adunque si abbracci la fatica, adunque s'imbracci il valore, adunque si adoperi l'intrepidezza, adunque si goda vnicaméte di ciò che a noi impone l'Apostolato. Tanto c' insegnò non solamente Cristo Rè degli Eletti con gli esempj della sua vita e colle istruzioni del suo Vangelo, mà la ferocia de' Tiranni priui di senso ciuile. Anteo Rè degli Sciti, mentre gli fù condotto dinanzi prigioniero il primo Sonatore, che hauesse la Grecia, vldito che l'hebbe, nel tempo stesso, che i Capitani dell'Esercito stupiuano all'armonia del bronzo animato dall'arte, giurò, se godere assai più nel nitrito de' suoi corrieri, che nella sonità della tromba ateniese. *Omnibus admirantibus et proe voluptate gaudentibus,* scrive Plutarco, *iureiurando affirmans, suauius se Equum hinnientem audisse.* Non piaccia à Dio, che da vno Scita si disprezzino sinfonie per anteporsi da lui alle lusinghe dell'orecchio gli strumenti della battaglia: e che i Personaggi Apostolici pospongano la salute dell'Anime, al tranquillamento delle Diocesi, la felicità de' Popoli, la riforma de' Clerici, la santità delle Religioni, l'obbedienza de' Principi, la concordia de' Rè, ò all'otio che discredita Governanti, ò allo suagaméto che desola Nationi. Così non fia-

Lib. de
fortit. A-
lex.

To. 110.
37.



P R E D I C A

LXXIV.

NEL VENERDÌ

DELLE CENERI

*Audistis, quia dictum est: diliges proximum tuum,
& odio habebis inimicum tuum.*

Matth. 5.

50.



TIENGO la parola; e fe l'anno preceduto nella corrente giornata, comparédo io la fragilità della nostra cre-

ta, in luogo di violentare la nostra natura all'amore dell'auuerfario, come vuole l'odierno precetto, accettai l'affioma dell'Antichità indebolita dal peccato di Adamo, e non ancora auualorata dal sangue di Cristo, e allentai le briglie all'Affetto, accioche amasse chi l'ama: oggi, il che allora promisi, penso di liberare l'Odio da freni, con permettergli, anzi con istimolarlo à sfogare la vendetta nella strage dell'inimico. Vero è, come in quel Discorso, prima d'auuiare l'Indo della beneuolenza inuerso'l pacé confederato, affincché l'arricchisse con sabbia d'oro e con correnti di gemme, dichiarai quali fossero i veri Amici, e conchiusi, gli Ammonitori de' nostri falli essere i sinceri amatori della nostra gloria: così stamane, prima di scaricare la

piene del Tigre fiume impetuoso, perche sopraffaccia con arene di ferro e con acque intorbidate le campagne nemiche, douro io notificare à chi mi ascolta gli Emuli più spietati, che à noi tramano ogni male. Questi publico essere gli Adulatori, crudelissimi auuerfarij della riputatione, dell'innocenza, e dell'eternità di chi deprauiano. Perciò vedremo, quanto debbano e sfuggirsi, perche grandemente abbondano; e abbominarsi, perche sommamente nucono. Ambe le propositioni io dichiarerò, dapoiche haurò separata la vera e degna lode dalla bugiarda e dall' indegna. Sì che considereremo nel primo punto, non essere Adulatore, chi approua attioni ben regolate; per indi disuelare le insidie perniciose de' Lusinghieri, infiniti di numero e noceuolissimi di lingua.

51. Stimano alcuni, che ogni Lode sia vituperosa sconcatura di animo menzogniero; onde con parsimonia scrupulosa e con timidità ignorante, se talora formano fillaba in commendatione di fatti eroici, e in approuamento di attioni magna.

gnissime, nella breuità di vn periodo, più volte protestano, nè affermar effr'cio che narrano, con disegno ò di sedurre chi esaltano ò di lusingare chi ammirano. Scusa scipita, e protesto suggerito da mancamento di dottrina. Pofciache, quanto è biasimeuole chi fa panegirici ò a malfattori ò di misfatti; altrettanto è benemerito del genere umano, chi a' meriteuoli paga il conueniente tributo dell' encomio, proportionato all' onestà dell' opere ò santificate da pietà ò glificate da prudenza. Tanto scrisse Aristotile nel quarto dell' Etica al capo sesto; e tanto più diffusamente dichiarò S. Tommaso nella seconda seconda alla quistione centesima decimaquinta, sciogliendo i dubbij del primo Articolo. Quiui l' angelico Scrittore, come denuncia à gli Adu- latori, peccar essi mortalmente, qualora confermano nella maluagità i delinquenti colla sfacciataggine degli applausi; così mostra degnissimi di corona' coloro, da' quali la virtù si moltiplica coll' attenta coltura di lode veridica. Questa come dee negarsi à chi preuarica, così è ouien che si offerisca à chi ben viue: dalla quale oblatione chiunque ritirasse la lingua, meriterebbe taccia ò d' inciulle, ò di arrogante, ò d' inuidioso, ò di superbo. Tanto notificò à Restituto Plinio il giouane nel libro sesto delle sue elegantissime lettere all' epistola diecesettesima. Non posso, dic' egli, non isfogare teco la gran noia, che a me moue l' indiscreto rigore di que' Nobili indurati, i cui nomi io taccio, perche tū ne sai la natura e ne conosci i volti. Costoro la settimana passata, sedettero tutto vn giorno nel Teatro, vedendo i più celebri Declamatori della Città. Il concorso era infinito, e gli Oratori non furono mediocri: an-

zi frà essi più d'vno rinuò all' edifica di tanti la leggiadria di Ortensio, e l'abbondanza di Crasso. Tuttauia, mentre ogni altro auguraua a' Dicatori la palma, essi nè mossero vn dito, nè aprirono vn labbro, nè si alzarono pur vna volta in piedi in tant' ore: mà sempre, quasi statue ò di porfido ò di bronzo, rimasero immobili ne' loro seggi. Non è questa gravità romana, mà fasto barbaro, e odio mostruoso cōtro à chi nobilita la vita propria e la patria comune. *Non labra diduxerunt, non mouerunt manus: denique non assurrexerunt, saltem lassitudine sedendi. Qua tanta gravitas! qua tanta sapientia! Qua imò prigitia? arrogantia? sniseritas, ac potius amentia? in hoc totum diem impendere, ut inimicum relinquant?* E veramente non si può intendere, come da huomini subondi di gloria si habbia ripugnanza à lodar altri. Percioche i non ingranditi da Voi sono à voi ò vguale, ò inferiori, ò superiori di merito. Se sono maggiori in virtù, ben vedete; quanto vi rendiate immeriteuoli di ammiratione, mētreche i più conspiciui di voi da voi medesimi ne sono riputati ò indegni ò incapaci. Che se coloro, a' quali inuidiate la lode, vi cedono, ò vi pareggiano in qualità riuerte, non vi auuedete, che gli applausi fatti a' pari vostri ridondano in vostro ingrandimento; come pure è vostra gloria l'onore conceduto à chi vi lasciate indietto nella bontà del viuere, e nella rettitudine dell' operare. Adunque senza gran biasimo di liuore, anzi senza espressa nota di follia, non può negarsi l'acclamatione, douuta à chi ben viue, e à chi saggiamente si adopera; ò sia egli più meriteuole di ognun di noi, ò sia d'ognun di noi men degno. Vdite la forza dell' argomento, da me volgarizzato con le parole

Lib. 6. ep.
17. Resti-
tuto.

To. 29
23.

Ibidem. parole stesse dell'Autore. *Lauda vel inferiorem, vel superiorem, vel parem. Superiorem, quia, nisi laudandus ille est, non potes ipse laudari: inferiorem, aut parem, quia pertinet ad tuam gloriam quum maximum videri, quem precedis, vel exequas.*

52. Oh, questi sono sentimenti di Senatori pagani, imbevuti di falsi dogmi e schiavi miserabili della gloria fugace: a quali nè la modestia cristiana, nè la serietà evangelica può sottrierli. Or che direste, se io vi schierassi i primi Interpreti dell'Euangelio, e i Personaggi più santi della Religione cattolica, totalmente opposti a ciò che dite, e unitissimi di parere a gli Autori che riprouate? Chi più intendente dell'umiltà cristiana di Girolamo Prete, di Agostino Vescovo, di Ambrosio Arcivescovo, di Gregorio Papa, di Bernardo Abate sì celebre e monaco sì ritirato? Tutta via ognun di essi nelle gravissime epistole, che lasciarono alla memoria de' posteri, e che trasmisero a' Comandanti più famosi de' loro tempi, tessettero lunghi preconij delle virtù esercitate da quegli stessi, a quali ò inuiarono i caratteri della loro mano, ò dedicarono i parti della loro mente. Chi più oseruante della sobrietà evangelica nel lodare di Cipriano martire? e pure a' Confessori di Cristo, incatenati per l'Euangelio, quante prerogative attribuisce egli negli stessi fogli, che dalla sua grotta auuò alle loro carceri? Non fu Paolo spirante ritratto di verecondia cristiana, divenuto di Consolare medico, e di Prelato fattosi schiavo? tuttauolta huomo sì amante dell'abbassamento, e sì alieno dal fasto, quanto abbondò nelle carte, ch'egli scrisse a' Seucro, ad Apro, e a' Delfino, in copiosissime lodi di ognun di essi? E

io perche vò dietro a' ruscelli, mentre hò la fonte dinanzi a' gli occhi, la quale come genuflesso adoro per la diuinità dell'origine, così a Voi porgo per la soauità del licore? Cristo non celebrò Giouanni, quando disse pubblicamente alle turbe, ragionando di lui, esser egli Idea di ben viuere e Norma di ben parlare, vguale a' Profeti nella varietà de' vaticinij, e superiore ad essi nella libertà del correggere e nell'austerità del cibarsi? *Quid existis in desertum videre? arundinem vento agitatam? Sed quid existis videre? hominem mollibus vestitum? Ecce qui mollibus vestiuntur, in domibus Regum sunt. Sed quid existis videre? Prophetam? etiam dico vobis, et plusquam Prophetam. Amen dico vobis, non surrexit inter natos mulierum maior Ioanne Baptista.* In qual panegirico di Autore ò profano ò bugiardo si disse giammai tanto de' Cesari adulati e de' Monarchi ingordi di gloria, di quel che disse Giesù in veneratione del suo Precursore? Poi affermerete, disdire applausi in bocche cattoliche? Se Cristo pubblicamente gli esercitò, come disconuengono a' Cristiani? Replicherete per auuentura, essersi lodate dal Salvatore l'innocenza l'intrepidezza e la mortificazione del Battista, in assenza di esso. Già dunque concedete, non isconuenire a' Professori della vera fede l'ingrandimento dell'altrui merito con attestazioni anche oratorie. Più oltre: se dal Fondatore della Chiesa si esaltarono le virtù di vn lontano, a quanti presenti rese egli testimonianza di bontà consumata, e di conquistate corone! Era forse assente Natanael, quando di lui Cristo disse: *Ecce verus Israelita, in quo dolus non est?* Era per ventura discosto il Centurione, quando in fauor suo esclamò

Matth. 11
8.

Cristo: *Non inveni tantam fidem in Israel?* Non etia genuflessa a' suoi piedi Maddalena, quando sì lungamente esaggerò al Fariseo il pregio delle lagrime, il prezzo de' profumi, la santità de' baci, l'uso de' capelli, l'eccesso dell'amore, con cui ella l'impiorò condonatore de' suoi falli, e l'adorò conforto de' suoi cordogli? Chi più vicino à Cristo della Femmina cananea, à cui nondimeno egli intonò: *O mulier, magna est fides tua: sicut tibi, sicut vis?* l'finalmente non parlavano insieme Cristo e Pietro, oue alla presenza de' Discipoli, con approvamento sì grande della dottrina professata, quegli promise à questo le Chiavi del Cielo, in ricompensa della diuinità sì felicemente conosciuta, e sì intrepidamente promulgata, dicendogli: *Beatus es, Simon Bar Iona, quia caro & sanguis non reuelauit tibi; sed Pater meus, qui in Celis est? Et ego dico tibi, quia tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam?* Si poteua proferire cosa maggiore, che dichiararlo primo Segretario delle cifere eterne, e sodo l'ondamento della Chiesa futura? Il che dal Redentore del Mondo non si disse à Pietro alle turbe; mà sì disse à Pietro presenti i primi Prelati del Cristianesimo. Millantate ora, essere abortiuo di schisa adulatione, confessar grande chi tal'è, qualora egli nò sia o seppellito nella profondità delle tombe, o relegato in Prouincie discolse. Io francamente contrassegno di vero spirito, mà principalissimo effetto dello Spirito Santo, esporre a' meriteuoli il valore de' loro gesti e la santità de' loro fini. Se à me non si crede, ecco in qual guisa dall' Euangelista San Luca si autentichi la proposta. *Et repleta est Spiritu sancto Elisa-*

beth, & exclamauit voce magna, & dixit: Benedicta tu inter mulieres, & benedictus fuit ventris tui. Et beata, que credidisti, quoniam perficientur ea, quae dicta sunt tibi à Domino. Ognun vede dal diuino Spirito essersi formato, per primogenito de' suoi parti, su' labbri di Elisabetta vn celebre Panegirico della gran Madre di Dio, non solo presente ad essa, mà abbracciata con essa. *Repleta est Spiritu sancto, & exclamauit: Benedicta tu inter mulieres.* Come se lo Spirito di Dio si fosse spiccato dal trono della sua gloria, e sceso nel petto di vna Donna, non per altro, saluocche per eccitarla ad ingrandire la Vergine in sua faccia. § 3. Il che mentre io leggo ne' sacri Vangeli, comincio à dubitare, che, sì come la lode de' virtuosi è indizio di spirito diuino in chi parla; così sia argomento di spirito diabolico, abborrire l'altrui innalzamento, tacendone i preconij. Certo è, a' ladroni della roba preferirsi da Gliberto in malignità i dissimulatori della virtù. Poco gioua, scriue il santo huomo, non rapire le biade al prossimo, e intanto togliergli quella ricolta di glorie, che ad esso si dee, nascondendo con silenzio inuidioso le doti della sua vita. *Quid enim? Rapacitatem non putas, si pecunia parcis, famam decerpis? Non concupiscis possessionem, & laceras opinionem?* Non audes corrudere, non tamen potes collaudare. *Iam alienum bonum verbo nò carpis: numquid ideo non rapis? Quomodo non rapacitas, ubi euident bonum debitor defraudas testimonio; & veram alterius gloriam, etsi mendacio non corrumpis, silentio tamen suppressis?* Se dunque è peccato sì graue, e non inferiore alla rapina, tacere le prerogative ne' nostri Colleghi; quale sceleraggine sarà, per leggerissima occasione, offu-

Luc. 1. 42.

Ser. 19. in Cant.

To 58 468.

offuscarle e macchiarle ! Dubito , che in Roma nò si rinuouino infiniti Saffi babilonici , da' quali non solamente si atterrino , mà intieramente si disfacciano Colossi pretiosi , formati d'oro e di argento , col pretesto di quella poca creta , di cui non sono mai efenti i Simulacri vmani . Quanti sono , che , viuendo nella Republica cristiana robusti più del ferro per forza di zelo , sonori come bronzi per la esemplarità de' costumi , pretiosi quanto l'argento per l'integrità della dottrina , più luminosi e più pregiati dell' oro per la santità de' fini ; sono tuttavia dall' indiscretione , per non dire dalla barbarie , di huomini infiammati di sè e dispregiatori d'ogni altro , auuiliti talmente ed vmiliati ; che , se si prestasse fede all'astio della loro censura , farebbono la spazzatura della Corte e il vilipendio del Sacerdotio ! E perche costoro , mentre tanto seueramente additano il fango di qualche minimo mancamento , che vn tantino appanna l' vltime faccende del Personaggio , non riconoscono in azioni eroiche e santificate le qualità singolari di lui ? essendo conuenueole , che chi detesta nel Primate l' inauuedutezza in qualche affare , ragguardi similmente in esso la pietà verso i miseri , la costanza co' Grandi , l'affabilità con gli abietti , l'assistenza alle Assemblee , l'attenzione al Governo , la giustitia la chiarezza , la celerità il coraggio nelle sentenze e ne' pareri . Ah , in Babilonia si abbattono i Giganti d'oro , se hanno mescolamento minimo di terra ; nella Città di Dio si perdonano molte e grãui imperfezioni , qualora ad esse fan còtrappeso le virtù del Gouvernatore censurato . Appunto come gli Angioli compariti ad Abramo

erano per abbandonare il distruggimento decretato alle infami Città , se a caso frà tanti impudici si fossero annouerati soli dieci temperanti : così gli huomini da bene condonano a' Colleghe e rimettono a gl' inferiori qualche debolezza , purchè rilucano con altre doti . Troppo , troppo siamo auari d'approuamenti , e troppo siamo facili à censure : parendo non pochi di Noi somiglianti a quella Fontana , che Plinio descrisse nel libro secondo dell' Istoria naturale . Racconta egli trouarsi nelle Spagne vn tal Lago , sì schiso di qualsia oggetto , che nè pur vno può ritenere entro a' suoi fondi . Rigetta egli alla riu , non solamente le paglie e i suueri , che in ogni altr'acqua galleggiano : mà vi spinge i sassi più pesanti , i metalli più sodi , l'oro stesso , che per la grauità , oue cade , si affonda .

In Carrinensi Hispanie agro duo Fontes iuxta fluunt , alter omnia respuens , alter absorbens . Mi dolgo dello Stagno rimostrato in detestazione dell' insopportabile auferità de' Censori , mentre sì vicino ad esso scaturisce e bolle vn Capo d'acqua , opposta direttamente alla biasimata : onde come da quella ogni getto si ributta , così da questa qualunque cosa si ritiene . Sommergonsi in quel riuo , nò i soli minerali più greui e i marmi più vasti : mà l'alge , mà le frondi ; mà le piume stese , attratte dalla Fonte si assorbiscono dalle correnti con sì gran sete , che , non rilassandone alcuna , conseruano ogni viltà , come se fosse ò pretiosissimo bronzo ò gioia impareggiabile . *Duo Fontes iuxta fluunt , alter omnia respuens , alter absorbens .* E chi non riconosce nella suddetta Scaturigine la ignominiosa tenacità de' Lusingatori , i quali abbracciano le paglie più neglette ,

Lib. 2.
hist. nat.
c. 103.

To. 57. 19

glette, come se fossero ò trau di e-
bano ò denti d'auroio ? Si come da'
Maligni ogni atione si conculca, bē-
che giustificata e benche santa : così
dagli effeminati e dagli Adulatori
ogni cosa si ammira, quasi prodigio
di politica e quasi sacramento di reli-
gione. *Alter omnia respiciens, alter
absorbens*. Tal vicinanza di Lagune
mistrafcina alla seconda considera-
tione, che io tanto sfuggiu di co-
minciare intorno alle pessime quali-
tà degli Adulatori bugiardi.

34. Piacesse à Dio, che, come
il simbolo di essi è vno in tutta Eu-
ropa, *alter absorbens*; così fosse vna
tal razza di huomini poca di nume-
ro, già che riesce sì copiosa d'iniqui-
tà. Mà, ohime: ouunque volgo
gli occhi, rimiro infiniti sciami di sì
fatti Vesponi. Però non più posso
paragonargli ad vna Fonte, ma ben-
si veggomi in necessità di compa-
rargli alla inondatione de' Fiumi, che
allagano Regni; anzi al Diluuio
vniuersale, che mise fort' acqua il
mondo, non riempiendo solamente
le valli più vmili, mà superando gli
Appenini più eccelsi, e facendo dell'
Vniuerso vn' interminato ed immen-
so Oceano. Tanto vniuersale, che
io non assicuro le Celle stesse
più pouere de' claustrali rigorosi dal
mollume di somiglianti pozzanghe-
re e dalle torbide di tal piena. Si che
anche i cilitij e le stuore rimangono
ò assediati dall' allagamento, od op-
presse dal sommergimento dell' Adu-
latione: la quale e si auida d'infuria-
re da pertutto, che nè pure sdegna
d'infeluardi nelle Foreste astinenti, e
di rinchiuderli ne' Chiostrì riforma-
ti. Mi veggo per ciò altrettanto à se-
condare i desiderij del Principe de'
Filosofi morali, da cui si presuppõe,
lo stato etiandio plebeo non sottrat-

to à gli affogamenti di naufragio rā-
to comune. Chiamo per tanto, à
contemplatione di lui, in questa Sa-
la il più derelitto seguace, che hab-
biano le Corti romane, e dico ad es-
so: Perche ti lagni della fortuna?
Posso io non querelarmi di lei, se nō
mi hà mirato mai, e se mi abban-
dona nell' obbrobrio degli stracci pa-
terni? Vi compatisco, ripiglio io,
per la fame che sostenete, e per la
nudità che abborrite: mà mi ralleg-
gro con voi, che siate sicuro dagli
stratij di Sirene, che sempremai af-
faturano gli Esaltati nelle Peschiere
de' gran Palazzi. A voi non abbon-
dano Mandre, mà parimente man-
cano Assentatori. Gioua, gioua,
non hauer latte per cibarsi, nè
lane per coprirsi, purchè non
sistema di bere nell' ambrosia
dello stato felice il veleno della lu-
singa, cicuta inseparabile da' vini del-
la fortuna, e prima infusione delle
tazze dorate, *O te hominem felicem,
quod nihil habes, propter quod tibi quis-
quam mentiat*. Vā per tanto, e nel
primo Tempio, che incontri, incur-
uati a' Santi, e rendi loro cordialissi-
me gratie di poterti dissetare nelle
ciotole dell' abbandonamēto col me-
le della verità; senza sospetto di fuc-
ciare da esse stilla anche minima di
menzogna, tossico preparato à chi
bee nello smalto. Non sì tosto il For-
tunato infelice sarebbe sù la foglia
dell' Edificio apostolico, che, richia-
matolo in quello stesso luogo, esclame-
rei ricorpetto di rossore: Figliuo-
lo, io mi ridico di quanto ti hò
persuaso: poiche sarai misero, perche
sei mendico; mà non perciò scam-
perai dall' vnghe insanguinate della
lusinga. Anche à te si accosterà, chi
ti aduli: e se non ti chiamerà Perso-
naggio di gran sangue, nè signore di
molte

Seneca
Ep. 46.
ad Lucil

To. 9. 43.

molte terre , ti protesterà degno di Schiatta migliore , e non indegno di Magistrati supremi . E ciò farà , non perche spero ricompense da chi mendica , mà ò percioche vuole , che tù lo riconosca colla soauità di somiglianti protesti , ò perche , mancandogli chi lusingare , mentre non inganna Senatori , per forza del mal' abito , adula cenciosi . *O te hominem felicē , quod nihil habes , propter quod tibi quisquam mentiat : nisi quod et : ubi causa sublatā est , mentimur & consuetudinis causa .* O miseria raddoppiata de' miseri , priui di entrate , e nō priui di chi gl'inganni con palpamenti . Vi diranno moltianche de' men bugiardi : E chi sà , che vn giorno non mutiate la ruidezza del panno colla morbidezza del drappo , e che non passiate dalla vita meccanica à cariche illustri ; quando tanti altri , che ora tuonano dalla suprema regione dell' aria , sono colassù saliti da pantani più bassi e da paduli più ammorbate , che non son quelle , oue vi hà relegato la meschinità della stirpe ? Non siete letterato , mà nè pur siete scioperone . Non siete sperimentato in grandi affari , mà similmente non siete incapace di addottrinarui nelle materie più sublimi . Onde , come tanti da noi si adorano quasi Pianeti del reggimento più nobile , quantunque niun sappia , ò doue apprendessero i primi elementi della prudenza , ò donde habbiano riportata commendatione di sagaci ; così può darli caso , che anche à voi tocchi vn giorno di risplendere dal Firmamento tra' segni riguardeuoli del Zodiaco ; auuengache al presente siete vn lucignolo , sbartato da ogni aura e nutrito con morchia . *Etiā , ubi causa sublatā est , mentimur .*

§ 5. Che se l' Adulatione non ricusa di stantiare nelle officine igno-

bili , nè sdegna di contiuer , tra' gli affamati del volgo ; come non farei io vilissimo lusingatore della Prelatura romana , se dichiarassi le gran Case de' Principi ecclesiastici vote d' Ingannatori , e frequentate da huomini incapaci di mentire ? E quando io ciò temerariamēte pubblicassi , mi smentirebbe Pietro Damiano , che assai meglio di mè sapeua le qualità delle Case dorate ; sì perche visse tanti anni e Vescouo d' Ostia e Cardinale di Roma , come perche , pel lungo commercio ch' egli hebbe co' Potentati del mondo , niente meno di ognun di voi conobbe , quali fossero i frequentatori degli Alberghi incantati . I sclama però egli in vna lettera , da lui scritta à Goffredo Duca di Toscana , che si custodisse dagli agguati de' lusinghieri ; i quali , se nelle case ab' tano , regnano nelle Reggie . Anzichè , diffidato di ripararlo dalle frodi de' fallaci approuatori , cō qualsiasi esattissima circospezione di vdito e di accostamēto , deplora più toltto la calamità del Duca , che la proueggia . Io non ti vorrei nè ingannato nè sedotto : non però ti do speranza minima di scampo dall' inganno ; imperoche à voi niun mai disuola quelle verità , che ad ogni priuato cittadino espone . Chi vi abbeuera cō proposte melate , temendo di non offenderui , vi ammalia ; e , per non pungerui , vi uccide . Sfortunati voi tutti , che reggete popoli da' troni , a' quali niun porge i naturali lcori della sincerità ciuile , se non li falsifica colla nociua dolcezza di solletico , quanto à Voi accetto , tanto e à Voi e a' vostri pernicioso e mortale . *O infelix & deceptionis semper obnoxium mundana fastigium dignitatis ; quia , cum ceteris dicant homines , qua sentiunt , possentibus seculi sucati sermonis argumen-*

Lib. 7.
cap. 11.
Gothif.

To. 14.
93.

ta componunt. *Mundani homines excellentiæ tuæ pecula tantummodo mellita propinant.*

§ 6. Queste proposizioni, benché sieno e sì chiare in sè stesse e sì favorevoli all'argomento che tratto, possono tuttavia essere credute o rigori di penna esiliata dalla Corte, o specolazioni suggerite dalla solitudine ad Anacoreta, che con prezzo di sangue comperò lo spogliamento della porpora. Per tanto alle dottrine di vn Monaco, quantunque e prima coronato di Mitra per copia di talenti, e poi coronato dello scarlato per auidità di meriti, succedano le pruoue, e co' fatti di Metropoli adorate autenticiamo gli affiomi di vn Eremo sconosciuto. Il caso, che in tal materia addurrò, è noto à tutti; mà la riflessione, che i sacri Interpreti vi fanno sopra, non è per ventura sì nota. Giunti i santi Magi nella Città di Gerusalemme richiesero a' popoli di quell'inimico Comune l'albergo del Principe nuouamente nato, i cui natali si onorauano dal Cielo coll'accendimento di stelle non comparite per l'addietro. *Vbi est, qui natus est, Rex Iudeorum?* In vñdo ciò Erode turbossi oltre modo, e, come se già il Successore sedesse nel soglio di Giuda, disegnò di seppellire nella culla il Bambino, già tra' suoi fantasmi coronato. Nè io fin qui hò che opporre alla frenesia del Tiranno, sempre vniforme nella fellonia de' suoi infanguinati pensieri. Quel che à me cagiona stordimento, non che stupore, è la turbatione seguita fra' Cittadini e fra' Gradi del Giudaismo, attoniti alla nouella, e addolorati pel nascimento del nuouo Rè. Come voi non altro bramate, che l'arriuò del Messia; e ora che, dopo migliaia d'anni, si fa vede-

Matth.
2. 2.

re, impaurite à ciò che sospirate, e ò vi temete la sorte sopraggiuntai di chi vi assolua da colpe, e di chi vi riapra il Cielo? *Audiens autem Herodes Rex turbatus est; vñ bene, e l'interesse, approua il tradimento: Et omnis Hierosolyma cum illo: e in chi può capire mestitia per la vettura, cordoglio per la fortuna, spasimo per la vita recuperata e per lo Salvatore ottenuto?* Tal mostruosità si originò dall'vniuersale adulatione si del popolaccio come de' Baroni, co' quali concorse l'Ordine tutto ecclesiastico; cospirando insieme Artifici, Trafficanti, Nobili, Letterati, Sacerdoti, e Pontefici, come potesse ognun di essi più al viuo rappresentar le vere agonie del Principe inquitato col falso affanno, e del volto fintamente intimorito, e de' sospiri bugiardamente dal petto trasmessi all'aria. Vdiamo con quanto sdegno di parole, schernitrici della finzione seruile, S. Bernardo detesti non meno la doppiezza dell'affetto, che la infinita turba de' simulati. *Audito nomine Regis, Herodes, Successorem suspicatus, expauit; Nec mirum, si turbatur Herodes: sed quod Hierusalem Ciuitas Dei, que visio pacis est, cum Herode turbatur, quis non miretur?* Ed io esaggerai, quando dissi, douersi i Principi custodire da' Menzognieri, essendo essi di numero innumerabili, mentreche in vn milione d'huomini (che tanti ne contaui in que' tempi Gerusalemme) nè pur vno ommise di conformarsi al Dominante, ostentandosi tutta quella infinita moltitudine sopraffatta da sospetti, quando era ricreata da speranze? *Et omnis Hierosolyma cum illo.*

Scr. 3. in
epiph.

To. 43.
72.

§ 7. Ciò, direte, seguì per la corruzione de' costumi, introdotta nel Popolo eletto dal Comandante presci-

to . Onde non fù marauiglia , che oue regnaua vn Potentato sì maluagio e sì adulator de' Cefari , i fudditi fimilmente diueniffero finti ne' sentimenti, e bugiardi nella fronte . Non così accaderebbe nelle Corti fante , oue, dominando Principi consecrati da crismi e giustificati da innocenza, non si fomministrano stimoli a' vassalli di freneticare con lusinghe , nè di tralignare cò menzogne . Per quãto fosse aliena dalla sincerità degli auoli Gerosolima oppressa dagl' Iturei , non mai mancherà la verità, doue presiede chi ben viue , e doue anima à ben viuere chi rettamente gouerna . Io ciò crederei , e mi sottoscriuerei all' aforismo, se Seneca non mi rendesse dubbio il presupposto, dichiarandosi con Ebutio , essere sì rara la sincerità nel Mondo , che non solo manca ne' Palazzi , mà bene spesso per intieri secoli nè si ode nelle Città , nè comparisce frà gli huomini . *Rem non domibus tantum sed seculis raram; Quaque non aliubi magis desit, quam ubi creditur abundare* . Onde egli protesta , quìui essere maggior penuria di verità , oue i Confidenti sono e più di numero e meglio proueduti di mercedi . Però chi cerca lingue veridiche , esca dalle Case d' oro ; e se colà l' inuiano o l' assistenza a' Magistrati , ò il bisogno de' Tribunali , disperi frà tanti di trouar vno , che non mentisca . *Ad quemcunque istorum veneris, scito, etiam si animaduertis cateruis itinera compressa; tamen venire te in locum hominibus plenum, amicis vacuum* . E quantunque debba io sperare , che nelle Corti sacerdotali non si verifichi l' assioma dello Stoico, autenticato dalle Reggie profane ; non è tuttauolta sì riposato il cuor mio , che anche in esse non creda necessaria

fomma cautela , per preferuarsi dalla troppo numerosa calca degli Adulatori . Questi se ridondarono nella real Corte di Daud non solo giusto, mà santo, non solo santo mà profeta, non solamente profeta , mà auolo specialissimo del Messia; chi potrà persuaderli di godere le sue Sale purgate da ciurma , che veste ogni abito , e che contamina ogni anticamera , anche santificata e profetica ? Chieggo attenzione al caso che ora vdircte, che già vdiste da me in questo luogo, auengache in soggetto differente , incredibile affatto, se da noi non si leggesse registrato con caratteri diuini ne' Diarii della fede .

58. Risuegliossi vn tal giorno Daud sul mezzo del dì , ed entrato nella Galeria scopri da' finestroni vna Femmina , onesta sì ; mà men coperta di quel che bisognaua à pupille regnanti . *Accidit, ut surgeret Daud de statu suo post meridiem, et deambularet in solario domus regie: viditque mulierem se haurientem* . Appena fù colei rimirata, che insieme fù sospirata dal Principe . (Si miseri erano i tēpi d' allora , che i Profeti stessi ricoperti di cilitio come fù Daud, spruzzati di poluere, e notati nelle lagrime, ardeuano di fiamme impudiche, se à che alla sfuggita ragguardauano vn volto di sesso differente . Doue , à di nostri, da tanti ben pasciuti, ben vestiti, e totalmente asciutti di pianto , e si vede, e si trastulla con ogni sorte di sessi, senza prouare scintilla minima di ardore sospetto . Il che dee da me crederli, perche quegli stessi ciò affermano, che tanto liberamente si addomesticano con chi ragionò incendi inestinguibili nelle ceneri di vn Monarca penitente .) Ripigliamo l' istoria . Riuscì tale la vampa, che il buon Rè non seppe di simularla . Onde chiese

Lib. 6. de
Benefi-
ciji

To. 9. 123

2. Reg. 11
21

chiefe incontanente a' Domestici della camera, qual fosse e la conditione ed il nome della Matrona, che rimpetto al Palazzo si lauaua. Risaputo il parentado, dichiarossi di volerne il congresso. Ciò da lui notificato, senza verun riguardo, à gli arrolati della famiglia, gli ottenne immantinente, quãto incautamente richiese. Poscia che nè pur vno visse frà tanti di quella reggia, che ritenesse l'affascinato Profeta dal precipitio, con ricordargli la bruttezza del fallo, l'intaccatura della fama, l'enormità dello scandalo, il discreditto della virtù, il torto estremo ch'egli faceua à Dio, da cui si felicemente era stato promosso al trono d'Israele, e l'osseruata ecclissi, ch'egli era per cagionare in tutto l'Oriente cò dissolutezza tanto improporzionata all'età, alla fantità, alla dignità, alle virtù esercitate sino à quel dì, con applauso sì grande de' sudditi gouernati, e con ammiratione sì riuerita de' Principi confinanti. Non differiamo caduta sì affrettata dalla passione del souuertito, e dalla esecuzione de' seruenti. Nell' ora stessa l'infelice Signore, nientemeno assassinato dall' adulatione di chi gli assisiteua, che incantato dalla donna rimirata, vide, arse, chiefe, deliberò, peccò, vituperò e sè e la sua stirpe e il Dio de' suoi Antenati. *Mis-
sus itaque Dauid nuncijs, tulit eam.
Que reuersa est in domum suam, concep-
to fatu.* Se tal tragedia si leggesse altrove che in sacre pagine, chi non la stimerebbe fauolosa? Dunque in vna Casa reale e insieme profetica, oue dimorauano Sacerdoti sì giusti, Vecchioni sì saggi, Satrapi sì sperimentati, Scrittori sì fedeli, Profeti sì liberi, nè pur vno si trouò, che opponesse al delirio repentino del Regnatore gli schernimenti del Regno e l'ire

del Cielo, parti necessarij di sconciatura sì vergognosa, e che almeno per vn solo giorno lo tratteneffe da scapricciamento troppo ingiusto, e da maluagità troppo infame? Or chi può sì arrogli copia di Ammonitori nelle sue stanze, e s'immagini esiliati da' suoi portici i Lusinghieri: se il santificato Palazzo di Dauid in vn momento prouò gl'immenfi spatij del suo Albergo occupati da innumerabili Adulatori, senza che frà essi si mescolasse vn solo, che gli suggerisse la bestialità del fatto. Tutta dunque vna Città santa, per compiacere ad vn Erode, si ribella da Dio; e tutta vna Corte quasi celeste approua adulterij, per nò amareggiare vn Dauid. Deh, vsciamo da luogo troppo oppresso dall' Adulatione.

59. Siamo fuori di Gerusalemme, mà non siamo scampati da' sacrilegij di chi lusinga. Eccoui il Redentore del Mondo, innalberato sul tronco della Croce. Nè io eosiamamente mi rammaricherei dell' ingiustissimo scempio, che gli huomini fecero del loro e nostro Dio, se non scorgeffi à gli spasimi della morte, sin dal Cielo comandata à Giesù Cristo per la redentione de' nostri errori, esirsi dall' Adulatione aggiunti i disonori della porpora, le beffe dello scettto, i ludibrij del bisso, gli affronti delle percosse, il trafiggimento delle spine, l'immondezze delle saluie, la ferezza degli vrsi, l'amarezza del fiele, l'orrore delle bestemmie, la falsità delle calunie, la pospositione à Barabba, l'vniuersale solleuamento di popolo beneficato ed infinito còtro all'innocenza di huomo diuino, benefattore di tutti, nemico di niuno, e riuerente sì à Cesare, di cui lo spacciarono rubello, come à Moise, de' cui riti lo costituirono trasgressore. E nò basta-

Baltua, che il Figliuolo di Dio morisse sul Monte, se, prima di crocifiggerlo, non l'accusauate falsamente a' Sacerdoti, se iniquamente non lo condannauate nel Concilio, se barbaramente non lo flagellauate nel Pretorio, se ingratemente non lo dichiarauate pazzo nella Corte di Erode, se nel publico Foro non l'acclamauate macchinatore di congiure, se, dopo di hauerlo inchiodato al patibolo, non l'assordauate con insulti e non lo vituperauate con ischerni? Or di sì gran cumulo d'ingiustitie chi altro fu Autore, fuorchè l'Adulatione, la quale empì le bocche à tant a Gente e di accuse e di bugie, per rendersi grata à gli occhi de' Pontefici, che sententiarono à morte la vita del Mondo. *Post hanc damnationem, scripsit S. Leone, multas illusiones Domino, sacerdotalibus seruiens oculis, licentia popularis inieffit.*

60. Già sento, ciò che può dirsi da chi vorrebbe sottrarre le persone qualificate all'infamia della lusinga: Diranno, che quantunque da vn Papa si spaccino le derisioni del Salvatore mostri abomineuoli del Lusingamento; nõ però in essa egli auuolse Personaggi gloriosi, rimprouerando per la fellonia degli stridori il Popolaccio vendereccio. *Multas illusiones Domino, sacerdotalibus seruiens oculis, licentia popularis inieffit.* Io confesso quì da Leone nõ ruggiarsi contro alla Nobiltà Giudea. Muggghiarono nondimeno contra di essa gli Euangelisti, da' quali fu attribuita sì a' Grandi come à gli Abbierti la carnificina e del corpo e dell'onore di Cristo. *Quid igitur faciam de Iesu? Dicunt omnes: crucifigatur.* Chi dice tutti, non esclude veruno. Anzi, se crediamo à San Matteo, se non ripugniamo alle Scritture di Dio, i più sboc-

cati bestemmiatori dell'onnipotenza di Giesù, non furono ò i soli mangoldi infami di esercito, ò i soli soldati liberi di professione, ò le sole turbe piegheuoli à gli itrapazzi: furono i Configliieri più graui, furono i Sacerdoti più ricchi, furono i Pontefici più autoreuoli, e finalmente furono i Dottori più accreditati della Sinagoga. *Similiter & Principes Sacerdotum illudentes cum Scribis & Senioribus dicebant: Si Rex Israel est, descendat de Cruce.* Tuttauia, per non dimorare sì lungamente ne' contorni di Gerosolima, donde uscimmo per l'orrore della stra, e praticata da' Lusinghieri, fermiamoci in Roma, oue vdiremo ò conformi ò superiori i più illustri del Senato a' più infamati della scena. Vdite. Ne' tempi di Domitiano giunse l'Adulatione à dismisura sì grande di sfacciataggine, che nõ solamente nel Palazzo cesareo si celebrauano i fasti dell'Augusto imperialito, mà solennemente ne' Teatri con publiche sinfonie s'immortalauano i fatti e i misfatti del Mostro incoronato. Quel poi, che riuscì insoscrivibile à gli huomini d'onore, fu, vdir essi colle stesse forme di dire accreditarsi le sfrenatezze del Regnante e dagl' Illirioni sul palco e da' Senatori, anzi da' Consoli, nelle curuli. Tanto lasciò scritto Plinio il giouane nel panegirico recitato à Traiano. *Et quis iam locus miserae adulationis manebat, cum laudes Imperatoris ludis etiam celebrarentur? Sed illud indignum, quod eodem tempore in Senatu & in Scena ab Histrione & à Consule laudabatur.* I Nobili non si auuilscono à lusingare? Anzi essi adulano co' fatti, mentre il popolo applaude co' detti. Autentichiamo vn portento latino con vn auuenimento greco, attissimo à muouere le risa,

Marth.
27. 41.

In paneg.
ad Traian.

To. 10. 58

Ser. 3. de
Pall.
To. 43.
115.

Matth.
27. 23.

se non fosse composto di vrli di piati e di stragi, per le quali si accrefce somma autorità alle doglienze, che io fo di chi adula.

61. Mitridate Rè di Ponto, dopo molte conquiste e dopo nobili vittorie, s'infatidì d'esser grande, e si noìò di regnare. Chi ciò crederebbe? Deposto, non già il comando di tanti popoli, il qual'egli sempre ritenne; mà bensì lo scettro di tanti Reami, armò la mano di lancette e di rasoi, fattosi di Monarca Cerusico. Non sì tosto cominciò egli ad esercitare la carnificina ne' corpi impiagati, che la più parte de' Grandi si se portare nelle stanze del Principe, e si espone a' troneamenti mortali del nouello ed inesperto tagliatore. Non, vi era fignolo in carni nobili, nò canchero, non postema, che dal Regnante non si aprisse col ferro e non si staggiasse col fuoco. Peggio fu, che molti fini si finsero infermi, per presentarsi al Medico connotato: e molti di proprio pugno si ulcerarono i mèbri e si forarono l'osfa, per soddisfare alla voglia, che Mitridate hauea di segare stanchi, e di adoperare sì trapani come scarpelli. Onde la Reggia pareua vna Probatia piscina di Senatori, e la Città erasi tramutata in vn publico Spedale, oue, per compiacere il capriccio d'vn huomo, chi zoppicaua storpiato dagl' importuni medicamenti del Dominante, e chi per essi stramazzaato sul letto, ò transgocciua sopraffatto da conuulsioni, ò agonizzaua moribondo senza speranza di vita. Porro *Mithridati regi, rei medico studioso, quidam amici et secundos & uendos sese praeuerunt, factis, nō verbis, adulantes. Siquidem testimoniū esse videbatur artis, quod illi crederent.* E non vi guarderete dagli Asfettatori se da per tutto compaiono, e se tut-

to lusingano, e se da tutti gli stati si formano; e se, non contenti di ricrearui colla soauità delle parole, accettano di secondarui colla sofferenza delle ferite e colla tolleranza dell'agonie?

62. Mà forse, se tanti sono di numero, sono essi poco nocciuoli di perfidia. Il che appunto riferbai di esaminare nel terzo luogo. Io di ciò non voglio Ciudici, nè i Macarij abitatori delle selue, nè i Basilij interpreti delle scritture, nè i Girolami censori inesorabili de' vitiosi, nè gli Agostini confutatori zelanti degl'ingannati, nè i Gregorij fulminatori rigorosi degli scorretti. A me basta, per discoprire la mortifera contagione della lusinga, ogni Penna erudita, ed ogni Scrittore anche idolatro. Non ci allontaniamo dalla nostra Roma, e vdiamo con quai colori vn Consolo di essa nel libro primo de' suoi Officij esprima questa Idra, che tal' egli la rappresenta, non fertile di sette teste, mà seconda di mille falli. *Cauendum est, ne Assentatoribus patefaciamus aures, nec adulari nos sinamus; in quo falli facile est. Tales enim nos esse putamus, ut iure laudemur; ex quo nascuntur innumerabilia peccata: cum homines, inflati opinionibus, turpiter irridentur, & in maximis versantur erroribus.* E forse che vn huomo sì grande nella diffinitione di vitio sì peruerso e sì nociuo esaggera, come Declamatore, per far pompa d'eloquenza, e nò più tosto discorre come Filosofo, per afficciare la Republica romana dall'estermínio di vna tanta pestilenza. Quàti, come scriuel l'Autore, sono pubblicamente scherniti, per persuadersi di essere, non quali essi sono, mà quali si odono celebrare da' cōperati Lusingatori! *Homines inflati opinionibus turpiter irridentur.* Nè fin qui mi adirei

Plutar.
lib. quo
pacif. adu-
l. di-
gn.

To. 116
853.

Lib. 1: de
Off.

To. 62.

154.

recci più che tanto contro alla fellonia di chi adula, se, riempiendo di sciocchissimo vento il petto à gli adulati, non empissero loro le teste di stortissime impressioni, e non li costringessero à scoppiare dipoi in azioni, sommamente pregiudiciali al pubblico, e in estremo dannose a' privati. *Et in maximis versantur erroribus.* Il che è sì vero, che da Filone Carpatio poco ò nulla si temettero ò le bestialità di Nerone, ò le ferezze di Decio, ò le stragi implacabili di Diodetiano: e inesplicabilmente si detestarono le suggestioni degl'Ingannatori, le cui frodi melate con falsi ossequij sono il vero distruggimento delle Virtù, e il più tremato abbattimento della Fede. *Teterrima pestis Vrbibus Assentatorum vita, christiana religionis extrema calamitas, omniumque malorum seminarium & origo.* Nella efecratione di Autore sì graue e sì prudente, ciò che mi spauenta è, l'Adulatione non essere sola scaturigine di tutti i mali, mà diuenire parimente seminario di tutti: *Malorum omnium origo & seminarium.*

Nella Sorgente, quantunque ognun preueggia accrescimento di piena e slargamento di letto, tuttaua ciascheduno si accorge, qual sia la materia che sgorga, se torbida, ò vero cristallina; se sulfurea, ò pure dolce; se brecciosa, ò purgata; se desolatrice de' seminati per l'acrimonia del licore, ò se nutrice de' fiori, e se madre delle piante, per la soauità dell'innaffio. Ladoue ne' Seminati si sparge il Napello, nè comparisce; cresce la Cicuta, nè si mostra. Per ciò chi spera di vedere frà poco ò vaghezza di fiori, ò ricchezza di spighe, impallidisce a' germogli del tossico, e agghiaccia a' cespugli della morte. Altrettanto segue ne' campi, cioè, ne' cuori coltiati

dalla lusinga. Spargonsi da essa asorismi perniciosi, principij pessimi, e massime spietate, nè per allora producono effetto veruno velenoso. In progresso di tempo inaspriscono talmente l'anima del lusingato, che non istimando egli cosa veruna illecita ò a' suoi disegni, ò alla sua mitra, ò alla sua corona; tanto opera, quanto à lui dettano e l'alterigia per conculcare vassalli, e la cupidigia per ismungerli. E benchè io nõ possa credere di Primati ecclesiastici, ciò che ogni Autore predice a' Principi secolari, qualora essi si abbandonino nelle braccia di chi gli anima; nõ è però, che dall'addotto Autore non si faccia vn funesto prognostico d'ogni sorte di enormità, se con maggior cautela non si preferuano le Tiare cristiane dagli attossicati semi di chi gl'inganna, di quel che ne' secoli antichi se ne guardassero i Diademi pagani. *Teterrima Vrbibus pestis Assentatorum vita, christiana religionis extrema calamitas, omniumque malorum origo & seminarium.* Intendete, Prelati cristiani! Non solamente i quartieri bellicosi de' combattenti, nè i soli giardini delitiosi de' vagabondi, nè le sole reggie superbe degli Augusti, nè i soli teatri dissoluti de' lasciuu; mà le Case adorate de' Reggitori ecclesiastici, mà i Chiosfri penitenti de' Regolari mortificati, mà gli Eremi riuerti de' Contemplatori asinenti, mà il Vaticano stesso, Rocca di euangelica disciplina, e Arca di oracoli cattolici, soggiacciono alla inondatione tanto vniuersale, e insieme tanto mortale, dell'Adulatione. *Christiana religionis extrema calamitas.*

63. E se ciò è, perche da' gran Sacerdoti della legge di Criso non si abboimina sì peruersa razza di seducenti? Perche non si esilia in per-

petto dalle sacre camere, e non si rilega ò alle catene degli ergastoli, ò a' remi de' nauilij, ò alle arene de' deserti più spaventosi, chi fa strage sì grande, e de' Potentati che coll'armi difendono il Cristianesimo, e de' Prelati che col pastorale lo reggono e'l guidano? Dunque confapeuoli noi de' gran danni, che à noi fanno le lingue adulatrici, non le inchioderemo tra' denti de' fodducitori, affordandoci alle loro fraudi, e fulminando colla disgratia de' nostri volti la sfacciatezza delle loro fronti? Imparino i Primati della Chiesa da' Principi della Sinagoga, con qual' ansia debbano implorare l'Ira diuina, à schiantamento di chi auuolena l'intentione rettilissima di tanti Presidenti, succeduti nella cura de' popoli à gli Apostoli del Redétore. Ecco Dauid, come chiami in suo aiuto l'Onnipotenza diuina, dichiarandosi bisognoso d'essere speditamente liberato, non da' Moabiti acerbi emuli della sua potèza, non dagli Egittiani implacabili oppugnatori della sua Fede, non da' Caldei ingelositi auuerfarij del suo Stato, non da' discendenti di Saule ribelli insidiosij della sua Corona, non da' Filistei troppo ricordeuoli della sconfitta riceuuta dalla sua Frombola, non finalmente da' Semei oltraggiatore della sua fama, non da' Abisalone violatore del suo talamo, non da' Achitofele sitibondo del suo sangue; mà vnicamente dagli Adulatori, peste della sua anima e trabocchelli della sua innocenza. *Deus, in adiutorium meum intende; Domine, ad adiuuandum me festina. Confundantur & reuercantur, qui querunt animam meam. Auertantur retrorsum, & erubescant, qui volunt mihi mala. Auertantur statim erubescentes, qui dicunt mihi, euge, euge.* Vi guardi il Cielo,

non da etri vi vuol morti , perocchè la bara non si fabbricherà , se Iddio non la disegna : mà egli vi guardi (se crediamo à Bernardo , che così spiega le parole del Salmo) da chi vi vuole accecati nello sfogamento delle vostre passioni , nello scialacquamento del vostro onore , nell'inondamento de' vostri capricci , nell'abbassamento de' meriteuoli , nell'innalzamento degli indegni , nella dimenticanza delle obbligazioni , nella trascuraggine degli impieghi , nell'auersione a' sudditi ; il che seguirà , qualora , aprendo le loro bocche infernali i maluagi Lusignatori , Voi ad essi non turerete l'vdito , non calerete le portiere , e non ferrerete per sempre il Palazzo . E io à qual fine prolungo il Discorso con vostro tedio in materia quasi del tutto disperata . Persuado che si chiudano a' Lodatori le Cafe sacerdotali , se in qualche Diocesi , e anche in qualche contrada della santa Città , per aprirle ad essi , si murano a' veritieri ? se à chi c'inganna spalanchiamo i ripostigli del cuore , per espor loro gli arcani del gouerno ? se non ascoltiamo saluo chi , celebrando come porti di salute le cariddi de' nostri appetiti , fanno applauso alle voglie che ci trasformano , ed alzano le antenne , per che si anneghi oue affoghiamo ? Negate per ventura , questi essere gli adoperati , e remunerati da taluno de' Comandanti ? e ciò in più d'vna Casa non si pratica (per vfare il linguaggio della Corte) *privatiue quoad omnes* ? Nè sia chi mi creda maledico , se pure non vuole tacciar meco per maligno il gran Pontefice Gregorio . Questo integerrimo e supremo Arbitro de' popoli santificati , scriuendo à Venantio Cancelliere imperiale dell'Italia , tanto dice , quanto io hò riferito fin' ora . Scio , *quia cum Epistola*
msc

Lib.1.ep.
33.To.32.
11.

*mea suscipitur, proximus Amici comue-
niant, literati clientes vocantur, Et de
causa vita à fautoribus mortis queritur:
qui dum, non te, sed res tuas diligunt,
nulla tibi, nisi, quæ ad tempus placeat,
loquuntur.* Adunque se tanto desi-
derano gli huomini di amare chi gli
ama; perche si pazzaamente amano
chi non gli ama, cfastano chi gli pre-
cipita, onorano chi gl'infuma, e pro-
curano d'immortalare il nome e le

stirpi di coloro, da' quali fanno che
la Chiesa si spianta, e che l'eternità
de' proprij spiriti si auventura? Au-
disti, quia dictum est: diliges proximum
tuum, Et odio habebis inimicum tuum.
Volete penetrare, per qual cagione
i più disleali sieno i più diletti, e per
qual ragione i più fedeli sieno i peg-
gio trattati e più esclusi? Respira-
mo, e l'vdirete.

SECONDA PARTE.

64



REGORIO Ma-
gno, che hà
terminata la
prima parte di
questo Discor-
so, dia il moto
alla seconda.

Cerca egli per
qual fato le Corti più nobili appaia-
no più pouere di veri Consiglieri e
di prudenti Ministri? e risponde, ciò
deriuare dalla sincerità de' saggi ra-
gionamenti, e dalla libertà de' ma-
turi consigli. E perche i Posterì di
Adamo comunemente vogliono, nò
ferri che li pungano, mà piume in-
trecciate che li ricreino; non chiodi
che gli vniscano à Tribunali e ad As-
semblee, mà cocchi che li trasportino
à suagamenti ed à trastulli; perciò
schiuano gl' incontri de' sinceri Ami-
ci, che gli esorterebbono all'abbor-
rimento dell' otio e all'intraprendi-
mento degli affari, e inuitano a' loro
feggi i finti, che li compiaccono. Mà
facciassi quanto aggrada, che sem-
pre mai sarà vero e sarà di fede, que' soli
essere Personaggi degni di Reggie,
da' cui labbri scaturiscono e stimoli
alla virtù e legami nel bene. *Verba fa-*

*piantum, quasi stimuli, Et sicut clauis in
altrum defixi.* Il quale Oracolo del di-
uino Spirito così chiosa colla sua pē-
na pontificia Gregorio il sommo.
*Clauis quippe, atque stimulus sapientum
verba comparantur, quia culpas delin-
quentium nesciunt palpare, sed pun gere.*
Quelli, quegli sono i sodi sostegni de'
Tabernacoli di Dio e de gli Alberghi
de' sommi Pastori, da' quali non si la-
scia riposo a' Governanti; mà, quasi
sproni, gli astringono à proseguire la
carriera apostolica del Comando sa-
cerdotale, e sempre li fissanò ad vdi-
re chi ricorre, à consolare chi pian-
ge, à ritenere chi crolla, à mortifica-
re chi infuria, à remunerare chi ope-
ra, ad ischiacciare chi pecca. Questi
sono gli approuati dallo Spirito san-
to, mà sono i riprouati da non poca
parte de' Dominati. Vogliono alcuni
di essi, benche rari, nò chi li desti, mà
chi gli addormenti: chi gl'imbalsami
nelle inclinationi della Natura, e non
chi li fortifichi nelle temperanze del-
la Gratia: chi allargi loro la coscien-
za per conformarsi à gl'imperfetti, e
nò chi loro ristringa l'anima all'emu-
latione degli ottimi, con persuade-
re odio alle vñanze deprauate degli
huo-

Eccl. 11.
21.Hom. 6.
in Euāg.To. 32.
120.

huomini, e veneratione a' configli eleuati di Cristo.

65. Non posso in questa occasione non trasferire nella Sala pontificia vna funesta Scena,alzata ne' piani della Samaria. Apparue Iddio ad vn tal Vecchio di cimentata virtù, à cui, come promise gloria di miracoli e fama di santità, così prescisse astinenza da cibi e lontananza da riposi. Voglio, dislegli, che tu sgridi Geroboamo dell' idolatria, e voglio, che a' tuoi cenni primueramente inaridisca il braccio all' Apostata adirato, e che poi il riabbia, quando riuemente implorerà le tue preghiere. Oltre à ciò, l'altare dell' Idolo alle tue voci si fenderà in più parti, e dalle rovine di esso vsciranno forgenti di cenere. Guardati in tanto di toccare boeccone: perciocche come io à gloria tua disegno di alterare le leggi della Natura; così comandoti, che tū, à gloria mia, superi i naturali appetiti del bere e del mangiare, per tutto quel tempo che farai mio Nuntio, .e che calcherai l'abbomineuole terreno della Prouincia ribellata. *Non comedes panem, neque bibes aquam, nec reuerteris per viam, qua venisti.* Andò il fant' Huomo, e magnanimamente rimproverò all'empio Regnatore l' esecrando sacrilegio, per cui si era diuiso dalle cerimonie legali, e seco hauea strascinate dieci Tribu nel pernicioso baratro della superstitione. Onde l' auerti, che si disponesse ad iscontare colla desolatione della sua Casa la separatione, da lui procurata di tanto popolo e dalla Legge e dal Tempio. Alterossi grandemente il Tiranno à rimproccio sì amaro ne' vaticinij e sì nuouo nelle Reggie. Però, stesa la mano verso l' Auuifatore, ordinò, che incontanente fosse incatenato e ritenuto prigionio. Il che prima ch'egli

finisse di comandare, rimasegli il braccio attratto nell'aria, in vendetta dell' ira. Allora l' iniquo Rè, rauedutosi dell' ingiustitia, supplicò il Messaggiero di Dio à liberarlo: colle preci dall' affronto del gastigo e dal tormento della apoplessia. Orò il Profeta, il Principe risandò, l' altare si aperse, la cenere scaturì, e fù il Seruo di Dio glorificato nel cospetto della infinita Turba, che incensaua il Vitello. Ricuperata che hebbe la mano il rinfacciato Dominante, per argomento di gratitudine inuitò il Sanatore à desinar seco, e à godere l'onoranza della mensa reale. Sbigottì all' inuito il generoso Correggitore, e ributtollo come contrario al precetto diuino, e gli rispose: *Si dederis mihi mediam partem domus tue, non veniam tecum, nec comedam panem, neque bibam aquam in loco isto: sic enim mandatum est mihi in sermone Domini.* Cōcepisca ognuno le acclamationi, che tutta Samaria fece à sì grand' huomo, ammonitore tanto intrepido di misfatti regij, e ripudiatore sì costante di banchetti fontuosi. Però partissi il Legato di Dio dalla Corte con grido sì publico di Personaggio disinteressato, astinente, magnanimo, e miracoloso, che giunse la fama infino a' falsi Profeti di quel Reame. Vn di essi, sorpreso da liuore, disegnò di scolorare le glorie dell' acclamato Israelita. Perciò, incontratolo à mezza strada, quando già il Sole era molto alto, lo salutò amicheuolmente, e pregollo ad iscaualcare, per onorar la sua casa, e per ristorare col conforto di poco pane le forze indebolite, sì dal disastro del viaggio come dalla lunghezza dell' inedia. Rispose subito all' amoreuolezza dell' Albergatore il Pellegrino che viaggiava à corpo digiuno, non poter egli accettare la cor-

cor.

cortesia dell'inuito , per l'espresso diuieto, che n'haueua dal Cielo. Allora l'Ingannatore si protestò consapevole de' diuini ordini , e disse al Vecchio, sè anche professare spirito di profetia.e intanto volerlo seco,e presentargli il ristoro di pouerissimo cibo , in quanto dall'Angelo trasmessogli ne haueua riceuuto e l'oracolo ed il comando . *Et ego Propheta sum similis tui : Angelus locutus est mihi in sermone Domini , dicens: reduc eum tecum in domum tuam, ut comedat panem, & bibat aquam.* Oh, artificij troppo possenti, anzi che tutto possono , di chi parla à genio ! Alle voci di costui si arrese il foddutto Vecchione; sì che chi haueua rifiutare cene reali, preuaricò per refettioni contadinesche di solo pane e di cruda acqua . *Comedit ergo panem in domo eius, & bibit aquam.* A mio parere colla franchezza del camino il buon huomo senti fame: onde facilmente diede orecchio à chi offeriuà e riposo e viuande . Onde , senza chiarirsi, se veramente fossero compariti gli Angioli ali'Assétatore, che l'aninmua al refocillamento, credette ciò che non douea , e mangiò ciò che Iddio stesso non molto prima con espressissimo comandamento gli proibì . Mà, s'egli, per sodisfare all'appetito soprauenuto gli, si dimenticò della proibitione fattagli, l'Ira diuina si ricordò del precetto intimato e della pena douuta . Per tanto con voce angelica l'ammonì della transgressione , e gli predisse il supplicio . Questo seguì, oue il Profeta preuaricatore e satollo rimontò sul giumento . Posciache assalito da vn feroce Leone, fu gittato di sella, fu strangolato nelle fauci , e fu lasciato morto nella strada, à terrore di chi esaltato da Dio trascura, dopo qualche tempo , la sublimità di singolari inspira-

zioni . *Quia non obediens fuisti ori Domini, & comediisti panem, & bibisti aquam in loco, in quo precepi tibi, ne comederes, neque biberes, non inferetur cadaver tuum in sepulchrum patrum tuorum.* Ecco, come anche da Personaggi non empij si presti fede à chi sconsiglia l'adempimento di temperanza, insolita bensì, m'à ordinata da Dio che glorifica,e praticata sul principio dal suo Nuntio , con ammiratione sì grande di tutto vn Regno. Senza dubbio, dall'ingannato Profeta si farebbe con più lungo esame ripugnato à chi gli haueffe persuasa, più lunga e più stentata perseveranza nell'astinenza mantenuta . Ma perche l'Alloggiatore si conformò à gli stimoli delle sue voglie, e in luogo di dirgli, Digiuua , gli disse, Mangia, fu ascoltato, come Ricettatore intelligente di cifre diuine, e come Consigliatore visitato e ragguagliato dagli Angioli . Questa è la Tragedia, che io dissi di rappresentare insieme con gli Attori nella Sala del Palazzo apostolico . Eccoui , e quanto costi l'arrenderli à chi lusinga , e quanto facilmente si odano gli Adulatori da huomini eroici, miracolosi d'attioni, riguardeuoli di virtù,e nobilitati da celesti visioni . Anche chi ricusò nel proemio de' suoi maneggi mensu imbandite alla grande, si piega à trasgredire i bandi angelici, intimati personalmente al suo cuore, per poco orzo e per beuanda da fiere . Guai à chi parlamenta intorno alle voci trasmesse da Dio, e messe in pratica con acclamatione di prodigij . Percioche su' primi assalti di suggestioni politiche si fa testa a' Capi coronati, e si ributtano i Geroboami cò amarezza di clamori : indi non si replica al solletico d'huomini triuali, e, sèza rispetto alla veneratione guadagnata, o al pre-

precetto imposto, ò a' propositi stabiliti e publicati, ò a' ripudij dati à Regnanti, ò alla continenza ritenuta ne' Palazzi signorili, ci abbandoniamo alle lusinghe di chi ci vuole ristorati, ancorche trasgressori, e di chi ci espone a' furori del Cielo ed alla strage de' mostri, mentre ci accomuniamo a mediocri ed a' volgari. Precipitati per ciò dalla cima del Tabor, oue risplédeuamo trasfigurati in huomini superiori à gli huomini, ci fan giacere ne' profondi di Gienico frà le turbe de' Prelati, talora più macchiati dal sangue, se indebitamente ò troppo l'amaro, che onorati dalla porpora, in tal caso non degnamente vestita. Scrisse pur bene Tullio à Bruto, quando gli protestò, non mai abborrirsi tanto da' Mode^{ti} i misfatto anche enorme, à cui finalmente non si arrendano, se non sigillano l'orecchio a' parlatori; de' quali è proprio tramutare con incantesimo di politica à gli occhi de' Grandi, accioche si abbraccino con le indegnità già da essi esclerate, gli aspidi in tortore, le spine in fiori, le disubbidienze in conuenienze, le rebellionì dal Cielo in conformationi al viuer ciuile. *Nihil est tam incredibile, quod non dicendo fiat probabile, nihil tam horridum tamque incultum, quod non splendescat oratione.* Sì, sì, pian piano, con porfi in quistione i consigli euangelici, si decade dalla vita apostolica; e ciò che dianzi sembraua sacrilegio, stima si docilità, e quel che si abborriua come temerità detestabile, si ammette come precetto di natura. *Nihil, nihil tam horridum, quod non splendescat oratione.* Più metamorfosi opera l'Adulatore colla sua lingua nel Mediterraneo di Terra santa, che non operò Moise colla sua verga nel Mare dell'Egitto. E qual altra Magia fu quel-

la, che mutò in Roma i Nipoti degli Scipioni, de' Catoni, de' Fabij, e de' Decij in Tiberij rapaci, in Claudij effeminati, in Neroni crudeli, in Caligoli mostruosi, eccettoche la Lusinga? Se io paio esaggeratore bugiardo, si ascolti Plutarco, che ciò scrisse ne' tempi stessi del Campidoglio tralignato. *Eadē, dic' egli ragionando dell'Adulatione, Romanorū mores tam integros ad nihilū redegit ac sustulit, quod Antonij delicias, libidines, ac viscerationes, ita blandientes extenuarent, ut humanitatem et hilaritatem vocarent.* Io non vorrei, che auuenisse à Roma compunta, ciò che segui in Roma dissoluta; sì che, per l'assaturamento de' Lusingatori, i Sostituti degli Apostoli e i Primati della Cristianità suauisero talmente, che allora si credero gran Sacerdoti, non quando più penano nella custodia del gregge, mà quando più sguazzano nel latte delle mandre; non quando, in difesa dell'Euangelio, sopportano e catene e ferite, mà quando per vendetta priuata ò abbattono chi gli offende, ò intimoriscono chi non gli adora; non quando con simplicità sacerdotale vbbidiscono à Dio, mà quando con doppiezza cortigiana si veggono vbbiditi dagli huomini; non quando per sostentar bisognosi si spogliano delle eredità paterne, mà quando, per comparire più riguarduoli a' Personaggi del secolo, si addobbano col patrimonio di Cristo, più di quel che comporti la modestia pastorale e la santità del grado. Tali deformità si come non compaiono à di nostri in questa Corte apostolica, così tutte sparirebbono in tutte, qualora il zelo de' Presidenti cattolici sbandisse dalle Case ecclesiastiche l'Adulatione, peste irremediabile dello spirito cristiano. E perche più che non di-

Lib. de
Adul.

To. 110
153.

Proem. in
Par. ad
M. Brut.

To. 73.
193:

Exod. 15.
1.

co mi prometto da chi mi ascolta, lasciando chi mi ode, parlo a chi non mi assiste. A voi, Ingannatori de' gran Sacerdoti della Chiesa, io prognostico naufragij irreparabili: e da che voi non vi ritenete da sprofondare negli abissi di vita comunale i Capitoli coronati di Mitra, in nome della Trinità, vi annuncio l'affogamento delle speranze e delle vite nel Mar rosso, oue annegò Faraone. Di costui Moise descrisse le smanie, quando cantò: *Dixit inimicus, persequar & comprehendam, diuidam spolia & implebitur anima mea: euaginato gladium meum, interficiet eos manus mea*. E nondimeno proponendosi la sceltoria di vno, si aggiunse immantenente la condannazione di tanti: *Flauit spiritus tuus, & operuit eos Mare: submersi sunt, quasi plumbum, in aquis vehementibus*. Or perche debbono perire gli Egittiani, se Faraone è l'auversario degli Ebrei? Lasciateli morire, dice Grisostomo: percioche costoro, in vece di ritirare il Rè dall'ingiustizia dello sdegno, o con persuaderlo à non contrastare col Dio degli eserciti, o con abbandonarlo nella mossa precipitosa di armi tante volte fulminate dagli Angioli; per guadagnarli la beneuolenza del Dominante, nõ si curarono di oltraggiare l'onnipotenza del Liberatore; e non solo non ripugnarono alla barbarie della per-

secutione, mà ve l'accifero con gli applausi e ve lo spinsero col seguito. *Potius essent, dice Grisostomo, esse eo superioras, si voluissent. Non igitur Regem, ideo non viderunt, quod non possent, sed quod nolent*. Intendete, sceleratissimi Adulatori! Non à impotenza, emaliziato perfidia, è protetta quella, che non vi lascia essere alle deliberazioni poco giuste de' Grandi. Supplite voi frastornargli, se, come offendono chi gli serue, così riuoltassero, la piena d'ell'ira d'ella violenza contro à chi l'inganna. Anche gli Egittij, à dispetto del Monarca, permisero l'uscita a' Seguaci di Moise, quando si auuidero, che i Primogeniti moriuano loro trà le braccia, in pena del Pòpolo aggravato. Se altrettanto faceuano, quado, respirando dalle piaghe, accompagnarono il Tiranno alla vendetta de' viandanti, non rimaneuano preda de' vortici e cibo de' pesci. Si guardi da somigliante supplicio, chi non si guarda da colpa non dissimile. E perche poco spero, che gli Adulatori si astengano dall'ingannarui, prego Dio, che alieni Voi dall'accogliere chi abbatte i Giganti della Chiesa, mentre bugiardamente con effrate acclamazioni gli esalta. Così sia.

Com. in.
ps. 134To. 31
179.

P R E D I C A

L X X V.

Nel Mercoledì della prima settimana di Quaresima, surrogato al Venerdì, impedito dalla Cappella de' Signori Cardinali, anniuersaria nel giorno di S. Tommaso d' Aquino.

Magister, volumus à te signum videre. Sicut fuit Ionas in ventre Ceti tribus diebus & tribus noctibus, sic erit Filius hominis in corde terre.

Matth. 12.

66.



N somma non ci è oggetto in terra ò sì riguarduole ò sì ammirabile ò sì grande, che, dopo qualche vso, non venga à noia.

Quando di ciò non facesse euidente pruoua il tedio, che i Grandi della terra concepiscono della stessa grandezza, quantunque da essi lungamente bramata come centro di beatitudine; ciò si dimostra chiaramente dallo suogliamento de' Farisei e degli Scribi. Questi sulle prime comparizioni di Cristo ammirauano qualisiasi prodigio, anche di poche idrie d'acqua tramutata in vino: poi, nè pure riflettettero alle marauiglie, cagionate nel popolo dal Redentore, nel radirizzamento degli storpij, nel risanamento de' febbricitanti, nel risorgimento de' morti, nella illuminazione de' ciechi; nel passaggio à piedi asciutti sopra l'acque, nella molteplicità de' pani sù l'erba del Diserto, nelle pescagioni copiose e inaspettate en-

tro lo Stagno di Galilea, nelle monete d'oro formate sù la lingua de' pesci; come se fatti sì grandi fossero consueti effetti della natura, e non prerogative singolarissime dell'onnipotenza: onde chieggono oggi à Cristo vn prodigio. *Magister, volumus à te signum videre.* Alla domanda, benchè il Messia facesse qualche resistenza col rimprovero della loro ostinata incredulità, tuttauia diede l'assenso, con promettere nella Persona sua vn miracolo, che superasse il maggiore di quanti ne fossero succeduti dal principio del Mòdo infino à quel giorno. Fece però comparire nella scena il Mare di Ioppe, e in esso il Profeta Giona, prima inghiottito, indi salmeggiante nel ventre della Balena. *Sicut fuit Ionas in ventre Ceti, sic erit Filius hominis in corde terre.* La mostra nõ potè essere nè più spiritosa nè più nobile: mà il paragone parmi totalmente improporzionato al soggetto. Percioche, come non può concepirsi da veruno, senza eccesso di stupore, vn huomo diuorato da Mostri senza lesione, e viuo per

trè

trè giorni, non solamente nel profondo del Mare, mà nell' interiora del Pesce: così non veggo, qual meraviglia sia, che di vn'huomo, crocifisso nel Caluario e morto sulla Croce, il corpo si seppellisca nell'Orto di Gersamani, e scenda l'anima al Limbo de'Santi. Ciò seguì in Abramo, in Giacob, in Moisé, in Ester, ed in Giuditta; i cui cadaueri ebbero tóbe gloriose, ed i cui spiriti, usciti di vita, furono ricettati in quel luogo di riposo. Nò, dice Cristo, io, dopo la morte, farò più miracoloso ne'trè giorni della mia sepoltura, che non fù Giona prodigioso nelle trè giornate del suo naufragio. Il suo fù mero prodigio; il mio sarà e miracolo e documento. Questo, se non m'inganno, si verificò, quando, morto Cristo nel Legno profetato da Isaià, ed eseguito il precepto dell'Eterno Padre imposto al Figliuolo, di ricomperare il Mondo collo spargimento del sangue e colla perdita della vita, poteua egli incontanente rauuiare il suo Corpo mortificato, ed esporlo glorioso ò all'adoratione degli Angioli nel Cielo, ò alla confusione de' Pontefici e de' Prefidenti in Gerusalemme. Nondimeno quell'Anima sempremai beata, quasi dimenticata del suo Deposito, vnito anche in sua assenza ipostaticamente al Verbo, l'abbandonò alle tanaglie di Nicodemo, alla mirra di Giuseppe, alle tenebre del sepolcro: e repentinamente ella si trasferì nel centro della terra, à beneficare colla visione di Dio i Patriarchi e i Giusti dell'antica Legge: volendo che de' frutti della sua redentione prima godeffero i Morti in gratia, che i membri della sua esangue Vmanità, quantunque fossero stati strumenti santificati sì della sua vita come della sua morte. Or pare à Voi, che non sia Mi-

racolo de' miracoli, hauere vn' Anima sì adorata e sì eccelsa maggiore sollecitudine di comunicare la felicità propria a' suoi amici, che alle sue membra; a' suoi confederati, che à sè. Questo affetto di ammirabile Beneuolenza fù così saldo nel Redentore, che nè pur quando (dopo il tēpo passato nel Limbo à puro conforto de' Profeti e de' Padri, beatificati colla sua presenza) diè vita gloriosa al suo sacrosanto Deposito, volle in tal sublimità di trionfo essere ò singolare o solo. Poiche, appena entrata, l'Anima di Cristo vincitore nel corpo immortalato da lei, fè rientrare molte di quelle Anime, ricondotte dall'ombre, ne' cadaueri sotterrati entro la santa Città; a' quali conferiti gli addobbi della vita beata, l'inuitò seco, e compagni nel riforgimento e partecipi negli applausi a' suoi diuini trofei. *Multa corpora Sanctorum, qui dormierant, surrexerunt. Et exeuntes et monumentis post resurrectionem eius, venerunt in sanctam Ciuitatem, et apparuerunt multis.* Alla rinouatione di tal prodigio, sì proprio de' Grandi, sì proportionato alle Regie, sì vtile a' Popoli, sì amabile ne' Sostituti di Cristo, vorrei io chiamare animare tutti voi, che mi vdi- te nel Palazzo di Pietro. E già che niun quì fede, il quale non sia stato innalzato dalla diuina Prouidenza à stato di vita cospicuo, niuno parimente sia trà voi, che non imiti Cristo nell'esaltatione che di lui fece il Padre, dopo i disonori della Croce. Or com'egli chiamò à parte della sua gloria le Anime de' suoi Cari, ne solo seppe godere la vita glorificata del suo corpo, senza far comune à gran moltitudine di Personaggi meriteuoli l'esaltamento delle ceneri e rauuiate e luminose: così ognun.

Matth.
27.52.

di Voi si disponga questa mattina à non gioire solitario nella propria grandezza, senza ammettere còpagni in essa, confidenti, conoschèti, benemeriti, sudditi, tutti: essendo vna tale Comunicazione di fortune, frà le azioni de' Primati Cattolici, e la più nobile che possa apparire nel teatro del comando, e la più conueniente che soglia ammirarli ed amarli, da chiunque ò serue a' Gloriosi della Chiesa, ò, se loro non serue, gli adora. Sù questi due punti si aggirerà l'odierno Discorso, conceputo in onore di Giesù Cristo, dimorato trè giorni e col corpo nella sepoltura e con lo spirito nel Limbo, per remunerare chi lo sospirò, e per ammaestrare chi domina.

67. E' sì nobile la brama di compartire altrui i proprij doni, che fra' diuini attributi ella rende mirabile la Bontà, e fa che da essa sì gli huomini come gli Angioli riconoscano l'essere, attribuendosi à lei la Creatione del mondo. Godeuano le trè onnipotèti Persone fin dall' eternità dell' imperio loro tutta quella immensità di beatitudine, che fu sempre e sarà sempre inseparabile dalla diuinità della loro essenza. Non però seppero contenere dentro gl' interminati còfini dell' essere infinito l' inesausta inondatione della propria gloria: onde fino *ab aeterno*, come parlano le Scuole, decretarono di comunicarla e di diffonderla. E perche mancauano ricettacoli di sì beate piene, si diede l'essere à milioni di Angioli, e si formò Adamo capo d'huomini innumerabili: affincchè nello spirito di questi, quasi in vrne d'oro, si trasfondessero le pretiose e orrenti della Benemerenza di Dio. Tanto lasciò scritto Gregorio Nazianzeno nell'Oratione quarantesi-

ma seconda. *Bonitati minime satis erat sua ipsius solum contemplatione moueri, sed bonum diffundi ac propagari oportebat, ut plura essent, quae beneficio afficerentur.* Nel qual' oraeolo vorrei, che da' gran Signori della terra, e molto più da' gran Principi della Chiesa si notassero le sì pefate e sì profonde parole dell' ammirato Teologo; *Vt plura essent, quae beneficio afficerentur.* Non credè Dio i Cherubini solamente perche li lodassero trà le stelle, nè formò gli Huomini perche l'incensassero sù gli Altari: volle sì gli vni come gli altri, per hauere oue trasferire i tesori della sua grandezza, e à chi conferire la perfettione del suo essere, la fantità della sua gratia, e la beatitudine delle sue ricompense. *Vt plura essent, quae beneficio afficerentur.* Però chi ode sì eleuata nobiltà di fini deifici, intanto goda di vedere l'anticamera frequentata e ripieno il Palazzo, in quanto preuede largo spatio, e materia copiosa alla concessione di fauori e al concedimento di priuilegij. Si può, anzi si dee bramare da' Presidenti della Cristianità gran folla nelle proprie Sale, non perche vi sia chi ad essi s'inchini, ma perche sieno numerosi que' che da essi richieggono. Per tanto si esulti di scorgere i Troni nostri assediati da turbe, qualora si stima auuicinarsi ad essi i vassalli e incuruarsi i dependenti, nò per riuercire la maestà del nostro Apostolato, ma per riceuere i benigni influssi del nostro Comando. *Vt plura essent, quae beneficio afficerentur.*

68. Il che chiunque adempirà, nò solamente apparirà Dominante venerato, mà si dichiarerà viua immagine in terra della Trinità goduta da' Beati nel Cielo, e farà nel proprio dominio quasi vn Dio di tutti colo-

Orat. 42.

To. 115.
360.

ro, che renderà felici colla distribuzione delle gratie. Ciò disse l'istesso Gregorio a' Grandi dell'Imperio nella Città di Constantinopoli, di cui era Patriarca. E perche vi riputate, diceua egli, superiori à gli altri, se nõ perche dalla possanza, che godete, siete rēduti abili à solleuare l'altrui bisogno, e à tramutare gl'inferiori à Voi, o pari o vicini à voi nella fortuna del viuere? Quando ristringeste ne' vostri dorati Alberghi la copia delle vostre entrate, la sontuosità de' vostri arredi, la curiosità delle vostre statue, l'ampiezza de' vostri magistrati, fareste huomini e facoltosi e fortunati. Che se diuidrete a' men proueduti di voi i beni o lasciatiui da' maggiori, o assegnatiui da' Cclari, o guadagnati dal vostro merito, sarete, non Baroni della Reggia, mà Dei de' souenuti. *Deo gratitudinis aliquid tribue, quod ex eorum numero es, qui de alijs bene mereri possunt, non qui aliorum magnificentia opus habent; quod non ex alienis manibus pendes, sed ex tuis alijs. Da operam, ut non solum opibus, sed etiam pietate; non solum auro, sed etiam virtutibus sis locuples. Fac calamitoso sis Deus.*

69. Intanto (può replicarsi da' Prelati più introdotti nelle diuine Scritture) che Voi sì caldamente efortate noi à fare larga parte de' nostri beni, e della nostra grandezza a' Confidenti ed a' Ministri nostri, la Sapienza ne' Prouerbij, posta da Dio per maestra di buon gouerno, e per istitutrice de' gran Principati, riflettendo a' suoi godimenti, e ragguardando a' suoi onori, si fa alzare superbi edifici, intaglia colonne pretiose, e imbandisce tauole reali. *Sapientia edificauit sibi Domum, excidit columnas septem, miscuit vinum, & proposuit mensam suam.* Ecco l'attenzione, con cui

la nostra Guida prouede à sè medesima e pompe per comparire e delitie per godere: *edificauit sibi domum, & proposuit mensam suam.* Accetto la Sapienza per idea di buon reggimēto, e approuo il testo addotto, purchè fedelmente si profeguisca. Poiche l'ideale Reina, che dallo Spirito santo ci si propone come esēplare di ben presedere, fabbrica bensì ella palazzi e prepara conuitti: ciò nondimeno non fa per sè sola; anzi pare, che il tutto e disegni e dispōga in beneficio de' gli altri, inuitando al ricouero dell'allogio arricchito gli esposti all'inclemenza dell'aria, e ragunando a' delicati sapori del bāchetto preparato i bisognosi di vitto e dimenticati dalla Sorte. Onde alle parole proferte segue nel sacro Oracolo: *Misit ancillas suas, ut vocarent ad arcem: si quis est paruulus veniat ad me. Et insipientibus locuta est: Venite, comedite panem meum, & bibite vinum, quod miscui vobis.* Parui ora, che la Maestra degl'imperij trattenga ad vso priuato de' suoi comodi le delitie della Cena e gli appartamenti della Fabbrica, mentre che e questi consegna à chi non hà tetto, e in quelle sfama chi non hà pane? Se sì malignamente si nota, scriuerli di Lei: *Edificauit sibi domum:* si noti parimente con verità di riflessione, publicarsi pur da lei: *Bibite vinum, quod miscui vobis.* In vđendo io da vna parte dirsi della Sapienza, che à se stessa alzò l'Edificio, *edificauit sibi domum;* e veggendo dall'altra esporli il ricouero fabbricato à persone misere, come similmente offerirsi a' minimi del vólgo il refocillamento delle viuande condite, *Si quis est paruulus, veniat ad me, comedite panem meum, & bibite vinum, quod miscui vobis;* vò credendo, che tal sia il godimento di questa Prin-

Orac.
de' paup.
am.

To. 59.
104.

Prou. 9.1

Principeſſa nel beneficiare ò chi abbifogna ò chi la implora, che ſtimi appropriato à sè e chiami ben ſuo, ciò ch' ella accomuna à tutti, e vuole che ſia riſtoto de' ſuoi. *Aedificauit ſibi domum*: mà perche in eſſa ognuno alberghi. *Propoſuit menſam ſuam*: mà per ricreare, chi non hà biade per cibariſi, e chi non fà vendemmia per bere. *Comedit panem meum, & bibite vinum, quod miſcui vobis*.

70. Sù la foglia di tal Palazzo penſo, che ſan Leone Papa ſtendefſe colla ſua penna d'oro quel Bando, sì nuouo al mondo e sì marauigliſio à gli eruditi, in cui egli dichiarò decaduti dalla ſublimità della magnificenza criſtiana e dalla gloria della ſplendidezza ſignorile coloro, che dal popolaccio ignorante ſono riuerti per magnanimi; percióche ſi trattano alla grande, e conſumano il patrimonio ò ereditato dagli Auoli ò rapito al Crociſiſſo, in ſuperbia d'apparati, in moltitudine di ſeruenti, in amenità di ville, in iſtrepito di tornei, in apparenza di cocchi, in pòpa di abiti, e in copia di ſpeſe. Ciò, dice Leone, non è generoſità di animo eroico, ſplendido coll'vman genere; è ſcialacquamento di amore, ritratto à comodi e ad applauſi priuati: non è liberalità di Signore, è conſamamento di ambizioſo. Quegli è magnifico, foggiunge 'l Santo, il quale, come abborriſce di ragunare con ſordidezza di trafficante, così ama di aſſegnare a' domeſtici, a' congiunti, a' derelitti il fiore delle ſue ſoſtanze e la midolla della ſua ſorte. *Quamquam multi magnificè dedignentur ſacultates ſuas occultare, & vilem aque ſordentem horreant parcatatem; non eſt tamen talium felix abundantia, ſi iſtis tantum propria opes ſeruiant, ſi eorum bonis nulli ſouentur infirmi*. Ah, è luſſo, e non

grandezza, diſſipare teſori e alimentare famiglia, non per ſolleuare, mà per comparire; non per proueder à molti, mà per eſſere e adorato da tutti e ſeruito da molti. *Non eſt talium felix abundantia, ſi iſtis tantum propriae opes ſeruiant, ſi eorum bonis nulli ſouentur infirmi*. Non baſta, abborrire le baſſezze della tenacità, ſe, ſpallancandofi l'erario, non s'impiega, l'argento e l'oro, più toſto à ſouuenire biſognoſi, che à comperare ſeruēti, e à tratteneſe adulatori. Quanto ſcriſſe vn Pontefice maſſimo della Chieſa, altrettanto e prediſſe e laſciò ſcritto della ſteſſa Chieſa Salomone Rè d'Iſraele. Preuide egli ne' rapimenti de' ſuoi Cantici i teneriſſimi ſentimenti, co' quali la Gentilità, cōuertita e ſpoſata di freſco al Verbo, adoraua il cuore di Lui sì benefico verſo di sè, e ſtringeua i piedi del ſuo Dio, che, per fauorirla, ſi erano eſpoſti a' patimenti de' viaggi e à gli ſpaſimi de' chiodi. *Tenui eum, nec dimittam*. Non però ſogni veruno, che la nouella Spōſa faceſſe ciò, per pura brama di goder ſola e l'affetto e le gratie del ſuo Diletto. Lo ſtrinſe, non tanto per impetrare miſericordie a' ſuoi figliuoli, quanto per ottenere perdono alla ſua Madre Sinagoga, da cui riconoſceua i primi Autori delle ſue gratie. *Tenui eum, nec dimittam, donec introducam illum in domum matris meae, & in cubiculum genitricis meae*. E tu vuoi partecipe negli abbracciamenti del tuo Spōſo quell' ingrata Congregatione di Sacerdoti e di Scribi, che tanto crudelmente ti hanno eſiliata dalla Paleſtina, e che tanto ſpietatamente ti accuſano da per tutto, e aizzano contro à tè sì la rabbia, de' Proconſoli come l'ira de' Ceſari? Sì, dic' ella; io voglio ſaluo l'Ebraiſmo, percióche, ſe ora mi calunnia, al-

Cant. 3-4

Ser. 5. de
collect.

To. 41. 51

tre

tre volte mi hà santificata; se orà mi toglie la roba, mi hà prima procurata la gratia; se mi chiude le reggie, mi hà aperto il Cielo: se mi priua dell'aura de' Comandanti e del fauore de' gli Augusti, mi hà trasmesse ancora le dottrine de' gli Euangelisti nati nel suo grembo, e gli ammaestramenti de' gli Apostoli partitisi dal suo lato, suoi Allieui e Maestri della mia fede. Mi fà ella prouare le furie di Nerone e le carnificine di Claudio: mà mi hà fatto e succhiare il latte di Paolo e godere le rugiade di Pietro. E io, che dal mio Sposo hò imparato à dimenticarmi de' torti, e à ricordarmi de' beneficij, non odio chi mi perseguita, amo teneramente chi mi hà sublimata. Però, *tenui eum, donec introducam illum in cubiculum genitricis mee.* Onde, ad eccessi di gratitudine sì diuina e di affettione sì auuataggiata sopra ogni amore terreno, affatto vscito da sè, e come estatico esclama Bernardo: *Magna Ecclesie charitas, quæ ne emule quidem Synagoge suas delicias inuider! Quid benignius, quàm ut, quem diligit anima sua, ipsum communicare parata sit inimica? Nec mirum, quia salus ex Iudeis est.*

71. Che se per beneficij inuolontarij e meramente materiali, che la Chiesa madre nostra stima di hauere in qualche guisa riceuuti dalla sua già madre, e poi non solamente matrigna mà spietatissima persecutrice, non hà lasciato mai di procacciarle, con preghiere, con sospiri, con lagrime, con volumi, con operarij, il felice conoscimento del vero Dio, e l'auuerata incarnatione dell'eterno Verbo; parendole di non regnare, se non vede feder seco nel foglio della vera Religione l'acciecata Sinagoga, quantunque crudelissima Tigre e del suo Sposo che crocifisse se de' suoi

Fondatori, che d' sbandi od vecife, e de' suoi Parti, che sempre hà insidiati, e che oggidì pure odia ed abboimina: quanto faremmo indegni Prelati di Regina sì magnanima, e non degni figliuoli di Madre sì amorosa, se ciò che ella fa co' suoi auuerfarij, noi non facessimo co' fautori della nostra gloria, co' promotori della nostra grandezza, con gli assistenti a' nostri apparimenti, co' sostegni della nostra autorità, co' ministri delle nostre Diocesi, co' i consiglieri del nostro Dominio, con gli amatori affettuosi delle nostre persone, e con gli adoratori riuerenti delle nostre Mitre? Ci guardi il Cielo da tale sconoscimento, e ci preferui Cristo da nota sì grande di crudi, e da biasimo sì vituperoso d'ingrati. Come! Iddio crea vn Mondo, per hauere Creature, alle quali comunichi i suoi doni: diuine Dio degli huomini chi li beneficia: la Sapienza, modello de' Regnanti, vuole in sua casa e ammette, alla sua mensa chiunque non ripugna a' suoi inuiti: negansi da Leone magnanimi i Nobili, se non compongono le lor ricchezze a' mal proueduti: la Comunità tutta de' primieri Fedeli non lasciò mai di far partecipe de' suoi lumi de' suoi dogmi de' suoi sacramenti la Sinagoga giudaica, nemica implacabile de' suoi articolie noi ricuseremo di essere amoreuoli co' benemeriti e fauoreuoli à chi ci serue? Mà si licenzino dal teatro Attori sì maestosi e Rappresentanti sì celebri e sì adorati della Beneficenza ecclesiastica, dache, per praticarla, basta la memoria del nostro fango, nè più ci vuole, che la ricordanza di quel che summo e di quel che siamo.

72. In tal caso riferirò la quistione, sì frequentemente mossa da' sacri

Ser. 79.
sup. Cât.

To. 112.
216.

facri Interpreti sopra la formatione di Adamo. Non capisce in essi, come Iddio, volendo costituire vn Principe vniuersale alle mandre alle fiere, à gli uccelli ed a' pesci, non gli formasse il corpo di gentilissima aria, come di essa si vestono gli Spiriti angelici, qualora scendono dall'Empireo per messaggieri di Dio. O' se l'Aere riuscìua materia poco densa, per fabbricarne ossa e per ammassarne carne, poteua l'Eterno Architetto comporre il lauoro, ò col più suuero delle miniere, ò co' più rilucenti diaspri delle caue, ò colla stessa materia luminosa del Firmamento stellato, senza abbassare le sue mani (parliamo di Dio co' nostri sensi in questa ed in somiglianti materie) ad impastare creta e à lordarsi, per così dire, nella poluere. E pure, tralasciate masse sì pretiose, di segnossi il futuro Monarca di tante cose col loto de' prati damasceni. *Formauit igitur Dominus*

Gen. 2.7. Deus hominem de limo terra. La scelta di materia, sì improporzionata alla dignità del Simulacro, stabilissi da Dio, per istillare nell'Huomo vn'attentissimo studio di non lasciarsi superare giammai in corrispondenza di gratie. L'Aria è vaga, mà non è fertile: l'Oro riluce, mà non è fecondo: le Gemme sfaullano, mà nulla rendono à chi le liscia: il Cielo è nobilitato da splendori ed è ricco di stelle, mà coltiutato non frutta. La sola Terra à chi sparge sopra lei pochi grani restituisce ricchissime spighe, e non còntenta di moltiplicare il frumèto a' suoi coltiuatori, per vna ghianda vilissima solleua in alto vna robustissima Quercia, à fine di coronare chi trionfa. *Id, quod acceperint Agri, velut crescentibus usuris, multiplicatũ cumulatũque restitunt.* Così notificò a' suoi vditori S. Ambrosio, quando ad

essi esposè le virtù del fratello defoto, chiamato Satiro. Or quanto tralignerebbe, non solo dalla Chiesa, di cui è Prelato, mà dal Terreno di cui è composto, chiunque, innalzato a' primi Seggi della Republica ecclesiastica non si ricordasse di chi in qualche sua occasione l'hauesse ò amato, ò favorito ò seruito; mentre e la Terra, quasi madre del corpo nostro, e de' granelli granai, e la Chiesa, vera madre del nostro spirito, con sì grand'ansia procura l'eterna vita alla Sinagoga, che la insidiua nella temporale, per la sola ricordanza d'essere nati i primi Apostoli della Gentilità nel centro delle Prouincie Mosaiiche? Dal quale biasimo tanto maggiormente rimarremmo intaccati, quanto che à beneficiare anche persone basse si stimarono necessitati i primi Principi dell'Vniuerso, benchè priui del latte di cristiana beneuolenza (che ognun di noi hà tratto dalle mammelle della Fede) ed allattati alle attossicate poppe dell'idolatria, turgide di falso e piene di barbarie. Ecco ne la confirmatione nel capo sesto dell'istoria di Ester.

73. Rifuoglosi vna tal notte Asuero, senza potere ripigliar sonno. Onde, per passare la noia dell'inquietà vigilia, si fè recare dall'archiuio secreto il Diario de' benemeriti del suo Reame. (Questi appunto erano i violini e i cembali di que' gran Principi, tanto applicati alla reggenza dello Stato, che non conosceuano altri dilette nè pur nell'ore del riposo, dalla serietà in fuora di riflessioni gioueuoli all'imperio.) Or leggendosi il gran Volume degli auuenimenti politici, si narrò la fede usata da Mardocheo nel discoprimiento della congiura, tramata da Zares e da Bagatan contro alla vi-

Heft. 6.3.

ta stessa del Monarca. Ciò vdto, esclamossi dal Rè: qual ricompensa si è data ad huomo tanto affettionato al mio regno, e sì vero custode del mio spirito? *Quod cum audisset Rex, ait: Quid pro hac fide honoris ac pramij Mardocheus consecutus est?* E risoritosi da' Cèsglieri assistenti il poco conto tenuto di forestiere tanto benemerito, non mai fino à quell'ora, riconosciuto nè pure colla meschinità di annuale pensione, arrossì sopramodo Assuero, vergognandosi, che ne' suoi Stati viuesse senza guiderdone, chi l'hauca sottratto à sì gran rischio. Però, senza dar tempo all'emendo di tanta sconoscenza, incontanente ordinò, che l'Ebreo benefattore trionfasse per la Città colla onoreuolezza dell'accompagnamento, che sà ogni principiante di Scrittura: *Dixerunt ei serui illius ac ministri: nihil omnino mercedis accepit. Stauitque Rex, quis est, inquit, in atrio?* E da quell'ora cominciossi la funesta tragedia di Amano, iniquissimo Tiranno della Nazione giudea. Io qui vorrei, che da' Principi della Chiesa s'imitassero i Potentati dell'Oriente, con registrare à caratteri d'oro le azioni ben fatte, sì de' Vassalli dell' e diocesi, come de' Ministri del gouerno. Senza dubbio, se le fatiche, se gl'incomodi, se i pericoli, se i viaggi, se i dispendij, se i sudori, se la sanità consumata, se la libertà sottomessa, se la vita spesa, se la fortuna auuenturata, se la patria abbandonata, se la parentela dimenticata, se i passati tempi seppelliti, se le notti se i ristori se il sonno, se il cibo, sacrificati ò al ben pubblico delle nostre Cure, ò al seruitio priuato delle nostre Persone, si notassero ne' nostri Giornali, e si leggessero nelle ore più quiete e libere dagli affari; infiniti Mardochei, che

giacciono sù le soglie conculcati, e che viuono esposti all'insidie degli Amani, farebbono riconosciuti dalle somme Podesà del Cristianesimo co' supremi onori, che può conferire l'autorità ecclesiastica a' primi Operarij della Vigna di Cristo, e a' più fedeli Custodi delle Case sacerdotali. Mà perche le imprese de' soggetti si scriuono nell'acqua (se pur si scriuono, e se ad essi si riflette anche di passaggio nell'atto stesso della industria e dell'opera,) perciò gli adulatori trionfano, e i benemeriti agonizzano. Dio immortale! si dirà, che nelle Cancellerie nostre si conferuano notati con caratteri pubblici i misfatti de' delinquenti, i cui Protocolli empiono ne' Sale episcopali, come tesori si ripongono nelle Rocche: e che poi nè pur si troua vno, permettetemi che io dica, stracciafoglio entro à gli Edificij più riguarduoli de' Presidenti consecrati, in cui si dia cenno de' tanti sudori di chi si affaticca per la Chiesa, e de' grossi crediti che hanno colle Reggie ecclesiastiche i tanti Sacerdoti, che sì lungamente son viuuti in seruitio del publico? Adunque sì gran fascio di Volumi criminali, per rinfrescar sempre la memoria ne' Dominanti delle colpe, ò sospettate negl'innocenti, ò punite ne' rei: e nè pure vn solo foglio, che talora rinuoui a' Regnatori i nomi e gli anni di chi li ferue? Che se à caso si notano, sono senza dubbio in più luoghi le opere gloriose de' sacri Personaggi e de' feruenti Operai registrate nel libro di Zacheria, che mise l'ali, per isfuggire da' Palazzi nelle mutationi de' Principati: quando i meriti contratti sotto vn Gouernante riescono bene spesso ò delitti ò demeriti nel cospetto del Successore, Zacchar.
Et vidi, & ecce Volumen volans. Et 51.

L

dixit

dixit ad me: hec est maledictio. Sì che alle memorie Persiane cederanno i manoscritti ecclesiastici, e mentre che in Sufa si stima da gli Assueri infamia abbomineuole rimanere non remunerata con premij la virtù d' vno Schiauo, presso essi straniero di nascita e dispregieuole di setta: più d' vno Comandante consecrato dominerà tra' Fedeli senza il rossor et iandio di vna guancia, ancorche si vegga assediato da grosso numero di Benefattori della Chiesa e d' inuechiati nella sua seruitù, non proueduti, nò premiati, nò promossi, e voglia Iddio, che nò il trascinino la vita angariati dalla penuria e accorati dalla medietà. O' Assuero, come non rinasci in ogni Gran Casa, per insegnare col tuo esèpio la celerità nel riconoscere chi ben serue, e'l godimento nell' esaltare chi merita! Almeno la nostra inumanità si nasconderebbe alla prontezza della tua gratitudine.

74. E perche ad alcuni, poco benigni cò gli amoreuoli, assai tempera la confusione, l' apprendersi inferiori ad vn Rè, e perciò, come meno possenti à beneficare, così men soggetti alla taccia d' ingrati: Eccoui nella Città di Milano vn semplicissimo Popolano, idea perfetta di chi nò dee lasciare senza riconoscimento qualunque cortesia ancorche minim. Il caso è riferito da S. Agostino, che allora dimoraua in quell' Emporio dell' Europa. Da vn tal Cittadino si riebbono ducento monete d' oro, nò sò se dal publico banco o pure se dalla cassa priuata di alcun suo debitore. Ripose egli il contante in vna borsa, che cadde al misero nella strada, senza che si auuedesse della perdita. Si auuenne nell' Oro smarrito cert' huomo da bene. Questi, come ritolse alla rapina de' vagabòdi il me-

tallo perduto, così in niun conto ne volle il dominio. Perciò sospese à gli stipiti de' Tempij e su' cantoni delle vie le cedole del borsone ritrouato. Corse alla casa di costui il Padrone del danaro, e, dati i contrasegni sì delle monete come del drappo in cui eran racchiuse, hebbe immantenente l' intero deposito. Inteneritosi il Trafficante alla pietà di chi gli hauea preseruato il picciolo tesoro, gli offerse cò protesti d' inalterabile obligatione venti di quelle monete delle più pesanti frà le recuperate. Ricusossi dal ritrouatore la ricompensa, dicendo, hauer egli corrispolto colla restitutione, al debito, che di ciò gl' imponeuano il nome e la professione di cristiano. Per ripulsa si generosa tanto più si affezionò il Negotioso al benefico, e con preghiere lo sforzaua ad accettare, se non due decime, almeno vna, del denaio riuuto. Nè pur volle questa l' huomo sposato unicamente colla giustitia. Scongiurollo l' altro à consolarlo, con riceuere cinque soldi d' oro. Dalla qual richiesta quando il Perditore si vide ributtato, per la costante generosità dell' huomo innocete, si alterò in modo, che, buttata la borsa e voltate le spalle al diuoto ripudiatore, gli disse con santo sdegno: Se tu niente vuoi, io similmente nulla hò perduto. *Stomachabundus homo protexit sacculum: nihil perdidit, ait. Si non vis aliquid à me accipere, nec ego aliquid perdidit*. Esclamò Agostino, o presente al fatto o consapeuole dell' auuenimento: E chi non crederà, che à somigliate spettacolo si aprissero i Cieli, come già si spalancarono, quando Stefano fece sì gran pompa della sua costanza, colla sofferenza de' sassi? Potea forse non rimirarsi da Cristo e non ammirarsi dagli Angioli vn duello

Ser. 19. de
verb. ap-
postol.

To. 26.
142.

duello di splendidezza eroica frà due semplici popolani, ognun de' quali quanto fù pronto à compartire beneficij, altrettanto fù ritroso in ammettergli? *Quale certamen, fratres mei, quale certamen, qualis pugna, qualis conflictus! theatrum Mundus, spectaculum Deus. Vicit tamen ille, quod offerebatur, accepit. Continuo totum pauperibus erogavit, unum solidum in domum suam non dimisit.* Può fingerli gelosia più sollecita à corrisponder di quella, che vn sì adorato Dottore ammira tanto, e tanto innalza in vn plebeo della nostra Italia; à cui parue poco, remunerare con tant'oro chi gli hauea conseruate le sue monete, se di tutto quel grande auanzo nò era disposto, buttandolo nella via, à farne riucrente sacrificio à Dio, autore non solo delle sue sustanze, mà insieme cagione della virtù, che riuisset tanto, e nel compagno mentre non ascose la borsa ritrouata, e in lui che assai più godeua di dispensarl, che di riporla. Or che direbbe Agostino, se, vedendo in Milano gare sì nobili di carità e competenze generose di splendidezza euangelica frà due del volgo, combattendo frà sè, chi più di loro superasse l'altro in comunicare felicità, non già assegnando ciò che per necessità dee conferirsi, ma bensì volendo in altrui, ciò che ognun di essi poteua ritenere per sè; riguardasse poi oggi dal Cielo, oue regna con Dio, in Case santificate dimenticamèto totale di seruitij riceuuti, e cura freddissima di beneficiare, ò colleghi, ò ministri, ò dependenti, ò seruitori, ò necessitosi. Senza dubbio dichiarerebbe i Principi della Chiesa inferiori a' cittadini delle Gallie Cisalpine, e più duri ci spaccerebbe del campo e del maggesi, quando e quelli contrasta-

no per vineersi l'vn l'altro in gratitudine, riconoscendo l'amore cò beneficij; e questo, rotto dall'aratro e da buoi, alimenta chi lo coltiua, e rende cento spighe per poco grano à chi semina.

75. E io doue mi son lasciato trasportare dalla vaghezza de' Campi, dalla fontuosità de' Palazzi, e da' duelli del Foro; esortido Prelati cattolici à precedere in corrispondenza di affetto e in larghezza di premij Plebe lombarda, Monarchi assirij, e Campagne coltiuate! Se in ciò mi tratteneffi, ammaestrerei, non Presidenti, mà Traffcanti; e insegnerei à tramutare le Corti sacre in Computisterie di giustitia ciuile, oue ne' Giornali ecclesiastici si notasse felicemente l'entrata degli ossequij riceuuti, e l'uscita delle grate scritte. Ciò non mai mi preffissi nell'incominciamento del Discorso, in cui proposi, per idea di benemerza a' Reggitori della Cristianità, non chi riconosce benefattori, mà chi beneficia amici. Anzi hò espòsto à tutti, douersi comparir glorie e distribuire entrate a' meriteuoli, ò dar loro occasione di farli tali, per hauere ciò fatto la Trinità creando Angioli e formando huomini, à fine di vedere creature capaci in qualche guisa della sua grandezza. Il che rinouossi da Cristo, sì ansioso di s'ministrare gli acquisti del suo sangue, che prima volle glorificare i Patriarchi nel l'imbo, che il proprio corpo nell'Orto; à cui anche non conseri i beati doni della immortalità, senza immortalare tanti cadaueri, quanti ne descrisse San Matteo risuscitati à vita beata, e compariti nella Città di Sion a' primi Fedeli dell'Euangelio. Adunque chi stà in alto, non rimunerì solamente chi lo beneficiò, il che dee farsi per legge di giustitia, se non

cōmutaria, almeno politica, mà al-
larghi l'inondamento de' suoi fauori
e la comunicazione delle sue glorie,
à quanti conosce affettionati à sè,
e non indegni del suo affetto; rimi-
rando con occhio di beneficenza,
chi ò prima della sua salita riguardò
lui con occhio d'amore, ò dipoi l'hà
ragguardato con pupille desiderose
di vederlo sì grande per celebrità di
nome, come egli è riuerito per ele-
uatione di grado, mentre sede ò fre-
giato di porpora fra' primi Principi
del Senato Apostolico, ò incoronato
da Tiara Capo di Diocesi e Succes-
sore di Apostoli.

76. Tal brama di accomunare
a' Conoscenti gran parte delle nostre
fortune si prescriuè dal Maestro de'
filosofi Aristotile à chiunque non
vuol nota trà gli huomini d'inciuite
e di crudo. Tratta egli quest' argo-
mento colle solite sottigliezze della
sua speculatione nel nono libro del-
l'Etica al capo nono, e nell' vnde-
cimo: oue primieramente ripro-
ua come barbaro l'assioma bestiale,
che vsciua di bocca a' Misantropi del-
le Corti. *Fortuna cum das bene, quid-
nam amicis est opus?* Anzi protetta,
allora crescere il bisogno d'amici,
quando cresce l'altura del seggio.
Posciache se l'amicitia e la grandez-
za dell'animo più volentieri distri-
buiskon grate, che non le ammetto-
no; chi non vede nell'accrescimento
delle ricchezze e nell'innalzamento
a' Magistrati, diuenir noi assai più di
prima necessitati à bramare dome-
stici che ci circondino, per hauer oue
trastodere le piene della nostra Sou-
ranità. *Si amici magis est beneficiū con-
ferre, quàm accipere: boni item viri &
virtutis est, benefacere.* A' cui senti-
mēti conforme in tutto Seneca giu-
dicò, n' pure esser lecito imbandire

la tauola alquanto più lauta del con-
suetto, se, prima di condire le viuande
ad vso nostro, non chiamiamo chi
con noi goda di esser: essendo non ce-
ne di Senatori, mà sbranamenti di
Orse e diuoramenti di Leoni, oue
senza compagni si banchetta. *Ante
circumscribendum est, cum quibus edas
& bibas. Nam sine amico uisceratio,
Leonis ac Lupi uita est.* Sono godi-
menti da Mostri, trastullarsi solitarij,
e inuanirsi ne' troni, senza auuicinare
alle nostre pompe i custodi della no-
stra fama e i compagni de' nostri pas-
sati sudori. Perciò, ripigliandosi dal-
lo Stagirita il discorso, egli afferma,
essere attione da Donnicciuole, inui-
tare nelle lor case le Persone più ca-
re, quando in esse a' tremuoti delle
auuersità si aprono i nauimenti e tra-
ballano le pareti: volendo elle chi
seco compiangano, e sospirando chi lo-
ro rasciugli le lagrime dagli occhi
ed asterga il sudore dalla fronte. La-
doue dagli huomini magnanimi,
ricusandosi compagnia di amici negli
sbattimenti ò de' dolori ò delle per-
dite, allora gli accettano, quando è le-
cito far parte ad essi della felicità so-
praggiunta. *Ad prosperas fortunas pro-* 4. Etic. c.
pe amicos inuitandos, ad aduersas auxi- 12.
tardè. Il che fonda egli sù la famo-
sa base di quel detto, tanto celebre
nelle scuole de' Morali, e sì frequente
nelle scene di chi sul palco corregge-
ua i falli del popolo: *Me esse miserum
est satis.*

77. Tali dottrine niuno stimi
essere ò sì ascose ò sì astratte, che ap-
pena vn' intelletto quasi diuino, qual
fù quel d'Aristotile, possa ò ripescarle
ò intenderle. Sono sì note ne' termi-
ni, che anche alle Femmine euange-
liche paruero manifeste negli stessi
crepuscoli della Natura. Però referi
Cristo, vna tal Donna nello smarri-
mento

Luc 15.
8.

metto della Dräma non hauer inquietata còtrada, mentreche, in cerca della moneta, accese la lampana, purgò la casa, e ricercò gli angoli e i nascondigli di essa. Allora sonò la tromba, e volle seco le donzelle e le madri del contorno, quando potè far parte à tutte de' suoi contenti per la moneta recuperata. *Aut que Mulier habens drachmas decem, si perdiderit drachmam unam, nonne accendit lucernam, & euertit domum, & querit diligenter, donec inueniat? & cum inuenerit, conuocat amicos & vicinas.* E chi non sà le amare doglienze, che fece eol Padre del figliuol prodigo il Primogenito de' fratelli con senti sì viui di sdegno, e con proponimenti sì fermi di esiliarfi dalia Casa paterna, non perche non l'hauesse il buon Vecchio alleuato sempre alla grande e trattatolo da nobile; mà per non hauergli nè pure vna volta apparecchiata la mensa, affinchè potesse veder à parte degli armenti e delle mandre i suoi più Cari, da' quali tante volte erasi veduto e accompagnato nella Città per dimostrazione di onore, e seguitato alla caccia per accrescimento di diletto. *Ecce tot annis seruis tibi, & nunquam dedisti mihi hedum, ut cum amicis meis epularer.* Ecco le querele di quel Nobile spiritoso. Abboinaua egli la parsimonia del Padre di famiglia, non perche gli ristringesse le mani nel dominio de' poderi, mà perche gli toglieua l'occasione di ristorare gli amici, e di far parte a' famigliari dell'eredità appartenente alla sua persona. Onde non disse, come ingordo e bramoso di priuate delitie: *Nunquam dedisti mihi hedum, ut epularer.* Intanto detestò l'auaritia del Genitore, in quanto da quella gli si chiudeua il pugno, accioche non l'aprisse in beneficio

Luc 15.
19.

de' compagni: *Nunquam dedisti mihi hedum, ut cum amicis meis epularer.* Se questi sono i sentimenti registrati nell'Euàgelio, e riferiti da Giesù Cristo di Femminella plebea e di Giouanaistro cacciatore; quali debbono essere le inclinationi degli Huomini, dedicati à Cristo con crismi, verso gli amici necessitosi, e degli Ecclesiastici coronati di gloria inuerso gli affatigati non balteuolmente proueduti? Deh, vna scintilla di amore co'profumi in sì gran vampa di amore priuato. Ah, non ristagnino le piene d'oro della Fortuna traboccante in noi soli; sì che, sollevate le nostre necessità e sodisfatte le nostre voglie, non si stenda vn dito, per diramarne qualche ruscello à chi ci adora. Come può vn Prelato romano godere delle proprie onoranze, mentre ne scorge priui gl'inuiscerati alla sua Corte e i benemeriti della sua Persona? Se ciò si praticasse in Roma, (il che nè credo, nè è) da' Sacerdoti primarij della Chiesa vniuersale, ciò certamente nõ si esercitò da' Patriarchi Orientali della Chiesa Greca, nè nella Sinagoga ebrea dal Legislatore di essa.

78. Non posso perciò non ammirare la dichiarazione, che Gregorio Nazianzeno fece con Eusebio Vescouo di Cesarea. Questo dotto, mà maligno Prelato, quanto abbonaua nelle lodi di Gregorio, altrettanto in fierua ne biasimò di Basilio. Ciò saputo dal Nazianzeno, scrisse ad Eusebio, che non istimasse giammai di obligarlo negli archi trionfali, ch'egli fabbricaua coll'eleganza della sua penna à fauore del suo nome e in triòfo de' suoi scritti, se insieme nõ lasciua di atterrare colla mordacità delle sue satire i mausolei, che ogni Vniuersità cattolica alzaua à Basilio, per

per monumento eterno delle sue erudite e fondate dottrine. Tu fai meco, celebrando la mia eloquenza e lacerando la teologia di amico à me sì grato, come farebbe vna Tigre iracò, la quale lambisce soauemente colla lingua vna delle mie guance, e squarciasse spietatamente l'altra coll'acutezza delle sue vnghie. Basilio ed io, come siamo vna istess' anima, così siamo vn istesso volto, di cui chi scrisse vna parte, le tormenta tutte. *Tu verò, dum, eo contempto, nos honore aspicis, perinde mihi facere videris, ac si quis vnus viri caput altera manu demulceat, altera malam feriat; aut etià, conuulsi domus fundamentis, parietes pingat, atque externas partes exornet.* Così parlauano i Presidenti della Grecia, schifi de proprij onori, se di essi vedeuano mancanti i Personaggi che amauano. Più nondimeno di quel che scrisse Gregorio, fece Moisè. Quelli, non per vn Basilio huomo sì santo e sì addottrinato, mà per vn Popolaccio ribello al Cielo e ingrato à sè, contrastò, non con vn Vescouo sospetto in fede, mà con vn Dio circondato di luce, armato di fulmini, e dispostissimo à gratie. Attenti al caso. Spiacque tanto alla diuina Maestà la dedicatione sacrilega, che gl'Israeliti fecero del Vitello fonduto, che decretò di seppellirgli nelle arene dell'Eremo, come hauea nabissati gli Egittiani nel Mar rosso. *Dimitte me, ut irascatur furor meus contra eos, ut deleam eos, faciamque te in gentem magnam.* Quanto era e onoreuole e facile ed vtile insieme al santo Profeta pigliar vendetta de' gran torti, che quel volgo mormoratore gli hauea fatti tante volte, quando con bocche piene di querela, e quando con mani caricate di fessi? E nondimeno dimenticato egli degli oltraggi sofferti

di, e ricordeuole solamente della prontezza, con cui le Tribu l'hauuano seguitato nell'uscita da Menfi e nel passaggio dell'Acque, ripugnò costantemente alle proposte diuine, e ricusò l'offerta di Reami e di Triòfi, accortosi di non poterli godere in compagnia de' suoi seguaci. Quanti, se vditico dire, *Dimitte me, ut irascatur furor meus, faciamque te in gentem magnam*, risponderiebbono à Dio, cioche Assuero disse ad Aman, *de populo age, quod tibi placet!* Quanti sono, i quali per auuàttagiarli, conculcherebbono non solamente il cadauero del Padre trucidato, come già fece quella nostra Reina, mà colla ruote del carro trionfale schiacciarebbono l'ossa di chi gli ama! Il che, come non affermo di veruno Ecclesiastico, così non oso negarlo di qualunque ambizioso. Tal'è la dimenticanza di fauorire, e tal la sete di vendicarsi.

79. E pure il Principato non è altro, che vna celeste Officina, oue e si spegnono fulgori per non nuocere, e si distillano rugiade per fecondare. Onde Gregorio il Magno dipinse à noi ogni Reggitore di Chiesa, quanto vigoroso di vn braccio, altrettanto indebolito e paralitico nell'altro. Per fauorire, dice il gran Pontefice, ognun di noi dee e dichiararsi e dimostrarli Onnipotente. All'incontro, per maltrattare, fingiamoci Statue che non si muouano, e Scogli fissi incapaci di senso e sempremai esposti alle violenze de' marosi. Senza spiccare da sè vna sola scheggia, che ribatta chi gli sbatte. *Subtilissima nāque ars viuendi est, ad largiēda bona potentem se cognoscere, ad repēdēda noxia, omne, quod potenter valet, ignorare.* *Relicte de istibus dicitur: Deus potentes non abiicit, cum & ipse sit potens.*

Hest. 3. 12

Ep. 30. ad Eueb.

To. 115. 190.

Exod. 32. 10

Lib. 26. mor. c. 19

To. 32. 447.

Nè

Nè chi ciò ode dalla bocca di Gregorio, pensi che tali massime sieno solamente lumi guadagnati nella contemplatione de' sacri libri, e soli oracoli de' romani Pontefici: sono affiorai de' più efecrati Tiranni, che ostentassero al Mondo le Siracuse, allagate da sangue umano e soprafatte da catene feruili. In esse Dionisio il vecchio, scese vn giorno nell'appartamento del figliuolo Dionisio (il quale à bello studio, per più piacere al Padre, l'hauuea abbellito con tutta l'argenteria e con tutti i tappeti, in più occasioni donatigli dal Regnante) e riconosciuta la pompa de' vasi dorati e degli arazzi coloriti, lo protestò incapace di regnare. Tù, disegli, ardisci d'immaginarli Successor mio nell' Imperio, mentre che di tanta seta e di tant'oro, di cui io ti hò arricchito, non hai fatta giammai parte à verun de' Baroni, auaro anche di pochi drappi colla gente che ti corteggia? Pensi forse, che io t'habbia empiute le stanze de' miei tesori, perche tu solo ne goda? Sappi, non piu figliuol mio, mà figliastro, essere attione d'vsurai e studio di negotianti, multiplicar roba in casa. Gli appartamenti reali allora si addobbano, quando, per nobilitare meriteuoli e per prouedere confidenti, si spogliano. Se non ti procaccerai amici con lo spropriamento de' miei doni, io mi adotterò Erede, che sappia spianarsi la strada al Principato, dispensando, e non raunando, ricchezze. Vdiamo il racconto del successso da Plutarco, sì gran politico frà gli Scrittori della Grecia. *Ad filium in cubiculum ingressus, quàm vidisset pocularum argenteorum & aureorum multitudinem, exclamauit: non es principatus aptus, qui, tot poculis à me acceperis, neminem tibi amicum effeceris.*

In apophth. reg.

To. 110. 61.

80. Che se da' Tiranni sanguinosi si diseredano i Primogeniti circospetti, qualora non si abilitano alla successione dello Stato colla distribuzione de' proprij addobbamèti: chi stimerà degno di Prelature cattoliche colui, che non inclinasse à glorificare domestici, e ad amicarli stranieri, oltre all' esaltare huomini sperimentati in maneggi e capaci d'impieghi? E non sarebbe sfregio infamabile della Cristianità, se assai più cortesi fossero compariti nel beneficiare i Dionisi della Sicilia, di quel che sieno nella Chiesa di Dio i Tutori dell'anime e le Idee coronate della carità euangelica? Mà viua Cristo, che assai più eleuati riccono i sentimenti de' Mitrat cattolici intorno alla Beneficenza ecclesiastica, di quel che fossero gli occupatori de' Regni nella mercatura di ostentata Benemerèza. Questi voleuano, che, per lusingare acclamatori, si facesse mostra dagli Eredi di liberalità pomposa, distillando qualche goccia delle correnti vsurate nelle mani de' dominati spremuti. Eccoui nel Metropoli di Tolosa Esuperio Vescouo, che dispesà il proprio in conforto de' soggettati: nè si contenta di chiamare à parte delle sue cene e de' suoi panni i Nobili del dominio, affincchè lo spalleggino nel comando, mà si affama per satiare ogni mendico: le cui calamità à quel gran Prelato riuftuano tanto insoffribili, che, anche bisogno del vitto cotidiano, non si auuedeuà delle proprie necessità; sì era intèto à rammaricarsi de' patimenti altrui, e sì attento viueua alle angustie de' suoi vassalli. Parrebbe ciò incredibile, se l'istorico di tale splendidezza non fosse Girolamo, arrossito a' pallori di Esuperio, cagionati nel volto dell'amorofissimo Presidente,

non

Ep. 4. ad
Ruc. mo.
nac.

To. 17. 28

non dal digiuno delle proprie viscere, mà dalla sforzata attinenza de' tanti calamitosi, ch'egli scorgeua ne' suoi Distretti. *Sanctus Exuperius Tolosa Episcopus, esuriens pascit alios: ore pallente ieiunans, fame torquetur aliena: omnemque substantiam Christi visceribus erogauit. Nihil illo ditius, qui corpus Domini canistro vimineo, sanguinem portat in vitro.*

81. Può farsi più da chi gouerna Popoli sù Cattedre Pontifice in beneficio de' proffimi? E pure eccelsi si grande riesce piccolo, se riguardiamo quello stesso Signore; il cui sangue portossi dal santo Arcivescouo nel vetro, dappoi ch'egli pospose, per così dire, il corpo di Cristo glorificato a' membri minimi di lui necessitosi. Se saliremo il Caluario, quiui vedremo in mezzo à due Assassini spasmare sopra vn'infame legno il Verbo incarnato, non per altro, saluoche per brama di non regnare alla man destra del Padre solitario e vnico. Adorò egli, in quanto huomo, le misericordie vrate seco dalla Diuinità; non però accettò mai di goderle, se non impetraua dalla pietà diuina poter farli, d'Vnigenito nell'Empireo, Primogenito in esso di più fratelli. E perche questi, lordati dalle brutture di Adamo e contaminati dalle macchie proprie, rimaneuano esclusi dalla comunicazione di Beatitudine sì pura e sì incontaminata; quindi egli lasciò fuenarsi in ogni parte delle sue carni, per rimondare il Genere umano, affinche, purificato da colpe, fosse similmente adattato in ognun di noi al diadema di figliuolo. Vdiamo Agostino, mà più con gli occhi molli di lagrime per la tenerezza verso gli affetti di Cristo, che con gli orecchi solleticati à gioire nell'eleganti parole del Santo. *Mor-*

tuus est pro nobis Vnicus, ne remaneres Vnus. Noluit esse Vnus, qui mortuus est vnus. Multos enim filios Dei fecit vnus: Filius Dei. Emit sibi fratres sanguine suo, probauit reprobatus, redemit venditus, vinificauit occisus. E Noi, che rimiriamo vn Dionisio tiranno corrucciato coll' Erede, per poca disposizione à comunicare gli ornamenti delle sue stanze; Noi, che risguardiamo Esuperio Vekòuo inuouerito, sino ad affamarsi, per souenire meschini: Noi, che vegghiamo l'eterno Verbo compagno di malfattori e trafitto da chiodi, per non regnare in Cielo senza compagni, per non annouerare in terra huomini senza gratia sufficiente à salvarsi, e per contarne innumerabili abilitati da efficaci influssi di aiuti benigni à coregnare seco tra' Santi: possiamo rimanercene soddisfatti ne' nostri troni, senza curarci di chi goda con noi; come se il Mondo fosse, com'era nel festo giorno de' suoi natali, quando tutto intero seruiua ad vn sol' huomo, è da vn solo Adamo era vnicamente e guidato e goduto? Ah, non sia vero, che alcun di noi, per beneficiare i nostri Colleghi o i nostri Adoratori, nè pur impieghi vno sguardo à leggere e ne' registri i loro meriti, e nelle suppliche le loro necessità: mentre che vn Dio perde la vita, per acquistare la gloria à chi crede ne' suoi dogmi. Non sia vero, che, tollerando sì gran penuria anche di pane i Prelati Tolosani, compagni nostri ne' sacri Ordini, perche niun loro suddito non habbia il prouedimento conuenevole; da noi, per abbondare in ogni sorte di bene, e, quasi dissi, per notare o nell'ambrosia o nel latte, si neghi a' nostri cari, e talora a' cooperatori della nostra gloria quel poco, che loro manca, per viuere

Ser. 37.
di verb.
Dom.To. 26;
60.

con

con civiltà proportionata al grado ottenuto. Non sia vero, che nel Tribunale di Dio, comprendo da vna parte l'Esuferio famelico, e dall'altra il Verbo di Dio crocifisso, e ambedue afforbiti dal dolore, per addolcire a' prossimi chi la vita temporale e chi l'eterna; Dionisio discredente e tiranno rinfiacci a' Principi della Chiesa essere stati men benigni co' proprij

domestici, di quel ch'egli volesse: e amoreuole e liberale il Figliuolo, allattato dalla perfidia e nato in seno all'idolatria, co' seruitori della Reggia e co' Baroni del Reame. Sento chi si ripara dal rimprovero, co' protestarsi amatore di chi l'ama e ben inclinato a chi lo serue. Ciò non basta: ma prima respiriamo.

SECONDA PARTE.

82



IMBOMBA da ogni Corte: Io amo chi mi ama. Se ciò è, io esclamo cō Dauid: *Beati, qui habitant in domo*

Pl. 83. 5.

Galat. 2. 20.

tua, Domine. Riconosciamo ora la diffinitione dell'amore. In *fide vno Filij Dei*, scrisse Paolo Apostolo a' Popoli di Galatia, *qui dilexit me, et tradidit semetipsum pro me.* Ecco qual sia il vero affetto di chi non vuole differenziarsi dalla carità, che il Fondatore della Chiesa mostrò a' suoi Ministri. Però Cristo, perche i suoi Apostoli fossero gloriosi in terra colla gratia de' miracoli, e divenissero beati in Cielo con la visione di Dio. Perciò l'amore cristiano è diuersissimo dal profano. Questo, a sentire de' Platonici e d'ogni altra Scuola pagana, vaneggia con gli occhi bendati, per nō vedere chi lo beneficia; armasi d'arco, per saettare chi lo molesta; mostrasi fanciullo d'anni, per non discorrere nelle recognitioni de' meriteuoli. Per lo contrario il nostro, a foggia de' sātī quattro Animali, tutto è occhi, per riguardare chi opera à fuor suo; hà mani fatte al torno e piene di giacinti, per remunerare chi merita: è bianco di crine e canuto di

senno, per contraporre in ogni ora le mercedi a' lauri degli Operai. Insomma l'amore ideale e mentale, come non si esercitò da Paolo, che sempre mai operò pe' suoi Discepoli, lauorando colle sue mani per non obligargli à contributioni, e ammassando collette per prouederli negli esilij e per alimētargli nelle carceri: così fu schernito da Giouanni Crisostomo, interprete fedelissimo dell'Apostolo, *Sunt enim multi, qui, licet mente diligant, manus tamen adiutrices non porrigunt.*

Hom. 28.
in ep. ad
Rom.

To. 43.
113.

83. E che giouerebbono (si replica da tenaci) ad ognun di noi cento mani per dare, se ognun de' nostri ne hà migliaia per riceuere? Lasciamo d'infondere, perche l'Vrna è pertugiata, e i cuori de' concorrenti, quasi vagli d'ingordigia, quanto più da noi riceuono, tanto più gridano per impetrare. Se io ciò negassi in molti di essi, mi mostrerei troppo inesperto di Corte. Onde bramerei, che per vn poco si ripigliasse l'vsanza antica del sacro Palazzo, oue con porte spalancate si fermoneggiava al sacro Collegio; percioche vorrei pubblicare di mia bocca à gl'infatiabili l'editto, intorno à ciò, di Bernardo. Esclamò pertanto verso di essi il Santo Abate: *His contenti sint, que in prouideris illis.* Cortigiani, Ambitiosi, e Voi tutti che,

Lib. 4. de
confid.
To. 13.
128.

M

ti che,

ti che, sospirando Ricompense sacerdotali e ammirando Preminenze romane, gridate inuerso il Cielo ecclesiastico: con voci ebreë, mà con impatienza latina, *Manhu, manhu, quid est hoc?* siate contenti di quella porzione di Manna, che cade alla faldà de' vostri Padiglioni; ricordandoui, che, se il Curiahdolo sapito eccedua la misura prefritta dal Dispensatore supremo, marciua incontanente, e tormenta uà l'auaro rapitore. Però appagateui di quel che vi di chi presiede. Di voi fu decretato: *His contenti sint, quæ tu prouideris illis*. Si ripigli ora l'vso interrotto, e si riserriano gli vsci, accioche io profeguisca, quella parte del Bando, che appartiene a' Comandanti. Questa, perche meglio s'intenda, l'vnirò al paragrafo preceduto, con recitar di nuouo e interamente la riforma. *His contenti sint, quæ tu prouideris illis: tu uide, ne egeant*. Prelati cristiani, se volete tal riformatione eseguita da chi vi serue, ò da chi vi assiste, nella prima parte dello Statuto, disponeteui à seguire Bernardo: nell'adempimento dell'ultima. Diffi date di ferrare le bocche à chi v'implora, se non allargate la mano à chi abbisogna. *His contenti sint, quæ tu prouideris illis: tu uide, ne egeant*. Sinche la gente scorgerà mancare ò guiderdoni alle imprese terminate, ò soccorsi alle necessità esposte, afforderà il Mondo cò le que-rele, e inquieterà l'Aria con le doglienze. *Tu, tu uide, ne egeant*.

84. Nè si adduca per discolpa ò del poco affetto, ò della troppa tenacità, il non poter noi partire il nostro, ò distribuire il publico à chi lauora ed à chi chiede: essendo le calamità correnti sì vniuersali e sì graui, che la Generosità stessa, finta da' Gentili Dea in Cielo, se ora di là scedesse quaggiù, in riguardo de' tempi

maligni, tralignerebbe dalle sue maffime, e di Fontana, che sgorga, diuerrebbe Voragine, che assorbiſce. Io nõ nego la mala sorte de' nostri giorni: dico con tutto ciò, che abbonderebbe larga materia alla splendidezza, quando si troncaſſero l'vnghe ò alla prodigalità che tutto dissipa, ò al fasto che tutto vuole. Pertanto rispo-do io alla obbiettion, come Plinio il vecchio rispoſe a' Sacerdoti degli Dei, i cui lamenti spacciavano l'Arabia infetonda d'incensi, e l'India impouerita di perle. Errate, scris'egli à costoro, e fate gran torto à condannare come sterile Prouincia sì copiosa di droghe e di odori. Ella producè le gomme, che bramate: mà quẽte, mentre si consumano à stia ed à moggia ne' funerali, non possono ardere ne' Tempj. Così pure, caricandosi le coltri de' defonti di margherite e di gioie, ne vengono, per necessaria conseguenza, priuate le Statue de' vostri e de' nostri Numi. Bastano e gli Aromati e le Gioie, che la Natura incessantemente trasmette e dalle sue miniere e da' suoi boschi: tutt'è non, oltraggiare la prouidenza de' doni cò l'affetto a' capricci. Cominci l'incenso ad ardere prima ne' turiboli che nelle bare, e basterà: ò se manca, del difetto si risentano i cadaueri nell'Apoteosi, se non gli Dei ne' sacrificij. Mà noi, trasportando a' nostri sepolcri, ciò che si dee alla Diuinità, che ci mātene in vita, raffreddiamo gli altari, e profumiamo le tombe. *Quota enim portio ex illis ad Deos, quæſo, tam uti ad inferos, pertinet?* Tanto dico io à chi ricuopre con le fuenture del secolo le sconciature della tenacità. Mancanti e l'oro per souenire, e i gradi per riconoscere; percioche di quello da più, d'vno forse anche di noi si fa getto in ridòdanze, se ò uenueuoli e alla grauità dello stato che prof-

Lib. 12.
nat. hist.
c. 18.

To. 57
100.

feffiamo, e alla calamità de' tempi che deploriamo: e queſti, mentre ſi aſſegnano ad huomicciuoli da nulla, occupati da pigmei eſcludono i Giganti. Per abbreviarla, le ſcortefie, che ſi vſano a' benemeriti ò per lunga ſeruitù ò per antica conoſcenza, non deriuano da ſcennamento di potenza, mà dal mal' uſo di ciò che, in luogo di collocare con prudenza, ſciacquiamao per genio. *Quous enim portio ex illis ad Deos, quæſoſiam uſi ad inferos, pertinet?*

85. E' neceſſario che io, per far meglio intendere il detto di Plinio, metta ſulla ſcena vn fatto del Satirico, di cui come il nome non conuerrebbe alla maieſtà del Senato apoſtolico, coſì il documento troppo ſi conſa alla dottrina che diſputiamo: però ò ſi ammetta coſtui con gli onori di foreſtiere, ò ſi diſſimuli colla tolleranza non negata à ſconociuti. Viueua in Roma vn tal Cavaliere, illuſtre e di ſchiaſta onde diſcendeua, e di famiglia che alimentaua. Fù coſtui ſbattuto nello ſteſſo tempo da tante e da sì varie diſauueture, che, licentiaſta la gente, appena rimafe con tant' entrate, quante baſtauano à mantenerlo viuo e ſeruito da pochi ſchiaui. Ricorſe l'infelice Patriſio ad vn de' primi Signori, richiſſimo di facoltà e antichiffimo protettore della ſua Stirpe, chiamato Numitore. Marauigliòſi il Perſonaggio di vedere l'antico Domeſtico con sì poco accompagnamento di famigliari, e lo richieſe, à qual fine, laſciati in caſa i nobili della ſua camera, foſſe in quel giorno comparito sì ſolitario à ſalutarlo. Riſpoſe l'accorato decaduto, ſeguir ciò, non per bizzarria di nuoui uſi, mà per impoſſibilità de' luſſi conſueti. Indi, preſa occaſione di ſfogarſi, gli eſpoſe la

tragedia de' ſuoi diſgraziati auuenimenti, e ſul fine di eſſi lo ſupplicò, à ſolleuarlo con qualche numero di ſpore proportionate a' ſuoi biſogni, e con quel poco contante, che giudicaſſe di ſomminiſtrargli due ò tre volte l'anno, perche ſi riparafſe dalla fame, e perche ſi ſottraeſſe alla confuſione della pouertà, ſempremai ſcheranita dal volgo e diſprezzata da' Gradi. Si ritirò aſtutamente Numitore dall'offerta del ſoccorſo dimandato, con dire all'amico; che, ſe le ſuenature foſſero à lui ſopraggiunte vn mezz' anno prima, l'haurebbe con ſommo godimento proueduto di quanto chiedeua, e d'affai più. Mà pe' tanti diſaſtri, che auuolgeano tutta la Nobiltà, proteſtò di nò potere in verun modo ſouuenirlo. Diceua il rigettatore al ributtato, nè i poderi fruttano, nè le rendite corrono, nè le biade ſi vendono: oſtre à ciò, doue muoiono armèti, doue fuggono ſeruui, doue mancano lauoratori, e doue ſiſliſcono negotiati: però confeſſaua in ſi ſtretto aſſedio di ſcapiti macchinare vn' occulta fuga dalla Città. Ciò detto, accompagnò con molto onore, e con proteſtationi teneriſſime di aſſetto inuariabile l'eſcluſo Dependente, à cui, nel licentiarlo dalla Sala, diſſe volerlo raccomandare a' Còſolari, men di ſe flagellati dalla fortuna, e più di ſe alti nel comando. Si parti il pouer' huomo più confuſo, che non venne, deplorando la calamità dell'amico più che le proprie; onde addolorato e lagrimoſo traſferitoſi dal Satirico, gli narrò le miſerie accadute à Numitore. Sorriſſe il Poeta men ſemplice del Nobile ingannato. Indi uſcito ſeco à diporto, ſi auuenne in vn ſeruodore dell'ingrato Riccone, nelle cui braccia ragguardando vn gran panier di

coperto con veli ricamati, l'interrogò, donde venisse e che portasse. Risposegli schiettamente il Messo ciò che era, e permise al Letterato, che, alzato il drappo, riconoscesse la carica. Quelle erano collane pesantissime d'oro massiccio, smaniglie arricchite di gemme, pendenti o formati da diamanti o nobilitati da perle, medaglie cariche di smalto e pretiose d'intaglio, con ogni altra sorte d'abbigliamento donnesco. Stimava il rifiutato Confidente, che si equiuocasse nel nome, onde, volutosi al mesfaggiero, gli domandò, chi fosse il nouello Numitore venuto alla Corte. Affermando il seruo, vno essere il Senatore di tal nome, e quegli essere, che egli stesso hauea poco dianzi salutato in sua casa. Voi abbagliate, ripigliò l'altro; poiche il Principe, che io stamane riuertij, è talmente impouerito, che già disegna la partenza a' Villaggi. Voi, disse, il seruitore, errate, e non io; Poichè il mio Padrone abbonda d'ogni bene, accresce seruenti, e tratta compere di Castelli. Stimò il buon 'huomo millantarsi dal famiglia la felicità protestata, per ricoprire gli scapitamēti del suo Signore. Per tanto giudicò, che quel tesoro si mandasse in pegno a' Bāchi, per ritrarne tanto danaro, quanto bastasse à viuere qualche più mese in Roma. Giouenale, che assai meglio di lui penetraua le cifere del donatiuo, sforzò il messaggio à dichiarare, qual fosse il Banco di sì gran deposito. Conobbe dal portatore, tutto l'arredo trasferirsi in dono à Quintilla, femmina, più nota, che buona. Concepisce ognuno gli stupori del Patritio e la bile del Poeta. Perseguito il viaggio, ed arriuati nel Foro, intesero ambidue conchiudersi dal sopradetto Cōsolare la compera d'vno smisurato

Leone, carissimo di prezzo per la domestichezza istillatagli dalla pazienza del Maestro, e voracissimo di pasto per la grandezza e grossizza del corpo. Protestaua il venditore allo Scialacquatore, non essere la sua merce proportionata ad altri, che ad Augusti; essēdo troppo dispēdioso per ogni ricco priuato vn Mostro di, tanto prezzo e di tal cibo. Risē Numitore agli spauracchi dell'Affricano, e affermando viuere ne' suoi prati più armēti e più mādre, che non consuma Cartagine, per satiare i tātī leoni de' suoi ferragli, sborsò prontamente la moneta, e si strascinò dietro la Fiera. Allora nō più paziente di tacere il mordacissimo Erudito, in petto a' Pasquini stampò le scortefie dell'effeminate e prodigo leonofcente.

Non habet infelix Numitor, quod mittat amico; Ser. de, ster. stud.

Quintilla quod dones, habet, nec desuis illi, To. 7. 26.

Vnde emeret multa pascendum carne leonem

Iam domitum.

Io non voglio chiosar satire, in luogo di comentar' Euangelij. Però, lasciando l'applicazione del successo alla perspicacia di chi mi ascolta, come lodo Dio, che in niun modo possano à di nostri ricomparire le due sirti, o ue facea naufragio la ricchezza dell'ingrato Barone; essendo, per diuina misericordia, spariti nella Corte santa e Casini e Serragli; così non posso assicurarc, che metaforicamente non si verifichi in qualche Ecclesiastico il dissipamento de' tesori, negato a' bisognosi, e consumato in vanità. Il che non può auuenire senza quel sommo dispreggio, che talora l'altura de' gradi superiori ingenera ne' capi riuertiti di tutti coloro, che soggiacciono ad essi. Certo è, nell'Egit-

l'Egitto, presso que' Regnati, la Corte bassa, che si assegnò ad Abramo, essersi riposta nel catalogo de' giumenti, non si discernendo nella pagina de' doni presentati al Patriarca serui e buoi, seruitrici e pecore. Anzi, se si riflette alla diuinità di chi scrisse, nel concetto de Barbari, precedettero i bruti à gli huomini. *Fueruntque ei oves, & boues, & asini, & serui, & famuli, & asina, & cameli.* Che dite di sì obbrobiofo mescolamêto? Nell'intuentario della dispensa e stalla reale non si distinguono sudditi e bestie, e si accomunano, senza verun ordine, i camerieri a' cameli, e i coppiieri a' tori. *Fueruntque ei asini & serui, & famula, & asina, & cameli.* Volete poi, che si compatiscano da' gran Signori le necessit  degli abbandonati, se nell'animo d'alcun di essi non si differenziano asini e scalchi? Accadeua a' quei Barbari dominanti, ci  che segue   chi saglie la sommit  delle Torri. Da esse, chi vi dimora, ragguarda e le stelle sublimi e le montagne discoste con sommo ristoro degli occhi. Non cos  occorre, se, chi si trattiene in quell'altezza, si affaccia   rimirare da' merli del Torrione nel fondo dell'Edificio i compagni, che quiui lasci  prima di ascendere. Si turba l'occhio, si annuola il viso, gira il capo, e s  gli sbattimenti delle vertigini si scuolgono le viscere, e il corpo ghiaccia. Tanto   l'orrore nostro   piegar l'aspetto ne' profondi,   donde salimmo,   doue rimangono gli esclusi da' Pinnacoli. Ecco la cagione, per cui gli Egittiani anmontauano i miseri agli armenti, agguagliando alla credenza la stalla, e non diuifando   il basto dal turbante,   l'armacollo dal freno. *Fueruntque ei oves, & boues, et asini, & serui, & famula, & asina, & cameli.*

Tali mostruosit  non si videranno giammai nella Chiesa, vera Terra di promissione, oue, come dice Giouanni Euangelista, l'Institutore di essa Cristo, ricomperatore del Mondo, h  pareggiati tr  gli huomini i piccioli a' grandi, e gli abbietti   gl'illustri, adott doli tutti per figliuoli del R  de' R , e tutti abilitandogli alla corona del Cielo. *Quotquot autem receperunt eum, dedit eis potestatem filios Dei fieri.* E quantunque nella vita presente, per ci  che appartiene alla figura esteriore, non tutti sieno d'vna stessa statura n  d'vna stessa profapia: tuttauia i Successori de' gli Apostoli, come supremi Com danti della Cristianit , non disprezzano veruno,   se pure verso di alcuno stendono la mano ed abbassano il capo, a quegli s'inclinano, che riconoscono e pi  vmilitano e pi  oppressi. Nel che si esercitano, per saper essi, alle dodici pietre di Mois  paragonarsi i dodici Apostoli del Saluatore; il Primato de' quali f  da lui intitolato Pietra fondamentale: *Tu es Petrus, & super h c petram edificabo Ecclesiam meam.* Or chi non s i Sassi, per vasti e per preteiosi che sieno, sempre poggiare all'ingiu ; e benche taluolta   da catapulte   da mortari si sbalzino in aria, ci  essi pi  tosto sofforiscono, che accettano. Onde, dopo breue spatio, superata la violenza del moto contrario, con velocit  naturale si precipitano   ripigliare il sito pi  vmile. Tanto volle Cristo da' suoi Rettori, mentre li compar  alle Selci e non a' Panneti. Questi rilucono, m  quelle sc dono: e parue che, dicendo: *Tu es Petrus, & super hanc Petram edificabo Ecclesiam meam;* intimalse a' Prelati del Cristianesimo: Io non vi voglio Luminari, perche risplendereste da luogo troppo alto, senza scendere giam-

Gen. 12.
16

Ioan. 1.

Matth. 16
18.

giammai ò all' vmità delle biade che fecondaste, ò alla viltà del fieno, che per gl'infussi vostri fiorisse. Vi voglio Pietre, le quali, se talora s'innalzano per violenza di chi le slancia, di nuouo e velocemente si riunmiliano ò nella poluere ò nel terreno. Così, quantunque dall'eminenza del Grado siate sublimati sopra ogni huomo che viue, riconduceteui coll'affabilità de' guardi e colla benignità de' soccorsi, à riuedere le miserie de' bisognosi, e à risarcire gli squarciamenti degli abbattuti. Che se dico ciò à Pietro mio Vicario, e lui voglio sì vicino al conforto de' conculcati e sì pronto alla tutela de' derelitti; quanto più ogni altro di voi dee appianarsi à gl'infimi, e far proprie le

calamità di chi la mia Fede sotto porrà alle vostre Mitre. Se vdiremo Cristo, il quale nel senso spiegato comanda, che ci trasformiamo in pietre, per conuiuere co' necessitosi, e se l'imiteremo in eleggere compagno nella glorificatione della nostra beatitudine chi ci fù seguace ne' sudori della nostra carriera, faremo riueriti dalla Cristianità come viue Immagini del Saluatore, e faremo della Chiesa di lui vn Cielo in terra, oue ogni Suddito (come seguì nel Tabor a' Discipoli) per la visione del suo Pastore si creda felice, e viua immacolato, con dire, *Bonum est nos hic esse*. Il soggiacere alle Chiaui e' l'viuere soggetti a' grandi Ecclesiastici, è vn regnare perche si serue. Così sia.



P R E D I C A

L X X V I.

Nel terzo Venerdì di Quaresima.

MALOS MALE PERDET.

Matth. 21.

86



QUESTO Statuto, proferito dalla Sinagoga, riceuuto da Cristo, registrato dagli Euangelisti, e messo in pratica dalla Chiesa, come osseruato da chiunque ò comanda ò presiede mette in calma il viuer ciuile, ed assicura la Republica cristiana da qualsiuoglia turbamento: così trasgredito cagiona ineuitabili naufragij, e rinuoua alla Naue di Pietro gli sconquassij, che già pati nel Mare di Ioppe il Vascello di Giona. E quantunque l'editto appaia spauentoso, per essere spruzzato col sangue de' malfattori, nondimeno egli è piaceuole, ed è desiderabile. Conciosiache, se da vna parte lo circondano l'accette de' manigoldi per l'esterminio de' trasgressori, l'attorniano dall'altra le ghirlande de' Principi che incoronano i giusti, e gli scudi degli Auuocati che assicurano l'innocenza. Chi dice, Abbattete maluagi, come a' Giudici scioglie le mani perche incatenino l'iniquità, così loro le trattiene perche non inquietino la virtù: non volendo Iddio, che le tempeste de' ga-

stighi imitino la beneficenza del Sole, di cui è proprio illuminare buoni huomini e mali, ristringendole à que' soli seminati, oue germogliano cicute d'indegnità e nappelli di apostasie. Perciò chi mal viue impallidisce all'oderna intimatione delle pene decretate; e chiunque si conforma all'euangeliche regole della vita cristiana, sia certo di hauere la sicurezza ne' tribunali e il porto ne' troni. *Malos male perdet.* Eccoui, ò voi tutti, che sedete Arbitri del Genere umano, senza autorità; douendo voi punire chi pecca, e non potendo voi in guisa veruna, non dico oltraggiare e offendere, mà nè pure attristare od appannare, chi, quasi vn Moisè, ostenta nelle sue attioni le tauole della legge religiosamente custodite. Il che quando per disauuentura non si adempisse sotto de' sacri Presidenti nella Greggia di Cristo, l'eterno Padre, per bocca di Ezechiele, la rinfaccerebbe d'ingiusta, e la spaccerebbe iniqua, sì nello scatenare chi soggiace à pene, come in mortificare chi è immune da delitti; siccome amaramente di tal abuso ne rimprouerò la Sinagoga, già vacillante nella sua gratia e già odiosa alla sua pietà. *Mortificabuntur ani-*

animas, quæ non moriuntur; & uiuificant animas, quæ nō uiuunt. Al rim-
bombo del tuono esclama dalla sedia
di Pietro riualto alle minori Podestà
Gregorio Pontefice massimo: *Ergo
causæ pensanda sunt, & tunc ligandi
atque soluendi potestas exercenda. Iudi-
care autem de subditiis dignè nequeunt,
qui in subditorum causis sua uel odia
uel gratiam sequuntur.* Or perche à
me non riuscirebbe di trattare due sì
rileuanti materie nel breue spatio di
vn' ora, differita la parte men grata
dell'abbattimento douuto a' pertina-
cie del gastigo denuntiato nelle diui-
ne Scritture a' delinquenti; mi appi-
glierò alla più soaue e più conforme
à noi tutti Ecclesiastici, qual' è, l'as-
solutione, che si dee à gli accusati nò
colpeuoli. Ciò seguirà infallibilme-
te, se nella cognitione delle cause i
Comandanti non si dichiareranno à
disfauore de' pretesi rei: Se i Giudici
non più faranno per lo rintracciame-
to delle colpe, di quel che preferiuo-
no le leggi e di quel che meriti la
qualità del difetto: Se finalmente a'
processati si darà e largo campo per
difendersi, e ogni aiuto per confuta-
re la falsità delle accuse. Di queste
tre conditioni io discorrerò stamane,
dappoi che haurò accennato, quanto
à Dio spiaccia il preualersi chi domi-
na della forza de' Tribunali, ò per
isfogo delle proprie passioni, ò per
calpestamento di chi non uiue mac-
chiato da falli.

87. Il che prima di prouare,
non posso non auuertire chiunque
sede ò Capo di Assemblee, ò Gouer-
natore di Città, ò Rettore di Dio-
cesi, ò in qualunque forma supremo
Diffinitore di cause, che per niun
conto, colla conniuenza all'empietà,
raffreddi i fulmini dell'ira diuina:
mà intollerante di vedere trasgredito

il bando publicato nell'Euangelio del-
la feria corrente, *Multos malè perdetis,*
diuampi chi preuarica, e schiacci la
fronte à chi la sostiene contro all'Em-
pireo. Dell'auuertimento fù Auto-
re la somma Guida de' Fedeli Gre-
gorio, quahdò caldamente raccoman-
dò à Mariniano Abate e à Benenato
Commisario del patrimonio vatica-
no nella Sicilia, di non permettere,
che lo stocco del rigore ecclesiastico
arrugginisse giamai entro al fodero,
per la dissimulatione colle maluagità.
Poiche la strage, che non facef-
sero essi di chi peccasse, si farebbe co-
uertita in estermínio vniuersale del
Regno; non perdonando la Giustitia
celestè alle Prouincie terrene, qualo-
ra nelle Terre ò per violèza d'inter-
cessioni ò per corrompimento de'
censori si perdona a' dispregiatori del-
le Leggi e a' rubelli della Fede. *Si ea,
de quibus uehementer Deus offenditur,
insequi, uel ulcisci differimus, ad ira-
scendum utique Diuinitatis patientiam
prouocamus:* Che se tanto si adira Id-
dio, oue da' Presidenti non si soscri-
uono i douuti supplicij à gli oltrag-
giatori degli editti ciuili e a' trasgresso-
ri de' riti sacerdotali: quanto più egli
diuerrebbe implacabile contro à noi,
se angustissimo con prigionie, ò se
(il che tolgasi dal Cielo) punissimo
cò esilij chi non demerita? Finalmen-
te la pietà cristiana taluolta rilascia
chi peccò, e tante volte da essa cò vi-
sire gratiose (sempremai costumate
nella Chiesa di Dio) o si diminuiscono
i gastighi, ò dopo qualche tempo
affatto si condonano anchè ad enor-
mi misfatti. Ladoue non si vdi mai,
che in veruna Republica, non dico
cristiana, mà nè pure gentile, si sia ò
accresciuta pena à mancamento leg-
giero, ò pronunziata sentenza contro
ad errore non conuinto, senza taccia
d'in-

Lib. 2. ep:

27.

To. 116.

22.

d'ingiustitia, e senza infamia di tirannia. Onde, se la Diuinità non comporta che si perdoni ad empij, molto meno sopporterà che si offendano innocent.

88. De' miei detti non rimarrà dubbio à chi considererà l'estrema fame, che oppresse il Mondo per sette anni nel secolo di Faraone. Quell'affittione vniuersale del Genere umano, quel funerale sì dilatato in tutti i regni della terra, quello sproppriamento, che conuenne fare de' poderi e dell'entrate à chi volle cibarsi, su mera vendetta di vn Giuseppe, messo in ceppi senza pruoua di errore. Tàto scrisse l'Autor dell'opera imperfetta, comentando il capo decimo di san Matteo. *In vnus pueri vindictam totus mundus fame flagellatus est. Ioseph enim quasi adulter accusatus est, castitatis custos fidelis.* Nè pure vna sola spiga si farebbe seccata nelle pianure dell'Egitto, se Putifare, per compiacere la moglie, l'hauesse di sua autorità buttato nel Nilo: non costumando l'Onnipotenza diuina di punire intere Città (parlando secondo gli auuenimenti comuni) per l'omicidio di priuato cittadino. Ciò che sommamente spiace alla diuina giustitia fù, che quel Principe si ualtesse de' Tribunali dell'umana feuerità, ò per palliare la intemperanza della Conforte, ò per fatiare gli sdegni implacabili di lei contro all'onestà di chi la rigettò. Non tollera Iddio, che la santità de' giudicij, istituita per sicurezza del Mondo e per terrore de' violenti, diuenga voragine della temperanza ed asilo all'incontinenza. Però, *in vnus pueri vindictam, mundus flagellatus est fame.* Peccheranno graueamente tutti i Comandanti, se priuatamente offenderanno i loro sudditi; come enorme-

mente si farebbe refo-colpeuole l'Egittiano, se hauesse per mano de' graffatori tolta la vita all'Ebreo. Tuttavia finche la passione nò si abusa de' processi, benchè preuarichi nell'offesa di chi ella oltraggia, può sperare perdono, oue si rauueggia del torto.

Intese pienamente tal distinctione di priuate violenze e di aggrauij giudicarij Dauid Profeta, quando così tant'ansia desideraua, che Iddio gli facesse vn saldo di que' difetti, che à lui macchialsero l'anima, in riguardo della giustitia amministrata e delle sentenze proferite. *Iudica iudicium meum, & libera me.* Non si dimenticaua egli nè dell'intemperanza usata con Bersabea, nè del tradimento macchinato còtra di Vria, nè della superbia professata nel ruolo de' vassalli. Non però s'ueniuu alla rimembranza, ò di vanità sì graueamente punita da Dio, ò di sangue sì bruttamente sparso da sè, ò di lasciuia commessa tanto fuor di tempo, e con sì gran nota del suo nome e del diuino. Sbigottiuu pe' soli sospetti di hauere ecceduto nella discussione delle cause, à disfauore degl'incolpati: conoscendo egli pienamente, quanto da Dio si abbozzino qualunque nebbia di passione esercitata nel Tribunale. Onde il gran Dottor della Chiesa S. Ambrosio, approuati i tremori del santo Rè, chiaramente protesta à chiunque decide nel Foro ò legale ò contentioso, che si disponga à render conto assai più stretto de' pareri proferiti, che delle colpe commesse. *Iudica iudicium meum: quasi grauior nobis causa sis de iudicio nostro, quam de errore, dicenda. Erranti enim facilius datur venia, quam improbe in alium iudicanti. Necessesse est enim eam formam in te redire iudicij, quam in alium ipse decernendū putaueris.* E' sì chiaro il testo, che non

Pl. 118.

Ser. 20. in Pl. 118.

To. 4. 161.

N

bi.

Hom. 25. in Matth.

To. 18. 110.

bisognano chiofe. Tuttauolta, se Dauid teme, e se Ambrosio scrìue, ciò basta, per renderci circospetti nel giudicare: non però basta, ò per convincerci coll'euidenza de' fatti succeduti, ò per atterrirci colle denuntie delle vendette preparate.

89. A' queste interuerremo nella Samaria, se prima con Elia ci trasferiamo al monte Oreb. Giunto questo grand' huomo alla sacra spelonca del Monte sanctificato, si abbocò con Dio, à cui esposè gli esecrandi sacrificij de' Principi d'Israele, adoratori di Statue, distruggitori di Altari, apostati della Religione, nemici dell'Arca, inimici de' sommi Pontefici, e parricidi spietati de' veri Sacerdoti.

3 Reg. 19
14. *Dereliquerunt pactum tantum, altaria sua destruxerunt, Prophetas suos occiderunt gladio, derelictus sum ego solus; & querunt animam meam, ut auferant eam.* A sì amara doglienza quasi fornìe la Diuinità, corresse il relatore, e l'ammonì di troppa seuerità nel racconto esaggerato delle colpe; protestandogli l'abbaglio, che commetteua nell'annouerare in sì gran Distretto di paese vn solo seguace de' Riti Mosai-ci, mentre sette mila huomini non piegauano i ginocchi nè a' Vitelli di Geroboamo, nè a' sassi di Iezabele. Intanto partitosi Elia dalla montagna, Acab bramò di tramutare il Vigneto di Nabute in giardino di delizie e in orto di fiori. E perche ciò non gli fù acconsentito dal buon'huomo, in riuierà degli Antenati, che sempre mai haueuano conseruata nella loro casa la padronanza del potere, poco meno che non isuenne per l'ira, e, stramazato sul letto, non ammetteua nè conforto, nè cibo. Entrò la Moglie dall'addolorato Dominàte, e lo schernì, che sì vilmente si abbatteffe per cosa, che totalmente depen-

deua da' suoi voleri. E perche siet voi Regnatore di tante Tribù in Israele, se colla potenza del vostro scettro non isorzate i cancelli d'vna Vigna, e se non impetrate colla grauità della vostra penna da vn vostro vassallo la compera di vna Tenuta? Or già che voi non sapete esser Rè, saprò io esser Reina: *Grandis auctoritatis est, & bene regis.* Indi, à nome del Marito, si dichiarò ella co' Magistrati di Samaria, volere morto Nabute, per via di giustitia, con tutte quelle solennità, che si costumano nelle giudicationi del Fisco. Quanto costei ordinò, tanto eseguirono gl' iniquissimi Senatori del Reame: intimando vn publico digiuno, prima di citare à sentenza l' insidiato Patrìo, autorizzando sì la peruerità dell' esame come la iniquità della calunnia con gli apparati della Religione e colla fantimonia dell' astinenza. *Predicauerunt ieiunium, & sedere fecerunt Naboth inter primos populi. Et, adducltis duobus viris filijs diaboli, fecerunt eos sedere contra eum. At illi, scilicet viri diabolici, dixerunt contra eum testimonium coram multitudine: Benedictus Naboth Deum & Regem. Quamobrem eduxerunt eum extra Ciuitatem, & lapidibus interfecerunt.* Ciò fatto, si spedì da' Consigliatori corriero alla Corte, deferiuèdo la tela del processo, e notificàdo il supplicio dell' odiato. *Miseruntque ad Iezabel, dicentes: lapidatus est Naboth, & mortuus est.* Apertesi le lettere, e riferitasi la confiscatione del Vigneto, e la lapidatione del processato, auuiossi Acab, somamente rasserenato per la nuoua, al possedimento del Podere, impetrato col solo prezzo d'vn foglio sigillato e di vna istruttione sottoscritta. Mentre egli si auuicinaua alla siepe della possessione, apparue Iddio ad Elia, e ol-

3 Reg. 21
7.

ibid.

tre-

tremodo corruccioſo gli ordinò, che, ſenza indugio, ſi preſentaffe al Tiranno, lo ſgridaſſe del tradimento adempiuto, e à ſuo nome gli prediceſſe il totale ſchiantamento della ſtirpe, del Caſato, del Regno, e della ſteſſa Perſona, in quel pùto decaduta dall'imperio, e inſieme colla moglie deſtinato à gli ſbranamenti de' cani e alle fellonie de' Tribuni. *Occidiſti, in ſuper & poſſediſti. Hæc dicit Dominus: ecce ego inducam ſuper te malum, & de meâ poſteriora tua. & interficiam de Acab mingentem ad parietem, & clauſum, & ultimum in Iſrael. Si mortuus fuerit Acab in ciuitate, comedent eum canes: ſi autem mortuus fuerit in agro, comedet eum volucres Cali. Sed & canes comedent Iezabel in agro Iezrael.* Io conſeſſo v'ſcior di me, qualora odo minacce ſi formidabili, ſcaricate contrò à Famiglia reale per la morte di vn. Nobile; mentrecche nel Monte ſece Iddio sì poco riſentimento de' tanti Leuiti ſuenati dallo ſteſſo Regnante. Quiuì, in luogo di fulminarſi Acab, come diſtruggitore del Santuario, ſi riprède Elia, come eſaggeratore delle fragilità di vn. Principe. E qui, oue il fallo appariceſſe ordinario, la pena ſi decretà tanto atroce, che, in gaſtigo di vn. Caualiere lapidato, ſi dirocca la Reggia di due Dominanti, e ſi ſpiàta inſin dalle fibre l'Albero immenſo della Caſa incoronata. Io certamente non sò attribuire diuaro sì notabile, ſaluoche alla diſſerenza degli ſfogamèti. Quando Acab ſcannaua Sacerdoti, eſercitaua l'odio, e ſi ſoddiſfaceua negli ſcempj: mà quando ſi uccife Nabure, à nome di lui ſi eſercitò giuſtitia, e s'intimarono Aſſemblee. Però Iddio, che non vuole il capriccio maſcherato da Giudice, e l'ingordigia addobbata di equità, diſſimulò ſtragi di Perſonaggi con-

ſecrati, e preſe rigorofa vendetta di vn ſolo Giuſto ſententiato ſenza giuſtitia. Tanto è vero l'aſſioma di Ambroſio: *Grauior nobis cauſa de iudicio noſtro, quàm de errore, dicenda.* Che ſe da me cercate, per qual ragione alla barbarie dell'aſſaſſinamento ſi anteponga nel Foro diuino la quiete de' ſupplicij, ingiuſtamente proferiti da' Magiſtrati: io ſtimo, che ciò ſegua pe' danni maggiori, che riceue l'Oppreſſo quando legalmente è punito, che quando è ingiuſtoſamente danneggiato. Sotto le ſcimitarre de' gli Aſſalitori egli perde ò la ſanità de' membri, ò la vita del corpo: mà ſotto le penne de' Sententiatori viene ſpogliato della fama, della libertà, dell' nobiltà, degli onori, della roba, della vita, e talora anche della ſepoltura. Chi è ferito, è amato, è diſeſo, è medicato, è accarezzato dal parentado, è ſeruito dalla famiglia; è protetto dal Gouvernante. Mà chi muore condannato, prima di perdere lo ſpirito, quanti danni ſoſtiene! quanti ceppi tollera! quante torture ſopporta! in qual buio viue! à quanti rigori ſoggiace, ora ingiuriato da' eutodi, ora ſgridato dagli eſaminatori; ora minacciato da' Comandanti, ora intemorito dal ſuſeſto apparato di conſuſioni di dolori e di gaſtighi, che ſi vede ſopraſtare, incerto di viuere, e certo di ſempre penare, finche non muore! E poi vi marauigliate, ſe Iddio tanto più ſeueraamente puniſce, chi empiaamente ſententiato, che chi ſerioſamente ammazza? Nè queſta sì peruerſa corrutela di giudicij puoſi camparſi, ſe (come accennaua nel primo antidoto), da me preparato all' infeſtione de' Tribunali) chi comanda, fattoſi più mutolo di Zacheria, non laſcia di formare periodo, e di articolare ſilla-

ba, in disfavore di chi è d'ingiuriosamente deferito, o ingiustamente incatenato. Ogni parola de' Presidenti piega irrettrabilmente le volontà degli Arbitri, senza speranza, che dalla peruersità d'ella oppressione d'ella pena li ritirino, nè la congiuntura della calunnia, nè la contradictione de' testimonij, nè la improbabilità del mancamento, nè la forza delle difese, nè il discoprimiento dell'innocenza, nè i clamori del publico, nè i rimorsi dell'anima, nè l'inferno spalancato, nè il Cielo chiuso, nè Iddio inesorabile à gl'ingiusti. Quando di ciò mancassero esempj, che sono innumerabili nelle Istorie e cotidiani nelle Giunte, à noi basta, per convincere: il presuppolto, l'aumento succeduto nella Sala regia di Caifa: Quiui costituito il Figliuolo di Dio, come reo di lesa Maestà diuina, fù variamente interrogato da quel Confesso, inuiperito dall'invidia e ammalato dalla rapina. Nondimeno preualendo all'astutia di chi interrogaua l'innocenza di chi rispodeua, e spezzandosi le saette de' calunniatori nella insuperabile virtù del combattuto; dopo varie astutie, praticate dagli Assessori dell'infame Conuento, il Capo di essa richiese Cristo, s'egli realmente fosse Verbo di Dio; e rispondendogli il Salvatore, *Ego sum*; irrimanente squarcid egli la Clamide pontificia, distinnì la risposta, per bestemmia, proclamò terminata la causa, protestò non bisognare, per compimento del processo, altro testimonio, che il reo stesso, accusatore sì manifesto e banditore sì chiaro de' suoi falli. *Summus autem Sacerdos scindens vestimenta sua, ait: quid adhuc desideramus testes? Audistis blasphemiam?* Indi, mostrandosi alieno dal giudicare, comandò, che girasse l'urna; so-

Marc. 14.
63.

pra la quale il maligno Decido, d'scriuendo è pronuntiando, *quid vobis videtur?* Istimò di palesarsi indifferente a' pareri de' Diffinitori, e perciò escluso dalla sentenza. Ah, Rè d'Ipo-criti, come ardisci di porre in quistione, ciò che t'hai diffinito? Come vuoi, che alcun de' Consiglieri offi assolvere il Messia, se t'non solamente coll'acrimonia dell'elcerationi, mà con lo squarciamento della toga l'hai proclamato violatore della Diuinità e usurpatore del Diadema? Poco serue domandare i pareri, oue chi hà Tiara in testa giura conuinto il misfatto, e qualifica il malfattore. Questo è schermire giudicij, non terminarli. *Non fert Casfas condemnationis sententiam per se*, scrisse Vittore Antiocheno, *aut ex se, sed exigit illam ab Assessoribus & circumstantibus. Siquidem tunnicula dissectione omnes permouerat, & in sententiam suam pertraxerat.* Però sbigottiti alle smanie del gran Primato, e attoniti all'odio dichiarato da esso contro al modestissimo Redentore, tutti vnitamente si sottoscrissero a' furori del coronato Sacerdote; nè fù fra tanti chi presumesse, o di opporsi alla piena dell'ingiustizia, o di prolungare nel di vegnente la terminatione della causa. *Qui omnes condemnauerunt eum esse reum mortis.* Così finiscono le quistioni, quando chi domina si dichiara. Che gioua dire: *Quid vobis videtur?* se prima si è detto: *audistis blasphemiam?* Oh quanto frequentemente i prestigij dell'iniquissimo Caifa si rinnouano nel Crittianesimo! Quanti sono i Dominatori, i quali mostrano non voler parte nella strage de' castigati, e intanto liberamente ne sparlano e apertamente professano di non isorgere, qual dubbio rimanga nella malugrità disputata! Fanno essi, ciò che a' tempi di

In c. 24.
Marci.

To. 73.
95.

S.Epi-

S. Epifanio faceuano i Manichei. Costoro, credendo la trasfugatione dell'Anime ne' frutti e negli erbaggi, per niun conto ò mieteuano spighe ò tagliauano grappi. Vero è, che quando abborriano di segare il picciuolo dal tralcio, altrettanto godeuano di masticare i grani e d'inghiottire il liquore dell'Vue. Come se l'Anime de' defonti più penassero nel taglio repentino del filcetto, che nella noiosa maceratione de' denti, i quali non mai finiscono e di rompere e di spremere le bucce masticate. Vdiamo, come dall'erudito Scrittore si scherniscano i finti rimordimenti de' golosi, e insieme scrupolosi, Eresiar-
To. 1. lib. 1. para. 235.
To. 31 235.
chi. Ipsi non recidunt botrum, sed edunt. Vtrum grauius est? Etenim vindemiās semel recidis botrum; qui verò comedit, per dentes scilicet, et per hoc, quod singula grana edomat, magis multipliciter torquet ac fecat. Può fingerfi frenesia, che rappresenti più al viuo la doppiezza, non ingannate, ma ingannatrici de' Governatori politici, di quella che Manicheo esprime nelle tauole de' suoi seguaci? Ognun de' crudi Comandanti vuol morto ò infamato chi odia. Non però permettono, che il nome loro apparisca, ò ne' fogli bugiardi degli esami corrotti, ò ne' caratteri mortali della condannatione sanguinosa, impetrata col lusinghe ed estorta con terrori. *Ipsi non recidunt botrum.* Non allistono à consigli, ò interuengono à difamazioni, non tronansi à tormèti, non iscriuono sentenze. Spacciano bestie effi il reo diffamato, il delitto conosciuto, il caso publico, l'accusa prudente, il castello aspettato. Non interrogano il prigioniero, ma sollecitano i Fiscali: ò inuitano i tormètati alla confessione dell'imputata enormità, ma prescrivono l'acquetità e la lunghezza della

tortura: non istendono decreti di morte, ma lodano, m'istigano, ma rimunerano chi li pronuntia. *Ipsi, non recidunt botrum, sed edunt.* Guardigli il Cielo da tal ferocia; ò, ò, essi non condannano, ma fanno, per non dire sforzano, che si condanni.

91. S' all'eresia di Manicheo come all'ipocrisia di costoro, parue che Tiberio anticipasse vno schizzo col caso seguente. Mentre questo Imperatore del Mondo dimoraua, ò come femmina ritirato, ò come mostro nascoso, nell'Isola di Capri, imperaua per lui in Roma e da Roma à tutte le Prouincie Seiano, huomo al suo Principe sì conforme nell'ampiezza del comando come nella ferezza delle passioni. Durò lungamente sì fatta uozotenza: à cui niun Potente, nè verun Potentato osaua ripugnare, per l'aura ch'egli godeua di Cesare: il quale pareua alienato da sè, e trasformato ne' sentimenti dell'innalzato. Ora nel colmo dell'gratia fu repentinamente citato il Vicecesare à render ragione del suo gouerno nel Senato. Questo in tanto lo fece comparire, in quanto volle, che il precipito fosse e da luogo più alto e con pompa più celebre. Poiche subitamente sententiatolo a morte, ordinò che lo strascinassero col rampino de' congiurati per le piazze della Città, e che strangolato l'abbandonassero alla furia del popolo. Sopraggiunse al tumulto vn de' Poeti più accorti, e addimandò chi fosse il malfattore strascinato; e inteso essere Seiano, esclamò: in Roma Seiano strascinato, per contrastare nell'estremità delle sue miserie colle sue stesse somme felicità? Comè mai, chi ieri regnante calpestaui tappeti, signoreggiaui reami, guidaua l'imperio, ed era l'oracolo di Roma e l'idolo di

Augusto, oggi consegnato a' manigoldi è il ludibrio del volgo, ed è il bersaglio degli affronti. Ritirati poi da parte alcuni de' più saggi del circolo, chiese loro, qual fosse la ribalderia, quale il Giudice, quale il processo, quali i testimonij, e finalmente quali le pruoue di fellonia sì spietatamente punita?

Igu. sac. x. *Numquam, si mihi credis, amavi*

To. 7. 36. *Hunc hominem; sed quo cecidit sub crimine? quisnam*

Delator? quibus indicibus? quo teste probauit?

E rispondendo tutti ad vna voce:

Nil horum: esclamò:

Dunque senza nuouì delitti, senza verisimili accuse, senza testimonij esaminati, senza citatione à sentenza, senza difese concesse, senza processo formato, senza accusatori e senza difinitore, si è potuto gittar dal trono della reggenza il primo Personaggio del Senato e il secondo Cesare dell'Vniuerso? *Nil horum?* E chi ha supplito à tante nullità di causa sì graue in estermínio sì atroce, sì publico, sì repentino, e che afforderà col rimbombo gl'immensi spatij e le infinite populationi soggette all'armi romane? Altro non sappiamo, saluoche l'arriuò ier notte del corriero con lettera bollata dal sigillo imperiale, in cui Tiberio, non mostrando di volere nè giudicato nè morto il supremo Ministro, si protestò offeso del suo fallo e mortificato per le sue ruberie: onde in tal riguardo l'esclusione per sempre dalla sua presenza, e lo daua in mano alla giustitia de' Cesolari. Dichiarò essere sua intentione, che, senza riguardare a' suoi sdegni, essi riconoscessero gli andamenti del decaduto. Bramare per vna parte, che i sudditi si accorgessero, quanto à lui fossero dispiaciute le malua-

gità di chi tanto gli haueua oppressi, mà non desiderare per l'altra, che alle sue brame si sacrificasse pure vn capeilo di chi egli abborriua, per l'infamia contratta nell'aggrauamento de' gouernati. Alla fine colle ambagi, già tanto domestiche alla sua lingua, e già in tutto indiuisibili dalla sua pena, e insolubili alle stesse Sfini, anche quando collegialmente si vnissero per esporle, volle nello stesso tempo accendere l'inestinguibile incendio, eh'egli suscitò contro all'odiato, e insieme spegnere ogni scintilla di rigore. Portò da vna mano tant'acqua, quanto solso porgeua dall'altra, accioche per le sue istanze Seiano morisse, mà della carnificina i Consoli fossero riputati difinitori.

Nil horum. verborum & grandis epistola venit

A' Capreis.

Con voce molto più alta, in vdir ciò, gridò e stupito e stomacato il Satirico: Tiberio si è dichiarato? basta. Nè à me rimane, che risapere da voi, per intendere con qual macchina si sia atterrata vna Mole, che affondaua la base fino à gli Antipodi, e che alzaua la sommità infino al Firmamento.

Verborum & grandis epistola venit.

A' Capreis? Bene habet. nil plus interrogo.

Quando vn' Sourano si mostra à auuerso ad vn Grande, ò persuaso delle sceleraggini di vn Ministro licentiatto, chi può non sententiargli al pulo e non sommergerli nel Teuere? Il peggio fu, che quanto decretarono gli Arbitri contra il corpo dell'infelice Seiano, per satiare l'ire del Regnatore rinseluato, altrettatto esercitò il Popolo, per comperarsi la gratia di lui, contro al Colosio d'anzì adorato del miserabile e spurato Fa-

uorito. L'abbatterono, il ruppero, lo diuamparono, e, raccolta da' torrenti del bronzo liquefatto la materia che da per tutto scolaua, chi di essa formò concoloni, chi ne fondette pentole, chi ne lauorò graticole, e chi giunse (bisogna pur dirlo) à ritondarne padelle. Ascoltiamo l'istoria, quantunque raccontata con metro.

Ardet adoratum populi caput, et crepat ingens

Scianus: deinde ex facie toto Orbe secunda

Fiunt urcoli, pelues, sartago, patella.

Ecconci gli effetti di vn cenno, ancor che oscuro, dato dal Principe, in riprouatione di Personaggio, né pure, sino à quell'ora, ò sospetto di fuga, ò accusato di fallo. Or se vn Signore sì grãde, e, dopo il Monarca del Mondo, primo fra' Grandi, e che haueua ò congiunti seco per parentado, ò depedenti da sè per potenza quasi tutti i Maggioraschi e Nobili di Roma, attorniato da guardie, seruito da Cavalieri, seguito dal popolo, tremato da' Baroni, riuerito da Rè, col palazzo ricco d'oro, con gli scrigni pieni di cifere, col capo abbondante di cõfigli; tuttauia, per vn ceno di Tiberio sepellito in grotte, e questo annuolato, esposto per lettere e trasmesso da lontano, non crolla nè cade, mà precipita con tal' impeto, che in poche ore, di Capo del Senato si vede vittime de' malfattori, accomunato a' ladroni, e ammontato con gli assassini; non si essendo perdonato nè alla fama, nè alla stirpe, nè alla casa, nè al corpo, nè alla statua, nè al nome, nè alla memoria di lui: che seguirà d'huomini mediocri, poveri di facoltà, priui di famiglia, abbandonati da seguimento, non conosciuti da Nobili, affediati da emuli, disprez-

zati da Giudici, odiati da Potenti, perseguitati da tanti, messi in catene, processati con rigore, oppressi e doue viuono e oue villero; se, ò abbominandogli il Comandante, ò nel suo cuore condannandogli senza vdirli, proferirà parola, che dinoti, ò da sè creduta vera la colpa opposta, ò goder egli d'intendere con titoli apparenti di giustitia zelante atterrati dal Fisco coloro, ch'egli hà esiliati dal cuore? Oh Dio, se io potessi assicurarmi, che i vostri sospetti non si allontanassero da' miei pensieri, e che le vostre ombre non trascotteressero, oue i miei periodi nè pure rimirerebbono; quali scene alzerei in questa Sala pontificia, sulle quali comparirebbono Attori meno illustri di Sciano, mà con ingiustitia assai maggiore, schiantati insin da' fondamenti, non dico per vna lunga lettera, mà per vn breue motto, anzi col solo silentio, e col solo strauolgimento ò del viso ò di vn occhio di chi regnaua.

Nè occorre, che, chi ciò sente, gridi, queste essere immagini de' miei fantasmi, e per ventura ò accresciute dall'indiscretezza del mio zelo, ò falsificate da chi à me le impresse. Ladoue le tragedie, sì al viuo esposte dal Poeta, essere auuenute in Città idolatra, seruendo ad vn Tiranno inferito Satripi politici e soli adoratori della potenza. Però non temersi, che in Dominij cristiani, e sorto Ministri riuerenti all' Euangelio, si rialzino tali palchi; non parendo verisimile, che, anche oue i Presidenti si dimostrassero offesi da' Rei, i Conoscitori delle cause non fossero, per disprezzare sì l'odio come la gratia di chi gli stimolasse, à posporre la integrità delle ordinationi alla viltà dell'interesse propio e alla sceleratezza dell'auersione altrui. E io dico, che

an-

anche in Signorie illuminate da Fede si v'è tentone, si brancola, e s'incipa in durissimi scogli di barbarie, nò che in fastuoli e in pozzanghere di torti comuni. Ditemi, vi era ne' tempi di Tiberio Città ò più santa per fede, ò più giusta per legge, ò più vigilante per tribunali, ò più riguarduole per sacrificij, ò più venerabile per miracoli, ò più diuina per la qualità e del Pontificato ch'era sacrosanto, e del Santuario ch'era vnico in terra, e per gli Apostoli che già fiorivano in essa con prodigij, e pel Figliuolo di Dio nato ne' suoi villaggi ed alleuato nel suo grembo, di quel che fosse Gerusalemme, visione di pace, reggia di santità, sepolcro di Profeti, sola fonte di verità, e solo oracolo della Religione? E nondimeno chi non sà, che in essa Pilato, non solamente non bisognoso de' Giudei mà loro Presidente, quantunque passasse colle mani l'innocenza del Salvatore e pubblicamente la confessasse, non osò contradire virilmente all'inclinatione de' gli Scribi, nè seppe opporsi animosamente alla ferocia de' Sacerdoti, ostinati nell'estermio del Messia: protestandosi di non poter disapprouare, ciò che da tanti si chiedea. Onde sgomentato da' pregiudicij della causa, e atterrito dalle istanze de' Farisei, condannò alla Croce, chi egli giudicaua non immeriteuole della corona. Si sà, l'umana debolezza non sà, nè quasi può, assoluere anche vn Figliuolo di Dio, se chi hà Mitra in fronte protesta volerlo crocifisso. Vdite con qual maestà di parole solliciti san Leone l'umiltà de' miei detti. *Offerebant Iesum duris nexibus vincitum, colaphis casum, sputis oblitum, clamoribus pradammatum: ut inter tot preiudicia, quem omnes vellent perire, non auderet Pilatus absolvere.*

Ser. 8. de
Pass. Do-
mini.

To. 43
147.

Onde non basta dire: Io rimetto la sentenza a' Giudici, esaminatori sì de' meriti come de' demeriti. Peroche, oue si sia da essi appresa propensione minima in chi regge; disauoreuole al calunniao, per incontrare le sue brame, seppelliranno le ragioni che lo difendono, e ripesccheranno insin dal profondo dell'Oceano tanta sabbia di vane sospessioni, che finalmente affonderanno colla moltitudine di minutissime arene il Vascello, al cui naufragio pareua non basteuole la sopracarica d'vna Rupe. Pertanto qualque de' Primati, ch'esprime a' Terminatori delle quistioni il fiele del suo rancore, non assegna a' denuntiati chi decida la qualità delle lor opere, mà chi eseguisca la ferocia de' suoi liuori. Tãto si scrisse da S. Leone di coloro, che, fintisi alienissimi dalla Morte di Cristo, con dire: *Nobis non licet interficere quemquam*, si dichiararono così amareggiati d'animo còtra dell'Accusato, e sì asettati del suo sàgue, che posero il Reggitore della Palestina in vn biuio assai più dubbioso dell'Erculeo, cioè, ò di sentenziare à morte la vita, ò, non sentenziandola, di morir egli alla gratia di Cesare. *Si hunc dimittis, non es amicus Cesaris.* Ruggia però il Santo contro a sì diabolica simulatione, e, smascherando la crudeltà del Concilio, promulga al Mondo la malignità de' loro petti e la malitia delle loro lingue. *Qui, diuino iure neglecto, clamantes se Regem non habere nisi Cæsarem, tanquam romanis deuoti legibus omne iudicium potestati Præsidis reseruaissent, expetierunt executores magis sententiæ, quam arbitrum cause.* Come poteua Pilato, per liberare vn huomo à sè incognito, inimicarsi Personaggi tãto accreditati nella Prouincia, ch'gouernaua? Con tal notizia io argo-
mento

mento in questa forma. Vn Presidente romano, carissimo a' Monarchi della Terra, potentissimo di partito, e assoluto Comandante della Giudea, non hebbe cuore, per disciorre le catene ad vn uomo miracoloso, nato senza macchia e viuuto senza colpa, a fine di non alienarsi vassalli alquanto qualificati di conditione e gloriosi tra' sudditi: e stimerete, che Giudici mercenarij, salariati da voi, da voi anche dependenti, come si suol dire, *in fieri & in facto esse*, che stimano voi come vna quarta Persona della Trinità, ò, per dir meglio, che nulla stimano tutta la Trinità, perche adorano i moti de' vostri guardi: credere, dico, che, quando vi sarete palefati (il che nè fate, nè farete giammai per la somma gelosia, che hauete di non intaccare anche legghiermente il candore de' vostri cuori superiore all'aibore de' vostri bissi), mal sodisfatti di chi essi processano, li rimetteranno ad onta vostra in libertà, con pubblicare al Creato gli odiati da voi innocenti di vita, e voi ò ingannati da temerarie apprensioni ò trasportati al calpeftamento degli statuti dalla peruersità di sconcie passioni? Chi non vede sì falsi presupposti essere chimere poetiche e sogni di addormentati, per non dire compositioni impossibili di menti freneticanti per febbre? Ah, il Mondo è pieno in ogni casa, e molto e molto più in ogni Corte di gente che parla e che opera à genio, non solo di chi regna, mà anche di chi presiede per breu tempo.

93. Onde Girolamo, salito nella sommità del Môte che abitaua, dà all'armi, e ammonisce chiùque hà giurisdittione in Diocesi cristiane, che si difenda dallo stretto assedio di colo-

ro, che ragionano à sodisfattione di chi ò tiene in mano Pastorale, ò sostiene in capo Diadema. Nè dice, in vna tal razza d'huomini risedere solamente il vizio di conformarsi sempre à tutte le voglie de' Signoreggianti, mà dice, regnare in essi: il che vuol dire, sì fattamente raggiarli, che, oue si tratta di secondare capricci di Padroni, impegnerebbono l'Arca del Testamento, spezzerebbono la seconda volta alla falda di ogni scoglio le due Taule della legge, e rinouerebbono colla vendita di vn Dio i tradimenti di Giuda e le fimonie della Sinagoga, spinta dal liuore à comperare con trenta soldi la oppressione del Messia. Nè ciò è il peggio. Quel che supera ogni credenza, e quel che cagiona ogni sacrilegio è, quegli soli (non già in ogni corte, mà nelle corti affascinade ò dall'interesse ò dall'odio, quali non mai crederò essere le sacerdotali) ammetterfi alla confidenza de' Grandi, i quali non si appongono mai alle loro voglie, e sempre fan l'ecco à quanto ò dicono ò propongono, quantunque si scosti e dalla veneratione delle costuetudini introdotte e dalla conuenienza de' bandi praticati. Essi sono i Beniamini etiandio de' Giacobbi, sostituiti nella reggenza a' Primogeniti di Rebecca: essi sono acclamati e veri Amici e modesti Consiglieri e riuerenti Ministri di chi regge. Tanto che, in paragone di essi, chi non sa mentire ò non impara à lusingare, spacciassi per temerario, per arrogante, per linguacciuto, per isboccato, per contraddittore, per auuersario, e poco men che per traditore del Principato e del Principe. Quanto io dico, tutto è Oracolo di quella gran Mente, che Iddio impreffe di massime diuine nel Presepio del suo Figliuolo.

O Voi

Epist. 14.
ad Celat.
mairon.

To. 17.
83

Voi intendete; Girolamo, il grande Interprete della Diuinità e la Chiave d'oro della sacra Scrittura, quegli è, che così scriue dell' vniuersale circondamento, fermato da' lusingatori a' Palazzi abitati da chi gouerna. *Adulatorum quoque assentationes, & noxia blandimenta fallacia, velut quaedam pestes animæ fugæ. Nihil est, quod tam facile corrumpat mentes hominum, nihil quod tam dulci & molli vulnere animum feriat. In multis, isto maxime tempore, regnat hoc vitium: quodque est grauissimum, humilitatis ac beneuolentia loco ducitur. Eò fit, ut, qui adulari nescit, aut inuidet, aut superbis putetur.* Si può parlare con enfasi maggiore da huomo sì pesaro nelle parole? E notisi il secolo, in cui egli confessò hauer tiranneggiato nel cuor de' Miniistri l'abbietissima feruitù di trahfigurarsi con detestabile metamorfosi in qualsisia mostro di passione coronata: *In multis, isto maxime tempore, regnat hoc vitium:* ciò è d. re. in quell'età santificata, quando presedevano in Roma Damaso, in Ippona Agostino, in Milano Ambrosio, in Alessandria Cirillo, in Cipro Epifanio, in Nissa Gregorio, in Cesarea Basilio, in Costantinopoli il Nazianzeno. Quando Girolamo quasi Sole di dottrina illuminaua, l'Vniuerso con gli splendori de' suoi Comenti: quando Grisostomo rimbombaua in Antiochia, quasi tromba anticipata del giorno finale, per intimorire chi peccaua: quando nell' Oriente era tramontato di poco Atanasio, sì gran Luminare de' dogmi cattolici, che solo dissipò nell' Egitto le tenebre più palpabili di Ario eresiarca, che già non furono quelle di Faraone ribello della Onnipotenza. E pure in tempi sì gloriosi per sapienza, sì beati per virtù, sì santi

per integrità di Prelati, regnò l'astutia di compiacere a' Dominanti, sì che pote dirsi da Girolamo: *In multis, isto maxime tempore, regnat hoc vitium.* Or come spereremo noi, che vn tal Nemico della verità ciuile e della sincerità euangelica sia a' di nostri, rispinto in dietro, e relegato ò nelle arene della Libia, ò ne' sassi della Scithia; se, quando la Chiesa di Dio era fortificata con torrioni di diamanti e con muraglie d'oro, nondimeno sì fattamente la espugnò, che sopra ogni baloard inalberò le sue bandiere? Si persuada perciò chiunque con autorità assiste ad Assemblee ò regge Popoli, hauere, quasi di essi, tanti ingannatori che discorrono à sua inclinatione, quanti egli hà Vfficiali, arroliati al suo soldo. Questi tant' oltre passano nell'approuare le passioni de' Primati e de' Prefetti, che alle volte rincresce ad essi medesimi hauere instigati i proprij Signori allo sfogamento di breme immoderate, con cui rēdono i Tribunali della integrità teatri funesti di priuate vendette. Onde talora e vorrebbero, e anche prouano di ritirare chi trascorre; mà per le impressioni cagionate in essi dall'applauso fatto a' primi semi dell'ingiustizia, non son bastevoli à ripiegare il cuor de' Potenti nè alla custodia del buon nome, nè all'abbracciamento della verità, euidentemente scoperta.

94. Accade frequentemente à costoro, ciò che interuenne à gl' Incantatori di Faraone. Questi, per imitare i portenti di Moisè, e per compiacere al Principi sopra modo alterato ne' prodigij del Legislatore, à forza di caratteri infernali e di canzoni tartaree, tramutarono sù gli occhi del Regnante i proprij bastoni in Cerasse auuelenate. Ciò segui con faci-

facilità singolare. Non così auuen-
ne, quando, per vigore degl'incante-
simi, s'ingegnarono di rinutare i ser-
penti in verghe: poiche tutti que'le-
gni inuiperiti dalla magia, quasi as-
pidi implacabili si affordarono alle
fatture degli Stregoni. *Non potuit*,
dice Origene, *virtus demoniacæ ma-*
lum, quod ex bono fecerat, restituere in
bonum. Potuit ex virga facere serpen-
tem, virgam verò reddere ex serpente
non potuit. Intendete, Ministri di Po-
tentati e Cōsiglieri di Presidenti! Voi
farete precipitare i vostri Padroni in
violenze sconuencuoli ò alla Corona
ò alla Mitra, con insanguinarli nel-
l'odio degl'infelici imprigionati: mà
non già potrete, oue le loro ire ec-
cedano gli vltimi liti de' costumati ar-
bitrij, ricondurgli in dietro, affi-
che non espongano e voi in altri tē-
pi à findacati rigorosi, e sè stessi an-
che ne' tempi del loro gouerno al la-
ceramento delle lingue, à gli sbra-
namenti della coscienza, e à fulmini
di Dio: il qual non vuole, che la su-
blimità del comando faccia schiua
delle sue frenesie la Giustitia, che in
terra rappresenta l'adorato Foro del-
la Trinità. Richiamare Draghi ve-
lenosi all'antica māsuetudine di Ver-
ghe pastorali e di Bastoni d' appog-
gio potè farsi; mà da vn Moisé, mà
per comandamento di Dio, mà per
assistenza speciale dell'Angelo alle
azioni del Profeta. Tali miracoli nè
si rinouano, perche Moisé non ri-
nasce; nè debbono sperarsi, percio-
che gl'Intelletti de' Personaggi, qua-
lora s'impegnano con dichiarazioni
publicate in decreti crudeli, talmente
ad essi s'inchiodano, che farebbono
anche pronti à contrastare colla stessa
Potenza diuina, oue, per forza di ri-
morsi, procurasse di sconsigliargli
dalla indegnità di astio asettato.

95. Altro rimedio à Voi non ri-
mane, saluoche verificare in voi il
terzo documento da me proposto
nell'odierno Discorso. Quello è, far
Voi nella discussione de' falli, ciò che
à voi permettono le buone costumà-
ze de' tribunali riformati, e nulla più.
Ricordateui, essere la Giustitia vn Sa-
cificio, che il Genere umano fa à
Dio delle sue viscere, cioè de' suoi
membri, de' suoi cittadini, e de' suoi fi-
gliuoli. Però Dauid, parlando a'
Giudici intorno al maneggio delle
cause, dichiarò loro, essere la Cattedra
del Fisco come vn Altare della Pro-
uidenza, in cui le vittime sono i pro-
cessi giuridicamente terminati. *Sa-*
cificate sacrificium iustitie. Con tale
protestatione pensò l'indentissimo
Rè d'ammonirci della somma caute-
la, con cui gli Soprastanti à gli esami-
nameti debbono procedere nella in-
quisitione degli errori e nella pronu-
tiatione delle pene. Onde, come nel-
l'incruento Sacrificio, che i Sacerdoti
del nuouo Testamento offeriscono
all'Eterno Padre del suo incarnato
Figliuolo, non è lecito alterare paro-
la, e farebbe enorme temerità e sacrile-
gio soggetto à rigorose censurè e à
penose catene l'aggiungere; non di-
co profanità di poesie indegne del
Tempio, mà preci sante, in altre oc-
casioni adoperate da' Fedeli con me-
rito: così qualunque de' Censori nel
conoscimeto delle trasgressioni ado-
perasse ò diligenze ingannatrici, ò
asprezze non vsate, ò lunghezze pre-
giudiciali, ò doppiezze politiche, ò ri-
guardi inumani, prouocherebbe l'ira
del Cielo, e demeriterebbe la gratia
del Principe. *Sacificate sacrificiū ius-*
titie. Si offeruino le prammatiche del
Foro, mà non si accrescano: e quando
pure i Sententiatori de' delinquenti
debbono passare i confini, ò trascurà-

Psal. 4.6:

do ò moltiplicando cautele e torture, assai meno peccheranno tralasciando, che aggiungendo, rigori. E, per non dipartirci dall'allegoria profetica, se da vn Sacerdote frettoloso e smemorato s'intermettesse nella solennità di vn' Apollolo ò la Gloria od il Credo, niuno degli Assistenti si offenderebbe, e que' pochi, che à ciò riflettessero, attribuirebbono l'errore ò à debolezza di mente ò à forza di faccende. Altrimente auerrebbe, se, terminato l'Euangelio, dal Sacrificante con voce alta e colle mani slargate in croce si recitassero ò i Salmi della Penitenza, ò i Treni di Geremia. A quell' aggiunta sacrilega di profetie lagrimose e di preghiere addolorate si commouerebbe il Clero, si offenderebbe il Popolo, fremerebbe il Prelato, e, sospendendo dall'esercitio di celebrare e dalla potestà di assoluere lo sfacciato inuente di pietà importuna, lo rimouerebbe dagli Altari, e lo relegherebbe ne' Diserti. Tanto suggerisco io a' Comandanti intorno à chi c'amina. Possono in essi non punire qualche negligenza nella censura de' malfattori: mà debbono implacabilmente accendersi contro a' Diffinitori, qualora trapassano i limiti della diligenza approuata con l'ostilità ò di superchierie non praticate, ò di stratij disdiceuoli alla seuerità cristiana, che sempre tempera, nelle piaghe degli accusati il vino della rigidezza coll'olio della compassione.

96. Quanto hò sin' ora rappresentato io a' Dominatori delle Prouincie e delle Chiese, tanto s'insinuò dal Profeta nel Salmo accennato, quando disse: *Sacrificate sacrificium iniustie*: volendo, che la carcere sia più tosto Tempio di Leuiti, che speculona di carnefici; e non mai carni-

ficina di crudeltà, mà bensì sempre olocausto di vigilanza. Massimamente oue i delitti non sono enormi, e oue le mancanze sono, ò miserie della natura corrotta, ò dubbietà sottoposte più alla perspicacità de' Leggisti, che alla seuerità de' Fiscali. Dell'auuertimento, ancorche non haueffimo l'Oracolo ne' vaticinij di Dauid, leggeremmo la publicatione né versi del Lirico, da cui si affisse alle porte della custodia mamertina il dogma tanto celebre:

Nec scurica dignum horribili sectare flagello.

Lib. 1. sat. 3.

To. 71. 81.

Io non dico, che quando si discorresse o di vn Catilina che inquietasse la Republica, ò di vn Verre che spogliasse la Sicilia, ò di vn Sertorio che lacerasse l'Imperio, ò di vn Adonia che aspirasse alla Corona, ò di vn. Abfalon che si usurpasse la Reggia, ò di vn Diotrope che corrompesse Vangeli, ò di vn Nestorio che seminasse scissure, ò d'vn Dioscoro che insegnasse eresie, ò di vn Balaam che inuocasse diauoli; non douellero e rigorosamente catturarsi le loro persone, e con ogni attenzione discoprirsi le loro trame, e gastigarli con rimbombò e di ruote e di fiamme sì le ribellioni de' primi e sì le apostasie degli vltimi. Tuttauia quel rigore, che, usato contra sceleratezze sì perniciose al Pubblico, sì pericolose alla Religione, e sì contrarie à Dio, incoronerebbe e chi regna e chi giudica, adoperato in simili ordinarij ed ambigui s'crediterrebbe la censura e infamerebbe il Principato. Sono e le diligenze straordinarie e le pene eccessiuue com'è il Litame. Di esso quanto più l'Agricoltore ne sparge su campi, tanto più vien commendato dal Padrone, e tanto maggior raccolta fa egli di biade e di pomi. Che se lo stesso facesse il Mag-

giordomo nelle sale e negli appartamenti del Palazzo, ne ritrarrebbe e biasimo e gattigo. Ciò io riferisco, mà ciò mille e più anni prima predicò a' suoi Popoli e scrisse a' suoi posteri il gran Dottore della Chiesa S.

Ser. 151. de Temp. *Agostino. Stercus non loco suo positum immundam facit domum: loco suo positum fertilem facit agrum.* Ne' gran delitti grandi indagamenti e gradi strepiti: in errori ó mediocri ó di conseguenze non dannose, cautele mediocri e rumori moderati. Anziche ne' grauissimi e mostruosi mancamenti si le discussioni come i maneggi, quando sien giunti à certo termine di auuedutezza prudente e di elaminanza costumata, deono hauer fine; acciòche la giustitia non traligni in barbarie, la inquisitione in fiscalità, e il giudicio in istrapazzo di chi ricusa d'infamare il suo nome; con arrendersi alla malignità delle calònie opposte e alla rapacità delle ricompere suggerite. Mi paiono gli esami intorno a' prigionieri, come sono le Lime e gli Scarpelli d'attorno a' Simulacri.

Sintanto che il Marmo è rozzo, chi percuote la pietra l'intaglia, e chi la offende co' martelli l'abbellisce, e l'affina. Per lo còtrario, chi ne' lauori perfetti ripigliasse gli ordigni del grande Architetto e insieme Fidia Romano, e con quegli ó colpisse ó ripulisse il Sasso, deformerebbe la Figura, e infamerebbe l'Artificio. *Perfectum opus absolutumque, non iam splendescit lima, sed atteritur.* Così scrisse Plinio, Còsulo di Roma. In essa, oue ora viuiamo noi tutti per diuina misericordia, chi di Voi permetterebbe, che alle quattro Statue, le quali immortalano sì l'Agùglia come la gran Fonte della Piazza maggiore, quasi quattro Miracoli dell'arte e altrettante marauiglie dell'Italia, si accostasse veruno

con lime d'oro e con istrumenti di diamante à ritoccare, ó vn solo crine delle tette sì studiosamente finite; ó vn solo muscolo de' membri sì prodigiosamente auuiati da' ferri: essedo cosa indubitata, che ogni colpo toglierebbe il decoro alla maestà de' Fiumi e spressi da' Giganti, e, in luogo di perfettionare gli stupori de' Colossi, renderebbe la mòle ammirata dal Mondo abortiuo infelice della sì acclamata e sì venerata Scoltura. Tanto immaginateui, che oocorra, qualora nelle Cause si eccedono i còfini ó praticati ó prescritti: Si diffondono per le insolite cure mille ombre negli animi de' perspicaci e sulle lingue de' maledici si semina vn'amara raccolta di esecrationi e di mēzogne. I men vili stimano, che non si abbomini il vizio, mà che si odij l'accusato vitioso: e il volgo indiscreto tien per certo, che assai più audacemente si aspiri al rapimento della robà, che al discoprimento della colpa. Vnitamente poi si saggi come inesperti disapprouano sottigliezze sì disusate, astutie tanto scoperte, flussi e riflussi ó proibiti da' periti Legislatori ó ricusati da' giusti Comandanti, e anche temuti da' Giuristi non retti. Ah, non conuiene spremere pomici, per cauare liquori; e disdice alla mansuetudine, specialmente ecclesiastica, volere per ogni via cauare la còfessione dell'opposto difetto da chiunque è denuntiata per reo. Sodisfatte che sieno con moderatione sacerdotale le parti del Fisco, acciòche l'impunità non ispalanchi l'entrata à brutture, si chiudano i processi, si aprano le prigioni, e gl'interrogati, se non si assoluono, almeno si rilascino. Si permetta à Dio, scrutatore de' cuori e consapevole de' segreti, la punitione delle enormità e la reuelatione delle frodi,

alle

I. lib. 5. ep. 11. *absolutumque, non iam splendescit lima, sed atteritur.* Così scrisse Plinio, Cò-

To. 29. 21. solo di Roma. In essa, oue ora viuiamo noi tutti per diuina misericordia, chi di Voi permetterebbe, che alle quattro Statue, le quali immortalano sì l'Agùglia come la gran Fonte della Piazza maggiore, quasi quattro Miracoli dell'arte e altrettante marauiglie dell'Italia, si accostasse veruno

alle quali nõ può giungere l'oscurità de' nostri consigli, nè la limitatione della nostra autorità. Che se io colla piena di Scrittori sì accorti e sì santi detesto tanto le souerchie diligenze; pensate voi, che direi, quando immaginassi frámesso alla santità de' giudicij ò il siele del liuore ò il tossico dell'odio. Allora esclamerei, i Tribunali essere non altari di giustitia; mà steccati di rabbia, mà ferragli di fere; mà voragini d'ingordigia, mà scille di passioni, mà trabocchielli d'angariati. E se il mio dire poco giouasse a chi in tal materia precuaria, tonerebbe dal Cielo per bocca di Dauid Iddio onnipotente, e ripeterebbe in Roma, ciò che disse in Gerusalemme, cò isbigottimento, sì grande degli Arbitri Israeliti, *Cum accepro tēpus, ego iustitias iudicabo. Liquefacta est terra, et omnes qui habitant in ea; ego confirmaui columnas eius. Dixi iniquis, nolite inique agere, et delinquentibus, nolite exaltare cornus; nolite extollere in altum cornu vestrum; nolite loqui aduersus Deum iniquitatem.*

Fol. 743

Quia neque ab Oriente, neque ab Occidente, neque à desertis montibus; quoniam Deus iudex est. Intendete, Prelati cattolici, se i Miniltri vottri sono Giudici de' vottri sudditi, Iddio farà giudice e di voi e di essi: nè ci è potenza, che non soggiaccia al sindacato inesorabile di Cristo, supremo riconoscore e de' viui e de' morti, sul cui trono stà scritto à caratteri d'oro, *In qua mensura mensi fueritis, remetietur vobis.* I terrori del Salmo recitato sono sì graui, per non trascorrere ò in sospetti ò in oppressioni ò in crudeltà, inconuenientissime ne' Conuenti soggetti à Comandanti cristiani, che, se per essi non impallidite la fieraezza degli scrutatori troppo crudi ò troppo iniqui, à me nõ rimarrebbe nè che dire nè che fare, saluo sostituire alla inutilità de' miei periodi le supplicazioni de' miei sospiri. Mà perche sò, che in questo Còfesso ò manca il bisogno de' miei auvisi, ò è preparato il rimedio per l'ultima finezza degli Efami, perciò con ogni pace respiro.

PARTE SECONDA.

97



QUA che habbiamo veduto e il silentio che dee offeruarsi da' supremi Presidenti, per non pregiudicare a' rei dubbiosi; e la moderatione, che debbono usare i Giudici nel contenersi entro i còfini delle diligenze ciuili, degli Efami sinceri, e delle torture temperate, per non fare, che la santità de' giudicij passi in mostrosità ò di strapazzi o di strazij: Consideriamo nel terzo luogo la libertà, che conuien dare a' deferiti, di scolparsi e di difendersi. Questo è l'vnico modo di verificare l'assioma del Fi-

lososo, il qual disse: que' gastighi essere adorati come giusti, a' quali, per forza della ragione, i puniti s'inchinano e i popoli applaudono. *Scias ea demum Fulmina esse iustissima, quae etiam percussu solent.* A tali incuruazioni, sì onoreuoli pe' Regnanti, non si vmilieranno mai i condannati, se loro si negherà e di vdirli pienamente, e di ammettere amoreuolmente le loro discolpe. Guardi Iddio le sue Diocesi da Dominanti, eui piaccia chi accusa, e a cui spiaccia chi difende. Come sarebbe inimicissimo del ben publico chiunque impedisse il corso alla giustitia con argini dan-

De cōsid.
ad Pol.

To. 9. 109

danneuoli di raccomandationi violente e di protectioni mendicate, non potendo la Terra hauer pace, nè godere sicurezza, se a' malfattori non si alzano pali, e se non si scaricano mannaie sopra delinquenti: così apparirebbe auuersario dell' innocenza, qual' uque si noiasse di ascoltare difese d' imprigionati, e si turbasse, quando sa, ò non prouarsi i delitti creduti, od iscoprirsi false le obbiettoni esaminate. Rinoueremo in tal caso i secoli calamitosi di Erode, che, per testimonianza di Egitto, si trasferenaua, ou' ne' registri del Carcere leggeua i nomi de' due Figliuoli, da' quali si era alienato, per voglia di trasferire la corona al primogenito delle seconde nozze. Si annuoluaua poi, se si auuedeuua suauire le imputationi e non sussistere le prouue. Si che niun Barone osaua formar parola, ancorche le fallacie fossero manifeste, sapendo certo, che, suelando egli la perfidia de' delatori, non giouerebbe a' Principi malueduti, e si renderebbe odiosissimo al Rè, sitibondo del sangue domestico. Però nelle Assemblee ragunate sopra il processo de' Giouani infelici, i Diffinitori della causa erano meri approuatori dell'ira paterna: quantunque il Regnatore fintamete si dichiarasse, voler egli la sola giustitia, ricusando ugualmente e di nuocere a' gli esaminati, se non erano colpeuoli, e di condonare loro le fellonie, s'erano empj; gloriandosi di apparire più tosto Giudice indifferente, che Padre pietoso.

Lib. 1. de
exc. vrb.
Hierof.

To. 72.

45.

Bonus pater accusari filios libenter audiebat, non sinebar defendi. Deleclabatur, cum appeterentur: offendebar, si purgarentur. Nemo discutiebat, nemo examinare audebat, quod à Patre arpiebatur, à Rege imperabatur. Praiudicabat pietatis species, terrebar ius pote-

statis, interrogabat sententias securus victoria. Nè creda di dominare nella sua Prouincia e di presedere nella sua Legatione differente da costui, mostro infanguinato e tiranno abborrito, chi ammette all' vdiencia sua i difensori degli accusati; se, data loro facoltà di formare l'apologia, gli ascolta ò con sorrisi ironici, ò con cigli inarcati, ò con fronte rugosa, ò con viso seuerò, ò con guardo riuoltato a' cornicioni della stanza e alle gioie dello scrigno. Chi in tal guisa sentisse i difensori degl' innocenti, non amministrerebbe giustitia, la schernirebbe. E à dirlo qualsiasi, che non si assomiglia à Cristo nella piaceuolezza d' vdire giustificationi, rassomiglia Erode, inimico di notizie, assetato di sangue, e forse forse ingordo di roba.

98. Eccoci l'idea, che à tutti voi lasciossi dal Salvatore ne' canoni dell'Euangelio, per piegare l'vrito alla cognitione de' fatti. Il caso è descritto nel capo vtesimo secondo di S. Matteo. Celebrate le nozze, e cominciato il conuito, entrò il Rè à spiare con qual esattezza fossero seruiti i banchettati. Or mentre ragguardaua, la nobiltà delle viuande, vide tra' conitati vn' huomo mal vestito. Stupissi della temerità, non però venne a' ceppi, senza prima esaminare la villania. Questa era, non riferita, ma veduta, e commessa alla presenza di tanti, e sotto gli occhi del Dominante. Tuttauia in temerità e publica e presente e conuinta, non si negarono dal Coronato le difese al reo. Anzi egli, in luogo di rimproverarlo della sfacciataggine, con chiamarlo arrogante, ingrato, e favorito indegno delle sue grazie, benignamente l'invitò à fare scusa dell' abito, disdiceuole alla mensa reale. *Amice, quomodo*

Marth.
32.18.

modo huc entraſti, non habens veſtem nuptialem? Il che fù accennargli: Dimmi, ò il tempo ti mancò per addobbarti, ò dall'Economo della mia Caſa ti fù negata la clamide mentre ſoſti introdotto? Non gli diſſe: Villano e ſellone, penſai tu di deſinare in vna capana co' Paſtori di Ebron? Cacciate coſtui dalla reggia, e ſepellitelo nel più oſcuro carcere della Torre. Se ciò hauette pronúziato il Monarca, à qual' hnoſmo farebbe riuaſto ſpirito, per diſcolparſi. Si aſtenne da' rimprocci, e amicheuolmente. L'animo à ſottrarſi col racconto del caſo all'orrore della pena. *Amice, quomodo huc entraſti?* Parlò giammai veruna Madre a' ſuoi bambini con ſentimenti più teneri? E finche lo ſfacciato, con ammutolire, non coſeſſò l'inguria, non fù dal Padrone ſententia- to nè alla cataratta nè a' legami. *At ille obmutuit. Tunc dixit Rex miniſtris: mitte eum in tenebras exteriores.* Vigilate, come ſempre, Criſoſtomo à sì grande eſempio di ſeuerità ſpaſſionata. riuaſto ſi a Conoſcitori de' proceſſi e a' Reggitori de' popoli, quanto breuemente, altrettanto ſeramente gli auuerte, che non traſcorrano à ſupplij, ancorche ſieno chiari i mancamenti, ſe prima con ogni benignità non fanno animo a' colpeuoli di ſcuſarſi. *Vides, quo modo, quanquam rei ita pateat, non prius tamen ſupplicia inferat, quàm ille, qui peccauit, ſententiam proſulerit.* E perche à di noſtri non più vſano i Principi anche mediocri, ciò che anticamente faceuano i Rè dell'Oriente e i Ceſari di Roma, cioè interuenire all'eſaminamento degl'incatenati; vorrei almeno, che come i Curiali della ſanta Città han poſtulo finalmente vniare l'vdo Pontificio (auuezzo alle iſpirazioni del Cielo, per diuolgare all'Vniuerſo gli

Hom. 70.
in Marth.

To. 25
305.

Oracoli della Diuinità e i dogmi della Religione) ad aſcoltare più volte in og. u ſettimana il Protettore del Fiſco; coſì le dottrine del Verbo eterno piegaſſero e lui e ogni altro Sourano ad ammettere l'Auvocato de' rei, per ſoſcruere con ſicurezza maggiore la permiſſione del colpo. Io nè dico, che ciò ſi faccia, percioche non mi arrogo di ſaper più di quel che han ſaputo e gl'inſtitutori di tal uſo ò i diſſimulatori di tanto abbaſſamento. Dico nondimeno, che la ſemplicità della mia fronte ò vgualemente ammetterebbe sì chi ſcolpa come chi eſaggera la qualità de' miſſatti, ò amendue gli ecluderebbe. Ciò ſia ſola confeſſione della poca peritia che io hò di gouerno, cagionatami dal viuere io e inſpetto ne' gran maneggi e naſcoſo nella ſolitudine de' miei ſtudi. Tutta uolta come non mi vſurpo autorità di ammaeſtrare Comandanti, coſì mi proteſto neceſſitoſo di ſuggerire ad eſſi la indiſpenſabile obli- gatione, impoſta loro di aſcoltare nè meno il zelo pietoſo di chi diſfende, che la intereliata gelofia di chi puniſce. Il che à di noſtri ſi coſtuma dal Vicario di Dio, le cui portiere non ſi calano à chi eſpone l'innocenza, de' gli accuſati.

Ciò non diſſe ſolamento mà praticò Gieſù Criſto, mentreche in materie di giudicio ſi dichiarò priuo di autorità; ſpecialmente oue ſi trattaſe di diffinire ſenza vdire, e di venir à ſentenza per ſole apprenſioni del vizio deſerito, ò per informationi diſettuoſe di eſſo, ſommiſtrate da chi promoue i rigori dell'aſticità, ſenza far moſtra degli argomenti ſuggeriti à fauore de' dannati. *Non poſſum ego à me ipſo facere quicquam. Sicut audio, iudico. Et iudicium meum inſtum eſt, quia non quero vo-*

Ioan. 5
30.

luc.

iniquum vivam. Se il testo del Salvatore fulmina ò la pigrizia di chi nò ode, ò la malignità di chi non vuole vdir; la chiosa di Ambrosio viui seppellisce nel profondo e dell'infamia e della reprobatione tutti coloro, i quali nelle differenze e nelle cause de' miseri ò alquanto secondano la propria inclinatione, ò non pienamente corrispondono alle doglienze, a' richiani, ed alle suppliche degli aggravati. Disingannatevi, ò Potenti della Terra, se stimate di potere fiorere anche vn crine à chiunque ò non hà demerito nella sua vita, ò gli è stata negata iacoltà di schiarire le nebbie della calūnia. Sappiate, che, mentre il Figliuolo di Dio protesta mancargli comando bastevole, per grauar chi ehe sia senza ascoltarlo; non ci è plenipotenza nel Mondo superiore alla potenza del Verbo incarnato, la qual possa negare difese, moltiplicare strapazzi e multe, à sola instigatione de' suoi ò voleri od affiomi. Nelle gratie vi còtesso (se mi permettete vna voce profana) vi còtesso, dico, Briare, per esserui lecito con cento mani beneficiare del vostro, chi più vi aggrada. Mà nel fare giustitia, non si distingue il Monarca dal cittadino, nè vn Primate della Chiesa da vn semplice ò guardiano di ville ò capo di officine. Le leggi sono l'vnica Cinesura à chi nauiga il Mare tempestoso de' Gouerni. Chi à quelle foggia, senza ò calpestarle ò violentarle ò fintamente ostentarle, degnamente soprafa a' figliuoli di Cristo e a' proprij vassalli. Chi all'incontro si vale di arbitrije molto più chi, per eseguire passioni, chiude l'vdito a' supplicanti, rompe miseramente nelle sirti della iniquità, e, in luogo di essere Piloto, che guidi Naui cattoliche in porto di tranquillità sospirata, è Corsale che affonda Galeoni pieni di

nauiganti infelici. Mà si legga il commento di Ambrosio, che hà sapore e di gran Santo e di gran Principe. *Iustitia in iudicando, non potentia est. Ego non iudico, sed facta tua de te iudicant. Ipsa te accusant, ipsa te condemnant. Leges te adiudicant, quas Iudex, non conuenit, sed custodio. Secundum quod audio, iudico, non secundum quod volo: Et ideo iudicium meum verum est, quia non voluntati indulgeo, sed aquirati. Consideremus itaque, quae sit iudicandi religio. Dominus Celi atque terrarum iudex omnium dicit: Non possum à me facere* Ioan. 19 *quicquam, sicut audio, et iudico. Et homo dixit: nescit, quoniam potestatem habeo dimittere te, et potestatem habeo crucifigere te?* Questa sì ragione uole sì venerata e sì diuina forma di nò giudicare senza ascoltare, e di far buone a' calunniati le scuse che adducono; purché non sieno inuerisimili e bugiarde, senza lasciare parte minima nelle sentenze ò all'arbitrio delle nostre auersioni ò allo sfogo delle nostre ire, è sì vniuersale ed è sì necessaria, che nè pure la Trinità se ne sottrasse, quado venne à confronto con Lucifero, per liberare da' suoi artigli gli Eredi di Adamo, da lui creduti sottomeffi alla sua tirannia, per la vittoria riportata de' primi Padri à piè dell'albero. Poteua, senza dubbio, la Diuinità cauar gli huomini dall'vnghie di Satanasio con vn cenno della sua potenza. Non però volle, che nel raggiustamento di affare sì rileuante, oue trattauasi di pregiudicare alle protestationi de' Diauoli, apparisse scintilla di forza, rimettendo il tutto allo sborso, che il Messia farebbe del proprio sangue, per ricòperare dalla schiauitudine degli Spiriti ingannatori le Anime catturate. Tal sequestratione di Onnipotenza, ammirata da S. Leone, fu da lui esaltata come prodigio di

Ep. 10. ad
Hercut.

To. 40
62.

Ioan. 19

buon Gouérno, e quasi quasi messa à fronte della stessa Redentione, venerandola vguualmente, si per la misericordia yfata con gli huomini, come per la giustitia mätenuta a' Demonij. E quantunque la Prouidenza diuina si riputasse offesa dal Serpente; non perciò volle, che interuenisse nella cõfiscatione disegnata contro all'Inferno il richiamo dell'oltraggio riccuuto: accioche in tutti i Ciudicij la sola Ragione, senza riuerberi di autorità e senza fulgori di vendetta, presiegga alle sentenze. *Non sic iniuria sue voluntatis est refus. ut ad reparationem nostram solum potètiā benignitatis exerceat. Nam si pro peccatoribus sola se opponeret Deitas, non tam ratio Diabolum vinceret, quàm potestas.* Or se Iddio, quando si viene à sentenziare vn suo ribello, per togli il possesso del Mondo assassinato, si dimontica della sua Onnipotenza, e si tratta da priuato,

non permettendo, che altri comparsca à diffinire nella causa, fuorchè la verità del fatto: chi negherà scolpamenti à qualunque huomo, senza taccia di violentissima o passione o potenza? E se il figliuolo di Dio afferma non poter sentenziare se non ascolta, e di non hauere arbitrio nel giudicare: qual sarà quel sì gran Comando, che superi ò l'esercitio della Trinità ò i limiti del Messia? Prelati cristiani, vi scongiuro à stimarui bensì Primati del Mondo cattolico, poiche tali vi hà costituiti Iddio, mà non già Padroni con più possanza, che nõ volle praticare chi fondò la Chiesa e chi ne ordinò il Principato. Più dirci, se da voi assai più non si facesse nella retta assisienza a' Tribunalì, di quel ch'io dico, e di quello che à Voi preferiuono e i Canonì de' sommi Pontefici, e gli Esemplij delle Diuine Persone. Così è, e così sia.

Ser. 5 de
Pall.

To. 43
143.



P R E D I C A

L X X V I I.

•Nel quarto Venerdì di Quaresima.

Domine, da mihi hanc aquam. & mansit ibi duos dies. & multo plures crediderunt in eum: & dicebant; scimus, quia hic est verè Saluator Mundi.

Ioan.4.

99



L Redentore del Mondo fu sì mal veduto nella Giudea, che non potè mai piegare gli ostinati cuori di que' Grandi

all'adoratione del suo nome, ò colla diuinità del viuere, ò colla sublimità dell'insegnare. Tanto che, in luogo di meritare, per prodigij non più veduti trà gli huomini, veneratione, ritrasse da essi contumelie, calunniato più volte nel rifanamento de' paralitici e nell'illuminamento de' ciechi, come violatore de' Sabati e come inonatore di Riti, Appena, risuscitando vn morto, senti chiamarsi Profeta di Dio, e ciò per auuentura più tosto dalla Turba volgare, che dalla raunanza de' Nobili: *Propheta magnus surrexit in nobis*. Or come oggi l'oppugnato Messia, nella Samaria, paese assai più infedele che la Giudea, non solamente, è accolto & è adorato, mà sentesi palefamente acclamare da tutta vna Comunità Saluatore dell'Vniuerso: il che oscura-

mente proferì Pietro, quando, in ricordo di confessione sì gloriosa, hebbe da Cristo le chiauì del Cielo, destinate alle sue mani per l'oracolo della sua lingua: come, dico, nella Città di Sicar rimbombano voci sì onoreuoli e titoli sì diuini: *Scimus, quia hic est verè Saluator Mundi*? Forse il gran Maestro della Verità, per radicarla maggiormente ne' cuori di que' sèplici Cittadini, ò trasse rugiade dall'aria, ò estrasse fiamme dalla terra, come già fece Moisè, quando, a' cen- ni di lui, gli Angioli somministrarono alimenti a' viandanti, e'l Suolo spalancò sepulture a' ribelli? ciò non si legge. Forse tramutò l'orzo, non in pane solamente, mà in coturnici, e mutò l'acqua in mele, per solleuare i prodigij di Sicar sopra i miracoli e di Cana e del Diserto? di ciò l'Euan- gelista non parla. Forse, rottisi i Cieli, da essi risonò, *Hic est filius meus dilectus*, come vn tal'elogio vdisi nella sommità del Taborre ed alle rive del Giordano? nõ ci è memoria ne' sacri libri di suono celeste rinouato nella Samaria. Adunque in qual modo vna Donna impudica e tanti huomi-

ni scismatici si arresero all'Euangelio di Cristo, e con più gloria à lui s'incorruano nelle piazze di Sica, che ad esso non s'inchinarono i tre Rè nell'albergo di Betlemme? Colla santità della lingua e colla benignità della fronte tirò egli alla sua Fede i più alienati nemici, che haueffe Gerusalemme. Quando si auidero i Popolani della Città fauorita dal Salvatore, che vn Profeta tanto eleuato di scienza, tanto accreditato di nome, tanto celebre di seguito, e tanto maestoso di volto, si abbassaua à disciogliere le quistioni di Femmina ignorante, e à gradire l'alloggio di gente non grande, attoniti e alla prudenza de' trattati, e alla piaceuolezza de' costumi, còchiusero, esser più che huomo chi vniua in sè due oggetti sì contrarij, Grandezza di merito e Affabilità di congresso. Riuscirebbe à me troppo malageuole, esaminare queste due Calamite de' cuori Samaritani: ciò è dire, Serietà nel ragionare e Soauità nell'ammettere, adoperate dal Figliuolo di Dio col volgo della Comunità conuertita. Però, rimettèdo ad altri tēpi la parte più nobile, mà insieme più ardua, de' Discorsi santificati, mi ristringerò questa mattina alla Benignità, con cui dal Maggiore di tutt' i Grandi si conuerso e con vna Donna più di tutte infima, e con tanti altri tanto notabilmente à sè inferiori. Considereremo nel primo punto, la conuenienza di tal Benignità, praticata da Personaggi e incoronati e celesti: e ne' due vltimi esamineremo la necessitā, che di essa hanno gli Ecclesiastici, sì perche la vogliono gli Huomini ne' suoi Prelati, come perche Iddio la prescriue a' suoi Ministri.

100. Prima di alzare l'Edificio della materia diuifata, conuiene pre-

supporre, per fondamento di essa, l'infinito rispetto, che da chiunque viuè si dee à chiunque ò domina ò presiede. L'editto di tale osservanza fù intimato a' Romani, e registrato nell'epistole di S. Paolo, quando scrisse, *cui honorem honorem.* Il cui adempimento volle l'Apostolo, che non solo de-
 Rom. 13. 7
 pendesse dall'autorità della sua pena, mà che si corroborasse colla generosità delle sue attoni. Percioche, sgridato egli, mentre nella Sinagoga autenticaua la verità dell'Euangelio, da Anania, fù per ordine di lui malamente percosso nel viso: onde si stimò necessitato ad implorare cōtro à quel contumace l'ira di Dio. *Tunc Paulus dixit ad eum, percutit te Deus, paries desilire.* Non sì tosto intese Paolo la imprecatione, vibrata da' suoi prouocati zeli, colpire, non vn huomo comune, mà vn Capo di Sacerdoti, che incontanente si ridisse, e disse nō hauer conosciuto la qualità del Primate, quando scaricò la predittione del supplicio: la qual egli cancellaua, in riguardo, non già del demerito, ma bensì della Tiara, consegnata al delinquente. *Dixit autem Paulus: nesciebam, fratres, quia Princeps est Sacerdotum.* Scriptum est enim: *Principem populi tui non maledices.* Da tal rispetto portato ad vna larua di Pontefice da vn Principe frà gli Apostoli, si mosse, come credo, Sidorio Apollinare à riprouare quella tale domestichezza, che alcuni, più amanti, che riuerenti, de' supremi Sacerdoti, vsauano con essi in priuati abboccamenti. Ricordareui, dic'egli, che chi già vi era amico, ora vi è Pastore e Padrone. Però tēperate l'affettione nell'appariza esteriore e surrogate ad essa l'ossequiosa riuerenza, di cui sono debitori i Cleri a' Presidenti, e i Cōsigliatori a' Regnanti. *Conuenit*

A. 2. 3. 3

CUM

Lib. 4. ep. *cum illis non parem familiaritatis tenere constantiam, quibus forte sit improbum, plus amoris, quam reuerentia, impendere.*

To. 99. 40

101. In affiorma, sì necessario pel buon ordine dell' Vniuerso. ci addottrino la Natura, che diede a' sensi più nobili del corpa la parte più eminente e più cospicua di esso. Così trouiamo gli Occhi rifedere, quasi Principi de' membri, nella più riguarduole positura del Volto. Il che non solamete da Dio si prefisse a gli Huomini, la cui Faccia è volta alla contemplatione de' Pianeti, mta anche alle Fiere, di cui'l muso pare totalmte auuilito al rapimento de' pascoli.

Onde scrisse S. Agostino: *Sensus in facie superiorem corporis partem occupauerunt.* Altrettanto pare, che faccia la costumanza ciuile. Questa situole

Ser. 53. de verb. Domini.

To. 16. 35

insigne del comando su la prospettiva del corpo vmano, incoronandosi da lei il Capo, per conformarsi nella distributione delle glorie all' Autore della vita, lo volentieri mi fermerei nella persuasione di oggetto tanto saluteuole alla Gerarchia cristiana, se ragionassi ne' Tempj della sant' Città a' sudditi della Fede: midiscorrendo nella Sala Apostolica, oue non entra chi non è ò Guida di sacri Ordini, ò Prelato di santa Chiesa, ò Senatore del Collegio apostolico, mi sento richiamato alla materia proposta, di persuadere a' Grandi, quanto debbano esser essi affabili e soauì sì co' minimi, come co' mediocri, non vguale a sè ò in perogative di carattere, ò in altezza di grado. Di ciò pure si fece Statutario l' Apostolo nell'allegata epistola, ch'egli inuio' a' Romani, dicendo: *Honore inuicem praeuenientes.* Nella quale corrispondenza di onoranza scambieuole non volle, che s'intendessero esclusi nè

Rom. 12. x.

pure dall' Occhio, parte sì riuerita, i Piedi stessi, membri sì abbietti, e destinati al calpestamento del fango. *Nō possit autem Oculus dicere Manui; 1. Cor. 13. opera tua non idigeo: aut iterum Caput Pedibus; non estis mihi necessarij.* E perche dal Maestro delle Genti si assegna per ragione della riuerenza, che vn Membro dee all' altro, il bisogno, che anche i più riguardati hanno de' più negletti, ciò si dichiara diffusamente da S. Agostino nel testo da me addotto; oue, com'egli nota conuenire a' Sensi più nobili, quasi per trono, la situatione più alta; così denunzia, che la Testa giacerebbe misera- mente nella poluere, se da' Piedi non fosse e sostenuta in aria, e traporata a' sogli. *Sensus in facie superiorem corporis partem occupauerunt; sed nisi pedes portare, quidquid sublime est, in terra iaceret.*

Ser. 53. de verb. Domini.

To. 16. 85

102. Si aggiunge alla dipendenza, che passa fra' membri e naturali e ciuili, darli caso, che taluolt l'ignobile preceda all'illustre; non per qualita di forma più gratiosa, mà per vigore di spiriti migliori nell'infimi; de' quali non di rado mancano gli eleuati, ò infetti da interiore abbandonamento di sangue, od offesi da esteriore violenza di ferro. Però si conchiude dal Santo nel Comentario, da lui steso sopra il Salmo centesimo trentesimo ottauo, assai più pretioso riuscire il Deto minimo della Man manca sano e robusto, di quel che sia l'Occhio destro, se ò caso ò rimanga ferito in guerra, ò nella propria casa, come auuenne à Tobia, sia casualmte acciecatò da Rondinelle.

Digitus exigua quadam res est, Oculus magnifice multum potest; Et tamen melius est digitum esse, Et sanum esse, quam oculum esse, Et lippire. Non ergo quare quisquam in Corpore Christi, nisi sanitatem.

In psal. 138.

To. 12. 419.

nitatem - Quante volte auuiene, che la Fronte si addolora, mentre il rimanente del corpo gode intera salute! Più oltre: anche in pari abbondanza di forze, fa non minor mostra nella simetria e nel reggimento del composto naturale l'ultimo de' membri, che il primo. Ciò assai meglio si verifica ne' corpi morali e politici. Poiché nelle Tragedie più sontuose v'è qual lode riporta, chi sul palco rappresenta al viu le condizioni di vn Messio astuto ò di vn Villano ignorante, di quel che ritragga chi à gli vilitori si ostenta per Pompeo trionfante e per Antioco adorato. Non la dignità dell'Attore figurato, mà la squisitezza dell'azione espressa porge a' recitanti la corona, e risueglia gli applausi alla scena. Perciò, come io voglio, che il Diadema si ferbi alle Tempie e alla Chioma, così dico, che il Petto si addobbi di collane d'oro, e che le Mani si arricchiscano cò diamanti e con carbonchi. Tanto più che il Capo medesimo nè comparirebbe incoronato, nè lungamente viuerebbe, se dalle Mani non gli si riflesse la ghirlanda e non gli si porgesse il nutrimento. Habbiano i Maggiori della Chiesa i supremi onori; mà conseruino amicheuolmente a' Ministri di essa men gloriosi le onoranze consuete e i titoli douuti al loro grado. Anche a' Piedi, quando il Prelato si veste pontificalmente, non si nega nè l'ormesino nè l'rafo: onorandosi da' sacri riti, non già con pari riguardo, mà ben con drappi fregiati d'oro i più bassi de' membri pastorali; ò sia perche di essi si forma il Corpo del Prelato, ò sia perche dalla Testa non si riterrebbe la Mitra, se nelle piatte nò si fondasse la mole. Tanto significò a' Vescoui dell'Italia Basilio il grande. Egli, siccome non pose

in còtrouer sia l'onoreuolezza recata ad essi dal Trono del sòmo Sacerdote, collocato nella Prouincia latina; così rimproverò chi s'insuperbiua di tal dote, pel niun còto, che alcuni de' nostri Presidenti faceuano di que' che gouernauano Diocesi di là da Montie e oltre Mare, lontani dal Capo della Chiesa. *Sine caput vobispos vniuersalis Ecclesie reputatis, non potest pedibus dicere caput, non est mihi opus vobis: siue in reliquum vos Ecclesiasticorum membrorum ordinem locatis, non potestis nobis dicere, qui in eodem vobiscum corpore constituti sumus, non estis nobis necessarij.*

103. In tal doglienza mi si potrebbe opporre, non altro hauer considerato Basilio, fuorchè l'ossequio scambieuoale tra' Prelati conformi di sito; dache biasima egli l'alterigia di taluno de' Vescoui nostrali cò' Presidenti dell'Asia. Il che a' di nostri nò segue, per l'impareggiabile ciuità, con cui trattano frà sè i Grandi della Fede. Non mi appongo alla oggettione, se riguardiamo il fine del Santo. Tutta uolta se pesiamo la forza dell'argomento, e se offeruiamo la proportionè della figura, mentr'egli vuole stima de' Piedi nella Testa, non può non volere esercizio di Benignità, anchorà gli vmiliati del Clero, collocati bassamente rimpetto a' glorificati ne' sacri Seggi. E quando pure ciò da lui non si fosse considerato, chiaramente ciò si protesta da S. Cirqualmo, che non ammette disprezzo nè pure di semplici Eforisti in supremi Comandanti di Emporij cristiani. *Episcopi Sacerdotes se esse nouerint, non dominos; honorent Clericos quasi Clericos, ut & ipsis à Clericis, quasi Episcopis, honor deferatur.* Nel che passò sì oltre il Santo, che osò eternare ne' suoi Volumi, quel che io

Ep. 77.
ad Episc.
Transf.

To. 13
149.

Ep. 1. ad
Nepot.

To. 17. 9.

non

non haurei ardito di scriuere etiamdo nell'acqua de' torrenti. *Pessime consuetudinis est, in quibusdam Ecclesiis tacere Praebiteros, & praesentibus Episcopis, non loqui, quasi aut inuideant, aut non dignentur audire.* Tal sentimento io nè riprouo, per essere dettame di Letterato sì riuierito e dalla Chiesa chiamato massimo, nè più che tanto ostento à confirmatione delle mie dottrine, riuscendomi l'Assioma, come non falso in dottrina, così forse alquanto amaro di stile. Quel che à me pare sopramodo notabile, e degno di registrarli per auuiso de' Sourani ecclesiastici, è il motto di Domitio Oratore, riferito dall'eruditissimo Sacerdote, con cui si notifica a' Grandi della Gerarchia consecrata, che non vilipendano verun Prebendato inferiore, se non vogliono sentirsi punti dallo sdegno impatiente e dalla vendetta peccante degli offesi. *Scitum illud est oratoris Domitij: cur ego te, inquit, habeam ut Principem, cum tu me non habeas ut Senatorem?* Eccovi i frutti del falso, troppo insopportabile a gli spregiati. Qualora la gente, tinta di gloria e nata ciuile, sospetterà da Noi non farsi conto di sè, sumerà più che il Vesauio, e manderà più folso dalla bocca e più fiamme dal cuore, che non ne versa il Mongibello, quando trabocca dalle voragini de' suoi abissi. Diranno, se la loro Clamide è paludamento sacerdotale, la nostra Toga è veste santificata ed apostolica. Però, come noi saremmo pronti à baciare la foglia de' loro Palazzi, quando essi ritirassero da' nostri manti le loro suole; così, se à caso domineranno gonfiati più del douere con noi, noi non ci auuinceremo nè à seruirgli nè à riuierirgli, contenti de' nostri alberghi, men riguarduoli delle loro reggie, mà à noi lasciati da' nostri auo-

li, in niun conto ò fabbricati od abbelliti con beni santi, che sono, per testimonianza di Vrbano primo, patrimonio di Cristo e sangue de' poveri. Onde Isia Profeta, preuедendo il rispetto che si perderebbe da' vilipesi (quando ciò seguisse, il che non segue) a' sommi Presidenti, disse ad ognun di essi: *Qui spernis, nonne & ipse sperneris?* Potrebbe forse nõ chiamarsi dispregio, se si necessitassero huomini non vili à riuedere e ad adorare le nostre portiere sette volte sette, senza essere introdotti, cioè, più che non ne bisognarono à Naaman, per nettarlo dalle scaglie della lebbra? Sì, sì, *Qui spernis, sperneris*: perciocche, quanto Noi gli strapazzremo, facendo loro l'orecchio, tanto essi ci lacereranno, aprendo la bocca contro al nostro volto. *Qui spernis, nonne & ipse sperneris?*

Isa. 33. 1.

104. Alla infallibilità di vn tanto vaticinio scritto dalla profetia e scritto dalla esperienza, niun creda di sottrarsi con millantare potenza, e cõ minacciare gastighi. Non sia tra' Coronati d'insegne ecclesiastiche chi dica con accenti profani: Il riguardo, che à me si negherà dalla contumacia ò de' soggettati ò de' minori, à me il racquirerà l'autorità del Pastorale e l'altezza della Sedia; donde mi sarà facile e faciente chi mi fugge, e abbattere chi meco gareggia. A tali vanti io così ripiglierei l'Autore, se tra' Mitrati vi fosse (il che non si vdirà mai, essendo comunemente tutti sposati colla mansuetudine euangelica) chi ragionasse di atterrarli dal suo braccio. O' ciò Noi praticheremo pe' demeriti di chi ci odia, usando con essi la censura de' Tribunali, il che può fare ogni priuato cittadino, implorato à sua difesa il rigore de' Giudici; e per consequenza farà vantamento troppo

Ibidem.

troppo volgare il nostro, se faremo contro a rigettati da Noi, ciò che può esercitare ogni plebeo cōtra ogni suo emulo. O' ciò Noi esciguiremo colla sola forza del nostro comando, senza adoperare ne' torti, che disegniamo, la stadera della giustitia. e con alzare le sferze dell'ira, aggrauando chi poco ci rispetta colla seuerità del ciglio, col negamento dell'vdiēza, e con la permissione a' Ministri adulatori, di assediario con piene di amaritudini. In tal caso il poter nostro, tanto da Noi ostentato à terrore di chi calpestato non ci adora, non solo non eccede, mà non agguaglia la forza di vn Ragno, il veleno d'vn Fongo, la malignità d'vna Febbre, la violenza d'vna Goccia: ognuna delle quali pesti può non solamente amareggiare, mà tor di vita i primi Principi della terra. Questa, benché sia la potenza più temuta da chi viue, è nondimeno ella più d'ogni oggetto politico schernita nell'ingegnoso commento, che S. Agostino stese sopra le parole di David: *Quid gloriaris in malitia, qui potens es in iniquitate?* Bessa egli chi può cagionare a' suoi oltraggiatori il maggiore è il più tremato frà gli estermi della natura. *Gloriaris, quia potens es in malo?* O potens, quid facturus es? *Multum te iactas occisurus hominē. Hoc & Scorpius, hoc & vna Febrix, hoc & Fungus malus.* Huccine redacta est potentia tua, ut malo fungo coaquetur?

105.

E perché sò, che niuno è sì basso di sentimenti, che, per infierire, voglia rassomigliare ò l'attofficata coda di vno Scorpione sì dispregiueole trà le Serpi, ò i denti implacabili di vna Tigre sì abbinata trà le Fiere. perciò, dismessi i biasimi del rancore, che per diuina misericordia non può cadere in niun di Voi. Prelati innocentissimi ed eminentissimi

Principi del Cristianesimo, si ben guidati dalla ragione è sì vigilantissimi cultori di de' sacri canoni, vi espògo, per modello della benignità propria del vostro grado, non vna goccia che affoga, non vn'erba che auuelena, nò vna puntura che uccide, non vna tarantola che mortalmente morde, non vn aspidio che ferisce senza speranza di vita; vi propongo vn Angelo sceso dal Cielo, e annunciatore di vn Dio risuscitato, d'vn Mondo ricomperato, e della Morte sconfitta. Questi apparue alle diuote Marie con forma temperata frà la grauità di messaggiero celeste e l'affabilità di consolatore, quasi diffi, vmanato: posciache nella sembianza da lui presa, quanto atterriuauo i folgori della fronte, tanto allettauano le neui dell'abito. *Erat autem aspectus eius sicut fulgur, vestimentum autem eius sicut nix.* In facie ergo Angeli, dice Pietro Grisologo, *claritas celestis seruatur natura: in veste verò figuratur gratia communionis humane.* *Temperatur species Angeli colloquentis, ut carnales oculi & vestiti ferant placidam claritatem, & ex fulgore vultus nūcium sui tremere & reuerentur auctoris.* Si può immaginare idea ò più nobile ò più facile di Benignità ecclesiastica, che questa, espressa da vno Spirito beato, riferita da vno Euangelista di Cristo, e comentata da vn Arcivescouo di vita sì santa e di penna sì saggia? E pure, se à Voi non rincrebbe venir meco nel monte Tabor, ammireremo esemplare di vmanità più diuina in Personaggio assai maggiore dell'Angelo. Piacque al Salvatore del mondo di ristorare i lunghi digiuni, gli stentati viaggi, le continue vigilie, e i patimenti innumerevoli del suo Corpo con vna stalla della sua Anima già beata, quantunque prigioniera in membri mortali. A ciò

fare,

Match. 28
3.

Ser. 75.

To. 36
148.

In Pl. 51.

To. 13
159.

Matth. 17
2.

fare, scelti trè de' più amati Discipoli, saltò nella più erta parte della Montagna familiare alle sue preci e frequentata da' suoi seguaci. Quiui, comunicando i raggi della beatitudine alla santità de' membri ellenuati, gli arricchì di tanta luce e gli ornò di tal candore, che paruro vn Cielo per gli splendori del viso, e vn Libano per li candori del manto. *Transfiguratus est ante eos, & resplenduit facies eius sicut Sol: vestimenta autem eius facta sunt alba sicut nix.* Or benchè il sacro volto del Redentore fosse chiaro quanto il Sole, non però si rese ò inuisibile à gli Apostoli, ò non conosciuto à Pietro. Io non saprei in qual guisa, è nondimeno cosa indubitata, tra' lapi della fronte glorificata essersi conseruata talmente la figura primiera del soauissimo Giesù, che qualisfia de' Discipoli assistenti, prima che l'estasi della mente gli distaccasse dal viso de' sensi, riguardando l'illuminato Maestro, come da lui erano riconosciuti, così felicemente lo conosceuano. Il che parimente seguì ne' due colleghi della gloria Elia e Moisé; di cui ognuno, quantunque trasmettesse piene di lapi trionfali, trasmise nondimeno al diluio de' lumi vn temperamento sì cortese, che chi fissò lo sguardo in essi, gli stimò que' Profeti viuuti con gli antichi Ebrei, quādo l'vn di essi sommergeua nelle acque i persecutori del Popolo, e l'altro assogaua nel sangue i Sacerdoti di Baal. Questo è il vero originale di chiunque nella Chiesa di Dio si trasfigura in Personaggio di gloria. Risplèda, mà non si muti; trionfi, mà rimāga sì gratioso, come apparua prima di coronarsi: si solleui nell'aria, si veste d'immortalità, comparisca tra Profeti vittoriosi e de' Principi e della Natura, mà in modo, che ciascheduno confessi, non afforbirsi dalla noua ma-

gnificenza le fattezze primiere. Vdiamo Tertulliano. *Dominus in secessu montis etiam vestimenta luce mutauerat, sed lineamenta Petro agnoscibilia serauerat. Vbi etiam Moyses & Elias, alter in imagine carnis nondum recepte, alter in veritate nondum defuncte, eandem tamen habitudinem corporis etiam in gloria persequere docuerunt.* Quando le trasformazioni sono attemperate in modo, che i trasfigurati non si perdano di vista da chi rimane nell'antico abbassamento, ognun grida ciò che Pietro disse à nome di tutti; *Domine, bonum est nos hic esse.* Se ne' variamenti dello stato non si cangiano i lineamenti del volto, qualisfia gode di adorare ingranditi i meriteuoli: e i più congiunti, dimenticatisi de' proprij progressi, riposano nell'altrui forte, e dimorerebbono anche nella rupe di vn Appenino, per accrescere veneratione à gli esaltati, come da' trè Compagni del Messia risplendente si distinguauano padiglioni, per seruire finche viueuano nel Tabor l'amato e luminoso Insegnatore. Nè io in sì misteriosa apparèza ammiro tātò, essersi Cristo conseruato visibile a' suoi adoratori, quanto stupisco di vederlo sfaillante al pari del maggior Lume, mà non perciò offuscatore della minor gloria comunicata a' due Zelatori, che gli assisteuano nella incomparabile solennità del prodigioso apparimento. Onde, come ragguardauasi dagl'inuitati lo spettacolo di Lui, sopra tutti ammirabile nella maestà dell'aggrandimento, e venerabile nella immensità degli splendori; così restò luogo, per adocchiare le grandezze di Elia e di Moisé, compagni ne' trofei del cambiamento. *Apparuerunt illis Moyses & Elias cum eo loquentes.* Oh questa è forma di mutatione da proporsi à qualsiuoglia, che si auuantaggia nel Monte santo di Dio;

Q

Dio;

De resur;
Car.

To. 11. 3.

Dio; cioè à dire, moderare in guisa la propria superiorità, e accomunare talmente la sublimità del grado, che a' vicini non si eclissino le prerogative del Magistrato, nè le acclamazioni del merito. Non fa già il Sole così in Cielo, oue, tãtoosto che à Noi riluce, oscura i Lumi minori, e vnico splende per tutti, non ammettendo compagnia nè in cagionare scopertamente fertilità a' terreni, nè in trasmettere apparenti chiarori nell'aria. La qual singolarità, quanto facilmente si abbraccia da chi cresce, tanto sempre si abborri da Cristo, che, come non cercò chi l'accompagnasse ne' digiuni della Foresta, così nelle nozze di Cana volle seco gli Apostoli, e ne' godimenti della Transfiguratione chiamò à parteciparne infino dal sepolcro Moisè, e infino dal paradiso Elia. Stimo che per ciò non mai dall'Autore della nostra salute s'intitolassero i primi Prelati del Cristianesimo Soli dell'Vniuerso, mà bensi luce, come pure non nominò se stesso giammai nuouo Sole del Mondo. Sempre disse e a' suoi, *Vos estis lux Mundi*; e di sè, *ego sum lux Mundi*. Appena vna volta, presso S. Matteo, promise a' giusti la somiglianza di quel Pianeta, mà nella vita futura, oue nè la eccellèza si oppone alla comunità, nè la grandezza foggia a' fasto. *Tunc iusti fulgebunt sicut Sol in regno Patris eorum*. Che se alcuno bramasse di penetrare, perche dal Figliuolo della Vergine si denominassero gli Apostoli più tosto Luce della Terra, che Soli, eccone la espressione palpabile à ehiunque non è cieco. Niuna Stella, come dianzi diceuamo, nell'apparire del gran Luminare fa mostra anche minima di sè, seppellita negli eccessiui lapi del nuouo Principe. Per lo contrario nel Palazzo vaticano, quando si rauuiuano in vn Sepolcro di raggi e

di metalli l'esequie à Cristo morto, sul Caluario e nascoso nell'Ostia, sicome nella sacra Cappella maggiormente rilucono le maggiori Fiaccole sollevate da torcieri d'argento; così nõ vi è Cera ò sì minima ò sì vtile, che nõ solgoreggi à gli occhi de' riguardanti, e che non habbia parte nella diuinità di quella magnificèza luttuosa. Altrettanto dourebbe seguire nelle promotioni de' Grandi. Questi è conueniente che assai più sfaullino de' men grandi, con tutto ciò sommamente spiacerebbe, se si arrogassero tutto l'onore de' Gradi inferiori, senza permettere à verun altro ò giurisdizione di comando ò potestà di accompagnamento. Ricordiamoci, che i primi Eroi della nostra Fede si chiamarono da chi li consacrò Primati nostri, Luce de' credenti; affinchè loro souuenissi, di risplendere senza eclissare altrui, lasciando a' posteri vn'esemplare di amorevolezza in tutto opposta alla natura solare, impatiente di colleghi e intollerante di guardi; non potendo ò in presenza di lei rilucere i pianeti minori; ò gli huomini affissar gli occhi in lei medesima, per ammirarla. Nò, nò, *Vos estis lux Mundi*. Ogni luce accetta di essere rimirata, nè ricusa di hauer d'intorno lumi men chiari. Tanto fecero e Cristo nel môte e l'Angelo nel sepolcro, l'vno mitigando i folgori delle guance con gli albori della clamide, à fin di rendersi godeuole alle Marie; e l'altro non volendo cõparire solitario nel sontuoso apparato della sua gloria, di cui rese partecipi i più fedeli Ministri del vecchio Testamento. E ci farà chi ricusi di far copia amorosa de' suoi contenti co' vicini e co' cari, mentre di essa vede esempj tanto memorabili nell'apparitione di vno Spirito beato, e nella pompa dell'eterno Verbo, luminoso ne' membri?

Anzi

Math. 5.
14.
Io. 8. 12.

Math. 13
43.

106. Anzi, per questo stesso argomento da me prodotto, più d'vno si limiterà non colpeuole, se à caso difettasse nella Benignità fin' ora persuasa. Potrebbe per ventura dirli da chi difficilmente si accomuna sù Sedie gloriose ò à conoscenti, ò ad imploratori non glorificati: e chi può esprimere nella fragilità della nostra creta le qualità d'un Angelo e le dori di vn Dio? In tanto essi potettero cō facilità eomunicarsi amoreuolmente à gli altri, e sopportare cōpagni nella grandezza, in quanto eran sicuri di non viuere ò meno rispettati per la soauità delle accoglienze, ò meno venerati per la comunicazione concessa ad altri della loro altura. Ladoue chi è puro huomo, come può dubitare di presedere disprezzato, se troppo benignamente conuersa; così non pare biasimeuole, se colla seuerità della fronte si apparta dall'vso comune, e si rende, per forza di maestà, come più temuto, così anche più riuerito da' vassalli. Or che direste, se vn Principe non consacrato da crismi, mà incoronato di frondi; non ripieno di Spirito santo, mà pieno di spiriti mōdani; non cresciuto trà Salmi e incensi, mà alleuato frà trombe e spade; non erede di Apostoli imbeuuti di mansuetudine euangelica, mà successore di Cesari imbracciati di veleno politico: in somma, se vn l'raiano, gentile di religione, armigero di esercito, sitibondo di trofei, geloso di conservarsi l'autorità nō ereditata da' Maggiori, mà guadagnata da' suoi pericoli, fosse seduto nel trono romano, sì modesto ne' suoi sensi, sì affabile co' suoi Grandi, sì amoroso co' suoi suditi, sì interessato ne' bisogni d'ognuno, sì pronto ad vdire i ricorsi, sì facile ad esaudire le preghiere, sì volenteroso di preuenire le voglie de'

gouernati, che parebbe, non Signore; mà padre, mà fratello, mà figliuolo di chiūque soggiaceua al suo scettro? Tutto ciò e altai più disse di lui quell'huomo sì sauiο e sì veridico, nella publica piazza di Roma, senza che giammai ò da veruna lingua si rigettassero, ò da veruna penna si scolorissero le tante lodi, da esso attribuite alla piaceuolezza del nouello Regnante. *Reuersus Imperator, qui priuatus exieras, agnoscis, agnosceris. Eosdem nos eundem te putas, par omnibus, et hoc tantum ceteris maior, quod melior.* E quel che accrebbe la marauiglia fù, il magnanimo Imperatore non essersi mascherato di vna tale cortesia nel principio del reame, per guadagnarsi la gratia del Senato e per comperare l'aura del Volgo; mà in quella stessa soauità di costumi hauer durato finche regnò, non iscemandola con l'esercitio del comando, e tanto crescendo in essa, quanto si multiplicauano gli anni dell'Imperio. Anche trà Noi su' primi giorni della Prelatura, chi si riconosce per nouo abito degli eremellini ecclesiastici preferito à Conti, à Marchesi, à Duchi, intenerito dal calore di tanta sublimità, pare che non possa non cedere à chi precede, e stimarsi fortunato, se gli riesce di seruire à coloro, a' quali, per la qualità dello stato, non può negarsi superiore; e de' quali, per l'autorità del nouo Magistrato, si scorge ò Arbitro ò Comandante. Indi, tratto tratto incallitosi l'animo nelle onoranze, pare ad alcuni di non essere saliti, se non voltano le spalle à chi volta inuerso essi e le mani cariche di suppliche, e gli occhi sopraffatti ò da pianto per le proprie miserie, ò da stupore per la nostra altezza. Non così fece Traiano, rendutosi tanto più sempre piaceuole; quanto più la fortuna l'attorniaua di

Plin. in 3
paneg.
Trai. Cx.
far.

To. x. 52.

Ibid.

spoglie guadagnate e di prouincie riauute. *Talis denique, quales alij Principes futuror se tantum pollicentur. Solum ergo te commendat, augeatque temporis spatium. Eademque omnia illa circate, nihil ipso te fortuna mutauit. Hæret laseri tuo quisquis accessit, finemque sermoni suis cuique pudor, non tua superbia facit.*

107. Tal dote io non vorrei, che alcun di noi riputasse, gloriosa, bensì a chi l'esercita, non però necessaria a chi regge, potendosi forse persuadere, che, oue ne' sacri Comandanti rilucano le principali costumanze degli Apostoli, quali sono, vigilie, digiuni, pouertà, oratione, studio di scritture, zelo d'anime, dispensatione di entrate, staccamento da congiunti, mortificatione di passioni, morte di vitij, noia immedicabile della vita presente, sete inestinguibile della futura, odio del mondo implacabile alle sue lusinghe, e amore di Dio incòtentabile nel propagamento della sua gloria, possano esse bastare, per costituire riguardeuole alle Diocesi vn. Primate coronato di virtù. Primieramente chieggo, oue Domini vn tal' huomo sì differente dagli huomini: percioche io, sceso da questo pergammo, mi trasferirò per viuere e per morire nella Prouincia, doue Iddio hà messo sù la cattedra pastorale vn nuouo Apostolo, non inferiore a' primi. Dico secondariamente, le raccontate doti essere sufficientissime, per santificare ò vn semplice Sacerdote destinato al Coro, ò vn rigoroso Monaco consecrato al Chiostro, perche contèpli le diuine Persone, e perche interpreti i santi Libri: non però sono elle basteuoli a' perfezionare, quantunque sieno e sì numerose e sì gradi, vn Reggè, quasi dissi, ò ideale ò platonico, se non si aggiunge ad esse la

Manfuetudine cristiana, senza cui ò impossibile custodire con frutto le greggie di Cristo. Onde offeruosi da' sacri Dottori, e massimamente dal gran Teologo S. Agostino, non haucr Giesù sommo Pontefice e Institutore della Chiesa raccomandata a' Presidèti di essa l'imitatione ò de' suoi prodigij, ò de' suoi digiuni, ò delle sue preci, ò di quel lungo catalogo di virtù eroiche, ch'egli esercitò, da che nacque nel Presèpio infin che morì sù la Croce, appagandosi, qualora da essi si fosse espressa l'umiltà del suo cuore e la gentilezza della sua lingua. *Omnia mihi tradita sunt à Patre meo.* Voi nondimeno non vi curate di tanto; percioche nè sietè capaci di potenza sì vniuersale, nè di essa abbisognate per l'indirizzamento dell'anime. A cagione di ciò soggiunse assai presto: *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde.* Con queste due ale volerate da per tutto, e regnerete nel cuore di tutti. Il che da Dio non solamente si ordinò a' Fondatori della noua Legge, totalmente stabilita in trattabilità e in amore, mà si prescisse al Legislatore dell'antica, e ad esso si assegnò per prima conditione della Prefettura conferitagli.

108. Trasferiamoci perciò col pensiero ad vdire e à vedere insieme l'istruzione sopra tal soggetto, data al Santificatore dell'Ebraismo. Appena Iddio notificò à Moissè le sue intenzioni circa l'uscita del popolo dall'Egitto alla Terra promessa, che lo richiese, qual'oggetto egli stringesse nel pugno: *Quid est, quod tenes in manu tua? Respondit, Virga.* In vdoing questo gli disse: buttala con impeto nel terreno. *Dixitque Dominus, projice eam in terram.* Non sì tosto quella Verga, per altro immobile ed insensata, toccò terra, gittata dispettosamente dal

Matth. 23.
27.

Exod. 4.2

dal Pastore nel fango , che , animata dall'oltraggio e inuiperita dall'ingiuria, si tramutò in Ceraſta, con minacciare al diſegnato Principe morſi auuenenati: onde egli ſteſſo ſbigottito laſciò Dio, per ſottrarſi colla fuga alle preſe e a' morſi della Serpe. *Proiecit, et verſa eſt in Colubrâ, ita ut ſugeret Moyses.* Alſai più incredibile dell' auuenimento fù l'artificio , da Dio perſuaſo alla puſillanimità del Profeta, per ripararſi dal Serpente , e per riuoltarlo nella perduta figura di baſtone d'appoggio . Percioche non gli diſſe , ſe tù temi tanto la Vipera ſdegnata còtra di te, perche ò non la percuoti co' ſaſſi, ò non la premi co' piedi? L' ammonì , che , ſe bramaua di riguadagnare la Verga inimicata, dolcemente, e quaſi diſſi, vnilmente la prendeſſe per l'ultima parte del corpo velenoſo colla ſteſſa mano, con cui diàzi diſpregieuolmente la buttò nella ſabbia. *Dixitque Dominus: extende manum tuam, & apprehende caudam eius. Extendit, & tenuit, verſaque eſt in Virgam.* Ciò fù dire al nuouo Comandante: Moisé, tù vai alla reggenza aſſoluta d'vn popolo infinito: guardati di preualerti della giuriſdittione, che io à te conferiſco, in vilipèdio di veruno, ancorche minimo frà le Famiglie. Ci è coſa più abbietta, che vn baſtoncello di guardiano ? e pure tu ſteſſo hai veduto co' tuoi occhi il riſentimento ch' egli hà fatto, quando tu , non curante di lui, l'hai ſlanciato nell'arena di queſt' Eremo. Altrettanto aspettati, ſe à caſo ſuogliato de' ſudditi ne oltraggiàſſi alcuno con inciuiltà di voci ò di geſte . Ognun di eſſi potrà turbar ti il gouerno , intaccarti la fama , inquietarti la vita , e attroſſicarti la felicità ſteſſa del Principato . Come colla dolcezza dell'operare ti riucfirà di tramutare i Draghi minaccioſi in Ba-

ſtoni di comando, come ora è ſeguito: coſì perſuaditi, che quaſiſſia, non dico Capo di gran Caſati, mà meccanico e mercenario non tollererà ſoſpetto minimo di ſtrapazzo, e, diuenuto a' primi ombramenti di ſcortefie immaginate nemico ſcoperto della tua gloria, quel farà, che gli ſuggerirà l'amarezza del torto e la diſperatione dello ſtato . Per tanto procura di eſſere padre à tutti per la carità, come già di tutti ſei padrone per la maggioranza . E ſe permettete , che alle diuine inſtruttioni io aggiunga vn mio ſentimento ; ſtimo che più volte il Profeta nel paſſaggio de' torrenti e ne' ſalti de' ſoiſi, premelle con violenza la Pertica che lo reggeua , fino à piegarla con pericolo di romperla . Più oltre, Quante volte, ò ſtagellando armenti, ò sbattendo alberi, ſcorticò il legno, e forſe anche il ruppe nelle parti eſtreme : e tuttauia il Baſtone rimaeſe baſtone, nè ſi traſformò in Biſcia ! Allora ribelloſſi da Moisé, quando (per parlare al modo noſtro) à lui parue , che il Vicedio l'oltraggiàſſe. Prelati criſtiani, i voſtri ſoggetti e ogni altro inferiore à Voi ſopporterà da Voi la ſeuerità delle correzioni, l'orrore delle censure, la riſcoſſione delle decime, il giogo delle riſorme , e le pene eſeguite contro a' miſfatti . Tutto ciò ſentiranno al viuo, mà non già, in odio di ciò, ſi adideranno contra a' voſtri ordini ; anzi adoreranno la ſteſſa ſferza del rigore, che li colpiſce . Non vi aſſicurate però mai di fare poca ſtima ò di chi vi aſſiſte , ò di chi vi ſoggiaace , ſicuriffimi di pouare al primo incanto del diſpregio tanti Aſpidi, quanti ſudditi . Ciò Iddio abbozzò nel Diſerto à Moisé colla mutatione del Ramo, già fiorito, indi ſeruente; e poi al primo torto implacabilmente riſentito,

to, e trasformato in Dragone.

109. E io perche da Roma passo nell'Arabia, à rintracciare figure simboliche nelle tragedie eccitate dall'ingiuria, mentre da S. Girolamo ci si narrano casi funesti, auuenuti e in Gerusalemme colla stirpe di David, e in Roma co' Rè di quella Citta, quando ella appena era uscita da fascio. Quiui il popolo d'Israele, che tollero i tanti tributi impostigli da Salomone, per sodisfare a' gran lussi della sua reggia e alla pöpa incredibile delle sue stalle, non seppe soffrire nel figliuolo Roboamo l'acrimonia d'vna risposta e la superbia d'vn negamento. *Qui*

Ep. 63. ad
Theoph.

To. 17
265.

scorpionibus cadit, scripsit il Santo, & lumbis patris habere se putat digitos grossiores, citò regnum mansueti David dissipat. E qui pure, entro il recinto delle mura che abitiamo, tacquero i Cittadini alle leggi date da' Rè, alle grauezze da essi prescritte, alle stragi che essi fecero: mà gridarono, mà urlarono, mà muggirono, mà quasi fulmini scaricati dal Cielo fecero e tremare e rimbombare i monti co' tuoni spauentosi di tumulto non riparabile, oue alla ingordigia, alla crudeltà, alla rapina si vni la superbia, e chi regnò diede indicij di non apprezzare soggetti. *Certe Romanus populus ne in Rege quidem superbiam tulit.* Mosso da ciò Girolamo esorta Teofilo Patriarca Alessandrino à mansuefarsi co' popoli di quella vasta Diocesi, prefiggendosi per idea di buon governo Moisé profeta; la cui dolcezza gli conferuò il comando di tanta gente in sì gran varietà di successi, per lo spatio di quaranta anni. *Amari Patrens et Episcopus debet; non timeri. Dux ille Israelitici populi; ad cuius imperiū Celum & Terra & Mária seruiebant, inter cunctos homines; quos tunc terra generauit; mansuetissimus predicatur:*

Ibid.

& idco per quadraginta annos abieuit Principatum; quia potestatis superbiam lenitate ac mansuetudine temperabat. O quanto più felicemente gouernerebbono, e quante più cose impeterebbono da sudditi ingranditi i Pastori del Cristianesimo, se, ad imitatione del Profeta miracoloso e coronato, addolcissero colla sommissione la soperantia, e circondassero la rigidità del pastorale colla bambagia della cortesia euangelica! Di essa percio che poco alcuni si curano: per ciò, in luogo di essere vbbiditi ed aiutati da' Satrapi più cospicui, sono e scherniti e trattenuti nelle carriere più ammirate de' palij ò di pace ò di gloria. Accade à Noi, come scriue S. Gregorio (il cui testo per niuna diligenza hò ritrouato ne' libri de' suoi Morali, oue parmi che stia deferitto; se pur si vanga immagine non riluce in vna delle parti del Pastorale) auuenire a' Cavalieri poco sperimentati nel maneggio de' Corsieri, ò nuoui nel caualcare. Chi sà guidare Pulcetri, prima di porsi in sella, lascia loro il crine e palpa loro delicatamente la groppa. Afferra bensì egli colla man manca le redine del freno, mà non le tira; arma di sproni i calcagni, mà gli allontana. quito più può, dal corpo della bestia; e finalmente con sommo riguardo, sostenendosi all'arcione, mette vn piede nella staffa, e con l'altro quasi insensibilmente si aggiusta sul dorso di chi dee portarlo. Montato poi auuia doue più gli piace il destriero vbbidente alla briglia, nè ci è pianura oue nò corra, non monte oue non salga, non zuffa oue non penetri. Per lo contrario gl'incerti nell'arte, prima di porsi sul Cauallo, lo sferzano colla bacchetta, lo percuotono co' calci, l'inquietano con gli stramenti del capezzone: dal che segue, che l'anima-

le

le ricalcitra al Cauahere, si ritira dalla mano, e gl'impedisce il salire; e se pur quegli violentemente si mette in sella, ad ogni moto del freno arresta, ad ogni trafiggimento degli sproni s'innalbera, e tanto si agita e tanto gira, che alla fine scuote e precipita chi indiscretamente lo regge. Dio immortale! se io potessi dichiarare ciò che sento, come al viu confronterei il paragone proposto colla materia fin' ora diuisa. Certa cosa è, importantissimi affari non conchiuderli, pel mancamento d'una licenziatura, trascurata da chi fede. Crollano le Diocesi, e s'innabissano le Regioni per l'inciuiltà d'vn titolo nō soprascritto, d'vna gratia non concedut. Tanta destrezza vfate per cauacare, e non potrete ammolirui in qualche vmanità d' di fauori d' parole per presedere? Paolo Apostolo non rifiutaua per li sudditi di ardere trà le fiamme di Lucifero: e ci farà tra' Successori di Lui, chi in luogo di ricuperare con la serenità del volto i popoli alienati, costringa col rigore de' cinghi, se non à disgregarli, almeno à disaffezionarli i più sommessi figliuoli de' Regni vbbidenti? *Boni quippe Pastoris Discipulus optat anathema esse pro fratribus suis. Et si ille perire cupit, ne perditū pereant: quanto magis bonis parentibus prouidendum est, ne ad iracundiam prouocent filios suos, & nimietate duritia etiam lenissimos asperos esse compellant?* Negate, se potete, anche nella Chiesa di Cristo dalla ruiticità de' Reggitori tramutati taluolta i Bastioni in Dragoni; mentre che da Girolamo si afferma, i soggetti più affettionati al Nome ecclesiastico tumultuare e fremere contro ad esso, se per sorte al loro sdegno accresce fuoco il vanissimo vento di chi con essi vfa e sopraciglio e sprezzo. Essi, sen-

za voi, perderanno la salute eterna; Voi, senza essi; rimarrete sole immagini di Comandanti e meri Pastori di titolo. Ricordiamoci che la Religione de' popoli, la quale sotto mette alle vostre Mire anche i Diamanti reali, risiede nella sola cognizione della vita inuisibile, e nel rimordimento della sinderesi, che strazia chi non vi ascolta. Se quella si annuola col fumo dell'ira, e se questa si addormenta coll'esercizio della ribellione, chiunque fa getto de' sottoposti, per la poca stima che ne fa, sia certo di smarrirgli, e viuamente incertissimo di riconciliarli. In somma gli huomini non vogliono in chi comanda, e massimamente all'anime, alterigia di fronte e dispregio di parole, e assolutamente vogliono benignità di faccia e amorosità d'attioni. Con le Iridi sù la chioma soggiogherete le Nationi; le alienerete co' Folgori sù gli occhi. Cederà il Mondo alle vostre rugiadie; ripugnerà alle vostre gragnuole. Regna chi regge co' Gligli nel pugno; decade dal comando, chi stringe con la mano d'sferze d'stocchi.

110. E men male sarebbe, quando ciò da Voi richiedessero i Vassalli vostri, se Iddio non prescriuesse à Voi quello stesso, che i soggetti vi chieggono. Anch' egli non può tollere, che, hauendoui sì seriamente raccomandata e di sua bocca e colle penne de' suoi Discepoli la Mafuetudine ordinataui nell'Euangelio, si necessaria per ragunare i popoli della terra sotto l'insegna della Croce, da qualche Ecclesiastico ella talora si trascuri: onde, in cambio di allettare le greggie colla melodia del canto, le metta in fuga col fischio del flagello e colle liuidure delle percosse. E pure sta scritto ne' sacri libri: *Deus ius-*

Jacob. 4.
6.

perbis

S. Hier:
ep. 62.

To. 17
265.

Rom. 9.

perbis resistit. Sù queste parole offeruò S. Valeriano, non dirsi quivi, essere Iddio ò per viliare ò per punire gl'insuperbiti, mà per venire à duello, e à lotta con essi. E vuol dire, che quantunque sieno spalleggiati da potenza, fortificati da ricchezza, inuigoriti da sanità, acclamati da fama, glorificati da stirpe, sublimati da meriti, illustrati da imprese, e innalzati da troni; egli nondimeno colla potenza sua si opporrà à tante macchine di felicità, e (discorrendo colla bassezza de' nostri termini negli argomenti della Diuinità) l'Onnipotenza del disubbidito preualerà alla sicurezza de' gonfiati, e tanto opererà, che appaiano diseredati, vilipesi, abborriti, e che così muoiano come viuono. *Deus, Deus superbis resistit.* Non si creda, che, per superbia tanto da Dio abbominata, s'intèda in questo luogo ò la solleuatione di Lucifero che ricusò di sottoporsi al Verbo, ò la ferocia di Faraone che negò di regnare dependentemente da Dio, ò la insolenza di Pelagio che si dichiarò non bisognoso di gratia negli acquisti della virtù; vitij non solamente opposti all'vmità, mà contrarij alla Fede e discordanti dal Cielo. Per superbia nel testo da me allegato nò altro si dinota, che il ciglio di chi dall'altura del seggio sprezza ò gli viliati dal seruire ò i poco fauoriti dalla Fortuna. *Potestis intelligere,* scrisse il Santo, *quam gravis sit culpae tumens supercilij, quam necesse est tanto diuinitatis labore comesci.*

111. Nè dee parerci strano, che tanto da Dio si detesti il fasto ne' Personaggi apostolici, mentre che tanto il punì e nelle Donzelle e nelle Principesse della Sinagoga. Contro di esse fulmina cò minacce orribili per bocca d'Isaia, protestandosi di volere

strappare à pelo à pelo tutta la capigliera delle femmine inuauite: non già perche habbiano contaminato il candore matronale con carboni vituperosi di licèza incontinente, nè perche, abbandonato il culto del Tempio, si sieno incuruate a' Sassi di Sionia: mà solo per hauer esse dimostrata qualche baldanza nella eleuatione del capo. *Et dixit Dominus: pro eo quod eleuata sunt Filia Sion, ambulauerunt extento collo: decaluaabit Dominus verticem filiarum Sion, et Dominus crinem earum nudabit.* Or se tanto si adira lo sdegno diuino còtro à Donne sì fragili di natura e sì vane di conditione, per l'innalzamento della fronte e pel collo non sommessio; che farebbe, se ne' sommi Sacerdoti de' Cleri cattolici scorgesse sconuolgimento di viso e seuerità di guardo? E forse che, essendo i popoli, come scrisse Giliiberto, i Capelli della Chiesa, si dimenticò la celeste Giustitia di verificare le deformità, intimare alle Matrone di Sion, ne' Prelati di molte Diocesi, spogliate in tutto e di sudditi che professino. l'Euangelio e di decime che si còtribuiscono al Santuario. Chi affondasse la mente nelle rouine delle Metropoli desolate ò nel Settentrione separato da Roma, ò nell'Oriente contumace alla Sedia di Pietro, trouerebbe in quelle ceneri giacere più Capi, i quali, per mancamento ò di piaceuolezza cò' soggetti, ò di soggettione al Vicario di Cristo, cagionarono alle infelici Prouincie l'estermio della Religione. *Pro eo quod ambulauerunt extento collo Filia Sion, decaluaabit Dominus: crinem earum.* E' conuenientissima ne' Primati la macità ò nelle Apparenze pubbliche, ò nelle Operationi santificate. In esse chi non ritiene certa euangelica grauità, preuarica

Hom. 17

To. 11
169.

111. 3. 16.

uarica contro all'onore della corona sacerdotale. Onde io sommamente godo di vedere a' miei giorni purgata quella gran macchia, che tanto scoloria la diuinità delle Funzioni ecclesiastiche: mentre nelle Cappelle vaticane è ritornato l'antico silenzio, la douuta pietà, e la maestà in tutti i Principi assistenti, sì taciturni di lingua, sì serij di volto, sì religiosi di sguardo, che sembrano ò viue statue di Apostoli risuscitati, ò vere immagini di quegli Dei, che Iddio stesso così chiamò, quando disse: *Deus stetit in Sinagoga Deorum*. Tal decoro, quanto più si aumenterà ne' Sourani del Santuario, tanto più li riederà riuerti à domestici e venerabili à stranieri. In ogni altra occasione io non veggo, nè à qual fine debbia, nè con qual cuore possa vn Presidente cristiano insuperbirsi per le insegne della Prelatione. Finalmente chi si riguarda ne' gradini più eleuati della Religione cattolica, non altro scorre, saluo grossissimi crediti in fauore di quel Dio. à cui è paruto di tralasciare tanti altri, nè men prouetti di età, nè men guerniti di doti, nè meno illustri d'impresè, e forse assai più capaci di maneggi, per esaltare le loro Persone, e ricoprire le loro tempie ò colla Porpora del Vaticano ò colle Tiare di gran Metropoli. Però il conoscimento di tanto debito dourebbe non alzare, mà premere chi domina. Tanto disse in proposito non differente S. Gio. Grisostomo. *Igitur oportet humiliari, quod, a lijs prætergressus, in te Dominus inclinauit. Et enim hoc tibi perditionis causa fuerit, nisi vigilaueris*. Iddio hà veduti vostri Competitori pari à Voi, e forse di migliore risuscita: e nondimeno gli hà passati, per aggrandir Voi. E ciò parui ò poco debito, ò poco rischio? *Hoc*

tibi perditionis causa fuerit, nisi vigilaueris.

122. E perche non paresse la proposizione del sapientissimo Patriarca ò esaggerata dalla sua eloquenza, ò caricata dal mio timore: eccouì Agostino, che con tuono baſteuole à far crollare i colónati d'ogni Chiesa cattedrale, spalanca l' inferno à chiunque eleuato da Dignità, ò solleva la faccia ò indura nel cuore. Io diffido di poter esprimere l'orrore del minacciato supplicio colla mia lingua, onde fedelmente reciterò il tremato editto, che il Santo pubblicò nel tempio d'Ipbona, contro à fastosi pel vantaggio dell'Ordine. Vdiamo, ed agghiacciamo. *In nomine Christi, & in timore eius exhortor vos, ut quicumque ista non habetis, non cupiatis: quicumque habetis, in eis non presumatis*. Non dico dannamini, quia talia habetis; sed dannamini si de talibus presumatis, si de talibus inflemini, si propter talia magni vobis videamini, si propter talia pauperes non agnoscat. Parui ora baſteuolmente disciolta la obbiettion, che alcuni di Voi nel suo petto fecero al mio dire: quãdo proposi di esortare i Grandi dell'Euan-gelio à diuenire e soauì con chi trattano e affabili con chi reggono; come se ciò fosse argomento di poco rilieuo per Sala sì maestosa, ò forse anche di leggerissimo pregiudicio à chi ne trascurasse la pratica. Forse, forse dimora trà Noi, chi, vedita la proposizione mi stimò, non Predicatore apostolico, come conuiene ch'io sia in tanta santità e di Confesso e di Pergamo, mà Declamatore accademico, che suggerissi auuertimenti politici per regnare con pace. in luogo di proporre documenti euangelici per gouernar anime con profitto, per non trasgredire le istruzioni

In Pl. 72.

To. 12
282.

Hom. 38.
ad Pop.
Antioch.

To. 20
165.

di Dio. Dite ora, che sia sottigliezza ciuile e non perfezione pastorale la soauità nel conuersare, e che a' Reggèti poco nuoca il mancamento di amoreuolezza paternase Cristo la praticò, se gli Angioli l'adoperarono, se i Cesari la professarono, se i Popoli la vogliono, se Iddio sì rigorosamente la comanda, se, per difetto di essa, si esasperano i Vassalli, si alienano i Colleghi, si amareggiano i Potenti, e si fanno scissure irreparabili ne' Regni offesi: se in tanti luoghi, se in tante guise, se in affari importantissimi si attrauerfa il corso all'vnione de' Principi, alla dilatazione della Fede, alla riformazione de' costumi, all'accrescimento della vostra gloria; se finalmete chi si gonfia per gli onori del Santuario, à sentire di Agostino, Dottore cauto nel profèrire e profondo nel penetrare, si dàna? *Non dico damnamini, quia talia habebitis: sed damnamini, si de talibus presumatis, si de talibus inflemini, si propter talia magni vobis videamini, si propter talia pauperes non agnoscatis.* Rinnane per ventura dubbiosa la dannatione predetta, se c'insuperbiamo? E perche òimate Voi, che tanti Perfornaggi nella Chiesa di Dio tanto costantemente si ritirassero dalle dignità supreme del Cristianesimo, chi seppellendosi nelle spelonche, come Gregorio; chi infamandosi coll'assistenza di donne pubbliche, come Ambrosio; chi smembrandosi dalla mano le dita diuenuto carnifice di sè medesimo, come Marco Eremita; chi troncandosi l'orecchio, come Ammonio; chi chiedendo al Cielo la morte e spirando l'anima nell'Oratorio per iscanfare la Mitra offertagli, come Nilamone; chi discacciando da sè ben trè volte lo Spirito santo scsfogli sù la chioma nella

Chiesa di Rauenna, come Seuero; chi finalmente abbassandosi all'offuscamento di abbiettissimo carbonaio, come in quelle fuligini si auuolse e in quelle sotterranee fornaci si ascosse il tanto celebrato Alessandro ne' distretti dell'Asia: se non perche dubitarono di conurrire nell'elevatione del trono quella solleuatione di pèssieri e quell'alterigia di occhi, che da Dio tanto si abboimina, e che arreca danni sì graui al Gouerno santificato? Sono pieni i Martirologij, di Prelati rifuggiti dalle Metropoli a' Chiostri; di Porporati spogliati della grana e riuestiti di sacco ne'gli Eremi; di Patriarchi ritornati dalla sedea di Costantinopoli a' lauori della Villa: nè manca trà le memorie de' Santi. chi anche sceso dal soglio pontificio e dalla soursanità vaticana ripigliasse, dopo il manto del sommo sacerdotio, la tonaca anacoretica, per solo timore di non ismarrir l'vmità del cuore nella sublimità del Seggio. Troppo, troppo pericola, non dico la perfezione, dico la salute, se nella grandezza de' Gradi onoreuoli non si conserua dagli esultati sì gran modestia di animo e si sommetta elimatione di sè stessi, che nè pur sappiano nel colmo della magnificenza essere ò possenti ò grandi. Ascoltiammo S. Cipriano, ò chi fù l'Autore del Trattato, e terminiamo la prima parte del Discorso. *Pateat nobis, quod si cui peremptoria est alitudo questia, ita periculosa est oblata: non quod potestas, qua ex Deo est, peccatorum sit obstetrrix, sed quod excellentiam ita debet complèti humilias, et, qui vocatus est superius, nescias se sublimem.* Ci è replica à testi sì chiari e à predizioni sì formidabili? E pure odo, chi sostiene l'innalzamento della fronte, con predire infallibilità di vilipendij, oue da

De ieiun.
& tent.
Christi.

To. 11
70.

da' Presidenti si proceda ò co'sudditi ò co' disuguali colla benignità, che le diuine Scritture, e che i sacri Dottori con sì grand' enfasi raccomandano. Or che direste, se io mostraf-

si accreſcerſi ſommamente la veneratione a' Gouvernanti colla affabilità del trattare. Reſpiriamo prima vñ tantino.

SECONDA PARTE.

113



O primieramente mi veggio neceſſitato à fare, quantunque colla bocca nella poluere, doglienza con Criſto fondator della Chieſa;

percioche non conobbe la conuenienza, neceſſaria a' gran Miniſtri de' ſuoi popoli, di comparire ſaſtigioſi, e di vſare co'mirimi e co'maſſimi vn tal ſembianze, che habbia del ſopraumano, e che rapreſenti vn non ſò che di diuino. Se ciò egli ſeppe, à qual fine tanto diuerſamente diede la iſtruzione a' Maggioraſchi della Fede intorno all'abbaiamento, che doueano profeſſare, ſenza veſtigio ò di faſto ò di grandezza? Tanto leggiamo in S. Luca proteſtarſi à gli vñdici Apoſtoli, quando, per la denuntiaſta morte del Saluatore, entrarono in qualche gara della ſucceſſione nel reggimento. Voi credete, diſſe Criſto, che i miei Primati ſieno, come ſono i Principi del Paganefimo: e io dico, che il Grandato della mia Chieſa altro non reca eccetto che ſudori e ſeruitù. La maggioranza mia è vno ſtentato decreſcimento, per ciò che appartiene all'apparèza eſteriore. *Dixit autem eis: Reges gentium dominantur eorum: & qui poteſtatem habent ſuper eos, benefici vocantur. Vos autem non ſic: ſed qui maior eſt in vobis, fiat ſicut minor: & qui præceſſor eſt, ſicut miniſtrator.* La giuriſdittione voſtra ſarà sì ampia, che abbrac-

cerà tutta la Terra: ſarà sì ſublime, che giungerà inſino al Cielo: ſarà tanto importante, che da voi dependerà la ſalute dell'vman Genere: concioſiachèchi Voi aſſoluerete da colpe, io riconoſcerò con corone; e chi Voi incatenerete con cenſure, io rigetterò dal nio regno. Publicherete l'Euaſgelio, interpreterete Scritture, intimerete Concilij, darete Leggi, amminiſtrereſte Sacramenti, conferirete Ordini, farete Arbitri delle coſcienze, preualerāno in autorità le voſtre Mitre a' diademi de' Ceſari. Non però prerogatiue sì glorioſe e comando sì vaſto debbono eccitare in Voi ſilo minimo di quel fumo, che tanto oſcura le glorie della mia Croce: onde, *Qui maior eſt in vobis, fiat ſicut minor: & qui præceſſor eſt, ſicut miniſtrator.* Al ſuono della proferita dottrina attentiffimo S. Gregorio eſpoſe à Giouanni Arcieſcouo di Rauenna, quanto diſdiceſſe ad Eccleſiaſtici dar ſegno di vanità, mentre la gioia più riſplendente della corona Pontificia era l'vmità dell'opere e la moſteſtia de' ſentimenti. Il canone e sì degno, che ſoffrirete di vdirlo, ſenza diminutione di vna ſola ſillaba. *Quadam in Eccleſia voſtra contra humilitatis tramitem geri, que ſola, vt bene noſtis, eſt officiũ ſacerdotalis erectio. Decorari pallio volumus, forſan moribus indecori, dum nihil in episcopali cervice ſplendidius fulget, quàm humilitas.*

Lib. 2. ep.
95. lo. Epiſc.
Ratione.

To. 3.
18.

Lucæ 12.
25.

114. Il documento di Gregorio è, senza controuersia, conformissimo alle dottrine del Redentore, parendo vna copia alquanto più colorita della protezione da noi letta nell'Euangelio di S. Luca. Tuttauia con esso nõ si scioglie l'oggettione proposta, quando terminammo la prima parte del Ragionamento. Ripiglio per tanto, ciò che alcuni opponeuano, affermando, che scapiterebbe la maestà della Tiara, se à caso ella si accomunasse à gl'inferiori. Io non cerco per ora ciò che sia accaduto à tanti Prelati, i quali vissero ne' troni sacerdotali tanto bassi di mente, quanto erano eleuati di nome. Questo sò, che a' Cesari di Roma nella sommità di altura, à cui niuna in terra nè pure si auuicinaua, non rimase altro modo di sublimarsi, saluoche inchinando la real mano alle necessità de' bisognosi, e agguagliando il capo coronato di gioie à' Senatori dipendenti da' loro cenni. Tanto scrisse il sauio Consolo della nostra Città, discorrendo con vno de' più venerati Auguri dell'età sua. *Nam cui nihil ad augendum fastigium superest, hic vno modo crescere potest, si seipse submittat, securus magnitudinis sue.* Disprezzati i Presidenti, se si addomesticano co' Consiglieri? Anzi non resta nè ad essi nè à verun Grande altra via d'auuantaggiarsi, se nõ mostrandosi familiari con tutti. Ah, non è oggetto nel creato, che si vniuersalmente si adori, come l'vnione di questi due termini tanto frà sè discosti, Grandezza e Domestichezza, Onore e Affabilità, Sublimità e Piacquolezza.

115. Abbiamo alla falda dell'Oreb vn marauiglioso simbolo di ciò che dico. Quiui Moisè, abbandonata la greggia, s'auuì à piè del

Monte, oue nè apparuiano pascoli, nè compariuano palme. Doue, doue huomo di Dio? Al Monte. Al Monte? doue è sì gran penuria di tutto ciò che bisogna ò per la vita degli huomini, ò pel vitto degli armenti? Ah, risponde il Profeta, io là non vò per brama di biade, vi corro per venerazione di prodigij. *Vadam, et videbo visionem hanc magnam.* E qual sarà mai l'apparenza, che sì violentemente tira à sè vn Personaggio alleuato in Corte di Rè, e sempre auuezzo à spettacoli fontuosi, quali compaiono ne' palazzi de' Principi? Eccola: *Videbat, quod Rubus arderet, & non combureretur.* Non ci è cosa, che tanto rapisca anche gli huomini cresciuti alla gràde, quanto vedere, che il Fuoco, principe degli elementi, risegga in vn rogo, e che nè pure incenerisca vna spina di esso. Riluceua, mà non bruciaua. Appunto come nell'inferno, per tonnenno de' dannati, in quelle fiamme si spegne la luce, e si accresce l'arsura: così, per ammaestramento de' Comandanti, al Fuoco Mosaiico si lasciano gli splendori e si tolgano le violenze. *Videbat, quod rubus arderet, & non combureretur.* Oh come l'Vniuerso tutto volerebbe à' troni de' gran Primati, se riconoscesse in essi il miracolo dell'Oreb, e se sperasse in essi maestà di Sacerdote e soauità di Padre; pompa richieduta dallo Stato e benignità propria del Carattere; abiti pomposi per accompagnamento della Dignità e animi arrendeuoli per espressione dell'Apostolato. Io certamente non sò immaginarmi, come potessero le Prouincie cristiane non buttarfi a' vostri piedi, se voial seno vostro stringeste le loro faccie, e se onorasse col bacio pastorale le loro teste inchinate alle vostre mani. *Vadam, vadam,* direb-

Exod. 3.3

vlin. in.
paneg.

To. x. 63.

be la Cristianità, & *videbo visionem magnam*. Vn Fuoco sì sublime, che confina col Cielo, e sì temperato, che cōserua intatte le verdure a' roghi che l'adorano! Nè io, quando desidero amorosità ne' Principi dell'Euangelio, chieggo ad essi quella ridondanza stomacosa di parole ingannatrici e di offerte ofentate, che tanto discreditano la verità del Sacerdotio: desidero compassione all'altrui miserie, souuenimento alle necessità de' supplanti, distribuzione e di limosine e di cariche, non ispremute con torchi di vmiilationi inuegne e di preghiere ripetute, nè scaturite spontaneamente dalla vmanità di chi regge. Il che oue segua, il Mondo è vostro, e chiunque crede, vi adorerà per guide all'innocenza, e per fedelissime copie della diuina Immagine.

116. Parmi di vdire chi nel fine del Ragionamento m'interrompa, domandandomi; come potrebbe ingenerarsi in chi sede sì alto l'abbassamento gratiofo verso chi giace negli vltimi scaglioni del vassallaggio. Se io discorressi oue son nato, ricorderei a' que'. Nobili, che quātunque comandino ad vno Stato sì riguarduole nell'Italia e sì stimato in Europa, con arbitrio supremo e della vita e della roba sopra numerosi sudditi, non per ciò lascino di riflettere alla qualità de' loro Magistrati. Questi, non come Fiumi corrono con piene perpetue, ma quasi Torrenti, benchè sgorghino con larghezza di riu e con profondità di letto, svaniscono nondimeno, dopo il corso di qualche anno. Esclamerei, Gran Senatori eौरani Arbitri di tanto dominio, souengauil termine del vostro Comando, e l'vscita indispenabile, dopo vn mezzo lustro di tan-

ta gloria, dal gran Palazzo. Ciò direi io a' Comandanti d'vna Repubblica, perche ciò haurebbe voluto Seneca che si fosse suggerito à Cicerone: il cui animo s'inebriò talmente del Consolato, che, riputandolo quasi regno ereditato, contrastò co' più potenti del Campiologlio, ed offese gran parte de' Patritij. Peroche, com'egli nelle auuersità non si poteva persuadere, che al Verno succeda la Primavera; così nell'Autunno degli onori non sapeua concepire termine di Principato, e che à gli Aultri di publico Dominante sopraggiungessero gli Aquiloni di cittadino priuato. Di qua venne, che l'innauaduto Ingrandito, in luogo di moltiplicarsi amici co' beneficij, si alienò i conoscenti co' rigori, e si accese colla censura seuera d'ogni failo l'odio implacabile de' poco riuerenti a' suoi statuti. *Vitam moderatus res secundas, & fortius aduersas ferre potuisset. Namque vtraque cum venerent ei, mutari eas non posse rebatur.*

Seneca.
Suafor. 3.

To. 19
444

Mà perche io ragiono con Prelati illustriissimi, che nō mai si suestono del bisso riccuato, e perche parlo ad eminentissimi Principi del Senato apostolico, le cui Popore non soggiacciono à tarne di variamento: per ciò, in vece di persuadere la Piaceuolezza pel mutamento de' tempi, stimo meglio di promouere la Tenignità con gli auanzamenti coridiani, che nella Corte santa si veggono di persone (in premio de' loro meriti e per vigilanza del sommo Presidente) trasferite dalla Toga chericale alle piùenerate Clamidi, che distribuisca a' conuitati dell'onorificenz e sacerdotale chi regna in terra sul trono di Cristo. Anche le Scintille, che appena rilucono ne' canneti, si cambiano in Stelle, che sfaullano dal Firmamento.

mamento, e che diuengono di sfera, assai più ampia del globo stesso terrestre. Onde niun Grande dispregi verun minimo, mentre sà, che nella Chiesa i Pescatori del Mare di Galilea diuengono e diuengono Piloti maggiori delle Navi di Dio: le quali, folcando l'Oceano, portano da vn mondo all'altro i tesori euangelici. Tanto scrisse S. Ennodio, per impetrare coll'innalzamento degli vmi- li l'affabilità da' massimi. *Sacri iam rudimenta venerare Collegij. Ad Latianis Curie proficiunt Sidera, quos vides Scintillis modicis futurum lumen ostendere.* Tuttavia, perche gli accrescimenti preueduti dal Santo possono non verificarsi, ed anche seguiti, per esser essi temporali, ò poco ò nulla rileuano: parmi, che la riflessione di S. Agostino sia assai più possente ad ottenere rispetto da' Sublimati verso i disuguali. Ohimè, esclama il Santo, e quali saranno le trasformazioni nella Valle di Giosafat, quando molti incoronati giaceranno a' piedi di chi essi opprimeuano! Io così dico: non però egli così scrive; poscia che con prognollici assai più acerbi precipita molti Aggranditi dalle Sedie del comando ne' fossi dell'obbrobrio, e solleva dalla sabbia di stato negletto gran numero di sprezzati al possedimento de' Seggi, che non mai crollano. *Non relinquet Do-*

minus virgam peccatorum super sortem iustorum, cantò Dauid nel Salmo centesimo ventesimo quarto. Al cui oracolo l'amenissima lingua d'Agostino fece vn contrapunto sì armonico, che par degno di Cori angelici. *Sentitur ad tempus virga, sed non relinquitur. Veniet tempus, quando Christus congreget ante se omnes gentes. Et videbitis ibi multos seruos inter oues, et multos Dominos inter hados.* Se vn tal' argomento non vnuia l'alterigia de' Dominanti all'affetto de' soggetti, à me non rimane che proporre. Scògiuro bensì io con tutti i sentimenti dell'anima l'incarnato Verbo, adorato Giudice de' viui e de' morti, à maturare colle rugiade della sua gratia, la dorata messe di gloria predetta a' Mediocri, e à scancellare co' riuui del suo sangue l'orribile vaticinio, con cui da Agostino si predice à qualche Grande l'eterna confiscale degli onori. Per tanto si verifichi, *Videbitis ibi multos seruos inter oues; ma non piaccia à Dio, che auuenga, multos Dominos inter hados.* Anzi spero, che si vguaglieranno nell'acquisto della Beatitudine futura i Comandanti ed i Soggetti, mentre la Mansuetudine ecclesiastica gli hà agguagliati nella disparità della vita presente, con sì gran lode della modestia sacerdotale; la quale sà gouernare Prouincie, o non sà conculcare Vassalli. Così sia.

Pl. 124-3

In pl. 124

To. 12
405.

Dia. 8,

To. 27
132.

P R E D I C A

LXXVIII.

Nel quinto Venerdì di Quaresima.

Domine, ecce, quem amas, infirmatur. Veni, & vide. iam fetet; quatrduanus enim est. Iesus autem voce magna clamavit: Lazare, veni foras. & statim prodixit, qui fuerat mortuus.

Ioan. 11.

117



L Redentore del Mondo, come lascio suo Vicario nella giurisdizione delle Chiau il romano Pontefice, da cui cenni dipende il Mondo cattolico, ed a' cui piedi s' incuruano tutti i Potentati della terra conuertita; così, per risanare le infermità spirituali dell'anime, e per tramutare le morti spauentose de' peccatori in gloriosi risorgimenti alla gratia, sostitui alle grida della sua Lingua, rauuiuatrice di Lazzaro, la Parola sua, ò promulgata da' pergami alle turbe, ò personalmente intimata da huomini giusti sì a personaggi come a persone. E senza dubbio dalle diuine voci ò de' sacri Interpreti dell'euangelio, ò degli zelanti Estirpatori de' viti, si rinouerebbono i prodigij di Betania in ogni Città cristiana, se, ciò che precedette in quel Castello per le misteriose figure de' nostri cuori debilitati e morti, auuenisse ne' nostri Distretti.

Mà, ohimè, quanto quiui si abborrì, tanto qui si ama; e quanto là si amò, tanto presso noi da molti si abborrì. Nella Terra di Marta e di Maria la Febbre di Lazero si conobbe, si temette, si notificò, e si pianse, quando ella stese morto l'inferno. *Domine, ecce, quem amas, infirmatur. Veni, & vide. iam fetet, quatrduanus enim est.* Onde si ricorse à chi la reprimesse; s'implorò si adorò si lagrimò dinanzi ad esso, gli si fe vedere la tomba, si confessò e l'orrore del corpo disfatto, e l'fetore delle viscere verminose. Però intenerito Cristo, turbossi, orò, esclamò cò alti gemiti; Lazzaro, riueni in vita: *& statim predixit, qui fuerat mortuus.* Noi per lo contrario, opposti non poche volte alle fuggie e tante Sorelle, ò nò conosciamo i nostri morbi, ò li nascondiamo, e sciocamente li difendiamo: e quanto accarezziamo le passioni, che ci priuano delle due vite, cioè, della ciuile per gli scapiti della fama, e della celeste per le perdite della gratia; altrettanto abborriamo chi, in vece di Cristo, ci richiama in vita, ò rappresentandoci

in

in priuato le deformità de' nostri funerals, ò publicamente esprimendoci le obbligazioni de' nostri gradi e i pericoli della nostra salute. Per tanto non è marauiglia, se sì pochi riforgano, e se innumerabili sieno i quatriuani, infracidati nelle male consuetudini di negligenze commesse nel gouerno, e di passioni dissimulate nell'anima. Io, che vorrei riuereire ogni Palazzo ecclesiastico volto in vna Betania di refurtectioni santificate, per torre gli ostacoli ad esse, Efforrò nel primo punto, quanto sieno vniuersali le Infermità degli animi, e quato in esse si palpino gli huomini, amando ciò che douerebbono odiare: e nel secondo Rappresenterò la quasi onnipotenza della Parola diuina, ba' cuoiuissima à curare malati e à risuscitare defonti, se non fosse ò spregiata ò anche perseguitata da chi ne viuue necessitoso, mentre la più parte de' languidi gode di giacere infetta e di spasmare mal viuua.

118. Per intendere, quanto sia difficile, che vn huomo si creda bisognoso di cura, basta entrare nel tempio di Gerusalemme, oue si auuiarono due Cittadini ad orare; de' quali vno era esattore di Datij, e l'altro vataua conoscimento di Scritture. *Duo homines ascenderunt in templum, ut orarent: vnus Phariseus. & alter Publicanus.* Vdiamo, quai fossero le preghiere dell'huomo erudito e addottrinato ne' Profeti. *Ieiuno bis in sabatho, decimas do omnium, quae possideo, non sum sicut ceteri hominum.* E Lucifero, quando, per l'eccessiuo peso della superbia, precipitò dalle supreme sfere dell'Empireo nel centro degli Abissi, sognò arroganza più intollerabile di questa? Ambì egli di asfomigliarsi in qualche modo à Dio; ma non già si differentiò da' Cori an-

gelici, preferendosi ad ognuno di essi, come se fosse vn Sole attorniato da debolissime Luci. Cotalui all'incontro stimò oratione; l'escercando militamento delle proprie attioni, e l'arroganti li ma preminenza sopra quanti professauano spirito. Impatiente di più vdirlo Giliiberto Abate, con proteito stupefatto gl'interrompe sì la satira cominciata contra del Publicano, come il panegirico tessuto alla sua vita. *Pharisee, non rogas, sed prope astanti Publicano iniurias irrogas. Tu de teipso perhibes testimonium: exiguum est testimonium tuum. Duo quaedam in oratione tua, non tam redolent, quae sentent, tumor & tepor. Tumor est in eo, quod Publicano improperas: Tepor, quia omnino nihil rogas.* Considerate ora Voi, se i vitij nostri possono abbottnarsi da Noi, mentreche la superbia, radice d'ogni sceleraggine, vien riputata nel cospetto nostro preghiera, porta à Dio, e, per conseguenza, sorgete di quelle gratie, che dalla diuina Pietà sogliono scaturire à chi da cuore lo supplica.

119. Nè si dica, vn tale abbaglio essere succeduto nella Sinagoga, oue la setta de' Farisei era contaminata da troppo compiacimento di se stessi e da pochissima stima d'ogni altra scuola. Poiche se trà Giudei vno fu (se pur fu, essendo il caso raccontato parabola e non istoria) trà Cristiani il terzo del Mondo, non simbolicamente, mà realmente si persuase di essere incontaminato, e solo godere fra tutte l'altre Prouincie gl'influssi del Cielo, e offeruare le costituzioni della Fede. Tal mostruosità, quanto nel quarto secolo della Religione fu ella palpabile à tutti, tant'ora parrebbe fauolosa; se di essa non fosse relatore S. Agostino in vn de' Libri, da lui scritti contro à Parmenione,

Ser. 23. in Cant.

To. 109. 166,

Lucæ 18
10.

ne, Confaloniere in que' tempi de' Donatisti. Stimarono questi superbissimi Eretici (da' quali quasi tutta l'Africa fu sotuerita) esser essi il vero Frumento del Vangelo , in cui paragone ogui altra Chiesa cattolica fosse ò pula ò paglia . E ciò buccinauano, quando gli vsurai , i beuitori , i lecconi , gl'incontinenti , gli omicidi , e i rapaci erano trà essi , non à turme, mà ad eserciti. Tanto è vero, non solamente non ispiacere il delitto , mà crederli ò giustizia ò virtù . *Africa electa est, ubi purgata massa consisteret; ceteram autem omnem terram palea separata vestiret. Vnde ergo sancti greges Circuncellionum ? Vnde tanta turba conuiuorum, ebriosorum, & inuuptiarum, sed non incorruptarum, innumerabilia stupra seminarum? Vnde tanta turba raptorum, auarorum, feneratorum?*

120.

A' questa sì accecata, razza d'insuperbiti contradisse San. Girolamo, il quale , e ricusò di confessare l' Affrica libera da peccati , e, come se , rotte le cataratte del Cielo e spalancate le scaturigginì dell' abisso, rinouasse il Diluuio vniuersale in abbassamento della superbia vmana, affermò, l'inondatione della colpa soprafare le quattro parti del Mondo; non ci essendo nè terreno senza spine , nè aria senza nebbie , nè pianta senza tarlo . Chiunque viue , scriue il Santo , si presenti pure alla Parola di Dio come infermo , dache l' Vniuerso ricfca vna immensa Probativa di florpiati. Dell' Oracolo non volle farsi Autore, attribuendo egli l' Assioma e à Paolo sì primario frà gli Apostoli , e à Giacomo trà gli Apostoli tanto fauorito da Cristo . A' me piaco rife-

rire i testi , e recitare il comento , senza minima alteratione d'ingrandimento . *In multis offendimus omnes . Non pauca peccata, sed multa, non quorundam, sed omnium posuit . Omnes enim, quae suae sunt, querunt.* Non dice Giacomo , molti inciampano in qualche trascuraggine ; dice, molti trabocchiamo in molte e varie e perniciose negligenze . E quando anche la diuina gratia ci preferuasse dalle enormità , in cui cadono i malfattori scandalosi : chi nella Corte si assicura di non intoppare negli sterpi, tanto odiati da Cristo e tanto opposti alla sincerità cristiana, quali sono la simulazione, la doppiezza, lo spacciarsi ognuno ò da più di quel ch'egli è, ò per diuerso ne' sentimenti e negli affetti da quel che sà egli e di essere nel cuore e di comparire dinanzi à Dio? *Quis sepulchrorum extrinsecus dealbatorum potest similitudinem declinare, ne & nobis dicat Iesus: de foris quidem videmini hominibus iusti, intus autem pleni estis hypocrisis, & iniquitate? Quis nostrum non lauat exteriora calicis & paropsidis, & interiora habet nequaquam sordibus inquinata? Quamuis & alijs vicijs carere possimus: hypocriseos maculam non habere, aut paucorum est, aut nullorum.* E noi, vndendo ciò, e ciò manifestamente conoscendo, e poco meno che toccandolo colle mani, millanteremo, conchiude il Santo , impassibilità stoiche , chimere platoniche, e sogni pitagorei? *Ei nos Pitagorica philosophia ruelamus superbiam?*

121.

Intanto molti frà gli Ecclesiastici più riguardati viuono soddisfattissimi di sè medesimi, e stimansi vn Mare Eritreo, la cui ghiaia

Iacob. 3.

2

Lib. 2.

Adu. Pe-

dag.

To. 17

292.

Philip. 2.

21.

Ibid.

Math.

23. 27

S

fic-

Lib. 3.
con. ep.
Parm.

To. 87
36.

fieno coralli, e le cui arene sieno perle; doue i Leuiti con l'Arca, sù gli omeri passino à piedi asciutti nel suolo infiorato, e oue gli Egiziani insieme con Faraone riceuano il meritato gastigo di miracoloso affogamento. E questo è il pessimo. Ciò fù appunto quel, che io presi à deplorare nel proemio del Ragionamento. Io pure confesso di rimirare più d' vno sommamente pago de' suoi disegni e delle sue opere. Il che nondimeno non basta, ò per accreditarlo con gli huomini, ò per giustificarlo con Dio. Ah, quanti si credono mase di oro sì fino, come fu il nauigato da Offir, esposto ne' più vaghi ornamenti del Santuario: fra' quali, chi vserà il paragone, trouerà molta lega, e forse, non ritrouandouì vn solo granello d' oro, risconterà quantità grande ò di rame ò forse anche di piombo, espresso geroglifico d' iniquità! Ed auuertite, che io non dico esser argento chi si spaccia oro, mà protesto essere ferro crudo e piombo vile, cioè, dominare aspri nel reggere e abbiecti nel viuere anche coloro, cui pare ò di presedere misericordiosi, ò di conuersare più amabili di Giosia e più gratiosi di Gionata. A' miei sospetti accresce credito la fauia mente di Ambrosio, somigliantissima ne gli oracoli della sua penna a' tremori della mia lingua. *Qui se hic aurum putat, habet plumbum: & qui putat se granum tritici, habet paleam, qua possit exuri. Hic sibi multi aurum videntur. Non illis inuideo. Ideo multis, qui se massas putant auri, dicit sapiencior auri massa: omnes vos fornax probabit.*

Ser. 10. in
PL. 118.

To. x. 33.

Zach. 13.
9.

122. Al terrore di tal protesto io stimo che riflettendo San Gregorio Papa, principiasse gli scotimenti del suo cuore, quando terminò il grosso e diuino Volume de' suoi Morali. Prima di finir l'Opera, proruppe il diuotissimo Pontefice in sospiri sì amari e in pianti sì dirotti, che sembraua non diuoto commentatore con infinita pietà delle profezie di Giob, mà dolente chiosatore e approvatore insieme degl' incantesimi di Balaam: del quale sacrilegio chiedesse venia à Dio e al Mondo. Io stimaua, dic' egli, di hauer aggiunti tanti fiori alla ghirlanda della mia eterna Beatitudine, quanti periodi hò formati ne' miei fogli ad instruzione delle mie Diocesi. E certamente cominciai i primi capi del Libro con intentione sì pura, con meditatione sì attenta, con zelo sì serio, che io non diffido di tenere accesa à mio credito ne' diuini registri qualche partita, guadagnata coll' incessante studio de' principati comenti. Vero è, non trouario nel progresso de' lauori gli auanzamenti che mi prometteua, di eterne ricompense. Anzi sospetto pene, oue m' immaginaua coronate; poiche veggio essermi auuenuto nello scrivere, ciò che mi occorre nel pascermi. Rimbombano i Salti e risuonano gl' Inni, prima ch'io tocchi viuanda: ad essa stendo la mano per viuere, per sudare, per presedere, e per tirare il giogo impostoci dalla natura nella tolleranza di esercizio sì basso. Indi, non sò come, si frammette alle necessità il diletto: onde mi alzo dalla mensa incatenato

to dal piacere e reo di gola, oue fedetti vmiliato alla feruitù del corpo, per riuerenza al precetto, che habbiamo, di non cagionarci la morte. Tanto è seguito al mio intelletto. fù egli nell' incominciamento delle fatiche fitibodo dell'altrui profitto, e poi nel proseguimento diuenne auido della sua lode e attento a' suoi applausi.

Lib.vlt.c.
vlt.mior.

To.33
631.

Inuenio me aliter agere, quod scio me aliter inchoasse: sicut pro necessitate quidem cibus sumitur, sed in ipso esu, dum furtim gula subrepsit, delectatio permiscetur. Vnde plerumque contingit, ut refectiōem corporis, quam salutis causa capimus, causa voluptatis explamus. Fatendum est igitur, quod rectam intentionem nostram, qua soli Deo placere appetit, nonnunquam intentio minus recta, qua de donis Dei placere hominibus querit, insidiando comitatur. Confesso di non hauer potuto leggere il lutto espostoui d'vn tal Papa, senza rientrare in me, e senza deplorare gli spauenti, che mi cagiona il Ministero, che esercito in questa Sala. Io pure le due volte, che fui assunto al Pergamo Vaticano da' due vltimi Vicarij di Cristo; mi prefissi di corripdere a sì alta Vocazione cō sincerità di Ministro euangelico e cō libertà di Sacerdote religioso, senza riguardo veruno, se le parole mie fossero per riccuere ó approuamento ò biasimo da chi le vdiue. Sò certo, che con tale scopo io salij nel pulpito apostolico le prime volte ad esporre l'Euangelio. Ciò che io faccia ora, lo sà Iddio, scrutatore de' cuori. Il che conoscendo pienamente, non sò acquetare i rimordimenti dell'animo, temendo fortemente di non vituperare il Magisterio, cui sperai di sostenere, senza offendere l'eterna Verità, deliberato di vbbidirla. Per ventura sono, non cautele prudenti, mà

timori politici, quegli che mi muouono a tacere qualche proposizione, da me giudicata importuna al tempo e ingrata all' vdito. Così può essere, che il desiderio, non di giouare, mà di comparire, sia l'espositore di que' soggetti, i quali, quantunque al mio corto intendimento appaiano non del tutto inutili, possono con tutto ciò riuscire assai meno saluteuoli, di quel che farebbono i tralasciati da me. Temo di essere annouerato fra' Profeti codardi, a' quali disse Iddio per bocca d'Isaia: *Canes muti, non valentes latrare.* Or che farebbe di me, se vn Grado sì alto, sì santo, sì diuino, e sì proprio del Figliuolo steilo di Dio fosse da me adulterato con rispetti seruili e profanato con intentioni mondane. E come posso io arrogarmi di non essere ne' miei detti, quel che Gregorio si auuide di essere ne' suoi scritti? Onde meglio è, che, incolpandomi per rauedermi, in qualche guisa segua nel pentimento, chi di tanto hò superato ne' falli, con dire e à Dio che mi giudica, *Inuenio me aliter agere, quod scio me aliter inchoasse:* e ad ognun che patientemente mi ascolta, *Cum per me verba accepit, pro me lachrymas reddat.* Iddio volesse, che e per vmiltà ciò si fosse scritto da vn santo Pontefice, qual fu Gregorio; e per verità da vn solo trascurato Interprete delle scritture si fosse detto, qual son io; e non fossero necessitati alla stessa cōfessione molti Dominanti ecclesiastici, a' cui principij poco conformandosi i proseguimenti, sono forzati à dire non senza lagrime: O quanto hò io tralignato da mè, e quanto son differente da quel che fui! Accettai la Mitra e chinai il capo allo Scarlatto, per sacrificarmi totalmente alla gloria di Cristo e alla santificazione de'

lla. 56.10

fidditi, senza riflettere ò à comodità, ò ad utilità, ò à gloria priuata mia. E pure, se non voglio lusingare i miei errori, regna incoronato ne' miei fini l'amor proprio di mè, con permettere, che appena feggano su' gradini del foglio il profitto de' soggettati e la gloria maggiore di Dio. *Inuenio, inuenio me aliter agere, quod scio me aliter incohasse.* Anche i Fiumi del Paradiso terreste si diramano dalla sua Sorgente più chiari del cristallo, più puri dell'argèto, e più ristretti d'ogni fontana, condotta da Salomone ne' viali de' suoi giardini. Il Nilo frà essi è sì modesto, che nè pure erge'l capo; è sì parco, che da' pacifani non si offerua, se scorra. Indi, per la copia de' torrenti e per la grandezza de' fiumi che ammette, furioso fangoso e gonfiato si precipita dalle Catadupe dell'Etiopia, e allaga con acque intorbidate le immense pianure dell'Egitto; onde anche quando rientra ne' suoi letti, sbocca cgli nel Mare con sette foci sì ampie, che qualunque di esse pare vn Oceano compendiatto. *Sic quoque cum se ripis continet Nilus, per septena ostia in Mare emittitur: quodcunque elegeris ex his, Mare est.* Prelati cristiani, questa è quella Fiumana, che nello sgorgamento non appariua. Or andate, e sliamateui. feruorosi ed innocenti, dopo anni e lustri di comando; perciocche nel vestire la Toga di Prelato, vi parue nò bramare altro che Cristo ben seruito da chi Voi reggeste, e sommamente glorificato in qualsisia, non solamente opera vostra, m'ì disegno vostro. Troppo, troppo ci appartiamo, quantunque insensibilmente, dalle prime intenzioni, colle quali si abbraccia la Croce di stato sì alto. E men male sarebbe, se chi traligna si auuedesse de' difetti, come Gregorio il Grande

ed il sato se ne accorse: onde, cò nuouo proposito di sodo rauuedimento, esclamasse: Io non voglio essere ciò che sono, e indubitatamente voglio riuscire qual fui, e qual propoli di mostrarmi. *Inuenio me aliter agere, quod scio me aliter incohasse.*

123. Tal pentimento, come sarebbe infallibile occasione di ripigliata perfettione, così di raro auuiene anche a' Personaggi, in altri tempi illuminati da spirito, e bene spesso nel progresso delle glorie inuiluppati da falli. Daud, come sà ciascuno, si contaminò con due macchie indegnissime e di Profeta e di Principe, togliendo ad vn valoroso Soldato e la moglie con intemperanza sfrenata e lo spirito con barbarie inaudita. Tuttaui, dopo il misfatto, non si compunse, nè si attristò. Nè tale stupidità di cecità interiore e di sinderesi dormigliosa durò vn giorno ò due, finche i bollori della frenesia s'intepidifsero, ò anche agghiacciassero, raffreddati dall'antica continenza ed essinti dalla riuerenza à Dio, che quel sant'huomo hauea prouata nel cuor suo insin dagli anni più freschi: perseverò noue intieri mesi con tal quiete d'animo, come se egli non hauesse giammai ò rimirata femmina ò punto vassallo. E pur Natan in que' tēpi viueua entro Gerusalemme, e non poteua ignorare, ciò che in ogni piazza si cantaua. E pure la Corte era formata di Satrapi scnsatissimi e zelantissimi della diuina legge. E pure il Delinquente dettauua Salmi e componeua Cantici. Tuttaui, egli regnaua in Sion aggroppato da due fierissimi Draghi, quali sono Adulterio publico e Omicidio à tradimento, senza che sentisse le grafiature, non che i morsi, de' Mostri. Pensate Voi, se noi ci auuiferemo di

Sen. I. 4.
nat. que-
st. ad Lu-
cil.

To. 9. 135

di mancamenti ordinarij, ò se di essi saremo ammoniti: mètre vn Rè sâto preuarica e dorme quieto, e vn tanto Profeta intende sceleraggini sì detestate e tace. Anche i nò chiamati Natani entrano da' Principi, se Adonia vsurpa la corona, perche stimano d'acquistar merito e d'essere ascoltati con diletto. Che se Vria muore e Bersabea concepisce, non si accostano alla portiera de' Dauidi, dubitando di scemarsi la gratia e di essere ascoltati con noia. Quindi viene, che Comandanti, per altro riguardeuoli, nulla odono di ciò che da per tutto rimbomba, e nè pure scorgono brutture sì sconcie e piaghe sì graui, come sono intemperanze giouanili di senso e spargimenti vituperosi di sangue. Or chi parlaua nella Casa di Dauid, quando l'infelice non distillaua lagrima sopra peccati tanto atroci? Gli Adulatori. Essi addormentarono i primi rimorsi dell'infelice Regnante, con dire: Signore., che gioua à Voi esser Rè, se hauendo conquistate tâte Prouincie al Regno d'Isaie, non potete disporre d'vna femmina Etea? Se hauete ucciso per mano d'altri vn soldatello, che non hà voluto intendere le vostre confusioni; ricordateui, che hauete di man vostra atterrato il Gigante, oltraggiatore della Legge e terrore degli Ebrei. Però chi sarà ò sì ingrato à tanto benefattore, ò sì irriuente à sì gran Principe, che il condanni in tãta grã copia di trofei ottenuti, di vittime offerite, e di tesori ragunati per l'edificio del Tempio, à titolo di vn huomo morto e di vna Vedoua ingrandita? Che han fatto, e che fanno tanti altri non maggiori di Voi, se talora ò tolgono in Palazzo vna Donna, ò si leuano dinanzi vn Huomo? Perche Voi solo fra' Coronati

viuerete angustiato da paure ed escluso da quelle soddisfattioni, che niuno hà negate à chi vi è preceduto nel trono ò in questo Reame ò in tanti altri Regni dell'Oriete, nè vorrà, che si neghino à chi in esso vi farà Successore? Questo è certo, che l'Omicida, il quale, tagliata poca parte del lembo nel manto di Saule, cecchè la sua spada e trafisse il suo petto con rammarico oltre modo addolorato: *Percussit cor suum Dauid, eo quod abscindisset oram clamidis Saul:* si lordò di poi nelle viscere di vn guerriero, oppresso dalla sua lasciua nell'onore, ed estinto dalle sue frodi nella vita, e nè pure con vn dito si battè il seno in còtraffegno di cordoglio. Tant'oltre si passa, anche da' Personaggi contemplatori, senza auuedersi di precipitij affatto mortali.

1. Reg. 24. 6.

124. Anzi quanto sono peggiori le cadute, tanto di esse men si còpunge chi trabocca. Ne' morbi del corpo la febbre principia ò non si sente ò si sopporta. Ad essa, se l'arteria si altera, e se il sangue si contamina, ognun si arrende; e quanto più il male si auanza, tanto più l'infermo confessa le doglie, e trema a' pericoli. L'opposto auuiene nelle indisposizioni della coscienza. Queste sbattono, e incredibilmente inquietano chi comincia ad appannare la santità dello spirito: indi, se cresce la facilità di macchiarsi, l'affanno cessa: finalmente, oue la lubricità diuine temerità, e la verecondia si tramuta in sfacciatezza, gli sbramenti dell'animo non solo si mäsuefanno, mà diuengono lusinghieri e armonici. Onde non si sente la colpa da chi l'aramette, e chi preuarica crede i delitti, ò conuenienza dello stato, che obbliga il promosso à mantenere il grado, ò modestie di

di mente, che si conforma nell'operare à chi è preceduto nel presedere. Quanto io con poca felicità vò diuifando, tanto Seneca felicemente spiegò à Lucilio; affermandogli da' podagrosi, le prime volte che sono tocchi dall'vmore peccante, non mai confessarsi la malattia qual'è; spacciandosi il gonfiamento de' piedi e la incordatura de' nervi, ò stato sopraggiuto dalle viscere nella gauolla, ò vrto seguito senza auuodimento dell' inciampo. Che se i dolori incrudeliscono, e se le membra si storcono, pur troppo l'aggrauato e accusa e detesta la malignità della fusione, dapprima negata. Diuersamente segue, dice il Filosofo, negli spasimi del cuore. Di esso i primi trafiggimenti sono tremati e abborriti da chi godeua intra pace da passioni. Che se durano le agonie mortali del misfatto, non più si sentono dall'animo, addomesticato per l'uso, con raddoppiamento di falli. *Dubio incipiente morbo, queritur nomen: qui ut talia cepit intendere, & utroque dexteros pedes fecerit, necesse est podagram faceri.* Contra euenit in ijs morbis, quibus afficiuntur animi: quo quis prius se habet, minus sentit. Io, dirà taluno, sento qualche increspatura di passione assai nuoua in mè, non però contro ad essa mi risento, parendomi sì leggiera, che nè pur meriti riflessione. A chi discorre così, io primieramente rispondo: se Dauid nulla sentiuu, e nondimeno era l'anima di lui postemosa per due cancrene, tanto abbo mineuoli nel cospetto di Dio e degli huomini: come indouinate Voi, che il mal vostro non sia maggiore del profetico, mentre è tale, che vi addolora, il che non fecero vitij sì enormi nel cuore d'un Santo? Secondariamente protesto, che anche qua-

Ep. 54. ad
Lucil.

To. 9. 47

do fossero sì tenui i mancamenti, come affermate; può nondimeno essere, che trà poco si auuantaggino tanto, che Voi nell'i li confessiate senza riparo. Ci è cosa sì minima, come il prouare qualche emulazione co' competitori della Carica, massimamente se non fossero stranieri, mà domestici, e anche congiunti di sangue? Da essa fu intaccato Caino nell' ora del sacrificio; e in breue tempo quella, gara di santità diuenne implacabile inimicitia, che sfoderò il ferro e che, l'immerse nelle midolle del fratello, lasciatosi trasportare l'infame parricida dalla religione degli altari a' sacrilegij dell'ira. *Vitium blandum in exordio, seuum in processu, nec fraternae germanitatis potuit contemplatione reuocari.* Cum enim dolet sibi gratiae celestis ambior fratrem esse prelatum: de sacrificio processit ad homicidium. Queste osseruazioni fatte da S. Ambrosio intorno al primo uccisore, che profanò il Mondo con piaghe vmane, da' Poeti si pubblicarono molto attanti, e si applicarono ad ogni sorte di vitio; scrivendosi da essi, niuna sceleratezza essere nè tanto inoffensibile nè tanto abbinata, che vna volta non fosse anzi scherzo, che colpa. Chi non impallidisce all'arriu di vn Toro, uscito dalla macchia e corso nella strada? In abbassar egli il capo e in alzare le corna, costringe ognuno à buttarli nell'arena: sì che i Generali stessi dell'armi gittano l'asta, e quantunque competitori degli Achilli e spregiatori de' Temistocli, si arrendono alle furie del Gioueno. E nondimeno chi ora atterra Giganti e atterrisce eserciti, fu lisciaio da pastorelli, mentre nato di fresco premeua l'erba co' piedi.

Quem Taurum metuis, Vitulum mulcere solebas.

S. Ambr.
scr. 16. in
pl. 1. 18

To. 42
117.

Ouid. l. 1
To. 8. 156

Non

Non prouiamo noi le auersioni, nate da debolissime origini rinforzarsi talmente, che, doue prima pareuano bruscoli appena germogliati, diuengono poi tronchi sì duri e sì nodosi, che sfilano le accette e rompono i denti alle seghe, domatrici de' marmi? Al principio adombriamo, indi la fronte si annuola, poi il cuore s'infetta e l'animo si auuclena, onde i sensi tutti trasmettono esalazioni mortali ò cōtra 'l seruitore decaduto, ò contro all'amico esiliato. *Festuca initium trabis est. nam trabes, quando nascitur, primum festuca est. Rigando festucam, perducitur ad trabem: alendo iram malis suspicionibus, perducitur ad odium.* Giudicate ora Voi, se possano dispregiarsi i primi tumulti delle passioni, mentre, cominciando da nebbie, finiscono in turbini, e mentre i vapori, saliti dal pantano di sinistra impressione nell'altezza della mente, si addensano in saette e si accendono in folgori, à spiantamento sì del perseguitato per la morte, come di chi perseguita per la colpa. E ciò che dico di vn vizio tãto familiare a' Dominanti, e che alza sì spesso lagrimuoli scene in ogni Corte, presupponga indubitato in ogni altra specie di peccato, nō represso ne' primi moti in qualunque sconcerto della natura deprauata, se di continuo non si opprime dalla ragione, ò non si estingue dalla gratia. Sono troppo acerbi gli accrescimenti de' vitij, se loro si permette cominciamento anche minimo di sfogo impensato. Caino prima si turba, e poi s'insanguina: i Cani prima scherzano, e poi sbrannano: i Ramucelli si piegano sul nascere ad ogni aura, poi contrastano cō gli Aquiloni, spuntano l'acciaio, e resistono a' fulmini. Altrettanto segue nelle ribellioni del senso, timorose

S. Aug.
ser. 16. de
verb. Do
mini.

To. 26
26-

nel cominciare, aspre nel proseguire, incorriggibili negli vltimi sfogamenti degli errori disegnati. Se tali rimasero i delitti, quali nascono, io nō astringerei chi mi ascolta ad implorare Cristo con Marta e Maria per li primi riprezzi di Lazzaro febbricitante. Mà veggendosi con gli occhi, che i mali peggiorano, sino a rendere i corpi più robusti cadaueri infracciati, perche non si dica: *Iam fetet, quatrduanus enim est: a' primi rigori del polso alterato si chiegga aiuto, e si scrina: Ecce, quem amas, infirmatur.*

125. Hò detto male. Ancorchè le Passioni noitre non soggiaccessero ad aumenti pericolosi, e non eccedessero la debolezza de' primi loro dis temperamenti, io li pronunzio perniciosissimi al Comãdo e di somma infamia al Comandante. Forse non parlerei così, quando discorressi à semplici cittadini di Diocesi cristiane: mà ragionando io a' Pastori delle greggie euangeliche, son necessitato à piagere in essi ogni minimo neo ed ogni fuilla di fomite, non soffogato da ceneri e non isneruato da lagrime. Il che meglio intenderemo, se ci souerrà, saperli da' sommi Pontefici e dalle Chiese tutte cattoliche, nō sempre essersi consegnate, nè sempre consegnarsi le Mitre à gli huomini più santi. Peroche in tal caso conuerrebbe ricorrere à gli Eremiti nella vacanza delle Cure, ed estrarre i Guernatori delle anime dalle Certose e da' Boschi: non si potendo negare in que' sacri Anacoreti risplendere assai più, che in molti di Noi, l'ardore nell'orare, il rigore nel viuere, la parsimonia nel dormire, la macerazione de' sensi, la mortificatione degli affetti, lo studio delle Bibbie, l'odio del Mondo, la dimenticanza della stirpe, la presenza non mai smarrita di Dio.

Dio. Nondimeno, percioche virtù sì nobili, auuengache canonizzino chi le possiede, non però bastano ad abilitarlo pe' supremi comandi delle Prouincie: perciò queste si assegnano talora ad huomini men santificati da preci e meno estenuati da digiuni, ma più informati delle cose summe vmane e meglio disposti alla reggenza de' popoli. Adunque in tutti Voi, che coooperate al publico reggimento della Chiesa, ciò che ad essa pregiudica è dannosissimo, benché non vi aggrauasse di colpa gradeuole, nè contaminasse il candore della vostra innocenza. Sul fondamento di tal dottrina io proseguisco il mio discorso, e dico: molte volte, per leggerissimi mancamenti ritenuti dal Prelato, porsi insuperabili ostacoli al bene delle Nationi e alla conseruatione dell'Euangelio. Potrà taluno essere nella onestà vn Giuseppe, nella sofferenza vn Giob, nella limosina vn Tobia, nella diuotione vn Dauid, nel valore vn Gedeone, ne' sacrificij vn Samuele, nella fede vn Abramo, vn Moise nella santità delle leggi e nella guida de' seguaci alla terra promessa. Non perciò egli promouerà l'utilità publica delle anime a sè commesse e de' popoli a sè soggetti, se riuscisse nel gouernare o men grato, o meno accreditato, o meno attento di quel che richiegga l'apostolica sollecitudine della sua Cura. Quante volte non si fa nulla per vn nulla! Ammirerete nel Mar nostro di Toscana vn Galeone da guerra, spalmato di fresco e guernito di tutti gli ordigni necessarj a prospera nauigatione, colle antenne alzate, colle vele spase, col vèto da poppa, e tuttaua immobile più d'vn monte. Chi ciò vedesse, esclamerebbe inuerso a' Marinai: e perche non sarpate l'ancore? o se queste

posano sù lo sperone, a qual fine non isciogliete le gomena, perche il Vascello viaggi? Che se coloro giurassero, non ciere trattenuto il Legno nè da canapa nè da ferro, Voi sospettereste od opposto al Nauigio vno scoglio immenso, o, mancando fondo, la carena arrenata ne' guadi. Quanto v'ingannereste frà sospetti sì vani vn Pesce la ritiene. Vn Pesce? Forse le Balene dall'Oceano sono passate nel Mediterraneo, per inquietare il corso all'Armata? non è Balena, anzi nè pure è Delfino. Vdite, o, per dir meglio, riguardate, e benché a prima vista non v'incontriate nell'attraversamento della macchina, con attentione maggiore riconoscete le parti inferiori della Naue. Sento esclamarfi: Non veggiamo nella schiena del Galeone saluo vn Pesciolino, che non par pesce; sembra o alga o scheggia di tauola naufragante. Fissate l'occhio e sfedete la mano, perche l'auuersario è colto. Quel Pesce sì minuto e sì vile, quell'è, che combatte e che preuale non solo alla Mole trattenuta dal moto, ma anche a' Venti che la spingono in porto. Odasi Calfiodoro o spettatore o narratore del portento. *Stat pigra Ratis summentibus alata velis, Et cursum non habet, cui ventus arri-det sine anchoris figitur sine rudentibus alligatur. Et tam parua Animalia plus resistunt, quam tot auxilia prosperitatis impellunt.* Sì, sì, Personaggi, e per le doti interiori capaci di conquistare alla Religione intiere Prouincie e Reami perduti, e per la sublimità della Sedia attissimi a ripurgare il Mondo da vitij, o poco o nulla operano; e ciò segue non per difetto di pietà e di scienza, ma per nei sì minimi, che possiam dire, i Nauilij di Offir fermarsi inutili, nè auanzarsi vn palmo; impediti nella fel-

Lib. 1.
var. cp.
35.

To. 10
22.

felicità del corso da vna Remora. Piacesse al Cielo, che nella Chiesa di Cristo fossero sì rari gli esempj de' Primati, trattenuti à muouerli da picciolissimi mancamenti, come sono stati e sono rari i prodigij nel nostro Mare di Tartane fermate da pesci.

126. E da che siamo nell'Oceano, non posso non ischernire le doglieze di que' Prelati, che attribuiscono le scosse delle Naui apostoliche alla smanìa dell'onde e allo scatenamento de' venti. Alzano le voci, o co' clamori affordano l'Vniuerso, dicendo: chi può presedere à Diocesi in tanto sconuolgimento di discordie, e in tempeste sì furiose di sangue? Se l'Armata affogano, la colpa si dia non a' Nocchieri nè a' Legni, mà alle Burrasche e a' Tifoni. E io dico, che anche in calma vguualmente pericollano i Vascelli ecclesiastici, qualora si trascura nella sentina Fessura minima, per cui l'acqua entri à grauargli. Più nuoce, ò vguualmente danneggia, la goccia non rigettata, di quel che faccia vn infuriato maroso, benchè formonti la poppa e allaghi da vn capo all'altro la corsia. *Hoc facit sentina neglecta, quod facit fluctus irruens. Paulatim per sentinam intrat, sed diu intrando, & non exhauriendo, mergit Nauim.* Non cresce la Remora, e tuttavia non abbandona ciò che afferra: non si dilata la crepatura, e nondimeno sommerge il Galeone. Sì che anche i nei minimi, non induràdo in iscaglie, nè si affondando in piaghe, nè aprèdosi in cancrene, bastano e à screditare chi regge, e à impedire il corso a chi per altro farebbe sufficientissimo ad vnire il commercio di due Mondi, e à rendere assicurata la nauigatione di tutto il Mare apostolico.

S. Aug.
Tract. 13.
in 3. 10.

To. 38
67.

127.

S'implora per ciò soccorso à danni sì enormi della pubblica tranquillità e dell'vniuersale miglioramento nelle Chiese cattoliche. Il rimedio è pronto, se temutasi da noi l'infermità, ò graue ò leggiera, ch'ella sia, come confido di hauere in qualche modo persuaso douersi ella temere, ameremo la diuina Parola, vicaria di Cristo nel risanamento de' gli animi ò febricitanti ò moribondi. Questa è, che, rappresentata à noi la bruttezza delle nostre passioni, ci stimola ad odiarle: e non sì tosto per l'auersione concepita cominciamo à detestarle, che insieme principiamo vna nuoua vita, e tramutiamo le macchie degli abiti sacerdotali, che ci rendeano schisofia a' guardi de' sudditi, in gioielli nobili, che ci costituiscono venerabili anche negli occhi de' gran Signori. A ciò risettette Dauid profeta, quando scrisse. *Confessionem & decorem induisti.* Pare à prima faccia sì fatto combinazione di termini frà sè opposti Chimera di nature incompatibili. Posciache la Confessione è vno sgorgamento di maluagità, che turba l'aria col suo no de' gemiti, e che offende l'vdito colla malignità delle colpe. Per lo contrario, il Decoro è vna ragunanza di fregi e di ornamenti ammirabili, per cui l'addobbato riluce, e rappresenta in terra la vaghezza de' Beati regnanti con Dio. Tuttavia, se crediamo al Profeta, si vniscono maestà di animo venerato e abbassamento di cuore compunto. *Confessionem & decorem induisti.* Ciò si fa per la sacra Scrittura, ò in pubblico spiegata nelle Chiese, ò in privato annunciata nelle stanze. Sono i diuini Libri e le dottrine da essi estratte quasi terribilissimi Specchi, oue chiunque vede la sconcatura de' suoi

Pl. 103. a.

T falli,

falli, incontanente la emenda, e corretto ch'egli sia, si rende autoreuole a' sudditi e gradito a' Comandanti. Tanto scrisse S. Agostino, chiosando il testo prodotto. *Posuit tibi in speculum Scripturam suam: legitur ibi: Beati mundo corde, quoniam ipsi Dei videbunt. Speculum in hac lectione propositum est, vide, si hoc es, quod dixit: si nondum es, gema, ut sis. Speculum renunciauit tibi faciem tuam. Si erit speculum non senties adulatorem, sic nec te palpes. Accusando seditatem tuam, incipis confiteri: à confessione incipis decorari.* Eccoui il primo effetto del Verbo celeste, Legato di Cristo nel risorgimento di qualunque Lazzaro dalla sepoltura de' mali abiti. E senza dubbio, come riesce impossibile alla volontà l'amare oggetti non conosciuti; così non può l'animo nostro odiare il male, se manca e chi ci esprima la bruttezza di esso, e chi ci auuisi la tirannia usurpata da lui nel nostro cuore. E perche ciò fa, chi espone le nostre imperfezioni; però, come à Cristallo gioiellato, conuiene ricorrere alle parole dell'eterna salute. *Posuit tibi in speculum Scripturam suam.*

128. Tal paragone, auuenga che grandemente nobiliti il soggetto proposto, e formamente ingrandisca la forza di esso à beneficio de' languidi; è nondimeno inferiore à gli effetti, ch'egli produce in Noi. Si propongono dal Vetro le deformità del volto e le posteme del corpo; mà nè quelle si tolgono, nè queste si aprono. L'vno e l'altro fa l'Euangelio interpretato. Questo, à guisa di Ferro tagliente, rade la scabbia e recide la carne morta, che infetta le parti viuue. Onde l'Apostolo, scriuendo à gli Efesij, non intitolò le sue dottrine Specchio, che solamen-

te rimostri laidezze, mà Spada, che francamente tronchi membri guastii e tagli ossa putrefatte. *Et gladium spiritus, quod est verbum Dei. Per illum namque, dice Crisostomo, sciuntur omnia, per illum omnia amputantur, etiam caput Draconis per illum abscindimus.* Qui pure il confronto si troua difettoso: e quantunque le qualità del Verbo santificante più al viuo si esprimano dal Coltello che dal Cristallo; non però il valor di lui si appaga colla possanza dello stocco: poiche questo può bensì troncar mèbra, mà non può restituire; può leuar la vita, mà non può darla. Laddoue oggi Cristo con la forza del suo dire tirò fuora della grotta Lazero quatruiduano. E che pretendeste Voi per auuentura, che anche i morti à di nostri risorgessero, per energia de' fillogismi euangelici? Ciò è molto più io mi prometto dalla celeste Parola: conciosia che, quanto segul in Betania nel corpo di vn defonto, tanto auuiene in ogni Castello del Cristianesimo negli animi raffreddati alla gratia. Il che, à sentire de' sacri Interpreti, è beneficio assai maggiore, ed è prodigio molto più desiderabile, di quel che fosse la resurrettione de' trè morti richiamati in vita da Giesù. Ciò si predisse dal Salvatore, quando disse alle Turbe, come leggiamo in S. Giouanni nel capo quinto: *Amen, amen dico vobis, quia venit hora, et nunc est, quando mortui audient vocem Filij Dei, et qui audierint, uiuent.* All'apparente contradictione del Testo, quasi attonito cerca Sant' Agostino: come possano i morti ripigliar vita, perche ascoltino la diuina Voce, non si potendo vdir questa, eccetto che da chi viuue. Però se chi l'ascolta già è viuuo, come può dirsi, che, in vigore della

stessa

Ephes. 6.
17.
Hom. 24.
in ep. ad
Ephes.

To. 47
154.

10. v. 28.

Inp. 103

To. 12

353.

stessa voce, risorga? Ciò riesce vn miracolo racchiuto in differente prodigio: posciache il Defonto, non perche viuua, ascolta, mà in tanto viue, in quanto ode. *Non quia viuunt, audiunt, sed audiendo reuiuiscunt.* Si

Tract. 19.
in Ioan.

To. 38
97.

può dire potenza maggiore di questa! e pure più anche di ciò operane' nostri animi la diuina Parola. Finalmente Lazzaro tal' vsci dalla sepoltura, qual ci entrò. Apparue con quel viso e con que' membri, co' quali sempre era comparito prima di morire. Non così accade co' risuscitati all' Auviso paterno di chi, esagerando loro il fallo, cagiona in essi l'emendamento. Appena trouerete, chi, raueduto per vigore dell'E-uangelio interpretato seriamente, non conuersi con esemplarità di vita assai più risplendente e odorosa, che quando viueua innocente prima di peccare. Vn tal successo si conobbe, non in pochi, mà in milioni d'huomini conuertiti alla predicatione de' primi Apostoli; de' quali fù il seruore sì acceso, che oue da prima rapiuano l'altrui, dipoi dispensauano il proprio: oue nò altro bramauano che trionfi per insuperbirsi, poi non altro sospirauano che confusioni per vmiliarsi: oue i loro scopi erano l'vsurpatione de' reami per dominare à gli stranieri, dappoi le mete vittime de' loro sospiri erano ò gli Spedali per seruire a' pellegrini, ò gli Anfiteatri per ricreare il Popolo, mà molto più il Cielo, diuorati dalle fiere. In somma que' Romani e que' Greci, alle cui immense voglie non bastauano i confini del Mòdo, morti al fasto e risuscitati all'E-uangelio, edificarono Chiese, fondarono Monasterij, abitarono Eremi, si dedicarono ò al seruizio de' bisognosi, ò all'vbbidenza de' solitarij. Furono

perciò paragonati i gran Signori del Paganesimo da S. Paolino al Mostro di Sansone, dapprima feroce e insatiabile di sangue, dipoi immobile e abbondante di mele; onde prouide delitie e cibo à chi egli minacciua stragi e morte. *De comedente exiuit cibus, et de forti egressa est dulcedo.* Quia prius effere à Deo Nationes receptum Dei verbum fidei corde tenentes, fructum salutis ediderint. Questi sono i prodigij marauigliosi e consueti effetti della Parola di Cristo, basteuole à compungere idolatri e à santificare tiranni, mutando le fauci diuoratrici de' Leoni sanguinolenti in faui saporosi di licori melati.

Iudic. 14
18.

Ep. 4. ad
Scu.

To. 52
29

129. Mà oue sono le tante glorie del Verbo diuino? Chi è, che allo specchio de' sacri Libri purifichi le sue bruttezze? Chi colla spada del nouo testamento apre piaghe inuechiate con tagli salutari d'irruptioni apostoliche? Chi esce dalle spelonche, oue giacea non quadrivano, mà quasi diffi sessagenario? Tutto ciò, e più di ciò può fare il diuin Verbo contra i grauidanni cagionati alle nostre anime dal fomite non mortificato: mà percioche, in cambio di conoscere e di abborrire le nostre corruptioni, ò non le crediamo, ò palpate le amiamo; e per lo contrario, in vece di sospirare dottrine sacre, yniche curatrici de' nostri mali, ò vdite in publico le censuriamo, ò ascoltate in priuato le detestiamo; perciò troppo son rari i defonti che risorgano, e altrettanto son pochi gli ansanti, à cui beneficio la diuina Parola vfi de' suoi antidoti. Temo, che, à tempi nostri non ritorni il secolo di Origene, quando egli ammiraua da vna parte con vn solo periodo del Salvatore acchetati nel mare di Galilea i venti e

Math. 8.
16.

racchetate le tēpeſte: *Imperavit v̄ſis et mari, et facta eſt ir̄quillitas magna:* e deploraua dall'altra, declamarſi per intiere quareſime con tuoni euangelici contro all' indegnità de' vitij, e appena vederſi vn volto impallidito per la paura, od vna fronte raſſerenata per l'innocenza. *Obediunt ei hi, qui non habent auditum.* *Iubes mari, & non contemnitis: dicitis ventis, & mox compeſcuntur:* & *unum hominum genus, quod ſecundum ſimilitudinem Dei honoratum eſt, hi ſoli homines reſiſtunt, hi contemnunt.* Il che è sì vero, che io hò dubitato taluolta, non apparire pentimento degli errori ripreſi, anche in queſta Sala di Pietro, à ſolo titolo di non eſſer creduto ò ſpinto ad emendarſi da' dogmi aſcoltati, ò perſuaſo da chi diſcorre, sì à ritirarſi da vſi non apoſtolicì, come ad abbracciare conſuetudini paſtorali: quaſi foſſe poco ſapere di Principato, arrenderſi alla Verità, e accettarſi la ragione, per guida delle noſtre opere e per porto della noſtra quiete. *Homines reſiſtunt,* queſto è gran male: & *contemnunt,* queſto è enorme ſacrilegio, ed è armare l'ira diuina, peccando contro allo Spirito ſanto: mentre, per non parere ò conuinto da ſcritture ò moſto da argomenti, ſi oppugna l'Euaſgelio conoſciuto, e ſi conculca la verità dichiarata. Nel che, quando ſeguiffe (il che non credo, volendo io più toſto ſtimar me vanamente inſoſpettito, che alcun eccleſiaſtico oſtinatamēte ripugnante alle voci di Dio) non ſolamente ci laſceremmo vincere da' mari burraſcoſi, e da' turbini ſcatenati; ma ci dichiareremmo più conſumaci de' Tiranni peruerſi, a' quali la diuina Parola ammollì il cuore di ſaſſo, e piegò le teſte di ferro alla venerazione delle notizie intime.

Hom. 6.
in Euāg.

To. 30
136

130 Fù giammai fra' Regnanti incrudeliti huomo più empio di Ero, de' ? sì laſciuio, che toſſe al fratello la moglie; sì empio, che collocò nel Santuario il ſimulacro di Iberio; sì feroce, che ſporcò il Palazzo cò ſanguie reale; sì prodigo, che impegnò la metà del reame ad vna ballarina, intemperante. Or queſti riſpettauau Giouanni, vdiualo frequentemente in publico ed in priuato, e d'ille coſe aſcoltate la più parte adempiaua, ſotponendo al cilicio del Precurſore le tante gioie della ſua porpora. *Herodes enim metuebat Ioannem, & cuſtodiebat eum; & audito eo, multum faciebat, & libenter eum audiebat.* Or che farebbe, ſe, oſtentandoſi dalla Giudea vn Erode riuerente a' ſacri Interpreti e vbbidente alle ſane dottrine, piangelſimo nella Chieſa di Dio ò poco ſtimati gli Oratori euangelici, ò ſcopertamente diſubbidite le interpretazioni de' ſacri Libri, non dico da' Caligoli e dagli Eliogabali, mà da' Critti del Criſtianefiſmo, mà da' Primati della Cierarchia eccleſiaſtica, mà da que' gran Principi ſacerdotali che il Meſſia hà poſti per pietre fondamentali della Religione, e per idee a' popoli di vera e di ſoda ſoggettione alle ſue Scritture? Io coſì parlo, perche ſò la pietà di queſta ſacra Raunanza, in cui nè pur vno ſede eſpoſto al rimprovero. Però quanto hò detto, non è rimedio, è preferuamento; affinché l'enorme diſordine, che ora non ſegue, non mai ſegua in alcun tempo: parendomi troppo diſdiceuole, ſe non faceſſe ogni Prelato cattolico colla parola di Criſto Rè noſtro, quel che vn Tiranno Giudeo, anzi non Giudeo ma Itureo, praticò con gli auuiſi del Battista ſuo prigioniero. Che ſe alcun de' noſtri Poſteri dicc-

Marc. 6.
30.

dicesse; anche noi ci arrenderemmo alle protestationi celesti, se à noi le promulgasse vn Giouanni; io ad essi così replico da quest'ora per quel tempo. Siccome da Voi si ricerca l'vbbidienza da' popoli, benchè non tutti siate apostolici nel viuere, dichiarandoui, la soggettione douuta a' troni, onde regnate, non poterli negare da veruno, per mancheuole e per infangato che sia chi da essi comanda: così pronuncio, non douerli rigettare le verità apostoliche, quantunque escano da lingue non tante. Nondimeno, perche non rimanga scusa à chi poco ne' tempi futuri stimasse le parole di Dio, ecco vna Niniue, Città tanto immensa e di sito e di signoria, conuertita à poche voci di Giona. Questi non era vscito dalla foresta come Giouanni, nè come quegli haueua ò rimirato lo Spirito scto sceso in figura di Colomba, ò vdito l'eterno Padre, che gli additasse da' Cieli aperti l'incarnato Figliuolo immerso nel Giordano a' suoi piedi. Era egli vn rifiuto delle Balene, vomitato nella spiaggia di que' Mari, dopo la prigione di tre notti nel ventre del Pesce, in castigo della scoperta ribellione commessa contro à gli editti della retta Natura. E pure parlando egli à nome di Dio onnipotente, ciascheduno si vesti di sacco, si copersse di cenere, si astenne da' cibi, s'incuruò al Cielo, chiese indulgenza alla Diuinità, e finalmente tutti con vn diluuio di lagrime spersero vn incendio di vendette. Nè ciò fecero il solo popolaccio e le donnicciuole più credule; i Satrapi della Corte, suestito l'ostro, scesero da' loro seggi; il Rè di quella temuta Monarchia, squarciò il paludamento gioiellato, e coperto di canapa si arredette a' ter-

rori minacciati. *Dicitur Rex.* scrisse S. Ambrosio, *deposita purpura, membra sua cilitio prece: misset.* Queta e la formessione, che ancho da' gran Signori del Mondo li dee alle intimationi diuine, significate a' popoli da' suoi Messi, alle quali chiunque ripugna, necessariamente si dichiara e men pio d'vna Niniue delinquente, e più empio d'vn Erode sacrilego.

131 E chi fosse intelligente di Profetie, di cui erano i Niniuiti affatto ignoranti; e chi viuesse con sentimenti di spirito, da' quali Erode regnò alienissimo, non potrebbe, senza sottomettersi a' sensi altrui, guidare sè stesso colla pietà de' dogmi appresi ò nella diuota lettione de' sacri Volumi, ò nell'attenta meditatione de' santi Vangeli? Nò, e dico nò. Aggiungo, essere vna tal presunzione in tutto contraria alle prammatiche della Fede, e aprir ella mille voragini à chi l'esercitasse, per precipitare in dirupi profondissimi di errori senza cura. Io presuppongo i grandi Ecclesiastici, non solo esercitarsi nelle tante carte, mà introdotti nella più alta contemplatione di quegli arcani celesti, che godettero Ilarione nella Palestina e Macario nell'Egitto. Anzi voglio che ad essi, come à Giacobbe, e i Cieli si spalanchino, e gli Angeli scendano, à confortargli con seruenti colloquij e con notizie sublimi. Con tutto ciò li guardi Ididio da sì perniciosà arroganza, qual farebbe, discredere à chi ragiona in nome di Cristo, e credere alle proprie opinioni, soggette ad infinite frodi di Satana, trasformato sì spesso in Angelo di luce. Chi più pio di Cornelio Centurione, le cui preghiere insieme coll' infinito oro da lui dispensato a' mèdici risuonauano nell'Empireo? Non però, benchè

Ser. 40.

To. 10
159

discor-

discorresse con gli Spiriti angelici de' premij guadagnati negli anni decor-
fi, visse da sè e co' lumi riceuti nelle
Visioni, anzi per ben viuere in auue-
nire, fù da essi inuiato alla stanzuola
di Pietro, abitante nel tugurio d'un
uomo meccanico? Chi più eleuato
di mète ò più imbeuuto di veri sen-
timenti che Moisè, tanto frequente-
mente introdotto alla domestica cō-
uerfatione con Dio? E pure vn Per-
sonaggio sì lungamente dimorato
col Rè de' Rè nel Tabernacolo e nel
Monte, vn Personaggio alleuato e
cresciuto nella Corte del primo
Principe del Mondo, vn Personag-
gio ammaestrato sì attentamēte ne'
riti del regnare, vn Personaggio fi-
nalmente destinato alla successione
di Faraone, e già per anni esercitato
nel comando di popolo innume-
rabile, fù astretto à riceuere istruz-
zioni di ben reggere da vn Pastore
di Madian, straniero di setta e ine-
sperto di gouerno. Bisognò, che
vn tanto Profeta posponesse gli ele-
uati assiomi della sua gran mente a'
rusticani ricordi di Ietro, padre di sua
moglie e semplice Sacerdote di Villa
Madianita. Ah, preferuiamoci, di-
ce Agostino, dagli spauentosi incià-
pi di pensiero sì superbo; e ricordia-
moci sempre, che Paolo Apostolo fù
bensì conuertito da Giesù apparito-
gli nella strada, mà da lui fù trasme-
so ad Anania, nè pure annouerato
tra' dodici Apostoli della Chiesa, per
trarne auuertimenti e di menar vita
cristiana, e di esercitare con frut-

to l'Apostolato. *Caucamus tales ten-
tationes superbissimas & periculosissi-
mas: magisque cogitemus ipsum Aposto-
lum Paulum, licet diuina & celesti
voce prostratum, & instructum, ad
hominem tamen missum esse, ut sacra-
menta perciperet, atque copularetur Ec-
clesie.* E perche la ponderatione da
me fatta, intorno al rispetto portato
da Moisè all'ammonitioni del Suo-
cero troppo rilieua per la felicità de'
comandi, vdiamo come dallo stesso
Agostino vn sì grand'huomo si pro-
ponga à Noi in esemplare di prese-
dere e in idea di vmiliarsi. *Nonne
cum Moyse Deus loquebatur? &
tamen consilium regendi atque admini-
strandi tam magni populi à Socero, alic-
nigeno scilicet homine, & maxime
prouidus & minime superbus accepit?*
Non posso immaginarmi, che alcuno
si arroghi ò maggior luce, ò peri-
tia più profonda, di quel che hebbe-
ro i due primarij Principi del nouo
e del vecchio Testamento, Moisè e
Paolo: a' quali se Iddio, sì fami-
liare con essi, non volle immediata-
mente notificare i riti del gouerno
ecclesiastico, mà ordinò, che gli vdis-
sero da huomini tanto più bassi e
tanto più rozzi di sè: non veggio, co-
me alcun possa, per l'abbondanza
dello spirito, disprezzare le diuine
leggi, ò pubblicamente spiegate,
ò insinuate priuatamente. Respira-
mo vn tantino, e di tal soggetto e-
samineremo qualche punto più im-
portante nella seconda parte del Di-
scorso.

Lib. 1. de
doct. Cri-
stiana.

To. 47
69.

1bid.

SECONDA PARTE.

132



ON solamente il Cielo, mà la Terra e l'Acqua c'insegnano vn documento sì necessario a' Comandanti, qual'è, dependere negli oracoli del reggimento dagl'indirizzi altrui. Non ci è ò pescatore ò villano, da cui non si offerui, le Cannucce germogliate nelle Paludi non ingrozzare, mà seccarsi, se à caso l'ARIA nò le bagna cò piogge. Lo stesso auuicene a' Pesci di qualisia vastissimo Stagno, la cui vita pendendo dall'onde, quantunque guizzino in tanta immensità di piene oue son nati, nientedimeno muoiono, se il Cielo non trasmette acqua, per così dire, straniera alle sorgenti natiue. *Quippe & Arundines, quamuis in palude prognatae, non tamen sine imbre adolefcunt: & alias ubicunque, Pisces in eadem aqua assidui, nisi appluat, exanimantur.* Non vi pare, che Iddio con proprietà istituite frà le Creature, esclamì verso ogni Comandante e addottrinato e tanto; Rimirate, come a' Pesci e alle Piantè de' gran Laghi bisogno si soccorse fofteriere d'acque non proprie, accioche e quelli viuano, e queste crescano. Altrettanto accade à Voi, ne quali, quantunque le dottrine più fruttuose ridondino non che abbondino, non però basteranno giammai, perche reggiate con prosperità di successi le Turbe, che io vi hò commesse, se non sottoporrete l'vbito vostro à chi vi parla ò in publico ò in priuato in mio no-

Plin. lib. 9
cap. 16.

To. 57. 61

me. *Pisces in eadem aqua assidui, nisi appluat, exanimantur.*

133. Passiamo dagli Stagni all'Oceano, e quiui discerneremo, quanto debbano i gran Dominanti, ancorche eruditi e santificati, conformarsi a' dettami di chi loro propone gli oracoli apostolici con chiose non erudite e popolari. L'eterno Padre nel principio del Mondo ordinò all'Acque, che ricopriano l'elemento inferiore, di ritirarsi in luogo à parte, e dar campo alle campagne di fiorire. *Dixit verò Deus: congregentur Aquae, quae sub Caelo sunt, in locum vnum, & appareat arida.* Signore, durerà poco il comparimento della Terra, mentre le soprastanto molis sì immense di Elemento superiore à lei. Poiche se le Piene, quando erano men profonde, perche erano più dilatate, la soprafaceuano; con qual impeto l'affaliranno per l'innanzi, mentrecche nello ristringimento di Voi comandato, e più vnite e più robuste si solleueranno à ripigliare il perduto possesso di Sito, vago di germogli e ricco di abitanti? Nò, dice Iddio; i Campi goderanno le sue biade e alimenteranno i suoi coltiuatori, senza paura del Mare; per cioche da me si opporrà alle furie di lui vn tal'argine, che sempremai nel colmo delle smanie lo risusciterà à contenersi entro le sue cauerne. Chi ciò vdisse, penserebbe di vedere trasportati ne' liti dell'Oceano i Pirenei, che diuidono le Gallie dalla Spagna, le Alpi che disgiungono l'Italia dall'Alemagna, il Caucaaso che si frapone trà l'Asia minore e l'Armenia

Gen. 1. 9.

Gen. 1. 9.

Gen. 1. 9.

mag-

maggiore, l'Atlante per cui l'Africa Aquilonare si discompagna dalla Meridionale, e in somma i Mōti tutti della Scithia inaccessibili per l'altezza. S'ingannerebbe chi ciò stimasse; posciache giunto a' confini del Mare lo vedrebbe circondato; doue da scogli abbietti, e doue da vmlissime e minutissime arene. E queste faranno potenti à lottare con vn Mondo di acque, e ad imbrigliare i caualloni di vn Elemēto sboccatto, dirupatosi al saccheggiamento de' terreni. L'esperienza si scriciue all'inuentione. Appena dalle tempeste si tocca la sabbia, che da que sta auuistate del diuino precetto, arrestano, e antepongono la resistenza fatta loro da que' granelli sì deboli a' furori della propria violenza. *Mare,*

S. Crisof.
ser. 102.

To. 13
178.

quod eleuatur ad nubes, frenant tennes arena, videmus potestatem, non pulueri cedere, sed precepto. E noi potremo sfegnarci di riuere i comandamenti del Cielo, à noi suggeriti da huomini pari à Noi, le non d'altro, almeno e di conditione e di religione, se riguardiamo sì frequentemente accettarli da Golfi immensi la ricordanza di proibitioni celesti, quasi che diffi, ò per suono, ò per intimatione di Arene d'spregiate? Che vuol dire soursanità di feggio, ò superiorità d'intelligenza? Chi più possente dell'Oceano, che spauenta le Stelle e che agguaglia nelle sue ire gli Appenini? Or se questo cede alla ghiaia; non si confondano i Grandi di vdire i minori, e di riceuere da essi l'auuertimento de' loro d'ebiti e il freno delle loro brame.

134. Che se dagli sbattimenti dell' Onde ci piacerà di ritirarci al ricouero de' Giardini, per ristorarci dall'angoscia delle vertigini e de' vomiti, tollerati ne' marosi, colla fragran-

zia de' fiori, quiui pure non mancheranno esemplari della dottrina proposta. Ammireremo in quegli ipartimenti scoronarli da' Giardinieri i Cerasi più grossi e più secodi, e nella parte troncata inserirsi vn tenuissimo ramucello di Mandorlo; da cui il gran ceppo vien trasformato in modo, che, conformandosi tutto l'Albero alle strane qualità del Bruscolo inserito, fiorisce a' primi tepori del Febraio, e comparisce con marauiglia de' circostanti, non più carico di ciregge rubiconde colla polpa esposta e coll'osso nascoso, mà bensì aggrauato da mandorle, ruuidissime nella parte esteriore per doppia cortecchia, e dentro saporose per la midolla. E chi ciò vede con gli occhi ed esamina colla mente, ancor ricalcitra a' documenti esposti ò da Lingue men sagge, ò da Tesse non mitrate? Vna Pianta si conforma ad vna Festuca, e quel lauora e forma, che questa vuole, dismessa la productione de' pomi natiui: e Noi, per qualche vantaggio, che forse habbiamo ò di nascita fortuita ò di comando conseguito, in luogo di accomodarci à chi conuince, lo spreggeremo come abbietto, e l'abbomineremo come indotto? Questi sono simboli: mà, se à Voi non rincresce, riconosceremo soggettione maggiore de' proprij pareri al parere di altri in Eroi incapaci di agguaglianza, che non habbiamo scorta ne' Legni fruttiferi de' poderi; mentre si adattano ad vn picciolo fuscellino di Ramo differente, trasformandosi totalmente ne' colori, ne' sapori, e nelle figure di quello.

135. A' contemplare l'adempimento di propositione sì ardua, mutiamo le amenità de' Pometi nell'orrida rupe del mōte Oreb. Si trat-

tua-

Exod. 43
21

tauano del Legislatore degli Ebrei nella sommità della montagna gli affari della nuoua Monarchia, quando Iddio repentinamente alteratosi cōtra del Popolo, protestò à Moisé, volerli in tutti i modi liberare dall'impaccio di Gente ingrata, appestandola nelle stesse arene, oue, ad onta sua, osaua sacrificare Montoni arsi al Giouenco fonduto. *Cerno, quod populus iste dura cernicis sit, dimitte me, ut irascatur furor meus contra eos, & deleam eos.* Queste furono le deliberationi di vn Dio, inuariabile ne' decreti, massimamente oue il suo giusto sdegno sfodera lo stocco, per punire misfatti. Il sacrilegio era eserando, la vendetta era giusta, l'espressione fatta da Dio de' gastighi stabiliti non poteua chiedersi nè più chiara nè più pefata. In tanto prese licenza il Profeta di esporgli due notabili considerationi, per le quali egli era astretto à ritirare la sua onnipotenza dalla strage de' ribellati. Gli rappresentò le dicerie dell'Egitto, i cui Popoli, alieni dal suo culto, l'hauerebbono diffamato per Dio crudele ed impotente; come se, per ispiantare vna Nazione dedicata a' suoi riti, l'hauesse appartata da Paesi proueduti di antidoti, à fine di ucciderla nel Diserto con veleni di contagione, quando ella era priua di Medici e di Triache. Gli ricordò le offerte fatte ad Abramo, e notificate più volte ad Isaae ed à Giacobbe, con promessa giurata di consegnare a' loro Discendenti il dominio delle vicine Prouincie. A' patti, benchè non l'obbligasse per niun capo di giustizia la stabilita concordia, non era però ch'egli à se medesimo non rimanesse legato, col titolo e di verace e di fedele. *Ne, quaso, dicant Aegyptij: callide eduxit eos, ut interficeret*

in montibus. Recordare Abraham, Isaac, & Israel, quibus iurasti, dicens: multiplicabo semen vestrum sicut stellas Caeli, & uniuersam terram hanc dabo semini vestro. Poteuasi replicare alle suggestioni di Moisé dalla Diuinità oltraggiata: che importano à mè le mormorationi degli Egittiani, ben dieci volte flagellati, da mè? Essi parleranno, e io opererò: e se ardiranno di fiattare l'onor mio colla temerità delle loro bestemmie, io, seppelliti che haurò gli Ebrei nell'Eremo, affogherò con le piene del Nilo il Reame inuaghito di false e sporche Deità. Nò baltano le proposte fatte ad Abramo, per ritirarmi dallo scempio di popolo tanto sconosciuto. Percioche, quel che io disegnaua à Patriarchi riuerenti e fedeli, nego à posterì cōtumaci e idolatri. Ciò Iddio non disse: anzi, approuati gli argomenti del Contraddittore, mise in sua mano l'Asta, e condonò a' malfattori la strage. *Placatusque est Dominus, ne faceret malum, quod licetus fuerat aduersus populum suum.* Se vn Dio non li condonò di arrendersi alle riflessioni d'vn huomo, e vuol parere di riceuere ammaestramenti da chi è tanto inferiore ad esso, quanto è ogni creatura al Creatore: potrà trouarsi persona sì altiera, che non ascolti ragioni, e che non muti proponimenti, qualora vien persuaso con propositioni migliori?

136. E pure può darsi caso, che i Prelati, Luogotenenti in terra di Dio, non solamente non si conformino à lui in vdiere benignamente consiglieri inferiori à sè, quando con argomenti insolubili li ritirano da deliberationi men salutari; mà che imitino Caino, capo di pefiti, à cui il timore di essere rimosso dal

V

par-

parricidio disegnato, rese grata la foresta de' mostri e ingrato il giardino del padre. Però, à fin di eseguire l'assassinamento tramato, inuotò l'innocente Abele ad vscir seco nella

Gen. 4.8. campagna non coltiuta: *Egrediamur foras*. Dubitò l'esasperato Omicida che se assaliua il fratello in Ville fruttifere, l'amenità de' fiori, la frescura dell'erbe, la soauità de' pomi, la vaghezza delle verdure, il ristoro delle ombre ammorbidissero la ferezza macchinata, e lo raffreddassero nel tradimento conceputo. Si trasferì perciò nell'orrore di luogo inculto; accioche lo squallore delle rupi, la durezza de' sassi, la sterilità delle arene, i fischii de' serpenti, la palidezza delle cicute, l'ombra de' tassi l'animassero allo suenamento di quell'unico competitore, che, per l'innocenza della vita, gli toglieua le prerogative del sacrificio. La meditatione di tal successo fu descritta da S. Ambrosio ne' libri, da lui messi in luce intorno a' fatti di Abele. *Merito dicit, Eamus in campum: non dicit eamus in Paradisum, ubi poma florent. Cain videtur veritus, ne largior boni terra prouentus triste facinus impediret; et muta specie sui fratrum renocaret affectum. Latro diem refugit, quasi criminis testem: Lucem adulter erubescit, quasi adulterij consciam: Parricida terra fecunditatem fugit*. Ecco quanto sia vero, ciò che io espono nell'incominciamento del Discorso. Non solamente non si cerca, chi con ragioni eterne ci distolga da' delitti soprastanti; ma, à guisa di Aspidi asfordinati, procuriamo di turar l'vddito e di ferrar le porte à chi potrebbe con sane dottrine trattenerci da' precipitij. Oue si teme, che da noi entri, chi disturbi i capricci delle nostre passioni, ò scopertamente gli si

lib. de
Abel. c. 8.

To. 10
193.

nega il congresso, ò bugiardamente si tingono dolori soprauenuti, e vscite furtive ad affari rileuanti. A quegli si alzano le portiere e si dà loro opportunità di ragionare, da quali sappiamo, che si approueranno e la malignità de' disegni e la viltà delle nostre debolezze. Da Caino si abborri il candore de' gigli e si abboiminò la porpora delle melagrane; per dubbio d'imparare ò la verecondia da' frutti, ò l'innocenza da' fiori; e là corse, oue il veleno delle serpi, il tossico de' virgulti, e la durezza degli scogli lo confermassero nella barbarie de' suoi sanguinosi pensieri. Tanto fa, chi esclude da sè huomini inchinati alla carità cristiana, alla mäsuetudine euangelica, alla vigilanza apostolica: e quegli ammette, che fomentano l'otio, che lodano la seuerità, che persuadono la rapina, ricusandosi anche di vdire chi parla colle voci di Cristo. Nè dite,

137. Doue sono parlatori ò sì prudenti ò sì zelanti, come presupponete? *Vbi est verbum Domini?* Io rispondo, non mancar mai Espositori del diuino volere; purchè non manchi à noi la volontà di ascoltarli. Quegli stessi, che ora abboimiamo, ò come inconsiderati nel proporre, ò come audaci nel consigliare, già erano le Tramontane della nostra nauigatione e gli Oracoli del nostro viuere. La mutatione è sopraggiunta à' cuori nostri, insuperbiti per la felicità dello stato. Poichè si gli Auuifatori, come le Dottrine di essi sono quelle di sempre; e siccome in altri tempi c'indirizzauano ad abbracciarci coll'ottime deliberationi, altrettanto ora opererebbono in noi, se colla pietà di prima le riceuessimo, e se coll'antica riuerenzia ascoltassimo Dio, che ragiona per bocca

de' suoi Ministri . Può accadere à Noi, ciò che già seguì à gl'Israeliti. A costoro ne' primimefi la Manna caduta dal Cielo fù sì grata, e paruc sì marauigliosa, che ognuno di essi esclamaua: *Man hu, quod significat quid est hoc?* Dopo anni dimenticati e delle fornaci di Rameffe e delle catene Egittiane, insolenti per le vittorie riportate e gonfiati per la libertà riuuata, chiesero à Moisé Cotornici e Poponi: *Da nobis carnes, ut comedamus.* Forse, straccatis gli Angioli di lauorarui alimenti, negano il consueto ristoro? Ciò non è; peroche io veggo sull'aurora ricoperte le Campagne del prodigioso Curiandolo. Gridano tutti ad alta voce: non è credibile l'inspidezza del Cibo piovuto: *Naufeat, naufeat anima nostra super cibo isto leuissimo.* E nondimeno, se assaggeremo la vittuaglia calpesta dalle Turbe infallidite, troueremo hauer ella il sapore primiero, e contenere in sè le delitie di quanti cibi può prouedere ogni Mensa reale. Non è mutata la Manna del Cielo, è variato il gusto de' rubelli; essi conculcano quasi cortece seluagge, ciò che dianzi ammirauano come pane angelico e come vitto di Dei. Altrettanto dico io à chi esclama: *Vbi est verbum Domini?* Quiui è, e quindi sgorga, donde prima Voi stessi lo fucciauate, e come soauissimo mele e come latte innocentissimo. L'abborrimiento, che prouate de' sani parei, e l'auersione che sperimentate contro a' prudenti e maturi ammonitori, nasce dall'infettione delle vostre menti, e non dalla inspidezza de' loro consigli. Voi, voi, che già diceuate, *Man hu, quid est hoc?* ammirando le verità di chi v'incaminaua alla perfectione: Voi, che amauate la ferietà di chi v'infiammaua al lauoro

della Vigna di Christo; Voi ora li biasimate, non perche essi sieno differenti negli affiomi, mà perche s'embra à Voi vn tuono che spauenti, e vn coltello che scrifca, ogni voce; che non approua la trascuraggine nel prescudere, e la durezza nell'ordinare. Il che si liberamente da me in questa gran Sala si esaggera, perche sò costò voler Voi che io ragioni, non perche siate bisognosi di tal doglienza, mà perche godete, che qui si prepari il contrauueleno à chi fuor di quì ne viuue necessitoso.

138 Terminiamo il Ragionamento, con purgar l'animo da suo gliamento sì mortale della diuina Parola. E dache parlauamo di Māna, consideri ognun di noi, che chiunque volle viuere nel Diserto, fù attretto à raccogliere colle sue mani il Coriandro formato da' beati Spiriti. Non era lecito presentarlo altrui, conuertendosi immanentè in vermi schisosi tutta quella viuanda, che ridondaua à chi prima del Sole la ricolse. Ricordo à tutti, douer ognuno applicare à sè gli oracoli delle diuine Scritture, e i rimedij, che gli Euangelij interpretati da' Santi somministrano a' Fedeli. Altramente, in vece d'inuigorirci con manna celeste, ci empiremo di maledicenze e di liuori. Nè ciò è consiglio da trascurarsi con solo discapito di maggior merito; è precetto rigorosissimo, e imposto à tutti Noi sotto pena ineuitabili di gaglighi feueri. Se vdiremo la diuina Parola come detta à noi, risorgeremo à vita migliore, nella forma di Lazzaro. Se all'incòtro ò la tramanderemo altrui, ò ricuseremo di adempirla, morremo miseramente à pic dell'Arca, come dinanzi ad essa spirarono trucidati i due pessimi Ecclesiastici dell'antica

1. Reg. 2.
25.

Legge Ofni e Fincee . Di essi così scrisse lo Spirito santo: *Et non audierunt vocem patris sui; quia voluit Dominus occidere eos.* Morirono questi esecrati Principi sotto le spade Filisteae, non tanto per le rapine, per le oscenità, e per le violenze commesse nel Santuario; quanto per non hauere fatta stima delle persuasioni giustificate di Eli, che loro espresse le obbligazioni del Grado, e l'infamia delle colpe . E quantunque il Vecchio, che gli ammoniua, fosse riprouato da Dio e caduto dalla gloria del Pontificato, tuttauolta, perche diceua la verità, meritaua l'vbbidienza de' figliuoli, a' quali costò la vita il poco conto tenuto delle ragioni insinuate. *Et non audierunt vocem patris sui; quia voluit Dominus occidere eos.* Se al testo impallidiamo, la chiosa spauentosa necessita à trangoscicare . Vdite il fulmine di Gregorio Magno. *Tanta fuit magnitudo culpe, ut & conuersionis munimenta susciperent, & à mortis suae fouea surgere nequaquam possent: ut, qui ira Dei pelagus biberant, in damnationis suae cumulum haberent, non solum panem commissi sceleris, sed etiam additam vindictam contempna predicationis.* Tramortite, non è vero, al caso tragico de' due Prelati puniti sì grauemente, per la voce di Dio rigettata ne' secoli della Sinagoga ? Ohime, anche nella Chiesa di Cristo si rinouua frequentemente tragedia sì funesta, e nell'età d'un tanto Pontefice non ci era anno, in cui non ricomparisse la scena lagrimeuole de' ribellati alle voci diuine . Onde soggiuse il Santo: *Cur hoc de praterito*

Lib. 2. in
1. Reg.To. 25
25.

miramur, quod nunc vsque fieri cernimus: Heli videlicet mouentem, Filios contemuentes, Dominum occidere volentem. Signori miei, rammentiamoci sempremai del protesto di Cristo: *Si non venissem, & locutus eis non fuisset, peccatum non haberent, nunc autem excusationem non habent de peccato suo.* Non può dirsi, che la Parola diuina manchi à di nostri . Perciò può temersi, se Iddio gastigò seueramente chi non la prezò, quando la espone vn huomo peruerso e condannato dal Cielo, qual fù Eli; che assai più si offenda e implacabilmente si adiri, se à forte fosse trà noi, chi non si arrendesse ad essa, e chi pestasse con temerità detestabile le margherite euangeliche, ancorche porteci da mano non risplendente per virtù eroiche, e forse anche lebbrosa per imperfezioni non corrette; non però così ulcerata nè sì sacrilega come quella del riprouato Correggitore de' due presciti Sacerdoti. Vuole Iddio rispettata la sua Voce douunque rimbombi, e da qualunque bocca si formi . E perche sò, che chi mi ascolta è disposittissimo à seguire i dettami delle Scritture rammemorate; perciò, come son sicuro di non veder rappresentato con mio orrore lo scempio di Fincee e di Ofni, così sono certissimo di giubilare per la rinouatione de' gloriosi prodigij, oggi auuenuti in Betania col risorgimento di Lazzaro, e in Roma sempre rinouati col miglioramento de' Prelati apostolici e adoratori riuercanti della diuina Parola. Così sia, e così è.

P R E D I C A

L X X I X.

NEL VENERDÌ DI PASSIONE.

Hic homo multa signa facit. Expedit, ut moriatur.

Ioan. I I.

139



E Chi ciò ascolta dalle bocche de' Farisei, ò chi ciò legge nelle pagine degli Euāgelisti, potrà riderli delle chimere figurate dal Paganesimo, e chiamarle sogni di Poeti mal desti? Qual Cētauro comparue giammai e ne' libri di chi vaneggiò e ne' teatri di chi compose frivole, qual' è l'odierno inuilluppamento apparito nel Concilio de' Pontefici; oue vn sommo Sacerdote, principiando il discorso colla confessione riuersente de' prodigij di Cristo, chiamatolo, comē già Pietro l'intitolò, huomo miracoloso: nel fine poi del ragionamento lo consegna, quasi malfattore, alla barbarie de' carnefici e à gli strapazzi delle turbe? Ci è stato in alcuna ò scena ò selua Composto bestiale, di nature tanto frà sè contrariene' moti e ne' membri, quanto è, nello stesso tempo alzarli al Redentore del Mondo vn'Altare, per adorare la sua Onnipotenza operatrice di marauiglie, e soprappor-

re dipoi in esso vna Croce, perche vi muoia come maluagio, e perche vi spafimi finche viue, quasi distruggitore della Sinagoga, da sè beneficata con gratie? Non fū mostruosità inaudita, la stessa lingua di Caifa nella medesima sessione glorificare come diuino il Messia e condannarlo come ribello? *Hic homo multa signa facit*: e nondimeno, *moriatur*. Larua con tutto ciò assai più deforme e fantastica di questa che videte, fū la cagione di essa. Poiche si mossero quegli empij Diffinitori ad insanguinarsi nella crocifissione di vn Dio, non per odio priuato che hauessero contro à lui, nè per ambizione di togli il Primato, conferitogli dall'eterno Padre nella Monarchia delle Creature; mà puramente per desiderio di mātenero al Tempio la magnificenza delle vittime, l'abbondanza delle decime, l'onoreuolezza del concorso, la singolarità di effere l'vnico Santuario della terra. *Veniens Romani, & tollens locum nostrum, & gentem*. Al protetto, priuo di vera religione e pieno di empia politica; io così mi oppongo.

go. Ditemi, questo Personaggio, tanto famoso per gloria di miracoli, come voi confessate, non accresce in chi lo segue affetto all'innocenza, odio al vizio, staccamento dagli interessi, vnione con Dio, carità co' prossimi, zelo d'anime, compassione a' miseri, sofferenza d'ingiurie, distributioni di patrimoni, abborrimento ad onori, santità di costumi? Or il Tempio à qual fine si fabbricò da' vostri Antenati, saluo per ritirare i Popoli dall'adoratione de' simulacri, dall'affetto alle vanità, dal naufragio ne' viti, e per auuiargli alla sublimità di pensieri celesti, e all'amore insuarabile di chi credè l'Vniuerso? Se dunque l'adempimento di fini sì nobili ortiensì colle dottrine, e si propaga con gli esempj del Figliuolo dell'huomo, come voi, per conseruare la pompa esteriore del Tabernacolo, sententiate al patibolo vn sì zelante procuratore della vera Religione, e vn sì vigilante promotore della Fede incorrotta? Tutto ciò è vero, rispondono gli affascinati Sacerdoti, *ma Venient Romani, & tollent nostrum locum & gentem.* Noi vogliamo i nostri titoli non alterati, i nostri tributi non interrotti, i nostri altari fumanti, le nostre simbrie preferite alle corone de' Grandi: e, purchè non crolli da niuna parte l'apparenza del nostro Sacerdotio, del culto di Dio e della salute de' popoli segua ciò che più piace. *Romani venient, & tollent nostrum locum & gentem?* Adunque muoia, chi solleva al Cielo la Palestina, se può co' suoi dogmi vrtare vna cantonata del Tempio. Orsù, à costoro la ragione non tempera la fieraZZa; e, per

quanto sieno essi conuinti di peccare grauemente, antepo-
nendo i mezzi al fine, più stimano l'esterno splendore del loro Comando, che l'interna perfezione della Nazione Giudea. Però mi riuolto a' supremi Presidenti della Chiesa, a' quali sò assai più premere la midolla del profitto cristiano, ne' sudditi che gouernano, che la corteccia della sontuosità che circonda i troni della lor potenza, e genuflesso in questa Sala pontificia, gli scongiurò far sempre più conto delle virtù e in sè e ne' soggetti, che della pompa nelle loro persone, e della veneratione in chi gli adora come Primati dell' Euangelio, e gli ascolta, come Guide al Cielo. Vedremo perciò nel primo punto, Quanto poco importi alla Chiesa di Cristo la esteriorità delle glorie, ch'ella gode: e considereremo nel secondo, Come ad essa debbia preferirsi l'interiore santità dello spirito sì vostro, come di tutto quel numero innumerabile d'huomini, che Iddio hà sottomessi al reggimento de' vostri Editti. *qui vult esse*
Non solamente l'esteriore: o magnificenza o felicità non è l'anima della Chiesa, mà appena ella è veste di Iesù: e sì come raggiustata cuopre con qualche decenza il corpo, così più lunga del dovere l'espone ad inciampi, e il più delle volte lo precipita. Si aggiunge, lo stesso poter succedere all'Vniuersità cristiana, che occorse all'Vniuersità vmana. Quella, finche fu innocente ne' primi Padri, fu senza ingombro di vestimentie intatto si ricoperse, in quato per la colpa si còfuse della nudità, riconosciuta al funesto lume de' lampi politici.

E que-

E questa sul principio de' suoi seruari apparue al Mondo sì sproueduta, che i figliuoli di lei buttauano il prezzo de' patrimonij a' piedi apostolici, e i Capi di essa esclamauano con verità, *Ecce nos reliquimus omnia*. Si che, quando la Congregazione de' Fedeli fu men ricca e fu meno sublime, spogliata della roba e insidiata nella vita, fu parimente più santa e più miracolosa: conuincendosi con verità si nota, il mantenimento dell'esseriore onorificenza non meritare le prime cure de' sacri Pastori, anzi quasi, quasi riuscire lodeuole in essi il dispreggio delle pòpe e l'abborrimento alle onoranze. Ciò, se non erro, fu dichiarato dal Redentore col tragitto, che egli fece da vna riuiera all' altra nel Mare di Tiberiade. Appena la sacra Nauicella si era scostata dal lito qualche miglio, che le onde prima inerespandosi, poi gonfiando, e ultimamente, per forza d'impetuosi vèti, inferocendo contro al Vascello, gli minacciavano il fatale atlorbimento.

Maeth. 8.
24.

Et ecce motus magnus factus est in Mari; ita vt Nauicula operiretur fluctibus. In tanto Crillo quietamente riposaua nella poppa del legno. Gli Apostoli, sbigottiti dal vicino affogamento, si accostarono al Maestro, e co' clamori lo riscossero dalla soauità del riposo, al sentir loro, troppo importuno. *Suscitauerunt eum, dicentes Domine, salua nos perimus.* Risuegliato il Messia alle grida degli affannati Discepoli, in luogo di approuare le loro preghiere, e di ringraziarli, per hauer essi preuenuto l'imminente naufragio coll' auuiso del pericolo; e con fargli vedere le smanie della tēpesta, gli chiamò co-dardi, e rinfacciò loro la temerità del risuegliamento. *Quid timidi estis, mo-*

dica fidei? Tù il rimprouero vn dir loro: Voi non intendete la marinaresca euangelica, nè sapete ciò che gioui, o ciò che nuoca alle Nauti, in cui siete destinati a pescar anime. Voi temete le burrasche, ed io di esse non temo; anzi perche ne godo, come hauete scorto, dolcemente mi addormentò trà esse. Io dormo in Mare frà l'acque infuriate e frà gli aquiloni tumultuanti; e Voi dormirete nell'Orto di Getsemani trà le verdure del giardino fiorito e trà gli zeffiri dell'aria refrigerata. Come dunque vi sgomentate di quel, che cagiona à Voi pietà di preci, à me tranquillità di ristoro? Ciò, senza dubbio, è vn simbolo di quanto accaderà alla mia Chiesa, à cui le trauerse nò pregiudicheranno, mà accresceranno seruari: e in cui può dubitarsi, che tiranneggi vn letargo mortale, se alle tempeste dell'Oceano, occasioni di ricorso à Dio, succederanno delizie di pomieri ameni, cagioni manifeste anche negli huomini apostolici di dormire fuor d'ora, e di abbandonare vn Messia agonizzante, spruzzato di sanguinoso sudore. Queste furono le notizie, che diede a' suoi Discepoli il supremo Istitutore della Religione cattolica.

141. Forse ammaestrato da esse schernì S. Agostino le storte opinioni, che continouauano ne' Gentili, conuertiti di fresco all'Euangelio. Gelauano questi a' baleni d'ogni spada, allo scotimento d'ogni vrto, al bisbiglio d'ogni congiura, al seccamento d'ogni spiga, al sospetto d'ogni contagione, alla vicinanza d'ogni morte. Per lo contrario, se da' Cesari battezzati si abbatteuano i patiboli, se si rimandauano alle bocaglie le fiere, se si permetteuano i sacri riti a' Credèti, se la Nobiltà si con-

congiungeua alla Fede, se l'entrate cresceuano alle Comunità cristiane, si rasserenauano nel cuore, e rēdeuano gratie à Dio. Ah miseri e insieme inesperti! sì poco riflettete a' rimproveri fatti da Cristo, quando vide i suoi seguaci intimoriti pel Mare infuriato? Vi fò sapere, che alla sua Naue assai più difficile riesce nauigare senza pericolo nella calma di stato onoreuole e di vita topiosa, che frà tempeste di beni confiscati e di Magistrati ritolti. *Putatis tunc esse ventum contrarium, quando est huius seculi aduersitas? Quando enim bella, quando tumultus, quando fames, quando pestilentia, quando cuique boninum praua euenit calamitas, tunc putatur ventus aduersus, ibi putatur innocendus Deus. Quando autem temporali felicitate seculum arridet, quasi non est ventus contrarius. Noli hinc interrogare temporis tranquillitatem.* Nè sodisfatto il Santo di tale protestatione, affiso al timone del Nauigio apostolico grida ad alta voce: O quanto dubito, che questa bonaccia, spianata à noi dalla clemenza de' Regnanti conuertiti e dalla virtù de' nostri Antecessori santificati, non ci sommerga, e viui ci seppellisca frà lusinghe di onde inargentate, che ci forridono in faccia, e che ci rendono troppo beata la nauigatione! *Magna virtutis est cum felicitate luctari, ne illicit, ne corrumpat, ne ipsa subueriat felicitas. Magna, inquam, virtutis est, cum felicitate luctari, magna felicitatis est, à felicitate non vinci.* Anche vñ Stoico, nè pur tinto di sacre dottrine, esclama verso i Palazzi più felici, annunciando a' Fortunati gl'imminenti disastri, quasi inseparabili, com'egli diceua, da' fauori del Fato. *Non est facile, inter magna*

non desipere. Adunque se, à feminare di due huomini tanto illuminati, il primo da' raggi superiori della Diuinità, e l'altro da' lumi inferiori della Natura, rēdesi tãto malageuole, ritenere modestia di costumi e moderatione di sentimenti in sublimità di gradi e in magnificenza di applausi: chi ardirà di sacrificare le sollecitudini alla conseruatione dell'apparenza ne' comandi, con istimarli felice e grande, non per la santità della propria vita, nè per la bontà promossa ne' vassalli, mà per la speciosità de' titoli e per la copia degli arredi? Ciò crede, chi da vna parte ode Seneca, che tuona: *non est facile inter magna non desipere*, e vede dall'altra Agostino, che trema e piange scriuendo: *Magna virtutis est, cum felicitate luctari, magna felicitatis, à felicitate non vinci?*

142. Non però Autori sì graui spiegano à bastanza co' loro tremori lo sconvulso, frequentemente cagionato a' Galeoni ecclesiastici dalla serenità tēporale. Assai più francamente sparlò di essa S. Girolamo: Egli nò mise in forse le interiori tempeste della tranquillità esteriore, mà chiaramente riconobbe nell'appianamēto dello Stagno Appennini spauentosi, ò di alterigia opposta all'umiltà euangelica, ò di cupidigia contraria alla professione cristiana: esedò facilissimo, che tra' fornii de' seccoi riuerenti al nome cattolico si solleuino nel petto de' Presidenti l'ostentatione del fatto e l'affettione al dominio. Grida perciò il Santo: nò forridete all'Oceano abbonacciato, nè vi riputate sicuri, quando vi scorgete felici; anzi stimatevi quasi asforbiti, se godete ne' nauiganti quiete di Golfi e refrigerij di Fauonij. *Nolite credere, nolite esse se-*

Lib. 6.
nat. quæ-
st.

To. 19
407.

Ser. 12. de
verb. Do-
minial.

To. 16
23.

Ibid.

curi,

Ep. 1. ad
Eliod.
To. 17.3.

*curi, licet in modum stagni fufum a-
quor arideat; licet vix fumma iacen-
tis elementis fpiritus terga crispentur.
Magnus hic campus montes habet; in-
tus inclufum eft periculum, intus eft
hoftis. Expedite rudentes, vela fuf-
pendite, crux antennæ figatur in fron-
tibus. Tranquillitas ifta Tempeftas eft.*
143.

E vi marauigliate, che la calma fia dannofa alla Chiefa di Crifto, da lui fondata in abbandona-mento di tefori, in odio di con-giunti, in tolleranza di pene, in fof-ferenza di croci, in godimento e in defiderio di ftragi: fe alla Sinagoga, allattata da fperanze, pafciuta con ricchezze, guernita di fpoglie, glori-ficata con regni, tanto nocque la fteffa felicità conferitale da Dio, per ricompensa dell'Egitto abbandona-to e della Legge riceuuta; che, pian-tata in Terra fanta, .quafi immenfa Vite di Monarchia fopraumana, quanti grappoli produffe, tanti idoli figurò; quanti tralci diffufe, tanti errori ricuette; e quante furono le vendemmie della grandezza terre-na, tãte appunto fi piãfero le apofta-fie dal culto diuino. *Vitis frondofa* *Israel, fecundum multitudinem fru-ctus fui multiplicauit altaria.* Così dilci lafcio ſcritto à noi Ofea profe-ta. Appunto come ne' Vigneti, ſe il ferro de' Guardiani non tronca con colpi mortali la ridondanza de' palmiti germogliati, naſcono, non grappi ſaporofi, mà frondi inutili; onde il fugo delle radici, che douea mutarſi in ſouiffimo vino, ſi tra-muta in vana moſtra di ſciocchiſſi-mi pãpani. Coſi ſegui nella Comuni-tà Ebreã, nò recifa da Demetrij e nò iſfrondata da Faraoni. Quanto più ella crebbe in ſuntuofità di apparati, tanto fù e meno riuerente a' ſacri precetti e men pia con Dio. *Vites,*

Oſea 1.

*qua putata à Vinitore non fuerint, in
flagella frondeſque luxuriant, et humo-
rẽ, quẽ debuerunt in vina mutare, vana
frondium et ſolorum ambitione diſper-
dũt. Talis fuit Iſrael, crefcens in multi-
tudine populorũ, et non reddens fructus
Agricolæ Deo. Abundantiam fructuum
vertit in offenſe multitudinẽ: ut quan-
tò plures haberet populos, tantò plura
edificaret altaria, & abundantia ter-
ra numero vinceret idolorum.* Tale ab-bominatione di altari giudaici e diſegnati e fabbricati dalla eccelfi-ua proſperità di quel Popolo, incapace di viuere ſenza deformità di mac-chie ſe viuera ſenza liuidure di fla-gelli, mi fà ſouuenire la ſantità de' noſtri Sãtuarij, arricchiti alſai più dal ferro de' Perſecutori crudi nemici del nome criſtiano, che dall'oro de' Cefari riuereti vditori de' noſtri dog-mi. Niuna delle ſette adorate Baſili-che vedrebbe Roma, ſe la Chieſa no-uella haueſſe goduta ne' primi tempi la pace e la felicità, che ora prouoa: poiche tutte ſon dedicate ò a' diſo-nori di Crifto Legislatore della noſtra Fede, ò a' tormenti di chi per-dette la vita, per diſſeminare e per ſoſtenere la verità de' gli articoli promulgati. Pietro penò crocififfo, Paolo morì decapitato, Sebaſtiano fù trafitto da ſtrali, Lorenzo ſpaſimò conſumato da brace; de' due Giouanni, l' vno fù relegato in Patmos e immerſo nella caldaia, l' altro viſſe in catene e morì decol-lato; ſù la Croce Gieſù ricompe-rò l' Vniuerſo, addolorato da chio-di e infamato da beſtemmie: nel- l' Eſquilie, non ſi celebrano i trion-fi della Vergine, ſi ſollennizzano le confuſioni del Parto di lei, com-parita Madre di Dio frã le ſoz-zure della ſtalla e nel diſonore del-la mangiatoia. A tali ſciagure vni-

S. Hier. l.
2. in c. x.
Oſea.

To. 21

camente son dedicati i sette primi Tempij, che frequentiamo. Queste nondimeno possono parere più tosto lodi de' nembi, che biasimi della serenità. Eccoui i treni composti da Saluiano sotto gli Archi baleni degl' Imperij cattolici, succedui a' Turbini de' Principati gentili. Piange egli inconsolabilmente gli enormi scapitamenti fatti dal Crillianesimo, oue le furie de' Neroni e le smanie de' Massimini si riuoltarono negli ossequij de' Filippi e nelle beneficenze de' Costantini. Racconta egli primieramente i seruori, le orationi, le limosine, la pazienza e la carità fiorite tra' Fedeli, quando il verno delle persecuzioni sì Ciudaiche come Romane agghiacciua i primi germogli della nostra Fede. Contrappone poi ad essi la sterilità de' frutti e la copia delle spine, apparite nella Primavera della Religione accresciuta d'entrate e nobilitata da titoli. *Nunc pro his omnibus auaritia, cupiditas, rapina, quaque his socie, & quasi germana unitate coniuncte sunt, inuidia, inimicitia, crudelitates, luxuria, impudicitia, prodiciones: quia superiora illa, quae istorum visibus militans, successerunt; ac si, nescio quo modo, repugnante contra temetipsam tua felicitate, quantum tibi auxilium est populorum, tantum penè viciorum: quantum tibi copia accessit, tantum disciplina recessit; et prosperitas venit quantum cum magno foenere detrimentorum.* Il che s'intende, non tanto degli Ecclesiastici, quanto d'ogni sorte de' Cristiani, più santi ne' tempi più miseri, e più intepiditi nel calore dello stato fortunato.

144.

Di tante calamità spirituali sì cotidiane e sì lagrimeuoli volle Cristo essere preannunciato a' suoi Apostoli, oue, rammaricandosi essi della fatica tollerata tutta vna

notte senza preda, dissero al Maestro; *Præceptor, per totam noctem laborantes, nihil capimus.* Peroche ripigliogli l'amoroso Maestro, e disse loro: Vi veggo bramosi di pesca, senza che vi accorgiate, quanto più danno possa recarvi la copia, che la povertà della pescagione. Tuttauia si faccia a modo de' vostri sospiri. *sù, laxate retia vestra in capturam.* Ciò appena eseguirono, che ad vn tratto entrò nelle reti quantità infinita di pesci. *Et cum hoc fecissent, concluderunt piscium multitudinem copiosam.* Al godimento della preda sopraggiunse il timore della perdita. Percioche da' pesci ragunati si squarciuano le maglie rissarcite, e sì la Barca che trasse, come il battello che accorse, a solleuare la sollecitudine de' felici predatori, pericolarono di andare in fondo per la carica. *Rumpebatur autem rete eorum. & impleuerunt ambas nauiculas, ita ut pene megerentur.* Chi da lontano rimiraua l'abbondanza impenetrata dalla pietà del Messia e somministrata dalla potenza del prodigio, inuidiaua gli Apostoli. Ma essi, che sperimentauano lo squarciamento dell'accie e lo sprofondamento de' Legni, assai più si querelauano della pienezza, che non si eran doluti della penuria. *Mihi cumulus iste suspectus est,* dice S. Ambrosio, *ne plenitudine sui Naues penè mergantur.* *Ecce alia sollicitudo Petri, cui sua iam preda suspecta est.* Desiderauate accrescimento di giurisdizione e maggioranza di stima? Guardate di non calare mentre crescete, e di non precipitare mentre salite. Più danno fece alla Naue di Pietro e à gli ordigni di lui la prosperità dlla Pesca, che il tumulto dello Stagno. *Rumpebatur rete eorum: ita ut Naues pene megerentur.*

O' quan-

Luc. 5.

Lib. 4. in c. 5. Luc.

To. 44
122.Lib. 1. ad
Eccl. ca.
th.To. 54
122.

O' quanto è vero, la esteriorità, come gioua moderata, così grandemente pregiudicare, se ridonda. Non vale inferire, siamo e maggiormente rispettati da' Principi e più riuerentemente vbbiditi da' popoli per quella poca speciosità, che glorifica il carattere de' nostri gradi. Dunque, quanto più questa si auanzerà, tanto maggiore diuerà la soggectione a' dogmi cattolici, e l'offerta de' precetti ecclesiastici. Illatione in tutto falsa. Poiche domando io, in qual guisa la Mano e pinga e scriua e combatta? per forza, senza dubbio, delle Dita, di cui ella si vale. Adunque, se queste si accresceranno in numero, più anche s'inuigorirà il braccio, e ammireremo ò Volumi più elegantemente descritti, ò Tauole più vagamente colorite, ò Zuffe terminate con più valore. Voi schermite la conseguenza, ed io conchiudo le mie dottrine. Poscia che siccome la Mano tanto fa e tanto opera proueduta di cinque dita; e poco ò nulla opererebbe, se i Diti di lei si moltiplicassero in sette ò in noue: così la Gerarchia del Santuario ornata moderatamente di decoro esteriore riformerà Diocesi, e raffrenerà delinquenti: à cui mancherebbe e vigore per correggere e credito per compungere, se, col lusso delle apparenze, il decoro trascendesse in pompa, e la conuenienza della maestà tralignasse in superfluità di ornamenti e in superbia di volto. Non sono io il Dipintore della Mano indebolita e del Braccio storpiato per la moltitudine delle dita, ammirandosi l'originale di sì nobile geroglyphico nelle carte di Dione Crisostomo, donde io l'hò fedelmente copiato per gloria di questa Sala. *Manus debitor est, quæ plures habet*

digitos, quàm natura nascuntur: Et talis homo mutilis vocatur aliquo modo, cui extrinsecus agnoscat digitus superfluous, et neque alijs uti poterit iuxta morem.

145. Mentre siamo tra' Gentili, permettetemi, che io col polso di Dione prenda di pugno alla Fortuna la più saporosa Tazza, con cui ella abbeuera gl'ingranditi del secolo. Se questa vna volta si gusta, chi viuca bisogno, spegne la sete della mendicizia. E se di essa nuouamente si satia l'abbeuerato, diuene di proueduto riguarduole, e allo sinorzamento della sete si aggiunge spiritosità di membra e forza di lingua. Che se si auuicinano i labbri la terza volta al vino sperimentato, il bere non è più ò fouenimento di necessità ò accrescimento di forze, è folletico di piacere ed è seruitù di diletto. Peggio poi sarebbe, se l'ingordigia della beuanda ci trasportasse à nuoui assaggi: per cioche in tal caso l'Intelletto affogherebbe nella copia inghiottita, e la Ragione auuazzata si per la nebbia de' liquori darebbe in frenelie, nè riconoscerebbe ò freno ò fine nello sfogamento delle sinanie. *Prima cratera ad sitim pertinet, secunda ad bilisritatem, tertia ad voluptatem, quarta ad insaniam.* Tanto scrisse quel Filosofo Affricano, indegno di essere nominato a' Principi Apostolici, sì per la falsità della Religione che professò, come per la profanità delle licenze che propose. Io non riconosco con esso nè Tazze nè nome di Fortuna. Dico con tutto ciò, che quanto egli vaneggiò ne' fantastici conuiti di Deità immaginate, tanto siamo per prouar noi ne' saggi della grandezza. Questi, come temperati tolgono il dispreggio e auualorano

Orat. 10.
de scr.

To. 100.
50.

Apul. 1. 4.
florid.

To. 5. 2

l'autorità, così eccessiui distraggono il cuore dalla stima alle sacre funzioni, e imbroicano l'animo col fumo delle prerogative terrene; e fanno sì, che ci stimiamo venerabili, non quando inuigliamo alla salute delle genti e accorriamo a' elamori de' gli oppressi, mà quando ostentiamo apparati signorili, e quando ci attorniamo di glorie auguste. Sì, sì, anche su' calici delle sacre prosperità puo' scolpirsi: *Prima cratera ad sitim pertinet, secunda ad hilaritatem, tertia ad voluptatem, quarta ad insaniam*. Prouasi vn tale sconcerto co' sacri Annali, stesi da san Luca coll'assistenza dello Spirito santo. Nel quarto capo de' Diarij diuini si narrano i tesori accresciuti alla Congregatione de' credenti; e la pienezza di essi fù sì notabile, che non si trouaua seguace della Croce, à cui largamente nõ fosse proueduto quanto gli bisognaua, per lo sostentamento e de' suoi e suo. Nel capo susseguente si descriuono gli spergiuri di Anania e le felonie di Saffira, ribelli contumaci della Diuinità, e sacrileghi violatori delle promesse fatte al Cielo. Sicche doue, prima dell' abbondanza, soprauenuta, non si parlaua d'altro, fuorchè di peccatori conuertiti, di fedeli santificati, di cuori congiunti, di patrimoniij offeriti, di soggettione totale a' detti apostolici: dopo l'uso delle ricchezze, quantunque sante e depositate a' Piedi pëtificij dalla generosità de' primi Cristiani, si narrano falli, si confessano furti, si esprimono sacrilegi, si piangono supplicij, prima intimati e poi eseguiti dallo sdegno di Pietro. Così pure nel capo vicino al quinto, il qual fù sì tragico per li gossighi e sì abbominuole per li delitti, esponendosi il dilatamento della Fede e la giuri-

sdizione ampliata ne' santi Apostoli pel grosso numero de' battezzati, si vnìce all'aumento de' vassalli il decrescimento della pietà, ed agghiaccia chi legge quiui que' fremiti e que' bisbigli nella Chiesa, pe' quali nella Sinagoga si aprì l'inferno, e viui assorbì quattrocento mormoratori. *In diebus autem illis, crescente numero discipulorum, factum est murmur Græcorum aduersus Hebræos, eo quod despicere mur in ministerio quotidiano Vidue eorum*. Ecco i frutti e dell'oro offerito e de' sudditi moltiplicati. E se tali sconcature comparuero tra' Fedeli sotto il gouerno de' primi Discepoli, presumeremo noi di sfuggirle à di nostri, se à caso, sopra la conuenienza dello stato d'ognuno, inondassero ne' Palazzi ecclesiastici le prouisioni e gli addobbi? Ah, tollerate che io di nuouo dica: *Prima cratera ad sitim pertinet, secunda ad hilaritatem, tertia ad voluptatem, quarta ad insaniam*. Troppo, troppo si oppone la fouerchia esteriorità alla santità interiore de' sacri Gradi.

146: Sì per apprendere ciò meglio, come per allontanarci dal nome vile e dalla figura abietta di Tazze, solleuiamo gli occhi al Cielo, e riconosciamo la confermazione dell' odierne dottrine nel Pianeta, più vicino alla terra, e vero simbolo della Chiesa. Questo, che noi addimandiamo Luna, tãto è più oscuro e più pouero di lume, quãto egli è più vicino al Sole, geroglifico della grandezza terrena. Onde apparisce pieno di splendore, quando, per diametro opposto alla forgète del giorno, egli nasce oue quella tramonta. E però allora il minore Luminare si vede da noi coronato di fiamme e ricco d'influssi, quando è totalmente lontano, e affatto contrario nel comparire

A&. 6. 1.

A&. 4. 34

Apul. 4.
flor.

To 57

rire e nel cadere a' moti del Luminare maggiore. Scrisse perciò quell'antico Letterato: *Quanto longius recessit à Sole tanto largius collustrata, pari incrementò itineris et luminis.* Tanto nel buio dell' idolatria si offeruò da costui, intorno à gli auuantaggi della Luna. Meglio, à parer mio, haurebbe l'Autore esposte le proprietà del Pianeta, se l'hauesse considerato allora soprapieno di vaghissimi raggi nella parte superiore rivolta al Firmamento, quando nella inferiore, che riguarda à noi, egli apparisce suanito del tutto, e quasi senza vn solo filo di luce. Sì, sì, come la Luna è totalmente oscura verso l'Empireo, quando nella parte terrena è copiosamente luminosa; e da quello marauigliosamente riluce; se in questa miseria non si ottenebra: così appunto l'Ordine ecclesiastico, quanto pare men riguardeuole, per la mancanza di magnificenze temporali, à gli occhi politici; tanto diuene venerabile à guardi de' Santi, per la nobiltà de' dettami, per la esplarità de' costumi, per la eleuatione de' pensieri, vnicamente intenti ò alla gloria di Dio ò alla conuersione del Mondo.

147. Se dunque le Naui del Salvatore più facilmente arrenano nella bonaccia, che non rompono nella tempesta; se Cristo quietamente riposa ne' furori del Mare, e agonizza nelle verdure dell'Orto; se la Sinagoga, che vivea di promesse carnali, per la copia de' beni transitorij, apostatò dall'adoratione diuina; se la Cristianità moltiplicò i vitij colla moltiplicatione dell'entrate e de' vassalli; se la Rete apostolica si ruppe per la quantità della pesca, e se la Tartana di Pietro pericolò per lo peso della preda; se nella Mano le troppe

dita impediscono ad essa l'operare; se le Tazze beuute senza misura tolgono il discorso; se a' Tefori depositati seguirono le doglienze popolari; se la Luna, figura della Chiesa, quanto è più piena verso la terra, tanto è più difettuosà di lume inuerso il Ciclo: chi fra' supremi Ecclesiastici potrà accomunarsi à gli odierni Sacerdoti, e on anteporre l'esteriore maestà ò del Magistrato ò della Persona alle virtù interiori, proprie de' Pontefici e necessarie a' Cristiani? Principi e Prelati cattolici, ricordiamoci tal'essere lo spirito ne' sacri Comandanti, com'è il capo nel corpo umano. Onde come senza molte membra può viuere ogni huomo, e senza fronte niuno può viuere: così strabiliamo dentro di Noi queste due massime, poter noi presedere a' popoli con autorità apostolica e con carattere di Ministri diuini senza l'esteriorità di quella gloria temporale, che ò poco gioua, ò molto nuoce alla veneratione di Prelato; all'incontro non essere alcun fra noi capace di ottenere dalle Prouincie ò soggectione od affetto, se, per disgratia nostra, regnassimo ne' troni apostolici senza doti di Apostoli. *Agnitio Dei necessaria est quasi Caput: quod, quamuis constare non possit sine omnibus membris, sine quibusdam tamen potest. Itaque sine membris aliquibus viuui potest, sine capite nullo modo.* Però Iddio nel Salmo nouantesimo ci armò, non di corazza nè di spada, mà bensì di targa, come riserì David. *Scuto circumdabis te veritas eius, non timebis à timore nocturno, à sagitta volante in die, à negotio perambulante in tenebris, ab incursu & demonio meridiano.* Per l'intelligenza dell'oracolo, è necessario scendere vn diuoto, mà milita re Comento, confideran-

La 3. fir.
l. 6. c. 6

To 55
108.

pl. 90. 5

irando la Targa antica. Questa, come fanno gl'intendenti di guerra, essendo di lunghezza pari alla statura umana, cominciava con forma angustissima dalla parte bassa, pian piano poi dilatata finiva con figura molto ampia sopra le tempie. Il che faceuano que' saggi Combattitori, per conformare alla nobiltà delle parti la qualità del riparo. Onde essendo l'huomo assai più gracile negli vltimi membri, che non è nel petto e nel capo, e riuscendo di minore consideratione le ferite impresses nelle caviglie ò ne' piedi, di quel che fieno le piaghe aperte nella fronte ò nelle viscere; però, quasi sprezzando le parti men nobili, quelle difesero, in cui consiste la vita. Dalla cautela de' Guerrieri sono ammaestrati i sacri Presidenti, à stimare infinitamente la conseruatione della bontà, del zelo, della giustitia, e della pace, senza le quali pericola non solamente la perfettione, mà la salute: con riflettere breuemente al mantenimento ò della roba, ò della gloria, senza il cui accompagnamento faremmo quel che siamo. Ascoltisi Bernardo. *Non incongruè sanè Scuto comparatur gratia diuina protectionis, quod in superiori parte amplum & latum est, ut caput humerosque custodiat: in inferiori verò strictius, ut minus oneret, maxime quod graciliores sint tibia, nec tam facile vulnerentur: sed nec adeò periculosi sit in illis partibus vulnerari. Sic omnino, sic militibus suis Christus ad inferiora tuenda, id est carnem, magnam penuriam rerum temporalium donat: nec vult eos illarum multitudine pregruari, sed ut victum & vestitum habentes, quemadmodum ait Apostolus, his contenti simus: in superioribus verò ampliorem latitudinem, & abundantiam gratia*

Ser. 5. in
Psalm. 90

To. 16
30.

spiritualis. Vogliamo penetrare, quanto poco rilieui alla sustanza dell'Apostolato, nõ dico la diminutione, mà il mancamento totale d'ogni pompa? Ci fù huomo ò più abbondonato ò più misero ò più fracido ò peggio trattato di Lazzaro, bisognoso di vn tozzo di pane, mal ricoperto da pochi stracci, lacerato in tutti i membri da piaghe, esposto a cani di vn Riccone dispregiatore della sua mendicità. E pure à gli occhi di Fulgentio non ci fù (dopo gli Apostoli) nella Giudea Personaggio frà gli huomini più onorato di quel Mendico, altrettanto incorrotto nello spirito, quanto impiagato nel corpo: più ricco di gratia, che non era necessitoso di vitto: corteggiato dagli Angioli, quando era discacciato dagli huomini; Senatore del Cielo, e spazzatura di Cerosolima. *Attende Lazarum in paupertate diuitem, in miseria beatum, in infelicitate felicem, in vulneribus sanum: & quidem sine domo, sed non sine Domino: sine veste, sed non sine fide: sine cibo, sed nõ sine Christo: canibus expositum, sed socium Angelorum*. Se tal riuscì vn plebeo affamato nella Sinagoga, esposto dalla viltà della nascita à mendicare nelle publiche piazze, e pe' difagi del viuere putrefatto da scaglie e marcito negli vlceri: che farebbero i supremi Presidenti, nati di schiatta illustre, alleanati alla grande, saliti co' meriti alle prime Sedie del Sacerdotio, se, per conseruare l'vbbidienza a' Canoni, il culto alle Chiese, la riuerenza a' decreti, la difesa à gli oppressi, l'onestà alle Vergini, la giustitia a' Tribunali, la virtù ne' sudditi: ò decadesero dall'aura de' Grandi, ò incorressero nello sdegno de' Potenti, e, spogliati de' beni posseduti, si riducessero ad abitare le selue per assicurarsi di viuere, men

Ep. 2. ad
Gall. vid.

To. 16. 5.

men temendo delle Fiere fameliche, che de' Comandanti rapaci! Chi non direbbe di ognuno di questi: *Attende in paupertate diuitem, in miseria beatum, in infelicitate felicem, in vulneribus sanum; Et quidem sine domo, sed non sine Domino; sine veste, sed non sine fide; sine cibo, sed non sine Christo: canibus expositum, sed socium angelorum?* E forse che non erano frequentati i conforti delle apparizioni angeliche a que' santi Prelati, che la crudeltà de' Cesari esponeua à gli sbranamenti non solo de' Cani, mà de' Leoni e de' gli Orsi? Forse che erano ò poco riueriti ò poco vditì i li Vrbani abitatori di grotte, i Clementi segatori di marmi, i Grisostomi affamati trà gli scogli di duro esilio, gl' Ignatij strascinati dall' Oriente in Roma per ludibrio del volgo, i Marcelli deputati al purgamento delle stalle, gli Atanasij seppelliti nelle tombe degli Auoli per non morire tra' denti degli Arriani. Erano assai più rispettati que' sacri Presidenti ò ricoperti di cilizio ò caricati di ferro, che non siamo noi, addobbati con drappi d'oro e coronati da Mitre gioiellate. Correuano à turme i nobili ed i plebei alle prigioni de' loro Pastori, e ogni detto di essi notauasi come oracolo; e quanto decretauano i santi Apostoli e i sommi Pontefici imprigionati ne' ceppi, tanto inuiolabilmente si offeruaua dalle Diocesi adoratrici della Croce.

148. Il che essendo sì indubitato, come euidentemente si pruoua e colle ribellioni di tanti popoli a' Primati pomposi de' tempi deplorati, e coll'adorazione de' Personaggi coronati a' poveri Sacerdoti de' tempi antichi e nostri; come non emuleremo l'astutia del Serpente, sì rigorosamente à noi comandata da

Cristo, trascurando la cura (se bisognasse in ben dell' anime) d'ogni affare terreno, per mantenere senza lesione l'integrità della mente, appurò come da ogni Serpe si tollera lo smembramento del corpo, per preferuare il capo da ferite? *Estote prudentes sicut serpentes. Sicut enim ille reliquum obijcit corpus, ut caput saluet; sic et tu, si omnia amittere oporteat, ut pietatem conserues, noli tristari.* Così scriue Grisostomo; mà forse non così si ogni grande Ecclesiastico. Può darsi caso, che alcuni pochi de' men circospetti, in luogo di conculcare la esteriorità ò dell' interesse ò del sangue, per inuigilare a' vantaggi delle riforme e alla propagatione delle virtù, non s'immergano, più di quel che richiede l'onorevolezza dello stato, nello studio di comparire sontuosi e di comandare ammirati. Certo è frà tanti zelantissimi e integerrimi Dominanti della Chiesa non mancare talora, chi troppo s'impieghi nella gloria de' guernimenti, nel numero de' seruitori, nella frequenza dell' anticamera, nella superbia della stalla, nell' amenità delle ville, nella lautezza delle mense, nella confidenza co' Grandi, nello spregamento delle spese, con dimenticanza e delle obbligazioni del suo Grado e delle funzioni proprie della sua Cura. Interuerrebbe à que' i, come accadde à Piteo. Costui regnò in Levante nel secolo di Artaserse. Or egli, dopo qualche tempo di comando prudente, scoperse ne' suoi Distretti miniere ricchissime di oro. Inuaghirosi del metallo, costrinse ne' primi anni dello scoprimento vna gran parte de' lauoratori à cauare, e grosso numero di artefici à raffinare le zolle del terreno pretioso. Crescendo poi colla

Math. 10
16.

Hom. 4.
ad pop.

To. 20
108.

mol.

moltitudine delle masse l'audità di estrarne migliori e di hauerne in più numero, spopolò le campagne di cōtadini, e disertò le Città di meccanici, sforzando tutta la gente bassa a sudare ò nello scauamento de' tufi, ò nell'assistenza alle fornaci. Intanto da' Popoli si raj presentò alla Reina l'abbandonamento de' poderi, e l'estrema penuria, che il Regno patiuu di vettouaglie. Ella, che hauea le passioni allai più raggiustate che non haueua il marito, fè lauorare d'oro massiccio tutto l'apparato di vn banchetto reale. Terminato il lauoro, vn giorno all'improuiso imbandi al Principe la mensa con touaglie, con pane, e con raffreddi di finissimo oro. Si rallegrò sommanente il Rè per pompa à sè sì cara, e, stimando che l'apparenza del primo seruitio si fosse preparata à magnificenza del conuito, chiese alla moglie, che ordinasse il secondo imbandimento delle vere viuande. Tãto ella fece, comandando à gli scalchi, che recassero prontamente i cibi lauorati. Posero questi dinanzi al Monarca Pauoni, Starne, Cotornici, e dietro à gli Vcelli ogni sorte di Pesci, mà tutti di oro intagliato. Altrettanto si praticò da' Coppiieri, offerendo essi al Dominante in tazze di pretioso metallo vini d'oro coloriti da smalto. Alierato sopramodo dello schernimento l'affamato Regnatore, protestò alla Regina di feder quiui, non per vedere intagli ò per ammirare sculture, mà per cibarsi e per bere. Allora la sua Principessa con accorto rimprovero disse al Cōsorte: mio Signore, io vi pongo dauanti que' cibi e que' licori, che voi vnicamente permettete a' vostri sudditi e ne' nostri contorni. *Tu uerò, inquit mulier, nullius rei, prater*

hanc vnam, habenda facultatē prebes. Voi riarete i cibi che bisognano per isfamarli, se le campagne riauanno chi le coltiui. Mortificossi l'affrontato Regnante, mà insieme si rauuide dell'imprudenza, e, lasciato qualche numero di Vfficiali alla cura delle Cause, rimandò gli altri alla coltuatione de' terreni e a' lauori delle officine. Voglia Dio, che lo stesso non occorra à più d'vno de' sacri Rettori. Hauranno ben essi, quando à caso (il che non è) posponessero alle pompe il seruire, e alla santità della vita il lusso nel viuere, credenze superbe, notizie curiose, nouelle vniuersali, lettere da Principi, donatiui da sudditi, precedenza e titoli da Signori: mà non mai otterranno ò la confidenza de' foggettati, ò la veneratione de' Monarchi, ò la stima degli eruditi, ò la riuerenza de' giusti, ò il miglioramento delle Prouincie, ò l'osservanza ne' loro territorij de' precetti ecclesiastici e delle leggi diuine. Or non sarebbe vn rauuiuare gli scherni di Piteo a' Magnati Apostolici, se loro si ostentassero vanità di guardarobe e tinnito di titoli, in luogo di sode verità e di profitto cristiano? Ci liberi il Cielo di non rinouare in alcune Chiese le sciagure accadute alla Sinagoga sotto Eli, Pontefice del Popolo sconoscente. Si erano accampati gl'Israeliti nelle pianure di Asec, e, venuti alle mani co' Filistei, riceuettero da essi sì gran rotta, che quattromila Combattenti rimasero morti nel luogo del conflitto. Per rifarsi de' danni, spedirono in Silo, e ordinarono, che l'Arca di Dio fosse incontanente condotta a' quartieri. Fù ella portata nel campo colla consueta solennità da' due primarij Sacerdoti Ofni e Finees, Indouinate ora voi, ciò che operasse al-

all'apparizione dell'Arca quel Popolo necessitato di salute. Voi temerete, che genuflesso l'adorasse, che d'intorno ad ella piangesse, che sacrificasse montoni e buoi ad onore del Dio degli eserciti, che si disponessero schiere d'huomini per orare giorno e notte nel Santuario, che s'intimassero rigorosi digiuni per placar l'ira del Cielo, che ognun de' combattitori scancellasse le macchie del cuore co' piati della fronte, che i Generali dell'arme, impegnassero con voto le spoglie nemiche ad ornamento del Tabernacolo, che da per tutto rimbombassero Salmi diuoti e proponimenti zelanti, quelli per lodare gli attributi diuini, e questi per riformare gli abusi campali. Niuna cosa, di tante che voi raccontate, si praticò dall'Esercito ebreo, intento unicamente al mantenimento dello Stato e alla sconfitta degli auersarj. Diedero sull'apparire del sacro Deposito in vrli spauentosi, per atterrire i nemici, diseguiando di trucidare i loro corpi, di sforzare i loro alloggiamenti, di rapire i lor tesori, di spogliare le loro terre, di saccheggiare le loro Prouincie, di mettere in contributioni rigorose tutto quel tratto di Paese che conquistassero. *Cumque venisset. Arca faderis Domini in castra, vociferatus est omnis Israel clamore grandi, et personuit Terra.* A questo strepito, sì poco religioso e tanto barbaro, sdegnato S. Gregorio rimprouera gl'Israeliti del niun conto tenuto della pietà, e della tanta cura dimostrata negl'interessi. Voi gridate, scriu'egli, mà la sola Terra riceue le vostre voci, alle quali il Cielo non applaude. Poi, che, seruendoui di cosa sì sacra, per solo ingrandimento della vostra Repubblica, ciò fate voi coll'Arca,

che appena farebbono i Filistei con Dagon. *Dum carnaliter satagunt, clamorem quidem in garrulitate habent, sed rationem veritatis non habent. Unde aptè nimis Terra tantum sonuisse relata est.* Or che direste, se la temporalità, detestata da Gregorio nella soldatesca Giudea, si vedesse in qualche (quantunque poca) parte della Prelatura cattolica? Ohime all'arriuato delle Dignità sacerdotali, in vece di riformarli i costumi, di frequentarli i sacrificj, di diluiarli le lagrime, di accrescerli le limosine, di attenderli alle preci, di proporsi la santificazione de' sudditi, la riforma della famiglia, l'amministrazione della giustitia, la tolleranza delle audienze, l'intrepidezza nel diffinire, si dissipa il cuore nel godimento degli abiti più gloriosi, de' nomi più nobili, del comando più assoluto, dell'otio men contrastato, delle delizie da ogni lato e in ogni luogo offerite, in somma, senza alzar occhio in Cielo, si abbassa il capo al feto, per voltare la santità dell'Apostolato in vana ostentazione di fasto terreno. E quanto talora fa chi sale, altrettanto fa chi da esso dipende, e si promette dalla maggioranza del seggio, occupato ò dal Padrone ò dal Parente, onori più cospicui e prede più ricche. Io non eredo che ciò segua à tempi nostri, mà che ciò sia seguito in altri tempi più miserabili de' nostri, non può dissimularsi, se non da chi vuole oppugnare la verità de' sacri Annali cō menzogne di suergognata adulazione. Pur troppo, al comparimento dell'Arca, non ricordandosi dello spirito, si sono preualuti alcuni dell'arriuato di tanta santità, per faticare la superbia de' pensieri, e per soddisfare l'ingordigia delle brame. Il qual abuso non può negarsi, che non fosse

Lib. 3. in 1. Reg.

To. 25 42.

1. Reg. 4. 5:

vn rinouamento dell'odierna Congregatione, tanto auida di decime e tanto asietata di glorie, che per non iscapitare ò nell'entrate ò nel comãdo, crocifisse vn Dio à vista di mezzo mondo. Ma perche non appartiene à noi esaggerare la profanata politica di chi, in secoli superiori al nostro, preuaricò, per l'occasione ò della Mitra, ò della Porpora, ò forse anche del Regno, con eccessi vietati di auanzamenti temporali, e stultia-

mo più tosto nell'a temperanza conceduta da Dio a' moderni Ecclesiastici: a' quali io nondimeno, per accrescimento della virtù impetrata, con gli occhi à terra e col capo inchinato vnilmente ricordo, che chi disse: *Veniens Romani, & tollens nostrum locum, & gentem*, miseramente s'indusse à decretare il patibolo al Redentore degli huomini e al Santificatore de gli Angioli. Respiriamo vn tantino.

SECONDA PARTE.

149



E L. biasimo dato alla solitudine di apparenze ecclesiastiche, mi stimmeranno alcuni oppugnatore delle dottri-

ne, dichiarate in altre occasioni da questo Pergamo, mostrando di riprouare quelle conuenienze nel decoro esteriore de' gran Sacerdoti, le quali io ho sempre e raccomandate ed approuate. Iddio mi preferui da contradditione, sì vergognosa al mio dire, e sì pregiudiziale al vostro stato. Io non solamente non biasimo la onoreuolezza del viuere sacerdotale, mà la protesto necessarissima, e per fondameto di autorità preso à popoli, e perche possa il Comandante medesimo, liberato ch'egli sia dall'ansie seruilì de' prouedimenti domestici, impiegarsi e totalmente e tutto nello studio de' sacri interessi, nella buona reggenza de' suoi suditi, e nell'apostolica sublimità di pensieri grandi e di attoni gloriose. Tal brama mi persuade l'esempio di

Ciacobbe. A questo, addormentato soauemente sopra la durezza di vn sasso, si aprirono i Cieli, e da essi, calata la Scala misteriosa, scesero molti Angioli à confortarlo ne' disagi sostenuti, e ad informarlo delle felicità destinategli; frà le quali Iddio s'impegnaua à far nascere da' suoi posterì il Messia promesso. Trà giubili sì nobili risentitosi dal sonno e stupitosi de' fauori il Pellegrino, affermò non essere luogo più santo in terra di quello, e quindi spalanearsi la vera porta alla Gloria. *Non est hic aliud, nisi domus Dei, & porta Celsi.* Ammonetò in tal riguardo vn altare posticcio, sopra cui sparso l'olio profetico, portato seco dalla Casa paterna. Tuttauolta, quando si venne a' voti, egli ristrinse le sue richieste alla sicurezza del vestito e del vitto, che conueniuano al suo grado. *Vouit etiam votum dicens: si fuerit Deus mecum, & dederit mihi panem ad vescendum, & vestimentum ad induendum, erit mihi Dominus in Deum.* Così parlano i Patriarchi fra' ratti più eleuati delle lor menti, à faccia d'vn Cielo pro-

Gen. 28.
10.

propitio, e dopo marauigliose riuellationi di futuri auuenimenti, riceuute per bocche d'Angeli. Sapeua ottimamente il prudentissimo Viatore, non rimaner liberi nè l'anima à contemplare, nè l'animo à prefedere, quando l'angustia delle cose familiari trasfigge il cuore, e abbassa l'huomo al pensiero di quanto bisogna, per viuere onoreuolmente insieme colla stirpe. Onde, per seruir meglio al publico, e per promouere più seruosamente il culto diuino, chiese il souenimèto douuto alla sua nascita. Nè io così mi marauiglio di Giacobbe, come mi stupisco di Gilliberto Abate, la cui Mente in qualche penuria del Monasterio si confessò insufficiente à commentare Scritture e à meditare Euangelij. Disse per ciò à Dio, cadergli di mano la penna, qualora, disegnando scriuere sopra i Cantici di Salomone, gli soueniuano le temporali miserie de' suoi Monaci. Ah, troppo, troppo è tormentato vn petto magnanimo, oue si vegga impotente à remunerare chi merita, e à prouedere chi serue. Prouaua il santo Presidente nell'orrore di stentata carestia vn martirio sì affannoso, che dal Cielo volle più tosto le spade de' Saracini, che la sterilità delle campagne, pronto à morire sucinato per Cristo, mà non preparato à vedere penare tãta nobiltà rinferata nel Chiostro, e attristarsi tanti serui di Dio, osseruanti della regola e priui d'alimenti. E perche forse a' miei detti non si presta fede, si ascoltino le parole dell'Abate. *Muli gemitus mei, & cor meum marens. Paruuli petunt panem, & non est, qui frangat eis. Deest enim, qui frangat. Non dico de Verbi pane, sed de hoc quotidiano corporis alimento. Non potest celestis istius*

panis pinguedine repleri anima mea, dum quotidiani huius panis inopia maciem quandam moeroris inducit. A voce gemitus istius oblitus sum comedere panem illum. Or se vn Guardiano di pecore circondato da Angeli, e se vn Abate di Cistello attorniato da Santi non possono sofferrire il mancamento di ciò, che bisogna a' suoi Domestici: consideri ognuno le inquietudini, gli sbattimenti, e i crepacuori di quegli Ecclesiastici, che, mal proueduti di sostanze, si veggono impotenti à souenire i bisogni delle lor Pieui e i necessitosi delle lor Case. Non pare loro di essere Pastori di que' Popoli, a' quali non è loro lecito di assegnare nè pascoli nè fontane. Si stimano di apparire a' sudditi ed a' seruenti quasi Primati fauolosi e Presidenti coloriti, mentre non son bastevoli ad esercitare nè la prouidenza di Padre nè la soprintendenza di Custode. E perche nõ mi è concesso rifare l'armate di Salomone, per nauigare in Offir, à fine di ricondurre da quelle abbondanti miniere tant' oro e tanto argento all'Europa cattolica, quanto basti per allargare il cuore a' Reggitori apostolici: promettèdomi, che, se non viuessero angustati da povertà, si animerebbono alla difesa della giurisdittione ecclesiastica, alla estirpatione degli abusi profani, alla riparatione de' primieri feruori, alla censura de' mali costumi, all'innalzamento di chi ben uue, all'abbassamèto di chi mal opera, al souenimento vniuersale e delle Vedoue abbandonate, e de' pupilli derelitti, e delle Vergini pericolanti, e di tutti que' miseri, a' quali la infelicità della conditione ò persuade precipitij ne' misfatti, ò attrauersa salite a' feruori. Però sconsigliu-

Ser. 3. in
Cant.

To. 109.
184.

ro chiunque grau. sacri Beneficij à non ispogliare chi serue a' Tempj e chi presiede all'Anime; accioche l'ansia di viuere non gli ritiri dal culto del coro e dalla cultura de' popoli. Non si può, non si può gouernare nè Paesi nè Chiese con attentione e con riputatione da chi, per tenuità di poco patrimonio, cõparisce a' soggettati impotente à solleuargli dalle tante loro miserabili e cotidiane calamità.

150. Eccoui se io ripugno a' protesti de' miei trattati, e se mi oppongo alle conuenienze de' vostri abiti. Quel che io hò impugnato sin'ora è la fouerchia cura della magnificenza esterna, e la troppa negligenza nella santificatione degli spiriti. Come vi desidero non solamente proueduti mà glorificati, così non vorrei, che ò gli animi vostri si affettionassero alle pompe che sopportate, ò queste eccedessero i limiti della modestia cristiana. Sò con quale distaccamento sul principio degli Onori ogni vero Ecclesiastico si accomodi alla sofferenza di quelle ostentationi, che hanno assai più del ciuile che del santo. Mà non sò, se in progresso di tẽpo si duri nell'auersione alla esteriorità, che dapprima anzi si tolleraua, che si voleua. Può essere, che pian piano l'animo si assuefaccia alla grandezza del Sacerdotio; sì che, in luogo di soffrirla, la sospiri, in cambio di moderarla, l'acciesca, e douendola giudicare pelle del Grado, la creda viscere dell'Onore, onde più si studij d'aggrandirsi, che di perfettionarsi.

151. Non hò cuore di spiegare ciò che dico, se non racconto ciò che negli antichi secoli succedette in questa stessa Città, che abitiamo. Celio, patritio romano, di

antica stirpe e di facoltà non mediocri, auanzato negli anni si noìò di girare Anticamere e di corteggiare Fauoriti. Per ritirarsene, senza offendere i Dominanti, dichiarossi podagroso. Auuertito poi dal Cameriere, che vna tale scusa si apprenderebbe bugiarda, se nell'esterno non facesse mostra del raggicciamento de' nerui, cominciò ad vngerli i piedi con olij mordaci, e à stringerli le gambe con grosse fasce. Accredito egli il morbo degli impiastri e lo stringimento de' lini col finto zoppicamento de' membri; scoprendo le dita delle mani piegate e storte, e appena mouendosi taluolta appoggiato sulle braccia degli schiaui. Continuò il buon huomo qualche tempo in questa scena di simulata storpiatura, e godeua di vederli per essa libero dalla noia de' saluti palatini, e onorato da frequenza di amici, che lo visitauano e insieme il consolauano nella creduta infermità. Intanto, per lo mancamento del moto, gli vmori indigesti s'ingrossarono, e dalla fasciatura delle eele impediti gli spiriti vitali di trascorrere a' muscoli inferiori, la vera Podagra assalì le parti abbandonate. Onde il meschino, tentando vn tal giorno di vscir dal letto conforme al solito, per proseguire lo scherno del lagore ostentato, si auuide di non muouere il piede, e di hauere l'vna e l'altra gamba gonfiata, senza più stendere le mani, anch'esse, pel disuso di adoperarsi, diuenute quasi immobili. Saputosi il fatto, fù beffiato lo schernimento da' Pasquini di Roma; e chi si finse podagroso, per non vsare il douuto rispetto a' Comandanti, si trouò soggettato alla tirannia de' Medici, vero e non finto storpiato.

Lib. 7. E.
pigr. 38.

To. 104.
61.

*Discursus varius, vagumque mane,
Et fastus, & aue potentiorum
Cum perferres, parique iam negaret,
Capit fingere Celius podagram.
Quā dū vult nimis approbare verā,
Et suas limit obligatque plantas,
Incedique gradu laborioso,
(Quantū cura potest & ars doloris?)
De sit fingere Celius podagram.*

Ciò che auuēne à Celio nella finzione del male, può essere che non poche volte occorra a' sacri Prelati nella verecondia, esercitata su' primi giorni del Magisterio. Io m'immagino, con quanta pena gli antichi Reggenti delle Chiese, nel tempo de' Cesari conuertiti, cominciassero ad usare le pompe, in prima non consuete a' Banditori dell' Euangelio. Le adoperauano, per mantenere presso i nouelli Criltiani l'autorità, mà con que' gemiti, co' quali Ester abborriua le gioie del suo manto e la gloria della sua corona, portandola nella testa, perche così voleua Assuero, e perche così richiedeu la qualità di Reina; mà escludendola con violenza dall'anima, e abominandola, com'ella giuraua à Dio, assai più di quel che si abbomini vn cencio lordato di sangue. Altrettanto seguiva a' santi Prepositi de' primi secoli. Si addobbauano, si mostrauano maestosi, si faceuano seruire alla grande, mà con amari gemiti del cuore, mà con dire ognun di essi à Dio: *Tu scis necessitatem meam, & quod abominer signum superbia & glorie mee*. Esclamauano, rammaricandosi di apparenze tanto improprie a' Ministri di vn Dio crocifisso: ah, nō sono queste le insegne, nè di Cicerū, nè di Pietro, nè di Paolo: non alcun mai de' settantadue Discepoli comparue con ornamenti sì ricchi. Non è tal forma di viuere Idea di

EAh. 14.
16.

Apostolato diuino, mà modello di Cōsolato romano, ò figura di Satrapia Caldea. Tuttauolta perche senza tale splendore, i nostri sudditi dispregerebbono i nostri editti, come da' santi Apostoli si tollerarono le catene di ferro, così da noi si sopporterranno gli ori e le gemme. Men poi si querelaron, come dubito, i Successori di questi. Appena si dolse, chi nel comando seguì ad essi. Indi cominciarono i Primati, più discosti da' primi, à sodisfarli dell'onoranza esteriore. Finalmente, quanto più ci sostammo dall'età feruorose della Chiesa, tanto più ci applicammo al godimento delle suntuosità gloricificate; sino à porle del pari colle Operationi veramente pastorali; anzi à queste quelle tolsero nel cuore di alcuni la precedenza. Si credertero però grandi, non per l'uso de' Sacrificij, non per l'ordinatione de' Sacerdoti, nō per l'assistenza a' Salmi, non per l'interpretatione dell' Euangelio, non per la consecratione de' crismi, non per l'autorità di assoluere, non per la cura delle anime; le quali attioni principalissime, e quasi sole dell' Apostolato, da taluno ò si tralasciano ò si delegano: mà per la singularità de' titoli, mà per le prerogative della maggiorāza, mà per l'elevatione del foglio, mà per l'interuenimento ad affari di stato, mà per la copia de' tesori, mà per la speciosità degl'incontri, mere aggiunte della Prelatura: da qualcheduno nondimeno stimata anima dell'Ordine, e preferite à qualsisia attione ò di zelo episcopale ò di pietà ecclesiastica. E non farebbe ciò (se à caso auuenisse à di nostri) lāguire per brama di quelle onoranze, che di prima si ostentauano per ischerzo, accomodandoci alle necessità de' sottomesi, e confort-

formandoci violentemente a' Grandi delle Reggie. Ohime,

Capit fingere Calius podagram,

Quā dū vult nimis approbare verā,

Desit fingere Calius podagram.

Quanti fra Principi della Chiesa (se si crede a' gli antichi Cronisti) ne' primi mesi dell'innalzamento, con angoscia si adattauano alla Souranità soprauenuta: indi sì cordialmente di essa si compiacquero, che, non contenti della magnificenza introdotta, procurarono nuoui lampi alla lor Mitra, e si stimarono men che huomini, se non si videro, come sogno Scipione, tanto in sù, che le stesse Prouincie del Cristianesimo fossero negli occhi loro punti senza dimensione, e i Principi de' Senati quasi Farfalle spennate da fiamma. Per obligatione di mantenere l' autorità al Santuario,

Capit fingere Calius podagram:
e poi innamorato della pompa e affascinata dall'altura,

Desit fingere Calius podagram,
non si pensando più che tào al souuenimento de' mendici, nè alla reformatione degli scandali, e disegnan-
dosi sempre nuoui auanzamenti di maestà.

152, E pure se non vogliamo, che al Tempio di Salomone ceda la Chiesa di Cristo, i fini del Comandando sacro sono la contemplatione delle cose celesti e la difesa degli affetti euangelici. *Erant in parietibus (Templi) Cherubim & Palmæ. Cherubim ad scientiam, Palma ad victoriam nos prouocant.* dice S. Brunone in *illis volare, in istis pugnare docemur*. Ecco tutta l'essenza de' grandi Sacerdoti: Riflettere al Cielo e vnirsi con Dio; Difendere le vñanze apostoliche, e atterrare gli abusi secolari. *Volare, & Pugnare*. Che se ne' confitti co'

vitiosi e ne' gastighi de' profani rim-
nessimo ò feriti ò storpiati, incorre-
do nell'ira de' Dominati e nell'odio
de' soggetti, beati noi. Allora farem-
mo illustri, quando, per mantenimēto
della giustitia e per miglioramēto
della disciplina, perdessimo e speran-
ze e sustanze. Queste erano le ambi-
tioni de' veri Prelati, queste le prece-
denze de' Principi ecclesiastici. Vdi-
te Ambrosio, gran Maestro di riti
sacerdotali. *Non illis erat cura de pa-*
trimonio, studium de potestatibus & ho-
noribus, non de pralatione: sed ille se
preferri putabat, qui esset pluribus ver-
beribus flagellatus. Però Costantino
nel Concilio Niceno, trascorse le
mani gioiellate de' moderni Presi-
denti, a' quelle s'inginocchiava, quel-
le baciava, sopra quelle spargeua co-
piose lagrime, le quali intendeva, per
violenza de' Cesari idolatri, hauer ò
cauati metalli nelle miniere, ò tratti
marmi da' monti. Inuidiaua egli ne'
diti de' sacri Pastori, non le Turchine
e i Diamanti, ripostiui dall'ampiezza
delle Diocesi, ma le cicatrici e i calli
contratti ne' lauori per Cristo. E se
frà essi scorgeua chi mancasse d'vn
occhio nella fronte, ò zoppicasse pe'
nerui feriti da Tiranni, s'incuruaua
a' quelle membra straziate, esclaman-
do: quanto è meglio hauer per Dio
perduta la luce delle pupille, che ha-
uer ricevuto da Dio gli splendori
del diadema! Io debbo a' Dio vn
Mondo postomi a' piedi: a' Voi dee
Iddio il Mondo, da voi messo a' suoi
piedi, e insieme vi dee la vita auen-
turata per la sua Croce. Se Voi date
a' me le vostre piaghe, io consegno a'
Voi la mia Corona. Questa depor-
rò nel punto del morire. In Voi cotesti
sfiguramenti, che tanto deformano
il corpo mortale, nella resurrettione
della carne, diueranno stelle ad
orna-

Ser. 1. in
psal. 112.

To. 4.
163.

ornamento di esso immortalato. Ecco come gli Augusti onorano, non chi più sfaulla tra' Mitrati, ma chi più costantemente combatte per la Chiesa, e più misero diuiene per essa. Sì sì, come già, così ora si dice da' veri Grandi e si crede da' santi Presidenti: *Ille se praeferrì putabat, qui esset pluribus verberibus flagellatus*. Chi accetta l'oracolo di Am-

brofio, rigetta l'affioma di Caifa. Onde, in vece di condannar Giesù a morte, per gelosia di non percolare nelle pompe esteriori della Reggenza, preferendo alle glorie lo spirito, ò elegge di viuere totalmente à Cristo, ò anche accetta di morire stentatamente per Cristo. Così
fra.



P R E D I C A

L X X X.

D E L L A P A S S I O N E

N E L M A R T E D I S A N T O.

*Venis hora: Ecce Filius hominis tradetur in manus peccatorum.
surgite, eamus: ecce, qui me tradet, prope est.*

Marc. 14.

153



Surgite, eamus? E doue, ò mio affannatissimo e amorosissimo Redétore? Forse nella Città di Efrem, per sottrarui, come già feceste, alle insidie degli Scribi? Forse nella Terra di Betania, per godere di nuouo gli alabastri di Maddalena e le accoglienze di Marta? Forse nel Diserto, oue le Turbe, da voi fiate con pani miracolosi, vi offerirono la corona d'Israele? Forse nell'Egitto, per quiui assicurarui da' chiodi de' Pontefici, come già in quella Prouincia vostra Madre vi preferuò dalle spade di Erode? Forse finalmente ò al Giordano, per lauare colle correnti del fiume santificato il sudore sanguinoso della vostra fronte, ò al Tabor, per ristorare l'agonia dell'Orto con nuoua e gloriosa trasfiguratione del vostro volto? Quanto c'inganniamo! Si auuia l'infanguinato Mes-

sia verso la soldatesca Giudea, armata di ferro e infuriata da promesse; e là s'inuia, non per mitigare il furore de' Farisei, mà per fatiare le loro smanie con gli strapazzi della sua persona, e colla ignominiosa cattura de' suoi membri. *Surgite, eamus. Ecce, qui me tradet, prope est.* Or queste sciagure, alle quali v'è incontro il Saluatore, non composero quella torbida beuanda del Calice ben tre volte, quasi dissi, ributtato da lui? Come dunque, chi dianzi diceua, *Pater, omnia tibi possibilia sunt, transfer Calicem hunc à me;* ora sitibondo dell'amarezze abborrite si appartata dall'ombre degli Vliui, si allontana dalla presenza de' Discepoli, si muoue cò passo veloce, per abbracciarli col Traditore, per consegnarli a' nemici, per sopportare le ingiurie de' soldati e le catene de' manigoldi? *Surgite, surgite, eamus. ecce appropinquat, qui me tradet.* Abominò senza dubbio l'addolorato Redétore l'amaro e grosso fascio di mir-

ra: che alla sua mente rappresentauasi dalla scienza, ch'egli haueua delle vicine e funeste scene della sua Croce. Ciò nondimeno, che alla parte inferiore di lui non poteua nõ essere formamente inscrivibile, per vigore della sacra Oratione, in cui spese tant'ore della notte; à nostro insegnamento non per suo bisogno, diuenne sì soaue e sì leggiere, che verso di esso corse con audità maggiore, per cavarne gli spasmi de' flagelli e l'agonie della morte, che già bambino non si auuicind alle poppe della Madre, per trarne gli alimenti della vita e il ristoro delle lagrime.

Surgite, eamus. ecce appropinquat, qui me eradet. Questo è l'affetto magnanimo di voler adempire le parti di buon Pastore della Chiesa, con dare lo spirito pel suo Gregge. *Cum processisset paululum, procidit super terram, & orabat, & factus in agonia prolixius orabat.* E questa è la cagione della generosa intrepidezza, per cui impatiente di aspettare la piena degli affronti e la inondatione de' dolori, ne andò in traccia; e con gittarsi frà le turbe degli auuersarij, si buttò, per così dire, à nuoto nel torrente delle spine e nella fiumana de' vincoli. Altrettanto accaderrebbe à tutti Noi, se, come habbiamo l'obligatione di patire, così haueffimo lo studio di orare. Io per tanto questa mattina, in riverenza e dello preci e delle catene di Cristo seguite nell'Orto, dividerò l'amartitudine del mio Discorso più tosto in tre punture, che in tre punti; e mostrerò nella prima, quanto sia proprio de' Prelati cattolici pensare, come Giesù pensò: esamineremo nella seconda, quanto la Meditatione delle cose celesti e la vnione con Dio miighi a' cuori apostolici gli affanni del loro stato: e ricono-

sceremo per vittima, ne' tempi della Fede non perseguitata mà regnante; con qual sorte di sofferenza e possano e debbano i Primati della Cristianità imitare le spafime del primo e sommo Pontefice della Chiesa crocifisso per noi, e insieme pareggiare gli stratij sopportati, in beneficio dell'anime e à prò de' popoli, dagli antichi e santi Presidenti, Maestri nostri e vostri Antecessori.

154. E' sì proprio della Prelatura il Patire, che San Giouanni Crisostomo, il quale non si era rallegrato mai con alcuno de' tanti Vescou delle Prouincie vicine, quando furono sublimati al Trono sacerdotale, con essi passò vfficij di cordialissimo giubilo, oue intese, molti di essi, per la immunità ecclesiastica e per la riformatione de' mali vñ, viuere in istrettissimi ceppi e marciare in oscurissime carceri, stratati quivi dalla ferocia de' Comandanti politici ingordi di sacra giurisdittione, e oppressi dalle calunnie de' sudditi mortificati colla seuerità delle censure nella publicità de' delitti. Ora, sì, diceua il Santo, che io vi adoro per veri Successori di Apostoli e per degni Ministri del Verbo. Sinche Voi risplendete dagli Altari vestiti di tele d'oro e profumati con incensi odorosi, io vi riputaua tra' seguaci della Croce più tosto fortunati, che grandi. Ora che scuopro alle gioie della Mitra, da cui vi si coronauano le tempie, sostituite le catene, che in ogni membro vi legano: ora che vi confidero non circondati da Leuiti ornati di seta e da Clero ricoperto di bisso, mà assediati da carnefici vestiti di ferro e conculcati da Giudici sueffiti della vmanità, non posso non gittarmi a' vostri piedi, ed inchinar-
mi

mi diuerentemorate a' legni dolorosi, che, tagliandoui la libertà di caminare sul terreno, vi folleuano a nobilissimi voli; per passeggiare con Paolo Apostolo su le Stelle del Firmamento. Per l'addietro, comandando voi a' popoli, rassomigliuare i Pretori de' gran Monarchi: ora, soggiacendo alla tirannia de' Prefetti, rappresentate ne' nostri secoli la prima età del Cristianesimo, quando i Reggitori di esso ò erano flagellati nelle publiche piazze da crudi manigoldi, ò spirauano l'anima diuorati nell'Anfiteatro da mostri crudeli, ò chiusi in sacchi di cuoio morivano e insieme viueuano, consegnati a' morsi de' mastini a' veleni degli aspidi e alle burrasche dell'Oceano. *Carcerem incolitis, & catena vinciti estis, & cum sordidis inclusi. Et quid tandem beatas vobis fingi queat? Quid enim tale habeat aurea corona caput cingens, quale catena manum: propter Deum circumdant? Quid tale splendida domus, quale carcer? Hoc nimirum semin est, messem omni sermone sublimiore prauuncians.* Chi non mi haurebbe stimato iperbolico, se io haueffi comparate le manette arrugginite de' Pontefici imprigionati alle collane de' Regnanti e à gli anelli de' Vittoriti? E pure Giovanni Crisostomo, Oratore sì maturo ne' sensi e Patriarca sì serio ne' Discorsi, antepone i ceppi de' Vescou i incatenati a' diademi de' Cesari temuti, e assai più stima egli i ragnateli e i fetori d'vna prigione sotterranea, tollerata per Dio da' Comandanti dell'Anime, che non istima le Galerie messe ad oro e pinte con azzurri, godute da' Principi della terra ò nelle nozze de' primogeniti ò nelle conquiste de' reami. *Quid enim tale habet aurea corona ca-*

Ep. 118.
Episc. &
Clero.

To. 40
39.

put cingens, quale catena manum propter Deum circumdant? Quid tale splendida domus, quale carcer? Et c. E ciò egli così scrisse così treditte, per ciò che sapeua le vere glorie de' Prelati e le proprie doti di chi presiede a' popoli con autorità ecclesiastica, essere non l'ostentatione de' manti pontificij nè la poteriza del comando episcopale, ma la espressione delle piaghe di Cristo, la sofferenza di ogni incomodo e d'ogni torto, ò per l'accrescimento della gloria di Dio, ò pel ben publico delle Diocesi governate, e anche per la priuata consolatione di qualsisia suddito soggetto a' sacri Pastoralì.

155. Tutto ciò e disse e scrisse Crisostomo. E nondimeno assai men disse, di quel che realmente si dee a' disagi e a' dolori sostenuti dalla Pastoralura. Questi non solamente superano gli splendori delle corone reali, mà li lasciano addietro le più acclamate glorie, ancorche sante, del Grado apostolico. Attenti al fatto, che parrebbe impossibile, se non fosse registrato ne' Vangeli. Dopo hauer santificate molte Diocesi, ritornarono al Maestro i settantadue Discèpoli, giubilando in estremo per la vittoria riportata de' spiriti infernali, astretti dalle loro voci a rilasciare in libertà gl'inuasiati corpi degli energumeni còuortiti. *Reuerſi sunt autem. Septuaginta duo cum gaudio, dicentes: Domine, etiam demonia subiacuntur nobis in nomine tuo.* Si alterò Gesù alla vanità dell'ostentamento poco degno di Apostoli, onde non, senza sdegno disse loro: Ricordatevi de' precipitij di Lucifero, cacciato dal Cielo e seppellito negli abissi per millantature di gloria. *Videbā Satānam sicut fulgur de celo cadentem,* Indi rimouò loro la podestà di bere

Luc. 10
18.

veleni senza morire, di calpestare dragoni senza rischio di offesa, di passare trà fiamme senza assumere vn capello, di caminare sù gli stagni senza bagnare vn piede, d'essere assaliti da' barbari e frettati da' corsali con sicurezza di viuere. Non però, soggiunse, alcun di Voi vn tantino gioisca frà trionfi sì gloriosi e degli elementi e degli huomini: percioche tali vittorie e tal comando non sono le preminenze di chi è costituito da me Gouvernatore di anime e Santificatore di Città. *Ecce dedi vobis potestatem calcandi supra serpentes & scorpiones, & super omnem virtutem inimici, & nihil vobis nocebit. Verumtamen in hoc nolite gaudere.* Adunque se a' Prelati nè pur è lecito di rallegrarsi nella quasi onnipotenza de' prodigij, e nella tanto acclamata e riuerita prerogatiua de' miracoli; qual farà la vera gloria di essi, e qual la dote più riguardeuole d'vn Grado, di cui in terra non si ritroua superiore frà gli huomini? L'hauea dichiarato assai prima il Messia, quando, ritirati gli Apostoli nella sommità del Monte, disse ad essi: Conuiene saperli da Voi, che i trofei della nostra militia non sono nè Rocche conquistate, nè Eserciti disfatti, nè Archi trionfali abbelliti da Statue, nè Corone ò tessute di frondi ò intersiate di gioie: sono gli onori nostri calunnie opposte, insidie tramate, danni incorsi, perdita di beni, scapito di fama, smarrimento di libertà, ferite aperte, prigioni chiuse, patiboli inalberati, morte finalmente dolorosa per violenza di spasimi, e vituperosa per espressione di misfatti. *Beati estis cum maledixerint vobis homines, et persecuti vos fuerint, et dixerint omne malū aduersum vos, mentientes, propter me: gau-*

Marth. 5.
11.

dete, & exultate. Esclama al rimombo dell'oracolo l'angelica lingua di Crisostomo: se le dottrine del Redentore sono sì vere, come siamo necessitati e di accettarle e di crederle, io voglio eculei, e non troni; voglio sangue, e non porpora; voglio piaghe, e non oro; voglio fiere che ruggiano contro à me, e non lodatori che à me applaudano: voglio non passare à piedi asciutti il mare come Moisè, voglio in esso perire come Clemente: non voglio banchettare tra' Leoni come Daniele, voglio morire sbranato da' cefi come Ignatio: non voglio salmeggiare trà fiamme come i tre Giouani Ebrei, voglio agonizzare in esse come Lorenzo, come Vincenzo, come Macario: finalmente lascio i Giganti abbattuti à Daud, i Tempij fabbricati à Salomone, le Città diroccate à Giosuè; e per me scelgo gli Esliz d'Ilario, le persecuzioni di Ambrosio, le grotte e le sepolture di Atanasio. *Etenim reuera gaudium purum est, pati aliquid propter Christum.*

Hom. 14
in act. A.
post.

To. 36
63.

156. Di sì cleuata sapienza non fù maeltto Giouanni Crisostomo, ne fù discepolo, imparandola da' primarij Apostoli del Redentore; da' quali gl' incomodi furono anteposti, e le pene furono preferite, non solo a' tesori della Terra e a' miracoli della Fede, mà anche alle virtù dello Spirito e alla pietà stessa esercitata con Cristo. Per intender ciò, vorrei che salissero al Môte Caluario, e che quiui ammirassero l'estrema riuerèza e la sôma diuotione, per cui il diuin Corpo di Giesù Cristo fù schiodato dalla Croce, fù profumato con pretiosissime droghe di mirra e d'aloe, fù auuolto in candidissimo lino, e, dopo mille baci e in-

Z 2 finite

10-19-40

finite lagrime sparfe sopra le spolpate ossa di chi morì per noi, fù depositato in vn nuouo e intagliato Sepolcro . *Ferens mixturam myrrha et aloes quasi libras centum . Acceperunt ergo corpus Iesu, & ligauerunt illud linteis cum aromatibus, sicut mos est Iudeis sepelire* . Non più fecero à Cristo nato i trè Rè dell' Oriente, di quel che fecero i due diuoti patritij Nicodemo e Giuseppe à Cristo morto . Anzi con più abbondanza di aromati fù imbalsamato, dopo gli obbrobrij del patibolo à piè del Caluario, di quel che fosse bagnato con pretiosi vuguenti, dopo la vita restituita miracolosamente à Lazzaro nel Palazzo di Betania . *Mixturam myrrha & aloes quasi libras centum* . Or dimando, qual degli Apostoli vsasse col Maestro questi vltimi atti di fedeltà e di amore . Io speraua, che ognun di essi, venduta la barca e impegnata la rete, comperasse sì mirra come aloè, per onoreuolezza del seppellito Redentore, Nè si dica, niun degli Vndici hauer potuto prestare vn tal'ossequio al Salvatore crocifisso, mentrechè tutti, per isfuggire la rabbia delle Turbe e lo sdegno de' Pontefici, si erano appartati dal pubblico, e viueuano rinferrati nel Cenacolo . Percioche Giovanni non l'abbandonò mai nel Caluario, rimasto intrepido all'ombra del moribondo Messia, e sì vicino ad esso, quando contro à Lui fremueua il popolo, che potè riceuere la cura commessagli della Madre, e la gloria conferitagli di adottiuo figliuolo della Vergine . Pietro poi trafitto da cordoglio e inconsolabile per lo negamento fatto in Corte, è verisimile, che non solamente adorasse nel Monte chi egli rinnegò nel Cortile,

mà che celebrasse in faccia a' Principi le lodi del Moribondo, mentre da essi era con esecranda bestemmia schernita la onnipotenza di lui . Così pure io stimo, che, rauuedutisi gli altri Apostoli della codardia mostrata nell'Orto, si auuicinassero à solleuare le agonie del loro amato Signore colla pietosa assistenza, quantunque in qualche distanza, a' grandi sbattimenti nell'ore estreme della sua vita . E tuttauia niun di essi comparue nella diuota attione del Crocifisso, deposto dal Legno e lauato cò aromati . Ciò fù cseguito da Nicodemo, vditore sì timido del morto Maestro, che appena osò visitarlo nel buio della notte, eda Giuseppe nobile decurione, non però mai nominato nè per l'addietro nè per l'innàzi da veruno de' Vangelisti . Dunque i primi Principi della Chiesa ed i primarij Prelati del Cristianesimo si lascian vincere nell'affettione verso vn Dio, sì gran loro benefattore, da due Discepoli ; nè pure annouerati fra' Settanta, e da più Coadiutori del loro Apostolato ? Che dunque fecero tutti vndici, se nõ seppero ò vngere ò seppellire chi amauano ? Che fecero ? assai più che non fece sì Nicodemo e sì Giuseppe . Non isconficcarono essi Cristo dalla Croce, mà ognun di essi si consacrò alla Croce per morirui, in propagatione dell' Euangelio, e trafitto e scorticato . Mentre l'essequie si celebrauano à Giesù da men diuoti del suo nome, Pietro giuraua, se'l caso venisse, di penare crocifisso in Roma col capo all' ingiù : Giovanni disegnaua di bollir viuo nella caldaia dell' olio infiammato, e di suenire tramortito nell'orrido esilio di Patmos : Andrea fin da quell' ora esclamaua con gli occhi molli di lagrime, *O bona crux diu*

diu desiderata, & concupiscenti animo preparata, suscipe me discipulum eius, qui pendit in te: Tommaso arrotaua sulla cote del suo cuore l'asta, che doueua colpirlo nell' India sù l'atto del sacrificio, con lasciare indubbio a' posteri, se meglio sia nell'Altare celebrarui Sacerdote, o spasmarui Martire: Bartolomeo accettaua l'atroce scorticamento di tutta la corporatura, cò diuenire vn nuouo e diuino huomo, deposte totalmente le spoglie del vecchio Adamo, per vestirsi pienaméte del nuouo: in somma tutti abbozzauano nell'ore del funerale celebrato al Saluatore le catene, le sferze, le spade, i viaggi, gli esilij, le carceri, oue doueuanò viuere addolorati pel diuin Maestro d' morire infamati per mantenimento de' suoi dogmi. Il che faceuano consapeuoli, la feda e vera virtù de' Prelati cristiani, quali essi erano, consistere, non tanto nella tenerezza di pietà praticata col corpo naturale del Redentore, quanto nella costanza d'ogni pericolo incontrato à beneficio del corpo mistico di esso, e nella rinouatione de' dolori e degli affronti di lui; qualora còuenisse, per difesa de' Credenti e per authenticatione degli Articoli, o sgridare discredeti, o auualorare Fedeli. La consideratione di tutto ciò non è commento del mio intelletto, che troppo sarebbe sublime, se penetrasse sì addentro gli arcani delle Scritture e l'essenza dell' Apostolato; sù ponderatione stesa dalla penna di Grisostomo ne' diuini Comentarj, da lui formati sopra l'Euangelio di S. Giouanni. Ideo, inquit, scripsit egli, sicut mos erat Iudeis sepelire. Neque enim ex duodecim erant, qui hac fecerant, sed qui non multo Iesum honore persecuti sunt. Duodecim autem

non sicut sed morti, cadibus, & periculis pro eo se exposuerunt; qui honor longe maior. Or se tanto è proprio della Prefettura apostolica patire per l'Anime e incomodarsi pe' sudditi, che al patimento cedono la soprannaturalità de' miracoli e i tributi della Religione; pensate voi, quanto si discosterebbe dal vero conoscimento del suo Carattere, chi si credesse venerabile d' per la ricchezza de' suoi corredi, d' per l'ampiezza de' suoi dominij, d' per le delitie della sua mensa, d' per la chiarezza della sua stirpe, d' per la celebrità in più luoghi scolpita del suo nome.

157 Non solamente scherzò S. Ambrogio tali apparenze, per niun conto gloriose alla sua Mitra, mà le abborrì in modo, che si stimò e offeso e vituperato, oue, sospirando disagi e aspettando disonori, sù dagli Arriani alloggiato alla grande e barchettato poco men che alla reale. Io aspettauà, dic' egli, qualche notabile accrescimento di gloria alla mia Tiara d' strascinato oltre all'Alpi, per viuere trà le fiere della foresta, d' forato da' pugnali degli Eretici, per morire collega di Barnaba mio predecessore: quando inaspettataméte mi vidi accolto da essi trà lauti apparati in appartamenti più da Principe che da Prelato. Sbigottì il mio cuore alla vanità del lusso, e allora mi stimai imprigionato e vilipeso da' nemici della Fede. Gridai, come meglio potei, contro à quelle Sirene: Nè amo le vostre melodie, nè temo i vostri vrli. Non isperate mai, che Ambrogio sacrifichi alle vostre lusinghe le sue obbligazioni; mentre sà, la vera onoreuolczza di chi presiede à Diocesi, non essere palazzi dorati, mà prigioni oscure; nò banchetti deliziosi, mà penurie sten-

Hom. 84.
in Ioann.

To. 38
247.

ta-

rate; non iscalchi che imbandiscano metisse, mà carnefici che preparino ruote; non Reine che tentino di esceminarlo con delicatezza di cene e cò magnificenza d'alberghi, mà Ministri erudi, i quali alla ferocia di chi l'odia aggiungano l'inuentione spicciata di guadagnarli chi adulano colla strage di chi tormentano. *Expectabam, fateor, magnum aliquid aut gladium pro Christi nomine, aut incendium. At illi delicias mihi pro passionibus obulerunt: sed Athleta Christi, non delicias, sed passiones suas exigit.* Questi sono i veri dilette di chi si riconosce in terra Luogotenente di Cristo nella cura spirituale delle anime, ò anche nella tutela e custodia temporale de' popoli, Penare per saluare, e non ricrearsi, con abbandonare le briglie del gouerno ò alla indiscretioue de' Sostituti, non sempre conform à noi, ò alla dissolutione de' Sudditi, sempre mai impatienti di freno e desiderosi di allentamento. Chi è vero Prelato abbomina i trastulli più che i tormenti, e ama i disagi come se fossero riposi soauissimi, e dori gratiosi, e onori sublimi. Onde proclamaua il Santo: sinche haurò vita, non temerò di morire à difesa delle mie turbe; e sì viuio come moribondo temerò sempre, che alcuno, raccomandato alla mia tutela, nõ muoia alla gratia e non si accolti à gl'ingannati. Ambrosio rimira gli Altari, e non mira i patiboli: questi non offerua, perche non gli odia; con quelli si stringe, perche gli antepone al comando, alla roba, alla patria, ed al sangue. Però, quando voi vdirete, che à me auicinano carri per esiliarmi, e cataste per incenerirmi, siate sempre certi, che io farò contento. Allora compatite i miei cordogli, oue la Religione pericoli. *Nemo*

Orat.in.
Aux.

To. 40
68.

ergo vos turbet, quod aut carrum parauerant, aut dura. Plerique narrabant percussiones premissas, penam mortis esse decretam: nec illa timeo, et ista non desero. Chi hà Mitra in capo habbia sempre in bocca queste gloriose parole? *Nec illa timeo, et ista non desero.* Iddio solo può sgomentarmi, permettendo scàdali nella mia Chiesa: eccettuati questi, le minacce de' Grandi, le insidie de' maligni, gl'insulti de' temerarij, le rēpēste dell'ira, i turbini dell'inuidia, i solgori della potenza, sono aure gratiose e zeffiri confortatori à chi nauiga abbracciato cò la Croce di Gesù, ed hà saputo col sangue del Messia accendere nel suo cuore sete inestinguibile di flagelli e amore ardente di chiodi. *Nec illa timeo, et ista non desero.*

158 Alle parole Apostoliche e alle brame magnanime di Ambrogio si conformarono i fatti e si rassomigliarono i seruari di Epifanio Vescouo di Pauia, al santo Dottore non men vicino di sentimenti che di Diocesi. Questi, inuiato da' Rè d'Italia à riscattare di là da' Monti grā turba di gente prigioniera frà Popoli, barbari di conditione e infedeli di setta, si accinse all'impresa con tanta auidità di soffrire incomodi, sì nell'asprezza delle strade, come nella barbarie del termine, che à lui le torbide de' torrenti gonfiati pareuano correnti di latte saporoso, e l'altetze inaccessibili de' gli Appenini settentrionali sembrauano amenissime pianure dell'Arabia odorosa, stimando di godere fauonij e fiori di Primavera, quando gli Aquiloni gli riualtauano il carro, e quando le neui gli ricopriuano i sentieri. Giunto per ciò sù le Montagne, che diuidono l'Italia dall'Alemagna in tempo di

di freddi rigorosi, mentre i Compagni disegnavano il ritorno alle patrie, sgomentati da' precipitij insuperabili e da' disagi insoscrivibili de' Monti ghiacciati; egli con l'ardore della fede, schernito il rigore de' ghiacci; giudicava di passeggiare ne' giardini di Babilonia e nelle vigne d'Engaddi, benchè scendette dalle balze di quegli'immensi scogli nella profondità di valloni aperti da più bande in voragioni senza fondo; e dalle valli di nuovo si aggrappasse, più tosto che salisse, su rupi scoscese e sopra sassi nè pur praticati dagli Orsi. *Cum singulis plenus discrimi- nibus callis turbaret, solus inter pericula timere non nouerat, quem spes uita certa comitabatur. Quamuis cana- niuibus iuga Alpium transiuris minuentur exitium, mortiferum frigus, concretas algore glebas. Fidei ardor exuperat.*

159. E pure niun de' due sì patienti Primati era nato di stirpe bassa, o alleuato ne' Villaggi trà contadini. Di Epifanio la famiglia era illustre tra' Nobili dell'Insubria: e di Ambrosio ognun sà quanto fosse celebre il casato in Roma, e quanto antica tra' Consolari di questa Città la schiatta degli Antenati. Perciò nò dee veruno ritirarsi dal sopportamento delle incomodità, a titolo ò di educatione delicata, ò di nascimento magnifico; dache Personaggi pari à voi e nella maestà della Tiara e negli ori della Culla trascararono le morbidezze, e accettarono ogni pena. Più tosto può e da Voi e da me cercarsi, in qual guisa huomini pari à noi in tenerezza di complessione e in gloria di Magistrati, tanto da noi si differentiassero nell'amore dell'ignominie e nella tolleranza de' patimenti. Ciò essi guadagnarono, come,

per nostra istruttione, mostrò Cristo nell'Orto di hauerlo conquistato; Anche il nostro Redentore atterrito nella parte inferiore dell'Anima dalle spauentose forme de' suoi supplicij, diceua al Padre. *Pater mihi possibile est, transire à me calix iste.* Come se dicesse: io non ricuso di morire per la salute di tutte quelle genti, che hauete create, e che in auuenire creterete: ma quanto è duro essere tradito da vn Discepolo; essere rinnegato da vn Apostolo; vedermi condannato come bestemmiatore da tutto vn Concilio, formato de' primi Sacerdoti e de' sommi Pontefici della vera Religione; sentirmi e percuotere e ingiuriare della Corte tutta di chi presiede al vostro Tempio! Accetto di lauare col mio sangue le macchie di Adamo e de' suoi posterij; ma perche, prima di perire, dourò essere posposto ad vn Barabba alassino infanguiato? perche ignudo nel Pretorio del Presidente sarò e lacerato da' verghe e trafitto da' guardi della soldatesca latina? perche passerò dal Palazzo di Pilato alla reggia di Erode, affinché quiui tanti Baroni mi scherniscano quasi pazzo, e mi discaccino dal cospetto del Rè vergognosamente vestito di bianco? Mi si tolga la vita; ma se tantadue spine perche mi tesseranno vna corona da scherno, à cui si agiungano il ludibrio della porpora, le bestie dello scettro, la finzione de' saluti, la simulazione degl'inchini, e l'irrisione de' titoli, non per adorarmi come principe, ma per oltraggiarmi come ingannatore? Qual sarà la mia confusione, quando comparirò colla traue del supplicio su gli orneri in quella Città, oue l'altezza degl' insegnamenti mi faceua stimar santo, e oue la moltitudine de' mira-

Matt. 26.
39.

S. Ennod.
opuscul. 3.

To. 37
212.

coli costringe tutti ad acclamarmi onnipotente! Chi potrà non credermi ò fattucchiario ne' prodigij, ò ipocrita ne' costumi, ò scismatico ne' sentimenti, ò ambizioso ne' fini, ò esecrando nell'opere, se tanto popolo, per sentenza de' Comandanti del Santuario, e con la permissione di chi gouerna in luogo di Cesare, mi strascina incatenato a' disonori e à gli spasimi del Caluaris? Quiui come offerò ò di rimirare il Cielo, ò di ragguardare la Terra, se col torméto della Croce cospireranno à miei danni i soldati col fiele, le turbe con gli schiamazzi, gli scribi coll'efecrationi, vn de' ladri con la maledicenza, l'aria colle tenebre, Voi stesso, ò mio Padre, col negamento de' vostri fauori, e se anche morto sarò di nuouo scritto colla durezza d'vna lancia dalla incontentabile curiosità del Centurione, si imolato alla mia strage dalla ferocia de' miei nemici? Questi erano i fantasmi, per la violenza de' quali Cristo agonizzante nell'Oliuetto allontanaua da sè l'amara beuanda del Calice: *Si possibile est, transseat à me Calix iste*. Di esso nondimeno, dopo alcune ore di Oratione, s'innamorò talmente, che risvegliando i Discepoli dal riposo, e auuiandosi verso le truppe efecutrici dell'ingiustitia, esclamo sitibondo di dolori e fanellico di strapazzi: *Surgite, surgite, eamus: ecce appropinquat, qui me tradet*. Voglio quel che abborriua, amo ciò che abboминаua, non posso viuere se non muoio, non posso godere se non ispassimo, mi sono noioso i seguaci se vilmente non mi abbandono, mi sono più cari degli albergatori della mia persona i persecutori della mia vita e i traditori del mio sangue; massimamente se con impeto mi assaltano, se con furia

m'incatenano, se con menzogne mi accusano, se senza pietà mi flagellano, se di me fanno vna non mai più esercitata carnicina, togliendomi e l'onore colle calunnie, e la libertà co' vincoli, e il decoro con la nudità, e la fama con gli oltraggi, e la riputatione con le bestemmie, e la vita co' chiodi, con le spine, col legno.

160. Questi sono gli effetti dell'ore notturne consumate in diuote meditationi delle cose celesti: questo è il vigore, che conferisce à chi combatte per Dio l'vnioue con Dio. E donde stimate voi, che ad Epifanio, sì da noi ammirato poco prima, soprauenisse la costanza inuariabile ne' tanti disagi, ch'egli sostenne con volto ridente negli stentati pellegrinaggi, intrapresi per la salute e corporale e spirituale de' miseri prigionieri? *Morsiferum frigus, et cœcetas algore glebas Fidei ardor exuperat*. Nè la Fede ò nasce ò cresce trà le vanità di ragionamenti otiosi: s'inuigorisce trà diuote considerazioni di sacri misterij, e nella viuua apprensione della vita futura. Ciò seguì in quell'inuitto Campione, il cui Orare era infaticabile anche ne' luoghi, che l'umana fragilità suol cointuarsi, per qualche tregua dalle noie continouate del gouerno. Ne' Giardini lauorati in ristoro del corpo Epifanio si fabbricaua tempj inuisibili, doue l'Anima, accesi coll'vso dell'Oratione in ardentissima fiamma di carità, struggesse il corpo in dirrottissimi pianti. Vdite e l'eleganza di S. Ennodio istorico del successo; e la vigilanza di Epifanio, nel contemplare i diuini attributi e le necessità del Genere umano, illuminato trà l'ombre delle Selue, e lagrimoso trà le verdure degli Orti. *Eligebat secessum, ubi,*

conne-

Opusc. 3. *connexis arborum brachijs, nox domestica tesseretur. Ibi profusus in oratione continuus sletibus exortem pluviarum terram oculorum imbris irrigabat. Reddebantur arua illa secunda orationum copia, qua frugum esse non poterant.*

To. 27
911.

161. Io non dimando à Voi, ciò che propone l'esempio d' un Prefato simile à Voi, e anche inferiore di manto à molti di voi. Nò dico, che vi ritirate a' boschi; e che prostei sulle rupi inondiate talmente con lagrime la sterilità degli Eremiti; che la rendiate fertile di sospiri e di preghiere. Vi dico, che passeggiando nelle vostre Sale; che sedendo sotto de' vostri baldacchini, che affacciati alle finestre de' vostri palazzi, rimirate il Cielo; vi ricordate di Dio; offeruiate le obbligazioni della vostra Cura, pesiate l'estrema calamità de' vostri sudditi, considerate nel cospetto di Cristo vostro giudice le intenzioni del vostro cuore, gli andamenti della vostra vita, i progredimenti o le fughe del vostro spirito. Senza questo esercizio di seria Meditatione non supererete giammai le difficoltà della Rggenza ecclesiastica, nè mai trangerete vna sola stilla dell'amaro Calice, che Iddio hà voluto inseparabile dalla onorevolezza del Comando. E come senza uso d'orare nè pur si avvicinano i labbri all'assaggio del Fiele, ancorche ristretto nelle angustie d'una Tazza; così trà seriori infocati da Contemplatione si assorbiscono intrepidamente interi Fiumi d'amaritudine e Mari immensi di travagli. Nè mi stimare poetico nella incredibilità del dire, essendo le metafore da me adoperate pure predizioni dello Spirito Santo, guida de' Profeti. *Inndat onem maris, quasi lac, fugens. Si*

Deut. 33.
19.

serue pur ciò da Moise nel diuin Cantico del Deuteronomio! E quanto egli profetò a' contemplatori degli eterni premij e de' sempiterni gaudiij, tanto prouarono i santi Martiri, quando più tosto seppelliti, che imprigionati, tollerauano vna lunga morte frà le asprezze delle spelòche, affondate da Tiranni ne' cupi della terra, à terrore di chi credea e à tormento di chi non rinnegaua. Vdite, come Tertulliano indori a' sacri Cōfessori le catene, e loro illumina l' ombra, ristori la fame, e addobbi la nudità: o per dir meglio, come cō la chiave d'oro della meditatione celeste quell' erudito Scrittore apra la carcere à gli afflitti imprigionati, e dia loro libertà di trattenerli à diporto trà le vaghezze del Firmamento, nò solo liberati da ceppi, mà proueduti di ale. Per ciò, quasi diuenuti vmani Serafini, così faceuano essi entro le carceri, come fanno in Cielo gli Spiriti beati presenti alla Trinità; de' quali afferma Isaia essere sì prodigiosa la seruitù, che nello stesso tempo e immobili ricuoprono i piedi alla Diuinità, e agili volano al souuenimento degli huomini. Altrettanto accadeua a' beati Cōfessori di Cristo, ritenuti col corpo nello squallore degli ergastoli, e dall'Oratione sì felicemente disciolti nello spirito, che, in vece di penare, gioiuano, e in cambio di affamarli, banchettauano. *Vagare spiritum, spaciare spiritum, et nò stadia opaca, aut porticus longas propinquens tibi, sed illam viam, que ad Deū ducit. Quotiens eam spiritum deambuleris, totiens in carcere non eris. Nichil crux sentit in neruo, quum animus in Cælo est. Totum hominem animus circumfert, et, quò velis, transfert.* Lo stesso seguirebbe à Noi nelle dure occupationi del Couerno, se, mentre

Lib. ad
Mart.

To. 58
200.

A a la

la necessità de' popoli c'inchioda su' nostri Seggi e c'imprigiona in vna stanza ad vdire chi ricorre; Noi, per esaudire chi geme, per solleuare chi giace, per souenire chi spasima, ci eleuassimo colla mente alla speranza de' guiderdoni promessi à chi suda, e alla consideratione di Cristo glorificato nel souuenimento, dato da' sacri Presidenti a' sudditi dell'Euangelio. Signori miei, ad ognun di voi, quando ò le sacre Funzioni ò le Assemblee ciuili vi crocifiggono per tante ore alla noia delle diffinitioni e alla discussione delle cause, io pure dico; se vi ricordate di Dio, se vi aggrada il buon'odore, che si sparge de' vostri Tribunali, qualora in essi assistete, assai più vi ritorceranno gli affari publici, che non vi solazzereste trà le amenità della Villa. *Vagare spiritus, spaciare spiritus, non porticus tibi proponens, sed viam, qua ad Deum ducit. Nihil, nihil crux sentit in neruo, cum animus in Celo est.* Potrà riuscire tedioso à Voi sedere nel velluto, se riguardate coll'intelletto le dodeci Sedie, destinate da Cristo a' suoi Prelati; mentre che a' primi Cristiani non erano dolorose le graticole, quando ò rimirauano il Cielo ò contemplauano Dio?

162. Hò detto poco. Si alleggerisce in modo ogni aggrauamento colla soauità dell'Orare, che gli equei à chi orò paruerò talami, le fornaci giardini, i pauimenti ò lastricati di chiodi ò infiammati da brace prati fioriti, le croci troni, il sangue smalto, mele il fiele, trionfo la morte. Tanto scrisse la penna melliflua di Bernardo, ammirando i giubil idi chi penaua, e inuidiando chi vide, stetti per dire, vna sì beata Chimera, qual'è, contentezza e spasimo, in famia e gloria, cantici e

pianti, atrocità di stragi e brama di più patire. Il che seguìua, qualora i tormentati Fedeli si rappresentauano alla mente le mani trafitte e i piedi forati del Salvatore. Ciò predisse per bocca di Salomone, quando inuitaua la Chiesa à riguardare il Messia: *Ostende mihi faciem tuam.* Della qual richiesta stupitosi il santo Abate, esclama: che vuol'egli vedere nel volto della Sposa, se tutto vede nella sua beata elienza? Io stimo, ch'egli chiegga alla Diletta che si affacci, non per essere rimirata, ma perche miri le amorose piaghe del suo Dio, e perche tragga dall'aspetto di esse insensibilità ne' dolori, contro à lei ordinati dalla ferocia de' Tiranni. *Ita est: videri vult, non videre. quid enim ille non videt? Non est ei opus, ut quis se ostendat, à quo nil videretur. Vult ergo videri, vult benignus Dux deuoti militis vultum, & oculos in sua sustollit vulnera: ut illius ex hoc animum erigat, & exemplo sui reddat ad tolerandum fortior em. Enimvero non senties sua, dum illius vulnera intuebitur.* Se io esaggero, soggiunge Bernardo, perche Barlaamos, lacerato crudelmente da' manigoldi, protestaua a' circostanti, essere le sferze fiori e rose le piaghe? Perche Agnese correua con più fretta alle fiamme dell'incendio, che non corrono le Spose a' conuitti delle nozze? Perche Lorezo, abbrustolito su grate di ferro e consumato à fuoco lento, motteggiua l'Imperatore, e scherniua chi l'ardeua? Perche finalmente il grande Ignatio stimaua i vincoli collane, e sconiuraua i Credenti di Roma, à non impedirgli il morire per Cristo tra' denti delle fiere, le quali egli affermò voler prouocare, affine più spietatamente lo diuorassero? Queste eroiche muta-

Ser. 61 fu
per Cât.

To. 59
413.

tioni

zioni di acerbissime pene in soauiffime gioie si cagionano dalla mente fisa in Dio e imitatrice dell' Oratione di Cristo. Questa muta i calici d' obbrobria passione in tazze di beatitudine anticipata, e in pretiosa ambrosia di gloria, rapita dal seruuore, prima dell' ora profissa, a' triuoli del Cielo. Ascoltiamo Bernardo: *Stas Adæty tripudians & triumphans toto litte lacero corpore, & rimante latera ferro; non modo fortiter, sed & alacriter sacrum e carne sua circumspicit e bullire cruorem. Vbi ergo tunc anima Mariyis? Nempe in tuto, nempe in petra, nempe in visceribus Iesu, vulneribus nimirum patentibus ad introeundum. Si enim in suis esset visceribus, ferrum profecto sentiret. Nunc autem in petra habitans, quid mirum si in modum petra duruerit?* Adunque se de' Gran Sacerdoti è sì proprio il penare, e questo dalla sola Contemplatione si rende tollerabile: come sono sì rari que' Presidenti cristiani; i quali assegnino ora stabile e tempo fermo 'alla Consideratione delle diuine Scritture, e alla Meditatione degli assiomi cattolici? Anche noi, all' arriuo di chi ci iradisse e di chi ci caricasse d' ingiurie e di catene, correremmo incontro, esponendo il petto alle fatte, il volto a' ceffoni, il corpo a' vincoli, e à chi ci ritirasse da sì gloriosa sofferenza di cruceij e di vituperij, diremmo generosamente, *Surgite, surgite, eamus*: se, compagni di Cristo, haueffimo lungamente conuersato coll' eterno Padre, e bilaciatì coll' Angelo l' orrore de' tormeti e l' onore delle corone. Mà perche à taluno giugono improuise le' auersità, e nuouì gl' inco modij, d' atterrano nõ inuigorito da discussioni celesti: perciò vilmente voltansi le spalle all' amarezza, e ogni pagina spaueta, co-

me se fosse d' l' arco di Nembròt d' lo stocco di Golia.

163. Nè io tanto mi dolgo, crederfi poco esercitati nella cura di orare mentalmente alcuni Capì di Diocefi, quanto mi rammarico vdirgli dire, essere vn tale studio impresa d' di Monaci ferrati ne' chioftri, d' di Romiti relegati ne' motti. Dell' errore io non sò se maggior possa vscirne da bocche ecclesiastiche. La Meditatione propria de' Diferti religiosi ed impropria de' Palazzi sacerdotali? Dimandiamolo à Sinofio, Vescouo di Cirene, e sì ammirato Scrittore della Chiesa Africana. *Contemplatio Sacerdoti finis: si non falsò id sibi nomen usurpet.* Intendete, Prelati cristiani! Non solamente non è straniera allo stato vostro la più pia Esaminàza, che possa in questa vita praticarsi, d' ogni misterio della vita futura; mà à parere di tant' huomo è sì necessaria al vostro Ordine, che chiunque non la esercitasse con attenzione cotidiana, parrebbe finto Primate, e dourebbe rinunciare a' piedi di Pietro il Pastorale e al foglio di Cristo la Tiara. Può essere Anacoreta, chi viue sequestrato da turbe, e passa gli anni d' con lauori di mano d' cò lagrime di penitenza, ancorche non ori. Non può essere nè Governatore di Anime, nè coronato Sacerdote della Fede, chi, come Giouanni Euangelista, non si addormenta con oppio diuino di eleuatissima consideratione nel seno del Redentore. *Contemplatio Sacerdoti finis: si non falsò id sibi nomen usurpet.* Nè vale dire, l' animo nostro ingombrato da cure non confarsi à quieti orrori di ritiramento cogitabondo, nè l' occhio del cuore essere in molti di noi capace de' luminosi riuerberi delle Scritture con-

Ep. 57. ad uerl. Andronic.

To. 55. 46.

template. Percioche io risponderai a chi professasse vna tanto perniciofa cecità: come non s'ingegni di abilitarsi a quella Luce, di cui si protesta incapace? Anche l'Occhio della fronte, corrotto da fuffioni penose, abborrisce i raggi del Solé e abboimina l'aspetto de' Pianeti, quantunque sia egli formato dalla Natura, per essi. Non però si truoua veruno, tanto difamurato del ben proprio, che non procuri di risanare la parte offesa, per godere gli splendori perduti. Si conuocano Medici intelligenti, s' intimano raunanze di Chirurghi periti, si distillano sughi pretiosi di erbe pellegrine, si cõpongono colirij spiritosi con quint'essenze di ori potabili e di gemme maccate, si cpongono le tonache sottilissime della pupilla a' trafiggimenti degli aghi e a' gli squarciaméti delle cateratte, si viue con lunghe diete, si conuersa à finestre chiuse, si rinunziano tutte quelle delitie, senza le quali pare impossibile, che vn'huomo ben nato possa durare in vita. Or se tanto facciamo, per abilitare la fronte a' lumi dell'Aria rischiara-
ta; in qual guisa si scuserebbe chi nulla operasse, per disporre la mente alla participatione di que' raggi, per cui non si veggono ò tauole colorite, ò alberi fruttuosi, ò arazzi tessuti, ò reggie fabbricate; mà si conoscono tesori di gratia, diademi di gloria, cori d'Angeli, attributi diuini? Chi sì fattamente trascurasse la cura de' guardi interiori, bisognerebbe, che sentisse con pazienza l'amaro rimprovero di Agostino, il quale rinfaccia la temerità di chi più prezza gli occhi della carne, che non istima gli occhi dello spirito. *Multum vos oculos exteriores diligis, multum illum interioreem negligis.*

Ser. 18. de
verb. Do-
mini
To. 16. 31

E pure, se crediamo al Santo, la nostra industria dourebbe sempre impiegarsi nell'affinare la veduta dell'animo, dependendo la perfezione nostra dall' intelletto fisso negli oggetti eterni. Al miglioramento di somiglianti sguardi ci destano le sacre Carte, i santi esempi, l'interne ispirazioni, gli scotimenti del Mondo, e tutto ciò che gioua al possedimento della Eternità. *Tota opera nostra, fratres, in hac vita est, sanare oculum cordis, unde videtur Deus. Ad hoc sacrosancta mysteria celebrantur, ad hoc sermo Dei predicatur, ad hoc agunt quidquid agunt diuine sanctaque littera, ut purgetur illud interius ab ea re, que nos impedit ab aspectu Dei.* 164. E chi ciò sente può non applicarsi con tutto l'animo all' uso dell'Orare! può passare vna sola ora, senza che si abocchi con Dio! può stimarsi, non dico Prelato, mà cristiano, se seriaméte più volte il giorno non discute gli assiomi de' diuini Volumi! E pure ci è stato Ecclesiastico fra' Grandi della Chiesa somamente Grande di onoranze, che potè dire, senza interizzirsi pe' riprezzi della confusione, non hauer egli giammai in sua vita orato mentalmente, nè sapere ciò che sia meditare. Euangelij e fermarsi col pensiero nelle azioni ò di Cristo ò de' Santi. Non mai Meditare, se l'Apostolo volle, che sempre si ruminassero gli arcani delle Bibbie! Forse Dauid non disse chiaramente d'ogni adoratore della Diuinità: *In lege Domini voluntas eius, & in lege eius meditabitur die ac nocte*? Che dite ad Oracolo sì manifesto e ad istruttione sì necessaria, per conseguire la perfezione, di cui siete obbligati rapire la corona? Manca tempo, per ritirarci a penetrare l'intelligéza de' mi-

Ibidem.

Pf. 1. 5.

misterij profetici? Manca tempo? E quanto ne dissipiamo in otiosità di discorsi! quanto in lunghezza di conuiti! quanto in leggerezze di nozze! quanto in vanità di complimenti, contaminati ò da vilissime adulazioni, ò da bugie seruli, cò Cràdi, cò Potenti, con Sourani, e anche con vguali, con mediocri, e, quasi mi scappò detto, con mediocre? Ah, io sono costretto à trasformarmi nel zelo di Paolino, Vescouo di Nola e sì gran Nobile dell'Imperio Romano. Questi, esortando Giouio illustrissimo Seriatore alla contemplatione de' sacramenti euangelici, e ributtato dalla pietà del ricordo cò vn protesto nò diuerso dal nostro, cioè, trà le faccende de' suoi impieghi non trouar egli ora libera per meditare: impatiente di scusa si falfa, esclamdò contro à lui con tuono sì formidabile, ch'è l'assordò. A' tè non rimane vn'ora, per conuolare fruttuosamente con Dio, à cui tante ne auanzano, per conuolare otiosamente con gli huomini? Tu non puoi riflettere alle pagine dell'Euangelio, il qual puoi ogni giorno riuoltare i grossi volumi di Platone pieni d'idee, e i tediosi libri di Pitagora profanati da sognate trasmigrationi di anime ragioneuoli in corpi bestiali ed in tronchi insensati? Come dunque, consumando tù tanto spatio delle giornate ne' superstitiosi numeri d'vn Filosofo frenetico e nelle ingannate immagini d'vn Republicante ammaliato da superbia e infamato da intemperàza, puoi sottrarti, quasi legittimamente occupato, dalla consideratione salutare delle istruzioni apostoliche, sì necessarie à chi gouerna? *Ve isti occupetis immanis & liber. ut Christiani, hoc est, ut sapientiam Dei discas, occupatus es? Vacat*

tibi, ut & Philosophus sis, non vacat, ut sis Christianus? Possiamo sodisfare a' capricci de' nostri occhi, a' trattamenti del nostro vditò, à gli sfogamenti della nostra lingua; alla letitione ò di scienze inutili ò di rapporti bugiardi; e non potremo a'zar la nostra mente a' dogmi del Redentore e à gli oracoli della Diuinità? Chi giammai tra' Vescoui ò visse con acclamatione di vero Ecclesiastico, ò morì con fama di santo Presidente, senza essersi prolissamente esercitato in diuote intelligenze de' sentimenti apostolici? Trouate Interpreti santificato di scrittura, che parli di Gerarchia cattolica, senza presupporre in ogni Prelato cristiano vso cotidiano di preghiere mentali? Leggete Bernardo, e scorgete, quãto raccomandi a' sacri Custodi la dimora con Dio nel Sina e nell' Oreb, Monti trasferiti dalla pietà dell'affettuoso Scrittore nelle Case, cosecrate. Leggete i Dottori tutti delle due Chiese Latina e Greca, e se pur vno di tanti non inchioda alle selue della Contemplatione l'anime de' Sacerdoti sourani, io accetto di essere riputato illuso nelle mie massime e indiscreto nelle obligationi, che propongo. Mà se ogni Penna cristiana, se ogni Scrittura canonica, se ogni Euangelio di Cristo vi persuadono la continuatione nell'orare con la mente; qual adulatore da essa vi assolve, e qual temerario da essa vi ritira? Viuereste bensì Voi, senza meditationi, e grandi per comando e gloriosi per pompa; mà nè più per bontà, nè magnanimi per sofferenza. Senza oratione vi adorerà chi vi serue, mà non vi stimerà chi sà le leggi del vostro Grado. E però dominerete, se non cõttemplate, temuti da' sudditi per la

po-

Ep.ad
Ioul.To. 52
155.

potenza, mà non acclamati dagli Angioli per la virtù, nè riputati da Cristo per suoi Ministri. Onde, dopo morte, sareste aggregati a' Senatori de' gran Reami, in riguardo de' balsami, che preferuassero le vostre carni dall'ingordigia de' vermi, e de' sepolcri, che coprissero le vostre ossa con superbia d'intagli e con ricchezza di bronzi: mà ogn'intendente di riti euangelici non vi annovererebbe, quando ciò à caso seguisse, nè con gli Apostoli antecessori vostri, nè co' santi Reggitori colleghi vostri. Senza che, come sproveduti di nutrimento euangelico, accetteremo le incomodità della nostra Professione; le quali, se non pareggiano in qualche guisa le stragi de' Martiri e le prigione de' Confessori,

nò ci acquistano nè pure il nome di Primati. Deh, si licenzino le occupazioni d' poco necessarie, d' molto disdiceuoli alla sublimità di sacri Pastori, e assegniamo vna grossa primogenitura del nostro tempo all'onoreuole studio de' diuini misterij e all'attenta riflessione degli auuenimenti eterni; affinchè auualorati da' conforti dell'Oratione ci disponiamo à bere infino all'ultima stilla l'amaro Calice della passione di Cristo, senza cui niuno degnamente d' si accosta all'altare di Dio, d' s'intitola Ministro di lui e Prelato della sua Chiesa. Di ciò intenderemo, qual debba essere la vera pratica nell'età d'oro de' secoli correnti, dappoi che hauremo respirato vn tantino.

SECONDA PARTE.

165



Vantunque l'obligatione di peccare sia negli Ecclesiastici, quale l'habbiamo veduta e praticata dagli Apostoli e intimata da Cristo, Fondatore della Chiesa à tutt' i Presidenti di essa: io nondimeno, per l'auuersione, che hò di apparire iperbolico nelle proposte, e di esporre perfettione impraticabile e meramente ideale, non raccomando a' Primati della Cristianità la sofferenza per ora d' di catene d' di naufragij. Tali scempij toccarono per trecento anni a' Governatori dell'anime sotto i Principi incantati dall'idolatria, e oggi a' que' soli Sacerdoti appartengono, che presegono alle mandre del Crocifisso ne'

Regni separati dal Trono di Pietro. A questi dura il bando rigoroso del Salvatore: *Ecce ego mitto vos, sicut Agnos inter Lupos*. A noi di sì gran fascio di Mirra appena rimangono poche frondi, per esercizio di virtù. Percioche i Comandanti apostolici, non solo non sottomettono le spalle a' flagelli de' Persecutori e le teste alle accette de' Tiranni, mà veggono genuflessi i Potentati della terra a' gradini de' loro sogli: nè ci è Monarca nel Cristianesimo, il quale nò si confessi pecorella de' Pastori, assistenti con giurisdictione nelle Metropolitane de' loro Reami. Si che negli affari dello spirito, che sono i rileuanti, e nelle conquiste dell'eterna salute, che assai più vale di qualunque Monarchia, qualsuoglia scettro adora il Pastorale di chi è Ca-

po

po nella Diocesi, oue egli regna. Or che farebbe, se tra' Dominanti ecclesiastici, già destinati alla tortura degli Equei, allo sbramamento degli Orsi, al cruccio delle Fiamme, alle faette de' Barbari, alle smanie de' Cesari, si trouasse chi ne pure soffersse quella poca amaritudine, che seco reca il Gouerno de' Popoli? Chi tal fosse, si spaccereà per Ministro del Redentore, agonizzante nell'Orto e morto sulla Croce? Questo appunto era il rimprovero, con cui S. Girolamo risuegliua al sopportameto d'ogni incomodo Pâmucchio, sì famoso Còsolare di questa nostra, allora imperiale, e ora pontificia e santificata Città. Io voglio, che tu porga la mano carica d'oro per souenire, e ripiena di benignità per solleuare chiunque giace ò smunto dalla fame, ò atterrato dalla disgratia. Io voglio, che tu diuenga pupilla degli acciecati, promouendo le buone ragioni degli oppressi, e preuenendo colla opportunità di beneficij anticipati la soprastante miseria di chi pericola, perseguitato dall' inuidia degli emuli, e insidiato dallo sdegno de' Grandi. Voglio, che tu accorra ad ogni casa, ad ogni villa, ad ogni spiaggia, oue ti sia notificato, esserui ò chi ti elegge Giudice, o chi t'implora Protettore. Tu nondimeno, quando anche adempissi, quanto io ti chieggo, come ardiresti di comparire al cospetto di vn Dio crocifisso per tè, e straziato in tante guise, per darti esempio non solamente d'incomodarti, mà di spasmare per la salute de' miseri? Doue mi mostrestesti frà le sollecitudini delle cure che ti hò imposte, ò sudori di sangue, ò cessate d'insolenti, ò imposture di Sacerdoti, ò trasfiggimenti di spine, ò piaghe di chiòdi, ò contu-

melie di patiboli? Siamo bambini in qualisia più stentato trauaglio de' nostri maneggi, se paragoniamo le nostre opere a patimenti di Giesù, e à gli stenti de' primi e veri Prelati. *Eslo, incedas nudis pedibus, inopum cellulas dignanter introcas, cecorum oculus sis, manus debiliun, pes clauderum. vbi vincula? vbi alape? vbi sputa? vbi flagella? vbi paribulum? vbi mors? Et, cum omnia, quae dixi, feceris, ab Eustochio tua, Paulaue vinceris, si non opere, certè sexu.* Dio mio, e Dio eterno! Se nel concetto di sì gran Maestro del Cristianesimo vn Senatore tanto illustre di Roma nulla opera, benchè giri à piedi scalzi le contrade de' bisognosi, e personalmente riconosca nelle capanne de' famelici le necessità ò de' suoi suditi ò de' suoi prossimi; benchè si renda, quasi vn Paolo apostolo; ogni cosa à tutti, trasformandosi nell' miserie e nelle brame d'ogni necessitoso, fattosi occhio di chi inciampaua, mano di chi giaceua, piede di chi, per la bassezza dello stato, nò poteua introdursi nelle Reggie ad essere e vedito e protetto; se ciò dico, escuendo, era riputato Operaio neghittoso e Villico negligente, perchè dalla fronte non grondaua sangue, perchè nelle tempie non mostraua punture, perchè dalle mani di lui non risonauano ferri, perchè trà Ladroni non ispasimaua confitto ad vna Croce, che farebbe di noi, se ci noiassimo ò di spedire cause inuitati ad Assemblee gloriose, ò di ascoltare oppressi dimorando ne' nostri Palazzi, ricreati da profumi e onorati da corteggi? Pammachio passa da' suoi alberghi a' tugurij de' medici e per vdirgli e per compiacerli: nondimeno, perchè non hà i piedi squarciati da ferri, è poco men che schernito da Girola-

Ep. 26. ad Pampr.

To. 17. 142.

mo.

mo. Stimi ognuno, come ruggirebbe quella grand' Anima, se ci rimirasse colle mani arricchite di gioie ributare dalle nostre portiere, 'chi anche da paesi discossi si trasferisce a' nostri appartamenti, per ricuere dalla nostra autorità qualche ristoro alla propria agonia. *Esto inopum cellulas dignanter introeat: cecorum oculus sis, manus debiliū, pes claudorum: ubi vincula? ubi alapa? ubi flagella? ubi mors?*

166. Io confesso di non sapere, come sottrarre a' biasimi di Girolamo, chi fosse d' sì delicato o sì inauveduto, che, per isfuggire qualche noia, inseparabile dalla Reggenza e indiuisibile da' Magistrati, si riconcentrasse ne' soli godimenti del suo comando, cogliendo dalla inuidiata Rosa dell' onore le frondi degli agi e la fragranza degl' inchini, lasciando le spine della vigilanza e le radici della provvidenza a' Ministri inferiori; i quali non di rado dalle reggenze commesse loro, similmente non altro traggono, che l'interesse delle mercedi e la gloria del concorso. Vdiamo tutti con qual forza e di argomenti e di voci si vituperi da Tertulliano, chi successore d' Apostoli tanto traligna dalla costanza di essi, che, rimirandoli tutti, d' scorticati, d' decapitati, d' crocifissi per la salute de' popoli, nè pur vuole coll' ombre colorite di tali affanni rappresentare la pazienza e la carità di chi egli è immagine. Chiama egli sì fatta trascuraggine, non negligenza, ma infamia di chi presiede. *Ipsam animam, ipsumque corpus in saeculo isto expositum omnibus ad iniuriam gerimus, & minorum delibatione frangemur? Absit a Christi seruo tale inquinamentum; ut patientia, maioribus temptationibus preparata, in fr-*

uolis excidat. Che hà da fare, vdirè chi supplica, con soffrirne chi sferza? Qual proportionc passa trà la lettione di breui e riuerenti supplicationi coll' ascolamento di falsi processi e di sentenze capitali? E pure queste si vdiuano da gli antichi Prepositi, citati a' tribunali de' Prefetti; e quelle Iddio sà se pienamente si scorrono da chi sede nel damasco, solleuato con digressioni da chi legge, e ricreato con motti da chi conuersa; e poi c' intolleremo Ministri di Cristo, benchè sì lontani da' suoi esempj e sì alieni da' suoi martorij? Più direi, che non disse Tertulliano, se non sapessi la pia inclinatione de' sacri Dominanti à tutti quegli affanni, a' quali gli obbliga la superiorità del Carattere e la cura del gregge? Onde senza necessit' affaticherei e voi e me nella raccomandatione di que' disagi, che ognuno conosce annessi alle Prelature. Della pazienza vostra viuo securissimo: ma assai dubito, se a' vostri seruori sieno per cooperare coloro, che a Voi assistono. Temo, che questi molto più riflettano alla conseruatione delle vostre vite e all' accrescimento del vostro riposo, che al mantenimento della vostra fama e all' adempimento de' vostri riti. Può essere, che à chi vi serue più preme la vostra sanità, che la vostra salute; più la quiete, che la coscienza vostra e che perciò vi allontanino dalle faccende, e rimandino sconsolato indietro chi à voi ricorre per soccorso.

167. Tale infedeltà di seruizio non dee parere sospettata malignamente da me nelle gran Case, mentre auuenne nell' Eremo d' vn Profeta, il più zelante ed il più caritateuole, che ne' suoi di viuesse in Terra santa. Attenti al caso, che, à

mio

Lib. de
Patien.

To. 38
185.

4. Reg. 4.
26.

mio sentire, può essere come vn So-
le, che illumini chiunque gouerna.
Si auuì vna diuota Sunamitide al
Monte Carmelo, per buttarfi a' pie-
di di Eliseo. Fù essa preuenuta dal
principale Allieuo dell' huomo di
Dio. Questi, à mezzo monte incò-
trata la femmina, procurò di saper da
lei, ciò ch' ella bramasse coll' importu-
no comparimento al Profeta: *Re-
Et-ne agitur circate, & circa virum
tuum, & circa filium tuum?* Mara-
uigliossi grandemente la Donna di
tal domanda, parutole abuso insop-
portabile, che vn Ministro si arro-
gasse di esplorare i segreti, riserbati
da' bisognosi all' vdito e all' autorità
de' Presidenti. Onde, miratolo con
occhio sdegnoso, dichiarossi non
volere comunicare i suoi interessi
con altri, che col Profeta. *Que re-
spondit, rectè.* Il che fù dire: È che
vñanze son queste, non più vedute in
Corti ben regolate e molto meno
ecclesiastiche, voler voi risapere, quel
che siamo per esporre a' supremi
Reggitori delle nostre anime! Hai tu
forse spirito per dar vita a' morti, se io
à caso ne abbisognassi? Voglio il no-
stro Capo, e non voi, à lui vengo,
per manifestare le mie angosce. Ciò
detto, salì la Montagna, si presentò
ad Eliseo, riuerentemente gittosle-
gli a' piedi. *Cumque venisset ad viri
Dei in montem, apprehendit pedes eius.*
Non sì tosto fù ella à terra, che l'ac-
cennato Discepolo tètò di liberare il
Maestro dal tedio dell' abboccamen-
to, parte sgridando, e parte stiràdo le
braccia della femmina lagrimante.
Allora Eliseo, abbozzando le in-
conuenienti diligenze dell' Alunno
troppo sollecito di sgrauarlo, gli disse
con Voce alta: Lascia, che si accosti
à me, chi da me viene per graui ne-
cessità. Se fossero complimenti le

proposte di costici, faresti ottima-
mente à rigettarla, non essendo il
Carmelo luogo da cerimonie, nè do-
uendosi inquietare Persone publiche
con discorsi ò inutili ò superflui. Mà
hauendo ella affari, farebbe sacrile-
gio ributtarla. *Et ait Homò Dei: di-
mitte illam; anima enim eius in amari-
tudine est.* Quà, quà Voi tutti, che
introducete la moltitudine all' vdièn-
za de' gran Prelati e degli adorati
Sourani della Chiesa. Ecco chi dee
precedere nell' entrare. Chi hà ne-
gotij più graui e chi hà nodi più ar-
dui, quegli è, che merita d' essere
ammesso senza dilatione. *Anima eius
in amaritudine est?* Dunque, *dimitte.*
Oue siete, Adulatori, che, immagi-
nandoui d' incontrare l' inclinamen-
to de' Padroni, à coloro alzate le cor-
tine, che protestano d' entrare sen-
za proposte bisognose di attentione;
e quegli allontanate da' troni, che nò
san dire di accostarsi per pura ciuil-
tà, à solo titolo di riuerire chi sede.
Imparate le costumanze delle Anti-
camere apostoliche dal Rituale di
vn Profeta. Eccoui le prammatiche
del gran Prelato di Samaria:
Entri chiunque, è auuiato dall' as-
fanno. *Dimitte illam: quia anima
eius in amaritudine est.* Sarebbe
scena di Ostentatore e non stanza
di Comandante, se della turba con-
corsa coloro si vdissero, i quali nul-
la spongono, e impediscono con
le foglie di vanità otiose la maturità
a' frutti di graui maneggi. Si esclama
da chi assiste a' veli delle stan-
ze regnatrici: se hauete affari, au-
uicinateui: se visitate, comparite
in ore men serie. Che se faceste
l' opposto, ricordateui, l' idea vostra
essere vn Giezi; il quale, come ri-
tiraua la Donna addolorata da' pie-
di del Maestro, così dappoi si em-

Bb

pì

pi e le mani de' talenti e il seno de' drappi di Naaman, infamando col rapimento delle clamidi il nome del Profeta, come si era ingegnato di vituperarlo col rigettamento di vna infelice e addolorata Cittadina. *Apprehendis pedes eius: & accessisti Giezi, ut amoueret eam.* Chi allontanaua ricorrenti dal congresso di Elisco, per isgrauarlo da impacci; fu poi esiliato da lui à titolo di simoniacco, perche spremette donatiui dal risanato Generale della Soria. Nè ciò seguì cent'anni dopo la Femmina ributtata. Nel capo susseguente alle lagrime della Sunamitide si narrano le indegnità e le scaglie di Giezi. *Accepisti argentum, & accepisti vestes, ut emas oliveta & oves & ancillas. Sed & leproua Naaman adhaerebit tibi, & semini tuo usque in sempiternum.* Ecco le mete, oue finiscono il loro aringo gli zelatori del vostro otio. Vi vogliono senza noie; mà insieme vi vogliono senza riputatione e senza virtù. I Giezi non mancano in molte Corti; mà in esse mancano frequentemente gli Elisei, che, à dispetto di essi, vogliono vdir gli aflitti e auvicinarsi gli allontanati, e che caccino di casa gli spauracchi dell'anticamera, i quali, quasi Aquiloni fatali, non permettono nell'aria de'Sourani nuuola di faccenda.

168. Volete vn Prefetto di Camera più attento al vostro vero bene, che al vostro riposo e alla vostra natura? Egli è Abate, e dimora in Chiaraualle. Non truouo, chi meglio intenda l'arte di contraporre alla quiete biasimeuole la gloria acclamata, che Bernardo. Egli vn tal giorno s'inteneri alle incomodità, che affliggeuano i suoi Monaci.

E benchè stesse alquanto dubbioso, se loro alleggeriuua la pesantissima foma della vita regolare; nondimeno allai presto si dichiarò di non potere tradirgli colla spietata compassione d'importuno sgrauamento; còsideràdo, tante gioie torse a' loro diademi, quante noie si rimoueano alla loro vita. *Considero labores vestros non sine magno miserationis affectu. Quaro consolationem, quam exhibere possim, et corporalis occurrat: sed ea non prodest quicquam, magis & obesse plurimum potest. Siquidem modica sementis detractio, non modicum missis est detrimentum; & si penitentia vestra minuat miseracione crudeli, paulatim gemmis corona vestra priuatur.* Quàto vn sì grand'huomo disse a' santi Religiosi, tanto dee ogni vero Ministro suggerire a' sacri Presidenti, se talora li preuedessero men disposti alla sofferenza de'tedij, che seco recano le lunghe vdienze e le stentate applicationi, per terminare giusta-mente le cause e per bene incaminare gli affari. Dicasi da chi assiste a' Primati; Signori miei, io compatisco le continouate fatiche, che sostenete in beneficio della Chiesa: dalle quali sarebbe à noi facilissimo lo scaricarui, cò impedire l'abboccamento à chi può molestrare la vostra quiete e à chi può occupare la vostra mente. *Quaro consolationem, quam exhibere possim, & occurrat; sed ea non prodest quicquam, magis & obesse plurimum potest.* Peroche non si tosto si saprà da' maledici qualche tregua conceduta alle vostre faccende da' vostri Deputati, che incontanente vi spacceranno, come da David si spacciarono le Deirà del Paganesimo: e nò contenti d'impiastrare sacrilegamente i petti a' Pasquini, empiranno i fogli di quella alienatione, che voi non

Præfaci-
on
pl. 90.

To. 16. 27

4. Reg. 5.
27.

Pl. 113.5

non hauete al seruitio delle Diocefi.
e che da essi falsamente si apprende
che habbate, e canteranno da per
tutto, additando i vostri seggi: *Os
habent, & non loquentur; oculos ha-
bent, & non videbunt; aures habent,
& non audiunt.* Sì che di tanta am-
miratione vi priuerebbe chi vi adu-
lasse compiacendoui, di quanto ri-
tiramēto fosse cagione à voi da tut-
to ciò che viaggroua. Onde chi hà
sì poco riguardo alla immortalità
del vostro nome e alla conseruatione
della Republica cristiana, non vi
ama, vi tradisce; e, mentre vi porge il
guanciale, perche riposiate, vi toglie
la corona, perche non compariate
grande tra' Grandi. *Si minuitur pa-
nitentia vestra miseratione crudeli, pau-
latim gemmis corona vestra priuatur.*
Ah Cavalieri, che introducete da'
Primati della Chiesa chi ad essi ri-
corre, siete rei della gloria e tēporale
affatto tolta, ed eterna notabilmente
diminuita a' vostri Rimuneratori, se,
per lusingargli, fate che marciscano
in vna tranquillità ignominiosa, la-
cerata da quante lingue tenete lon-
tane dal loro vditio. Prelati cattoli-
ci, vi odia, chi in tal guisa affoga la
vostre fama, il vostro grado, la vo-
stra anima. Vi ama, chi vi vuole
gloriosi di grido e famosi d'impre-
se. Voi pure riamate chi, in luogo
di guadagnarvi la vostra gratia con-
fomentare le vostre inclinationi, vi
stimoli all'abbracciamento delle fa-
tiche, per renderui memorabili a' po-
steri e venerabili a' Principi. Colo-
ro per ciò sieno i più grati e i più
accetti tra' gran Ministri, da' quali sie-
te sempremai sollecitati al lauoro, sì
per imitare Cristo che tanto penò,
come per non tralignare dagli An-
tecessori vostri, accreditati nel Cri-
stianesimo per lo gradimento de'
sudori.

169

Io nondimeno, con dir-
ciò, disonoro il grado sacerdotale;
che dee, da semedesimo, senza lo itti-
molo de' Prefetti e spalancar porte, e
spedire, imploratori. Nell' adempi-
pimento della istruttione io non vi
propongo d' vn Paolo apostolo del-
le Genti, d' vn Pietro Pontefice del-
la Fede, alle cui prerogative po-
trebbe ognun di noi crederfi disu-
guale e impotente. Vi propongo
Artaserse, Rè pagano e fratello di
Ciro sì gran Monarca. Viaggiaua
questo Principe colla Reina in vn
cocchio, serrato d'ogn'intorno da
ricchi veli. Domandò egli, à qual
fine si caminasse con tanti ripari: e
intendendo ciò farsi, per difenderlo
dall'aria alquanto ventosa, e per libe-
rarlo dalla poluere solleuata da' ven-
ti, esclamò: i Principi non temo-
no aria, temono di non giouare,
anche quando escono à diporto. E
che farà di que' miseri, i quali han-
no le mani caricate di supliche e l'a-
nimo oppresso da bisogne, se, quan-
do io passo innanzi a' loro alberghi e
dauanti alle loro officine, per l'as-
sidio del cortinaggio, diuengo ad es-
si inuisibile, senza che i meschini
possano nè pure supplicarmi. Ciò
detto, comandò alla Moglie, che
da ogni lato del Carro reale, ritiras-
se le tele d'oro, che lo copriano, af-
finche douunque trascorreuà fosse
lecito ad ognuno d'affacciarsi, e di
esporgli descritte le sue calamità.
*Vxorē iussit currus: antea vndique
tollere, quò ij, quibus erat opus, vel in
itinere se adire possent.* Or che do-
ueua fare vn tanto Rè nell'ore del-
l'vdiēza e assiso in trono, se anche
viandante non comportaua di esclu-
dere veruno da' suoi aspetti? Non è
già questi vn Tommaso od vn Gia-
corno, Discepoli del Redentore cro-
cifero;

Plut. in
apoph.
Reg.

To. 110.
59.

cifisso; è pur questi vn Principe nutrito trà delitie, ignorante d'Euangelij, idolatro di setta, e guerriero di professione: nondimeno stimo, non conuenire, che vn Comandante, ancorche frà diporti e accompagnato dalla moglie, si nascondesse a' sospiri di chi stende la mano, per pregare. E potranno i Prelati di santa Chiesa, Ministri d'vn Dio viuuto in perpetui patimenti, non comunicarsi a' sudditi ne' luoghi e ne' tempi destinati al negotio? Può dunque auuenire, che animi santificati dal crisma, à vista del Verbo eterno trangosciato nell'Orto e flagellato nel Pretorio per la salute dell'anime, possano nell'amore de' popoli e nell'affetto a' disagi lasciarsi vincere da vn Rè di Persia, ou' egli si trasferisce colla Reina à godere le verdure della Villa? Ah, non siete voi que' grandi Sacerdoti, che, prima d'imbracciare il sacro manipolo, dite: *Merear, Domine, portare manipulum sletus & doloris*: Or come ributtate ciò che chiedete? come abborrite quel che bramaste? Potrete non crederui schermitori della Diuinità, se, supplicandola d'essere onorati con fasci di dolore e con piene di lagrime, sfuggiste poi di sedere su cuoi dorati e sopra rasi fregiati d'oro, per ispedire supplicanti? Rimirate la Croce, che prima di sacrificare vi sospedete dal petto, e che à voi nelle solenni vscite precede; e nõ vi dichiarate nemici di essa, con sottrarui a' pesi delle Cariche santificate. Sarebbe, senza dubbio, ipocrisia biasimeuole, ostentare sul cuore l'insegna del penare e del morire, e poi ricuolare qualche disagio, addolcito dagli applausi e glorificato dagli ossequij. Nè si dica, riuscire troppo penoso il

tedio de' sudditi indiscreti. Io à vincere ciò, non vi espongo nè Monarchi politici, nè Apostoli mortificati. Vi ricordo quella coppia di Armeni filistei, che, ritirata da' pascoli e tolta a' parti, fù sottomessa al greue Carro dell'Arca di Dio. Mugghiavano sotto il giogo della Macchina, mà proseguivano il cammino, senza ò rimirare la prole ò trascorrere all'erbe. *Ibant autem in directum Vacca,* *pergentes & mugientes*. Non faranno Presidenti euangelici per l'Arca della Chiesa, ciò che Animalì stolidi operarono per l'Arca della Sinagoga? Fù quel prodigio vn'ammacstramento per chi guida popoli all'eterna salute. Tanto scrisse S. Gregorio, supremo Principe de' Prelati. *Gemunt & pergunt, dant ab intimis mugitus, & tamen ab itinere non demutant gressus. Sic qui sacre legis iugo suppositi Dei Arcam portant*. Quanto Iddio volle, che accadesse per violenza di miracolo ne' Bruti, condottieri del Santuario, tanto e molto più vuole che segua, per gl'interni influssi della gratia, in chi presiede al Tabernacolo più nobile del nouo Testamento, cioè, a' Popoli conuertiti e alle Diocesi cristiane. Non dico, che chi suda non senta la noia del lauoro: dico, che per essa non abbandoni il ben publico; dico, che nõ si addorma sulle piume d'vn otio discreditato ed ignobile, tanto acerbamente abbinato da Ezechiele. Se à voi piace l'Arca di Dio, la cui custodia vi rende sì riueriti à tutto il Mondo, piacciui similmente le qualità di essa, che sono le annouerate dall'Apostolo, quando disse: *In laboribus plurimis, in carceribus abundantius, in plagis supra modum, in mortibus frequenter*. Ricordateui, che siete Apostoli della Cristianità; siete quel-

1. Reg. 6.
12.Lib. 7. mo
ral. c. 14.To. 33
122.1. Cor. 11
23.

1. Cor. 4.9

1. Petr. 2.
31.

Heb. 9.4.

quelli, de' quali fù scritto: *Nos Apostolos nouissimas ostendit, tanquam mortui destinatos.* Considerate, che à voi fù detto: *Christus passus est pro nobis, vobis relinquit exemplum, ut sequamini vestigia eius.* Vi fouengano i tesori custoditi nell'Arca di Moise, figura de' vostri Comandi. Questi erano la Manna del Cielo, la Verga di Aron, e le Tauole della Legge. *Arca testamenti,* scrisse Paolo à gli Ebrei, *in qua Vrna aurea habens Mannam, & Virga Aaron, qua fronderat, & Tabula testamenti.* La Manna piace à tutti, pascendoci con ogni sorte di sapori: à tutti piace la Bacchetta, spauento degli Egittij padrona degli Elementi e sostegno del Sacerdotio: mà non à tutti piacciono i Marmi della legge, che à noi prescriuono la necessità dell'operare. Si gradiscono nel Sacerdotio coronato di Mitra ò glorificato da Porpora la Manna dell'entrate, la Verga del comando, e sommamente si gode di sferzare chi offende la nostra autorità e di beatificare chi assiste al nostro seruitio. Nè io ciò riprouo, purchè frà queste magnificenze ci sieno à cuore le obligationi, à noi ordinate dalle diuine e doppie Tauole de' Canoni ecclesiastici e degli Editi pontificij. *Vrna aurea habens Mannam:* Viuete co' tesori ecclesiastici: poiche è degnissimo degli assegnati alimèti ogni Operaio apostolico. *Et Virga Aaron, qua fronderat:* adoperate censure e intimorite contumaci, percioche senza potenza la giurisdictione non gio-

ua. Mà non ispeziate alla falda della montagna, cioè à dire, a' gradini della vostra sublimità. le istruzioni, scolpite per vostro insegnamento dal dito di Dio: *Et Tabule testamenti.* Se osseruete puntualmente quanto à Voi prescriuono i precetti di Cristo, le leggi degli Apostoli, gli atti de' Còcili, e gli esempi de' Santi, vi renderete adorare Arche del Cristianesimo. A Voi, quando interuerrete alle Functioni stabilite e non iscanterete le fatiche imposteui, quasi à vista di sacre Arche, cederanno i Fiumi, si apriranno le Rocche, si scoppiglieranno gli Eserciti, si arrenderanno i Regni, si sottometteranno i Dominanti, si schiereranno gli Angioli, Iddio assisterà. Il che infallibilmente verificherete in voi, se berete con Cristo l'amaro mà salutifero Calice della Passione: e questo, alla parte inferiore del seno tanto insoffribile, che l'anima stessa gridi riuolta al Cielo, *si possibile est, transi,* addolcito nondimeno da seruenta oratione e temperato da diuota conuersatione con Dio, sarà da noi sì ardentemente bramato, che, impatièti di aspettare i disagi, vsciremo loro incontro, e grideremo, come Cristo esclamò nell'Orto: *Surgite, eamus, ecce appropinquat, qui me tradet.* Queste appunto furono le due doti, che io proposi a' sacri Presidenti di ricauare da Cristo agonizzante nell'Oliueto; le quali sono studio di Orare e sete di Patire. Così sia.



P R E D I C A

L X X X I.

N E L G I O R N O

D I S. A N D R E A

A P O S T O L O.

*Ambulans Iesus iuxta mare Galilea, vidit duos fratres, Simonem
& Andream, & ait illis: Venite post me, faciam
vos fieri piscatores hominum.*

Matth. 4.

170



ON ci è spettacolo frà le sciagure della Natura umana, corrotta dal peccato di Adamo e flagellata dall'ira di Dio, ò più compassionevole ò più lagrimeuole ò più spauentoso, d'un Galeone, frà le correnti impetuose del Mare infuriato, ò sbattuto negli scogli e fatto in pezzi, ò assorbito da vortici e seppellito negli abissi. La perdita delle merci, l'affogamento de' passeggeri, e il contrasto de' marinari coll'onde possono muouere à pietà le Tigri e spremere lagrime da falsi. Furono tuttavia e più deplorabili e più irreparabili e più orredii naufragij incontrati dal Salvatore, non di vn Vassello, mà di vn Mondo, con lo scapito, non di Dro-

ghe indiane e di Balsami palestini, mà di Gratia santificante e di Doni celesti, con le morti innumerabili e formidabili di Anime infinite, sommerse da doppia tempesta e di falsi dogmi nel credere e di erronei presupposti nel viuere. E quel che redeva meno compatito e più detestabile l'orribile sommergimento di tante Prouincie dell'Vniuerso, era l'ostinato furore di chi periuu, senza volere ò vita ò scampo. Percioche, doue chi affoga nell'acqua implora soccorso, abbraccia tauole, afferra gomene, e aggrappa sì vicini come spade, e, purchè si liberi da' marosi che l'inghiottono, accetta di viscime trasorato e moribondo: nell'assorbimento degli errori gli huomini godono di annegare, e non solamente non chiamano aiuto, mà rigettano chi li souuene, mà mordono chi li salua, mà tentano di tirare nel

nel profondo d'ogni fallo e d'ogni pena, chiunque procura di riparargli dalle due morti e della Diuinità offesa e della Ragione conculcata. Al riparo di tanta miseria scelse Cristo i due sopranominati Apostoli Andrea e Pietro, e in essi tutti Voi, che qui sedete Successori di essi; affinché amendue coll'industria del seruire e colla forza del dire acchetassero le burrasche del Gentilesimo souerito, e disfacessero le nebbie del Giudaismo acciecatore: e che perciò tanti Popoli, i quali periuano, scampassero dalla vniuersale sommersione sì di attoni ingiuste come di dottrine peruerse. Il che ed essi fecero, e Noi siamo in obbligatione strettissima e indispensabile di fare colla promulgatione della VERITÀ; che sola basta e sola può sì disimpressionare chi mal crede, come raddirizzare chi mal viue. Con questa verità (se crediamo a Gregorio Papa nel capo ventesimo terzo del libro diciottesimo de' suoi Morali, ad Ilario Vescouo nel canone decimo sopra S. Matteo, a Clemente Alessandrino nel festo de' suoi Stromati) si riordina il Mondo, si raggiustano i Tribunali, si tolgono gli scandali, e si forma al Genere umano vn secolo tutto d'oro; non ci essendo ò virtù che non regni, ò vizio che non manchi, oue a gli oggetti si toglie la maschera delle falsità politiche; e ogni cosa tal apparisce qual ella è. Confideremo però nel primo punto dell'odierno Ragionamento, quanto sia proprio de' Prelati cattolici manifestare in ogni occorrenza e ad ogni huomo la VERITÀ; esamineremo nel secondo, quante contrarietà trattengano il publicamento di essa; e finalmente proporremo nel terzo le ragioni bastevoli a superare gl'impe-

dimenti, che si oppongono al diuolamento di Lei; acciocchè a Noi còuenga il titolo glorioso, dato oggi da Cristo a gli Apostoli e da essi lasciato a noi, di Pescatori dell'Anima. *Venite post me, faciam vos fieri piscatores hominum.*

171 Se i Prelati della Chiesa sono Luogotenenti di Cristo, è necessario còfessargli Oracoli di Verità, nemici implacabili di falsità e d'inganni. Domando perciò io al Redentore degli huomini e al Preseruatore de gli Angioli, a qual fine egli dal seno del Padre scendesse nell'utero della Madre, e perche dall'Empireo passasse nella Stalla, a viuere in somma penuria d'ogni ristoro e a morire in sì grã piena di tormèti. Signore, voi che infino dall'Eternità foste generato trà gli splendori del diuino conoscimento, e che dappoi premeuate co' gradini del vostro trono sì Spiriti come Stelle, come vi abbassaste a nascere nel fieno e a vagire trà Pastori? Che vi mosse a girare con piedi nudi tante Prouincie, ad istruire tante Turbe, a disputare con tanti Scribi, a confondere tanti Farisei, a rimuouere gl'inuetchiati abusi della Palestina, quando vi compiaceste di passare trà Noi i trenta tre anni della vostra vita? Al dubbio egli sodisfece in S. Giouanni, ragionando col Presidente: *Ego in hoc natus sum, & ad hoc veni in Mundum, ut testimonium perhibeam Veritati.* Sì, sì l'eterno Figliuolo del Padre volle nascere temporale, per disingannare chiunque viue sì della perfidia di Dei bugiardi, come della malignità di articoli, pregiudiciali al ben publico e opposti a' riti inuariabili della natura incorrotta. In tal riguardo publicò a' Pagani la singolarità di yn Dio, notificò a' Giudei la mol-

Io. 18. 17

multiplicità delle Persone diuine. Similmente annullò il ripudio delle mogli, già tanto introdotto frà gli huomini; vietò la vendetta de' nemici, accettata dal Comune delle genti; stabilì il pagamento de' tributi a' legittimi Comandanti, impugnato dall' ingordigia de' Leuiti ed esecrato dall'alterigia de' Sacerdoti; allargò i confini dell'affetto anche à gli stranieri e à gli auuersarij; persuase a' Potenti l'accoglienze verso degli abbiatti; comandò a' Facoltosi la distributione de' tesori, negati alla miseria de' bisognosi dalla tenacità de' rapaci; ordinò l'indifferenza de' giudicij ne' tribunali, tanto raccomandata da' Santi e sì poco praticata dagli Arbitri; e finalmente dichiarò nò passare d'esser. nza veruna tra' grandi e i minimi, per ciò che appartiene alla nobiltà delle anime, alla qualità de' meriti, alle proposte della giustizia, alla aspettatione della eternità. In corroboratione del qual dogma, rileuantissimo al viuer ciuile, così egli curò il seruo del Centurione, come risanò il figliuolo del Regolo: così ascoltò le suppliche di vn Cieco mendico, come vdi le preghiere dell'Arcisinagogo, attorniato da seruitori e corteggiato da' Signori. Queste e somiglianti furono le verità del Redentore; da cui chi preuarica, quantunque nobile, fu intitolato profapia di Lucifero e sepoltura imbiancata: e all'incontro Pescatori sconosciuti e Paralitici abbandonati furono dichiarati da lui Eredi del suo regno e Luminari del nostro Mondo. Onde con gran ragione potè dire: *Ego in hoc natus sum. & ad hoc veni in Mundum. vt testimonium prohibeam VERITATI.*

172.

Di tali notizie, senza dubbio, volle Cristo che fossero Ban-

ditori i suoi Discepoli, cioè i Primati del Cristianesimo, quando loro prescrisse, nò solamente che bagnassero coll'acque del battesimo le teste de' Credenti, mà che ad essi raccomandassero, sotto graue pena di eterna dannatione, e l'accettamento e l'osservanza di quante Verità si registrassero ne' suoi Vangeli, come massime della sua dottrina e come antidoti della nostra salute. *Prædicæ Evangelium omni creaturæ, baptizantes eos in nomine Patris & Filij et Spiritus sancti; docentes eos seruari omnia, quæcunque mandauimus vobis.* E percioche coll'accennato comandamento poteua parere, che i primarij Fondatori della Chiesa fossero solo esteriormènte adornati di Verità, volle dipoi che di essa interiormente e si pascessero e si formassero. Tãto debbono i Personaggi ecclesiastici essere e amatori e mantenitori del vero. Ciò si espresse dall'Angelo comparito nell'Isola di Patmos à Giouanni Apoliolo, cui porse il sacro libro delle diuine Scritture, non perche attentamente il leggesse, mà perche auidamente lo diuorasse. *Et audiui vocem de Cælo dicentem: Vade & accipe librum apertum de manu Angeli. Es abiit ad Angelum dicens ei, vt daret mihi librum. Es dixit mihi: accipe librum, & deuora illum.* Nell'efecutione dell'ordine l'vbbidente Discepolo, come prouò nel primo assaggio delle pagine santificanti vna soauità pari in dolcezza a' saui, così nella digestion del Volume sperimentò amarezze di fiele e sconsuolimenti di agonizzante. *Accepi librum de manu Angeli, & deuoravi illum: & erat in ore meo tanquam mel dulce: & cum deuorasssem eum, amaricatus est venter meus.* E chi non sà, l'obligatione, imposta a' supremi Presidenti di

Marc. 16
15.
Matt. 28.
10.

Apoc. 1

spo-

spofarsi colla Verità, riuſcire più dolce del mele ſu' principij dell' Apofolato per la gloria di vocabolo sì ſpecioſo? Ladoue l'eſercitio di contraporre alle falſe apprenſioni degli huomini i ſodi fondamentali delle indubitate dottrine curatrici della quiete vnuerſale, diuine sì malageuole, che molti, anche Perſonaggi, e per altro di retta intentione e di vita eſemplare, ſi quali ſi annouera Giona profeta di Dio, per non intimarla, eleſſero d'infamarſi preſſo de' nauiganti come ribelli della Diuinità, e di eſporſi a naufragij del Mare e al trangugiamiento delle Balene. *Erat in ore meo tanquam mel dulce: & cum deuoraſſem eum, amaricatus eſt venter meus.*

173.

Vi marauigliate, ſe il diuin Registro delle Verità criſtiane inquieti le viſcere di chi ſi ciba di eſſo, e ſe ſi proui tanto difficile à digerirſi, che intorbidì la pace del cuore e che annuolì la ſerenità della fronte? Egli è Specchio, riſplendente sì, mà di criſtallo sì duro, che farebbe contraſto à viſcere di diamante. E chi di noi potrebbe concuocere vn vaſo di fragiliſſimo vetro? Or penſate, ſe l'indebolito calore del noſtro Spirito può inghiottire ſenza cruccio Scrittura ſante: le quali, come veri Specchi del gouerno cattolico, rappresentano à ciaſcheduno e la bellezza della giuſtitia e la deſormità della violenza. V'ingannate, eſclama S. Agoſtino, ſe vi perſuadete la Verità eſſere ſuſtanza di ſouae digeſtione, riuſcendo ella indigeſtibile à gli Euangeſtiſti di Criſto e a' Giouanni relegati da' Domitiani furioſi nell' iſole diſerte dell' Arcipelago. *Amaricatus eſt venter meus. Scriptura ſancta tanquam Speculum. Speculum hoc habet ſplendorem non mendacem, ſplēdorem*

non adulterantem, nullius perſonam amantem. Formoſus eſ? formoſum te ibi viſes. Fædus eſ? fædum te ibi viſes. Sed, cum fædus acceſſeris, & fædum te ibi videris, noli accuſare Speculum. Ad te redi, non te fallit Speculum, tu te fallere noli. Chi ſi nutriſce colle midolle erudite de' caratteri euangelici, à qualiſia ſorte di perſone dicifera sì la conuenienza come la incongruenza e delle brame e dell' opere. Dice in faccia anche à gli Erodi incoronati, *Non licet*; ſe à caſo eſſi ſtimano sì largo il letto del Fiume impotente della potenza reale, che poſſa racchiudere in ſè il talamo d' vn fratello, oltraggiato nel ratto della Conſorte. Loda la pietà ouunque l'incontra, benchè riſtagni miſeramente nelle capanne e negli ergaſtoli: e deteſta l' oppreſſione, ancorche riuera ſgorgi da Reggie auuſte e da Palazzi incantati. Onde chi è giuſto non tema da eſſa rimproueri, e chi è macchiato non iſperi approuamēti. Il volto ſteſſo de' ſacri Reggitori ſgrida, ancorche taccia, chiunque propone indegnità: e anima qualiſia impouerito ſupplicante, purchè nelle richieſte habbia la ſoſcrittione dalle leggi. *Formoſus eſ? formoſum te ibi viſes. Fædus eſ? fædum te ibi viſes.* Il Comandante, alimentato di ſpecchi apoſtolici, nè adula colpeuoli, nè maltratta innocenti. *Speculum hoc habet ſplendorem non mendacem.* Or pare à voi, che vn tal paſſo di Criſtalli veritieri, i quali coſtringono à non riſpettare paludamenti vitioſi e à non diſprezzare pāno immacolato, poſſa inghiottirſi, nõ che ritenerſi, ſenza eſtreme conuulſioni e ſenza inſopportabile patimento dell' vmana corruttela, tanto inchinata e à luſinghe co' Grandi e à ſtrapazzi col Volgo? Ah,

Cc

non

non è possibile, smaltire fogli santi di Verità, tanto ardue à proferirsi, senza prouare dolori di parto e sudori di morte. *Cum deuorassent eum, amaricatus est venter meus.* E men penoso sarebbe lo smaltimento della Verità, s'ella, à guisa de' cibi naturali, ci ristorasse con mutarsi in nostra carne e in nostro sangue, senza tramutare i nostri ossi e le nostre midolle nel suo amaro fugo e nella sua ingrata sustanza. Mà, non sò come, questa diuina Viuanda, contro al costume d'ogni altro nutrimento comune, in vece di conuertirsi nelle qualità di chila masticca, transfustitia in sè chi di essa viue, e muta vn Figliuolo di Adamo in vn Báditoro del Vero. Ciò io non direi, se ciò espresamente nò si fosse scritto dal gran Teologo della Chiesa latina S. Agostino. *Veritas panis est*, con due conditioni, tptalmente ripugnanti al pane terreno: posciachè nè diuorata si consuma, e digerita non diuene chilo del diuoratore, mà fa suo chilo il banchettato. *Mentes reficit, nec deficiit: mutat vefcentem, non ipsa in vefcentem mutatur.*

174. Quel segue appunto nella Verità, che auuicene nel Mare. In esso si scarica il Danubio con piena immensa e di acque e di loto: nè per ciò il Póto Eussino ò lascia l'acrimonia del sale natiuo, ò perde la limpidez-za del suo seno: rischiarà più tosto egli pian piano la turbidezza della Fiumana, e còparte alle correnti soprauenute il sapore delle sue acque. Entrano nell'Oceano orientale il Gange e l'Indo con sabbie dorate, e con trasfusione di gioie nell'inondamento smisurato delle lor foci. E tuttauia nel Mare dell'India niun riconosce ò dismisura di gonfiamento ò indoratura di colore. Qual fù, tal dura, e sèpremai vniforme à sè stesso

l'Abisso delle Acque, nè cala per le rapine delle Nuuole, nè cresce per la ricognitione de' Torrenti. *Tot Amnes non mutant saporem Maris.* Ritratto, dice Seneca, fedelissimo di vn huomo veridico, inuariabile ne'pareri e inflessibile nelle sentenze, ò sia egli minacciato, ò da Tiràni ò sia addolcito da Potentati. Nè il latte delle promesse l'ammolliscono, nè l'aloè de' protesti l'indurano. *Ita impetus rerum viri fortis non vertit animum. Manet in statu, & quidquid euenit in suum colorem trahit.* Negherete trasformari i veri seguaci di Cristo nelle doti della Verità, se di essa talmente s'innamorano, che in essa còuertono e l'oro di chi gli alletta e'l ferro di chi li crucia? *Manet in statu, & quidquid euenit in suum colorem trahit.*

175. Perciò forse a' ventiquattro Assessori del trono diuino, in càbio de' tappeti fontuosi, fece Iddio comparire vn Mare di cristallo: affinche quegli Arbitri del reggimento celeste imparassero à persequere sì amati della verità e sì incapaci di mutamento, che, e come Specchi rappresentassero ad ognuno l'oggetto qual'egli è, e come Oceani dessero forma, e nò la riceuessero dal soggetto rappresentato. *Es in conspectu Sedis tanquam Mare vitreū simile Crystallo.* A tale inuariabilità efortò Paolo apostolo il gran Prelato dell'Asia minore Timoteo, quando l'animo à rēderfi si magnanimo nel rifiuto delle speranze e sì costante nella publicatione della rettitudine, che non mai sfuggisse d'insinuarla ò per le maledicenze degli oppositori ò per le violenze degli auuersarij. *Sollicitè cura teipsum probabilem exhibere Deo, operarium inconfusibilem, rectè tractantem verbum Veritatis.* E à dirla, ne' primi secoli della Chiesa ogni Prelato era vna tromba di Verità, ammacstrado,

Lib. de
Pron.

To. 9. 68.

Trad. 41
in 10.

To. 38
152.

Apoc. 4. 6

1. Tim. 2.
15.

ccn-

cenfurado, gastigando, e solleuando: doue abbattendo errori, doue atterrando superstitioni, doue riformando tribunali, doue proteggendo oppressi, doue imbrigliando violenti, doue finalmente facendo testa a' Capi ò ricoperti da morioni e formidabili per la ferocia, ò coronati di gioie e venerabili per lo comando. Vn solo Ambrosio resistette à numero innumerabile di Popoli deprauati e di Magistrati ingiusti, sino à non impaurirsi pel riuerbero ò di scimitarre alzate còtro alla sua vita, ò di corone fulminati la sua dottrina. Vdite com'egli trattasse col primo Principe dell'Europa. *Respondi ego, quod Sacerdotis est: quod Imperatoris est, facias Imperator.* Protestando poi di voler essere fedele nel pronuntiare le propositioni, e speculative per profitto dell'anime, e pratiche per quiete de' regni, esclamò: possono i Tiranni iniqui e i Dominanti supremi strapparmi la lingua dalle fauci, ma non già ponno tormi la sincerità da' labbri: onde non si dirà mai, che Ambrosio habbia tradita la Verità, e si sia ammutolito, oue conueniuua parlare. *Prius est, ut animam mihi, quam fidem, auferant.* E perche non sospettasse alcuno, tal brauura essere stata casuale, altrettanto disse egli à Valentiniano, e tanto scrisse à Teodosio. *Consule tibi, Imperator, aut parere me consulere mihi. Ceteris plus hominibus Deus timetur, qui etiam Imperatoribus iure praesertur.*

176

Subitamente si replica alla generosità di esempio sì intrepido: Ambrogio era Arcieuescouo di gran Città. Tal'onore, come innalza chi l'occupa, così l'intuigorisce à risposte magnanime e ad attioni apostoliche. Adunque, ripiglio io, sono in obbligatione di somigliare

generosità tutti que' gran Principi della Chiesa, che qui seggono, tanto superiori ad ogni Primato di Prouincia, quanto la Porpora vaticana precede in maggioranza di venerazione e in eminenza di titoli ogni grā Mitra del Cristianesimo. Adunque la Verità è in saluo per tutte quelle Assemblies, in cui sono Arbitri Personaggi maggiori degli Arcieuescoui. Trionferà per ciò la Giustitia in que' tanti decreti, che ò ristorano la disciplina cristiana, ò decidono le dubbietà fra' cattolici, ò custodiscono l'osservanza degli statuti ecclesiastici e degli editti ciuili. Più a ricordando a' Presidenti inferiori ad Ambrogio, non hauere il sant'huomo contrastato ò co' vicini Vescouo di Vercelli e di Pavia, ò co' lontani Arcieuescoui di Napoli e di Rauenna, Prelati ò minori di sè ò vguali à sè. Ripugnò egli à gli Augusti del Mondo e a' Rè del Settentrione, sgridando Teodosio per le ingiurie fatte a' cittadini di Tessalonica, e scomunicando Massimo per le Prouincie ritolte à gl'Imperatori Romani. In conseguenza poco vale, per discolpa della nostra codardia, l'ostentato Pastorale della famosa Diocesi di Milano. Percioche, se vn Arcieuescouo combattette contro à tre Cesari, ben può vn Vescouo contradire ad vn Potentato se preuarica, ad vn Magistrato se incrudelisce, ad vn Viceduca se imperuerà, ad vn Conte se s'insanguina, ad vn Caualiere se si profina, ad vn Cittadino ad vn Contadino ad vn Rematore, se ò disonorano colla irriuerenza gli altari di Cristo, od oltraggiano cò le bestemmie l'adorato nome di Dio. E pure, quanti sono i ricoperti di bisso, à cui manca forza, per sostenere nell'Assemblea i giusti ri-

Cc 2 chia-

Orac. in
Aux.To-40
68.Ep. 19. ad
Theod.To-40
66.

chiami degli angustati, e per rinfacciare chi pubblicamente difonora la Trinità a' Sepolcri de' Martiri e ne' Santuarij della Religione! Ah, i Prelati antichi, anche minimi, pale-
fauano in ogni luogo e ad ogni huomo la Verità del douuto rispetto, e all'Innocenza quantunque insidiata, e alla Diuinità ancorche nascosa. Nò taceuano essi, auuengache si attrauerassero a' loro disegni e l' astutia con insidie e la barbarie con tormenti.

177. Ciò predisse lo Spirito Santo ne' sacri Cantici, quando, descriuendo à noi gl' insidiati Comandanti del primo secolo cristiano, li colori in sembianza di Cerui, allestati de' sacri fonti, e perseguitati da cani rabbiosi. *Adiuuor, Filia Ierusalem, per Capreas Cernosque camporum*. Chi ode pianure, non immagini felicità di gouerno: peroche il diuino Spirito nò ragiona in questo luogo secondo la qualità degli oggetti, mà conforme alla intrepidezza degli animi. Espose perciò egli i Cerui Apostolici correre nelle campagne, non perche tali fossero gli affari che sbriguauano; mà perche così essi si adoperauano trà gli ostacoli insuperabili de' tempi primieri soprafatti da turbini di violentissime contradittioni, come se hauessero preseduto a' Popoli negli ultimi secoli della Chiesa regnante, quando alle ordinationi de' sacri Presidenti si sottomettono e i Generali degli eserciti e i Monarchi del Mondo. Non erano nè fiorite nè piane le strade di quegli anni infanguinati; mà bensì al feruore de' Viatori euangelici gli Appenini scoscesi sembrauano giardini fioriti, e le boscaglie impenetrabili pareuano campi aperti, refrigerati da platani

ombrosi e ricchi di viti fruttifere. Appunto come a' gran Caminatori ogni viaggio è facile, saltando fossi, guazzando fiumi, salendo monti; non si ritirando dal camino intrapreso nè per roui spinosi, nè per iscese diripate, nè per Alpi inacces-sibili, diuenuto alla loro agilità ogni passo facile, e ogni Pireneo appianato. Così i petti magnanimi de' feruorosi Primati calcauano le braccia come rose, e, purché pubblicassero le Verità necessarie al buon gouerno, riputauano dilette le trauesie, morbidezze le durezza, tesori le confiscationi, onori gli esilij, nozze le pene, trofei i patiboli, banchetti e trionfi le carniificine e l'infamie. Di tutto ciò, che io sin' ora hò diuifato, vdiamo l'Autore, che fu Gilliberto Abate, nel sermone decimoquarto, da lui composto sopra il sa-po secondo de' sacri Epitalamij. *Cursor leuis explicat vias suas. Hoc est, quod in praesenti Cernos camporum dicis, quod illis quaelibet aspera & ardua plana sunt & peruia, & inoffensis expofita cursibus, quasi planioris aquora campi*. I Sostituti del Crocifisso e i Maestri de' Fedeli haueuano dinanzi à gli occhi e i Caucafi pieni di neui e i Mongibelli pregni di fiamme; e nondimeno, senza sbigottirsi ò per tremori del ghiaccio ò per gli scotamenti del fuoco, purché manifestassero a' mortali le istruzioni e per ben viuere e per sempre viuere, si rampicauano su quelle rupi, insoffribili pel rigore del freddo e impenetrabili per l'orrore degl'incendij, come se fossero passati à bandire la Verità ò nelle ville di Salomone ò ne' pometi di Susanna. *Quod illis ardua quaelibet plana sunt & peruia, & inoffensis expofita cursibus*. E perche taluno non fingesse frà questi prodigij

Cant. 2.7

Ierem. 2.

Ser. 14. in Cant.

To. 109. 52.

digij di brauura ecclesiastica le sublimità degli onori esaggerati nell'apostolica intrepidezza d' Ambrogio, sì auuerta, tali salti essersi dati in pacis tanto difastrosi, non da Rinoceroti, ò da Elefanti, ò da Grifi, robusti di zampe e proueduti di ale, mà da Cerui timorosi per natura e da Caprij disarmati di corna. *Per Capreas Cernosque camporum,*

178 Che se pure a' sacri misterij dell'interpretata Profetia si apponesse, questi essere non fatti, mà simboli; non Personaggi adoperati, mà immagini colorite; io à chi ragionasse in tal guisa proporrei Vincenzo in Saragozza, non Vescouo mà Leuita, e tuttauia tanto animoso à confondere Daciano, quanto narrano gli Annali delle Chiese spagnuole: proporrei Lorenzo in Roma, non Pontefice della santa Sede, mà solo Diacono di Sisto Papa, e nondimeno tanto intrepido à disingannare Valeriano Cesare in vicinanza e di craticole infocate e di equlei sospesi, quanto attestano tati Templi consecrati in questa Città ad onore del martire: proporrei finalmente Celerino in Affrica appena, cherico nella Cattedrale di Cartagine, tuttauolta sì coraggioso espositore del Vero, che sul viso di Prefetti spietati protestò le ingiustitie de' Regnati idolatri, e dichiarò le cōuenienze della vita euangelica. Or negheremo in faccia, non solo di sì infimi Ecclesiastici, mà delle Agnesi, mà delle Agate, mà delle Caterine, mà delle Eulalie, mà delle Prische, Dózzelle intrepide nella professione della Dottrina, anche da Cerui della Chiesa essersi trascorse Montagne insuperabili e di contrasti e di pene, come si passeggiuano nell' Affiria da' Rè dell' Oriente le gallerie lastri-

cate di smeraldi e le sale arricchite da rubini? Non esclamaua ognuna delle sacre Vergini, ò lacerata da manigoldi ò sbranata da fiere, *Loquebar de testimonijs tuis in conspectu Regū, & non confundebar?*

179 Non si confondeuano esse, mà ben arrossirà chi passerà meco in Gerosolima, per contemplare l'eroica fortezza, nel promulgamento delle vere notizie, in Soldatelli, abbiecti di professione, vili di nascita, e bisognosi di salario. Furono questi inuiati da' sommi Sacerdoti alla cattura del Redentore, con espresso comandamēto d'incatenarlo ouunque l'incontrassero, e di strascinarlo al Salone del Concilio. Andarono gl'infelici, e assai presto si auuenero in gran calca di Nobiltà e di Popolo, à cui il Salvatore del Mondo spiegaua i dogmi della vera Fede e le institutioni della nuoua Legge. Vdirono anch'essi i ragionamenti del diuino Maestro, e, ammirata la santità de' precetti, stabilirono, non d'imprigionare, mà di adorare sì degno Legislatore. Pertanto, riuertito con profondi inchini più del cuore che del capo, ritornarono all'inuidioso Conuento degl'infuriati Pontefici, che aspettauano con impatienza l'arriuo dell' incatenato Messia. Vsciti però essi incontro alla Soldatesca, per anticiparsi il godimento dell'Auuerfario imprigionato, tosto che videro deluse le loro speranze, con tuono spauentoso fulminarono la Squadra, esclamando: Scelerati, come ardite di auuicinarui al Palazzo, senza l'ingannatore delle turbe e senza il ribello di Moisè? *Venerunt ergo Ministri ad Pontifices, & dixerunt eis illi: quare non adduxistis eum?* Ognun crederà, che gente sì pouera, per iscanfare le prime

Pl. 108.46

10.7.45

me furie di que' Leoni clasperati, protestasse, in discolpa dell'ordine trasgredito, l'infinita moltitudine che assisteva al Redentore, e che impediua il maltrattamento della prefura. E pur essi, senza fare scusa dell'ostacolo incontrato, in presenza de' proprij Padroni e di nemici tanto implacabili dell' Euangelio, chiaramente nel mezzo di Còsistorio spauentosamente maestoso fecero vn graue elogio della facondia di Cristo e de' suoi incontaminati sentimenti, dicendo: non essersi vduto in terra huomo, che ò più dottamente ò più diuinamente ragionasse. *Responderunt Ministri: nunquam sic locutus est homo.* Esclama quasi estatico sù questo testo Cirillo Patriarca d'Alessandria: *Magna Ministrorum ad credendum promptitudo, magna ad perhibendum Christo testimonium coram amulis constantia. Non dubitant ad eos redire, à quibus missi fuerant. Reuersi & interrogati non causantur nimiam turbam, sed, reiecta omni formidine, pracones efficiuntur admiranda Christi doctrine.* Quà, quà, Prelati, se giammai trà voi fosse, chi tanto si allontanasse dalla sublimità del suo grado e dalla gloria del suo carattere, che non osasse dichiarare il suo parere à fauore de' conculcati, per temenza di non incorrere nell'auersione d'vn collega. Adunque, mentre sotto Moisè, Soldati famelici, mal nati, mal'educati, e peggio viuuti, costantemente disprezzano l'autorità di Principi adirati e di Pontefici minacciosi; per non defraudare vn perseguitato Galileo; ad essi in tutto incognito, di quella vera lode, che si doueua a' suoi detti: Primati cattolici, vestiti di fàeri lini ò forse anche incoronati di porpora apostolica, vilmente ag-

ghiacceranno, se loro conuerrà proteggere le buone ragioni ò di vn Pupillo derelitto, ò di vna Vedoua angustiatà, ò d'vn Mendico oppresso, ò d'vn Mendicante spogliato de' priuilegj ed intaccato nella fama? e ciò, per vano sospetto ò di spiacere à chi loro sede à lato, ò di piacer poco à chi loro viue nè pure vguale di sito? E chi potrebbe, quando seguisse vna tale mostruosità nelle Giute ecclesiastiche, ricoprire l'infamia, che ridonderebbe nel nome sacerdotale, qualora ci vedessimo attretti à confessare men forti e meno intrepidi, nella professione della Verità conosciuta, i Presidenti coronati della Chiesa, che la Soldatesca mercenaria dell'Ebraismo? Così parlo, perche temerei di profanare la maestà di questa Sala, se intitolassi col proprio nome la squadra soprannominata, da me detta soldatesca, e dall'Euangelista chiamata e confessata birreria. Mà si dilegui vn tal nembo di confusioni, quando si schierano dalla Comunità cattolica innumerabili Presidenti, che à viso scoperto contestarono a' Senatori, a' Regnatori, a' Monarchi. quante verità conobbero necessarie al conforto de' miseri, al culto di Dio, e alla santificatione de' Regni, ò soggetti alla Croce ò alieni dalla Fede. Non debbo con tutto ciò lasciare di suggerire à chi mi ascolta il gran documento di Giliberto, e fù: che se da' primi Reggitori, esposti negli Anfiteatri a' ludibrij del volgo e à gli sbranamenti de' mostri, si disvelarono le Verità a' Proconsoli e à gl'Imperatori fra' ruggiti de' Leoni e fra le strida de' manigoldi; quanto faremmo Noi soggetti a' biasimi degli zelanti e a' morsi de' maldicenti, se temessimo d'esser veridici in seggi tap-

pez-

Lib. 5. in Ioan.

To. 35 30.

Ser. 13. in
Cant.

To. 109.
48.

PC. 74-9

In PC. 74

To. 78
43.

pezzati, inuitati all' intrepidezza di pareri liberi e di rette sentenze dall' applauso vniversale e di chi crede e di chi regna? *Post tot defudata Martyrum certamina, facti sumus mundo huic, non theatrum contumelia, sed triumphus gratie.*

180. E pure come nella migliore e maggior parte de' gran Sacerdoti confesso con giubilo di ammirare rinouata la fortezza de' primi Pastori; così non mi assicuro, che in ogni Ecclesiastico si adori l'esercitato vigore della Verità professata. Non sò, se la Tazza d'oro di Giuseppe Vicerè dell'Egitto, geroglifico di Verità dichiarate, stia nel pugno di chi hà pastorale nella mano. Beati noi, se chiunque domina così liberamente parlasse, che di lui potesse dirsi con David: *Calix in manu Domini vini meri*. Di tal Calice fattosi diuoto predatore Riccardo Vittorino, lo mostra à tutti noi, esclamando: Entro la scoltura di questo vaso d'oro stanno la Verità e la Giustitia. Queste, benchè da molti e si conoscano e s'intendano, non però da tutti essi son promulgate. Onde altri, incoronati d'intrepidezza, quasi regnanti Giuseppei, alzano il diuin Calice à vista, d'ognuno, e quel pronuntiano, che loro detta l'interno conoscimento. Altri, quasi impauriti Beniamini, nascondono nel frumento e racchiudono nel sacco la notitia penetrata, e, non osando palesare ciò che sentono, soffocano i germogli della Giustitia dètro le spine della paura. *Calix Domini, scriue Riccardo, Iustitia. Hic est ille Calix, in quo bibit Dominus meus, non ille Ioseph Aegypti tantum praelatus, sed ille, cui data est omnis potestas in celo & in terra. Hunc calicem in manu tenet, qui Iu-*

stisiam exercet in opere. Alij quidam hunc, non in manu, sed, ut ille Beniamin, in sacculo portant; quia quid iustis sue scientia apprehendunt, sed, quod per memoriam tenent, in opere non ostendunt. Piacesse à Dio, che siccome nella Sinagoga vn solo fù il Beniamino, che teneffe nascosta dietro le spalle la simbolica piffide della Verità, intesa per forza dell'ingegno e soppressa per violenza del timore: così nella Chiesa di Cristo non si mostrasse à dito più d' vn Prelato, reo della Giustitia penetrata per vigore di ragioni incontrastabili, e ignominiosamente chiusa trà labbri, o per brama di piacere à chi l'odia, o per timore di prouocarsi contro l'ira di chi vuole i Tribunali, sentine delle sue ingordigie, e non fontane della publica equità, stabilita dalle leggi e riceuuta dalle genti. Quanti sono i Beniamini, nò del Patriarca Giacobbe, mà del Dio d'Israele, da' quali non può scintillare fauilla di Vero, anche quando la Giustitia risplende più luminosa del Sole, e sforza gli acciecati à riueralà ed à bramarla! Confessano ben essi gli aggrauamenti degli abbandonati litiganti, non però ardiscono di manifestare l'iniquità di chi gli opprime; in quella maniera che presso il Profeta le indebolite Figliuole di Sion, quanto erano felici nel concepire, tanto dipoi apparivano sfortunate nel partorire, non mai mettendo in luce la prole: la quale finalmete moriuà loro nell'utero, e defonta daua morte alle infelicissime Madri. *Virtus non est, non est virtus pariendi*. Sono pur rari quegli Arbitri rinnuigati da spirito, a' quali, per la schiettezza de' pareri e per la intrepidezza delle cede, possa scolpirsi sul petto à carat-

152. 37. 3.

teri

teri d'oro l'elogio glorioso di Riccardo: *Calicem in manu tenes, qui iustitiam exercet in opere*. Per lo contrario, ohimè, quanti per ventura son coloro, che, ritenendo nel gozzo il folgore generoso dell' Equità ventilata, finiscono il giudicio colla vanità d'vn lampo, per la dubbietà del detto sì ambiguo, che nè pure le Sibille ò di Cuma ò di Delfo potrebbero interpretarlo! *Alij hunc, non in manu, sed in sacculo portant, quia quid iustum sit scientia apprehendunt, sed, quod per memoriam tenent, in opere non ostendunt.*

181. Io non vorrei, che, accadesse in Roma cristiana, ciò che in essa seguì mentre che incensaua Simulacri. Vdite. Nell'età declinante de' primi dodici Cesari fioriuu in questa Città vn famoso Leggista, per nome Pontico. Fù à trouar costui vn Cavaliere suo strettissimo ed antichissimo amico, e richieselo cò vemenza, che si compiacesse di proteggerlo in controuerfia, per cui veniuu spogliato di molti Castelli, posseduti pacificamente da sè, e giustamente comperati da' suoi Bisauoli. Chiesegli l'Auuocato, se delle compere hauesse scritte, e se vi fossero testimonij baiteuoli per proua del possedimento. Produsse incontanente il litigante gli strumenti originali e publici del giusto acquisto de' beni disputati, e si offerì à far scrivere tutto il Contado in giustificatione de' Villaggi goduti. Se ciò è, disse Pontico, la lite è vinta; ed io con poche righe vi sottrarrò alle vnghie dell'auuersario. Già egli scriveua il foglio, quando à caso domandò al Clientolo il nome dell' Emulo; à cui prontamente questi soggiunse, Balbo essere l'usurpatore de' suoi Castelli. Turbossi Pontico al suo

no del nome, e disse al Cavaliere, se'l suo competitore fosse quel Balbo, il cui palazzo vedeuasi situato con magnificenza reale sul più alto poggio dell'Esquilie. Quegli è, risposegli il litigatore, e da lui con somma ingiustitia io son priuato del patrimonio. Alterato sopra modo e insieme sbigottito il Causidico esclamò ad alta voce: e voi volete, che io, proteggendo voi, mi tirì addosso le finanie d'vn huomo consolare, Presidente di tanti Magistrati, seguito da tanti Senatori, tremato da tutto il popolo, satirico di lingua e sanguinolento di mano? Ciò sarebbe non difendere le vostre Terre, mà diroccare i miei Tetti, e seppellire nelle voragini di Decio e le mie speranze e la mia persona. Voi hauete potèssime ragioni, per confondere l'oppositore, e per isbrigarui dagli artigli di Aquila sì rapace e di ale sì grandi: mà io, Signor mio, non hò nè cuore per espormi à laceramenti d'vn Vcellaccio, che hà il rostro sempremai tinto di sangue, nè obligatione di conseruare à voi la roba con sì euidente rischio e della mia vita e della mia fama. Si restringe il consufo Canaliere nelle spalle, e partissi dal Letterato; il quale, accompagnatolo fino alla porta della sua casa, nel licentiarlo gli disse: con ogni altr'huomo io metterò le vostre propositioni à visiera calata; mà condonatemi, se questa volta non mi azzuffo con vna Tigre, troppo maligna di vilo e troppo spietata di zanne. Non è in tutta Roma vn altro Balbo, di cui io possa temere, e alle cui rapine io sia necessitato di abbandonare e Voi e qualsia affogato da tal Furia. Ritornò il Gentiluomo dopo pochi mesi dall'Auuocato, e con volto riden-

dente portogli vn compendioſo racconto de' ſuoi biſogنی, gli diſſe: ora Voi mi darete foccorſo, dache io ptiſco con huomo nè Senatore nè Conſolo, ſoauiſſimo di coſtumi e incapace di vendite. Sono diſcacciato dal mio Palazzo, à ſolo titolo di volere chi mi conculca accreſcere gl'immenſi ſpatij del ſuo giardino. E quel ch'è peggio, mi obbliga à diſloggiare, ſenza ſtabilire ò prezzo alla vendita ò tempo all'vſcita. Gridò in vdir queſto il zelate Dottore: e che! ſono ritornati i Tarquinij, ò ſon riſuſcitati i Caligoli ed i Neroni? Adunque non viue ſicuro in ſua caſa ſotto l'imperio de' Flauij vn Patritio romano? Io non ſolamente ſcriuerò in voſtra diſeſa, mà ſe vorrete, perorerò nel publico Foro, e farò la cauſa nel Tempio ſteſſo di Giove capitolino. Come! ſi diſcacciano da' proprij alberghi Signori ben nati, affinché il luſſo d'huomicciuoli ingraſtiati da ricchezze, ò per ſauore incoſiderato de' Dominanti, ò per impunità di eſtorſioni proſperate, facciano delle noſtre abitazioni viali à loro orti e pergole ne' loro vigneti? Ciò detto, preſe la penna, per iſtendere con acrimonia di giuſtiſſimo ſdegno la conteſtatione del litigio. E già era ſul fine delle conſueute formole generali, quando interrogò il Piatitore, qual ſoſſe l'arrogante e inſuperbito Riccone, che sì barbaramente l'eſiliaua dalla caſa paterna. Licinio è l'aauerſario mio; ed egli è, che nella ſtanza, oue ſon nato, diſegna il traſpiantamento delle ſue mortelle. Non è credibile, come arroſiſſe Pòtico, inteſo il nome dell'Oppreſſoro; e volto al Caualiere, che già ſi teneua in pugno il conſeruamento del paterno domicilio; ſo ſcongiorò

à non tirarlo in sì anguſto laberinto, donde non appariaua modo di ſcappare. Voi ſempre mi mettetec alle mani co' primi Perſonaggi dell'imperio. Io voglio ſeruirui con gl'inchiolſtri, mà non col ſangue: voglio conſeruare à voi le pareti, mà non già voglio per cagion voſtra vſcir io ò di vita ò da Roma. Licinio non è Balbo, nè come quegli ò lacera con ſaire chi gli ſi oppone, ò tronca con ſcimitarre la mano e'l braccio à chi ſcriue contro alle ſue prede. Hà egli nondimeno la ſua bile, quantunque non per ora ſanguinolenta. Non è, per mancamento degli anni, nè Còſolare nè Senatore: è tottauia egli di parentado sì illuſtre e di sì grand'indole, che a' ſuoi tempi ſarà indubitataméte Còſolo, e ſe non Ceſare, almeno nella Corte di eſſo ſopraintendente generale dello Stato. O' con queſto sì che io non poſſo nè debbo cimentarmi. Finalmente le beſtialità di Balbo ſono sì note, che negli affròti cho mi faceſſe trouerei, e chi mi ſolleuaſſe e chi mi compatiſſe. Mà verſo Licinio tal'è sì l'amore del popolo e ſi la ſtima de' gradi che ognuno farebbe à gara nel moltiplicarſi ignominie e ſcapiti, per ſolo deſiderio di còpiacerlo. A' sì fatti proteſti alzò le ſtrida il Nobile, e diſſe all'intimorito Giuriſta: e quando voi partorirete la Verità, ſe in fauore di eſſa nõ iſcriuete, nè còtro ad huomini furioſi, nè contra perſonaggi mäuſueti? Voi mi eſcludeſte dalle còtrouerſie con Balbo, perche l'immaginauate Auoltoio di artigli inſanguinati, e Voi ora non la volete cò Licinio, benchè lo confeſſiate Gigno ſenza vnghe, lattato di piume e canoro di voci. Non ſieno illuſtri di caſato, ripigliò il Dottore, nè ſieno

vicini al Comando coloro che v'in-
 quietano, e litigate con chi vi pare,
 parecioche mistrouerete disposto a'
 vostri cenni. Se dite vero, è in man
 vostra sodisfarmi prima, che io mi
 parta da questa stanza: e, tratta iru-
 mantemente certa scrittura dalla ta-
 sca, l'offerse à Pontico con dirgli:
 i miei prati sonò sfacciataméte pa-
 sciuti dagli armenti d'un Liberto,
 che poco dianzi haueua le catene a'
 piedi e il collare di ferro alla gola.
 Non è già questiò stirpe di Scipio-
 ni ò chiediutore di Dettature. Si ras-
 fereno indicibilmente lo Scrittore,
 per parergli hauer largo campo di
 seruire all'amico, senza incostrare
 l'odio di Baroni ò temuti ò riu-
 riti. Giurogli per ciò di assistergli
 con ogni fede, e con quella copia di
 testi, che à lui parese. Anche io,
 disse, nò posso soffrire, che da' Citi-
 adini romani si dia à stranieri la li-
 bertà, e che bene spesso s'ingrandi-
 scano i nemici del Campidoglio al
 pari de' nostri Eredi. Chi è costui,
 che diserta le vostre tenute, e che
 con mani incallite nel segamento
 de' marmi ardisce di scuotere vn
 Nobile capace di Magistrati? Egli
 è Patroba, già vilissimo schiauo, e
 ora Liberto infossibile, per la su-
 perbia de' guardi e per la temerità
 de' disegni. Giunse inuou vn tal
 nome à Pontico, ande si necessita-
 to à cercare chi l'hauesse onorato
 co' fregi del Pileo. Sodisfeco al
 quesito il Litigatore, e disse esser
 Patroba Liberto di Tito. E' inespli-
 cabile il turbamento di Pontico al
 suono del nominato Imperatore.
 Certo è, che quasi uscito di sé per lo
 terrore, si cacciò dinanzi il Patrio,
 e con voce tremolante, non meno
 per l'ira conceputa, che per l'orrore
 sopraggiuntogli alla ricordanza del

pensamento di opporsi a' Favoriti
 degli Augusti, gli gridò dietro: Voi
 mi credete sì pazzo, che io voglia
 oppugnare ò le ragioni ò anche la
 violenza d'un Palatino? E perche
 nò, risposegli'l Gentiluomo, se io
 sono in possesso del mio, e se la giu-
 stitia è per me? Sono per auuentura
 i seruitori del Palazzo come gli Dei
 del Panteon, che ad essi non possa
 venuto stendere la mano, siauoche
 ò per profumargli con incensi d'A-
 rabia, ò per artichirgli con gio-
 ielli dell' India? Che importa à
 voi, che Patroba habbia stanze nel
 Laterano, se la Verità alberga me-
 co? Non giuraste voi nel coronar-
 ui Difensore delle Taule, di assiste-
 re à chiunque pericolaua contra i
 precetti di esse? Non viuiamo Noi
 sotto Cesari sì ragioneuoli, che non
 vogliano in niun caso conculcata
 la giustitia? Io non sò, soggiunse
 Pontico, se i Palatini sieno Dei ò
 pure huomini: questo sò, che chi
 gli tocca, non hà pace: e à me pare,
 che ognun di essi sia vn Gioue, pre-
 parato à fulminare chi non l'adora.
 Certaméte non farò io sì stolto, che
 sperimenti ciò che possa vn Liber-
 to accetto ed offeso. Già era vsci-
 to dal portico l'addolorato Op-
 presso, quando rauuedutosi l'altro
 della fellonia, lo richiamò, e chiese-
 gli, se à caso hauesse altra differenza,
 in cui potesse souenirlo, senza in-
 ciampi sì ineuitabili e sì dannosi.
 L'escluso Angustiato, che amaua
 teneramente l'Espositore de' Testi,
 familiare tanto antico della sua stir-
 pe, riattaccò con facilità la pratica, e
 gli propose, che mentre si offeriua, à
 propugnarlo in occorrenza dissimi-
 le a' trè casi troppo à sé violenti,
 l'aiutasse à ricuperare vno Schiauo,
 rapitogli e ritenuto cò somma sfac-
 cia-

ciataggine, non da Balbo consolare
si feroce chò intimoriva il Senato;
non da Licinio giouane di lignag-
gio sì cospicuo, e di maniere sì ama-
bili, che si tiraua dietro l'amore del-
la Città; non da Patroba straniero
ignobile, tuttauolta Liberto accetto
alla Casa regnante, mà da Femmina
appena conosciuta in Roma. Voi
mi chiedete cosa troppa lieue: gli
disse l'Erduto, e io son pronto à
seruirui in affare maggior, che nel
ricuperamento di vn fuggitiuo, e nel
rapimento fattoui di esso da Donna
di poco nome. Tuttaua, poiche voi
non di altro mi richiedete, mentre
facciate riconoscere l'identità del ser-
uo, io sul tramontare del Sole vi tra-
smetterò il mio parere copiato e ri-
ueduto. Ciò seguirà con più sicurez-
za di vincere. se mi notificherete
il nome della Vsurpatrice. Ella è
Laronia. Laronia? non è già questa
che nominate, quella gran Vedoua,
sì ricca di patrimonio e sì abban-
donata di Eredi? Ella è dessa. Ah
non siate in questo giorno l'occafio-
ne delle mie sciagure. Dunque, mi
costringete à contristare vna Ma-
trona, che non hà nè marito nè fi-
gliuoli, e che hà poderi ed anni? Io
mi prometto dalla splendidezza e
cortesia di detta Signora ò la eredità
se per lei scriuo, ò tal legato, che di
poco sia inferiore à tutta la sua ro-
ba, se à caso ella sà, hauer io rifiuta-
to di torle seruitore sì grato. Nò, nò;
chi hà senno in capo, non hà penna
in pugno, per oppugnare Vedoue
possenti ad arricchire, vicine à mor-
te, e grate à chi tralascia di molestarle.
Non si adirò à protestationi sì
codarde il ributtato: infuriò, e pu-
blicamente esclamaua: in Roma
non può hauerli giustitia, nè può la
Verità apparire, oue tanta nebbia si

diffonde ne' portici de' Sapienti e ne'
tribunali de' Giudici, ora di paure e
ora di speranze. Mi confessano co-
storo all'assinato, e nientedimeno ri-
cusano di empire vn foglio à mia di-
fesa. Conoscono le buone ragioni
de' miei scritti, e poi mi lasciano nel-
le fauci di chi m'inghiotte. Che dite,
Prelati ecclesiastici, di sconciatura sì
deforme. E poi mi rinfiacerete, se,
ragionando io del pretioso Calice
delle Verità ciuili, in biasimo di chi
le ascòde, riserirò le doglie ze di Ric-
cardo, dicendo à chi tace ò gelato da
timore ò mutolo per promesse: *Alij
hunc, non in manu, sed in sacculo por-
tant; quia, quod per memoriam re-
tinent, in opere non ostendunt*. E pero-
che forse più d'vn di voi mi seimerà
nel racconto dell'accidente, in dete-
statione del Vero non propugnato,
poco sincero e totalmente fauo-
loso; delle molte satire, che intorno
al caso accennato caricarono in quel
tempo la gola à Marforij, io scelgo
la più breue, che ancor dura ne' libri,
à noi lasciati dalla ferocia de' barba-
ri, che incenerirono le Biblioteche
latine. Vdite l'amarezza di chi rim-
prouerò la codardia à Pontico, e
giudicate, se da me il fatto si sia fin-
to, ò pure esposto.

*Lis mihi cum Balbo est; tu Balbum
offendere non vis:*

Pontice, cum Licino est; hic quoque Mart. lib.
magnus homo est. 2. epig. 32

Vexat saepe meum Patrobas confinis To. 104.
agellum: 20.

*Contra Libertum Caesaris ire times.
Abnegat & retinet nostrum Laronia
seruum:*

*Respondet, orba est, diues, anus, vi-
dua.*

*Non bene, crede mihi, seruo seruitur
amico;*

Sit liber, Dominus qui vult esse meus,
D d 2 Si-

Signori miei, in Roma d'allora vn. Causidico ricusò di amareggiare i primi Satrapi dell'Imperio, il quale finalmente era libero sì à scriuere, come à non iscriuere. mà se non à di nostri, certamente ne' secoli superiori al nostro (se mi permettete che in questo giorno di verità palesi liberamente i successi) più volte il vano timore di non offendere hà necessitati i sommi Pontefici ad asstringere con precetto qualche Proponente, à riferir cause nelle Segnature del Palazzo, delle quali sfuggiuua l' esposizione: han pur essi costretti Arbitri à decidere quistioni, dalla cui terminatione si asteneuano cón tergiversationi scandalose, ritirandosi vilmente da far giustizia à chi la chiedeua, per solo sospetto di spiacere ad innalzati! E poi diremo, la Tazza di Giuseppe, anche in Persone ecclesiastiche non essere e rimossa dalla mano e riposta nel sacco? *Atq; hunc, non in manu, sed in sacco portant.* Se presedete à Tribunali e se vestite bisso, siete obbligati di manifestare il torto à gli oppressori, e di amministrare giustizia à gli aggrauati.

181. Nè dite, che voi prontamente diffinirete le cause, oue i Discordanti sieno di vguale conditione: percioche à Voi in controuerse trà disuguali troppo costerebbe, colla difesa d'vn huomo priuato, offendere la potèza de' gran Signori. Non ammette si fatti protesti il Foro di Cristo, ch' esclude da' suoi seggi i Giani di due faccie e i Protei di più figure. Se la Chiesa vi hà costituiti Diffinitori de' litigij trà Cattolici, come vi mostrate pronti à sentenziare, se la Giustizia fauorisce il più Nobile, così douete con la stessa prontezza pronunciare à be-

neficio del meccanico, oue la ragione il faccia superiore al Potentato, non che al possente. Tanto scrisse, in detestatione de' Giani bifronti, Tertulliano, auuersario implacabile di sì pernicioso scordanza? *Nusquid Christianus aliud est. Vnum Euangelium & idem Iesus: Non admittit status fidei allegationem necessitatis. Nulla est necessitas delinquendi, quibus una est necessitas non delinquendi.* Sul fondamento di Teologia si magnanima io fondo vn assioma, quãto salutare alla felicità delle Diocesi, tanto per auuentura malageuole à chi nelle Assemblée ecclesiastiche sede annouerato trà Giudici. In esse non basta, che vn di voi manifesti la verità, se insieme non produce gli argomenti che la fortificano, e se nel tempo stesso non ribatte le obbietzioni della causa rigettata: Chi men dice di quel che può, non solamente è trascurato, mà è proteruo, mà è maligno, mà è conculcatore della Giustitia. Tal fulmine non iscoppia dalla rupe di Girolamo, ò dal monte d' Arsenio, ò dal Sinai di Climaco, esce dal Museo di Quintiliano declamatore gentile. *Neque enim, scribis, egli, solum negligens, sed & malis, & in suscepta causa perfidi ac proditoris est, peius agere, quàm possit.* Chiunque trattiene vn solo fillogismo bastate à piegare vn de' colleghi, quantunque sententij à riuertenza delle leggi, è nondimeno egli infame traditore della Verità, in parte partorita e per qualche parte strangolata. *Perfidi ac proditoris est, peius agere, quàm possit.* Nè gioua dire, se passo oltre, le Cerafte di Faraone sdegnato mi sgomentano col fischio, e minacciano ò di auuelenarmi colle lingue, ò di strangugiarmi colle fauci. Ed io rispon-

Lib. de
cor. mil.

To. 58
196.

Lib. 12.
Inst. c. 9.

To. 56
142.

do, come rispose Pietro Blesense, Cancelliere de' Rè Inglesi, à Pietro primo cappellano del Palazzo reale. Se voi haueste nella mano, non lo Scettro de' Regnatori, per sottoporgli le ragioni degl' insidiati, mà la Bacchetta di Moise, per consolare chi piange, e per isciogliere chi serue, questa, diuenuta Drago vittorioso, inghiottirebbe i serpenti dell' Egitto. *Aemulare charifinata meliora, & deuoret Draco Moyss draconem Pharaonis. idest, Veritatis scientia scientiam vanitatis.* Nò poteua questo grande Oracolo delle Reggie meglio colorire, di quel che fece, le sciocche fantasie di chi sacrifica l' Agnello innocente della integrità combattuta al vano fumo delle speranze immaginate, che dicendo: *Deuoret Veritatis scientia scientiam vanitatis.* Miseri voi, se giammai sognaste di giungere per gli scorti sentieri della giustitia à quegli Olimpi, oue sperereste di riposare senza tempeste, e di soprastare alle supreme Montagne, coronati di luce, che non tramonta. Sono sì fatti pensieri abortiui della stoltitia e non parti della prudenza. Quando anche, chi vi stimola à preuaricare con tacere, vi porgesse la mano, per tirarui alla vicinàza delle Curuli sospirate, con essa, nel momento che salite, vi darà la spinta, perche precipitate ne' fossi dell' infamia, oue giacciate larue della Corte e schiaui della disperatione. Non mai permetterà la Prouidenza diuina, che si auuicini à Sedie apostoliche, chi, per chimere di grandezze fantasticate, tradisce la Verità, tanto oggi raccomandata à Pietro & ad Andrea. Adunque, *Deuoret Draco Moyss draconem Pharaonis. idest, Veritatis scientia scientiam vanitatis.* Deh, se siamo Primati del Mondo fede-

le, diuenghiamo quasi Arca di Noè à chi affoga nel comune inondamento della violenza e del saure. Questa, come si espose alle procelle dell' Aria, a' folgori del Cielo, alle scosse de' Mostri marini, à gli sbatimenti dell' Acque, flagellata da gragnuole, percossa da nemi, soprastata da piogge, aggirata da turbini; così quanti ella ricoverò nelle sue viscere, tanti mantenne e viui e illesi, senza che di vn' immenso diluuio vna sola goccia sbruffasse ò la veste degli huomini ricettati, ò il mantello degli animali custoditi. E come difese l' Alicorno preñoso ne' contraueleni, e l' Elefante ricco per gli auorij; così mantenne il Consiglio pouero anche di lane, ed il Passero nè pur grato pel canto. Chiunque dimorò in lei, non sentì oltraggio minimo della strage vniuersale. *Arca*, disse Basilio di Seleucia, *depositi seruatricis, animatorum mater exanimis, turris diluuii valentior.* Ah, nò sieno inferiori nella custodia de' depositi le Congregationi della Chiesa di Cristo al Vascello fabbricato da Noè sotto gli auspicij della Giustitia naturale. Proteggete chi à voi ricorre, vditte chi voi implora, custodite chi sotto de' vostri scarlatti si promette scampo dalle faette nemiche, e dall' vnghe degl' insidiatori. Fate, che le cause, commesse alla vostra autorità, ò sieno elle di grà rilieuo trà discorduoli coronati, ò sieno di aiun momento trà piatitori impoueriti, tutte veggano deciso il dubbio secondo i dettami della conuenienza. In somma, se à voi bisogna, per mantenimento del Vero, tollerare gl' impeti degli Aquiloni e le sommerzioni de' Diluuij, accettatele, purchè la Verità trionfi, e l' Cristianesimo vi confessi in se sblitu-

Exord. 7.
12.

EP. 140.
n. 350

Orat. 6.
in Noe.

To. 7.
170.

li tutori della Ragione, di cui siete difensori. Non vedete, come e nell'Acacia Andrea viua sulla Croce, e Pietro in Roma muoia croci fisso, per non hauere dissimulato nè quegli con Fgea Proconsolo, nè questi con Nerone Imperatore, amendue scoperti nemici della Verità, e segua- ci infelloniti dell'inganno. Morrò

io pure con essi contento; se potrà dirsi d'ogni Sala Apostolica, oue i Principi della Chiesa e i Prelati della Corte si ragunano: *Arca depositi seruatric, animatoium mater examinis, turris diluuii valentior*. Tra glorie di titoli tanto illustri respiriamo.

PARTE SECONDA.

183



VENIT E. post me, & faciam vos fieri pisces in hominum. Sono sicuri i Pesci nel mare di questo Mondo, se, per es-

strargli dall'acque salmattre de' falsi presuppolti, è necessaria la Verità. Percioche sono, stetti per dire, così rare le bocche che la pronunciano, come sono rare ed insolite le Comete sotto de' Cieli, le Iridi fra' turbini dell'Aria, gli Olimpî liberi da venti fra' l'Alpi, le Perle di Cleopatra fra' le gioie del Mar rosso, e le Fenici fra' gli Vccelli delle selue; ritirandosi quasi ogni conditione d'huomini dall'amarezza, che il Vero manifestato cagiona e à chi l'ascolta e à chi lo rappresenta. Il Teologo, spinto à porre in mala fede, chi finge di preuaricare con buona mente, protesta di non rispondere, eccetto che ricercato. Il Canonista afferma esser egli consultore e non confessore; onde si rimette à quello in materie appartenenti alla sinderesi. Il Confessore si arma colle parole di Cristo, *Ve audio, iudico*;

però chiamandosi fiumicello ristretto da sponde; anzi capo d'acqua, rinchiuso in tanali di piombo, ributta chi l'inuoca, e attesta essere suo debito, non consigliare, ma assolvere, con giudicare solamente ciò che il penitente depone a' suoi piedi. Si sottraggono con pari dissimulazione il Ministro, ed il Giudice dal notificamento della Verità; dicendo il primo, eseguir egli i comandamenti di chi ordina, e non distinguere in chi comanda il ben dal male: à cui soggiunge l'altro, essere sua obbligatione sentenziare conforme a' processi, e però poco curarsi d'ineuelligare, se i testimonij sieno ò corrotti ò trattenuti, mentr'egli legge, e non criuella, scritte. Promette finalmente ogni eleuato à Magistrati voler diffinire con rettitudine, non però raddirizzare, chi dà à trauerso, e non intende la causa; dichiarandosi essere bensì Collega di chi seco nauiga nel Tribunale, ma non già Piloto del Nauilio, nè istruttore di chi si allontana dal porto de' testi allegati. Io stesso, che sento dirmi da Dio onnipotente per bocca di Ezechiele, che, sicome sarò rilasciato da Cristo nell'esame delle

delle mie voci, se dichiarati che hau-
ro con sincerità le obbligazioni delle
vostrè Cùre, ci farà fra tanti vno,
che le strapazzie e che si dannì: così
oue schinassi di pubblicare cò libertà
apostolica a' Prelati qui presenti i
grani pesi delle loro Cariche, scon-
terei con fuoco eterno le trascurag-
ginì, che alcun di Voi, nò ben'am-
monito, commettesse nel gouerno,
non parlandomi, mà fulminandomi
Iddio col terrore di quei tuoni: *Sā-*
guinem eius de manu tua requiram.
Non per ciò sodisfò d'all'espettatio-
ne della vostra pietà, d'alle necessi-
tà del mio ministero. Sfuggo io
pure, auuengache con sommo sbat-
timento del mio cuore, di proporui
quelle dottrine, che hanno dell' a-
cerbo, e che soggiacciono à comen-
ti; lusingandomi con dire, non per-
metterfi dalla prudèza cristiana, che
ogni materia si esponga ancorche
utile, quando d' punge benchè rifa-
ni, d' per non essere totalmente co-
mune, troppo mortifica que' pochi
che tocca. E quantunque in mate-
ria si graue io foglia vdirè il parere
d'huomini e maggiori e migliori di
mè: non è però che io pienamen-
te mi acqueti ne' loro consigli:
dubitando sommamente, che,
per condescendere essi all' auuer-
sione che hò di trasfiggere chi mi
ode, non fauoriscano la mia co-
dardia, e rendano a' Voi priui
di Cognitioni salutari, come mè
reo di Verità, con gran mio rimor-
dimento: entro me stesso ritenu-
te, per non dire affatto, suffogate
da me. Onde po' tremori di co-
scienza inquietata, dico confuso,
che ne pare vi fidiate di me: poiche
rapito ancor io dalle correnti Babi-
loniche colla più parte degli hu-
mini, men dico che non debbo.

Tutti, ah Tutti, per disgrazia no-
stra, e in comune ed in particola-
re gridiamo, come dice Grisostomo:
Quid ista ad me? Nam ego
custos fratris mei sum? E nondi-
meno, se crediamo al sato Dotto-
re, questo è linguaggio introdot-
to nel Mondo dal primo prescito,
che visse nel Mondo. Caino sì,
che riputo il suo sangue straniero à
sè, e nè pur volle, che à sè ap-
partenesse sollicitudine anche mi-
nima dell' vnico fratello, che seco
viueua. *Perterritus eius, cuius ex*
ore vox ista primum venit, exem-
plum. Vedete Voi (segue à dire
Grisostomo) gl' infinì concerti
del Cristianesimo? Tutti derivano
da questa sola voce, suggerita dal
Dragone infernale, e porta à noi
sul tridente di Lucifero, quasi
vn Cartello d' ogni maluagità.
Quid ista ad me? Hinc mala om-
nia venerunt, quod corporis nostri
membra aliena à nobis esse putamus.
Non occorre dire, io viuo in basso
stato, nè debbo porre la mia lin-
gua nel Cielo, con auertire i più
Alti di me de' gran disordini, che
ò cagionano ò soffrono. Ditemi la
Mano non d' inferiore al Capo?
Or se questa schiuasse di lauar-
le macchie del Viso, non sarebbe
ognun di Noi vn Mostro? Come
l' Occhio guida la Mano, così da
questa si purga la Fronte: e se il
Piede sostiene il Corpo, l' Occhio
gli addita il sentiero, e i Piedi l'in-
fasciano impigliato, e impoluerato
lo nettano. *Sumus, sumus, suuicem*
membra. Però se trasliamo di fou-
uenerci l' vn l' altro col manifesta-
mento delle notizie conuenueuoli al
buon ordine dell' Vniuerso, siamo
tutti atterrati.

Cen. 4

Hom. 4.
in 1. ad
Cor.To. 44
103.

1. 2. 3.

Si replica da più d' v-

no :

no : ben veggiamo la stretta obbligatione , che hanno gli huomini, non che i grandi Ecclesiastici, di palesare la Verità . Tutta uolta, mentre è sì mal riceuuta, e tanto spiace à chi ella giugne, stimiamo di sottrarci senza colpa al giogo di publicarla. Adunque non si semini nè pure vn solo granello nelle ampie campagne e dell'Africa e dell'Italia : perciocchè, quanto frumento sotterrate ne' solchi, tanto la Terra ne infracida, e tutto ne' primi giorni marcesce. Nondimeno, perche dietro all'infracidamento segue il rinascimento de' grani, de' quali ognun produce più spighe, qualsisia bisolco seppellisce frumenti . Altrettanto accade nelle Verità discoperte, vòlte di mala voglia ; indi considerate ed abbracciare con aniore : riflettendosi alla gran cura, che hebbe sì della nostra eterna salute, come della nostra temporale reputatione, chi à dispetto nostro parlò per nostro bene .

Nisi granum frumenti cadens in terram mortuum fuerit, ipsum solum manet: si autem mortuum fuerit, multum fructum affert. E quando pure l'ammonito resistesse alle vere Notitie, e perciò ripugnasse allo Spirito santo ; almeno in morte, per desiderio di saluarsi, si rauuedrebbe de' falli, rimediarebbe à gli sconcerti, restituirebbe e roba à gli spogliati e fama a' depressi . Onde ben si scuopre, quanto sia vana la discolpa che fa, chi non mette in luce le cognizioni dell'ottimo. Or dache non può l'addotta scusa essere la vera cagione del silentio che usate, conuiene rinuenire origini più vere d'vn tal delitto, qual'è la Verità non diuulgata . Queste, se non vogliamo mentire, sono la

Io. 12. 24

speranza di suauamenti e la paura di trauersie ne' viaggi della Gloria . Se ciò è, sappiasi, hauer voi spalancata à Lucifero quella porta, che Cristo volle chiusa, quando in S. Matteo disse: *Claude ostium tuum.* *Hoc ostium, dicit Agostino, tanquam duas habet valuas, cupiditatis & timoris. Aut cupis aliquid terrenum, aut times aliquid terrenum, & hac intrat diabolus.* Tanto tosto che in vn cuore vmano si aprono queste due porte à Satanasso, muta egli ogni huomo in vn ecco scandaloso, da cui quel solo rimbomba, che ad esso si trasmette. Sicche da vna stessa lingua risuonano aforismi contrarij, conforme alla contrarietà di chi la interroga . Vdiamo perciò nel soggetto medesimo dirsi dalla stessa bocca, Si può e Non si può, Conuiene e Disconuiene, si compiacchia chi supplica e si abbandoni chi ricorre . In fatti, quel che non volle l'Apostolo ne' Diaconi d'Efeso, amministratori delle faccende esterne della Chiesa, esclamando: *Diakonos non bilingues:* si deplora da noi in tanti Ministri, che dicono e ridicono, quanto fa loro affermare ò riprouare, chi fomenta gli ardori della loro ambizione, e chi accresce il ghiaccio de' loro sospetti . E pure ciò che noi piangiamo sì spesso verificato nella Chiesa di Dio, la Poesia nè pure osò colorire nelle cauerne dell'Inferno ; oue finse bensì ella vn Cerbero di trè teste, ma non già tentò di figurare in alcun muso di quel Cagnaccio inquieto due lingue. Così pure à Giovanni Euangelista apparue nel duodecimo della sua Apocalissi vn'Idra con sette capi : questi nondimeno con vna sola bocca fischiauano contra del Cielo.

Io. pl. 141

To. 12.
141.2. Tim. 2.
15.Apoc. 12
13.

An-

185.

Anche à me, dirà taluno, sommamente rincresce l'infamia di ragionare à due voci, e di sentenziare con due bocche: mà il timore di pungere preuale all'orrore d'infamarsi. Timore in Ecclesiastici! E come vn tal verme può tarmare lini sacerdotali, se da sì fatte tignuole sù preferuata la Clamide d'vn Còsolare idolatro? Ecco in qual forma discorra nel Campo marzo Tullio contro al Tribuno della plebe, quando questi era Capo di tanti milioni d'huomini, feroci, turbolenti, sediziosi, armati. *Sic me in hoc Magistratu geram, P. C. ut possim Tribunum plebis Reipublice iratum coercere, mihi iratum contemnere.* Se il Tribuno (diceua quel grand'huomo) mi forerà il fianco co' pugnali passandomi da vn lato all'altro, io nè pure darò vn sospiro à danni di lui. Che s'egli cò vn ago trapunterà alla Repubblica l'ultimo lembo della toga, io colle accette del Magistrato gli trócherò la mano, per cui la trafora. S'egli abbrucerà le biade de' miei campi, io non manderò fauilla di vendetta in suo discapito. Mà s'egli negli Orti del publico scoterà vna fronda da' Platani che ci ricreano, son pronto à mozzargli con la scure la testa. Inferisca contra la mia famiglia, vituperi la mia stirpe, incateni i miei domestici, scateni i miei schiaui, sequestri le mie entrate, apra i miei granai, voti le mie guardarobe: tutto potrà egli adempire, senza che io gli morda vn dito. mà guardisi il temerario di non toccare la libertà

Orat. 15
de leg.
Agt.

To. 61
116.

del Popolo, ò d'intaccare l'autorità del Senato: percioche in tal caso nõ solamente disciorrò i fisci per legare la sua fiera, ma mi spoglierò dell'vmanità, per diuenire Leone à suo terrore e à vostra difesa. *Sic, sic me geram, ut possim Tribunum plebis Reipublice iratum coercere, iratum mihi contemnere.* E l'Ostro apostolico, che ciò sente, non arrossisce? E il Bisso sacerdotale, che ciò ascolta, pel pallore non s'impianca? Temete Voi, Sostituti di vn Dio eroicifisso, Voi temerete, Successori d'Apostoli martirizzati in tante guise, se Cicerone hebbe cuore di non temere vn Caposquadra di sette milioni di volgo? Voglio, che temiate, mà l'eternità della vostra dannatione, se à caso taceste la Verità. Voglio che bramiate, mà i manti reali del Cielo, che à Voi tessono le Verità publicate. Quella porta, che infelicemente la cupidigia d'onori e l'orrore a' ramarichi aprirono à Lucifero, aprano à Giesù Cristo Capo de' Prelati lo spauento dell'eterno fiamme e'l desiderio dell'eterno Regno. Questa è Ambitione degna di Voi; questo è Timore, che vi dichiara Apostoli. Si termini il Ragionamento colle parole di Agostino. *Quomodo illas valuas aperis ad Christum? Cupiendo Regnum Calorum, timendo ignem gehennarum;* Da questo ci preferui la diuina Pietà, à quello c' inuiti e in quello c' incoroni la Carità inestinguibile di Dio. Così fia.



P R E D I C A

L X X X I I.

N E L G I O R N O

DELL'IMMACOLATA

C O N C E T T I O N E.

*Multa filia congregauerunt diuitias, Tu supergressa es
vniuersas.*

Prouerb. 13.

186



O confesso di non hauere fino al di d'oggi nè pienamente nè à mio modo penetrato, perche tanto si sieno dibattute, e tuttauia si affannino tante Voci e tante Penne di celebri Oratori e di gran Teologi, per mantenere alla gran Madre di Dio nella stima d'immacolato il primo momento della sua vita. Diceua trà mè: non è questa quella Vergine, che visse in terra con sì gran copia di prerogative e di meriti settant'anni? Or racchiudendosi in essi trentasei milioni settecento e nouantadue mila minuti, che importa se frà tanti vno di essi sia d' sterile di corone d' anche adombra-

to da macchie? E chi non riputerebbe vanamente affaticarsi quel Negotiatore, che ne' granai di Giuseppe s'inquietasse, oue nello scandaglio di tanto frumento non riscotrasse il conto d'un minuto granello? Similmente à chi non sembrerebbe fanatico vn Cosmografo, che, descriuendo la terra e'l mare, ne' gran boschi di quella sospettasse mancare vna fronda, e negl'immenfi abissi di questo temesse essersi smarrita vna goccia, d' rasciugata da' raggi del Sole d' succiata dall'arene del lito? Altrettanto era io per dire di chi spasma in vedendo, da qualche animo, per auuentura d' troppo timoroso d' troppo cauto, accomunata nel primiero istante dell'essere a' figliuoli dell'ira diuina la Madre del Figliuolo di Dio. Tuttauolta, mentre odo dirsi dallo Spirito santo di sì grā Donna,

Mul-

Multa filia congregauerunt diuitias ; tu supergressa es vniuersas ; comincio à dubitare, la quistione non essere di sì poco rilieuo, come giudicai per gli argomenti prodotti e della fronda e della goccia e del granello. Domando per tanto, se la celebrata, Maggioranza sopra tutte le glorie de' Santi nell'adorata Donzella, che oggi spunta nel nostro Mondo, s'intenda (peruolare in materia disputata i termini della Scuola) *distributiuè*, ò pure *collectiuè*: cioè, se l'Anima di Maria, paragonata ad Ester che preferua il Popolo, à Giuditta che uccide Oloferne, à Dauid che abbatte il Gigante, ad Abramo che sacrifica l'Erede, à Noè che supera il Diluuio, ad Abele che muore vittima del Sacrificio, superi ognun di essi separatamente: ouero se, quasi Sole di perfettione, eccelsi le glorie di tutti, come quel grā Pianeta spegne nel suo arriuo à gli occhi nostri quante Stelle sfauillano dal Firmamento. E perche i più eruditi Maestri dell'Età nostra e del secolo superiore al nostro protestano, dalla Reina di tutti i Santi superarsi tutti unitamente: dal cui presupposto ne viene, ella sola hauer hauuti più meriti viuendo ed hauere più guiderdoni regnando, che non si ammirano e premij e meriti in tutti gli Angioli e in tutti i Giusti, che furono prima di lei, e in quanti dietro à lei illustrarono cō gli esempi e glorificarono cō prodigij la Chiesa di Cristo. Per lo quale scioglimento di dubbietà molto più uiuo perplesso, se il grande vantaggio, che concediamo alla Vergine sopra le attonie e sopra le palme di chi regna cō Dio, si verificasse nel punto estremo de' suoi giorni, ò pure se in alcuni momēti del suo viuere, ò anche se in

ciascheduno di essi meritasse sì inaudita lode di precedenza in bontà à chiunque è viuuto con singolarità ò d'innocenza ò di virtù. E perche sento cantarsi da' Serafini all'anima della Vergine anche nel primo minuto della sua purissima e venerata Concettione, essersi ella solleuata cō meriti almeno sopra ciascun de' Beati, quantunque viuuto e retto e seruroso gli ottocento e i nouecento anni de' primi secoli del Mondo; se forse anche non gli auanzò tutti, come han trasmesso a' posteri più Teologi di primo nome, il che non diffinisco: *Multa filia congregauerunt diuitias, tu supergressa es vniuersas*: non più mi marauiglio, se tanto fudi e chi euangelizza a' popoli, e chi instruisce nelle Vniuersità cattoliche Maestri alla Fede, se, dico, per non priuare la Madre di Dio di vna immensità e di pregi e di corone, tanto costantemente la dichiarino e santa e immacolata nel primo momento, che Anna sua Madre sentì mutarsi il seno, ricettatore di sì grand'Anima, in talamo dello Spirito santo e in uiuo tempio della Trinità. Perciò genuflesso, oue taluno in quel primo punto deplora le sciagure della Vergine per colpa di Adamo incatenata da colpa e schiava di Lucifero, io, non riconoscendo in essa nè stridori di catene, nè infelicità di schiauitudine, nè deformità di sfregi, nè squallore di peccato, me le inchino, come à Reina, incoronata di gratia, addobbata d'innocenza, arricchita di meriti, maggiore d'ogni Grande e più santa d'ogni Santo. Tutto ciò in riguardo degli attieroi, che di amore intensissimo verso Dio formò l'Anima immacolata di Lei trà gli splendori della sua prima e gloriosa

E e 2 crea-

creatione, non già prima santificata che viua, mà nello stesso istante che visse sì piena di spirito, che sopraffecce colla inondatione de' suoi acquisti e la Terra e'l Cielo, minore solamete e del suo Figliuolo e del suo Dio. Se questo è, come ricuso di riuocare in dubbio l' immacolata, Concettione della Vergine con disputarne; così da' fortunati auuenimenti di essa io traggio, in profitto nostro, poter noi nobilitarci cò meriti e copiosi ed eroici in breue tēpo, come la Vergine si redette in vn solo momēto superiore ad ognuno de' tanti, che vissero e puri e feruenti cētinaia e poco men che migliaia d'anni. Vero è, à terror nostro, dopo la dichiarazione dell' accennato articolo, douer io protestare, così poter noi morire priui di palme dopo lunghezza di vita, come può chi viue sollecito della sua salute in pochi giorni prepararsi vna Eternità copiosa di gloria. Adunque, per consorto de' nostri breui giorni, consideraremo nel primo punto dell' odierno Ragionamento, essere possibile à noi, viuendo poco, guadagnar molto; e, in risvegliamento della nostra freddura, cōtempleremo nel secondo, non di rado auuenire, che chi lungamente viue, poco ò nulla raguni per quella vita, ch'è l'vnicò fine di questa.

187

Con breui, mà pesantissime parole espresse Basilio Vescouo di Seleucia l'vna e l'altra delle proposte considerationi, quando, e giubilando per li trofei di chi viue con seruore, e agghiacciando per la irreparabile pouertà di chi passa la vita trascurato, esclàmò:

Orat. 27.
in Olym.

To. 72
28.

Delectabile, quod praterlabitur, Tempus & formidabile. Delectabile, propterea quod sui fruendi persuasionem

hominibus ingeneret; formidabile, quod super vita futurum Dei iudicium latenter inducit. Vita enim hominibus certamen est, & Creator agnoscenda: qui, exacto vite cursu, finem distribuens congruentem, virtuti coronam prestat, vitiosus verò moribus iudicium apparat. Contentateui, che io pure, ripigliate le prime voci dell' ingegnoso Prelato, esclami: *Delectabile, quod praterlabitur, Tempus & formidabile.* Tanto gratioso e sì pregiato, che vn solo mese di vita ben guidata può affomigliarci a' primi Patriarchi della Sinagoga e a' primieri Presidenti della Chiesa: siccome appunto coll' intensione de' suoi ardenti affetti l' immacolata Madre di Cristo in vn punto conquistò glorie incomprendibili ad ogni umano intendimento. *Delectabile, quod praterlabitur, Tempus.* Ciò confessossi da Filone ebreo, autore, auuengache non cristiano, annouerato nondimeno da S. Girolamo tra' sacri Scrittori. *Vel vnus dies integra vite sapientis equiparatur.* Onde senza ragione si lagna, chi teme ò colla moltitudine delle fatiche di abbreviarsi i giorni, ò per mancamento di forze morire principiante nell' abito Ecclesiastico, con inuidiare chi è viuuto tra' grandi Sacerdoti e venerabile per la canutezza e glorioso pel decanato. Se la dottrina di Filone sussiste, equiuale vn anno ad vn secolo. *Vnus annus integra vite sapientis equiparatur.* Per dichiarare ciò meglio, mi conuiene espor qui à vista del Senato Apostolico vn Gigāte di eccelsa statura, ed vn Giouane di poca età e di corporatura mediocre. Ditemi, se chi è Colosso per l' altezza comparisse con gli occhi strauolti, eol naso mozzo, colle guance incancherite, co' denti

Lib. de
Nobilit.

To. 11
162.

rug-

rugginosi, colla chioma da ogni parte rosa da scabbia, con sette dita in vna mano, e con trè diti nell'altra, gonfiato giallo puzzolente, scotrafatto da informe inole di carne sì nelle spalle come nel petto, chi non dico, l'inuidierebbe pe' membri smisurati, mà non l'abborrirebbe come vn compendio delle vmane miserie, e tanto più schifo quanto più vasto? Al contrario, quanto sarebbe grato a' riguardanti, se in questo Confesso scèdesse dalla Beatitudine il Rè Dauid nella figura e nell'età, in cui egli duellò con Golia? L'oro de' capelli, la serenità della fronte, la viuacità degli occhi, la grauità dell'aspetto, l'agilità del moto, la spiritosità della persona, la brauura la nobiltà la generosità d'ogni suo andamento, la testa recisa del bestemmiautore pendere dalla mano màca di lui e la scaglia vittoriosa nella man destra, nò rapirebbono lo stupor vostro, e non rederebbono quasi vn Cielo in terra questa Reggia santificata de' Vicarij di Dio? Or immaginateui, che quanto segue nella statura de' corpi, fra' quali il più breue ben figurato precede al più alto deforme, tanto auuenga a' pochi giorni di vita giustificata, lasciandosi ella dietro gli anni di Nestore, e l'età senza fine di quegli huomini, che ò precedettero il diluuio ò annegarono in quelle torbide. Il discorso non è mio: trouasi registrato nell'epistola nouantesima terza del Principe de' Morali. *Quemadmodum in minore corporis habitu potest homo esse perfectus, sic et in minore temporis modo potest esse vita perfecta. Aetas inter externa est. Quamdiu sim, alienum est: quamdiu vir bonus sim, meum est. Hoc à me exige, ne velut per tenebras aut ignobile emetiar, ut agam vitam, non ut*

præteruehar. Moiamo quando Iddio vuole, purchè viuiamo come vuole Iddio: perciòche, come nelle Monete non si offerua il numero, mà la qualità del metallo e la figura del conio, così ne' giorni. Vi può essere huomo trà gli huomini ò tanto scimunito ò tanto inesperto, che non preferisca quella sola giornata di Abramo, in cui egli salì la montagna, compose la catasta, e sfoderò il coltello per dar morte al figliuolo, a settecento settantasette anni di Lamec primo bigamo del Mondo, e à gli ottocento quaranta di Cainan, progenitore di Malael? Questo è quel che deploraua inconsolabilmente nella raunanza de' suoi Monaci Guerriero Abate, non si dando pace, che si poco fosse apprezzato da chi viue ogni atomo della vita presente, mentreche per esso possiammo far còquille e di regni eterni, e di conditione superiore alla grandezza reale, sì per l'auuantaggio dell'oggetto increato, come per la durevolezza del tempo, che non hà tempo. *Nullus ferè est, qui temporis pretium ponat, qui cogitet apud se quantum valeat ad comparandam eternitatem dies vna.* E non vòrrete, che io per giubilo gridi, *Delectabile, quod præterlabitur, tempus*, se vna mezza giornata, ò al più vn giorno intero, à sentire di sì grand'huomo, tanto vale, quanto può e dee valere nella veneratione de' nostri cuori vn Dio goduto trà gl'ineffinguibili splendori di felicità interminata. Sì, sì, *Delectabile, quod præterlabitur, Tempus.* Et tal sarebbe per ogni huomo, se ciascheduno si preualessè di gemma sì rara. Rara, mà sprezzata.

188. Però mi costringono le trascuraggini tanto vniuersali di chi viue, non solo à ripetere, mà à

Gen. 5. 31

Gen. 5. 23

Ser. 6. de Purif.

To. 19. 39

Epist. 93. ad Lucil.

To. 29 251.

comentare l' vltimè spauentoso ritolo, che da Babilò si diede al Tempo. *Delectabile, quod praterlabitur, Tempus, sed & formidabile*. Eccoci trascinati da' giubili della prima considerazione a' lamenti della seconda riflessione, da me proposta à chi viue nella fugacità de' nostri pochi anni, ò in tutto ò quasi in tutto dimenticato delle sue obbliganze. A questi lo stesso Guerrico così discorre, chiosando le misteriose parole dell' Euangelista nella famosa solennità della Vergine purificata, *Postquam impleti sunt dies purgationis Marie*. Signori miei, dice l' atterrito Monaco, siamo in questo Mòdo, per nettarci dal fango di Adamo, e per incorporarci col sangue di Cristo. Ci souuenga per ciò, qual debbia essere l' attenzione nostra al nostro purgamento; dache se la vita trascorresse, e l' ornamento non seguisse, oue ora potremmo santificarci con rugiade delicate di affettioni celesti e di operationi virtuose, ci conuerrà dipoi ò scuotere la ruggine de' nostri cuori ne' cruciuoli del Purgatorio, o scontare la malignità delle nostre anime nelle fornaci dell' Inferno. E non vi pare formidabile il tempo del viuer nostro, se trascurato colta fiamme, penosissime ancorche finiscano, e insoffribili se non hanno? *Fratres, expurgate vetus fermentum, dum tempus habetis ad expurgandum. Et quidem dies, qui ad purgandum nobis dati sunt, velimus, nolimus, implemus: sed ve nobis, si dies implentur, & purgatio minime impletur: ut postea necesse sit illo nos igne repurgari; quo nihil penalius*. I giorni destinati dalla diuina prouidenza coronano, senza esserci chi possa trattenerli. *Dies, qui dati sunt nobis, velimus, nolimus, implemus*. Mà doue

frà essi è la santificatione de' nostri spiriti? E se questa non si compisce, prima che la vita arriui al termine, chi più infelice di noi, scialacquatori temerarij di tesoro, irrecuperabile se si perde, e d' infinito valore se s' impiega? *Ve nobis, si dies implentur, & purgatio minime impletur*.

189

Ottimamente per certo discorre Guerrico intorno a' terrore del Tempo scialacquato: meglio con tutto ciò di lui esprime à noi l' abbreviamento de' nostri giorni, ancorche moltiplicati di numero, Filone Giudeo, chiamando Facciulli incanutiti o Bambini decrepiti tutti coloro, che, trascorrendo fino all' vltima vecchiaia senza fregi di bontà esercitata, morendo à questa luce, muoiono similmente alla memoria de' posteri, e, quel ch' è peggio, non cominciano à viuere in quel reame di Gloria, oue chi viue non muore. *Qui multum ætatis in corpore vixerunt sine probitate, senex autem pueri dicendi sunt, quia nunquam attingerunt disciplinas dignas canicie*. Mi veggo perciò in necessità di conuocare quati Scultori intagliano marmi, e di passarmene con essi da questa Sala, à riconoscer e à riformare insieme nelle Basiliche di Roma i Sepolcri e le Memorie de' grà Personaggi, morti ne' principali ministerii della Corte apostolica. Saranno innumerabili le scortessioni, che ne' titoli e ne' numeri mi conuerà ò correggere ò cancellare: perche, in riguardo della vita menata da' defonti ò con poco profitto de' popoli, ò con più poco miglioramento de' costumi, bisognerà mutare il *VIXIT* nel *EVIT*: decimando parimente il bugiardo numero degli anni, espressi dallo scarpello, di

Luc. 2

Ser. 6. de
purif.

To. 19. 29

Lib. de
Arbite.To. II
141.

di chi stimò le giornate de' Prefidèti ecclesiastici annouerarsi secondo il computamento degli Almanacchi, diuolgate dagli Astronomi alla curiosità degli otiosi, e non, secondo il calendario de' Santi: oue le settimane e i mesi si notano dall'osservanza de' diuini precetti e dall'abbondanza delle opere cristiane. Nè debbo apparire superstizioso, se io adopero vn tal rigore di riforma ne' monumenti de' Primati euangelici, mentrèche Seneca l'vsò assai maggiore nelle intagliate sepolture de' Senatori romani. *Octoginta annis uixit? imo octoginta annis fuit. Obsecro te, mi Lucili, hoc agamus, ut quemadmodum pretiosa rerum, sic uita nostra non patiat multum, sed multum pendat.* Ciò detto, additando colla mano sinistra la tomba d' vno scio-perato viuuto e lungamente e lautamente, e rimostrando colla destra l'auello d'vn vigilante cittadino, di cui quanto fù corta e la fortuna e la vita, altrettanto fù glorioso il valore e immortale la costàza, disse chiaramente: quegli nè pur visse mentre uiueua, e questi non finì di uiuere quando finì di essere. *Vis scire, quid inter hunc inter sit uetustum contemptoremque fortune, & illum, cui multi anni transmissi sunt? Alter post mortem quoque est, alter ante mortem periit.* E perche si fatti affiora a' troppo critici potrebbero parere vanti fantastici di Stoico ideale, il qual non operi in publico con intrepidezza di esecutore, mà che scriua in Villa, à trastullo degl'ingegni cò periodi armonici all'vdito, ambizioso di applausi: eecoui, quanto in ciò ò senti od ostentò il primo Ministro di Stato d'Adriano Cesare. Chiamauasi questi Turbo, gratissimo all'Imperatore e accettissimo al

Senato. Fù egli quel grand'huomo, che, ammonito corteseuamente dal Principe à prenderfi qualche tregua dalle tante facende che l'opprimeuano, gli diede l'ammirata risposta, che dappoi è diuenuta il Buiolo à chi solca il pelago degli onori: *Memento olim Adriano; ut quiesceres, respondit, Oportere Prepositos rerum stantes mori.* Or da costui fattasi nella decrepità istanza al Regnante di terminare i suoi giorni con quiete, e ottenutala; appartossì da' maneggi, e si applicò alla contemplatione della reggenza celeste, e alla vittoria di sè. Passati sette anni in tal forma di viuere, questi soli, venuto à morte, ordinò, che si scriuessero nell'urna delle sue ceneri colle seguenti parole. *Hic iacet, cui aetas multorum quidem annorum fuit; septem tamen diutaxat uixit annis.* Ed io vi pareua rigoroso, se toglieua qualche lustro alle sepolture di Principi consecrati, non sempre compariti ne' seggi colla sollecitudine, imposta ad essi dalla soursanità del Grado; mentrèche Cortigiani gentili non ardiscono di chiamare anni viuuti, quelli ch' essi han dissipati nello strepito del Palazzo, senza la douuta riflessione all'ordine delle cose create?

190. Sospetto pur tanto, che gli anni nostri, circondati da macetà di titoli e accompagnati da gràdezza di pompe, sieno non solamente per diminuirsi nel numero, come gli anni di Turbo, mà che sieno per isuanire affatto nel cospetto diuino, come à gli occhi nostri sparisce, dopo breue compariscenza, l'apparato di vna Catasta fumante. Esce dalle accese legna vn Fumo sì orgoglioso, sì torbido, e sì inquieto, che, quando non si hauesse l'esperienza del suo vicino suanimento, sgomen-

Dion. in
vic. Aed.

To. vi
187.

Ep. 93. ad
Lucil.

To. 39
251.

terebbe chi lo riguarda. Ora egli si alza in torrioni, ora si dilata in fortezze, ora si raggruppa in turbini, ora si diffonde in nuvola, ora si raccoglie e si ristringe quasi in ariete bellicoso; sicché, piegandosi verso gli Edificij più sublimi, mostra di affalirgli: finalmente, trascendendo ogni altezza e di Mausolei e di Torri, pare che si auuij à dimorare trà stelle. Chi ciò vede, ragguarda senza dubbio figure di grande aspetto. Chi nondimeno, disprezzata l'apparenza, si auuicina con pertiche al toccamento di quelle Macchine, ò alquanto aspetta il successo della fumosa Magnificenza, palpa la vanità della mostra menzogniera, e si auuede il Fumo esser nulla, mentre anche in quel nulla, da poi che si è sfogato colla salita nell'aria, nè pure rimane vestigio. *Vides magnam Molem? Habes quasi quod videas; & non habes, quod teneas.* Così scrisse della vana e ingannatrice Apoteosi S. Agostino, il quale breuemente offeruò, tanto essere l'odorato Fumo de' Cipressi e de' Cedri più d'èso, più fosco, più caldo, e più spiritoso, quanto egli è più vicino e alla Terra oue nasce, e alla Fiamma donde esce: ladoue, quanto maggiormente s'innalza, e più si accosta al Cielo, tanto maggiormente languisce, sino ad isfumiare del tutto. *Solidior est Fumus igni proximus & terra proximus: attenuatur, vanescit, & dissipatur, quando se multum extulerit.* Nel caldo della potenza ogni Grande fa mostra, e, quasi Mole di Profumo, si solleva, si gonfia, si tramuta in più forme, quando minacciando, quando proteggendo, quando gloriantosi, nè giammai quieto, si raggrira sopra ogni stato di viuenti. *Habes, quod videas:* mà piaccia à Dio,

che non siamo costretti à soggiungere, *& non habes, quod teneas.* Gli abiti sono macstosi, i titoli sono sonori, gl'inchini sono profondi, sono copiose l'entrate, è ampia la giurisdittione, è nobile ed è strepitoso il corteggio. *Habes, quod videas.* Se poi alla esteriorità dell'onorante e alla marauiglia de' lussi corrispondatio l'vdiencia patie nte, il soccorso pronto, le limosine larghe, il consiglio libero, lo studio costante, la pietà esemplare, l'attenzione perpetua alle vtilità, alle necessità, alle calamità estreme e di chi soggiace e di chi giace, il giudichi chi ode ò le acclamazioni de' popoli souenuti, ò le esecrationi de' sudditi mal-governati. Il che se in alcuna Diocesi auuenisse, ò se seguisse in alcun Primate della Chiesa, come potrebbe non aggiungere Agostino, *Et non habes, quod teneas?* Beati voi, se al lustro delle Dignità che godete, si conficcesse (come in molti si confà) il profitto dell'Anima, benemerita del ben publico, e dimenticata dell'interesse priuato. Mà può essere, che talora interuenga à gli huomini, ciò che segue trà' Pianeti. Frà questi la Luna, quando à noi comparisce più luminosa e più piena, ella è più che mai e lontana dal Sole e ad esso opposta per diametro; tanto men chiara nella parte volta verso l'Empireo, quanto più ammirata in tutta la vastità del corpo riolto alla Terra. Accade, e non di rado, quegli essere nel cospetto degli Angioli men riguardeuoli e più oscuri, i quali scintillano negli occhi nostri con più copia di luce. Per lo cōtrario quanti sono, che à noi appaiono quasi fiaccole ò affatto spente ò appena accese, i quali nondimeno nella Corte di Dio sono più acclamati

Ser. 109.
de Temp.

To. 43
93:

mati e più luminosi di quanti quaggiù rilucono, ò affisi in troni, ò coronati da tiare! Affai più pieni di raggi solari sono Mercurio e Venere, che non è la Luna in qualsiasi punto di tempo anche de' plenilunij. Paiono tuttauolta quelle Stelle à chi le mira scintille e nò Pianeti, per la vicinanza che hanno al Sole: fra' cui chi'rori ogni gran lume lascia di apparire. Così pure al nascimento, ò di vna Traue di Fuoco nell'aria, ò d' vna Cometa nella sfera del Fuoco, tutto il Mondo si muoue à riconoscerle, quelle osserua, per quelle si agita, da quelle ò spera mutamenti, ò teme estermi: non si trouando intanto chi rimiri Saturno Pianeta sì alto, e chi ragguardi Fumant Stella maggiore della Terra, e tanto possente negli' influssi ò à beneficio ò à danno nostro. E nondimeno, dopo breue tempo, le Comete cessano, e le Stelle durano, e dureranno finché ci saran Cielis. Può formarli ritratto più vero, ò fingerli geroglifico, che meglio esprima quel che passa trà noi, mentre chi per gli anni spesi con virtù poco ò niente è venerato; e chi si accende quasi fiamma volante, per la vicinanza che hà co' sensi nostri, e pel riuerberò della sontuosità ostentata, vien da noi adorato come Arbitro de' nostri successi, e riuerito come Fato delle nostre fortune, quantunque, dopo breuissima mostra, si dilegui la scena de' finti splendori. O' vita, vita, che anche quando fosti non sì breue come sei, mà sicura di passare i secoli à milioni d'anni, saresti nondimeno più vile d'vna sola giornata, dal seruore dell'opere solleuata al valore degli anni interminati de' primi figliuoli di Adamo.

191.

Tanto scrisse S. Agostino comentando l'ottantesimo nono Salmo del Profeta reale. *Mille anni ante oculos tuos tanquam dies externa, quæ præterijt. Vnde ipsorum irrisa est longitudo, ubi mille anni comparati sunt diei externo. O dies, si dies: ubi enim dies auditur, lux intelligitur. Sed defecerunt sicut fumus dies mei.* Questi sono i Calendarij di Dio, oue, con Aritmetica, contraria alla nostra, bene spesso nouant'anni di vita non formano vna settimana di veri giorni. Conciofiache non si misurano questi coll'oriuolo solare, mà colle ore ecclesiastiche; i cui minuti non dependono da' giri del primo Mobile, mà dal corso del Cuore inuerso i celesti volumi. Vdite vn Computista della Camera diuina, il qual riduce i secoli in mesi, e i mesi in nulla, se à caso l'età trascorsa nò hà dilatati i momenti del tēpo con glorie d'attioni. *Non te fallat numerus dierū, quos hic, relicto corporaliter saeculo, cōsumpsisti. Illū tantum diem vixisse te computa, in quo voluntates proprias abnegasti: illum diem vixisse te computa, qui puritatis et sanctæ meditationis habuisti lucem, quem non conuersatio tenebrosa mutauit in notem. Illum diem applica ad vitam tuam, cuius usus peruenit ad animam tuam.* Se con tali obseruationi di diuina matematica debbono comporsi i giorni della nostra Eternità, quanti decrepiti, ancor che viuuti nelle più alte Sedie de' facri comandi, si troueranno nel seldar de' conti più pouerì d'anni, che i mostruosi Fanciulli di Filone. *Qui multum ætatis in corpore vixerunt sine probitate, longæmi pueri dicendi sum.* Nè stimi alcuno, che questi sieno computi rigorosi

In pl. 89.

To. 12
313.

In pl. 101

To. 12
342.Euseb. E.
mss. ho. 9
ad Mo-
nac.To. 11
184.

ad uso dell'Eremiti, e praticati da Anacoreti: perciocchè colle stesse regole si governarono i Filosofi del Paganesimo. Questi nel l'ambicco della loro moralità da intieri fasci e di anni e di governi appena trasfero pochi minuti di giornate degne di guiderdoni, escluse da esse tutte quell'ore, che ò spregò l'ambizione nell'assistenza alle portiere, ò consumò la cupidigia nell' aspettazione de' palij, ò auvelenò l'invidia con l'orditura de' tradimenti, ò intamò l'ipocrisia colle adulterate sembianze di virtù finte e di vitij mascherati. *Omnia istorum tempora excute. Aspice, quamdiu computent, quamdiu insidientur, quamdiu timeant, quamdiu colant, quamdiu colantur. Væstra, mihercule, vita, licet supra mille annos extens, in ætissimum contrahetur.* Siam pur costretti, se non vogliamo ripugnare alle dottrine e de' Saggi e de' Santi, ad essere noi stessi abbreviatori de' nostri tempi, e à confessarci, ancorchè canuti di chioma, poco men che bambini nel registro de' Predestinati.

192. Il che se ostinatamente ricusassimo di professare, in dispetto nostro, ci pubblicherebbero infanti le diuine Scritture: nelle cui pagine la vita nostra comincia la sua età, non dall'età, mà dalla santità. Non può ciò intendersi, senza che proponghiamo vn arduo enigma, che appena truoua soluzione tra' laboriosi Comenti degl' Interpreti cristiani. Trè cose narransi di Abramo, troppo frà sè discordanti. Fù Abramo generato da Tare, essendo Tare di settant' anni. Vscì egli dalla Caldea, essendo il Padre d'anni ducento e cinque. Scriuesi finalmente il seruuoso Patriarca non hauer passato l'anno settantese-

mo quinto, quando da Vr si trasferì ne' territorij di Canaan. *Septuaginta quinque annorum erat Abram, cum egrederetur de Haram.* Or sorge il dubbio, come vn huomo di cento e trentacinque anni (che tantierano, se confrontiamo l'attua generatione di Tare colla sua morte) possa con verità chiamarsi poco più che settuagenario. E rimarrebbe insolubile la quistione, se l'aritmetica di Seneca e di Emisleno non facilitassero i misterij del Diario Mosaiico. In esso gli anni di Abramo cominciano da quel giorno, in cui l'huomo di Dio si alienò dalle superstizioni della patria, e ricusando di adorare il Fuoco, come costumaua l'ingannata Nazione, fù da' paesani gittato nelle fiamme, affinche quìui ardesse vittima di quella Deità, di cui non volle essere adoratore. E perche Iddio anticipò alla generosità del suo seruo le rugiade, che poi trasmise a' trè Giouani nella fornace Babilonica, scàpò Abramo libero dalla vampa, e tutto si dedicò al culto di Dio viuuo, dando principio à vita più ardente di spirito, che non fù acceso l' incendio sacrilego di quel Popolaccio acciecatò. Così scrisse nel libro primo alla quistione decima quinta, l'Oracolo della Teologia S. Agostino. *Ex illo computari annos ætatis Abrahamæ ex quo liberatus est ex igne Chaldeorum, in quẽ missus est, ut arderet, quia eundẽ ignẽ superstitione colere noluit.* Or chi può vatarli di essere antico seruo di Dio e Ministro benemerito della sua Chiesa, se ne' ruoli della Trinità i giorni si annouerano, nõ da' giorni, mà da' seruori? Ciò che segua nell'età nostra ognuno sà meglio di mè, e però per ora nõ ne ragiono. Certo è, che negli antichi secoli, ne' quali e

Gen. 11.
14.

Lib. 1.
qu. 15. in
Gen.

To. 92.
161.

Senec. de
brev. vit.

To. 29
370.

Gen. 11.
26.

Gen. 11.
32.

floriva la economica politica e riluceva l'applicazione a' governi, fu sì grande ne' Grandi l'attenzione al ben publico, che fecero di tutto l'Vniuerso vn corpo sì ben composto, che reggeuasi da vn solo Capo, che dapprima fu il Senato di Roma, e fu poi il Cesare del Senato. La vita nondimeno di sì vigilanti Reggitori parue sì mal impiegata à cagione di quei pochi diuertimenti, ne quali trascorreuano, per gli spettacoli dell'Anfiteatro e per le cacce della Villa, che Seneca, Autore sì maturo, diuisala in trè parti, conchiuse in fine, tutta essere vn infelice consumamento di tempo, ed vn biasimeuole scialacquamento della stessa vita. *Magne vite pars elabitur male agentibus, maxima nihil agentibus, tota aliud agentibus.*

Ep. 1. ad Lucil.

To. 9. 11.

193. Tal censura si come voglio sperare, che non in tutto couenga a' secoli della Fede, così non posso totalmente assicurare nè Voi nè mè, che anche, quando scansafimo le due prime note, e di chi mal opera e di chi nulla opera, non siamo almeno per contaminarci colla più vniuersale passione, di fare ogni altra cosa e più e meglio, che le prescritte à noi dall'inevitabile obligatione de' nostri Gradi. Voglio, che sia Satira e non Istoria, il dirsi: *Magna vite pars elabitur male agentibus.* L'innocenza, che risplende oggidì nella Corte di Roma, toglie il sospetto di vn tanto biasimo a' professori di vita sacerdotale. Voglio che sia non racconto, mà menzogna, il secondo rimprovero dal Filosofo infinuato a' posteri, intorno alla otiosità de' suoi Magistrati, mentre scrisse di essi: *Maxima nihil agentibus.* Io veggio tutti voi ansiosi vfcire, girare, abboccarui, ragunar-

ui, operare, e discorrere; per le quali attioni annullo ò la maledicenza ò la doglienza dello Stoico rigoroso. Vorrei colla stessa facilità cassare l'ultima taccia, meno pungente, mà più ingorda, e che assorbisce tutta la parte migliore della nostra vita: *Tota aliud agentibus.* Chi può sottrarsi à tal censura? Ohime, preuarichiamo tutti, ò, se non tutti, vna gran parte di noi ò vfcendo da' nostri confini à facende inconuenienti al nostro ministero, ò trasportando entro a' nostri confini operationi troppo straniere al nostro Ordine. Il Prelato opera da Caualiere: il Priuate si tratta da principe: il Governante viue da sfacendato: il Decrepito accumula, come se cominciasse à viuere: il Reggitore di anime disegna fortezze e ragiona di eserciti: il Signore di Città rimira l'altare, s'ingerisce in materie del Santuario, e volta le spalle al Tribunale: il Solitario negotia nel foro: il Giudice più attentamente riconosce i fiori del suo giardino che i rei del publico carcere. Tutti insomma scorriamo, oue l'inclinazione ci trascina, e non doue la Conditione c'inchioda. *Tota aliud agentibus.* E pure conuerrebbe, che il Monaco salmeggiasse, che il Vescouo predicasse, che il Comandante prouedesse, che l'Arbitro diffinisse, che ognuno, santificando primieramente l'anima sua, inuigilasse dappoi al ben de' popoli, raccomandati alla sua Cura.

194. Ciò è sì vero, che da Sidonio Vescouo e giusto e dotto, fu agramente sgridato Consentio, Personaggio di gran doti, percioche egli, poco vigilante alle operationi della sua Carica, e troppo occupato negli sfogamenti della sua natura,

Ff 2 diuol.

Lib. 8.
ep. 4.To. 89
92.

diuolgando frequenti volumi, e ra-
de volte operando; à sentire del Sà-
to, quanto illustraua il suo nome,
con la chiarezza de' libri publicati,
tanto con tale suagamèto allacciua
la sua anima. *Tempus est de perpetua*
uita potius, quam memoria cogitari,
nimiumque meminisse nostra post mor-
tem, non opuscula, sed opera pensanda.
Maggior rigore vsò seco stesso S. A-
gostino, mentre giudicò illecito alla
sua penna, non dico còporre lunghi
trattati di quistioni curiose; mà ri-
spondere con breue lettera a' varij
dubbij di Dioscoro, ingegnoso e il-
lustre accademico. Propose questi
al beato Dottore varie sentenze di
Autori antichi, nelle quali protesta-
ua di non saperli acchetare, se da'
suoi pareri non era illuminato. Non
si tolto aprissi dal gran Prelato il
foglio del Nobile, che, esclamando
contra di lui, disse a' circostanti: que-
sto Giouane, più fresco di senno che
di anni, stima che io sia quell'Ago-
stino, che già fui sono tãti anni, cioè
ò Lettore di poesie in Roma, ò Mae-
stro di ben dire in Milano. Non si
ricorda egli, che io viuo in Ippona,
caricato di mitra e crocifisso à Dio-
cessi. E quanto disse a' presenti, tan-
to rescrisse allo studiatore, rimpro-
uerandolo d'inconsiderato e ripren-
dendolo di ardito, per hauer osato di-
stirre da cure sì graui dell' Officio
pastorale l'animo suo, consacrato al-
la istruzione spirituale e al souueni-
mento temporale di tanti sudditi.
Adunque ti hà dato cuore di sogna-
re sì otioso Agostino, assediato per
ogni parte da sollecitudini episco-
pali, sì graui, sì numerose, sì strepi-
tose, sì continoue, e sì necessarie,
che potesse, assordandosi a' clamori
de' bisognosi e accecandosi alle la-
grime degli oppressi, licentiarie spie-

tatamente dall'anticamera tanti feci-
solati, per isciorre à tè le dubbietà,
che ti hà suggerite la curiosa lettio-
ne di carte non sacre! *Non enim de-*
cora facies rerum attingit sensum meum,
cum cogito Episcopum ecclesiasticis cu-
ris circumstrepentibus districtum at-
que distentum, repente quasi absurde-
scem cobiberi ab his omnibus, et qua-
stiunculas uni scolastico exponere. Chi
hà sulle spalle Città, è incapace di
prendere in mano anche vn Libro
(se non è morale ò santo) per indo-
uinare le fantasie di Scrittore paga-
no. E quanto protestò à Dioscoro,
altrettanto scrisse ad Audace, à cui
negò rimanergli comodità di scri-
uere vna sola epistola di materia nõ
appartenente alla perfettione delle
anime. Appena, dislegli, io raccolgo
da ciaschedun giorno alcune poche
stille di tempo, nelle quali ò mi ri-
storo col cibo e mi risò col son-
no, ò, dopo il desinare, impossibi-
litato dalla viuanda alla speditione
delle cause, mi ricreo, ò meco stesso
rauoluendo qualche pensiero men
grauo, ò empiedo qualche pagina
di sentimèti più tosto giocondi che
serij. Io sono huomo, e perciò non
posso, à guisa di statua, star ritto tut-
te l'ore del giorno, per sodisfare al-
l'indiscrete richieste di chi stima i
Prelati non composti di carne, mà
formati di porfido. Sono tuttauia
Capo del Clero, e per consequenza
non padrone di mè, e forzato ad
impiegare quasi tutta la giornata
nel tranquillamento delle differen-
ze, e nel miglioramento dell'Ouile.
Ad longam quidem epistolam conscri-
bendam magis mihi ocium, quam sa-
cultas, deest, occupatissimo scilicet ec-
clesiasticis curis, à quibus pauca tem-
poris stilla vix recreant, vel cogitantem
aliquid, vel ea, quæ magis vrgent mi-
hi

Epist. 56.
Diosc.To. 45
160.Epist. 140
Audac.To. 45
193.

bi videntur profutura, diſſentem, vel reficientem corporis vires noſtra neceſſarias ſeruituti. Dio immortale, Agolino, Gigante abile al ſoſtegno di vn Mondo, ſi ſente talmète premuto dalla piccola Città d'Ippona, in cui quando ed egli non foſſe viuuto, e Teogene Veſcouo con trétaſei compagni non foſſe morto martirizzato, niun ſaprebbe,oue ella foſſe ſtata nel tempo che fù, e io ſteſſo l'hauerei creduta Caſtello ignobile ò nell'Asia minore, ò nell'Armenia maggiore, ò alle pendici del Monte Tauro; non crede di poterla reggere, ſe riſponde con qualche proliſſità à due lettere d'Amici ſtudenti. E noi ò Gouvernatori di Prouincie, ò Capi di gran Dioceli, ò Aſſeſſori di Aſſemblee dalle quali dipende vn mezzo Mondo, caricàdoci d'ogni briga e imbarazzàdoci con mille cure di niun proſitto, ſtimereſi di ſodisfare all'vrgentiſſime neceſſità de' noſtri impieghi; e, come più robuſti de' finti Atlanti, con la fronte ſiſſa a' prati, pèſeremo di ſoſtenere il Cielo della reggenza eccleſiaſtica, non dico con vn braccio, mà con vn dito? Sono, Signori miei, sì fatte immaginazioni, ſogni di chi mal veglia, e chimere di chi peggio gouerna.

195. Ed è sì vero dalla ſollecitudine del comando occuparſi totalmente ogni grand'huomo, che Ruperto Abate non giudicò poter preſedere ad vn Monafterio, e inſiemeſe comentare Scritture. Onde à Conone Veſcouo di Ratiſbona, che lo rinfacciaua di lentezza, diſdiceuole alla fertilità del ſuo ingegno, per non terminar egli l'interpretatione di S. Matteo, tanti anni prima incominciata, riſpoſe francamente: Tal dimora è colpa

voſtra, non mia. Poſciache vi diſſi, che,oue in mia mano hauete depoſitato il Paſtorale del Chioſtro Tuitienſe, immantenente da eſſa ſarebbe caduta la Penna, con cui dichiaraua Euangelij e diciferaua Profezie; non eſſendo compatibili gouerno e ſtudij. L' onore della nua pouera Mitra mi ſtringe à ſouuenire le doppie neceſſità de' miei Monaci, ſantificando i loro cuori, affin che ſeruano à Criſto, e refocillando i loro corpi, accioche ſproueduti nò ſi ſlontanino dell'oſſeruanza clauſtrale. *Multis namque modis me, non minus quàm te, anguſtat cura domus Domini, quæ credita eſt mihi.* E chi ſente impedirſi à sì grand'huomo il proſeguimento di fatica sì ſanta, per l'anſia d'un gouerno tanto ben regolato, e d'vna Caſa, che, quaſi nouo Carro d'Ezechiele, ſaliua al Cielo da sè, e haueua ne' ſuoi dormitori lo ſpirito della vita, potrà non crederſi traditore de' popoli ſoggettati, ſe ad eſſi penſando poco, à tante altre operationi ſacrificaffe l'anſia douuta al conſeruamento dell'anime, e l'ore impegnate al reggimento ò delle Chieſe ò dello Stato? Io per tanto lontaniffimo da punture, per non toccare quelle corde, che renderebbono ſuono troppo ingrato, vnicamente per ora e alla ſflugita ſtupifco, come huomini, oppreſſi da Cariche rlieuanti e da Cure coſpicue, conſumino sì prodigamente quantità grande d'ore in complimenti ed in viſite. Queſte, come non poſſono biaſimarſi, quando ò la neceſſità ò l'uſo le richieggono; così conſeſſo e di offendermi, e di veder meco ſcandalezziati non pochi Cattolici, in tanto raggiramento di Prelati eccleſiaſtici e di Primati Apoſtolicì, la cui

Prolog.
in Matth

To. 2.1.

cui primaria Funtione sembra ridotta à pura officiosità di salutare altrui, e d'essere scambievolmente risalutati. Nè può parerui strano, se chi pende da Voi non fosserisce tanta otiosità di giri e tanto getto di ore, mentre le controuersie bisognose del vostro volto e dipendenti dal vostro parere non mai finiscono, impedita la vostra mente dal moto perpetuo de' congressi affatto improporzionati à chi presiede, e inconuenienti à chi decide. Onde abbormino S. Girolamo vn sì fatto abuso anche nelle Matrone di Roma: e pure gli scapiti di quelle Femmine, quanto illustri tanto vane, ristringeua ad vn drappo non ricucito, ed in poco lino mal filato, per lo disturbo de' saluti cotidiani. Or come vorremo, che si approui in noi traslasciamento tanto pregiudiziale di negotij nè digeriti nè terminati, pe' quali e tante Case rouinano e tanti Paesi traballano! Quanto amaro spettacolo è, veder uscire vn gran Prelato dalle sue stanze, mentre che sì numerosa Gente dimora nelle sue Sale, e, beffeggiato da calca di popolo, passar à Palazzi nò tutti sacri, per quiui trattenerli à portiere calate il terzo d'vn giorno l'Peggio farebbe, se, ad imitazione delle Donne censurate dal Santo, in luogo di maturare negotij negli abboccamenti, facessimo vn Panteon di ridicolosi Oggetti nella stanza del Visitato. Si loda l'Aria, se nel verno risplende luminosa, e se nella state si annuola, per rinfrescarci cò piogge. Si detestano gli Austri in ogni stagione dell'anno, e a' Fauonij si tessono lodi ne' tepori del Giugno. Si approuano i Vini nauigati dalla Grecia rimota, e i Frutti condotti dalle montagne nostrali. Si ragiona

di risse domestiche, e di banchetti ciuili, si morde chi regge, si discutono i grossi debiti de' pomposi, e si disotterrano gli Auoli ò falliti ò procellati de' promossi. Materie tutte improprijissime a' Gran Sacerdoti, rappresentanti di Dio in terra: e di sonuglianti vanità si tratta, mentre gl'Imploratori del nostro Reggimento aspettano digiuni e grauatì ne' nostri Cortili il ritorno di chi ponga fine a' loro bisogni. *Pudet dicere frequentiam salutandi*, scrisse il gran Dottore, *qua aut ipsi quotidie ad alios pergimus, aut ad nos venientes ceteros expellamus. Deinceps itur in verba, firmo teritur, lacerantur absentes, vita aliena describitur, & mordentes inuicem consumimur ab inuicem.* Deh, vna volta si dismettano consuetudini tanto lontane dal viuere Apostolico; ricordandoci sempre, che, siccome con vn momento speso fantamente la gran Madre di Dio si auanzò sopra tutti i cori degli Angioli, e tanti Campioni di Cristo in poche ore ò di vero pentimento ò di amore acceso moltiplicarono à semedefimi diademi ricchi d'eternie gioie, così à molti neghittosi trascorre la vita piena d'anni e vota di meriti: onde muoiono e decrepiti secondo le calde e gl'idi del secolo ingannato, e bambini secondo l'ore e i giorni di Dio, da' cui numeri si compone l'accrescimento della nostra gloria. Grida però Agostino, e inuita noi à gridar seco: *Excedat cor nostrum omnia visa, excedat intentio vniuersas cogitationes ex carne eductas. Torum ab animo reijcite, & quidquid occurrerit, dicite: Non est illud.* Questo è il folgore, con cui debbono i Magnati Euangelici atterrare qualunque oggetto non degno della loro mente. Se l'Otio

S. Hier.
ep. 18. ad
Marcell.

To. 17
101.

In ps. 26.

To. 12. 51

pro.

propone ricreamenti non costumati da' voltri Antecessori, esclamate: *Non est illud*. Io sono coronato Principe di Diocesi, non per solazzare ò ne' Teatri ò ne' Musei ò ne' Boschi. mà per antiuedere le miserie della Prouincia, e per raddolcire le amaritudini a' miei Soggetti. Se la Tenacità aspira ò à mietere donatiui ò à conseruare tributi, si alzino le strida e si dica: *Non est illud*. I veri Pastori offeruano il precetto di Cristo, che fù, douer essi come Pietro, non tofare nè smungere, mà pascere e custodire le mandre. Però si distribuiscà, quanto ridonda al conueniente sostentamento. Nè si replichi dall'ingordigia: che mai può ridondare à noi, a' quali mancano i necessarij alimenti? Percioche rispondo io, ciò non poterfi nè fingere nè credere, dache la Congrua, assegnata dal Sinodo Tridentino, è impossibile, che si neghi à

verun Pastore: inuigilando all'adempiimento de' salutari decreti di quell' adorato Concilio vn intero Conuento di Padri porporati. Se l'Ambitione ci spinge ad esiliarci dalle Diocesi per brama di nuouipalij, sieno questi lacerati dalla residenza, che dica: *Non est illud*. In somma, *quidquid occurrerit*, che non sia ò conforto de' nostri sudditi ò profitto de' nostri cuori, non si parli, mà si tuoni: *Non est illud, non est illud*. Sì, sì: *Omnia ab animo rejicite, excedat cor nostrum omnia uisa, excedat intentio vniuersas cogitationes ex carne eductas, & quidquid occurrerit, dicite: Non est illud*, se à caso non fosse ò fouuimento de' popoli ò santificatione dell'anime e nostre e d'altrui. Di questo doppio fine, assegnato ad ogni Comandante santificato, due breui parole nella seconda parte, e respiriamo.

SECONDA PARTE.

196



N de' fini nè Comandanti consecrati è, non quietar mai, afinche lo Stato riposi e la Diocesi si ab-

bonacci. Voi così dite, mà Noi in tanto bramammo quel sospirato e sì tardo *Ascende superius*, in quanto sperammo di scappare da' faticosi laberinti della vita triuiale. Il Trono si assegna dopo lunghe fatiche, perche si segga, e non perche si fudi. E perche a' Dominanti abbondano

Vfficiali e Assistenti, se non accioche gl'Incoronati godano le piume de' guanciali e l'ombre de' baldachini? Chi così parlasse, ragionerebbe co' sillogismi de' Gnostici. Abbominauasi da costoro le astinenze delle due ferie, e i tanti digiuni dell'Anno ecclesiastico, affermando, essersi formata nel composto vmano la bocca, affincbe si bea e si mangi. Gli smentì Tertulliano, ritorcendo a' mal Filosofanti la forza degli entimemi. Se Iddio ci hà date le fauci; perche con esse non, articoliamo le sue lodi, e non promulghiamo le sue dottrine? distingu-

De refur.
Car.

To. 58;
303.

guendoci coll'armonia delle voci dagl'animali, che co'denti strappano l'erbe per fatarfi di pascoli, e differentiandoci colla sublimità de' dogmi publicati dal volgo indotto, il quale allora si stima giunto in porto, quando annega nel vino. *Sed accepisti os ad vorandum atque potandum. cur non potius ad eloquendum, ut à ceteris animalibus distes? cur non potius ad predicandum Deum, ut etiam hominibus antefers?* Adamo pure, aggiunge l'Autore, hebbe, come habbiamo noi, la bocca: prima nondimeno profetò, che banchettò: e prima diede il nome à gli armenti ed alle fiere, che non riceuete l'auuelenato pomo dalla Conforte sedotta. *Denique Adam ante nomina animalibus enunciauit, quàm de arbore decerpfit; ante etiam profetauit, quàm vorauit.* Altrettanto dico io à chi regna d' Guida d' Comandante di popoli. Sedete ne' troni per vdir, e non per dormire; per soccorrere, e non per pauneggiarui; per dispensare fauori, e non per riceuer ossequij; per vedere da più alto luogo le calamità de' lontani, e non per accecarui ne' riflessi de' vostri onori alle piaghe di chi giace sù la foglia delle vostre Reggie. Vi circondano Chieditori e Consiglieri, non perche lasciate d'operare, mà perche aiutati da molti e acclamati da tutti vi animiate à sacrificare la vita e'l tempo à gl'interessi del publico. Vi compatierei, se circondati da minor gloria, e se abbandonati dall' applauso, v'infididiste delle faccende. Mà mentre che ogni vostro detto è riputato Oracolo, mentreche il vostro vdito aperto à chi supplica e felicità le vostre Città e immortala il vostro nome, mentre qualunque vostro

rescritto è adorato come sostegno delle Prouincie, mentre, con incomodarui appena d'un palio, spedite tante turbe, rasserenate tanti afflitti, solleuate tanti oppressi, beneficate tanti miseri, vi tirate dietro tanta gente; potete dire, dalla diuina Prouidenza esserui assegnati i primi Seggi del Cristianesimo, per non dire i supremi dell' vno e dell' altro Emisfero, affnche, sciolti da ogni cura di beneficiare e di proteggere, godiate nell' Autunno delle grandezze via fiorita primavera d'inchini? Mi fouuene, ciò, che in proposito non dissomigliante scrisse Plinio sì delle Maluagie oltramarine, come degli Albani nostrali. Solo frà gli Animali l'huomo bee senza sete, sollecitato dall' amabilità de' licori, spremuti dall' vve, à forbire senza stimolo di siccità larghe e profonde tazze di vino. *Vino debemus homines, quod soli animalium non sitientes bibimus.* Or come il sapore de' grappoli ci fa bere fuor d' ora, e senza arsura: così l'onore, inseparabile da ogni azione de' Governanti, gli astringa ad operare, anche quando e la quiete della Repubblica cristiana, e il tempo del riposo consueto dispensano i Dominatori dalle sollecitudini del comando. In me certo non capisce, come le acclamationi, che riceuete, qualora comparite d' ad ascoltare, d' ad diffinire, non vi costringano à ritirare le cortine de' vostri letti, ad alzare le portiere delle vostre stanze, à gridare e nelle logge e nelle sale delle vostre Case: chi vuol essere inteso, si accosti; quel passi, à cui bisognano' rescritti di giustitia. Se poi riposate la notte, per mancamento di turba che ricorra, io crederci, che ognun di Voi anticipasse l'au-

Lib. 23.
c. 1.

To. 57
190.

l'aurora nell'ammettere , e nè pure nel tramontare del Sole sapesse appartarsi da negotij. Tanto è il rim-bombo delle lodi, che innalza ogni cenno, e segue ogni passo de' Presidenti. *Vino debemus homines, quod soli animalium non sitientes bibimus.* Che vn Missionario, poco proueduto, male accompagnato, molto insidiato, di raro vdito da' semplici, ed escluso sempre dagl'intendenti, quel solo faccia à che l'obbliga il voto, nõ mi pare marauiglia; poiche Acqua tanto insipida non si appetisce, senza vemenza di sete. Così pure, se vn Penitentiere di Cattedrale non assoluua suor d'ora lagrimanti, par quasi comportabile, in riguardo di fatica vguualmente noiosa e sconosciuta. Mà che vn Principe de' Fedeli, corteggiato nelle Funzioni, venerato nelle vscite, adorato nelle v-dienze, si noij d'esser grande, e non goda di accrescere la maestà di Ministero tanto eleuato, à mè pare inappetenza di animo, seua palato alle grandezze di questa vita, non che a' guiderdoni della vita futura.

197 Ed è ciò indubitato, che chiunque presiede nõ può prometterfi di trarre applauso e di renderfi venerabile per altre vie, salvo per quelle, che son proprie del gouerno. Nè pure à Dio, che in sè medesimo è sì degno di culto (per nostra istruttione) gli Angioli incuruarono le fronti ò diedero lod, quando fondaua la beata Città con dodici pretiosissime gème, quando abbelliuu le porte di essa con ultimissime margherite, quando ornaua le piazze della celeste Gerusalemme con oro trasparente, quando riempiau di luce senza occaso l'Empireo destinato per reggia a' Beati; mà bensì quando, sedendo nel tro-

no è circondato da Configlieri fe mostra di assistere alla cura del Mùdo, e di ordinare i periodi del nostro viuere. *Et omnes Angeli stabant in circuitu Throni & Seniorum & quatuor animalium: Et ceciderunt in conspectu throni in facies suas, & adorauerunt Deum dicentes, amen. Benedictio, & claritas, & sapientia, & gratiarum actio, honor, & virtus, & fortitudo Deo nostro in secula seculorum, amen.* Oue si offerui, non tanto, per così dire, adorarsi da' celesti Spiriti la Diuinità, quanto la Providenza e la Reggenza del Creatore. *Stabant in circuitu Throni, & ceciderunt in conspectu throni.* Quel che gl'inchinaua à protetti si riuerenti e ad elogij si fimosi, direi, se si potesse dire, essere stato, nell'apparèza nostra, non tanto il Gouernante diuino, quanto l'attentissimo Gouerno dell'Vniuerso. Che se in Dio volle Id-dio, che apparentemente più si rispettasse da' suoi primi Cherubini l'esercitio del Comando, che la immensità dell'essenza; chi de' Presidenti può altronde figurarsi e stima e gloria, fuorchè dalla infaticabile vigilanza, con cui promouua la speditione degli affari, e componga gli sconsuolgimenti del Distretto? Nè gioua dire, da Noi e ascoltarli miserabili, e compiacersi supplicanti, e terminarsi litigij. Peroche poco ciò giouerebbe, oue il grosso numero de' ributtati preualeffe al poco numero degli vdti, e se à trè sottoscrizioni fauoreuoli facessero onibra, centinaia di ripulse, assentij indigestibili anche à coloro, che credono Sostituti di Cristo i Maggioraschi delle Chiese. Piaccia à Dio, che non segua à noi, come seguì à Silla. Questi, altrettanto peruerlo quãto gran Personaggio, ottenne la corona di

gramigna, per due Legioni preferuate dalla strage degli auuersarij ne' piani di Pozzuolo. A lui per essa si alzaua il Senato romano, quando entrava a sedere nel Teatro. Nè fu egli immeriteuole di tanta onoranza, sinche non diuenne Tigre del Principato. Allora Plinio il vecchio, comparando la poca soldatesca, da lui con la sua spada sottratta al ferro nemico, allo scèpio fatto di Nobiltà Romana dall' accette de' suoi fasci, e contraponendo le immense cataste degli uccisi e l' innumerabile esercito de' gli esiliati allo stuolo delle squadre custodite, scosse di capo, per quanto potè, all' infanguinato Tiranno la ghirlanda di Conferuatore; non correndo egualità fra' liberati e i trucidati da Silla. Se guadagnò la gloria dell' erbe trionfali, preferite a' diademi di gioie, con mantenere in vita chi pericolò di perderla, doueua non seccarla sulle sue tempie con diluuij di sangue innocente, mà coltivarla con piogge d' oro, e cò soccorsi splendidamente dati sì a' Nobili richiamati, come al Popolo rauueduto. *Hoc execrabiliorum eum dixerim, quādoquidem eam capiti suo proscriptione ipsa detraxit, tanto paucioribus ciuium seruatis, quā postea occisis.* Tanto dico io a' chi vanta d' inuigilare al bene vniuersale de' soggetti. Gli ammeffi alla nostra presenza non sono in tutte l' ore della mattina otto supplicatori, quāti appunto ne racchiuse l' Arca di Noè nell' affogamento della Natura: e i licenziati con maniere dispettose dalla nostra Anticamera sono bene spesso più di ottantaotto, e questi ritornati all' idolatria de' nostri vici per più mesi, che non furono. Stetti per dire, le settimane di Daniele. Que due cause si sieno

sbrigate da Noi nello spatio di vn giorno; innumerabili può essere che sieno le indecise, le quali a' gradini del nostro Trono inuocano lo stocco di Alessandro, perche almeno tronchi, ciò che sdegniamo di sciogliere. Onde, essendo assai più copioso il numero degli amareggiati e de' derelitti, che non è la breue nota degli spediti e de' souuenuti, anche ad alcuni pochi di Voi, se così s' impigrissero (il che non è, nè sarà a' di nostri) può cadere di capo la corona di benemeriti dell' vman genere, mentre di essi può similmente dirsi: *Tanto paucioribus ciuium seruatis, quā occisis.* Se ci è sentimento io, Voi di pierà verso chi vi adora, e se bramate di racquistare chi vi odia, non risparmiare nè fatiche nè gratie, e quante ore vi auanzano a' violenti tributi del corpo necessitoso, tutto tutto da Voi s' impieghi primieramente nelle comuni vtilità del vostro gregge, secondariamēte, come accennai, nella santificazione delle vostre anime. Questo è l' epilogo, che da mè si era destinato all' odierno Ragionamento: mà perche l' ora presiliami, come mi auueggio, è trascorsa, tronco ogni argomento, e solo dico a' Voi, ciò che Tertulliano nel ripudio, che diede sù gli vltimi anni a' qualunque sollecitudine o di speranza terrena o di timore mondano, disse a' se stesso, con parole degne d' essere ricopiate a' caratteri d' oro sù tappeti de' Prinati Apostolici. *Vnicū negotiū mihi est, nec aliud nunc curo, quā me curē. Nemo aliū nascitur moriturus sibi.* Prelati cristiani, se già mai l' affetto disordinato a' vostri auanzamenti vi riempisse la fantasia di fumo e vi votasse gl' incensieri di timida, alienandoui dall' orare, e stimolandoui ad ascende-

re,

Lib. 22.
nat. q. c. 6

To. 57.
184.

Lib. de.
Pal.

To. 58.
290.

re, precipitate suggestione sì contraria all'vmltà cristiana, e dite: *Nec aliud nunc curo, quàm ne curem.* Se l'amore non moderato al sangue vi facesse eccedere le sponde della modestia sacerdotale, fulminate chi vi tenta, e, maledicendo i solletichi d'posterità ingrandita, dite con tuono Apostolico: *Nemo alij nascitur, moriturus sibi.* I tesori ò iniquamente ragunati ò distribuiti prodigamente (che di questi oggi ragiono) rimarrebbono à chi si gonfia de' nostri cognomi. Noi intàto nudi e soli compariremo al tribunale di Cristo, per riceuere all'aspetto di vn Dio crocifisso quelle confusioni, che non può

schiuare, chi è viuuto opposto à lui nella magnificenza de' lussi e nella gloria de' testamenti. La gran Vergine sia quella, che à Noi ottenga col'efficacia delle preghiere la beata auaritia di accumular meriti, come ce la insegnò cò la sublimità dell'esempio nel primo istante della sua immacolata e seruettissima Concettione: sì che, per abbondanza di opere e pie e pastorali, ogni momento della nostra vita pareggi i lunghi anni di venerata santità, e ogni anno nostro guadagni à Noi vna Eternità di ricompense. Così
sia.



P R E D I C A

L X X X I I I .

Il Mercoledì nelle quattrottempora dell' Auuento.

Aue gratia plena, Dominus tecum: Quæ, cùm audisset, turbata est in sermone eius, & cogitabat, qualis esset ista salutatio. Et ait Angelus ei: ne timeas, Maria: concipies & paries filium. hic eris magnus, & filius Altissimi vocabitur. Dixit autem Maria ad Angelum: quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?

Luca i.

198



ON comparue mai nel Mondo Ambasciadore, ò di maggior capacità, ò spedito da Principe più grande, ò trattatore di affari più graui, che Gabriele Arcangelo, vno de' sette primi Assessori della Diuinità: nè giammai visse ò viuerà trà noi Dòzella, ò più santa di costumi, ò più riuerente di sentimenti, ò più rassegnata ne' diuini voleri, che Maria Vergine. Reina degli Angioli e Signora degli huomini. E nondimeno vna sì circospetta sì vereconda e sì modesta Anima discute Ambasciate diuine, e replica à Messaggiero celeste: e non contenta di varie obbiettoni fatte col turbamento del cuore alle proposte dell' Angelo, sfoga i contrasti interiori della mente con repliche esteriori della lingua, e

ò sbigottita ò ansiosa esclama: *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?* Nè queste sono le marauiglie, che mi rendono stamane attonito: lo stupore mio deriua, dal veder Noi vn sì qualificato Nuntio di Dio Padre, non solo tollerare, mà gradire le ripugnanze di Verginella, in quell' ora tanto meno informata di sè ne' misterij e ne' secreti del negotio rappresentato. Io certamente dubitai, che Gabriele in vdirsi dire, dopo saluti sì cortesi, e dopo propositioni sì onoreuoli, intimare à nome della Trinità, *Quomodo fiet istud?* troppo amaro à chi parla per commissione di Dio, dubitai, dico, che alterato le dicesse: Voi, che al presente non siete più che figliuola di Gioachimo e di Anna priuati cittadini, e spc fa sconosciuta di Giuseppe legnaiuolo, osate opporui ad vno de' primi Serafini del Cielo, che reca à Voi deliberationi, maturate nell' eterno Consiglio delle diuine

ne

ne Persone, e promulgate al Módo per le bocche de' Patriarchi e colle penné de' Profeti? A Dio si vbbidiscé con occhi bendati, e a' suoi Legati si porge l'vdito con labbri chiusi. Bastiui intendere, Voi essere destinata Madre del Verbo, e rimette-te il modo del concepimento à chi tanto v'innalza. Cio, senza dubbio, poteua soggiugnere alle Repliche della futura Madre di Dio il Messaggio di Dio. Egli tuttauia, in luogo di turbarli, si compiacque della dubbietà, scrisse la proposta, canonizzò e sodisfece colei, che si appose a' suoi detti. Onde, predicendole i diluuij della Gratià e l'arriuò dello Spirito, amorosamente l'animo ad accettare l'incomprensibile onore della Maternità, che le offeriuà. *Spiritus sanctus superueniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi: ideoque, quod nascetur ex te sanctum, vocabitur Filius Dei.* Da questo fatto, descrittoci per san Luca e sottoscritti in Cielo, tiro due conseguenze: la prima è, non i soli d' temerarij d' arroganti oppositi talora con Repliche a' gran Personaggi; dache Maria, Vergine circospettissima e altrettāto taciturna, propone difficoltà ad Espostori diuini in propositioni stabilite da Dio: l'altra è, esser proprio d'huomini sublimi ascoltare benignamente chi Replica alle loro, benché giustificate, determinationi ed attoni: poiche vn Angelo d'intendimento sì alto, spositore di affare tanto profondo e tanto profitteuole, ode cortesemente le oggettioni, che à lui fà vna Vergine non esercitata in maneggi, e seriamente scioglie (rimunerando con promesse di fauori, e non amareggiando con acerbità di rimproueri) le riflessioni opposte all'esposte ambasciate.

Vedremo perciò nel primo punto dell'odierno Ragionamento, quanto sia proprio de' Prelati magnanimi vdire chi replica, con riconoscer, come dà essi debbia stimarsi chi a' loro disegni frammette prudenti contrarietà: nel secondo luogo esaminere le ragioni, che à ciò ci obbligano: torremo finalmente nella terza consideratione del nostro Discorso gl'indeboliti ostacoli, che l'umana impazienza pone a' Contraddittori.

§. 199. E sì proprio de' grandi Personaggi sofferrare chi replica, che S. Ambrosio giudicò, nò trouarli dote, la qual più nobilita anche i Cesari dell'Vniuerso, che il gradimento delle oggettioni solite à farsi dagli huomini saggi, sì richiesti come non richiesti di parere, e da essi manifestate con sincerità di lingua e con zelo di animo à chiùque presiede. Vdiamo, come intorno à ciò scriua vn sì gran Santo à Teodosio Imperatore sì famoso. *Sed neque imperiale est, libertatem dicendi negare: neque sacerdotale, quod sentiat non dicere. Nihil enim in vobis Imperatoribus tam populare & tam amabile est, quam libertatem etiam in his diligere, qui obsequio militia vobis subditi sunt. Nihil enim in Sacerdote tam periculosum apud Deum, tam turpe apud homines, quam, quod sentiat, non libere denunciare.* Corrosi finalmente dall'eruditissimo Arcieuescouo la gloria del documento con chiusa degna di eterna memoria, soggiungendo à quel Principe: Teodosio, à te debbono sommamente spiacere, e debbon viuere nella tua Reggia sospetti di tradimento tutti coloro, che non ripugnano con vigore di consigli à molti de' tuoi disegni. Posciache costoro, più solleciti de' proprij

Ep. 39 ad
Teodol.

To. 40
64.

aan-

auanzamenti, che bramosi della pubblica tranquillità, sacrificano all'ambitione de' priuati interessi la tua Fama, la tua Casa, il tuo Imperio. Vna tal gente, per non tingerti leggermente le guance di rossore salutare, con efecrando parricidio espone la tua riputatione alle maiedichezze del Senato e l'anima tua alle faette del Cielo; permettendo con silenzio ignannatore, che tu taluolta precipiti in operationi, nociue alla Republica, pregiudiciali alla Chiesa, odiose à Dio, e vgualmente degne del biasimo comune e di eterna censura. Perciò, se truoui vno frà noi, che à tè contradica, amalo come Padre, e riguardalo come Tutore della tua gloria e come Procuratore della tua salute. *Et ideo Clementia tua displicere debet Sacerdotis Silentium, Libertas placere. Nam silentij mei periculo inuolueris, libertatis bono tutaris.*

200 Mentre io ciò leggeua negli eruditi Volumi di Ambrogio, diceua à me: Quanto farei fortunato, se sperassi d'incontrare Reggia alcuna d'è'passati secoli d'èl nostro, in cui si riscontrasse Còstellatione sì propitia alla felicità vniuersale, qual farebbe, Comandante che proponga e Consigliere che ripugni! Volentieri torrei di mano à Diogene l'uidioso lanternino, cò cui egli cercaua nella moltitudine più solta vn huomo; e più festoso leuerei di pugno alla Donna euangelica la fortunata lampana, con cui ella ritrouò nell'angolo della Casa la dramma smarrita; per vedere, se à me riuscisse di rinuenire vn Cògresso, oue rimbombassero da vna parte deliberationi decretate e dall'altra oppositioni suggerite! Ed eccomi auuenuto in congiungimento

di Pianeti troppo frà sè discosti, come sono Dominàte che parli e Suddito che riproui: mà con estremo mio rossore veggo ciò che bramaua. Peroche quella sofferenza d'vdito e quella fede di labbri, che io m'immaginaua accadere nelle Corti sante de' Presidèti consecrati, riuersco verificata in Palazzo profano frà Principe barbaro e Còsigliatore interessato; e, quel ch'è peggio, ammendue di setta condannata: onde sono costretto ad ammirare in Arriani ed in Goti, ciò che io speraua di adorare in Personaggi cattolici ed in Primati ecclesiastici. L'abboccamento tanto da me sospirato, per riconoscere messe in pratica le idee di Ambrogio, segui nella Sala regia di Pauia frà Teodorico Rè d'Italia e Tuillio primo Ministro del Monarca. Alquanto mi consola il souenirmi, che vn tal Signore, quanto fù abbinato per la fede corrotta, tanto fù celebrato per lo gouerno irreprensibile, e con somme lodi solleuato alle stelle da Ennodio Pauese, da Sidonio Francese, ambidue Vescoui e Santi, e da Cassiodoro, che visse coetaneo del Regnante, e che fù nel suo secolo, frà gli studiosi il più accorto, frà gl'ingranditi il più innalzato, frà domestici prima Senatore di Rauenna, indi Consolo di Roma, sempre Cancelliere de' Regnatori Ostrogoti, e ultimamente Monaco Cassinese e Abate di san Vitale. Or questi riferisce (celebrando à nome d'Atalarico le lodi di Tuillio) sì la confidenza in lui di Teodorico, che nulla disegnaua prima di vdirlo, sì l'incomparabile libertà, con cui egli non lusingaua, mà immortalaua l'inuitto Principe, sempremai esprimendogli la deliberatione migliore, spesso di-

fin-

singannádolo nelle sinistre. impres-
sioni fattegli ò da Prefetti adulatori
ò da relatori bugiardi, e non poche
volte ritirandolo da imprese incon-
siderate e da fatti ingiusti. E quel
che parue prodigio alla considera-
zione di Caisiodoro fù, il duello del-
la pazienza reale e del candore sena-
torio essere succeduto con tanta v-
guaglianza di buona mente, ch'egli
non seppe decidere, chi di essi più
valesse nel merito della Palma; da-
che con somigliante rettitudine la
Verità madre del ben publico e si
vdia dal Regnatore e si pronun-
tiaua dal Consigliere. Ascoltiamo il
testo dell'Autore alquato prolisso,
mà inestimabilmente pretioso in o-
gni sua voce. *Tecum pacis certa, te-*
var.ep.9. cum belli dubia conferebat: & , quod
lib.8. apud sapientes Reges singulare munus
To.10.18 est, ille sollicitus ad omnia securè sibi
pectoris pandebat arcana. Tu tamen
nullis responsis ludebas ambiguìs. A-
masti in audiendo patientiam, in sug-
gestionem veritatem: sepe, qua ad eum
falsò peruenerant, recti studio corri-
gebas, & , quod rarum confidentia ge-
mus est, interdum resistebas contra vo-
ta Principis, sed pro opinione Recto-
ris. Patiebat enim inuictus ille præ-
lii, pro sua fama superari, ET DVL-
CIS ERAT IVSTO PRINCIPI
NOBILIS CONTRARIETAS
OBSEQUENTIS. Permettetemi,
che io con breue glosarella mi trat-
tenga vn tantino nell'ammirazione
di testo, tanto illustre nelle Crona-
che italiane, e di auuenimento tanto
profiteuole alle Corti sante. Pri-
mieramente si rifletta, che sicome
Tuillio spesso di simpressionaua del-
le falsità il Monarca, perche frequen-
tamente i Principi sono bugiarda-
mente informati, *Sepe, qua ad eum*
falsò peruenerant, recti studio corri-

bas: così non frequentemente, mà
talora ad esso si opponeua, ciò ri-
chiedendo il sommo rispetto, che
da chi serue si dee à chi regna: *Et*
interdum resistebas contra vota Principis,
sed pro opinione Reſtoris. Secò-
dariamente si noti, con qual fine
l'Vfficiale affettionato cancellasse
dall'animo del Comandante le false
immagini, che in esso haueuano im-
prese ò gli allettatori, che per lo
più mentiscono, ò i maligni, che
sempre ingannano, cioè, non per
confondere chi prima di lui hauea
parlato; non per intrudere nella
gratia del Rè i proprij seguaci, quàn-
tunque immeriteuoli; non per con-
citare contro a' competitori, benchè
degni, l'ira del comune Signore; nò
per mortificare, chi senza sua per-
missione haueua ardito ò di pro-
porre negotij ò di promouere fa-
miliari; non finalmente per domi-
nare solo nell'animo del Regnan-
te; mà vnicamente si moueua à di-
singannare il mal ragguagliato Do-
minante, per leuare di trono la mè-
zogna e per riporui la Verità: *recti*
studio corriperebas. In somma dannaua
Tuillio i desiderij di Teodorico, nò
per ostentatione di autorità, non per
millanteria di sapienza, non per in-
stinto di contradittione, non per
mancamento di riguardo, non per
vantamento di mostrarsi padrone
del Padrone: mà puramente alle
correnti reali, ò di capricci irriusc-
bili, ò d'attioni turbolenti, ò di ban-
di scandalosi, alzaua l'argine de' suoi
pareri; affinche vn tanto Vincitore
non iscapitalasse in fama, per pro-
mulgatione di decreti riprouati e per
esecuzione di sentenze peruerse: *interdum resistebas contra vota Principis,*
sed pro opinione Reſtoris. Tutta
la macchina della contrarietà si fab-
brica-

bricaua, quasi baloardo inespugnabile, in difesa del Palazzo reale, e in mantenimento del buon nome acquistato dal Rè. E questi, percioche ottimamente si auuedea, i contrasti del vigilante Barone indirizzarsi alla propagatione del suo Imperio, e alla immortalità della sua memoria, sottomettea le regie deliberationi a' cōsigli del soggettato, e voleua che nell' incaminamento del gouerno preuallesse all' autorità dello Scettro la prudenza del Discorso: onde, chi tutti superaua nella battaglia e nel cōpo, nell' Adunata si lasciava e superare e soggiogare da vno. *Patientur ille inuictus praelijs pro sua fama superari, & dulcis eras ei nobilis contrarietas obsequentis.*

201. Tuttauia si dimentichi ognuno di quāto Cassiodoro hà fin' ora riferito del maggior Eroe dell' età sua, purché ognun di Voi, che qui sedete ò Arbitri di grandi Assemblee, ò Diffinitori di gran Controuerfie, ò Presidenti di gran Diocesi, ò Senatori del Conuento Apostolico e Assessori del Vicario di Cristo, rauuolga sempremai dentro di sè, e l' vno all' altro suggerisca la sola conclusione dell' elogio fin' ora spiegato, ciò è dire, l' epilogo di quante lodi possono darsi da Scrittore veridico à Comandante venerato: *& dulcis eras ei nobilis contrarietas obsequentis.* Pel suono armonico di voci tanto gloriose io mi sento risvegliare ad vn sincero rauuedimento del fallo, che commisi in questa Sala nell' vltimo Ragionamento; quando, trasportato da zelo fouerchio, mi trasferij ad inquietare l' ossa de' gran Personaggi, depositate in tombe riguarduoli ne' più celebri Tempj di Roma. Onde se allora infamai le sepolture de'

gran Prelati, mutando in esse coniscarpello di ferro il *VIXIT* nel *FIAT*, e ristrinsi gli anni pomposi delle Cariche esercitate à breui giorni di vita bene spesa; vorrei oggi restituire l' onore a' morti, e glorificare quanti sepolcri discreditati coll' acerbezza di quel rigore. Vogliamo immortalare defonti, e incoronare mausolei? Que leggiamo su' marmi di Presidenti memorabili lunghezza di vita, felicità di fortuna, aumento di onori, esercizio di Magistrati, acclamationi di Popoli, stima di Principi, scienza, speranza, splendidezza, merito, virtù, capacità delle stesse Chiaui del Cielo, e anche lungo e adorato trattamento di esse; à sì gran fascio di vocaboli, ò non considerati per la moltitudine, ò non creduti per la gonfiezza, cassandoli tutti, surroghiamo cinque sole parole, che bastano ad eternare sì la gloria come i maneggi ed i gouerni del Morto. *Dulcis erat ei nobilis contrarietas obsequentis.* Ciò, siccome facilmente si legge, così senza difficoltà (se si crederà da' Lettori) può rendere venerabile la memoria del seppellito, come se dominando hauesse pareggiato in zelo Ambrosio, in costanza Atanasio, in bontà Siluestro, in virtù Gregorio, in generosità Grisostomo. Posciachè chi patientemente accetta le opposizioni de' prudenti, e permette, che a' suoi penfamenti si resista, non può non consolare le Nationi, non fantasticare i Cleri, non amicarfi i Regnanti, non racquistare i contumaci, nò riconciliare gli apostati, non fare della sua Diocesi vn ritratto e della primitiua Chiesa per feruore, e del Paradiso perduto, per quiete, per abbondanza, per contentezza dello Stato. In somma, oue di mille famoli

mosi Presidenti si tesseſſero intere Decadi di preconij eloquenti, io à tutti preferirei vn ſolo Eccleſiaſtico, quãdo di eſſo vdiſſi dire con verità: *Dulcis erat ei nobilis contrarietas obſequentis*. Il che è sì vero, che oſò ſcriuere Caſſiodoro, quegli eſſere ottimo e glorioſo Primate, à cui poteua ciaſcheduno proporro, quanto richiedeuano le neceſſità de' miſeri e le oppreſſioni degli odiati. Ladoue, à ſentir di lui, non dqueua chiamarſi ò Principe ò Prelato, mà bensì Tiranno, chi quaſi Aſpido ſi afforda e a' richiami degli aggrauati e alle impugnationi de' ſapienti. Come ſe tutta l'eſſenza del buono e del reo Principato conſiſteſſe ò nell'auuerſione ò nell'affettione à chi pugna con argomenti. *Bonus Princeps eſt, cui licet pro iuſtitia loqui: & contra tyrannicam feriatis indicium, audire nolle.*

Lib. 8.
var. cp.
13.
To. 20.
19.

202. E perche à ſtabilire ſi rileuante qualificazione della Reggenza ſantificata, può parere non baſteuole l'autorità, quantunque ſi graue, di Caſſiodoro e di Ambrogio, per meglio corroborarlo, paſſiamo da' detti de' ſanti Dottori alle ragioni irrefragabili dello Spirito ſanto. Queſte ſi leggono nel capo duodecimo della Sapienza, oue coſì diſcorre l'Autore di quegli Oracoli, ragionando con Dio. *Tu autem Dominator virtutis cum tranquillitate iudicas, & CVM MAGNA REVERENTIA DISPONIS NOS.* Eccoui la chiauè dell'aſcoſa dottrina, da me propoſta per baſe del comando ſacerdotale fin dal principio del mio dire. La nobiltà dell'umana Natura, à cui preſeggono i ſacri Comandanti, quella è che neceſſita i Reggitori delle Anime e anche i Signori delle Prouincie, à non trat-

Sap. 15.
18.

tare ò i Sudditi ò i Sottiſtuti da ſtate mûte e da giunenti ſtolidi, ſituandoli doue piace, e caricadogli à capriccio. Sono huomini, e non ſiere, però, diſcorrendo e intendèdo, chieggono d'eſſer guidati, nò cò violenza di freni, mà con ſouaità di ragioni: perciò non, quaſi ſimulacri inſenſati, ſi ſentano traſcinare da tirannia di argani, mà; come animi ragioneuoli, vegganſi muouere da indirizzi di diſcorſo. E ciò tanto più conuen che faccia vn huomo con altri huomini, quanto che Iddio, sì à noi ſuperiore, e per niun capo comparabile: a' Cherubini ſteſſi del Cielo, gouerna nondimeno il genere vmano, non ſolo con piaceuolezza di cura, mà con oſſeruanza di riſguardo, e con noi opera, ſe vogliamo vſare il linguaggio ch'egli vſa, con delicatezza, e quaſi diſſi con riuèrenza. *Iuſſi diſponis omnia, & cum magna reuerentia diſponis nos.* Per protetti, in apparenza, sì poco proportionati alla grandezza della Diuinità, eſelama con l'acrimonia à ſè conſueta Saluiano Veſcouo, e dice: Chi ardirà di volere Soggetti ammutoliti e Vaſſalli raggirati ſèza ſuono di repliche, come ſe ſoſſero, ò Tronchi ſenza ſenſo, ò Mandre ſenza mente; mentre Dio onnipotente, in cui paragone quaſi chi diſcorre frenetica, preſiede all'vmana Reſpublica, come ſe aſſiſteſſe non à creature miſerabili, mà à Dei per poco non conformi alla ſua ſouanità? *Cum magna reuerentia diſponis nos. Habes iugiter diſponentem Deum; quamuis in iſto Scriptura lo-*

Lib. 3. de
diu. Pro-
uid.
To. 44
175.
diuine gubernationis: in hoc autem, quod cum magna reuerentia, culmen hu-

humana ostenditur dignitatis. Sì, sì vn Dio creatore dell' Vniuerso, che tutto sà e che tutto può, ci regge non solamente con affetto, mà con rispetto: E potran fingerfi non illeciti e non detestabili nel reggimento d' huomini disprezzo e strapazzo?

203

Il che, quantunque sia biasimeuole in qualsisia Presidenza, riesce tuttauia assai più amaro e insoffribile in Comandanti ecclesiastici e consecrati. Conciosia che i Dominanti di questo secolo, come nati in culle d'oro e infasciati con porpore gioiellate, non fanno ciò che sia parità co' soggettati, hauendo sempre e rimirati se stessi in troni sublimi e riguardati gli altri prostesi alla loro potenza; onde possono in qualche modo meritare scusa, se si discostano dalla conuenienza, e se trascorrono i confini, da Dio prescritti à chi comanda. All'incontro i Governatori dell'anime, non giungendo per nascita a' Seggi apostolici, mà salendoui per imprese, dopo lungo tratto di vita menata col comune degli huomini, riuscirebbono insopportabili, oue, senza verecondia euangelica, addossassero gioghi di rigorosa seruitù e vincoli di foggitione accecata, non solo à chi con essi visse del pari, mà à chi lungamente li precedette, ò in chiarezza di Sangue, ò in altezza di Gradi, ò in gloria di Maneggi, ò in celebrità di Esperienza, ò in venerazione di Fama. Debbono bensì essi punire chi preuarica, e fulminare chi si ribella dal Reame di Dio: debbono renderfi e maestosi a' Grandi e formidabili à gli scandalosi: debbono mantenere le ragioni della Chiesa, con atterrare chi le abbatte: debbono volere la giustizia ne' Tri-

bunali, la pietà ne' Magistrati, la equità ne' Giudici, la santità nelle Vergini, la vera fede ne' Popoli, la sana dottrina negli Scrittori: in somma debbono esiliare le vsure de' Contratti, le simonie dalle Rinuantie, le rapine de' Soprastanti, le violenze de' Potenti, le oppressioni de' Signori. Mà tutto ciò si procuri da essi con sacra mansuetudine, e niente premendo chi ben opera, lascino che goda ciascheduno le onoranze che merita, le esentioni che merita, e la giurisdictione che hà. Così io genuflesso parlo. à chi occupa le Sedie de' dodici Apostoli, che governarono la Cristianità sì amabili con gli abbiatti e sì rispettosi con gl'innalzati: perche così Plinio il Consolo istrui Massimo Senatore, quando dagli Augusti del Mondo fu destinato in Grecia Visitatore del Peloponneso. Tu vai (gli disse l'auuedutissimo Consolare), con autorità suprema di riformatore vniuersale nell'Acacia. Però ti souuenga nello sbarco in quelle spiagge, entrar tu in Prouincia, sottoposta bensì ella oggidì, per gratia degli Dei, al Campidoglio, tuttauia già Madre nostra nel viuer ciuile, e nostra guida in tutte quelle leggi, per cui siamo diuenuti Padroni della Terra. Da quel Paese furono trasmesse à noi le dodici Tavole, quasi dodici fondamenti di pietre pretiose, sù le quali si è solleuata la magnificenza della nostra Republica. Considera, quando quiui comanderai, essere que' Popoli posteri miserabili de' famosi Capiioni, che scòpiagliarono in Mare le armate Egittiane, e che disseccarono in Terra gli eserciti della Persia. Quiui fiorirono i Licurgi, i Soloni, i Temistocli, gli Aristidi, e gli Agelaidi:

filai: e mentreche Noi con poca
gète combatteuamo quasi di nasco-
sto co' Sabini e co'Veienti, ed eraua-
mo sì pouerì di Stato e sì pochi di
numero, che, debellato Coriolo
minima Terricciuola, decretammo
il trionfo e fabbricammo archi all' E-
spugnatore, à cui dal Villaggio for-
tomesso si diede da' Magistrati di al-
lora il soprano di Coriolano, co-
me dappoi, per decreto del Senato,
s'intolarono i due Scipioni dalle
due parti del Mondo soggiogate,
l'vno Asiatico e l'altro Africano;
essi, à bandiere spiegate, seminato
l'Oriente di trofei, stesero il loro
dominio di là dall'Indo, e quante
Prouincie assalirono, tante ne rende-
rono riuerenti alle spade Europee e
tributarie al nome Greco. Quindi
uscirono i Volumi tutti dell' vmana
e della diuina Sapienza; essendo e
nati e fioriti in quelle Regioni gli
Omeri, i Pindari, gli Euripidi, So-
focli, i Demosteni, gl'Isocrati, gli
Aristoteli, i Platoni, i Socrati, e fi-
nalmente quanti Letterati e le Mu-
se istruirono, e gli Apollini inghir-
ladarono, e le Palladi fecero venera-
bili alla Posterità colla gloria delle
corone. Perciò gouerna vna Re-
gione sì ammirata per Eroi, sì temu-
ta per Guerrieri, sì riuerita per Filo-
sofanti, e sì adorata per Dei cresciu-
ti in essa e da essa tramandati à Ro-
ma, gouernala, dico, non solamen-
te con piacquevolezza, mà con culto;
mà, quasi diuina, con latria. Mantie-
ni alle Vniuersità i priuilegij; con-
serua a' Comuni quella poca ombra
di libertà, lasciata loro da' nostri
Maggiori; affinché viuano ricono-
scitori della nostra fortuna, mà non
già schiaui della nostra superbia.
Conuiene, conuiene che Noi, an-
corche al presente Comandanti di

Popoli gloriosi, riueriamo in essi
l' antico Dominio, da essi goduto
tanto prima di noi. Rifletti semprè,
che mentre Roma vagiua, allattata
da Lupe e formata da fuggitiui, i
Popolani dell' illustre Prouincia cal-
pestauiamo tappeti d'oro e sedeuano
in troni reali; poiche ogni Senato-
re delle Città Greche si agguagliaua
nella celebrità della fama a' primi Rè
degl' interminati Distretti del Leua-
nte. *Habe ante oculos hanc esse Ter-
ram, qua nobis miseris Iura: Athenas
esse, quas habeas; Lacedaemonem esse,
quam regas: quibus reliquam umbram
et residuum libertatis nomen eripere
d durum, ferum, barbarumque est.* Che
se ò gli abusi quìui sottentrati, ò i
misfatti iui commessi da gente tan-
to famosa ti costringeranno à scio-
gliere i fasci ed à ristringere le licen-
ze: ciò eseguirai con tal delicatez-
za di Giustitia, che sempremai frà
le nuuole della feuerità appaia l' Ar-
co baleno del rispetto. Li legherai,
mà con funi di seta; li flagellerai,
mà con verghe di cedro; torrai lo-
ro, se bisogna, la vita, mà senza in-
famia di capestri, mà senza ignomi-
nia di patiboli, mà decapitandoli cò
accette dorate. Io così ragiono, non
perche si adempiano materialmente
da tè le iperboli del mio stile, mà
perciòche tu comprenda il sommo
riguardo che dei vsare, anche quãdo
consegnerai i delinquenti condãna-
ti alle indiscrete braccia de' Mani-
goldi. E perche non istimò il gran
Letterato di essersi dichiarato à ba-
stanza co' documenti, pensò di spie-
gar meglio i suoi sensi, con parago-
nare i delitti de' Regni celebrati alle
infermità de' Personaggi riueriti:
Non si differentiano, dic' egli, le ter-
zane doppie de' nobili e de' plebei, e
così sono mortali le cancrene ne' no-

Lib. 3. ep.

24.

To. 19.

28.

firi Prefetti come sono esse mortifere ne' bifolchi del nostro Contado. Tuttauolta, anche oue le malattie sono somiglianti nel Caualiere e nel Meccanico, sono nondimeno differentissime nell'vno e nell'altro le cure. A' Villani i fomenti si compongono di mentuccia siluestre, di meliloto puzzolète, di abrotano comunale, di vile serpentaria, di serpillio e di aro, ò infusi in aceto tinto di rose, ò spruzzati d'asprino navigato da Capua. Laoue a' Patritij si formano le pittime cordiali con galla muschiata, con ambra odorifera, con droghe d'Oriente, con semplici stranieri, e con maluagie di Candia. Similmente a' febbriticanti mendici si stemperano torbidi beueroni con iscamonea, con polipodio, con senna, e con tartaro: appena ristorandosi gli estremi còstati de' miseri agonizzanti con sughi di ruta caprara e di zafferani nostrali; siccome ne' principij del male si aprono loro, per non dire li squarciano, le vene con ferri arruginiti da principjati di chirurgia. Dall'altro lato a' Principi si distillano sciroppi aurei, s'impastano con estratti di perle e con ismeraldi macinati Elissiruiti e Giacinti, si porgono giulebbi gemmati, e se il male richiede trasmissione di sangue, questo si trae con lancette di finissima tempera, e con mano si esperta e si leggiera, che la ferita non si sète, e il sangue si raccoglie, quasi porpora, in vasi ò d'argento indorato ò di finissima porcellana. Ciò serua à tè, ò Massimo, per insegnamento dell'infinita vmanità, con cui sei tenuto à risanare i difetti di Comunità, che già erano riconosciute per Regine, quando la nostra non ancora era sciolta da' legami e di corti termini e di assedij continouati.

Videas à Medicis (quamquam in aduersa valetudine nihil serui ac liberi differant) mollius tamen liberos, clementiusque tractari. Recordare, quid quaque Ciuitas fuerit, non ut despicias, quod esse deserit. Or si consideri, se io sono stato ò indiscreto ò importuno, quando con qualche calore hò inculcata a' Comandati apostolici la dolcezza nel maneggio dell'anime, particolarmente d'huomini illustri di schiatta e gloriosi di titoli; mentrechè da' Consoli romani a' Vicecesari di Corinto d'Atene e di Sparta s'incaricò tãto il riguardo nel gouerno de' sudditi, quantunque in que' tempi spogliati d'ogni gloria, solamente per riuerire le onoranze possedute da' loro Auoli.

104. Ed io come posso restringerè la benignità della reggenza Episcopale co' soli Personaggi, se Iddio onnipotente, purchè sieno huomini ragioneuoli, di tutti dispone con eccesso, non dico di pietà, mà dico di riuerenza? *Et cum magna reuerentia disponis nos.* Spezzo perciò i cancelli di tale stringimento, e dico, che da qualsisia Reggitore anche supremo deesi à qualsiuoglia, benchè miserabile e suntuato, soggetto render ragione di ciò che si opera, come Gabricle messaggiero di Dio la palesò alla Vergine, non ancora dichiarata Madre del Verbo, e mera sposa di Giuseppe; e deonsi vdire da qualunque sorte di soggetti le Repliche, che da essi si fanno ò a' nostri decreti ò alle nostre voglie. Però Pietro Cardinale Damiano osò sgridare vn Prelato, di cui l'Italia non haueua maggiore, perciocchè vdì dire, ch'egli ricusaua di ascoltare vn suo Cappellano ne' torti, che questi giuraua di riceuere da' Ministri

Ibidem.

stri di lui. Come ! esclamaua il Damiani : Iob, nella legge di natura sì gran Signore fra' Potentati dell' Oriente, sottomise se stesso alle doglianze de' suoi schiaui : e tu, Successore di Pescatori laboriosi e vmi, non soffrirai, che Sacerdoti di Cristo, auengache non coronati di Mitra nè fregiati da Porpora , si dalgano di tè ? *Si contempsisti subire iudicium cum seruo meo . Et tu dicis : Absit , ut digner ad iudicium venire cum Clerico meo ? Cum sis terra & cinis, humiliare te despicis ad imaginem Conditoris ? Discas ergo, cum de suis actibus conuenitur Episcopus, ratione humiliter reddere , non de sui Primatus eminentia superbire .* Quanto quest' affabile Cardinale bramò di vedere verificato a' suoi giorni nella Chiesa romana, tanto e più espresse Pietro sommo e primo Vicario di Cristo nella Cattedrale della Palestina . Non sì tosto da Cesarea , oue haueua egli battezzato Cornelio Ceturione , era ritornato in Gerusalemme ; quando i Giudei conuertiti , inuidiando l'aggregazione di quel famoso Gentile al Cristianesimo, rinfacciarono all'Apostolo i congressi hauuti coll'incircosciso , e lo ripresero sì de' crismi distillati sulle teste de' Romani , come delle cene accettate negli alberghi de' Gentili . *Quare introisti ad viros preputium habentes, & manducaisti cum illis ?* Voi credete, che Pietro, vdito rimprovero sì sfacciato e querimonia sì villana, fulminasse que' temerarij, con rispondere ad essi : Chi siete voi, a' quali debbia vn Vicario di Dio render ragione de' suoi fatti ? Io sono quel Pietro, à cui il Redentore del Mondo hà cōsegnata la Custodia dell' Vniuerso, e à cui hà cōmessa le Chiaui del Cielo, per la sublimità della Teologia,

dichiarata da mè a' suoi Discepoli ne' piani della marina . Or che giuerebbe à mè sì la scienza infusami, come la giurisdittione assegnatami, se io ò non potessi aggregare à noi vn idolatro , ò non sapessi ciò che conuenga fare , quando gli Adoratori de' Sassi si consacrano a' dogmi della Croce ? Ricordateui , che Idio onnipotente non solo mi hà collituito in terra supremo Giudice di chiunque viue , mà che insieme hà confermare le mie sentenze con l'autentica de' prodigij, togliendo la vita ad Anania ed à Saffira colla mia voce, e restituendo colla mia ombra il moto a' paralitici, colle mie preghiere la vita a' defonti . Però acquetateui, e ad occhi chiusi riuerite, quanto determina e quanro opera vn Ponrefice e massimo in autorità e miracoloso in attioni . Così poteua confondere l'Apostolo l'insolenza degl'inuidiosi rimproueratori . Egli nondimeno ascoltò le proposte, sodisfece agli articoli, narrò le visioni hauute dal Cielo del lèzuolo, scoprì gli occulti comadamèri fatti gli da Dio intorno al battesimo di Cornelio , e raccontata la scelta dello Spirito santo nel cuore e sulle lingue de' Neofiti, da lui annouerati tra' Fedeli, se scusa dell'aggregamento con dire : *Si ergo eandem gratiam dedisti illis Deus : ego quis eram , qui possem prohibere Deum ?* Vscito come di sè à tale discolpa Giovanni Grisostomo esclama : *Papa , qualis defensio ! Non enim dixit : sacete, & quiescite . Sed quid ? impropèrantibus rationem reddit .* Non tardò il frutto della sofferenza : perocche il liuore de' Circoscisi arrossì talmente al rispetto , con cui trattò seco il Principe degli Apostoli, che, arrendutosi a' suoi detti , comprouò i suoi fatti .

Hic

Iob. 3.

Lib. 1. ep. 12.

To. 14. 7.

AA. 11. 13

AA. 11. 17

Hom. 24 in AA.

To. 30.

51.

His auditis, tacuerunt, & glorificaverunt Deum, dicentes: ergo & Gentibus penitentiam dedit Deus in vita. Dite ora, che i gran Comandanti non son debitori saluoche à Dio di ciò che stabiliscono, e che dee turarsi la gola à chiunque impugna le operationi de' Gouvernatori fourani, mentre alla ragunatione de' primi Credenti Pietro non rimette in gola le querele con minacce, mà le accieta ne' loro animi con entimemi.

205.

Nè fu gran cosa, che così operasse l'Apostolo, mentr'era stato testimonio di vdito e di veduta di somigliante benignità, praticata da Cristo figliuolo di Dio e suo Maestro colla importunità di Donna straniera. Gridaua quella tra' confini di Tiro e di Sidone, chiedendo al Salvatore la sanità della Figliuola, malamente inuasata da Spirito infernale: *Filia mea malè à Demone vexatur.* Negolle il Redentore di esaudirla; protestandole, non poter egli trasgredire le ordinationi del Padre, che lo voleua benefattore non degl' Idolatri, mà de' Giudei, e chiaramente dicendole, troppo disconuenire, che a' cani si gitasse il vitto de' figliuoli. *Non est bonum sumere panem filiorum, & mittere canibus.* Tal Testo come allora si pronuntiò contro alle vmane richieste di Femmina Cananea; così temo, che dal Fondatore della Chiesa non s'intuoni forse anche a' di nostri contro à gli scialacquamenti di alcuni, benchè rarissimi, Personaggi ecclesiastici. Signori miei, à noi pure dice cotidianamente Cristo, *Non est bonum sumere panem filiorum, & mittere canibus.* Intendete, voi tutti, che godete entrate sacre! Il patri- monio del Crocifisso non dee spre-

garfi in lussi ridondanti, nè in superfluità pompose, biasimate anche ne' Cavalieri del Teatro e ne' Grandi del Foro. Però, se alzate gli occhi della fede, leggerete sù le vostre stalle, su' vostri giardini, sù le vostre credenze, sù le vostre mense scolpita con mano angelica la prammatica de' vostri giornali: *Non est bonum sumere panem filiorum, & mittere canibus.* E guai à noi, se anche letteralmente contrauenissimo ad editto tanto indispensabile. E chi vi racqueta gli sbartimenti dell'anima, con permetterui l'abuso de' granai sacerdotali, espressamente vietato da Cristo, santamente proibito da Pontefici, spauentosamente efecrato da Santi, immedicabilmente fulminato da ogni Legge ecclesiastica, da ogni Canone vaticano, da ogni Concilio ecumenico? Chi vi condona l'uso d'un sol minuto, oltre al vostro necessario e modesto sostentamento, se ora vi addormenta con dottrine temerarie i morfi della sinderesi, non vi sottrarrà nell'agonia nè à gli sbranamenti della disperatione, nè à laceramenti dell'Ira diuina, che vi citerà à dar conto nel suo Tribunale, delle Vergini dalla vostra prodigalità esposte à Lupanari, de' Pupilli abbandonati alla impossibilità di ben alleuarsi, de' Mendici lasciati morire di freddo e di fame nelle pubbliche strade, de' Prigioni stretti à marcire nello squallore delle carceri, delle Chiese raccomandate con serietà sì spauentosa alla sollecitudine della nostra cura, e alla pietà de' vostri erari, e nondimeno priue insin de' sacri abiti; mentre i frutti delleenerate Abadie ò si consumano in vanità di pompelaicali, ò si ragunano in cumoli abbinati di auaritia mercantile, per lasciare a' posteri

Matth. 15
26.

posteri mille incitamenti di falso e mille stimoli per peccare. Ma ritorniamo al discorso interrotto, massimamente non conuenendo lo sfogamento del mio timore all'Euangelica cautela, che ognun di voi adopera nella dispensazione de' beni; godendo la santa Città di vederui e in vita padri degli orfani, alimentatori de' poveri, riparatori de' tempij, e frequentemente in morte fondatori di case religiose, dimenticati del sangue, e ambiziosi di hauere Cristo erede de' vostri patrimoni; come mostrano le insegne e i nomi di Principi ecclesiastici scolpiti in sì gran numero di sacri Edificij. Vditasi dalla Donna la ripulsa; *Non est bonum sumere panem filiorum, & mittere canibus*, replicò ella incontanente all'Oracolo del Messia, e dal rigore della sua giustitia si appellò alla piacevolezza della sua misericordia, ritorcendo l'argomèto della esclusione ad approuamento della gratia, con soggiungere anche a' cagnuoli non negarsi da conuitati le pocherie, che non bisognano a' padroni, e che dalla rouaglia cadono nel pauimento. *Etiam, Domine: nam et Catelli edunt de micis, quæ cadunt de mensa Dominorum suorum.* Vdite, dice Origene la replica manifesta, che vna Femmina ributtata fà al Salvatore del Mondo, intesi sì conuincenti argomenti in confirmatione della ripulsa? *O Mulier violenta! Dominus dicit, non licet: & illa respondit, etiam, Domine, potes, si velis. Canem me vocas, canis sum; sed non recedam à te. Non quero panem filiorum, da mihi micæ, quas catuli manducant.* A tanto ardimento nõ solo non si alterò il Verbo incarnato, mà gradi la reprobatione della Donna, e sottoscrisse la richiesta. Tanto

che, oue prima. Origene chiamò quell'amoroso contrasto Steccato di violenze, l'intitolò dipoi Scena di amore, oue l'affetto di vna Madre, sconsolata superò le amorose dissimulationi di vn Dio ritroso. *O es, tamen pietatis! Idcirco, tacet Dominus, ut vinum de te produceret vocem.*

206. E benchè pais non poter noi incontrare nelle diuine Scritture Esempij di più forza, à fermare trà Prelati cristiani la sofferenza delle obbiettoni, in onore della natura umana che ciò merita, de' due fatti esaminati sin'ora, cioè, e di Pietro che tollerò i rimprocci degli Ebrei, e di Cristo che glorificò con miracoli le oppugnationi della Cananea; tuttauia habbiamo nel terzo e nel quarto capo dell'Esodo cinque violentissime Repliche, fatte all'Eterno Padre da Moisè in vn solo abboccamento, e tutte con benignità ammesse, con essersi sempre accomodata la Omnipotenza del Regnante, alla perplessità del Cotradittore. Vdite. Non si tol'ò hebbe Moisè il precetto di passar nell'Egitto, per sottrarre il Popolo fedele alle sferze di Faraone, che a' comandi di Dio, attualmente miracoloso nel Rogo ardente e verde, ripugnò con dire; *Quis sum ego, ut vadam ad Pharaonem, & educam filios Israel de Aegypto?* E perche Iddio con manifesti segni di sacrificij profetati l'astrinse all'ambascieria, di nouou egli oppose: Come posso io parlare in nome vostro, se nè pure conosco il vostro nome? *Si dixerint mihi, quod est nomen eius? quid dicam eis?* Conosciuto subitamete qual fosse il diuin nome, nondimeno la terza volta si ritirò dall'andata commessagli, con protestare, che a'suoi detti non cre-

Exod. 3.
11.

Hom. 7.
in Euag.

To. 30
139.

Exod. 4.1

derebbono nè il Popolo nè il Principe. *Non credent mihi, neque audient vocem meam.* Liberato dalla dubbietà per li due prodigij e della Verga mutata in serpe e della mano contaminata da lebbra, pur di nuouo contradisse alle diuine ordinationi; dichiarandosi scilinguato, e poco abile à persuadere con periodi mozzati e con voci inarticolate rilasciamento sì arduo di vassallaggio tanto numeroso à Tiranno tãto interessato. *Ait Moyses: ex quo locutus es ad seruum tuum, impeditioris et tardioris lingua sum.* Animollo l'onnipotente Ordinatore. à sperare. ognè facilità di lingua, montri. egli, che l'inuiua, era il fabbricatore de' corpi vmani, a' quali daua vigore per ragionare. *Quis fecit os hominis? nonne ego? Perge igitur, & ego ero in ore tuo.* A ciò pure (chi ciò crederebbe!) ricalcitò l'impaurito Pastore, dicendo à Dio con forme più chiare, non sentirsi inclinato ad vbbidirlo, per le molte e possenti ragioni esposte nella lunghezza del ragionamento. *At ille, obsecro, Domine, mitte quem misurus es.* *Iratus Dominus in Moysen, ait.* Credete, che Iddio prouocato à giusto sdegno da tante oppositioni fatte a' suoi ordini da vn Villano salariato frà Madianiti, operasse portenti in castigo della ritrosità? forse che sparisse dal Cespuglio? forse che ardesse con le stesse fiamme del rouo i labbri del Replicatore? forse che, rimandatolo alla stalla delle madre abbandonate, lo pubblicasse decaduto dall'onore della Legatione? Adirossi, *Iratus Dominus in Moysen.* L'ira tuttauolta del diuino Legislatore, quasi dissi, disprezzato dal Ministro restio, terminossi in fire à modo del Ripugnante. Siche Id-

dio non solamente sopportò le obbiectioni di chi si ritiraua da' suoi comandamenti, mà quell'adempimento che à sè proposero le contradittion di chi ricusaua la Carica. *Aaron frater tuus, scio quod eloquens sit. Ipse loquetur pro te ad populum, & eris optatum: tu autem eris cum his, qui ad Deum pertinent.* Ecco, Prelati cristiani, il gran rispetto, che Iddio porta alle auuersioni d'vn Custode di pecore, fuggitiuo dall'Egitto e ricouerto nelle arene del Bosco: Sognerebbe voi vna sì lunga sofferenza di Repliche e ripetute e sconoscimenti? se col dito di Dio non fossero scritte ne' volumi di Dio? E pure in ciò che l'Eternio Padre ordinaua al suo seruo Moisè, per felice incamminamento de' Popoli fedeli, che gouernaua con cura speciale, non poteua in verun conto ingannarsi. Or quanto più conuiene, che da Noi si ascolti chi non approua le nostre ordinationi, mentrecche ognun di Noi, come huomo mortale, soggiace ad infiniti errori, originati dalla debolezza del nostro intendimento e dalla malignità de' nostri Interpreti; a' quali ò l'ignoranza, ò la malitia; ò la negligenza trainuta sì spesso la verità degli oggetti in false immagini della fantasia annebbiate.

207 E questo appunto era la seconda ragione, per cui io vi scongiurai dal principio del Discorso, à mostrarui arrende uoli à qualisia ò richiamo ò replica de' vostri sudditi. Deesi ammettere chi oppone, non solamente perche, essendo egli huomo, merita vn tal riguardo; mà percioche noi possiamo concepire falsi presupposti e concetti strauolti, intorno al reggimento ecclesiastico, e perche possono nella mente

mente nostra figurarsi dalle lingue altrui inconuenienze per conuenienze, e danni irreparabili ò della disciplina ò del gouerno, come se fossero ripari inespugnabili della felicità vniuersale e faldi appoggi delle riforme euangeliche. Noi permettiamo (assermerà più d'vn di Voi) che ognuno a' nostri Sostituti rappresenti, quanto gli occorre, ò in sua difesa ò per nostro auviso; affinché, riferendoci essi le ascoltate oggettioni, ci sia facile deliberare, quanto è necessario per conforto degli opposenti. E io dico ciò non ballare: posciache quantunque l'Ufficiale, che interponete trà Voi e l'aggrauato, trà Voi e l'ammonitore de' disordini, sia e passionato e retto; non perciò riporterà à Voi nè l'efficacia di chi parlò, nè il zelo con cui oppose, nè le parole colle quali suggerì ò gli scandali che occorrono, ò la oppressione che sostiene. Onde l'oggetto giungerà alla vostra notitia alterato, e forse anche diuerso da quel ch'egli è. Di tal massima ci è stata maestra la Natura, per cui istituzione chi vede vn Remo nell'acqua, lo stima ò piegato ò rotto. Nè ciò accade nelle sole ed infangate correnti dell'Eufrate, fiume babilonico e geroglifico di relatori maligni; segue anche nell'acque cristalline del Giordano, fiumeana santificata, e che esprime nelle sue piene Informatori veridici e Ministri zelanti. Il licore è chiaro, l'occhio è puro, l'Ordigno nondimeno viene falsificato, a titolo di non essere immediatamente ragguardato dall'occhio. Tanto offeruò S. Agostino nel capo trentesimo terzo del libro intitolato della vera Religione. *Si quis remum frangi in aqua opinatur, non malum, habet in-*

ternuncium, sed malus est iudex. Signori miei, per discernere le cose, quali elle sono, non bastano la retitudine de' vostri fini, e la integrità de' vostri Delegati; Voi stessi non riceuete chi v'informa, e se Voi con gli occhi vostri non ritiratele sconuenuevolezze del vostro Stato. Anche nel Siloe, fontana miracolosa, e per ventura adornata da bronzi e pretiosa per alabastri, la Bacchetta stessa d'Aron, che rinuerdi con prodigij, apparirebbe inuguale e storta; e'l Bastone miracoloso di Moise, terrore del Nilo e spauento del Mare, comparirebbe ò spezzato ò distorto. A riconoscere la dirittura di Verghe sì famose, bisogna, che la Mano l'estragga dalla fonte, e che le sponga all'immediato riconoscimento della Pupilla. Tanto auuerà ad ogni Comandante; il quale disperi di penetrare gli accidenti de' Popoli soggetti à sè, oue, abbandonatosi egli totalmente alla fede de' subordinati. Prefetti ancorche giusti, sfugga di vdire chi si duole di vedere chi giace. Agostino scrisse e l'esperienza mostra, risultare la falsità degli obbietti, qualora frà il Gouvernante e i Gouvernati s'interpone qualità, che non lasci libero il riconoscimento dell'oggetto, rappresentato sì, mà ricoperto. *Non malum habet internuncium, sed malus est iudex.*

108. Se così è, come può accadere, che vn Presidente schiui di ascoltare chi propone, ò mostri odio à chi disapproua? Gli Arcangeli odono obbietti di Vergini; sob tollera doglienze di ferui; Pietro rende ragione delle sue opere à sudditi contumaci; Cristo muta i dichiarati propositi della sua venuta, per soddisfare à gl'importuni

tuni contrasti di femmina idolatra; Iddio, più volte escluso nelle sue proposte da Moisè, in tutto si conforma alle ripulse dell'Oppositore; la diuina Prouidèza vfa ogni rispetto nella dispositione delle sue Creature; l'umana Dignità non permette sprezzamèto minimo delle ragioni suggerite; i Pericoli, che sopraftanno à chi presiede ò d'ingannarsi ò di aggrauare, necessitano ogni gran Principe all'immediata soprintendenza di chi vuol porre difficoltà: e Noi tuttavia, ripugnàdo à sì graui rimordimenti di obbligazioni e tante e sì pesanti, viueremo alieni da chiunque ciecamente ò non eseguisce i nostri ordipi, ò non adempie le nostre brame? E qual mai può essere quell'Oppio sì velenoso, che in noi addormenti l'vbito à clamori e l'intelletto à querele! Io pur troppo l'intendo, e alla gran copia di tossico sì efecrato, che veggo stemperarsi cotidianamente in tazze d'oro nella più parte de' gran Palazzi, sbigottisco, e per l'orrore agghiaccio. Sapete qual' è l'oppio detestato? Vogliamo dominare nelle Diocesi, come il monte Olimpo predomina nella Testaglia. Vogliamo, che i caratteri scritti sù la cenere nella sommità de' nostri Troni, dopo le quattro stagioni d'un anno, sieno così bene impressi, come apparuero nel momento che il dito nostro li delinèò sù la poluere. Vogliamo i turbini alla falda, senza che à noi si auuicini ò pietruzza di gragnuola, ò lampo di fætta, ò fischio d'aquilone, ò goccia minima di tēpeste. Vna tal brama di serenità non intorbidata e di quiete sottratta à scotimenti, quella è, che ci allontana dalle sollecitudini, inseparabili dalle Repliche. Mà quanto siamo e

delusi ne' nostri concetti, e ingannati nelle nostre speranze! Vna tal fuga da riflessioni onoreuoli infama il nostro nome, e, dopo breue riposo, sconsolge la nostra mente. Le nebbie, che da Noi si abborriscono, e che, rimirate su' principij col soffio d'un editto sarebbono sparite, raunate dalla dilatione e addensate dal tempo, si anneriscono in nemi e si accendono in folgori; e non solo non la perdonano alla sublimità de' Capi incoronati, mà quelli colpiscono di mira, e sopra quegli impetuosamente si scaricano. Mi spiacerrebbe, che così intrauuenisse à Noi, come scriue Tertulliano accadere al Fagiano ò, come altri vogliono, allo Struzzo. Questo vedendo e cani e turbe, noia, tosti di riflettere allo scampo da quell'apparato tumultuoso, volta le spalle a' predatori, e ne' fori dell'albero più vicino nasconde il capo. Indi gode di non più vedere nè reti nè archi, e parimente presuppone di non esser egli ò veduto ò insidiato. In tal'inganno sopraggiunto da cacciatori, à man salua vien depredato, e prima prigione, poi spennato, perde la libertà e la vita. *Hanc, aiunt, cum delutescendum habet, caput solum plane totum in condensum abstrudere, reliquam se in aperto relinquere. Ità, dum in capite secura est, munda quæ maior est, capitur tota cum capite.* Queste sono l'ultime scene di chi, costituito dalla santa Sede Arbitro di popoli, nelle prime abborrisce gl'increscimenti del comando. Sul principio si respira, non però senza graui sbattimenti della coscienza: nel fine si sospira trà spafimi, e si spira per violèza d'agonie, cagionate da' riposi importuni e dalle noie mortali.

Lib. de Ve-
lan.

To. 18
221.

tali, che à noi rendono ingrati le relationi, e molto più l'esclamazioni di chi ama la nostra Fama, e di chi vorrebbe Dio glorificato nelle nostre opere. *Ita, dum in capite secura est, nuda qua maior est, capitur tota cum capite*. Volete viuere riposati? inuigilate quando è tempo, ascoltate quando è ora, rimediate quando così richiede la necessità della reggenza, e sopra tutto porgete l'orecchie à chi ripugna ed à chi replica. Nè dite, essere costoro Vcellacci di mal augurio, e apportatori di male nuoue. Doureste abbinargli, quando fossero operatori pèruersi di auuenimenti esecrati, e non quando ne sono veridici indouini. Ditemi, nõ si alimenta da Voi nelle prossime Marine di Ostia e di Nettuno quantità grande di Torrieri? E pure questi sì di giorno cò fumate, come di notte cò fuochi annunziano l'arriuo di Galeotte barbaresche nella spiaggia romana. Niun di essi fa segno, quando entrano nel Fiume Vascelli carichi di vittuglie, e quando passano ne' nostri Mari Squadre confederate. Qualora vn sol Legno nemico dirizza la proda verso le nostre arene, danno all'armi, e turbano la campagna, necessitando le Terre confinanti à scorrere con.

Caualleria i liti adocchiati da' Barbari. Tal tumulto Voi e ordinate e remunerate, peroche ottimamente intendete, le Fulle de' Corsali non si partire dall'Africa inuitate dal fumo delle Torri al predamento de' nostri porti: mà intanto i Guardiani nostri por fiamme bellicose, in quanto le Tartane nemiche si auuicinano alla rapina degli armenti e alla cattura de' passaggieri. Or se nutrite, chi vi turba la quiete con denunzie di rapine imminenti, come odiate, chi vi prognostica le vicine tragedie de' mali orditi à danno irremediabile e de' vostri e vostro? Presidenti ecclesiastici, è necessario che a' mali si vada incontro per preuenirgli, e sommatamente disdice, che, per non accorrere con qualche prouedimento a' loro assalti, si lascino entrare nelle nostre Diocesi, ed estermine si la quiete de' popoli come la gloria di Cristo. Ciò non seguirebbe, oue pròtamente si ammettesse chi, ò per sagacità d'intendimento predice, ò per pienezza di conoscimento risolve disordini. Dunque Voi c'imponete, che ogni huomicciuolo si ascolti, e che ad ogni voce si dia fede. Respiriamo, e nella seconda parte considereremo, chi debbia vdirsi, e chi possa rigettarsi.



PARTE SECONDA.

209



O non dico; che si ascolti lo stridore d'ogni Coruo, benché io dica, che si esaminino ogni gemito di di Tortora di di Colomba, e molto più ogni guardo di Aquila. Permetto, che l'vdito si turi a chi fa treni sopra qualsivisia paglia, di solleuata da venti di incenerita da fiamme. Si licenzino i cuori affogati nell'atrabile, le cui lingue deplorano ogni ombra di ramo fiorito, come se fosse vna larua d'Auerno, di vn prestigio d'Incantatori. Così esclamarono per vna ciocca di crini alquanto più accuratamente pettinata di quel che comporta la modestia chericale, come deplorerebbono smembrate dalla Chiesa romana le quattro Patriarcali di Costantinopoli di Alessandria d'Antiochia e di Gerusalemme. Vorrebbero, che per vno sguardo inconsiderato si sospendessero i Sacerdoti da' sacrificij, e si escludessero i Baroni da' Sacramenti. Gridano, che si creda ad ogni voce del Popolo, come se fossero Verità definite nel Concilio di Nicea. Esclamano, ridurli la Gerarchia ecclesiastica insieme col gouerno politico al Caos degli Atei e alla confusione de' Pagani, se a caso non si fulmina chiunque non si conforma a' seruori e nel vestire e nel viuere de' primieri Fedeli. Anzi il Caos già sarebbe introdottò, se per lo squallore delle censure si aggu-

gliassero a' falli enormi i minimi mancamenti dell'umana debolezza. E chi non ispaccerebbe frenetico quel Cavaliere, che liuellasse la più smisurata Colubrina della Mole Adriana contro ad vn Falchetto, infestatore de' colombi della sua Torre, e predatore de' Cardelli del suo Giardino? All'esterminio dell'Vccello infanguinato basta qualsivisia Balestra, di al più lo scoppio d'vn Focile. Le Bombarde si scaricano contra Baloardi terrapienati, di contro a' Galeoni Ottomanni. Tanto scrisse Tullio nel secondo trattato dell'Oratore; oue, prescriuendo quanto debbia essere infocata l'eloquenza di chi perora, quanto accenso lo stile, e quanto strepitosi gli argomenti, protesta nondimeno il prudentissimo Maestro del dire, ciò intendersi, quando la gravità delle cause maneggiate comportino vn tal rimbombo di periodi fulminanti. Poscia che anche il coturno delle Tragedie ricusa di calpestare sciagure volgari, di di bene conseguenza; non vsandosi da' Poeti, saluo che in inspiantamenti di Città, in mutamenti di Monarchie, e in morti sconcie di Principi assassinati. *Equidem primum considerare soleo, postuletne causa. Nam paruis in rebus adhibenda non sunt he dicendi faces; ne aut irrisione, aut odio digni putemur, si tragedias agamus in nuptis.* Escluso vn tale stuolo d'huomini piangolosi, io non saprei chi possa ributtarsi nelle ammonizioni e nelle querimonie. Anche oue non passa proportionem trà il Dominante e l'Informatore, dee tut-

Lib. 2. de Orat.

To. 62 18.

tuttauolta da chi presiede ascoltarfi chi protesta. Alle pruoue.

210. Qual somiglianza può passare tra'l più erudito Letterato dell' Affrica e vna lagrimosa Vedoua, appena tinta ne' priui elementi del dire? Tuttauia errò chi, presumendo del suo sapere, schernì gli auuertimenti di Donna sì semplice. Stimaua Agostino, che le ammonizioni della Madre fossero schiamazzi di Femmina intimorita, e pure erano tuoni di Dio, che risuegliaua l'ingannato Accademico dal disperato letargo de' Manichel: Vdiamo, come dal Santo si deplo-ri la niuna stima, in cui egli tenne la Madre addolorata, che non cessò mai di opporsi a gl' ingannamenti della Setta da esso professata: *Qui*

Lib. 1. Co
feli. c. 3.

To. 19
103.

mibi monitus mulieres videbantur, quibus obtemperare erubescerem. Illi autem tui erant, & nescitbam, & Te tacere putabam; & illam loqui, per quam mihi tu non tacebas, & in illa contemnebaris à me filio tuus, filio ancille tue, seruo tuo. Che se peccò Agostino, non si arrendendo in materia di dottrine alle istruzioni di Vedoua ignorante, chè lo stimolaua à consigliarsi con Ambrosio sopra la falsità de' dogmi abbracciati: e se Iddio per bocca di cittadina, affatto incapace di scienze, parlò al più addottrinato Ingegnò, che fiorisse in quel secolo: chi non dourà temere di scacciar Dio dalla sua foglia, se n' escluderà chi gli espone sconcerti: non essendo inuerisimile, che come Cristo mendica ne' suoi minimi il pane da' Grandi, così ragioni a' Comandanti per bocca de' suoi semplici? *Qui mibi monitus mulieres videbantur, quibus obtemperare erubescerem. illi autem tui erant, & nesciebam.*

211.

Ed io solamente propongo, che si ascoltino i men periti, qualora e ripugnano alle proposte de' più intelligenti, e si attrauerfano alle azioni de' più sperimētati; se Iddio ha permesso, anzi ha voluto, che talora gli Oracoli del Gentilesimo, eleuati anche à profetie di arcani diuini, sieno ritirati da precipitij e ammaestrati nel ben fare da Giumenti, appena proueduti de' sensi esteriori. Il caso è sì noto, che se io il narrassi, offenderei la gran peritia, che in oghun di voi Ecclesiastici si presuppone de' sacri libri. Souuengauì in qual guisa Balaamo (Augure sì famoso, e dalla cui bocca uscì quell' adorata predittione intorno al nascimento del Verbo, *Orietur Stella ex Iacob, & consurget Virga de Israh.*) nè pur si accorse d'ell' Angelo minaccioso, che gl' impedìua la strada, d'ello stocco sfoderato, che gli toglieua la vita: de' quali infortunij si auuicel' Asina, e perciò diuenne ritrosa alle sferzate dello Stregone, e immobile nel ricusare l'incontro di sì graue sciagura. *Cernens Asina Angelum stantem in via euaginato gladio, auertit se de itinere.* A sì grande spettacolo esclama con eloquenza d'oro e con rimbombo di folgore S. Ambrosio: *Occurrit ei Angelus in angusto; demonstrauit se Asina, non demonstrauit Augur. illi se reuelauit, istum attriuit.* Può fingerfi argomento più vigoroso in confirmatione della nostra dottrina, che vn prodigio non più narrato in alcun secolo, nè giammai letto in verun foglio! Adunque i Maestri delle Prouincie debbono soggettarfi anche alle ripugnanze delle Caualcature, debbono stimare predittione celeste il contrasto, che fanno a' loro dis-

Num. 23.

23.

Ep. 37. ad
Gromatic.

gni

gni huomini così vili, che appena son giudicati huomini. Or chi non tremarà, e insieme non crederà poter viure totalmente accecato ne' disastri imminenti, se ciò che scorge vn Asina, non discuopre vn Augure? *Occurrit Angelus; demonstrauit se Asina. Et non demonstrauit Auguri.* Quante volte le Persone più vmili veggono Lancie minacciar morte à chi domina, e riconoscono Angeli, scesi dal Cielo all' estermínio delle Diocesi, e al disturbo de' nostri disegni; de' quali scempj nè pur rimirano l'ombra i Personaggi più alti di sito e più oculati in sapienza! Però, se credete ad Ambrosio, non discredete à veruno, quantunque abbietto, se si oppone a' vostri pensieri e se ritarda le vostre inosse. Permettete che qualsisia, non dico delle vostre stàze, mà dico delle vostre stalle, possa ingombrare con protestationi i sentieri, pe' quali Voi stimate d'auuiarui a' Palazzi de' Rè di Moab, per quìui riceuere accoglienze insolite, onori disufati, e smisurate ricchezze, correndo Voi per esse all' incontramento nell'ira di Dio e ad infilzarui nelle sue spade. Nè affermate, à noi niun si appone, nè ci è ne' nostri consigli chi parli diferentemente da noi. Primieramente, quando ciò fosse, io direi, in tanto essi non contradire, in quanto Voi non date loro libertà di ripugnare. Più oltre: se Voi, in vece di formare l'Assemblee vostre di Adulatori e di Ambitiosi, le comporrete d'huomini veritieri, talora faranno essi più Repliche, che Voi non farete proposte. Anche forse (parlo così, non perche' così auenga in questa età veramente d'oro pe' gouerni ammirati, mà perche

non sò, se l'età suffeguenti alla nostra faranno in tutto libere dalle taccie che deploro) oue gli stessi lusinghieri dissentono, non gl' intendiamo. Pare à Noi, che sia oppositione leggiera de' nostri Ministri, qualora essi, che ad ogni nostro detto applaudono, come se fosse ò Risposta di Delfo ò Statuto di Numa, fissando gli occhi nel pauimento, non formano parola in approuamento delle imprese, che disegniamo? Silenzio, tanto insolito in bocche idolatre delle nostre voglie, non è egli. Replica più sonora d' vn Tuono del Cielo? Più: Quel differirsi la esecuzione de' nostri Comandi; quel non promouersi da nostri Subordinati ò il rigore de' nostri editti, ò la temerità delle nostre brame, ò l'ingiustitia delle nostre opere, non è impugnatione, che collo strepito basterebbe à riscuotere la sordità di quanti Aspidi strisciano nella Libia, e ad asfardare l'vdito di quanti Potentati regnano nell'Europa con orecchie più ampie delle fauoleggiate in Mida? Nè pur l'Asina per gran tempo formò sillaba in disapprouameto del camino intrapreso. Douea nè dimeno bastare ad vn bugiardo Profeta, per notitia di dar addietro, la ripugnanza dimostrata dal Giumento, in ogni altra occasione vbidientissimo alla briglia, e sopra modo veloce nel condurre il Padrone a' luoghi disegnati. Tanto appunto rinfacciò l'Animale al Fat-tucchiario, con dirgli: *Nonne animal tuum sum, cui semper sedere cōsueuisti usque in presentem diem? Dic, quod simile vnque fecerim tibi?* Sareste, Prelati e Principi cristiani, troppo finti nella semplicità, se non vi auuedeste, che qualsisia lentezza de' vostri Con-

Configlieri è vn manifesto riprouamento di ciò che prescriuete. Se chi, in ogni altra occorrèza hà preuenute, non che adempiute, le vostre determinazioni, tarda nell' eseguimento di esse, anche quando espressamente le dichiarate, e vi mostrate volenterosi di vederle finite; la tergiversatione ad essi violentemente persuasa dal conoscimento dell'ingiustitia e dall'appressione del fallo, non è Oppositione, è Fulmine, che sfascia le macchine babiloniche de' pensamenti contrarij al Cielo e abboiminati da Dio? Eccouì il parlare di chi serue: *Cernens Asina Angelum stātem in via euaginato gladio, auertit se de itinere, & ibat per agrum*. Esclamo coll' Euangelista: *Qui habet aures audiendi, audiat*: e molto più forte esclamo cō Cristo: *Qui potest capere, capiat*. I vostri Acclamatori, se nō formano sinfonie, quando ordinate, segno è, anche ad essi riuscire le vostre voci ò poco vmane ò poco giuste. Se gli adoratori de' vostri cenni non coloriscono con esegutioni serui, nel momento che parlate, le bozze de' vostri comandi, contrasegno è, apparir esse anche ad occhi adulatori mascheroni e non figure: e però cassate con mano di rettitudine, ciò che essi nō ardiscono di auuiare con penello benche lusinghiero, e non meno comperato che vendereccio.

212. Tali mostruosità non esseranno mai e di vederli e di essercarsi ne' Palazzi anche ecclesiastici, se ognun di Noi non si persuade di essere necessitoso dell'indirizo altrui, e bisognoso di riprouationi in molti e molti de' proprij disegni. Il che non solo dico à gl' inesperti di gouerno, mà inculco à' più intendenti di comando e di

spirito. Abbiamo nell'Oceano vn' immensa scuola d'Affioma, che è la base del Gouerno apostolico e della consolatione de' Fedeli. Questo si presenta da ogni lato della Terra alle Campagne di essa, le quali frequentemente sono asfettate d'innacquamento. Giunge egli al lito, e scèpre dall'arene e rigettato. Se Iddio hauesse così proueduto quell' Elemento smisurato di linguaggio, come lo prouide di strepito, direbbe egli a' Campi, quando si sente risospinto: Perche non permettete, che io colle mie acque sollevi la vostra siccità, e dia vigore a' vostri germogli? Mà incontanète vdirebbe dirsi; non poter egli adacquare seminati, nè produr biade. Ripiglierebbe senza dubbio dal Mare, e da esso riualto a' Terreni si esclamerebbe con sorriso sdegnoso: adunque io, che tra le mie acque formo Margherite, che impasto Ambre, e che germoglio Coralli, non potrò ne' vostri solchi ò adacquare lupini ò maturare frumenti? Non potete: anzi desolereste quanti semi bagnaste col vostro inondamento. Allora farete atto à scèdare poderi e à moltiplicare raccolte, quando, comunicandoui ad Elemento più sterile di voi, permetterete alle Nuuole, che vi attraggano nell'altezza dell'aria; affinché la sottigliezza di Elemento purificato, benche sterile, ripurghi voi dal sale inferòdo, che v'inaibila alla cultura, e quindi vi trasfermetta a' terreni distillato in soauissima e fertilissima pioggia. La ponderatione, che per ventura à voi pare e vaga e nuoua, è da me tolta dall' Epistola nouantesimanona, scritta da S. Nilo, già Prefetto di Costantinopoli e poi Abate del Sinai, à Policronio Sacerdote.

Aque

Ep-99
Polict.

Aqua marina, in altitudinem nubibus leuata, saluginem deponunt, & dulces fiunt. Prelati cristiani, per quanto siate e cresciuti ne' maneggi e fortunati ne' successi, se talora non vi lascerete instruire da Persone men di Voi perite e meno intelligenti nel dominio de' popoli, può essere che erriate nell' inuiamento delle anime, e in affari che faranno il desolamento della gloria e vostra e diuina. Nè vi lusingate cò dire che, essendoui riuscito di farui celebri in faccende maggiori di quelle che ora trattate, vi promettete poter soli, ad onta di chi si arroga la purificazione ò del zelo vostro souerchio ò del vostro eccessiuo sapere, promuovere il ben publico, e stabilire l' vniuersale felicità, con alzare a' posteri vn modello di ben reggere. Percioche dal Mare si abbarterà vna tal fidanza, mentre, rimostrando egli à Voi e perle e gemme, vi protesterà, che quantunque egli habbia ò partorite ò lauorate sì vaghe immagini del suo potere, non perciò può innaffiare vn Orto, ò dar vita ad vn virgulto. Tutti, tutti habbiamo e più sale che non bisogna, e necessità indispensabile di essere abilitati alla fecondità delle Diocesi col purgamento di molti vmori peccanti, che semprenai si frammettono alle buone intentioni di qualsisia Reggitore, bramoso del ben dell' anime. Il che essendo sì indubitato, come pro-ua chi non si palpa, e come palpa chi osserua gli auuenimenti del Cristianesimo, chiūque è Delegato di Dio imiti il Legato di Dio, e com' egli nell' odierno colloquio benignamē-

te vdi le Repliche d'vna Vergine innocente. e à chi lo disse, *Quomodo fiet istud*, cortesemente rispose, non isgridandola per la nouità dell' oppositione, mà onorandola per la prudenza del dubbio, *Spiritus sanctus superueniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi*: così, accogliendo amorosamente chi espone le contraddittioni, à lui somministrate ò dalle punture della coscienza ò dall' acutezza dell' accorgimento, s'addaccia a' Cooperatori della sua gloria e a' Tutori della sua salute. Spero perciò io, che sicome, appagate che furono le repliche di Maria, l' eterno Verbo s' incarnò in essa, per ricomperare il Mondo tiranneggiato, da Satana; così egli nel cuore d' ogni vostro suddito rinascerà, per essere Saluatore e di essi e vostro, se scorgerà, in osseruanza di quella riuerenza, con cui si degna la Maestà sua di gouernare il Genere vmano, non solo accettar voi, mà riuerire le Contradittioni, che alle vostre voci e alle vostre opere, coll' infinito rispetto douuto, sì à gli apostolici riflessi delle vostre Mitre come all' ecclesiastica soursanità de' vostri Seggi, faranno i vostri Ministri e i vostri Sudditi, per puro desiderio di veder Dio glorificato nella vostra Reggenza. E sicuramente in Voi anche scenderà l' eterno Verbo à renderui suoi degni Sostituti, purchè possa inserirsi ne' fregi de' vostri abiti e sul petto di ognun di Voi: *DVLCIS EI ERAT NOBILIS CONTRARIETAS OBSEQVENTIS*. Così sia.

P R E D I C A

L X X X I V .

N E L G I O R N O

D I S . T O M M A S O

A P O S T O L O .

*Dixerunt ei alij Discipuli, vidimus Dominum. Ille autem dixit eis:
nisi videro fixuram clauorum, & mittam digitum meum
in locum clauorum, & mittam manum meam
in latus eius, non credam.*

Ioan. 20.

213



INcominciamo con poco, e terminiamo con troppo. Che Tómaso Apostolo, inuidiando la beata sorte de' Condiscepoli consolati e santificati dalla visione di Cristo, comparito nel Cenacolo, ambisse di goderlo glorioso, e protestasse di non crederlo risuscitato, se anch'egli non meritaua col fauore fatto a' Colleghi di riconoscere nelle mani dell'amato Maestro le cicatrici de' chiodi nobilitate da raggi, e curiosità indiscreta, tuttauolta in qualche guisa scusabile: riuscendo soprammodo malageuole ad animi grandi, vederli disuguali in fauori, à chi viuono ò vguali ò superiori in

merito. Perciò, quasi dissi, gli si passi, s'esclama, *Nisi videro, non credam.* Mà che vn'Apostolo, si riuente di vn Dio morto crocifisso per se, da' guardi passi a' tastamenti, e voglia forare al Salvatore trionfante le piaghe delle mani e le ferite de' piedi col suo dito, è temerità inriuente, ed è audacia, che nè pure si praticerebbe da vn Generale d'Eserciti con vn Tribuno lacerato, ancorche per brama di rifanarlo. Peggio fù, quando l'infelice Tommaso, ostinatosi nella incredulità e imbricatosi ne' protesti, trascorse .. ò, per dir meglio, precipitò da' tasti a' palpamèti, nè più tentò di porre vn dito nella forata mano del Messia, mà si dichiarò di non adorarlo risorto, se non isquarciaua egli colla sua mano l'angusto foro del Costato, per palpare e viscere e

K x cuore

cuore di chi non gli era fino à quella apparitione: *Et mittam manum meam in latus eius, non credam.* Che se impallidita à protestatione sì barbara (dache nè pure i Corsali più spietati rompono con mani impugnate le apertore fatte col ferro; essendo proprio delle Tigri e degli Orsi non usare strumenti, e copiare vnghe, oue sbranano chi affogano) se, dico, richiederete all'Apostolo combattuto di dubbij è traporato da impegni, cò qual delle mani egli disegno di affondare il braccio nel petto del Salvatore: vi risponderà, con qual mi aggrada, e bisognando, con amendue, però nò dichiaro, se colla destra per più riverenza, ò pure se con la sinistra per più fidanza io voglia assicurarmi, se l'apparitione sia di corpo trionfante ò pure di larua fantastica. Sì, sì: *Nisi, nisi videro, et mittam digitum meum, et mittam manum meam in latus eius, non credam.* Questa è l'enòrme sfacciataggine, e l'esecrando sacrilegio, con cui vn Discepolo, già tanto fedele al suo Maestro, conchiuse l'ultima e funesta scena delle sue infierate perplessità. Sento, che con plenèzza di voci esclamate: tali esser le tragedie dell'Infedeltà, i cui prologhi, anche oue paiono e comportabili ed amicheuoli, traboccano nell'ultimo atto in apostasie spauritose; in temerità nè pur sognate da Lucifero; quando si ribellò, e dal Verbo in non volerlo incarnato, e dal Padre ricusando d'vbbidirlo, e dal diuino Spirito, abbozzando in esso le pietose idee della nostra Redentione. Perciò dalla Chiesa Romana con vigilanza sì accorta, alzasi in ogni Diocesi l'adorato Tribunale de' supremi Inquisitori, affinché al Mostro della incredulità,

che tanto si auanza ne' progressi, si stringano le fauci, e si ferozzi lo spirito ne primi vagiti della proterua disegnatà. Ed io repleo, che quanto fa il zelo de' romani Pontefici contro ad vn vizio, che non hà termine, se comincia; tanto dee vrsarsi da ciaschedun di noi con qualche Passione immortificata, e con qualsisia sregolato Affetto: essendo proprieti di tutti, oue incomincino, non finire, e mentre durano, non volere confini nella maluagità, con macchinare sempre di stabilire nel cuor nostro vna tirannia inespugnabile ad ogni assalto, ed insaziabile in ogni preda; coll'esterminio dell'innocenza fino alla totale schiuitudine delle Virtù; alle quali, togliendo essi il vigore, lasciano la sola apparenza, per preuaricare con più sicurezza palliati dall'ipocrisia. Ponderiamo, se così vi pare, nel primo punto dell'odierno Ragionamento, Quanto astutamente ogni Passione cominci con principij temperati, per poi non abbandonare giammai chi ella espugna: considereremo nel secondo gli inaspettati e spauentosi progressi di qualunque Affettione peccante, le cui fauile finiscono in incendij, ò, per dir meglio, non mai finiscono.

Della dottrina proposta fu Legislatore il Figliuolo di Dio, come riferisce S. Matteo nel capo quinto. Quindi l'incarnato Verbo ci esorta à patteggiare chiaramente l'esclusione co' vitij, prima che mettano piede nell'animo, sciolti dalle catene, in cui gli auuolsè la Gratia santificante, quando li consegnò prigionieri all'Innocèza battefimale. Perciò che se vna sola volta comparissero liberi nella Sala regia dell'vmana Libertà, incontanè-

Math. v.

Hom. 16
in cap. v.
Matth.

To. 15
198.

te porrebbero in ceppi l'Anima, e la farebbono schiava miserabile senza speranza di riscatto. *Esto consensus aduersario tuo cito, dum es cum illo in via.* Sinche la Passione supplica per l'entrata, e vnilmente chiede, che se le cali il ponte, tu sei padrone, dice Grisostomo, di ributtarla, e d'incoronarti con la sconfitta di essa: *Tu es totius negotij Dominus.* Che se apri ad essa la porta con vn cōsenso ancorche leggiero, ella immantenente s'impollesca della Rocca, inalbera lo stendardo, s'incorona reina del tuo arbitrio, e, per quāto tenti di moderarle la baldanza e di sminuirle il dominio, sēpre più ella incrudelisce, schernendo ed inseruando ogni sforzo del tuo indebolito rauuedimento: *Sub ditione iam cōstitutus alterius nō poteris, quamuis percipias.* Questo è il galigo e dell'istruttione trasgredita, e del Saluatore del Mondo non ascoltato, quando disse: *Esto consensus aduersario tuo cito, dum es cum illo in via.* Colle maluagità si parla da merli à porte chiuse, e nē pure si lasciano auuicinare al fosso. Percioche, se non si ributtano con brauura, prima che dieno la scalata e saltino sù la muraglia, siamo perduti, oppressi dalla Passione e abbandonati dalla Gratia, in pena di essere stati temerari nell'ammettere, chi poi non possiamo escludere pentiti. Ordinandosi, di terrore degl'incerti, dalla diuina Prouidenza, che chi non combatte da' quartieri, preuenendo la circulatione dell'Auversario, non possa, quando vorrebbe, sottrarsi alle violenze non ischiuate. *Diuino siquidem iudicio cum eis agitur,* scrisse Gregorio il grande; *ut, qui noluerunt mala vitare cū possent, non possint vitare cū velint.*

Lib. 4. in
1. Reg.

To. 15
61.

qui sponte incurruni mala praecognita, fugere non possint experta. Adunque della nostra seruitù noi siamo stati gli Autori, mentreche, potēdo mantenerci nella tranquillità di pace nō interrotta, Noi colla introduzione di Oggetti pericolosi e colla dissimulatione ad Affetti ribellati ressemmo colle nostre mani i nostri lacci, e ci siam renduti per la poca custodia schiavi, non che sudditi, di Tiranni inesorabili. *Vt qui noluerunt mala vitare cū possent, non possint vitare cū velint.*

215. Sul fondamento di presupposto tanto certo, e pur troppo autenticato dall'esperienza, abbatte Giouanni Grisostomo le doglienze di chi stimaua iperbolico il Messia, quando chiamò dolce il suo giogo e soau le sue leggi. Che il Saluatore dell'vman Genere (diceuano costoro) habbia voluto aprire vn angusto sentiero, attraucriato da spine e lastricato di pūte, per auuiarci alla sommità del Caluario, oue sofferissimo gli vltimi spafimi di Croce insultata dal volgo, è decreto assai duro alla fragilità della nostra creta; non però alterabile da verun di noi in vn sol iota d' delle asprezze prescritte d' delle delizie esiliate, pel riuerente ossequio, che dee la Creatura a' voleri del Creatore. Mà che, imponendoci egli pouertà di spirito, sofferimento d'ingiurie, pazienza ne' dolori, sproppriamento di tesori, fuga da dignità, dimenticanza di parenti, brama di obbrobrij, amore di patiboli, mortificatione anzi morte di sensi, esclami con volto ridente verso gl'infelici figliuoli di Adamo, trafitti da miserie e aggrauati da prammatiche: *Venite ad me omnes, qui laboratis & onerati estis, & ego reficiam vos & tolli-*

March. 11
28.

in iugum meum super vos; iugum enim meum suauis est & onus meum leue; pare che sia, non confortare, mà sbeffare lagrimanti. E chi può non opporsi à riforma tanto rigorosa, quanto fù quella, con cui Cristo nè pur permise, che si ristorino gli Occhi colla vaghezza di oggetti tanto grati alla nostra Natura! *Qui*

Matth. 5.
28.

viderit mulierem ad concupiscendum, iam machatus est eam in corde suo. Si ride Grisostomo delle ignoranti querimonie di gente, troppo rusticana. Ciò parui duro ed insoffribile? E quando mai poteua essere cò effo noi ò più pietoso ò più padre l'eterno Figliuolo di Dio, che quando, per sottrarci a' sudori della lotta e a' pericoli del conflitto, ciallontanò e dalle trombe e dalle spade degli Auuersarij! Sappiate, soggiunge il Santo, che nell'addotto statuto non diffesi dal Redentore, se vedete, peccate; bensì da lui si predisse, se vedrete, peccerete: ed io, perche nõ vi voglio prigionieri della concupiscenza, perciò vi smascherò gli agguati della curiosità. *Qui viderit ad concupiscendum*. Ditemi, qual de' due sarebbe meno amoreuole ò più crudo con voi, chi vi obbligasse à dormire con vn Leone indomito à piè del letto, ò chi vi ordinasse, che, trattenuta la Fiera nel ferraglio, vi ritiraste à riposare sotto l'ombra di vn Melogranato, fiorito di porpora e lontano da mostri? Or sappiate, che chi à voi permette licenza di sguardi, vi vuole da soli à soli colle Tigri più spietate, non dell'Ircania, mà dell'Inferno. *Qui concupiscentiam videndi curiositate sibi ipso collegerit, quiescenti anima Ferā subito immiserit*. E quantunque i miracoli di Daniele vna e due volte possano per ventura rinouarsi, à be-

S. Chryl.
hom. 17.
in Matth.

To. 24
198.

neficio prodigioso della confidenza temeraria: non è perciò che il fine di sì fatte fidanze non sia vn vituperoso abbattimento della Temperanza, ed vn publico trionfo dell' Incontinenza. *Nam simul quidem & secundò & teritiò sic videns, possis fortasse animum continere; si verò frequenter id feceris, fornacem istam spontè succedens, profectò capieris*. Neque enim extra naturam aleamque humanam consistis. Onde io, che assai più credo alle circospezzioni di sì gran Dottore, che a' vantamenti di chi scioglie i proprij sentimenti dall' Evangelico freno della modestia cristiana, infinitamente mi stupisco, come si troui chi, assistendo ad Istioni nelle scene tanto detestate da ogni Scrittore cattolico, si vanti d' interuenire alla sfacciata intemperanza di Mime impudiche e di Comedianti deprauati, senza pure appannare il delicato candore dell'onestà chericale: quātunque quell'infame ciurma di ballarine e di buffoni trasfonda in tutto il teatro solfo tartareo cò detti cò' gesti cò' fatti, e finalmente con l'espressioni troppo viue delle mortifere istorie, che rappresentano. Scendono forse i Persi fauolosi dalla macchina à principiare neila Sala il prologo della inuerecondia, e, raggirando lo scudo, col riuerberò delle Meduse inuentate rendono più duri de' sassi gli ascoltanti; affinché odano senza senso l'Iliade di tante ore, intrecciata da perpetue scòciature d'ogni più sfrenata dissolutione? Dunque menti Grisostomo, quando disse: *Si verò frequenter id feceris fornacem spontè succedens, profectò capieris*, dache millantiamo di vedere, di vedere, e, quasi diffi, di palpare il peggio, che possa fingerfi da cuori in-

uafati

uafati e da lingue bestemmiatrici, senza che confessiamo arfura minima trà gl'incendij di Lucifero, ò leggiera scottatura trà le fiamme, che incenerirono in pochi momenti quattro intere Città? Voi ciò direte, mà non già trouerete chi ciò creda. Nè io così ragiono, perche habbia dubitato giammai, che à sì fatte brutture di palchi incontinenti sia interuenuto Personaggio alcuno consecrato. Posciache affatto è inuerisimile somigliante viltà in Senatori della Chiesa: ed è vguualmente incredibile, che il real Scarlatto del Principato apostolico possa profanarsi con macchie, nè pur vedute senza abominazione in ispumiglie di sposi sbarbati, e in capperoni di popolaccio dissoluto. Mà perche si è talora fischiato da serpenti mormoratori, non essersi schiuata la scena da qualche inferiore Ecclesiastico, fueslito del bisso e trauestito da Caualiere: à questi (se pure vn tal obbrobrio si è, per disauuentura del vostro onore, verificato giammai in alcuno qui assistente) ricordo, non essere il santo lino corazzza di diamante, che possa schermire le infocate fette della Impurità acciecata e che accieca. *Si frequenter id feceris, capieris.*

216 E io oue sono trascorso con sì poco riguardo alla fantità, professata da tutti Voi? Non crederò mai in alcun tempo verun di Voi, dopo la fantità de' sacri abiti, incorso in sì sconcio ardimento e in sì gran nota del nome ecclesiastico; e crederò sempre à chiunque, arroliato tra' Prelati della Corte romana, mi affermerà di essere inauuedutamēte interuenuto talora, per violenza del vicer ciuile, à spettacoli non degni del suo Abito, à conuersatio-

ni indegne del suo Ordine, à curiosità disdiceuoli all' altezza del suo Grado: mà non perciò essere caduto di man sua vn solo fiore della Bacchetta apostolica; in più copia fiorita entro in Santuarij di Cristo, che non germogliò la Verga d'Aron nel Tabernacolo di Moise. Ciò facilmente e credo e stimo; perche non posso immaginarmi sì stole di Primati tanto rueriti dal Mondo spruzzamento ancorche tenue di pece, troppo improporzionata alla sublimità, alla onoreuolezza, alla innocenza, ed alla maestà del vostro stato. Dico nondimeno, à chi si spaccia incontaminato tra' bitumi della licenza, forse da Dio difeso in riguardo dell'angoscia che seti, quando, per non apparire scortese, si espone à rischio di comparire scostumato, che non per ciò si assicuri di passarla senza intaccamento in qualsiasi altra sorte di Passioni. L'Intemperanza si abboimina, percioche ella è troppo infame e troppo sonora: all'altre Affettioni non si resiste, peroche mancano di biasimo, e taluolta abbondano di gloria. Sententeremo di cimentarci con esse, dopo qualche trastullo da schermo, proueremo battaglie campali, nè haueremo scampo dall' inimico. Accaderà à Noi, ciò che segue al Giordano. Questo scaturisce tra' eandori e gli odori del Libano, e alla falda del Monte ingrossato in gratiosa fiumana, s'inuia frà sponde fruttifere all'innacquamento della Samaria e della Palestina. Dopo qualche giro s'incontra nella Laguna, chiamata da' popolani Semecòtiti, la qual'egli passa con tanto impeto, che, scorrendola senza snarrirsi e senza intorbidarsi, esce da essa quale in essa entrò. Continua

egli

egli poi il corso riuuto per molte leghe, finche giunge alla spiaggia del Lagone Genezareno; nè ritirandosi dall'ingolfamento in quella assai maggior ragunanza d'acqua, che non fu la superata dello Stagno primiero; quindi pure scappa vittorioso, e raccolto nella sua stessa corrente, con cui s'ingolfo. Per le quali vittorie riportate, quasi sicuro di mescolarsi senza danno in ogni altra Acqua, corre sino al Mare delle Saline, e (per usare la frase di Egitto) con sicurezza di godere la felicità de' passaggi sperimentata negli altri trascorrimenti, si tuffa in quel gran seno, donde non mai più sbocca, seppellito nella profondità degli abissi, oue pur giacciono affogate le infami Terre, che l'Angelo Vindicare incenerì col fuoco del Cielo.

Plurima circumuagatus deserta, scrisse l'addotto Autore, *Asphaltide suscitatur lacus, atque in eum conditur. Itaque duos lacus victor egressus, in tertio haeret*. Questi sono gli auuenimenti di chi si auventura alle zuffe di Affetti perniciosi. Si vince qualche assalto di essi, mà in fine si rimane preda di essi. Sicche anche vn Fiume, santificato e da' Cedri del Libano che adornarono il Tempio, e dal tragitto dell Arca che mise in siluo la Sinagoga, e dagli Alberghi de' Profeti che preseruarono parte del popolo dall'adoratione degl'Idoli, e dalla predicatione di Giovanni che purificò le fozzure de' Farisei e le squame de gli Scribi co' geroglifici de' sacramenti futuri, e dal Battesimo finalmente del Messia che fece la bozza al nostro purgamento nella sua lauanda, formando colle mani del Battista vn ombra della prima Fonte, con cui chi nasceua trà Fedeli doueua rinascere all'in-

nocenza; và finalmente à perdersi nel Mar morto; infame di auspicij esecrati e sepoltura di Città incenerite, se ardisce di ritentare l'attuffamento in Paludi contrarie alla purità delle sue piene. Quà, quà à specchiarsi nell'immagine; che Idio, Autore della Natura, ci esprime coll' infelice smarrimento del Giordano; sì puro nella Sorgente, sì riuerito nel nome, sì glorioso di prodigij, e poi per sua sventura, dopo la temerità di due Stagni trascorsi, innabissato miseramente nel terzo, peggiore e più ignominioso de' primi. *Duos lacus victor egressus, in tertio haeret*. E vi pareua rigoroso Grisostomo, mentre affermaua, pericolare l'Innocenza, se più volte si espone, mentrecche il simbolo della Santità, scappato da vna Laguna e scampato da vno Stagnone, annega nel terzo Lago? Ah, tanto è arrischiarsi, quanto arrendersi. *Neque enim extra naturam aleamque humanam consistis*. Siamo tutti figliuoli di Adamo e tutti discendiamo da Eua: però impastati di quella stessa creta verminosa, con cui vissero composti i Caini crudeli, gli Esau sanguinari, i Faraoni ostinati, i Sansoni scherniti, i Dauidi abbattuti, i Salomoni sedotti, i Giezi ingordi, i Giuda traditori, gli Ananij e le Saffire spergiuri, i Nicolai apostati. Onde non ci promettiamo quell'assicuramento da cadute, che essi non godettero, e prudentemente temiamo quelle voragini, entro le quali furono tutti essi, per giudicio diuino, à terror nostro, assorbiti. Massimamente non essendo noi nè Diaconi della Chiesa primitiua, come Nicolò ribello della Fede; nè discepoli di Pietro, come Anania mancator di parola allo Spirito santo; nè Apostoli

Lib. 3.
c. 25.

To. 7.
27.

stoli d'un Dio, come Giuda venditore del suo figliuolo; nè Alieui di Elisco, come Giezi usurpatore di talenti e rapitore di drappi; nè Principi ammaestrati dall'eterna Sapienza, come Salomone adoratore di statue mute e di deità scelerate; nè Profeti conformi al cuor di Dio, come David precipitato in superbia di ruoli pomposi, in amori di Matrone congiugate, in assassina-menti di Centurioni benemeriti; nè Sanfoni inuigoriti da Spirito diuino à trionfi inauditi di Squadre incir- concise e di Città profanate. Or se Personaggi diuinamente educati, e quasi tutti ingranditi da prodigij, per l'occasione non isfuggita, parte morirono impenitenti; non mai riuutisi dall'infamia delle perfidie, e parte gridarono misericordia à Dio da pantani di colpe vergognose: chi farà sì temerario, che spèri di riuscire vittorioso, oue Eroi sì ce- lebri ò perirono ò penarohò prigio- nieri? *Neque enim extra naturam aliamque humanam consistis*. Chi argomenta da scaramucce, passate senza sangue, i futuri successi di ve- ri conflitti, mostra di non conoscere nè le insidie di Satana, nè la sfac- chezza del nostro loto. Tutti, tutti soggiacciamo all'ignominia della sconfitta; e benchè tutti non si fa- cilmente siamo per cõtaminarci col- la trasgressione totale del diuino Decalogo, tutti nondimeno siamo soggetti à trasgredirne chi maggio- re e chi minor parte; e tanto basta, sì per iscreditarci con gli huomini, come per rēderci schifosi à Dio. Pe- rò chi hà superato Lucifero in vna specie di fallo, non presume di vi- nere impenetrabile à qualsisia strale del suo arco, infaticabile nel col- pirci, e insaziabile nell'insanguinarci

fi dentro le più riposte midolle della nostra e custodita e fortificata innocenza. *217. I. 36. 37. Abbiamo di tale sciz- gura vn notabile documento nel Ferro. Questo, vguualmente crudo e feroce, sfalscia baloardi, abbatte mausolei, atterra città, e rompe di- manti. Tuttauia anch'egli si vana, ed hà chi lo vinca; e, quel ch'è peggio, vn Sasso, nè risplendente co- me le gioie, nè gratiofo come i ma- mi, ma fosco di colore, vile di forma, e per migliaia d'anni riputato senza virtù, oltenta genio sì superiore all'Acciaio, che lo muoue e lo raggi- ra oue e come gli aggrada: e, nece- sitandolo, quantunque pesante, à slanciarsi nell'aria; lo rapisce à sè, e lo ritiene sì unito e sì congiunto, che anche egli tira ogni altro Ferro à gli ossequij della Calamita predo- minante, quasi le fosse vilissimo schiauo, formato dalla Natura per adorarla. Della tanto prodigiosa seruitù oltremodo ammirato il vec- chio Plinio, dopo d'hauer esclama- to: *Quid Ferri duritia pugnacius?* soggiugge ò instupidito ò schernitore, *SED CEDIT, ET PATITVR MO- RES: trahitur nāque à Magnete lapi- de*. Indi, proropendo quella grā Pen- na in vna erudita e pungente irrisione di sì vniuersale domatore d'ogni più dura materia superato da Pietra nè pretiosa nè grata, ci ammaestra con breue, mà pregnantissima of- seruatione, à diffidare di noi, auuen- gache in varij accidenti debellatori di più forti di vitij, e seruiue: *DO- MITRIXQVE ILLARERV OM- NIVM MATERIA AD INA- NE NESCIQV ID CVRRIT: atque, ut propius venit, assistit, teneturque, & cōplexu haret*. Obime, anche i Petti impenetrabili à grosso nume-*

Lib. 36.
nat. hist.
c. 17.

To. 57
263.

ro di Passioni, inscugnabili à lusinghe, e insuperabili da abusi, sono essi pure sottoposti ad Affetti: quando e oue meno si crede si ammolliscono in brame inaspettate, di oggetti, che gli strauolgono, con amare risa di chi fremeva, per liuore, alla costanza de' loro rifiuti, e alla gloria de' loro trionfi. Ah, di ognuno può finalmente dirsi, *Sed cedit, & patitur mores*. Ogni Ferro hà la sua Calamita, à cui è stretto di darsi per vinto: ed ogni huomo, ancorche grande, dee temere di seruire à Passione, che vn giorno lo spoglia de' paludamenti trionfali, e lo mostri vergognosamente incatenato, per seguirla con salti mortali, oue niun mai haurebbe creduto, che cuore tinto, benchè leggermente, d'Apostolato potesse giungere. Sì, sì, anche de' Misantropi si dice, *Cedit, et patitur mores*. E voglia Cristo, che di più d'vno Aron non si canti, per l'arrendimento à gl'incestefimi della umanità, *Cedit, & patitur mores*. Chi brauaua, si acqueta e si accomoda. Onde dietro à tali Anime, abbornate da' Ciusti e schernite dal Volgo, si grida con battimenti di palme e con strauolgimenti di viso: *Domitrixque illa rerum omnium materia ad inane nescio quid currit, teneturque, & complexu haret*.

218. Io nondimeno frà schiamazzi di tanto obbrobrio viuerai assai meno scontento, se tali fossero gli scapiti de' gran Personaggi; auuenturatisi alla violenza delle Passioni, qual' è la seruitù del Ferro col Sasso che l'aggira. Finalmente, l'Acciaio doma tutti, e da vna sola Pietra è domato: e, oue à questa, non si auuicini, da niuna rimane esfeminato. più! anche quando così vilmente si attacca alla Calamita, nò

segue egli altra sorte di marmi, nè sospira il congiungimento con vna selce, disprezzando e ori e gemme, e rimanendo formidabile per la contrarietà à qualsivoglia oggetto, eccettuata la sola Pietra, che lo rapisce. Ma gli huomini, se ad vn vizio cedono, incontrano parimente la tirannia di molti, passando con facilità, e il più delle volte per necessità, da vn fallo all' altro; potendosi sopraferire su la fronte di chiunque preuarica il funesto prognostico del Profeta caduto: *Abyssus abyssum inuocat*. Ciò volle dire Samuele, quando al Popolo, cio Giudeo e a' Principi delle Tribù ambiziose predisse i grauamenti, che sopporterebbono da Rè, che sospirauano. Vi conuerà d'acconsentire al Principe, che chiedete, la decima delle vostre Mandre. E perche il Volgo non si sbigottiu per la proposta, stimando, che la oppressione del bramato Monarca terminasse nel rapimento di Montoni e di Buoi, soggiunse il Pontefice: dietro alla rapina degli armenti seguirà lo strappazzo de' vostri corpi, e voi sarete nello stesso tēpo priuati delle vostre greggie e spogliati della vostra libertà. *Greges vestros adducite, vosque eritis ei serui*. Si può proporre tributo più vile, che la decima di poche lane, e la cōtribuzione di pochi agnelli? Tuttavia repentinamente si passa dalla preda del latte e del butiro all'incatenamento degli huomini, cō togliere la libertà à chi ci hà data la corona. Non è quella l'ultima linea della barbarie? Sono sì fatte estorsioni geroglifici funesti dell'animo debellato: il quale, come principia da tollerabili deformità, così prorompe in fierezze disumanate con quel

PL. 41. 8.

1. Reg. 2.

17.

tra.

trapassameto, per cui i Rè d'Israele
trascorsero dall'vsurpatione del be-
stiarie all'oppressione de' Vassalli.
Tanto è vero, le miserie nostre esse-
re assai peggiori del Ferro, strasci-
nato con grande scorno del suo vi-
gore da vna informe Pietra: dache,
patèdo quello vna sola seruitù, noi,
assai più meschini di lui, se cediamo
ad vn Affetto, seruiamo sforzate-
mente à molti. Sia per esempio di
ciò vn Principiatore di Corte sor-
preso da desiderio di auanzamenti,
se à caso frà tanti che caminano a'
sacri palij con passi pij e onorati, ci
fosse chi, à qualsisia costo e per qua-
lunque sentiero, stabilisse di portar-
si all'altura sospirata. Non si tosto à
costui l'Ambitione imbriaça l'ani-
ma, che l'incatrua ad ogni indègni-
tà. Posciache, per giungere oue mi-
ra, si auuena coll'inuidia, s'impo-
gna colla mezo gna, si vende all'in-
giustitia, si confedera coll'ateismo;
calunniado chi lo precede, odiando
chi l'attrauerfa, comperando chi lo
promoua, sententiando à genio di
chi lo fauorisca, idolatrando chi può
innalzarlo, con sacrificare a' piedi di
lui la roba e la vita altrui, l'innocèza
e la fede propria, la diuina gratia e
Dio stesso. E con, in qual guisa da
vna sola Passione astutamente sot-
tentrata s'introduca vna folta schie-
ra di Furie infernali, per rendere il
Cuore appassionato debitore, a'
Prossimi angariati de' litigij mal de-
cisi, a' Còpagni scaualcati de' gli o-
nori ritolti, a' Repressori della sua qu-
dacia del Padrone trasformato loro
in Nemico, a' suoi Emuli delle ven-
dette e macchinate ed eseguite, all'
Anima sua dell'Innocèza perduta e
dell'Eternità disprezzata, a' Dominà-
ti di tanti Ministri sottratti al loro
trono e di tanti Soli estinti al loro

gouerno, al Mondo tutto del gran
Personaggi ò precipitati da Seggi: ò
impossibilitati alla Porpora, à Dio
d'ogni sua legge trasgredita, e di vna
Corte santa riuoltata in vn Caos
lagrimuole di confusioni maligne,
abborrite da' seguaci della Chiesa,
e vilipese da' nemici del Caluario.
Or qual'Idra s'è giammai contem-
plata da' Giouanni negli scogli de'
Patmos così varia di teste, come co-
parisce à noi copiosa di misfatti le-
sola. Brama di salire, seconda di tati
viti, quanti ne può raccogliere: vn
petto vmano, ò, per parlare più pro-
priamente, vn animo infellicchito, e sè
vbbriaco del palio presissosi, che, per
afferrarlo, calpesta Amici, Colleghi,
Padroni, Altari, Decalogi, Euange-
lij, la Croce stessa, Dio crocifisso, e la
Trinità dominante! In somma,
disse pur bene Basilio, quando
differentiò le Passioni da' Mostri:
perciò che oue ognun di questi in
vn sol luogo sbrana, e, mentre di-
uora lo stinco, non tocca il capo:
l'Affettione sconcertata nello stesso
momento occupa tutti i sensi del
corpo, infetta tutte le potenze del-
l'anima, ed assorbisce tutto l'huo-
mo. Tal verità di sì vniuersale dis-
sipamento, cagionato da vn solo
Appetito, dichiarasi à Noi cò l'im-
magine di vn gran Sasso, gittato ò
nel pozzo di Sicar ò nella cisterna
di Bedeem. Chi buttà la pietra nel
mezzo della vasca, stima d'intorbi-
dare la sola parte dell'acqua, ch'egli
percuote. Mà il peso e l'impeto
della Selce sprofondata moltiplican
nella Conferua i suoi circoli, scon-
uolgendola tutta, e facendo, che
in qualsisia e angolo e parte del-
la Peschiera le onde si sbattano, e
la spuma bagni da ogni parte,
chiunque assiste. *Lapis in aquam*

Lib. de ve
ra Virg.

To. 1. 18.

Cisterna coniectus, non solum adiacentē parte, in quā cecidit, agitat, xerū orbes alios post alios perpetuis vicibus exciunt, ad ultimos lacune margines agitando perducit. Tanto dice Basilio, e tanto occorre, tantosto che, ò vn consiglio peruerso, ò vno sguardo incauto, ò vna voglia fregolata, quasi Sassi babilonici cascano nel tuor nostro, per fare in esso maggiore turbatione, che non fece il Sassolino del Mōte nel Colosso caldeo.

219. E da che hò nominato il Sasso di Daniele, passiamo nel Diserto, per riconoscere nelle selci offerte da Satanasso a Cristo, verificati i simboli di Basilio. Agitatissimo Lucifero per l'astinenza troppo miracolosa del Messia, dopo i quaranta giorni, lo stimolò à mutare le pietre in pani. *Si Filius Dei es, dic, ut lapides isti panes fiant.* In me nõ capisce, come l'astuto Auuersario, bramando di contaminare cō macchie di crapula le glorie del digiuno, non chiedesse al Figliuolo di Dio, che mutasse i sassi ò in Cotonici ò in Pاوني, affinché coll'ecceffo di lautezze consolari screditasse l'esercitata astinenza del temuto Anacoreta. Mà Gregorio Nazianzeno mi discuope i misterij, protestando, che bastaua à Satana qualunque principio di proponimento violato anche con vn tozzo di pane, per aprirsi dipoi la strada à suggestioni inaspettate di temerità inaudite e di enormità mostruose. Mangi egli, e per suo interesse ò abusò ò usò la forza che hà, e farà poi mio pensiero trascinarlo dall'assaggio di vn boccone innocente al trāgugliamento di maluagità nè pure sognate. *Si hoc euiceris, nequaquā hic consistet: ad omnia grassatur. Hec est illius pugnandi ratio. Si euiceris?*

Orat. 40.

To. 115.
339.

Non vinse il malignissimo Tentatore, e nondimeno additò Pinnacoli, per persuadere precipitij: se comparire sotto l'occhio i Regni della terra, per renderne ambizioso il più vmile tra'nati da Donna: ed il fine di ristoro cō poco pane tra l'incuruarli vn Dio ad vn Diauolo, e dopo l'immenza voglia di vn Mondo posseduto: inchinarsi vn adorato Messia ad vn Lucifero idolatrato. Si può dire salto più mortale di questo, ò passaggio più di questo impensato, mētre da conuenienza, più tosto che da colpa, sperò Satanasso, che chi nacque per sete di vmiliarsi in vn presapio, si affamasse di tutti i Reami della Terra, à fin di sedere glorioso in vn Trono, che dominasse all'vno e all'altro Emisfero? Ah, *T rāsiur de genere in genus*, è qualsisia Passione, se comincia, come non mai lascia la tirannia, così la dilata oltre a' confini e del consueto e del possibile.

220. Che se l'Inferno, anche quādo ò debellato, non si astiene di persuadere ad vn Dio, vittorioso delle sue prime insidie, il dirupamento dalla sommità del Tēpio e la inginocchiazione all'incensamento de' Diuoli: che non farà, oue a' suoi primi assalti l'Anima si arrenda, e appena sollecitata à voglie illecite in esse s'infanghi! Disperi pure d'uscire giamai da' ferri dell'empietà, chi à caso, con nõ ributtarla ne' primi solletichi, le hà data comodità di spiccare lo stendardo per nuouo assalti, e di piantare trofei per le vittorie riportate. Eccoui l'iscrizione, che Idelberto, Prelato sì erudito, scolpì sù gli archi triofali, e che la Passione alza, qualora anche leggermēte colpisce. *Quocunque vult suum ducit seruum. Vix enim de cupiditate triūphat, de quo semel Cupiditas triumphauit.*

Già

Epist. 47.

To. 13
143.

Cià odo chi replica all'Epitaffio del letterato Scrittore, con dire: non essere marauiglia, se la Cōcupiscēza, oue talmēte s'infanguina nella strage del cuore, che lo soggioghi fino a trionfarne, non permette speranza all'animo sottomesso ò di salvarsi colla fuga, ò di risarsi colla zuffa, ò di vendicarsi col trionfo. Sì fatto estremo non suol vederfi in anime santificate da crismi, e in fronti coronate di Mitra: alle quali anche quando non riesca di ribattere pienamente il Vizio, non però ad esso si rendono senza capitulationi onoreuoli, cedendo bensì il campo, ma non già ò accettando catene ò porgendo ghirlande. Perciò trà laici dissoluti si canti dalla Maluagità: *Vix de cupiditate triumphat, de quo semel Cupiditas triumphauit*: che Noi consecrati al culto di Dio uiuete dedicati a ministerij della Chiesa, se vacilliamo vn tantino per le scosse della vmanità, non perciò vilmente ci rouesciamo al calpestamento di Cupidigie scandalosamente fregolate, e alla schiauitudine di Affetti, per impatienza di confini, nociui al publico e abbinati dal Cielo. I nostri Sensi, quantunque non sieno nè diuini nè apostolici, sono tuttauolta e moderati dalla ragione e ristretti dalla prudenza. E chi giammai hà persuaso ciò a Voi con dottrine totalmente chimeriche? Vi confessate prigionieri delle Affettioni, e protestate temperamenti incise, e sperate da esse moderatione nel giogo, che impoſgono? Vedete, ciò che rimbona, non dalle Grotte della Nitria, ma dal Palazzo di Nerone, oue così parlaua chi non conosceua Dio, nè forse credea eternità. *Nihil interest, quàm magnus sit Affectus; quan-*

uscumque est, parere nescit; quemadmodum rationi nullum Animal obtemperat, non ferum, non domesticum amite; sic non sequuntur, non audiunt Affectus, quantumcumque sint. Così muore l'huomo auuenenato da vn' Aspidio della Libia non più lungo d'vn palmo, come spira attossicato da vn Dragone dell'India, a cui non resiste l'Elcante. Tanto s'infanguina nel laceramento della Tortora il Terzuolo, come il Falcone: e nella stessa forma conuien guardarsi da ogni Vipera nostrale, come ci guarderemmo dal Serpente Epidaurio. Poco intende la malignità delle Voglie chi di esse si fida, per non sentirle nell'animo suo su' principij, come le detesta e feroci ed implacabili nel cuore altrui auualorate dagli anni. Noi prefiggiamo meta alle Brame accettare; ed elle si ridono di Noi, ostinate a non soffrirle, e sicure di trapassarle. Sì, sì: è assai più facile adoppiarle, affinché non si muouano; che imbrigliarle, accioche vadano di passo, senza cacciare e senza precipitij. *Non recipiunt animi mala temperamentum*, conchiuse dal Filosofo. *Facilius sustuleris ista, quàm rexeris.* E perche arrossirei di dare a' Maestri del Mondo Istruttore vn huomo pagano, santifichiamo le ostentationi della Corte con le verità del Chioſtro, e sottratti ad vno Stoico, il quale per ventura ciò disse, che ne credette né praticò, vn Abate, che prima adempì i documenti della Filosofia euangelica, che gli scrisse. Questi è Gualberto Cisterciense, che appunto cō tuono profetico quel disse a' suoi Frati delle Concupiscenze terrene, che ne predisse Seneca a' Lucilio. *Quae societas legi cupiditatis & legi charitatis? Non debet illa haec esse*

Sen. ep. 85.

To. 19 236.

Ser. 22. in Cant. To. 58 473.

coniuncta, quis nequit esse subiecta. Prudentia enim carnis legi Dei repugnat. Potest perimi, ut penitus non sit non potest premi, ut ei contemptata sit. Sono fantasmagorici di vaneggiamenti e millantature d'inesperti, gloriarli di congiungere entro l'animo Spirito e Senso, Sangue e Croce, Vanità e Verità, dettami di Secolo e oracoli di Scrittura, imitazione d'Apostoli e seguitamento di Politici, applicatione alla Stirpe e sollecitudine della Chiesa, fame di Gloria e sete di Eternità, eleuationi di zelo verso l'Anime e abbassamenti di senso in verso gli Amati. *Que, que societas legi cupiditatis et legi charitatis?* Trouatemi vestigio di sì mostruoso congiungimento ò in Lorenzo Leuita, ò in Girolamo Prete, ò in Agostino Prelato, ò in Basilio Arcivescovo, ò in Atanasio Patriarca; ò in Lino ò in Cleto ò in Clemente Pontefici, e poi rimproverate Gilliberto d'austero, e dite, non essere congiuntioni ò poetiche ò funeste nel Firmamento della Chiesa, Stelle di esemplarità sacerdotale e Comete d'ambitione transitoria. Tanto e dire, io voglio roba in mia casa, mà non cupidigia; voglio avanzarmi importunamente, à dispetto de' migliori e de' prouetti, in Magistrati, mà non voglio nè pigliamento ad ingiustitie nè idolatrie co' Grandi: come se diceste, si appicchi la fiamma ne' boschi, mà riscaldi, e non incenerisca, le piante. E' in poter vostro auuicinare ò tenere lontana la Fiaccola da' fenili e separato il Fuoco dall'aie; mà se intromettete carboni accesi ò alle paglie ò a' manipoli, non sarà in vostra balia trattenere la vampa e moderare il distruggimento delle biade e de' fieni, inseparabile dalla fiam-

ma. Però Voi pure confessate con Gilliberto: *Non debet illi esse coniuncta, quia nequit ei esse subiecta*: e conchiuderemo tutti col diuoto Abate, disgregando dalla perfezione ecclesiastica qualsiasi tauilla di concupiscenza mondana: *Potest perimi, ut penitus non sit: non potest premi, ut ei contemptata sit.* 221.

Oh questi sono affiomi de' Santi, i quali, per isbigottire chi crolla, e per ritenere nella costanza chi combatte, riescono nelle dottrine ò souerchiamente circospette od oratoriamente iperboliche. Se non credete a' detti di Personaggi, tanto riuerti da chi segue gli statuti della Chiesa, venghiamo a' fatti: nè questi faranno ò kauati dalle spelòche delle Tebaide ò ripescati nelle spiagge dell'India. Riconosceremo poco men che con gli occhi nostri cioche succedette in Roma nel vicino Anfiteatro, che tuttauia mal dura rimpetto all'Arco di Costantino. L'istoria è sì volgata, che ognun di Noi più volte l'hà vdiata e nelle scuole da' Maestri e negli Oratorij da' Sacerdoti: ed è sì indubitata e sì vera, che la leggiamo nel sesto Libro delle Confessioni di S. Agostino. Attenti al caso, percio che troppo si adatta alle massime, spiegate fin'ora da me, e forse forse da più d'vno tacitamente impugnato: non parendo verisimile, che vn leggier seme di Passione ascoltata possa in breue tēpo solleuarsi fin' altezza smisurata ed in tirannia furiosa, che non dia tregua a' soggiogati. Fù più volte stimolato Alipio, giouane di stirpe illustre, ben nato e meglio instruito, à godere nella Mole di Tito i cotidiani combattimenti, quivi esercitati dalla brauura de' Gladiatori. Rifiutossi sem-

pre-

premai l'inuito dalla modestia del Nobile, riputando egli quella becheria di condannati vno spietato macello dell'vman genere; quanto proportionato alla ferocia de' Trogloditi e alla curiosità de' Ciclopi; altrettanto inconueniente si alla gentilezza di Spiriti Romani, come alla mansuetudine d'huomini adottati per figliuoli dalla Carità euāgelica. Tuttauolta, perche le istanze degli Amici non rinuiano di molestarlo, egli stracco di dare ripulse colla lingua, stabili di acchetare i chiditori, scherzandogli con l'azioni. Verrò, disse, dache Voi volete: mà tronerò forma di essere sì lontano colla mente all'orrore delle ferite e alla inondatione del sangue, come Voi mi astringete ad assistervi colla fronte. Voi vedrete Alipio nel teatro, mà Alipio nō vedrà fazione veruna delle zuffe.

Adero itaque absens, ac sic & vos & illa superabo. Ito l'inauueduto Caualiere cō tal proponimento al luogo de' conflitti, fū quiui riceuuto con grande applauso, di chi stimaua l'assenza di lui d'giuochi vn tacito rimproueramento delle publiche allegrezze. Sedette per lungo tempo con gli occhi chiusi, vđendo le strida e non vedendo i colpi. indi aprì gli occhi, mà sempre ò calandogli al seno, ò solleuandogli 'al Cielo. *Feruebant omnia immanissimis voluptatibus: ille, clausis foribus oculorum, interdixit animo, ne in tanta mala procederet.* Alla fine straccatosi della cecità, osservata in lui da' curiosi e sbeffata da' dissoluti, deliberò, sollecitato massimamente da vn insolito e gran rimboimbo di voci, di riconoscere alla sfuggita l'accidente acclamato. Pateggiò nondimeno con sè medesi-

mo, di volere bensì egli co' guardi, permessi a' desiderij comuni e ammaestrare l'occhjo negli auuenimēti vmani, mà non già permettere, che gli oggetti riconosciuti passasse, ro ò al cuore per inchinarlo alle vanità teatrali, ò all'intelletto per affascinarlo colla stima di ricreamenti nē ciuili nē critiani. Ecco i patti delle prime occhiate. *Curiositate vitæ, & quasi paratus quicquid illud esset, etiam visum contemnere et vincere, aperuit oculos.* Si può immaginare principio di Passione, ò più picciola, ò più mortificata, ò più angustata, e poco men che imprigionata da seueri patti e da circospektioni inflessibili, che questa di Alipio, condotto per forza à gli spettacoli, e quiui assistente col cuore fisso in Dio, e con l'animo alienissimo dalle stragi! Con tutto ciò nell'alzare le palpebre fū incontanente sorpreso da tutte quelle Furie, che possono aggirare l'animo d'vn Barbaro, assetato di scempij. Quell'Anima dianzi più candida de' Cigni, nō sò se dica annegò nel poco sangue, che vide scaturire dalle piaghe dell'infelice trucidato; ò pure, non annegando, mà imbricandosi nelle correnti di ferite tanto acclamate giubilò, esclamò, godè, stabili di nō mai perdere per l'innanzi trastullo di tanto diletto; pentissi dell'femminile cautela, per cui si era allontanato da sì grande scuola di valore, oue poteua apprendere spiriti generosi di fortezza militare, affin che, sì egli come ogni spettatore, diuenisse ò vno Scipione per debellare Cartagini, od vn' Emilio per sottomettere Asie, ò vn Pompeo per ripurgare il Mediterraneo da Corsali, le Spagne da Sertorij, l'Oriente da Mitridati. Sicche tutt'altro disc:

Lib.6.C8
fess.c.8.

To.11
67.

disegnando e bramando di quel che immaginaua, quando si offerì a' compagni, se si pose à sedere tra' curiosi superiore à gli huomini, indi partissi accomunato alla turba, e più de' compagni infanguinato. negli affetti. Creossi perciò Caporione degli scapestrati, e fattosi banditore delle furie, con cui si era sposato, strascinaua alla fierezza della carnificina, già da lui tanto esecrata e à lui già sì cara, quanti incontraua: nè d' altra cosa godeua da quel dì in là, nè ad altra pensaua, saluo come potesse rifarsi della esercitata cōtinenza, praticata con puerile vecordia nell' abborrimento a' casi tragici della Fossa. Onde, moltiplicando spettatori a' passatempi della ferocia, volle, mentre tardi ne godeua, almeno con gli occhi della moltitudine inuitata fariarsi di piaghe e sfamarsi di cadaueri. Sicche, appena fatto giorno, egli giraua le cōtrade, ragunando vagabondi allo stecato. E perche da per tutto si sparse voce, Alipio essere il Mantentore de' giuochi sanguinolenti, e l'Instigatore de' combatteti crudeli, ognuno chiedeuà, da qual parte del Mondo fosse soprauenuto à Roma: vn Alipio, sì contrario al mansuetto; che oue quegli abborriua di auuicinarsi al Teatro, anche quando uoto e di uccisori e di mostri s'ebraua vn Tempio di Pace, questi pareua, che non potesse viuere fuor dell' Arena, non respirando altr'aria, che profanata da sospiri di Mortibondi e agitata da spade di Feritori. Tutto nondimeno si auidero, non sol non differenziarsi l'vn dall'altro; ma vno essere l'Alipio, già sì alieno da trasfiggimenti e poi sì auido di uccisioni, che senza sangue impallidiva e senza morti spiraua.

Tutto tralignò da se stesso: quel Cinghiale all'incapessuto di vn giuocel, variatosi subitamente di Giglio in Rouo, e tramutatosi d'Iride di festinella in Titone di tēposse ed in Fobgore di estetaminij. Mà io balbettò e riamalète spiego nel nostro idioma, cioche Agostino elegantemente descrisse nel suo: *Vidite l'ammirabile esposizione, che il Santo fa d'vn Proteo non fauoloso, mà comparito in Roma, la cui mansuetudine si prestamente si trasfigurò in Larua di barbarie: Vt uidit illum sanguinem, inmanitatem simul ebibit: & non se auerit, sed fixit asperetum; & hauriebat furas, & nesciebat, & delectabatur scelere contemni; & cruenta voluptate inebriabatur: ET NON ERAT IAM ILLE, QUI VENERAT, SED VNVS DE TURBA, AD QVAM VENERAT. Quid placera? spectauit, clamauit, exarsit, abstulit inde secum infaniam, qua stimularetur redire, non tantum cum illis, à quibus prius abstractus est, sed etiam pra illis, & alios trahens.* Si gñori miei, se ciò fece la Crudeltà in anima sì amabile e in cuore sì mite, Passione tanto direttamente opposta alla nostra natura; che farà in Noi l'Amore, sì conforme al nostro genio? che la Gloria, sì cōnaturale alla nostra superbia? che il Desiderio di guadagnare il fauore de' Grandi, sì proprio à chi corteggia? che finalmente faranno tutti que' mouimenti fregolati dell' animo, di cui siamo eredi per lo peccato di Adamo, e da' quali appena si preferua ò chi viue negli Eremiti, ò chi dimora con Paolo frà Cherubini? Se, alla prima veduta di vn Gladiatore lacerato da ferro, vn Colombo si tramutò in Auoltoio, chi si

arrognerà di rimanere colle intenzioni recate seco dalle scuole dello Spirito frà oggetti che lusingano, frà consigli che infiammano, frà esempi che souertono, frà occasioni che precipitano, frà circostanze che quasi necessitano ad abbracciarli col pessimo? Se Alipio, armato e di buoni abiti e di costanti proponimenti nel primo spiraglio, che permette à passione lontanissima da' suoi inchinamenti, la prouò sì violenta, che, oue non istimaua di potere nè pur imprestare vn occhio di passaggio à gli scomponimenti, vi fissò la fronte e v'inchiodò l'anima, senza poterse ne disciogliere, finche Iddio co' diluuji della sua gratia, e con le macchine della sua Onnipotenza nò l'estrasse da quel fango insanguinato, con renderlo ad Agostino e collegato nel Vescouato e compagno nella virtù: Noi, tanto più deboli di esso, in Affettioni tanto più famigliari alla nostra creta stimeremo di porre il piede, senza lasciarui il cuore? Ohime; anche in vitij abominati da noi, se casualmente sdrucioliamo, corriamo rischio di coricarci sì fattamente, che più godiamo di giacere trà le odiate deformità, che già non tememmo d'inciamparui. Et andio la pece riesce balsamo, se il candore della mano si tinge di essa con colpa. Oh gran Gregorio, quanto dicesti bene, quando scriuesti: *Vbi tadebat cadere, libet iacere*! Basta à Satanaſso, che si cominci, perche egli è sicuro della perseveranza nel male e degli auanzamenti sì disordinati.

222. L'Oceano stesso pare dato da Dio, per Maestro all'vman Genere de' grandi progredimenti, che fanno le Passioni, e faudite ne' loro inuiti. O vditè, o ri-

mirate. All'immenſità dell'interminato Elemento non bastando gl'infiniti spatij occupati nelle due Indie, oue può ſtumarſi, che il Mare non riconoſca arene per termini, ſi preſenta così moſteſto ad Abila e Calpe, che ſi tramota, quaſi diſſi, in Fontana di piaceri, o al più in Fiume nè traboccante nè gonfiato. Si appaga di poche miglie, per ottenere il paſſo nelle ſtrettezze di Gibilterra. Vſcito poi da quelle anguſtie, ſi allarga per vna parte da' liti de' Mori ſino all'Egitto, e dall'Egitto traſcorrendo alle riuere della Paleſtina, ſi ſembrà dall'Asia minore il Reame di Cipro, e, bagnando tutti i confini di quelle beate Regioni, inonda quanto terreno ſi ſi ſrammettea trà le coſtiere dell'Africa e le arene dell'Asia. Si verſa dall'altra parte con groſſe piene ſopra la Spagna, ſopra la Francia, e contro all'Italia; e come in quelle affonda golſi ſpauentofi, così affottiglia queſta quaſi in aguglia, aſſediandola dall'vno e dall'altro lato con tempeſte. Quindi preſentandoſi a' due promontorij del Peloponeſo e della Cariaſi ſtende in sì gran ſeno, che, ſbiſogittiti i Popoli di tante Prouincie, lo chiamano Arcipelago. Nè pago di titolo tanto ſuperbo e di capo sì ſpatioſo, ſforza l'entrata dell'Elleſponto, e quiui pure dilatatoſi in Propontide, giunto à viſta di Coſtantinopoli chiede l'vſcita alle inſuperabili anguſtie del Boſforo Tracio. Da cui ammeſſo per canale oltremodo anguſto, aſpira all'occupazione poco men che degli vltimi confini della Natura, ſquarciando da vna parte colle ſue correnti la Tartaria, ſoprafacendo dall'altra la Scithia, e allagando i Sarmati con copia sì ſtraordinaria d'acque, che

me-

Hom. 11
lib. 2. in
Ezech.

To. 36
137.

meritamente e da Popolani e da Geografi viene intitolato. Mar maggiore: ricettando ne' suoi abissi l'Amiso, il Boristene, il Tanai, il Danubio, e tutti quegli smisurati Sgorghi che, scaricati dalle montagne polari, entrano à morire fra gli sgonquasti dell'Eussino. Onde, descriuendo sì violenta inondatione, esclamò il vecchio Plinio: *Non fuerat satis Oceano ambisse terras, et partem earum, aucta immanitate, abstulisse, non irrupisse, fractis montibus, Calpeque Africa anversa, tanto maiora absorbuisset, quàm reliquerit, spatia, non per Hellespontum Propontida infudisse, iterum terris deuoratis: à Bosphoro quoque in aliam vastitatem panditur, NULLA SATIETAT E.* Or che dite degl'insegnamenti, da Dio datici nelle Creature più nobili della sterminata tirannia, che le Passioni stabiliscono e sfendono, se, per nostra trascuraggine, trouan modo di cominciare. Chi mai passeggiando su' liti estremi della Spagna, oue ella quasi si abbraccia col' l'Africa, crederebbe, la poca gola dell'Oceano, trapelato per quell'anguine, spandersi in Mari di tanto nome, e in Arcipelagi di tanto terrore? E pure *A Bosphoro in aliam vastitatem panditur, nulla satietate.* L'Acqua, che apparua capace di ponti nell'ingresso, è incapace di

Præf. l. 6.
nat. hi-
stor.

To. 57
24.

misura nel fine, E ci marauigliamo, se vn Alipio lasciò d'essere al primo aspetto di lotte sanguinose, quel ch'egli era stato nel fiore degli anni, onde bisognò confessare di lui, mutato d'Agnello in Lion fantasma *IAM NON ERAT: ILLE, QUI VENERAT, SED VNVS DE TVRBA, AD QUIAM VENERAT:* se dalle foci di Gibilterra vno, dirò così. Ruscello si dirama con terrore delle tre Parti del Mondo in tanti golfi insuperabili à nauiganti, e in tanti Mari non intutto riconosciuti dagli antichi Cosmografi? Ma quando anche Iddio non hauesse permesso, che à nostra istruttione gli allagamenti dell'Oceano c'insegnassero le violenze degli Affetti, Filone, come se preue, desse le sciagure di Alipio e in esse le nostre metamorfosi, e come se delineasse nelle correnti del Pelago gli accrescimenti degli sconcerti, tollerati nel nascere, minacciando estermi à chi non si oppone con argini d' inuiolabili pensamenti à gl' impeti delle umane disposizioni, scrisse, quasi profetasse: *Ni malum nascens inbibear, crescit in immensam magnitudinem.* All' orrore di sì funesta preditione parmi, che ognuno è brami e implori rimedio. Questo è doppio: ma respiriamo.

Lib. de
decal.

To. 108.
71.



PARTE SECONDA.

223



I A la prima palificata contro alle Passioni tumultuanti il Timore di Dio. Io confesso, che vorrei più

scrupolosi e meno franchi nell'operare i Primati della Chiesa e i Ministri di Cristo: Viuo grandemente dubbioso, che alcuni (benche pochi) stimino poter ciò, che non possono; riputandosi quel che non sono, e riuoltando la custodia de' diocessani in dominio, e la dispensatione regolata de' sacri palij e delle mercedi ecclesiastiche in arbitrio assoluto di fauorire chi vogliono; con istimare e di ben reggere, se fanno quanto loro detta l'affetto, e di hauere incoronato con mitra nõ meno il genio che'l capo. E pure Pietro, Vicario di Cristo, intimò a' Comandanti apostolici: *Sicut boni Dispensatores multiformis gratie Dei*. Questa è la prammatica, che lega l'autorità, che incatena la inclinazione, che accieca il Presidente alla qualità degli abiti, che l'afforda alle melodie della lusinga, che l'astringe a sottoscrivere i Diplomi delle gratie e le sentenze della giustitia con pugno tremolante per paura, ò di remunerare indegni, ò di punire incolpati. Si ride in tal proposito S. Bernardo de' Prelati, più diuoti, che attenti. Questi, rimirando come Abramo le stelle, inuidiano a' cittadini del Cielo la prosperità, che lassù godono. Ricorda ad essi il scto Abate la impossibilità, che per ora habbiamo di ottenere i godimē-

1. Pet. 4.
10.

Ser. 5. in
festo SS.
omn.

ti riservati a' Giusti, dopo i combattimenti della vita mortale: onde gli esorta à procacciarsi la beatitudine, di cui sono gli huomini capaci nella miseria dell'esilio presente. Il Comprensore diuene beato veggendo gli attributi di Dio: ed il Viatore si rende beato con temere i giudicij di Dio, spauentosi perche sono occulti, e tremendi perche sono ineuitabili. Perciò lasciamo, che i Santi nel Cielo beano alle sponde dorate del Fiume, che ricrea la loro Città: e Noi temperiamo la sete de' nostri Affetti ne' torbidi torrenti de' gli occulti fini, co' quali Iddio, agitando i suoi serui, gli fa costanti nel bene: consistendo la felicità di noi sbaditi nell'vbbidienza alla sinderesi, e nel tranquillamento del cuore, sicuro di non viuere contaminato da ingiuria diuina, perche dubita in qualunque attione d'offender Dio. *Tota interim beatitudo est, timere Deum, dicente Scriptura: Beatus homo, qui semper est pauidus. Et item Psalmista ait: Beati omnes, qui timent Dominum. Nostra ergo felicitas, nostra interim festiuitas in timore Dei; nam illorum in exultatione & laude versatur.*

Prou. 28.

Prou. 28.

Pl. 127.

224.

E certamente così seguì ne' primieri Presidenti della Chiesa cattolica, sì timorosi, che nõ ardirono di appropriarsi vna fronda nell'Orto di Cristo, chiamando ogni tesoro ecclesiastico sangue de' poveri e patrimonio del Crocifisso. Nè pure gli Apostoli si arrogarono di consegnare le sporte delle Veduue e gli alimenti de' Pupilli a' Stefa-

M m

no

no Diacono angelico e feruoroso, se col parere della Vniuersità cristiana, e con le preci porge à Dio, non si assicurano piacere à Cristo l'effettione. Altrettanto praticò ognun di Noi ne' primi giorni ò della Prelatura ò del Comando, abborrendo di far suo vn sol danaro sacerdotale, se soprauanzaua alla conuenienza del suo sostentamento, cercando sempremai l'ottimo nella distributione de' beneficij e nella nominatione alle cure; riputando sacrilegio, come realmente è, gittare le margherite de' sacri ordini e de' santi alimenti ò à Cani ò anche à Lupi, e deputare ò alla melodia del coro Corui per Cigni, ò alla reggenza delle anime Nembrotti per Samuelli. Tremauamo qualora vacaua Vfficio da darli, sospettando di collocare sul candeliero il men profittuole, con lasciare sotto del moggio, chi poteua essere luce de' Tribunali. Non sò, se la cautela, esercitata ne' mesi primieri, duri ora in ognun di Noi, già incalliti nel feggio del dominio, e affuefatti sì à rimordimenti della coscienza per non temerli, come à gl'incatesimi dell'affettione per sodisfarla. Non voglia Iddio, che intrauuenga à Noi, come accadde a' primi Nauigatori del Mare. Questi desiderosi di penetrare Reami sconosciuti, e di recare alle Patrie droghe pellegrine, deliberarono di far vela. Era nondimeno in essi sì grande il rispetto alla maestà del temuto Elemento, che ricorsero, per fabbricare il Vascello, à Boschi fidi, e vollero il disegno di esso dalle Deità, che adorauano. Indi saliti sù la Naue, alzarono bensi, le antenne e spiegarono i lini; mà sempre scandagliando il profondo, e osservando il polo. Ad ogni soffio di

vento contrario voltauano la proda, e per qualsisia increpatura dell'Abisso dauan fondo, senza ardimiento di opporsi, non dico à burrasche ed à sconquassi, mà à soli scotimenti ò à mouimenti leggieri dell'onde. In somma così correuano i Galeoni primieri sù la schiena dell'Oceano, come corrono sù le selci delle vie pubbliche i Cocchi corredati e i Carri di due ruote, sempre sospettosi di riuoltarsi, e sempre con paura, d'inciampi. Auuezza poi la temerità umana à gli sbattimenti del Pelago cominciò nella nauigatione à scostarsi dal liti, passò i Promontorij da capo à capo, s'ingolfò senza veder terra; e oue dapprima non si viaggiava nelle acque, saluoché in Legni d'altobordo, pian piano siam giunti à passare dal Faro à Calpe in Fregate di poche panche, e à tragicitare da vn Regno all'altro in Battelli da pesca, senza vso di Bussolo, senza guida di Piloto, senza obseruatione di Cinofura, e così solchiamo il Mare, come passeggeremmo sotto le pergole de' Giardini, e tra' fiori delle Campagne nel principio del Maggio.

Nunc iam cessit Pontus, et omnes

Patitur leges; non Palladia

Compacta manu queritur Argo:

Qualibet Altum Cymba pererrat.

Ne' primi anni de' nostri bissi chi non ragunaua Assemblee di Teologi, veritieri e Consistori di Canonisti sperimentati, per disporre con sicurezza di Prebende ancorche minime, e di Comende benchè tenui? Non osauamo formare sottoscrizione, se non era delineata sull'Altare di Cristo, e approuata da Personaggi di spirito. Ora, quantunque da rari, tuttauia, da più d'vno si dispensano Entrate, Canonicati, Governi, Onori, ed

ogni

Seneca,

Trag. 7.

act. 2.

To 98

135.

ogni sorte di Cariche, senza pure ò voltare vn occhio al Cielo per supplicar Dio d'indirizzo, ò formare sillaba co' Consiglieri per la giustizia degli assegnamenti. Ohime, di Noi pure si canta da' Cori tragici:

*Nunc iam cessit Pontus, & omnes
Patitur leges, nec Palladia*

Compacta manu queritur Argo:

Quelibet Altum Cymba pererrat.

Sù l'appoggio ò d'vn Scruiorello ignorante, ò di vn Confidente vi-
tioso, ò di vn Congiunto adulatore
ci assicuriamo di dare e di torre, ciò
che prima nè pure disegnauamo, sè-
za lunghe discussioni con huomini
eruditi di mente, sensati ne' pareri,
puri di mano, e sinceri di lingua. O-
ue, oue sono spariti que' diuini tre-
mori e quegli orrori santificati, pe-
quali ricusauamo di camminare in pia-
nure praticate da Giusti! potendo
forse auuenire, che ora, frà tãti Eccle-
siastici sommamente e santamente
pauosi, ci sia chi si rampichi sù pè-
dici diripate e chi balli sù corde.
Questo è, quel che predisse il gran
Bernardo ad vn Prelato massimo,
profetandogli, quanto trà poco fa-
rebbe nelle deliberationi: differente
da sè, facendo senza consiglio, e ope-
rando contro a' richiami dell' Ani-
ma in quelle stesse materie, dalle
quali si asteneua, come da scoperte
temerità, e come da tradimenti ine-
scusabili dell' autorità riceuuta.

*Primum tibi importabile videbitur ali-
quid: processu temporis iudicabis. non
adeo graue: paulo post & leue semies;
paulo post nec semies; paulo post etiam
deleabit. Ita paulatim in cordis du-
ritiam itur, & ex illa in auersionem.*
Nè parendo al zelante Scrittore di
hauere spiegato colla sua penna ba-
steuolmente i mostruosi passaggi,

che fa l'huomo dalla tenerezza del
cuore alla insensibilità della sinderesi,
con riputare frondi da rinfrescarsi
le risoluzioni temerarie, dapprima
stimato piombi pesanti, anzi monta-
gne immense, che gli schiacciassero
l'anima; adopera le doglièze di Iob,
quando nella materialità delle sue
sciagure profetaua la spiritualità de'
nostri trasformati sentimenti, esclama-
ndo: *Qua prius tangere nolebat* Iob.6.
Anima mea, nunc cibi mei sunt. Si può
figurare traboccamento pari à que-
sto; mentre l'Anima, ciò che ricusa-
ua di toccare colla estremità di vn
dito, intromette nelle viscere, fa suo
cibo, e lo trasuslantia in carne e in
ossa sue! Tant' oltre scorre chi è
strauolto da Passione, che accetta
di operare con impatienza di ademp-
pimento, quel che prima non ardi-
ua ò di proferire sotto voce senza
abbominarlo, ò di rauolgerlo nella
mente senza abborrirlo, come taccia
dell' Apostolato, e come tralignamè-
to da' feruori professati. Però al tan-
to, che dice sì grande Autore, io so-
no necessitato di aggiungere le de-
plorationi di Geremia, oue scrisse in
tal proposito: *Filij Syon incliti &* Tren.4.2
*amicti auro primo, quomodo reputati sūt
in vasa testea, opus manuū figuli?* Che
Persone, allattate dalla politica, e
pasciute di vento per l'ambitione;
che le hà strascinate à disegnare
grandezze sù la Croce e campidogli
sul Caluario, giunte, per disauuentu-
ra della Chiesa e per maleficio
della Fortuna, a' troni delle Metro-
poli, s'innamorino della creta e as-
pirino à fontuosità, non è grã cosa.
E' bensì portento, che Personaggi,
nutriti dalla Pietà ecclesiastica e cre-
sciuti alle poppe della Sapienza diui-
na, dopo Apostolati coloriti dall'a-
nimo ed espressi dall' opere, nell'ar-

riuo a' Seggi più cospicui del Gouerno Evangelico, si abbassino à brame terrene, e sospirino tesori e glorie, nè pur tollerate dagli Stoici ne' rudimenti della Filosofia, ed efecrate da' Legislatori delle loro prammatiche ne' seguaci della Scuola. Adunque i Figliuoli di Sion, formati di puro oro per la cōformità a' Primati della Chiesa nascente, i quali non comportauano altri fregi che di smalto e di smeraldi, per la finezza de' desiderij e per la fanità dell'azioni, diuenuti abbiette maioliche, anzi creta arsa senza vernice, ricetteranno ogni immondezza di licore e ogni viltà (per parlare col Profeta) di carboni male accesi e di ossi forati da vermi! *In vasa testea, opus manuum figuli!* Sino à vedere vmiliato vn Sopraſtate à Dioceſi da Vaſai meccanici, ciò è dire, da Miniſtri priui d'intendimento e molto più priui di ſpirito, à voglie mondane; con far che mutino più figure nella mente, che i Giani fauoloſi non ebbero viſi nel capo. Alle quali ſconciature ò porrebbe fine ò negherebbe principio il chiodo d'oro del diuino Timore, ſe traſſiggeſſe l'anima di chi, come può tanto, ſe mal vſa del Paſtorale, così poco vuol potere, per ben ſeruirſi della Mitra.

225. Prefuppoſto queſto primo riparo, ſommatamente efficace, per acprimere l'impeto alle Paſſioni nelle vittorie, ſegue il ſecondo argine, per eſtinguerle nel naſcimento. Queſto formaſi con gli aromati di Criſoſtomo, che non iſpera rimedio, oue non vede cautela. Proteſta egli, così auuenire al candore dell'anima, come auuiene alle porpore ed a' broccati, che rieuoprono i noſtri corpi. Ognun di Voi prouò nella fanciullezza, quāto ſoſſe guar-

digno, qualora dalla Madre era veſtito di muouì drappi, ò in occaſione di nozze ò in varimento di ſtagioni. Non arduamò di porre vn piede in falſo, ò di auſſignare vna parte del cappotto sì à prumi, per timore che nol laceràſſero, come à bitumi, perche non lo ſcoloriſſero. Che ſe à caſo l'abito in alcuna guiſa ò ſi ſporcaua ò ſi ſcruciua, non ci era più cuſtodia di eſſo; ſenza verun riguardo affondauamo il piede in pozzanghere, paſſauamo ſentieri ſpinofi, l'vn l'altro c'impiaſtrauamo le veſti a' liti del Mare con arene, no raſciugate, e ci ſpremeuamo nella vendemmia i grappi ſul viſo, ſenza curarci che la giubba, perduto il primo fiore della ſua vaghezza, diueniſſe col moſto più macchiata della pelle de' Leopardi, e peggio tinta del mantello delle Tigri. *Si purum habes veſtimentum, ſcriſe Criſoſtomo, caue, ne quo modo ſordidetur. Si primam & ſecundam & tertiam contempſeris: maculam, iam velut ſordidum habenti veſtimentum non graue videtur, licet totum fiat lutum!* Principi eccleſiaſtici, ſe coſ traſcorrimento in affettioni poco degne del noſtro Grado ſporrete, ma la prima ſconciatura; riputandoci già ſcherniti per lo ſmarimento della primiera modeſtia, e ſtimandoci inſaniati preſſo gli huomini di ſenno e di zelo, viuete da diſperati. Onde, non più rattocuti da gelofia di buona fama, traboccheremo in ogni fragilità ò di roba, ò di fangue, ò di luſſo, ò di gloria. Grideremo co' Giouanaſtri deſcritti da S. Agoſtino, *Eamus & faciamus*; con iſpacciare, che à Noi non tocca di opporci al Torſe delle coſueſtadini introdotte, e di voler cenſurare Colleghi viuenti ed Antecceſſori de-

Hom. 22.
ad popul.

To. 10
144.

1115
1116
1117

1118

fonti

fonti con singolarità di virtù non costumata, e con ipocrisia di temperanza dismessa. Come se e non durassero tuttavia nella Chiesa di Cristo Prelati disgiunti dalla terra, e tra' morti non fossero vivuti Eroi di vita feruorosa e di opere totalmente apostoliche. Questi si ragguardino, che hanno adempiuti i sentimenti di Cristo capo della Chiesa, e de' Concilij ecumenici fanali del Cristianesimo; e non si osteruino coloro, che hanno intromessi gli asbrismi del secolo ne' portici del Santuario. Ciò farebbe imbiancare sepolture, e velare le nostrè storte intenzioni con approuamenti bugiardi e con esempj abominati. Il che quando credessi verifcarsi, ancorche in rarissimi di Noi, ricorderei à tutti, che assai più graueamente peccò Dauid, quando volle canonizzare i suoi amori, che quando incaptamente gli appagò. Quante più volte, che nò fec' egli, Ammone ed Asafalone, suoi figliuoli, sfogarono le licenze dell'età coll' intactamento de' talami! Nondimèhò nè di essi parlò la Palestina, nè per essi fulminò il Cielo. A Dauid si rimproverò amaramente il misfatto, e si denunciarono gli obbrobrij del ferraglio e gli estermij della stirpe; perciocchè, essèdo adultero, volle apparire Profeta, procurando, che la prole prodotta dalla sua intemperanza fosse stimata parto legittimo, di chi assente era stato sì graueamente ingiuriato. *Tu fecisti abscondite: ego autem faciam verbum istud in conspectu omnis Israel, & in conspectu Solis.* Tanto à Dio spiace, voler Noi palliar l'umanità, e comparire diuersi da quel che siamo nell' accettato giogo delle Passioni. Or come non vorrei, che Comandante alcuno emu-

lasse le finzioni di Dauid; così vorrei, che chiunque si conosca indollicato dagli affetti, imitasse Dietro sommo Pontefice, à cui la cōfessione del fallò principato saluò la vita, e impetì il braccio dal Silustore. Erasi egli messo in acqua con impudenza, nè pare uisita da Moise: catturato, sul cospicere del vento mancò d'egli la costanza, non arrossì di confessarsi sbigottito; onde, pubblicando l' affogamèto, scampò dal naufragio. *Videntur vero res aram uelidum amari, & uelidum capisset mori, clamans, dicens: Domine, saluum me fac.* Nel qual fatto dee notarli, con quanta sincerità il grande Apostolo si spacciò oppresso da Passione. Nò aspettò egli ad implorare aiuto, quando l'Acqua, passati i lombi e giunta alla gola, l' affogaua: mà, a' primi sprazzi de' marosi, e al cominciato affondamento de' piedi, non ancora bagnata la noce del tallone, inuocò Cristo, da cui fù perciò prontamente socuenuto. *Cum capisset mergi, clamans, & continuo Iesus, extendens manum, apprehendit eum.* Tanto conuen che faccia, chi sfugge d'annegare, nelle torreti dell' Affetto. Scuopra egli i principij della sua codardia e della pietà ò rinuntata ò interdetta, ad huomini, pieni di Spirito Santo ed imbeuuti di assiomi euangelici, da' quali non tema rimproueri; perciocchè in paura si salutare nò lo sgrideranno come timoroso, mà l'ammireranno come prouido, e come ansioso della salute. Però, in luogo di dirgli, come cotidianamente gli suggeriscono gli adulatori, mal' uñdo delle voci di Cristo, *Modice fidei, quare dubitasti?* esclameranno, *Magna fidei, benè dubitasti.* E senza dubbio prudētissima-mente si teme l' vitimo sommergi-

Martha
30. 22

• Reg. 12
13.

mento dell' Anima da' primi crolli, che il cuore riceue dalle Affettioni concertate, essendo il duello delle Passioni, non da Cavalieri onorati al primo sangue, mà da Barbari inferiti all' vltimo respiro. Il che, come prima di mè lasciò scritto con grauissimi sèsi il gran Dottore della Chiesa Agostino, così sommamente desidero, che i gran Prelati facciano ricamare tra' fregi delle loro Mitre esù le croci de' loro Palij colle seguenti parole del Santo. *Prorsus* *aus occides iniquitatem; aus occideris ab iniquitate.* Iddio preferui ogni suo

In p. 63.

Tp. 12

249

Primate da' fatali augurij della seconda parte del vaticinio, da cui si esprimono le stragi irreparabili, che la Passione fa dell' auuersario superato; e verifichi in ognun di Voi le prosperità profetate a chi, contrastando con le inclinazioni scorrette, non le mortifica solamente, mà le ferisce à morte. Le cui bare sono le culle santificate dalla Saluezza, posta in porto con l'estermínio di tutto ciò, che impugna la nostra Eternità, e che discredita la nostra Fama. Così sia.



P R E D I C A

L X X X V.

N E L V E N E R D I

D E L L E C E N E R I

Ego autem dico vobis: diligite inimicos vestros; benefacite ijs, qui oderunt vos: orate pro persecutibus & calumniantibus vos.

Matth. 5.

226



S è à chi c'in-
fidia nella
roba, c'in-
tacca nella
fama, e
s'infanguina
nelle
nostre car-

ni, ogni Persona benchè armata di stocco e arrolata à militia, e ogni Personaggio quantunque glorificato da scettro e Signore di Prouincie, non può, in vigore del comandamento odierno, ò legare vn braccio, ò ferire vn dito, ò storcere vn capello perche l'offenda, e dee all'oppressore sì riempire il seno di gratie, come ottenere rugiade dal Cielo: *Benefacite ijs, qui oderunt vos: orate pro persecutibus & calumniantibus vos.* Quale trasgressione de' diuini precetti, e quale conculcamento della perfectione euangelica farebbe, se huomini consecrati da Crismi e santificati da Mitre, nè offesi nè punti mortificassero con biasimi

chi loro ferue, ed escludessero da cure meriteuoli, affettionati al loro nome e ansiosi della loro fama, à solo titolo ò di naturale auersione ò di poco genio con essi! Adunque còparirà nella Chiesa di Cristo, oue si ama chi uccide, vn Mostro tanto deforme, che disfacci co' morsi, chi gli si auuicina co' vezzi; e che allontani da' primi Seggi, chi con la gloria delle attioni ne hà guadagnato il titolo, e ne merita il possesso? e ciò non per inabilità, che gl'intralasciati habbiano a' Gradi, non per violatione esercitata di leggi, non per danni recati con malignità di mente alla giustitia de' priuati, e con trascuraggine di governo alla felicità del publico; ma unicamente per la poca dispositione, che sente ad ingrandirgli, chi è Dispensatore delle Cariche, e chi è Riconoscitore delle Doti. Or io, siccome spero non rifedere in verun cuore sacerdotale ò rancori implacabili ò odij inestinguibili, passioni quanto indegne di Ec-

Ecclesiastici, tãto proprie di forusciti e di beccai; così non mi assicurando, che il Genio annuolato non colpisca molti innocenti e non colculchi molti meriteuoli, affinche nel Firmamento della Chiesa ogni Stella riluca dal suo luogo, procurerò di screditare quelle voci, che talora risuonano nelle Corti sante, esclamandosi da più d'vno, in giustificazione degli abili abbandonati e de' degni non ingranditi, non hauer essi ò sangue con gli esclusi ò genio co' rigettati; confido, dico, di estermine vn tal linguaggio, troppo opposto alla Carità intimataci da S. Matteo, e troppo pernicioso alla reggenza delle Diocesi, con mostrare nel primo punto dell' odierno Ragionamento, douere i Personaggi operare nõ al barlume fuliginoso del Genio, mà a' sinceri chiarori della Ragione; con additare nel secondo, quanto in ciò possa grauemente preuaricarsi; suclerò finalmente nel terzo i fini, pe' quali talora anche i sacri Comandanti calano la cortina della confidenza, e chiudono la porta del fauore ad huomini acclamati dalla Republica e profitteuoli alla Chiesa.

227. Comincio le prouee della prima propositione con vn dubbio, e domando, se ognun di Voi più possa ora, che splende; ò ricoperto da sacri biffi ò incoronato da porpora apostolica, Arbitro di gran quistioni, Assessore di supreme Assemblee, Capo di sacri Ordini, Presidente di vaste Diocesi, Governatore di famose Prouincie, e Senatore della Republica ecclesiastica: ò pure quando viueua priuato gentiluomo nella casa paterna, e semplice caualiere ne' piccoli territorij de' Castelli posseduti dalla sua

Stirpe. E quantunque appaia il caso non dubbioso, tuttauia Paolo Apostolo nella seconda epistola, che gli scrisse a' Corintij, sul fine di essa protesta, assai minore essere l'autorità in chi domina da sacri troni, che non è in chi viue senza esercizio di dominio. Voi stimate, dice il gran Vaso d'elezione, che io, come si accreditato Presidente de' Fedeli, quel possa che voglio: mà io mi veggio sì ristretto nelle inclinazioni dell'arbitrio e sì vincolato nelle deliberationi del comando, che nulla posso, oue la ragione ò non sottoscrive le gratie dell' Affetto ò non approua le negationi del Genio. *Non enim possumus aliquid aduersus veritatem, sed pro veritate.* ^{1. Cor. 13. 8.} E benchè io possa ordinare Sacerdoti, consecrare Vescouì, deporre Reggenti, punire peccatori, assoluere Penitenti, minacciare Censure, fulminare Interdetti, smembrare da' Credenti e trõcare dal corpo di Cristo ogni Apostata della Fede e ogni infetto da errori: tuttauia ciò posso, quando ò i meriti de' promossi mi porgono l'alabastro de' crismi, per dedicargli al Santuario; ò i demeriti de' delinquenti mi armano di flagello, acciocchè scacci dalla Casa di Dio chi la tramuta in teatro d' incontinenza colle intemperanze del viuere, e in mercato d'ingordigia, con la indegnità e de' traffichi vietati, e delle decime non ben distribuite. *Durius agam secundum potestatem, quam Dominus dedit mihi, in edificationem, et non in destructionem.* Voi pensauate, conchiude, che à me fosse lecito disporre di voi e delle cose vostre, come mi aggrada: ed io ingenuamente confesso, non poter ò scuotere vna fronda da' Cipressi di Sion, essendomi proibito anche

anche col fischio della sferza pastorale intimorire chi ben viue; e molto più mi è interdetto frapporte a' Gigli dell' Orto segreto di Dio Cipanelle del campo: perche non si aggregchino, non dico empj, mà nè pure otiosi, à chi splende con fama di Operario indefesso e di Ammaestratore innocente. Paolo non solamente non può tutto, mà non può niente, saluo quel che promuoue il ben publico della Chiesa e la santificatione vniuersale dell' Anime. *Secundum potestatem, quam Dominus dedit mihi in edificationem, & non in destructionem.* Se chi solleuo per affettione alle Cariche, non può reggerle con profitto de' gouernati e con propagatione dell' Euangelio, mette dicessi à lui, *Amice, ascende superius*, mi vedrei incontanente precipitato nelle voragini della diuina disgratia; e assai più rimarrei io affumato da caligini d' ignominia per l' ingràdimeto procurato all' incapacità, che non sarebbe luminoso il promosso, per la gloria del grado conseguito. In forma, Paolo può tutto, e Paolo può nulla: può tutto ciò, che gioua all' estirpatione dell' idolatria, all' estermínio de' peccati, al conforto de' giusti, al correggimento de' peruersi: e niète può di quel, che ò pregiudica alla riputatione dell' Apostolato, ò disanima dalla carriera del zelo chi ben corre, ò dà speranza à gl' infingardi d' impetrare colle lusinghe, ciò che diffidano di ottenere coll' opere. *Nō enim possumus aliquid aduersus veritatem, sed pro veritate.* 228.

Di tale impotenza si auuide David, quando si vide trasferito dalla guida del gregge alla reggenza delle Squadre, e auuiato per le vittorie de' Giganti al trono d' Israele. Si stimò il sauiò Giouane

con l' accrescimento della Fortuna non cresciuto, mà spogliato di autorità. Perciò, paragonandosi a' tramortiti dall' angoscia e à gli attratti dalla paralisia, non daua vn passo nè moueua vn labbro, saluo se ò immediatamente Iddio con impulsi di spirito ò euidentemente la Ragione con energia d' argomèti l' astringeuano ad operare. *Eclamaui però: la Giurisdictione conferitami, in luogo d' inuigorirmi, m' indebolisce.* Men posso Comandàte di quel che poteua Pastore. Soggiacciono le mie attioni alla censura d' vn Regno, e domino debitore a' Popoli, non del meglio, mà dell' ottimo; onde veggomi dalla grandezza impicciolito, e mi deploro impotente per la potenza. In tal riguardo chi Pastorello incontrò Leoni, Monarca fuggì da' Figliuoli; chi Soldatello abbattè Golia, incoronato tollerò Semei; chi priuato lottò con Lucifero e cacciollo per ricreare cò l' Arpa il Principe, consecrato Rè non ferì Saule, nè pure per impossessarsi della corona. Tanto men può chi può tutto, e tanto rimane intimorito chi è temuto dagli eserciti, e chi è adorato da' reami. *Humiliatus sum usquequaque: viuifica me secundum verbum tuum.* A queste doglienze di animo intendentissimo e del molto che dee e del poco che può, esclama S. Ambrosio, interpretando gli suenimenti di David, e le impotenze de' Principi: *Ideo se viuificari secundum verbum petit, ut omnia cum ratione faciat, non secundū carnis voluntatem.* Ed, aprendo egli il libro de' Vangeli, dopo hauer intonato ad ogni Comandàte il proemio di Giouanni, *In principio erat verbum: omnia per ipsum facta sunt, & sine ipso factū est nihil:* risueglia all' imitatione di

N n Dio

Pl. 118.
107.

Ser. 14.
in pl. 118

To: 42
61.

Ioan. 1. 1.

Dio chiunque presiede, necessitan-
dolo, nò già à pareggiare la onnipoten-
za col distédimento de' Cieli, con
l'allargamento de' Mari, colla smisurata
mole delle Càpagne e de' Monti: mà bensì cò nò formare decreto,
con non preniare Ministro, con nò
ributare Còcorrente, con non pro-
uedere bisognoso, con non aggràdi-
re peruerso, se non come e quando
e quanto à lui suggeriscono ò le Co-
stitutioni apostoliche, ò i Canoni de'
Concilij, ò le giustificate Consuetu-
dini della Diocesi. Vdiamo il Santo
nell'idioma della sua erudita prudè-
za. *Et tu imitator esto Dei. Quomodo
imitator? Nūquid Calum potes facere,
aut terrā, aut mare? Nō vtiq̃ue, sed ut
omnia per verbum facias, nihil sine ver-
bo: omnia cū Ratione, nihil sine Ratione.*

229. Nè può stimarsi durezza di
statuto rigoroso, se ciò da Ambrosio
si prescriue a' sacri Comandanti, mē-
tre assai più di ciò richiede Agostino
ne' Senatori del secolo: i quali egli
pure vuole sposati alla Ragione, cò
le passioni à' piedi, e senza orma di
Vmanità, che si facilmente tirāneg-
gia chi domina. E perche giudicò il
santo Dottore, il Genio auuerso po-
ter sommamente pregiudicare al-
l'aggradito reggimento de' popoli,
perciò nella istruttione, ch'egli disse
a' Cittadini desiderosi di Magistrati,
come primaria peste del felice go-
uerno strappò dal cuore de' Cádidi
ogni fibra anche minima di Genio
alienato e di auuersione mātenuta.

NEMINEM ODERINT. Nella
esclusione del quale affetto, nocuo-
lissimo e alla fama di chi regge e
alla giustitia di chi è governato, si
fissò talmente il Santo, che nè pure
trà gli orrori de' supplicij permise a'
Dominati fauilla di sdegno od om-
bra di sconfidenza. Più oltre: obbligo

ogni Comádante, ad istimare qual-
sia soggettato quasi proprio figliuo-
lo; non permise, che nel cuore di chi
è Padre comune sia differenza anche
minima d'affettione e di cura trà sco-
nosciuti e dilette. Onde dichiara ina-
bile a' Seggi della Republica, chi non
sà stringersi al seno, i quanti viuono
sottoposti a' suoi ò indirizzi ò giudi-
cij. E percioche la creta vmana diffi-
cilmente sà sottrarsi dagli vrti senza
qualche scroscamento ò della carità
pastorale ò dell'amore senatorio, or-
dina il grande Scrittore, che gli scapi-
ti della beneuolenza e si schiuino cò
esattissima prouidenza, e si sopporti-
no con magnanima tolleranza, e si
finiscano cò sollecitissima industria;
affinche rimanga esiliata totalmente
da' Tribunali l'Auersione ancorche
leggiera, sì perche ella non cresca à
danno di chi lauora, sì perche non si
diuulghi ad infamia di chi comanda.

*Magnopere obseruent, cūm vindicant, ne
nimium sit, cūm ignoscunt, ne parū. Suos
potent omnes, in quos sibi potestas data
fuerit. Inimicitias citet cautiſſimè, se-
rant acquiſſimè, ſiniant citiſſimè.* Tanto
scrissero i due Luminari della Chiesa
Agostino ed Ambrosio, per escludere
da' gouerni cristiani il Genio ò tur-
bolento ò infastidito, e per colorire
a' Piloti ecclesiastici nel corso delle
nauigationi politiche, come vnica Ci-
nosura, la Conueniēza ò la Ragione.
Questa vollero, che sedesse tra' Giudi-
ci diffinitrice delle cause; questa die-
dero per assistente a' Principi, accio-
che, ricettandola ne' troni, lo sciuesse i
loro ordini; questa finalmente, come
fù in Cielo adoperata dall' Eterno
Padre nella creatione dell' Vniuerso,
così stimarono, che non douesse scò-
pagnarli giammai da' coronati Padri
del Cristianesimo, vbbidita còsiglia-
trice d'ogni sacro Statuto.

a 30. Se ciò poi si offerui da' Primati ecclesiastici, io, come non potrei negarlo senza malignità, correndo sì buona fama di essi, così non posso affermarlo, senza sospetto di adulatione, viuendo io sequestrato dal secolo, e poco men che seppellito tra' libri. Questo sò, nell'antica Roma sotto i primi Cefari, il Genio auuerso tanto hauer potuto in molti de' principali Consolari, che li traportò non solo à mortificare chi non amauano, mà à punire innocenti, mà ad iscoronare benemeriti, mà à sbandire capaci, per solo abborrimento à chi, ò li difendeva dalle calunnie, ò li portaua à gli onori, ò gli pasceua nella sua Corte. E quel che à me trasfigge l'anima, per temenza che non si rinuoui à dì nostri, ciò che accadde ne' secoli d'allora, è il protesto, che fà Seneca, autor sì graue, di frequenti cadute in sì detestate oppressioni. Per tanto, parlando egli della alienatione, così ne scriue à Nouato. *Sepe infesta patrono reum damnat: etiamsi ingeritur oculis veritas, amat & tuetur errorem: coargui non vult: in male captis honestior illi pertinacia videtur, quam penitentia. Ratio id iudicari vult, quod æquum est. Ira id æquum vult, quod indicauit.* Si può dipingere scòcerto più di questo inumano! E pure la ingiustitia, che sin'ora habbiamo vdità, non è il fine, è quasi il seme della barbarie, in cui precipita chi, in vece di ascoltar la Ragione, si consegna alla ferocia del Genio alienato. Questo s'inchioda talmente alla depressione di chi egli nè vuole vicino nè sopporta ingràdito, che, accortosi frequentemente della maluagità, con cui attrauerfa a' meriteuoli le salite, per non parere maligno nella oppressione, acce-

sce l'aggrauamento, e, procurando gastighi à chi impediua guiderdoni, stima di liberarsi dalla nota di violento, se colla persecranza nell' odio, e se con l'atrocità de' tormenti rende inuerisimile l'innocenza dell' abbattuto. Onde soggiunge lo stesso Autore: *Quamuis vana nos concitauerint, perseueramus, ne videamur capisse sine causas, et, quod iniquissimum est, pertinaciores nos facit iniquitas Ira. Retinemus enim illam & augemus, quasi argumentum sit iuste irascendi, grauius irasci.* Si può rappresentare all'animo ò inganno più folle ò fiera più spietata! Cauare crudelmente le viscere à chi si è suelta villanamente la chioma, per ricoprire colla enormità della carnificina l'insulto dell'ingiuria: persuadendoci, che non ci farà, chi nò creda douuto il primo affronto de' capelli scrinati, mentre vede dietro allo scorno seguire lo sbranamento dell'oltraggiato, e accompagnarsi al rossore delle guance il sangue spremuto dal cuore! E pure à sì estrema catastrofe di violenze succedono nuoue scene di crudeltà: poiche, in autenticamento dell'estermio tramato, si solleuano accusatori, si corrompono giudici, si adoppiano auuocati, si strascinano à sentenze inique colleghi, in somma, per paliare vn misfatto imprudentemente cominciato, si fa vn terapieno di sceleraggini, di estorsioni, di sacrilegij, e si tramuta con incanto tiranico la sedia dell'onore in cattedra di sdegno, senza lasciare apertura di passo ò alla verità, perche discuopra l'asprezza, ò al pentimento, perche detesti l'affronto, e perche compensi l'ingiustitia. *Perseuerandum est, nec ad meliora patis regressus. Scelera enim sceleribus tuenda sunt. Quid*

Lib. I. ad Nouat.

To. 29
302.

ausum eo infelix, cui iam esse malum necesse est?

231. S' ingannerebbe poi grandemente, chi stimasse le predizioni d'vn tanto Filosofo vani prognostici di animo, ò troppo cauto nel preuedere i mali auuenimenti, ò troppo timido nello sfuggirgli. Perocche, sèza vscire da Roma, io posso alzare il palco à tragedia, assai più funesta e detestabile della deplorata dallo Stoico. Vdite, mà insieme, trangosciate, per lo terrore. Videro i trè primi Secoli della Fede le solitudini abitate da fuggitiui, i liti ricoperti da pericolati, le fiere faticate di corpi santi, le sferze gli scorpioni le accette le graticole e i teatri tinti intrisi allagati da sangue di Martiri. Videro le ruote preparate à Caterina, i bagni infiammati à Cecilia, i lupanari aperti ad Agnese, le miniere affondate à Clemente, le stalle spalancate à Marcello, il ceppo alzato à Paolo, la croce inalberata ad Andrea, e capouoltata a Pietro. Videro vn Lorenzo arrostito, vn Calisto affogato, vn Policarpo arso, vn Ignatio prima stratiato da manigoldi e poi ucciso da Leoni. E perche la crudeltà de' persecutori non si sodisfaceua di stragi singolari, trucidarono i Confessori di Cristo, prima à centurie, poi à legioni, dipoi ad eserciti, vltimamente ad intere Città: ora desolando gli abitatori di Tiro, ora esterminando i cittadini d'Alessandria, ora riducendo in ceneri tutto il popolo di Treueri, ora facendo vn macello vniuersale de' Cristiani nelle ampie Prouincie dell'Egitto, dell'Italia, della Francia, della Spagna, esponendo chiunque confessaua Cristo alle spade de' carnefici, a' denti de' mostri, alle arsure delle fiamme, à gli slogamenti de-

gli eculei, all'afforbimento de' fiumi, a' naufragi del mare, allo schiacciamento de' monti, all'inghiottimento delle voragini, alle sepolture de' viuui, che preueniuano e cagionauano gli spauentosi funerali di chi perseveraua nel credere. Che se alcuno, diffidato della sua delicatezza, si preseruaua da scempi tanto atroci, ò viueua ne' boschi aggregato à gli Orsi, ò penaua nelle cauerne priuo della luce del Ciclo, e respirando l'aria de' sepolcri. Or qual credete Voi, che fosse la sorgente di tanto sàgue, il fondamento di tante rouine, il seme di tante morti, la cagione l'occasione il fomento la necessità, e l'impegno di mostruosità affatto noue nel Mondo, colla riuoltura d'vn Imperio, per l'addietro il più benefico il più grato il più amato di quanti lo precedettero, in vna insanguinata tirannia, composta di Neroni difumanati, di Domitiani induriti, di Traiani sedotti, di Antonini delusi, di Massentij furiosi, di Decij crudeli, di Massimini feroci, di Valeriani implacabili, di Giuliani felloni, di Diocetiani imbestialiti, e in sòma di Cefari tramutati in Luciferi? Ecco l'Idra di tanti capi. Il Genio di Senatori pontigiosi, alienati da Tiberio, per lo sospetto di vn sopramano, indigestibile al fusto del Senato cadente, ordì sì funesta tela di sciagure, e alzò scena sì barbara di maluagità. Passò il caso nella guisa, che vdirete. Tiberio, ragguagliato da' Proconfoli delle Prouincie, e specialmente da Pontio Pilato Presidente della Giudea, de' gran miracoli, che Giesù haueua operati in vita, e che tuttauia dopo morte in nome di lui si operauano da' suoi Discepoli, e insieme certificato sì della santità delle leggi, come del-

le

le virtù che professauano i Seguaei dell'Euangelio, deliberò di arro-
lare trà gli Dei dell' Imperio vn
Huomo, di tanto grido, di tanto se-
guito, e di tanti prodigij. Sceso per-
ciò nel Salone esposse a' Capi della
Republica la brama, che sentiuua di
vedere Cristo adorato in Roma e
annouerato trà Numi. Erano tut-
ti que' Cittadini informatissimi de'
sommimeriti del Messia, nè vi era
ehi non lo reputasse nel cuor suo nè
solamente degno di culto, mà supe-
riore à quanti s'incensauano nel
Panteon. Nondimeno alterati, che
l'Imperatore s'ingerisse in affari di
Religione, de' quali essi erano gli
Arbitri, auersi al Principe per
l'ombramento dell' usurpata giuri-
sdittione, in odio del Proponente
rigettarono la proposta: sì che, per
mortificare s'hi vn tantino haueua
difettato nell'onoragli, negarono
gli altari ad vn Dio. E perche lo
spirito della vendetta non si appaga
d'vn torto, raddoppiarono la te-
merità dell' adoratione ricusata, con
decretare l'esilio insin da' Borghi di
Roma à qualsisia, che osasse por-
gere ò preghiere ò voti al Salvatore.
Tutto ciò si raccòta da Paolo Oro-
sio in vn de' Libri crudelitissimi, ch'e-
gli scrisse contro a' Gentili, e che do-
dicò al gran Dottore della Chiesa
S. Agostino. *Tiberius cum suffra-
gio magni fauoris retulit ad Senatum,
ut Christus Deus haberetur. Senatus
indignatione motus, cur non sibi prius,
secundum morem, delatum esset, ut de
suscipiendo cultu prius ipse decerneret,
consecrationem Christi recusauit, edi-
ctoque constituit, exterminandos esse
Urbe Christianos.* Per tanto trecen-
to e più anni di Saffi adorati cò in-
censi, di Dio vilipeso con bestem-
mie, di Pontefici e di Fedeli foter-

rati in catacombe, d'Anfiteatri pieni
d'ossa santificate, di Regni ingom-
brati da errori, d'Inferno spalanca-
to à milioni d'anime, furono piaghe
d'vna puntura, tempeste d'vn om-
bra, e schiantamenti del Mondo
principiati e mantenuti da vna goc-
cia di sangue conturbato, per legge-
rissima trasfittura d'onoranza, à caso
scolorita in sudditi porporati da
Monarca bramoso del meglio. Or
mentre veggiamo Personaggi sì se-
sati, ed vn intero Conueto sì giusto,
affatturato da poca e da subita Au-
uersione contro ad vn Augusto, scò-
uolgere l'Vniuerso, rinútiare à Dio,
persecutare nell'Idolatria, e lottare
con la verita conosciuta in materie
di Eternità: chi simerà, che il Ge-
nio infastidito non possa sneruare il
vigore della giustitia in qualche Ec-
clesiastico ò punto ò sospetioso, da-
che gli Eredi de' Catoni, i successori
de' Lelij, e sì numeroso Consistoro
di Saggi si separò tanto sacrilegamē-
te dalla ragione, e s'inuilluppò in o-
gni sorte di enormità, per soddisfare
a' bollimenti del fiele e à gli ombram-
enti dell'ira? Signori miei, io
non mi afficuro, che ognun di voi
sia ò più fuuio d'vn Senato di Ro-
ma ò men soggetto alle smanie del-
lo sdegno, di quel che fossero tanti
Principi, inueccchiati nella custo-
dia delle leggi, e scelti in sì vasto
Imperio alla tutela della ragione, cò
essere saliti alle sedie della reggenza
da case glorificate con Eroi, e ag-
grandite per la rettitudine d'impre-
se, quasi dissi, sopraumane.

232. Certo è, la piaceuo-
lezza di più d'vno Consecrato non
pareggiare la vmanità de' Regnato-
ri nel secolo, che biasimiamo. Vdite.
Regnò in quell'età Ottauiano, dalla
cui reggia fù, dopo varie temerità e

di

Lib. 3.
de ira ad
Nonat.

To. 39
319.

di penna e di lingua. licentiatò Timagene. A costui doueua l'vscita del Palazzo ferrare l'entrata in qualsisia Casa e di Cittadino e di Grande. Fù egli nondimeno ricettato da Pollione familiare del Regnante, e fù, finche visse, banchettato ne' giardini de' Consolari e ascoltato quasi Oracolo ne' pubblici circoli d'ogni Piazza. Nè perciò ò si risenti Augusto de' gli onori, fatti in sua faccia ad vno Straniere discacciato da sè, nè giammai si dolse con chi, ò lo teneua alla sua tavola ò lo ricoueraua nel suo albergo. *Timagenes in contubernio Pollionis cōsensuit, ac tota Ciuitate dilectus est. Nullum illi limen praelusa Caesaris domus abstulit. Nemo amicitiam eius exiimuit, nemo quasi fulguritum refugit. Fuit, qui praberet tam altè cadenti sinum. Tulit hoc Caesar patienter. Nunquam cum hospite inimici sui questus est.* Io non dico, che la pietà di molti Ecclesiastici supremi non fosse per agguagliare, ed anche per superare, la benignità di Ottauiano, quando ella fosse nel cimento di caso somigliante al riferito. Dico con tutto ciò, non tollerarsi vniuersalmente da tutti i Supremi, auuicinati all'Altare e dedicati al Santuario, che i licentiatii dalla loro aura si ricouerino sotto l'ombra di Protettori possenti. Dico, non rare volte spiacere anche a' Prelati di Cristo, che i castati da' loro ruoli sieno ascritti nelle famiglie de' Primati. Ohime, quanti sono gli esiliati dalle gran Corti, a' quali niuno osa permettere ò il riparo d'vna grondaia. per salvarsi dalle procelle dell'aria, ò tanto ricouero per dormire, quanto n' hebbe Alessio, per viuere, sotto le angustie della scala paterna! Pur troppo frequenti sono stati in altri

tempi gl'infortunij d'huomini e viri tuoti ed eruditi, a' quali l'vscio chiuso d'vn Potente murò le porte d'ogni albergo ciuile, e gli necessitò ad vscire di vita per lo cordoglio, non hauendo permesso loro l'irato Genio degli Sdegnati, che impiegassero la copia de' talenti, ò nelle pubbliche cariche, delle quali eran capaci, ò nella seruitù de' priuati, mendicata da essi per asilo vnico delle incorse calamità. Mi si mostri chi, differente d'inclinazioni, ò adoperi abborriti ò esalti non amati! Più oltre. Chi dissimula l'astio, se à caso vede in gratia d'altri, chi egli escluse dalla sua? Chi non si adira, se scorge dalla liberalità de' Magnanimi alimentato quell'infelice, à cui dalla sua tenacità fù negata la sporta? Chi può sofferrire, che sia ascoltato ne' pareri e inuitato a' Consigli quello scientiato e quel libero, i cui affiommi sdegnò egli di vdire? E quel ch'è peggio, ciò farsi da più d'vno con chi, ò non mai lasciò di riuertirgli, ò bramò sempre di adorarli. Finalmente Ottauiano Cesare fu più volte ferito dalle Satire di Timagene, e pure gli permise l'applauso del popolo e le delitie de' nobili. Ladoe taluno di noi, nè offeso nè toccato, indura contro a' meriteuoli, esercitati in maneggi e degnissimi di onori. Nè, per sottrarsi a' colpi del biasimo, alzi veruno lo scudo incantato di quella scusa, sì spesso esaggerata dagli odiatori. Io, dicono, siccome non mi spaccio benefattore di chi non mi v' à verso, così ad essi non nuoco. Dunque pare à Voi di nõ nuocere à gli Eruditi, se gli allontanate dal vostro cospetto, se non gli chiamate alle vostre ragunanze, se gli priuate de' vostri impieghi, se non approuate le loro opere, se disprez-

zate

zate le loro doti, se schernite le loro brame, se nō remunerate i loro meriti? E che di peggio sopporterebbe vn huomo da bene ò sotto Amuratte Ottomanno, ò da Manuca Corsale? Dunque que' solamente nucono, i quali ò incatenano con ferri, ò strozzano con capestri, chi mal veggono? E qual maggior cruccio può tormentare vn' huomo di gran' indole, che vederli tenuto addietro, à solo titolo di nō incontrare nel genio ò d' vn Presidente di Diocesi, ò di vn Governatore di Città, ò d' vn Senatore della Chiesa? Sento esclamarli quasi da tutti gli alienati: Da noi colui non s'innalza e non si adopera, non perche egli poco si adatti alla nostra natura, mà per cioche, viuendo male, non merita la nostra gratia, demeritando la diuina. Non vogliamo d'intorno à Noi huomini mal costumati, nè permetteremo, che segua Noi chi si ribella da Dio. Se ciò è, canonizzo le vostre Auuersioni, e adoro i vostri Sdegni. Tal sentimento di pietà rigorosa co' mal viuenti tanto da me si riuersisce, che io da ora m'impegno à non discorrere d'altro l'anno vegnente in questo dì, fuorchè que' soli douer Voi riputare nemici vostri e ributtare da' vostri fauori, che viuono inimici di Dio; se abitualmēte preuaricano, e se, corretti vna e due volte segretamente, non si ritirano da falli. A Voi si' dee la veneratione di vere Idee dell' Apostolato, oue vi diuidiate da dotti e da sudditi, per puro odio de' loro efecrati costumi. Tutt'è vedere, se alla vaghezza delle discolpe esposte si confacciano i moriui de' fulmini scaricati. Peroche se abominare chi disfauorite in pena de' delitti, per conseguenza non fa-

uorirete chi pecca, e scaccerete da Voi chi da se caccia l'innocenza.

233. Io nondimeno vò dubitando, che, per poca sussistenza, di pretesto sì glorioso, non si rinuoino in molti de' Riprouatori gli schernimenti tanto celebrati di Diagora, e tramandati a' posteri ne' suoi eleganti Volumi dal Principe degli Oratori latini. Era Diagora publico dispregiatore delle Deità, in que' secoli acciecati, riceuute comunemente da' popoli ignoranti, e riconosciute con solenni sacrificij dalla stolideità de' sacerdoti gentili. Intanto egli, per liberarsi da' rimproveri di chi lo rendea odioso alla turba, si partì da Samotracia, e con grande sborso di denaro imbarcatosi in vn grosso Vascello uscì dal porto. Appena furono in alto, che scatenati i venti solleuarono vna orrenda tempesta, la quale minacciua lo sprofondamento del Legno. Corsero i Passaggieri e i Marinari alla vita di costui, e sgridatolo dell' Ateismo, protestauano di prouare l'ira degli Dei per colpa di lui, che li negaua. Trattauano per ciò ò di gittarlo dalla poppa, ò di affogarlo nella carena. Sorrisse l' Ateo alla confusione delle minacce, e, stesa la mano, rimostrò a' Piloti molte altre Naui, che vguualmente si raggiuauano per l'impeto de' marosi; fra le quali alcune, cedendo alla burrasca, andauano al fondo, ed altre, secondando il turbine, correano à secco, per rompere negli scogli, ò per arrenare ne' guadi. Interrogò egli poi le ciurme che fremuano, se nel Nauilio, oue sbattuto, e oue sommerso, nauigasse vn Diagora, che tirasse dal Cielo nell'acque l'ire degli Dei, per mancamento di culto a' Simulacri. *Osten-*
dit eis in eodem cursu multas alias la-
bo-

*borantes: quæfuitque, num etiam in
ijs Nautibus Diagoram vchi crederent?*
Ciò detto, conchiuse l'empio: adun-
que, se in tanta quantità di Galeo-
ni pericolanti assai più del nostro, e
se in tante Barche già fracassate dal-
la procella tutti incensano le Deità
da me negate, non l'oltraggio fatto
loro, ma il caso e la natura degli e-
lementi hanno eccitata la tempesta,
che temete. Altrettanto dico io: e
chiedgo, se in sì gran numero di
non glorificati, e se in moltitudine sì
folta di abborriti, tutti sieno tra-
sgressori della legge diuina e notorj
delinquenti. E perche ciò non può
nè affermarli nè conuincerli, rilucen-
do fra essi la bontà di molti più che
non splendono i pianeti nel Cielo,
siamo costretti à riconoscere l'ab-
borrimento degl'infelici mortificati,
non da' vitij della vita scandalosa,
essendo ella esemplare, ma dal Ce-
nio auuerso di chi tronca gli Alberi
fruttiferi nella Vigna di Cristo, e
perdona alle Fiesie infconde, colti-
uando mortelle sterili di natura e
ginepri maligni per punte. Nò, nò,
i Tifoni, che sconvolgono l'Ocea-
no, deriuano, non da Giove che
punisca bestemmie e colpisca Dia-
gori, ma dall'antro di Eolo, che non
può trattenere l'impeto concitato
degli Aquiloni; i quali infuriano ad
istigazione della natura, e nò imper-
uerfano sollecitati al turbamento
dell'acque dall'inuito de' Numi. Il
che se auuene ne' Mari di Samotra-
cia, molto più si verifica ne' Pelaghi
delle Corti, oue bene spesso Diago-
ra nauiga alle miniere di Offir col
vento da poppa, mentre i Socrati
ed i Catoni resistono colla proda al-
le contrarie correnti dell'Arcipela-
go, che non permette loro nè pure
dar fondo nell'Isole desolate, per

sola brama di nò annegare trà vor-
tici. Ohime, se crediamo à Diarij
manoscritti e ad Annali vsciti in lu-
ce ne' secoli nò nostri, anche sù l'ar-
mate di Salomone i Natani profeti
e i Sadochi sacerdoti impallidirono
à spietate Maree, e si videro poco
men che inghiottiti da Cariddi, tra-
portati dall'angustie del Faro in o-
gni golfo; all'incontro i falsi Profe-
ti de' Sidonij e gli empj Ministri di
Astarte, godettero soauissimi zeffi-
ri, dormirono e viaggiarono, e sen-
za sudare su' remi s'escortarfi colle
surte, giunfero in porto, trà canti di
flauti armoniosi e trà incontri di ar-
mate tributarie. Or se non sono i
biasimi dell'intemperanza e le mac-
chie della rapina, che rendono ab-
bominati i riguardeuoli; qual dire-
mo essere il Fato fauoloso, che allò-
tana in qualche Diocesi da' primi
Seggi, e che esilia da' palazzi prima-
rij gli huomini più fondati in dot-
trina, più esperti di gouerno, e più
capaci di Cure! Pare impossibile la
proposizione, e pure si verifica in
più Reggie. Non l'esser essi poco
degni, ma l'essere troppo degni, li
rende ingrati à qualche Grande del-
la Chiesa. Vogliono alle volte i
Dominanti, che loro assista chi per
la pouertà delle doti gli renda più
cospicui, e chi per la stupidizza
dell'indole possa trarre da essi docu-
menti di comando. Abborriscono
di trattare, con chi può loro espor-
re insegnamenti di buon gouer-
no, e può, colla superiorità delle
scienze e con la stima del grido, farli
comparire sì piccoli come sono, e
non sì alti come s'ingegnano di ap-
parire.

234. Auuene à qualche Pre-
sidente, come confessò S. Agostino,
essere accaduto à sè, negli anni della

vanità giouanile. Disputaua egli volentieri in quella età subbona di applausi: non si cimentaua però co' Maestri più fondati e più studiati del partito cattolico. Que' Cherici e que' Sacerdoti assalua con sillogismi sofistici, i quali, mal tinti di Teologia e affatto inesperti di controuersie, dopo breue contrasto, bêche non lasciassero la Fede professata, cedeano nondimeno la palma della vittoria alla malitia del giouanastro insuperbito. Per le quali scôfitterendutosi Agostino formidabile à gl'ignoranti, godeua di mirarsi mostrato à dito dalla turba, e temuto quasi Gigante, insuperabile frà Manichei. *Quadam noxia victoria penè mihi semper in disputationibus proueniebat differenti cum Christianis imperitis. Quo successu creberimo gliscebatur adolescentis animositas, et impetu suo in pernicacia magnum malum impudenter vergebat.* Altrettanto fanno alcuni Grandi, piccolissimi sì di esperienza come di virtù. Circondano essi i proprij troni d'huomicciuoli tanto spogliati di bontà e sì nudi d'intelligenza, che, riuscendo à chi li tratta pigmei, lascian campo al Supremo, che gli adopera, di pauoneggiarsi quasi vn Nestore frà Terfisi, e di ostentarsi come Oracolo dellico in mezzo à Querce ammutolite e à Tronchi siluestri.

235. Altri men famelici di vento, mà più fissi ne' loro pensamenti, quegli auuicinano alla confidenza del secreto, e à quelli edmettono l'esecuzione delle brame, che conoscono Cerci per l'adulatione e Protei per l'interesse: posciachè si trasformano totalmente ne' sentimenti, quantunque stolti, di chi può loro ò satiare la mano ò inghir-

landare la fronte. Per guadagnarli l'animo di sì fatti Comàdanti, basta non opporsi à loro disegni, e basta adorare i loro abortiui. E benchè sieno gl'infami Assentatori bassi di stirpe, oscuri di nome, vili di esercitio, scorretti di vita, preualgono à gli ottimi nell'affetto del Reggente, in riguardo, di non ripugnar essi giammai à sciocche proposte, e di adempire qualsiuoglia decreto, auuengachè dānoso alla Prouincia, poco onoreuole al Dominante, e sommamente contrario alla giustitia. In confirmatione di questo mio sentimento non voglio addurre ò Annali di Roma ò Istorie d'Assirij: apro la diuina Scrittura, ed alzo al Padiglione d'Isaac la cortina maggiore, affinche scorgiamo etiandio sotto Tabernacoli santificati regnare la Lusinga, e fauorirsi chi seconda. Conoscendosi il buon Patriarca vicino à morte, stabili di conferire la primogenitura della famiglia ad Esaù, fratel gemello di Giacob. Dependeano dalla beneditione del moribondo il nascimento del Messia e l'principato d'Israele. Or Voi con quale preparazione giudicate, che il santo Vecchio abilitasse vn sì mal Giouane alla inuestitura di eredità, sì ricca di sacramenti e sì gloriosa di corone? Forse lo persuase à lauare con pianto le brutture della vita passata? Forse lo stimolò con moltitudine di vittime à placare l'ira diuina, sì spesso da lui prouocata à fulminarlo, per la profanità delle nozze e pel cōmercio co' Cananei? Forse l'astrinse ad iscontare con rigori di feueri digiuni le ignominie della gola, che lo trasportarono fino à rinunciare le prerogative di primogenito per l'vntume di viuanda indegna di nobile e prepara-

ta à bifolchi? Forse l'esortò ad viliarsi alla Madre, da lui sì frequentemente offesa, colla trasgressione de' riti antichi, e colla introduzione in casa di nuore idolatre? Ciò certamente douea proporsi dal Padre, contemplatore al maluagio Figliuolo, per correggimento de' sacrilegij e pel racquisto dell' innocenza. Niuno mi sbeffi come bugiardo, e niuno scontorca il viso per discredenza del racconto. Dispongiamoci più tosto tutti, à traric nobiltà di documenti dalla meschinità del caso. Isaac, fattosi chiamare Esau, l'armò di arco e caricollo di carcasso, e spinolo alla foresta, gli ordinò, che della cacciagione gli preparasse quella tal sorte di viuanda, di cui egli tanto si compiaceua. *Sume arma tua pharetram & arcum: cumque venatu aliquid apprehenderis, fac mihi inde pulmentum, sicut velle me nosti: & asser, ut comedam. & benedicat tibi anima mea, antequam moriar.* Esclamò accorato dal cordoglio, e dico trangosciato: oh *Fac sicut velle me nosti*, che sotto la guida di Patriarca sì diuoto, sì vicino à morte, e sì venerato pe' l' collo sporto alla spada di Abramo, prepari vn Esau, empio di costumi, peruerso di riti, amico di sacrileghi, al principato di stirpe, in cui doueua l' Eterno Verbo prender carne, da cui doueuan vscire tanti Principi tanti Profeti e tanti Pontefici. Che sel' Vnigenito di Sara si lascia piegare ad esaltare con predittioni profetiche vn profanatore di consuetudini diuine, perchè può fare à suo modo nel preparamento di vn cibo comunale: chi de' sacri Reggitori si arrogherà, non poterli vmiliare all' ingrandimento degl' incapaci, se questi con artificio di vmana prudenza supran-

Gen. 37.3

no conformarsi alle lor voglie, e pienamente ricrearli. non nel condimento di piatto plebeo, mà nell' adempimento di grandi affari, e nell' eseguiimento d' imprese rileuanti, ò à gli sfoghi della loro ira, ò alla faticità della loro cupidigia, ò al conseguimento di quella gloria, cui aspirano, affascinati dalla vanità e ammalati dall' ambizione? Ecco il passaporto, per cui si entra nelle più riposte stanze de' Palazzi, anche patriarcali: *Fac, sicut velle me nosti*. Quegli più piace, che si mostra più pronto ad incontrare le brame di chi presiede. E pure niun meglio serue, che chi ripugna a' primi impeti de' Governanti. Onde siccome chi da per tutto esclama e à tutti intima, *Fac, sicut velle me nosti*, dispone i buoni augurij ad Esau, e sì da Dio come dagli huomini rimane schernito: così in quelle reggie, oue rimomberà, *Fac, sicut velle me nosti*, si coroneranno i Giacob e si glorificheranno i Comandanti. Concio siache Iddio prospera nella elezione degli adoperati gli auuenimenti di chi sacrifica il Genio alla Ragione, acclamandosi dal Mondo per eroico, chiunque si vale d' Operai, nemici di lusinghe e ansiosi di fama. Questa spunta dall' Orizzonte delle Case illustri più luminosa del Sole, qualora i gran Signori solleuano, non chi gli adula con cieca vbbidienza a' loro cenni, mà chi gl' immortala con ritenergli, qualora conuiene, dal precipito in decreti biasimeuoli, trattendendo, e non eseguendo, le ordinazioni mal digerite e peggio publicate. Volete dominare gloriosi, e volete presedere profitteuoli? gradite chi vi si oppone, e spedite i diplomi a' vostri Ministri con queste sole e breui parole:

Fac,

Fac, sicut nolle me nosti. Più di ciò non bisogna, per farui venerabili. E quanto farebbono molti Prelati più vicini alle Mitre, e quanto farebbono più maturi alla porpora, molti Mitrati, e quanti Principi apostolici riuscirebbono più grati à Cristo e più adorati da' Potenti, se, dando piena libertà a' Configlieri, comparissero nelle Adunanze di più confidenza col Rationale voto di gioie, ed intagliato co' luminosi caratteri di quelle voci, che assai più vagliono, che non si apprezzarono le dodici gemme, che arricchivano al Pontefice Ebreo l'addobbo degli omeri e i fregi del petto: *Fac, sicut nolle me nosti*?

236. E' poi sì certa la esaminata proposta, che anchè di essa rēdono testimonianza i miracoli dell'arte e i prodigij della natura. Questi facilmente intenderemo, se vi compiacerete di passar meco per vn poco da questa Sala di glorie alla Basilica Vaticana. Quiui adoriamo genuflessi le ossa miracolose de' santi Apostoli. Indi alziamo gli occhi à quella gran Mole, che ricuopre il Sepolcro di Pietro, ed eclissa la fontuosità del Tempio, fondato da Costantino e rifondato da' Vicarij di Cristo. Chi può non ammirare in Macchina tanto superba le quattro Colonne formate ad onda; le quali, abbattendo col riuerberò dell'oro, che le adorna, le due fauolose de' Poeti, sospendono da ogni fronte de' loro architraui il Non plus ultra della magnificenza pontificia e della merauiglia nell' arte. Or sappiate, tutta quella pomposa Mostra di bronzi, che ora riuerite, essersi veduta e da molti di Voi e similmente da mè seruire al portico del Pantcon per traui annegrite, che

sosteneuano pouere tegole di terra mal cotta. Queste, schiodate dalla fabbrica, e strascinate sù carri alla fonderia del Palazzo, se haueffero rifiutato ò le percosse de' martelli ò il bollimento delle caldaie, farebbono rimaste, quali erano, miserabili auanzi di anticaglie dissipate. Si tramutarono di superstiziosi sostegni in Colonne apostoliche, peroche furono consegnate al Fuoco, distruggitore della materia: il quale con coeuentissime fiamme liquefecè l'immensa quantità de' metalli. Che se la Gran Massa, rifiutata la violenza di Elemento tanto à sè contrario, hauesse chiesto d'essere e palpata da mani morbide e maneggiata da strumenti delicati, per molto che gli Artefici l'haueffero ò lasciata cò bambagia ò purificata con balsamo, non mutaua sembiante. Più. se, fondata si fosse ritirata d'angustiarfi tra' canali della creta e d'entrare nelle scauature delle forme impastate di fango, con dire; lo tesoro corintio debbo ammettere dipendenza da rottami, e debbo trarre vaghezza da cauerne sì vili? non mai si assodaua in Figure prodigiose, vaghe di frondi e ricche d' Angioli; che le incoronano con veneratione e grandezza, recata loro dalle Chiaui di Pietro e dal Regno pontificio. Prelati cristiani, quanto sareste e più ammirabili e più gloriosi, sì per operationi magnanime come per fatti diuini, se vi lasciaste mollificare dalla efficacia di Configliatori prudenti, e se v'inchinaste à prender forma da chi può darucla; quantunque à Voi inferiore di nascita, di grado, e forse anche di esperienza! Ah, non abborrite di confarui nell' operare a' cauamenti di Modello abbietto

e fragile in apparenza. Sì, sì, anche huomini bassi, come meno appassionati e come meglio informati, possono frequentemente dar luce, ed accrescere gloria a' Personaggi luminosi per la corona ed acclamati per maneggi. Di Cristo stesso, sapienza del Padre, scrissero gli Euangelisti, ora il consiglio richieslo a' Discepoli, *Vnde ememus panes, ut manducemus hi?* e ora la lunga soggettione ad vn Legnaiuolo e ad vna Vergine, *Et erat subditus illis*. E pure più egli sapeua addormentato, che gli altri non intendeuano vegghianti: tuttauia, perche la superbia nostra non ricusasse l'indirizzo di gente men grande di sè, volle egli ed interrogare imperiti e soggiacere ad abbietti. Disse perciò Ambrosio: *Noli te tibi credere: Non erubescas egere presidij, quibus non egebat Christus, & tamen ea non negligebat, ut te doceret*. Dalla offeruanza di somigliante precetto io stimo, che in gran parte deriuino il bene delle Diocesi e il profitto del Cristianesimo.

237. Qual dappoi sia di ciò la pratica ne' Grandi, l'esaminai chi gira palazzi, che io per ora nol decido. Vero è, il veder Noi in molte Prouincie marcire otiosi Operarij capacissimi, e deplorando in varie Corti non introdotte Persone di gran pensieri e di alto intendimento, fa sospettare, che non tutti i Primati soffrano di configurarsi a' sentimenti di chi gli amdisubbedendogli, e di chi antepone l'apostolica gloria de' loro nomi alle biasimate chimere de' loro pensamenti; rinouandosi alle volte nella Chiesa le deformità della Sinagoga, con risuegliare i furo-

ri di Saule ne' Sostituti degli Apostoli, à danno de' Dauidi repressori di sentimenti non retti. Chi non sà le fughe, le ritirate, gli esilij, e i nascondigli del Profeta implacabilmente perseguitato dal Suocero? Di tali calamità chiunque rintraccerà gli stimoli, trouerà le furie del Principe inuiperito essersi esasperate contro all'innocentissimo Giouane, non-perche egli lo colpisse col sassi della frombola come già con essi atterrò Golia, mà bensì perche s'ingegnaua di togli dal petto lo spirito maligno, che sì spesso gl'intorbidaua i discorsi della mente. Nè io in tutto abbominerei le smanie dell'ingrato Regnatore, se si fosse alienato dal Genero, per la indiscreta maniera di curarlo ne' turbamenti dello Spirito tartareo. Se Dauid, nell'eforcizzare il Rè, l'hauesse percosso infino al sangue colla Verga di Aron, ò se l'hauesse strettamente legato colle funi di Sansone, abbeuerandolo di assentio e pascendolo d'orzo, io compatierei le vendette del maltrattato. Mà mentre veggio gli sconsigli del discretissimo Esorcista ristringersi à suoni d' Arpa e à melodia di Salmi, in me non capisce, come sì fattamente infuriasse l'animo del Sourano, che oltraggiasse chi lo ricreaua, che sbandisse chi lo difendeua, che volesse con zaggia tor la vita à chi pietosamente e con sinfonie lo ritoglieua dagli artigli di Satanasso. *Saul pro salutifero plectro hastam mortiferam intorquet in Dauid*. Nè io hò detto giammai, che a' gran Prelati non si serbi ogni onore anche da chi gli ammonisce ò de' falli ò de' disordini. Anzi, per mia instigatione, chi parla senza rispetto, si escluda

Lib. 4. in
c. 4. Luc.

To. 44
116.

S. Zen.
ser. de 11.
uore.

To. 13
165.

da dalla confidenza . Mà quando vn' huomo sincero, con occhi molli di pianto, con guance coperte di roffore, con voce riuerente e à capo chino vi dica : Signore Reuerendiffimo , Voi splendete nella Chiefa di Dio, più che non lucono i sette Pianeti da' loro Cieli : Voi fiete retto di fini, immacolato di vita, addottrinato in fcienze : tuttauia à sì copiofi raggi di costumi innocenti e di dottrine eleuate si melfce vna tal nebbia di fatica non amata e di Ministri troppo poffenti, ch' eccliffa la voſtra gloria e che impediſce la diuina; come può vn tal' Auuiſatore ò caſtarſi dal ruolo ò eſiliarſi dalla Camera l' Piaccia à Dio , che l'auuenimento funeſto di Daudid ſia finito colla Sinagoga, ſenza che nella Chiefa di Dio ſi truoui chi lo rimetta nella ſcena . Certo è , anche in qualche Corte ſantificata i meno accetti eſſere i più fedeli, e quiui chi coſtringe con prudenza di ricordi e con ſauiezza di pareri lo ſpirito malo e le inclinationi non profittueuoli del Perſonaggio fomentato da luſinghieri , incontra, ſe non lance che lo ferifcano, ſguar-

di almeno sì crudi che l'atterrano. E appunto il viſo ſconuolto , viſto le prime volte da Saule con Daudid benemerito della Natione , quel fù che principiò la inſanguinata iliade, pianta nel Regno di Giuda , allungata per tanti anni , non ſolamente contro alla vita di vn' abbattitore di Giganti, mà contro alle fortune di chiunque non, abbominò il valoroſo, mà ſfortunato, Vincitore. *Non reſſis ergo oculis Saul aspiciebat Daudid à die illa, & deinceps.* Perciò chi teme di non imitare nel Soglio del comando la ferocia di Saule, ſi guardi di non permettere al Genio proprio l' alienarſi anche col ſolo ciglio dagli ottimi Cuſtodi della ſua Dioceſi, e da' Benefattori più acclamati della ſua Perſona . E perche ſpero , che da ognuno di Voi qui preſenti in eſtremo ſi deteſti la barbarie praticata con l' innocente Profeta dal Monarca biaſimato , perciò riconoſciamo di sì gran fiume di ſangue quanto poſſa eſſere, e anguſta e non inſanguinata la ſorgente. Mà prima reſpiriamo.

1. Reg.
18.9.



SECONDA PARTE.

238



ON si stimi
veruno lō-
tano dagli
eccessi de-
testabili di
Saul, per
non senti-
re nel cuor

suo ò fremiti di odio scoperto ò rug-
giti di furore dichiarato inuerso que-
gl'infelici; ch'egli riguarda di mal'
occhio. Anche gli Abeti più smisura-
ti, che cōbattono colle tempeste del-
l'Aria, per contrastare dipoi colle
burrasche dell'Acqua, furono su'
principij più sottili d'vna paglia, e
non più alti d'vn bruscolo. Tutta-
ua adacquati dal Cielo e inuigoriti
dalla Terra indurano e ingrossano,
fino à sfilare le accette, e fino à far
che tremi l'Appennino, sopra di cui
tagliati rouinano. *Rigando festu-*
cam, ammirato S. Agostino esclama-
uò, *perducis ad trabem. Alendo*
iram, perducis ad odium. E dache
terminammo la prima parte co'
guardi di Saul, genitori e insieme
parti del Genio adirato: ricor-
diamoci, con qual riguardo quel
Signore infospettito infalsciò il li-
uore nascente, ne'primi giorni del-
le amaritudini concepute contra del
Genero. Non lo cacciò dal Palaz-
zo, non gli negò la figliuola, non
l'offese con rimbrotti, non lo di-
chiarò poco affectionato alla sua
sposa, non ardì ò di togli l'ar-
mi, ò di priuarlo degli Arcieri. Ap-
pena, inuiatolo con titoli onoreuo-
li e con preminenze di comando al-
l'abbattimento de' Filistei, disse frà
sè: Faccia Iddio del mio Competi-
tore, ciò che pare alla sua Prouide-

za; peroche, se non cade sotto l'aste
nemiche, io viuo deliberatissimo di
non macchiare il mio scarlatto an-
che con vna stilla del suo sangue.

Fecit eum Tribunū super mille viros. 1. Reg.
Non sit manus mea in eum, sed sit su- 18.43.17
per eum manus Philistinorū. Indi sma-
scheratafi la rabbia del Dominato-
re, pubblicò il beato Combattente ri-
bello del suo trono e auuersario del-
la sua Corona, priuandolo della mo-
glie, degradandolo de' titoli, sbadeg-
giandolo dal Reame, perseguitan-
dolo à bandiere spiegate e con giu-
sto esercito insin nelle spelonche de'
Diserti inaccessibili, trucidando ot-
tanta e più Sacerdoti per pochi pani
consegnatigli, e ricorrendo più tosto
per aiuto a' Diuoli dell'inferno e à
gl'incantesimi delle Maghe, che tol-
lerando di richiamare dall'esilio alla
battaglia sì grā Guerriero e sì temu-
to Generale: onde finì prima di vi-
uere, che di odiare, chi egli la prima
volta con difficoltà addolorò con
occhiata meno amorosa di quel che
richiedeuà il pretioso vincolo del
Parentado. Eccoui le immense pie-
ne d'vn ruscelletto, che sēbraua più
tosto fontana che fonte. Per tanto
ascolti Agostino, chi detesta Saul.
Sbarbate i primi germogli del Ge-
nio ingelosito, se non volete trema-
re a' grossi tronchi di spietate ini-
micie. *Rigando festucā, perducis ad*
trabē. E forse mancano nelle Corti,
etiandio sacerdotali, Acquaroli infi-
ticabili, la cui malignità ad ogni ora
annaffij nel petto de' padroni i primi
sospetti cōtra de' mal veduti? Chi ri-
ferisce i detti, chi ingrandisce i
fatti, chi rinuanga i natali, chi in-
douina le macchine, chi prognostica
i suc-

Ser. 16.
de verb.
Dom.

To. 16
16.

i successi, chi finge le doppiezzc, chi detesta l'ingratitude, chi esaggera l'interesse, chi difotterra le dimenticate fragilità della gioventù, chi auuelenà con sinistre interpretationi l'attioni più sante dell'escluso. Tàtoche l'adombrato Comandante viene astretto frà tuoni sì strepitosi di relationi sinistre à fulminare, chi ò non mai amò di cuore, ò se l'amò, lasciassi rattepidire nell'affettione douuta dagl'indurati ghiacci delle impressioni ascoltate. *Rigando iram malis suspicionibus, perducis ad ediū.* Questo poi, slattato da' fughi delle sospiectioni, e introdotto a' conuiti de' giudicij, diuiene sì robusto per danneggiare, che strascina ad enormi ingiustitie anche i cuori per altro mansueti, e rende saporoso il sangue e l'oro dell'abbominato à coloro, che dapprima fueniuanò alla veduta di piaghe colorite, e gelauano al nome stesso ò di taglie ò di sequestri.

239. Vn tale trapassamento da cuore misericordioso in cuore insatiabile de' danni e de' cordogli altrui non può parere ò inaudito ò nuouo in Roma, oue Iddio permise, che, sotto i Cesari pagani e sotto la Republica gentile, se ne formalasse vna bozza, celebrata da' più famosi Cronisti e della Natura e dell'Imperio. Riufci à questo Popolo sì spauentoso l'aspetto della prima Tigre comparita nel Teatro, che ne' Diarij del publico si registrò l'ostento della Fiera, colle stesse solennità, con le quali si erano descritte le scòssite di Perseo, le còquiste dell'Asia, e la espugnatione di Cartagine. Notaronsi il giorno e i Consoli, in cui nel fosso dell'arena dentro gabbia di trauì fù rimirata la Bestia dalle turbe sbigottite. *Idem, Quinto Tu-*

berone & Fabio Maximo Consulibus, Plin. l.8 quarto nonas Maij, theatri Marcelli c.17. dedicatione. Tigrim primus omnium Rome ostendit in cauea. Indi accostumatafi la Nobiltà à gli slanci impetuosi dell'indomito Animale, fece di esso giuochi publici: e finalmente, come riferisce Diodoro Siculo, Eliogabalo più volte comparue in Antiochia sù carri dorati, condotto da Tigri smisurate. Chi hauesse detto à Scauro, primiero ostensore di Mostro tanto feroce, douere la timidità romanà addomesticarsi talmente con la ferocità di razza la prima volta tremata, che douesse per pompa di delitie seruirsene in luogo di Corsieri; accioche i Cesari viaggiassero in Asia, guidati dalle più efferate Fiere, che giammai hauessero ò nascose ò nutrite le boscaglie dell'Africa! Quante volte chi ne' primi mouimenti dell'alienatione impallidiua al solo disegno di appannare la carità pastorale verso vn inquieto seruitore, rauuolgendo sempremai nell'animo il folgore di Giouanni, *Qui non diligit, manet in morte*: poco dappoi mortifica, spoglia, spianta e abili e innocenti, non solamente non imbrigliando l'auersione, mà vantandosi di opprimere chi nò hà temuto di ripugnare a' suoi detti, e schernendo chi nò sà preualersi del pastorale in estermio delle pecorelle, ò pouere di lane ò scarfe di latte, e anche, senza titolo di tal mancanza, sferzate e suenate, per mera ostentatione di potenza, e per solo sfogamento d'iracondia mendicata! Sì, sì: solazziamo frà Tigri, oue prima agghiacciavamo al comparimento di esse: Non solamente non abborriamo, mà godiamo, che l'Odio si risappia, e stimiamo di trionfare con più glo-

To. 89
90.

glo-

gloria, che non trionfarono i Giulij e gli Augusti, se facciamo credere a' soggetti, poter noi estermiare chi vogliamo, e volere l'estermio di chiunque ò nò adora gli accèti della nostra bocca, ò non preuiene le idee de' nostri sogni. E quel che accora gli huomini timorosi di Dio è, saperli, tal passione crescere, senza speranza di rimordimèto e di freno. Posciache, perduta che sia la prima tintura della verecondia ecclesiastica, nè si rispettano le maledicenze del volgo, nè si compatiscono le deplozationi de' Sauj, nè si temono le punture delle satire, nè si schiuano gli schernimenti delle scene, nè si curano le intercessioni de' Grandi, e, quel ch'è pessimo, ci affordiamo a' clamori de' Teologi, induriamo a' morsi della Sinderesi, ci ostiniamo tra' fulmini e degli Euangelisti e de' Profeti, che minacciano l'eterna dannatione à chiunque ò non amministra giustitia, ò esercita nemistà. Appunto auuiene a costoro (se pur tali ne annouerà fra' suoi Presidenti la Chiesa, il che non veggo ne' vicini Distretti) come da Gioenale si deseriuono le temerità d'un tal Trafficante, più assetato d'arricchire, che sollecito di viuere. Questi, rièpiuta vna tarlata Naue di grano Alessandrino e di pepe Oriètale, per desiderio di giungere all'Emporio disegnato, ordinò a' Timonieri, che facessero vela. Fù da essi protestato l'imminente getto delle merci, e il verisimile naufragio del Legno. Posciache, annegritosi il Cielo, e da ogni parte di esso scoppiando folgori, pareua che cospirassero all'assorbimento del Vasello il mare solleuato in monti e l'aria doue accesa da fiamme e doue liquefatta in fiumi. Tuttauia l'ingordo

Negotiatore, persistendo nella nauigatione decretata, sforzaua la ciurma à farpar l'ancore e ad alzare le antenne, ridendosi di chi sbigottiu a' fremiti dell' Oceano e a' turbini dell' Aquilone. Voi, diceua egli, smarrite'l colore per quelle poche strisce, che i vapori abbandonati dal Sole han segnate nell'aere, come se fossero l'vltime linee del Mondo, da risommergerli in vn diluuio peggiore del primo. Non iscorgete tutto l'ingombro del Cielo annuuolato, che vi intormentisce le braccia e che vi raffredda l'anima, essere vna larua di nebbie, che a' primi raggi dell'Alba si formerà in Arco baleno, per conforto del nostro corso e per augurio del nostro approdamento? Sù dunque, spieghiamo i lini, e incaminiamoci al porto. Sicche, per quanto ripugnassero i Piloti, volle colui, che si antepose alla morte poco men che euidente l'affrettamento del guadagno.

Occurrunt nubes et fulgura: soluite funem,

Iuu. sat.

Frumenti Dominus clamat piperis. que coempti.

14-139.

Nil color hic Cali, nil fascia nigra minatur:

AEstiuum sonat.

Che canoni, ò leggi anche diuine! Se vno ò due Autori impugnano le deliberationi stabilite, quanto più numero di Giuristi e di Maestri approueràno ciò che decretiamo? Chi teme, non serua. Sono Canne coloro, che ad ogni aura di Scrittore scrupoloso si ritirano dalla parte oue piegauano, tremolando dalle prime foglie infino all'vltime radici. Gli Olmi e i Platani si ridono de' tifoni; e oue questi sferrati dall'ultimo Settentrione fan tremare le

Roc.

Rocche e abbattono i merli de' Tor-
rioni, essi, appena buttata qualche
foglia, rimangono immobili, sen-
za che il Tronco si auueggia delle
scosse. Saremmo e Voi ed io di cuo-
re troppo vile, se, a' rigori d'vn Let-
terato ò à gli schiamazzi di vn Ora-
tore, rilasciassimo la preda, che hab-
biamo in mano; e se, in luogo di
farci nuocere, con mortificare chi ci
offende, aprissimo il feno per ac-
corgli, e spalancassimo l'erario per
prouederli. Non ci è opinione sì
larga, che non sia autenticata da più
penne. Adunque, sententiate in-
trepidamente, ancorche il fallo non
sia pienamente prouato; si spogli di
ciò che possiede, chi non si è inchin-
ato alla nostra potenza, ancorche
l'accusa non sia senza dubbietà di
calunnia, e quantunque i testimo-
nij vacillino in ciò che affermano.
In somma, se desiderate il mio amo-
re, sodisfate alle mie voglie, e lascia-
te, che i ranocchi gracchino ne' pa-
tani, proponendo rimordimenti e
minacciando gastighi. Io non assi-
curo me medesimo di non essere tal-
volta trascinato ne' Tribunali, con-
diruisci, le mie proposte essere iper-
boli di Declamatore, e ragionare io,
non da Teologo con forza di sillo-
gismi, mà da Rettorico con pompa
d'ingrandimenti. E pure ode ognu-
no, se io giammai colpisco coscien-
ze con faetta di terrore, senza che
Iddio mi armi la mano con gli spa-
uenti delle sue Scritture e con le ra-
gioni de' suoi Dottori. In somma
anche i meno temerarij, non sò co-
me, tremando in altre materie, oue
si tratta di sfogar l'ira e di abbattere
l'odiato, si affodano in durissimi
porfidi, e, senza temere ò sindacati
del Cielo ò censure della Terra, gri-
dano: farpate, che le onde non af-

forbiscano Galeoni coronari, e le
tempeste rispettano Antenne colo-
rite, permettendosi da ognuno a' Pa-
storali di gran Diocesi e a' Diademi
di grande Stato, ciò che si nega à
Tiare di angusto Territorio e à
Corone aperte di poco dominio.
Tanto più essendo la burrasca da voi
temuta vn riuoltamento dell'aria,
che appena sorto sparisce.

Soluite funem:

*Nil color hic Celi, nil fascia nigra
minatur:*

Æstium tonat.

Or come volete, che à sì replicati
protesti di codardia schernita, di
teologia beffata, di amore promes-
so, di ricompense sottoscritte, d'inclina-
tione espressa, e di volontà dichia-
rata, possa ò vn Consigliere ambi-
tioso, ò vno Alimentato famelico, ò
vn Ministro fauorito resistere, à chi
prega coronato di Mitra, ò à chi or-
dina ricoperto di porpora? Io stesso,
che nulla voglio da Voi e che nulla
bramo per me, tuttauia, per la som-
ma riuerenza che porto a' vostri A-
biti, per la gratitudine inestinguibi-
le che debbo al vostro affetto, e per
la incredibile veneratione in cui hò
il vostro merito, quantunque spere-
rei di nõ cadere in decisione iniqua
e in esecuzione indegna; nondime-
no, assai più fragile d'ogni Canna,
mi abbasserei insino al suolo, e viue-
rei così angustiato trà le strettoie, ò
dello sdegno diuino se vi vbbidissi,
ò dell' auuersione vostra se ripu-
gnassi, che eleggerei di spirar l'ani-
ma, per non soprauiuere a' vostri
rammarichi, e per non prouare gli
spasmi, che il cuore tollera, quando
sospetta di essere odioso à chi ò può
tanto ò può tutto. Anche la Casa di
Giob sbattuta da Venti impetuosi
rouinò, e diuene sepoltura à chi do-

ueua essere e albergo e riparo. Nò si resiste à chi sul Seggio sreme, se non è vbbidito.

240. Da queste violenze niun Comandante si spacci lontano, con dire: ch'egli lascia ogni libertà à gli arbitri, e ogni larghezza di operare à gli esecutori, non si dichiarando affatto, se voglia ò non voglia, ciò che si esamina intorno a' meriti e a' demeriti del suddito poco grato. Poiche io replico, oue l'animo è alterato, riuscire impossibile a' Gradi, ò che talora non parlino benche à mezza bocca, ò che sempre non diano manifesti contrassegni della vendetta che couano, e del male che bramano, in desolatione degli odiati. Anche quando totalmente taceessero, la sagacità degli Vfficiali adulatori intende il silentio, penetra i segreti, e fa sottilissima anotomia del disegnato spiantamento, auuengache ricoperto dagli offi del petto e da' veli dell'anima. Habbiamo, in confermatione di ciò, vn successo marauiglioso nelle diuine Scritture. Esau, defraudato, per l'vbbidente astutia del fratello, della tanto sospirata benedictione dal Padre, come, per non amareggiare chi l'amaua, dissimulò la strage macchinata; così nell'animo suo arrotò i pugnali, che stabili di conficcare nel mezzo del cuore all'vsurpatore de'suoi diritti. Disse per tanto dentro di sè: Se il Cielo mi fa viuere dopo mio Padre, nello stesso punto, ch'egli morrà, voglio sù la bara medesima l'essequie di Giacob fatto in pezzi colle mie mani. *Oderat ergo semper Esau Iacob pro benedictione: dixitque in corde suo: Venient dies luctus patris mei, & occidam Iacob fratrem meum.* Si può tramare scempio più occulto di questo, di cui il solo Au-

tore era consapevole, per la bozza fatta del fratricidio ne' ripostigli della mente: *Dixitque in corde suo.* E nondimeno immediatamente soggiunge il sacro Testo, tutta quella orditura di ferite e di stratij essersi dalla famiglia notificata à Rebecca, Madre de' discordanti. *Nunciata sūt hac Rebecca: quæ vocans Iacob dixit ad eum: Ecce Esau frater tuus minatur, ut occidat te.* Come mai da tanta gente si discoperse strage in tutto segreta, per esser ella solo concepimento dell'anima, nascosta ne' suoi parti anche alla perspicacità degli Angioli? Ah, io diceua con fondamento, non poterli nò palesare i disegni del rancore all'astutia di chi più attentamente contèpla il volto del Principe, che non contemplò Abramo le stelle del Cielo. *Dixit in corde suo? Nunciata sunt hac Rebecca.* L'occhio annuolato di Esau quando cenaua con Giacob, l'asprezza con cui rispondeua alle proposte di lui, la ritrosia che haueua ad vsir seco, le occasioni che prendeuà di negare ciò ch'egli affermaua e di prouare indubitata l'opinione riprouata da esso, accefero vna gran fiaccola à gli occhi de' Seruenti, accioche còghieturassero dall'amarezza delle frondi il tossico delle fibre; indouinando essi, quanto fosse sitibondo del sangue fraterno, chi fremeuà mentre banchettaua, e chi alla presenza della Madre mostrauasi non patigno, mà tiranno del fratello. Onde chi non vuol essere riconosciuto per noiato de' vassalli, sradichi dal cuore l'auersione: percioche, se questa quiui si annida, chi non è ò pioppo per lo stupore ò talpa per la cecità, immatènente si accoggerà del genio intorbidato. Tanto disse S. Ambrosio, e tanto scgue in ogni Corte.

Faci-

Lib. 7. in *Facile ea, qua mens voluit interna, per*
 c. 9. *sensus & gesta corporis prodi: sicut il-*
 To. 44 *la, qua calix interius continet, foris lu-*
 146. *cent*. Principi cristiani, sappiate ef-
 fer voi diafani: quanto però deli-
 neate dentro di Voi, tanto traspari-
 sce à chi vi osserva. Anche il Cri-
 stallò, ben sigillato con vite di argè-
 to, non isfande goccia del solinato
 racchiuso, non pereid può egli rico-
 prire la malignità ritenuta: così o-
 gnun di Voi, per accorto ch'egli sia
 in non aprirsi, è facilmente compre-
 so da chi giorno e notte altro non
 rauuolge, saluo l'astruse cifere del-
 l'auersione occultata. *Facile ea, qua*
mens voluit interna, per sensus & ge-
sta corporis prodi. Oltre à ciò, pare à
 Voi, che taccia ò che ragioni con
 voce poco alta, chi, sentendo le im-
 putationi date non sussistere, arruga
 la fronte, si stringe nelle spalle, fissa
 gli occhi nel pauimento, e dice con
 labbri tremolanti per l'ira: io nò vo-
 glio ciò, che non si può? Tace per
 auuentura chi, mentre ode da' So-
 stituti protestarsi, le ragioni del ser-
 uo licentiatò parere à' Giudici assai
 migliori, che i cauilli dell'Auversario
 assentatore, strauolge il viso, e,
 ragguardando gli arabeschi coloriti
 nel cornicione e le traui dorate del
 soffitto, con guance impallidite ri-
 sponde: Facciai la giustitia, pero-
 che, quantunque io stimassi colui
 bugiardo nelle discolpe e inganna-
 tore nelle pruoue, tuttauia la poca
 peritia, che io professò de' paragrafi,
 fà, che da me si sortometta la diffi-
 nitione à chi meglio di me intende
 Vulpiano? Non grida con istridori
 più sonori, che non gridaua Golia,
 quel Primate, che, rimettendo all'A-
 ssemblea la vita, la roba, e la fama di
 chi egli vuole abbattuto colle mani
 altrui, dice; non si tralasci diligenza

nell'indagamento de' misfatti oppo-
 sti, nè si habbia riguardo ò à' passati
 meriti dell'accusato, ò alle violenti
 intercessioni di chi trattiene la giu-
 stitia? Dio immortale! A tal suo-
 no i ghiacci della Zembla nò diuer-
 rebbono fiamme del Mongibello, e
 le Rose dell'orto non si tramutereb-
 bono in Aste d'Ezzelino. Come vo-
 lete, che non calpesti e l'innocenza
 e le leggi, chi vi ascolta così volen-
 terosi di confusioni e sì auidi di spo-
 gliamenti? Forse sono rari coloro, i
 quali, per ischiacciare chi voi pre-
 mette, inuitino fin dall'ultima Tile,
 gli oppressori, in desolamento del-
 l'abbominato. E benchè gli huomi-
 ni più sensati sieno più lenti à com-
 piacerui (il che io dico, non perche
 accada in tempi sì placidi, ma per-
 che nò mai auuenga ne' secoli d'au-
 uenire) trattenendo in varie guise il
 tradimento della giustitia, ò nelle
 liti ò ne' vincoli; ora addormentan-
 doui nella sollecitudine della causi;
 ora promettendo vicinanza di testi-
 monij migliori, per ritirarui dall'ap-
 poggiare Voi la mole de' bramati ri-
 gori sù l'arena delle false denuntie;
 ora diuertendoui dalla fete d'inferi-
 re, cò proporui rei nouamète scoper-
 ti; ora fingendo di douere scaricare
 il colpo più gagliardo, se si dà tem-
 po di alzare l'accetta con differire la
 sentenza: tuttauolta nè essi scoper-
 tamente si dichiarano à fauore della
 bontà insidiata, e i più frugatori nò
 muouon passo nè voltan' occhio,
 fuorchè per affrettare l'vrto dell'e-
 seccato, e per asstringere i ripugnanti
 alla publicatione del parere sforza-
 to, e allo scoccamento del folgore,
 spremuto dagli artifici di chi vi adu-
 la. Appunto come negli Oriuoli
 transalpini le ruote minori si aggira-
 no con rapidissimo moto, e il tem-

po non mai queta; ladoue le sfere maggiori pare che nō sappian muouerfi, scaricando vn dente dietro all'altro con tal lentezza, che ognun le giudica raggirate per violēza de' piombi. E tuttoche io non possa assicurare anche i più considerati e i più maturi conoscitori sì dall'eterna dannatione come dalla restitutione del torto, rimanendo l'obligatione del risarcimento à ciascheduno de' cooperatori dell'ingiustitia, oue a' colleghi mäch il rauuedimento del torto e la riparatione del danno: nō dimeno assai più abbomino quegli inquieti huomicciuoli, la cui estinta sinderesi, ritirando gli occhi dalla rettitudine delle leggi scritte e dal ius indispensabile, che hāno la virtù di non essere abbattuta e la equità di non essere conculcata, gli fillano vnicamente in Voi, e, facendo suoi idoli i vostri voleri, poco loro rilieua, se male ò bene pronuntijno, essendo pronti à calpestare e Padri, e Teologi, e Concilij, e Consuetudini, e Ragioni, e Scritture, e Cristo crocifisso, e Dio stesso trino ed vno, purchè, dopo conculcamento sì sacrilego, giungano a' vostri Alberghi colla decisione in pugno che bramare: poco curandosi nè del Cielo venduto nè della reputatione contaminata, e sfumando vnica loro beatitudine l'hauer da Voi vn sorriso, che mostri godimento della maluità terminata e dell'odio sodisfatto. Deh non ammettete gentame sì vile e sì venale al bacio delle vostre mani, nè lo tollerate ministro de' vostri furori. Peroche oue ora nel Plenilunio della vostra autorità e nel Solstizio dell'aura, che godete, si mostrano vostre viscere e vostre ombre, quel solo disapprouando e scrivendo, che à Voi ò spiace ò pia-

ce: così, in mutamento di stagioni e in variamento di Lune, li vedrete alla gola come Arpie; onde, se al presente cantano, *tube, quod vis*, dapoi vleranno con rimbombo spauentoso, *Redde, quod debes*. Quegli, quegli, che applaudono a' vostri odij e che fomentano i vostri rancori, quegli faranno i più inesorabili contraddittori, che haurete nell'ocaso della potenza, e i più felloni diuolgoratori degli arcani confidati al loro vdito. Interuerrà à Voi, come interuenne a' Cartaginesi. Questi, formata con durissimo bronzo la testa d' vn Caprone, e postala nella cima di grossissima traue, con essa spezzando porte e sfasciando muraglie, si aperfero l'entrata in tutte quelle Città, che rapirono alla Signoria romana. Or mentre si gloriauano dell'istrumento, cō insultare sì le Terre debellate come Roma intimorita, Scipione, dopo varie rotte date da' nostri Generali ad Annibale e ad Asdrubale, si condusse cō grossa armata all'assedio di Cartagine. Si rideuano que' superbi Affricani della temerità latina, e assai più giubilauano gli oppugnati con feste e cō giuochi, che non gioiuano frà giostre militari gli oppugnatori. Quando Scipione, alzato sù le ruote vn' immesso Ariere, si presentò alle porte della Città schernitrice. In vedendo gli Assediati riuolto a' suoi dāni il pōposo ordigno de' loro trionfi, sbigottirono in modo, che, diffidati di resistere, si arredettero à gli arbitrij dell'Assilitore. Tanto lasciò scritto Terralliano, ad istruttione de' Grandi, che si fidano della malignità di chi offende Dio e la Republica, per comperare la gratia de' Dominanti, à sì gran costo e di degni rigettati e d' innocenti seppelliti. *Cum*

ARIES

Lib. de
Pall.

To. 11
26.

*ARIES iam romanus in muros quon-
dam suos auderet, stupere illico Car-
thaginenses.* Supplico vnilmente la
diuina pietà, che colla ricordanza
d'vn tale stupore sì dannoso all'Im-
perio Cartaginese, allontanati dal cuo-
re d'ogni Comandante la stupidet-
za, che in essi procurano di cagio-
nare gli Adulatori coll'apparente
vbbidienza; affinche, riconosciute
da ognun di Noi le scelerate frodi
de' Lusinghieri, li riguardiamo, non
quali si mostrano nel sereno della
nostra felicità, cioè bugiardi appro-
uatori d'ogni nostra passione, mà
quali faranno nella decrecenza del
nostro gouerno, cioè, traditori del
nostro onore, diffamatori de' nostri
segreti, infamatori de' nostri fini, ca-

lunnigatori delle nostre opere, infi-
diatori della nostra quiete, fiscali de'
nostri tesori, manci de' nostri au-
uersarij, e in somma, quelli che ora si
dimostrano con chi abborrisce me-
riteuoli. Il che seguirà, se ciaschedu-
no dal cuor proprio scaccerà, come
spirito infernale, il Genio auuerso, e
surrogherà alle costumanze della
politica e à gli appetiti della vèdetta
gli vmani sentimenti e i diuini ri-
guardi della Ragione; *Vt omnia fa-
ciat cum ratione*, come per bocca mia
disse Ambrosio nel principio del
Discorso, *et non secundum carnis vo-
luntatem*. Così sia, così è, e così sarà,
come al Mondo cattolico ne dà ca-
parra la vniuersale pietà de' primi
Principi della Chiesa.



P R E D I C A

L X X X V I.

NEL SECONDO VENERDI

DELLA QVARESIMA

Erat quidam homo ibi, triginta & octo annos habens in infirmitate sua, hunc cum vidisset Iesus iacentem, dixit ei: vis sanus fieri? respondit ei languidus: Domine, hominem non habeo.

Ioan. 5.

241



LA Dipendenza di vn huomo da vn' altr'huomo passa sì oltre, che, diuenuta Idolatria, sacrificia ò al braccio del Protettore ò all'occhio del Dominante i pensieri della mente, gli affetti del cuore, e i sentimenti stessi de' sensi; dimenticandosi, se bisogna, e del Cielo e della Terra e della Patria e de' suoi e di sè, non conoscendo altra felicità, che essere amato da' Promotori, nè abborrendo altra miseria, salvo essere ò non accetto à Grandi ò mal veduto da Potenti. Ecco le pruoue di sì dura proposta, rendute di fede dalla penna di Giouanni Euangelista e dalla lingua del Paralitico risanato. Questi, prima di conseguire la gratia da lui nè sperata nè chiesta, interrogato da Cristo, se bramasse il risarcimento de' membri e la ricuperatione della sanità; senza

querelarsi della fame sostenuta, de' freddi patiti, de' dolori sopportati, della lunga dimora in que' portici, della prolungata assenza dal tetto paterno e dagli abbracciamenti de' congiunti, vnicamente si dolse, di non hauere frà tanti Ministri della Probativa nè pur vno, che riguardasse le sue necessità, e che, per sottrarnelo, gli desse, ò gli promettesse la mano. *Respondit ei languidus: Domine, hominem non habeo.* Or io vorrei questa mattina fradicare sì fatta Idolatria, e abbattere sì gran moltitudine d'Idoli, che assorbiscono gli affetti di tanti animi cristiani, i quali per propria disauentura ad essi si inchinano; con persuadere sì all'ambizione di chi Opera, come al bisogno di chi Serue, quanto sia meglio rimirar Dio sù gli Altari, che a' piè de' fogli incensare creature; dache l'odierno Ammalato, dopo hauere per tanti anni sospirato indarno la beneuolenza vmana, fù repentinamente e sollevato e risanato dalla carità diuina.

Il che egli forse otteneua trentasette anni prima, se, come non hauea huomo veruno d'intorno alla carriuola, così parimente niun'huomo haueile hauuto nel centro del cuore. Non sono però io nè sì ottuso di mente nè sì inesperto di Corte, che non vegga l'argomento disegnato, quanto più si adatti alla folla moltitudine trattenuta in quest'ora col passeggio ne' saloni e nelle logge del Palazzo Vaticano, di quel che conuenga all'adorato Conicello de' primi Principi del Cristianesimo e de' principali Prelati della Chiesa qui assistenti. Anzi sono sì persuaso e della poca parte, che a Voi apparerà del soggetto diuifato, e della estrema necessità, che hà di esso, chi ò viue con Voi ò viue a Voi; che, quando genuflesso chiesi itamane la consueta beneditione al Vicario di Cristo, fui per supplicarlo colla fronte à terra, che se non per sempre, almeno pel breue spatio dell'odierno Discorso ordinasse l'apertura delle porte di questa Sala, secondo l'antico costume de' Romani Pontefici; affine il grosso numero di chi vi corteggia potesse e disimparare l'idolatria, che troppo scopertamente professà con gli huomini, e apprendere la vera adoratione di Cristo, che solo può e compiacerli nella giustitia delle brame, ed esaudirli nella conuenienza delle suppliche. Mà perche dubitai di apparire nella domanda, più tosto ambizioso di teatro che desideroso di profitto, perciò stabilij di esporre a Voi che mi vdirete, cioche più volentieri dichiarerei à chi, per la clausura del luogo, e forse anche per lo suogliamento dell'vdito, nè può, nè vorrebbe ascoltarmi. Nè vi sarà ciò totalmente inutile, Prelati e

Signori miei. Poiche, se la dottrina di Gregorio, che visse tanti anni Capo de' sacri Comandanti, è vera; Voi siete necessitati ad istruire con euangelici auuertimenti, chi nelle vostre Case ò assiste per onorarui, ò abita per vbbidirui, troppo stringendoui quel famoso Canone, che il Santo registrò nel ventesimo secondo libro de' suoi Morali. *Omnēs, qui vicario nobis ministerio iungimur, sub uno ac vero Domino inuicem serui sumus. Cum igitur is, qui subest, seruit ad obsequium, restat procul dubio, ut is, qui preest, seruiat ad verbum.* Or coll'argomento, che tratterò, il vostro zelo trarrà materia affai proportionata, per ammaestrare chi alimentate e per santificare chi vi solleva. E perche l'ordine più fissamente imprime nella memoria i ricordi suggeriti, diuido in tre pùti l'efecratione della seruile Dipendenza, che vn'huomo professa dall'altro: Dimostrerò nel primo, quanto difficilmēte si acquisti la Gratia de' potenti; Prouerò nel secondo, quanto facilmente ella si perda; Cōchiuderò nel terzo, quanto poco gioui, quando, dopo stentati fudori, ella frà mille crepacuori e frà noiosissime ansie si gode. Principiamo dal primo.

Lib. 22.
mor. c. 6.

To. 33
389

242. Gli Ebrei, sempre poco grati alla Diuinità, che gli appartaua dalle ostentationi e dagli errori di tutte l'altre Nationi, ignare della vera Fede, e totalmente acciecate a' raggi della Verità, s'infastidirono e della santità de' riti, e della soauità de' timiami, e della magnificenza del Sacerdotio, e della sacra maestà del Pontificato. Onde, inuogliatifi di fusto reale, prima vollero, che sottrassero a' Comandanti consecrati Principi secolari: nè
fodi-

sodisfatti di questi, per parer loro che riteneffero vna non sò quale modestia nella integrità della Religione, e certa quasi volgarità di grado per la soggettione, che i Diademi della Reggia conferuauano alle Tiare del Tempio, inuidiarono la fontuosità sì de' Monarchi dell'Assiria, come de' gran Baroni, che adorauano la immensità di quella Corona, riconosciuta per fourana da cento e più Prouincie, e non sotto- messa in guisa alcuna all' indirizzo de' Sacerdoti, innalzati e proueduti, mà non vbbiditi, da que' Principi. A fine di sgannare sì stolta ammiratione del Popolo santificato, esclamaua per le contrade Ezechiele: Voi rimanete attoniti alla potenza de' Rè e de' Satriapi orientali: e tuttauia essi altro non sono, che Cipressi di vaga mostra e di niuna sostanza. *Ecce Assur, Cipressus in Libano, speciosus ramis.* Così leggesi il testo da Origene ne' comèti sopra il Genesi. Io più volte, vndendo il Profeta, hò trà me stesso considerato, per qual ragione vn huomo sì profondo di sentimenti e sì eleuato di cognitioni, paragonasse i Potentati del Mondo a' Cipressi del Libano: e finalmente così meco conchiusi. Chi poco consapuele della natura degli Alberi scorgesse da lontano ne rigori della bruma vna smisurata pianta di Cipresso, godendo di forma tanto vistosa, si trasferirebbe ad essa, e giuntoui così seco stesso argomenterebbe. Se quell' Albero nel Dicembre, in dispetto e delle neui e de' venti, senza smarrire fronda, comparisce fresco e verde, quanto farà egli carico di fiori nel Maggio, ammorbido da zeffiri e innaffiato da rugiade; e quanto diuerrà fruttifero nell' Ottobre fatto abile alla

Ezech. 31
2.

produzione de' pomi da' caldi della Estate e dalla temperie dell' Autunno! T' inganni, sfortunato: per cioche qual vedi nella vernata l' Arcipresso, tale l'haurai nell' Aprile e nell' Agosto, cioè, nè con fiori nel rinuerdimento della Primavera, nè con frutti nella maturità autunnale. Tanto immaginate, che sia per auenire à chi confida negli huomini. Quali gl' incontrano ne' primi giorni ò del seruitio ò del fauore, tali gli proueranno nel fine dell' a seruitù e negli vltimi anni dell' offequio, cioè gonfiati nelle promesse e gratiosi ne' complimenti, mà sterili di soccorsi, e ritrosi à soggettarli in beneficio de' confidenti, anche colla semplicità di vn solo vfficio ò co' Colleghi ò co' Grandi. Il Cipresso non varia ò per lunghezza di anni, ò per varietà di stagioni, ò per raddolcimento di aure: e molti de' Signori, à fauore de' domestici, ò poco ò nulla migliorano. Hò detto migliorano! Quanto più vi auzerete nella amicitia di essi e nella benemerenzza cò essi, goderete bensì voi la in troduttione nelle vltime stanze e la participatione di qualche foglio segreto: non però siate sì sciocchi, che conghietturiate dalla ostentatione di gratie sì vane l' accrescimento di sodo amore e il conseguimento di veri beneficij. Anziche, apprezzandosi in non pochi de' gran Palazzi l' aura come oro, e vendendosi le portiere alzate come scrigni aperti, chi si vale di Voi, vi reputerà basteuolmète riconosciuti e soprabondeuolmente pagati con quella superficiale cortesia, di cui v' inebbriano. Però disapplicandosi dal prouederui, e scaricuggiando nello spesarui, quanto più crescerete nell' ascendente della intrinsechezza, ta-

to à Voi si scemeranno i souuenimenti della vita. Appunto come il Cipresso, largo e vasto verso il terreno à chi vi sale, rendesi dapoi, come è, di forma piramidale, e sempremai più ristretto, e più scarso à chiunque in esso si rampica. Onde riesce sì sottile e sì minuto nella cima, che non più ricettando ui giardinieri, che lo coltiuino, appena vi ricouera gli uccelli men grandi dell'aria, che lo ricreino. Nè qui finiscono e le biasimate qualità del Tronco adocchiato e i funesti geroglifici dell'umana confidenza: conciosiache, rimirandosi nella Pianta, detestata dal Profeta e rappresentante i Principati mortali, quantità grande di bacche, niuna di esse d'alimenta coltiuatori d' pasce mandre. Que' tanti pomi, prodotti dal pedale ne' rami, sono semi di nuouo germogli, e sola propagazione di Lei ne generati ramuscelli. Il che vuol dire, le intentioni, le attioni, e i disegni tutti di chi è seruito, per lo più riconcentrarsi à priuati ingrandimenti, d' delle loro Persone d' delle loro Case; senza che si rifletta al prouedimento e all'innalzamento di chi d'intorno ad essi si aggira. Perciò con sottilissima meditatione scherni Origene le speranze di chi, al primo aspetto degli Alberi più solleuati, sospira di crocifiggerli in essi, sospendendo i flauti de' suoi giubili alle verdure, e affondando nelle radici i fondamenti delle sue brame. Protesta l'Autore, che possono bensì essi inchiodarsi per ostinata schiauitudine a' cuori de' Padroni, mà non giamai impetreranno, che questi si auuicinino loro, anche con l'ombra di vn solo affetto: ordinando così Iddio con altissima prouidenza, affinché, chi ritira gli occhi dal trono diuino della sua

Onnipotenza, per fissarli ne' fogli fragili di Dominanti suogliati, in luogo di conseguire prosperità di successi, incontrà maledizioni di sventure e fulmini di esternunij. *Ecce Assur, Cipressus in Libano: speciosus ramis. Considera, dice l'Autore, ne forte et illud, quod scriptum est, quod Maledictus à Deo omnis, qui pendet in ligno, sic debeat intelligi, quomodo et illud, quod alibi dictum est, Maledictus homo, qui spernit hominem: Ah, infelici Ambizioso, non vi accorgete, essere lontananze colorite quelle, che vi rapiscono la mente, e che allettano le speranze. Se vi auuicinerete ad esse colla speranza, trouerete la durezza di vn muro, che dilegua la vaghezza delle prospetture, e sbeffa la credulità de' fantasmi.* 243. E dache si Ezechiele come Origene hanno suelati gl'inganni delle gran Case, con le delizie de' Giardini, scendiamo dall'altezza degli Alberi alla bassezza de' Fiori. Esprimono questi nella bellezza de' colori e nella soauità degli odori la gloria degli abiti e le offerte de' Gradi. Onde dal Regentore del Mondo fù paragonato Salomone regnante a' Gigli del campo, e fù assomigliata da Isia la tanto riuerita potenza de' Supremi a' Fiori, ugualmente grati e caduchi, che la Natura frammette all'erbe, ed apre ne' prati. Or di essi ingegnosamente offeruò Plinio, i più celebri, quali sono la Viola e la Rosa, assai più odorosi apparire in lontananza di luogo, che in vicinanza di sito. *Quorundam odor suauior e longinquo, propius admotus hebetatur, ut Viola. Rosa recens à longinquo olet.* Non ti accostare, scriue l'Historico, se vuoi rimanere nella stima del Fiore. Sinche tu riguardi la Rosa in distanza proportionata, conforta le tue nari cò la fragranza de' suoi spiriti. Che se,

Hom. 2.
in cap. 6.
Gca.

To. 39. 5.

Deut. 21.

Ter. 17

Lib. 21.
c. 7.

To. 57
179.

cò paralogismo d'incerto, crederai più godere, se cogli colle mani quel che tu ammiri cò gli occhi, strappandola dallo stelo perderai gran parte dell'odore, e trafitto da spine verrai ammaestrato co' caratteri del sàgue, quanto sia miserabile il palpamento di quegli oggetti, di cui sono sì fortunati gli sguardi. *Recens Rosa à longinquo olet.* La felicità dell'apprensione dura, finche n'discorsi della mète nò succede il disinganno del tatto. Non si tosto ti stringerai con chi sospiri, cheoue non ammetto al ruolo, godeui remunerata l'assistenza tuà con gentilezza di periodi e cò onoranza di salut; ascritto fra' domestici sbigottirai à gli strapazzi, e piàgerai tramutati gli Archi baleni di cortesi promesse in negre nuuole di negamèti dispettosi. *Quorundam odor suauior, propius admotus hebetatur.*

244. E io, che tanto desideraua d'introdurre in quella Sala chi dalla mediocrità della còditione ne viene rigettato, come, dimeticato de' punti proposti, son quasi uscito di mè, non che dagli spartimenti disegnat in questo luogo! Hò creduto, dichiarando la natura di molti Potenti, di soddisfare all'obligatione, che hò di prouare con quanta arduità, e con qual rischio i più bassi si accossino a' più alti, e quanto sia malageuole à chi serue. Personaggi acquistare la loro gratia. E' questa sì difficile ad afferrarsi, che, à guisa di Laberinto, quanto più si corre per arriuarla, tanto meno ella si raggiugne. Paragona perciò S. Girolamo chi v'entra in traccia del fauore à chi scioglie da' liti del Mar rosso, e s' inuia sù Galeoni a' confini dell'India. Non sono esplicabili nè gli affani, nè gli sbattimèti, nè l'angosce, nè le tèpste, che i Nauigati soffriscono nell'angusto seno dell'Eritreo. Ogni sito è assediato da

fecche, ogni seno è tradito da guadi. Nè sono minori ò gl' incomodi ò i disastri, quando dall'angustie dell'interminato Canale si entra nell'infinita ampiezza dell'Oceano Indiano; apparendo in esso più frequenti le Isole, che in ogni luogo attrauersano il viaggio, di quel che fossero numerosi gli scogli nel golfo già trascorso dell'Etiopia e dell'Arabia. Le procelle nella immensità delle acque crescono à dismisura: le Orche, le Foche, le Balene, assai più molestano i Marinai e peggio scuotono i Vascelli, di quel che i Turbini scatenati minaccino à Legni mezzo assorbiti il naufragio, e i Vortici aperti in ogni passo atterriscano coll'inghiottimento della Naue la Ciurma disanimata. Finalmente, dopo mesi e mesi di tediosissimo giro, si approda. Mà guai à chi smonta nella spiaggia, custodita da gente indomita, e quato frà sè aggroppata per offendere, tanto implacabile cò gli stranieri per gelosia, ò di perdere la natia barbarie cò la ciuità dell'alloggio, ò di non seruire à chi scende per violèza di sconfitte. *Nauigantes rubrū Mare, multis difficultatibus ac periculis ad Urbē maximā perueniunt. Latentibus saxis vadisque durissimis plena sunt omnia. Vtroque in littore gentes vagæ, immo bellæ habitant ferocissimæ.* Sò che può opporsi à Girolamo, esaggerar egli la durezza delle Sirti frà le correnti del Mare, gli arrenamèti de' Nauilij nelle bocche de' porti, e le insidie spietate de' paesani insospettiti còtro a' passaggieri discesi; mà intanto passar tacitamète le miniere dell'argèto e le montagne dell'oro, scopo di chi viaggia e felicità di chi giugne. Ripiglia il Santo, io nò nego le arene dell'India alla falda de' monti essere pretiose, e più ricche confesso le vene dorate, che si nascondono sotto le

Epist. 4.
ad Rult.

To, 17
21.

fisſoſe Alpi delle Prouincie deſcritte. Tuttauolta, come addito à gli Auarila copia de' teſori, coſì, per non tradirgli, debbo loro eſporre i Draghi e i Griſoni, che aſſediano gli Appenini ſoſpirati; e ſimilmente, la mia penna dee colorire ad eſſi i Fauni indomiti, i Ciclopi crudeli, i Giganti moſtruoſi, che fanno ſtrage di chi ſpicca tuſi da' Monti. *Monteſque aurei, quos adire, propter Gryphas & Dracones & immenſorum corporum Monſtra, hominibus impoſſibile eſt.* Eccoui le Corti, alle quali eſiliati dalle patrie e vſciti da' voſtri alberghi v'inuiate, per ſete di onori e per fame d'entrate. Non dico tutte eſſere, quali da' Santi comunemente ſi deſcriuono, e ſi deplorano tutte: Mà bensì, per conſarmi alle dottrine delle Scritture diuine e de' ſacri Dottori, ſono aſtretto à cōfeſſare, tal' eſſere la natura de' Palazzi adorati; ſe à caſo in alcuni di eſſi, per la ſingolare virtù di chi li regge, alla Natura non preuale la Gratia. Vdite. Suderete viuo ſanguine, e dalla fronte per l'agonia delle cautele, e dal petto pel gradimēto, che vi conuerà ſimulare, nella tolleranza degli aſſronti, e nella poca corriſpondenza all'amore ed alla ſede, con cui ſeruirete, per penetrare nella bencuolenza de' Primati. Ad eſſa rāri arriuanò, benchè la procurino con indegnità plebee, con vmiſiationi indegne, con ſoſſerimenti inſoſſribili, con aſſiſtenze perpetue, con affanni ſenza riſoſo, con diſpendij ſenza rimborſi, col traſſigimēto de' pungentiſſimi chiodi dell'eſpettatione, miſerie cagionate dal Verno perpetuo di penoſa aridità, in quaſiſſia più amena ſtagione di Cure vacate e di Vſci da conſerirſi. *Nauigantes*

rubrum Mare, multis difficultatibus ac periculis ad Urbem maximam perueniunt. Che ſe finalmente, dopo anibaſce sì mortali, viene lo ſuenturato Anibitoſo ad introdurſi frà la turba degli arrolati, quiui incontra più Moſtri, che Girolamo non deſcriſſe in guardia delle Montagne Indiane. Peroche le gelofie de' concorrenti e i tradimenti de' ſupplātatori rēdonò al Neofito ſalariato sì inacceſſibile il Dominante, che pare al meſchino di eſſerſi allōtanato colla vicinanza, e di demeritare col merito. Gli vrli de' Lupi l'aſſordano, i fiſchi de' Dragoni lo ſgomentano, l'vnglie delle Tigri lo ſquarciano, le mazze ferrate de' Miſantropi l'atterrano anche prima di ſcaricarſi; e s'egli non accetta di rinunciare ad ogni auanzamento, ognuno de' Seruitori l'affoga. Non mancano ori, mà troppo abbondano rapitori, che non ammettono compagni nella preda. *Monteſque aurei, quos adire, propter Gryphas et Dracones & immenſorum corporum Monſtra, hominibus impoſſibile eſt.* E ſi noti con qual prudenza diſcorra l'erudito Vecchione. Proteſta egli impoſſibile la conquista à chi ſfrà tante fiere, vuol viuere huomo: che ſe il nouello Conſidente non ricuſerà di traſformarſi in Beſtia con l'auuerſione alle conuenienze ciuili e col diſpregio de' precetti celeſti, in tal caſo può prometterſi i riſaſugli degli Antiani e i riſiuti de' Fauoriti. *Monteſque aurei, quos adire HOMINIBVS impoſſibile eſt.* Onde ſeruirai trà le ſtrettoie di vna Forſice à due tagli, che ti ferirà, ò cō l'acerbezza delle ripulſe, ſe riſpetterai il Decalogo, ò coll'incorrimēto nella diuina diſgratia, ſe, per piacere a' maluagi, conculcherai l'Euangelio.

Siche ti conuertirà, ò trasfigurarti in Griso, per entrare à parte degli spogli; ò, rimanendo huomo, farai escluso da' godimenti de' guiderdoni: per cioche le balze dell'oro *adire hominibus impossibile est*. Vedi tu ora, quanto tu sia più infortunato, dopo l'arriuo nelle gran Sale, di quel che fosti, quando con Mardocheo giaceui sù la foglia dell' Edificio, da te per tanti anni assediato.

245.

Ciò che sin'ora hò io inteso di descriuere con oscure cifre, di suenture simboliche e di mal' huomini mascherati con sembianze di fiere, valendomi delle allegoric di Mari Eritrei di Galeoni Egittiani, di Alpi douiziose, di Draghi, di Grifoni, e d'ogni altra fconciatura poetica, espresse Seneca, senza veli di metafore, à quadre note di schietto racconto.

Epist. 85.

To. 9. 59

Insueris illas potentium Domos? Multum habent contumeliarum, ut intres; plus, cum intraueris. E perche non istimasse veruno sì fatte calamità rifedere solamente nelle Reggie de' Monarchi, le stende egli ad ogni Casa di Consolo, di Pretore, e di Senatore anche mediocre. *Quacunque videntur eminare, quamuis pusilla sint, per difficiles, tamen & arduos tramites aduentur.* Anche i tetti di Ecclesiastici, hò applicati ad Assemblee e non Presidenti à Tribunali, intrecciano labirinti e affondano precipitij, come gl'incontra chi frequenta Fabbriche coronate con solletico di accrescimēti. *Quamuis pusilla sint, per difficiles tamen & arduos tramites aduentur.* Or pensate, con chi sia per lottare, e sù quali punte sia per correre, chi passegga per Galerie messe à oro, e chi dimora in Anticamera incatate. Né sperì veruno di liberarsi da gl'inciampi e di sfuggire la zuffa, per la

fede che vserà nel seruicio, e per l'eccellenza delle imprese, alle quali si accinge. Peroche nelle Corti, anche sante, ciò auuiene a' sacri Operatori, che intraueniua alle Donne giudaiche. Spasimauano le misere, se partoriuano; e bene spesso sbattute da insopportabili trango sciamenti lasciuaano la vita trà le braccia delle Mammame, mentre la dauano alla prole. Se all'incontro non concepuiano, erano, per la sterilità, efcerate da'due Casati e del Padre e dello Sposo. Onde frà gli Ebrei chi nasceua femmina, ò sucniua per dolori, ò agonizzaua per infamie. *Dura necessitas, & grane iugum super omnes filias Eua. Si parit, cruciantur: si non parit, maledicuntur.* Et dolor prohibet parere, & non parere maledictio. Quanto scrisse l'Abate san Bernardo delle figliuole di Sion, tanto dico io a' figliuoli della Chiesa, che aspirano ad esserne Padri. Se ammessi nelle gran Case non riferiscono i disordini che occorrono, sono riputati infedeli: e se li rappresentano, sono abbominati, come perturbatori della pace e come emuli de' prouetti. *Si parit, cruciantur: si non parit, maledicuntur.* Interrogati à dire con sincerità il parer loro in materie dubbiose e poco degne di sacro Comandante, se non rispondono con verità sacerdotale, sono creduti artificiosi nel silentio, felloni negli equiuoci, e imbarcati collo spiegamento di tutti i lini al depredamento del Vello d'oro. Onde subitamente incorrono e nell'invidia de' Colleghi e nell'odio del Padroue, che li riguarda come suoi Successori nel grado, e che gli spaccia politici nelle risposte arroganti ne' disegni. Che se con zelo apostolico spongono la verità delle

Hom. 3. sup. mis. sus est.

To. 4. 27.

delle loro sentenze, rimangono scherzati da' compagni, come non intendenti di Corte, e come imperiti nelle proposte de' Principi: fra' quali taluno chiede, non la decisione del caso, mà la sottoscrizione alle voglie. *Si pariunt, cruciantur: si non parit, maledicuntur.* Quando poi la bontà della vita e la lunghezza della servitù gl'introduce all'vdienze più fidate di chi presiede, se per modestia non suggeriscono al Comandante i falli che in lui si offeruano, le deformità che sotto di lui si commettono, le oppressioni che in suo nome si fanno, sono infamati come Cani da guardia senza latrato, e sono odiati dal volgo come autori de' danni, che non tolgono. Se all'incontro, ò colpiti da sinderesi ò punti da biasimo, con occhi abbassati, con volto scolorito, con labbri cerulei, con breui e ruerenti periodi accennano al Dominante le macchie: immanentemente rimproverati di audacia e discacciati dalla stanza, perdono i meriti di tanti anni, e acquistano l'odioso nome di pedagoghi de' Supremi. Onde, come Alberi atterrati, si veggono sopra le accette de' rivali; procurando ognuno di far legna, per scaldarsi nella gratia dell'offeso Prelato, à costo de' magistrati, de' beneficij, dell'aura, e dell'autorità, che godeva l'abbattuto. Al rimbombo de' colpi, chi non esclama con Bernardo: *Et dolor prohibet parere, & non parere maledictio?* Dura necessitas, et græue iugum: *si pariunt, cruciantur: si non pariunt, maledicuntur.* Può fingerli sborso più grosso, per cui si compera il fauore degli huomini, à sì grande scapitamento della quiete, della libertà, della riputazione, della coscienza, della Eter-

nità, di Dio stesso abbandonato, per vbbidire chi protegge! E nondimeno scialacquamento si pazzo de' due tesori, che superano ogni prezzo, cioè, dell'Anima e della Fama, non basta nè à guadagnarci l'amore de' Grandi, nè à saluarci da' morsi de' Minimi: i quali quanto sono più piccoli, tanto più rabbiosamente auuelenano, per l'estrema penuria che soffrono, e per la dolorosa fame che setono, de' beni còbattuti. 246. Dal cruccio di tali mortificature sarebbe troppo stolido chi si assicurasse, ò per la felicità nell'operare, ò per la prudenza nel rispondere, con dire: che sì come egli nò si arroga il correggimento de' Maggiori, così non diffida di conciliarsi il lor affetto, mentre s'ingegna di viuere al trono loro, con gloria di fatti magnanimi e con pietà di vita incolpata. Dichiarerebbe così troppo nououo ne' riti della servitù. Questa, quanto più attentamente riguarda il volto del Primate, per soddisfare alle intentioni di lui, tanto verso di essa sono più rari gli sguardi di chi vuol'esser seruito, senza voler dimostrarfi obligato: tanto che il Meschino, mirando, non è rimirato, e, operando sotto gli occhi di chi egli adora, non può impetrare coll'immenfa luce de' suoi meriti vn solo cenno di approuamento, od vn sol pegno di esser cortesemente veduto. Altra consolatione non saprei recare à costoro, se non loro affermare, esser essi differenti in tutto da Lucifero, per ciò che appartiene al cospetto, in quello della Diuinità, in essi del Regnatore. Attenti, Prelati cristiani, alla offeruatione, che intorno à ciò fece Gregorio, Capo vostro e nostro Pontefice. Si legge in Iob, come sopraggiunti

Iob. 1. 6.

Lib. 2.
mor. c. 27.

To. 33. 21

giunti alla presenza più speciale di Dio gli Angeli buoni, volle Satana anch'egli assistere al Soglio della Onnipotenza. *Cum venissent Filij Dei, ut assisterent coram Domino, affuit inter eos etiam Satan.* Muoveli subitamente dal santo Dottore vna gran quistione, intorno alla verità del Testo e alla possibilità del fatto. Satanasso alla presenza di Dio! E non è questa riserbata a' mondi di cuore e a' figliuoli della gratia? Come dunque vn Figliastro dell'Ira, deprauato dalla bestemmia e sbandito dalla ribellione, gode i lumi della gloria e partecipa i frutti della beatitudine, inseparabili dalla visio: ne di Dio? Scioglie assai presto egli con diuota e teologica decisione il dubbio proposto; protestando, nel Cielo empireo, ò douunque segui il gran Congresso, essere dimorato Lucifero alla presenza diuina, non per vedere, mà per essere veduto dall'Eterno Padre. *Veni quippe, ut videretur, non ut videret. Ipse in conspectu Domini, non autem in conspectu eius Dominus adsuit.* L'opposto il più delle volte auuicnè à ciascheduno de' Familiari. Egli vede, mà egli non è veduto. *Veni quippe, ut videret, non ut videretur:* posciachò studia il'infelice di raggirarsi d'ò più sollecitudine d'intorno alla faccia, del suo Signore, che non si aggira d'attorno alla fiaccola la Farfalla. Rompe il sonno, per apparire il Primogenito della portiera: lascia, ò almeno diffidice la cena, per essere riconosciuto l'ultimo Assistente della Camera: rinuncia il passatempo de' giuochi, il diletto de' passeggi, il ristoro delle vscite, il respiro della villa, le delitie de' banchetti, i solazzi del teatro, affincchè il Padrone, quando ò esce dalla stan-

za ò accompagna nella sala, sia, sempre da esso conosciuto per primo della vanguardia e per inuariabile nel corteggio. E non sà il deluso ambizioso, che nell'vscire e nel tornare sdegna il Dominante di calar gli occhi à chi lo serue, così alzando egli la fronte verso le figure de' soffitti, come gli Astrologi alzano gli occhi alla fallace intelligenza de' Pianeti, per trar da essi le menzogne ridicolose de' prognostici coperati. Siche oue dice Gregorio, parlando del Diauolo: *Ipse in conspectu Domini, non autem in conspectu eius Dominus adsuit;* possiam Noi dire in sentimento contrario del Ministro schernito: *Dominus in conspectu eius, non autem ipse in conspectu Domini adsuit.* Che se Voi mi domandate, come ciò possa accadere, e come auuenga, che chi tanto fedelmente assiste al Reggitore, e senza darsi tregua di e notte lo serue, ne pur da lui sia, non dico riconosciuto, mà rimirato; vi risponderà l'istesso Gregorio, ciò facilmente prouarsi con gli auuenimèti di Tobia. Acciccato il sant'Huomo per gli escrementi della Rondinella, era dalla Moglie guidato nel verno à godere i raggi del Sole. Da essi egli era e illustrato nel manto e riscaldato ne' membri: non però vedea egli ò la positura ò i raggi del Benefattore. *Cacus, cum in Sole consistit, ipse quidem solis radijs perfunditur, sed tamen lumen non videt, quo illustratur.* Altrettanto segue nelle grà Corti, oue stimi ognuno di sacrificarsi à Signori, non dissimili, nella difficoltà del vedere, al giusto Tobia. Voi vi sneruerete, per illustrare con lo sbrigliamento degli affari, con la morbidezza delle scufe, con la fauiezza delle risposte, con la co-

stanza

stanza del seruitio, colla discretezza delle ambasciate, con la celerità de' rescritti, colla moderazione delle ripulse, con la persuasione delle gratie, con gli stimoli alla splendidezza, co'ricordi della gratitudine, colla soaue forza che farete al Padrone, perche operi, perche ori, perche sacrifichi, perche s'immortali con vdienze con limosine con giustitia e di nominationi e di sentenze: e tuttauia in sì gran copia di splendori, de'quali l'attorniate, l'occhio impigrito di chi rendete glorioso nè pur d'vno de' tanti fregi vi accetterà creditore. *Ipse quidem radijs perfunditur, sed lumen non videt, quo illustratur.* Ascriue egli alla bontà della sua indole, ciò ch'è effetto del vostro zelo: ò se pur palpa la gran parte, che Voi hauete ne' successi ammirati, stima che assai più Voi dobbiate à sè per la esecuzione de' vostri consigli, che non dee egli à Voi per la prosperità delle imprese suggerire. In somma: *Lumen, à quo illustratur, non videt:* e tanto è operare quanto dormire, e niente più merita, non già presso tutti, mà bensì presso molti Dominanti, chi riposa à quartiere, come chi còbatte nella vanguardia: chi fuda nel dischioglimento delle cause, come chi si addormenta nella lettione de' rapporti: chi non si apparta da' Tribunali per rendere acclamato il gouerno, come chi esce alla foresta per ricrearli con caccie.

247.

A ciò alluse Gregorio Nazianzeno, quando approvò il titolo, che Menenio Agrippa diede a' Nobili di Roma, per liberargli dagli' insulti del Volgo, inpatientie ne' pesi che sopportaua, e inuidioso degli onori che non godeua. Erasi, come assai meglio di mè sapete,

ritirato il Popolo nell' Auentino cò inuariabile dichiarazione di voler essere à parte de' Magistrati, e di chiedere notabile sgrauamento de' sudori e de' tributi. Noi, diceuano que' seditiosi Plebei, custodiamo la Città colle ronde della notte, e Voi di giorno la comandate col diuolgamento degli editi: Noi espugniamo le Città, e Voi ne godete il possedimento: Noi nauighiamo su le Armate e debelliamo i Corsali, e Voi comandate gli eserciti e v'immortalate ne' trionfi. In somma noi sudiamo, e Voi sedete. Assai Menenio la ferocia de' conspirati, e disse: le delitie delle viuande meglio condite e l'amabilità de' vini più saporosi trasmetterli al Ventre, senza che ò i Piedi ò le Mani ò altro Membro ne goda, benche questi e coltiuiino le viti e mietano i frumèti. Non perciò trouarsi huomo sì furioso, che si squarci col ferro le viscere, rimprouerandole ò di neghittose ò d'ingorde. Posciache, quando dal Ventriglio non si riceuesse il cibo, da esso similmente non si comunicherebbono nè sangue alle vene, nè spiriti alle arterie, nè vigore a' nerui, nè succo alla carne, nè forza alle braccia. Si acchetò il bisbiglio alla viuacità dell'Apologo, e ogni Meccanico ritornò a' suoi lauori, stabilitosi dal sauiο parlatore a' Consolari il soprano me di Viscere, nel gran Corpo dell'Imperio. Ciò presuppottosi dal Nazianzeno, dà egli vn fuggio auuertimento à chi lauora nelle Gran Cafe, perche vanamente non confidi. Notate, dice il Santo, il mescolamento e la confusione che siegue delle viuande, colate nel fondo del ventre. Quiui nò si distingue dal Banchettato il pone dalla starna, nè si discerne il fugo

sugo refrigerante dell'orzo dal distillato nutritiuo de' fagioli e de' colombi. La polenta ed il pesce, tanto differenti al palato quando gl'inghiotte, riescono somiglianti nella formazione del chilo.

Iamb. 18

To. 115.
463:

Ventrem farina, melle vel dulci im-
pleas,

In ventris imo differet prorsus ni-
hil.

Poveri Adoratori dell'umana grandezza, che idolatrare Potenti: ecco il caos, ove posano le vigilie, le ansie, le fatiche, e le industrie vostre. Ad esse si haurà quel riguardo, che si haurà alle negligenze, alle viltà, alle codardie, alle indignità di chi con Voi gode le mercedi, mà non già tira con Voi il giogo del Palazzo. Quando si verrà al saldo de' seruitij, lo scioperato non sarà distinto dal Vigilante, e l'Operatore non premerà al sonnoloso.

Ventrem farina, melle vel dulci im-
pleas,

In ventris imo differet prorsus ni-
hil.

Anzi, se hò à dirvi il vero, nel sottoscruiamento de' bilanci riuscirà men grato, chi faticò. Peroche siccome nelle ore della digestione i cibi di gran sostanza riescono più greui dell'erbe e più duri de' pomi: così i Seruitori di più mèrito più grauanò il Potentato, parendo creditori di gran ricompense, e condannando di sconoscente, chi rimunerà fatti eroici con guiderdoni volgari.

248. Se ciò è falso, donde deriuano le impensate licenze, che scacciano dalle Sale frequentate i gran Ministri, corrogando ad essi huomicciuoli di poca ò niuna capacità? Tanti onori negati a' Benemeriti nel punto stesso della remunerazione guadagnata, non sono con-

trasfegni manifesti del troppo merito degl'intralasciati, e del poco cuore del noiato rigettatore? Lo stesso valore de' famosi Operari empie d'ombre il Presidente; e, per timore di apparire scarso nel riconoscere, si finge offeso, e con ciò stima di professarsi non debitore. Ascolta però chi accusa, loda chi biasima, rimunerà chi forma processi, in disfauore degli acclamati. Queste sono le Cauallette, che nella Terra di promessa precedono a' Mietitori, diuorando le spighe mature delle curuli douute: così appunto deplorandosi da Girolamo, sotto allegoria di bisfolchi, l'estreme miserie degli Vfficiali sbecati. Si aprono, dice egli, i Granai, e in vece d'empirgli di scelto frumento per viuere, si riempiono d'amari sospiri per agonizzare. *Sperate fruges e manibus auferuntur, & praeuenit locusta Mes-*
sorem: ut, quod spe in horreis conditum est, bruchus & rubigo consumat. Già era terminata la trebbiatura de' Magistrati con ueneuoli al sommo merito de' Laueratori di Cristo; già era suentolata la pula d'ogni leggera inesperienza, e'l grano delle virtù, purgato delle paglie e indurato da raggi, aspettava chi lo riponesse ne' pubblici Edificij: quando ò vn temporale impetuoso lo strascinò ne' fossi à marcire nel fango, od vna fiauilla appiccatafi nell'Aia lo ridusse in cenere, per farne scherzo de' venti. *Plena erant area; scribse*
altrove Girolamo; spes in oculis, luctus in manibus. Nè veruno vaneggi tanto, che si creda preseruato da sì comuni infortunij delle grā Case; cò far mostra de' suoi biissi più candidi della neue, e del suo volto più risplendente del Sole. Peroche anche oue l'innocenza di lui agguagliasse

Lib. 3. in
106.

To. 21. 61

Com. in.
c. 1. Aeg.To. 21
167.

gliasse la purità di Samuele, il quale, dopo tanti anni di comando, benché non solamente desse libertà a' sudditi di parlare, mà imponesse à ciascheduno stretta obbligazione di opporre, nè pur vno vdi, che, alla presenza e di nuouo Principe e di spogliato Pontefice, osasse formar parola di doglienze: ciò, dico, non basterebbe, per chi già è venuto à noia, accattandosi dalla Poesia finzioni, quando a' Diarij manca la verità, per metter fuora querele, e per figurare ragioni. Conciosiache chi atterra il benemerito, per non parere ingrato, fa che l'abbattuto appaia ò incapace delle Cariche, che gli si negano, ò degno della confusione, che gli prepara l'attediato Padrone. Onde con amarissime querimonie detestossi da Gregorio Nazianzeno malitia sì empia e politica sì cruda, à cui dà cuore di spacciarsi oltraggiata, per giustificare la propria sconoscenza, e di pubblicare rei i riguarduoli, per riuscire à gli occhi de' poco pratici zelanti nella barbarie e giusti nella ingiustitia.

Epist. 1. ad Bal. *Hoc omnium, quæ patimur, maxime miserandum est, nimirum quod iidem & iniuria afficiuntur & accusantur.*

To. 115. 190. Parci poca la esclusione degli ammirati, se, per autorizzare la nostra maleuolenza, e per nascondere il liuore de' nostri fauoriti, intacchiamo con menzogne la fama degl' ingiuriati, e scoloriamo con nebbie di simulate querele la bella luce di chi ci hà seruiti con fede e ci hà glorificati con attioni! O quanto disse bene il Principe de' Morali, quando non solo protestò difficile l'entrata nelle Reggie, mà insieme diehiarò i pauimenti delle Sale cospicue esser lauati d'olio, perche si sdruecioli, ed euiere senza ripari alle sponde per-

che si precipiti! *Non in præputiatum istic stabis, sed in lubrico.* In quella guisa che à Noi riesce la materialità de' Palazzi, cioè, con vn sola porta per salirui, mà con molte porte segrete all' vscita, e con infinite finestre per la caduta: così proua si la ciuità di essi da' Seruentij quali appena trouano l'ingresso per istrette file di Alabardieri, essendo poi innumerabili le rotture e per escirne e per esserne diseacciato, ò cò rossore peggior del sangue, ò con ispezzature di ossa più tormentose della morte. Quanti processi formansi da' Grandi, della patria, della stirpe, della vita, dell' indole, degl' vfici, delle inclinationi, degli anni, infin della statura e delle vesti di Chi supplica per l'entrata! Per l' vscita non più ci vuole di vn' accusa non vera, d' vn sospetto non giusto, di vna parola innocentemente proferita, d' vn inchino ommesso, d' vna voglia del Dominante non preuenuta.

249. Or pare à Voi, che io esaggerassi, quando nel principio del Ragionamento proposi, la gratia de' Sourani difficilmente guadagnarsi e perdersi facilmente; se l'ira sgraffia chi si accolta; se l'inuidia serisce chi lauora; se l'odio infama chi riposa; se vguualmente vien detestato chi si adopera, risuegliando le gelosie, come chi si ritira, tuzzieando le beffe; se chi sempre offerua l'occhio de' Potenti per vbbidirgli ne' cenni, nè pur è rimirato, quando empie di splendori e incorona di luce il Dominante; se nelle viscere di chi regge non si distinguono i faui dell' ucciso Leone dalle zizzanie degli addormentati Custodi; se chi più opera sparge sospezioni in chi può tutto; se i grossi crediti di

R r chi

Epist. 85

To. 9. 59.

chi sempre affatica, perche non pongano in sollecitudine di scontamentij il Comandante seruito, cagionano vn fallimento scoperto in danno del meriteuole; se finalmente, perche i torti di chi trascura il riconoscimento de' fatigatori si coloriscono in pene douute e in esclusioni meritate, e le imprese gloriose si chiamano temerità non comandate; non è vn prouare euidentemente, e senza apertura à repliche, la confidenza in molti de' Signori essere indegna, d' huomo ben nato, percioche à guadagnarla ci vogliono le forze di Sanfone, e à perderla basta il fischio d'vna Serpe e lo scotimento di vna fronda? Or essendo le sciagure deplorete così certe, come in ogni Casa non rimbombano e come in ogni Bocca non risuonano le amare voci di Iob, quando, figurandosi ambizioso e confessandosi ingannato, e per la diuina gratia che poco si cerca da chi desidera, e per l'vmano fauore che sì di rado s'incontra da chi opera, esclamaua: *Sic & ego habui*

Iob. 7.

mensēs vacuos, & noctes laboriosas enumeravi mihi. Miseri Cortigiani, in cui si vniscono termini sì opposti, quali sono, mancanza di meriti eterni e abbondanza di affanni temporali. Voi soli siete il centro delle peggiori calamità, che separatamente flagellino la posterità di Adamo. Percioche chi ne' prati dell' intemperanza s'inghirlanda di rose e si lascia di cotornici, benché non possa frà trastulli epicurei prometterli i perpetui godimenti del Cielo, non però trà fiori del piacere proua le spine dell'esilio; e conseguentemente, s'egli hà l'animo voto di fiducia eterna, hà il corpo fatollo di conforti mondani. Per lo contrario chi ne' Chiostri salmeggia e chi negli E-

renni si addolora, se pena su' cilitij del rigore, giubila sotto le palme della speranza. Noi sì, vguualmente decaduti dalle conquiste semipitern e defraudati de' riposi transitorij, stimolati dalla vanità alla fatica e scherniti dalla fortuna nelle raccolte, meniamo vna vita, assediata da cordogli di mente e niente sollevata da confidenze di spirito. Vdiamo con qual vena d'oro allaghi Gregorio il grande e le Case di Dio per animare chi lo serue, e i Palazzi de' Principi per accorare chi vi perde l'età. Adunque, ripigliando egli il testo di Iob, *Habui menses vacuos, & noctes laboriosas enumeravi mihi*, così discorre, imprimendo colla puntura del suo stile più piaghe nel cuore de' Ministri, che voci nella cera de' Comenti. *In hac etenim vita, quaedam laboriosa sunt, quaedam vacua, quaedam verò vacua simul & laboriosa.* Amore quippe Conditoris presentis vite tribulationibus exerceri, laboriosum quidem est, sed vacuum nō est. Amore autem seculi voluptatibus solui, vacuum quidem est, sed non laboriosum. Amore verò eiusdem seculi aduersa aliqua pati, & vacuum simul est & laboriosum. In his ergo sancta Ecclesia, qui voluptatibus defluunt, & proinde fructu boni operis non distantur: menses vacuos ducit. In his verò, qui æternis desiderijs dediti, mundi huius aduersa patimur, laboriosas noctes enumerat. In his autem, qui & transcurrentem Mundum diligunt, & tamen eius contrarietate fatigantur, simul menses vacuos & noctes laboriosas tolerat; quia eorum vitam & retributio subsequens nulla remunerat, & presens tribulatio angustat.

L. 8. mor. c. 8.

To. 33. 31.

250. Che rispondete a' rimproveri di vn Pontefice sì pratico di

di Corti e tanto più pratico d'Euan-
gelij? Non siete Voi quegli, che
da lui si dipingono per soggetti del-
la miseria, mentre à Voi manca e la
pace dell'animo e la gloria delle tè-
pie? E quel ch'è peggio, nè qui vi
esaltano le ghirlande caduche delle
onoraze fuggitiue, nè in Cielo hau-
rete i durcuoli diademi del seruore
riconosciuto, à cui Voi, per l'ingom-
bro del seruitio, non v'applicate. E
pure nõ vno, mà molti si appoggono
a' saggi auuertimèti di Scrittore, che
non esaggera gli suantaggi degli
Affannati mà li conuince, e dicono
à voce più alta, che non gridaua il
Filisteo: che, che sia della vita futu-
ra e delle fidanze cristiane, Noi qui
godiamo l'aura de' Grandi, e quel
che voi spacciuate difficile à pro-
ccacciarsi è facilissimo à smarrirsi.
Noi ritenghiamo con soda fiducia
di auuantaggiarci e nell'altura de'
seggi e nella copia de' fauori. Io deb-
bo molto à chi millanta sì false pro-
sperità: peroche, non trouando io
sentiero, che mi guidasse al terzo
punto da me proposto, cioè, la gra-
tia de' Dominanti giouar poco à chi
la gode, mi veggio aperta vna strada
trionfale, per ischernire chi, quasi vn
nuouo Giouanni, dorme in seno al
Saluatore, che la fantasia gli coloris-
ce e la credulità gli persuade, che
adori. A quel che scorgo, i vostri
giubili deriuano dal vederui, in qual-
che occasione adoperati dal Perso-
naggio, che seruite. E siete voi sì
cieco, che non vi auuediate, essere
vn mero caso, ciò che Voi credete
deliberatione maturata: trà l'vrnè
del configlio segreto? Eccoui la
chiave di cìfera, creduta miniera di
vicini esaltamenti. Bisognando al
Comandante vn' esecutore de' suoi
decreti, nè hauendo pronto chi fos-

se abile al ministero, per essere i più
Confidenti impiegati in faccende di
rilicuo, scelse voi, non per inclina-
tione d'affetto ò per eccesso di sti-
ma, mà meramente per penuria di
Amministratori, e per necessità pre-
cisa d'inuiarui. Siche mi paiono
rinouate in Voi le stolte marauiglie,
che i Romanimenno accorti faceua-
no alla prodigiosa nutricatione di
Remo e di Romolo. Stimauano
essi, che, per consentimento comu-
ne d'un Concilio vniuersale di Dei;
si fosse, ad istanza di Marte e à pre-
ghiere di Venere, decretato, che a'
Fanciulli seruisse di Nutrice la Lu-
pa, à fine di rendergli più intrepidi
ne' pericoli e più generosi nelle pre-
de. E pure gli Dei (che non mai
furono, saluo nelle sacrileghe carte
de' Poeti ingannatori, e che nõ dou-
rebbero nominarsi ne' pergami, sen-
za che da chi interpreta le Scritture
se ne sceditasse la credenza, con di-
scoprirgli al popolo e suuolosi nella
Deità che non hanno, e scelerati ne'
vinj ch'è li tinsero, e miserabili nelle
pene che soffrono entro l'inferno
per li misfatti commessi) nõ dissero
parola, nè fù in Cielo ò nell'Aria
chi pensasse a' Gemelli. La Fiera, à
cui eran sì ritolti i Lupacchiotti da'
Cacciatori, trouandosi le poppe pie-
ne di latte, e patendo nel peso di es-
se, per isgrauarsi dalla noia, veduti i
bambini, accorse, non per allattar-
gli, mà per alleggerirsi, e porse loro
le mammele, non per affetto di al-
leuare gli esposti, mà per brama di
non morire putrefatta dal latte non
succiato. Ingegnosissimamente per-
ciò il gran Plutarco schernì Roma,
misteriosa negli accidenti, e interpre-
te di augurij diuini, oue nè pur
era vestigio di prouidenza vma-
na. *Lupa, tum forte orba, lacte exu-*

Lib. de
fortit.
Roman.
To. 110.
121.

berans, et supra modum granata vibrans, lenari onere cupiens, infantibus amplexabunda incubans, papillas sugendas prebuit. Iddio volesse, che la casuale fortuna di alcuni rassomigliasse l'accidentale felicità de' Fanciullini nutriti.

251. Questi finalmente gotterò gli alimenti della bestia senza prouarne i morsi, non offesi da' denti della balia e colle poppe di essa pasciuti. A Noi, temo, che la gratia de' Grandi procuri disgratie col l'uso de' fauori. Dubito, che accada à Noi, come molte volte auuiene all'Acqua. Vien questa cauata da' pozzi con secchi di rame arrugginiti. Se per vn poco, à fine d'inui-gorire il geroglifico, le diamo il sè-fo di cui manca, come si dà alle Piante nel sacro Libro de' Giudici, ella in estremo gode di sentirsi dal profondo dell'oscura Cisterna solleuata in alto, ed esposta a' raggi solari. Più gioisce, quando da' Creden-tieri del Monarca si vede trasfusa dal secchio rugginoso in vasi d'oro, oue riposta vien profumata da lico-ri, distillati ò dagli aranci ò dalle rose. Indi consegnata al Coppiere del Rè, che riluce per la vaghezza dell'abito, giubila di dar ella principio al banchetto sparsa sù le mani gioiellate del Principe. Sin quì nò ci è nel Mondo Elemento più glorificato di quell'Acqua, che viene ritenuta in vrne pretiose, e che sparsa da gran Baroni refrigera mani immortalate da scettri, principiandosi da lei la superbia del conuito. Or chi potrebbe tener le risa ne' contèti scioperati di quell'Onda schernita l Ah, misera, quanto più fortunata tu eri, quando giaceui seppellita nelle concauità della grotta, che non sei ora profumata di muschio e adope-

rata in nozze! Appena il Coman-dante si farà seruitio de' tuoi cristalli, per nettare la poluere e per ripu-gnare le macchie delle sue mani, che con lo stropicciamento de' lini si studierà di lasciargli i diti, e nè pur tollererà, che rimanga sù la pelle de' suoi polsi vna sola goccia di tè: e nello stesso tèpo dal Caualiere, che ti versò, riconsegnata a' seruenti più vili delle bottiglie, da essi sarai incontanente ò gittata nella strada pubblica al calpestamento de' carri, ò trasmessa ne' còdotti segreti, perche trascorri à marcire in vna fogna. Sogni miei, anche nelle Corti de' Profeti incoronati molti Ministri nobilitati da maneggi possono replicare, cioche in senso differente, risondò nel Palazzo di Dauid: *Sicut AQUA effusus sum; et dispersa sunt omnia ossa mea.* Voi, Voi, che per gli affari confidatiui insuperbite, non intendete à qual fine siate adoperati. Da poi che, chi v'innalza, sarà giunto col mezzo vostro all'adempimèto de' suoi disegni, per trasfondere in Voi l'odio popolare, e per rimuouere da sè ò la taccia di rapace ò l'infamia d'ingiusto, vi allontanerà dal suo Albergo, e con più diligenza casierà il nome vostro da ogni nota ò di Vfciali ò di Alimentati ò di Còfidenti, che non fà, quando con la sottigliezza degli sciugatoi s'ingegna di non lasciare stilla d'Acqua ne' polpastrelli delle dita. Dirà, ha-uer Voi ecceduti i suoi ordini: pro-testerà l'intentione sua essere stata, lontanissima dall'indiscretezza delle vostre efecutioni; giurerà di non voler parte alcuna ne' gran rimorsi, che gli cagionerebbono le estorsioni da Voi fatte col calore di suo Delegato. In somma seruirete à purifi-care i depredamenti e le conquiste, che

Pl. 21. 14.

che egli sperò sempre di ottenere à costo della vostra disgratia. Dite ora, che l'aura goduta de' gran Signori serue alla beatitudine de' Commessarij ingannati.

a 52.

Meglio nondimeno con più nobiltà di termini dichiara le sventure degli adoperati Gregorio Nazianzeno, scriuendo à S. Basilio. Egli pure, conceduta intelligenza à gli Strumēti infensati, paragona gl' Impiegati nelle Reggie à laiche od ecclesiastiche alle Armature delle Volte, che si compongono negli Edificij cesarei. Qual farebbe la contentezza de' legni, se, come io fingo, così essi fossero animati da discorsi, quando, ò inarcati in cetine, ò assottigliati in traucelli e alzati in alto, ò dalla pialla spianati in tauole e sopraposti à gli Archi, si sentono stabilire con chiodi nell' altezza de' muri! E benchè loro dalla parte superiore si carichi grossa soma di sassi e di calcina, non però sospettano di douer giammai lasciare l'apparenza dell' aspetto alla materia sopraggiunta; argomentando, che se douessero rimuouerli dalla sublimità del sito, onde compaiono, gli Architetti non le haurebbono inchiodate quiui, à tâto costo di ferreamenti. Crescerebbe il contentamēto alla Macchina, se, comparando nella Sala sostenuta da trauu Stuccatori e Dipintori, questi con conchiglie piene di finissimi oltramarini, e quelli con oro copioso, ò disteso in fogli ò liquefatto in licori, formassero nel suolo le bozze de' futuri lauori. Conciosiache negli spartimēti che delineassero, e ne' disegni che facessero, crederebbono i Tauoloni solleuati, tutta quella pompa di azzurri macerati e di metalli fonduti prepararsi alla vaghezza delle loro

prospettive. Quando, assodata la Volta, improvvisamente i Capidopera, disarmando con martelli la fabbrica, in parte dischiudano e in parte rompono il tauolato posticcio, buttando senza riguardo lo sfasciamento delle asse sconsacrate. Queste, rotte in mille parti, ò rimangono spoglie de' muratori, ò son gittate nel profondo delle cauerne à tarlarli quiui infracidate. In tale scomponimēto della Mole vaneggiante, e che già s'immaginaua colorita da eccellenti pittori e rēduta sì dall' arte come dalla ricchezza vn prodigio della magnificenza, si specchi chi trionfa per l' applauso, che il Popolaccio gli fa nella giurisdittione conferitagli, da durare per quel solo tempo, che richiede l' adempiuta ingordigia di chi l' espone. Meschini voi, che, dopo esperienze sì frequenti di Esecutori atterrati, non aprite gli occhi alle sventure, che da ogni parte vi minacciano nel momento stesso, che il Padrone vi bacia. Sarete sempre armamenti di fabbriche, à cui, per mercede del peso sostenuto, rimangono l' arsura delle fiamme e gli scorni de' venti. *Adminicula ea, que fornicibus supponuntur, simulatque structura firmata & compacta est, subduci & pro nihilo haberi solent: sic Nos, posteaquam opera nostra usus fueris, velut sordidissima instrumenta proieceris.* Ah, quante volte si ricātano nelle Case ecclesiastiche gli Epitoniemi di Cristo, per insultare con l' esaltatione di nuouo Operarij gli esilij di Seruitori licentiat, dappoi che essi han sacrificata e la coscienza e'l nome alle passioni del Gouvernante! Comparirà chi non apparia, e scomparirete Voi, che soli faceuate mostra, appunto, come disarmata la Volta, trionfano i Sassi, che erano

Epist. 31.
Basil.

To. 115.
390.

na.

Ioann. 4.
38.

nascolti, e gemono i Legni, ch'è erano tutto ciò che si vedeva dell'Edificio. *Alij laborauerunt*, si canterà nell'innalzamento de' vostri Successori, *& Vos in labores eorum introistis*. Eccone le pruove seguite in Roma, con tanto stupore di chi compose gli Annali della Republica tiraneggiana, che affermò, dopo lo scèpio di Nerone, tutti coloro essere stati delusi dalla Fortuna, a quali porgeuano lo Scettro la nobiltà della schiatta, la celebrità delle imprese, la stima de' nobili, l'amore del popolo, l'acclamatione del Senato, la capacità della mente, l'indole maturata dagli anni alla conquista del comando. Poichè inaspettatamente forse nel Pretorio, e fù incoronato Regnatore, chi appena si nominaua per le Prefetture dell'Occidente: disingannando il Cielo, chi còghiettura auuenimenti futuri, ò dall'aura che preconizza Cesari, ò dal valore che prepara Diademi. *Mihi quanto plura recentium seu veterum reuoluo, tanto magis ludibria rerum mortalium cunctis in negotijs obseruantur: quippe fama spe ueneratione potius omnes destinabantur Imperio, quam quem futurum Principem Fortuna in occulto tenebat.*

Tac. lib. 3.
an. 2.

To. 9. 267.

253. Che se schernimenti sì miserabili seguivano à Personaggi adorati in Republica discredenti, cui pareua, che la Prouidenza diuina hauesse allentate le briglie del governo, affinche ne' Candidati della Porpora si adempissero le conuenienze della politica: quali variamenti della Sorte si animireranno contro à gli Ambitosi peruersi, che, per salire alle prime Sedie della Chiesa, si fanno gradino de' sacri Codici, cento volte conculcati nelle Corti sante, alle quali Iddio on-

nipotente soprintende con assistenza di Padre! Santifichiamo perciò co' Diarij di Terra santa le terrene osseruazioni del Cronista, troppo grato à chi non crede: e trasferiamoci dalle Case d'oro de' Neroni di ferro al santificato padiglione d'Isaac contemplatore, per quiui ammirare, come Iddio col braccio della sua seuerità ristrafcini dal trono quasi occupato dell'Imperio alla soglia calpestata di abbiettissima seruitù, chi si auuia al comando con artificij d'iniquità. S'ingegnò l'astuto Esau di stabilirsi nella gratia del Genitore, lusingandolo con quegli ossequij, de' quali il Vecchio si compiacua. Indi scatenatosi contro alla Madre le mise à lato due. Nuore straniere, cananee di patria e profane di riti. Viueua egli non come figliuolo di Abramo, mà come figliastro di Nembrot, disprezzando le sacre consuetudini dell'accettata Religione, vagando per la foresta, senza applicarsi à gli affari della casa, poco curandosi de' misterij della Primogenitura, venduta per vna viuanda da bisfolco. Mal vedeva il fratello, peggio trattaua i seruitori: niente rispettaua la genitrice. In sì fatti mancamenti traboccava lo scelerato per la fidanzza, ch'egli baueua nell'affetto di chi egli si attentamente seruiua. Questi, per accelerargli l'ineueltura del Principato sopra la moltitudine de' posteri, gl'impose, che, uscito alla caccia, e frettato vn caprio, glielo preparasse colla conditura, altre volte usata per suo ristoro. Causalò incontanente il Giouane verso la macchia, e assai presto colpita la preda, rimontò infella, e colla fiera sù la groppa ritornò al focolare paterno. Mentr'egli ò arrostita ò allestua la cacciagione,

ne,

ne, Iddio, che non voleua riconoscere, con augurij patriarcali la felonia del temerario, presentò al Genitore accecato Giacob innocente, à cui il Cieco ristorato conferì le prerogative di Primogenito. Intanto Esau sudaua tra carboni, e cotta con ogni fretta la viuanda, la offerì al Padre già satollo. L'istoria è sì diuolgata, che io arrossirei di riferirla. Per tanto, tralasciando la noia del racconto, ad esso sostituisco l'antidoto del documento. Conciosiachè Grisostomo, assai più esclamando à terrore di chi cò arti maluage si spiana la via à Sedie riuerite, che nò esclamo l'accorato Cacciatore contro a' sacri stratagemmi del fratello esaltato, dice a' Desiderosi inquieti: eccoui in qual guisa il Cielo scherzifica chi l'offende, e come l'Onnipotenza maledica in sempiterno chi, spregiato il Cielo, fissa le speranze ne' cuori degli huomini, poco curandosi di uiuer bene e di operare giustamente, purchè si procacci l'amore di chi benedice. Preparisi à ruggiare con Esau, chiunque stima di giugnere alla Primogenitura, nò cò meriti del lauoro, nè con l'esercizio delle virtù, mà con incontrare le voglie e con lusingare gli appetiti di chi può ingrandirlo. Si come à quel deprauato Primogenito, per lo conseguimento degli auspicii paterni, non giouarono nè l'ordine del nascere, nè l'artificio di piacere, nè la volontà guadagnata del Testatore, nè i comandamenti di lui eseguiti nella scalcheria domestica, nè la seruitù per tanti anni prestata

gli in casa e fuori; e sì grã macchina di sostegni suauì ad vn tratto, e cade la base della Fortuna stabilita, perche il ribaldo nò si curò di Dio: così decaderanno dagli Onori quasi occupati tutti coloro, che, ritirando gli occhi da' piedi dal Crocifisso, gli fermeranno su' labbri de' Dominanti, per adempire quanto essi prescriuono, ò sia in epicheie di leggi ecclesiastiche ò sia in offesa de' diritti diuini. *Vitia voluntatis vicerunt privilegia naturæ: & quia prauus moribus erat, nihil ex his omnibus adiutus est: sed & iuxta naturæ ordinē prior & de patris voluntate securior, quia displicebat Deo, omnia, quæ iam tenere videbatur, amisit.* Così scua Iddio i fondamēti dell'ambitione politica, e ordina, che da impenetrabili agguati esca l'innocēza al possedimento delle prime cattedre, ritolte all'astutia. Sento chi mi domanda, per qual cagione Iddio, che tanto permette all'arbitrio umano, così rigorosamente attrauerſi e le brame de' Ministri che troppo confidano ne' Potentati, e i disegni de' gran Signori che malamente vſano de' Sostituti, più attenti alle loro voglie, che à gli statuti de' Santi. Sento similmente, chi à questa proposta ne soggiunge vn'altra non lontana da enigmi, ed è, come tanti immeriteuoli per mezzi biasimati salgano à Seggi cospicui, se la diuina Giustitia non vuole aggrandita la frode nè remunerata l'empietà. Con breui parole scioglieremo amendue i dubbij: mà prima respiniamo.

Hom. 9. in
Math.

To. 35.
271.

SECONDA PARTE.

254



O non hò affermato mai impedirsi dalla Reggenza diuina la salita à chi mal'vsa de' ministerij e à chi con idolatria d'vbbidienza si abbandona nelle braccia del Comandante, saluo in Corti cristiane, e specialmente ecclesiastiche. In questo di nuouo attesto, non riuscire ordinariamente a' Politici l'auanzamento, qualora essi ò mal' operano, per guadagnarsi il fauore, ò, promettendosi l'auantaggio dalla sola benignità degli huomini, poco ò nulla ragguardano il Cielo. E la ragione di ciò è, percioche l'eterno Padre, come specialmente ama il Cristianesimo, e molto più paternamente assiste alle Reggie sacerdotali, così vuol' essere rimirato da chi in esse s'inuia alle sacre insegne con filiale confidenza, e implorato con fede, come Dispensatore de' palij fantificati. In figura di ciò dispose Iddio, che il Popolo eletto hauesse per propria patria, non l'Egitto, Prouincia secodata dal Nilo, che la disobbliga da' ricorsi al Irmamento per influssi di piogge; mà la Palestina prouincia asciutta, pouera di fiumi, e che, per la scarchezza di fonti e di torrenti, è necessitata di soggettarli alla clemenza celeste, per impetrare colle orationi de' Profeti il souuenimento dell'acque. *Ut habitet terram repromissionis*, scrisse Girolamo, *qua non rigatur, ut Aegyptus deorsum, sed desursum; nec facit olera languentium*

cibos, sed temporaneum & serotinum de Celo expectas imbrem. Cristo vuole, che i Coltiuatori della sua Chiesa imparino à nò dimenticarsi de' Beati, e che non lascino di adorare la Diuinità, come costumano gli Egiziani, proueduti d'innaffij con l'allagamento della loro fiumana. E però vmilia, chi senza inuocarlo, s'innalza, e seppelisce nelle voragini della disgratia, chi appoggiatosi a' Sourani, s'immagina di peruenire alla sublimità de' fogli apostolici. E non solamente ciò egli prescriue à chi spera, mà ciò impone à chi comanda; preuaricando vguualmente contra i fini del Redentore, tanto chi aspira à sacre Cure senza curanza de' diuini soccorsi, come chi, fomentando indipendenza sì perniciosi alla Religione, esalta coloro, che totalmente fondano il cōseguimento delle loro brame nell' aiuto fallace della potenza difettuosa. *Habitet terrā repromissionis, quæ rigatur, non ut Aegyptus deorsum, sed desursum.* Signori miei, quando tirassimo auanti que' soli che c'incensano, e ci lasciassimo dietro le spalle i seguaci dell'Euangelio e gli ammaestrati nelle Scritture, tramuteremmo la Palestina euangelica in vn'Egitto sconoscente, e faremmo delle Case ecclesiastiche Case di Bascià, con agguagliare i Palazzi de' Prelati cristiani à gli alberghi de' Visiri Ottomanni. Allora si differentieranno le Corti tante dalle Reggie laicali, quando (come ora segue) da' gran Sacerdoti si promouerà più chi ora nel Tempio, che chi assiste alla por-

tie.

S.Hiero.
epist. 17.To. 17.
96.

tiera, più chi dispensa limosine, che chi ci carica di donatui; più chi frequenta tribunali, che chi serue ne' corteggi; più chi discoglie litigij, che chi intreccia complimenti; più chi solleva oppressi, che chi s' inchina ad innalzarsi; più chi si adorna di virtù, che chi si glorifica con p'spe; più chi parla con sincerità cristiana, che chi lusinga con adulazione seruire; più chi totalmente pende da' diuini voleri e ad essi sacrifica i suoi vātaggi, che chi in tutto si crocifigge a' nostri arbitrij, pronto a rinunciare gli eterni contenti, purché si auuicini con vn solo passo all' affetto di chi gouerna. Oue con tali prammatiche totalmente sante si rintuzzerà l' ardire de' temerarij, e si animerà la modestia de' virtuosi, ricomparirà il sembiante della Chiesa primiera, e riuierremo nelle prime Sedie gli Adoratori, non del Pastorale, mà della Croce.

255 Intanto (esclamasi dagli Zelanti) chi si consacra alla protezione de' Potenti, ottiene, ciò che brama, e gode di essere innestato nell'albero della vita, conseguendo sì entrate per fiorire come cariche per risplendere. A chi ragiona con fede si corta io rispondo, con troppa fallacia di cattolica aritmetica contarsi da lui que' pochi lusingatori, che talora germogliano, senza annouerare gl' innumerabili, che, quasi frasconi, e sterili e recisi, si danno alle fiamme. Sempre la Prouidenza diuina permette, in raffinamento de' buoni, che qualche indegno goda le poppe della Fortuna, e che nelle viti della Chiesa, quasi pampano, faccia pompa di sè. Mà quanto son rari costoro che ridono, e quanto sono più numerosi gl' immenteuoli sproueduti di Cure, e, quasi frondi

diseccate sottoposti al calpestatamento di chiloda Dio nella depressione de' gli Empij! Anche ne' Boschetti, che le Elci formano nelle Ville de' Principi, si veggono verdure in qualsisia stagione: e chi si ferma ò nella chioma ò ne' rami delle piante, stima ogni foglia immortale. Altamente scorge, chi cala gli occhi ò al tronco degli alberi ò al terreno della boscaglia. Quiui sudano i Giardinieri nella spazzatura dell' infinito seccume, che appena può consumarsi da gran fuoco. Tanto accade nelle Case apostoliche, oue la infedeltà de' curiosi ammira la felicità di pochi maluagi, che sfuggono per qualche tempo la feruorosa seruerità de' Comandati occupati: senza rimirarsi da essi la strage fatta di tal razza d' ambiziosi, rigettati dal giusto zelo di chi presiede, e da Dio stesso precipitati, à spauento di chi mal saglie e in conforto di chi ben viue. Per tanto, come riguardate riuerto in qualche Carica chi poco merita: così tremate alla gran calca de' trasgressori abbandonati nel pantano. Il p'sameto da me si è riferito, mà da S. Agostino fù descritto nel Comentario centesimo primo sopra i Salmi di Dauid. *Semper Arbor illa veste viridi ornata est. Sed subter attende, quàm multa calces arida folia!* Adunque non sono nè sì numerosi gl' ingranditi, come deplorate; nè sono sì perpetue le onoranze di chi troppo confida ne' Grandi. *Subter attende, quàm multa calces arida folia.*

256. Diamo nondimeno ciò che non è, e sieno non meno frequenti che dureuoli gli esaltamenti de' maligni e le dignità di coloro, che, dimenticatisi di Dio, sono manifesti idolatri della potenza. Gioua

Sf per

In ps. 101

To. 13

346.

per ciò, d' pure nuoce, a' peruersi vna sì inuidia fortuna? Tacete? Farò, che i morti parlino, e che le ossa de' seppelliti comprouino, riuscire calamità lagrimeuole e miseria irremediabile quella, che Noi scioccamente veneriamo, quasi saggio di beatitudine principia, e quasi figura di diuinità trasfusa nella nostra creta. Passiamo da questa Sala alle Basiliche più celebrate di Roma. Lascio la Vaticana, perciocche quiui sono e troppo rare le Sepulture e troppo noti i Defonti. Giriamo l'altre, ouei Depositi de' gran Personaggi sono e molti e varij. Nè io voglio auuicinarmi à quelle Vrne, in cui riposano d' Generali di Eserciti, d' Senatori di Republiche, d' Ambasciatori di principi, d' Baroni che dominarono con sola autorità di comando secolare. Quelle ceneri voglio che ci ammaestrino, e quelle tombe mi arrogo di diffigillare, sotto le quali son diuorate da vermi le carni di Ecclesiastici sublimati. Verso esse, chiesiane prima facoltà da Cristo, esclamo con quanto fiato mi somministra il bisogno di verità sì salutare, mà sì impugnata: *Surgite, mortui, & venite*: non ad vdire la finale sentenza, mà à preferuarci da essa col notificamento del vostro stato. Voi, che giacete sotto bronzi corinthij, glorificate da titoli illustri, e ammirato da chi passa, per gli onori che godeste, riferite à Noi la conditione del vostro spirito. Sono (esclama il sotterrato) per diuina pietà in gloria; mà dopo anni di somme pene, mà in somma distanza da' Grandi del Cielo; e ciò, perche fui Grande in terra. Quanto farei più alto oue sono, se fossi stato più basso oue fui! Chi m'innalzò, per fauorirmi, fu occasione à me di laorar

meno, d' inuainirmi più, e di trouarmi senza que' meriti, de' quali era per abbondare, se rimaneua, donde mi trasse alle insegne, che pendono tuttauia sospese sù gli auanzi del mio cadauero. Veggo Dio, mà nõ come il veggono i santi Presidenti miei Antecessori, emuli de' santi Apostoli. Beato me, se non era felice: e inconsolabilmente misero me, se nel morire non lagrimaua sulle sopra le delitie della vita, e se, dopo morte, con l' eredità lasciata a' mendici, non compensaua le miserie, che viuo trascurai ne' bisognosi. Arderei, non come arsi nel purgatorio, mà come bruciano i dannati nell' inferno, se Cristo, in riguardo e della giustitia amministrata da me senza rispetti, e di Dio da me pure rispettato ne' suoi minimi e tremato ne' suoi giudicij, non mi riempia e gli occhi di pianto e l'anima di cordoglio. Posciachè inuaghito mi de' fregi che mi ornaano, per poca riflessione a' grà pesi della mia Carica, e alle infinite obbligazioni del mio Carattere, vissi nel Mare delle grandezze come pesce instupidito da pasta. E Voi che dite, le cui pietre figurate dinotano l' Assemblee, alle quali interueniste? Ditemi, quanto giouò à Voi, il fauore di chi vi ascrisse frà gli acclamati Diffinitori di gran quistioni? Io, risponde il Defonto, dopo tanti anni di sepoltura, duro à purgare trà fiamme le ambiguità de' miei pareri, le dilationi delle mie sentenze, la trascuraggine da me usata nell' esaminamento de' dubbij. Me fortunato, se passaua la vita in vn vile Castello priuato e sconosciuto Gentiluomo, qual nacqui. E voi che hauete le ceneri coronate di Mitra, come gioite di esser seduto in trono sacerdotale?

tale? Voleffe Iddio, che tutti i giorni dell'età fossi giaciuto nel Letamaio di Iob, più impiagato di lui: poiche ora non isconterei trà folli bollenti il Clero non riformato, il popolo nõ istruito, i poveri non proueduti, i lasciui non corretti, i violenti non raffrenati, la diuina Legge non difesa, non sostenuti i sacri Canoni, non puniti gli scandalosi, e non rimossi gli scandali. E Cristo sà, quando si spegneranno queste asfure, che giorno e notte mi erucciano con tormenti affatto indicibili e del tutto insopportabili. E Voi da quanta gloria siete circondato nel Cielo, che quaggiù foste trasportato ò dalla forte ò dal sangue à Seggi poco differenti da' fogli? Io in gloria l' spasimo ne' più cupi fondi del Purgatorio, stratiato da pene, incredibili à voi e insoffribili à mè. E la cagione di spasimi tanto duri fù l'hauer io stimato, che l'essenza de' miei Onori consistesse nel sontuoso addobbo della mia Casa, e nella pomposa frequenza della mia Corte. Io credeua, che le grandezze ecclesiastiche fossero onorati riposi di chi lungamente erasi esercitato in sacri affari: e nell'ora del mio particolare giudicio conobbi chiaramente, i Gradi più alti necessitare i sublimati à sudori più larghi, ad vdienze più calcate, à studio più faticoso, à diporti e più occulte e più rari, ad esemplarità di vita più publica, e à santità di costumi più luminosa. Ohime, quanto errai, quando mi còpiacqui della onoreuolezza, che à mè aggiunse la magnificenza dell'abito, con cui la santa Sede mi esaltò sopra i Grandi della terra! Ora prouo, quanto sieno solo vane, mà auuelenate le frondi di quegli Alberi, che per l' copia de' santi tesori producono a'

possessori sì gran quantità di poveri dorati. Conciosiache l' entrate non distribuite a' poveri, mà dissipate in lussi, mi ritengono, dopo centinaia d'anni, in caldaie di piombo liquefatto, à pagar l'oro. male speso ò in vanità d'apparati ò in lautezza di menze. Era pur meglio à me morire vltimo cherico del Clero, che viuere lungamente sul candeliere del Sacerdotio fra' primi Assessori della Monarchia apostolica. Io misero assai più prezai il fasto, che la giustizia, e oue per lo mantenimento di vn puntiglio lottai con Potentati, per la protezione di cento oppressi lasciai più volte, con danno incompensabile degli aggrauati, ò di ripugnare con vn detto, ò di oppormi con vn cenno à Colleghi minori di mè. E quel che mi rende incòsolabile nelle pene, è non veder io nè spiraglio alla mia libertà, nè apertura alla gloria che sospiro. Vorrei, Prelati cristiani, più lungamente trattare con chi discorre sì altamente de' vostri precetti, mà mi raccapriccio à gli vrlì spauentosi, che escono da quella ròba, più dell'altre e sontuosa d'insegne e superba di titoli. Non vdate con quali strida ci tirino à sè le infelici Ossa, racchiuse dentro la nobiltà de' gli alabastri e custodite da simulacri, che per la finezza de' lauori sono rimirati come miracoli dell'arte? Grida inuerso noi il disperato Defonto: Io son dannato. Voi dannato! come dånato? Percioche hò preseduto. Dunque Voi, che habete i Nobili della Diocesi e tanti Principi del secolo, quasi che diffi, a' piedi, e che dominaste sì vicino al Capo del Mondo, eternamente gemerete sotto l'unghie di Lucifero collega di Giuda ne' tormenti e compagno di Caino nelle bestemmie!

Voi, che foste sì inuidiato nel comando, sì temuto negli ordini, sì secondato nelle voglie, sì vbbidito nelle leggi, sì alla grande trattato ne' titoli nell'inchini nelle adorationi, siete ora e sarete sempre il peripsfema de' dñati e la spazzatura dell' Inferno? Diteci, sì gran diluuiò di suenture, che non finiran mai, da quali catadupe del Cielo e da quali cataratte della Terra si sono scaricate, à distruggimento del vostro spirito? Io non mal vissi nella maestà del trono, se la sola maluagità delle opere soggiacesse à dannatione. Due rouenti chiodi di ferro immortale mi crucifiggono ora l'anima, per poi crucifiggermi sì l'anima come il corpo sù la spietata croce de' miei spafimi, cioè, le Ommissioni nel reggere e la Sordità a' consigli. Mi affordai più che Aspido a' ricordi degli zelatori, e spalaneai sì l'vdito e sì l'era-rio a' lusinghieri. E perche questi ascoltai, che mi faceuano dell' angustio, sentiero della salute vno stradone di trionfo alla perditione, sodisfecì nell'esercitio del mio alto Ministero non alle prammatiche della Reggenza, mà alle inclinazioni della Natura. E perche sempre esclusi dalla mia faccia, chi sapeuo che à me suggerirebbe i grandi debiti di chi presiede e la graue seruitù di chi comanda, mi addormentai al suono degli Assentatori, e abbandonai il reggimento de' miei popoli alla rapina degl'ingordi e alla carnificina degli spietati. Per tanto le pie- ne de' bitumi, nelle quali affogo, sgorgano sopra di me dalle OMISSIONI nel mio gouerno. Conciosìache, mentre io godeua le prerogatiue della Souranità, sotto di me si videro le vedoue impouerite, i pupilli spogliati, i popoli oppressi,

le grauezze moltiplicate, le leggi trasgredite, l'interpretatione dell'Equagelio tramutata ò con fiori di vanità in folletico degli otiosi, ò cò moti da palco in ludibrio del volgo: le Chiese disonorate da cicalacci, vituperate da circoli, infamate da sguardi: i Tribunali ò corrotti da presèti ò incrudeliti per passioni: gli abusi impuniti, le riforme trascurate, le male vsanze introdotte, le dignità negate à gli ottimi e con tradimento del publico più volte conferite à gl'indegni: i bisognosi non souuenuti, i calunniati non disciolti, gl'innoçenti sbanditi, gli arroganti onorati, gli empj gli adulatori gl'inquieti i vindicatori armati di autorità, per abbattere meriteuoli, per desolare capaci, per ispiātare auuersarij, per seppellire nel cupo d'ogni violenza, chi temeuano che discoprisse la venalità delle loro protectioni, e l'atrocità delle loro vendette. Si immenso Caos di sciagure soprauenute col mio sonno al commessomi Quile di Critto, quello è, che à me hà formato vn caos di dolori di erepacuori di orrori, che ad essi non porrà fine nè daran misura gli anni infiniti della immentia Eternità. Questo è il frutto, che io raccolsi dalle glorie, e questa è l'altezza, che pensò di fabbricarmi, chi, o in dispetto de' migliori di me, ò in riguardo di qualche dote che mi fregiava, coll'assenso suo e de' suoi mi coronò di comando. Non finirebbe il Morto di lagnarsi, come non mai finirà di patire. Mà, essendo trascorso il tempo, tronco i treni inconsolabili all' Ingrandito dannato: nè sò, per l'orrore de' racconti vditì, e per lo sgomento delle scene vedute, ò come terminare il Ragionamento, ò ciò che io debba augurare à Voi, a' quali de-

desidero, per alimento de' cuori, le midolle de' cedri, e per soddisfazione delle brame il meglio, che Cristo possa dare nell'esilio di questa vita. a' Predestinati della patria beata. Però conchiuderanno il Discorso, in mio luogo, prima Maia co' suoi vaticinij, poi Dawd colle sue suppliche, indi Ago Binq co' suoi tomenti. E esclama il Profeta, come se fosse interuenuto con Noi alle complorazioni del condannato Presidente: Auuerite, Prelati cristiani, che si tratta di esclusioni, non dalla Porpora, ma dal Cielo; di relegationi, non in Ville, ma in fiamme, e queste sempiternae. *Quis poterit habitare de vobis cum igne deuorante? Quis habitabit ex vobis cum ardoribus sempiternis?* Grida il Rè santo: *Saluum me fac dextera tua.* Signore, de' tesori e degli onori, che si rimirano con tanta sete dagli Ambiziosi del secolo nella man vostra sinistra, fate à me quella parte che pare à Voi, e se volete ritringerui il pugno, con negarmianche vna goccia di prosperità transitoria, rimetto'l tutto à Voi. Nò così dico della man destra, in cui risiede il passaporto alla gloria. A questa piego i ginocchi, dinanzi à questa depògo la corona, all'ombra di questa incuruo la fronte infino alla terra, e con lagrime di sangue vi scongiuro, che mi saluiate, e che nel pun-

to del mio passaggio dal Trono del comando al Tribunale del finimento assicuriate l'anima del vostro seruo dalle infocate catene della damnatione. Purche io sia dal lato destro fra vostri Agnelli, poco mi curo di viuere o pastore del vostro gregge o seruo abietto de' vostri pastori. *Saluate mi, ed abbattemi.* Lasciate, mi vltimo fra' Grandi d'Israele, purche io sia vno almen tra' minimi del vostro regno nella vera Sion. *Vidiamo ora Agosino: Saluum me fac dextera tua: non salutem temporalem quero, de hac fiat voluntas tua. Sed saluum me fac dextera tua; ut, transacta nocte tribulationum, ad dexteram inueniar inter oues.* Chi così parla co' sacri Dottori, e chi così ora co' santi Profeti, non diuene idolatro della umana potèza, nè dice coll'odierno Paralitico, *Hominem non habet*; ma bensì alieno da' fauori temporali, che difficilmente si acquistano, che facilmente si perdono, che nulla giouano mentre si godono, e che bene spesso tanto nuocono mentre si hāno, come à Noi han testificati tanti Desonti o piccioli nella beatitudine, o miseri nelle pene, o disperati negli eterni stagni dell' Inferno, esclama: *Dominus mihi adiutor, non timebo, quid faciat mihi homo.* Così sia.

Ln pl 59.

To. 11.
236.

370

Isa. 33. 14

Psal. 59.



P R E D I C A

L X X X V I I

NEL TERZO VENERDI

DELLA QVARESIMA

*Malos malè perdes: & vineam suam locabit alijs agricolis,
qui reddant ei fructum.*

Matth. 21.

257



E io voglio conformarmi alla severità del sacro Testo, e se non voglio allontanarmi dalla esposizione dell'odierno Evangelio, sono necessitato à spogliare questa Sala di maestà de' velluti trinati d'oro, che l'addobbano, in ruina delle apostoliche Functioni qui esercitate e de' gran Maneggi qui discussi, con surrogare ad essi gramaglie vergate di dure catene e tessute di accette taglienti, sospendendo in ogni faccia della Stanza cartelloni funesti, scritti da quella stessa mano, che con pochi caratteri empì di terrore il Conuito di Baldassarre: affinché si leggano da tutti noi, doue ire di Principi, doue perdite di Magistrati, doue duri esilij, doue più dure relegationi, doue vergognosi vincoli, doue penosi ergastoli, doue incapacità di prebende, e doue perpetue inabilità à

qualisiasi ò risorgimento da pene ò ricuperatione d'Onori. Somigliante apparato di supplicij numerosi e temuti non esprimerebbono il minor grado de' gastighi, oggi minacciati da Cristo à peruersi Ecclesiastici della Sinagoga: à quali non predice, nè ceppi nè processi, mà schiacciamenti irremediabili delle lor vite, mà confiscationi incensurabili de' loro beni, mà caducità non condonabili dal Regno eterno: *Dico vobis, quia auferetur à vobis regnum Dei, & qui ceciderit super lapidem istum, confringetur; super quem verò ceciderit, conteret eum.* Questo è il Tema da ragionare, che à Noi propongono il Salvatore del Mondo e la Chiesa nostra madre. Io nondimeno genuflesso supplico questa e quello scongiuro à permettermi, che non tratti materia di tãto orrore, troppo aliena dall'inclinazione della mia natura, e troppo opposta alla pietà de' vostri sentimenti. Però, lasciàdo ad altri l'interpretatione delle pene decretate, rimetto

metto sù le pareti gli ornamenti ritolti, cuopro i Bandi del rigore con inuiti à gloriosi concorsi di famose cattedre, di riueriti seggi, di assemblee adorate, di cariche sacerdotali, di gran reggèze, di titoli, di onori, di comandi apostolici; appigliandomi alla seconda parte del proposto Vangelo, contraria in tutto à gli spauenti della prima: consistendo ella nella distribuzione de' Beneficij e nella nominatione a' Gradi: *Vincam suam locabit alijs Agricolis*. Ciò non sì tosto io lessi, che incontanente determinai di ridirmi del torto, che per auuentura feci nell' vltimo Ragionamento a' Grandi, quando, per torre dal cuore degli Ambitosi la vana Confidenza negli huomini, screditai prefso di essi lo suagliamento de' Dominanti, spacciandoli quanto larghi di promesse tanto scarfi di gratie. Schianto per ciò infin dall' vltime radici il Cipresso, che qui piàtai, traporato dal Libano, e da Origene recato à Noi, à cui affomigliando chi presiede, diissi, che siccome essi erano vasti nella mostra de' primi incontri, così pian piano, à guisa dell' Albero nominato, si restringeuanò e nell' amare e nel riconoscere. Ora, ritrattandomi della riputatione intaccata a' Potenti della Chiesa, ammonisco chiunque lor serue, esser essi non ritrosi à beneficiare, mà impotenti à fauorire. Conciosiache, se dal Redentore oggi si dice, le Vigne non douersi cōsegnare ad altri, fuorchè à chi può meglio e coltivarle e custodirle, perche rendano frutto maggiore à Dio, padrone di esse: ben vede ognuno, quanto sia poco l'arbitrio di tal consegnamento ne' Reggitori, come ristretto a' meriti più manifesti, alla virtù più singolare, alla capacità più sperimentata de'

Concorrenti. Tanto scrisse l'angelico Dottore S. Tommaso nel secondo tomo della parte seconda alla quistione. sessantefimaterza, all' articolo secondo e terzo, ou' egli dichiara, peccare graueamente d' ingiustitia, con peso di restituire ò alla Chiesa ò alla Republica danneggiate; chiunque, tralasciati i miglioni, e trascurati gli ottimi, esalta à Maneggi di giurisdictione huomini, quantunque non indegni, inferiori nondimeno a' rimossi ò a' rigettati. Tanto che, nella sola parità delle doti, si per mette da lui a' supremi Prelati innalzare prima, l'amico che lo straniero, più il congiunto che lo sconosciuto. La qual licenza non dà egli sì libera, che non soggiunga: *Effect tamen hoc propter scandalum dimittendum*. A' cui dogmi non trouo Scrittori, che ripugni fra' tanti, che han nome nella Scuola. E benchè niuno di essi spacci per più idoneo al ben pubblico, ò il più santo di costumi, ò il più fondato in dottrina, ò il più esercitato in affari, ò il più illustre di stirpe, ò il più accreditato colle nationi, ò il più venerato da' Principi; tutti nondimeno concordemente conuegono, douersi à colui la precedenza e nel palio de' Concorsi e nel consegimento delle Cure, che più si crede douer giouare alla salute dell'anime e al gouerno de' popoli, in riguardo e della bontà con cui risplende, e delle qualità per cui è atto à presedere. *Vincam suam locabit alijs agricolis, qui reddant ei fructum*. Tal modo di solleuare i figliuoli della Chiesa alle Sedie del comando può impedirli da' due Genij Auerso e Propitio, che tanto possono, ò, per dir meglio, che tutto possono nella più parte de' Gouernanti. Dal Genio auerso si escludono meriteuoli, dal

Secunda
Secundæ
Quæst. 63
art. 2. & 3.

La im. lib.
4. tra d. 1.
c. 15.

Leff. de be
nef. l. 2. c.
33. d. 15.

Genio fauoreuole s'incoronano incapaci. Esiliammo il primo da' Palazzi sacerdotali con gli argomenti del penultimo Discorso: oggi incateneremo le mani al secondo, con dimostrare, Quanto i grandi e santi Presidenti si sieno affordati all'Affetto nella distribuzione delle Cariche: con esporre nel secondo o terzo luogo i disordini, che seguirebbono oue l'vdiffimo, e quanto Iddio ti voglia e cièchi alla inclinatione e oculati al merito verso chi tra' Fedeli aspira à Magistrati.

258. Auuicinatosi Moisè alla Terra di promissione, come si narra nel libro de' Numeri, fù sgridato da Dio acerbamente per la poca fede, ch'egli hebbe nella sua Onnipotenza, quando diffidò di trar acque dalla Rupe. Però lo fè salire nel Monte Abarim, affinchè quiui spirasse l'anima in esilio. *Ascende*

Num. 27. *in montem, & contemplare terram, 22. cumque uideris eam, ibis & tu ad populum tuum, sicut iui frater tuus Aaron, quia offendistis me, nec sanctificauit me uolulistis super aquas.* Spiegatafi da Origene si spauentosa sentenza di morte, esclama: Non è ciò, che mi toglie il sangue dal cuore e il colore dal viso; palpito à quel che segue. *Perterret me sane sermo, qui sequitur.* E che mai può narrarsi più pietoso di sgomenti, che la esclusione di Profeta sì celebre da Terra

Hom. 27
in cap. 7.
Num.

To. 39
169.

santa? Più trèmo, dice Origene, alle protestationi di Moisè, che non agghiaccio alle minacce di Dio. Imperochè l'acclamato Legislatore, vdiata ed accettata l'intimatione della sua morte, pregò chi lo condannaua, à dichiarare il Successore. *Prouideat Dominus hominem, qui sit super multitudinem hanc.* E non poteua vn Personaggio alleuato in

Corte di Rè, dimorato quarantagiorni con Dio sù la cima del Monte, viuuto quarant' anni Capo e Principe di tanta gente, sciegliere vno, per dichiararlo Sopraintendente delle Tribù? *Quis iam poterit eligere principem populi, ut Moyses poterat?* Mancauano per ventura all'inuechiato Dominante ò seruitori sperimentati, ò amici confidenti, ò congiunti amati, ò fauoriti introdotti nel segreto delle cifere e ne' Consigli dello Stato? Anzi, perciocchè questi abbondauano, dubitò il fauio e santo Principe, che nella elezione hauesse parte il Genio, ò ammollato dal sangue, ò intenerito dall'amore, ò piegato dalla domestichezza, ò violentato dalla gratitudine. Onde, perche la Nominatione seguisse nel Personaggio più degno, si astenne di presentarlo, rimettendo à Dio la incoronatione del futuro Sopraistante. Il che fecesi da Moisè, quantunque confidasse di potere imbrigliare l'affetto nella publicatione del nuouo Reggitore, per non lasciare a' posteri occasione d'inciampo, con dare il Bastone della reggenza à chi a massero, e non à chi più d'ogni altro lo meritasse, per sublimità di virtù e per eminenza di doti. *Quis potuit eligere Principem; ut Moyses poterat? Sed hoc non facit, non eligit, non audet. Et cur non audet? Ne posteris presumptionis relinqueret exemplum. Ausculta, quid dicit: provideat Dominus hominem super Sinagogam hanc.* Or se vn Profeta, illuminato da continoue visioni di Dio, assicurato dalla tirannia delle passioni pel ripudiato Reame dell'Egitto, glorificato da sì gran numero di prodigij e d'imprese, teme d'incontrare agguati e di sperimentare insidie dal Genio propitio, non

non mai à bastanza ciliato da padiglioni ancorche tanti: chi presumerà di essersi tramutato in diamante infrangibile a' pesanti colpi dell' affezione? Difende il dotto Scrittore i suoi sbattimenti colle seguenti parole: *Disceant Ecclesiarum Principes non eligere illum, quem humanus commendat Affectus, sed Dei iudicio totum negotium de electione permittere. Reversurus de saeculo orat Deum, ut provideat ducem*. Quel poi, che accrebbe la marauiglia del congresso fù, non hauer Iddio detto à Moisé, ch'egli era ottimo, per eleggere chi governasse, mà incontanente, gradita la rinuncia del moribondo, hauer egli di sua bocca pronunziato Giosuè Comandante del popolo. *Tolle Iosue filium Nun, in quo est spiritus*.

259. Ad imitazione del qual esempio vdimmo Noi ier l'altro dagli Altari nella solennità di S. Mattia, quanto temessero, gli Apostoli di dare à Giuda'l Successore, senza piegamento à gli affectionati. Per ciò, come riferisce S. Luca, bocconi sul pavimento *Orantes dixerunt: Tu, Domine, qui corda nostri omnium, ostende, quem elegeris ex his duobus unum, accipere locum ministerij huius & apostolatus*. La ragione di sì generosa pusillanimità parmi che sia l'incanto, che prouano sì l'intendimèto come l'occhio, qualora si fissano à considerare le qualità de' Competitori al lume ingannatore della inclinatione, e non a' sinceri raggi dèlla gloria diuina dèl profitto vniuersale. Ciò apparue nell'abboccamento, che seguì frà Giuseppe e i fratelli entro la reggia di Faraone. In alzare gli occhi il Vicerè si auuen re immatenente nel più amato. *Attollens autem Ioseph oculos, vidit Benjamin*. E pure

nel congresso interuennero dieci altri giouani, più alti di statura e più famosi di attioni, di quel che fosse il Giouanetto rimirato. Or come l'oggetto minor di tutti (per ragionare co' termini della scuola) sopra tutti i maggiori specificò e mosse la potèza visiva del Governante? Come non vide egli prima di Beniamino Asser, da cui doueua deriuare Anna profetessa, accoglitrice del Messia? come non riguardò Leui, fra' cui posterì doueansi annouerare Zaccheria e Giouanni? come non riconobbe Giuda, la cui schiatta era destinata al regno d'Israele e alla ricompera del Mondo? come finalmente, per lasciar gli altri, non riscontrò Ruben, primogenito della famiglia, e che tanto si attaticò, finche lo sottrasse al ferro degl'inuidiosi, e alla carnificina di morte stentata? L'Amore non vede chi più merita, vede chi egli più ama. *Attollens autem Ioseph oculos, vidit Benjamin fratrem suum verumum*. Frà cento meriteuoli, se voi non vi arginerete contro a' mouimenti della natura, non risetterete talora, saluoche al men prouetto negli anni, al meno informato nelle faccende, al più nuouo ne' maneggi, à chi hà stima minore dal publico e minor nome nella Diocesi. Del che io non ragiono, per danneggiare veruno, à titolo dè di età non auanzata dè di esperienza non incanutita in lunghezza di cure. Percioche ben sò, quanto fosse nuouo nella fede il buon Ladrone, à cui nondimeno il Saluatore diede prerogatiue tanto singolari, quanto descriuono i Commentatori de' Vangeli. Non ci è sacro Interprete, che non affermi, nello spatio di vn' ora esserè stati i vantaggi del santo Ladro nel merito e nel feruore sì notabili, che sul pun-

to del morire, eccettuata la Vergine, si lasciò dietro negli ardori della carità e nell'acquisto de' diademi, quanti viveuano in terra, et andio Discepoli ed Apostoli del Crocifisso. Sò similmente con la stessa mercede essere stati remunerati nell'Euangelio dal Padre di famiglia gli Operarij dell'ora vndecima, con cui furono sodisfatti i Vangatori dell'alba; non consistendo il merito nella molteplicità de' lavori, mà nella eccellenza de' fini e nella esquisitezza dell'opere. Siccome ogni huomo tinto di filosofia ottimamente intende, assai meglio stabilirsi vn abito eroico da vn atto intenso, che non si alloda con migliaia di attoni rimesse. Onde può darsi caso, che in pochi anni, anzi in pochi mesi di seruitù si eserciti il Ministerio imposto con tal fermezza di fede, che il più nouuo trà gli adoperati si acclami dalla Corte con tale veneratione di grido, che tolga la mano all'antianità de' ruoli, ed ccelissi lunghi seruitij, praticati con mediocrità di talenti e con triualità di successi. Molto meno hò inteso di escludere, chi numera pochi anni di vita; dichiarandosi dallo Spirito santo in più testi dell'antico Testamento, consistere la vecchiaia dello Spirito nella canutezza della mente, non della chioma, de' pensieri, non de' capelli. *Cani sunt sensus hominis, etas senectutis uita immaculata. Senectus enim venerabilis est, non diuturna, neque annorum numero computata.* All'oracolo sottomettendosi Paolo Apostolo consacrò Vescouo nella Metropoli dell'Asia Timoteo, sì fresco d'anni, che si stimò necessitato ad ammonirlo, che procedesse nel go-

Sap. 4.8.

uerno con quella esattezza di maturità, à cui lo soggettauano la lanugine delle guance e l'esser egli padre di tanti nel Clero, de' quali per corso di natura, poteua esser figliuolo. *Nemo adolescentiam tuam contemnat: sed exemplum esto fidelium in verbo, in conuersatione, in charitate.* Si sì, la rete de' guiderdoni è come la Sagena dell'Euangelio, che tira nel lito degli onori ogni sorte di huomini, vecchi e giouani, sperimentati e noui, in Magisterij; purchè la nobiltà dell'indole supplisca alla scarfezza de' fatti, e la grandezza della capacità della bontà della stima faccia contrappeso al mancamento ò dell'esercizio ò degli anni.

260 Nel che non abbaglieranno gli Elettori, se, poco fidatisi del loro conoscimento, chiameranno à parte, per ben distribuire le Cure, Persone nè inferite dall'odio nè incantate dall'affetto. Eccoui Stefano, immaturo di età e non intelligente di affari, e tuttauia creato nel primo luogo proueditore della Camera apostolica. Supplirono alla mancanza de' giorni e al difetto dell'esperienza le fiamme dello Spirito e i fiumi della Sapienza, ristagnanti nel petto di quel Giouane, santificato da' candori dell'innocenza, e destinato alle prime porpore del martirio. *Elegerunt Stephanum, virum plenum fide. Et Spiritu sancto.* E la cagione di sì agguistata Electione fù, hauer gli Apostoli voluti compagni nella disquisitione del Ministro. Però que' Concilij, che nel secolo superiore al nostro ragunò la Chiesa in abbattimento di Lutero e di Caluino, s'in-

1. Tim. 4. 12.

A. 2. 6. 5.

tima-

timarono da' Discepoli al Clero cattolico , per la dichiarazione di Soprastanti alle sporte delle Vedoue e al prouedimento degli abbandonati . Tanta era la circospezione ne' Fondatori del Cristianesimo , per non errare nel deputar Vfficiali volgari , che temeuano l'affascinamento ò dell'amore ò dell'odio , se senza cedole vniuersali cõsegnauano il frumento a' Diaconi , per dispensarlo a' bisognosi . *Conuocantes autem duodecim multitudinem discipulorum, dixerunt : considerate , fratres , viros ex vobis boni testimonij septem, plenos Spiritu sancto & Sapientia, quos constituamus super hoc opus.* A noi tocca la speditione de' diplomi , mà voi vogliamo esaminatori de' meriti . L'autorità di conferire Ministerij tutta è nostra , *Quos constituamus super hoc opus* : mà à voi mettiamo la riflessione delle Persone atte alle Cure : ben sapendo gli inciampi, à cui soggiacciono le creationi de' Ministri non ventilate da moltitudine di Consiglieri ; i quali , come men sublimi di titolo , così men soggetti à lusinghe ; quanto son meno combattuti dall'inclination verso chi gli adula , tanto riescono più superiori d'affetto nel discernimento degli abili dagl'incapaci . *Considerate ergo, fratres , viros ex vobis boni testimonij septem .* A questa Scrittura io non mai rifletto , che , per la nouità del riguardo , non perda i sentimenti . Vdite . Che gli Apostoli , nella surrogatione di Mattia à Giuda , implorassero l'aiuto diuino , non mi cagiona stupore : perciocche , sgombrati dalle scene del Caluario e imprigionati nelle angustie del Cenacolo , sopraffatti da timore e non ancora fortificati da spirito , con ragione dubitarono di abbagliare nella esal-

tatione di chi sottètrasse all'Apostata . Stupidisco , cõsiderando , che i santi Primati della Chiesa , dopo i diluuij del fuoco , dopo gl' inondamenti dello Spirito , dopo il dono delle lingue , dopo la conuerfione delle turbe , dopo la gloria de' miracoli , dopo la sofferenza delle sferze , dopo la costanza mostrata in faccia de' Põtefici e nel cospetto de' Concilij , non si assicurassero nè pur di nominare vn'Economo de' loro grani e vn Proueditore della Cristianità impouerita , se non chiamauano in aiuto gente , à sè inferiore in bontà e prouidenza . Làdoue può auuenire , che alcun di Noi , nè confermato in gratia , nè glorificato da prodigij , nè solleuato à diuini congressi , nè venerato per nobiltà di cicatrici , dispõga d'ogni più rileuante Dignità del suo Distretto , senza sospettare , che il Genio lo traporti ò à nominationi biasimate d'immeriteuoli , ò ad ingrandimento di chi meriterebbe nõ l'addobbo de' sacri biffi , mà lo spogliamento degli abiti cherali . Certo è , ne' suoi tèpi S. Girolamo essersi veduto astretto ad interrompere il silentio della grotta , ed à tonare cõtra sì esecrato sconcerto con rimbombo tanto strepitoso , che fece e impallidire i Diocesani e tremare le Diocesi dell'Oriente . *Tu mihi nunc infatuato sale Ecclesia saporem cõtaminas ? Tu enim , qui proiectus foras iacere deberet in stercore , à cunctis hominibus conculcandus , super altarium reponis ?* Vide quel Secolo , per fouerchia inclinatione di grandi Presidenti verso partigiani discreditati , non solamente ammessi ne' Tempij , mà introdotti a' Ciborij huomini da nulla , cõ sì graue scandalo della Cristianità offesa , che pareua a' più zelanti , con l'indegno esaltamento di

Dialog.
int. Orro.
& Lucif.

To. 17
351.

vn solo prebendato, priuo di buone qualità e inabile al gouerno dell' anime, corrotto tutto il sapore della Religione, e oscurato con tenebre Egittiane il luminoso Firmamento della Monarchia ecclesiastica. *Tuum, qui iacere deberet in stercore, super altarium reponis?*

261.

Al dolore dell' Altare profanato da promosso indegno e da promotore affascinato mi fouengono gli schernimenti, che S. Atanasio registrò ne' suoi Volumi contro a' falsi della frenesia pagana. Sbeffa egli la Vniuersità de' Gentilis Greci come Latini; percioche da ognuna di quelle Comunità escludendosi le femmine dall' Adunanze politiche, nè ammettendosi in verun Senato il sesso femminile à dir pareri e à dar cedole intorno al Reggimento dello Stato: ogni Città poi dell' vna e dell' altra Nazione fabbricaua tempj e offerriua vittime à Donne, viuute trà noi. Or quali incongruenze sono coteste vostre, Politici acciecati, mentre, negando communicatione di consigli publici e amministrazione di terricciuole e di ville à Matrone di schiatta illustre, riponete poi nel Cielo à gouernare il Mondo in compagnia di Dei Femmine, diffamate in pudicitia e maltrattate nell' onore da finti Eroi e da veri Adulteri? Non incensate Voi forse le Cereri, le Proserpine, le Giunoni; concedendo altari à chi negate curuli? Adunque assistono ad Assemblee celesti quelle, che voi discacciate da Conuenti terreni. *Nam & Faminas, quas neque ad commune de Republica consilium tutum est admittere: illas ipsas Deorum religionis, ut Numina, venerantur.* Tali scherni furono acclamati negli scritti di Atanasio; peroche egli, al-

lontanandosi dagli abusi, che detestaua nella Gentilità, non permise mai, che il Genio, fauoreuole à chi procuraua di guadagnarlo con ossequij, lo strascinasse all' indegna viltà di riconoscere ò la seruitù di chi gli afflueua, ò la dipendenza di chi gli aderiuu, con sacrititoli e con impieghi publici; se à caso questi non si rendeano meriteuoli delle onoranze con l'odore della vita e con lo splendore della dottrina. Negò egli sempre all' amicitia ciò che si dee alla virtù, e, redutosi abbattitore ineforabile de' mal viuenti, non tollerò, che rimanesse nel catalogo de' minori tonsurati, chi, per la copia de' meriti, non era inuitato dal grido comune all' uso delle Stole e al trattamento de' Calici. Mà come potrebbe deridere la Idolatria, che rigettaua da' Magistrati vmani le Donne e le ammetteua al comando diuino degli Elementi e de' Reami, chi còsegnasse cura d' Anime e primato di Chiesa à coloro, che non tollererebbe custodi de' suoi arredi e soprintendenti de' suoi poderi? Adunque à chi non si fidano le chiaui delle Guardarobe si consegneranno le chiaui de' Santuarij, e chi non si accetterebbe per Maestro della nostra Casa si costituirà Capo di gran Parrocchie e Custode di molte Turbe? Or perche à chi adopera ò scioperoni od effeminati non si canterà sul viso l' insulto satirico di Atanasio: *Nam & Faminas, quas neque ad commune de Republica consilium tutum est admittere: illas ipsas Deorum religionis, ut Numina, venerantur?* Si fanno talora Ministri ò di Metropoli celebrate ò di Tribunali famosi huomini, che nè pur fanno i rudimeti della pietà, benche assistano à Funtioni sacerdotali; e affatto nõ intendono l'al-

Orac. con.
Idol.

To. 34. 1.

l'alfabeto nè della ciuiltà cristiana nè della vmanità ciuile, quantunque da' loro decreti dependano intere popolazioni, e bene spesso Signori di gran Casa e Baroni di gran dominio. Siche, oue dapprima gli Vfi- ciali più bassi della Chiesa primitiua erano i Procori e gli Stefani, personaggi arricchiti d'ogni dono celeste, può essere che a' di nostri in qualche Prouincia le Cariche, douute al valore de' venerati, per conuienza peccaminosa di chi regge, sieno occupate, con danno grande ò delle Diocesi spiritualmente gouernate ò delle Città rette temporalmente, da gente, per mancamento di capacità e di virtù, inabilitata ad ogni impiego sì dalla santità de' Canonici pontifici, come dalla prouidenza degli Statuti imperiali.

262. Il detrimento, che da ciò deriuaua alle Republiche sì sacre come laiche, non solamente è sommo, mà è vario, e che, à guisa di contagione, infetta vguualmente i guidati e le guide; e tanto pregiudica à gli abili, nõ gli collocando in alture proportionate al loro intendimento, quãto nuoce à gli inetti, opprimendo la debolezza delle loro forze con pesi, sopramodo greui alla leggerezza, delle loro teste! Questi per l'obbligazione, imposta loro dalla Cura, di operar molto, non fan nulla: e i primi, per vederli più tosto imprigionati che impiegati in affari, troppo angusti alla vastità del loro animo e troppo bassi alla sublimità de' loro fini, lascian di operare: peroche, nõ potendo lauorar molto come vorrebbero, non fanno vmiliarsi à lauorare poco, con mediocrità ò di profitto ò di applauso. Fù dichiarato il disordine da S. Gregorio il Teologo, mentre, per rappresen-

tarci quale sconuolgimento sia, innalzare a' gran maneggi Anime abiette di pensieri, e ristringere Menti eleuate ad esercitij volgari, finge di racchiudere il Sole nel Salone di vn Palazzo reale. Nõ si tosto quell'immenso Corpo, di luce scenderebbe fra' muri dell'Edificio, che acciecherebbe gli abitatori, arderebbe le trauì, liquefarebbe i bronzi, desolerebbe le stanze, ridurrebbe in poluere gli arnesi e i fondamēti della fabbrica. Ladoue se il gran Pianeta si lascia nel Cielo, oue Iddio l'accese, auuiua le pitture, nobilita le reggie, conferua gli huomini, illumina l'aria, arricchisce la terra, riscalda ne' bagni l'acqua, empie a' monti le viscere; di metalli, di argento, d'oro, ed in somma egli è la beatitudine di chi viue e l'anima di quante cose, ò germogliano nelle campagne, ò si assodano in gemme nel terreno, ò in perle nell'acqua. All'incontro mettete vna Fiaccola, non dico nell'infimo Cielo della Luna, mà nell'ultima Regione dell'aria in sito alquanto alto, e vedrete svanire quella Luce, che, adoperata in camerini, mutaua la notte in giorno, ò almeno, in dispetto del buio, ci rendeuà visibili i simulacri della scoltura, i colori della pittura, e i caratteri de' libri.

Etenim sublimi quidem viro detrimentum est res magnas non aggredi, nec virtutem ad multos propagare, sed in paruis consistere, non secus ac si magno lumine paruum domum illustret, aut virilibus armis puerile corpus obtegat: paruo autem salus in eo consistit, ut paruum onus subeat, nec his rebus, quæ vires ipsius excedunt, seipsum subiiciens, simul et risum moueat et periculum adiungat.

263.

Ed io perche passo da Roma

Apolog. 1.

To. 115. 30.

Roma in Nazianzo ad accattare immagini, che à Noi mostrino i grã disturbi cagionati dall'affetto, qualora, togliendo egli i maneggi di rilievo ad huomini informati e diligenti, ad essi applica trascurati ed incosperti, necessitando i più acclamati ad arrossire in faccende sì poco adattate al vigore de' loro cuori, che nè seruono all'impiego, e dis fanno se medesimi per non far nulla; se habbiamo a fianchi di questa Sala vn simbolo à marauiglia espresso delle inconuenienze deplorate? Ditemi, se all'Oriuolo vicino, che ora hà battute le diciassette cò suono sì maestoso, si togliessero i graui piòbi, che dan moto alle grosse e grandi sfere della macchina interiore, e si trasportassero per còtrapezi d'vna picciola Mostra, qual sogliono i Giuristi alzare in vn degli angoli della Libreria; chi non sà, che, so prafatta dalla grauità del peso la poca mole dell'Oriuolo priuato, precipiterebbe il corso delle ruote in modo, che le ore accorciate in minuti abbrevierebbono il giorno in pochi quarti. Dall'altro lato, se i pesi leg gieri degli Orologij domestici si tras serissero nel torrione del Palazzo Vaticano, e si assegnassero per piòbi all'Oriuolo pontificio, ben vede oghuno, che la prima ora del giorno appena risonerebbe nella ventesima quarta ed vltima della giornata. Di quà si scorge in qual Caos di confu sioni caderebbe l'Vniuerso, se al l'imprese non si conformassero le doti degl'impiegati, dache palpia mo qual pregiudicio arrechi a' pu blici e grandi Oriuoli la tenuità de' pesi; e quanto sia lo sconcerto delle picciole Sfere, se il moto si dà lo ro da' ferri snuaturati delle grã ruote. Così appunto, assegnati i Ministri

più valorosi per Arbitri à Ragunan ze di poco conto, confondono i Colleghi, trascurano la viltà delle cause, si noiano di vdire quistioncel le neglette, sdegnano di assistere col la pienza della mente à decisioni da essi stabilite nel punto stesso, che ascoltano i dubbij da' Proponenti. Altrettanto segue, benchè con op positione di successo, quando huomi ni di corta intelligenza seggono Giudici di controtense importanti in Assemblee ruerite. Peroche non osano proferir parola, vndo riu scire come Oracoli le risposte degli Assessori, e vergognandosi di repli care à gli argomenti di chi ricorre, per timore di non apparire ignorà ti de' testi e nuoui ne' motui. Sicche e il poco riduce in nulla i grandi in gegni, e il troppo seppellisce gl' in telletti ineruditi e grossolani. Al che si ouierebbe, se, vbedendosi all'odierno precetto, le Vigne e di Cristo e del Publico si consegnasse ro à chi può coltivarle con più stu dio e custodirle con più fede.

364. Nè si dica, talora i Personaggi di grande indole diue nire alquanto duri, e renderse, per la serietà dell'operare, non così grati a' Comandanti come conuerrebbe, e poco men che formidabili a' gouer nati: ladoue i men capaci, gratiosi nell'aspetto, ameni ne' foris, ama bili pe' complimenti, rasserenano il Dominante, e incantano chi gl' im plora. Io ciò non nego: dico non dimeno la bella prospettiva de' par latori indotti ricreare chi negotia, nell'aurora de' primi Congressi; mà tantoosto suanire, quando si viene alla diffinitione degli articoli e alla con clusione degli affari; ne' quali sì per impotenza di decidere, come per inesperienza di operare, discredita-

no al Principato e grauanò chi ricorre. Questi, che Voi tanto amate, per la serenità della fonte e per la soauità della lingua, à me paiono somigliantissimi alle Fontane del Tuscolo e alle Fonti de' Giardini romani. D'intorno ad esse si tratten- gono i Forestieri curiosi e i Paesani sfaccendati nelle ore più calde dell'estate, per diuertire l'animo con gli sbruffamenti delle docce nasco- se, col tuono delle girandole solle- uate, co' veli rilucenti che l'Acqua forma e che il Sole colorisce nel li- core, che da' canali si spande nella Vasca. Il concorso all'incontro de' trafficanti de' proueditori e del po- polo in tutte l'ore è perpetuo alle due Riuè del Teuere; le cui piene, quantunque turbolenti, arricchisco- no Roma con copia abbondante di vittuaglia, con pretiosità di droghe, con grosso numero di Vascelli cari- chi e di passaggioieri e di merci. Poco importa, se da' labbri di chi ammini- stra Giustitia o di chi prouede Comunità, distilli mele ò mirra, purchè nella integrità delle sentenze essi re- primano le rapine de' cauillofi, e mantengano a gl'insidiati il possedi- mento de' beni: come parimente le Popolationi ben gouernate poco offeruano, se a' Reggitori si annuo- li l'occhio e manchi il latte ne' pe- riodi, mentre dalla loro vigilanza riconoscono la quiete che godono e l'abbondanza con cui viuono. Fiumi, fiumi ci vogliono, e non giua- chi d'acqua, per felicitare Città: ed huomini disinteressati, scientati, e purgatissimi sì di mano come di fini bisognano alle anime de' Fedeli, affinche sieno esse e purgate da scà- dali e ristrette da disciplina; nulla giouando loro, se chi presiede ben vestito ed eloquente ciarlante, tra-

scurata l'offeruanza delle riforme, termina gli sforzi della reggenza in vna fiorita primauera di maniere ci- uili e di accoglienze cortesi. Però siescludano i mediocri da' Magistra- ti, auuengache appaiano più amabi- li: la guida de' popoli si p. metta a' Maggioraschi della prudenza e a' Primogeniti dello spirito, benchè fossero nella esteriorità dell'operare meno artificiosi de' mediocri, e men di essi benigni nell'accogliere.

165. Tale instruttione fù à Noi additata da Dio onnipotente, quando nelle campagne di Senaar fece comparire ad Ezechiele il Car- ro della sua gloria. Era questo ti- rato con maestà singolare da vn A- quila di grandiale, da vn Leone di gran giubba, da vn Bue di robustis- sima schiena, da vn Huomo d'intel- ligenza eleuata. *Similitudo autem* Ezechiel.
vultus eorum facies Hominis, & facies 10.
Leonis à dextris ipsorum quatuor, facies autem
Bovis à sinistris ipsorum
quatuor, & facies Aquilæ desuper ip-
sorum quatuor. Certo è, che; se Id- dio haue, se voluto riguardare al di- letto dell'apparenza, poteua sostit- tuire all'Aquila ò vn Cigno od vn Pauone, quello almeno per la melo- dia e questo riguardeuole per le pin- ne: massimamente essendosi e cre- duti e scolpiti dal Paganesimo Coc- chi bugiardi di Numi condotti nel- l'aria sì da Pauo sì come da Cigni. Poteua similmente adoperare l'Al- corno in vece del Leone, e surroga- re al Bue sì rustico di pelo e sì vile di muso vn Corsiero spiritoso di te- sta e gratiofo di crine. Egli nondi- meno eleffe quegli Animali, che per comune giudicio sono i più gene- rosi e i più robusti; non ci essendo ehi agguagli ò nell'aere l'Aquila, ò nelle selue il Leone, ò nella cultura

de'

de' campi il Bue , per non parlare dell'Huomo, che sottomette al suo dominio le fiere più indomite con la maestria dell'arte e con la briglia della ragione . Adunque quel Cocchio si adorerà come diuino , e in esso si riconoscerà Dio assistente, al cui conducimento si riuerscono applicati i primi Personaggi della Diocesi , celebri per nobiltà di talenti e venerabili per altezza di doti. Non però voglio, come non volle Iddio , che vna sola forte di qualità si riconosca e si adoperi da chi comanda : posciache guidasi il Carro del Profeta nò dalla sola brauura ò dal solo volo, mentre , si vniscono al Leone che sbrana e all'Aquila che formonta sì l'Huomo insofferente di brine, come il Bue disarmato di vnghie , inabile ò ad atterrire col rimbombo del ruggito ò ad atterrare con lo sbranamento de'denti. I doni del Creatore son varij, né tutti si dispensano ad ognuno ; protestando l'Apostolo, le grazie del Cielo compartirsi tra' fedeli, e di legge ordinaria non darsi tutte à veruno. Onde si innalzino à grà trattati, chi per la profondità del sapere , chi per la integrità del viuere , chi per la prudenza nel gouernare , chi per la costante inclinatione alla fatica: e, mentre l'adoperato sia senza brutture di vizio ed eminente in alcune delle qualità necessarie a' Ministri dell'Euangelio e a' Sostegni del Principato, si ammetta ò a' seggi del comando ò alle sedie del reggimento. In somma sieno in qualche guisa Giganti, purché non sieno Golij bestemmiatori, e loro si consegnino le diuise degli onori e l'indirizzo delle Prouincie . *Montes in circuitu eius* , diceua Dauid . Non comporta Iddio d'attorno a sè, quando comparisce Gouer-

Pl. 142.2

natore del Mondo, Colline di abilità triuali ; vuole Monti di virtù ammirate e di attitudine, che trascenda l'industrie della moltitudine, sempremai mediocre. Fù veduto perciò dalla Sposa trascorrere con passo sdegnoso le Campagne più basse e i Colli poco rileuati, godendo di trattenerli sù gli Appennini ò contigui ò superiori alle nuuole. *Ecce iste uenit saliens in montibus, transiliens colles* . Al cui spettacolo assistendo cò lo spirito S. Ambrosio ammonisce i Prelati della sua Prouincia , che di coloro vnicamente si valgano nel mantenimento della religione, nella spedizione de' dubbij , nell'amministrazione de' sacramenti, nella cura dell'Erario ecclesiastico, nella distribuzione de' sacri beni, ne' consigli del gouerno euangelico , nella seuerità delle censure apostoliche , nell'abbattimento de' contumaci , e nello squittino degli ottimi : i quali, per l'altezza de' pensieri, per la eleuatione de' disegni , e per la grandezza dell'animo, si rendono fra' Credenti quasi Montagne della mistica Paleslina, e così Libani per la incorruttibilità de' Cedri santificati, come Carmeli per la santità di chi con essi conuersa . *Eslo similis illius qui sequere eum , qui transilit per colles* .

Cant. 2.8

 Lib. 1. de
Abel. c. 5.
To. 10.
187.

Esclamate, 266. Se tanto è indubitata la dottrina , che fin' ora habbiamo vedita e da' primi Dottori della Chiesa, e da' Profeti più celebri della Sinagoga, e dagl' indubitati affiomi delle Scuole cristiane, e da' precetti odierni dell'Euangelio; cioè, douersi le Cariche, che hanno relatione ancorche minima ò col bene corporale ò col profitto spirituale de' Popoli , douersi, dico, conferire, non a' Digni, il che appena basta per qualche fem-

semplice beneficio sgraziato d'ogni cura, mà a' più Degni, e assolutamente a' Degnissimi: preuaricandosi da chi fa altramente contro a' diritti della giustizia, non che contra le convenienze della carità; poichè son tenuti ad indispensabile restituzione de' danni cagionati al Pubblico, pel trasfasciamento degli ottimi e per l'esaltamento de' mediocri. Come poi in qualche Diocesi si veggono i men degni preferiti a' più capaci, e bene spesso con amarissime querimonie e del volgo inclinato a' querele, e de' saggi parchissimi nelle doglienze, più adoperati gl'inabili, e più introdotte sì alla dimestichezza de' Cradi come alla guida de' Negotij le persone più rozze nella cognitione delle leggi, e più esecrate per lo tracollamento di ciò che loro si còmette? Quando tal disordine segua in qualche Distretto, come voi dite, io stimerei somiglianti sconciature di storte eletzioni, praticarsi per malitia di chi regge, solleticato dalla speranza di poter soddisfare alle biasimate voglie de' suoi capricci, e forse anche, benchè ciò io non creda di Ecclesiastici, alle assetate brame della sua ingordigia, con creare esecutori del comando huomini di niun petto, e turba inuogliata di auanzamenti, a qualsivisa sborso e di coscienza impiagata e di reputatione ferita. Ben essi s'auueggono, quanto ripugnerebbe ogni huomo d'onore, qualora gli si raccomandasse l'adempimento di di esortizioni detestate, o di negotiationi dubbiose, o d'industrie biasimeuoli, o di nouità dannose sì a' gl'interessi della Repubblica, come al buon nome di chi n'è scorta. Onde, disperati di conseguire dagli Autoreuoli, che sempre seruono a' Dominanti coll'occhio

fiso nel Cielo, ciò che si promettono di ottenere dagl'insingardi e dagli ingordi, che voltano le spalle à Dio, per consecrare il corpo e l'anima à gl'inuogliamenti del Reggitore; si appigliano a' poco degni anzi à gl'indegni, dimenticandosi del nome stesso di chi, per conformarsi a' bandi diuini, ò ricuserebbe ò hà rifiutato di trasformarsi ne' loro, troppo mondani e troppo terreni, appetiti.

267. Non con tale malignità, mà con qualche somiglianza d'intentione, quantunque non rea, operò Sara, quando ella diede la seconda Moglie ad Abramo. Conoscendosi ella sterile, e sommamente spiacciuto, che sì gran copia di tesori e di armenti andasse in mano à gli Eredi dell'Economo, esortò il Patriarca à sposar Agar, dimorante sotto le tende del Padiglione. Io confesso di non hauer mai ò considerata ò letta l'istoria di tal successo, senza riempirmi di stupori. Manca uano per auuentura Principesse in quel Reame di gran Casato, con le quali cògiuntosi Abramo generasse prole, proportionata alla chiarezza del Sangue? O', se non piaceua a' Consorti tirarsi in Casa Vergini di parentado sì alto, non poteua Sara scegliere ò Dame dalla sua famiglia di stirpe più ciuile, ò Matrone ben nate da' paesi confinanti, e dalla patria stessa d'onde uscirono? Grandemente sospetto, che, diffidarsi Sara di poter alleuare à suo modo i Figliuoli, che nascessero da Mogli illustri, e poco sperando di poter disporre sì di Baronesse pari à sè in conditione, come di Donne ben nate, che vogliono essere quel che il grado loro comporta; consegnasse al Marito per moglie la Schiava,

auuengache sospetta d'idolatrie, nera di volto, più nera di animo, e ferule di costumi. Ecco il sacro Testo, che autorizza le mie sospesioni. *Igitur Sarai dixit Marito suo: ecce conclusus me Dominus, ne parerem: ingrediens ad Ancillam meam, si forte saltem ex illa suscipiam filios.* Può la Scrittura diuina più chiaramente fuclare i fini troppo vmani di Sara nel nauono accasamento del Patriarca! Esclude ella le nobili Femmine, e intromette nel talamo nuttiale vna Serua ignobile, perche rimanga chi nascerà in sua balia, e totalmente à dispositione delle sue voglie. *Si forte saltem ex illa suscipiam filios.* Agar soffrirà le doglie del parto e i trangosciamenti della concectione, e io goderò il dominio de' portati e la padronanza degli eredi. *Suscepim ex illa filios.* Così seco stesso ragiona, chi và disegnando nella sua mente, e descriuendo ne' suoi fogli la nominatione di Ministri di di vil'indole o di mal nome. Confida di hauergli in tutto dipendenti, e di poterli aggirare con vn cenno, ouunque gli aggrada. Però, alienandosi dalla rettitudine de' generosi e dalla inflessibilità degli accorti, eoloro fa partecipi de' suoi segreti, e loro comunica l'autorità che esercita. da' quali sà, che non vdirà giammai ò replica a' suoi pensieri ò contraddittione a' suoi decreti. Mà Iddio, che beffa le astutie politiche, e massimamente ne' Presidenti dell'Euangelio, permette, che gli huomicciuoli ed i mal' huomini impiecati in superbiſcano per la carica, e, diuenuti vualmente ingrati, e ribelli, si oppògano anche alle giuste domande di chi procurò il loro ingrādimento. Appunto come ricalcitro' contro alla Padrona l'Egittiana, tan-

toſto ch'ella si vide seconda. Onde come la vera Stirpe di Abramò non hebbe persecutori più crudi, che i posteri d'Iſmaele: così chi promuoue in qualunque modo l'elaltatione degl'incorretti, à fine di trarne l'adempimento de' luoi disegni, li prouerà nel Magistrato più superbi di Lucifero, più spietati di Caino, più sconoscenti di Sule, più traditori di Doeg. E ciò sarebbe mal tollerabile, percioche finirebbe nella còfusione meritata di chi sublimò indegni. Quel che riesce insoffribile a' buoni è, sotto l'autorità de' poco abili richiamarsi nelle Dioceſi gli abusi, fiorire le licenze, inondare gli scandali, regnare gli scandalosi, schernirsi gli zelati, esiliarsi ò anche seppellirsi i migliori. Percioche come dietro al matrimonio di Agar seguirono nel Tabernacolo santificato le amaritudini della Padrona, le contumacie della Serua, le dissolutioni de' Fanciulli, il rettepidimento di Abramo ne' galughi, la formatione di statuette e d'idoli nell'albergo della Religione: così faranno compagne indiuiſe degl'ingiusti esaltamenti la giustitia venduta, l'innocenza oppressa, l'adulatione ascolata, la ſidanza riconosciuta, la malitia adoperata, la sfacciataggine preferita alla modestia, all'innocenza, alla virtù, al merito, ed al valore.

268 A'quali miserabili, mà non rimediabili, ſconcerati non può formare argine che basti, chi non li preuiene, con premettere alle elezioni de' Magistrati lunghe e prudenti riteſſioni sopra la qualità de' Còpetitori. Vi animerete à ciò, se meco vi degnereſte di offeruare vn disordine niente offeruato, quasi difſi, in tutte le Dioceſi del Criſtianefi-

mo. Per condannare vn delinquente al remo, ò per ristringere à penitenza negli ergastoli vn Chericofcostumato, si formano accurati processi, si instituiscono diligenti esami, si citano testimonij fedeli, si danno le difese al reo, si odono e si discutono le nullità, che propongono il Procuratore e l'Auvocato del cõtumace, nè si viene ò à sentenza ò à torture, senza reiterata esaminazione de' falli opposti. E pure alla Repubblica cristiana rilieua pochissimo, se à caso, per poca auuedutezza de' Giudici, ò vn colpeuole si rilascia, ò vn calunniatò si tormenta. Nè io dico, che ciò segua senza enorme peccato di chi ò assolue facinorosi ò condanna incolpati. La dannatione eterna sourasta à chi giudica iniquamente. Dico bensì, non danneggiare la Prouincia più che tanto ò la libertà d'vn ladroncello, sottratto al capestro dall'autorità de' Protettori, ò l'affogamento di vn miserabile, oppresso dalla potenza degli Auuersarij. Dall'altra parte, per conferire Cariche e per prouedere Concorrenti, ouè giammai si trasfero testimonij, ò si prefero informationi, ò si fecero prououe, ò si disputarono meriti, vsandosi ò rigori di giudicio ò esattezze di processo? E pure l'innalzamento di vn indegno ò à sacre presidenze ò à comandi secolari può impouerire vn Distretto, e può schiantare vna Pieuë, ed vn'intera Diocesi; come sperimentano i Popoli lagrimosi, e come dichiarano sì le Cronache de' Regni come gli Annali della Chiesa, amendue pieni di tragici auuenimenti e di esterminij irreparabili, succeduti ò per trascuraggine di Presidenti cõdardi ò per iniquità di Vfciali crudeli. Non così giudicarono gli An-

gioli, compariti ad Abramo. Questi si presentarono all'huomo di Dio nella valle di Mambre sul mezzo giorno in numero di trè. *Apparuit autem ei Dominus in conualle Mambree in ipso seruore diei. Cũque eleuasset oculos, apparuerunt ei tres uiri stantes super eum.* Per l'opposto due soli de' trè si trasferirono dal podere di Abramo alla casa di Lot, sù l'imbrunire della giornata. *Veneruntque duo Angeli Sodoma in uespere, sedente Lot in foribus.* Chi può indouinare i misterij di tanta diuersità? Io ardisco di chiosare l'istoria in questa guisa. Nel capo, immediatamente antecedente al comparimento degli Angioli, Iddio si era impegnato di far Principi della Cananea i Posterij del Patriarca. *Daboque tibi et semini tuo terram peregrinationis tue, omnem terram Cansam in possessionem aternam.* Or douendo i beati Spiriti annunciare ad Abramo il nascimento d'Isaac, padre di tanti Dominanti, quanti ne contò dipoi il Regno d'Israele, apparirono in più numero e sul mezzo del giorno; per dinotare, volerci gran luce e bisognoare molto configlio, oue si tratta di preconizzare posterij coronati. Ladoue, per galtigare peruersi, ogni crepuscolo di Sole tramontato ò basteuole all'investigamẽto de' peccati, ed il congiungimento di due Angeli può con prosperità di successi deliberare il supplicio de' maluagi. Si che affai più ci volle, per predire la nascita di vn Bambino, uenuto in gran distanza co' futuri Comandanti di Terra santa, di quel che bisognò, per trarre solfo dal Cielo, per processare cinque Città, e per affondare più Règni nel nero e detestato Mare dello Salind. *Apparuerunt ei tres uiri in ipso seruore diei*

Gen. 18.1

Gen. 19.1

Gen. 27.8

venneruntque duo Angeli Sodomam vesperis: mercè che a' primi appartenue diuolgare i futuri Presidenti e i profetati Principi della stirpe Giudaica, con dire: *Habebit filium Sara*

Gen. 18. x. *uxor tua:* laoue era debito degli ultimi sproffondate nel fuoco il Paese

Gen. 19. 24. *poccante: Igitur Dominus pluit super Sodomam & Gomorram sulphur &*

ignem à Domino de Celo, & subuerit Cimitates has, & omnem circa regionem. Ite ora, Potentati sì del Mondo come della Religione, e persuadeteui, essere in arbitrio vostro solleuare chi à Voi piace, senza riputarui astretti à rigorosi esami e ad isquisite diligenze intorno alla natura, alla vita, alla scienza, e all'attitudine di chi promouete: accettando nella sola condannatione de' rei, toccar à Voi vn esatto conoscimento della verità intorno a' fatti degli incatenati. Troppo in ciò errate, perciocche assai più importa alla publica Vtilità purificarsi i sensi della mente nella Electione di chi prespegga, che incontrarsi i dettami della giustizia nella gastigatura di chi peccò. La ruota ò la mannaia d'vn' innocentè infidiato lascia lo Stato, qual'egli era prima dell'aggrauamento. Non così auuiene, quando di vostr'ordine fede ò Arbitro di Castelli e di Terre, ò Parroco di Villaggi e in Città, chi à tali maneggi è inabile, ò per imperitia di spirito se custodisce l'Ouile di Dio, ò per auidità d'ingrassarsi s'esercita Prefetture. Se tanti Angoli si vnirono, per notificare chi appena ne' suoi descendeti douea regnare: come oseramo Noi, ò per le preghiere di vn Domestico, ò per l'interponimento di vn Grande, ò per la inclinazione d'vn Congiunto, consegnare le pecorelle di Cri-

sto ò a' Lupi famelici che le sbrannino, ò a' Cani dormigliosi che lascino di custodirle?

269. Veggo lo scudo con cui, chi mal'opera nelle biasimate Nominationi, crede di preferuarsi dalle fiette e dell'infamia popolare e delle censure celesti. Protettasi le Dignità essere institutioni diuine, e a' Primati eletti assister Dio, senza la cui disposizione essi nõ presederebbono nè alle greggie di Pietro nè à gli stati de' Regnanti. Si allega, à fauore delle electioni inconsiderate, Paolo Apostolo, che prescriue la soggettione a' Cesari idolatri. *Omnis anima Potestantibus sublimioribus sub-* Rom. 13. *dita sit: non est enim Potestas, nisi à Deo.* Questo à me pare che sia, non difendere Innalzatori ingiusti, mà confondere i sentimenti de' Canonì apostolici. Concionache nel testo addotto non si approuano i delitti de' mali Elettori, nè si denuncia Ididio autore di Promossi peruersi. Si parla quiui delle Dignità, e non degli Esaltati. Quelle sono instituite da Dio nella Chiesa, e Questi alle volte sono in essa eleuati ad intiggatione del Diavolo. E perche à dichiarazione di tanta consequenza non è conueniente che diate fede, s'ella è parto de' miei fantasmi, vadiamo Grisostomo, che comentò l'Editto. *Non enim est potestas, nisi à Deo. Quid dicis? Omnis ergo Princeps à Deo constitutus est? Istud, inquit, non dico. Quid enim Principatus sunt, ne fluctuum instar populi huc atque illic circumagantur, diuina Sapientie opus esse dico. Propterea non dicit: Non enim Princeps est, nisi à Deo, sed de re ipsa differt, dicens: non enim Potestas est, nisi à Deo.* Signori miei, vogliamo la Trinità assistente a' nostri gouerni, e che soprintenda alla santità

Rom. 13. 1.

Hom. 23. in c. 13. ad Rom.

To. 42. 142.

Prou. 18.

Hom. 53
in act.
apost.

Te. 76
102.

catione de' nostri Territorij? Consegniamo i nostri sudditi à chi hà massime apolloliche in capo, generosità profetica in bocca, brauura patriarcale nel cuore. Tanto disse Grisostomo sì a' Prelati come a' Principi della Grecia, chiufando quelle parole de' Prouerbij. *Iustus, ut Leo, confidit. Introducamus hos Leones, et omnes bestia exigentur.* Oue il Leone ruggia, ogni Fiera si asconde: e oue Personaggi d'intrepidezza pastorale comandano, ogni vizio si ritira, sicurissimo di non hauere scâpo dal flagello di vn animo zelatore, implacabile nemico delle ingnità e giudice rigoroso de' maluagi incorriggibili. Che se noi, in luogo di esporre Leoni, i quali atterriscano temerarij, potremo alla custodia delle anime Conigli, che temano ogni latrato di Cagnuolo ed ogni fischio di Faina, piangeremo scappare da' lor couili qualsiuoglia sorte di Fiere, à danneggiare i seminati di Cristo, e à rodere le radici all'Albero della vita, per la sicurezza data loro d'impunità dalla codardia di chi dourebbe vegliare alla difesa delle Vigne e al mantenimento delle Campagne. Noi, noi siamo la cagione degli schiantamēti, che deploriamo nelle nostre Diocesi. Da Noi sgorga la sorgente delle tante lagrime, in cui affogano i nostri sudditi: percioche al conseruamento di essi non deputiamo gli ottimi, in vigore de' concorsi e per cōuenienza di stima, mà assegniamo i mediocri, per inchinamento di genio e per tedio di riflettere. Ah, non siamo come il Mare, che, nascondendo i coralli e le perle ne' più cupi e impenetrabili seni de' suoi abissi, tiene à galla e spinge a' liti alghe inutili e tauoloni infradati. Nel

che non è ò più giusta ò più prudente la Terra, la quale, facendo mostra di biade e ostentatione di tronchi, sepellisce ne' tuffi delle sue miniere l'oro e l'argento: onde viene à screditare se stessa come pouera di quel che cuopre, ed à spogliare i suoi abitatori, priui di metalli pretiosi e poveri di gēme riguardeuoli, sì per gli antidoti che racchiudono, come per gli splendori che trasmettono. E quante sono le Prouincie, oue e le Margherite non appaiono, e gli auanzi di Vascelli sdrusciti fan pompa! Parliamo senza figure. Siccome in molte Regioni cristiane, per diuina misericordia, i primi Gradi sono de' Primogeniti della gratia, e le primarie Cariche si adollano à que' Giganti, che Job descrisse: ed ammirò ne' rapimenti de' suoi dolori: così non può negarsi, in più d'vn Territorio dolerli capouoltato il gouerno, giacendo nella poluere della dimenticanza i più qualificati di doti, e dominando da seggi tappezzati ò gl'inesperti di reggenze ò gl'infamati pe' l' mal' uso del dominio. Or dache l'elemento dell'Acqua non sà insegnarci la douuta prelatione de' capaci sopra gl'inabili e la precedenza de' ben costumati à gli scorretti, auuicinamoci al Fuoco, principe degli Elementi, per dottrina, che à parer mio è la base del Tēpio di Dio. Ad esso ci guida S. Agostino, protestando, le Fornaci degli Argentieri non tanto essere Officine meccaniche di lauoratori mercenarij, quanto Scuole sublimi di oracoli teologici e di sacramenti ecclesiastici. Quiui le Fiamme diuengono sì differenti in se stesse per la varietà degli effetti, che paiono non vn Fuoco omogeneo, mà vna mostruosa ragunatione di agenti dissemi-

miglianti. Conciosiache la vampa, che iui fuma, incrudelisce sì fattamente nella paglia, che, prima' annerendola e poi disfattala, la riduce in vilissima cenere: intanto ella, purificando l'oro dalla mondiglia e separandolo dalla creta, lo forma, qual l'ammiriamo, sfauillante e luminoso ne' Calici degli Altari e nelle tazze de' Monarchi. *Ignis intrat fornacem, & fornax artificis magni Sacramenti res est. Ibi est aurum, ibi est & palea, ibi ignis in angusto operatur. Ignis ille non est diuersus & diuersa agit; paleam in cineres vertit, auro fides tollit.* Dica ognun di voi, dopo i Concorsi, a' meno idonei: Figliuoli miei, io vi amo come mie viticere; ma la disputa è contratto, e à me non rimane libertà, se non di solleuare alle prime Cure, chi è riuscito primario nello scioglimento de' dubbij, fiorendo massimamente nella Diocesi il vittorioso, con fama di modesto e con veneratione di esemplare. Dicali fuor de' Concorsi a' desiderosi di reggimenti, ma licentiosi di vita: meglio è per voi, che mutiate e Corte e Città; posciache, essendo io rappresentante di Dio, il qual si chiama nelle sue Scritture Fuoco distruggitore, sarei obbligato ad abatterui, in vece d'innalzarui, e di punire con rimbombo di pene le intemperanze de' vostri co-

stumi; e non di esaudire la temerarietà delle vostre richieste: mentre che voi, più macchiati de' Pardi, tate di farui Pastori, ò per importunità d'intercessioni ò per insidie d'ipocrisia. Se diuerrete e Argentò per l'innocenza e Oro per la carità, allora potrò io sodisfare e alle vostre voglie che sono di comparire, e alle mie brame che sono di consolare. Che se rimarrete, come or sieto, sterpi e strame, altro non aspettate da me, fuorchè il vostro consumamento. Tanto m'insegna la Fiamma, estermnatrice di paglie, e tanto comanda oggi Cristo, oue ordina, che le sue Vigne à que' soli sieno consegnate, da' quali si spera vendemmia copiosa e diligente cultura. In somma, nel mio Dominio i guiderdoni, gli onori, i magistrati, i gouerni, le giunte, e i consigli segreti sono e saran sempre de' Migliori, senza speranza, che à questi da' mediocri si tolga giammai la mano. E doue sono gl'Immacolati e gli Ottimi? doue quest'Oro, e queste Perle, che sì spesso nominate? doue finalmente que' Giganti di spirito, che la Poesia potè fingerè, mà non già può o la nostra industria ritrouare od eleggere il nostro comando? Alla quistione risponderà Grisostomo; mà prima respiriamo.



SECONDA PARTE.

270



N tal dubbio fù mof-
fo al fan-
to Arcieue-
fcouo da'
fuoi Suffra-
ganei,men-
tre loro di-
ceua; Intro-

Hom. 53.
in 2da.

To. 36
101.

*ducamus hos Leones, & bestia exi-
gentur*; eclamandofi da vn grofso
numero di Mitrati, *Et ubi sunt sa-
les? Vbi que, si quasuerimus*. Gri-
da taluno: Voi prefupponete gli
Ottimi à fchiere e à legioni in ogni
Dioceli: e io in tanti anni di go-
uerno mi confello neceffitato à fer-
uirmi di chi poſſo, per mancamen-
to di buoni. Riditeui di sì falſa
propoſitione, e che fa sì gran tor-
to alla moltitudine degli abili, che
Iddio ſucceſſiuamente mantiene in
ogni luogo. Suiche dura il Criſtiani-
ſimo, che non finirà prima che
il Mondo arda, non permetterà mai
la Prouidenza diuina, che nella ſua
Chieſa manchino ò viſioni, ò mira-
coli, o martirij, ò Santi, ò Perſo-
naggi eapaci d'ogni peſo, e atti ad
ogni cura. Prefuppoſta sì chiara ve-
rità, non negata da veruno, ſe voi
perſeuerate nel proteſto fattomi di
non eſſerui giammai auuenuto in
huomo degno d'impieghi, sì per ſi-
nezza di virtù come per eccellenza
di qualità, vi vdireſte rimprouerare
da S. Agoſtino, tale ſuentura auue-
nirti nel ritrouamento de' ſublimi,
perochè non ſiete voi nè regolato
nè retto. Vdite l'amarrezza del rim-
prouero dalla bocca del Santo, pe-

roche io mi ſtimerei arrogante e
ſfacciato, ſe à veruno Prefidente
riſeriffi, come mia, vna ſola parola
dell' acerba rampogna. *Quare va-
ſa in honorem. Nolo dicat, quaſui,
& non inueni. Ideo enim quaſiſti, &
non inueniſti: quia, quod quaſiſti, tu
non fuiſti. Similis ſimili coheret, diſ-
ſimilis diſſimilem refugit. Si fueris
vas in contumeliam, procul dubio vas
in honorem graue tibi erit ad viden-
dum*. Adunque ò affermate d'ha-
uere e in voſtra Caſa e ne' voſtri Cō-
torni huomini attiſſimi à Gradi
ſpecioſi, ò confeſſate eſſer voi lonta-
ni dalla perfectione, che non rico-
noſcete in altrui. I Pigmei di ma-
la voglia ſi accompagnano cō hu-
omini di giuſta ſtatura, e volentieri
trattano con Nani, à ſe conformi di
membra: *Similis ſimili coheret*. Lo
ſteſſo ſegue negli Animi: poſciache
nè gli abbierti ſi abboccano co' ge-
nerofi, nè gli auari conuerſano co'
magnanimi. Anche i Comandanti
di poco petto e d'intentioni plebee
ſfuggono di conuenire con Eccleſia-
ſtici di brauura eroica e di penſa-
menti pari à gli Apoſtoli. Però non
ſia chi vituperi la ſua Dioceli, come
inſeconda di grandi Sacerdoti, mà
incolpi ſemedefimo acciecatò dalla
ſua baſſezza al diſcoprimento di eſ-
ſi. Ognuno de Dominanti nè hau-
rebbe molti, ſe ò come Fuoco pur-
gaſſe da ſcaglie gli Ambitioſi che ſo-
ſpirano, ò come Criſto aſſegnafſe à
ciascheduno ſito per riſplendere, e
impiego per operare: *Vnicuique ſe-
cundum propriam virtutem*. Mà nè
queſto ſi fa da qualcheduno, e quel-

Ser. 254.
deTemp.

To. 44
17.

lo

lo da molti si trascura . Appena notiamo in chi ci ferue ombra di colpa, che incontanente lo spacciamo inabile . E purè la Natura, maciura e madre nostra, condanna di paralogismo vn'argomento di tanto rigore . Ditemi, chi di voi non rimunererebbe l'Ortolano del Principe, se in paniere fiorito vi presentate vn Popone odorifero ? E tuttauia, oue preito Voi albergassero Pellegrini della Zeinbla, vi chiederebbono ; con qual fine accettiate il dono . Questi se intendessero , da Voi gradirsi à fine di cibaruene , alzerebbono le risa, per non penetrare , come possa masticarsi da voi frutto sì duro, sì ruuido, e sì amaro . Tosto essi nondimeno si accorgerebbono , quanto meriti di essere sbeffato il loro schernimento ; poiche , aperto il pomo e tagliata la scorza, prouerebbono il sapore della midolla porporata e la sustanza della polpa succosa, in tutto differente dall'exteriore superficie della cortecia . Lo stesso auuiene nella Pina, di cui niuno sprezza nè il legno della scorza, nè il restringimento degli spicchi, sperando, dopo l'alzamento di questi , d'incontrarsi nel Pinocchio : à cui quantunque la Natura habbia lauorato per serbarlo vn durissimo guscio, questo pure spezziamo con martelli , per godere finalmente la pasta aromatica del frutto custodito da raddoppiate difese . Or se tanto facciamo nel preparare delitie alla gola, applicandoci allo scoglimento di cibi, bisognosi di percolle e di tagli, per ripurgarli dall' amarezza e dalla durezza delle couerte, in cui sono ò riuolti ò racchiusi: come ardiremo di rigettare da Preture politiche e da Gouerni santificati coloro, che ad

esse farebbono singolarmente atti, se noi non trascurassimo ò di correggerli con ammonizioni paterne de falli leggieri , ò di emendarli da graui imperfezioni con rigori di gastighi, se questi ci vogliono ; ò con mortificationi di occhio torbido e di alimenti negati, se ciò basta à migliorargli . Qual degli Apostoli sarebbe rimasto con Cristo e sarebbe riuscito propagatore dell' Euangelio , se il Messia gli hauesse voluti ne' primi giorni dell' Apostolato così coraggiosi così prudenti così santi, come furono nell' ultime giornate della Pentecoste ? Frà essi chi noiaua Cristo con importune interrogazioni, chi l'offendeu con timori effeminati, chi lo scandalizzaua con richieste superbe, chi si opponeua alla sua mansuetudine con proposte indiscrete, chi fuggiu dalla sua vmanità incatenata, chi dubitaua del suo ipostatico cõgiungimento col Verbo, chi negaua di essergli discepolo, chi non osaua, assillergli alla Croce, chi affermaua di non crederlo risuscitato . Tuttauia il piaceuolissimo Redentore da sì gran fascio di paglie trasse l'eletto frumento, con cui nutrì la Fede nascente , quando battendo le spighe con pertiche per la grauità de' rimprocci, e quando suentolandole colla pala, piegando gl'imperfetti Seguaci al rauuementimento degli errori, ò con guardi amorosi ò con offerte di pietà . Adunque se il Fondatore della Chiesa , prima d' inuiare i suoi Discepoli al reggimento dell' Vniuerso, tollerò in essi diffidenze, dubbietà, indiscretezze, fughe, e negamenti, perche scorgeua in essi abilità a' ministerij e indole per diuenire quali poi furono : vn Pri-

Primate ecclesiastico caccierà per sèpre da Cariche sacre e da Impieghi politici coloro, che nel tanto oro di virtù consummata e di rara prudèza ritengono poca scoria d'è leggerezza non maturata dagli anni, d'iracundia nò temperata da vso di orare e da pratica di seruire ! Questa è la cagione, per cui à voi pare, che vi sia lecito d'inuitare mediocri, e di dar loro le prime sedie, non rimunerando ne' vostri Distretti gli atti che vi dimorano, non perche manchino, mà perciò che manca in voi la sollecitudine di abilitarli. Più : molti ne hauete nò bisognosi di cura ed eroici di qualità ; i quali non rilucono, peroche voi, in cambio di esporgli sull'altezza de' cadelieri, cioè, sù seggi gloriosi di celebri Magistrati, li seppellite sotto il moggio di faccende volgari. E perche in esse i famosi Personaggi sdegnano di muouerli, voi gli spacciate, per la poca, diligenza che vñano d'è in Giunte od in Cure da nulla, incapaci affatto di gradi supremi. Non vi accorgete, nò comparir essi in vñcij abbietti, peroche, conoscendosi meriteuoli di grandi affari, d'è auuilscono nella piccolezza de' Gradi, d'è non può la loro mente spiritosa vmiliarsi alla metichinità di Prefetture troppo basse.

271. Mi souuene in tal proposito, ciò che Plinio riferisce nell'ottauo libro della sua Storia. Passaua Alessandro Magno nell'India cò grosso esercito di soldatesca vittoriosa, acclamato da tutto l'Oriente, quasi vn Dio delle battaglie. In testimonianza dell'ammirazione concepita di lui, il Rè degli Albani inuiogli dalla sua reggia Ambasciatori, per rallegrarsi seco delle còquiste, e insieme gli presentò vn Cane

da caccia di smisurata corporatura. Fù sommamente gradito il dono dal Monarca, e immantenente, per cimentare il valore del Mastino, lo mise nello steccato à fronte di vn Orso. E perche la Bestia non si mosse al comparimento della Fiera, interpretando egli la quiete dell'Animale timore e non isdegno, ritirato l'Orso, fece vñcire vn gran Cignale, contro cui nè pure il Cane latrò. Dietro al Porco vennero e Cerui e Daini; niuno di tanti fù assalito dal Molosso, che sempre parue sonnacchioso ne' conflitti. Spiacque ciò tanto ad Alessandro, che subitamente lo fè scannare. Risseppesi l'atto dal Donatore; il quale sorrise alquanto, e, presentato vn nuouo Cane al Trionfatore, lo pregò che, non toglicesse al secondo la vita, perciò che era l'ultimo di tal razza. L'auuertì parimente, che esponesse l'Animale con auuersarij proportio nati al valore di lui, non baltando alla ferezza di Cani sì generosi d'è la rabbia de' Cinghiali d'è l'astutia degli Orsi. Fù perciò d'ordine di Alessandro scatenato il più feroce Leone del Serraglio : questo appena giunto nell'arena fù steso morto à terra dal Mastino. Presso al Leone venne l'Elefante, al cui aspetto il Cagnaccio prima si arruffò, dirizzando i peli del manto come se fossero puntute setole di porco spinoso, indi affordò l'esercito spettatore col rimbombo del latrato, finalmente assalì la Bestia da fianco, e tanto l'aggirò con la varietà degli assalti, sinche afferratela per l'orecchio, dopo lunghi risuolgimenti, la stese sul terreno con tanto impeto, che il suolo del teatro tremò, e poco meno che non si aprì. *Horrentibus quippe per totum corpus villis, ingenti primum latratu*

Libr. 8.
nat. hist.
c. 40.
To. 57
55.

intomuit, mox ingruit affultans, contraque beluam exurgens hinc & illinc, artifice dimicatione, qua maxime opus esset, infestans atque inuilians, donec assidue rotaturum vertigine afflixit, ad casum eius tellure concussa. Non pare à voi, che l'Arena greca si muti à noi in erudita scuola di politica cristiana? Non fù quel contrasto vn'insegnamento a' Principi, di conformare gl'impieghi à gli adoparati, e di non sperare da grandi huomini attenzione ne' Magistrati di poco lauro? Chi vuol eraggiustata la Diocesi, e adempiuto in essa il precetto odierno di Cristo intorno a' Vigneti, da lui destinati e da noi douuti a' più capaci, incateni il Genio propitio, e, senza permettere all'Affecto distributione ancorche minima di Cariche, quegli innalzi, che la Corte acclama, e quei ributti, che il giudicio spassionato de' buoni detesta. Che se al Genio supplica chi, mediocre di abilità, protesta di hauerui ò lungamente seruiti ò cordialmente amati, empite à questi il seno di dobbre, donate loro ò gli erbaggi di vn'Orto ò gli armenti di vn Podere. Indi fate scusa con essi, non potere Voi ciò che vorreste, in ricompensa del loro seruitio e in ricambiamento del loro affetto, essendo necessitati da' lus diuino e vmano à consegnare i Tribunali, non à chi più sinceramente vi ama, nè à chi più esattamente vi serue, mà ben à coloro, che la Sapienza chiama alle prime Sedie, e che il merito spinge a' palij più stimati e a' troni più alti. E perche la bontà della vita è dote sì necessaria à chi còcorre, che anche da semplici

beneficij e da pure mercedi ecclesiastiche rimane escluso chi ne manca, sotto pena di rigoroso compenso: mento à chiunque ò presentasse ò fauorisse ò promouesse difettuosì e colpeuoli; si sospenda dall'Architratue de' sacri Palazzi vn cartello Pontificio, in cui à caratteri d'oro si legga la protestatione di Agostino, che non ammetteua nè all'onoranza di bisbi apostolici nè alla partecipazione di tante Giunte, chi non era più candido de' Nazarei, e sì puro di costumi, come son puri gli Angioli. *Beati immaculati in via. Si vis esse beatus, esto immaculatus.* Peroche, come scrisse à Timoteo Primate dell'Asia Paolo sì gran principe frà gli Apostoli: la scienza ammaestra, la splendidezza souuieno, il valore resiste, la costanza sopporta, il zelo conuerte, la giustitia corregge, la prudenza risana, la vigilanza reprime, l'esperienza non inciampa; mà la pietà verso Dio, mà la bontà della vita fan tutto, e quasi esse sole più possono, che non può l'vnito Coro delle doti dianzi riferite. Quelle vagliono per molto, mà la Religione vale per quanto può sperarsi da Comandante imitatore di Cristo e Reggente di Nationi. *Pietas autem ad omnia utilis est.* Questa è la Chiaue d'oro, che sola dee introdurre nelle Vigne di Cristo gli Operai e i Curatori di esse. Così sia, e così è; come mi si credere la Pace richiamata nel Cristianesimo in questi giorni, e la riforma, che ognun vede ne' Popoli delle Diocesi, e che ognuno ammira ne' Cleri delle Chiese.

In pl. 118

To. 13

371.

1. Tim. 4
8.

P R E D I C A

L X X X V I I I

NEL QVARTO VENERDÌ

DELLA QVARESIMA

*Dicit ei mulier: Patres nostri in monte hoc adorauerunt; & vos
dicitis, quia Hierosolymis est locus, ubi ado-
rare oportet.*

Ioannis IV.

272



VESTO è il trincerone, dietro del quale il Regno di Samaria si rē-dette inespugnabile à gl' inuiti de' veri

e sommi Sacerdoti, che gli persuadeuano l'adoratione del Santuario, e à gl'impulsi dello Spirito santo, che lo stimolauano à rauederli de' fallirestendo egli sì alla piacevolezza delle voci come alla violenza de' tuoni, e, ostinatosi tanto nella scisma dalle due Tribù santificate quanto nell'apostasia dall' vnica Religione, addusse, in difesa delle falsità che seguiva, le Cōsuetudini de' Maggiori, che ne' tempi passati l'hauenuo ò gouernato od instruito. *Patres nostri in Monte hoc adorauerunt.* Il Mōte sacrilego della Samaria, che sempremai si oppose al Monte santo di Sion, fu Garizim, oue Manasse, sco-

municato da Iaddo fratello suo e Pontefice de' Giudei, per l'accafamento stabilito con la figliuola idolatra del Vicerè Persiano, fabbricò col fauore di Sannaballat suo suocero vna Chiesa, in cui, à gara del Tempio Cierosolimitano, le diece Tribù offerfero sacrificij e vittime per ducento e più anni; finche la Mole fù atterrata da Ircano, stretto parente di Giuda Maccabeo. Nè bastò l'abbattimento dell'Edificio, per rimuouere que' Popoli dalla continouatione negli olocausti, esclamando essi contro à chi gli ritiraua dallo scandalo delle Ostie: *Patres nostri in monte hoc adorauerunt.* E pur sapeuano cōtoro la proibitione espressa, che hebbero da Moisè i descendenti di Abramo, di non sacrificare altroue, saluo nel luogo, il qual da Iddio si nominasse ed eleggesse in Albergo della sua gloria e in ricetto de' suoi Leuiti. Leggiamo reggistrato il bādo nel capo duo-

X x 2 de-

Deut. 12.
13.

decimo del Deuteronomio. *Cave, ne offeras holocausta tua in omni loco, quem videris: sed in eo, quem elegerit Dominus in vna Tribuum tuarum.*

Nè si poteua dubitare da veruno, che Gerusalemme nõ fosse la Città, da Dio destinata al culto del suo nome; poiche l'esprelle Dauid, à cui tutte le Tribù seruiròno, e i cui vaticinij da tutti si riuertuano, come Oracoli dell'eterna Sapienza, e come Profete di verità incontrastabile.

Psal. 132.
37.

Quoniam elegit Dominus Sion, elegit eam in habitationem sibi. Che se pure costoro ardiuano di oppugnare le Scritture di vn Rè santo, per maggiormente assicurarsi nella ribellione, che manteneuano contro alla posterità di quel Principe, già tanto da essi stessi venerato; con qual fondamento negauano, ciò che Iddio di sua bocca disse à Salomone, quando adratto gli denunciò, in pena delle statue incensate, il tracollameto del trono. *Veruntamen in diebus tuis non faciam, propter Dauid seruum meum, & Hierusalem, quam elegi.*

2. Reg. 12.
12.

Di maniera che l'allegarsi da' Samaritani l'esempio degli Antenati, non seruiua per iscusar de' loro misfatti, mà per accusa de' Bisauoli, transgressori tanto sì operti de' sacri riti, e innovatori temerarij di vitanze profane, impugnate chiaramente da tanti testi e di Moisè e di Dauid e di Dio. Nè ciò à me molto premerebbe, se vn tale abuso di palliare maluagità si fosse praticato nel solo Reame de' ribellati. Quel che à me trasfigge l'anima è, vdir io le stesse voci, non dico in ogni Diocesi, nè dico in ogni Tribunale, e molto meno dico in ogni Palazzo cattolico; mà bensì dico, vdirsi non in vn solo angolo, nè da vna sola bocca, come in Samaria. Conciosiacche protesti somi-

glianti di rea imitatione rimbombano in molte Case sacerdotali, in molte Congregationi ecclesiastiche, in molti Distretti apostolici, oue si presume di canonizzare i disordini, con proporre l'autorità di chi ci hà preceduti ne' Seggi, e di chi ci è compagno nelle Assemblee. Onde, se le dieci Tribù gridauano in loro discolpa: *Patres nostri in monte hoc adorauerunt*: può essere, che anche tra' Prelati della Chiesa, quātunque per la pietà che in essi à di nostri fiorisce, non molti, alcuni nondimeno, per apparire men biasimeuoli nelle debolezze del sangue e nell'uso degli agi, disotterrando Desonti e additando Colleghi, si credano, se nõ men rei appresso Dio, almeno presso gli huomini meno screditati, quando protestino far essi ciò, che ò veggono farsi da chi è più auanzato negli onori, ò che fanno essersi fatto da chi è stato antecessore loro nella Sedia del comando e nello splendore della Tiara. In somma si stima bastare, per apologia indubitata, l'Esempio di qualche Predecessore, ò l'Autorità di chi con Noi assiste ne' Conuenti, benchè ciò nè giouasse a' Samaritani, e nell'odierno Vangelo si rigetti da Cristo: il quale, schernendo chi disse, *Patres nostri in monte hoc adorauerunt*, replicò con zelo di grāde risentimento: *Vos adoratis, quod nescitis; nos adoramus, quod scimus.* Ei guai alla Donna che così disse, se nõ rinunciaua alle storte costumanze de' Cittadini viuenti e degli Auoli seppelliti; poiche non mai ella diuenia Discepola del Salvatore e Apostola de' Paesani. Ora, per torre alla santità della Prelatura l'ostacolo tanto comune degli abusi inuechiati, sotto la cui ombra si ricouera, chi s'intepidisce nel seruo-

re della vita euangelica: screderemo nel primo punto del Ragionamento la scusa di chi espone Cōsuetudini sospette di mal'uso, dichiarando ò effeminato ò vile, chi così parla, come parlò la Samaritana: vedremo nel secondo l'Vsanze depravate non autenticarsi per la moltitudine, nè di chi le segue nè di chi le introdusse: impallidiremo nel terzo a' Laberinti inesplicabili oue entra, senza speranza di vscirne, chi si abbandona in braccio alle Costumanze, senza riflettere, se elle sieno vmane ò diuine, politiche od apostoliche.

273. *Dicit ei mulier: Patres nostri in Monte hoc adorauerunt.* Cō tale riposta stimò l'inauueduta Fēmina di hauere basteuolmente giustificata la scissura de' suoi popoli dalle Tribù osseruatrici delle traditioni patriarcali. Mà s'ingannò; percióche schernì Cristo la fiacchezza della difesa, e insegnò à Noi essere sempre mai femminile la scusatione, oue nel tralignamento ostetiamo Autori delle fragilità, chi à noi ó è preceduto nell' esercizio della giurisdittione, ò precede negli anni della dignità. Chi rappresenta Consuetudini, senza mostrarle ò sottoscritte da Dio ò praticate da Santi, si dichiara non innocente, mà effeminato. In tal proposito Filone Ebreo solleua colla sublimità di allegoria filosofica l'abboccamento seguito trà Labano e Rachele. Infuriato oltremodo il Padre delle due misteriose Sorelle Rachele e Lia per l'improuisa fuga di Giacob suo genero, gli tenne dietro con grossa truppa di gente armata, e sopraggiuntolo dopo sette giorni nella sommità del Monte Galaad, lo rimproverò, non solamente della

partenza non partecipagli, mà dogl' Idoli rubati alla sua Casa. Fece scusa assai complimentosa Giacob della ritirata; mà grandemente si alterò al rimproccio del rubamento, e disse gli: *Quod autem furti me arguis, apud quemcumque inueneris Deos tuos, necetur coram fratribus nostris.* Scrutare & affer. Principiatosi l'ineffigamento dal Padiglione di Lia, Rachele, che il tutto intese, raccolse le Satuette trafugate, e nascostele sotto le selle da soma, pose si a sedere sopra di esse. Non tardò l'irritato Genitore à proseguire anche in quello appartamento le diligenze, altroue usate, per rinuenire i suoi Dei. Intanto l'astuta Figliuola scusossi con Labano, se non si alzaua sì à riuierirlo come ad abbracciarlo, per impedirla da ossequij tanto douuti certo accidente à sé sopraggiunto, consueto e doloroso à Donne. *Illa festinans abscondit idola subter stramenta Cameli, & sedit desuper, scrutantique ait: ne irascatur Dominus meus, quod coram te assurgere nequeo, quia iuxta CONSVETVDINEM FOEMINARVM accidit mihi.* Prelati cristiani, se vдите allegarsi Vsanze, conchiudete sempre queste trè massime: la prima, appiattarsi idoli, oue si protestano esempj; la seconda, gli vfi addotti essersi praticati non da animi virili, mà da cuori abbiatti; la terza, non farsi pōpa di ciò, eccetto che da chi è femina almeno d'indole: e da chi procede cō doppiezza d'intentione; ricoprendo la frode de' suoi idoletti cō pretiosi veli delle Costumanze riceuute, e sforzandosi di accreditare l'otio della sua trascuraggine col protestamento di far ciò che si fa, e di accomodarsi à gli andamenti comuni. *Assurgere nequeo, quia iuxta* Con-

G:2n 31.
32.

Con-

Consuetudinē faminarum accidit mihi. Vdiamo ora gli eruditi schernimenti di Filone, co' quali egli s' ingegna, non tanto di beffare le astutie di Rachele, quātò di smascherare chi euopre negligenza di comando, e chi ricuopre idolatria di affetti, con gli speciosi titoli pella Consuetudine. Questa si adduce oggi à Cristo dalla Samaritana, e di etia si fe scudo Rachele col Padre. E scelma perciò accortamente l'ebreo Filosofo: *Ergo Mulierum est sequi vulgares Consuetudines. Certum est enim, Consuetudinem pertinere ad infirmiores effeminatiorisque animas: quāmodoquid. in virilis robusta verèque masculae Rationis officium est, Naturam ducem sequi.*

274. Meglio nondimeno e assai più profondamente di Filone spezzò S. Agostino il fragilissimo scudo dell' Vianza, si spesso adopetato e da chi pecca nel secolo e da chi preuarica nel Clero. con affermarli dall'argomentofo Crittore, poco rileuare alla giustificatione dell' opere, attorniarle noi di operationi somiglianti alle nostre, delle quali si mostrino Autori ò riguardeuoli per l'Antichità ò venerati per le Cariche. Niun Giudice assolue vn teo conuinto, perche da lui si espongano complici ò illustri di surpe ò autoteuoli per Magistrati; non bastando, per indorare delitti, essersi questi praticati da gran Personaggi, ò tuttauia gloriosi nella Repubblica, ò già morti mà immortalati da statue.

Non querimus, utrum sit factum, sed utrum fuerit faciendum. Sana quippe Ratio etiam exemplis auerpendenda est. Onde poco giouerebbe ad vn Ptelato cattolico, se, tra' gnando egli (quod a' sit) dagli approvati costumi de' primi e de' santi Pontefici, si

studiasse ò di addormentare la propria sinderesi, ò di acchetare l'altrui doglienze, con dire, poter egli autenticare la viltà de' suoi cumoli, la secolarità de' suoi comodi, la temporalità de' suoi fini, la condescendēza alle sue inclin. tioni, gli sfogamenti della sua ira, i lussi della sua vanità, la dispensatione de' sacri onori non a' più degni mà a' più cari, l'esercitio delle vdiēze non impiegato pastoralmente in profitto de' bisognosi, mà scialacquato cauallerescamēte in fodisfactioni della propria curiosità, la poca frequēza dell' altare ne' diuini sacrificij e la troppa assistenza a' diuertimenti della conuersatione otiosa, l'abborrimento alle faccende della Diocesi e dello Stato, e l'applicatione alla inutilità di operationcelle di niun giouamento sì alla salute dell'anime come alla custodia de' popoli, con altri, glorificati da bisi, apostolici, che gli formano vn tal modello di vita, ò preceduti à sè nel seggio ch'egli occupa, ò ancor viui e adoperati in impieghi sacri e in gouetni di rilieuo. Peroche alza Agostino vna mazza, più pesante delle fauolose di Ercole, e non solamente fa in pezzi co' colpi di essa la targa di sì inconueniente discolor, mà col solo riuerberio di lei ci rompe sul viso la maschera della ipocrisia, per cui, in luogo di confessarsi huomini come gl'impastati di carne e molli di sangue, ci spacciamo ò Colleghi osseruanti di chi è più prouetto di noi nel Senato ecclesiastico, ò successori riuertenti dell'orme impresse nel nostro trono, da chi prima di noi l'ottenne. Questo è vn disputare senza forma di fillogismo, ed è vn saltare fuor di coro, e contro al suono della cetera di David. *Non enim querimus, utrum sit*

fa-

Lib. de
Temp.

To. 107.
150.

Lib. 1. de
Ciu. Del.
c. 23.

To. 17.9.

factum, sed verum fuerit faciendum. Misera la Chiesa cattolica, se i Presidenti di essa rinouassero ne' loro fatti, non dico quel che malamente operarono ò i Meletij, ò i Nestorij, ò i Macedonij, ò gli Euticheti, ò i Dioscori, Personaggi parte venerati per la Mitra e parte ammirati per la Penna; mà dico quel che operarono gli Apostoli di Cristo; de' quali ne' primi anni del Diccpolato chi arse per fuoco indiscreto di vendetta importuna còtro a' Samaritanij; chi diffidò della onnipotèza di Giesù per la violeza di marosi tumultuati nello Stagno; chi non isperò mai di veder satollati con sette pani cinquanta la seguaci dell' Euagelio nell' Eremo; chi tardò a conoscere il Messia per Dio nel Diserto; chi da lui si ritirò nell'Orto; chi di lui si spauentò nella Naue; chi giurò in Corte di non conoscerlo; chi protelò nel Cenacolo di non volerlo adorare risuscitato, se non affondaua il pugno nel cuor di lui. Tanto è vero il ribattimento, che Agostino fa alle operationi di chi visse prima di noi, se dalla pietà non si approuano, e se di esse non è stato Legislatore il Figliuolo di Dio. *Ratio, ratio exemplis anteponenda est.*

275. Il che è sì vero, che dal Principe de' Morali fù stabilita per prima base del ben viuere, acciecarsi alle Cēsuetudini ò del Volgo ò de' Grandi, qualora queste non si conformino a' dettami della Natura incorrotta, e à gli statuti delle Comunità ben gouernate. Io dico, scrive Seneca, che la rettitudine de' giudicij, che la integrità de' costumi, che l'odio alle rapine, che l'assistenza alla patria, che la gratitudine a' benefattori, che la ruerèza a' principi; quantunque sieno virtù necessarjfi

sime alla vita ciuile, non però elle sono il fondamento della vita ben regolata; gittandosi questo coll' errore co' presupposto di non voler per leggi dell' operare gli esempj di chi opera, mà le prescrittioni della giustitia e gli vsi della cōuenienza, guide vniche della Republica umana. Anzi protestoui, che gli estermijnj degl' Imperij e le rouine delle Famiglie non altronde deriuano, che dal viuer gli huomini, come viaggiano gli Armenti, fra' quali è costumanza inuariabile, che tutti seguano le pedate de' primi. *Nihil magis prestandum est, quàm ne pecorum ritu sequamur antecedentium gregem, pergentes, non quò eundem est, sed quò itur. Atqui nulla res nos maioribus malis simplicat, quàm quod ad rumorem componimur, optima rati ea, quam igne assensu recepta sunt, quorumque exempla multa sunt. Non ad rationem, sed ad similitudinem viuimus. Inde ita tanta coaceruatio aliorum supra alios ruenium.* Anche a' barlumi della Natura, chi hebbe mente, rifiutò con tanta acrimonia la vana scusa degli esempj ò anteceduti ò presenti, che affermò, la mole della perfettione naturale non essere giamai stabile, se non si fonda su la viuace selce della bontà, senza hauere in vicinanza da vn sol de' lati le vili arene di chi mal'opera, per grande e per fortunato ch'egli si sia. *Nihil magis prestandum, quàm ne pecorum ritu sequamur antecedentium gregem.* Nè soddisfatto l'acclamato Filosofo di vna tanta nota, recata alle idee; che à noi lasciano gl' inconsiderati Custodi, supriori à noi ò di Secolo ò di Seggi, protesta nò ci essere turbamento ò minimo ò enorme, sì nella vita di priuato Cittadino, come nella reggenza di adorato Coman-

Lib. de
vit. beat.
ad Cel.

To. 9. 94.

man-

mandante ; che non isgorghi dalla auuelenata sorgente delle Cōsuetudini, cōtrarie alla virtù: e formate da chi rilusse per potenza nelle passate età, ò da chi, viuendo con noi, le richiama colla indegnità de' fatti, e le stabilisce coll' autorità del nome. *Non ad rationem, sed ad similitudinē uiuimus. Inde ista tanta conueruatio aliorum supra alios ruentium.*

276.

Che se domandate à me, qual sia la strage di tanti Personaggi, precipitati nel profondo e del discredito e del tepore ; io simerai che nella Chiesa di Cristo, e massimamente nella parte più venerabile di essa, che è quella da cui si riguarda la Gerarchia sacerdotale, fosse ; quando, frà tanti esemplarissimi Prelati, che oggidì assistono all' ouile del Redentore, dominassero alcuni pochi, i quali, adocchiando con più attenzione gli esempj poco apostolici di chi hà gouernate Diocesi ne' secoli preceduti al nostro, che le battaglie gloriose de' Presidenti martirizzati e le geste eroiche di chi s'atificò colle dottrine i popoli ignoranti, non osseruassero qual sia l'essenza del loro Ministero, e quali sieno i pesi delle loro Cariche. E però, più solleciti di comparire con pompe, che di risplendere con attioni, più studiosi di abbondare d' entrate, che di auuantaggiarsi in meriti ; men bramosi di anime conuertite, che di sudditi tributarij ; non s'ingegnano di essere quel che sono, diuenuti nella sublimità de' Gradi santi più tosto Signori temuti per la potenza, che Apostoli riueriti per la virtù. Vn tal variamento di Comandanti euangelici in Principi facoltosi, e di huomini sostituiti à Cristo crocifisso in huomini di conditione luminosa per ostentamen-

to di gloria, sarebbe, se giammai fosse, lo spiantamento della Prelatura in que'rari, che soggiacessero à tal macchia. Percioche tramuterebbono costoro le santificate sembianze di Apostolo in odiose fattezze di Dominante : il che, in linguaggio di verità, dinoterebbe vn tal' Ecclesiastico non essere ecclesiastico ; e conseguentemente nõ essendo, per mancamento di esemplarità, quegli che cōuerrebbe per obbligatione di carattere, si opporrebbe direttamente alla professione, che ogni sacro Reggitore fa di comparire in terra immagine e rappresentante di Dio. Ciò ottimamente intenderemo, se passiamo con Moisè ed ascoltare l'eterno Padre, che dal Rouo detta la vera instruttione del sacro Principato al Profeta, destinato Principe delle Tribù e Vicedio di Faraone. Richiesto Iddio dal nouello Ambasciatore, come egli s'intitolasse, à fin di poterlo e nominare al Rè e farlo adorare dal Popolo, incontanente gli rispose, *Ego sum, qui sum*. Come se dicesse al futuro Legislatore : Vuoi tu esprimere la mia figura con proportionione all'originale ? procura di renderti qual io ti fò. Or siccome io non mi denomino nè dalle Stelle, che hò accese nel Firmamento ; nè dagli Angioli, che hò creati nell' Empireo ; nè dagli Huomini, le cui anime produco dal niente ne' loro corpi ; nè dall' imenso giro ò della Terra rieca di oro, ò del Mare arricchito da margherite, mà dal mostrarmi quel Dio che sono, *Ego sum, qui sum*: così tu farai ritratto di mè, se, creandoti io liberatore degli oppressi e santificatore di quanta gente trarrò dall' Egitto co' prodigij della mia Mano e co' miracoli della tua Verga, ti sforzerai d'in-

Exod. 3.
14.

d'impiegarti tutto nel solleuamento de' miserie e nel correggimento de' sedotti, con riputare ogni altro lustro del vicino Dominio, essere accidente e non sostanza del Ministero, che ti commetto. Però guarda di riputarti grande, o per le decime, che ti sborseranno le Turbe; o per l'ambascerie, che t'inuieranno i Monarchi; o per gli Eserciti, che scompiglierai colla forza delle tue armi; o per le conquiste, che farai di Reami sconosciuti con l'assistenza delle mie: ma, antepoendo alle faulle dell'onoranza terrena la vera luce de' popoli, da tè e vediti nelle loro necessità e ammaestrati ne' miei riti, esclama sempre, *EGO SUM, QUI SUM*. Tanto creda ogni Primato dell'Euangelio di vdirsi dire da Cristo regnate tra' mistici candelieri dell'altare, quando egli da trè Pontefici nel primo mese del nuouo Grado è consecrato Pastore de' Fedeli. Dica perciò à semedesimo in tutte l'ore nelle quali veglia, e in tutte le funzioni alle quali assiste: io voglio essere, quel che la Chiesa mi hà dichiarato, e prima lascerò di viuere, che di mostrarmi co' sudori della fronte Custode della Vigna di Dio, con gli affanni del cuore Guardiano del suo Ouile, e con l'indefesa attenzione alle faccende della Prouincia raccomandatami, Governatore de' Credenti e Successore di Apostoli. *Ego sum, qui sum.* 277.

Chi così seco ragionerà, per infiammarsi alla esecuzione delle proprie obbliganze, non si addormenterà (per l'otio o di Colleghi o di Predecessori trascurati) nel velluto della sua Sedia; e riempirà le bocche a' gouernati di mille benedizioni, per esaltare Dio onnipotente, che l'hà collocato nel

trono, e renderà venerabile a' confidanti sì la fama come la memoria di chi loro presiede con vigilanza di Arbitro e con affetto di Padre. All'incontro, chi, ascoltando i danosi incanti de' gli adulatori interessati, si prefigge le storte idee di Presideti obbliosi del ben publico, e di viuuti o viuienti imbricati dall'interesse e affascinati dall'ingordigia di grandezze terrene, empirebbe le gole à gli Auuersarij della Chiesa di bestemmie contro al Sacerdotio, di maledicenze contro a' Sacerdoti, di esecrationi contro alla Gerarchia ecclesiastica, d'esaggerationi satiriche contra la Religione cattolica, e verrebbe necessitato à dire con infinito godimento di chi l'odia: *Ego sum, qui non sum*. E quante farebbono le imprecationi su' labbri de' nostri emuli, tante farebbono le angosce, nello spirito e le amaritudini nel cuore degli Zelatori della vera Fede. All'anima di questi auuenti, chiunque ne' sacri onori trascura di rimostrarsi, sì nella sollecitudine di ammaestrare come nella prontezza di souenire, o vn Paolo Dottore delle Genti, o vn Giouanni consolatore degli addolorati. Ne si marauigli alcuno, se a' veri Tutori dell'Euangelio riesca tanto infossibile, vedere Custodi di anime dormigliosi e Guide di popoli, poco o nulla applicate al buon reggimento di essi; mentreche leggiamo suenimeti mortali ne' Senatori di Roma, qualora vn de' Consoli appariva negligente nelle prammatiche de' Governanti. Certo è, il Principe degli Oratori latini essersi dichiarato con Tito Pomponio, principalissimo fra' Personaggi di quel secolo, sè viuere sbattuto da spassimi insopportabili, per rimirare aliena-

to da' negotij del publico quel Con-
solo, alla cui electione egli era cōcor-
so con tutta la fazione del suo par-
tito - E quantunque le miserie della
cōbattuta Republica e della Libertà
quasi annullata fossero estreme; tut-
tavia frà gli esilij de' buoni, frà le in-
solenze de' pessimi, frà le tirannie
de' vittoriosi, frà le violenze della
soldatesca, anche nell'orrore e di
Accette insanguinate e di Porpore
ritolte confessa Tullio, niuna cala-
mità forargli più spietatamente l'a-
nima, che lo scorgere vn da sè pro-
mossa al Consolato imbarazzarsi in
ogni altra faccenduola più, che
nelle vere faccende di Dignità, che
daua il nome à gli anni, e che ren-
deua ne'fasti dell' Imperio immor-
tale la memoria dell'innalzato. Io nò
viuo, perche colui non sà esser Grā-
de: e io muoio, perciocche egli non
sà viuere Consolo. *Cane, putes hoc
tempore plus me quemquam cruciari;*
quod eum, quem ante me diligo, vi-
deo in Consulatu quoduis potius esse,
quam Consulem. Or se per trascu-
raggini in reggenza temporale era-
no inconsolabili nel lutto e imme-
dicabili nel cordoglio i Consolari
di Republica, annegata nel sangue
ò di cittadini codardi nella difesa ò
di ambiziosi temerarij nella espu-
gnatione di Roma, se à caso de' due
Reggenti vno poco sodisfaceua al-
le sue parti : à qual Cattolico, ò non
ottuso di mente ò non incallito sù
l'ancudine, potrà non iscoppiare il
cuore per violenza di affanno, se à
caso nel Firmamento del comando
Ecclesiastico rimirasse i Luminari
maggiori del Cristianesimo, senza
insuffli propitij di assistenza infati-
gabile alle occorrenze ciuili, e sen-
za luce di carità sacerdotale inuer-
so chi giace seppellito frà tenebre ò

Libr. 8.
24. ad
Ac.

To. 60
216,

di condinione spietatamente abba-
donata ò di religione infelicien-
te perduta? Sarebbono mortali i
trangosciamenti e del Promotore
e del Protettore e del Proponente
e de' Cooperatori tutti, qualora vn
Personaggio ò coronato di Mitra ò
fregiato di Porpora, sì poco corri-
spondesse colla esemplarità della vi-
ta, e con la spedizione degli affa-
ri, all'altezza del Magistrato, che
ognun di essi fosse necessitato ad es-
clamare, lagnandosi della parte
hauuta nell'esaltamento del neghit-
toso: *Cane putes hoc tempore plus me
quemquam cruciari; quod eum, quem
ante me diligo, video in Consulatu
quoduis esse potius, quam Consulem.*
Se poi viua à di nostri, chi dia occa-
sione a' buoni di duoli sì amari e di
doglie sì acerbe, io nè cerco nè sò :
dico bensì, che affatto cesserebbono
occasioni di tanto rammarico, se
ogni adoperato, in luogo di riflette-
re à male vñanze, si riducesse à me-
morìa l'eroiche imprese di chi resse
le Chiese ne' primi anni della Fe-
de, e se fissasse gli occhi in coloro,
che per diuina misericordia nel Se-
nato di Cristo e viuono con esem-
pio e sudano senza respiro. Mà,
ohimè, le sacre Guide delle Man-
dre cristiane talora si trasformano
in Cerui, vili per la fuga, e molto
più vili, sì per la sciocchezza del-
l'ammirazione, come per lo sta-
pore, che traggono da qualsisia no-
uità di oggetto, ò salutare, ò perni-
cioso che sia.

278. E' degnissima l'of-
seruatione, che al caso nostro
fa Plinio intorno alla stolidità de'
Cerui da Noi biasimati. Questi,
oue per l'abbondanza dell'erbe
pascalate riposano soauemente,
ammirano in tal modo ogni og-
getto

getto alquanto nuouo, che tratti-
tenuti dalla stupidità, nè pur si au-
ueggono de' Cacciatori sopraue-
nuti alla loro strage, ò, se li veggo-
no, in vece di fuggire dalla morte
imminente, ragguardano in essi cò
veneratione gli arabeschi del carcaf-
so e' riuerberi dell'acciaio. *Animal
simplex, & omnium rerum miraculo
stupens: in tantum, ut equo aut bucu-
la accedente propius, hominem iuxta ve-
nantem non cernant: aut si cernant, ar-
cum ipsum sagittasque mirentur.* Co-
sì pare, che sieno molti figliuoli del-
la Chiesa, a' quali ogni nouità di ma-
l'efempio, e ogni costumanza per-
uerfa cagiona nel cuore non odio, y
come conuerrebbe, dell'abuso, mà
emulatione, mà veneratione, mà
imitatione. Sì che in vdir dire, che
vn Trafficante auaro hà ragunati tes-
sori à forza di vsure, si applica inco-
stante l'ascoltatore della bruttura
à negotiationi illecite, e mentre do-
ueua egli maledire la ricchezza pec-
caminosa dell'ingordo negoziante,
diuiene sentina puzzolente di acqui-
sti vituperosi. Altri rimirando da
Cauallieri vindicatori fuenati gli au-
uersarij e arsi i seminati di chi gli of-
fese, in luogo di spegnere con fiumi
di lagrime l'incendio efecrando, s'in-
fiammano alla vèdetta di chi inan-
ni lontani gli oltragg:ò. Molti a-
lieni da liuori e da malignità, sol
perche odono chi lacera innocenti
e chi scaualca inauueduti, s'empiono
e l'anima di fiele e la bocca di toffi-
co, odiando chi gli ama, e togliendo
la fama à chi hà loro stabilita la sti-
ma. Or ognun di costoro non può
dirsi da Noi Ceruo codardo, che si
abbandona à qualsiua soggetto, an-
corche 'ò poco profittuole a' suoi
bisogni, ò sommamente pernicioso
alla sua vita? *Animal omnium rerum*

miraculo stupens. Piacesse à Dio, che
i soli Figliuoli della Chiesa, e non i
Padri delle Diocesi e i Primati del
Cristianesimo in ciò peccassero. Dio
immortale! frà questi pure, che, in
paragone de' gli altri Fedeli chiama-
ti ò pecorelle od agnelli, potrebbon-
no e appellarsi Alicorni, per gli anti-
dotti de' Sacramenti còfidati alla loro
autorità, e riputarli Rinoceroti, per
la forza con cui possono abbattere i
còtumaci ed atterrare gl'incorrighi-
bili, vi son de' Cerui, affascinati dal-
lo stupore. Conciosiache anche trà
Prelati si annouera, chi, consecran-
dosi al Santuario con fini disinterese-
fati, e con fermi proponimenti di
esprimere ne' suoi costumi la pietà lo
staccamento ed il zelo degli Apo-
stoli, repentinamente s'innamora,
della temporalità, s'impigrisce nel
zelo, si raffredda negli ardori, che
sul principio sperimentaua, orando
nella stanza e sacrificando ne' tèpij.
In tal loto di vita comunale, assai più
sommigliante a' Laici, d'a' quali si segre-
gò, che a' primi Discepoli, la cui imi-
tatione si prefisse, rauuolgesi il me-
schino, non per altro, se non perche
da qualche malizioso lusingatore gli
fu suggerito, che chi lo precedette
nel grado ottenuto, non inquietò la
sua pace, con procurare, à sì gran-
costo di maleuolenza, l'abbattimen-
to degli scandali; nè fece stesso lot-
tò con sudori di sangue e con forze
di Sansone, per sottomettere dentro
l'anima sua a' vigori della gratia la
debolezze della natura, e per sogget-
tare gli appetiti del senso a' dettami
dello spinto. Con la dolcezza di
sì fatta melodia l'infelice principia-
tore si lasciò piegare alla adoratione
della Statua d'oro di Nabucodonosor,
accomunandosi co' men retti, e
accettando di adoperare la giurisdit-

nione, non in solo beneficio della salute eterna d'altrui e sua, mà in comodo priuato sì suo come degli amati; quantunque prouegga. l'Accetta: euangelica minacciargli l'ultimo colpo, per la gran differenza che passa tra' pomi di Edem, da Dio voluti sù le Piante apostoliche, ed i frutti di Canaan, che l'ambitione coltiua e la dimenticàza del Cielo raccoglie. *Animal omnium rerum miraculo stupens in tantum, ut, equo accedente proprius, hominem iuxta venūtem non cernant, aut si cernunt, arcum ipsum sagittasque mirentur.* Leggono in ogni Volume ecclesiastico, odono da ogni Scrittura diuina, sentono da ogni Concilio ecumenico fischiar folgori d'eterna vedetta cōtro a' Pastori auidi di lane e stibòdi di latte, nè si ritirano dall'incominciato ragunamento di oro apostolico, preuendendo, mà non perciò sgomentandosi, i gastighi minacciati: come se il fallo di Predecessori più politici che euangelici, e di Colleghi più attenti a' palij dell' onore che alle palme della virtù, mutasse l'abuso in vso, e canonizzasse chi difetta, percioche si appoggia sù l'ombra fallace di chi tralignò. Sganna e insieme atterrisce S. Agostino sì delusi Seguaci delle Consuetudini mal'introdotte, e sì igannati imitatori de' Presidenti malamente viuuti, con dire, come vdimmo sul principio del Discorso, *Non querimus, quid factum sit, sed quid fuerit faciendum.*

279. A sconcerto sì pregiudiziale, per la trasformazione de' sātī Animalī, conduttori del carro di Ezechiele, che à nulla rifletteuano, correndo ouē gli guidaua lo Spirito, in Cerui ammiratori di qualisiasi sconcatura, altra cōsa non può da-

dare raffetto, fuorchè l'emulazione di Cerui migliori, sospirati da Dauid e descritti da Gregorio. *Qui perspicit pedes meos, quasi Cernuorum,* diceua il santo Profeta. De' cui salti così scrisse il gran Pontefice nel ventesimo sesto libro de' suoi Morali. Il Ceruo, messo in fuga da' Cani, adocchiare le più erte cime della mōtagna vicina, e à quelle corre con passo e sì veloce e sì costante, che non ci è ostacolo, il qual lo fermi. Se alla sua fuga si presentano praterie per diuertirlo, le dispregia, e generosamente trascorre; se si oppongono sterpi e pruni, ancorche punto corre per eili; se gli rompono la strada ò fossi ò ruscelli, con vn salto li passa; se gli attraversano il camino torrenti e fiumi, gli guazza senza timore di affogare: in somma non ci è diletto che l'impigrisca, non durezza che lo trattenga, non piena che l'infreddi nell'ardore del corso. Così si tra' Prelati, chi da vero si prescriue per meta delle sue mosse la sommità del Caluario, e la viua immagine del Crocifisso morto per noi. *Ceruus, cum montium iuga conscendit, queque aspiciit aspera, queque se obijciunt sensibus illicata, dato saltu, transgreditur, & absque ulla cursus sui obstaculo in superioribus eleuatur. Ita etiam Electorum mentes, queque sibi in hoc mundo obijciunt, contemplationis saltu transcendant, & more Cernuorum, despectis terrenorum sensibus, in superna se euehant.* Ecco, come a' veri Serui di Cristo niuna cōsa rompa l'inuiamento alla perfettione, non grandezze sperate, non depressioni temute, non suori promessi, non ricompēse offerte, non sedie lauorate per sublimarli. Nondimeno si auuertita, che, per superare passi tanto ditti-

Pl. 17.34

Libr. 26.
mor. c. x.
To. 33
439'

difficili, non basta vn'affioma politico di conseruare presso gli huomini ò immacolata la riputatione, ò acclamato il rifiuto: percioche,oue contrastano sentimenti vmani d'interessi e di gloria, il più possètte preuale al più debole, benchè nel primo assalto combattano quasi del pari. Ci vogliono apprensioni di Eternità, maturate da lungo e inteso vso di orare. Onde disse Gregorio: *Quæque sibi obuiare conspiciunt, contemplationis saltu transcendunt.* Quàdo l'eterne fiamme stridono ne' concetti della nostra mente, ogni paglia terrena vā in fumo; e quando i diademi della Beatitudine ci stanno in capo, le corone del Comando ci cascano a' piedi: nè si riguarda chi sia il conculcatore de' fini santificati da chi ragguarda ò i beati che regnano, ò i dannati che ardono. Che se fosse vrā noi vn'huomo di sì poco spirito, che tuttauia opponesse alle dottrine de' Santi il vano pretesto delle Vsanze correnti, con affermare; riuscire troppo malageuole, auuiarsi al Caluario, per istringersi con vna Croce di vita sopraumana, mentreche altri, trattenendosi nelle pianure amate da Lot, si pascono di faui e s'incoronano di rose, attornati da congiunti e ricreati da confidenti: io à costui turerei le fauci, con dichiararlo totalmente incapace degli affiomi di Cristo, e de' primarij sentimenti delle Spirito santo. Poichè, se crediamo à Tertulliano, il diuino Spirito fū trasmesso dal seno del Padre sū le teste de' Congregati, non tanto per indurargli alle sierzè, per ristorargli nella fame, per impennarli a' viaggi del Mondo, per inuigorirli ne' contrasti co' Principi co' Rè co' Cesari, quanto per rendergli superiori alle Consue-

tudini de' Farisei degli Scribi e de' Pontefici: sì perchè elle erano in gran parte deprauate dalla malitia de' Presidenti di allora, come perchè alla rozzezza della legge. Mosaiica doueua sostituirsi l'altezza marauigliosa de' precetti Euangelici. E però chi addita Consuetudini contrarie all'apostolato, si dichiara escluso dalle influenze dello Spirito di Dio. *Accipietis virtutem superuenientis in vos Spiritus sancti. Hic eris solus à Christo magister, & dicendus es uerendus: hunc qui receperunt, Veritatem Consuetudini anteponunt.* Così scrisse l'Africano.

280. Sul masso di tal dogma stimo che Pietro Damiano fondasse il documento, ch'egli diede à chi lo richiese del vero modo di preferuarfi dagli abusi, e di conseruarsi ne' seruori. *Negligentes, scripsit egli à Marino, negligenter aspice; studiosi, autem circa animam suam ac vigilanter attende. Totus esto semper in Prophetis, totus in Euangelijs.* A sì gran preferuamento non li sottoscrive Eucherio, Primate delle Gallie e Arcivescouo di Lione. Ad esso par poco, mirarsi trascuratamente i negligenti della salute, comandando a' Consacrati del suo Gregge, che nō solamente senza marauiglia rimirino i trauati, mà che con odio li detestino; abbozzando le trasgressioni de' cōsigli cristiani come macchie del Chericato, anzi come cancrene di apostasia principiate, e non adocchiandole come regole del nostro viuere, e come manti, per ricoprire l'allentato nostro vigore. *Obsecro te, delictum alienum semper ut opprobrium respice, nunquam ut excusum.* Ne e hoc, quod sibi aliqui parum consulunt, quedam nobis efficiatur autoritas. E perchè dubito il santo

Lib. de,
Virg. vel.
To. 58.
216.

Lib. 1. ep.
26.

To. 14
73.

Epist. ad
Valer. Co
gn.
To. 58
421.

Pro-

Prelato, che potesse, dopo la sua morte, darli caso, che non già pochi ma molti del Clero più eleuato trascorressero in mancamenti indegni dell'Ordine, à ciò pure egli si oppose, con protestarsi, che anche oue ò i dissoluti ò gli auari fossero à turbe ed à popoli, si abborrissero colla stessa auersione, come se vn solo, frà migliaia di osseruantissimi Sacerdoti, viuesse profanato da voglie laicali. *Ad negligentiam vite nos negligentium turba persuadeat.* Ciò detto, preuendendo a' deboli poter diuenire notabilmente arduo l'adempimento di precetto sì salutare, alza egli nella Casa d'ogni Ecclesiastico, solleticato al conculcamento de' sacri Canonj dalla numerosa moltitudine de' raffredati, il Tribunale di Cristo, rigoroso Giudice delle anime uscite da' corpi, e facendo vedere, quanto sien soli gl'infelici Defonti nel minuto esame del Sindacato eterno, tremante e impallidito si volta à suoi, e grida: Deh, ricordiamoci, fratelli diettrissimi e confacerdoti venerandi, che assai meglio è, salvar l'anima con que' pochi che durano nella bontà, che non è perderla colla tanta turba de' preuicatori; i quali antepongono i fallaci godimenti della sublimità transitoria alle sode speranze de' perpetui guiderdoni, riferuati alla perseveranza de' giusti. *Quid nobis in illo Dei iudicio proderit multitudo, ubi singuli iudicabuntur, ubi actus quemque, non populus, absoluet?* Nimirum prestat viam propagasse cum paucioribus, quam perdidisse cum pluribus. Andate ora, e dite: à Voi mancar cuore, per viuere più perfetti, di quel che viuano ò sien viuuti tanti Personaggi, famosi per Imprese e riuertiti per Tiare. Se ciò vi rende

Epist. de
cont. mū
di.

To. 5.
411.

grato il fracidume degl'impiegati, potrete arrolarui tra gli Angioli apostati sotto le bandiere di Lucifero; posciache niun frà Noi ò più di lui rifiuse per doti di natura, ò più pomposamente regnò per copia di seguaci. Io nondimeno, compatendo à chi crolla per l'acclamato nome de' trasgressori, protesto essere assai maggiori di stima e niente inferiori di grado i Custodi de' consigli euangelici, di quel che sieno i traditori e i conculatori delle istruzioni apostoliche. Vero è, da me prima chiederfi, che si licentij l'Aritmetica, e che si prepari la stadiera di Michele Arcangelo, per bilanciare la qualità degli osseruati, e nò per contare la turba degli abbozzuoli. *Videntur iusti, & timebunt.* Sono, senza dubbio, le strade babiloniche del viuer politico assai più frequentate, e più piene di quel che sieno gli stretti tramiti di Sion, oue ognun passa caricato da croce. Non perciò chi hà fenno in mente, e chi hà timore di Dio nel cuore, si noia delle angustie di Gerosolima e s'auuia à gli stradoni di Menfi, considerando sì il termine delle vie, come la nobiltà de' viatori. *Vident latam viam, vident angustam. Hæc vident paucos, illæ multos. Sed si iustus es, noli numerare, sed appende. Noli illos ascendere, multi sunt. Et quis numerat? Pauci autem per viam angustam. Profer, inquam, stateram; appende: vide contra pauca grana quantum paleam leues.* Anche le Arcne sono infinite, e rare sono le Perle: nò però viue huomo sì sciocco, che, lusingato dal numero, si carichi il seno di Sabbia, e lasci nella spiaggia le Margherite. Chi propone di voler seguire i più che seco conuiuono, alienandosi dagli esemplari nel viue-

Ps. 118.

In ps. 118.
To. 12

132.

vivere e degli ardenti nell'operare, per rimirarli ristretti nel numero; tragga costui dagli scrigni i diamanti, ed empia i forzieri di dure scelse, essendo queste e numerose in ogni luogo e vaste ne' monti. Oda chi tanto irragionevolmente discorre, non mè che debolmente argomèto, mà Gregorio Nazianzeno Principe de' Teologi, a cui fillogisimi non potè ripagnare nè pure la ostinatione degli Arriani. *Vbi sunt, qui Ecclesiam multitudine definiant, gregemque exiguum aspernantur? Arenam in pretio habent, & mundi Lumina cōsumelijs afficiunt: conchas aggerunt, & margaritas contemnunt. Nec enim sciunt, quanto arena & conchas stellas perspicuasque gemmas multitudine superant, tanto vicissim hec illis & puritate & pretio dignitateque prestare.* Sono molti, non è vero, i trauati da' sentieri di Cristo? Io ciò, che Voi affermate, nè affermo, nè credo. Tuttaolta, se ciò fosse, io stimerei, che la preuaricatione di tanti, mutati da Stelle in Arene, vi douesse spronare à correre più velocemēte nella spinosa e stretta via della perfettione episcopale. Peroche Dauid, Combattente e non Prelato, allora s'infiammò alla offeruanza de' precetti, quando vide quasi tutta la Vniuersità degli huomini colle tauole Mosaiche sotto a' piedi. Il che faremmo ancora noi, se chi traligna fosse rimirato con vilipendio quasi ghiaia da calpestarli nel lito, e non offeruato quasi Diamante, da porsi in dito per regola dell'operare. *Preuaricantes reputauimus omnes peccatores terra: ideo dilexi testimonia tua.*

281. E io perche vò lapidando i mancipij delle male vñanze con nicchi e co' gusci marini, conceden-

do loro, hauer essi più numerose idee di vita temeraria, di quel che habbiamo modelli gloriosi di seruire magnanimol Se ciò fin' ora hō ad essi conceduto, ora loro ciò nego. Conciosiache la diuina Onnipotenza hā proueduto ad ogni conditione di huomini, e massimamente à gli Ecclesiastici, numero innumerabile di Sacerdoti innocentissimi, di eruditissimi Prelati, di zelanti Presidenti, di Pontefici affatto sollevati dalla viltà di sentimenti vmani e dal loro di brame terrene. Sono pieni i Martirologij di Primati miracolosi, sono ripieni gli Annali del Cristianesimo di Pastori d'anime canonizzati. Non ci è Diocesi, che non adori sù gli altari l'ossa de' suoi Comandanti. La sola Italia nel grā numero delle sue Città mostra i Vescoui annouerati trà Santi in tanta copia, che il mero accennamento de' nomi occuperebbe tutta l'ora del Discorso. Nel fondaccio di questi vltimi secoli sfortunati si è scorto, con orrore de' buoni, qualche intaccamento di temporalità in alcuno de' Dominanti consecrati: il cui allentamento nòdimeno non hā fermata prescrizione veruna nella abbieltione di Consuetudini, alienissime da' beati vfi de' primi Gouernanti: sì perche Iddio hā frammeffi a' tiepidi gli ottimi, sì perche l'odio popolare e le penne de' Teologi han reclamato sempre contra la violenza, che si faceua alla integrità della Prelatura da que' pochi Consecrati, che agguagliauano a' Satrapi de' Reami i Senatori della Fede, per la fame de' tesori e per la sete degli onori. Però, chi vuole, incontra nelle Cronache cristiane, ed hā sotto gli occhi infiniti esemplari, per viuere apostolicamente anche à dì nostri.

Orat.
adu. Ant.

To. 13
140.

Pl. 118.

Arì: Tutto è, ributtare, chi tenta di piegarsi ò alla mediocrità ò anòhe alla negligèza, co' tuoni, che S. Ambrosio fè rimbombare nella Cattedrale di Milano. Chiedevano i Dipendenti della Imperatrice al santo Vescouo, che si vmanasse alquanto più nella dissimulazione degli scandali, nella impunità degli errori, nella tolleranza degli Eretici, nel concedimento à questi di altari e di tempj, e nell'accomodarsi al viver ciuile; senza allontanarsi dall'vsanze introdotte, col crucciamento di tante vigilie, col rigore di tanti digiuni, colla stanchezza di tante v-dienze, col dimagrimento per tanto studio, coll'esilio preso dal Teatro dal Foro e dalla Reggia. E perche il Santo si arrendesse ad inuiti sì impropri di Prelato, gli proponeuano l'esempio recente di Ausentio suo predecessore, viuuto da caualiere e seduto da Signore nel trono episcopale, grato ad Eudossia e amato dalla Corte. A' fischj di Serpenti sì velenosi sdegnossi stranamente Ambrosio, e rimproueràdo gli adulatori di maluagità infernale, gridò ad alta voce: Voi mi esortate ad imitare l'ultimo Prelato di questa. Chissà, che in essa hà preseduto più tosto Lupo che Pastore, mentre io hò nell'albero del Vescouado tredici Antecessori miracolosi, a' quali se mi còformerò nella vita, può essere, che io mi assomigli in qualche guisa nella immensità della gloria. Adunque, per seguire Ausentio, infetto di errori, contaminato da interessi, ambizioso di cariche, e famelicò di applausi, mi apparterò da Dionisio, che per Giesù morì esiliato; da Eustorgio, che in Diocesi visse confessor di Cristo; da Mirocle, che non trasgredì mai in vn sol iota le

leggi ecclesiastiche; da Barnabe, che fu vn Paolo di questa Metropoli. Nò, nò, chi hà dinanzi à gli occhi Idee sì nobili di gouerno pastorale non precipita dall'altezza di Antecessori apostolici, per rautolgerli nel lezzo schifoso di Predecessore; abietto ne' pensieri e biasimato ne' dogmi. *Absit à me, vt tradam hereditatem Patrum, hereditatem Dionysij, qui pro fide in exilio defunctus est, hereditatem Eustorgij confessoris, hereditatem Miroclis.* Il che potendosi e douendosi dire da ogni Presidente cattolico, circondato da esemplarissimi ò Colleghi ò Antecessori, indarno formiamo trincee alle nostre passioni ò con ceneri di defonti ò con gioie di viuenti, men circospetti nelle operationi e men prouidi della salute, di quel che chiedesse e che richiegga sì la santità de' Gradi ecclesiastici, come il terrore della mola sospesa al collo di chi scandalizza Credenti. Ci vuole altro, per preferuare e la fama dalle penne de' Cronisti e l'anima dalle facce di Dio, che mostrare col dito, frà centinaia di Presidenti morti con grido di virtù consumata, trè ò quattro, ò al più pochi compariti ne' leggi della Chiesa senza spirito di Apostolato, e con intentioni recate dal secolo, per profanare la stola di Sacerdote. *Qui figuras Maiorum vitijs suis obtentui ducunt.*

282 E forse che si tratta ò di materia poco rileuante, ò della perdita d'vna corona di quercia, che possa ripararsi con nuoua lotta ò cò rinouato conflitto! Si propongono scapiti eterni di Dio perduto per sempre, di pene maggiori di quanti tormenti inuentasse giammai la crudeltà de' Neroni e la ferezza de' Dionisij. E in rischi di prigionie perpe-

Orat. in
Aux.

To. 40.
62.

Hegif. l.
1. de exc.
vrb. Hier.

To. 72
39.

tue,

tue, d'incendij inestinguibili, di confissioni vniuersali, d'ogni bene smarrito, d'ogni male incorso, accetteremo per Guide nostre huomini, di cui è dubbiosa la salute, e presso de' più prudenti assai più è verisimile la dannatione, che la gloria? Che occorre inquietare morti, per trarne argomenti di mal vivere, mentre habbiamo a' giorni nostri Prelati cristiani e sacri Principi sì costanti nel lauro de' Vigneti di Dio, sì parchi nell'appropriarsi i grappoli delle viti, sì fedeli nel depositare i frutti raccolti e il prezzo ragunato, che appena osano di respirare la notte dall'assistenza a' tribunali e dall'ascoltamento de' bisognosi, ò di serbare a sè della Vigna coltiuita quel poco che conuiene al sostentamento della famiglia? Questi viuono in faccia nostra, i quali aspettati dal cocchio, per uscire sul tramontare del giorno a prender tant'aria, che basti per refrigerare loro la fronte, offesa dalla varietà de' negotij spediti, e arsa dalla moltitudine degli oppressi ascoltati, fan ricodurre i corsieri alla stalla, se non veggono affatto solitaria l'anticamera! Quanti si astengono dalla compera, non dico di vna villa per ricrearsi, mà di vna pittura per compungerfi; parendo loro che sia scialacquamento peccaminoso de' beni santificati, non posporre la pietà di vn presbitero colorito ò di vn caluario intagliato alle graui penurie e di Claustrali mendicanti e di Famiglie mendiche! Questi sieno i modelli della vostra vita, senza che vi procacciate da' sepolcri bozze sfigurate di chi volle le Cariche senza i pesi, e di chi così prodigamente dispensò l'entrata sacre, come se fossero Eredità de' bisauoli. Che se pure persevererete

à dimostrarmi Defonti, io pure disotterrerò, mà da luoghi più profondi delle sepolture, l'Anime, che vi eleggete per tramontane de' viaggi eterni. E senza dubbio, quando queste comparissero, ancorche douessero, dopo anni, regnare con Dio, deplorerebbono con lagrime sanguinolenti gli abbagli presi nello suaiamento dalle strade segnate co' l'orme apostoliche, e i torti fatti à Dio autore delle loro passate grandezze; la cui gloria sì poco curarono, tanto nella reggenza de' popoli, quanto nell'amministrazione de' sacramenti, conferita loro dal Vicario di Dio e dalle Chiavi di Pietro. Mà lasciamo, che l'ossa riposino nelle lor tombe, e che gli spiriti finiscano il nettamento loro, se pure per l'Anima di qualche Ecclesiastico non è pena senza speranza di fine. Meglio perciò sarà nella nauigatione degli affari sacri e nel corso della vita fuggitiua imitare i Piloti, che nel passaggio di Mari fortunosi si tēgono lontani quanto più possono dalla Terra, e metton l'occhio nelle più salde Stelle del Firmamento, dirizzando il timone secondo la condotta de' Lumi immobili. Onde, quel Generale di Armate sarebbe riputato frenetico, che per iscorta de' Galeoni, rimirasse la fiamma d'vna fiaccola formata di canne, ò di vno sparto tinto di pece, assai più copioso di fumo che di luce. Vdiamo l'eleganza, che, nel darci tal documento, vfa Basilio di Seleucia.

Longamaria trajectentibus ad cursum regendum, pro tessera sunt Astrorum vndequaque splendentium mōtionēs, et Gubernator incumbens gubernaculo tollit in Caelum oculos Astrorum motibus aurigans Nauem. Tutti gli huomini che viuono, essendo da Dio

Orat. 8. in Ioseph.

To. 72 163.

creati per la vita futura, sono obbligati, secondo l'esempio de' gran Nocchieri, à non voler altre guide che eroiche nel pericoloso nauigamento de' loro anni: mà ognun di Voi, che siete Successori de' primi dodici Pescatori dell'anime, douete adocchiare non cannuccie infiammate, mà stelle luminose, ciò è dire, non huomini di mediocre virtù, mà Signori di acclamata bontà e di adorata innocenza. Per tanto inuerſo quelli si fissi lo sguardo del seguitamento, a' quali ò la religione de' Fedeli piega i ginocchi inuocandoli come santi, ò l'applauso del Mondo dà il primato fra' Campioni della Chiesa, alzando simulacri alla loro memoria, per suggerire à chi segue, in qual guisa debbano esser prefedere, se vogliono giungere colla purità de' costumi e colla celebrità de' gouerni alla stima de' posteri. Sante e dico sante debbono essere le forme de' nostri maneggi: e se vi diceſſi, che nè pur esse possono ciecamente ricauarsi da Noi, non direitropo: tanto è forza che sia e circoſpetto e timoroso lo ſceglimento di chi ci proponghiamo per idea nel reggere, e nel viuere per esemplare. Nè io oserei affermar ciò, se prima di mè non l'hauesse tramandato à Noi ne' suoi scritti S. Ambrosio. Voglio, dice il Santo, rappresentati da Noi i Presidenti di più grido fra' tanti, che la Chiesa madre nostra ne rammenta. Non però voglio, che anche in essi riputate ogni attione ò degna di lode ò non indegna di seguito. Concioſiache nelle attioni de' Personaggi più riuertiti si riscontra talora qualche debolezza, riprouata da Dio, e da essi stessi e condannata e pianata. Altramente le diffidenze di

Moisè, il Vitello di Aron, il riso di Sara, la troppa voglia che Rebecca hebbe di prole, le gare di Rachele e di Lia, la vana ostentatione che Ezeccia fece delle sue gioie, potrebbero rinouarsi da' Fedeli con merito: per non parlare, nè delle incontinenze si di Sansone come di Dauid, nè de' liuori degli otto Patriarchi figliuoli di Giacob, nè delle scoperte mormorazioni de' primi Cristiani per ingordigia di sporte più piene; delitti manifestamente detestabili, e come tali ò sgridati da Profeti ò puniti dal Cielo. Sicche conchiude Ambrosio, si sono registrate, per ispiratione del diuino Spirito, ne' sacri Libri le schernite, vbbriachezze di Noè e di Lot, persone di chiarissimi meriti, non per infamare col racconto di sì vergognose fragilità il nome di Patriarchi ascritti fra' Santi, mà per ammonire Noi, che, riconoscendo macchie tanto brutte in lini sì candidi, non istimassimo imitabile ogni fatto e lodeuole ogni voglia di Eroi, ancorche accreditati da preconi di diuini. *Non vique vitia Patriarcharum Scriptura exposuit, quas vultis vno legimus; sed ut tu disceres, quid caueres. Iterum est exemplum ebrietatis, ut confirmaretur magisterium cautionis.* Or vedete, se, per canonizzare le nostre vmanità, basti l'esempio preceduto di esse in chi fù riuertito per la sola superiorità dello stato, mentre che in huomini riconosciuti con incenso còpaiono attioni da sfuggirsi. Sì, sì, anche in que' grandi Gouvernanti, che la tradizione della Corte ammira e che celebra la fede de' Cronisti, ci è che schifare. Poſciache come io gli adoro in molte imprese

Cap. 6. de
Abr.

To. 10
103.

di

di gran cuore, di grande retitudine, di somma prudenza, e di lodatissima splendidezza: così dico non hauer cili prefeduto ne' seggi più alti della Chiesa tanto puri da ogni affetto terreno, che io riuolto ad essi non sia necessitato, in nome de' più zelanti, a dir loro: *Laudo vos, in hoc non laudo.* Però cōcludo, oue si tratta d' di pericolare nella salute, d' di poco piacere alla Trinità, non douer alcun di Noi guardare in faccia d' Colleghi che viuano, d' ad Antecessori che riposino: anzi quando appena ci riuscisse trovare vno, à cui potessimo conformarci nell' operare, per adempiere i voleri di Dio e per seguire le pedate de' Santi, esclamiamo col Filosofo: *Vnus mihi pro populo est, et populus pro vno.* Tanto fece il diuinissimo Ladro, confessore di Cristo nella Croce. Vide egli il Salvatore bestemmiato dalle Turbe, sbelfato da' Soldati, efecrato dagli Scribi, abominato da' Pontefici, e, quel ch'è più, abbandonato da tutto il coro de' Discepoli, con essiere rimasto nel monte vn solo Giouanni, à tutti gli allontanati inferiore di età. E nondimeno il generoso Assassino stimò quell' vno, come se fosse tutta la populatione di Gerusalemme, anzi tutto il Reame di Giuda. Onde, sdegnando di appigliarsi alla infinita moltitudine che oltraggiava il Messia, seguì la fede di vn Giouane pescatore; e per sì prudente elettione di esempio si auanzò tanto in santità, che in poco più d' vn' ora pareggiò la grandezza de' Cherubini, e si redette tanto beneuolo il Redetore, che l' accettò e compagno della morte e collega nel regno. *Vnde il Ladro laudatus, ipso die meruit esse in paradiso? Quia in Cruce confixus tunc*

confessus est Christum, quando de illo Discipuli dubitauerunt. Volete vna Idea degna di Voi? Ve l'ha propo- sta il Vicario di Cristo, non ancora e scorso l'anno, collocando su gli Altari alle onoranze de' Santi Tommaso Arcuefco di Valenza. Egli sia l'Esèplare delle nostre attioni nel viuere, nell' onore, nel procedere, nel souuenire, nell' esercizio dell' euangelico odio a' più cari, nella pratica dell' amore pastorale verso i bisognosi, cui Tommaso dispensò quanto raccolse. Ad esso si miri, e non à chi sotterra il cuore nella creta, ed affoga nel sangue lo spirito: Egli sia à Noi, come fu Giouanni al Ladrone; il quale conobbe la diuinità del Crocifisso, perche non volle riconoscere altra norma, per regolarli negli affari della Eternità, fuorchè chi vide solo frà tutti assistente alla Croce. Vn' auuenimento sì celebre ben vedete, quanto euidentemēte pruoui il sommo risguardo, con cui si dee procedere nell' appoggiarsi a' fatti altrui: posciachè se il Ladro magnanimo si vniua a' settanta Discepoli e a' dieci Apostoli, nè riuertua Cristo per Dio, nè si saluaua. Peggio era, se non ricusaua di trasformarsi ne' sentimeti di vn milione di telle, che tutte in quel giorno gridarono al Redetore il *Crucifige*. Si santificò, perciocchè si attenne a quell' vnico Seguace, che fù l'ultimo nell' assistenza al Salvatore. Adunque non si dica: *Patres nostri in monte hoc adorauerunt*, non solamente perche la copia de' complici non assoluè, mà anche perche i fra' famosi di nome e frà gli adorati di grado, si son sempre annouerati animi, almeno in qualche occorrimen- to sproueduti di spirito, e in ciò non degni d' imitatori. Io questi, dirà

1. Cor. 11
22.

Ep. 7. ad
Lucil.

To. 29
15.

S. Aug.
tra 6. 9. in
2. 10.

To. 38
55.

taluno, nè conosco frà chi viue Ecclesiastico, nè leggo ò biasimati ò descritti ne' diarij delle Chiese. Tal semplicità d'intendimento ottenuto non sarebbe discolpa delle v-

manità, che v'ingegnate di risoprire; sarebbe accusa de' iij, che niun. di Noi in Voi credeua. Respiriamo alquanto, per intendere ciò meglio colla luce di Agostino.

PARTE SECONDA.

283



O stimo (si dice da più d' vno) huomini degne da bene coloro, che la Chiesa ha solleuati à Sedie gloriose, e

ciò credo sì di chi viue coperto di sacri abiti, come di chi passò all' altra vita santificato da Crismi, e arrolato tra' Principi dell' Euangelio. Somigliante proposta nò iscuserebbe gl'imperfetti, mà incolperebbe per difettuosio chi la formatisse. Il mio rimprovero si conferma dalla parabola, che Giesù espone de' seminati. Mentre il Grano fu pura erba, nè si distinsero i prati da' folchi, nè veruno si accorse delle zizanie. Non sì tosto il Frumento spigò e il frutto crebbe, che da' Villani si diede all'armi, e si tentò di sbarbare il loglio in ogni parte del podere. *Vitis imus, & colligimus ea?* Tanto segue frà chi viue ne' Cleri. Sinche siamo anime vili e cuori senza Dio, niun. vitio ci offende, e niuna fistola ci ammorbza. Appena cominciamo ad hauer sapore della virtù, che ogni scandalo ci ferisce e ogni mancamento ci addolora. Però non si creda ò mansueti ò caritateuoli, chi prende in buon senso ogni atione mal fatta: perche tale stupidità di

mente non è contrassegno di anima raccolta in Dio, è argomento di cuore intaccato da passioni. Non. credete à me? Crederete ad Agostino. Ecco il testo, registrato ne' Comenti, da lui stessi sopra i Salmi di David. *Quantum proficit, tantum videt maiora scandala. Nam si non proficiat, non videt iniquitates. Cum creuissit herba & scissit fructum, tunc apparuerunt & zizania: quia nulli homini apparent mali, nisi factus fuerit ipse bonus.* Si può dire più chiaramente dal Santo, ciò che io sotto voce diceua? Non è semplicità, è scempietà credere, che ogni Maggior di noi o in anni di gouerno ò in sublimità di sed-a possa seruire à noi di Cinesura per nauigare, secondo i suoi indirizzi, con sicurezza al porto e dell'eterna salute messa in saluo, e della riputatione transitoria assicurata da intaccature. *Nisi proficiat, non videt iniquitates: quia nulli homini apparent mali, nisi ipse fuerit factus bonus.*

In pl. 19

To. 12.
389.

Matth. 23.

284. Adunque Voi mi obbligate à diuenire Centore sì di chi viue, come di chi è defonto, mentre volete, che io, in luogo di seguirli come guide, gli schiui come inciampi; e che gli spacci à chi remiga nel mare della Corte apostolica, non. Tramontate da riguardarsi, ma scogli e secche da temersi. Nè io ciò dico,

dico, nè Voi ò douete ò potete ciò fare. Lasciate à Dio il findacato delle sue Creature, e Voi intanto à chi vi suggerisce, esser gran taccia de' morti e gran nota de' viui, la vostra vita, sì lontana dalle loro opere, rispondete con gli occhi fissi nella poluere: Io non sono nè Fscale, nè Giudice del Cristianesimo; nè intendendo co' miei timori di condannare l'altrui fidanza. Percioche benchè io, che forse chi diuersamente operò da quel che io opero, ò non consideraua le Scritture che ciò vietano, ò, assicurato da Canonisti accreditati mà lusingatori, ciò feci, che à me non è lecito nè pur di bramare. Perciò non mi propongo al Genere umano come Norma di ben reggere: anzi scongiuro tutti, che à me non si guardi, condescendomi non medico dell'altrui infermità, mà languido bisognoso di cura. Onde non emendo falli altrui, mà allontano mè da cadute, essendo meno illuminato da scienze e più combattuto da rimorsi, di quel che per auuentura sieno stati ò sieno coloro, che, diuersamente da mè, han preseduto ò preseggono. Insomma non istimate, che io mi arroghi di sedere correggitore di abusi, poiche à me basta non esserne ò imitatore od autore: *Vlcus meum curo*: diceua in somigliante proposito à Lucilio Seneca. *Nihil damnavi, nisi me; non est, quod proficienda causa, venire ad me velis. Non medicus, sed aeger hic habitat. Malo ignoscas otio meo, quam inuideas.*

285.

Colla osservanza di tali aforismi è necessario, che ciascheduno si preferui dal veleno immedicabile de' mali vsi accettati, la cui forza ridurrebbe in cenere le figure di porfido, non che i cuori v-

mani formati di creta. Tanto più, che alla violenza fatta à Noi da tifico si mortifero, si aggiunge e la importunità di chi lo presenta, e la vaghezza della tazza in cui si stempera. Sono e innumerabili e artificiosissimi gli Assentatori; che giorno e notte s'ingegnano di abbeverarci col dorato calice di Babilonia; proponendoci, quanto sieno rimasti venerabili nella memoria della posterità que' Presidenti, che, disprezzando gl'importuni rimordimenti dell'anima, si sono preualuti del Pastorale, non meno per inuitare in loro Casa Cigni, che li creassero con dottrine poco scrupolose, che per discacciare dall' Onile di Cristo i Lupi, che lo sbranavano. Onde hauendo sodisfatto e alle sollecitudini di sacro Comandante, e alle inclinazioni di huomo nato e viuuto con gli huomini, hanno coronata l'anima di eterni splendori nel Cielo e perpetuati se stessi in terra con la copia di que' beni, che loro somministrò la magnificenza del Seggio. Somiglianti inuitamenti, siccome, da chi cerca fomentatori de' suoi affetti, sono ascoltati, quasi oracoli dell' Arca e quasi articoli dell' Euangelio; così à chi hà il Cielo sù la fronte e à chi tiene sotto gli occhi la sepoltura, sembrano, come realmente sono, profane massime di menti acciecate alla Fede e menzogne adulatrici di lingue mosse da Lucifero. Però ributtano (come già fù da Cristo ributtata l'amara beuanda, che à lui perfero i Carnefici di vino mirrato) e non accettano i dettami politici di costoro, riprouandogli come fondacci. Iletti per dire, dell' Alcorano, e non ammirandogli come purificati licori ò delle profetie di Daniele ò delle istruzioni di

Pao.

Epist. 69.

To. 9. 52.

Paolo. Vn tal licore, che attossica lo spirito euangelico, e che in Noi spegne le fiamme del seruire apostolico, non dee d'ricettarsi nelle viscere, o transfondersi nelle vene, perche forni a Noi gli spiriti vitali, autori de' nostri moui: dee, al primo saggio, sputarsi in viso a chi lo porge; cacciando dal nostro cospetto, chiunque ardisce di tramutare nella Chiesa di Cristo crocifisso i Culti di santificati del Santuario in vili Padridi famiglia, e in allettati Vsurpatori delle Sostanze, che la pietà de' primi Fedeli depositò ne' Gazzofilaci della Religione, per mantenimento degli altari, e per sostentamento de' miseri. Ciò io riferisco, mà ciò a' Popoli dell' Affrica da' Prelati di quella immensa Provincia è disse e scrisse S. Agostino: *Timent infidias, imo caute, & excipite verba contradicentium respuenda, non transglutienda & rescribenda. Facite, quod fecit Dominus, quando illi otulerunt amarum fructum: gustauit, & respuit: sic & vos audite, et abiciite.* Così esposè a' suoi, e così tramandò a Noi quel grande Insegnatore de' Credenti. Non però da tutti è seguito, come conuertebbe. Porroche fra tanti e venerandi e cospettivi Dominatori, che si asordano alle sirene (le quali corrompono e sacri Testi e Canoni faciesanti), e che totalmente si acciecano alle deprauate Consuetudini, sommamente contrarie alle dottrine del Redduttore, non manca qualche inauueduto Reggente, che non solo tranguia i forsi auuelenati della coppa, che i veri Pastori, quasi nouelli Dauidi, rouesciano sul terreno, mà parimente inghiotte, non à forsi, mà à fiumi, mà a mari, l'inondamento di quante indegne dottrine gli espon-

gono i consiglieri comperati, e di quanti falsi preioppotti gli rappresentano gli assediatori della sua fedeltà, e gli insidiatori della sua bontà. Prendete tutto ciò Moise, prendendo l'incredibile assorbimento d'interi abissi in chi dapprima si riputaua sommerso, se auuicinata i labbri ad vna goccia della beuanda attossicata. *Inundationem maris, quasi lac sugent.* E in chi mai può capire vn sì mostruoso tranguigiameto di vn Oceano, inquieto, salmastoso, tempestoso, e senza fondo, come se fosse d'ambrosia beuanda di Dei, o latte nutrimento di chi cresce! E pure in tal Mare Giona fù diuorato: da Balene, Pietro pericolò di perire, la Naue apostolica fù quasi assorbita da marosi, infiniti Vascelli e innumerabili Passaggieri miseramente e annegarono, e anche a di nostri affogano. Tuttauià più d'vno il bee tutto, senza paura di naufragio. *Inundationem maris, quasi lac sugent.*

286. E se in tal guisa non si sono lasciati abbeuerare dalla temerità di falsi Ingannatori, come hanno essi concepita l'audacia di fare quanto loro aggrada, e di disfare quãto non v`à loro à genio? Vegliamo bene spesso qualche Primato, che, sul principio de' maneggi ecclesiastici, non osaua stendere vn solo dito, à cogliere mezza fronda del sacro Albero, à noi descritto nell'Apocalissi, e da Dio piantato ad *Apoc. 11* *sanitatem gentium*, distendere poi le mani, e alzar le braccia al rapimento de' pomi, e allo stoncamento de' rami; appena lasciando viuo il cepo, perche possa rinouare i germogli à nuoua satietà delle sue voglie. Nè ciò è il pessimo di sì biasimata variatione. Quel che atterrisce chi

tre.

Trac. 6.
in lo

To. 38
42.

Deut. 33.
19.

Apoc. 11
2.

trema a' giudicij di Dio, è la fidāza, con cui la Pianta si spoglia. Conciofiache ciò si efercita, non al buio nè alla sfuggita, mà nel caldo del giorno e à suon di tromba, non arrossendo per la confusione del mutamento, mà gloriandosi l'inconsiderato tralignante, di essere vna volta vscito, come protesta, dalle fasce, e sgroppatosi da' vincoli ò del timore seruire ò della teologia codarda, viuēdo disciolto da' legami fantastici degli Scrittori cauillofi, e presedēdo à Turbe coll' autorità, che conuiene à chi è Capo di Prouincia. Nè si auueggono i meschini vna tale spiritosità nò nascere da robustezza di nerui, mà da frenesia di mente. Onde acutamente offeruò S. Agostino nel libro da lui intitolato *de quantitate Anima*, assai più possenti di mano e più vigorosi di petto riuscire i febricitanti nell' accessione della febbre, e gli vbbriachi nel bollimento del vino, di quel che fossero, ò questi prima dell' ebbriezza, ò quelli nel felice godimento di salute perfetta. Sicche l' accrescimento di forze, ò per resistere à chi trattiene ò per abbattere chi assalgono, non è gagliardia di braccia mà debolezza di capo, nè è vigore di sangue spiritoso, è delirio; cagionato da perturbamēto di vmori e da malignità mortale di sangue corrotto. *Phreneticos, quibus vigilia & vini vis & acuta febris, plus nimio nervos tendunt atque durant, maioribus viribus, quam integra valitudine, reluctari, & multa facere manifestum est, cum eorum corpus sit a gritudine attenuatus & exilius.* Per tanto nè sà più chi più presume di quel che già presumeua, nè più può chi, senza freno di timore diuino, si persuade di poter quanto vuole. Sono cōtēsti sforzi brauure di chi

Lib. de
quant.
Ani.

To. 86
101.

frenetica, e sono furori mortali di chi si auuicina alla bara.

287. Adunque ci vorreste Pulcini, che priui di ale non ardissimo, ò di vscire dal nido di angustissima circospezione, ò di adoperare sì gli artigli della potenza come le voci del dominio. Ciò farebbe vn seruir sempre à gli sbattimenti del timore, e vn non goder mai le delitie del comando. E io replico, vn tale ristringimento ne' nidi della santa paura abilitarci a' voli del Cielo, e a' rapimenti della corona, preparata à chi teme Cristo. Dico, timori sì onoreuoli non disconuenire à chi domina, e incoronare chi ad essi serue, e chi per essi palpita ed agghiaccia. Perciò Senofonte inuitato da Ermonco, dopo vn lauto conuito, à giucar seco a' dadi, ricusò liberamente di macchiare la serietà de' suoi studij colla leggerezza di trastullo improprio a' Filosofi. Rimprouerandolo l'istigatore di pauroso, confessò il gran Satrapo di essere e codardo e timidissimo in tutto ciò, che poteua ò screditare i suoi dogmi ò scolorire la sua fama. *Quem*, scriue Plutarco, *cum Hermoneus meticulosum vocaret, quod nollet cum ipso talis ludere, confessus est, se non modo timidum, sed vehementer etiam timidum & meticulosum esse aduersus inhonestā.* De' cui prudentissimi tremori chi non saprà valersi mentre viue, con abbozzare chi l'instiga ad indebolirsi nella costanza de' tanti proponimenti; It prouerà spauentosi e insoffribili nell'agonia: quando, per la fidāza adoperata nel volere ciò che disconueniua, e nel ricusare ciò che era e necessario per non peccare, e conueniente per ben reggere, attonito ed angoscioso chiederà, non fili, mà gomeno, per vscire da laberinti inesplacabi.

Lib. de
vil. veter.

To. 110;
106

cabili, oue si vedrà rinchiuso, con sì euidente pericolo di traboccare per essi ne' vortici dell' inferno, dode, chi entra, non esce. Questo è il fine di chi si lascia portare dalle torbide, correnti delle v'sanze, nè approuate da' veri scienziati, e acutamente riprouate da chi ne' sacri pergamini con sincerità di dottrine interpreta l'Euangelio. A tali sciagure alludendo il Principe de' Morali esclàmò: *Turpe est non ire, sed ferri, & subito in medio turbine rerum stupentem quærere: huc ego quemadmodum veni!* Signori miei, per quanto amate la salute de' vostri spiriti, la consolatione de' vostri sudditi, la edificatione delle Diocesi alle quali presedete, la veneratione de' Principi che vi adorano, la gloria di Cristo e l'adempimèto de' sacri Vangeli; non rimirate nè Collegli nè Antecessori, saluo doue ognun di essi si è conformato, e si conforma a' detti de' Santi e alle azioni degli Apostoli. Tutto il rimanente è frode di chi vorrebbe smungere la Chiesa colle vostre mani, e tutto è euidentissimo pericolo della vostra eterna salvezza. Sappiate, essere linguaggio di Samaritani appartarsi da' riti de' primi Fondatori della Religione, e dir poi, in discolpa delle passioni sodisfatte, i Predecessori han fatto così: *Patres nostri in monte hoc adorauerunt.* E' stolizia, di animo addormentato a' tuoni delle diuine Scritture, credere di peccar meno, se à caso egli segue la maggior parte di chi seco conuiue, e di chi prima di sè comandò. Ah, bi-

Sen. ep.

37.

To. 9. 38.

fogna che si apparti dalla calca, chi da vicino vuol godere, e in questa vita per adempimèto de' suoi precetti, e nell'altra per godimento de' suoi splendori, Cristo figliuolo del Padre e Padre de' sacri Presidenti. Però, in vece di accompagnarci à chi poco vbbidi i dettami de' sacri Sinodi, imitiamo Zaccheo, da cui e si vide il Saluatore, e si fantificò con generosità di spropriadimèto la Casa, percioche si solleuò dalla turba, che sèpre impedisce la veduta e'l seguitamento di Cristo. Onde non arrossi di rampicarsi su' rami del Sicomoro, per coglier da esso il frutto della salute, che non matura se non à coloro, i quali imitano, non la maggiore, ma la miglior parte di chi seco conuersa. *Zaccheus, quamdiu in turba est, non videt Christum: supra turbam ascendit, & vidit.* E perche così allora il vide, disprezzando la moltitudine, perciò lo gode ora in gloria, acclamato dagli Angioli e ammirato dalla Chiesa. Tanto auguro io à tutti Voi, Principi del Cristianesimo e Prelati di Roma, che qui sedete, per desiderio d'incontrare la via più certa e di Ciesù ingrandito colle vostre industrie e della eternità conseguita colla sua gratia. Il che auuiene, one con la Samaritana si rinuncia alla storta proposta ch'ella fece, sì per non vdirlo, come per non riconciliarsi co' Seguaci della vera Religione, mentre esclamaua, in mantenimento della sua falsa setta e in difesa de' suoi ereditati errori: *Patres nostri in monte hoc adorauerunt.*

Lib. 7. in
c. 9. Luc.To. 14
155.

P R E D I C A

L X X X I X.

NEL QVINTO VENERDI DELLA QVARESIMA

Iesus ergo; ut vidit eam plorantem, & Iudeos; qui cum ea venerant, plorantes, infremuit spirita, & turbauit semetipsum. Et lacrymatus est Iesus.

Ioan. XI.

288



Incarnò l'eterno Verbo nella Casa Nazarena, congiungendo alla sua diuina Persona l'umana Natura col vincolo santificato dell'Vnione ipostatica, cioè è dire, con vn modo sostantiale, il quale legò sì strettamente le due Nature, onnipotente e debole, increata e creata, che, in vigore del comune Supposito, à cui si attribuiscono l'attioni, potè dirsi, e che Iddio moriuà in vna Croce, e che l'huomo viueua assoluto Signore del Creato. A somiglianza di misterio tanto prodigioso, e che riempì il Cielo di stupori, oggi nelle piane di Betania, quasi diffusi, s'incarnano e l'Anima e il Corpo di Cristo, vnendo à sè i cordogli e le lagrime sì delle due Sorelle che tanto l'amauano, come de' Farisei che cotan-

to l'abborriano. Onde, sopraffatto da dolorosi sentimēti, che à sè trassero dagli occhi e da' cuori di essi, turbò la serenità della sua fronte, versò copiose lagrime da' suoi occhi, annuolò il suo spirito con turbini di penoso compatimento, inondò le sue viscere con amaro fiele di affanno tormentoso, in somma più patì e più lagrimò, che non lagrimarono e che non penaronò Maddalena e Marta sue amoruoli albergatrici, i Sacerdoti e gli Scribi suoi spietati persecutori. Tanto che la seconda e metaforica Incarnatione, seguita in Betania, pare, che quasi superi la diuina Incarnatione, accaduta in Nazaret. Posciache quiui il Verbo, quantunque con eccesso inesplicabile di misericordia prendesse la nostra creta, non però con essa contaminò la porpora incorruttibile della sua Diuinità, cantandosi dalla Chiesa, *Id quod fuit, remansit, & quod non erat, assumpsit*. Protestano perciò le Scuole, la stessa Vnione ipostatica, sì gloriosa

A a a

riosa

nosa nell'esser suo di nodo sustantiale, sì prodigiosi per gli effetti che causò, terminarsi solamente nella ipotesi del Verbo e ricettarsi nella Natura umana: conciosia che, quando ciò non fosse, si auererebbe mutatione in Dio, pel ricettamento in sé di Ente non increato. Ladoue qui sù le porte del Castello l'Anima di Cristo, già beata sin dal primo istante della sua creazione, precipitassi del diuini decreti a lei fatto, di poter vnire a' godimenti della gloria i patimenti dell'esilio, mutò se stessa, e, trasformata nelle passioni di chi patiuu, si scoturbò, si afflisse, pianse, e si redette non solamente immagine ma originale del lutto e de' dolori, che sofferiuu Betania.

Iesus ergo, ut vidit eam plorantem & Iudeos, qui cum ea venerant, plorantes, infremuit spiritu, & turbauit semetipsum, & lachrymatu est. In riuereza di questa e mistica ed eroica Incarnazione del Salvatore, desidero io d'ingenerare ne' Sostituti di esso, che siete tutti Voi qui assistenti alla interpretatione del suo Euangelio, vna sì tenera Compassione verso l'altrui miserie, che le sentiate con viuereza di affetto tanto paterno, come se fossero vostre proprie. Disegno perciò in questo Ragionamento, di mostrare nel primo punto, essere dote primaria d'ogni Prelato ecclesiastico e di ogni Comandante ò consecrato ò laico, stimar sue le afflittioni di chiunque da sè dipende: di riconoscere nel secondo gl'impedimenti, che à noi si oppongono, per tor di capo l'insigne diadema della Pietà: e di considerare nel terzo la pratica di virtù tanto singolare, oggi da Cristo deificata per la pompa, che fece di essa nel trionfo della sua paterna misericordia: *Et lachrymatu est Iesus,*

E per non confondere i tanti cordogli, a' quali soggiacciono i Figliuoli di Adamo; io stamane non intendo d'invitarui à ristorare la fame de' mendicanti, e à ricoprire la nudità de' bisognosi, cò larghezza di limosine: poiche nè Maddalena nè Marta, tanto amorosamente compatite ò tanto gloriosamente consolate dal Renditore nell'odierno Vangelo, erano necessitose di tal soccorso. Pèso di animare la vostra Benignità, à riputare proprie vostre le angustie di chiunque (ò sia egli Nobile, ò Grande, ò Mediocre, ò Misero) ricorre à Voi per aiuto, ò anche non ricorre, trattenuto da rossore e consumato da pene.

289. Dia principio alle prouue del mio discorso Gregorio il Magno, di cui oggi solennizziamo e la memoria ne' suoi apostolici fatti, e la gloria nelle sue eterne ricompense. Stimò egli, come scrisse ne' dotti Comentarj, che à Noi lasciò sopra le Profetie di Ezechiele, non ci essere peso maggiore nella Carica pastorale, che la Necessità, da essa inseparabile, di attrarre nel proprio cuore le amaritudini de' cuori altrui. Le visite delle Diocesi, la interpretatione delle Scritture, l'attentione accurata al Governo, la ellirpatione intrepida degli scandali, la resistenza che dee farsi à chi preuarica, ancorche egli sia ò armato di morione ò glorificato da scettro, la difesa de' sacri diritti, l'amministrazione de' santi Ordini, l'assistenza al Coro, l'innocenza della vita, il commercio cò Dio, non han paragone con la violenza, che à se stesso fa l'animo del Presidete, trasformandosi negli affanni di chi l'implora, e tramutandosi nelle penalità di chi non parla, e che perciò tanto più geme quanto più tace.

Nil

Lib. I. ho.
11. in E.
26ch.

To. 32
143.

Nihil tam onerosum in ordine Sacerdotum video, quam rigorem mentis compatiendo flectere, & cum personis superuenientibus animum mutare. Ric-
sce, Signori, sì malageuole la prati-
ca di tal Compassione, che io quasi
la giudico, per l'arduità, Chimera
impossibile alle nostre forze; se la
Carità, che tutto può, non forma ne'
sacri troni vn Composto, eccedente
i limitati vigori della Natura. Con-
ciosiache vn sacro Comandante, in-
nalzato dalla sublimità del Grado à
vedersi superiore in giurisdittione,
a' Grandi della terra, sedendo Arbi-
tro non de' soli corpi mà de' corpi e
dell'anime insieme, coronato di Mi-
tra apostolica, dispensatore di Sacra-
menti diuini, colle Città a' piedi, con
le Chiavi d'oro dell'assoluimèto da'
peccati in mano, seruito da tanti,
vbbidito da tutti, tremato insin dal-
l'Inferno per l'autorità de'santi e-
forcismi, pasciuto con larghezza di
decime, adoperato in gran maneg-
gi, e bene spesso dal Vicario di Cri-
sto dichiarato Collega in affari di
Religione e in areani di Fede, come
può in tanta magnificenza di entra-
te di titoli d'impieghi di glorie e di
autorità, di cui niun Monarca gode
pur vn saggio, come, dico, può, ò
vdite ò risapute le altrui miserie, cò-
giugnere nell'anima sua fiori e spi-
ne, serenità e tempeste, fiumi di go-
dimento e torrenti di cordoglio, feli-
cità e patimento? Non è questa vna
Chimera più varia di affezioni, che
non furono, le sognate da' Poeti, dif-
ferenti di membra e discordanti di
nature? Tanto più, che chi gode con
dismisura i còntenti della vita corona-
ta, è reduto naturalmente insensibi-
le alle angustie, esiliato dal suo Seg-
gio; occorrendo a' fortunati, ciò che
segue a' raggi de' Pianeti celesti, da'

quali si tocca il fango nè si lordano-
e, sommergendosi nella immensità
dell'Oceano, nè pur si ammolano
in tanta copia e di acque e di burra-
sche. Meritamente però diceua il
gran Pontefice: *Nihil tam onerosum in ordine Sacerdotum video, quam rigorem mentis compatiendo inflectere, & cum personis superuenientibus animum mutare.* Il che riesce assai più
difficile, per non bastare alla Pietà;
che il Dominante, ascoltando e di-
scoprendo miserie, muti ò colore ò
linguaggio, se non tramuta in sè
medesimo gli affetti interiori; siche
realmente trangosci negli suenimèti
de'suoi prossimi, e spalimi negli
affanni de'suoi sudditi. Peroche an-
che i Segretarij delle vostre amba-
sciate, qualora passano vñci di con-
doglienze, ò per disgratie soprau-
uenute ò per funerali seguiti, com-
pongono il sembante in apparenza
di addolorato, ed espongono pro-
testationi affannose, in cui ogni pe-
riodo sembra vn Beniamino, scop-
piato dalle viscere di Rachele ago-
nizzante. E tuttauia, terminata la
mestitia del complimento, sorrido-
no co' Cavalieri dell'anticamera, e
scendono dalle scale, motteggiando
chi entra e trastullandosi cò chi
gli accompagna: mercè, che il lutto
del viso e della lingua sù mera ma-
schera di chi non sentiuà, mà rap-
presentaua cordogli. Voi all'incon-
tro, per sodisfare a' vostri riti, non
douete trasfigurarui in istrioni, fin-
gendo di attristarui cò gli angustia-
ti; mà bensi conuiene, che vi tran-
sustantiati ne' crepacuori di chi pià-
ge dinanzi à Voi; onde, se non mi-
schiate alle loro lagrime le vostre,
non siete nè imitatori di Cristo nè
discepoli di Gregorio. *Et cum perso-
nis superuenientibus animum mutare.*

Vi nego discepoli di Gregorio? Sarebbe, chi fingesse dolore ò nella fronte ò sù' labbri, senza prouarlo internamente, violatore conuin- to de' precetti di Paolo Apostolo. Però conchiudasi dal Santo, la Misericordia, non superficiale nè colorita, mà cordiale ed apostolica, proporfi à Noi come precetto, e nõ intimarsi come consiglio, soggiun- gendo: *Et tamen hoc est valde neces-*

Rom. 12.
15.

sarium. cum Paulus dicat: Flere cum

flentibus.

290. E perche l'obligatione de' Precetti non è vniforme in tutti, essendo la trasgressione di alcuni veniabile, e di altri mortifera, Gregorio Nazianzeno, presupponè- do la Carità astringere alla osseru- anza de' suoi editti ogni Governatore di popoli e ogni Presidente di anime sotto pena di morte eterna, conforme al sentimento di Giouanni Euangelista, che scrisse alla Chiesa

1. Ioan.

cattolica, *Qui non diligit, manet in morte*; e conforme all'altro bando dello stesso Apostolo, *Deus charitas est, & qui manet in charitate in Deo manet, & Deus in eo*, dichiara con grauità di Patriarca e con sodezza di Teologo, i più irremissibili debiti di tal virtù consistere nel sentimè- to delle angustie altrui, in cui de- trastornare il cuore, chi regge per dolarsene, e dee porgere il braccio e slargar la mano per ristorarle. *Si ex*

OTAL. 16.

Pauli autoritate charitatem, ut legis

TO. 115.

132.

& Prophetarum caput, preceptorum omnium primum maximumque censè- dum est, huius precipuam partem in eo sitam esse comperio, ut pauperes amore ac beneuolentia complectamur, atque eorum, qui nobis cognatione cõ- iuncti sunt: calamitatibus moueamur & doleamus. Neque enim omnino

ullus cultus Deo perinde gratus est, ut

misericordia. Si disinganni pure, di- ce il gran Maestro, chi crede di gua- dagnarsi il gradimento diuino, ò cõ austerità di digiuni, ò con lunghezz- a di preci, ò con assistenza à tri- bunali, ò con censure di contumaci, ò con accrescimenti di sacre suppel- lettili, ò con recuperamenti di po- deri e di castelli ritolti alla Chiesa ne' passati secoli e ad essa decaduti ne' nostri: perocche à prerogative sì degne precede la Compassione ver- so gli addolorati. *Neque enim om- nino ullus cultus Deo perinde gratus est, ut misericordia, nec ulli alij rei po- tius, quàm benignitati benignitas ab eo*

rependetur.

291.

Questi sono i sensi di Gregorio il Greco, a' quali talmen- te si conformano i dettami del Lati- no e nostro Gregorio, che giunse à giudicare indegno, non solamente del titolo di Comandante ecclesia- stico, mà del nome stesso di cattoli- co, chi non esperimenta nelle sue viscere la tenerezza, che amendue e dichiararono e prescrissero. Osseruò egli in tal proposito, chiosando il capo primo de' suoi Cantici, da' sa- cri Olij denominarsi sì Cristo come i Cristiani. *Oleum effusum nomen*

tuum. Quia quicumque nomine chris- tiano in veritate censentur, charitate sancta affluunt, qua molliuntur. Nè è marauiglia, che sì diuino molli- ficamento di animo s'imponga a' fe- guaci di Cristo, sì perche, essendo diuersissime le cõditioni degli hu- mini, in tanta meschinità degli scon- solati e in tanta beatitudine de' felici, parrebbe difettuosa la Prouidenza diuina, se non piegasse al conforto degl' infortunati i sublimi col soaue inchinamento della Carità fraterna: sì anche percioche per essa fiorì la Fede nel primo secolo, con la feli- cità

Exp. in
c. 1. Cāt.

To. 32
431.

cià de'vantaggi e colla veneratione de' popoli, che à noi espresse S. Luca nel secondo e nel terzo capo degli Atti apostolici. E realmente senza essa rimarrebbe il Mondo cristiano in maggior confusione, che non fu il Mondo naturale, prima che Iddio formasse la luce nell'aria, e come fu l'Egitto, quando, palpanandosi le tenebre, niuno potè seruirsi de' suoi membri, e visse ognuno nella propria casa immobile come cadauero, e abbandonato come se fosse rinchiuso in sepoltura. *Tolle ex usu hominum beneuolentiam*, scrisse S. Ambrosio, *tanquam Solem e Mundo tuleris: quia sine eo usus hominum esse non potest*. Chi può immaginarsi sconfiggato dal Cielo il Luminare maggiore, da cui riconosciamo le biade del campo, i frutti degli alberi, le legna de' boschi, l'erbe de' prati, il calore dell'aria, il vigore de' corpi, ed il commercio publico de' lauori de' viaggi delle nauigationi de' Senati, e di ogni altro ò trattato ò còuento umano, senza sbigottire all'insulto Fataisma, rappresentante scena sì funesta, e senza agghiacciare alla stessa finzione d'infortunio; occasione e cagione di quanti mali può soffrire l'Vniuersità degli huomini e l'ampiezza della Terra! Che se poi la perspicacità vostra s'ingegnerà di rinuenire, à qual fine l'Amore cristiano, e specialmente de' Dominanti, si paragoni dal S. Dottore al Sole del Cielo; io stimerei essersi ciò fatto da lui per la indifferenza, con cui quel supremo Pianeta assiste à gli oggetti di quaggiù, e per la sollecitudine che mostra d'influire con benignità più copiosa à chi più di essa ne abbisogna, ò per penuria di qualità benefiche, ò per copia di auuenimèti maligni. Non si riscaldano perciò

da' raggi solari i soli Eliotropij, che riuolti all' Oriente, quando quella gran Ruota di luce spunta al nostro Orizzonte, la seguono cò moto quasi prodigioso in tutte l'ore del giorno; sinche tramonti à noi per nascere à' nostri Antipodi: mà con vguale souuenimento prouede d'influssi i Muschi greci ed i Moghetti, ò dir vogliamo i Gigli delle valli, Fiori, che, per non guardare giammai il Cielo, voltano le tate càpanelle, che gli abbelliscono, verso il terreno, nè grati nè ossequiosi à chi gli auuina col calore de' suoi lumi. Questo è il simbolo di chi fede ne' troni sacerdotali. Douete e amare e compatire e souuenire non que' soli Adulatori, che, adorando i vostri volti e conformandosi a' vostri cenni, paiono Girasoli della vostra fronte, non fissando nè il cuore nè l'anima altrove, che nell'approbamento delle vostre voglie e nella efecutione de' vostri ordini. Douete con tesori d'influenze più nobili solleuare le necessità di chi non rimira voi con officiosità di complimenti, per non consumare in vanità di vñci l'ore destinate ò al culto de' Tempij ò alla spedizione degli affari; nè à voi si auicina con frodi di lusinghe, sì per timore di non abbasarui ad opere poco degne della vostra altezza, come per nõ tirarsi addosso i dāni del publico e le folgori del Cielo. Nel che la vostra Amorosità riscontrerebbe ciò, che dal Sole si riscontra, cioè, essere assai più merituole delle vostre gratie, chi attende à sè, che chi riguarda voi; chi non si accosta alle vostre soglie, per non si appartare dal luogo de' proprij ministerij, che chi, per onorare le vostre Sale, abbandona il Tribunale, l'Altare, i Bisognosi, le Cause, e forse la Coscienza.

Lib. 1.
off. c. 32.

To. 54
58.

scienza. In somma il Girasole, da cui non si abbandona mai nè di vista nè di seguito il gran Luminare, è vna massa di semi senza sustanza, senza sapore, senza odore, affatto inutile sì à gli huomini come à gli animali. All' incontro i Gigli e i Muschi, che ragguardano la terra, sono odorosi e medicinali, onoreuoli a' Principi e salutari à gl'infermi. Voleffe Iddio, che vn tal documento s'imprimeffe negli animi de' Reggitori, che per certo niun di essi ò si alienerebbe da' poco lusinghieri, che sogliono essere e retti d'intentioni e capaci d'impresè, nè cò prodigalità di fauori e di affetto fomenterebbe in chi adula i tradimèti della lingua, nè con cecità di guiderdoni riconoscerebbe in essi l'inganno per merito. Più oltre. Fù da Dio fabbricato il Sole con tal propensione à souenire chi pena, che all'Aria, qualora ella gode la beatitudine della serenità, appena si comunica, rischiarendola in beneficio di chi viue: e dall'altra parte, quando essa è agitata da tempeste ed è ingombrata da nuuole, dopo lo scoppio de' fulmini e dopo l'allagamento delle piogge, vi colorisce Archi baleni, che la rendono e gloriosa in se stessa e riguardeuole à Noi. Offeruossi, in confirmatione di ciò, da Plinio, che quanto si esercita dal Principe de' pianeti coll'Ania intorbidata, tanto da lui si adempie colla Terra impouerita. Conciosiache ou'egli scorre mancamento di coltura per la durezza delle selci, quiui trasmette a'tusi seppelliti tepori efficaci, co' quali li tramuta in metalli pretiosi, doue formando argento più candido delle neui, e doue impastando oro quasi vguale à sè nello scintillamèto di riuerberi e nella nobiltà del

colore. *Caterum Montes aridi sterilesque, & in quibus nihil aliud gignitur, huic bono cognuntur fertiles esse.* Tale idca hà il Creatore abbozzata nel mezzo de' Cieli a' Personaggi della sua Chiesa, i quali egli intitolò Soli del Mondo, con dire, *Vos estis lux Mundi*: affinché ciò essi facciano colle Creature ragioneuoli, che dal Pianeta, loro esemplare, si fa co'corpi sottolunari, beneficando non i più affezionati, mà i più degni, e souenendo con abbondanza di gratie, chi affoga in abissi di calamità. Si che pare, che vn Corpo sì fortunato, per la incorruttibilità del suo essere, per l'altezza del suo sito, per la vaghezza de' suoi splendori, pel dominio di tutto il globo terrestre e di tutte le sfere superiori, e sì indipendente da ogni ò prouedimento di pascoli od accrescimento d'addobbi, sia quasi padre de' miseri, e stimi sue le calamità di chi giace dependente da sé.

292. Dalla natura de' quali inchinamenti non si discosta chi da vero si abbraccia collo spirito di Dio, e chi si confa alle maniere pietose de' santi Principi. Frà essi Dauid, che fù sì famoso pe' successi e che fù sì sublime ne' pensamenti, considerando le miserie della pouera gente, doue non riconosciuta de' suoi sudori dalla tenacità de' Nobili, doue angariata con tributi dalla violenza de' Grandi; doue à tutto rigore punita dalla crudeltà de' Giudici, che, perdonandò a' massimi, infierisce contro a' minimi; doue ributtata da' Tribunali nel ricorso che ad essi fa, per riuere ciò che hà perduto; doue, come fango delle piazze, conculcata con parole ingiuriose e con fatti spietati da chi non si stima nè alto nè fortunato, se non conculca

ab-

Lib. 33.

c. 4.

To. 39

397.

abbietti e se non deprime miserabili; esclamaua verso Dio con occhi molli di lagrime: Ah, Signore, alzateui vna volta dal vostro trono, e mandate, in difesa di tanti oppressi, le rugiade della vostra protezione, à terrore di tanti oppressori, i fulmini della vostr'ira; affinche gli affogati respirino ne' conforti della vostra pietà, e gli arroganti temano gli esterminij della vostra giustitia. *Exurge, Domine, non preualeat homo.* Io còfesso, che, quado la prima volta recitai la imprecatione di tal zelo, mi offesi della codardia di Dauid, e dissi meco stesso: Non era egli Principe assoluto del suo Reame? Or come non ristorò le angoscie de' bisognosi, e come non porse la mano à gli abbattuti, foccorrendo à quelli con gli ori del suo tesoro, e solleuando questi colla potenza del suo scettro? E' Regnante dormiglioso, chi nel suo dominio chiede al Cielo l'abbattimento de' contumaci e la consolatione degli afflitti, mentre egli può riparare le necessitadi degli abbandonati e reprimere le fierezze de' violenti; ordinando, che la seuerità sia vniuersale, in raffrenare chi mal si serue della grandezza, e in sostenere chi è disarmato dalla fortuna. Onde, com'egli diceua à Dio con affetto di Padre, così io diceua à lui, per impatienza di rimirarlo tanto impigrito nell'uso del comando: *Exurge, Domine, non confortetur homo.* Quando sentij l'apologia di Giouani Grisostomo, che in tal guisa discorre. Sarebbe, senza dubbio, viuuto Dauid Regnatore inglorioso, se hauesse richiesto Dio di que' prouedimenti, che egli poteua somministrare a' suoi vassalli. Mà la generosità del suo cuore non si ap- pagò della gran quiete, che sotto lui

godeua la Palestina, assicurata col suo braccio dagl'insulti de' Filistei, e arricchita d'ogni bene dalla vigilanza de' suoi Ministri. S'inquietaua il buon Principe per le calamità de' confinanti, e fremueua alla barbarie, con cui intendueua regnare nell'Egitto, nella Caldea, nell'India, e nell'Assiria Tiranni infelloniti, che smungeuano il viuo sangue a' popoli, ò sottomessi dalle loro spade ò soggetti a' loro artigli. Peroche, abbracciandosi egli al seno quati huomini viueuano in quelle vaste Prouincie, aggrauati da violenza e sproueduti di patrimonio, così spasmuua ne' loro cordogli, come se tutti fossero suoi commensali e domestici intimi della sua Corte. Non pare però à lui di essere felice, trà gli applausi di vn Gigante atterrato e trà gl'inchini di tanti Regni tributarij, onde gemeua nello scoramento di gente à sè straniera; nè sapeua gioire a' lampi della sua corona, qualora s'immaginaua le catene ò de' debellati in guerra ò degl'insidiati in pace. Bramaua soccorso dal Rè de' Rè, à chi non poteua egli darlo, in tanta distanza di luogo e in tanto mancamento di potenza. Vdiamo Grisostomo, che à marauiglia spiega gli sbattimenti del Profeta. *Postquam narrauit hominum improbitatē, rapinas, auaritias, cades hominum, rogat Dominum pro auxilio eorum, qui iniuria afficiuntur. Exurge, Domine, non confortetur homo. Talia sunt enim Sanctorum viscera, ut non solum sint de se solliciti, sed, perinde ac si una sit domus Orbis terrarum, ita precantur Dominum.*

In pl. 9.

To. 31
37.

293.

Oh, questo fu cuore da Rè, stimarsi nel trono esule, trà zibellini nudo, ignominioso ne' trionfi, solitario in moltitudine e di

Fi-

Figliuoli robusti di spirito e di Baroni accreditati per vittorie, se à caso, non dico vede, mà ode dimorare in paesi distanti huomini addolorati, così penando ne' tormenti degl'incogniti, come se egli gemesse sotto l'asta di Golia. Penfi ognuno ciò ch'egli haurebbe fatto, in raggiustamento de' disordini e in riuocamento della felicità, se ne' suoi Stati hauesse riconosciuto le angustie, che deploraua ne' Reami tanto lontani dal suo. Da tal ansia chiunque non fosse giorno e notte stimolato, al rassettamento della sua Diocesi e al godimento de' suoi Popoli, io direi, non esser degno nè di Seggio apostolico nè di Mitra ecclesiastica. Hò detto e poco e male. Sarebbe vn Comandante sì disumanato, indegno non dico di Tiare sacerdotali, mà dico di Turbanti da Satrapo, e immeriteuole di que' fasci formati di accette e di verghe, che preceduano a' Dettatori della Republica latina. In comprobatione del mio rigore, leggasi l'istruzione, che il più erudito Consolo di questa Città, già padrona del Mondo, disse colla sua gran mente à Quinto suo fratello, inuiato Gouernatore nell'Asia. Io, scriue, per non caricarti di pregetti, restringo i documenti del Gouerno ad vna sola intentione, sommamente necessaria à chi presiede, e che sola basta, per rendere ogni Pretore, adorato, non che gradito, nella Prouincia. Questa firà l'incontentabile ambitione di volere quanti viuono, raccomandati alla tua cura, più felici e più contenti di tutti coloro, che soggiacciono à Principi stranieri ò à Proconsoli della nostra Natione. *Mihi videtur huc omnia esse referenda ijs, qui præsunt alijs, ut hi, qui in imperio*

eorum sunt, sint quambeatissimi. Nè riputare, ò Quinto, che io in ciò tiaggerai; peroche sì gratiosa e sì attenta sollecitudine di rendere beate le Città, con dimenticarci totalmente di noi, quando signoreggiamo ad altri, non è condizione, prescritta dalla conuenienza ciuile à chi guida, con superiorità di comando, cittadini della stessa Patria e Personaggi del suo Ordine; è legge imposta dalla ragione naturale anche à coloro, che soprastanno à Schiavi, ò comperati nelle fiere ò soggiogati con l'armi. Passo più oltre. Quanto io raccomando à tè, che dei presedere, in nome di vn Senato sì mafueto, à Regione in altri tempi regnatrice d'vn terzo del Mondo, tanto fuggetirei a' Pastori delle mandre e a' Guardiani de' cameli. *Est autem non modo eius, qui socijs & ciuibus, sed etiam eius, qui seruis & mutis pecudibus præsist, eorum, quibus præsist, commodis utilitatique seruire.* Se così parlano Senatori pagani à Proconsoli idolatri, Voi meglio di me comprendete, quanto disdirebbe à Comandanti cristiani immaginarsi, la Sopraintendenza a' popoli essere vna mietitura vniuersale delle loro delitie, e vna comune vendemmia delle loro facoltà, per abbellire con le spoglie di essi le nostre mura, e per moltiplicare le sustanze à noi, spremendole da' soggettati col duro torchio ò di fiscalità disusate ò d'impositioni perpetue. Nò sono i Suditi nostri come le nostre Viti; alle quali si troncano i tralci con ferro, e si legano i palmiti con vinchi, senza lasciar loro nel Settembre nè pure i pampani, à fine di reciderne i grappoli più stagionati, sì per frutti delle nostre menfe, come per licori delle nostre tazze. Noi dobbiamo essere

fe'è la consolatione ed il prouedimento de' sottoposti, e non essi l'oggetto ò delle prede ò delle copie nostre: consistendo il fine delle Preture, non nell'ingrassamento del Reggitore, mà nella pace, mà nella sicurezza, mà nell'abbondanza, mà ne' vantaggi de' gouernati. *Vt hi, qui in imperio eorum sunt, sint quàm beatissimi.* Per ciò chi tramutasse il ben de' sottomesi in propria vtilità, ben vede quanto si scosterebbe da' fini salutarî della reggenza, intenta vnicamente alla felicità de' calamitosi e allo sgrauamento de' soprafatti. Conciòsiache lo scopo delle Superiorità è, che sieno beatissimi, non i Gouernatori, mà i Gouernati; ciò è dire, non quelli arricchendo à costo di questi, mà questi prosperati per la vigilanza di quelli. Che se io e voi detesteremo rapimenti di pomi ne' Soprastanti a' Giardini reali; quãto più l'Vniuerso abominerebbe smùgimèti di agnelli in Pastori di anime, e rastrellamenti di biade in Villici fantificati; de' quali è proprio, affamarli, per satiarci; impoverirli, per prouedere; sudare, perche altri riposino; inquietarsi in ogn'ora, perche in niuna viua inquieto, chi si appoggia al loro Pastorale. Còuiene perciò, che qualsisia Prelato della Chiesa spiri etica l'anima per l'affanno, se à caso intende in parte veruna del Mondo ò nostro ò nuouo viuere Nationi, ò più consolate delle nostre, ò più sgrauate di coloro, che s'incruano alle nostre Sedie. Onde lo studio maggiore di chi presiede s'indirizzi al scoprimento di quanti buoni vti sono diuisi in tutti i reami della Terra, per trasferirgli incontanente nel suo Distretto; accioche i sudditi della Croce stimino, in suo paragone, ogni altro soggettato, non solamente men felice di sè,

mà quasi dissi scorticato e crocifisso. *Mibi videntur huc omnia esse referenda ijs, qui presumunt alijs, ut hi, qui in imperio eorum sunt, sint quàm beatissimi.* Intendete, Presidenti cattolici; chi nò ispasima, per ambitione di vedere, gl' introdotti al suo Tribunale: più velocemente spediti, che gli esaminati in altre Assemblee, merita'l cassamento dal ruolo glorioso degli Assessori di esso. Lo stesso dico di chi soprastà à Comunità, tributarie alla Sedia di Pietro. S'egli tollera con ignominiosa pazienza, che anche vn solo Cittadino viua sotto i suoi indirizzi ò afflitto ò sproveduto, manca alle istruzioni, non solo degli Apostoli di Cristo, mà de' Consoli di Roma, che voleuano sopra ogni credenza fortunati i soggetti alla loro Signoria: *Vt hi, qui in imperio eorum sunt, sint quàm beatissimi.*

294. Odo subitamente protestarsi da più d'vno, non douer io proporre i millantamèti degli Stoici, come leggi inalterabili di buon gouerno; posciache a' Gentili era facile, far ostentatione ne' loro scritti di virtù superiore al nostro loto, senza poi procurarne l'adempimento. Primieramente chi in tal forma mi rimproverasse d'indiscretione, per sospetto che io creda praticabili i sonori precetti dell'enfiata scuola di Zenone, condannerebbe sè medesimo di poca eruditione, mentreche aggregasse à quella Setta Tullio, che da essa nè fù alienissimo, e co'sentimenti dell'animo e con gli asorismi della penna. Secondariamente à me sarebbe facile il ribattimento della oppositione, cò esporre le praticate riforme, che essi riprouano in'huomini, quanto infelici di setta tanto venerati per la chiarezza del nome e per la grãdezza dell'Imperio. Gli lascio tutti, e

vno ne scelgo non' solo perche fù massimo fra' più grandi, mà perche di esso si degnò lo Spirito santo registrare il nome e accennare i fatti nel libro primo de' Maccabei. Questi è Alessandro, al rimbonbo delle cui trombe, come narra la

1. Mac. 1. Scrittura, *Siluis vniversa Terra*. Or
2. egli, ne' giorni della bruma e in pace freddissimo, sedeuà nel trono sotto vna loggia scoperta, riscaldando con gran fuoco le membra ghiacciate. Passò casualmente dinanzi à lui vn Soldatello, minimo frà gl' infimi, così maltrattato da' rigori della stagione, che per la pallidezza delle guance, per l'incauamento degli occhi, per lo sbattimento de' denti, pel tremore de' piedi e delle mani, e per lo stupore della mente addormentata dal freddo, sembraua cadauero, animato per pensare e viuere per morire. Vistolo l'Imperatore compassionollo, e subitamente scese dal Seggio auuicinò ad esso lo suenuto Combattitore, e, sfiatagli la corazza, lo sgrauò colle sue mani d'ogni altro arnese da guerra: indi lo fè sedere in suo luogo nel foglio, e procurò, che pian piano l'infelice transcosciato ripigliasse gli spiriti a' tepori della fiamma reale. *Quo viso,*

Q. Cat. l. Rex, quamquam ipse tum maxime,
8. igne admoto, resouebat arius, ex

To. x. 36. sella sua exiliuit, torpentemque militem & rix compotem mentis, demptis armis, in sua sede iussit confedere. Lo stordimento del fante diede spatio all' affettione del Rè di adoperarli lungamente nel ristoro dell' agghiacciato. Conciosia che per più ore non si auuide il meschino, nè oue fosse, nè chi gli assistesse. Finalmente, rinuigorito dal continuato calore delle braccia vicine, riebbe i sentimenti, e accortosi tan-

to del trono in cui riposaua quanto del Monarca che lo seruiva, sbigottito e poco men che vscito nouamente di sè, con islancio impetuoso si buttò a' piedi di Alessandro, e chiese perdono della temerità, com' egli confessaua, affatto mostruosa. Sorrise l'amoreuole Trionfatore allo sgomento del genuflesso Soldato, e animatolo à ringraziare gli Dei della vita recuperata, disse à lui, e al rimanente della squadra, queste sole mi sode parole. Amici miei, conoscete dalla cura che hò hauuta de' vostri bisogni, qual differenza passi frà le Soldatesche di Dario e Voi, compagni delle mie vittorie e seguaci delle mie bandiere. Scome qualsiuoglia Persiano perderebbe la vita, se anche alla sfuggita si posasse nel Seggio del Principe; così à Voi, che militate sotto la stirpe di Filippo e seruite à Dominanti Macedoni, il trono conferua la vita, e colla stessa libertà Voi riposate nella sedia del mio Imperio, come dormireste nel letto paterno della vostra casa. Vdiamone il racconto dall' Istoric. *Ille diu, nec vbi requiesceret, nec à quo esset exceptus, agnoui. Tandem, recepto calore vitali, vt regiam sedem Regemque vidit, territus surgit. Quem intuens Alexander, Ecquid intelligis, miles, inquit, quāto meliore sorte, quā Persæ, sub Rege viuatis. Illis enim in sella Regis cōsedisse capitale foret: tibi salutis fuit.* 295.

In vdiere compassione sì cortese e sì gioueuole di Monarca vittorioso verso vn mercenario senza nome e quasi senza vita, smarrirci per la confusione il colore e lo spirito, se la Città di Costantinopoli non mi offerisse, chi da noi potesse contrapporsi ad Alessandro, minor di lui nel comādo temporale delle

delle Prouincie, e nel valore dell'armi insanguinate ne' corpi degli Auuerfarij, mà a lui di gran lunga superiore e nella giurisdittione più nobile delle anime e nelle vittorie più gloriose della penna, con cui difese la Trinità oppugnata dagli Arriani, e mantenne nella Chiesa intatte le dottrine dell' Euangelio. Adunque mi rassereno, perche odo Gregorio Nazianzeno; il quale, non in vn solo caso di soldato tramortito per le neui, mà in qualsisia necessità di suddito suo necessitato di aiuto, giura di non volere, nè viuere sano, se alcun di essi giacerà d' inferno d'ferito; nè riposare sù la sua coltrice, se mancherà ricetto à verun viandante, pronto egli à trarlo nel mezzo della notte dalla publica strada, per riporlo à dormire trà piume, prima che da lui si ripigli il sonno sul pauimento. *Ab sit hoc à me, ut vel opibus abundem, his inopia rerum laborantibus; vel comoda valetudine fruam, nisi horum vultu meribus opem feram: ac sub tecto requiescam, nisi eos tecto excipiam.* E qual marauiglia fù poi, se così ben trattata la soldatesca greca da Aleffandro, per glorificare Padrone tanto amoroso, benchè poca di numero, accettasse di azzuffarsi con vn milione di Persiani, di assediare Città inespugnabili, di penetrare paesi sconosciuti, di salire motagne inaccessibili, di cimentarsi con barbari più feroci de' mostri, di passar l'Indo; e di giungere a' confini della Natura: parendo loro, che sì gran mole di fatiche, di patimenti, e di pericoli, fosse assai meno di quel che meritaua il Condottiere, sì sollecito ne' loro affanni, e sì compassioneuole nelle loro angustie? Il che pure seguì nella Chiesa di Cristo, mentre huomini

Orat. 16.

To. 115.
137.

fomigliamenti al Nazianzeno la ressero. Percioche i Fedeli, attoniti alla pietà de' loro Pastori, come disse l'Apostolo, si farebbono schiantati gli occhi dalla fronte, per prouederne i Comandanti. Non era nell'Onile di Cristo pecorella, che non fosse pronta à dare il sangue, per chi vedeuano sì attento alla loro custodia e sì ansioso de' loro pascoli. Ciò seguirrebbe anche a' di nostri, se in tutti i Presidenti delle greggie cattoliche si riconoscesse il carattere della Compassione, che oggi Cristo vfa nella Sepoltura, bagnato da lagrime per lo pianto veduto nelle due Sorelle del morto e ne' tanti Giudei concorsi al funerale. Vn tal Amore de' Personnaggi sublimi verso la gente è necessitosa d' trauagliata è Calamità, che tira à sè etiadio il ferro più crudo de' nemici inferiti contro al nome cristiano. Ne volete prouue? eccole negli atti apostolici al capo nono. Viaggiauua Saolo con ipaudentosi carriaggi di catene e di ceppi, per imprigionare e per processare quanti si accostauano al partito di Cristo. *Vt si quos inuenisset huius vie viros ac mulieres, victos perduceret in Hierusalem.* Nel colmo delle finanie apparue à questa Furia il Redentore, e acerbamente la sgridò della strage, ch'ella faceua de' suoi credenti. *Saule, Saule, quid me persequeris?* Ciò detto, gittò di sella il Persecutore, lo circondò di luce, e insieme l'accieco. Impaurì all'accidente l'abbattuto Fellone, e, in luogo di querelarsi della caduta e della cecità, con procacciare e solleuamento e colirij dalla tanta gente che lo seguìua, fece riflessione alle doglieze del Saluatore. Si stupì, non del Cielo aperto, non del trono di nuuole, non della voce onnipotente,

A. 9. 2

non del gästigo datogli; mà del mōdo, con cui da Giesù si esaggerauano i suoi furori. Ammirò egli incredibilmente, e affai più riuertì la pietà del Verbo eterno verso i seguaci del suo Euangelio, che non isbigottì alla seuerità, esercitata contra i sacrilegij delle sue ire. Come! disse dentro di sè Saolo; Cristo, già glorificato nel Cielo e già regnante alla man destra del Padre, impassibile e immortale si addolora negli affanni de' suoi Discepoli, nè crede di hauere la corona in capo, perchè questi hanno i piedi ne' ferri; nè dice, che io sia carnefice de' suoi vditori, mà chiamami tormentatore della sua persona, esclamando: *Quid me persequeris?* Egli è senza dubbio il Messia. Non può, non può essere non diuina vna Compassione sì sopraumana, che nella beatitudine della gloria quasi sente le pene di chi lo ferue. Però ad vn Dio, il qual chiama sue le calamità de' suoi, io confacro e lo spirito e le membra, disposto à seguirlo, quantunque mi prescriuesse tolleranza di vincoli, sofferenza di sferze, pazienza di affronti, rinuncia di patrimoni, tedij di pellegrinaggi stentati, rischi di nauigationi pericolose, naufragij mortali in mari stranieri, morsicature di vipere, rimprouerì di Sacerdoti, scomuniche di Concilij, persecutioni di Proconsoli, contrasti con Maghi, odij e carnificine di Neroni. Voglio e viuere à chi ama teneramente chi l'adora, e morire per chi si dimentica di regnare circondato da Serafini, mentre vede i suoi Apostoli ò raminghi trà fiere nelle boscaglie ò tormentati da manigoldi nelle prigioni. Il discorso del Persecutore, conuertito in Vaso di electione ed in Maestro delle Gentì, fù

registrato da S. Agostino nel decimo sermone, ch'egli scrisse de' Santi. *Membris positis in terra Caput clamabat in Celo: Et nō dicebat, Quid persequeris Fideles meos? sed quid me persequeris? Et ille, Domine, quid me vis facere?* Tali effetti produce la Compassione, qualora si vede in Sourani, quanto non punti nelle loro persone e nelle loro reggie dà stilla minima di auuersità, tanto risentiti di qualsisia affanno, che tormenti chi loro foggia. Con tali sensi di tenerissima Carità verso i vassalli del suo Euangelio regna Cristo nell'Empireo, rimirando, stetti per dire, cō vn occhio l'infinita gloria del Padre, e ragguardando coll'altro le penose miserie di Noi, figliuoli e sudditi suoi.

296

Onde non può parerci incredibile, se tato egli si compiacesse di vn tale affetto à lui sì proprio, quando ne fece sì gran mostra anche Costantino Imperatore del Mondo. Non giubilate Voi, che sotto gli auspici di quel Cesare riparatore della Chiesa si chiudessero le Catacombe de' Confessori, per trasferirgli alla luce de' sacri Altari? Non esultate, ricordandoui mutato il Laterano di Palazzo imperiale in Santuario del Salvatore? Non lagrimate, sentendo dire, che i fondamenti della Basilica Vaticana furono scauati da mani cesaree, e da esse pure disegnato il Tèpio à Paolo Apostolo nella strada di Ostia? Non benedite la Trinità per la Fede pubblicamente diuulgata nell'Asia nell'Africa e nell'Europa, per l'idolatria schernita in ogni Reame dell'Vniuerso, per Roma ceduta al romano Pontefice, per vn Concilio ragunato in Nicea di trecento e più Vescouì, oue il Signore della Terra

Serm. 10.
de Sāctis.

To. 46.7.

sedet.

fedette l'ultimo, con dare la precedenza à qualsivisa Primato di Clero cristiano? Or sappiate tanta gloria della Religione Euangelica, tanto estermínio delle Sette bugiarde, tante onoranze dell'Ordine sacerdotale, tanti Regni sottomeffi alla Croce, tante Nationi professe alla Trinità, tante Anime introdotte nel Cielo, tante bocche turate all'Inferno, essere guiderdoni da Cristo ceduti alla Compassione di Costantino. Vdite. Era il buon Principe e deformato e roso da lebbra sì schifosa, che lo rendeva nella maestà dell'immensa Monarchia il più infelice huomo che viuesse trà gli huomini. Ragunatisi perciò nella Sala regia i più intendenti Medici della Grecia e dell'Arabia, determinarono l'infettione dell'Imperatore non essere irremediabile, purchè si preparasse à lui vn bagno di sangue umano, non già spremuto da impure vene di gladiatori, che à puro trattenimèto de' popoli si suenauano con tanta facilità ne' teatri, mà bensì da membra delicate di teneri bambini, il cui sangue fosse e sangue e latte, vguualmente purificato e purgatore. Immantamente fù sottoscritto l'antidoto da' Baroni assistenti alla adunanza, e ognuno di essi fece cuore all'affannato Regnante, perchè si valesse del rimedio suggerito. Dissero tutti, la vita de' Cesari valer più, che non vale poco sangue di fanciulli, inutili alle Prouincie, e douersi ella anteporre à quante vite godeuano i Vassalli dell'Imperio. Talmente perorò l'Adulatione di costoro, che dall'adolorato Augusto si accettò la ricetta. Per tanto fù stabilita la giornata del bagno efecrando, per cui da tutte le parti delle Prouincie vicine si era congregato vn numero

innumerabile di bambini. Giunta l'ora del macello, le Madri delle infelici vittime iudache non poteuano alzare le stida per le minacce de' soldati soprastanti alle loro gole colle spade sfoderate, allagavano il cortile del Palazzo con rui di amarissime lagrime. In tanta nebbia e di Donne trangosciate e di Cortigiani adulatori non fù così acciecatò dall'amor proprio Costantino, che non preuedesse il sangue degl'innocenti e che non vedesse le lagrime delle femmine. Onde, mosso à misericordia e di chi douea morire per dare à lui la vita, e di chi tanto penaua per recare à sè col trucidamento de' figliuoli il conforto della sanità, esclamò con voce degna di Principe. Non piaccia al Cielo, che io viuua colla morte di tanti, e che io purghi con vene umane le squame della mia contagione. Voglio viuere più tosto mostruoso per sì sporche scaglie, che regnare, per la strage d'incolpati, mostro del Genere umano. Indi, condonata la vita a' fanciulli, e restituiti i figliuolini alle madri, fè loro distribuire grossa somma di argento e d'oro, in compenso del dolore sofferto, per la temuta morte de' parti. Licentiate la turba e chiusa la terma, coricosi l'Imperatore à prendere qualche riposo in quella notte. Nel mezzo di essa scesero nella stanza di Cesare i due Principi degli Apostoli Pietro e Paolo, e, salutato amorosamente l'addormentato Dominante, gli dissero: Noi Capi della Cristianità siamo inuiati à te da Dio onnipotente per dirti, che il Creatore dell'Vniuerso ti ringratia della pietà, che tu vfasti ieri benignamente con tante madri tramortite e con tante creature destinate dall'adulatione de' tuoi ser-

feruenti all' affogamento in vna
 Vafca infanguinata, che douea to-
 gliere a' tuoi membri la lebbra, a' cor-
 picciuoli infelici lo fpirito. Or mà-
 da quanto prima à cercarè nel So-
 ratte Siluofiro, Vicario di Crifto e
 fommo Pontefice de' Criftiani; da
 cui ammaeftrato nella vera Religio-
 ne e bagnato colle acque battesima-
 li, timarrai più bianco dell' argento
 e più puro dell' oro, che tu con tan-
 ta pietà difpenfaffi alle femmine, li-
 centiate dal tuo palazzo. Godi i
 frutti della tua Compaffione, che fo-
 no la fanità che riarai, la vera fede
 che intenderai, Iddio onnipotente
 che teneramente ti ama, che ami-
 cheuolmente ti faluta, e che à tè pre-
 para, in rimunerazione della lau-
 da ricufata, vn trono di gloria nel
 fuo Regno. Ciò detto, fparuerò gli
 Apoftoli, fi andò in traccia di Sil-
 ueftro, fù da effo e iftruito e battez-
 zato Coftantino, l'Euangelio fi spar-
 fe, e Giesù fcopertamente regnò
 nel Mondo. Così migliorano le
 fortune degl' Imperij, oue dagl' Inco-
 ronati fi domina con fenfi tanto v-
 mani, che non credano douerfi fa-
 crificare alle loro vite le vite de' fog-
 gettati. Che fe, nè pure per viuere,
 vollero i Cefari idolatri veder pian-
 gere Donnicciuole plebee e Conta-
 dine cenciofe, quanto farebbe biaf-
 meuole ogni Comandante cattoli-
 co, che difprezzaffe gemiti di citta-
 dini e clamori di nobili, per fodisfa-
 re a' luffi delle fue voglie, e per fatia-
 re le ambitioni della fua mente! Sono i Signori del fecolo, e molto
 più i Prefidenti del Criftianefimo,
 coftruiti nella fublimità, quelli de'
 troni fuperbi, e quefti de' feggi apo-
 ftolici, non per feruirfi, in danno de'
 fudditi, ò del Paftorale ò dello Sct-
 tro; mà per ifcorgere da più alto

fito le infelicità degl' infimi e le tra-
 uerfie de' ben nati, à fine di compa-
 tirti colla tenerezza del cuore, e di
 eleuari colla forza della mano:
 tremando fempres di non valerfi del-
 l'autorità conferita loro da Dio, ò
 in oltraggio ò in danno di coloro,
 a' quali fono in obbligatione rigoro-
 fa di dare ogni aiuto, anche con de-
 trimento e de' proprij vantaggi e
 della quiete priuata.

297. Tanto che oue chiederemo a' primi Fondatori della Chie-
 fa, fe i Primati di effa debbano te-
 mere nella ficurezza del comando:
 rifponderanno tutti, eflere necella-
 riſſimo il timore a' Prefidenti, non
 di fofferire aggrauij e torti, mà di ca-
 gionargli, ò di permettergli. Eſela-
 mò Pietro: *Si quid patimini propter*
iuſtitiã, beati: mà non già troue-
 rete, ch' egli chiami degni di ſcuſa
 coloro, che aggrauano il gregge di
 Crifto. Nè ciò ſcriſſe vn ſolo Pie-
 tro a' Prelati della Fede, dopo di ha-
 uere vdito il Salvatore, che nello
 ſteſo punto gli conſegnò le chiauì
 del Ciclo, e gli prediſſe le manette
 di Gerofolima e la Croce di Roma:
 mà ciò preferiſſeſi da Plutarco à gli
 Auguſti del Mondo, dichiarando,
 che palpitaffero, non qualora cra-
 no eſſi ò intaccati nell' erario ò toc-
 chi nel trono, mà oue per loro col-
 pa e di lor ordine pericolaffero i po-
 poli ò nella roba ò nella fama. *Con-
 uenit, vt hi maxime reuerentur, qui
 minime timent. Principem enim magis
 oportet timere, ne quid mali faciat, quã
 ne quid patiatur.* Se à voi non ſaran
 pagate le decime colla prôtezza che
 conuerrebbe, diſſimulate il danno, e
 dite, ſe alcun vi ſtimola à catture
 e à rapprefaglie: io hò tempo da ri-
 farmi, e quantunque non sì preſto
 giungano in mia mano i miei tri-
 buti

1. Petr.

Libell. in
Priore-
qui. do-
ctr.To. 110.
195.

buti, hò come viuere e per beni ereditati e per entrate peruenutemi. Allora gemete, oue sentiste alla pouera gente ò negate le mercedi ò mancata la raccolta: e mentrecche proponete di amministare giustitia à chircorre pel saldo de' suoi salarij, e di somministrare aiuti à chi fallisce per pouertà di contante, gridate sul viso di chi vi ritira da' souuenimenti: que' miseri affatto periscono, se io senza dimora non gli souuengo. Siche il centro delle follecitudini pastorali non sia l'abbondanza de' proprij comodi, mà la felicità de' proprij sudditi, la saluezza di chi muore, il conforto di chi mal viuue, il risorgimento di chi giace ò per sua debolezza ò per impeto altrui. Nè io per ventura inculcherei con tanta espressione la Benignità verso i miserabili, se ragionassi a' Satrapie a' Baroni de' Reami, nati nella conditione in cui viuono: ne prego Voi, sì perche non riconosceate da' vostri natali, quantunque in alcuni di voi serenissimi, e illustrissimi quasi in tutti, la superiorità, che Iddio vi hà data sopra i diademi e sopra le corone del secolo: sì perche che presedendo a' corpi e à gli spiriti de' popoli, conuiene che siate ad essi più congiunti per amore, come siete frà essi cò più titoli di maggioranza e Padroni di tanti e Padri di tutti. La qual forma di reggere io non intèdo che si copij ò dagli Apostoli, morti per le pecorelle; ò da Costantino, ch'esse di viuere mostruoso e tormentato, per non affliggere chi piangeua; ò da Alessandro, che scese dal trono, per riporui vnfante agghiacciato; ò da Gregorio Nazianzeno, il quale non osaua dormire al coperto, se alcun viatore riposaui al sereno: dico, che s'impari

da' Cani de' pastori, intenti alla prosperità delle Mandre, che custodiscono. Con la descrizione di essi chiuse Plutarco la ferietà del documeto. *Canes nocturnam ac laboriosam agentes ouium in septis custodiam, simulatque truce[m] audierint Feram, timent, non sibi, sed his, quæ custodiunt.* Signori miei, se nõ vogliamo, che à noi precedano nella cura' degli altrui disagi i Mastini della Campagna, bisogna, che assai più viuamente sentiamo i rancori le penurie i crepacuori e le pene de' nostri prossimi, che non sentiamo le nostre. Quelli si arruffano, abbaiono, e si auuentano, non perche temano di essere assaliti dal Lupo; mà perche van dubitando, che sia inquietata la greggia, ò che sia sbranato dalla fiera qualche Agnello dell'Ouile. Al cui scèpio per opporsi, si espongono a' conflitti delle Tigri, e non ricusano di preferuare le pecore con lo sbranamento de' suoi corpi.

298.

Che se spiace à Voi, come dispiace à me, trarre precetti di vmanità dalle ferite de' Cani, ec-coui vna Vedoua ne' Distretti di Sidonia, la quale accetta in e'rema carestia di morire, affinc' Elia viua colla cottura di poca farina, che ella racchiudeua nel pugno. E pur ella si vedea allato il figliuolo famelico, à cui preparaua la bara, se al Seruo di Dio apparecchiua la mensa. Onde attonito Grisostomo à sì generosa dimenticanza delle proprie ed vltime necessità, per brama di solleuare vn' huomo sconosciuto dalla miseria in cui lo vide, che potè posporre la vita propria e dell'Erede al ristoro del Pellegrino, esclama: chi nõ souuenirà le calamità de' suoi congiunti, de' suoi popolani, e molto più de' suoi figliuoli spirituali, se

vna

Ibid.

vna Femmina sacrifica due vite al refocillamento d' vno straniero?

Scr. de
coll. in
Sandi.

To. 44
112.

Quantumcumque mendicus sis, non eris pauperior Sidonia Muliere, quæ, pugnillum tantum habens farina, sollicita erat, quo modo Prophetam digne exciperet, tamesi videret circumstantes pueros & famem urgentem. Che dite, sacri Presidenti, à compassione di tanto costo e à carità sì incredibile in Donna, allora adoratrice di statue e madredifamiglia? Vorrete, che il Mondo creda essere disposti Noi à superare nella misericordia co' prossimi vna Vedoua Sarettana, se, veggendosi preferir ella alla sua imminente agonia il ristoramento d'huomo à sè ignoto, Noi, abbonando d'ogni sorte di delitie e d'ogni copia di arredi, nè pure co' rimasugli del lusso e con gli auanzi del fasto ci degniamo di trarre dagli abissi d'insoffribili calamità intere Populationi e vaste Prouincie, spiattate dalla miseria? Quando si truoui cuore sì duro verso de' bisognosi, che, mentre vna Donna elegge di perdere la sua vita e di torla al figliuolo, per cōseruarla ad vn mendico forestiere, e gli non si curi, ancorche senza minimo suo incomodo, di rasciugare le lagrime à tanti che piangono, e à ritenere lo spirito in tanti più che agonizzano, affogati dall' amaritudine dell'animo, mi dica, come replica ad esemplo di tanta forza? Voi (dicono non pochi Mitrai) presupponete in Noi lussi e pompe; e Noi sperimentiamo difficoltà di viuere, non che impossibilità di souenire. Come insufficienza per viuere, se anche il men copioso frà Voi è proueduto di quella Congrua, che nō nega mai la santa Sede a veruno, per conformarsi a' sacri Concilij, che tanto seriamente la vogliono in ogni

Presidente, per decoro della Tiarà, e per sostentamento della famiglia? Oltre à ciò, quanti sono i Senatori della Chiesa e quāti i Principi delle Diocesi, a' quali ridondano gli agi, fino à pareggiare nell'adobbo e à superare nella copia i Potenti delle Reggie? questi come si riparano dal confronto colla Vedoua di Sidonia? 299.

Essi tacciono, mà io ascolto il loro silentio; percioche ben veggio il protesto, che molti fanno alla intrepidezza di Donna sì generosa, con dire: Anche Noi, quando vedessimo lo squallore di vn huomo venerabile, ci moueremmo à pietà e con qualunque disagio nostro procureremmo di souenirlo. Non fù gran cosa, che colci, hauendo innanzi à gli occhi vn'Elia seolorito, dimagrato, suenuto per la lunghezza del digiuno, e che vmilmente la supplicaua di foccorso, s'intenerisse all'aspetto di tal miseria e si piegasse al compiacimento della supplica. Noi intanto non ci disfaciamo in lagrime e non ci spogliamo delle sustanze, in quanto viuiamo à Noi, ignari delle calamità, che voi tanto esaggerate, e che per auuētura rappresentate, non perche accadano ò à di nostri ò ne' nostri territorij, mà perche da voi si leggono descritte in quelle cronache, oue si narrano i saccheggiamenti de' Goti e le inondazioni degli Vnni. Ed io replico à chi si stima disculpato, per l'ignorāza dell'altrui angustie: Come di queste potete Voi (parlo à que' pochi, che s'frà tanti, sempre disposti ad vdire e à souenire, viuono à portiere frequentemente calate, ò per tedio d'intendere ò per auuersione à prouedere) come, dico, potete ò esserne spettatori ò diuenirne confapeuoli, se non solamente non visi-

tate le Prouincie à voi soggette; mà forse anche in esse non rifedete; o se trascorrete per esse, ed assistete in esse, vi rendete difficili ad ascoltare chi ricorre, e vi mostrate alieni da noi: e chi teta di esporle? Nò sapete miserie? Queste in qual guisa peruerano à vostra notizia, se chi le sofferisce in sua Casa nò può accostarsi alle vostre porte? Sono forse le calamità come la Morte, di cui disse il Profeta, che vietata d'entrare per gli vsci, vola a' Principi su' fenestroni de' Palazze loro si presenta per li barbari delle Rocche? *Ascendit Mors per fenestras*. Temo, che nò intrauenga à qualche Dominante (fra molti che indelessamente inuigilano al solleuamento d'ogni calamitoso, e che giorno e notte fan la rassegna degli addolorati) più ansioso di godere la sua pace, che di accorrere al turbameto de' suoi vassalli, quel che accadde ad Abimelec Rè di Gerari. Questi, auuedutosi delle fortune di Abramo, di cui pareua che il Cielo fosse tutore, si trasferì da lui con Ficol Colonello della militia, per istringer seco lega, se nò di offesa, almeno di difesa e di concordia. *Dixit Abimelech & Phicol princeps exercitus eius ad Abraham: Deus tecum est in vniuersis, que agis. Iura ergo per Deum, ne noceas mihi & posteris meis.* Risposegli il Patriarca prontamente: la confederazione è fatta, e io farò sempre disposto al mantenimento de' tuoi Stati, con l'arrischiamento de' miei serui, e con la perdita de' miei figliuoli. *Dixitque Abraham, ego iurabo.* Mà in tanto Voi, che mi solleticate con l'onore di collegamento troppo glorioso alla mediocrità della mia conditione, come haucte permesso, che da' vostri Fauoriti sieno e strapazzati i miei

Pastori e danneggiati i miei armeni? Epsi con barbara ferocia mi han priuato d'vna copiosa fonte, in cui la mia gente abbeueraua le mie mandre. *Et increpauit Abimelech propter puteum aque, quem vi abstulerant Serui eius.* Attonito alla doglienza il Rè affermò in fede di Principe, non sapere gli Autori di tanto misfatto, e agramente si querelò col Patriarca, che non gli hauesse notificato giammai vn sì brutto delitto, e finalmente esclamò: questa è la prima parola, che mi giunga di sceleraggine sommamete abboninata da me, e che non mai haurei permessa anche all'Erede del mio Reame. *Respondit Abimelech: nesciui, quis fecerit hanc rem: sed & tu non indicasti mihi, & ego non audui, prater hodie.* Esclamo con voce assai più alta io, contro à lui: Ah, Principe scioperone, che ciò fai, di cui conuerrebbe che regnassi affatto ignorante, e quel non fai dopo anni, che tù doueui risapere nel punto che occorre. Non sei tu quell' Abimelec, che sapesti l'arriu di Sara il giorno stesso, ch'ella toccò i confini del tuo Stato, e che immantenente la rapisti al suo marito, per rinchiuderla nel tuo Scerraglio? *Profectus inde Abram peregrinatus est in Geraris, dixitque de Sara, soror mea est. Misit ergo Abimelech Rex Gerara, & tulit eam.* Come dunque sì accuratamente sei ragguagliato delle Matrone, che viaggiano nel tuo Regno; e sì tardi vieni informato delle enormi ingiustitie, che i tuoi Cortigiani cominettono, e della estrema barbarie che la tua famiglia vfa co' peregrini del tuo Dominio? Prelati e Signori miei; Se Abimelec hauesse trattato sì domesticamente,

1er. 9. 11.

Gen. 21.
22.

Gen. 20.

1.

con Abramo Patriarca veridico, come intimamente conuersaua con Ficol ambizioso interefato, e nulla haurebbe inteso delle femmine ricettate ne' suoi borghi, e opportunamente haurebbe intese le pubbliche vsurpationi de' suoi serui. Mà mentre si ascoltano gli adulatori, che à Noi vnicaemète espongono le occasioni di sfogare le nostre voglie, qual marauiglia è, se dominiamo senza cognitione, e delle violenze che fanno i nostri Domestici, e de' torti che sopportano le Persone onorate e i Personaggi riguardeuoli? Chi vuole ragguagli degli sconcerti, chiami à se gli Abrami, peroche da essi gli si esporrão disordini incredibili e inconuenienze sì sconcie e sì taciute, che stupitosi e adirato esclamerà: *Ego non audiui, prater hodie*! Nè pensi alcuno di sottrarsi al biasimo che incontra con gli huomini, e al peccato che commette cō Dio, perche dica con Abimelec, *Sed & tu non indicasti mihi*. Peroche non è inuerisimile, che Abramo si trasferisse più volte al Palazzo reale, per dolersi col Regnante degli aggrauamèti che sosteneua. Mà più volte ito, e sempre escluso da chi inuigilaua à tener lontane dall'vdito del Rè materie di disturbo; ora con dire essere importuno il tempo, ora con affermare la Maestà sua non sentirsi abile ad vdienze, ora con far pubblicare da' Valletti della camera, essere la giornata deputata à cōgregationi domestiche e ad affari di Stato; il generoso Patriarca, offeso dalle ripulse, propose di non frequentare in auuenire nè di riuedere la Reggia. Hò errato. gli Abrami nõ si presentano à gli Abimelecchi, se da essi non sono chiamati in Corte, e scongiurati à parlare, dopo in-

uiolabili promesse e dopo voti inalterabili di naturale segreto. Però diffidi di spiare i desolamenti del suo dominio da bocche santificate; chi non le inuita nelle sue stanze, e colla mano al petto non assicura di riceuere le loro relationi con espresso giuramèto di tacerle. E qui pure hò riferito il caso al contrario del successo. Posciache non il Patriarca andò dal Rè, mà il Principe passò al tabernacolo di Abramo; oue conobbe i fatti abbomineuoli de' suoi Ministri. A noi bensì accorrono i bisognosi e gli oppressi, per ottenere, se non altro, almeno cōpassione e patrocinio alle violenze, che da ogni lato gli assedianò: mà gl'infelici imploratori, per ciò che riguarda ad alcuni inimici di cure, non si promettono nè pure nell'anno del Giubileo di vedere aperte à sè le porte sante de' Grandi. Conciosiache il Padrone ora destina, ora dorme, ora studia, ora scriue in Paesi lontani, ora aspetta complimenti da Baroni, ora rende la visita a' Colleghi, ora esce à diporto, e ora, fingendo ò necessità di raccoglimento ò spedizione di affari, scappa da via segreta, e passa in cocchio chiuso ò à diuertirsi in vn giardino, ò ad affaccendarli in maneggi di niun rilieuo, ed in trattati, che per niun conto appartengono ò alla sua Diocesi ò alle sue Ragunanze. E poi quando i danni diueranno immedicabili, e quando il fiume de' disordini, formontate le ripe, allagherà ogni angolo del Distretto, e riempirà di terrore e di grida tutta la Prouincia, esclameremo: *Nescimus, quis fecerit hanc rem; sed & tu non indicasti mihi, & ego non audiui, prater hodie*: senza auuifarci, essere assai peggiore la ignominia della scusa, che non è il fal-

fatto di tante mostruosità , cōparate per le nostre ritirate , e risvegliate , ad estermínio de' popoli , per la sonolēza del nostro suogliamēto , alieno da conoscere e timoroso di sētire scoppij strepitosi di protestationi amare , in luogo di trattenerli in sinfonie di nouelle , e in canti soauì di racconti festosi . E come ciò può fare , chi è Assessore di pubbliche Assemblée , ò come non agghiaccia chi ciò fa , mentre soprintende ò a' sudditi de' suoi Castelli ò all'anime delle sue Comende ! Tanto più che i vostri Alberghi nō abbondano di que' tanti Consigliieri , di cui han copia sì grande le Reggie de' grā Rē e i Vaticani de' sommi Pontefici . A' quali io con tutto ciò genuflesso ricordo ; non poter nè pur essi abbandonare ò i supplicatori ò i vassalli alla sollecitudine e alla peritia d'Vficiali . Perocchè rare volte accade , che tutti gli adoperati da noi sieno da noi sì ben conosciuti , che possano corrispondere alla obligatione de' loro ministerij : riuscendo bene spesso pocoabili anche coloro che riputamo idonei , e mutandosi talora gli ottimi in mediocri , e anche in infossibili . O' sia ciò per la natura della reggenza , che inebbria gli animi nō alluefatti all'Imperio ; ò sia , perche il cuore col lungo vso di vdir miserie indura à lagrime di conculcati , e incallisce à notizie di sconcerti , esclamando : il Mondo hauer girato sempremai sù gli stessi perni , e il giorno ciuile , in somiglianza del naturale , comporsi di luce e di tenebre , di fatti e di misfatti , di popoli acclamatori e di sudditi malcontenti .

300. A tanto scomponimēto di cose e à tale sconvolgimento di Diocesi si porrebbe efficace rimedio , se chi da Dio è quiui costituito

Arbitro delle Controuersie , e Padre delle anime alzasse la portiera à chi l'implora , io nō dico in ogni giorno del mese , nè in ogni ora del giorno , percióche chi domina , essendo huomo necessitoso di ristori , non può nel Seggio trasfigurarsi in simulacro di porfido ò in statua di alabastro libera da riposi , mà dico in qualche tempo delle giornate non festose : affinché chi hà necessitā de' vostri rescritti , non muoia disperato , per vederli rimesso da Pontio ad Erode ; e da questo restituito à quello , senza spiraglio di potere aprir il petto pieno di rammarichi à chi la Sedia romana gli hà dato per Capo . Vscite a' vostri cōuentuoli diporti vna e più fiate la settimana ; ricreateti sù l'ore più fresche della sera cō passeggi ò alle rive de' fiumi ò sotto le pergole de' giardini : mà serbate qualche ora fissa frā le tante del giorno , perche possa buttarli a' vostri piedi chi geme calpestato da' piedi altrui . E forse che io chieggo troppo , ò riesco indiscreto nella proposta ? Dio immortale ! che diranno i Presidenti consecrati da crismi , se io metto loro in faccia vn Monarca gentile , sì scrupoloso di non vdire in qualunque momento , che anche in ore importunissime e in luoghi improprij si esponeua ad ascoltare , quantunque non vi fosse chi l'implorasse ? Il caso fù da me esposto l'anno passato in questa stessa Sala ad altro proposito : tuttauia perche merita di essere cōsiderato in ogni giornata dell'anno da chiunque gouerna , permettemi , che io vna sola volta il replichi a' tanti che comandano . Fù Artaserse frateł di Ciro , come riferisce Plutarco , inuitato dalla Regina à gir seco in certa villa di respiro . Accettato l'inuito dal Principe , si pre-

parò dalla Principessa vn superbo Cocchio, circondato da ogni parte di ricchissimi drappi, sì per riparo dell'aria, come per sostegno della Maestà. Entrò il Rè con la Moglie nel Carro pomposo, e appena spiccatosi da' cortili della Reggia chiese alla Consorte, che significassero que' cortinaggi stesi da ogni fianco: e rispondendo quella, seruir essi, sì per sottrarlo a' rigori della stagione, come per conservare il decoro, conueniente ad vn Regnante, che viaggiaua con Donne. Allora Artaserse con ciglio adirato, sgridandola de' ripari, le ordinò, che di sua mano ritirasse quanti veli lo ricopriano: dissidendo, che vn Signore di tanto Stato diuenisse anche ne' viaggi impenetrabile à chi da lui ricorreua, e à chi era in necessità di notificargli le angherie che tolleraua. *Vxorẽ inuisit curru aulea vndique tollere, quo n̄, quibus erat opus, vel in inire se adire possent.* In faccia di Potentato tanto ansioso di non escludere veruno, ancorche bifolco e rematore, nella poca tregua, che egli prendeu dal trono con Signora sì grande: chi ardirà sull'ore, dal comune degli huomini destinate allo sbrigliamento delle cure, di

sottrarsi à chi tante volte si è presentato nelle sue Sale? Che doueua fare sì accurato Monarca nel Palazzo sul tempo degli affari, s'egli si turbò tanto al solo sospetto, che gli sfuggisse vn calamitoso nella breue strada dalla Reggia alla Villa? Se Abimelec hauesse preuenute le prammatiche della Corte Persiana, e si fosse conformato a' sentimenti di Comandante tanto studioso di vdire, non arrossiua a' rimproueri di Abramo, nè, con infamia di scusa che l'incolpaua, haurebbe replicato al Correggitore: *Nesciui quis fecerit hanc rem: & ego non audiui, prater hodie.* Chi non vuole sentirsi rinfacciare e violenze di Ministri e ingiurie di Patriarchi, non muti le ore del negotio in ore di trastullo: anzi, emulo di Artaserse, si mostri pronto ad ascoltare anche ne' viaggi di diporto, e anche quando sede in cocchi dorati con Signori di gran rispetto. Parui questa espositione indiscreta? Respiriamo, e, per diuina misericordia, conoscerete intorno à ciò dettami più nobili ed esempj più insigni nella Chiesa di Cristo.

In apoph.

To. 110.
59.



SECONDA PARTE.

301



VANTO sono paruto io e declamatore per l'ingrandimento, e poco discreto per la sconuenienza, men-

tre hò suggerito a' sacri Principi, che non ritirino l'vdito dalle suppliche, di chi loro ricorda l'angustie che l'opprimono, anche quando ò causalassero à Ville ò passeggiassero in Città ! E nondimeno io, se non voglio macare e al mio ministero e al vostro seruire, debbo proporui, non solamente douer Voi vnire a' vostri respiri l'ascoltamento de' sospiri altrui, ed essere astretti, non dico di frammettere alle preci, che porgete à Dio, le preghiere che à voi si porgono da' miseri ; mà essere vostra obbligatione e voler diuino, che, per intendere gli affanni de' vostri profimi, abbandoniate il coro, e passiate alla stàza dell'vdiencia, interrompendo i colloqui con Dio, per cominciare gli abboccamenti con chi piange. Tal precetto non esce dall'appartamento di vn Seneca poco riucente à gli Dei, percioche li credea più tosto coloriti nelle carte de' Poeti che regnàti frà le stelle del Firmamento, e sommamente inteto alla prosperità del gouerno politico: dottrina sì alta rimbomba in Chiaraualle, e Bernardo santissimo Abate nè fù l'Autore. *Oransem hominem cum Deo loqui quis dubitet ? Quotiens tamen inde, charitate iubente, abducimur, & auellimur propter*

eor, qui nostra indigent opera vel loquela ! Quotiens pie cedis negotiorum tumultibus pia quies ! Quotiens ponitur codex, ut operi insudetur ! Nè questo è il lito del Mare immenso della Compassione fraterna. Peroche siccome ordinò l'amoreuolissimo Legislatore, che non mai ò per complimenti ò per conuersationi ò per curiosità ardisse veruno di picchiare alla sua cella, qualora egli dètro di essa ò contemplasse i diuini attributi ò s'immergesse nella interpretatione de' sacri libri : così espressamente comandò, che chiunque hauesse necessità di manifestargli ò i tremori della coscienza ò le infermità del corpo, sforzasse liberamente i chausstelli della stanza, gli chiudesse per forza i volumi diuini, e, alzatolo dalla adoratione della croce, l'astresse ad ascoltare con fronte serena i turbini ò spirituali ò temporali de' suoi Frati, per acquetarli. Passò poi Bernardo sì oltre nell'osservanza dell'ordine publicato, che non di rado scese nel Tempio per celebrare solennemente la Messa coronato di Mitra, inteso l'arriuò ò di nobili sbandeggiati e necessitosi della sua intercessione, ò di Contadini soggetti al Pastorale del suo Chiofstro desiderosi di sbrigarfi, per ritornare in còtado prima che tramontasse il giorno, lasciava l'Altare, ed imponeua al Priore del Monasterio, che in suo luogo sodisfacesse alla celebrità del Sacrificio. Sì che più volte si diede caso, che l'Abate di Chiaraualle ò lasciò ò almeno differì di consecrare l'Azimo, per

Ibid.

per solferuere il consegnamento degli orzi e il prezzo degli erbaggi à que' miseri villani, che prouedeuano le vettonaglie à Monaci dell'Ere'mo. Dubiterà più d'vno, che io nò racconto, mà millanti. Ecco l'istoria registrata dal Santo medesimo ne' Sermoni da lui recitati sopra i Cantici di Salomone. *Quotiens, pro administrandis terrenis, iustissime ipsis superfedemus celebrandis Missarum solemnibus! Ordo praposterus, sed necessitas non habet legem.* Se io tralascio, diceua il Santo, di offerire l'Ofizia incruenta colla magnificenza dell'anello e co' misterij del bacolo, niun si risente, nè cagionò danno à veruno. Che se io, per risplendere dagli Altari con abiti pontificij, prolungherò alla gente che aspetta lo scioglimento de' dubbij e lo sborso de' denari, molta turba, perdendo tempo e trascurando lauori, farà che piangano tante famigliuole, priue degli alimenti guadagnati co' sudori de' differiti. A prima vista pare indecenza, che Iddio ceda à gli huomini, e che brighe sì basse precedano à ministerij sì alti. Ma viua Iddio, à cui come piacque di prescriuere nell'Euangelio al Villico, che principasse il pagamento dagli vltimi, *Redde illis mercedem, incipiens à nouissimis*; così vuol egli, che Bernardo antepôga à gl'inni degli Angioli le doglienze degli huomini e il lutto de' bisognosi. Onde riesce la Carità ordinatissima, mentre che prima compatisce, e poi salmeggia, *Apit ergo suum Charitas ordinem, iuxta Patris familias inuentionem, incipiens à nouissimis.* *Pia certe est iusta, qua non pretia considerat rerum, sed hominum necessitates.* Chi può, ò replichi ora al S. Abate, ò sgridi me, che protestai, assai meno hauer operato Atta-

ferse nell'accuratezza d'vdire, di quel che in ciò han praticato i Santi e debbono esercitare i Prelati. Qual paragone corre tra'l Còcchio aperto e l'Altare abbandonato, in fauore de' miseri! trà l'Ofizia diuina, per così dire, sacrificata à' sospiri de' necessitosi, e il viaggio d'vn Rè pronto alle suppliche de' soggettati! *Quotiens, pro administrandis terrenis, iustissime ipsis superfedemus celebrandis Missarum solemnibus.* Se le dottrine poi del Seruò di Dio sussistono, io, presupponendo non eliere trà Prelati chi, almeno per due terzi di vn'ora, non conuerse la mattina con Dio, riflettendo alla eternità della sua Anima e considerando la vicinanza del suo sepolcro, oso pregarui, che nò permettiate mai di eliere distaccati dall'assillèra all'orare, ò per vfici complimentosi anche di Personaggi, ò per nouità di accidenti che à voi rilieuiuino, ò per anticipare l'uscita à visite ed à sollazzi. Dall'altra parte, se l'Anticamera si empie di popolo bagnato di lagrime, caricato di fogli, e sproueduto di patrocini, date ordine, che ogni Cameriere vi chiami dall'Oratorio, e che, alzato il velluto della porta, quasi solleuato la cataratta degli abissi, felicemente vi allaghi la Camera colla piena di quati affari farete in necessità di spedire. Per essi serrate le diuine Scritture, rinunciate a' lumi del Cielo, trasportate l'oblatione del Calice, e in forma lasciate Dio per Dio. Or, Signori miei, se à' bisogni della misera Plebe e de' Nobili angustiatì si dee posporre lo studio delle profetie, l'esercitio del contemplare, l'offerimento dell'eterno Figliuolo all'eterno Padre, e ciò conuiene che si faccia anche per vno ò due imploratori: con qual cuore ealerete le cortine e chiui-

chiuderete l'uscio à tanta gente, che per tante ore ha sospirata la faccia vostra; e ciò à fine, ò di ricrearui cò vno antico nelle stanze più remote de' vostri palazzi, ò per trasferirui à trattenimenti di musiche otiose e di amene prospettie? Confessoui vscir io di ine, qualora leggo gli Affiomi de' Santi. e quando talora veggo la negligenza d'alcun de' Grandi. Còparo i rigori delle dottrine col trascuramento delle cure; però non sò immaginarmi, come si troui nella Chiesa di Dio chi preuarichi con tanta sicurezza, allontanandosi dalle calamità de' suoi soggetti, e chi possa assoluere sì fatti trasgressori, senza proponimento di vera emenda, e senza risarcimento de' danni fatti, sì a' supplicanti che rigettano, come à gli affari che non disciolgono.

302. Cesserebbono questi ed infiniti altri sconcerti, se, ad imitazione di Gregorio il magno, le cui grandezze oggi celebra il Cristianesimo, ogni Primate hauesse vn lungo catalogo, scritto col suo pugno, di quanti afflitti viuono sotto l'ombra della sua Mitra. Sarebbe affatto impossibile, che, rileggendo Voi i nomi di Operarij benemeriti e non riconosciuti e per conseguenza accorati, non maturaste le ricompense a' loro sudori. Così pure, riconoscendo descritti nelle vostre pagine i grà talenti di molti, che, per mancamento d'impieghi, marciscono nell'otio della piazza, prouedereste à sì gran Lumi cadelieri proportionati al lor valore. V'intenerireste, riflettendo à quanti ben nati e à quanti collocati in cariche sublimi manchi il degno sostentamento, per viuere con riputatione trà colleghi, e loro assegnareste bastanti alimenti, per ch

non rendano vilipesa l'onoranza del ministerio. Tremereste qualora, ricordandoui, i Concorsi essere contratti trà gli esaminati e'l promotore, vi souenisse di hauere in qualche caso (il che Iddio tolga) lasciati à dietro i più eruditi, antepoendo ad essi, non i men dotti e più abili, mà i meno sapienti e meno santi; percioche sono ò più cari, ò più domestici, ò più raccomandati, ò più cerei e più adulatori degl'intralasciati. Il che essendo peccato enorme, contrario a' sacri Concilij e opposto alla giustitia commutativa, eleuereste alle Pieui meritate chi hauete e riempiti di confusione e abbandonati nel fango. Lagrimereste finalmente, considerando quante vedue nel vostro Distretto sieno lacerate coll'vnghe de' potenti: quanti pupilli crescano spogliati dall'ingordigia de' falsi tutori: quanti inuechiati ò nel vostro ò nell'altrui seruitio sieno sforzati à mendicare il vitto e à morire negli spedali: quanti angariati gemano nelle prigioni, trattenutiui ò da Giudici comperati ò da Auuersarij inuiperiti: quanti derelitti, dopo lustri di litigij dispendiosi, non possano giungere ad ottenere vna decisione da' vostri Vicarij, à fauore delle ragioni, tante volte giustificate in più tribunali. Vn tal Ruolo glorificò il nome di Gregorio, e gli serui sì di stimolo come di ricordo, per souenire le disauventure dell'immenso Ouile, raccomandato alla sua cura. E perche non potrebbe cliunque ò assiste à sacre Giunte ò presiede à Distretti pastorali formarli vn sì apostolico Nomenclatore? Io sò militare sotto l'vbbidienza della Sedia romana vn'Ordine regolare, nè minimo frà grandi nè disprezzato frà gli

gli eruditi, in cui è astretto ogni Prelato di esso, a registrarli i nomi di chiunque gli viue soggetto, per doner poi in ciaschedun giorno durare vna intera ora nella riflessione de' meriti, de' bisogni, de' talenti, degl' impieghi, delle virtù d'ognun di essi; à fine di consolare ciascuno ne' giusti desiderij, e di assegnare à qualsuoglia di essi esercitationi conuenueuoli alle sue doti. Ed auuertite, non bastare l'imitatione di Gregorio nella formatione del Catalogo, se non s'imita Madalena nel riconoscimento di esso. Questa, entrata nell'orto di Getsemani, adocchiò il sepolcro di Cristo, e vide mancare in esso il diuin corpo del Redentore. E quantunque dagli Angeli fosse assicurata del riformamento del Messia, di nuouo piegò la testa, e fissò l'occhio, per meglio accertarsi del fatto. *Dum ergo flet, inclinauit se, & prospexit in monumentum.* Esclamò il nostro Gregorio, ammiratissimo della insatiabile attenzione della Donna, in riuedere ciò che hauea veduto: *Certe iam monumentum vacuum viderat, iam sublatum Dominum nunciauerat. Quid est; quod se iterum inclinat, iterum videre desiderat? Sed amantissimè aspersisse non sufficit, quia vis amoris intentionem multiplicat inquisitionis.* Chi ama i suoi popoli e chi è consolatore di lagrimanti, non si appaga di vn solo ragguaglio, nè di vna sola inquisitione. Dubita serapremai, che poco fedelmente gli sieno riferite le angustie di coloro, che dependon da sè. Sospetta, che le nebbie degli altrui dolori facciano poca

Ioan. 30.
11.

Hom. 35
in Euag.

To. 32
356.

mostra fra tanti raggi della propria potenza, e che i duoli correnti poco muouano chi nell'inondatione della fortuna non isperimenta orma minima di trauaglio. Onde, anche quando gli Angeli cò voci vniformi annunciano resurrectioni e trofei, si abbassa à riconoscere ogni angolo della Tomba, per temenza, che non giaccia auuolto in ceneri, chi da' suoi Ministri è spacciato impassibile e glorioso. *Amantissimè aspersisse non sufficit.* Tanto più, che i nostri Vnciali non sono Arcangeli, e spesso, oue essi esclamarono, *Surrexit, non est hic,* gli Euangelisti della verità additano la spelonca, e dicono, *Domine, iam fetet, quatridentanus est enim.* Delle quali voci si vdirebbe il rimbombo in più d'vna Reggia sacerdotale, se, come hò più volte replicato nell'odierno Ragionamento, si ascoltassero non i Ficol che arrecano auuisti di godimento, mà gli Abrami che narrano successi di oppressioni. E guai à chi escludesse Relatori sì veridici de' mali auuenimenti, con dire, che da essi sono inquietati nel sonno, disturbati nella pace del cuore, e messi in mala fede con Dio. Peroche io protesto, che quando Abramo dichiara violenze de' vostri ferui e fonti d'acque ritolte, non vi graua la coscienza di rimorsi, mà vi preferua l'anima da quel rimprovero, tanto ignominioso presso gli huomini, e tanto dannoso nel giudicio che succede alle agonie de' nostri corpi, *Noluit intelligere, ut bene ageret.* Iddio ci guardi da' protesti di Dauid, e ci glorifichi co' ragguagli di Abramo. Così sia.

Marc. 16.
6.

Ioan. 11.
39

Pl. 35.4.

P R E D I C A

X C.

Nel sesto Venerdì di Quaresima, che insieme fu
giorno festiuo di S. GIVSEPPE,
Sposo della santissima
VERGINE.

*Collegerunt Pontifices & Pharisei Concilium aduersus Iesum, & dice-
bant: Quid facimus, quia hic homo multa signa facit?*

Ioan. II.

*Ioseph autem, cum esset vir iustus, & nollet eam traducere,
voluit occulte dimittere eam.*

Matth. I.



I processano
stamane due
Personaggi i
più riguar-
deuoli e i
più innocē-
ti, fra quanti
ne habbia e
riueriti e a-

dorati il Mondo in tante migliaia
d'anni, ciò è dire, il Figliuolo di Dio
e la Madre di Dio. E per ciò che ap-
partiene al Verbo incarnato, io sù-
mo assicurata la sua fama, e totalmē-
te in porto la sua salute. Conciosia-
che i Diffinitori della sua causa so-
no settanta Vecchioni, scelti da tut-
ta la Palestina, illustri di titoli, e in-
tendenti di Canonij; e sin'ora le ma-
terie esaminata dal Concilio sono
non delitti, mà miracoli: *hic homo
multa signa facit*. Non così posso
dire della gran Vergine; il cui pro-
cesso si forma da vn Legnaiuolo,
ignorante di testi canonici, inesperto
di Tribunali, ed auuezzo à segar

tauole e à maneggiare strumenti di
ferro. Onde e l'ignoranza delle
prammatiche legali, e l'uso inuecc-
chiato ne' legamenti e ne' tagli mi
fan temere, che non esponga l'inno-
cenza della Sposa al supplicio delle
pietre: massimamente non essendo
il soggetto dell'efame gloria di pro-
digij, mà mordace gelosia di nozze
tradite, e prudente sospetto di tala-
mo infamato. *Antequam conueni-
rēt, inuenta est in utero habens.* E pure,
doue abbondauano dottrine, e doue
seduano Giudici sperimentati a
Dottori intelligenti, veggio trà gli
splendori di attioni miracolose, ri-
conosciute per diuine, alzarli vn fu-
nello patibolo, e pronunciarsi sen-
tenza di morte contro all'Autore
della vita: *Expediit, ut moriatur.* Al
l'incontro, oue io preuedeua precipi-
tij di causa e barbarie di gastighi, sì
per la grauità degl'indicij come per
la mala qualità dell'Arbitro, ch'era
insieme e parte e giudice, offeso gra-
uemente nell'onore e stimolato al-
D d d lo

lo scaricamento del folgore dalla prole, concepata nel rigore di celibato creduto pari all'angelico, si colorisce frà nebbie sì fosche e sù nuvole sì oscure l'Arco baleno di pieno discioglimento da colpa e di profelsata venerazione a merito, maggiore di qualsivisa ancorche massimo ò di huomo ò d'Angelo. Peroche, doue apparivano mostruosità d'ignominie, dichiarò il Nuntio di Dio nascondersi sacramenti e misterij diuini: *Quod enim in ea natum est, de Spiritu sancto est.* Onde Giuseppe, inchinandosi alla Sposa, l'adorò per Madre del Messia, e si dedicò seruo perpetuo all'innocenza di lei, rispettata col più glorioso titolo, che possa darli ò in Cielo ò in terra à pura stirpe di Adamo. *Fecit, sicut praecepit ei Angelus Domini, et accepit coniugem suam.* Che se alcuno desiderasse d'intendere, donde proceda differenza sì notabile d'auuenimenti, mentre il processo formato da' Farisei e da' Pontefici riesce il più empio di quanti ne abbozzino il Cielo, e accettandosi da' Tribunali più circospetti della Chiesa, Giuseppe, per idea di esaminamenti spassionati e per guida di sentenze veridiche, io crederei, il diuaro de' successi deriuare dalla varietà de' Giudici. Conciosiache l'appassionata Ragunanza de' Sacerdoti non rispettò nè le virtù nè i miracoli del processato; s'impresionò nell'ombre concepute di lui, à tal segno, che, intendendolo apparire innocente e nel foro di Erode e nel Pretorio di Pilato, perseverò in denunciarlo colpeuole; e finalmente si protestò di giudicarlo degno di morte, prima che il Presidente il sententiasse alla Croce. Così disprezzatori de' fatti eroici del Messia, affordati alle tan-

te giustificazioni di esso, gridando di crederlo noceuole al publico e di volerlo stratiato da manigoldi, finirono la causa coll'esecuzione d'un. Decidio. Giuseppe, per lo contrario, riuert talmente le virtù scorte in Maria, che anche co' suoi occhi veggendola Madre, non lasciò di venerarla per Vergine. E quantunque, per timore di contrauenire alla seuerità delle leggi, non osasse viuere seco, non trascorse però in accuse; e volle più tosto ondeggiare trà le amaritudini di parto sconosciuto e di sposa creduta santa, che sottomettere alla carnificina de' fassi colei, ch'egli dianzi stimò Diamante incontrastabile all'incontinenza. Così scrisse di Giuseppe l'Autor dell'Opera imperfetta. *Quoniam ergo auditio verborum Mariae et consideratio vite eius, mala suspicari de ea non sinebant Ioseph; consideratio autem conceptionis eius non permittebat eum ad plenum bona asfirmare de ea; sic animus eius inter utraque partes fluctuabat, et tenere eam timebat, et tradere eam non audebat.* Al sommo riguardo, che dal santissimo huomo si hebbe a' passati meriti della Cōsorte, accompagnò non essersi egli imprefionato, nè stabilito nel mal concetto di lei. Per ciò alla prima luce, che gli spuntò del diuino concenimento, dileguossi in esso incontinenti il tormentoso apparato dell'immensa nebbia, cagionatagli nella mète dalle prospettive ingloriose della Sposa; e finalmente nè pure coll'Arcangelo Gabriele scoprì i finitri cōcetti, in cui l'apparèza del fallo lo necessitaua à viuere, non opponendo parola à chi gli propose cosa affatto noua nel Mondo e a' barlumi della natura totalmente inuerisimile. Anzi all'ascoltamento di giustificazione sognata.

Hom. 1.
in cap. 1.
Marth.

To.

ta, in luogo di lapidare la grauidaza della Vergine, genuflesso la riconobbe per Sacramento dello Spirito santo, e per principata redentione del Genere umano. Eccoui, Prelati cristiani, in qual guisa possiate felicitare le vostre Diocesi, e tranquillare le vostre Case, coll'accertamento de' giudicij. Questi, come considereremo nell'odierno Discorso, diuiso in tre riguardi, saranno sempre mai giustificati e santi, se, ad imitatione di Giuseppe e à riprouatione de' Farisei, talmente rispetteranno gli antichi meriti degli accusati, che tardino à punirli, e (se le pruoue saranno sì potenti che sforzino à castigare) cōseruino almeno la riputatione à chi non possono conseruare ò la dignità, ò forse anche la vita. *Cum esset iustus, & nollet eam traducere, voluit occultè dimittere eam.* Nè ciò basterebbe, se à riguardi sì lodeuoli non si aggiungesse la totale esclusione ne' Giudici e ne' giudicamenti delle Impressioni sinistre e delle Espresioni troppo nociue a' denunciati. Cominciamo, in riuerenza di Giuseppe, la consideratione del primo riguardo.

304. Viueuano gl'Israeliti tanto sgomentati dall'armi Filittee, che quasi non ardiuano nè di coltiuare i terreni nè di uscire dalle terre. S'infastidi Gionata primo Principe del sangue d'vna tanta ignominia del nome Ebreo: però si trasferì col solo Scudiero alla Rocca più inespugnabile degli Auuersarij. Quiui si rampicò su' dirupi della Montagna all'assalto del Castello: e perche da' nemici, scesi à ribatterlo, si fe ad esso qualche resistenza, egli ne fece tal macello, che riempì e la Campagna di cadaueri e l'Arta di vrlì de' moribondi. Onde allo strepito compa-

rito il Padre con tutta l'Armata, seguì tanta strage degl' incirconcisi, che i Confinanti escirono à congratularsi con Saulè di vittoria sì celebre. Prima nondimeno che si disfacelessero i Nemici dell' Arca, nel seruire del confitto il Rè pubblicò bando di morte à chiunque ò toccasse boccone ò beesse anche sorso minimo di acqua, finche il Sole rìo tramontasse nell'inondamento del sangue idolatro. Terminata la battaglia, ritirandosi Gionata a' quartieri, ignaro dell'Editto, assaggiò poche gocce di mele, che gròdaua darani di vna gran Selua, per cui passò. Il dì vegnente consigliatosi Saulè cò l'Arca intorno a' futuri successi della guerra, non hebbe risposta. Conghietturò subitamente dal istetio del Santuario trasgressione del voto fatto e inosservanza del digiuno comandato, e diede le forti, per rinuenire il Malfattore. Veti dall'Vrna il nome del delinquente, e Gionata fù publicato violatore della promessa. Schiettamente confessò egli il mancamento commesso, con dire: *Gustans gustui in summa* 1. Reg. 14 *mitate virga paululum mellis, & ecce* 43. *ego morior.* Grandemente si alterò il Padre al fallo del figliuolo, e ordinando che si preparasse il ceppo e che si affilasse l'accetta per decapitare il Principe, disse al condannato: *Hec faciat mihi Deus, & hec addat, quia morte morieris, Ionatha:* Fretterò le Squadre al tuono della sentenza, e, gridando ad vna voce, protestarono non volere, che, per l'assaggio di vn fauo, morisse suenato da carnefice il debellatore de' Filittei e il Salvatore degl'Israeliti. *Ergone Ionathas morietur, qui fecit salutem hanc magnam in Israel hoc nephas est: vivit Dominus, si ceciderit capillus*

de capite eius in terram . Ciò detto, sottraffero il generoso Trionfatore e all'infamia delle catene e all'orrore della morte. *Liberavit ergo Populus Ionatham, ut non moveretur* . Notate, sì Principi come Presidenti, il gran Riguardo, che dee haverfi all'imprese gloriose di coloro, che talvolta ò tralignano od inciampano . Il fallo del bando trasgredito non era leggiero, percióche l'Arca di Dio, in riprouamento di esso, ammutolì: *Consuluit Saul Dominum, & non respondit ei in die illa* : ed era nõ dubbiofo, mà prouato dalla Sorte e confesato dal reo . Turtavia anche oue pareuano cospirati al cõdannamento di Gionata, il Cielo col silenzio, il Padre col giuramento, l'Vrna colla manifestatione dell'erante, fù condonato il supplicio a' fatti memorabili e a' trofei celebrati del conuinto . Alla cui liberatione Iddio si fofcrisse, mentre, dopo efca ouun que combatteua l' Esercito preferuatore del condannato , la Prouidenza diuina affistea cõ gloria da sconfitte e con espugnationi di Città . *Et Saul, confirmato Regno super Israel, pugnabat per circuitum aduersus omnes inimicos eius: & quocumque se verterat, superabat* . Tutto ciò fù da San Gregorio lasciato à Noi ne' Comentarij sopra il primo libro de' Rè . Vero è, notarfi quìui dall'erudito Scrittore, la pena esserfi simeffa à Gionata sententiato, non perche egli fosse figliuolo di Rè ed erede del Regno, ò perche, procacciatafi l'amicitia de'soldati, gli hauette sollecitati al liberamento della sua persona con donatuii delle sue spoglie e con promesse grandi per quando regnasse . Tutto quel Popolo, e rozzo d'artificij e feroce per armi, nè

pur fece mètione ò della stirpe o del principato del Giouane, ma solo, in riguardo delle vittorie ottenute, lo preferuò dalia sentenza del Padre . Il che vuole l'adorato Pontefice , che nella Chiesa di Cristo si offerui, acciecando ogni Comandante a' fregi dell'inquisito e illuminandolo a' meriti . *In electorum examine, non solum culparum cause pensanda sunt, sed etiam merita personarum* . quod aperte his verbis ostenditur: quia non ideo Ionathas non moriturus asseritur, quia erat filius Regis, sed quia in Israel magnam salutem fecit . Cum ergo magni viri cadunt, communi iudicio tradendi non sunt: quia priora opera promerentur, ut posteriorum gravitas lenigetur . Ipsa autem culpa lenigatio, non acceptatione persona decernenda est, sed respectu prioris vite . Adunque nè Gregorio nè Voi volete giustitia nell'ouile di Cristo , e, contentandoui delle Chiauì di Pietro per asoluere, separate da efse la spada di Paolo per punire? Ciò non iscrisse Gregorio , nè io ciò dico : perocchè non sono sì nuouo negliafismi della Reggenza , che io non sappia intorno a' falli il dettame del Filosofo, ouetrasimise a' posteri lo stritolamento, che dee farfi degli omicidij, delle calunnie, delle rapine, de' tradimenti, de' sacrilegij, scriuendo: *Alterius vitia emendanda, alterius verò frangenda sunt* . Ad ogni modo affermo, l'Armata Ebrea à quattro stille di mele inghiottito hauer giustamente contraposti grossi torrenti di sangue sparso dall'Esercito vittorioso per la brauura di Gionata, che principiò la giornata con fortezza di cuore nè praticata nè praticabile . Però non riprouo, mà con sentimenti di veneratione confermo i dettami del S.

Lib. 5. c. 4
in Reg. 14

To. 25
111.

Epist. 25.
20 Lucif.

To. 29
167.

Dot.

Dottore; *Cum magni viri cadunt, communi iudicio tradendi non sunt: quia priora opera promerentur; ut posterorum gravitas leuigetur*: purchè alla clemenza dell'assioma faccia base la rettitudine dell'intentione, che fissa lo sguardo nel valore dell'opere e non nella ricchezza dell'addobbo. *Ipsa autè culpa leuigatio non acceptione persona decernenda est, sed respectu prioris vitæ.* Escluse, come vditè, il gran Papa dalle pietose iridi della misericordia cristiana i vapori dell'affettione carnale, non colorando vn tanto Segno di compassione ecclesiastica con altri raggi, che di azioni acclamate e di virtù riconosciute. *Quia ad absolutionem illius sanctæ Ecclesiæ lucra pensanda sunt, non carnalis affectio admittenda.*

305.

Le quali prerogative sono e sì pesanti e sì degne di riflessione, che, anche oue l'eccesso del tralignante non lasci luogo al perdono, si dee, come dicemmo, conseruare la riputatione à chi non possiamo mantenere il magistrato; sicchè l'atto medesimo della censura sia e gastigo della colpa incorfa e guiderdone del valore esercitato. *Ioseph autem vir eius, cum esset iustus, et nollet eam traducere, voluit occultè dimittere eam.* Io non sò, se di tal rispetto spacci Giuseppe autore e maestro ò pure imitatore e discepolo. Po sciachè la riuerenza, ch'egli hebbe alla Vergine, molto prima si portò da gente idolatra a' Profeti di Dio. Attenti al fatto, percióche ammireremo nella poppa di Naue pagana vna celeste scuola di gouerno sacerdotale. Imbarcatosi Giona fuggitiuo del Cielo sopra certo Vascello inuiato à Tarfi, e sopraggiunto da tempesta, fù, per forza di forti adoperare, conosciuto reo dell'imminè-

te naufragio. Richiesto perciò e del peccato commesso e della Setta professata, rispose a' Governatori del Legno: *Hebraeus ego sum, & Dominum Deum Celi ego timco, qui fecit mare & aridam.* In vdirè tal protesto sbigotti la Turba, dubitando di renderli sacrilega, se toccasse anche vn capello à chi seguìua Religione sì santa. Però, in luogo di assicurarsi dal pericolo cò la morte di persona odiosa al Cielo, in ossequio della profetia altre volte da lui esercitata, lo fecero giudice del suo delitto, e accettarono più tosto di perire inghiottiti dal Mare corrucioso, che di tingerli le mani nel sàgue di huomo dianzi Ministro di Dio. *Et timuerunt viri timore magno, & dixerunt ad eum, quid faciemus tibi, et cessabit Mare à nobis?* Inteneritosi alla benignità della proposta il raueduto rubello, preferisse loro, che immanentemente lo buttassero a' pesci, e sgrauassero la Tartana da vn colpo uole, che l'affondaua. *Tollite me, & mittite in Mare, & cessabit Mare à vobis.* Scio enim ego, quoniam propter me tempestas hæc grandis venit super vos. A confessione di errore sì graue, e à protestatione di rimedio sì opportuno, chi nò crederà, che Giona nello stesso momento fosse dalla proda precipitato nell'acque, perche saluasse la vita à tutti? E nondimeno la riuerenza portata a' passati meriti del ribellato, gli agghiacciò al gastigo e gl'infiammò à procacciarsi lo scampo con l'affanno de'remi. *Et remigabant viri, ut reuerterentur ad aridam, & non valebant.* Esclama rapito in ratto à tal rispetto S. Girolamo: *Protulerat Propheta contra se sententiam, sed illi cultores audientes Dei, manus inuicere non audebant; propterea nitebantur reuerti ad aridam, & effu-*

Ion. 1. 9.

In c. 1.
Ion.

To. 13
104.

effu-

effugere discrimen, ne sanguinem fundere: magis volentes perire, quam perdere. Finalmente necessitati, per l'escrescenza de' marosi non più superabili à forze umane, decretarono di sbazzare il Galeone da chi la giustizia divina voleua morto in pena della fuga. Con tutto ciò nell'adempimento del getto cominciarono le marauiglie dell'infinito rispetto, da' Pagani mantenuto al Metiagiero di Dio, reo attuale dell'Onnipotenza oltraggiata, mà in altre occasioni Espositore fedele de' suoi vaticinij. Imperocchè non l'urtarono, nol precipitarono, nol sommerfero con pesi legatigli al collo: lo presero vnicamente trà le braccia, e con tale seruitù lo depositarono dalla poppa, come se lo collocassero à regnare nel trono. *Tulerunt Iouam, et miserunt in Mare.* Ecco la chiosa di

Ibid.

Girolamo. *Non dixit, arripuerunt, non ait, inuaserunt, sed tulerunt, quasi cum obsequio & honore portantes: miserunt in mare non repugnantem, sed prebentem manus ipsorum voluntati.* Si emularono gli onori fatti da' Nocchieri al Reo eroico sì dall'Acque come dalla Balena; quelle non affogando il Profeta consegnato loro, e questa conferuandolo viuo e alimentandolo, come si dee credere, nelle sue viscere, ò con perle macerate, ò con que' frutti del Mare, che le mense de' Grandi espongono senza cottura. Dichiaro perciò Grifostomo assai più spietato e de' Gentili intimoriti e dell'Oceano infuriato e di vn Mostro famelico, chi senza riguardo maltratta colpeuoli, gloriosi per meriti antecedenti al delitto. *Per omnia discubatis, neque fustis nautis, neque feris undis, neque bestijs crudelior esse. Etenim Nauta nō in principio statim,*

Hom. 5.
ad pop.
antioch.
To. 20
113.

sed ob multam necessitatem ipsum prodiderunt. Mare verò & Bestia cum multa beneuolentia custodierunt, Deo hac ipsa dispensante. Intendete, Principi ecclesiastici, Iddio stesso approuò la riputatione conferuata al suo Ribello, e dal Pesce che lo custodì, e dall'Onde che non lo soffocarono, e da' Piloti che, senza incatenargli e mani e piedi, sciolto e libero lo poterò à fior d'acqua, più tosto à quietare che à morire nell'Elemento. Io non dico, che, se Iddio vuole fuor del Legno, chi trasgredisce i suoi ordini, debba vn tal delinquente ritenersi in dispetto della giustitia, al timone della Barca. Il decreto del sommergimento è *Tollite me, & mittite in Mare, & cessabit Mare à vobis.* Per tanto si adempia la sentenza: mà insieme si auuerta, che siccome questa prescriue, che Giona si cali sù le correnti, così non prescriue nè l'incatenamento de' membri, nè il sospendimento dell'ancore al collo di lui, nè l'affogamento della sua persona. Onde si leui di Naue, il rimanente si rimetta à Dio: ciò anche eseguendosi cō tutte quelle dimostrazioni e di compassione e di stima, che il getto comporta e che merita la profetia. *Tulerunt, & miserunt in mare.*

306. Tal congiungimento di castigo e di pietà fù da Gregorio magno raccomandato ed imposto à Bono, Abate del famosissimo Monasterio Lerinese. Erasi consigliato col Papa questo zelante Presidete intorno à varie inosservanze, introdotte nel suo Chiostro da Monaci mal regolati. Risposegli graueamente il Pontefice, non douersi tollerare sì mali principij in Casa tanto riuerta. Però gli fè cuore allo sfoderamento de' ferri, e gli scrisse,

fe, che ne' preuicatori recidesse i germogli delle licenze; mà con tale cautela, che, attentissimo alle buoni doti di clii puniua, nò inabilitasse i galligati all'esercitio delle virtù, da essi acquistate co' feruori de' primi anni. Taglia, mà guarda: tronca, mà non i membri sani, e cura coll'acerbità del taglio il fracidume dell'ulcere, senza che tu tocchi la viuua carne de' buoni abiti, contratti da quegli stessi che tu mortifichi. *Sic enim debet vulnus abscindere, ut non possit ulcerare, quod sanum est: ne si plus, quam res exigit, ferrum impresseris, noceas cui prodesse festinas.* Chi trasgredisce i digiuni regolari, mà non intermette nè lo studio delle Scritture nè l'uso di meditare; si rimuoua dalla cura de' poderi, mà non si escluda dall'interpretatione al Popolo de' Vangelij, nè dalla letione a' Monaci della Bibbia. Chi frequenta il Foro senza compositione di viso e con sete di nouelle; se per altro riefce zelatore della disciplina domestica, nè manca al Coro, quado batte l'ora del salmeggiare, si restringa nella clausura appartato da faccende, mà gli si lascino le onoranze del Decanato, e à suo tempo si crei Priore. Chi è dormiglioso nelle vigilie notturne, s'egli è auido di digiuni e sprezzatore di vanità, si trascini anche à braccia nell'Oratorio; non però si cassi da' Magistrati dell'Ordine, potèdo egli promuouere l'austerità della vita, coll'esempio de' rigori. In somma, il correggimento di vn difetto non istronchi i rami della esemplarità monachile. Altramente, quando ad vn di noi s'infracidasse poca parte di vn Dito, se il Cerafico sfoderasse vn sol rasfoio per mozzare la carne ulcerata, conuerrebbe rimprouerar-

Lib. 4. ep.

2.

To. 32
68.

lo, perche sul banco non espone e coltellacci e seghe e mazze, à fine di tagliar gambe, di troncà mani, e di colpirci mortalmente sù le tempie. Questa differenza passa trà la Cirurgia che procura rimedij a' membri addolorati, e la Barbarie che fa strage de' sani. *Sic debet vulnus abscindere, ut non possit ulcerare, quod sanum est.*

307.

Fù assai prima diuulgata vna tal legge di rispetto alle membra vigorose, quantunque vicine alle infette, dal Dottor massimo S. Girolamo; che mette in chiaro à Tranquillino il documento, co' sensi espressigli intorno a' Volumi di Origene. Questi, dice, il Santo, sono in più luoghi contaminati da errori; contrarij alla fede: sono nondimeno essi in tante parti conformi alle dottrine di Cristo, che io riputerei danno grande de' Vangeli e detrimento molto maggiore del Penitenteuco e de' Profeti, se priuassimo la Cristianità di tanto profitto e la Chiesa di tanto decoro, col diuampamèto di Libri, profittuoli a' buoni costumi, e fedeli interpreti degli enigmi diuini. Per tanto corrano, con palefarsi da' Vescou i a' Cleri e a' Popoli, che disgreghino nelle pagine di tanto Autore la pula dal grano. *Bona eligamus, vitemusque contraria. Non enim, propter doctrinam, eius praua suscipienda sunt dogmata: nec propter dogmatum prauitatem, si quos Commentarios in Scripturas sanctas viles edidit, penitus respuendi sunt.* Della qual discretezza chi si offende, abomini di alimentarsi e con frumèti, percioche nascono inuolti nella paglia; e con susine, ò melagrane, conciosia che queste sono ricoperte da scorze amare e assediare da gusci ingrati, e sotto la polpa di quelle si na-

Ep. 76 ad
Trāquill.

Ep. 65.
Pam. &
Occa.

To. 17
168.

nascondano ossa . Perciò, ripigliando dal Santo con Pammachio e con Oceano l'auuertimento dato à Tranquillino, scriue loro di hauere in Tertulliano riprouati i dogmi, e ammirato l'ingegno; condannate l'ercie, mà riuerita l'eleganza dello stile, offeruata la sublimità del discorso, adorato il zelo de' documenti, ed approuata la correctione de' vitij: conchiudendo, che se Cipriano illustrissimo Martire nō arrossì di chiamarlo Maestro, ben poteuano i suditi della Fede, tanto inferiori à quel Campione in forza di animo e in fama di eloquēza, separata la scoria della temerità, valersi dell'oro purgatissimo, che gli huomini sagaci trouauano nelle miniere di Scrittore, tanto profondo in dottrina specolatiua, e tanto eleuato in acutezza di aforismi cristiani. *Laudau interpretem, non dogmatistēm; ingeniū, non fidem; philosophum, non apostolum. Et beatus Ciprianus Tertullianum magistro uisitur; cumque eruditi & ardentis uiri deleatur ingenio, Montanum cum eo Maximilianque non sequitur.* In somma, vuole Girolamo, che à chi hà vendente guasto nella bocca non si strappino per ciò tutti i denti dalle gengiue e i due occhi dalla fronte. Molto meno egli tollera, che, in odio dell' Autore, quando non sia dichiarato auuersario della Chiesa, ed ella diuersamente non giudichi per fini speciali di saggia seuerità, si conculchino l'opere, e si ardano gli scritti: non conuenendo torre al Mondo la tanta luce di vera e soda sapienza per l'auersione, che talora si hà all'imprudenza o alla mordacità dell'Interprete. *Nec bonis aduersariorum, si honestum quid habuerint, detrahendum est, nec amicorū lau-*

danda sunt vitia: & unumquodque, non personarum, sed rerum pondere iudicandum est.

308. Il che, se non m'inganno, e sentì Girolamo e praticò il Cristianesimo con que' due sì stimati e insiemelemente cotaminati Scrittori, per temenza di non iscreditarlo presso il Paganesimo la Religione cristiana, e per dubbio di non armare, colla csecratione di tali Comenti, le lingue di chi scherniuua la nouità de' Vāgeli. Si dubitò da que' primi e saggi Prelati, che, mentre vagiua la Religione, non ancora uisita dalle fasce de' primi anni, il che ora non può temersi, mentre già regna incoronata di Monti è adorata da Monarchi, che, dico, così non argomentassero, in dispregio nostro, i Filosofanti dell' idolatria. Se i più letterati Comentatori, e se i primi Spositori delle Bibbie sono, per confessione degli stessi Cristiani, erronei nelle massime e non sicuri in dottrina: à chi di coitoro potrà prestarli fede, essendo ognun di essi tanto men erudito, tanto men ingegnoso, e tanto meno versato ne' sacri Libri di quel che sieno i Maestri, che al presente dà discepoli e si riprouano e si condannano? Se nō possiamo scorrere senza inciampo pagine di Personaggi, tanto fondati in scienze e tanto eleuati di lingua, douremo noi sacrificare l'antichità de' nostri altari e l'adoramento de' nostri Dei alle strida di chi declama conto à Noi. e a' sossimi che contra i nostri Tempj tesson Teologi tanto più nuoui e tātto meno acclamati, di quel che furono Tertulliano ed Origine i Certo è, da S. Girolamo, quātunque non in materia di Volumi deprauati, suppl. carsi il Cristianesimo, che cō indiscretezza
di

di *causare* è con dimostrazioni di rigore verisimile Persone chiare di nome e di titoli, non empiite a' Pagani le fauci dirotte e le mani d'insulti, in vilipendio de' riti e in odio della bontà, che professi chi segue Cristo. Nè fu inuentione del Santo il diuolgamento di tale scongiuro, hauendolo egli tratto da' vaticini di Michea, oue Iddio comanda alla Plebe di Giuda, che non esaggeri le trasgressioni delle dieci Tribù, e che nè pur le pianga con gramaglie di publico lutto; appena permettendole il duolo priuato di singhiozzi sotterrati nelle spelonche, affinché i Filistei non giubilassero ò ne' flagelli ò ne' peccati del Popolo adottato.

Mich. 1.

In Geth nolite annunciare, lachrymis ne ploretis: in domo pulueris puluere vos conspergite. Geib, dice Girolamo, una est de quinque Tribus Palestine, unde fuit & Goliath, quem David occidit in prelio. Nolite annunciare in Geth, ne audiant & tententur inimici: lachrymis ne ploretis: id est, ne dolor quidem in singultus erumpat: dissimulate fletum, ne aduersarij gratulentur. Ohimè, riderebbe con troppo godimento l'Eresia, se intendesse nel Firmamento della Religione cattolica dichiararsi le Stelle trasfigurate in Comete, e publicarsi non liberi da macchie i Luminari maggiori ò de' Chioftri santificati ò delle Reggie sacerdotali. Battendo e mani e piedi i Nemici della Sede romana, spalancheranno le bocche inuerso i loro sudditi ingannati, e diranno: Giudicate, voi, quali sieno i tarli delle Mortelle e le ruche de' Cesugli nel Gelboe pontificio, da' Preti spacciato per Carmelo profetico, mentre i Cedri incorruttibili e gli Abeti più alti di esso rouinano infradati da vermi. Queste erano le

Libr. I. com. in. c. 1. Mich. 1.

To. 21 119.

309. Nè ciò solamente disse Iddio co' labbri de' suoi Profeti, ma ciò egli stesso praticò col primo Uomo; allora, che essendo egli solo nel Mondo colla moglie, non poteva incorrere negli schernimenti di popoli, da lui diuersi ò in offeruanza di riti ò in seguitamento di religione. Sicche, in premio de' primi ardori, co' quali visse Adamo sul principio de' suoi giorni, passò l'esame, e li proferì la sentenza con tanto segreto, che nè pure fu aminesso alcun Angelo ad ascoltare i rimproveri del Giudice, e ad vdire le debolezze de' processati. Conciosia che siccome, in mantenimento de' suoi decreti, fù, per così dire, necessitato il Creatore à punire il Delinquente con l'esilio dal Paradiso e con l'esercitio della vanga: così lo preferuò dalla confusione del processo, oue narrauasi; vn' Uomo, creato in gratia, essersi lasciato affascinare da vna Dóna, al rapimento del primo proibito; e questa, similmente nel primo instante circò data di giustitia

reflessioni, che faceua Giuseppe, mentre che stabiliua di occultare l'abbandonamento della Sposa a' paesani; temendo, che se daua occasione ad essi di sospettare poca integrità in Donzella sì riuerta per virtù acclamata; non rendesse e dubbiosa la bontà delle Vergini e disprezzata la professione di vita innocente. Perciò, come disse Michea, si detesino i misfatti della Samaria, ed ella si smembrò dal Santuario di Sion; ma ciò si faccia con somma segretezza, e senza infamare il nome Israelitico con la publicatione ò delle sciagure soprauenutegli dal Cielo, ò delle pene decretate alla contumacia, de' trasgressori dal zelo de' Presidenti.

E e stitia

Hom. 7.
ad pop.
antioch.

To. 20
117.

stizia originale, hauer preferite le
suggerzioni d'vua Serpe a' consigli e
precetti di Dio. *Cogita*, esclama,
Grisostomo, *quale est nec Arcangelū
misisse, sed ipsum Dominum ad colla-
psum descendisse, & accessisse solum
ad solum*. Si può concepire origina-
le più fino di rispetto à meriti pre-
ceduti nel bollore della pena, di que-
sto, che Iddio colori nel tronco del-
l'Albero vietato, e donde trasse Giu-
seppe l'ammirabile copia, quando
nella sua mente disegnò di ricoprire
con occulta licenza l'obbrobrio del-
la Vergine: *Voluit occultè dimitte-
re cam?* E pure da due huomini, qua-
si difsi, si perfettionò nel riuereire
meriti anteriori l'originale stesso di
Dio. Percioche, se il Creatore del
Mondo, per conseruare ad Adamo
preuaricatore in qualche forma la
fama, non volle nè assisenti al giu-
dicio nè consapeuoli del castigo i
due Serafini assessori del suo trono,
mà egli solo si abboccò col sedot-
to, e solo intese l'incorsa ignomi-
nia della moglie vbbidita e del frut-
to trangugiato: Iafet e Sem rispet-
tarono sì fattamente la palefata e
schernita vbbriachezza di Noè, che
nè pure tollerarono di esserne spet-
tatori. La curarono senza rimirlarla,
e posero riparo alla sconciatura del-
l'addormentato, senza permettere,
che rimanesse palese a' loro proprij
occhi l'inaueduto riposo del Pa-
triarca, vincitore de' diluuij, fabbri-
catore dell'Arca, e nuouo Adamo
della famiglia preferuata dal naufra-
gio. *Nudatum amictu patrem toni
filij videre cauerunt, ne paterna reuerē-
tia vel ipso minueretur aspectu*. Io non
dico, che non si rimedij all' inconfi-
deratione anche di vn huomo gran-
de, se talora indecentemete si addor-
menta. mà ciò non segua à suon di

S. Amb. l.
de Noe.
c. 31.

To. 10
199.

trombe. e perche à noi si dia il titolo
di zelatori: mà ciò non si eseguisca,
côuocando teatri a' falli, per accredi-
tare la nostra custodia: mà oue basta
vn velo tessuto delicatamente e fre-
giato da ricami, per coprire l'obbro-
brio de' tralignanti, non si adoperino
ò gramaglie da bare ò sacchi da lut-
to ò tabarroni da bisolfo, affini-
che l'orrore del copertoio discuoopra
sì la vigilanza di chi gouerna come
la còfusione di chi rufsa. *At vero Sem
& Iaphet palliū imposuerunt humeris
suis, et incedentes reirorsum operuerūt,*
col rimanente del Telto. Tantoche
chiunqne non si era auuifato dap-
prima dell'intéperanza, cò cui il sàto
Vecchio giaceua esposto a' ludibrij
della famiglia, nò l'haurebbe credu-
to ebbro pel vino, anzi, velato à gli
occhi de' beffardi dalle pietose mani
de' figliuoli, poteua giudicarlo idea
di ben dormire, e modello di fan-
tamente orare, con ascriuere quel
sonno non à stupidizza di sensi, mà
à rapimento dell'anima in Dio:

310. Non perciò sfimo,
che la tanta riuerenza vsata da Sem
e da Iafet col Padre scoperto, si fos-
se douuta vsare con Cam lor fratel-
lo, se à caso anch'egli ebbrio si fos-
se rouesciato incompsto e ignudo
ò nella publica via ò sù l'erbe del
prato. Peroche à costui, che sem-
pre visse scostumato, doueuasi e ra-
gunare circolo di spettatori, e, risci-
tendolo con dure percosse di funi
e di verghe, mortificarlo nella dis-
solutione della nudità, e punirlo nel
mal'efempio, che daua a' posteri di
trascurare le leggi della modestia, e
di trascorrere i limiti della decen-
za, in luoghi e siti publici. Tale
scena di rigore si consueua alle sfre-
natezze del Giouane scapestrato:
la quale sarebbe stata indecètissima
nel-

Gen. 9
23.

nella emendatione del vecchio , quantunque sonnaccchiofo , innocente nondimeno e fanto . Appunto come non è inconueniente con groffa stoppa infuppata di empiaftri puezolenti fciacare la piaga del piede , effendo quella parte nel corpo vltima e nafcofa: ladoue fe l'Occhio lagrima per violèza di fluffione Salmaftra e corrosiua, fi ferma lo ftillamento con ceroto mulchiato, ftefo sù l'ormefino , ò diſtemperato ful rafo. *Quaedam remedia* , ſcriffe il Filoſoto , *alijs partibus corporis ſalutaria,velut ſeda & indecora adhiberi alijs nequunt: & quod alibi prodeſſet ſine damno verecundia, id ſit inhoneſtum loco vulneris* .

§ 11. Affioma sì ſauio ed eſempio sì fondato in dettami di natura non baſtano à ripararmi , da chi tacitamente nel cuor ſuo m'incolpa di troppo miſericordioſo con chi preuaria: quaſi li voglia io ò totalmente riſciaſciati con Gionata, ò troppo riuercientemente puniti con Giona , ò anche venerati quantunque infetti con Tertulliano e con Origene , e ſempremai quanto più occultamente ſi può ſortomeſſi alla gaſtigatura e preſeruati dall'inſamia come Noe . Io primieramente non hò ragionato giammai di que' malfattori abbomineuoli e vituperoſi , i quali inſumano coll'enormità de' miſfatti la Republica criſtiana . Perochè ſò qual macello debba farſi di eſſi , e quanto debbia eſſere ſtrepitoſo il rimbombo de' fulmini ſcaricati ſù le lor' vite, à terrore de' ribaldi e in tranquillamento de' reami . Hò io preſuppoſti i delinquenti , Perſonaggi, benemeriti ò della Chieſa ò degli Stati , e per lo più , dopo grandezza di fatti, leggermentec vacillanti , per traſgreſſione più

toſto di conuenienze vmane che di precetti diuini . Nè hò ſottratte quelle ſteſſe fragilità alle ſferzate preſcritte dalle leggi, mà ſolamente hò ſupplicati gli Arbitri delle Dioceſi ad imitare Giuſeppe, che riguardò nella Madre di Dio, anche prima di conoſcerla e di adorarla per tale, l'intemerata pudicitia degli anni precedenti, con temperare , in tal riſguardo, frà caligini di tacita licenza il temuto lampo ò di mortale denuncia ò di ripudio pubblicato. In tal leggerezza di falli, in tal benemerèza di accuſati: e in sì eſpreſſo concedimento di punizioni io non veggo, con qual fondamento mi ſi rinſacci indulgenza à delitti. Tuttauia che diſteſe, ſe io quanto hò diuiſato ſin' ora, per qualche decreſcimentode' ſupplicij con chi hà chiari crediti di fatti eroici col publico , haueſſi inuigilato affai più al buon nome de' Preſidenti , che alla buona fama de' gaſtigati? Se credete tal diſcolpavanto e non diſeſa, venghiamo a' fatti, e riſettiamo in qual diſcredito trabocchino i Comandanti coll' atrocità di cenſure rigorofamente adoperate dalla ſeuerità , ſenza vdire le giuſte interceſſioni ò del merito ò dell'affetto . Dimoraua in quella Città vn ricco Patrio, a' cui furori venne voglia di eſiliare, e inſieme di diſeredare il primo de' figliuoli . Fù tale crudeltà e prole di vendetta ſpietata e madre di nououo rigore . Percioche l'huomo diſamorato ben preſto dietro al primo cacciò di caſa il ſecondo de' fratelli colla ſteſſa pena del diſeredamento . Indi aſſuefatto ad abborrire il proprio ſangue, priuò e della ſua faccia e della ſua roba il terzo ed vltimo figliuolo . Noiatofi poi di paſſare la vita in tanta ſolitudine di commenſali e di

E e e 2 Ere-

Eredi, trattò di sostituire à gli Efigliati l'vnico figliuolo di certo cittadino confinante al suo Palazzo. Giubilò costui alla felicità della nuoua, e diuorò colla speranza i poderi ed i tesori del riccone. Chiamossi perciò nell'Officina l'amato Vnigenito, e, riuessitolo come meglio potè, gli disse, che incontanente si presentasse al Cavaliere; il quale con eccesse d'incomparabile benignità deliberaua di adottarlo. Ricusossi intrepidamente dal Giouine sì l'andata dal Senatore, come la fortuna dell'adottione: e perche il padre hebbe à fuenarlo per rabbia del rifiuto, egli che vdiua biasimarsi in ogni angolo la bestialità del triplicato diseredamento, disse costituito dinanzi al Giudice, non rinunciare l'onoreuole titolo di erede, mà abborrire l'odioso rinouamento delle scene antecedute. *Ita non adoptari recuso, sed commodari*, come scrisse Seneca, narratore dell'accidente. Quindi e dallo sdegno e dal timore ammaestrato ad argumentare in sua difesa, colla spiritosità di dilemma insolubile così ripigliò, e insieme mète confuse l'adottatore. Voi, disse, Signor mio, ò con ragione vi siete tolti dauanti i trè giouani, ò ciò hauete operato senza occasione. Se Voi senza necessità scacciate di casa i trè vostri figliuoli legittimi e naturali, che farete à me figliastro vostro e mendico? Però compatitemi, se schiuo il figliolaggio vostro, e se temo di fogggiacere ad huomo sì crudo, che può strapparli le viscere dal seno, con dichiarare demeriteuoli tanti innocenti, e con mandare in esilio trè Eredi ignudi ed infamati. Che se pure vi hanno allettato all'acerbezza di tali violenze i sacrilegij de' vostri parti: io detesto come ammaliate

libr. 2.
contr. 1.

To. 29
417.

le vostre mura, oue chi si alleua diuene ò mostro ò parricida. *Mertuo abdicasti an immerito? Si immerito abdicasti, odi patrem tot ejcipientem innocentes. In hanc ergo domum ibo, in qua aut totiens insanitur à Patre, aut totiens peccatur in patrem?* Altrettanto presupponete che dicano gli auuersarij della Chiesa, quando odono abbattimenti di chi douremmo abbracciare, e cacciate vergognose di chi dourebbe per più titoli viuerci ò nel seno ò nel cuore. Sempremai esclameranno: chi può essere soggetto di Presidenti tanto austeri, che non perdonano nè pure à benemeriti? ouero, se la enormità degli errori gli obbliga alla severità che adoperano, chi farà tanto priuo di senno, che si aggregi à Comunità, oue tanta gente demerita la gratia de' Comandati, e si tira sopra le percosse de' pastori? *In eam ergo domum ibo, in qua aut totiens insanitur à patre, aut totiens peccatur in patrem?* Nè occorre replicare, il caso narrato essere finzione di Declamatori per esercizio di eloquenza; perche io protesto, anche oue il fatto sia fauoloso, essere 'il dilemma sì gagliardo e in forma sì concludente, che non ci è sottigliezza d'ingegno, che lo disciolga, Io confido di esser inteso, senza che diciferi l'allegoria: mà quando ci fosse, chi fingesse la modestia delle mie cifere non penetrabili saluoche alle Sfingi, intenderà questi le quadre note di Girolamo Dottore fra' Santi massimo, il quale pienamente conforma i suoi sensi a' sentimenti di sì accorto Declamatore. V'intimo (scrise à Furia il gran Vecchio, e disse a' diffamatori dello Stato monastico, che non rifiutauano di schiamazzare in ogni angolo, per qualche vmanità commef-

fa da pochissimi e incòsiderati Claustrali) che siate circospetti nello strepitare: perciocche quante macchie segnate sù la fronte de' Regolari, tante fistole aprite sù le vostre guance, ridondando in vostra infamia ò le vere fragilità non preuenute da Voi nella cura de' sacri Monasterij, ò le bugiarde calunnie imprudentemēte da voi punite ne' Serui di Dio, troppo scaramente e difesi e protetti da Voi. *Quidquid in Monachos dicitur, redundat in Clericos, qui patres sunt monachorum. Detrimentum pecoris Pastoris ignominia est.* Senza che, non vi farà mente sì ottusa, e ceruello sì grossolano, che non gridi: quante saranno le intaccature di chi viue Cattolico trà lussi circondato da lusingatori e assediato da fragili, se de' Fedeli tanto facilmente preuarica, chi, rinchiuso in case santificate, salmeggia astinente e serue a' Maggiori incatenato da regole. I Tanti folgori scaricati in qualche Diocesi sopra i sacri tetti, fanno che l'Eresia creda e millanti, ò poca pietà nel Cielo che fulmina, ò troppa licenza ne' Chioftri faettati. Questi, se demeritano l'accoglienze altre volte riceute dalle Tiare, empiono di ombre e armano di vanti gli appartati dalle Chiaui; per poter essi dichiarare men bisognosi di freno, i suoi che i nostri Maestri, sì nella dottrina come nella vita. Che se gli crederanno sì purgati, che l'alteratione degli vmori non gli sottoponga à diete e à tagli, diranno per liuore, ciò che io sùmerei di non poter affermare senza mentire, quando approuassi le fatire di pēne scismatiche e le detrattoni di bocche non informate. A' quali sconcerti si porrebbe rimedio, oue ogni Prelato imitasse Giuseppe, non solamente

quando adocchia virtù antecedute, mà quando non s'imprefiona in falli denunciati. Del soggetto lasciai la discussione alla Consideratione del secondo punto del presente discorso. Eccone le prouue.

312. E' sì necessario in chi presiede l'abborrimento à sinistre impresioni, che io stimo dalla esclusione di esse dependere, quasi in tutto, la felicità de' gouernati, e la saluezza degl' innocenti. Iddio guardi ogni Reggitore della sua Chiesa dall' incantesimo della impresione. Quando questa preoccupi la mente dell' Arbitro, l'assorda in modo, che non sente nè sillogismi di difesa né euidenze di apologia, e si fattamēte s'inchioda al duro tróco delle prime accuse, che da esso non lo distaccherebbono (permettete mi vna voce profana in detestatione di ostinamento tirannico) nè Sterope nè Bronte con le tanaglie bastanti ad ischiodare i Prometei sbranati dalle rupi dell' Inferno. Così scrisse à Siagrio Vescouo di Verona Ambrosio Arcivescouo di Milano. *Etenim cum audita praueniunt, aurem obstruunt, animum occupant, ne probatio desideretur, ut rumor pro conuictio teneatur crimine.* Si sbeffa la chiarezza delle discolpe, si scherzisce la sodezza degli argomenti, si stracciano le dotte pagine delle informationi aceurate, si corre à vendette, s'infamano i benemeriti, si riempiono le Città di dicerie e di insulti, qualora l'Animo persuaso si sposa, senza speranza di diuortio, co' ragguagli bugiardi. Io spererei di liberare costoro da vizio tanto indegno di Comandante, se meritassi d'introdurgli a' gloriosi spettacoli del Tabor. Quiui il Rè de' Rè, per darci vn saggio e della nostra futura gloria

Ep. 10. ad Fur.

To. 17 57.

Ep. 64

To. 40 93.

gloria e della sua attuale beatitudine, versò alcune stille della sua diuinità sù la creta della debolezza umana, vnita al diamante dell' ipostasi diuina. Perciò rilusse la fronte di lui più chiara del Sole, e le vesti agguagliarono nella purità del candore la bianchezza delle Neui. *Duxit illos in montem excelsum seorsum, & transfiguratus est ante eos. Et resplenduit facies eius sicut Sol, vestimenta autem eius facta sunt alba sicut nix.* Chi non vede nella glorificazione di Cristo figurarsi la trasfiguratione di chi è innalzato alla tanto ammirata Beatitudine de' sacri comandi? In esia volle il Salvatore i simboli e delle neui e della luce; perocchè le prime dinotano le accuse, necessarie bensì eile à chi gouerna, mà che tanto raffreddano l'affettione de' Presidenti verso gli sfortunati deserti. Similmente chi non intende espressa nel Sole la verità de' fatti e il dileguamento dell' ombre? Or Cristo espresse in sè medesimo trasfigurato i geroglifici delle apologie e delle querele, affinché s'intendesse, quegli essere degno Gouvernante, in cui possono accoppiarsi oggetti sì contrarij, come sono Sole e Neue, cioè, accettazione di denuncie e riseruamento à difesa. Perciò volle spettatori di apparitione sì nobile Giacomo primo Patriarca della Giudea, Giouanni Primate di tutta l'Asia, e Pietro Principe della Chiesa e Pastore del Mondo. E si noti con qual differenza di sito nel beatificato Redentore comparissero la Neue ed il Sole, ciò è dire, questo nel mezzo della fronte, e quella nella estremità della toga: dinotando à chi regge, non douer egli ricusare le relationi di chi incolpa, mà parimente non potersi incarnare ne' biasimi ascoltati. Gli

Matth. 17
11

ammetta come fregi del manto, di cui possa e spogliarsi e dimenticarsi. All'incontro imprima nella parte migliore del capo il Sole delle discolpe; di e notte rugini gl'entimenti suggeriti à fauore degl' inuidiati, e rauuolga sempre nella sua mente le buone ragioni di chi à torto rimane oppresso. *Facies eius sicut Sol, vestimenta autem eius sicut Nix.*

313. Ohimè quanto sonari gl'imitatori di vn tal trionfo, e quanto sono frequenti gli sfiguratori del beato trasfiguramento di Cristo! Quanti preteggono a' popoli sù le cime del Tabor, ne' quali, con dolore de' buoni e con ispauento di tutti, si veggono e le Neui sù la faccia e la Luce nella veste! Perocchè godono di vñre informazioni sinistre e in quelle si auuolgono: all'incòtro si noiano di ascoltare Protettori di calunniati, e di leggere manifesti scioglimenti de' falsi presupposti. Viuono gl'infelici riuoltando montoni di neue, come già fece Francesco di Assisi, mà con fini lontanissimi dalle sante intentioni di quell'Angelo combattuto. Perocchè, oue il Legislatore serafico propugnerà tra' ghiacci il candore del suo spirito; costoro trà le neui, che impastano, affogano la virtù degl' inuidiati, accarezzando chi riferisce delitti, e abbozzando chi discopre calunnie e chi sostiene innocenti. E non è ciò, vn trasformarsi, non solamente rigertando il Sole nel lèbo dell'habito e collocando il gelo sù la nobiltà del viso, mà cò tramutare le membra, le viscere, il cuore, e l'anima in gelatissime neui? Vn tal nome mi fa passar dal monte di Cristo glorificato al sepolcro di Cristo seppellito, per quiui confutare la offi-

ostinatione ne' rigori di chi è preuenuto dall'incanto delle impressioni. Comparue sul marmo della Spelonca vn Angelo del Cielo con la liurea del Salvatore trasfigurato, dicendoli di lui dall' Euangelista: *Erat autem aspectus eius sicut fulgur, vestimenta autem eius sicut nix.* Intanto che il celeste Ambasciatore publicaua il forgimento del Crocifisso, esclama-

Math. 28
3.

do, *Surrexit, non est hic*, le guardie trafitte da cordoglio suennero per dolore. *Exterriti sunt custodes, & facti sunt velut mortui.* Come tramortire i viui, oue i defonti risorgono? Quale occasione di sgomento, mentre vn Angelo, in abito di pace, diuulga felicità di trionfo! *Quare territi?* grida nella Cattedrale di Rauenna Pietro Crisologo. E scioglie l'eloquentissimo Scrittore il dubbio proposto con tale sottigliezza d'intelligenza, che bastaua sola à stabilirgli l'acclamatione comune di Oratore più che d'oro. Tramortirono quelle scelerate Soldatesche, percioche voleuano diuorato da vermi il corpo del Redentore, e non immortalato da gloria, e reduto impassibile colla riunione all'anima sempre mai beata. *Quare territi quia custodiebant crudelitatis stud. o, non pietatis obsequio.* Quanti anche a' giorni nostri sono i Custodi de' rinchiusi, i quali agghiacciano al solo sospetto di vdire risuscitato, chi vorrebbero vedere crocifisso! Che s'imprigionino gli accusati, è necessitè di buon gouerno. Mà che gli Esaminatori delle cause si affettionino sì crudamente a' danni de' processati, che impallidiscano ad ogni scintillamento d'innocenza, e che trangoscino, qualora vn Angelo di verità, prouata l'inuidia de' Relatori, profetizzi assoluzioni, e faccia prognostici di

Serm. 75.

To. 36
148.

buoni successi, anticipandone la nuoua, e dicendo, *Surrexit, surrexit, non est hic*: questo sarebbe arrolarli gli Arbitri de' sacri Tribunali trà gli spietati Guardiani della Spelonca di Getsemani Onde, se marauigliati i semplici esclameràno; *Quare territi?* Voi rispondete con Crisologo; *quia custodiebant crudelitatis studio, non pietatis obsequio*. Nè occorre sconuolgere il viso e opporli, queste essere non dichiarazioni dell' Euangelio, mà ritrouamenti della fantasia nel mio capo adirata, senza decoro d'interpretationi, contro alla malignità delle impressioni; le quali e Giuseppe schiud e io dettellerò, sinche haurò lingua trà denti.

314. Sia nondimeno vero ciò che pronunzia, chi così lacera la sana allegoria del testo Euangelico. Che dirà egli, se io mostrerò, à gli Accusati turarsi da Noi l' vditto, non perche sieno essi creduti rei de' misfatti opposti, mà perche dubitiamo, che la verità riluca, e che apparisca la falsità? Attentia! caso, percioche raccontandosi da Moisè, è dettatura dello Spirito santo. Ritornato Putifare dal Palazzo del Rè alla sua Casa, trouò turbatissima la Moglie, e da lei intese le sfacciataggini di Giuseppe, nò praticate dal Giouane che era vna Stella di pudicitia, mà inuentate dalla Femmina che era vn tizzone della fornace calda. Stette vn tantino sospeso il Barone: indi simulando di dar fede à gli strepiti della Conforte, mise in ceppi l'accusato, e consegnollo a' Ministri del publico carcere. Non fù possibile impetrare dallo sdegnato Padrone, che ascoltasse, prima dell' incarcerationamento, vn solo periodo di Seruitore tanto benemerito della sua fami-

Isid. Pe-
lus. l. 2.
ep. 236.

To. 40
157.

miglia , e viuuto tanti anni al suo seruitio senza ombra di colpa. *Domimus ipsum, ne ullo quidem verbo ad eum habito, in vincula coniecit.* Crederà qualche huomo semplice, che ciò facesse quel Nobile, perche stimasse indubitata la temerità del misfatto, e perche riputasse traditore l'Israelita, per lo cappotto rilasciato nelle mani della Padrona. Mà Isidoro Pelusiota scuopre ad Ermino Còte le astutie del politico Cortigiano. Non lasciò egli di sentire le difese del castissimo Seruo, percióche stimasse ò prouata ò conuinta la sceleraggine, mà perche temeuu, che il Giouane discoprisse sì chiaramente l'impostura, che bisognasse sgrauar lui delle catene e aggrauarne la Donna. *Illud fortasse cogitans, quod si loquendi potestatem ipsi faceret, eum non modo illatum sibi crimen dissolutum, verum etiam in accusatricem reuer- sum.* Quando vn' huomo adoratore di Statue, vbbriaco di onore mondanò e priuo in tutto di sentimenti euangelici, hauesse creduto vno Schiauo straniero insidiatore del suo talamo, l'haurebbe traforato con pugnali, e non legato con ferri. Così disse Isidoro: *Nam alioquin ipsum etiam obruncaffet.* Adunque non si tralascia di leggere e di vdire giustificationi, perche la causa sia terminata, e perche le prouue sieno conuincenti: mà percióche, desiderando noi di precipitare la sentenza, e, conoscendo il debole fondamento delle oggettioni, pensiamo che à noi possa mancare l'apparenza della giustitia, e che perciò siamo costretti à sfogare, senza maschera di ostentate ragioni, le piene ò della nostra rapacità ò della nostra vendetta. Se ciò non è, à qual fine spalancare due orecchie à gl'inculpatori, e nè pur

una serbarne à chi difende? Più oltre. perche vsire nouità d'inquisitioni? perche introdurre singolarità di esami? perche stimare oracoli d'Isaia e risposte dell' Arca ogni parola che confermi l'accusa, e riputare incatefismi di Balaamo e fischì del Serpente tutte quelle proposizioni, che rischiarano il fatto, che suelano la calunnia, che redono indubitata la fede di chi è lacerato da maligni? Nò sono questi manifesti argomenti di animo auuelenato dalla Impression, e che vuol credere come articolo apostolico, che la prima volta intese: Sarebbe ciò, se giammai fosse in alcuna delle Diocesi cristiane; vn rinouamento della moltuosità, succeduta tra gl'ingrati Ebrei nelle arene del Diserto. Proueua à coloro la manna dal Cielo, impastata per mano di Angeli, colma d'ogni sapore, e abbondante di nutrimento sì vigoroso, che preferuaua a' viandanti non solo la sanità de' membri, mà la incorruttibilità delle vesti: è nondimeno, con detestabile sconoscenza, sospirarono cocomeri e desiderarono pentole. Onde necessitarono la diuina Pietà, à ferir loro le gole nel punto stesso, che masticauano carni. Tanto crediate seguire, oue, potendosi penetrare la verità delle cose, noi, schifi di cibo sì santo, e noiati di alimento; con cui la vera Sapienza nutrice l'intelletto perche si accerti del vero, bramiamo proposte calunniose, e godiamo assai più di ruminare cipolle egittiane, di cèruplicate corteccie, per la varietà de' cauilli, e per la moltitudine delle frodi, che di pascerci col sincerissimo pane degli Angioli, qual'è la fedeltà de' ragguagli e la sincerità de' giudicij. Eclesia perciò e contra coloro e contro à noi S. Agostino:

Tract. 33. In Iſraelitis non parua erat offenſa, re-
in loann.

To. 38
124.

*re- pudare quod dabat Sapientia, & pe-
tere id, quò inhiabat Concupiſcentia.*
Alzando poi il beato Dottore le
ſtrida ſopra le nuuole, conchiude il
diſcorſo: Oh indegnità, che ſupera
qualunque fede! Si è trouato nel
mondo, chi, ſtracco di manna, hà
ſoſpirato carnamì; chi hà prefe-
rito pane corruttibile à pane del
Cielo. *Concupierunt carnibus veſci,
quibus pluebatur manna de Celo.* Tut-
to ciò accadde allora, e può ora
auuenire, ſe la Impreſſione, pic-
gandoci totalmente da vn de' lati,
non ci farà Arbitri indifferenti,
veſtiti di neue e coronati di luce; mà
fattici di giudici parte, ci renderà
abbomineuole la verità del patroci-
nio per l'ardente fame, che proue-
remo di verificare l'accuſe. Non
coſì fece Giuſeppe, di cui rimas-
ſe ſempre l'animo ſoſpeſo, aſſerato di
verità, e timoroso di non abbraccia-
re l'ombre de' ſuoi ſoſpetti, come
corpi luminofi di miſtatto prouato.
*Animus eius inter utraſque partes flu-
ſſuabat: & tenere eam timebat, &
tradere eam non audebat.* Prontifiſ-
ſimamente però, al primo cenno, ha-
uuto dall'Angelo in ſogno, accettò
per ſua Reina quella, che dianzi non
voleua per ſua Spola. Se dunque
gli huomini retti, à qualuſia ſpira-
glio di giuſtificatione, caccian dal
cuore le nebbie delle ſoſpeccioni,
quantunque e gli occhi rimirino e
le mani palpino il corpo del delit-
to: come alcun di noi oſerà turare
l'vdito à chi ſoſpira di rappreſentar-
ci vna Iliade d'ingiuſticie, per noſtro
comodo epiloga in sì breui paro-
le, che la ſcrittura di eſſe, come già
gli ſcritti di Omero, ſi racchiude-
rebbe nel guſcio di picciola noc-
ciuola! Se vi chiedeffero Arcipre-

tati, Canonici, Cancellerie, e Pic-
ui, poteſte rigettarli, come animi
ventoſi, e come huomini auidi di
onoranze. Mà chi ſupplica d'ac-
cennarui i torti che riceue, non vi
chiede nè Mitre per inſuperbirſi, nè
Troni per dominare: vi prega di nò
viuere infamato, e di non morire
col laccio della diſperatione alla go-
la. *Deſenſo eſt, non arrogantia, quan-
do non excellentia aliqua honoris aſſu-
mitur, & formidabilis erumna pro-
pulſatur. Aliud eſt dignum ſe pra-
mio dicere, aliud indignum iniuria.*
Coſì ſenue S. Ambroſio: e al San-
to ſi conforma chiunque non ſi fa
ſchiauo miſerabile dell' Appreſſio-
ne. Prelati criſtiani, ſe le Paſſio-
ni ſi appartaeſero da' noſtri giudica-
menti ſi domeſtici come publici,
rimarremmo indifferenti nell' aſcol-
tare, e diuerremmo miſericordiſ-
ſi nel punire: volendo, quando l'ac-
cuſa non ſi conuince inuidioſa ò falſa,
emendare beſi e anche coſpire chi
peccò: mà (ſe i delitti non ſono e
publici ed enormi) non mantenere
la fama, quanto più poſſiamo, a' cò-
dannati. Tãto fece Giuſeppe, mètre
che ondeggiaua per l'inaſpettato
concepimento della gran Vergine,
e tanto eſercitaua S. Agoſtino nel-
la ſua Diocèſi: perciocche, anche
oue adoperaua la ſferza, abbo-
minaua la tomba; e voleua che il ſal-
lo, dote haueua hauuta la culla del-
la temerità, quiui haueſſe la ſepoltu-
ra del caſtigo. E perche alcuni in-
diſcreti zelatori, pel poco ſtrepito,
ch'egli viſua nel correſſimento de'
trauiati, lo ſpacciavano ignorante
degli accidenti, ſalito egli nel perga-
mo con due periodi ribattè l'ingan-
no de' crudeli, e inſegnò à noi il
modo di ſtagellare co' Paſtorali.
*Quod ſcis, & ego ſcio: ſed non co-
ram*

Ser. 16. in
pl. 118.

To. 42
116.

Ser. 16. de
verb. Do
min.

To. 26
28.

*ram te corripio, quia curare volo, non accusare. Propterea nec prodo nec negli-
gilo. Vbi contigit malum, ibi moriatur malum.* Questi sono i senti-
menti de' veri Pastori, emuli di Giu-
seppe, e capitali nemici di tutti que'
Vecchioni, che, congregati oggi
nello scelerato Conciliabolo di Cai-
fa e di Anna, sentenziarono à mor-
te il Figliuolo di Dio, non rispettan-
do gl'infiniti meriti del Personag-
gio da essi stessi e riconosciuti e cō-
fessati, mentreche dissero, *Hic homo*

multa signa facit. La quale efecran-
da temerità di Croce inalberata ad
vn Messia, sù disegnata dalla mala
Impressione, in cui si fittie l'empia
Adunanza di quelle Tigri, e sù a-
dempita barbaramente, perche il
Capo di essa, non sol concepì per le
Impressioni il deicidio, mà lo parto-
rì sacrilegamente colla Espressione
de' suoi furori. Questa ci rimane-
ua ad esplicare nel terzo luogo, di
cui per l'ora trascorra daremo vn
solo cenno; mà prima respiriamo.

PARTE SECONDA.

315



E la Impres-
sione sini-
stra fa la
bozza delle
carnificine,
la Espressio-
ne impor-
tuna mette
in pratica,
con inaudita barbarie la malignità
de' modelli. E' spedita l'integrità
de' Tribunali, se il Principe dell'As-
semblea, ò il Primate della Prouin-
cia fa minima dichiarazione de' suoi
sèsi intorno alle qualità dell'incolpa-
to. E quantunque *l'Expedit, ut mori-
atur*, quando si proferì da Caifa,
non esponesse catene, non arrota-
sse chiodi, non affilasse lance, non co-
gliesse spine, non aggroppasse flagel-
li, e non piantasse patiboli; tuttauia
fu cagione di tutti csi, e in vigore
di quel detestato periodo si gridò da
tutta Gerusalemme, e più volte si
repetè l'efecrando e seccilego *cruci-
figatur*. Appena voi ò con forfiso
tardonico schernirete l'apologia

dell' accusato, ò con ghignata cor-
tese applauderete alla feuerità della
pena, oue parrà che si auuino i sofi-
simi degli Arbitri e gli ttorcimenti
del Processo, che ognuno de' Diffi-
nitori, ritirando gli occhi da quan-
te stelle rilucono nella via lattea, sot-
terrera la fronte nel fango infangui-
nato d'ogni rigore più che crudo,
per la speranza di autorizzare le
climere della vostra ira, se, concul-
cata la verità, mette in trono la ca-
lunnia, per porre in croce l'inno-
cenza. Vna parola di chi presiede
è come vn Sasso gittato nella Pe-
schiera. Questo nel cadere forma
vn cerchio sì ristretto, che di poco
eccede la sua circonferenza. Non
così sono angusti i tanti, che die-
tro al primo si formano: peroche
quanto più si allontanano dal pri-
miero, tanto più si dilatano. *Cum
in piscinam Lapis missus est, scri-
ue Seneca, videmus in multos orbes
aquam descendere, & fieri primum
angustissimum orbem, deinde laxiores,
ac deinde maiores.* Quando l'iniquo
Ese-

Libr. 1.
nat. quæ-
st.

To. 9.
1:7-

Ese-

Esecutore riceue da chi domina vn mezzo cenno di ciò che sente, comincia à fantasticare colla mente, poter egli non dispiacere al Regnator se aggraua l' incolpato. Questo è il primo moto, che nella Piscina fa la Selce cadutauì. Esclama dipoi à sè: chi sà, che io non m'innalzi, se atterro costui! Indi, imbracciandosi colla speranza, grida: se io spremo co' miei denti le vene all' odiato, spero col sangue di lui poter colorire il bigio della mia toga. Non si termina dal temerario il distendimento del parere, senza che egli inghiotta colla fidanza le piene dell' Ermo e le conchiglie di Tiro. *Fieri primum angustissimum orbem, deinde laxiores, ac deinde maiores.* E sì fattamente si fissano nel conformarsi al vostro dichiarato inchinamento, che anche, quando riuocaste l'ordine, e vi mostraste bramosi dell' opposto, non si arrenderebbono a' vostri protesti, e stimano di vbbidirui, se, disubbedendoui nelle ultime voci, vi secondano nelle proferite da prima. Alle pruoue. Intefasi da Dauid la coronatione di Assalone in Ebron, e l' applauso che il popolaccio faceua all' usurpatore del diadema, uscì dalla Reggia, e pubblicò alle squadre, essere quel Giouane vna Tigre infatiabile di sangue, e che, auuezza à fucciarlo dalle vene fraterne, come era seguito nell' assassinamento di Ammon, voleua parimente satiarfene nell'aprimeto delle paterne, per poi mettere i labbri al succiamento e i denti alla strage di quanti Generali e di quanti Ministri non lo seguivano nell' occupamento del trono: *Et ait Dauid fernis suis: surgite, fugiamus: neque enim erit nobis effugium à facie Absalom. Festinate egre-*

di; ne forte veniens occupet nos, & impellat super nos ruinam; & percussat Ciuitatem in ore gladij. Dopo qualche tempo, mancando il seguito della turba alla temerità del paricida, e crescendo l' esercito del vero Rè, si presentò la battaglia dal Padre oltraggiato al Figliuolo freneticante. E perche Dauid preuide la totale sconfitta de' ribellati, nel dare la rassegna alle schiere ordinò espressamente à tutti, che chiunque si auueniu nel Giouanastro, guardasse di colpirlo anche in vn piede, non volèdo morto, chi egli voleua mortificato. *Seruate mihi puerum Absalom; & omnis populus audiebat precipientem Regem cunctis Principibus pro Absalom.* Seguita la giornata e sbaragliato l' esercito de' contumaci, Assalon sospeso alla Quercia fù incontrato da vn fante vittorioso. Corse costui con fretta à dar ragguglio del Giouane pefolone da' rami à Gioab, capo delle armi. Sgridollo agramente il Generale, e gli disse, *Si uidisti, quare non confodisti eum cum terra, & ego dedissem tibi decem argenti siclos & vnum balthem?* Esclamò l' auuifatore: come poteua io vccidere colle mie mani il Principe, se Dauid, sotto pena della sua disgratia, promulgò, prima del conflitto, à noi e à voi pure voler viu il ribellato? Oue anche mi sborfaste mille grosse monete di finissimo argento, io non toccherai vn crine al fuggitiuo, per non trasgredire sì espresso comandamento del Rè. *Audientibus enim nobis, praecepit Rex, dicens: Custodite mihi puerum Absalom.* Rifei Ioab della simplicità di colui, e gli disse: ben si vede, esser Voi ciurma incapace d' intendere il linguaggio de' Règnanti. Quando i supremi Si-

2. Reg.
18.5.

2. Reg. 15
14.

Fff 2 gnori

gnori si sono dichiarati, ancorche poi impiastrino le prime ordinationi ò con temperamenti ò etiandio con riuocamenti di esse, non è che vogliano diuersamente da quel che vollero. Fingono mutatione di voleri, per ascondere la durezza delle loro voglie col velo ingannatore di ordini migliorati: bramando, che le peruerse operationi si attribuiscono, nõ ad essi che le decretano, mà à gli Vfciali che le adempiono. Per altro i gran Dominanti debbono intendersi, benchè non parlino; e si arrogano che si eseguisca, ciò che vna volta accennarono, auuengache mille volte dappoi, per sodisfare al Mondo e per ingannare il volgo, ridicano ciò che dissero. Voi, soldatelli ignoranti di Corte, nõ comprendete l'idioma de' Coronati: e perciò tu credi, che Dauid parlasse dauuero, quando, per non apparire indiscreto nel gastigo del figliuolo inconsiderato, intimaua colla bocca, mà riprouaua coll'animo, *Seruate mihi puerum Absalom*. Chi hà pubblicato Assalone sitibondo di sangue regio, lo vuol morto, quantunque appaia bramarlo viuo. Per tanto vien meco, che io sù gli occhi tuoi gli forerò con tre lance il petto, e vecisolo lo sotterrerò in vn monte di sassi: e tu imparerai, che il Rè, dietro allo spargimento di quattro finte lagrime, esulterà di vederli Signore nel suo Regno, senza temenza di ripigliati tumulti. Così discorse Gioab col Soldato: se bene ò male, se con verità di assiomi praticati ò se con maledicenza di fauolosi presupposti, giudicatelo Voi, perchè io ne sospendo la censura, e solamente ne propongo il testo. *Et ait Ioab, non sicut tu vis, sed aggrediar eum coram te. Tulit ergo tres lanceas in ma-*

manu sua, et infixit eas in corde Absalom. Replicate; se potete: s' à Cronaca sì veritiera, e à trucidamento sì publico. Negate. Se ardite, la Espressione fatta vna volta durare, finche non sia eslerminato; chi sul principio ò de' bandi ò della disgratia fù colorito indegno di fauori.

316. Riderei poi, e meco assai più insulterebbono gl'intelligenti di forme politiche, delle quali io nè pur sò l'alfabeto, se diceste: Quando le cose passano per tribunali, la giustitia non può vacillare. Poiche, come tutte l'Acque corrono per naturale inclinatione alle spiagge del Mare; così il dechinamento de' processi giuridici e degli esami legali è sempre all' incontroamento della verità e all' adempimento della giustitia. Ed io, siccome à chi in tal guisa ragiona, confesso le Giunte assomigliarsi all'Acqua; così nego, e questa auuiarsi sempre a' liti dell' Oceano, e quelle non mai scollarsi da' confini e del vero e del giusto. Se meco salirete col pensiero alla gran Fonte del Pontefice Paolo, quinto di questo nome, che à lui hà immortalata la memoria e che à noi hà recata sì gran copia e di delitie e di glorie, ragguarderemo scaturire da essa, nella sommità del Monte Aureo, quattro quasi Fiumane di acqua: e pur di esse quasi niuna s'inuia al Mare. Conciosiache, riscontrandosi da quelle piene nella Vaska, oue traboccano, artificiose fistole ò di rame ò di piombo, e da esse inuitate à trascorrere in fontane, superbe per marmi e vaglie per lauori, abbandonano il corso naturale verso la marina, e secondano l'incaminamento de' condotti, per far mostra di sè nelle strade più famose

iose di Roma, e per comparire, cò maestà di Fiume sublimato in aria, nel teatro stesso del Vaticano, ad ornamento e del Palazzo pontificio e della Basilica di S. Pietro. Vi accorgete, quanto anche l'Acqua trauij da sentieri della propria natura, qualora con arte è trasportata altroue, ed è solleticata à diuenire gloriosa frà statue! Se dunque il Mare, non fremesse nelle montagne della Sabina, mà tumultua nella maremma di Porto e d'Ostia, è manifesto, tutta quell'Acqua, che dal Monte si dirama nella Piazza apostolica, e che in essa forma l'ammirata girandola, scorrere contro a' dettami del suo peso, e allontanarsi dal centro del suo cammino. Appunto come se tutto quell' Elemento così seco discorresse: scio vò, oue la natura mi spinge, anderò bensì al Mare, da Dio assegnatomi per riposo de' miei moti; mà vi giugnerò sconosciuto e ignobile in canali fangosi, senza che veruno mi guardi. Ladoue se io mi abbandono alla guida de' piombi preparatimi, farò vn de' miracoli della Città regnante, ne farà in essa fiorire, che non rimanga incantato allo stupore della mia pompa. Siche, Signori miei, se i Tribunali vostri rassomigliano l' Acque, come diceste, siate certi, anche non tutti gli Assessori di essi mirare all'ottimo, nè tutti accorrere verso il cètro prefinito da Dio a' giudicij: il qual'è, l'innocenza difesa e la maluagità castigata; confusi i cauilli di chi rapisce l'altrui, e mantenuto il possesso di ciò che possiede alla buona ragione di chi stortamente è impugnato. Nè si dica l'Acqua de' fonti, che abbelliscono Roma, camminare finalmente, dopo la fontuosità degli apparati e de' giuochi, nel seno dell'O-

ceano. Percioche non tuttela trascorrono, succiate molte di esse dalle piatte de' giardini, seppellite altre ne' profondi delle fogne; marcendone altre ne' fossi delle ville, e la più parte ristagnando nelle paduli, oue putrefatte ammorbano le campagne e infettano il Distretto. Tanto immaginateui, che segua nelle Giunte, qualora i Diffinitori, ne' principij delle cause allontanatisi dall' equità, non mai più ad essa ritornano, e opprimendo la rettitudine, più d'vna volta infumano i Principati. E quel che riesca sopra ogni cosa infossibile à chi hà sapore di giustitia, è, vdire talora Arbitri di Ragunanze non oscure, oue si veggono conuinti degli abbagli presi nel decidere, esclamare con vrlò, quanto indegno di Giudici cristiani, tanto per ventura non indegno di assassini Trogloditi; Così richiedere, anche in esistenza di aggrauamenti riconosciuti, la reputatione del Tribunale. Reputatione de' Tribunali? E' forse altra la reputatione di essi, che mantenere à ciascheduno il suo? che scatenare la virtù calunniata? che dichiarare degno di corone, chi falsamente era proclamato meriteuole di capestri? che trionfare, oue soprauenga aprimento di restituire la libertà à gli oppressi, la stima à gl' infamati, à gli spogliati la roba, à gl' infidiati la vita? Adunque, per non parer Voi d'hauere creduto vero, cio che dipoi palpate falso, opprimerete chi si è preualuto de' proprij priuilegij, e costringerete à marcire non assoluto chi operò col volume de' sacri Canoni nel pugno? E se nel caos di tante maluagità ripeterete, Così volere la fama del Tribunale, stimerete di hauer placata l'ira di Dio, che già alza l'accetta per ispiantarui?

Se

Se io giammai m' incontrassi in bestemmia sì abbomineuole, qual farebbe, in conferuamento di certa falsa ed insieme sciocca e sacrilega onoreuolezza de' nostri giudicamēti, perseverare noi nell'abbattimēto de' buoni, chiederei licenza à Cristo di strappare colle mie mani la lingua, e di troncàre con quel coltello (con cui volle il Redentore, che si recidesse ogni membro scandalizzatore) le dita e i bracci, che ricusano di socriuere l' affollimento degl' incolpati. Peggior anche di tal bestemmia riuscirebbe il protesto, di poter noi assai più che non si crede, qualora dominiamo ne' seggi del comando. Prelati e Principi cristiani, disingannatevi in tal massima: poiche l'arbitrio vostro consiste nella distributione delle vostre gioie, e nel destinare qualche gratia (nò però pregiudiziale a' popoli) a' più dilette della vostra famiglia. Per altro, oue si tratta di giustizia e oue si parla di onore di roba ò di ragioni altrui, ognun di Voi, se non è seruo delle leggi, diuiene schiauo delle passioni. Vdite prima Cristo, e ascoltate dipoi Agostino. *Si ergo vos filius liberaueris, tunc uerè liberi eritis.* Aprite ora i cuori vostri, per intagliare in essi la chiofa veramente diuina, che intorno alla libertà de' Comandanti lasciò scritta à noi sopra tal testo il S. Teologo. *Hac spes uestra est, fratres, ut à libero liberemur, & liberando seruos nos faciat: serui enim eramus cupiditatis, liberati serui efficitur charitatis.* Non ergo dicas Christianus, liber

Io. 8.

Tra 41
in Ioan.To. 38
153.

sum. Noli libertate abusi ad peccandum, sed utere ad non peccandum. Erit enim voluntas tua libera, si fueris pia. Erit liber, si fueris seruus: liber peccatis, seruus iustitie. Oh, quanto despótico comandò esercita in questo Mondo, chi da esso passa al tribunale di Cristo, senza minimo rimordimento di hauere grauatò veruno, anche con vna sola piuma di torto disegnato. Però, se giammai ò l'ira vi stimolasse à vendette, ò l'ingordigia v'infiammasse à rapine, ò la impressione riceuuta da maligni relatori vi precipitasse all'oppressione di alcuno, dite sempre coll'Apostolo: *Ego vincit in Domino.* Chi così s'incatena, e chi stima di non poter nulla cōtro à gli editti della giustizia, si rende viuua immagine di Dio onnipotente, che nulla può che sia contrario alla santità della sua infinita virtù. Onde Agostino ci ammonisce, che à questa sola giurisdictione s'inuigili, di crederci affatto impotenti in tutto ciò, che ripugna all'onestà. *Hoc conemur, id agamus. Prima libertas est, carere criminibus.* Chiūque, per sicurezza de' suoi Soggetti, si fa seruo de' Canoni euangelici, farà sēpre e in terra dagli huomini zelatori ed in Cielo da' supremi Arcangeli proclamato, nò solo Presidente legittimo di Diocefi, mà Rè de' Rè; non ci essendo nè libertà maggiore nè autorità più sublime, che la fuga da falli e la immunità da torti. *Prima libertas est, carere criminibus.* Così sia, dache così è.

P R E D I C A

X C I.

Della Passione di CRISTO, detta nel Martedì
santo, secondo l'uso del Palazzo
apostolico.

EGO SUM PASTOR BONVS.

Ioann. 10.

*Passio Domini nostri Iesu Christi secundum
Marcum.*



IL nome di Prelato ne' primi secoli della Cristianità, estratta dalle Citacombe, e messa in libertà di culto verso Dio non impugnato, fù sì fattamente venerabile in quella grã parte di Mondo, oue si adoraua la Croce, che anche i Cesari Augusti dauano la mano a' Presidenti delle Diocesi, e loro cedeano il luogo, con marauiglia del Senato romano, con fremito della Idolatria ancora perseverante nell'Imperio, e cò giubilo indicibile de' Popoli conuertiti e del Cielo approuatore di tãta pietà. Mà il titolo di vero Prelato, oltre al riguardo in cui l'ebbero i Comandanti della terra, fù stimato tãto dal Verbo incarnato sceso dal Cielo in terra, che, tralasciati glo-

riofi cognomi, co' quali poteua intitolarsi, e pe' quali fù riuerito da' Profeti che lo pred'isero, dagli Apostoli che lo seguirono, da' Cherubini che gli s'incuruarono, chiamandolo Principe della pace, Angelo del gran còfiglio, Padre de' secoli eterni, Dominatore di chi comanda, Rè de' Rè, Capo e primogenito de' predeltinati. li denominò Prelato vero e Pastore non mercenario dell'Ouile di Dio: *Ego sum Pastor bonus.* Quel poi, che cagiona stupori, e che quali rēde estatici i sacri Interpreti de' santi Vangeli, è, hauer Cristo differita à sè l'onoranza di titolo sì diuino, finche non pubblicò di volere spargere quanto sangue haueua nelle vene, per la ricompera delle Anime e per la salute de' Popoli. Onde, rimirate le tante Turbe, che dietro à Lui andauano, per ascoltarlo ne' nuoui dogmi della Fede Euangelica, le confessò Mandre esposte a' Lupi e Pecorelle necessitose di Pastore.

Exi-

Marc. 6.
34.

Exiens uidit turbam multam Iesus: et misertus est super eos, quia erant sicut Oues non habentes Pastorem. E pure à quel Popolo egli assisteu con vigilanza di Padre, instruendolo con fantità di dottrine, consolandolo cō gloria di prodigij, liberandolo e dalla infettione de' morbi e dalla inuasionne de' diuoli. Nondimeno, ancor che per tutti noi fosse nato nella stalla, fosse dimorato nell' esilio, viuesse poueramente ramingo e senza tetto, viaggiasse à piedi scalzi per Diserti arenosi e per Città ingrati, nauigasse entro Stagni agitati da tēpeste, fosse e disprezzato da' Nazareni e maluoluto da' Farisei e infidiato da' Pontefici e poco men che lapidato dagli Scribi: tuttauolta, perche non ancora penaua, nè moriua per l'eterna sicurezza delle nostre anime, confessaua la Palestina mancante di Guida, e le Greggie vmane non prouedute di Custode. *Misertus est super eos, quia erant sicut Oues, non habentes Pastorem.* Allora preconizzò la enorevolezza del titolo, quando profetò i disonori del patibolo; non volendo diuisi gli splendori incomparabili della Prelatura da gli spafimi insosfribili della Croce. Però, se disse su' confini della sua vita, *Ego sum Pastor bonus*, soggiunse immantenente, *Bonus Pastor animam suam dat pro Ouis suis.* Oggi per tãto s'incoronò Pastore delle Anime, quando per cse nell'Orto sudò gocce di sangue, trangoscò per duri affanni del cuore, cadde boccone sul terreno per la consideratione de' nostri falli, orò pieno di amarissimo fiele e di mortale tristezza all' eterno Padre, videsi tradito da vn Discepolo, abbandonato da tutti gli Apostoli, insultato dalle Squadre, incatenato dalla Turba, strascinato co-

me giumento al Palazzo di Caifa. Oggi si crede vero Pastore, quando nella sala del Pontefice è processato ingiustamente, è schernito villanamente, è percosso ingiuriosamente, è negato vilmente da Pietro, è accusato falsamente da testimonij comperati, è sentenziato à morte da tutto il Conceilio auuelepato da liuore. Oggi riceue le congratulationi di chi lo saluta verò Prelato de' Credenti, mentre che presentato al Presidēte si scorge posposto ad vn Barabba seditioso ed omicida, si ode proclamare inimico di Moisé, auuersario di Cesare, bestemmiatore di Dio: e per tali calunnie spafima flagellato alla colonna con quasi sei mila battiture, lacerato nella carne, pesto nell' ossa, intriso di sangue, beffato con finti inchini, schernito con isfetri di canne, traforato da settanta durissime e pungentissime spine: ora spogliato d'ogni vestimento, per esporlo al ludibrio delle Soldatesche: ora ricoperto di pretiosa porpora, per concitargli contro gl' insulti del popolaccio: ora riueltito di bianca clamide, perche sia creduto ò pazzo ò furioso: ora finalmente auuiato per le pubbliche strade col patibolo sù le spalle, e con tutta quella confusione di obbrobrij, che recan seco la sentenza di morte, l'accompagnamento de' manigoldi, la compagnia di due ladroni, l'ammirazione de' buoni che lo stimano empio, il giubilo de' maligni che lo diuolgano peruerso, le smanie degl' inuidiosi e sanguinarij Sacerdoti, che trionfano ne' suoi affronti nelle sue catene nel suo supplicio. Oggi finalmente si sofcriue vero e buon Pastore, quando confitto con quattro chiodi sù la durezza di vn tronco, e sublimato da carnesfici sù la cima

del Caluario , li rimira in mezzo di due Assassini giustinati, esposto à gli schernimenti del volgo, alle derisioni de' nemici, alla fuga de' Discepoli, alla confusione della Madre , all'abbandonamento del Padre, alla inondatione d'ogni pena d'ogn' infamia d'ogni spasimo d'ogni agonia sì di mente come di corpo . Nè sì grande scena d'ignominie = di tormenti è la parte peggiore de' sommi patimenti, sofferti dal Figliuolo di Dio nel corso della sua stètata Passione. Percioche , come osseruano graui Scrittori , piamente si crede , che tutte le pene de' Martiri, tutte le asprezze degli Anacoreti, tutti i crepaciuri de' Penitenti , tutti gli affanni degli Afflitti , e quato giammai han sopportato ò soffriranno i Predoſtinati , tutto ristagnasse nelle piaghe del Redentore : sicche egli solo sentisse i dolori e le afflittioni di tanti , quanti goderan Dio nel Cielo . Al che alluse Giona , quando nel ventre del Pesce , colorendo gli sbattimenti e predicando i trauagli del Messia proſteso all' Eterno Padre , disse : *Omnes gurgites tui & fuentus tui super me transierunt* . Tanto costò al Verbo fatto huomo il titolo di vero Prelato . *Bonus Pastor animam suam dat pro ouibus suis. Ego sum Pastor bonus* . Or perche non può essere frà Voi chi non desidera, mentre gode le prerogative della Prelatura, di essere nella Chiesa di Cristo vero Prelato , riconosceremo nel primo luogo, quanto sia proprio de' Presidenti cōsecrati, guadagnar anime ad ogni più rigoroso sborso di sudori e di sangue, per istabilirsi il titolo non fantastico di Primato: e impallidiremo nel secondo a' gran biasimi, che le Scritture e che i Santi danno à chi trascura le anime, per nō interromperli gli agi . Il fine del no-

stro Discorso sarà, in riuerenza de' sommi patimenti tollerati dal Redentore del Mondo, e oggi rappresentati da San Marco a' Fedeli, douere ogni ecclesiastico Comandate, disprezzando, oue bisogni , e comodità e sanità , DARE LA VITA PER LO GOVERNO. E NON DARE IL GOVERNO PER LA VITA.

318. E ciò tanto indubitato, che S. Agostino, nel discernere il vero dall' apparente Prelato, non riconosce contrassegno più proprio nè impronta più espressiua della Prelatura, che il racquisto delle anime, à costo di disagi , e anche talora di piaghe. Io stimo, dice il Santo, vero Pastore di greggia cattolica , non colui nella cui mano ò risplende il pastorale fasciato d'oro, ò stauillano gioie : e nè pur quello io riconosco per tale , sù le cui tempie riuersiscono i popoli la Tiara apostolica: à coloro similmente nego titolo sì glorioso ; da cui conui pendono Cleri numerosi, Monasterij celebri, Città insigni, e Principi glorificati da diadema. Adoro come Successore di Apostoli e' come vero Ministro del Cristianesimo, chi, girate foreste, salite montagne , e guazzati fiumi, riporta à Cristo asserato di anime la pecorella smarrita, non ismunta nelle poppe , mà spruzzata sù le lane ò di sangue ò almeno di sudore di chi l'ha richiamata all'innocenza perduta : *Si pastoralibus visceribus praditi sumus , per sepes & spinas nos coarctare debemus . Membris laceratis Orem queramus , & Pastori Principique omnium cum letitia reportemus*. Adunque se chi hà vice-re di sacro Dominante, non ricusa, strettezze di siepi e pùture di roghi, e se tollera trafiggimenti ne' piedi e laceramenti di mani, purchè ritolga

Lib. de gestis cū Emerito.

To. 87 187.

la preda à Satana, e purchè afferri l'agnello, ò sbandato dall'Osile ò rapito dal Lupo: conuerrebbe dire, che fosse, non vero, mà mascherato. Custode, chi dall'acquisto delle anime si ritirasse, non dico per angustie che pungono, nè per moricature che lacerano, mà per nõ alzare la portiera à tanti, che implorano soccorfo alle necessit  de' loro cuori; mà per non disfigillare colle sue mani e leggere co' suoi occhi vn fasciuolo di lettere lagrimose, rimett done la lettione e la speditione insieme ad V'ciali per lo pi  mercenarij, e talora ò non intendenti di calamit  spirituali, ò poco curanti di esse. Signori miei, à professate di essere Padri coloriti, senza viscere di Prelatura (il che Id: dio tolga, come realmente toglie ad ognun di Voi) ò bisogna non poche volte dimenticarsi delle delitie e incontrare le difficult , per giungere alla santificatione de' soggetti. *Laceratis membris*, e non con mani mutchiate ò con piedi tirati da Corsieri in cocchi superbi, *queramus ouem, et Pastori Principique omnium cum letitia reportemus*. N  troppo disse Agostino, se propose necessit  (oue cos  richiegga la salute d'vn'anima) d'infanguinarsi, mentre che il s mo Legislatore della Chiesa come   s , cos  pure   V i, non permise il nome di gran Sacerdote, se nõ erauate,   sua somiglianza, disprezzatori delle vostre vite: in beneficio di chi pericola d'eternamente dannarsi. *Bonus Pastor animam suam dat pro ouibus suis*.

319. Che se la diffinitione di Cristo e la esortatione di Agostino paressero troppo dure all'vdito e troppo difficili alla pratica, io, ad imitatione del Sauio, che trasmise i pigri a' formicai, per imparar quivi la sollecitudine ed il lauoro, c durrei

chi tanto temette ò poche gocce, di sangue ò qualche sprazzo di sudore al tr co di quell'Albero, che Gregorio Nazianzeno descrisse a' suoi Ascoltatori, quando egli declam  contro   Massimo. Ci   Pianta, dic'egli, se nõ altroue, almeno ne' boschi finiti da' Poeti, la quale, senza impaurirsi delle ronche, corrisponde c  vaghezza di fiori e con fertilit  di germogli alla ferocia di chi la tronca. *Est qu d  in fabulis Planta, qu  excisa floret, Et aduersus ferrum certat, Et si de re noua nouo more loquend  est, morte uiuit, Et sectione pullulat, Et, cum absimitur, crescit*. Parmi il gr  Teologo, quanto spiritoso nella viuacit  degli antiteti, t to forse troppo circospetto e timido, nel dare per fuoloso vn Ceppo, che fiorisce reciso, e che troncato si auuiui: mentre le Vigne d'Engaddi e i Vigneti del Mondo sono scene, alzate dalla diuina Prouidenza, con lo stupore di tale portento. Percioche non solamente dal Vitame non si abborriscono i tagli, mà talmente ogni Vite gode de' falcetti, che senza essi diuerrebbe seluaggia, e produrrebbe lambrusche. Forse, in tal riguardo, il Salvatore dell'vman genere intitol  s  stesso Vite, e chiam  tralci i primi Principi della Fede, dicendo, *Ego sum uitis, Et vos palmites*: accioche si disponessero, non   tremare mà   gioire, qualuolta offerissero il corpo alle piaghe e l'anima all'ansie, ò per preferuare innocenti ò per compungere contaminati. Per tanto non permettismo, che i tronchi muti de' giardini e le propagini insensate de' poderi portino   caratteri d'oro registrate le prerogative della loro fortezza, *morte uiuit, sectione pullulat, Et, cum absimitur, crescit*: e che le mistiche Viti, propagate dalla Croce e sostituite ad

Orat. co.
tr. Max.

To. 19
165.

To. 19. 5.

vn Dio crocifisso nella reggèza delle Anime, inaridiscano a' soli riuerberi di vn ferro sfoderato, e nè pur soffrano, benchè animati da gratia, lo sfròdamento di vn pampano, oue la Natura ne' suoi palmiti ostenta tanti grappoli a' coltiuatori, quanti colpi han loro scaricati sopra nel tèpo della potatura. Ricordiamoci sempre non esserli paragonati i santi Apostoli dallor Maèstro ò al Sufino ò al Ciriegio, alberi che fioriscono nelle Ville senza violenza di ferri e senza oltraggi di potamenti, mà bésì alle viti, sottoposte à vincoli e fertili per ferite. *Morte viuut*. Nè men di ciò basterebbe à dichiararci veri amatori dell'anime, consistendo la Carità perfetta nella prontezza di spregiare, bisognando, la vita stessa, ò in compungimento ò in miglioramento de' Sudditi. Tanto lasciò scritto còtro a' Pelagiani il lor estermineatore S. Agostino: *Charitas tunc maxima est in hac vita, quando pro illa ipsa consermitur vita*. Or sì come chi è vero Pastore del gregge di Dio trascura il prolungamèto degli anni per nò trascurare il profitto dell'Ouile, e perciò rendesi viuia immagine di Giesu Cristo morto per l'Anime; così se tra' Prelati cattolici si trouasse chi, per viuere di più lungamente ò più agiatamente, poco stimasse la custodia de' suoi popoli, farebbe costui vn ritratto schifoso del peggior huomo, che nel testamento vecchio si abbozzò da Moisé, che à Noi lo descrisse, mosso à scriuere dallo Spirito santo. Vdite.

320. Caino, per comune sentimento de' sacri Dottori, fù il prototipo di Giuda apostata, autore dell'omicidio, e introduttore della morte. Però, à titolo di malfattore sì enorme, ottiene nelle vecchie

Scritture, quasi vn Lucifero degli huomini, il primato fra' maluàgi. In esso olleruò S. Agostino, come si legge nel libro decimo da Lui scritto in confutatione di Fausto Manicheo, due peruersissime doti, quasi due poli di tutta quella grà Macchina del Sacrificio profanato, del Fratello ucciso, della falsità professata innanzi à Dio, della porta spalancata alla strage de' viuenti, e della prima cenere mescolata colla poluere, à cui fuenne l' Vniuerso, per lo spettacolo spauentoso di vn huomo diuenuto cadauero. Queste furono Negligenza di cura e Appetito di vita. Conciosiache interrogato il fellone da Dio onnipotente, oue dimorasse il suo germano Fratello, consolatione de' progenitori e idea a' posteri per ben viuere, rispose l'empio, non essere suo ministerio custodire altrui, poco à sè importando, se viuessero ò se perissero sì i congiunti seco di sangue, come i raccomandati alla sua tutela, dache egli era e Primogenito e Principe della famiglia. *Vbi est Abel frater tuus? Qui respondit: Nescio. num custos fratris mei sum ego?* E perehe à Dio indicibilmente spiaccque in Caino trascuragine tanto dispettosa di Giouane sì degno, sgridò amaramente il mentitore, con protestargli, essere le voci di Abele fuenato così efficaci, che dal capo, ou' egli giaceua morto, giugauano infino al Cielo. *Vox sanguinis fratris tui clamat ad me de terra*. Allora Caino entrò in paura grande di essere sentètiato à morte, per la maledittione scaricatagli contro dall'ira di Dio, ed esclamò impaurito: Signore, chiunque m'incontrerà, stimando di sodisfarui, imbratterà le sue mani nelle mie vene. *Omnis igitur, qui inuenerit me, occidet me*. Idio

Ggg 2 l'affi.

Libr. de
Nat. &
Gratia.

To. 37
101.

Gen. 1. 9.

l'afficcurò dallo scèpio che temèua . Allora lo scelerato , rimesso in speranza di vivere, senza curarsi nè del delitto commesso, nè della faccia di Dio perduta, nè della gratia santificante smarrita, nè di tutte quelle suenture, che soprauengono all'anima abbominata dal Cielo, come se non fosse stato e processato e couinto, mà banchettato e proueduto, incontanente dormì colla moglie, di segnò le muraglie della primiera Città, e fabbricatalane diuenne padrone, *Dixitque Dominus, nequaquam ita fiet: posuitque Dominus Cain signum, ut non interficeret eum omnis, qui inuenisset eum . Egressusque Cain a facie Domini, cognouit uxorem suam, & edificauit Ciuitatem.* Non può fingersi durezza di cuore e stupidizza di mente pari à questa . Reo costui e del Fratello nò custodito e di Dio graueamente offeso, non si riuocò de' falli, non s'ingegna di racquistare la gratia, non si prefigge lagrime e pene: mà perche sà di allungare alquanto più i giorni del suo vivere, si applica a' diietti, e getta fondamēti di principati terreni. Esclama contra sì indurata sinderesi S. Agostino. *Carnaliter sapit, & abscondi à facie Dei, idest, iratum habere Deū graue non putat, nisi ne inueniatur, & occidatur.* Non permetta giammai Iddio, che nella sua Chiesa segga verun Primato, desideroso di vivere e dimenticato di custodire. Quando ne' sacri Comandanti entrasse sì perniciofa e sì sconuenueuole infettione, di preferire l'amore della vita all'amore de' foggettati, anch'essi poco si curerebbono, che, non vno, mà molti Abeli morissero alla innocēza, vccisi, se non positivamente (come parlano le Scuole) almeno negativamente dalla loro spietata negligē-

za, che trascurerebbe; ò di souenirli nel crollo, ò di ripararli dall'vrtò; e per conseguenza anch'essi à Dio, alterato per funerali assai più rileuati di quel che cagionò Caino, rispoderebbono, non colle voci, che ciò non posson dire, mà co' fatti, per cioche ò permettono ò forse anche cagionano le morti di tante anime, rispoderebbero, dico, *Num custos fratris mei sum ego?* Onde niente, solleciti di placar Dio, e di risuscitare i tanti defonti per colpa della loro sonnolenza, procurerebbono di moltiplicarsi gli anni, di accrescersi gli agi, e di auuantaggiarsi nella portēza. *Iratum habere Deum graue non putat, nisi ne inueniatur & occidatur. Cognouit Cain uxorem suam, & edificauit Ciuitatem.* Muoiano l'anime, purchè Noi viuiamo .

321. Questo è linguaggio di Caino, biasmiato oltremodo da S. Gregorio; il quale nel libro trentesimo de' suoi moralia al Primogenito de' presciti, suogliato di cure e bramoso di giorni, còtrappose i trecento Soldati di Gedeone, figura, com'egli afferma, de' veri e vigilanti Sacerdoti. Questi, totalmente opposti à quel reprobò disamorato, espressero ne' simboli della loro Prelatura, quanto poco si curassero di vivere, e quanto accuratamēte procurassero di presedere, e di sodisfare alle obbligazioni del Ministero. Perciò, com'eroici Combattitori, tenero sempre nella man manca i vasi di creta, oue si nascondeuano le lampane, figure della vita vmana còposta di fango e facile à spegnerli: ostentando nella mano destra le trombe, geroglifici sì della predicatione, primaria funtione de' Prelati cattolici, come della vigilanza, che risueglia la pigrizia de' soggettati a' con-

Libr. 12.
contr.
Faust.

To. 34
103.

conflitti con Satanasso, e atterrisce col rimbombo de' bandi gli auuersarij dell' Euangelio e i fuggitiui della Croce: dichiarandosi similmente pronti à morire e impossibilitati à dissimulare, animosi difensori delle Diocesi, e generosi disprezzatori de' suoi corpi. Vdiamo Gregorio. *In tuendum est etiam, quia in dextera tubas, laganas autem in sinistra tenuerunt: quia pro magno habent predicationis gratiam, corporum vero utilitatem pro minimo. Quisquis enim plus facit utilitatem corporis, quam gratiam predicationis, in sinistra tubam atque in dextera laganam tenet.* Or che farebbe di Noi, se, mentre Gregorio Vicario di Cristo tanto grauemente detesta, chi muta luogo a' sacri ordigni, e sconcerta l'ordine delle cariche sacerdotali, situando nella man destra la creta de' nostri corpi, e collocando nella mano sinistra le trombe delle sacre attioni, queste in qualche Prelato (il ch'è Iddio non permetta) nè pur rifedessero nel pugno manco: mà sì la dispensatione del Verbo diuino, come il zelo della salute altrui da taluno, ò si gittassero dietro le spalle, ò si lasciassero cadere a' piedi, ò, *quod absit*, co' piedi si conculcassero; poco curandosi, se chi, in sua vece, interpreta a' popoli l'Euangelio, lo scoroni con inghirlandarlo di fiori giouanili, e l'infami con affogarlo trà derisioni sceniche e trà facetiche dal palco: intento vnicamente à conseruari la vita, libera da sollecitudini, sgrauata da pensamenti, appartata da faccende, ricreata da conuersationi, esilarata da perpetui adempimenti di quante voglie gli solleticano gli appetiti del cuore. Ciò senza dubbio sarebbe, hauere sotto a' piedi la tromba del Magistero. e sì nelle due mani come sul capo sul

petto e dentro le viscere hauer e stringere la creta miserabile della sanità, anteposta all'anfia pastorale e preferita alle operationi e dell'Altare e del Seggio. *Quisquis enim plus facit utilitatem corporis, quam gratiam predicationis.* Questa si nomina da Gregorio, non perche sia la sola dote de' Comandanti apostolici, mà perche ella è la principale frà tutte, e che necessita il Prelato, sotto pena di lesa maestà diuina, à praticarla cò ogni studio, ò promulgàdo egli di sua bocca la parola euangelica con integrità di dottrina, ò (se ciò non può fare) sproueduto di sacre scienze e impedito da' tanto multiplicati affari del gouerno / solleuando a' pergamini huomini scienziati, apostolici di vita e di lingua, che la diuolghino con seriuore sì acceso, che consumino quanta paglia si frammette nelle loro Diocesi al frumento delle cristiane virtù: *In sinistra tubam, atque in dextera laganam tenet.*

322.

Da tale mostruosità io bramo e spero sì allontanati quatti seggono nelle Cattedre del gouerno, che non solamente non li vorrei men solleciti della salute de' popoli che della vita propria, che anzi spero di ammirargli rapiti à lauori dal zelo del ben publico, anch'è quado son necessitati di dare qualche ristoro alla debolezza de' loro membri. Siehe nelle breui ore ò del cibo che prendono ò della tregua che hanno dagli affari, riflettano alla utilità delle Diocesi, assistano col corpo oue gl'inchioda la necessità del viuere, e ginno colla mente la lor Prouincia, disegnano, di souenire chi pericola, di consolare chi lagrима, di conuertire chi pecca, di confortare chi risorge, di rimuouere chi scan-

scandalizza, di frenare con minacce con pene con censure chi non teme gli eterni gastighi. Vn tal congiungimento di riposi del corpo e di sollecitudini dell'anima non haurai io mai saputo spiegare, se à mè non l'hauessi molto prima insegnato il gran Dottore della Chiesa S. Agostino. Nota egli l'eterno Verbo hauer vnito all' oro della sua diuina ipostasi il loto della nostra carne con temperamento sì ammirabile, che, comparito trà gli huomini ricoperto de' nostri membri, e necessitato per ciò ad vmiliarsi nella esecuzione di operationi vmane, non lasciò di assistere colla onnipotenza alle operationi diuine sì *ad intra* spirando insieme coll' Eterno Padre il diuinissimo Spirito, come *ad extra* gouernando insieme colle increate Persone tutto l'Vniuerso. Onde succiua, mentre era bambino, le mammelle della Madre, e nell'atto stesso del succiamento raggiuraua le sfere celestii coll'interuenimento alle Intelligenze di esse, e reggeua quant' S telle d' errano ne' Cieli inferiori d' fisse sfauillano dal Firmamento. *Neque enim, quando membra humana suscepit, opera diuina deseruit; sidera regens & vera lambens.* Io sò, non poter viuere sì fiorita Ragunàza di sacri Personaggi, nati di sangue illustre e alleuati alla grande in Case famose, senza quei conforti, che ricercano la delicatezza de' loro corpi e la educatione signorile, con cui sono cresciuti ne' primi anni, e son passati alla gloria degli Abiti coronati. Perciò farei e indiscreto nelle mie Massime e irriuemente alle vostre Mitre, se vi volessi, quasi Statue di marmo, sottomeffi giorno e notte a' pesi della Prelatura. Douete respirare da' negotij in alcune ore;

mà ciò segua col cuore non mai oblioso di essi. Calate perciò in qualche tempo del giorno e anche in qualche giorno del mese la portiera à gl' importuni, mà questa non la sciai mai di solleuarli alle pericolose necessità di chi ricorre à Voi, per bisogni de' loro spiriti: e ne' momenti stessi, che cessano tali calamità, sempremai l'animo vostro sia riuolto all'anime, quantunque passi a' praticati e consuati diuertimenti. *Sidera regens, & vera lambens.* Imitate, se non Giesù moribondo nella Croce e agonizzate trà spasimi, almeno addormentato in seno alla Madre e alimentato da' purissimi licori del petto virginale di lei. Però, se tremate, quando scoprite il Principe de' Pastori bagnato da sangue, seguitelo quando è pasciuto da latte; mà ricordateui, che, mentre l'immacolata Vergine stimaua di hauerlo nelle braccia, e stringeua le membra auuolte trà fisse del suo diuinissimo Parto, l'animo del Bambino viaggiua nell'Asia nella Morea nella Macedonia e nell'Italia; preparando nella Frigia i Colossensi, nella Caria gli Efesij, nel Pelopponeso i Corintij, nella Macedonia i Filippesti, nel Latio i Romani a' documenti di Paolo e à gl'insegnamenti di Pietro. *Sidera regens & vera lambens.* Credeua la Madre, che il Figliuolo fosse così vnito alle sue poppe co' sentimenti dell'anima, come ad esse era congiunto co' labbri del volto: mà egli con gl'influssi della gratia preueniente andaua pian piano abilitando i Barbari della Scithia, i Satrapi della Media, i Maghi della Persia, i Ginosofisti dell'India, gli Astrologi dell'Egitto, i Mori dell'Etiopia, i Grandi della Spagna, i tanti Rè del Settentrione e delle Gallie, i Senatori
c i

Ser. 37.
de Tép.

To. 41
83.

e i Cesari dell'Imperio, affine che si arrendessero alle dottrine de' suoi Apostoli, e abbozzassero gl'inganni de' falsi Dei. *Sidera regens, & vera lambens.* Neque enim, quando membra humana suscepit, opera diuina deseruit. O quanto sarete anche voi gloriosi, se, quando v'incarnate ò per conuenienza ciuile con respiri umani, ò per legge naturale col ristoramento de' vostri corpi, riterrete sempre, frà le viltà di attioni volgari e di vsi comuni sì a' plebei come a' patritij del secolo, la diuinità della sollecitudine pastorale, complimentando co' Nobili, e macchinando spirituali conquiste di Reami infedeli; sedendo à tauola co' vostri domestici secondo il pio costume di Carlo Borromeo, esemplare di santi Arcivescovi e d'incorrotti Porporati, e nell'ora medesima della refettione dettando colla mente Statuti salutari alla riforma de' Cleri e al riducimento de' trauati. *Sidera regens, & vera lambens.* Così viue, chi viue Guida di anime, e tal'è la cura de' corpi in chi hà cura de' popoli; superando le Soldatesche di Gedeone, mentre ritiene le trombe con ambe le mani, e ripone appena dietro le spalle i vasi della creta, cioè, l'ansia di viuere, che sempre cede alla vigilanza di presedere.

323. Nè può parerci ò impraticabile ò troppo eroica tal prelazione de' nostri riti a' nostri membri; mentrecche vno Stoico, qual fu Seneca, tãto perplesso nella immortalità dell'anima, quanto mostrano le sue Scritture, stimò douere ciaschedun huomo, non affatto meccanico, dimenticarsi talmente della sanità corporale, per sodisfare con intrepidezza alle leggi della sua condizione, che non creda altra essere la

robustezza de' suoi polsi e la felicità del suo viuere, eccetto che l'adempiemento delle obligationi, e l'esercizio magnanimo di quel che à lui prefiggono le regole del suo stato. Scherni perciò egli gli scipiti proemij delle Lettere antiche, nelle quali comunemente tutti protestauano fortunatissimo il corso d'ogni cosa, purchè la sanità rimanesse salua. *Mos antiquus fuit primis apijlo.*

Le verbis adijcere: Si uales, bene est; ego quidem valeo. Tanto direbbono i Buoi de' presepij, e i Caproni delle madre, se si spedissero Corrieri. Noi all'incòtro, che professiamo sapienza, mutiamo forme di scriuere, e somministriamo alle nostre Segreterie modi gloriosi di salutarci. *Reste & nos dicimus: si philosopharis, bene est.*

Valere enim hoc demum est. Sino hoc ager est animus. Intendete, Prelati cattolici, qual sia la sanità de' Grandi! Eseguire, cioè che ad essi prefirue il Grado accettato. Viue felice: mente, chi, interpretando nelle Vniuersità gli arcani delle scienze, scioglie dubbij e rischiarà dottrine. *Si philosopharis, bene est. Valere enim hoc demum est.* Tanto dire di qual

fissa dietro Ordine d'huomini cristiani. Il Soldato viue, se difende la patria: il Monaco viue, se salmeggia nel coro, e se contempla nella cella: il Giudice viue, se, assistendo al Tribunale, sententia rei e assolue innocenti. Viue il Prefato, non se viuè, mà se regge; non se non sente dolore ne' muscoli, mà se proua spasmi continouati nel cuore, per la perdita irreparabile di tãte anime, e per Dio in sì pochi luoghi della Terra conosciuto e quasi in ogni luogo del Mondo oltraggiato. *Reste & nos dicimus: si philosopharis, bene est.* La sanità vada, come può; il zelo più operi

Epiſt. 75.

To. 9. 23:

operi, che non può. La vita a' piedi, per conculcarla, se bisogna il ministero sul petto, per non trascurarlo finche viuiamo, e per lasciare di viuere, affinche eglir non sia, mentre viuiamo, ò dimenticato ò trafandato.

324

Ciò e intese e praticò mirabilmente il Padre di Gregorio Nazianzeno, vecchio santissimo, e huomo, come coronato di Mitra, così attentissimo all' esercizio delle prammatiche pastorali. Giaceua egli decrepito in vn letto, sì trauagliato e da febbri e da dolori, che quasi agonizzaua sù le lane. Quando, intesa la imminente elezione in Cesarea del nouo Vescouo, ordinò con voci inoribonde, che si apparecchiassero il Cocchio, per trasferirsi al Concorso: Fù pregato da' familiari di non tentare impresa troppo contraria a' suoi languori; e fù ammonito da' Medici, esser egli in tale stato, che non poteua viaggiare altroue se non all' altro Mondo. Rigettossi dal santo Prelato l'auuertimento, come macchia della sua Tiara e come sfregio della sua Vecchiezza. Onde, in dispetto e de' amici e de' Seruetti, dal letto scese nel carro, e così armato, e come fuol dirsi, coll' anima su' labbri, si condusse alla Cattedrale vedoua di Pastore, per impedire colla sua cedola il conseguimento della Carica a' gl' incapaci e a' gl' indegni, e per consegnare la reggenza di quel Distretto all' ottimo de' concorrenti, come per l' autorità della sua presenza, realmente seguì. Nè si allontanò dal luogo, finche febricitante e affogato dall' asma non consacrò di sua mano il nouo Pontefice. Tanto dice di suo Padre nell' Oratione ventesima il gran Teologo dell' Orien-

te Gregorio Patriarca di Costantinopoli: *Nam quamuis non solum senectute confectus, sed etiam morbo fractus ac debilitatus esset, animamque ageret, iter tamen aggredi non dubitauit, ut calculo suo electionem inuaret, spiritus uidelicet ope atque auxilio fretus.* Non lasciò Iddio senza remunerazione vn sì magnanimo disprezzo della morte. Imperochè l' intrepido Vecchio, ito alla Funtione nel cocchio, come cadauero disteso sù la bara, indi ritornò alla sua Casa così inuigorito e così robusto, come se fosse dimorato ne' bagni per curare la vita, e non si fosse affacciato in publici maneggi, con euidente pericolo di consumare affatto il poco fiato, che gli palpitaua nel petto. *Atque ut rem in pauca conferam, vehiculo, non secus ac mortuus feretro, impositus, iuuenis redijt, firmus ac valens.* Nò, nò, non si muore, quando si serue a' Crisio nelle operationi del Magistrato, mà si allunga la vita, come segue in molti: a' quali Iddio in somma debolezza di complessione abbattuta, concede lunghezza di età, per pagamento del poco conto che fanno di viuere, e dell' infinito riguardo che conservano alle attioni del Carattere e dell' Abito. *Vehiculo, non secus ac mortuus feretro, impositus, iuuenis redijt firmus ac valens.* Sicche, come palpate, chi trascura la vita, la cura. Il che non dico io, perche si operi a' fauor delle anime per isperanza di viuere (che ben sò, quanto debban poco curarsi i veri Prelati di soprauiuere, dapoiche han pienamente corrisposto alle obbligazioni di zelante Presidente) mà per mostrare, quanto a Dio piaccia in essi vn tal dispregio della morte per dar vita a' soggettati.

325. Se in tale grandezza d' ani-

mo

Orat. 10.

To. 115.
191.

no ammiriamo il vecchio Padre di Gregorio Nazianzeno nell'Asia minore, ammireremo assai più nella Dalmazia Quirino Vescovo di Siscia. Di esso celebran la memoria i Martirologij della Chiesa nel quarto giorno di Giugno. Reggendo egli la sua Diocesi con fervore impareggiabile si tirò addosso l'ira di Galerio, Pretore del Regno, da cui fu il Beato Sacerdote condannato a morire sommerso. Sospesero per ciò i Manigoldi al collo del Santo una smisurata macina, e insieme co' quella dall'altezza delle rive lo precipitarono nelle correnti del fiume. La mola, che nella sostanza rimase sasso, negli effetti divenne fuero; e non solamente non istrafinò nel profondo il corpo del sacro Primate, ma per forza lo sostenne a galla, nè gli permise che annegasse. Quale stimante voi, che fosse l'animo del degnissimo Martire in novità tanto prodigiosa? Il popolo tutto di quel Comune era uscito alla marauiglia di miracolo sì inaudito; e Quirino, nè implorato aiuto nè preloso con ispingerli al terreno, rimase immobile ne' vortici del naufragio, e con l'immessa pietra alle fauci cominciò a catechizzare ne' dogmi gl'idolatri, e a corroborare nella fede i Credenti. Eccovi, creature di Dio, disse, qual sia l'onnipotenza del Crocifisso, che noi Cristiani adoriamo. Chi fin' ora l'hà bestemmiato, si rauueggia del sacrilegio, e si arrenda alla Croce: chi già il crede figliuolo di Dio, si disponga a dare intrepidamente la vita, per chi può mantenerla a' suoi serui tra le pene delle fiamme e nel sommergimeto co' pesi al collo, come ora vedete nel mio caso. Deh, figliuoli diletteffimi, amiamo vn Dio, ch'è sì grande; nè abband-

niamo vn Dio, che sì miracolosamente non abbandona noi. Son pure e viuo e sano e glorioso tra l'vnghe della morte: poiche più felicemente io presveggo alla mia greggia affogato nel Torrente, che non la gouernaua dominante nel Trono. Viuiamo à Cristo, e, se bisogn, muoia ognuno per Cristo. Indi, allungato il Discorso più d'vn' ora, quando vide e compunti i Pagani e inferuorati i Fedeli, non si stimando più che tanto necessario alla sua Turba, chiese à Dio con lagrime, che gli tramutasse la Prelatura nel Martirio, e che lo promouesse dal pesante titolo di Presidente all'adorato nome di Confessore. Ciò detto, la Macina, ripigliato il moto naturale dell'a grauezza, pian piano e con ossequio seppelli le fiamme dell'atteto Pôtesice tra le acque santificate e da' prodigij del Cielo propitio e dalle preghiere del Pastore annegato. *Lapide superna ante, cum circumstantes christianos, ne eius terrentur supplicio, ne ve titubarent in fide, diu fuisset hortatus, ipse, ut martirij gloriam assequeretur, precibus à Deo, ut mergeretur, obtinuit.* Questi sono i veri Principi delle Diocesi: quali preme sì fattamente la santificatione delle genti, che negli estremi articoli della vita pericolante in affogamenti spauentosi non bramano scampi, e procurano conuerfion. E che direste, se à Quirino Vescovo io confrontassi Pietro Abate, non indegno di sì magnanimò paragone? Conciosiache, se il Prelato di Siscia non isbigottì all'ingoiamento di vn Fiume, e più che mai si ricordò de' suoi popoli nell'afforbimento de' membri; Pietro Cellense, gloria dell'Ordine Benedettino, non impaurì alle voragini dell'Oceano, e quan-

In Marti-
rol. 4. lu-
nij.

tunque la sua Mitra lo rendesse
Gouernante di vn semplice Mona-
sterio , tuttauia , per non infamare
il Pastorale di sì corto dominio ,
protestò non temere il tragitto
da terra ferma à spiagge abborri-
te per l' ossa de' naufraganti , pur-
che potesse in qualche modo ò
colla voce ò coll' esempio giouare
à gl' Isolani . *Esse enim intercipi*
voragine Maris , quod intercurrit ,
possem , non timerem mortem , cum
vitam quarerem . Ah paura di mo-
rire , ah sollecitudine di vinere ,
quanto siete indegne di Gouerna-
tore consecrato , e quanto sempre
vi hanno abbominate tutti i So-
stituti degli Apostoli e tutti i ve-
ri Luogotenenti di Dio ! Par-
lo con voci sì nobili , e attribui-
sco l' odio del corpo e il getto del-
la vita a' Personaggi eroici ! La
stessa Poesia hà ciò riconosciuto in
sozze Fiere , e hà creduto , che
a' Maslini non piacesse il viuere per
la brauura dell' operare . Permet-
temi , che io , in giorno sì santo e
in sala sì maestosa , imprima co' miei
diti sù la poluere del pauimento ,
che premete co' piedi , la iscrittio-
ne del sepolcro , fabbricato con
marmi da certo Patritio romano ad
vna Cagna , che , fermato vn fe-
roce Cinghiale e consegnatolo a'
Cacciatori , fù da esso mortalmen-
te lacerata col dente .

Lib. 6. ep.
12.

To. 17
80.

Matt. lib.
11. Epig.

To. 104.
103.

Non me longa dies , nec inutilis
absulit atas .

Qualia Dulichio fata fuerunt
Cani ,

Fulmineo spumantis Apri sum
dente perempta .

Non potui fato nobiliore mori .

Adunque vn Cagnaccio , alimen-
tato col rodimento di ossa e con

l' inghiottimento di crusca , per ri-
creare il Padrone e per nobilita-
re la caccia , ò si crede ò è creduto
felice , se nell' assalto di Porco sel-
uaggio rimane sbranato : *Non po-
tui fato nobiliore mori* : E vn Pre-
sidente euangelico , glorificato da
Cristo co' crismi pontificij , colla
Mitra apostolica , e con la preceden-
za a' gran Signori del Mondo , si
chiamerà misero , se vn tantino ò
suda ò si addolora nella conserua-
zione della disciplina cristiana , e
nella esaltatione del nome di Dio ?
A vista di vn Cane , sprezzatore
della vita , per amor della vittoria
e per onore del confitto , pospor-
rà vn Prelato cattolico la salvezza
dell' anime alla salute del corpo : e
chi è solleuato all' altura di troni ec-
clesiastici si ricorderà di uiuere , e
rifletterà come possa mantenere
le forze e godere i sonni ; memorie
vergognose anche a' Decurioni del-
le Squadre , e ansie indegne , non
dico di sacri Pastori della Chiesa ,
obbligati à morire per le pecorelle ,
mà di Senatori laici di Republiche
terrene ; il fin de' quali non è l' eter-
nità della Gloria procurata a' suddi-
ti , mà lo stabilimento della felicità
temporale conseruata alla Comu-
nità , che gl' incorona ? Anche in
giorno , in cui il Figliuolo di Dio
perde la vita sopra vn patibolo
per la redentione degli huomini ,
Noi , circondati dagli esempj , del
Padre di Gregorio che l' auuentu-
rò per la buona elettione di vn'
Arciuefcouo , di Quirino che sup-
plicò di perderla affogato da fiumi
e strangolato da macine , di sacri
Abati che si rideuano del Mare tu-
multuante , parleremo di viuere ,
e , per moltiplicarci gli anni , tra-
scureremo le anime ; Noi , in som-
ma ,

ma, in luogo di dare la vita per lo gouerno, daremo il gouerno per la vita? Dunque mentre gli Arcieuescoui, i Vescouo, gli Abati, per giouare a' popoli e per sodisfare alle costumanze della Prelatura, han sostenuti naufragij, hann' incontrate tempeste, han viaggiato agonizzati: Noi trascureremo le cure commesse e il reggimento delle Diocesi, ò per la molestia di pannarice nō matura, ò pel riscaldamento dell'vgula gonfiata, ò per leggerissima rauedine di fauci non totalmente sonore? Guardi Iddio i suoi Grandi da sì superstitiosa voglia di viuere sēza noie in questo corpo sì fragile. Peroche vn tal Dominante seruirebbe ad infiniti Tiranni, e si sottoporrebbe à schiauitudine miserabile di vituperose viltà.

326. Della proposta non voglio che sia Autore e Protettore, ò Basilio Vescouo, che, per le fatiche sostenute nella preminenza del Sacerdotio, diuenne puro scheletro scusso di carni e ridotto à pelle ed ossa, più disfatto d'ogni cadauero seppellito; ò Bernardo Abate, che sceglieua il sito a' Chioftri ne' fondi delle campagne, oue l'aria contaminata da paduli accelerasse la morte à sè e a' suoi; ò Efrem Diacono, che abborriua il proprio corpo come carcere dello spirito; ò Celerino semplice Clerico della Chiesa Cartaginese, che giubilaua di penare trà ceppi, parendogli, per la strettezza delle catene, di principiare vn beato discioglimento della sua anima dalla sua carne. Voglio, che la propositione sia di chi sū, cioè, d'vno Stoico, innamorato della Corte, ignaro del Cielo, e che stimaua finir gli huomini trà gl'incēdij del funerale.

Senec.ep.
14.

Tc. 9. 22. *Multis seruiet, qui corpori seruit, qui*

pro illo nimium timetis, qui ad illud omnia refert. Chiunque atterrà di viuere, ad ogni sospetto di leggerissimo scapitamento delle sue forze sacrificherà i sacrificij dell'Altare, l'assistenza alle Giūte, la spedizione de' negotij, l'vdiēze pubbliche, lo studio priuato, l'interna sollecitudine, e l'amorosa ricordanza di quanto appartiene alla tranquillità della Prouincia e alla consolazione di chi lo pasce con lo suificeramento e delle decime e de' tributi. Accetterà chi viue con brama di viuere ogni antidoto propostogli di nuouo, come la gemmā caduta dal Cielo nel calice di Donato: si abbraccerà tanto strettamente con qualsiasi ristoro suggeritogli, che per esso si distaccherà e nell'orare dal Crocifisso che adora, e nel reggere dal gran Distretto à cui comanda: diuerrà Eliotropio di chi gli assiste nella cura della vita; seguendo le adulationi delle sue massime e le superstizioni dell'e sue ricette, come se fossero le due Tauole di Moisè e i quattro Euangelij del Redentore. *Multis, multis seruiet, qui corpori seruit.* Nè io nella allēgatione del Testamento voglio indiscretamente tacere, ciò che il Filosofo antepose al rīonitōrio fatto contra i Serui del corpo. Concede egli, che a' membri si prouegga, anche senza fardizza di risparmi scrupoloso, e senza austerità di prouisioni ristrette. Non però vuole, che la cura diuennga seruitù, e che allo schiauo, qual'è il corpo nostro, in vece di allentare talora i ferri, gli si lauori il diadema, e che, sottrattolo al bastone, il glorifichiamo con lo scettro. *Non nego indulgendum illi, seruendū nego.* Riposate per quelle ore, che bisognano al viuere: vscite à diporto in ogni giorno del mese: conuersa-

H h h 2 te

te domesticamente co' più cari, dopo il desinare e dopo la cena: ricreatevi taluolta ò nella lectione di libri ameni ò nella consideratione di tauole colorite: mà fate, che vi sia ora prestila, per vdiere chi v'implora, per leggere ciò che v'informa, per diffendere il parere all'Assemblea che vi aspetta, per rescriuere ciò che meritano le suppliche, riposte à fisci sù la prospettiva de' vostri scrigni. Vscite nell'Ottobre e nel Maggio a'dipor-
ti Tiburtini e a' solleuamenti Tusculani; mà con patto di non volere, che la consolatione vostra sia il desolamento de' vostri; nè con istimarui sgrauati affatto da ogni pensiero di reggenza, mentre godete le verdure de' boschi, e mentre passeggiate sotto le pergole delle Ville. Dimorate intere settimane trà delitie di sì beate solitudini: mà nel ritorno, quasi Alberi per qualche tempo sottratti a' germogli, risforite al gouerno, ripigliate le faccende, appianate con diligenze raddoppiate i monti cresciuti di varie calamità ne' giorni de' vostri respiri. In somma quanto hà goduto il corpo sù le rive degli Stagni e tra' fiori de' Giardini, tanto in beneficio publico si affatichi l'animo in tutto ciò, che à Voi impone la gloria di Primato. *Non nego indulgendum illi, seruendum nego.*

327. Vorrei, che però compiacessimo vn desiderio, quasi profetico di Gregorio Nazianzeno. Questi, come se preuedesse l'ottima institutione degli vltimi sommi Pētesici intorno all'elame de' sacri Pastori, prima che siano preconizzati ne' Consistori, bramò, che le interrogazioni de' Porporati Esaminatori assai più discoprissero ne' Vescou e letti, qual se fice la peritia nel disprez-

zamento del corpo, che qual sia la cognitione ò del Digesto ò de' Decreti. Conciofiache, quando vn fosse più che Gratiano nel conoscimēto de' Canon e più che Tommaso di Aquino nell'intelligenza della Teologia, s'egli è nuouo nella eleuatissima scienza di stimar poco la vita, è totalmente indegno della Carica, e non è per verun conto capace di Tiara. *Verum*, scriue nell'Oratione decimafesta il gran Teologo, *& insipientem SANITATEM, cuius fructus est peccatum, despicere, & morbum sanctum in pretio habere sciamus*. Nel quale Oracolo riluce indicibilmente il titolo, che il Santo dà al desiderio di viuere, chiamandolo sciocco appetito di sanità. Percioche realmente vna tal brama, toglie ogni gratia al Sale della terra, qual sono, conforme al detto di Cristo, gli apostolici Reggitori delle Chiese, *insipientem Sanitatem*; come similmente, quasi folgore, e risplende e atterrisce l'effetto, ch'egli stima necessariamente annesso alla voglia ignobile di godere vigore perfetto de' nostri membri corruttibili, *insipientem Sanitatem, cuius fructus peccatum est, despicere sciamus*. O quanto è ardua tale scienza, di cui oggi sul trono della Croce legge Cristo lectione sì eleuata, che appena può intendersi dagli Angioli, che nõ han corpo! Posciache il linguaggio del sangue e i periodi delle piaghe sono cifre dolorose e affatto impenetrabili à chi è ricoperto di creta. *Vulnus & liuor & plaga tumens non est circumligata à planta pedis usque ad verticem capitis non est in eo sanitas*. Pare à Voi, che caratteri sì oscuri di agonia e di morte possano disciferarsi da chi è stirpe di Adamo, à cui piacque tanto vn breue diletto delle

Orat. 16.
de paup.
am.

To. 115.
141.

12.1.

sue

sue fauci, che, per non negare al palato l'assaggio di vn pomo, si ribellò dal Creatore, e rinunciò sì a' raggi luminosi della Giuſtitia originale, come a' diamanti infrangibili della Immortalità, che godeua. *Sciamus, ſciamus deſpicere inſipientem Samitatem, cuius fructus peccatum eſt*, ſe vogliamo eſſere veri Paſtori de' Fedeli e generoſi comprenſori del pailio paſtorale, à cui ſi giugne per vn Mare ò di ſangue ò di ſoſpiri. Nè ciò è ſempre conſiglio di perfectione; è ſpeſſiſſimo ciò preceſſo di obligatione indiſpenſabile, che neceſſita chi comanda à preferire le calamità e i pericoli delle anime a' riſtori della carne e al mantenimento della vita. Legganſi intorno à tal prammatica le quillioni centeſima ottanteſima quinta, e ottanteſima, pur quinta della ſeconda ſeconde di S. Tommaſo: e ognun eſclamerà: *Bonus Paſtor animam ſuam dat pro omnibus ſuis*. Però nel ſolenne eſaminamento, che precede la propoſitione de' ſacri Dominanti, s'interrogli il futuro Primato, non tanto di ciò che han ſtatuito ò i romani Pontefici ò i Concilij vniuerſali, quanto degl'infiniti diſagi, che ogni apoſtolico Rettor di popoli hà ſofferiti in, prò de' ſoggettati. Gli ſi dica, Monſignore, haurete cuore di ſoſtenere degnamente il peſo della Mitra, con viſitare non ſolo le Città, mà le Ville, mà le Montagne, mà le Foreſte della voſtra Dioceſi, non per alimantarui à ſpeſe altrui nella ſpecioſità degli alloggi, ò per fare vna groſſa raccolta di contanti colle pene impoſte à delitti riuangati e à miſfatti ſeppeſſi; mà benſi per ſouuenire a' doppij biſogni de' corpi e degli ſpiriti ne' voſtri ſoggetti, riſtoràdo altari, rinouando riſorme, riordi-

nando Cleri, togliendo ſcandali, interrompendo abuſi, prouedendo chi ammaeſtri la ruſticità degl'ignoranti, e chi aſſolua con prudenza i traboccati ò nel lezzo abbotteuole delle intemperanze ò nelle voragini inuiſchiate dell'interreſſe? Potrete nel Palazzo della voſtra Metropoli aſcoltare in più ore del giorno chi à Voi ricorrerà per lo ſbrighameto de' ſuoi affari; e in qualſiſia ora del dì e della notte vi diſporrete à riceuere, chi dice di preſentarſi à voi, per vrgentiſſime calamità ò della ſua anima ò dell'altrui? Anteporrete Voi a' voſtri comodi i conforti de' voſtri ſudditi, a' voſtri guadagni il riſarcimento delle lor perdite, a' voſtri ſollecamenti il rimedio delle loro neceſſità, alla voſtra quiete la loro pace, a' voſtri reſpiri il ripoſo della loro coſcienza, alla lautezza della voſtra menſa l'abbondanza delle loro vettouaglie, al raggiuſtamento de' voſtri giardini il riſtoramento de' loro ſpedali, a' voſtri riſi i loro pianti, la loro conſolatione, l'edificatione comune, di chi vi riconoſcerà Paſtore, e per conſequentia vi crederà obligato à dar la vita per nò traſcurare il gouerno? E ſi conclude l'eſaminanza con la riſſeſſione, che S. Bernardo fece ſopra la ſplèdidezza del Meſſia, crociſiſſo per noi; affermando, com'egli, quantunque poſteſſe ò col primo ſoſpiro nell'vtero materno, ò colla prima lagrima nella mangiatoia di Betlemme, ò colla prima goccia di ſudore ſparſa ſul pozzo di Sifar, ò con la prima ſtilla di ſangue ſpremutogli dalla fronte per violenza dell'affanno trà gli vliui di Geſſemani, ricomperare il Mondo e ſaluar l'Anime; volle, che il ſuo ſacraſiſſimo Corpo ſuperaffe l'immenſa fonte del Paradifo terreſtre:

Pfal. 139

Ser. 25. Ju
pet Câr.To. 59
272.

flre: poiche,oue da quella sgorgano quattro Fiumi per adacquare la Terra, dalle membra del Saluatore inchiodate sul patibolo scaturiscono cinque correnti di sangue per la salute del Mondo. *Apud Dominum misericordia, & copiosa apud eum redemptio. Prorsus copiosa, quia non gutta, sed unda sanguinis largiter per quinque partes corporis emanauit.* Nè, usando il diuoto Abate sì amorosa iperbole, spiega la minima parte ò delle ferite sostenute ò del sangue versato dal Redentore. Percioche settanta spine aprirono settanta sorgenti, e circa sci mila sferzate rupero tante aperture nel dorso del Messia, quante ne può l'occhio riconoscere in vn corpo, diuenuto, per l'infinita piaghe, vna sola mà smisurata e mortuissima piaga. Quando à tale difaminatione sodisfaccia l'interrogato Presidente, si dichiara Prelato, idoneo alla Prouincia che l'aspetta. Mà intanto e chi presiede e chi esamina e Voi tutti, che qui assistete Ministri del sommo Pastore, interrogate Voi stessi, e sottoponetevi, per nõ portare gli abiti apostolici senza merito, alla sofferenza d'ogni incomodo, e all'abbreuiamento, se bisogna, de' vostri giorni, in rifiore de' costumi e in profitto delle gèti. Anche à Voi, come a' Membri dell'adorato Capo del Cristianesimo, appartiene la protestatione di Crislo, *Bonus Pastor animâ suam dat pro omnibus suis.*

328.

Al che per auuentura io non vi stimolerei con tanto ardore, in questo giorno ottenebrato dall'agonie di Cristo e bagnato dal sangue di lui, lasciando voi di consumare pian piano la vita in seruitio de' popoli a voi raccomandati, poteste immortalarvi in questa terra

sottrarui alla mestitia de' funerali. Mà mentre ognun di noi poco può allungare gli anni di questo esilio, e à tutti è necessario mutare il trono del comando nella bara dell'essequie, affretto ognun di voi à passare trà poco dal Palazzo oue signoreggia al Sepolcro oue si putrefaccia; riefce stoltitia peccaminosa, temer di morire qualche anno prima Apostolo di conquiste e Martire di pazienza, per viuere alquanto più, mostrato à dito come statua di stupidizza e come larua di Prelato. Finalment conuien morire anche al neghittoso, mà senza gloria di anime guadagnate e di sudditi reduti felici, e con ignominia di hauere occupato il seggio del dominio, per dormirli adoppiato dall'otio, in luogo di sederui vigilante alla conuersione de' peccatori e al solleuamento degli oppressi. Tanto scrisse l'Autore dell'Opera imperfetta sopra S. Matteo. *Si ergo post modicum morituri sumus, nulla Dei causa proposita: quare, non ante modicum, in causa Dei cû gloria morimur, et fiat voluntarium, quod futurum est necessarium, et neque offeramus Deo pro munere, quod reddetur pro debito.* Morir bisogna, e quel ch'è peggio, tal passaggio, si com può essere vicinissimo ad ognun di noi, e forse prima che soprauenga la Pasqua, così per quanto e si scansino le noie, e si fuggano le fatiche, e si vfino le preferuazioni da' morbi e i confortamenti degli spiriti, non, può essere molto discosto da noi, a quali gli anni dell'Onore dinotano la vicinanza del Catafalco. Per ciò chi hà senno, non apprezzi vna vita che manca, mà lauori, per formarli in essa vn diadema incomparabile di gloria nella vita che non mai manca. Altrimenti in noi si verifichereb.

Hom. 16
in c. 10.
Marth.To. 28
111.

rebbono le duplicate sciagure , che Giob predisse à chi, per cupidigia di viuere, abbandona la vera scièza del comando, scriuendo; anche costoro, i quali tanto fospirano di ampliarfi la vita , che al dilungamento di essa fanno olocausto e del ben publico che gl'immortala e delle Mitre che gl'incoronano, morranno, mà stolti, mà senza pregi di saggi Gouvernanti . Così i meschini due cose schiuano, quali sono Morte e Reggenza; da questa con infamia de'loro nomi e con intaccamento delle loro coscienze si sottraggono, mà in quella inciampano, con pericolo di passare per le strettoie dell' agonia temporale à gl'immensi spatij dell'eterna vecisione . Diuersamète accade a'fanti Custodi . Essi, nò si curàdo più che tanto di soprauiuere, e sommamente solleciti di presedere, mutano la morte in trionfo, e perche non danno il gouerno per la vita, mà bensì la vita pel gouerno , fulgono a'feggi apoltolici, per quiui eternamente e regnare e riposare cò Dio . *Morientur, & non in sapientia.* Non vdiamo, mà tramortiamo alla spauentosa chiofa di Gregorio magno, tramandata da Lui à Noi nel quinto de' suoi Morali . *Mortem quidem et Sapientiam pariter fugiunt: sed sapientiam penitus deserunt, mortis autem laqueos non euadunt . Et qui quandoque mortui uiuere moriendo potuerant, dum mortem, quæ proculdubio ventura est, metuunt, & vitam simul & sapientiam perdunt . At contra Iusti in sapientia moriuntur; quia mortem, quam deuitare funditus nequeunt, cum pro veritate imminet, disferre contemnunt, eamque dum equanimiter ferunt, penam propaginis vertunt in istrumentum virtutis .* Signori miei, il viuere lungamente è toccato anche à Nembrot ed à Caino,

Iob. 4.

lib. 5.
mor. c. 30

Ec. 33
36.

nè loro hà giouato, saluo per moltiplicare ad essi pene e fiamme nello stagno bollente dell' Inferno : e oggidi non può toccare à veruno che viua, essèdo tal forte, non degli huomini, i cui anni sono diminuiti quanto l'esperienza ci mostra , mà dell'Aquile e de' Cerui, le cui penne e le cui corna si rinnouano con felicità di vigorosa e fortunata giouentù . I nostri Matusalemmiti contano le centinaia e il migliaio degli anni , non da' giorni, mà da' meriti, superando l'età de' Giganti, che passarono gli ottocento e i nouecèto anni, con pochi lustri generosamente impiègati nella reggenza delle turbe e nella emendatione dell' anime . *Sancta Scriptura nos docet,* scriue Fulgentio à Galla vedoua figliuola di Simmaco Consolo , *in hoc seculo Christianis fidelibus, non vitam longam prodesse, sed bonam.* Nè creda veruno di ben reggere . se stà sul risparmiamento delle forze e se abborrisce dolori . Ciò confessò Crisostomo, nè à sè nè à veruno de' suoi poter riuscire , gridando inuerso gli Apostoli : *Nisi granum frumenti cadens in terram mortuum fuerit, ipsum solum manet : si autem mortuum fuerit, multum fructum affert.* Chi non si disfa, non fa : e chi si promette copiose raccolte, mentreche, ricusando d' infraccidarsi feminato ne' solchi, si rimane custodito e purgato ne' granai, tenta Dio con l'arroganza de' miracoli, nè pur conceduti dalla onnipotèza del Padre alle diuine doti dell' incarnato Figliuolo , di cui sono que' protesti tanto inalterabili, non poterli conseguire il riconducimento delle Anime à Dio, senza estreme pene del Conducitore . *Et ego, si exaltatus fuero à terra, omnia traham ad meipsum.* Vanissima poi è la speranza di liberarsi da' tormenti di tal cro-

Ep. 2. ad
Gall.

To. 16. 4.

ce, con ischierare iunghe file di Minitiri, a' quali si commettano le faccende della Diocesi e le doglienze de' soggetti. Poiche nè a questi assiste Iddio, come assiste a Voi, che siete Pastori de' popoli: nè ad essi molto importa ò la felicità ò la fantità dell' Ouile, cui vnicamente preme la vostra gratia, e il proprio ingrandimento. Senza che, non poche volte le suppliche, che a Voi si porgono, sono giustificate querimonie ò della negligenza, ò del disamore, ò anche della tirannia de' vostri Deputati, a' quali se rimettete chi prega, consegnate la pecorella, non al Lupo, mà all' Orfo ed al Leone, che in tutto la sbrani, per sete di latte e per odio del ricorso. Però anche a Voi si dice da Dio, *In sudore vultus tui vesceris pane*. Desperate di goder frutto veruno del vostro reggimento, se Voi stessi non ascoltate chi v'implora, e se in molte cause nõ siete Voi i proueditori de' rimedij e i liberatori degli aggrauati. Il che, se è vero ne' bisogni temporali delle Prouincie, che reggete, e' sacri Ordini a' quali vegghiate Protettori, de' Luoghi pij cui soprastrate; assai più si sperimenta nelle spirituali calamità di tante anime pericolanti, se Voi ad esse colle vostre mani col vostro vdito e colla vostra bocca non porgete soccorso. Ah, Dauid, oue sei? tu che non ricuauai, non dico d'incomodarti per vdienza straordinaria, ò di abbruiare l'ore de' tuoi diporti, ò di distirire il cibo e il sonno alle tue membra; mà dico di sp. suare e di spirare l'anima per l'anima di vn tuo ribello, à cui non più poteui nè riparare l'innocenza nè diminuire il galtigo: e pure colle strida affordai l' Esercito, e faceui che rimbombassero i monti, esclamando e piangendo: *Fili mi,*

Gen. 3.
19.

Abfalom, Absalom, fili mi, quis mihi tribuat, ut ego moriar pro te, Absalom, fili mi, fili mi, Absalom? Or se Dauid accetta di morire per vn'anima dispregiatrice del suo nome, infidiatrice della sua vita, vsurpatrice del suo scettro, infamia del suo Serraglio, furia del suo Regno, peste della sua stirpe: come non ci degneremo noi di vdire e di esaminare le occasioni, che à noi si rappresentano di preferuare, non vn'anima già dannata nemica nostra, mà infinite anime, che alimentano la nostra Casa e fomentano la nostra gloria, dall'eterna dannatione, e taluolta di aprire il Cielo ad intere Prouincie, alle quali l'han chiuso ò l'Eresia ò il Gentilefimo? Guardateui, Prelati cattolici, che addossandoui la condannatione di tanti Spiriti, mentre cercate di slongarui la vita per pochi giorni, con ischiuare l'applicatione al distendimento dell' Euangelio e al mantenimento della disciplina, non vi spacci S. Agostino insensati; poscia che, temendo voi di morire temporalmente, non isfuggite di perire eternamente, per l'incorso sacrilegio delle anime abbandonate alle tenebre degli errori e a' laici della colpa. *Timet ad medicum moris, & non timet in aeternum mori?* Tuono più di questo od orrendo ò mortale non può sentirsi da chi crede la vita futura. Per tanto, accioche vn tal salmine non incenerisca le piume del nostro riposo, risuegliamoci alla fatica, animiamoci a sudor, tolleriamo di morire in ben de' popoli, per non morire traditori dell'eredità di Giesù Cristo, che oggi diede la vita in salute del Mondo. Respiriamo vn tantino da tremori di tante minacce, per instabilire le dottrine del Crocifisso intorno alle obbligationi di chi presiede.

2. Reg.
18 33

Ser. 18. de
verb. A-
posl.

SECONDA PARTE.

329



CHI già fosse auázato negli anni non potrebbe disapplicarsi alquato dal reggimento, per applicarsi alla custodia del corpo debilitato e cadente? Il dubbio si tolga, non da Cristo, idea di Pastori e morto sù la Croce per miglioraméto del gouerno, nè dal vecchio Padre di Gregorio Nazianzeno, che moribondo viaggiò, per interuenire alla elettione di Basilio: il decida vn Gentile, innamorato della vita presente; anzi nè pur egli disciolga la quistione, la sciolga quel che ognun di voi opera ne' suoi Edificij, e ciò che à Noi insegna co' suoi lumi l'ordine della Natura. Chi giammai, quando la Casa crolla per vecchiaia, e ora da vn lato si apre, e ora sia spalancata dall'altro, sì che, mentre la fessura d'vn angolo si rattacona con l'industrie dell' Architetto, i crepacci delle cantonate fondamentali minacciano l'esterminio alla Fabbrica, raguna Stuccatori, inuita Dipintori, e congrega Statuarij, per mettere à oro i soffitti delle Sale rouinose, e per abbellire le volte, con bizzarrie di cornicioni dorati, con vaghezza di bassi rilieui incastrati ne' muri, e con battaglie colorite, riguardueoli per finezza di disegni e per ricchezza di azzurri? Ciascheduno, intimorito dall'imminente caduta, sconficca dalle pareti i velluti e i rasi, e, cauando quanta più roba può

dalle stanze e dalle logge, s'ingegna di vscire dall'incominciato rouinamento de' tetti, con quel minor danno che può e della sua vita e de' suoi arredi. Tanto dico à chi già sente disseccarsi le viscere e quasi morirsi le membra. E' tempo di attendere assai più all' vscita, che alla dimora in vn corpo che manca, e in vna vita che ci discaccia. Però si pensi à trarre da essa quanta ricchezza può auuiarsi, con raddoppiamento di sudori, con pietà di limosine, e con isplendidezza di sacre spese, à gli eterni Tabernacoli, oue la morte imminente c'inuita. Poiche quanto con sacri vfi non mandiamo auanti ò nõ rechiamo con noi, tanto sarà materia di gozzouiglie e di lussi à gli Eredi, di carnificine e di scempij a' vermi: questi diuoreranno il corpo ingrassato dall'otio, e quegli scialacqueranno i tesori accumulati dall'ingordigia. E Iddio volesse, che di tale documento io fossi l'Autore. Vergognomi douersi la lode di dottrina sì eroica à Scrittore pagano. Vdito Seneca. *In senili corpore aliquatenus imbecillitas sustineri et fulciri potest: cum, tanquam in putri edificio, omnis iunctura dilabitur, et, dum alia excipitur, alia discinditur, circumspectendum est, quo modo excas.* Attendere al mantenimento del corpo con distruggimento del gouerno, quando l'età c'incalza, e quando la vita vien meno! Ciò sarebbe frenesia nõ dissomigliate à quella, da cui faremmo trasportati, se, nauigando in Vascello aperto da più bande, in vece di smontare e di saluarci nella spia-

Ep. 30.
ad Lucil.

To. 9. 36.

gia, alzassimo le antenne e c'ingolfassimo nell'Oceano. *Quemadmodū in Navi, quæ sentinam trahit, ubi rima mæ alteri obstititur, ubi plurimis locis laxari capit & cedere, succurri nō potest nauigio dehiscenti*: così oue la vecchiaia c'intima l'esilio da' mēbri ò attratti ò rilassati, si disegni in qual guisa con cristiana gloria de' nostri nomi e con fortunato accrescimento di eterna felicità possiamo partirci, donde gli anni ci cacciano, inuigliando cō diligenza maggiore al nostro gregge, e non assistendo con indegna viltà al consuauamento di ciò che si corrompe. *Vbi omnis iunctura dilabitur, circumspiciendum est, quo modo exeat*: Tanto ci persuade la vita mancante, e tanto à me pare che facciano i più gloriosi del Senato apostolico e i più benemeriti della Corte romana; in cui si ammirano, più frequenti alle Funtioni, più attenti nelle Assemblee, più infaticabili nelle vdicenze, più vigilanti nelle cure, più solleciti del bene vniuersale, più dimenticari di se stessi, i più consumati dall'età e i più disfatti dalle Cariche. A questi non pare che preme la vita, anzi pare che infinitamente preme (anche oue le necessità non sono estreme) di viuere sotto il torchio di lauori non interrotti, per morire sù la Croce di vita abbreviata dalla non mai interrotta spedizione degli affari.

330.

Ad essi fù guida e maestro il grande Apostolo della Chiesa Andrea. Questi, dopo hauer e guadagnata à Cristo la Scithia conuertita all'Euāgelio, e sottomesso al giogo della Fede il Peloponneso, patteggiò col Figliuolo di Dio, di non volere la ricompensa de' suoi viaggi e il riconoscimento de' suoi stenti, se prima non l'ingran-

diua con l'imitatione del suo patibolo. Voglio, Signor mio, diceua l'inferuorato Prefidente, disciorrmi dal corpo per goder voi, ma inchiodato sul tronco di vna Croce come Voi. Sospiro d'incoronarmi nel regno della beatitudine; ma ricuserei lo scettro di tanto imperio, se da prima i vostri chiodi non mi forassero e le mani che debbono stringerlo, e i piedi, co' quali debbo auuiarmi al possedimento del trono. Io non cerco, se alla salute dell'anime bisogni l'estermínio delle mie membra: questo sò, che, essendo io Pastore de' Popoli, nō voglio viuere delicato e voglio morire ipasimādo, se non per trargli da peccati, almeno per arricchirgli di esempj. Non aspettate però, mio Dio, che io vèga ad adorauì nel Cielo, se innanzi di giugnere al vostro soglio, per baciari le piaghe che soffriste per me, non salgo nella Croce ad impiagarmi per Voi. Vdiamo le parole d'oro, con cui Bernardo descrive i pretiosi sentimēti di Andrea. *Desiderabat dissolui & cum Christe esse, sed in Cruce, quam semper amauerat. Desiderabat regnum intrare, sed per patibulum. Ergo si d'ligimus eum, congaudeamus ei, non solum quia coronatus, sed & quia crucifixus*. Quanto sentì intorno à sè medesimo il feruoroso Apostolo, tanto scrisse Grisostomo d'ogni cristiano Prelato. In cui quasi disprezzò l'innocenza della vita, se non era accompagnata da sofferenza di pene e da tolleranza di affanni; protestando a' crismi della consecratione douersi congiungere i sudori della fronte e le liuidure degli omeri, poiche la Mitra assai più sfluilla col sangue delle ferite, che pe' rubini de' fregi. *Que namque fuerit utilitas ad nullum pallere periculum*,

Serm. 1:
de S. An-
dr.

Him. 6.
in ep. ad
Ephes.
To. 47
105.
Matth. x.
102. x.

luna, vita existente irreprehensibilis?
Rursus quis fructus erit vita esse in-
culpata, segnis si fueris ac somnolen-
tus? Nisi enim crucem suam quis tu-
lerit, meque sequutus fuerit, inquit,
non est me dignus: Et nisi posuerit ani-
mam suam pro ouibus. Se dunque
il candore della vita non basta senza
il pallore della morte e senza il ro-
sore del sangue, anche oue la salute
dell'anime non pericola, ed oue i
bisogni de' miseri non astringono il
Comandante à vegliare le notti per
discendergli, à viaggiare il giorno per
istruirgli, à leuarsi i panni da dosso
e à torrsi il pane da' labbri per proue-
dergli, ad incontrare i tiranni col
petto ignudo per fariare in essi la
fete delle stragi coll' apertura delle
vene, affincbe non beano la morte,
succidendo la vita dall'arterie de' sud-
diti lacerati: quanto dee essere egli
disposto à penare, à putire, à priuarsi
d'ogni priuato contento e d'ogni
quiete biasimata, qualora le abban-
donate Nationi si professano som-
merse in calamità, e dubbiose della
salute ! O' quì si sarebbe e infamia e
crudeltà, sfuggire incomodi, oue cō-
uiene incontrare pericoli; e non
ispalācar porte à chi chiede soccorso,
oue non si può non aprire e le casse
per dispensare tesori ed il petto per
sofferire lāciate. Nè ciò è sì proprio
de' Prelati cristiani, che nō l'habbia-
no creduto necessario à sè anche i
Trionfatori gentili e i gran Principi
delle Republiche idolatre. In tal
proposito, sin da' primi mesi, che i
sommi Pontefici mi chiamarono al-
la feruitù del Pergamo apostolico,
proposi di esporre vn fatto à mara-
uiglia famoso, riferito da Plutarco
ne' suoi Opuscoli. Mà parutami l'is-
toria troppo pungente, lasciai di nar-
larla, fin che vn de' Principi porpo-

rati, quì ora presente, mi assicurò, il
racconto diece anni prima essersi e
narrato dal mio Antecessore con-
macellà singolare di stile, ed esagge-
rato con energia enfatica, naturale
à quella gran Lingua. E benchè
mi pareffe rintuzzata la punta al tra-
figgimento del rimprovero, per non
giungere inaspettato in questa Sala;
hò nondimeno trattenuta la repeti-
tione della magnanimità latina cin-
que interi anni, e piu anche la disse-
rire, se non dubitassi di offendere il
vostro seruore, oue temessi di ama-
reggiare il vostro vrito in giorno di
tanta tristizia, colla reminiscenza di
fatto già noto à Voi, e al soggetto,
che diuifiamo, formamente oppor-
tuno. Eccoui la storia, ed applicate
l'auuertimento. Penuriaua Roma in
ogni sorte di vittuaglie, e appena le
rimaneua tanto frumeto ne' granai,
quāto bastaua à nutrire quell'imme-
sa moltitudine per due mesi. Fù per
ciò spedito Pompeo con numerosa
squadra di Vascelli in Alessandria à
caricare frumenti. Ripieni di grano
i Legni, desideraua il Generale di
ritornare con fretta ad Ostia. Mà il
Mare soprammodo tempestoso e i
venti contrarij impediuaano il corso
a' Nauiganti. Si stette per qualche
giornata sù l'ancore, finche Pompeo
si auuide poter la gran Città dis-
farsi del tutto, se quanto prima non
iscio gliuea dal porto. Per tanto ordi-
nò a' Piloti, che, sarpati i ferri, spic-
gassero i lini, e dirizzassero le prode
verso l'Italia. Sorrisse à queste voci
la Marinaresca, giurando essere
impossibile all'otāarsi dal lito, senza
manifesto pericolo di sommergi-
mento vniuersale del Nauilio, per
la gonfiezza dell' onde e per lo
scatenamento degli austri. Si voltò
l' intrepido Ammiraglio con faccia

alterata a' Nocchieri, e protestò loro chiaramente, che ò viui ò morti doueuno nauigare, onde facefsero vela e tentarono l'vscita. Che Pompeo (dile) viua ò muoia, poco importa alla Republica, a cui abbondano Generali da surrogarmi; come pure à lei nò m'ancano nè Marinai nè Timonieri in Brindisi, per sostituirgli à gouernare l'Armata in vostro luogo. Mà se Roma si affama, e se manca il Capo di Signoria padrona di tanto Mondo, l'vniuerso v'va soffopra, e quel naufragio, che vilmente scansiamo à Noi, ignominiosamente cagioneremo all'Imperio. *Primus nauem ingressus, anchoram tolli iussit, exclamans: NAVIGARE NECESSE EST, VIVERE NON EST NECESSE.* Principi porporati e Prelati cristiani, che qui vditte le memorie di Cristo crocifisso per l'anime, contentatevi, che io nell'annuale di sì lagrimosa carnificina vi dica, per violenza di verità che non hà replica, essere ognun di Voi e caro e pretioso alla Chiesa cattolica, se però co' sudori della fronte, co' pensieri della mente, colla pazienza dell'vrito, coll'assistenza oue bisogna à Lei seruite e soccorrete le necessità delle Anime e delle Nationi, dipendenti da' suoi arbitrij. Che se, per disauentura, ci fosse, chi si ritirasse dalle incomodità del reggimento e abbandonasse i derelitti, à costui, quando mai, sedesse su troni sacerdotali, per obbligatione di coscienza, suggerirci, la vita di lui non bisognare al Cristianesimo. Conciosiache le Diocesi han necessità, non che Voi viuiate, mà che ad esse prespegga chi le gouerni. Per tãto chi sente alienatione da disagi, sempremai vniti alla reggenza

pastorale, rinuncij la Carica, da che ricusa il peso: *NAVIGARE NECESSE EST, VIVERE NON EST NECESSE.* Qualora manchi vn de' Grandi della Chiesa, compariranno centinaia di Personaggi qualificati per succedergli, niente ad esso inferiori nè in doti nè in meriti. Ognun di Voi viue sì modesto e con sentimento sì temperato di sè, che di sicuro crede, abbondare alla Sedia Romana vn mezzo centinaio di huomini, e periti, e prudenti, ed esemplari. i quali, quando egli ò lasciò muoia, possano assistere al Reggimento con prohitto maggiore del Publico. Adunque se in ogni Prouincia l'Ouile di Cristo non abbisogna, che, chi n'è Capo, viua per goderne il butiro ed il comando, mà b'esi che chi lo regge il prouegga e lo difenda, ò antepone al desiderio di viuere la sollecitudine di presedere, ò lasciate la cura del gregge à chi, per riuscire vero Pastore, è preparato ad abbandonare la vita per non abbandonare la mandra. Io stesso, quando, per impossibile, sedessi trà Voi coronato di Tiara, la deporrei con fretta a' piedi del Vicario di Cristo, se mi vedessi più bramoso di viuere che di reggere, e meno ansioso degli Agnelli commessimi che della vita imprestata mi. Il che farei, per puro timore di offendere grauemente Dio, se anche per vn solo momento ritenessi sù le tempie l'adorate insegne di Custode, senza tenere nel cuore la legge indispensabile che hà, chiunque domina ne' Cleri, di accettare ogni pena in prò de' popoli e di perdere lo spirito per non perdere le apostoliche qualità di vero e sacerdotale Comandante.

Lo

Plat. in
apoph.
Roin.

To. 310.
7+

Lo stato vostro è, senza dubbio, vn aggregato di glorie e di stupori piu che vmano, per la superiorità che hauete tra gli huomini. Tutto è riflettere, qual sia la fonte della vostra grandezza, e per qual titolo siate adorati, come Principi de' Credenti, e come sacre Immagini del Figliuolo di Dio. Di ognun di Voi disse lo Spirito santo ne' Prouerbij: *Grande homo & pretiosum vir*. A tale intimatione esclama Ambrosio, vostro Compresidente: *Disce, homo, ubi grandis & pretiosus sis. Vilem te terra demonstrat, sed gloriosum virtus facit, fides rarum, imago pretiosum*. Le credenze dorate, i corteggi numerosi, le onoranze quasi reali, i titoli eminenti, perche sono e temporali e breui, rimangono in terra, e passano: onde non rendono le Persone vostre eleuate sopra la conditione volgare, mà vi agguagliano a' Signori della terra, e nè pure vi pareggiano a' Fauoriti de' Monarchi. *Vilem te terra demonstrat*. Lo stesso dico, quando si ostentino antichità di Stirpe, chiarezza di trofei negli Auoli, copia di entrate e signorie di Castelli; cose tutte, che, come terrene, vi contrappongono, non solo nel Cristianesimo mà trà Pagani, chi vi superi. *Vilem te terra demonstrat*. Tanto affermerci, quando sedesse trà Voi, chi si pregiasse ò di varia eruditione profana, ò di grande beneuolenza popolare, ò di qualche commercio co' Potentati, ò di peritia nelle massime della politica, ò di destrezza nel preuenire gli stratagemmi e dell' astutia e della potenza: doti che, accomunate co' Satripi dell' Imperij anche Gentili, non possono in alcun

modo far credere venerabile. vn Ministro dell' Euangelio e vn Successore di Apostoli. *Vilem te terra demonstrat*. La bontà all' incontro della vita, la viuacità della fede, la compassione a' bisognosi, il soccorro dato a' famelici e a' gli afflitti, e sopra tutto il zelo delle anime, presuntato e sospirato del cuore, e incorporato (che così richiede il caso) col sangue innalzano tanto in sù ogni Presidente ecclesiastico, che, renduto simile à Cristo crocifisso, si per le conquiste spirituali de' Fedeli, come per li corporali disagi d'ogni membro, non hà in terra Podetà secolare, che nõ gli s'inchini, come à ritratto del Figliuolo di Dio. e come à Legato di Dio stesso nel Distretto, oue co' nà da. *Vilem te terra demonstrat; sed gloriosum virtus facit, fides rarum, imago pretiosum. An quidquam tam pretiosum, quam imago Dei?* Ed è questa nella giornata corrente tanto scontrafatta da liuidure da ammaccature da ferite da squarci da spolpamenti, da calamità e sospirate e sostenute dall' incarnato Verbo per beneficiare l' vman Genere, che chiunque ricusasse di sopportare i pesi della reggenza, dando il gouerno per la vita, in luogo di dare la vita per lo gouerno, sembrerebbe, nella contrarietà del suo volto e del suo cuore all' appassionato Messia, non vn Cristo della Diocesi, mà (quod absit, quod absit) quasi difsi, vn Contracristo, non curante di anime e scansatore d' incomodi. Ciò io non sospetterò mai di verun Prelato cattolico, à cui vn Dio fatto huomo, e per la salute nostra scarificato, scarnificato, impiagato, schernito, e crocifisso,

cifillo, trasmetterà non odio di
parimenti, ma ardentissima sete
e di penare, gouernando l'ani-
me, e di morire, saluandole.
Così sia: affinche i Comandanti
consecrati, come sono figure in
terra di Dio nella sublimità del
Dominio, sieno parimente effi-
gie spiranti di esso nell'amore de'
popoli e nella sofferenza de' pati-

menti; non potendo essere nè ac-
cettato nè riconosciuto per Prela-
to di santa Chiesa, chi non ama
assai più la consolatione de' suoi
soggetti, che la lunghezza
de' suoi giorni. *Bonus*

*Pastor animam suam
dat pro omnibus
suis.*



P R E D I C A

X C I I.

N E L G I O R N O

DI S. A N D R E A

A P O S T O L O.

Venite post me, & faciam vos fieri Piscatores hominum.

Matth. 4.

331



E anime, ò acquistate alla Croce, ò acquistate à gli Altari, ò, se son nate nel grembo della Chiesa, allatate dalla pietà pasciute dalla dottrina e custodite dalla vigilanza, sono l'vnico scopo e il solo fine della Prelatura. Ogni altra cosa, che non sia conuerzione d'infedeli, santificatione de' credenti, incamminamento alla disseminazione dell' Euangelio e alla riforma de' costumi, ò è impropria à Voi, ò è biasimata in Voi, ò è indegna di Voi. Peroche, hauendo Cristo eletti i Prelati e destinati i Principi della Religione alla più sublime attione, che possa fare chi viue ragioneuole, e per cui fare il Figliuolo di Dio in questi giorni s'incarna, non mai seamperebbe la, nota di trascurati e l'infamia di vili, se, trasfasciato maneggio sì alto, vi

abbassaste à faccende, non indirizzate alla emendatione e non profittetuoli alla fede de' popoli. Questa prammatica prescriue oggi Cristo a' santi Apostoli, quando gli chiama dalla pesca alla reggenza, e questa inculcò loro, mentre, salendo dall'Oliueto al Cielo, li dichiarò Presidenti dell'Vniuerso, intimando ad ognun di essi, che, girata l'ampiezza della terra, inuiasse al Cielo quatti in essa e nascono e viuono. Ecco l'essenza del Comando sacerdotale. *Venite post me, faciam vos fieri Piscatores hominum. Euntes in Mundum vniuersum, predicate Euangelii omni creature.* Più di ciò non disse il Salvatore nel testamento, che fece prima di ritornare al Padre. Onde, se dal Cielo non hà egli trafnesso à Voi vn Codicillo, di cui niuno Euangelista fù consapevole, qualora immaginaste altro affare appartenervi, saluo la perfettione de' vostri sudditi, vi mostrereste ignari de' vostri rità. Questi li restringono alla sola custodia

stodia e della vera dottrina e della perfetta innocenza ne' vassalli, da Dio sottomeffi alla vostra Cura. E perchè forse, chiamandosi dal Reddore lo studio di conuertire e l'ansia di santificare Pesca d'huomini, non riputasse alcuno vn sì apostolico Ministerio viltà e non grandezza; io nell'odierno Ragionamento procurerò di conuincere, la salute delle Anime essere non solamente l'unico fine, mà l'ultima grandezza di quegli Ecclesiastici, che il Mondo adora come Primati dell'Euangelio, ascolta come Successori de' santi Apostoli, e vbbidisce come Sostituti in terra del Verbo, incarnato per la salvezza degli huomini. Ciò vedremo nella prima parte del Discorso; per riconoscere nella seconda, quanto sia incapace di mantenere ne' soggetti la disciplina cristiana ò di propagarla ne' ribelli della Croce, chi, prima d'intromettersi nella pescagione delle Anime, nõ raffina l'animo coll'imitatione del Salvatore: il quale, se disse, *Faciam vos fieri Piscatores hominum*, premise ad operatione tanto diuina l'espressione de' suoi costumi, in chi tenta ò di migliorare chi crede ò di soggiogare chi discrede, ordinando a' predatori diuini la rappresentatione de' suoi perfettissimi andamenti. *Venite post me.* E volle dire; se bramate di tirarui dietro Nationi penitenti, venitemi prima dietro feruorosi: peroche il fin vostro dipende dalla vostra perfettione. Io santificherò Voi; e Voi già Santi soggetterete al vostro comando, e sottometterete al mio Vangelo quanti v'ascolteranno. *Venite post me; & faciam vos fieri Piscatores hominum.*

332. Non creda alcuno man-
care a' sacri Presidenti le grandezze,

che tanto ammirano gli huomini ne' Comandati incoronati: anzi sappia ciascheduno, essere le azioni de' gran Sacerdoti vn perpetuo corso di onori e di glorie. Certo è, non trouarsi in terra onorevolezza, che agguagli la veneratione prestata a' Trionfanti. Or i Gouvernatori delle Anime, se adempiono le istruttioni della lor Carica, in ogni giorno, e, quasi diffusi, in ogni ora trionfano. Vero è, differenziarsi le pompe de' sacri Trionfatori dalle ostentationi infanguinate de' Vincitori politici. Conciosiache la Chiesa tra' suoi trofei fa mostra, nõ di Generali di eserciti, scõfitti in battaglie, inchiodati a' cocchi, e strascinati in trionfo; mà di peccatori, dischiadati dagl'infami patiboli delle concupiscenze, scatenati dalla colpa, e riuertiti di bontà: non di Città smantellate da bombarde, espuguate à forza di assalti, appianate da ferro, e seminate di sale; mà di Prouincie rappacificate col Cielo, presidiate con Rocche di santissime leggi, nobilitate da Tempij santi, e glorificate con Ostie sèza sangue: non di Monarchi spogliati de' loro Stati per rotte riceuute in campo, mà di Principi abilitati all'eterno Regno, per dogmi trasfusi alle loro menti dalle lingue de' Ministri Euangelici: e, per non allungarla, il Reggimento pontificio non manda auati macchine di auorio e moli di ebano, che dichiarino territorij vsurpati, fortezze sorprese, e castelli fabbricati; gloriandosi egli non di abbattere baloardi che difendono da scorrerie i paesi à sè contrarij, mà di alzare in essi torrioni di salute, che gli assicurino dalle stragi di Satana, e che li conferuino nella pace stabilita con Dio. Voi stimerete vna tale descrizione ò accademica per

la vaghezza de' periodi, ò poetica; per la bizzarria delle iperboli. Ecco l'Autore di essa, grande di nascita, maggiore di magistero, e massimo di scienza, Ambrogio, Stirpe di Proconsoli, Arcivescouo di Milano, e gran Dottore della Chiesa, nel libro decimo sopra S. Luca tanto disse cò eloquenza più sonora, quanto io hò scarsamente accennato. *Non hic reuinctis post tergum brachijs Gentes; nec excisarum Urbium imagines, Oppidorumque captorum simulachra cernimus, aut submissa captiuorum Regum colli miramur, qualis humanorum sollet esse species triumphorum: sed ouantes populos nationum: quæstori, non ad supplicium, sed ad premium, Reges: voluntarij: Vrbes studijs deditas, & in melius reformatas imagines Oppidorũ, quas non fucus expresserit, sed deuotus colorauerit.* Signori miei, ecco le vostre grandezze; Anime conuertite, e non Eserciti scompigliati; cuori compunti, e non Reami sottomessi; innocenza persuasa, e non comando accresciuto.

333. Tal sublimità è sì propria vostra, ed è sì venerabile in sè medesima, che non solamẽte eccliffa il riuerberò delle armi vincitrici, odiose a' chi cede, e per lo più peccaminose in chi preuale, mà supera gli splendori di vn Messia glorificato da prodigij, ora moltiplicando la vittuaglia alle turbe; ora richiamando à vita i desonti, ora acchetando le tempeste con voce imperiosa, e ora calpestandole co' piedi asciutti. Il che meglio intenderemo, se porgeremo l'vdito alla famosa quistione, proposta da S. Agostino intorno all'impenetrabile protestò, che l'eterno Verbo fece a' Seguaci, e che à Noi riferì l'Euangelista S. Giouanni nel decimoquarto capo della sua istoria. Apostoli miei, disse Cristo a' Disce-

poli, ognun di Voi, quando si ahodi nella mia fede, opererà stupori, non inferiori a' miei. *Qui credit in me, opera, quæ ego facio, & ipse faciet.* Esclama, in vdir ciò, l'eruditissimo e profondissimo Agostino: e chi può rifare nella Giudea le merauiglie di Cristo, se la relatione di esse, come attestò S. Giouanni, ancorche breuemente riferita, non capirebbe nel Mondo, oue etian dio il Mondo si trasformasse nella immensità di vn Volume? E nondimeno questo sècero sì oscuro e sì angusto ci trasmette in labirinto, donde appena rimane speranza di uscire: ò per dir meglio, da vn vortice di dubbietà, difficilissime à sciorir, siamo strascinati ad vna Cariddi di còtradizioni insolubili, che sommergono le nostre menti con disperatione di venire à nuoto: peroche soggiunse il Salvatore, se crederete, vguaglierete i miei miracoli, e anche gli auazerete. *Opera, quæ ego facio, & ipse faciet, & maiora horum faciet. Qui faceret opera, quæ Christus fecit, non inueniebamus: qui etiam maiora faciet, inuenturi sumus.* O' gloria incomparabile, che i Sacerdoti di Cristo acquittano à sè ed alla Chiesa, se accuratamente s'impiegano nella emèdatione de' suoi proilimi! Ecco la maggioràza, ottenuta da Pietro e da Andrea sopra i quatruiduani rauuiati in Betania e sopra il mare di Tiberiade indurato sotto le piante del Salvatore. Assai più Giudei si arrendertero alle voci di Pietro, e assai più Greci accettarono le dottrine di Andrea, che non credettero e Gentili. Scribi alle dottrine del Redentore. Còciosiache, inuitato vn tal Riccone à dispensare trà poueri i tesori della sua Casa e il prezzo de' suoi poderi, partissi amareggiato dal còspetto del Messia, che l'animaua à seguire lo

Ioan. 14.

Trac. 72.
1a c. 14.
Io.

To. 38
223.

tiendardo della pouertà euangelica, Ladoue infinito numero di Personnaggi facoltosi, vendute le possessioni, gittarono a' piedi del sacro Collegio Sportoni d'oro e ceste numerose di monete. Vna tale perfectione delle Turbe conuertite fù da Cristo anteposta a' suoi miracoli, e, quasi da lui ammirata ne' suoi Allieui, a' quali egli cōteruiua la stessa virtù di cōpungere. *Plures Apostolis predicātibus, quā ipso predicāte Domino, crediderūt. Nōne ab ore illius diues ille tristis absecessit, qui uite aeterna consiliū quæsuit? Audiuir, abiiecit. Et tamen postea quod ab illo auditum non fecit vnus, fecerunt multi, cum loqueretur per Discipulos Magister bonus: contēptibilis ei, quem dimittē per se monuit; amabilis eis, quos ex diuitibus pauperes per Discipulos pauperes fecit. Ecce maiora fecit predicatus, quā loquutus.* Dica ora chi può, trouarsi Magistero più eleuato fra' sacri Comandanti, di quel che sia il Zelo, sitibondo ò del battesimo de' pagani ò delle lagrime de' peruersi; se Cristo stesso preferisce alle acclamazioni riceuute nella Palestina, quando restituì e il moto a' paralitici e la vista a' ciechi, il dispregio delle ricchezze, introdotto da' suoi Apostoli negli arrenduti alle sue leggi, e la detestatione de' falsi Dei inferita à gl' idolatri da' banditori della Religione. *Opera, quae ego facio, et ipse faciet, et maiora horū faciet. Ecce maiora fecit predicatus, quā loquutus: Plures enim Apostolis, quā ipso predicante Domino, crediderūt.* Si può concepire lode più augusta del Zelo vostro, che cōfessarlo superiore à gl' insoliti prodigij d' vn Figliuolo di Dio: sceso dal cielo in terra, per trauolare la Terra in Cielo! E tuttauia elogio sì nobile appena cōparirà scintillissimo raggio di vna interminata sfera di luce, se dalla corteccia

passeremo alla midolla delle vere onoranze, che incoronano chi conuerte Nationi. Peroche i miracoli, per molto che si ammirino in Terra, non però sono da Dio riconosciuti in Cielo; e benchè ordinariamēte dinotino copia di gratia santificante, tuttauolta non la moltiplicano in chi opera, e per conseguenza sono stupori infecundi di palme, e talora permessi dall' Autor della Natura à gli esclusi dalla Gratia. All'incontro la vittoria delle passioni, la scesa da' troni, l'uscita dalla patria, l'abbandonamēto de' patrimonij, il rifiuto delle delitie, la rinuncia degli onori, la nudità apprezzata, la croce ammessa, il pesantissimo giogo della seruitù religiosa riceuuto per Cristo e preferito a' diademi, le vigilie i digiuni i cilitij la clausura sono marauiglie, che rendono trionfante la Gratia e attonita la Natura, e, se può dirsi, ò intenerita ò ingrandita la Diuinità. Nondimeno sì gran cumolo di operationi eroiche e di virtù prodigiose, come riempiono di veneratione il Cristianesimo, considerate da sè, e non auuicinate alla Cura pastorale dell' anime, e alla perfectione ò comunicata ò procurata a' popoli, così, venute à confronto con essa, ò spariscono ò scarsamente rilucono.

334. In confirmatione di lode, per auuentura stimata iperbolica, l'accortissimo Abate S. Bernardo acerbamente sgridò i Monaci di Chiaraualle. Questi più che non conueniua gonfiati nella estenuatione de' loro corpi, martirizzati più tosto che macerati dall'austerità della regola, poco rispettauano i Prelati dalla Borgogna. Diceuano, nè sotto voce, gl' impalliditi Penitenti: come possiamo Noi, che mastichiamo orzo e legumi, che ci ricopriamo di celitio e di sacco, che dormiamo d' sì le affi

affi ò sù le selci, che abitiamo non itanze che ci ricreino, mà celle che c' imprigionano, che vegliamo la notte, che sudiamo il giorno, che habbiamo il giardino e l'orto, non per ristoramento de' nostri animi affatigati nelle lunghe ore della contemplatione, mà per duro steccato, oue a' nostri membri consumati dall' astinenze si rinuoui 'l tormento col peso delle vanghe e col raggiamento dell'erouche: come Noi, tanto somiglianti à Cristo confitto in Croce, adoreremo per immagini del Figliuolo di Dio e per Sostituti di Dio nelle vicine Diocesi tanti Presidenti, che vestono finissimi drappi, che si cibano di pretiose viuande, che beono vini stranieri nauiganti di là dall' Ionio, che dimorano in Palazzi messi ad oro, che còpaiono in cocchi nobilitati da intagli col seguito di numerosa famiglia, che finalmente pareggiano e nella copia dell' entrate e nella ricchezza degli arredi i Marefcialli e i Pari del Regno! Rimprouerogli amaramente Bernardo, e protestò niente meno esser essi e temerarij e stolti in doglienza tanto ardita, di quel che fosse e ignorante e sfacciata la Moglie di Iob, quando, non penetrati i misterij del letamaio sionto di virtù, rinfacciaua all' impiagato Conforte la schernita riuerenza, da lui mantenuta a' due precetti e di Dio amato sopra ogni oggetto, e del prossimo non meno protetto di quel che ognun abbracci sè stesso. Io veggo le vostre lagrime tra' Salmi nel Coro, veggo le vostre ceneri frà l'erbe nella mensa, veggo i tremori de' vostri membri mezzo nudi frà rigori del verno, veggo la corta e pesante catena della vostra clausura. Sapiate nondimeno, non precedere la

fantità del nostro Chioistro alla magnificenza delle Case episcopali, nè cedere la morbidezza de' loro abiti alla rigidezza delle vostre tonache: percioche quel minore maceramento, che la loro vita offenta, viene largamete compensato dalle tante Anime, che essi ò guadagnano alla fede nelle foreste priue del vero Sole, ò preferuano fra' chiaror' della vera Religione dagl' incantefimi delle tenebre e dalla schiauitudine del peccato. E però, chi appena sotto l' ombre di Cistello ò ripara la propria anima dalle fette della licenza, ò la sottrae alle ghirlande del piacere, nò laceri, mà adori chi tien lontane le stragi di Satana sso da infiniti cuori; raccomandati alla sua cura. Viamo le parole del Santo, che non è mellissuo nello stile, mà acerbissimo nel rimprouero. *Si is, qui de claustro est, cum, qui versatur in populo, interdum minus districte minus circumspectè sese agere deprehenderit, verbi gratia, in verbis, in cibo, in risu, in ira, non ad iudicandū cōfessim proficiat, sed mōmīnerit scriptum: Melior est iniquitas viri, quā mulier bonē faciens. Nā tu quod m in tui custodia vigilas bene facis, sed qui iunat multos, & melius facit & virilius. Quod si implere non sufficit absque aliqua iniquitate, id est, absque quadā inequalitate vite, memento, quia Charitas operis multitudinem peccatorum.* Giouano, dice il Santo, i Presidenti consecrati, e non dice, comandano, all' Anime: percioche il procurameto della giurisdictione, oue si scòpagnaie dalla sollecitudine del profitto, sarebbe non ardore di Conuertire, mà arfura di Soprastare. *Qui iunat multos, & melius facit & virilius.* Il souenire a' pericolanti, anche senza preminenza di dominio, incorona chi soccor-

Ser. 12. in Cant.

To. 59 250.

Ecl. 42.

Iacob. v.

re. Il reggere chi crede, se non vnisce alla padronanza de' vassalli l' ansia di mighiorargli, mette in ceppi l' inonorato.

335. Lieue per ogni modo sarebbe il pregio del vostro Zelo, auuengache ad esso e dal Kedentore del Mondo si pospongano i prodigij della sua onnipotenza, e si fotomettano dall' Abate di Chiarualle le austerità del suo Monastero, se Iddio stesso non l' apprezzasse tanto nella Congregatione de' Fedeli, che, quasi dimenticato delle Imprese lodatissime che ella esercita, protestasse di amarla in riguardo, stetti per dire, vnico e delle Anime che conuincano, e della brama infatigabile, che i Prelati di lei hanno di perfettionarle. Ciò è impossibile che s' intenda, se prima non disciogliamo vn' oscurissimo enigma, registrato nel capo quarto de' sacri Cântici. Quiui l' eterno Verbo, spiritualmente inuaghito di delle bellezze inuisibili della sua Chiesa seco sposata per fede, interpretando le virtù di essa quasi mēbra di Reina corteggiata da Angiolli, compara le Poppe di lei à Caprioli nati di fresco, assomiglia gli Occhi à Colombe spruzzate di latte, intitola le Guance Melagrane aperte da raggi solari; e mentrechè à parti sì riguarduoli assegna simboli sì abbiatti, improvvisamente glorifica il Collo col temuto geroglifico di Torre fortificata da baloardi e propugnata da targhe. *Sicut Turris David Collum tuum, quæ adificata est cū propugnaculis: mille clypei pendenti ex ea, omnis armatura fortium.* Adunque gli Occhi, che rappresentano l' intelligenza de' sacri Libri; le Poppe, che figurano i souenimenti dati a' derelittis le Guance, in cui esprimesi la maestà del governo, si coloriscono

Cant. p. 4

con sembianze neglette: ò di vcelli senza artigli, ò di fiere senza brauura, ò di fiutti volgari per la copia e poco comuni per la tenuità della sostanza? *Oculi tui columbarum: sicut fragmen mali punici gene tue: duo vbera tua sicut duo binuuli caprea gemelli.* Intanto la Gola, frà membri vmani nè riguarduole nè ragguardata, precede ne' titoli à qualsisia de' membri simbolici della Sposa? Io confesso, che non saprei, nè come troncare nè come sciorre vn nodo, troppo inuilluppato, per la contrarietà che rimbomba trà le parti descritte, delle quali l' infima riesce per lo splendore della lode superiore alle sublimi. *Collum tuū sicut Turris David.* Anzi tanto si prezzarono dall' eterno Sposo le Fauci, che anche da' Capelli, raccolti con nattro e riuoltati sul Collo, si dichiara ferito tanto violentemente, che per essi consegna il cuore all' Immortalata. *Vulnerasti cor meum, Soror mea sponsa, in vno crine Colla tui.* Vò sospettando, che, congiungendosi da questa parte del corpo vmano le membra al capo, possa in tal riguardo piacer al diuin Verbo il celebrato Collo della Chiesa: amandola, percioche ella vnisce à Cristo capo nostro le Genti che compunge, voltando à questa sola cura la chioma de' suoi pensieri, mentre non altro seco stessa disegna, saluo il ricongiungimento à Dio de' Conuertiti. A' miei sentimenti dà vigore co' suoi Comentarij Riccardo di S. Vittore. Questi giudicò per niuna dote accarezzarsi tanto la Comunità de' Credenti dal diuinissimo Sposo, quanto per essersi ella consecrata in tutto alla riformatione delle Prouincie peruertite e all' illuminamento delle Nationi acciecate. *Collum,* dice Riccardo, *caput*

Cant. 4.9

Cap. 18.
in Cant.
P. 2.
To. 78
133.

C. mem-

et membra coniungit. Collum itaque mihi es dum animas conueneris et mihi coniungere studes. Vnus crinis colli est VNICA COGITATIO et principia intentio, qua circa hoc laboras. Sento chi, risvegliato alla esposizione di tanto Teologo, arma la lingua contro a' nostri Ecclesiastici esclamando: e come mai potè Scrittore sì graue affermare con verità, vno essere lo scopo della Chiesa romana madre di tutte le Chiese, se i Prelati di essa, per la più parte adoperati in Cure politiche, seruono al conseruamento dello Stato, e à gl'interessi dell' Erario? Come può di essa scriuerli, *Vnus crinis colli tui est VNICA COGITATIO*, con cui ti affanni nel richiamo de' maluagi à vita migliore e nel riduzione degli Atei alla vera Fede; se molti de' Ministri di essa, diuisi in Magistrati terreni, quel fanno in Roma, che i Senatori de' gran Principi operano nelle Metropoli de' Reami? Sorriderebbe Riccardo alla debolezza della oggettione, troppo indegna delle Scuole. Conciosiache non sognò mai quel celebre Letterato, di spacciare, i Presidenti della Sedia apostolica hauer tutti per oggetto immediato delle loro industrie la salute delle Anime; mentrechè sapeua insì grande amministrazione di affari vniuersali altri occuparsi, come Lorenzo martire, nella conseruatione de' sacri tesori: altri, come Stefano protomartire, soprastare all' ottima distributione dell' annona ecclesiastica: altri, come Ambrosio arcieuescouo, trattar co' Principi gli affari del publico bene: altri finalmente, come Agostino uescouo, decidere controuerse ciuili trà diocesani discordanti. Tutti nondimeno, ed egli intese ed io protesto, non prefiggerli

altro scopo negli stituti maneggi ch' esercitano, eccettuato il profitto spirituale e l'eterna vita degl'innuquerabili vassalli, che riconoscono nel Vicario di Cristo le chiavi del Cielo. Scriuono, odono, parlano, conuengono, e diffiniscono, accioche i Dipendenti della santa Sede, riceuendo oracoli ne' loro litigij, e traendo soccorsi ne' loro bisogni, con prontezza maggiore ascoltino la verità de' dogmi, e accettino la santità delle riforme. Altramente, oue a' sacri Prelati mancasse vna tale eleuatione di fini, chi potrebbe, senza biasimo di bugiardo adulator, intitolare sacra la Consulta, sacra la Ruota, reuerenda ed Apostolica la Camera; Giunte che totalmente s'impiegano, chi nel galligo de' malfattori, chi nello scioglimento delle litie chi nella riscossione delle decime? Senza dubbio non altro farebbe la Consulta, fuorchè vna sanguinosa Ragunanza, d'illustri Criminalisti, se, decretando ella torture e intimidando mannaie, non nobilitasse l'orrore de' suoi supplicij colla intentione eleuatissima di formare a' Principi cristiani vn. Modello di saper torre coll'acerbezza delle pene l'impunità a' falli, affine che il timore de' patiboli cōserui ne' sudditi il rispetto alle due Tauole di Moisè e a' quattro Euangeli del Saluatore. Similmente que' grandi Ecclesiastici, che riueriamo deputati alla presidèza de' tributi pontificij, per l'equità del loro Tribunale, alzano vna Idea a' Regnatori di custodire il proprio senza v'surparli l'altrui, di nō trafeurare i diritti del regio Tesoro, per mantenere la pace a' Regni, senza ingordigia di affondare le Prouincie nelle odiose voragini di nuoui pesi e d'insoffribili taglie. Però e questa vien riuerita come Apostolica,

ca, e quella si onora come sacra: perche tanto l'oro della Camera, quanto i ferri della Consulta, tutti vgualmente s'indirizzano ò al mantenimento della disciplina ò al souuenimento della miseria, per leuare a' necessitosi l'occasione di rapire, e per reprimere negli appassionati lo sfogamento de' capricci. Lo stesso dite di quella illustrissima Assemblea, oue da' Prelati, intendentissimi de' sacri Canoni e de' Testi cesarei, si troncano con dotte decisioni le risse trà Fedeli; onde meritamente, in luogo d'intitolarsi strepitosa Cōgregatione di Giuristi cauilliosi, chiamasi ella venerata Ruota del Cristianesimo, per cui la Giustitia corre dalla Reggia della Religione di là da' monti, di là da' mari, con giungere sino alle due Indie dell' Occidente e del Levante. Onde come nell'Armata navale di Naupatto non tutti ò con moschetti ò con artiglierie uccisero gli auuersarij della Fede, essendosi nella f'rage immediatamēte impiegate le sole Soldatesche e i soli Eōbardieri: e nō dimeno tutta quella Marinarsca e tutti i Cēsigliieri da guerra, auuēgache nē tinti di sēgue nē armati di acciaio, furono acclamati vittoriosi, e tutti entrarono trionfanti ne' porti cristiani. Peroche se i Sergēti e se i Decurioni colle loro squadre assalirono i Vascelli nemici e ferirono le Militie turchesche; i Piloti i Timonieri i Comiti colle loro ciurme spinsero all'abbordo i nostri Legni. Così gli occupati da faccende temporali in questa Corte lascian tempo e somministrano forze à gl' impiegati nelle Giunte di spirito; af finche, proueduti di denaro e sgrauati da cure, possano con più agio e più vigore attendere alla salute dell' Anime. Perciò si replichi da

tutti noi vnitamēte con Cristo, ciò ch'egli, approuando le intentioni della sua Chiesa, dice ad essa cō giubilo. *Collum mihi es, dum animas conuertere & mihi conseruare studes. Vnus criminis colli est VNICA COGITATIO, & prācipua intentio, quae circa hoc laboras.*

336.

Vero è, sì degna eleuatione di fini, che trasfigura in azioni apostoliche le sollecitudini temporali de' nostri Magistrati, douersi e custodire attentamente e frequentemente rinouare. Percioche si corre rischio, che alla vera intentione di santificare l'Vniuerso non tolga la mano e nō neghi il luogo l'immediato Scopo; che affatto sarebbe, com' egli è, e terreno e politico. Tremaua perc'ò S. Gregorio, qualora rifletteua alla tanta nebbia di ansie transitorie, che assedia il Santuario di Dio, necessitando la Prelatura ad imbarazzare il cuore, destinato dal ministero apostolico all' esposizione delle diuine Scritture, con l'esame di quistioni ciuili e di statuti imperiali. Hò paura, dice il gran Pontefice, che il calore de' giudicij non ispegna le fiamme del Sacerdotio: sicche, bramosi di decidere, ci dimentichiamo di compungere, e che pian piano più preme e più piaccia il presedere, che il conuertire. Non veggo, soggiunge il Santo, come possa vn Comandante di Diocesi sfuggire in questi tempi, sì disterēti da' primi, l'arbitrio di terminare a' Vassalli le differenze. Tuttaua viuo dubbiosissimo, che il sapore del Comando non renda insipido il sudore del Zelo. *Dum per animarū Prae-* Par. 2. Pa
ll. 7.
sulem terreni exercetur officium Iudicis, à gregis custodia vacat cura Pastoris. To. 32
374 Voglia Iddio, essere rari fra' Consecrati di Cristo coloro, a' quali sem-

sempbrino ministerij d'infimi Sacerdoti e operationi di Missionarij sconosciuti; il catechismo de' fanciulli, l'ascoltamento de' penitenti, l'assoluzione da' peccati, l'oblatione de' sacrificij, l'interpretatione de' Vangeli, la ricompera de' cattivi, la visita degli infermi, e l'eccelsissima amministrazione de' sacri olij a moribondi e dell'ostia sacra a'reconciliati: e per ciò anche taluno de' Mitrati aspirare vnicamente alle Assemblee di Stato, alle negotiationi co' Grandi, a' gouerni delle Prouincie, mancò poco che non dicessi, alla guida degli Eserciti e all'assalto delle Rocche. Io non credo, che a' di nostri verun Prelato traligni tanto dall'altezza del suo grado, che, disprezzando, come faccenduole ò di semplici Parrochi ò di Clausurali mendicanti, l'assistenza all'anime, si gonfi nelle apparenze mondane, e si procacci impieghi di secolo. E' nondimeno indubitato, nella reggenza di Gregorio molti Primati della Chiesa essere si fattamente trascorsi in sì storto sètimeto, che allora si riputauano Grandi, quado, delegate a' Minori del Clero le cure maggiori dell'Vficio sacerdotale, rapiuano cò violenza di prieghi indegni le patèti di Magistrati strepitosi, pauoneggiandosi ne' titoli della temporalità, e arrossendo nelle funtioni dello spirito, con crepacuore sì amaro di quel zelante Pontefice, che, ruggiando più tosto che discorrendo, slogò i cordogli della sua mente con duolo vguale a' Treni di Geremia. *Sape nonnulli, velut obliui, quod fratribus animarum causa prelati sunt, toto cordis adnisi secularibus curis inferuiri: his, cum adsunt, se agere exultant; ad has, etiam cum desunt, diebus ac noctibus cogitationis turbide astibus anhelant.* In tal discredito sono talora presso

gli Ecclesiastici, non intendenti di Apostolato, il culto di Dio e la salute de' Popoli, che si deplorano nè adoperati nè onorati, se à caso, trattenuti nelle attioni del carattere pastorale, non si sfossano la custodia del gregge, per addossarsi le inquietudini del comando: come se a' Cherici appartenesse il Tabernacolo, e a' Prelati toccasse il Foro, e fosse Vfcio de' Leuiti saluar anime, de' Presidenti diffinir liti e gouernare Città. E pure il Collegio apostolico sì costantemente, rinunciata a' Diaconi la distributione, quantunque santa, delle sperte e de' contanti, riserbò vnica- mente à sè, orare la notte e predicare nel giorno. *Considerate viros ex vobis boni testimonij septem, quos constituamus super hoc opus. Nos vero orationi et ministerio verbi instantes erimus.*

A. G. 6. 3.

337. F chi mai, ascoltando sì manifesta dichiarazione delle vere gràdezze ecclesiastiche, può riporre la sua gloria e la gloria della Chiesa in altura di titoli, in fontuosità di apparati, in magnificenza di alberghi, in moltitudine di seruenti, in rimbonbo di applausi, in ampiezza di dominij, in nobiltà ed in copia di soggetti? Ci guardi il Cielo da vn tanto abbassamento: posciache, oue Noi, fermatici nella eleuatione de' sàti maneggi, indirizzati alla perfettione del Cristianesimo, supereremo i gran Signori del secolo; vni- liandoci all'amministrazione ò di operationi ò di negotij ò di comandi, comuni à noi colle Republiche possenti e con le Monarchie temute, saremo vergognosamente superati in esse, non dico da' Rè della terra, mà dico da' seruitori de' Rè. Rinoueremmo in tal caso nelle Persone nostre le beffe, cò le quali Filone ebreo scre-

Lib. de
agric.Lib. 107.
124.

screditò ne' suoi scritti le vane pöpe de' Greci. Non seppe l'erudito Platonico contenersi di non istrappare a' vincitori de' giuochi Olimpici le ghirlande ottenute. Voi, diceua' egli a' Soprastanti delle carriere, incoronate per la velocità del corso i Guerrieri, e acclamate Campione degno di corona, chi con velocità più spedita precede a' cöpagni nell'aringo. Non vi auuedete, meschini, che a' vostri Eroi tolgono le prerogative degli onori, non dico i Cerui e i Caprij, mà dico vn Cagnuolo da vezzi, e vna Lepre lattante. *Nam certamina Curserum nemo non rideat, quos non solum grandiores Animantes, Ceruus aut Caprea, sed vel minimus Catellus aut Lepusculus a tergo relinquet.* Prelati cristiani, ogni Fauorito de' Soldani di Oriente vi auanzera nel lusso delle stalle e ne' tesori della casa. Ogni mediocre Titolato di Principe indipendete, e ogni Pretore di Republica più che ducale, competerà con Voi in abbondanza di danari e in pretiosità di gioielli. Che se la disgratia nostra talmente ci affatturasse, che riconoscessimo i fregi della Chiesa ò da conquiste di Stati ò da brauura di Schiere, quando mai in sì fatte ostentationi potremo paragonarci ò à Dragut corsale ò à Baiazetto saracino? Glorie nostre acquisti di Castelli? Adunque trarremo la forma d'ingrädirci, nò da Pietro che tutto abbandona, non da Paolo che tutto calca; mà ò da Artaserse caricato di spoglie, ò da Cesare sporcato di sangue? Che se, schifi di onori tanto tirannici e di prede tanto indegne della Mitra, ristringessimo i vantamenti à pompe senza fiera e à glorie senza rapine, io anche in queste schernirei chi le apprezzasse, e detesterei chi più stimas-

se qualisfia grande ò impresa ò mole, quantunque innocente, che il cöducimento de' peccatori à penitenza, e gl'inuiti recati a' pagani, perche s'incuruino alla Croce: Ogni, ogni cosa, auuengache ò pari ò superiore alle macchine degli Augusti, non solamente non esalta chi hà pastorale in pugno, mà bene spesso il discredita. Vdiamo in censura sì graue il più eleuato fra' Maestri della Chiesa. *Magna sunt hæc, dice Agostino, nec tamen bona. Non enim bonum est omne, quod magnum est.* Indi, prorompendo in vn ruggito degno della sua ira, grida con tutti gli spiriti del suo cuore verso Celestino assente: Oh se potessi conuiuer teco in vna stella e Diocesi e Stanza, io in ciascun giorno, anzi in qualunque ora del giorno ti suggerirei vn non sò quale documento, di cui chi non è esattissimo osseruatore, non è Ministro di Giesù Cristo, nè sacra Guida di Nationi. *O utinam possem assidue tibi aliquid dicere.* E, stando io in somma aspettatione, qual fosse il ricordo, che si frequentemente disegnaua il Santo di repetere e d'inculcare all'amico, scopersi alla fine, cösisser questo nell'abborrimento, che ogni gran Sacerdote dee hauere à pensieri non serij di salute eterna sua e de' suoi. e in vna voglia sempremai asietata del bẽ de' prossimi, e in tutto attenta alle faccende del Santuario. *Id autẽ aliquid est,* soggiunge Agostino, *VT CVRIS EXVEREMVR IN ANIBVS, ET CVRIS IN DVREMVR VTILIBVS.* Del., Prelati cristiani, per quãto à voi preme la cura del vostro vero onore, e la fedele procura delle vostre sode grandezze, strappando da' ricami delle vostre portiere l'insegne delle vostre Cariche e i geroglifici della vostra

Ep. 61.
& 63.To. 45
165.

vostra Stirpe, con punti d'oro e con caratteri d'argento fate, che in esse risalti il documēto troppo rileuāte di Agostino: *Curis exuamur inanibus, et curis induamur vtilibus*. Fuora, fuora da Teste coronate di Mitra pēfieri, che non rimirino il miglioramento de' Popoli e la conuerfione de' Regni. Non viua in vostra Casa, chi vi rappresenti grandi quelle e operationi ed opere, che, terminandoli in ammirationi del volgo e in acclamationi de' lusinghieri, niente giouano al profitto de' Cleri e al riducimento degli Appartati. Gridate sul viso di chi appruoua celebrità di nome sacerdotale altronde deriuata, che dal battefimo d' infedeli e dalle lagrime di rauueduti. *Magna sunt hec, nec tamen bona*. Chi è consecrato Ministro di Dio ne' Tabernacoli di Cristo, non si creda grāde, se, gouernando Distretti cristiani ò assistendo ad Assemblies sacre, non promouue con gli vltimi sforzi del suo spirito la recociliatione degli Apostati alla cattedra di Pietro, e la fuelata professione della pietà euangelica in chi già viue adoratore delle Chiauī. Dico non esser gande, chi Presidente di Anime trascura la loro salute e accresce i proprij adornamenti: se chi resse i corpi e non le anime di popoli infedeli, con lo studio di sì fatte vanità e colla negligenza della sua Carica s'infamò nell'Imperio?

338. Vdite, anzi tremate. Marco Lollio, Personaggio consolare e Patritio d'illustrissima schiatta, fu inuiato dagli Augusti di Roma Vicecesare in Oriente con piena autorità sopra le migliori Prouincie di quell'immenso Dominio. Appena giunto costui nel centro della Prefettura, col mutamento dello sta-

to, mutò disegni. Peroche, ito in Leuante con proponimento di auuantaggiarsi in vigilanza di gouerno e in bontà di vita sopra ogni suo acclamato Antecessore, si diede miseramente in preda à ruberie. Queste l'abbassarono all'imponimento d'infami estorsioni e di contribuzioni rigorose, con hauer egli e necessitate le Città gouernate à grossi tributi, e astretti i Principi confinanti à ricchissimi donatiui. E perche la ingordigia non hà liti, valutosi della parentela co' Regnanti, à chi intimò accuse di fellonia se non donauano, à chi promise inuestiture di feudi se presentauano, à chi nel ritorno in Roma offerì l'autorità de' suoi vfici co' primi Capi dell' Imperio, se gli rinunciauano le proprie tenute: onde in breue tempo fece sì gran raccolta di argenti e di gioie, che la copia di essi non più capiuu ne' tanti Palazzi, ch'egli possedeua nell'Italia. Si alterò il Senato all'arriuò di tanta ricchezza, e congiungendosi alle doglienze de' vassalli spremuti lire de' Consolari stomacati, venne l'ingordo Gouernante in tal disgratia di Caio Principe, che, tornato alla Corte, fù obbrobriosamente escluso dal'vdiēza e cacciato dalla Reggia. All'astrotto non resistette l'arrichito, mà odiato, Patritio: e per ciò colle sue stette mani si diè la morte, affogando lo spirito infamato in vn funesto bicchierone di violentimo tossico. Passato qualche tempo, la Erede di costui comparue in vn ballo, che l'Imperatore ordinò nella Sala regia à lume di smisurate lucerne d'oro. Fù sì imprudente l'inuauita Donzella, che protestossi, rifiutati per quella sera i diamati e trascurati i carbonchi de' suoi forzieri, essersi vnicamente seruita

de' soli smeraldi e delle sole perle à se peruenute con l'eredità dell' auuelenato Parente. Giunse il prezzo della gonna ricamata ad vn milione di scudi. A' primi salti della Ballerina sfauillante si risvegliò in Plinio il vecchio, quiui assistente, tant'odio contrò all'efecrato Testatore, che con seuerissimo ciglio proferì vn periodo, il quale parue composto, non di voci vmane, mà di tuoni celesti. Ecco, disse, oue colano i rastrellati tesori de' nostri abbinati Reggenti. Adunque Marco Lollio, viuuto trà Noi sì chiaro e di stirpe e di vita, vituperò il suo nome ed il nostrò. co' Toparchi dell' Asia e pressò i Rè dell' Etiopia, con ridursi à bere il veleno, disperato di riconciliarsi colla Casa regnante, per tessere vn manto di gioie, che ricoprisse la sfacciataggine di sua Nipote, e rauuiasse in Noi le seppellite infamie de' suoi ladroncelli! *Hic est rapinarius exitus! Hoc fuit, quare M. Lollius infamatus Regum muneribus in toto Oriente, interdicta amicitia à Caio Cesare, venenum biberet, ut Neptis eius cccc. m-s opera spectaretur ad lucernas!* Se vn India di gioie, non nobilitò, mà sfregiò la memoria di Comandante idolatro, procuratore di Caligola e curatore de' soli corpi de' suoi soggetti: chi può sì fortemente freneticare, che stimi per qual suoglia aumento di roba, e per qualunque magnificèza di macchine, poter viuere ò glorificato ò grande vn Sostituto apostolico, se, presedendo egli all' Anime ricomperate da Cristo col sangue, trascurate queste, disegnasse ò nell'aria ò in terra Castelli? Signori e Principi miei, ciò che disonora Pagani nò immortala Prelati. Per tanto si disin-

ganni, chi crede diuersamente: poiche, ristringendosi la vocatione de' sacri Dominanti alla sola pesca degli huomini, chi questi non conuer-te, chi alla perfezione di questi non riflette, chi di e notte non veglia alla salvezza di questi, chi non inuia le sue voci le sue brame i suoi passi le sue opere a questo fine, tradisce la sua Carica, e risolta il Bastone del suo comando nella Cerasta di Moise, da' cui denti è in vita gli si morda la fama e in morte gli si sbrani la coscienza. Non ammette l'Apostolato nè otio nè vantaggi: escludendosi dalla Prelatura ostentationi di ridondanze. Tantoche chi più cresce in superfluità ò di onoràze priuate ò di proprie facoltà, più anche s'impicciolisce nel grado di Sacerdote e ne' pregi di Presidente. Anime, anime ci vogliono, per aggrandirci, sottratte alla colpa, e non pompe ò di nostre conquiste ò di nostre insegne.

339. Hò detto nostri acquisti, ed hò nominati proprij auvantaggi? Nè meno gli auanzamenti della stessa Chiesa debbono in verun conto preferirsi ò alla edificatione ò alla conuersione de' foggettati. Così diffinì e così praticò il gran Dottore e sommo Pontefice della Cristianità Gregorio, primo di questo nome, e famosissimo frà Sàti. Vdite. Pregò egli Costanzo Vescouo di Milano, che procurasse, ad ogni costo, di vnire alla Chiesa romana il Clero di Como, già per qualche tempo diuiso dalla religione cattolica con rottura scandalosa: Risposegli l'accorto. Prelato, hauer egli protamènte vbbidito a' suoi cèni, nè disperare il ritorno di quella Diocesi a' piedi della Santità sua, pur-

Lib. 9.
nat. hist.

To 57
65.

purchè ella non ricusasse di smembrare dal Patrimonio di S. Pietro vna ricca possessione, chiamata Auriana. Conciosiache, scriueuagli Costanzo, non l'intelletto diuide costoro da Noi, mà da Noi gli disgiunge la volontà. Credono essi bensì, come crediamo Noi, consustanziale al Padre eterno l'eterno Figliuolo; mà, riputandosi ingiustamente spogliati del sopranominato podere, qualora si ricordano di Roma, diuampano con tal'ira verso chi stimano non giusto possessore delle loro sustanze, che non ammettono nè trattati di concordia nè proposizioni di fede. Spiacque al Pontefice non meno l'ostinatione de' ribellati, che la cagione di tale apostasia: presa perciò la penna, scrisse incontanente all'Arcieuescouo in questa guisa. Costanzo, io voglio Anime, e non Tenute: onde così teco argomento. O l'Auriana appartiene à costoro, ò nò, e appartiene à Noi: più oltre, ò costoro sono per arrendersi alla verità, ò sono per ostinarsi nella scisma. Presuppolti questi due dilemmi, ecco la cœclusione de' miei voleri. Se il Territorio disputato è del Clero di Como, ancorche durino disubbidienti à questa Sede, si rēda loro in nome nostro, e ordina a' nostri Castaldi, che subitamente ricôsegnino a' Camerlenghi della Metropoli le chiauì e i libri della Villa. Che se, per diuina luce, quel Capitolo si rauuede, e detestato Ario, si fotto mette a' nostri articoli, quātunque la Tenuta sia indubitatamente nostra, nè della nostra giustitia ci sia minimo dubbio, anche prima dell'abiuramento, da mia parte fa loro libera e irreuocabile donazione di quanto quini godiamo, in guiderdone della sola dispositione concepata

di voler essi accettare per Capo loro il Capo del Cristianesimo. Gregorio non teme, che si trasmetta a' posteri, negli anni del suo comando effere la Chiesa romana decaduta dal dominio di vn grasso e fruttuoso Distretto; purchè si scriua, che con tal perdita hà egli racquistata alla vera Religione vna intera diocesi. Perdisti quanto hò, e quanto hanno sì la mia Chiesa come le Chiese tutte di Cristo, mentre alla Trinità ò si ricuperi ò si guadagni quell' immenso spatio di Mondo, che non l'adora. Se Gesù diede il sangue per le Anime, può ben Gregorio, sua creatura e suo ministro, spodestarsi di vna Cascina per santificare vna Metropoli. Eccoui le parole del Breue, spedito à quel gran Presidente dell' Insubria. *Sed nec nos predictam possessionem; se eis iure competit, etiamsi ad communionē forte reuerri distulerint, contra rationis ordinem patimur detineri; sed eam cognita volumus veritate restitui. Si verò ad unitatem Ecclesie, quod optamus, Deo se inspirante, conuerterint, etiamsi nihil illis competat, eam illis parati sumus concedere. Nam nulla occasione excusare se volumus, quos ad maioris Ecclesie finem redire desiderabiliter expectamus.* Si glorijs chi mi succederà nel trono di Pietro, quando gli riesca di accrescere al Patrimonio apostolico Villaggi e Ville: peroche io mi vato, ò di hauere restituito anche à Scismatici, ciò che il Vaticano non possedeua con buon titolo; ò di hauergli ricomperata la soggettione di vn Clero col prezzo di vn Casale: pesando assai più nella stadiera del zelo nostro l'acquisto di Sacerdoti riconciliati à Noi, che la restitutione di vn campo, spontaneamente da me smembrato pel acquisto à Dio di tante Anime.

Lib. 7. ep.
57. Cōt.
Episcop.
Mediolan.
non.

340. E con ragione così scriueua e così operaua vn huomo e dotto e santo: percioche ottimamente intendeuà, nel giorno finale della Natura, nõ douersi à Cristo Giudice offerire da' Prelati cattolici Possessioni bonificate, Roeche munite, Città recuperate, Prouincie rendute tributarie alle lor Mitre: poiche à tali magnificenze ò poco ò niente rifletterà vn Dio morto ignudo sulla Croce per Noi. Quiui que' Presidenti faranno e acclamati dagli Angioli e remunerati dall' Arbitro, i quali presenteranno Peccatori compunti, Eretici conuinti, Idolatri conuertiti, Cleri riformati, Vitij sbanditi, Virtù introdotte, Giouani ammaestrati in lettere ed in costumi, Vergini liberate da Lupanari e consecrate ne' chioftri, Schiaui, per timore che non rinneghino la vera fede, rimessi in libertà col prezzo de' sacri vasi, Pupilli propugnati ne' tribunali dalle frodi de' rapaci, Famelici ritolti alla morte col somministramento del vitto: in somma tutte quelle imprese compariranno degne di corona, che ò ripurgano ò preferuano gli huomini dalla colpa. Ci vuol' altro in quel giorno d' Attioni riconosciute al lume di vn Mondo tramontato, che gonfiarsi per la conquista di vn Territorio, messo con artificioso musaico in quante ò Ville ò Case alza la nostra Vanità, e che forse forse adorna e fabbrica col patrimonio del Crocifisso, scialacquato in delitie e consumato in pompe. Anime ci vogliono intenerite alla Pietà da' sudori della nostra fronte, e non magnificenze miniate col sangue ò de' Martiri ò de' Pueri: che tali sono i tesori delle Comende e le decime delle Chiese. Ed è ciò sì vero, che Pietro stesso non farà più che tanto mostra

nella Valle di Giosafat, nè della carriuola, donde trasse lo Storpio; nè della bara, oue ridede lo spirito à Tabita; nè del tant'oro che posero a' suoi piedi i Cristiani primieri, e ch'egli generosamente consumò ò nell'ornamento de' santi altari, ò nell'arredo de' sacri abiti, ò in tutte quelle opere, che nõ istuonano dalla pietà pontificia. Offerirà bensì egli al gran Censore Gerosolima da' suoi sermoni instruita nella Fede, Antiochia per la sua residenza, confermata nell' Euangelio, Roma prima colla sua dottrina e poi colla sua morte auuiata alla Gratia e per la sua croce piegata all' adoratione della Croce. Tanto farà Paolo, dimenticato de' suoi prodigij de' suoi applausi, e vnicamente oblatore a Cristo di quel gran tratto di Mondo, ch'egli lauò col Battesimo. Giouan- nistesso, come se in paragone de' popoli illuminati, poco stimasse ò il Giglio della virginità conseruato, ò il Libro scritto e della vita di Cristo e del suo esilio in Patmos, farà offerta al Salvatore di tutta l'Asia minore colle sue industrie riuoltata dal culto di Diana alla inuocatione di Dio. *Ibi Petrus cum Iudea conuersa, quam post se traxit, apparebit: ibi Paulus conuersum, vt ita dixerim, mundum ducens. Ibi Andreas post se Achaïam, ibi Ioannes Asiam, Thomas Indiam in conspectum sui Iudicis conuersam ducet. Ibi omnes dominici gregis Arietes cum animarum lucris apparebunt, qui sanctis suis predicationibus Deo post se subditum gregem trahunt.* E noi, Signori miei, che habbiamo le stesse obbligazioni e le stesse cariche, che già hebbero i primieri Prelati e i primi Apostoli, in quel punto estremo, diffinitore à ciascheduno della Eternità, quante Anime esporremo al-

S. Greg.
hom. 17.
in Euang.

To. 3.
235.

all'incarnato Verbo, ò strappate per Noi dall'vnghe di Satanasso, frà le quali gemeuano rec di enormi misfatti, ò mantenute a' piedi del Crocifisso, per l'innocenza da Noi in esse custodita colla vigilanza e con l'esempio! *Nos miseri, quid dicturi sumus, qui Pastorum nomen habuimus, & oues, quas debeamus ostendere, non habemus?* Per auuentura oseremo mostrare à Cristo, in luogo di anime conuertite, stanze addobbate di seta, credenze cariche di cristalli, scrigni ricchi di gioie, stalle piene di corrieri? Haueremo forse fronte dinanzi ad vn Dio lacerato ed ucciso per l'Anime, in vece di esse, di ostentare ò ville prodigamente abbellite, ò logge vagamente dipinte, ò memorie intagliate de' nostri nomi nella durezza de' porfidi? E non farebbe ciò arrotare lo stocco à gli Angioli vindicatori, e raddoppiare le fiamme al folgore, che il Principe de' Pastori inesorabilmente scaricherà contro à chi, dichiarato Curatore de' Fedeli, nel mare della giurisdittione, in vece di pescar Anime, hà pescate madriperle? Si disinganni, chiunque à qualsiuoglia altro titolo che di Nationi, ò conseruate nella pietà, ò separate dall'errore, si crede grande ne' troni del sacerdotio, e non si crede e minimo e discreditato nel cospetto di Dio.

341. Che se ciò giudicasse poco vero alcuno de' tanti Primati, qui assisenti nella Sala del romano Pontefice, ecco egli passi in Neocesarea; e quiui ascolti l'ultime voci di Gregorio Taumaturgo, agonizzante sull'asse. Moriuo questo gran Presidente, e conoscendo ottimamente, in qual riguardo l'anima sua fosse per impetrare da Cristo nel Cielo, che alla Mitra del gouerno

succedesse il Diadema della gloria, domandò a' suoi Preti lagrimanti d'intorno al suo letto, non se ardesero le tante lampane da se accese e dotate nel Santuario, non se splèdesero ben custoditi i Calici d'oro da se fonduti in seruitio degli Altari, non se l'Arche di argento, in cui riposauano l'ossa de' Martiri, fedelmente si custodissero e ne' giorni solenni si esponessero, non se negli Oratorij e sotterranei e sopra terra, si lustrassero con diligenza i diaspri e l'agate intrecciate a' muri, per culto maggiore de' Santi quiui depositati: mà, troncata ogni altra domanda, vnicamente gl'interrogò, quanti tuttauia durassero Gentili neila sua Chiesa. E inteso da' circostanti, soli diciasette essere gli Adoratori degli Dei nella Diocesi, ripieno d'infinito giubilo, à guisa di vn nouello Simeone esclamò: muoio contento, percioche finisco la mia Cura apputto con tanti pagani, con quanti cristiani la cominciai. Indi, giunte le mani verso al Firmamento, con tenerissime lagrime esclamò: *Deo gratias, Deo gratias: eisdem erant fideles, cum cepi Episcopatum. Et cum hoc dixisset, obdormiuit in Domino.* Questi era vero Prelato del Redentore: questi penetraua l'essenza della Prelatura, e intendeva non consistere in altro la grandezza de' Senatori ecclesiastici, saluo nella pescagione de' cuori: questi preueueua non altro douer giouare a' Pontefici delle Metropoli nell'ora spauentosa dell'vniuersale Giudicio, fuorchè vn numerofo stuolo di gente liberata dalle passioni e addottrinata ne' dogmi. Però, non gloriandosi delle tante opere, che verisimilmente doueua hauer fatte in sì vasta Provincia, totalmente trasferir pe' feruori

uori delle sue voci dalla stoltizia de' sacrificij sanguinosi all'uso delle vittime incruenti, si riputò grande solamente pel grosso numero di Diocesani illuminati. E' che sarebbe; se, non solo in paragone di vn tanto Satisficatore di numerose popolazioni, ma in confronto di Signori temporali e di Principi ammogliati, apparissero i Pastori delle Anime disamorati di Anime e innamorati di vanità? Ciò fu, che à Gregorio il magno trafisse lo spirito, senza speranza di saldare giammai la piaga. Vdite. Si spedì dalle Spagne correre à Roma da Recaredo Monarca di que' Reami al soprannominato Pontefice, con significargli, essergli finalmente riuscito, dopo stentatissime industrie e dopo lunghe dispute, di ricondurre à Cristo i Visigoti, che dapprima infelicamente seguivano la fazione di Arrio. In aprir la lettera Gregorio cantò e insieme muggiò. La contentezza d'intendere uscita dal laberinto degli errori vna Nazione regnante, gli disfaceua gli occhi in soauissime rugiade di conforto inesplicabile. All'incontro l'emulazione di tanto successo gli empiaua l'anima di penosi sospiri, veggendosi per vna parte Pontefice di tutto il Mondo, e confessandosi dall'altra vinto da vn Giouane, coronato nella gloria di Popoli bellicosi, richiamati alla professione del Verbo, per suo studio riconosciuto da essi vguale al Padre. Trafitto per tanto e insieme festoso scrisse al gran Rè. Recaredo, tu mi hai colla stessa lettera e rasserrenata e annuolata la mente. Godo di confessarti ora Apostolo di tante Prouincie, di quante tu dianzi eri Principe: ma viuo inconsolabile per riconoscermi inferiore à tè nella fe-

licità del conuertire, à cui sono tanto superiore nella obbligatione e nel grado di presedere. E come sarò io ascoltato dal diuino Pastore, se m'ingegnerò di scolparmi nella mia confusa sonnolenza, occasione di tante rouine al gregge cristiano; mentre che tu, non Prelato, ma Rè, hai sì bene inuigilato al rauuedimento de' tuoi Vassalli? Ecco le parole del Santo. *Hac me etiam contra me excitat, quod piger ego & inutilis tunc inerti otio torpeo, quando in animarum congregationibus pro lucro celestis patrie Reges elaborant. Quid itaque ego in illo tremendo examine Iudici venienti dicturus sum, si tunc illuc vacuus venero, ubi tua excellentia greges post se fidelium ducet?* E pure l'ottimo Papa, quando tanto amaramente e si lagnaua e s'incolpaua, come marcito nell'otio, e come tronco inutile destinato all'accetta, viuera di lupini, predicaua nelle Basiliche, chiosaua Scritture, scalzo placaua l'ira di Dio con solenni preghiere, sgridaua i Patriarchi di Costantinopoli per l'arroganza diabolica del rapito Primato sopra i Cristiani dell'Oriente, ritiraua con censure gl'Imperadori della terra dall'vsurpamento della giurisdittione apostolica, costringeua col negamento del palio i Metropolitani della Fràcia alla espulsione de' Nouatori, promoueua nell'Africa, nell'Asia nell'Europa i sacri Riti, conuertiu il Palazzo paterno in chiofiro di Monaci, alimētau a spese del patrimonio de' suoi maggiori quanti Religiosi salmeggiavano nella Sicilia e quanti mendici penuriavano in Roma. Tuttauua, non pago di tanta santità, lagrimaua e scriveua: *Piger ego & inutilis, tunc inerti otio torpeo, quando in animarum congregationibus Reges elaborant.* Nè quietò fin-

Lib. 7. cap.
126. R.
char.

finche, per istare à fronte con Recaredo, come quegli mostraua i Vigoti cauati dal lezzo dell'Eresia, così egli non offerse a Dio gl'Ingleſi, tratti per ſua induſtria dal naufragio dell'Idolatria, e meſſi in ſaluo ſù le arene d'oro della vera Religione. Allora ſtimò il gran Pontefice di hauere in qualche guiſa adèpiute le parti di Veſcouo, quando vide inalberata la Croce ne' Regni della Bertagna. Quanto egli fece, tanto ſiamo tutti neceſſitati à fare per ben de' proſſimi, ſe non vogliamo conculcare l'odierna inſtruttione di Criſto data à Pietro e raccomandata ad Andrea: *Faciam vos fieri piſcatores hominum*. Da tal cura di giouare a' popoli non può Eccleſiaſtico alcuno diſpenſarſi giammai, per oppreſſo, per anguſtiato, per moribondo ch'egli ſia. Nè può laſciare ò di viuere ò di morire coſi vn Prelato del nuouo Teſtamento, mentre vn Profeta dell'antico altrettanto praticò. *Eccle.*

342. Palpitaua Giona, ſommerſo nel mare e inghiottito dal Moſtro, nelle cui viſcere viuera imprigionato e ſbattuto, per comandamento di Dio. Egli nondimeno, in tanto turbamento della anima, e in tanto ſconquaſſo de' membri, niente penſaua a' ſuoi pericoli, e amaramente deploraua la cecità di chi viue, oltraggiatore della diuina miſericordia, e ſeguace miſerabile delle figure tranſitorie.

Ion. 3. 9.

Qui. cuſtodiuunt, diceua trà que' maroſi, *vaniſates fruſtra, miſericordiam ſuam derelinquunt*. Alla compaſſione verſo il Genere umano, in vn Profeta che annegaua ſteputiſſimo S. Girolamo, grida ad alta voce: *Imparate, ſommi Conſecrati, la ſollecitudine che douete all'Anime, me-*

tre vn' Ebreo fuggitiuo affoga e predica, ſpaſima e perora, agonizza nel naufragio e ſ'inquieta per l'annegamento ſpirituale di chi offende la Diuinità. *Cerne magnanimitatem*

Propheta: in profundo maris, in ventre tanta beſtia aterna nocte coopertus non cogitat de periculo ſuo, ſed de natura rerum generali ſententia philoſophatur. Miſericordiam ſuam, inquit, derelinquunt. Or oſerà vn Governatore di Dioceſi intitolarſi Succeſſore di Apoſtoli, ſe à caſo, laſciaſſe di affannarſi nel prouedimento de' paſcoli alle ſue mandre, ò per vna notte alquanto meno quietamente paſſata, ò per vna cena non felicemente digerita, ò per vn libro diuolgato di freſco e non poſto nel muſeo, ò per vna effimera del moſe traſcorſo ſuanita in poche ore, ſe trà gli ondeggiamenti delle Bale-

ne i Miniſtri iſraeliti di Dio non riſtettono al proprio ſommergimento, e declamano contro alla ſmemorata negligenza di chi preuarcia? *Clamauit Ionas ad Dominum de ventre piſcis*. Dalle burraſche di quel Mare paſſo à gli allagamenti del noſtro Teuere, che i giorni addietro tanto aſſiſero queſta apoſtolica Città. Confeſſo, che ſiccome allora non potei ritenere il pianto, rimirando la generoſità de' primi Principi ſi del Senato apoſtolico come del Campidoglio; i quali, vſciti dalle loro Caſe e dalla Reggia, ſteſſa Quirinale, ſi expoſero à gran diſagi, e ſi auuenturarono à grandi incontri, girando in battelli diſarmati per le contrade peggio aſſalite dal Fiume, à porgere e contanti e pane al groſſo numero delle Famiglie aſſediate dall'acqua e abbandonate di vitto: coſi ora muto le lagrime in fiamme, e ardo per rammarico,

Com. in
ca. Ionx

Tom. 11
108.

parendomi, che, mentre si è dato sì largo soccorso a' corpi famelici nell'accrescimento della piena, non si douerebbono trascurar l'anime, affai più disperatamente assorbita in ogni parte dell'Vniuerso da gonfiati torrenti d'ogni sorte di falli: dilatandosi quasi da per tutto con torbidissime correnti la menzogna, la calunnia, l'incontinenza, l'odio, l'omicidio, il sortilegio, e l'ateismo; senza che si veggano que' prouedimenti in sì gran diluuio d'iniquità, che si sono e ammirati e goduti nell'escrescenza dell'acque. Se dubitate della piena, sù ella descritta in Samaria da Osea e verificata (siam pur costretti a dirlo) in tante Diocesi cristiane. *Non est veritas, & non est misericordia, & non est scientia Dei in terra. Maledictum, et mendacium, & homicidium, & furtum, & adulterium inundauerunt, & sanguis sanguinem texit.* A tanto inondamento, che desola infinite Anime e che sommerge innumerabili Distretti, chi alza argini, o chi procura ripari? Chi è, che si di proposito e si affaccendi e si affanni, per diuertire l'impeto de' Fiumi babilonici, come in ogni parte della terra s'ingegnano gli huomini di affondare canali e di allargar fossi, per assicurare a' proprii seminati le raccolte del Giugno? Vdiamo dalla Sedia di Pietro vn Papa adorato, che vuole da ogni Comandante santificato opporsi la vita e'l petto a' correnti sì pericolose per le Anime. *Proinde o' iurgando, hortando, suadendo, blandendo, consolando prodesse, quibus possumus, festinemus. Simus in custodia vigilantes, aditus contra hostis insidias felicitati muniamus. Et si quando ouem error abduxerit,*

Osea 4.2

S. Greg.
Papalib.
7. ep. 113
Areg. E.
pisc.

xerit, toto illam adnifu ad caulas reuocare dominicas contendamus: ut de pastoris nomine, quod habemus, non supplicium, sed premium consequamur. Se vn Dottore sì circospetto e sì serio non esaggera con oltramenti di accadenia e con iperboli da palco, mà decreta con autorità di Pontefice e convince con verità di Santo; non balla souenire alle Nationi, se, per soccorrerle, non ci tramutiamo in Protei, profetici e non fauolosi, ora correggendo contumaci, ora conuincendo illusi, ora animando pusillanimi, ora accarezzando inimicati, ora finalmente con vmilationi insinuandoci nel cuore de' superbi, per sottomettergli al soauo giogo di Cristo. *Obiurgando, suadendo, blandiendo prodesse festinemus.* E quel che à tutti dee cagionare estremo spauento è, vdire la forza eccessiua, con cui siamo tenuti di richiamare alla Mandra anche vna sola pecorella smarrita. *Si quando ouem error abduxerit, TOTO ADNISU EAM reuocare cōtendamus.* Nō ci è Anima di cōtadino sì vile, per cui anche i Principi del Senato Apostolico non sieno necessitati ad vscire da' loro Palazzi, à girare le proprie Diocesi, à guazzar fiumi, à salir monti, à penetrare foreste, per ammaestrarla negli articoli della fede, o per animarla à gli antidoti della penitenza. *Toto adnifu reuocare contendamus.* E se per vn' Anima tali sforzi ci sono imposti, quali diligenze douranno vfarli, quali fatiche sostenerli; quai disastri incontrarsi, oue la corruttela de' costumi non ristagni: o in vn' huomo: o in vna Casa; mà si diffonda per intiere Città, mà occupi vaste Prouincie, mà infetti la più parte dell'Vniuerso? Può forse negare

gare alcuno, l'Eresia hauere sbranate dall'Ouile di Cristo numerosissime greggie? Può dissimularsi, Maometto hauere trasfigurati innumerevoli Agnelli de' pascoli cristiani in fierissimi Lupi dell'Alcorano, che sbranano in tanti Regni di quella Setta, chi tenta di ridar loro la primiera figura? Il Levante non patisce la stessa ecclissi nel buio degl'inganni, che già soffersse il Mòdo colle tenebre dell'aria nella carnificina del Messia? Il Ponente non pruoua in nobilissime Isole l'ocaso della Religione, assai più acerbo e sempremai più anticipato dell'ocaso del Sole? Nel mezzo giorno qual notte non sente l'Africa, molto più nera à di mostri ne' sentimenti del cuore, che ne' lineamenti del volto? Quanti Popoli già feruentissimi cattolici nel Settentrione, ora gelano agghiacciati dall'apostasia di Lutero! E Roma, ch'è madre vniuersale di tutti, quale ansia scorge ne' suoi Ministri di rischiarare le tenebre e di suelare le frodi à Prouincie, già sì benemerite della Fede? Siamo debitori di qualunque industria ad vn solo Villano, che pericoli nella salute; e, per non incomodarci con riflessioni proportionate à sì enormi e sì dilatate calamità, permetteremo che tanto Mondo perisca? *Si quando ouem error abduxerit, toto animo, intendete, Prelati cristiani, toto animo remocare contendamus.* Ed auuertite, che vn tal documento nò è consiglio, è statuto, cò pena inenutabile a' trasgressori di eterno supplicio. *Vt de pastoris nomine, quod habemus, non supplicium, sed premium consequamur.* Nè sì lusinghi veruno, con riguardarli immacolato di vita, liberale di mano, amoroso di cuore, eleuato di mente, Raccato

-A. L. 9

dal sangue, mortificato negli affetti, macerato ne' membri, studioso di scripture, frequentatore di altari, retto ne' tribunali, e magnanimo dispensatore a' poveri di ciò che possiede. Percioche oue s'feruoroso Presidente inciampasse, per sua disgratia, in qualche trascuraggine anche di vna Anima con sua colpa, perseverate ne' falli, se raueduto nò si emenda, e se non si applica pienamente a' bisogni spirituali de' suoi sudditi, eternamente si dannà. Discredete à me? Ascoltate Grisostomo, vostro collega e nostro maestro. *Sacerdos, si vitam disposuerit suam, suam autem non diligenter curauerit, cum impijs in gehennam traditur, et non proprijs actionibus, sed nostris, damnatur.* Nè ciò scruesi solamente dal Santo: lo stesso ci contestano; vnitissimi in tal materia e di sentimenti e di voci, Atanasio, Basilio, Gregorio, Agostino, e quanti Dottori Latini e Greci han comentati Euangelij. Sì che io, abborrendo di allacciare le coscienze vostre con proposizioni esaggerate, e altrettanto temendo di non pregiudicarui, se à Voi nascondo gl'ineuitabili gastighi, ne' quali vi spinge qualunque negligenza nell'importantissima custodia de' soggettati à Voi, mi riuolto poco men che agonizzante, per la turbatione dell'animo, all'eterno Verbo e dico: Signore, se non è certa la dannatione di chi freddamente s'impiega nella perfettione del vostro gregge, perche hauete permesso, che quegli Scrittori, pe' quali parlate, ci mettano in mala fede, riempiendo le loro pagine di terrori e di spauracchi, à fin di rendere le nostre Anime eronee nell'operare: onde mortalmente preuarichino i Custodi del vostro

Hom. 8;
in Ioan.To. 38
254.

M m m

Oui.

Ezech. 3.
18.

Ouile, nò perche grauemente vi offendano, mà percioche, credendo à chi voi ci assegnaste per Guide, atterriti e non ritenuti da' loro schiamazzi, hanno stimato di preuaricare grauemente, oue leggermente peccauano? Mà troppo sono indubitate le minacce de' Padri, a' quali si foscruue lo Spirito santo, per bocca di ogni Profeta, e specialmente di Ezechiele, che intima eterna morte à chi, tacendo, permette, che sotto il suo comando vn solo huomo non viua à Dio, senza intaccamento di fallo. Però contentateui, che io rinuoui il bando di Crisostomo, accioche non s'incorra nella pena in esso fulminata. *Sacerdos, si vitam disposuerit suam, tuam autem non diligenter curauerit, cum impijs in gehennam detrudetur.* Anche gli Aspidi affatto sordi al mormorio degl' incantesimi si risentono e si risuegliano a' tuoni del Cielo. E Voi, Signori miei, i quali vdate lo stretto conto, che renderete à Cristo di ogni anima peccatrice; perche, come si frequenteramente ragunate in vostra Casa giunte di Auuocati e congregazioni di Economì pel raffetto del gouerno ò politico ò do-

mestico, così parimente non conuocate Canonisti e Parrochi due volte in'ogni mese, per rinuenir il modo e di raffrenare gli scandali e di rimuouere gli scandali? Il romano Pontefice, che hà sù le spalle tutto vn Mondo, e che a' piedi riguarda genuflesse anche nel temporale tante Prouincie, che basterebbono à formare due Regni, tuttaua, nella quinta seria di qualunque settimana, per più ore discute in piena Assemblea di Porporati di Prelati e di Teologi la forma di rimediare à gli abusi e di troncane il corso à gl'inganni: e Voi tanto men di Lui grauati da cure e non men di lui allacciati da precetti, non farete in ogni Luna de' mesi ciò, ch'egli si in ogni settimana dell'anno? Deh per quanto à Voi preme, ciò che à Cristo premè tanto, che anche vi spese la vita, vscite generosi in campò, e dichiarateui coll' autorità con la vigilanza col zelo ambizioso pescatori dell' Anime: *Vt de pastoris nomine, quod habemus, non supplicium, sed primum consequamur.* Respi-riamo alquanto dal rimbombo di gassigature sì graui.



PARTE SECONDA.



343

E costa tanto trascurar l'Anime, à qualsivis grauiissimo nostro disastro le vogliamo salte. Piano:

perciocchè siccome riconosco in ogni Presidente obbligatione di preferuare i popoli da peccati: così può darli caso, che etandio i più obbligati à trattenere chi pecca, sieno totalmente inabili à ritenerli. Però dal Redentore del Mondo, prima di prometterli la pesca degli huomini, s'intimò l'abbracciamento della Croce, ciò è dire, la totale reformatione de' costumi, e la piena espressione de' consigli euangelici ne' noltri fatti. *Venite post me*, e dopo vn tale seguitamento, *faciam vos fieri piscatores hominum*: altramente, in luogo di compungere co' nostri editti, ecciteremo o' l'ira o' le risa ne' nostri sudditi. Tanto accadde in Roma, quando ella, ignorante della perfectione cristiana, incensaua Statue. Mi souuene ciò che di Clodio scrisse à Noi e disse a' suoi Confenatori Tullio, Consolo di quella Republica. Lo sfacciatissimo incontinente ardì vn giorno di salire nella ringhiera del Foro, e quindi esclamò acerbamente contro a' profanatori de' Tempij e contra i Sacerdoti degli Dei, tacciando questi di negligenza, e incolpando quelli di sacrilegio. Vn tal zelo non solamē-

te non accese la pietà verso il culto degli altari nella corona che l'vdiua, mà risuegliò sì dissoluto schernimento e risa sì strepitose in tutti, che la oratione di colui parue, non declamatione à fauore de' sacrificij, mà scena à rinouamento de' baccanali. E con ragione fù così beffato Clodio; perciocchè ben ducento volte egli era stato parte esiliato e parte punito, per la inreuerēza sì notabile da lui vsata à gli Dei, che in lor faccia e ne' loro delubri osò deflorare chi seruaua ad vna delle Dee. *De religionibus sacris & cæmeterijs est concionatus P. C. P. Clodius: P. inquam, Clodius sacra & religiones negligi, violari, pollui, questus est. Non mirum si hoc vobis ridiculum videtur. Etiam sua concio risit hominem, quo modo ipse gloriari solet, ductentis confixum S. C. qua sunt omnia contra illum pro religionibus facta.* Roma pagana schernì vn Zelatore vitioso. Mà Costantinopoli cristiana pianse amaramente, quando vide crearli Legislatori de' buoni costumi huomini infangati per l'interesse e impeciati per l'intemperanza. Non sì tosto intesero da bocche nè accreditate nè sante riforme di abusi e rigori di vita, prescritti al volgo, che strepitando diceuano; costoro, che nel viuere sono non Israeliti mà Moabiti, come osano entrare nel Sancta Sanctorum delle Chiese di Cristo, a' quali nel Tempio di Moisè era vietato metter piede sulla foglia del sacro Cortile! Si accompagnò à questi giu-

M m m 2 sifi-

Orat. 30.
de Harusp.
Reip.

To. 61
270.

Orat. 2.

To. 115.
27.

flificati rimproveratori Gregorio Nazianzeno, il quale disse, che que tra Cristiani a purificare Riformatori non incorrotti, in luogo di emendare le Diocesi, le riempirebbono di bestemmie; essendo ognuno intollerante di ammettere correzioni dagl'incorretti, e di riceuere statuti di eterna salute da huomini imbracciati di temporalità e ambiziosi di onori. *Moabite vero & Ammonite, quibus ne Domini quidem Ecclesia m ingredi licebat, in ea, que apud nos sanctissima sunt, irrumpunt. Ac nos omnibus, non iustitie portas, sed maledicentie mutueque in nos ipsos audacie ianuas aperuimus.* Prelati cristiani, diffidate in tutto di poter dare vigore a' vostri detti presso de' popoli, se trà essi non viute superiori ad essi in sublimità di fini, in fantità di opere, in esemplarità di costumi. Se Clodio corregge, moue riso a' dissoluti. Moabiti e Ammoniti, se promulgano dottrine di bontà, producono esecrationi, e non persuadono miglioramenti. *Nos, non iustitie portas, sed ianuas maledicentie aperuimus.*

344. Nè si dica, la poca autorità de' nostri editti deriuare dalla tenuità dell'entrate e dalla parsimonia nel viuere. Conciosiache l'esperienza mostra, bene spesso Vescoui, mal proueduti, mà ben costumati e ottimamente instruiti nella perfectione pastorale, ottenere ciò che vogliono da' sudditi, e preferire a' Principi l'emendamento dalle oppressioni con l'esecutione degli auuertimenti: il che molte volte non auuiene ad Arciuefcoui facoltosi, se à caso, frà le grandezze del dominio e nell'abbondanza delle decime, non compaiono grandi

colle doti dell'animo e co' seruori dello spirito. Tanto più che niun Prelato può essere mendico, che non goda puntualmente la congrua prescritta dal Concilio Tridentino, non mai negata a' sacri Comandanti da' sommi Pontefici, Tutori vigilantissimi de' decreti di quella Giunta. Mà diamo ciò che non è, e sia talora alcun di voi, ò per malignità di stagioni, ò per infecundità di terreni, ò per mortalità di sudditi, in qualche penuria de' couenienti e de' douuti suffidij alla sua Mitra. Dico con tutto ciò, quando il mancamento d'entrate sia supplito da copia di virtù, douer à lui rimanere autorità sì piena co' vassalli, che sia per disporne con totale arbitrio nelle materie della Religione. Pietro non fù nudo? Paolo non fù pouero? Andrea non fù ramingo? Giovanni non visse accattando? E tuttauolta qual di essi non governò i Fedeli con assoluto comando? Ah, la Natura è maestra di sì fatta dottrina. Ecce nel Mondo cosa più abbieta di quel Vapore, che fuma ò dal letamaio di vn giardino ò dal pātano di vn padule? Tuttauia, s'egli si spieca da' fondi e giugne nella seconda regione dell'acre, se quiui si purga dalle affettioni natue, se si assottiglia e se s'infoca, scende verso noi con tanta maestà e di tuoni e di lampi e di fiette, che riempie di terrori il Contado, atterra torrioni, spezza baloardi, disanima armenti, costringe à crollare Fortezze e Rocche, e rende sì al Volgo come à' Monarchi venerabile il Cielo e temuta la Diuinità. Tanti prodigij opera vn Vaporuccio purificato. Che s'egli dall'aria, oue finche si trattiene fa scempij sì grande

di

di della nostra superbia, si accosta a' tufi e si accumuna al fango, incontanente indebolito sneruato ed impotente nè pure scortica la superficie de' prati, e più misero si seppellisce, che non sù e ignobile e inabile, quando si distaccò dallo stagno. Anzi, se ercdiamo à gli Ofseruatori della Natura, tal luogo si truoua, oue, sotterratosi il Fulmine, non solamente non isconquassa il terreno, mà l'arricchisce, formando con' suoi aliti gioie. Tanto che il distruggitore delle Case reali e l'abbattitore delle gran Torri, se tocca terra, diuene meccanico gioielliere, per accrescere il lusso alle Spose. O' come bene ne' Folgori dell'Aria si esprime l'autorità de' Prelati. Se questi si solleueranno dalla vita comune, e se, dimenticati degli affiomi con cui crebbero frà le mura paterne, diuamperanno per forza di non interrotta conuersatione nel Cielo, vmileranno l'alterigia de' fastosi, dirocheranno la violenza de' fattiosi, faranno impallidire i conculcatori delle leggi, renderanno e adorate e tremate e adempiute le proibizioni sì della Trinità come del Vaticano. Tutt'è, che non si abbassino ad affetti vmani, e che non ripiglino sentimenti politici: percióche in caso tale la ficella plebe disprezzerebbe i loro ordini, nè vi sarebbe soggetto sì vile, che non contrastasse con la loro Tiara. Per questo dottamente offeruò Riccardo di san Vittore, predirsi nella sacra Apocalissi robustissima l'autorità de' Presidenti, quando non in terra, mà sopra la terra si persuadano di regnare. *Et fecisti nos Deo nostro Regnum, & regnabimus super terram.* Regni Iddio in Noi, e non dubitia-

mo di non regnar Noi trà gli huomini, oue il comando nostro non si accomuni alla terra, mà sopra la terra si contenga. *Deus regnet super nos per gratiam, super quos diabolus regnabat per culpam.*

Lib. 2. c. 3
in Apoc.
To. 78
199.

345. E perche forse non tutti si arrenderanno ò a' simboli della Natura ò a' pareri della Teologia, entriamo, prima di vscir di pergammo, nel Paradiso terrestre, à riguardare gli effetti profetati da Riccardo nel breue imperio del primo huomo del Mondo. Dominaua in quelle verdure Adamo con sì assoluto dominio, tanto a' pesci del mare quanto alle fiere della terra, che, se hauesse chiamata per nome la Balena, subitamente da' cupi dell'Oceano ella farebbe venuta à fior d'acqua, per ascoltare i comandamenti del suo Signore. Similmente in que' giorni egli era riuerito dall' Elefante, che gli offeriua i suoi auorij: era accarezzato dal Liocorno, che gli presentaua i suoi contraueleni: era temuto dal Rinocerote, che a' suoi piedi pareua disarmato e delle scaglie e del corno: rispettauano le Tigri i Leoni e gli Orsi, ognun de' quali lambiua con riuerente ossequio le orme del comun Principe. *Dominamini piscibus maris, & volatilibus Caeli, & vniuersis animantibus.* Tutto ciò ottenne da Mostri sì feroci e da Pesci sì finisurati, ancorche nudo, e in tutto sproueduto, sì di armi che lo rendessero formidabile, come di ori ò gemme che lo mostrassero riguarduole. Non sì tosto l'infelice Dominante assaggiò il pomo vietato, che in vn tratto sperimentò ribellata la terra e cospirato a' suoi danni il mare: onde, chi dianzi era vbbitato

Gen. 1. 28

dito da' Leopardi e seruito da' Dragoni, conuenne che colla fuga si falluasse e da gli Aspidi e da Martori : assai più per l'innanzi temendo egli le morsicature di vn Ragno, che non era stato temuto per l'addietro da Cagnuoli e da Ricci. Giunse tantoltre la infelicità di quell'huomo colpeuole, che di padrone ch' egli era delle Aquile e degli Astori, diuenne miseramente bersaglio de' Moscherini, de' quali ciascun bastò a disturbargli la quiete e ad inquietargli il riposo. Tanto seguì ne' laghi, oue gli stesfi Lattarini, inuitati a pascerlo, fuggiuano dalle sue mani, à cui sarebbono corsi, per trastullarlo, i Delfini e le Orche del Pelago. E pure quando ogni Animale, ò lo scherniuu, ò lo schiuuaua, ò lo mordeua, era egli veltito ora di frondi e ora di pelli, armato di nodosi bastoni e proueduto di aste ferrate. *Fecerunt*

Gen. 3-7. *sibi perizomata. Et abscondit se Adam.* Tanto è vero, conseruari a' Comandanti il rispetto, non dalla nobiltà del corredo, mà dalla innocenza della vita. Prelati cattolici, ancorche foste più nudi, che non fù ne' suoi principij il nostro primo Padre in Edem, se vi terrete lontani dall' Albero proibito, e se non vi ammollirete a' prieghi di chi amate, e non vi piegherete a' configli di chi dice, *Eritis sicut Dij*, (il che è dire, se toccate il pomo interdetto, diuerrete più grandi de' Grandi) comanderete a' primi Signori della terra, e sarete tremati, non che riueriti, da chi fa tremare a' suoi cenni i Reami dell' Europa. Per lo contrario in qualsivisa ridondanza di tesori di apparati e di potenza, si rideranno di Voi an-

che i Feudatarij de' Toparchi, e ci farà trà Cauallieri priuati chi creda, col suo morione di poter ostare alla prima Mitra, se non del Cristianesimo, certo del Regno in cui viue. Niun vuole soggettare l'anima ò alla forza ò al lusso; prerogatiue, non ordinate, mà vietate da Cristo a' Primati dell' Euangelio, togliendo loro e dal pugno le verghe e da' fianchi le tasche. Vuole ognuno riconoscerui per guide della sua salute e per giudici delle proprie coscienza: mà vuole insieme in Voi rettitudine d' intentione, separamento da congiunti, e vnione con Dio. In somma, com' è dispostissimo il Mondo à soggettaruisi nelle materie dell' Eternità, se farete santi, quantunque siate spogliati: così ripugnerà e recalcitrerà a' vostri ordini, se non sarete innocenti, ancorche li sottoscriueste con dito gioiellato.

346. Ecco la confirmatione del successo di Adamo e la terminatione insieme del mio Discorso. Fioriuu in Gerusalemme l' adoratione del vero Dio, e in quel Tempio non vi era palmo di muro, che non fosse ricoperto di lastre d'oro. I Sacerdoti parimente colla sontuosità delle fimbrie superauano lo splendore de' manti signorili. Nel petto poi e ne gli omeri del Principe de' Sacerdoti riluceuano tante gemme, quante stelle incoronano nel Cielo la Reina degli Angioli. Ora conseruandosi le cose sacre di quel Popolo in tanta magnificenza e di abiti e di edificij, i Babilonij, per vendetta de' loro Dei disprezzati dagli Israeliti, assalirono la Città, espugnarono la Fortezza, depredarono il

San-

Sanuario, e strascinarono nella Caldea i vasi del Tempio, i Ministri dell' Altare, e i Senatori della Repubblica santificata. La schiavitù affai più giouò alle Anime de' prigionieri, che non neque a' corpi; conciosiacchè, ammaestrati nel seruire dalle sferze che sofferruano, e coltiuiati nella pietà dalle vanghe che adoperuano, risorrono con ogni copia di esempj. Digiunauano tra' lauori, orauano negli ergastoli, gioiuaano frà ceppi, trionfauano ne' disagi. Vna tal bontà di costumi, e vna sì esatta offeruanza de' sacri Riti compunse talmente la ferocia de' Caldei, che oue prima abborriuano qualunque cerimonia giudaica, dappoi vmilmente pregauano i propri Schiaui ad istruirgli nel culto della Deità che adorauano, canonizzandogli per le armoniche dottrine del Salterio recitato. *Quia illic interrogauerunt nos, qui captiuos duxerunt nos, verba cationum: Et qui abduxerunt nos: hymnum cantate nobis de canticis Sion.* Ecco, dice Grisostomo, come Barbari vincitori si vmiliano à Serui debellati. Ecco ambizioso i Babilonesi di addottrinarsi nella Legge mosaica, a' quali ne' passati tempi tanto spiaceua ogni rito giudeo. Questa è la forza, che la virtù ha sopra i cuori umani, a' quali niun tesoro e niuna brauura fa violenza, e de' quali la Virtù incolpata diuine assoluta padrona. *Qui antea in nos insurgabant, adeo nunc facti sunt, ut vellent etiam nostra audire cantica.* Anzi offerua il Santo, da que' miseri, inà seruorosi, prigionieri essersi data la ripulsa a' Baroni della

Prouincia regnatrice, non già per offerdargli con rigettargli, ma bensì per non offender Dio, all' cui leggi ripugnaua, formar cori di salmeggianti fuora del Santuario, fabbricato à tal fine da Salomone. *Quomodo cantabimus canticum Domini in terra aliena? Tam grauitur se gesserunt, ut audire cupientibus ne eorum quidem desiderio gratificarentur, sed legem preferrent.* Or se tanto potettero co' Trionfatori e crudi e idolatri Serui condannati alla zappa e incatenati per la gola, perche splendeano con raggi di vita esemplare: che non potrete Voi, presso Dominanti cristiani e presso Comunità cattoliche, coronati di apostolici diademi, consecrati da sacri balsami, surrogati nel comando à gli Apostoli, oue al lustro de' santi olij e alla maestà de' bissi pontificj congiungere la luce de' costumi e la sublimità de' fini? Con queste doti haurete a' piedi ogni Grande, benchè come Paolino Vescouo scruiate ricoperti di canapa nella cultura degli Orti. All' incontro nè i Piuiali fregiati di perle, nè le Corone caricate di gemme, nè le Cappette tinte in grana, se à caso (il che non è, nè sarà giammai) viuete con poco esempio, valerebbono ad inchinarui gli vmiliati della terra e la spazzatura stessa del volgo. E perche io veggio nella Prelatura cristiana eleuatissime brame di corrispondere a' propri ministerij, singolarissimo distaccoamento dall' interesse terreni, continenza di mani e di animo da tutto ciò, che può intaccare ad essi la fama e a Dio l'onore: però, dache essi verificano colla integrità della vita la prima

Pl. 136.
al

Comm.
in pl. 136

To. 31

ma parte dell' inuito euangelico, *Venite post me* i io ad essi, e principalmente à tutti Voi, che siete i Principi del Clero cattolico e i primi Presidenti dell' Italia, auguro vna sì copiosa pescagione di Anime, che, tracendo infin,

da' Mari dell' India le Nationi più discoste, riempiate la rete di Pietro d' ogni forte di Popoli, onde possa con predittione indubitata dirsi: *Faciam vos fieri pisces hominum.* Così sia, e così è.



P R E D I C A

X C I I I .

N E L G I O R N O

DELLIMMACVLATA

C O N C E T T I O N E .

Quàm pulchra es, amica mea, quàm pulchra es ! Tota pulchra es, & macula non est in te. De qua natus est Iesus.

Ne' sacri Cantici e nell'Euangelio corrente.

347



R A N forte ,
che la Vergi-
ne, oggi con-
cepata imma-
culatamente,
fosse trà le
Creature di
Dio da Dio

eletta e scelta per Madre di Cristo l
Nondimeno à sì sublime fortuna,
possono, anzi debbono, aspirare i
Grandi della Chiesa, il cui Ministe-
rio, come vdimmo nell'vltimo Ra-
gionamento, si restringe all'vnico fi-
ne di partorire spiritualmente nel
cuor de' popoll quello stesso Reden-
tore, che la Madre di Dio espofe
nell'antro di Betlemme all'adoratio-
ne prima de' Pastori e poi de' Magi,
esclamando in nome suo e vostro
vn de' Principi degli Apostoli: *Par-
turiò, donec formetur Christus in vo-
bis*. Io non sono nè sì esaggerato-
re delle vostre glorie, nè sì iperboli-
co nelle mie proposte, che osi para-
gonare alla Maternità di Maria la
spirituale formatione, che i Prelati

fanno di Giesù nelle anime ò de' di-
scendenti guadagnati alla Fede, ò de'
peruersi riguadagnati alla Gratia .
Percioche ottimamente sò, non ef-
fere in tutto l'Vniuerso Personag-
gio, ancorche santissimo frà Santi,
che possa compararsi in guisa alcuna
alla sublimissima Madre del Verbo;
superando ella co' meriti del diuin,
Parto qualisfisa attione ò di huomini
famosissimi per virtù, ò di Angioli
ardentissimi per amore . Non però
posso non protestarui al Parto della
Vergine precedere i vostri parti in-
trè singolarissime prerogative, e
queste sono, rinouamento di esso,
custodia di esso, e beatitudine ar-
recata per esso . Conciosfache Ma-
ria non più di vna volta formò Cri-
sto co' suoi purissimi sangui, e gli diè
vita: ladoue i Presidenti della Chie-
sa cattolica, qualora ammaestrano
animi ignoranti e compungono de-
linquenti appassionati, riproducono
Giesù ne' loro cuori: il che segue
più volte in ogni mese, e frequente-
mente più volte in ogni giorno . Se-

N n n con-

condariamete l'ammirabilissima Vergine potè bensì partorire il diuino Figliuolo ed allattarlo colle sue poppe, mà non già valse à liberarlo dalla croce, a' cui piedi assistette, per còsolarlo e non per sottrarnelo, in dispetto de' Sacerdoti infeltoniti. Voi all'incontro coll'autorità de' vostri pastorali riparate gli Agnelli di Dio da' morsi de' Lupi, e minacciando gastiighi à chi preuarica, nò permettete, che da' maluagi si rinuoui al Redentore l'efecrato patibolo, che tanto abborri Paolo, quando disse: *Rursum crucifigentes sibi metipsis filium Dei, & essentui habentes*. Finalmente il Bambino diuinissimo di Maria fù lo schiantamento della Sinagoga, à cui ella lo partorì, e fù l'ultimo estermio della Giudea in cui Giesù Cristo e crebbe e nacque. Quanto più siete Voi fortunati, mentre alle Nationi, instruite per le vostre dottrine e santificate da' vostri gouerni, ò formandoui inuisibilmente ò riformandoui Cristo, apportate ogni felicità di spirito, e accumulate ogni tesoro di gratia! Conuengono bensì col Portato della Vergine i ripetuti e custediti Parti del suo Figliuolo, operati da Vei ne' candori del cuore e negli splendori della vita, senza i quali nè da Voi spiritualmente nè da Lei corporalmente si farebbe generato al Mondo il Salvatore degli huomini e il Rè degli Angioli. Perciò di essa, prima che l'Euangelista dicesse, *De qua natus est Iesus*, predisse più di mille anni prima Salomone, *Tota pulchra es, & macula non est in te*. Così voi, rassomigliati da David alle Sfere celesti, mentre cantò, *Celi enarrant gloriam Dei*, siete costretti à fecondare la terra con piogge salutari di dottrine incorrotte e ad illuminarla con accesi raggi

di vita incolpata. Onde scrisse de' Sacerdoti coronati Pietro Damiano, Vescouo incoronato di Porpora: *Quia Sacerdotes Ecclesia sunt Calinecesse est, ut & doctrina imbribus pluant, & vita radijs splendant*. Tutt'è vedere, se i chiazori della vostra innocenza sieno così puri, come furono intatti gli albori della Vergine in ogni momento dell'esser suo. Il che à di nostri è sì riceuto nella Chiesa cattolica, che non ci è in tutta ella, ò Lingua che in cattedra pubblica, ò Voce che in sacro pergamo, ò Penna che in libri diuulgati tenti di riuocare in dubbio l'innocenza, immaculata di Maria: non potendosi affermare pubblicamente da veruno, che riconosca il Vicario di Cristo supremo Diffinitore de' dogmi cattolici, essersi vn tantino appannata la luce della grà Madre di Dio nel primo inliâte del suo passuo Còcepimento. Onde, animate da tal sicurezza, tutte le Vniuersità l'acclamano, tutte le Chiese l'adorano, tutte le Città e tutti i Reami la credono non solamente senza colpa nel corso della sua vita, mà intratta nel primo punto del suo essere riuertissimo e venerato. Non sò se ne' tempi destinatici dall'offuscata creatione delle nostr'Anime sieno tutti i Primati del gregge cattolico e creduti e riuertiti per retti. E pure nel fondo di questi vltimi secoli i lampi della vita tanto più sono necessari à chi presiede, quanto più rare sono ne' Gouernatori dell'anime le rugiade della scièza euagelica, interpretata alle Turbe su' pergami delle Metropoli. Tal macamento di predicatione apostolica, già sì comune (almeno nella nostra Italia) a' sacri Comadanti, quando nò fosse largamete supplito da Lumi di vita inno-

Lib. 8.
ep. 1.To. 14
104.Hebr. 6.
6.

Pf. 18. 1.

Ibid.

cête, dubiterebbe il Damiani, à qual titolo potessero nominarsi Succellori degli Apostoli (che insin dalle Croci, e sotto le mannaie promulgauano l'Euangelio) i Pastori de' Fedeli, in sì gran numero ò totalmente mutoli, ò rare volte banditori delle diuine Scritture. *Neceffe est, ut clarus per vita meritum luceat, qui facunda predicationis affluentia non abundat.* E forse in tal riguardo, quando Moisé si dichiarò balbo e poco abile ad insegnare, Iddio sul Monte gli riempì la faccia di sì copiosi lampi, che in tutta la vita di lui non potettero le Tribù mirarlo in viso, se co' veli egli non temperaua a' guardi del Volgo gl' insoffribili riuerberi della fronte lampeggiante e delle guance luminose. Anzi, senza dubbietà, attesta il sopranominato Cardinale, essersi surrogata da Dio nel Legislatore alla Voce la Luce, affinche intenda chiunque regge turbe santificare, douer egli tanto più risplendere col candore di raggi immaculati, quãto è men sufficiente ad auuiuarle coll' efficacia de' sermoni. *Hinc est, quod Moysi, qui Domino dixerat, non sum eloquens ab heri & nudius tertius, adeo postmodum facies clarificata resplenduit, ut filiorum Israel visus obtunderet, & in eum, præ splendoris magnitudine, respicere non valerent.* Da ciò, come penso, stimolato il gran Vicario di Cristo Pio, quinto di questo nome e gloria della Famiglia Dominicana, suggeriu a' Prelati, non del tutto atti all'ammaestramento de' sudditi, che sostituissero alla scarsezza delle dottrine la chiarezza e l'abbondanza degl' esempj, dicèdo: Monsignore, dache tanto manca la predicatione tra' Mitratì, appigliatoui al negotio ed all' esèplarità. Come

se il santo Pontefice ripetesse, cioche il beato Cardinale disse tanti anni prima. *Duo sunt permixtimè necessaria, videlicet, ut sententijs doctrina exuberet, & religiosa vita splendore coruscet. Quod si Sacerdos ad utrumque non sufficit, melior est vita, quàm doctrina.* Or io, per accrescere in chi mi ascolta la inreprehensibilità nel viuere e la moderatione nel reggere, tanto rigorosamente volute dall' Apostolo ne' Prelati del Cristianesimo esclamando, *Oportet Episcopum irreprehensibilem esse;* spartendo in trè punti il mio Discorso, protesto ad alta voce, che, quando, per disgrazia nostra si frammettesse à gli splendori della nostra vita Macchia ancorche non graue, questa primieramente non mai farebbe nascosta nè a' curiosi nè a' maligni: secondariamente ella farebbe noceuolissima sì a' deboli come a' giusti: finalmente contro ad essa diuamperebbe Iddio, per rammarico di essere oltraggiato da chi hà egli sì largamente proueduto e sì altamente ingrandito. Incominciamo dalla prima proposta, che riguarda la nostra Fama; mentre i susseguenti rimirano ò i precipitij delle Anime ò gli sdegni di Dio.

1. Tit. 3.

348. Vide Giouanni scendere dal Cielo la Chiesa di Cristo in forma di smisurata Città, architettata da Cherubini e fabbricata di gioie. Or chi è, che non sappia, non riguardarsi da veruno que' sassi, che ne' vasti Edificij seruono per fondamento de' muri, e per basi seppellite delle fronti gloriose? Tali pietre, nè ripulite nè ordinate, sono nel Cristianesimo coloro, i quali, ò legati dal Matrimonio ò non legati dall' Ordine passano la vita trà faccende del Secolo. Questi, come parte della

N n n 2 Gc.

Hom. 40.
in c. 21.
Matth.

To. 18

Gerarchia cristiana non ordinata da Dio alla guida delle Anime, nè sono offeruati da Fedeli come viuano, nè infamano la Religione cattolica, ancorchè non ben viuano. *Sicut lapides*, ci lasciò scritto l'Autore dell'Opera imperfetta; *qui intus sunt, nemo aspiciat: sic secularium vitia neque considerantur neque nocent. Nam quamuis populus secularis sit indisciplinatus, tamen Ecclesia speciosa videtur.* Chi giàmai è soprauenuto in Roma ò dal Settentrione appartato ò dall'Oriente. scismatico sì indiscreto e sì censore, che, in vedèdo ò vn Negotiatore ingordo ne' suoi traffichi, ò vn' Cavaliere sboccato ne' suoi detti, ò vn Giudice acerbo co' rei nò còuinti, habbia, per colpa di tal forte d' huomini, intitolata con voci eretiche la Città fanta di Roma Babel, riedicata à spese de' Credèti nel centro del Mondo? Nò: nò: *Secularium vitia neque considerantur, neque nocent.* Sono sassi sotterrati ne' fondamèti, a quali niuno prescriue ò lasciatura di pomici ò intaglio di scarpelli. Altramente segue nelle pietre, con cui si formano i frontispicij de' Palazzi. Queste e deonfi riquadrare cò colpi delicatissimi di martello, e debbonsi con finezza di lavoro, doue scannellarsi perche abbelliscano i risalti, e doue assottigliarsi in arabeschi artificiosi per ornamento de' colonnati. Sù le facciate ogni fessura, ogni disuguaglianza, ogni distorcimento infama l'Artefice, e rende biasimata la Fabbrica. *Forani vero lapides*, seguita à dire l'Autore, *nullum habere debent nodum aut angulum: quia si sic fuerint, totum edificium deturpant.* Vdite, Ecclesiastici, la rigorosa censura di quest' huomo inuerso chiunque veste, non dico cappa pontificia, mà toga cheri-

cale! *Sic & Clerici nullam debent habere maculam, quia ipsi sunt pulchritudo Ecclesie.* Chi cinge spada, se pecca, si dannà, mà nè infama se stesso nè vitupera l'Euangelio: perciochè nè gli occhi de' curiosi lo riguardano, nè le lingue de' satirici lo colpiscono. Diuersamente passerebbe la cosa, oue per auuentura, ò, per dir meglio, in disauuentura della Religione cattolica, viuesse Prelato di essa poco disciplinato ne' ragionamenti, ò non del tutto immacolato negli andamenti. Còtro à costui la curiosità fisserebbe gli sguardi e la malignità insanguinerebbe le pene. Posciache vuole il Mondo, che chi si è messo nella parte più nobile dell'Edificio cristiano, indi sfaulli come diamante, e nò impolueri come tufo. *Forani lapides nullum habere debent nodum aut angulum.* Il Comune delle Genti, in ciò vnitissimo di pareri e rigidissimo nelle pene, vi vuole liuellati, riquadrati, lisci, e in più parti figurati da gloria ò di sèbianze apostoliche ò d'immagini angeliche. Però considera ogni vostro passo, pesa ogni vostra voce, ripensa ogni vostro pensiero, indouina ogni vostra brama: e se nell'esattissima anotomia, ch'egli fa sì dell'esterno che si apparisce come dell'interno che si conghiettura, riscontra minimo neo ò di pensamenti terreni, ò di affetti vmani, ò di disegni non santi, ò di opere più secolari che sacerdotali, vi spaccia a' popoli indegni del carattere e inabili al grado, nè tace in verun' angolo qualsisia intaccatura discoperta in voi: onde infallibilmente chi comanda ornato di stola non isperi ricoprire difetti. Sono troppo trasparenti lo scarlatto e il lino de' Consecrati.

349.

Errai, ristringendo l'vma-

l'umana curiosità a' Santificati da paludamenti apostolici . Ogni poco di affinità che habbia coll'Ordine ecclesiastico, anche chi veste corazze e chi scarica archi, non può salvarsi nè da guardi nè da morfi di offeruatori senza pietà; ancorche tesse un velo a' suoi falli colle tenebre, che Moisé sparfe sù gli occhi degli Egiziaci . Alle pruoue . Daud Combattente e Principe, tuttavia annouerato a' Profeti per vaticinij de' Salmi, vide e amò chi nondoueua: e benché gli ardori dell'incendio improvviso gl'incenerissero e nel cuore e nel corpo i fiori della temperanza coniugale; sù egli nondimeno si follecito in nascondere l'obbrobrio di que' carboni distruggitori della sua onestà, che tentò e di spegnerli col sangue di Vria ingiuriato da sè, e di coprirgli colle ceneri dell'Eroe, trucidato in campo dalle spade de' Moabitici e dalle insidie de' suoi fogli . Non sì tosto sopraggiunse la notizia del morto Tribuno, che il Rè pubblicamente sposò la Vedoua violata, disegnando di pubblicare il parto di lei come accaduto nel settimo mese, quantunque realmente seguisse nel nono . Viueua egli, per l'astutie adoperate nell'ascondimento della colpa, sicurissimo della sua fama, e persuaso, che la indegnità de' suoi abbracciamenti fosse unicamente saputa dal Valletto che recò l'ambasciata, e dalla nuoua Moglie, che, prima d'esser gli tale, non rigetò l'inuito . E fu sì vigilante Daud nel palliarli, che di lui e à lui disse Iddio stesso : *Tu fecisti absconditè* . Tutta uolta assai presto egli medesimo si auuide, quanto sia impossibile a' contraffegnati da carattere non in tutto laicale seppellire errori, e prouaricare trà cortine.

hè veduto nè lacerato . Peroche amaramente sgridato dal Profeta Natan del sommo torto da lui fatto al valoroso Difenditore dell'Arca Vria Eteo, e dell'enorme oltraggio, con cui si era reduto indegno della corona impetrata, proruppe in pianti sì dirotti e in protesti di cordoglio tanto incòsolabile, che Iddio intenerito alle sue lagrime, incontanente lo restituì alla gratia . *Dixitque, Natan ad Daud: Dominus transiit peccatum tuum, non morieris* . Non fu però l'indulgenza così larga al lagrimante, che non gli s'intimasse il funerale del nato Bambino . Il colpo non venne addosso al Penitente, ò perche il dolore fosse simulato, ò perche la detestazione dell'adulterio non fosse nel più fino grado della contritione prefritta a' delinquenti . Fù la bara preparata al Fanciullino, in riguardo degli schiamazzi, che fece ogni stato di huomini per l'abominazione di quella infanguinata lasciua . Percioche non solamente non rimase l'incontinenza profetica tra' drappi del letto reale, mà si diuulgò in tutta la Palestina, mà si trasmise à tutti i confinanti della Giudea, mà diuulgossi frà quanti bestemmiauano il Dio d'Israele: onde si parlaua del Rè, violatore intemperante dell'altrui talamo e oppressore spietato degl'ingiuriati da sè, in Gaza, in Get, in Rabata, in Sidone, e in Tiro; e si la Etiopia, come la Caldea, e forse anche l'India, batteuan le mani e storceuano i labbri sopra l'infame caduta del Profeta effeminato . *Non morieris . Veruntamen, quoniam blasphemare fecisti inimicos Domini, propter verbum hoc, filius, qui natus est tibi, morte morietur* . Ecco oue parò il *fecisti absconditè* di Regnante tanto accorto . Non bastarono nè

Ibid.

la

2. Reg. 12.
12.

la fede del seruente, nè il silenzio dell'ingannata, nè la sepoltura del defonto, nè le mura di vna stanza; nè il ritiramento di vn cortinaggio, nè gli stratagemmi di vn Rè à far sì, che vn bacio segreto non rimbombasse nelle montagne dell'Assiria, e che vna macchia di breuissimo tempo si velasse da tanto scarlatto à gli occhi e della plebe e della nobiltà sì domestica come straniera. *Tu fecisti absconditè. Veruntamen, quia blasphemare fecisti nomen Domini, filius, qui natus est tibi, morietur.* Chi erra spruzzato da colori di spirito e sublimato da titoli del Santuario, impenna guardi e affila lingue, senza speranza, che ò quelli non giungano ad iscoprire l'opere delle tenebre, ò queste non versino le auelenate schiume d'ogni più esecrata bestemmia anche sopra la porpora, se à questa mancassero i fregi del cadore. *Blasphemare fecisti inimicos Domini.*

350. Tal' impossibilità di sfuggire i scoprimenti dell' umana curiosità e i laceramenti della malignità inumana è sì inseparabile da chiunque à Grande nella Chiesa, che soggiace ad essa anche chi nò è mediocre nel secolo: perocchè chi in esso alquanto si auvantaggia, non è morso, se preuarica, mà è sbranato dalla maledicenza de' curiosi. Tàto disse Plinio il Consolo à Traiano Cesare. *Habet hoc primum magna Fortuna, quod nihil relictum nihil occultum esse patitur. Principi verò non modò domus, sed cubicula ipsa, intimosque secreta recludit, omniaque arcana NOSCENDA FAMAE PROPONIT.* Videte, come parli ad vn Signore dell' Vniuerso vn'huomo creduto il più fauio della sua età? Ah, disperi chiunque mal'opera frà le glorie della

gràdezza di haure ò appartamento sì ritirato oue negotij, ò ministro sì fidato con cui tratti, ò asile sì arginato da giuramenti da promesse e da minacce, per cui possa sodisfarsi in vn capriccio della sua mente, senza l'incorrimiento ne' biasimi della turba. Qualsisia orma di priuato interesse, quantunque impressa ò nell'aria ò nell'acqua di nascosi consigli e d'inuentioni impenetrabili, sarà scoperta anche a' Ciclopi, che hanno vn sol occhio nella fronte. Ogni lampo di vendetta, auuenga che attorniato da oscurissime nuuole di pretesti giustificati, farà mostra di sè da vn polo all'altro. Ogni tenerezza di affetto verso immeriteuoli, ancorchè dissimulata per anni, non rinuerà la conghiettura de' concorrenti in modo, che non promulghino anche vn lustro prima l'esaltamento dell'indegno. In somma la Fortuna con ferri proibiti differra ogni scrigno, spalca ogni porta, dissigilla ogni segreto, e siccome alza ogni portiera benchè sia di piombo, così dichiara ogni cifra per inuilupata e per insolubile ch'ella sia. *Intimos secreta recludit, et arcana omnia fame noscenda proponit.* Nè ciò apre ella a' soli intendenti di stato, ò a' soli scrutatori più scaltri delle Segreterie ben custodite, mà il disvela al popolaccio incapace di arcani: sicchè e gli andamenti e le pesate delle Persone più illustri si cantano sù le cetera, e chi tosa le trincia. E se ciò segue ad ogni Papaue-ro, che alquanto s'innalzi negli Orti di Tarquinio, in cui ogni granello pare vna tromba di quanto si opera: giudicate voi, se rimane speranza a' Gigli di Salomone e alle Rose della Giudea di nascondere à loro sfregi, se à caso ò quelli si an-

ne-

In pa-
neg. ad
Traia.

To. x. 64.

negrissero,ò queste perdessero il reale rossore della erubescenza ecclesiastica.

351.

Ohime, dice Gregorio, la Chiesa nostra, quanto prece-
de alla Sinagoga di Moisè nella co-
pia de'sacramenti, nell'abbondanza
della gratia, nella facilità di saluarsi,
e nella diuinità de'sacrificij, tanto à
lei cede nella disperatione di sottrar-
re alla malitia de'malignanti qualu-
que fallo de' Prelati inauueduti. Vno
era in quella legge il Pontefice, nel
cui orlo risonaſſero campanelle
d'oro, per pubblicare i suoi passi. Trà
Noi ogni Ecclesiastico solleuato al-
quanto dal Clero volgare, non sola-
mente nel lembo, mà in ogni parte
dell'abito, anzi in ogni membro del
corpo, è circondato dal suono stre-
pitoso della sua grandezza, che in
ogni detto e in ogni fatto gli risue-
glia contro l'acrimonia di chi parla,
e la perfidia di chi censura. Appun-
to, come S. Agostino scrisse Dio ef-
fere tutto occhi, così le vesti sacer-
dotali, le stanze ecclesiastiche, le ma-
ni i piedi la fronte il cuore i pensie-
ri stessi degli incoronati da Mitra
paiono, non intrecciati, mà compo-
sti e formati da campanelle sonore
di assai maggior strepito, che non fu-
rono le antiche e misteriose del Pô-
tufice ebreo. Però, come quegli par-
laua colle fimbrie, quantunque ta-
cesse co'labbris; così chi è Gràde nel-
la Chiesa del Messia supera gli stri-
dori di Golia per la maestà della sua
persona, anche quando nè forma-
sillaba nè apre bocca. e quel ch'è
peggio, persuade il vizio, benchè ad
esso si auuicini mutolo per la caute-
la. *Nam qui magna dignitate radiat,*
dice Gregorio comentando il libro
primo de' Rè, *multa viuendo ostendit,*
que loquendo non dicit. In veste Pon-

ificis tintinnabula. Tunc certè Sacer-
dos tacet, sed, dum incedit, quod portat,
clamat. Di quà può ciascheduno cõ-
prendere, se sia possibile l'interueni-
mento de' Gràdi e de' Primati à luo-
ghi e ad attioni, che non sieno ò to-
talmente lecite, ò sacre in sè mede-
sime, ò, per la rettitudine del fine,
indirizzate al sostentamento della
vita, per desiderio di lauorare più cõ-
stantemente nella vigna di Cristo.
Risi pur tanto io, ò, per dir meglio,
pianſi, quando da più persone mi fù
riferito, ne' secoli superiori al nostro,
anche Prelati di gran carattere essere
interuenuti à Scene, non dico inte-
peranti, poiche ciò come non mai io
crederei, così non permetterei che
si dicesse in mia presenza, mà bensì
boscarecce, e più gioconde e più li-
bere di quel che comporti la grauità
di Sacerdote. Vero è, soggiunsero i
relatori, che a' palchi niuno si presen-
tò, che non fosse in abito sconosciu-
to e senza toga. E che? ripigliai;
pensauate Voi per ventura, che io
sospettassi, Personaggi sì chiari af-
fistere al Teatro co'piuiali e colla
mitra? Mà qual'è quell'Ecclesiasti-
co, che possa dimorare sconosciuto
in luogo frequentato? Può ben egli
accorciarsi la toga, e può mutare la
viola de'suoi abiti nella tintura del
mio, mà non perciò sarà incognito,
ouunque sarà. Io splendore dell'Or-
dine, la santità de' crismi, la maestà
del volto, il portamento de' gesti e
de' moti, l'asciuttezza delle riposte,
l'autorità de' comandi, i seruitori bẽ-
che rari, i domesticci quantunque po-
chi, l'odore stesso degli abiti tramu-
tati, e finalmente quella largura, che
ognun fà al Grande che passa, e quel
seggio che ognun lascia a' Maggiori
di sè fanno rimbombo sì risonan-
te, che qualsisia Presidente anche
senza

senza Corte hà più trombe che lo dichiarano tale, che non hebbe argento armonico nella veste il Sacerdote giudeo, à fin d'essere riconosciuto, quando dall'altare dell'ostie passaua all'altare de' timiami. Primato e sconosciuto! sono termini tanto frà sè contrarij, che niuna forza e niuna astutia può congiungerli.

352. Vi marauigliate, che io neghi a' Maggioraschi della Chiesa sconoscimenti e veli, per operare con grauità alquanto minore in Azioni e Luoghi non proportionati al Grado, se si negarono dal Principe de' Morali à Nerone, mostro de' Cesari? La grandezza tua è sì vasta, gli dice, che nõ puoi sfuggirla, ancor che tu passasti da Roma à gli Antipodi: e la luce de' tuoi onori è sì accesa e sì sparfa, che quando hauesti sul viso quante maschere vi hanno le Muse, saresti riconosciuto, quasi dissi, da chi nõ vede. *Aberrare à fortuna tua non potes. obsides te, et quocunque descendis, magno apparatu sequitur. Et hec summa magnitudinis seruitus est, non posse fieri minorem.* Conchiude finalmente il Filosofo, potere ogni huomo priuato nascoderli quando voglia, il che non può mai riuscire a' Grandi: percioche, come essi rassomigliano il Sole nell' altezza del 'sito e ne' riuerberi dello stato, così sono e rimirati quando spuntano, e, anche prima di apparire, hanno essi e Fosforo che gli annuncij, e l'Aurora che li notifiichi, e gli Vcelli dell'aria, che col canto li mostrino auuicinati. Onde come non si dice, che il Sole esca, mà bensì ch'egli nasca, per l'espettazione che sempre eccita, e per la marauiglia con cui il Creato si riuolta à lui; così de' Principi profani, non

che santificati, le vscite sono non apparimenti, mà nascite. *Prodire nobis ac recedere et mutare habitum, sine sensu publico, licet: tibi non magis, quàm Soli, latere contingit. Multa contra te lux est, omnium in istam conuersi oculi sunt. PRODIRE TE PVTAS? ORIRIS.* Variate ora vestimenti e cordoni, per conuersare incogniti, se potete. Vdite, ciò che dico! Assai più attentamente vi offerueranno i Popoli, rimirandoui trauestiti, che riguardandoui addobbati. Peroche la nouità stessa dell'apparenza ingannatrice inuiterà gli sguardi ad essere più fisi nella improprietà dell'abito, e la sospettione prouocata dall'insolita forma d'apparire, lauorerà chimere, e più penserà che non vede. Si aggropperanno i Circostanti più strettamente, che non faceuano i Soldati romani, quando sotto le testudini andauano all'assalto delle Rocche oppugmate, e ogni mano stenderà il dito, per mostrarsi indouina de' misterij, e per dichiararsi conoscitrice de' Personaggi. Se dunque la gràderza alza cortine, sterra vsci, disluggella arcani, interpreta' cifere, indouina disegni, promulga silentij, rompe giuramenti, smaschera sconosciuti, non rimanendo scampo alla fama nostra, siluoche coll'innocenza de' costumi e con la integrità delle opere; io consiglierai, che si viuessa con minor gelosia in ciò che narrino de' nostri andamenti le pagine segrete e i fogli sottoscritti, procurando più tosto di togliere a' Satirici gli argomenti del biasimo con la santità del viuere, che di punirgli col rigore delle pene. Se mentono, mentre scriuono, la mēzogna, che sempre sarà e fù di cortissima vita, per poco tempo c'intaccherà. Che se raccontano verità, à noi toc-

Ibid.

Lib. 1. de
Clem. ad
Ner.

To. 19
319.

ca spuntare le loro penne con rintuzzare le nostre colpe . Tanto più, che la giustitia publica non lascia mai senza supplicio ò di capestri ò di remi chi diuulga arcani e chi finge delitti . Questi erano i sentimenti di S. Agostino , à cui i Pasquini ed i Marforij non apriano la bocca, per accusare chi l'infamaua ; mà gli sonauano la ritirata dalle inauuertenze, affinche rientrato in sè riconoscesse, se sù le guglie dell'infamia egli dettauà à gl'intagliatori i caratteri de' suoi disonori con la incòsideratione della sua reggenza . *Neque enim intuendum est, quàm sit amarum, sed quàm falsum, quod audio.* Se noi porremo in publico ò formeremo in segreto debolezze ò anche vitij, questi, come materia necessitosa di forma, farà incontanente animata dalla malignità, che non perde nè occasione nè tempo di mortificare chi falla . Scongiuro perciò io ogni Principe di Diocesi e ogni porporato Senatore della Chiesa ad usare que' riguardi nella custodia della fama, à cui l'obbliga la impossibilità di nasconder l'ombre, se à caso nel grà chiarore delle loro glorie ne trappellasse veruna, ancorche nè funesta nè graue . Tal disperatione di paliare difetti è madre generosa di circospezzione vigilante, per cui si viuua sempre col sindacato del Mondo innanzi alla mente : dal quale come chi opera eroicamente riporta remuneratione gloriosa e 'approuamento vniuersale, così in esso à gl'infingardi ogni lingua ò implora dal Cielo l'emendamento della pigritia, ò còuoca gli odiatori al trafiggimento dell'otio . Concludiamo per tanto il primo puto, come Seneca cominciò il primo libro de' suoi discorsi a' Regnanti d'allora . *Vestra scietas*

dictaque rumor excipit: Et ideo nulli magis cauendum est, qualem famam habeant, quàm qui, qualemcumque meruerint, magnam habituri sunt. Al còtratto non può darli ripulsa da niun di voi, senza nota d'ingiusti e senza taccia d'infastiditi. Peroche se vn di noi semplici e priuati Sacerdoti della Chiesa di Dio dimorasse trè dì e trè notti, come appunto dimorò il corpo di Cristo nel Sepolcro, proffeso nelle catacombe de' Martiri lagrimante e digiuno, non ci sarebbe huomo, che di operatione sì pia ò stendesse linea ò formasse periodo. Ladoue se vn di Voi durerà il terzo di vn'ora genuflesso alla Confessione ò di Pietro Apostolo ò di Stefano Protomartire, del vostro orare ne daranno ragguaglio alle Prouincie discoste i fogli publici, e in ogni circolo si vdiranno gli applausi, che Roma fa alla vostra Religione. Similmente niun discorre de' lunghi digiuni, che da' sàti Monaci si praticano sì negli Eremiti come ne' Chiostri : ed all'incontro niuna bocca tace, qualora vn Capo di Prouincia ò vn Prelato della Corte mastuca due volte il mese legumi, in luogo di còtornici; e si astiene nella setta feria della settimana lagrimosa da sturioni e da canditi, sodisfatto di pesci volgari e di erbe non condite con droghe . Così presupponete, che, dissimulandosi da ognuno le leggerezze de' Cauallieri e le dissoluzioni da' Meccanici, la censura de' Curiosi adopererà i cristalli di Archimede, per discoprire in voi ogni neo d'imperfettione e ogni fauilla di vitio. E volete che alle macchie, bêche piccole, delle vostre vmanità si perdoni dal Mòdo, se nel Mondo si è trouato, e per ventura si troua, chi negli immaculati candori della Vergine

Lib. 1. de
Clem. ad
Ner.

To. 9. 31

L. 3. con-
tr. litt.
Petil.

To. 87
30.

gine concepata trà le glorie di santità risplendente s'immagina in questo giorno nebbie di Adamo e vapori di colpa? Oh Dio! nè pure la Madre di Dio, tutta raggi e tutta luce, perche sù Figliuola di chi peccò, preso alcuni non isfugge nota di peccatrice: e ci prometteremo di schifare i biasimi inseparabili del fallo; se à caso noi, il che non credo e il che Iddio tolga, preuaricassimo? Il patto è sottoscritto da chiunque vive con ragione: chi hà gran lode nelle operationi ben regolate, aspetti nella bassezza di opere biasimevoli detestazioni non volgari. *Et ideo nulli magis cauendum est, qualem famam habeant, quam qui, qualem cūque meruerint, magnam habituri sunt.*

353. E men male sarebbe, se la infelicità delle nostre macchie consistesse nella sola impossibilità di nascondersi alla perspicacità de' curiosi e alla mordacità de' turbolenti, senza danneggiare chi presente le vede, e senza contaminare chi lontano le ascolta. Le stragi che fan delle Anime gli esempj non buoni de' Grandi, quelle sono che accorano gli zelanti e che condannano i violatori. *Vitia secularium neque considerantur, neque nocent.* Più pregiudica alla disciplina cristiana vn guardo licentioso e vn motto libero di Ecclesiastico incoronato, che non nuocano l'intero schiere di sfrenati licentiosi e le grosse truppe di micidiali spietati, quando e l'intemperanze e le violenze ristagnino ò in huomini vili di nascita ò in Nobili illustri di stirpe, mà di conditione mondani. Eccone la cofermatione nell' Elemento, per cui e respiriamo e viviamo. Qual' Astronomo fa mi-

sterij e qual Comune fa prognostici, se à caso il lume del Sole si toglie à Noi da esalationi pantanose condensate in Nuuole? Per lo contrario se dalla Luna, corpo celeste, e da cui quasi in tutto pendono le influenze ò buone ò ree delle biade e de' corpi, rimarrà offuscato il Sole, ognun ne scriue, ognun ne parla, ognuno ne teme. I sani infermano, gli ammalati muoiono, le pestilenze incrudeliscono, le tempeste insuriano, i tremuoti rimbombano, gridano insin dalle loro cortine gli Areopagiti: *Aut Deus natura patitur, aut Mundi machina dissoluitur.* E pure dall' Aere annuolato si leua à Noi totalmente l'aspetto del Sole, e talora per interi giorni e per settimane continuate: laoue nella ecclissi, che il Luminare minore cagiona, l'offuscamento dura poche ore, nè questo ci priua in tutto de' raggi solari, appena nascondendoci qualche parte del sommo Pianeta. Come dunque, se la oscurità è più ostinata e più vniuersale, niun fa caso dell'ingombro, nè la Natura pruoua scempio veruno, per l'assedio messo al Sole da' vapori: e oue l'impedimento degli splendori è sì breue e sì poco, l'vman Genere sbigottisce e il Mondo si riscuote! Signori miei, le Nuuole sono corpi negletti, sono leggeri, sono bassi, e à dissiparli basta che soffj l'Aquilone, ò che il Sole istesso co' raggi più cocenti le dilegui. Mà quale Aura può impedire alla Luna, che non oscuri il gran Pianeta! Anche quando contro ad essa si scatenassero i quattro Venti, che atterrarono a' figliuoli di Iob il Palazzo de' conuti, e che all'inuocatione di Ezechiele animarono vn numeroso eser-

esercito di cadaueri nelle Cápagne di Senaar, non potrebbero pur vn mezzo dito discostare la Luna dal possesso di quel sito, per cui ci priua degl'insuffi del Sole. Ella è corpo nobile immenso e luminoso; onde poco teme gl'insulti de' turbini e gli affalti de' corpi inferiori. Tanto auuiene trà noi. Se la gloria di Dio verrà scolorita da preuaricatori ignobili, niuno zelante prognostica stragi à Fedeli per lo scandalo di plebei indisciplinati. Peroche il delitto immantenēte si pubblica, il Parroco sgrida, il Vicario corregge, il Cancelliere processa, il Fiscale condanna, il Prelato fulmina; il delinquente grauiato e da catene e da scomuniche detesta il misfatto e promette emendamento. Diuerfamente accaderebbe, se per difetti di Ecclesiastici fourani pericolasse la maestà della Religione. Conciosia che e da ogni stato di huomini si rifletterebbe al disordine, e al difettuoso niuna conditione di huomini, quantunque scandalizzati, oserebbe dire, anche sotto voce, colla fronte molle di piato e co' ginocchi stesi sul pauiamento: *cur ita facis?* Percioche il riuerberò della Mitra e i lipi della Porpora tolgono la voce à chi sospira, e nè pur lasciano, che scopertamente gema come Tortora verso de' Grandi, per ammollargli al pentimento, chi per altro come fulmine tonerebbe contro a' contumaci mediocri, per necessitargli al trango sciamento del lutto e à gli suenimēti delle sferzate. Ogni Zelatore, per ardente ch'egli sia, qualora scorge tenebre in chi riluce, non si arrogando di opporsi alla maestà del tralignante, cala gli occhi alla poluere, alza le mani alle stelle, e dice à Dio: Signor, emendate voi chi scandaliz-

za; peroche la distanza, che si frapone frà noi e i degeneranti, non permette che parliamo. Dalla quale impunità di falli ne' Gloriosi delle Chiese deriua la grandezza degli scapitamenti e la lunghezza de' mali esēpij. In somma i Nuuoloni hanno chi li disfa, e non hanno chi gli rimiri: l'Eclissi non hanno impugnatori, e hanno offeruatori, e per ciò sono dannosissime all'Vniuerso. Ecco la Ecclessi della Chiesa. *Laqueus populi mei Sacerdotes mali.* Se vi spauenta il Testo profetico, assai più impaurirete al Comento pontificio. Vdiamo Gregorio. *Nemo quippe amplius in Ecclesia nocet, quam qui peruersè agens nomen vel ordinem sanctitatis habet. Delinquentem namque hunc nemo redarguere presumit, et in exemplum culpa vehementer extenditur, quando pro reuerentia ordinis peccator honoratur.* Nè veruno creda, non esser egli l'eclissatore della diuina Gloria, perche, offeruante del primo e del sesto precetto, ostenti da vna mano la Croce e stringa coll' altra il Giglio. Conciosia che, essendo i comandamenti della Chiesa sei, e dieci que' del Decalogo, colla custodia de' due appartenēti alla costanza de' sacri riti e all'odio degli affetti profani, può il trasgressore de' tanti che rimangono, offendere pusilli e sommi, e rendersi per gli scandali meriteuole del sommergimento nel mare col peso della mola alle fauci. Non basta nè l'esilio da' Lupanari nè l'assistenza a' Tempij, per renderci disfomiglianti al minore Luminare, quando ombra il maggiore, se al mantenimento di due leggi non aggiungiamo l'adempimento di tutte.

354

Per respirare dal terrore e dell'eclissi e de' gastighi, pas-

O o o 2

fia-

Ezech.
44.I. P. Pass.
c. 2To. 32
367.

fiamo alle verdure de' boschi, oue in
sembianze più soauì riscontreremo
argomenti niente meno robusti, per
confermare la dottrina spiegata de'
sommì nocumenti, che alla Cristia-
nità cagionerebbono le macchie de'
Grandi ancorche minime. Entriamo
ne' Castagneti del Giogo, che scorro
da vna parte all'altra l'Italia. Ne'
tronchi smisurati di quegli Alberi
immensi si sfogano i pastaggieri e
con le accette e colle fiamme. For-
mano nella grossezza delle Piante
grotte per ricoprirsì e fornaci per ri-
scaldarsi. Tuttauia niun ramo ò
butta fronda ò s'infertilisce ne' frut-
ti. Più oltre, si seccano talora i rami
più grossi, nè per ciò lasciano i ra-
mucelli cōfinati e di fiorire nel Mag-
gio e di fruttare nell'Agosto. Intan-
to se vn solo carbone tocca le radi-
ci, ò se vn tarlo le corrompe, repen-
tinamente le frōdi s'incartocciano, i
ricci cascano immaturi, inaridiscono,
le ramora abbandonate, e totalmēte
il ceppo si disicca. I relati cristiani,
finche le Turbe, soggette à Voi, ve-
dranno ò ne' somiglianti à sè ò ne'
maggiori di sè per titoli secolari fiam-
me di concupiscenza sconquassì di
risse e seccumi di apostasie, rimar-
ranno costantissime nella Religio-
ne, seruorose nella bontà, ed accu-
rate nella osseruanza de' riti e nella
frequenza de' Sacramenti. Esse tut-
tauia, che durano immobili nella
pietà frà rouine sì strepitose sì fre-
quenti e sì vicine, oue si accorgesse-
ro ò di tepidezze ò di affettioni ò di
passioni ne' Capi delle Metropoli,
s'infredderebbono nel culto degli
Altari e diuerrebbero suogliate nel-
le operationi dello spirito. Tal de-
scrittione di Piante, rendute infecō-
de dall'aridità delle radici, per altro
fertili nella sterilità de' tronchi con-

tigui, non è parto della mia Mente,
è furto de' miei Occhi, hauendola io
tolta all'autor dell'Opera imperfet-
ta, quando lessi nel suo Volume l'e-
ruditissima Omilia quarantesimaog-
taua sopra l'Euangelio di S. Matteo.
Restituamola perciò à chi primo
l'esprese. *Quemadmodum cum videris
Arborem pallentibus folijs, marcidā
intelligis, quia aliquam culpam habet
circa radicem: ita, cum videris Populū
indisciplinatum & irreligiosum, sine
dubio cognosce, quia Sacerdotum eius
non est sanum.* Tutto, e dico tutto
il vigore de' Popoli sottomeffi alla
Croce dipende da' costumi lumino-
si de' Primati esemplari: e tutto il
raffreddamēto, che si deplora in più
parti del Cristianesimo, deriuu dal
ghiaccio de' Reggitori diuifi dalle
fiamme dell'Apostolato. E perche
il Salvatore del Mondo ottimamēte
intendeua la verità di vn tale af-
fisma, entratò trionfante in Gerusa-
lemme, senza fermarsi ò nelle piazze
ò nelle cōtrade della Città, si trasfe-
rì subitamente al Tempio: e quindi
con fischi di sferze e con tuoni di
strida cacciò i profanatori del San-
tuario, e ripurgò con ira il Taber-
nacolo dell'eterno suo Padre. Co-
me se dicesse: perche io sò, quanto
importi aila disciplina delle Tribù il
buono e il mal'odore de' sommì Ec-
clesiastici, perciò io, in luogo di sgridare
le grandi enormità del Popo-
laccio giudaico, e in cambio di cor-
reggere le sentenze ingiuste de' Sen-
natori ebrei, temo e punisco gli scō-
certi dell'Atrio, sicurissimo di ve-
dere al modello de' gran Sacerdoti
raffigurata la Nobiltà e riformata
la plebe. *Hoc erat boni Medici, ut in-
gressus ad infirmam Ciuitatem saluā-
dam, primum ad originem passionis in-
tenderet. Nam sicut de Templo omne
bonum*

Hom. 48.
in c. 31.
Matth.

To. 28
152.

bonum egreditur, sic & de Templo omne malum procedit. Tal dottrina per secoli anteceduti all'Autor dell'imperfetto fù con eleganza maggiore di stile dichiarata à Noi da Egitto nel cristianissimo Volume, ch'egli ci lasciò di Gerusalemme distrutta, in vendetta del Redentore crocifisso. Non sia, die' egli, chi creda, le mostruosità infanguinate di Erode tiranno essere state suggerite à quel Mostro ò dalla patria araba ò dalla stirpe infedele. Lo conuertirono di huomo in fiera le bestialità di Tiberio, Dominante più duro di quelle stesse rupi ch'egli abitaua, e barbaro, quanto indegno della Repubblica romana che oppresse, tanto degno di quelle crudeltà, che la ferezza sua introdusse nell'imperio di Roma. Perchè siccome sotto Vespesiano e sotto Tito niun Regnatore sporcò l'Oriente con funerali ingiusti, in riguardo degli ottimi Principi che reggeuano il Mondo; così trà le stragi de' Caligoli e de' Neroni ogni Signore si aslettò di scèpij e s'infanguinò nelle vene degli innocenti. Onde conchiuse l'erudito Scrittore, i vitij de Grandi non solamente nò essere idee di nò peccare, mà esser leggi inalterabili di misfatti. *Sicut enim boni Principis vita, probitatis quadam prescriptio, & per uniuersos viuendi forma. est: Ita Imperatoris collusio lex flagitiorum est.* Che se tanto possono nel cuore de' Soggettati i buoni ed i rei esempj de' Tiranni violenti; quanto più potranno nelle anime de' sudditi le costumanze ò apostoliche ò politiche de' diuini Comandanti, che rappresentano in terra la giurisdittione di Cristo e i titoli della Trinità? *Sicut enim de Templo omne bonum egreditur, sic & de Templo omne malum procedit.*

Lib. 2. c. 5

To. 7. 62.

355. E Iddio volesse, che da' Maggioraschi della Fede i Popoli soggetti ad essi traessero vguualmente il male ed il bene. Ohimè, la fragilità umana è talmente inetta, che se incontra minimo mancamento ne' Pastori dell'anime, quello subitamente esprime, senza riflettere all'eroiche virtù, delle quali comunemente abbondano i Presidenti delle Diocesi e i primi Assessori del Senato ecclesiastico. L'esperienza sottoscrive nel primo Principe della Chiesa, ciò che io vò diuisado. Pietro Apostolo nell'Oliueto di Getsemani, stracco per le fatiche e inuitato dalla notte, benché vdisse i sospiri del Salvatore agonizzante, stabilì di riposare alquanto; e, mentre Cristo sudaua sangue, si addormentò. Prima nòdimeno di ferrar gli bechi, io stimo che fecò discorresse così. Giouanni hà lungamente dormito nel Cenacolo sul petto stesso del Maestro, onde potrà star desto à' suoi bisogni. Giacomo è fresco d'anni, nè è sì necessitoso di quiete come son io. Andrea assuefatto à' rigori del Battista non può ricular la veglia. Tommaso, che fù pronto à morire col Redèttore, molto più potrà veggiare con esso. Matteo fù Telonario, però se staua su' giornali del banco quasi tutta la notte, non lascerà la custodia del Messia in poche ore di esca. Finalmente è impossibile, che tutti meco dormano, e che vno frà Noi nò ori. Intanto i presuppolti dell'Apostolo riusciranno fallaci; perchè tanto che i Compagni videro Pietro sonnoloso, tutti vnitamente si abbandonarono quasi in vn detestato letargo. *Ve- Match. 26*
ni ad Discipulos suos, & inuenit eos 40.
dormientes. Qui cominciano gli stupori di Grisostomo. nella cui mente non

Hom. 34.
in Matth.To. 35
324.

non capisce, come, ruffando per la profondità del riposo quanti Discepoli haueua Cristo nell'Orto; egli nondimeno se la pigliaſe con Pietro, e à lui vnicamente rimprouerafſe la importunità della quiete, ed il poco amore alla ſua Perſona. *Omnes dormiebant, & Petrum coarquis.* Rileggiamo il teſto. *Veni ad Diſcipulos, & inuenis eos dormientes, & dicit Petro: ſic, non potuiſti una hora vigilare mecum?* Se tutti dormono, perche vn ſolo ſi ſgrida? Ecco la giuſtificatione del rimprovero. La ſcure della correctione colpiſce l'Autore della ſonnolenza. Tutti laſciarono di vegliare ſi giouani come prouetti, ſi auuezzì à vigilie come non auuezzì, percioche Pietro dormì. *Omnes dormiebant, & Petrum coarquis.* Ciaſcheduno degli Apoſtoli ſtimò poter fare, ciò che vide farſi da Pietro. E pure non era egli in quel tempo nè Paſtore della Chieſa nè Capo del Collegio. Era ſemplice Sacerdote, ò, come vogliono alcuni, il che io poco credo, era Veſcono, mà con quella ſteſſa autorità, cò cui furono aſſunti al Veſcouado non ſolamēte Bartolomeo e Filippo, mà Giuda ſieſſo traditore del Meſſia. Tuttavia quell'aura, che l'Apoſtolo godeua tra' Colleghi del futuro Grandato, e quel rimarſi da quaſiſia de' Compagni per vno de' più riguarduoli Miniſtri adoperati da Criſto, fu cagione, che niuno riputaſſe illecito à ſè la negligenza e vietato il ſonno, che rimiraua co' ſuoi occhi negli occhi di Pietro. Diceuano tutti: Gieſù trangoſcia, mà Pietro ripoſa. Or laſciamo, che dall'Angelo confortatore ſi raſciughi il ſudore ſanguinolento al Maſtro noſtro agonizzante, e noi non vogliamo ſaper più di quel che ſappia vn Pre-

lato di tanto credito, quātò è Simone, profeſſore della Diuinità e candidato del ſommo Sacerdotio. *Omnes dormiebant, & Petri coarquis.* E voi, che ſi prontamente imitate la pigritia di Pietro, ſeguirete la ſua, brauura, quando ſolo aſſalirà le ſquadre armate de' Farifei inſidiatori, e, ſenza guardare a' ſuoi pericoli, troncherà l'orecchio al famiglio del Principe? Voi, che ora emulate Pietro dormiglioloſo, l'emulaſte, quando, generoſamente proteſtādo egli Gieſù per figliuolo di Dio viuuo, rimaneſte quaſi tróchi e ammutoliſte quaſi pietre, ſenza proferire ſillaba di sì eleuata confeſſione? Non diceua io, che ne' Principi della Chieſa ſi oſeruano le macchie, e non ſi oſeruano le glorie: eſercitandoli dagl' inferiori le fragilità de' Maggiori, e nè pure ragguardādoſi, per eſprimerle, l'impreſe di eſſi colme di pietà e ricolme di feruore. Ogni Apoſtolo, ſe Pietro dorme, ſi addorme, quantunque Criſto e gema e ori e ſoſpiri e ſudi ſangue e cada trangoſciato. Se dall'altro lato Pietro incontra legioni per diſeſa del Verbo incarnato e incatenato, ſe alza il ferro, ſe vrta la ſoldateſca; ſe apre lo ſquadrone, ſe ſerifce Malco, ſe impediſce i Farifei, ſe trattiene gli Scribi; niun de' Diſcepoli moſtra faccia, nè attornia il Saluatore, anzi vergoſnoſamente ſi ritirano tutti, e de' Seguaci taluno non ricuſò di fuggire dall'aſſediato Signore obbrobrioſamente ignudo. Gran diſgratia de' Grandi, de' cui ſplendori niuno fa copia, e delle cui ombre ognuno colorifce ritratti.

356.

Il che eſſendo ſi certo, come veggiamo nell'Orto degli vlini, dobbiamo ſi fattamente ripurgarci, che non rinzanga in noi neo, quan-

quantunque menomissimo, per cui possano gl' infingardi farsi scudo nella perseveranza della codardia e nel trascorrimiento in quelle passioni, che tanto disdicono a Magistrati della Diuinità. Nè si prometta veruno scampo dall'ira di Dio, oue a' minori desse occasione di preuaricare coll' esempio de' suoi costumi. Se tuttavia uiueste nelle vostre Case e ne' vostri Castelli, senza giurisdittione di Carattere apostolico e senza onoranze di Prelatura riuerita, percioche niuno vi riguarderebbe come esemplari della vita cristiana, etandio che passate gli anni con imperfezioni e di voleri e di opere, men grauemente peccereste contro alla Trinità, e meno acerbamete fareste e da Dio ipuniti e bestemiati dagli huomini. Ma innalzati al Comando delle anime e costituiti negli adorati Seggi dell' Apostolato, ogni errore in voi sarà sacrilego, peroche mette inciampi à chi camina con piè debole negli stretti sentieri della vita perfetta. Ciò non intenderemo, mà quasi palperemo colle mani, se trapperemo la mente nostra al monte Oreb, doue Moisé parlò domesticamente con Dio. Terminato quel gran colloquio, s' inuiò il Profeta verso l' Egitto, conducendo seco la moglie ed il figliuolo. Era egli passato poc' oltre, quando gli si fece incontro con aspetto formidabile e indicibilmente adirato vn' Angelo sì maestoso, che pareua Iddio stesso. Questi,alzata la scimitarra, si auuentò al nuouo Legislatore, mostrâdo di volerlo per ogni modo morto in quello stesso luogo, oue l' assaliaua.

Exod. 4. Cumque esset in itinere, occurrit ei Dominus, et volebat occidere eum. E quanto più Moisé si ritiraua per li-

berarsi dalla spada, tãto più l' Angelo gli si stringeua alla vita e adocchiua le tempie, perche il colpo fosse mortale. Or qual misfatto potè giammai commettere huomo, sì santo, dopo vn' abboccamento tanto solenne e tanto religioso? Intescio speditamente la moglie. questa, formato repentinamente d' vna pietra vn coltello, sù gli occhi dell' Angelo circoncidè il fanciullo. *Tu-
lis illico Sephora acutissimam petram,
et circumcidit prapucium filij sui.* Come ciò vide lo Spirito celeste rimise il fetro nel fodero e sparì, lasciando i viandanti ripieni di spauento. *Et dimisit eum, postquam dixerat: sponsus sanguinum ob circumcissionem.* Ecco la cagione dell' assalto. L' inosservanza del precetto, o l' hauere Moisé differito il taglio al figliuolino lo rendette esecrabile à Dio, che dianzi lo fauoriua. *Absurdum quippe fuerat,* scrisse Pietro Damiano, *si videretur gentilis in filio, qui israelita erat in semetipso.* Anche i peccati de' nostri ò aderenti ò congiunti sono à noi occasione di stragi lagrimeuoli; peroche non basta che Moisé sia Israelita, se la sua stirpe è ineirconcisa. Ottimamente il Damiani. Io nondimeno nõ veggo disciolto il nodo, anzi maggiormente ne ammiro l' intrecciamento. Ciochiache, essendo il fanciullo già di qualche mese, era per conseguenza il Profeta reo della trasgressione, anche prima che trattasse gli affari della Legatione à piè del Rogo. Come dunque, se tanto era odioso à Dio per la trascurata circoncisione del Bambino, Iddio tanto lo còsòldò, tanto l' ingrandì, e tanto amorosamente ragionò seco di sì alti misterij, senza pur correggerlo di rito sì rileuante e sì indebitamente

Lib. 5. ep. 9.

To. 14
51.

tra-

trascurato da lui? Se Moisé dee ferirsi perche non ferì il figliuolo, si colpisca trà le fiamme dello spino, e prima anche che là s'inuij, e non si aspetti ad isfridarlo e ad intimorirlo cò lo stocco, quãdo santificato da visioni e sublimato da prodigij passa in Menfi Nuntio di Dio, Legislatore delle Tribù, e Vicedio del Principe. Anzi questa fù la cagione, per cui l'Angelo tanto acerbamente lo rimprouerò e implacabilmente l'assalì. Peroche, mentre Moisé era Pastore nella terra di Madian e guidaua Mandre, poco mal'era, che sotto il suo padiglione vagasse vn bambinello nõ circumciso. Per lo contrario, andando egli con tanta preminenza di giurisdittione e con tanta superiorità di titoli al Governo delle Tribù, troppa occasione di peccati era per dare a' popoli gouernati, quando da quella gente si fosse saputo il Primogenito del Comandante incircumciso, e conseguentemente Madianita e non Israelita. Ah Paolo, quanto bene diceuì à Tito: *In omnibus teipiti prae exemplum bonorum operum*. Il che tu ne scriuesti nè prescriuesti à Filemone. Questi era gentiluomo priuato, e Tito era persona pubblica e Metropolitano di Candia. Chi non riluce sul Candeliere della reggenza ecclesiastica, ancorche sia infetto da graui mancamenti, poco ò niente pregiudica à chi lo scorge disettnoso. Non così segue, oue Personaggi addobbati da bisso interpongono a' chiarori della Dignità scurità di debolezza, esclamando incontanente gl'incauti: e perche non posso io, che sono nel corpo mistico della Chiesa ò ginocchio ò piede, auuiarmi oue corre il Capo, e spruzzarmi di quella pece,

Tit. 2. 7.

Tit. 2. 7. In omnibus teipiti prae exemplum bonorum operum. Il che tu ne scriuesti nè prescriuesti à Filemone. Questi era gentiluomo priuato, e Tito era persona pubblica e Metropolitano di Candia. Chi non riluce sul Candeliere della reggenza ecclesiastica, ancorche sia infetto da graui mancamenti, poco ò niente pregiudica à chi lo scorge disettnoso. Non così segue, oue Personaggi addobbati da bisso interpongono a' chiarori della Dignità scurità di debolezza, esclamando incontanente gl'incauti: e perche non posso io, che sono nel corpo mistico della Chiesa ò ginocchio ò piede, auuiarmi oue corre il Capo, e spruzzarmi di quella pece,

in cui la Fronte si attuffa? Tale argomento, quantunque nel cospetto di Dio non conchiuda, è nõdimeno egli di tanta forza presso gli huomini, che niun si crede biasimeuole per quelle colpe, ch'egli commette ad imitatione, de' Maggiori di sè, e molto più de' Maggioraschi del Cristianesimo.

357. Perciò S. Agostino fra' Letterati non giudicò veruno ò più empio ò più danneggiatore dell' vman Genere di Omero, Poeta fra' Greci sì venerato. Gli altri, dice il Santo, hanno insegnata l'intemperanza, con narrare auuenimenti di Anime nõ oneste. Costui all'incòtro hà data l'impunità ad ogni sorte di vitio, mètre hà dedicata ogni sceleratezza. Impercioche chi negli Scritti di costui legge Saturno che diuora figliuoli, Gioue che si ribella dal Padre, Marte che si facia di sangue, Giunone che spianta diffidenti, Apolline che trascura il gouerno del Mondo vagheggiando Ninfe, Mercurio che s'ingrandisce con inganni, Pallade ora studiosa e ora cacciatrice, Venere sempre incontinente, tutta quella ciurma, dal Paganesimo stimata diuina, in ogni ora ed in ogni luogo facinorosa, si gloria di mentire di rapire d'insanguinarsi di togliere à chi l'offende e vita e onore e regni. *Fingebat hoc Homerus, & humana ad Deos transferebat, ne flagitia putarentur, & ut, quisquis ea scisset, non homines perditos, sed caelestes Deos videretur imitatus.* E chi farà ò sì santo ò sì semplice, che, veggendo il vitio incensato, arroffisca di abbracciarlo? Sinche la sceleraggine ristagna negli affassini della foresta e nel volgo della piazza, chi hà nobiltà d'indole non si abbassa al pantano della mal-

Lib. 1. Confels. c. 16.

To. 13 59.

uagità, in cui mira rauuolgerli non Aquile di grandi ale nè Aironi di stimarissime penne, mà ò Foliche ignobili ò Lumbrici schisfosi, il cui aspetto disfacea, e non alletta, spettatori. Cò tal politica si fece cuore Geroboamo di richiamare la idolatria nelle dieci Tribù, ch'egli diuise dal reame di Giuda. Considerò questo empio, che se proponeua loro per Dei Altarot e Baalim, l'haurebbono rigettato come ingannatore, essendo esse lungamēte viuute sotto le instructioni di Daud santissimo Principe. Or egli, che in tutto voleua allontanare dalla memoria di Gerusalemme i nouelli soggettati, affinche con la ricordāza del Tempio e co' pellegrinaggi al Santuario non si riunissero alla Casa di Salomone, formò di finissimo oro due Vitelli, e gli esposse cò queste parole al Popolo, per Tutori del nuouo Regno. Eccoui, disse, gli Dei, che io v'innalzo sù gli altari. Questi sono, non idoli de' Sidonij ò numi de' Caldei; sono quella Deità, che i nostri primieri Padri adorarono, quando il Sinai suaua, quando la Colonna di fuoco à prò nostro ardeua, quando la Nuola luminosa li ricreaua, quando il Cielo pioueua loro la Manna, quando a' loro Tabernacoli non si accostaua nè infermità nè contagione: in somma ciascuno de' due Vitelli è copia fedelissima del Vitello fonduto colle mani di Aron, primo Pontefice de' nostri Vfi, e nella cui dedicatione à suon di trombe si disse: *Hi sunt Dij tui, Israel, qui te eduxerunt de terra Aegypti. Quod cum vidisset Aaron, edificauit altare coram eo.* Non seppe il Popolo come replicare ad esemplo sì indubitato, e riputò, non sacrilegio, mà rito, incuruarli ad vn Simulacro, di cui vn tanto hu-

mo fù Architetto, e à cui si profefero Popoli alimentati con pane di Angioli. Alluse al fatto Amos profeta, quando esclamaua: *Deceperunt eos idola sua, post qua abierunt Patres eorum.* Con due parole, che racchiudono immēsità di misteri, chiosò il Testo S. Girolamo, dicendo; *Deceperunt eos idola sua, Aegyptij Bouis simulacra fingentes.* E vuol dire, nè pure spiace la idolatria, misfatto il più elecrando di tutti, se questa da grà Personaggi si riceue. *Qua coluerunt Patres eorum.* Aron accettò il ministero e di laorare il Vitello, e di fabbricare l' Altare, e di abbruciare in onore di lui e Tori e Montoni? Adunque anche à Noi non disdirà, offerir Vittime ad vn' Armento, che nella forma e nella materia rappresenta quello stesso, di cui il sommo Sacerdote di Dio fù Sacerdote. Deh, primi Principi del Cristianesimo, non vi lusingate di poter tralignare soli da quella sātità, che è propria del vostro grado: percioche haurete più imitatori nelle fragilità, che non haurete seguaci nelle virtù. Negli huomini di poco nome e di basso stato le iniquità sono opere (per parlare co' termini della Seuola) immanenti, in Voi sono e saranno transeunti; nè pregiudicheranno solamente a' presenti che vi veggono, mà noceranno a' lontani che intendono i mancamenti vostri, e ciò che sà tramortire chi riflette, souuertiranno e chi viue e chi nò viue, perche il veleno si trasfoderà anche a' posterj; tãto riesse potēte l'ineità delle operationi non buone, qualora di esse sono Autori Personaggi venerati. L'autorità di Aron non ammalìò le sole Turbe accampate alla falda del Monte, mà cinquecento sessanta e più anni dappoi piegò migliaia di

Amos. 2.

Lib. 3. in Am.

To. 21 72.

Exod. 33 4.

P p p ginoc.

ginocchi al rifonduto Vitello, tanti secoli prima fonduto da lui. Quando chi espone turboli ad vna Statua, allega adoratori di essa huomini fauoriti da Dio e grandi Ministri di Dio, anche Popoli alleuati da Profeti si arrendono ad incensarla. Se nell'interesse, se nella vendetta, se nella vmanità si addurranno a' nostri pronipoti e successori, per idee di tali vitij, huomini di poca stima, sarà facil cosa preferuare l'Ordine ecclesiastico da sì fatta infettione. Che se gli Annali della Chiesa riferiranno e se i Diarj ecclesiastici mostreranno, Signori di sommo credito essere vacillati nell'abborrimento alle predette bassezze, non pochi, trà coloro che succederanno à Voi, appoggiati à tal esempio, scenderanno dall'altezza di ottimi proponimenti alla viltà di passioni indegne del Sacerdotio. Però si disponga al sopportamento di acerbissimi flagelli, forse nella vita presente, e indubitatamente nella vita futura, chi, nobilitato da insegne sacerdotali e chi rimostrato à dito per l'altura del trono e nel grido della fama, spiana strade di dannatione e a' viuenti che scandalizza e à chi nascerà dopo centinaia d'anni, apredendo loro insin da quest'ora vna Scuola d'iniqui documenti, per le bozze che

lascia de' consigli euangelici conculcati, posposti alle suggestioni del secolo e à gl'incanti del sangue. Onde, sciogliendo S. Girolamo i fasci della Giustitia diuina, rappresenta a' preuaricatori plebei verghe, che cagionano liuidure; e ostenta a' Grandi vmanati accette, che troncano membra, e che lasciano teste recise su' cepi. *Qui minor est, cito meretur veniam & misericordia proximus est. Potentes autem potenter tormenta patientur.* E sterminio sì doloroso e strage sì irreparabile da' santi Dottori si prognostica a' Presidenti macchiati, per cioche le fragilità di essi non possono nascoderli in tanta chiarezza di raggi a' Popoli seinpri fili negli andamenti de' Comadanti, e perche instimabilmente nucono à chi vede e à chi ode le loro vmanità, con douer poi trasfonderli la perniciofa emulatione de' loro fatti negl'infeici eredi nostri, che dietro à noi verranno nel Mondo. Questi erano i due motui da me proposti, per trattencere chi crolla. Rimane l'ultimo più spauentoso di tutti, ed è, ogni ombra, che si vnisse alla nostra luce, essere à gli occhi di Dio e odiosa e insoffribile. Ciò considereremo nella seconda parte, e respinamo.

Corn. in
c. 3. So-
phon.

To. 22
171.



PARTE SECONDA.

358



ONO le
macchie ne'
Prelati (quā-
do à caso vi
fossero) in-
soffribili à
Dio, per le
pregiatissi-
me gratie e

sublimissime prerogative concedute ad essi, costituiti Principi sopra il Mondo tutto, e dichiarati Guide de' popoli all'eterna salute, dalle cui Mitre è necessario che dependano anche le Corone cesaree. Or Iddio, hauendoui eleuati sì in alto sopra ogni conditione e di Nobili e di Potèti e di Potentati, nō soffrirebbe che proueduti di entrate, che onorati da titoli, che nobilitati da precedenza, che corteggiati da fāti, che vbbiditi da tutti, che abbodando d'ogni sorte e di onoranze e di delitie, non volesse poi onorar lui, con astenerui da quel poco, che egli serba à sè, e di cui vuole che voi facciate gratioso sacrificio alla Maestà sua, in riconoscimento e della grandezza che egli hà e delle gràdezze che à Voi hà compartite. Questa sù la temerità di Adamo, per cui non egli solo, ma quanti son nati e nasceranno soggiacciono ad infinite calamità e di animo e di corpo, e per cui in ogni ora l'inferno tranquaglia sì grosso numero di anime, dannate per sempre à gli eterni incendij. Come, disse gli Iddio, hauendoti io conceduta sì gran copia di piante e di frutti, tu, dimenticato e della Primogenitura,

con cui sedeuì Padrone dell' Vniuerso in trono per poco non vicino al mio, ad instigatione d'vna femmina, hai steso il braccio al Pomo, da me chiestoti per vnico tributo di tanta Monarchia ? *Ex omni ligno Paradisi comede. Può dirsi ò darsi più ? De ligno autem scientie boni & mali ne comedas.* Può chiedersi men di questo ? *Accipe potestatem in omnia*, disse Basilio di Se-leucia, *uno solo te abstine : in omnia manus extendatur, & ad vnum contrahatur.* Che rispondete, Prelati cristiani, à sì nobile consideratione di Basilio ? Negate voi di essere sopraffatti da Dio con diluuij e di glorie e di abbondanza : e ciò confessando, negherete à Benefattore sì liberale quella lieue temperanza, ch' egli v'impone da ciò, che vietano i sacri Canonì, le sacre Carte, i santi Dottori, e i sacrosanti Concilij ? Ah, la beneficenza diuina verso l'Ordine ecclesiastico è sì eccessiua in ogni sorte di beni e spirituali e temporali, che ognun di Voi può dubitare, la Diuinità, come se non reggesse nella Terra altra cōditione di creature capaci della sua Bontà, tutta essersi riconcentrata al vostro ingrandimento. E mentre siete Operarij di vn Dio tanto singolarmente affettuosò con Voi, che può apparire nel cospetto della Natura, quasi dissi, speciale e non vniuersale Proueditore, trascorrerete à vilipenderlo, per soddisfare all'indebite voglie del cuore, subornato da terreni appetiti di miserabili vanità ?

Ces. 2.

Orat. 3.
in Adam.To. 72
151.

359 Souuengaci in tal proposito il pungentissimo rinfacciamento, che usò Samuele con Saule, quando quello usò di offerire sacrificij ed ostie, per trattenere l'esercito, che alla sfilata l'abbandonaua, E non basta à tè (gli disse il sommo Sacerdote) l'hauer tu portato il primo diadema d' Israele in capo, se, poco pago dello scettro, non toglieti di mano à Noi il coltello e l'incensiere, con cui seruiamo à Dio nel Tabernacolo? Ricordati, qual tu eri, qualora t'accosterai a' nostri Altari, e di teo stesso: io fui creato Principe di tanto popolo, mentre era l'ultimo della mia Tribù: e, per non ingerirti oue non dei, non rimirare i Corsieri che ora tirano il tuo carro, riguarda le Asine, dietro alle quali tu correui, quando ti consecrai Rè della Palestina. *Dixitque. Samuel ad Saul: Nonne, cum paruulus esses in oculis tuis, caput in tribus Israel factus es? Stulte egisti: nec custodisti mandata Domini Dei tui.* Esce di sè Gregorio il grande, considerando la chiufa del correggimento. Eclama, à qual fine e con quale fondamento Samuele, in vece di dire à Saule, Tu hai conculcati i precetti del nostro Dio, ristringendo l'imperio della Diuità, dice, Tu hai trasgredito il comandamento del tuo Dio. E volle dire: Iddio non pare Dio nostro mà Dio tuo, mentre in te ha ragunati i più ricchi tesori de' suoi arredi. Egli dalla Capanna ti hà trasferito alla Reggia: egli di ultimo ti hà fatto primo: egli ti hà caricate e le mani di palme e le tempie di corone: e tu, ingrato, hai sprezzato vn Dio sì sollecito de' tuoi onori, che io stesso non sò come difenderlo cò chi mi chiede la cagione del tuo e-

1. Reg.
13. 13

faltamento. *Non custodisti mandata Domini Dei tui. Quasi dicat: eius precepta contempsisti, qui. Num. 16. de imo arule iduul super altare constituit, dum Regem fecit, per impositionem tantorum munerum, velut specialiter tuus fuit.* E chi frà noi non dee credere, il Dio del Mondo essere talmente suo Dio, che, quasi obliando tant' altri huomai, nè men di Noi chiari di stirpe e à noi non disuguali di meriti, solamente verso Noi habbia rouesciate le mani piene di beneficij, per renderci sì venerabili al Creatore, sì memorabili a' posteri, sì superiori à que' tanti, che ci riconoscono per primi Capi della Congregazione cattolica. Io certo più e più volte hò quasi compatita la Diuità, e le hò detto attonito: Dio mio, come farete voi ad iscolpare la vostra prouidenza nel giorno ultimo de' Viuenti, quando, comparando sì minimi i miei meriti, vedransi in me sì copiose le vostre misericordie? Se io non sapessi, che, come Creatore del Tutto, e come sacrosanto ne' vostri decreti, siete impossibilitato ad errare nella distribuzione de' doni, fortemente dubiterei, che foste creduto dalla immensa moltitudine de' risuscitati nella gran Valle vn Dio men giusto di quel che siete, per la singolarità che usate meco. E pure in questa vita, tolta la toga che mi ricuopre, ed eccettuato il lino con cui ragiono, non posseggio cosa veruna. Tuttauia l'esaltatione di questo Pergamo apostolico, sopra cui discorro, percioche alquanto mi solleua dal comune de' sacri Oratori, sì che l'occupi con mestitia, dubbiofo, che, per occasione mia, Iddio non paia accettatore di persone, e più tosto liberale nel getto delle gratie, che

L. 1. c. 3.
in 1. Reg.

To. 25
98.

che giusto nella bilancia de' meriti .
E Voi che ò vestite scarlatti od vfa-
te biffi, e che ò supremi Arbitri di
Religionì illustri ò Capi coronati di
gran Diocesi, siete gli Eroi del nuo-
uo Testamento , non tremeste , se
à caso, frapponendo a' tanti splendori
dello Stato ombre indegne del
vostro carattere, cagionaste non
lieue sospetto in chi viue , se Iddio
butti ò pure dispensi i fauori ? Al-
la Diuinità poi sì amorosa ingran-
ditrice delle vostre Persone, quegli
farebbe sopramodo ingiurioso, che,
in vece di confessarsi difettuofo nel-
le ammaccature, per iscusare se-
stesso, fabbricasse Apoteosi al vi-
tio, e, per non viuere infamato ,
mettelle in credito le sue voglie, e
celebrasse Passioni . Tuona con-
tro à costoro S. Agostino, non
parlando, mà strepitando: *Peccata nostra iudices nos sentiant, non patronos ; accusatores, non defensores* .
Questa è l' vltima linea della vmana
temerità, giunger sì oltre nella
sfacciataggine del tralignamento ,
che, in cambio di accusarsi ne'
rancori negli affetti nella rapacità
huomo come gli huomini, bisogno-
so sì di antidoti presso i Teologi per
riauerfi, come presso Dio e di gra-
tia per non offenderlo viuò e d' in-
dulgenza per non esser da lui puni-
to morendo, protestasse, le affettioni
fregolate, conuenienze ciuili ; l'o-
dio dannoso, riposo necessario; l'o-
dio alle cure, comunicazione a' Mi-
nistri del comando ; l'offerta de' sa-
crificij poco frequentata, decoro
della Dignità e rispetto à gli Al-
tari ; l'ire non mai placate, freno de'
contumaci e sostegno del Trono ;
l'ammollimento verso chi lusinga,
corrispondenza di gratitudine ad
amorofo ; le tenerezze inuerso chi

ci auuicina non la gratia mà la natu-
ra, vbbidienza a' dettami inferitici
colla nascita ; e finalmente la imi-
tatione de' men santi, abborrimento
alle singolarità e adempimento
delle vfanze . Vna sì publica ma-
scherata di Affetti vmani parmi la
Solennità di tutte le Passioni, e, se
non temessi di contaminare il voca-
bolo con applicatione sì funesta, la
chiamerei Canonizzazione di ogni
fregolamento . Tanto appunto di-
segnò, per apologia delle sue scor-
rettioni, Aristippo, famosissimo
tra' filosofi . Costui, viuuto non po-
chi anni con fama di gran dritto e
con istima di non mal' huomo, fu
finalmente sedotto nell' animo da
vna tal Laide, Donna assai celebre
in que' contorni . Rincresceua al-
l'agitato la perdita della reputa-
tion, mà la vampa dell' affetto
preualse à gli splendori della fama.
Si arrendette alla fiamma, e salariò
l'adottata . Non volle tuttauia egli
apparire schiauo della concupi-
scentia, come gli altri incantati
dall' amore . Onde deliberò di ac-
creditar l' Intemperanza, per ri-
coprire Impotenza . Millantaua
perciò, gran differenza passare
tra' se e gli altri ammalati : pe-
roche egli non era posseduto da
quella Sirena d' incontinenza, da
cui erano predominati i men cau-
ti di se . Vantaua di hauer confini
nel vitio, e si gloriua di essere
quasi vn Dio, che primo frà tutti
gl' intemperanti hauesse posti liti
al Mare furioso della lasciuia, vfan-
do bensì egli di essa, mà con tan-
to dominio, che l' ammetteua
quando conueniua, e, quando di-
sconueniua, la rigettaua. *Flagitium grauis ille Philosophia doctor sic defendebat, vt diceret multum inter se*

Ser. 88.
de Tép.

To. 43
39.

Lib. 3. de
fall. sup.
c. 15.
To. 55
76.

se & ceteros Laidis amatores interesse, quod ipse haberet Laidem, alij verò à Laidè haberentur. O' questo è troppo, esclama Lattantio. Che vn' huomo filosofo preuarichi, trascorsi massimamente i primi anni, è biasimo indegno del pallio. Ma che l'intaccato, per ricoprire le sue confusioni, voglia santificare i suoi vitij, questo è scuotere i fondamenti del vuer morale, e condur nel Mondo civile il caos sognato da' Poeti, confondendo la lode coll' infamia, e togliendo la dissomiglianza trà l'innocenza e il delitto. Attenti, soggiunge Lattantio, perche intenderete sacrilegio totalmente inaudito. Non bastarono ad Aristippo i millantamenti, che hauete intesi: scorse egli sino ad alzare nella publica Vniuersità vna Cattedra acclamata, oue si dimostrasse l'Incontinenza essere innocenza, purchè habbia modo e limiti nello scialacquamento dell'onestà. *Nec satis fuit ita viuere, sed docere etiam libidines caput, ac mores suos de Lupanari ad Scholam transtulit.* Faccia Crisfo, che nella sua Chiesa non rinasca la setta di sì detestato incontinente. Certo è, che chiunque dicesse: io non viuo distaccato dachi amo, io non comparto a' mendicanti ciò che possiedo, io voglio giugnere oue veggo dominare chi meco si è alleuato, io non voglio che alcun mi offenda impunite. Tutto ciò cometto: tuttauolta, perche negli odij non adoperò spade, mi arruolo tra' primogeniti della pace. Raguno tesori, mà percióche non rubo l'altrui, mi stimo fra' primi nel catalogo de' generosi. Più amo i legati meco co' nodi delle fasce, che non amo chi alla mia Chie-

sià è vnito per doti per seruitij e per assistenza: nondimeno, perche non ispoglio chi hà seruito, mà addobbo chi mi è vicino, sono non violatore de' sacri dogmi, mà conseruatore degli assiomi civili. Trafiggo i Vesponi che mi pungono; mà peróche non isirappo alle Api, che mi alimentano, l'aculeo, con cui se non mi feriscono possono elle farlo, viuo sì lontano dal biasimo di vindicatore, che mi arrogo con verità il titolo di mansueto. Voglio finalmente arriuare, se posso, à quel foglio, cui san base le Stelle: mà non facendomi io scala ad esso ò di meriteuoli calunniati, ò di giustitia, venduta, mi stimo alunno dell' viltà, quanto sieno stati i Discepoli del Battista. E tal Millantatore non par à Voi vn' Idra di Aristippi, che habbia tante teste per rendere venerabile il vizio, quante hà egli frodi nel negarsi vinoso? *Mores suos de Lupanari ad Scholam transtulit.* Altro non rimarrebbe, che solennizzare il natale delle Passioni, come si celebra il nascimento de' Martiri. Condonatemi, se in giorno di tanta innocenza, qual'è questo della gran Vergine concepita, senza macchia, io con libertà alquanto maggiore hò perorato contro le macchie de' Grandi. Queste nõ possono asconderli à gli occhi de' curiosi, non possono non nuocere somamente a' costumi de' uacillanti, non possono non dispiacere infinitamente à Dio, la cui beneficenza è sì eccessiua con gli esaltati della Chiesa. In questi, perche non conosco à di nostri postema che offenda, spero di riconoscere le prerogative della Vergine, che s'incoronano col parto di Crisfo.

Egli

Egli come nacque dalla sua Madre vna volta nella Spelonca, così rinascerà da' suoi Prelati più volte nelle tante Genti che ne sòn priue, ò lontane dalla fede ò affogate dalla colpa. siche potremo di-

re dell' Anima immacolata e zelante d' ogni sacro Presidente, ciò che Matteo disse di Maria immacolata: *De qua natus est Iesus*. Così
fia.



P R E D I C A

X C I V.

N E L G I O R N O

D I S A N T A L V C I A

Vergine e martire.

Elegerunt bonos in vasa, malos autem foras, miserunt.

Matth. 13.

360



Vò la Rete, ancorche euangelica, trarre dal profondo delle acque e strascinare sulle arene della spiaggia, ogni sorte di Pesci, sì mondi come immondi. Mà non può l'Vrna nè accogliere, nè conseruare altri Pesci, che legali, e conceduti da' sacri Riti al Popolo adottato da Dio. Mi spiego, ed insieme mète dichiaro l'odierna Parabola. Non è illecito all'Intelletto nostro co'guardi della riflessione riconoscere la natura di ogni oggetto, e penetrare la qualità di ogni affettione. Non così auuicena alla nostra Volontà, la quale nò può con gli abbracciamenti del suo amore stringersi con qualsisia ò Oggetto da sè distinto od Affetto da sè prodotto: conciosiache è innocente la speculatione di qualunque Ente creato, ladoue l'electione farebbe

colpeuole se afferrasse soggetto non buono, e se prorompesse in volcri discordati dalla diuina Legge con lo scegliemeto di obbietti vietati. Tàto scrisse l'Apostolo a' Popoli di Tessalonica: *Omnia autem probate: quod bonum est, tenete.* Quest' Ottimo, che il Vaso di electione permette alle Vrne delle Volontà apostoliche, è, come disse l'angelico S. Tommaso nella prima seconda alla quistione seconda nell'articolo sesto, Iddio glorificato da ciaschedun huomo che viua in ciò, che Iddio richiede dallo stato di ognuno. E percioche a' Principi della Chiesa e a' Capi delle Diocesi Cristo (come vdimmo nel primo Discorso di questo Auuento) ristrinte tutti gli oggetti ad vno, protestando che gl'incoronaua di Mitra e che gli bandiuà suoi Sostituti nel Mondo, affinc che guidassero ogni huomo alla Chiesa ed ogni anima al Cielo: il che si adempie (come conoscemmo dall'vltimo Ragionamento) colle verità

1. Thes.
5. 22.

rità delle dottrine e con la esemplarità della vita . Perciò i vostri Vole-
ri, accioche sieno glorificatori della
Diuinità, debbono vnirsi tutti nella
singolarità del vostro centro, accet-
tando solamente quel che vi abilita
alla conuersione de' Popoli , e riget-
tando tutto ciò, che ò vi diltrae da
tal cura ò affatto vi rende incapaci di
essa. Io per tanto giudico nell'odier-
no Sermone di animare quanti sacri
Principi qui mi ascoltano a questa
Vnità è singolarità di proponimēti :
la quale, se si diramasse dall'vnico suo
fine in fini vmani, imbarazzandosi in
faccende transitorie e infangandosi
cō affettioni terrene, si renderebbe
primieramente inabile all'Apostola-
to e odiosa a Dio; e ciò farà il primo
punto del Discorso: secondariamēte
diuerrebbe, per tale moltitudine di
affetti e di affari, dispregieuoale à
gli huomini ed impotente à regger-
gli; il che farà l'argomento del pun-
to secondo: riserberemo di esami-
nare nel terzo, qual moderatione si
debba praticar da noi nell'vso degli
oggetti in differenti, senza i quali nō
potendo noi viuere in questa terra, è
necessario che gli rendiamo di non
buoni ottimi con la moderatione
nell'vfarne, e con la sublimità della
intentione, che indirizzi il possedi-
mento di essi à sola gloria di Dio, in-
grandito per la salute dell'Anim
perfezzionate da Noi.

361.

Or, per cominciare dal
primo, è ripienissimo sì di marauig-
lie come di misterij il cōtrasto, che
seguì in Anatot, villaggio ignobile
nella Tribù di Giuda, frà Dio e Ge-
remia. Intimò egli al Ciouane santi-
ficato l'esercitio di Nūtiatura sì glo-
riosa e sì ardua, che per essa lo co-
stituìua superiore a' Rè di Giuda, a'
Principi dell'Ebraismo, a' Pontefici

e a' Sacerdoti del Tempio, e à quan-
te Tribù dimorauano ne' fioritissimi
Regni della Palestina . Soprafatto
da tanta Carica l'innocente Profeta,
si scusò con ragioni sì viuue, che po-
teua parere quasi temerità non v-
dirlo . Conciosiache ricordò à Dio
la freschezza dell'età, l'impedimēto
della lingua, la rusticità della educa-
tione, la niuna pratica delle Corti,
l'imperitia nel discorrere, e la insuffi-
cienza per comandare . *A, a, a, Domi-
ne Deus: ecce nescio loqui, quia puer ego
sum.* Ripigliollo Iddio, e disse gli bē-
che tu balbetti, tuttauia ragionerai
con tuono sì spauentoso e con voci
si acclamate, che alle tue intimationi
crolleranno le Corone e ti caderan-
no a' piedi le Mitre . Tu souasterai
alle prouincie di Giuda, tu torrai gli
abusi dal Santuario, tu riformerai le
dissoluzioni delle Reggie, tu farai il
riparatore de' buoni costumi, il di-
struggitore de' riti profani, il legis-
latore di nuoue prammatiche, il ter-
rore di chi pecca, l'asilo di chi ge-
me, l'argine di quel torrente vitioso
ed infedele, con cui Babilonia inon-
da Gerusalemme. Tu fanciullo, che
non parli? anzi tu Legato del Cielo,
tu mio Ministro negli affari dell'
eternità, tū il secondo Profeta del
mio Testamento, tū l'Oracolo di
quanti mi adorano . *Ecce constitui
te hodie super gentes & super regna .
Ad omnia, quae mittam te, ibis : & v-
niuersa, quaecunque mandauero tibi, lo-
queris . Quippe dedi te in Ciuitatem
municam, & in columnam ferream . &
in murum ereum, super omnem terram
Regibus Iuda, Principibus eius, & Sa-
cerdotibus, & Populo terra.* Più di ciò
quasi quasi nè disse nè diede l'eter-
no Padre al suo eterno e diuinissi-
mo Figliuolo, quando lo mandò in
terra Salvatore del Mondo . Or che

Item. 1. 6

ibid.

Qq q

mai

mai vide Iddio nello scilinguato Geremia, per cui e tãto l'amale, e si pro. mettesse sì gran riuscita di esso in negotiationi di sì alto rilieuo, quãto furono l'ammaestramento di Pontefice, lo sbigottimento di Nationi, il raffrenamento di Monarchi? *Cõstituit super gentes, & super regna.* Niun dica, la gratia, anticipata à quel Gio-uane fin' nell'vtero della Madre, ha-uerlo preparato ad imprese eroiche. Peroche molti Vecchioni della Sinagoga nel lungo corso degli anni doue-uano superare co' meriti, chi appena in que' giorni non era fanciullo. Sciolga l'obbietione Gilliberto Abate di Chiaraualle. Come mai fù sì abile à fatti diuini vn'huomo sì poco atto à succedere vmanc? Era Cere-mia senza appetiti nel cuore e senza macchine nella mente. Non si disegnaua auanzamenti in questa vita, non aspiraua à variamento di fortuna nella sua patria, non voleua dall'Vniuerso ò vna stilla delle sue delitie, ò vn raggio de' suoi onori, od vn solo fielo de' suoi tesori. Sospiraua vnicamente Dio ben seruito da sè, e rettamente conosciuto da chiù-que viue. Se à mè non credete, dice Gilliberto, leggete la santità delle sue intèctioni nel capo diciassettesimo de' suoi Vaticinij, oue con giuramèto protesta à Dio, non sentir egli voglia vmana veruna, nè amare oggetto alcuno temporale, se à caso nõ fosse ò comandato dalle sue tauole ò indirizzato a' suoi altari. *Et diem hominis non desiderauit, tu scis.* F. ciò basta, direte, per formare vn Legato del Cielo, il qual possa destinarsi à miglioramenti di Prouincie e à santificamenti di Reami? Adunque pel Magisterio del mondo, non si cercano doti sublimi e talenti singolari, mà basta la esclusione di fini terre-

Item. 17.
16.

ni? *Et diem hominis non desiderauit.* Basta: perciocche l'intentione de' nostri vantaggi e la intentione di Dio glorificato sono come due Soli, ognun de' quali è inimico sì implacabile dell'altro, che qualora il primo, nasce, tramonta incontanente il secondo, il cui oriente forge dall'occafò, dell'auuerfario. Siche subito che vn' Anima rinuncia alla sete di glorie terrene, immantenente ella s'innamora d'ingrandir Dio, anche à costo del proprio sangue, senza mirare in faccia ò all'autorità di chi egli corregge ò alla barbarie di chi lo sgrida. *Nescio quo pacto, sibi aduersatur, & alterutro se obscurant Dies Domini & Dies hominis: siquidem, dum alter exoritur, alter reconditur. Diem, inquit, hominis non concupiui, hoc est, humanum sanguinem, hominum gloriam, & inter reliquos, imò præ reliquis spectabilis videri.* Vedite con quale splendore di metafore, e con qual nobiltà disinganni e di parole il gran Discepolo e il primo Successore di Bernardo disinganni, chi stima poter essere tra' Prelati di Cristo Ministro della sua gloria e Apostolo delle sue creature, benchè rifletta alla sua priuata esaltatione, e, diuisi gli occhi dell'anima, sogni di poter con vno riguardare la conuersione de' soggettati e adocchiare con l'altro i seggi sospirati dalla sua superbia! *Alterutro se obscurant Dies Domini & Dies hominis: dum alter exoritur, alter reconditur.* Chi non si abbrevia e non si accorcia à bramare vnicamente anime rauuedute e infedeli illuminati, non è egli ò pescatore di popoli ò vaso euangelico, che in se racchiuda la vera gloria di Dio.

362. Perciò la Sposa ne' sacri Cantici, quantunque ella quiui sia intitolata Reina, tuttauaia, per accoglie-

In serm.
S. Bern. in
per Cár.

To. 52.
435.

re

re l'eterno Verbo, non preparò vn ampio Letto, come si veggono negli appartamenti de' gran Prelati. Alzò ella vn Letticciuolo, fiorito sì d'ogni virtù, sì nondimeno angusto e sì ristretto, che per la breuità pareua più tosto croce che letto. *Lectulus noster floridus*. 'E quel eh'è più, con pialle d'oro e con seghe pretiose ogni dì più stringeua il talamo, e l'industrie di lei si occupauano, non negli ornamenti, mà nell'abbreuiamento di esso. Ciò faceuasi dall' accortissima Principessa, perciocche sapeua ella, che non alloggierebbe il Messia in sua Casa, s'egli scorgesse frà le piume del suo riposo luogo ad altri per quietare. *Bona hec breuitas lectuli*, esclama il sopranominato Abate, *que nescit, nisi Dilectum suum, idest, Christum suscipere*. Conghietturi di quà ogni Primate ecclesiastico, quàto sia noceuoale alla singolarità de' suoi affetti e all'apostolato della sua Carica, chi con false dottrine gli allarga l'anima al ricettamento di fini non euangelici. Vi tradisce, e non vi ammaestra, chi dice: esserui lecito slargare il cuore, con applicarui non meno ad acquisti temporali, che à conquiste sacre; ad accrescimenti di roba e à miglioramenti di anime, alla memoria dell'eternità e alla perpetuità del nome; alle inclinazioni della natura corrotta ed alle eleuationi dello spirito santificato. Ah, traditori e di Cristo e de' suoi Ministri, ascoltate, con qual terrore di doglienze, e cò quale amarezza di rimproveri condanni Iddio vn tale dilargamento di voleri e di scopi nelle Anime sposate alla sua Chiesa. *Dilatasti, inquit Dominus per Prophetā, stratum tuum, iuxta me suscepisti adulterum*. Conchiude marauigliosamēte Gilliberto la serietà della sua Teolo-

gia col riprouamento di chi dilata coscienze a' Comandanti. *Bonum est non dilatare, sed magis contrahere stratum*. Signori miei, chi vi suggerisce con fidanza bugiarda, poter voi quàto vi aggrada, nè douer viuere sì ristretti in voi, che geliate, qualora ò non riflettete à Dio, ò non operate per fine di piacergli: Questi, se sono tinti di dottrina, in essa sono mal tinti, e assai più sono lordati da pece infernale, per cui tolgono il candore à gli Ermellini della Fedc. *Bonum, bonum est, non dilatare, sed magis contrahere stratum*. Chi crede di potere cò vn ginocchio adorar Dio e incuruarsi coll' altro à Baal, forse offende l'idolo, mà indubitamēte si rēde esecrabile al vero Dio, e nel suo cospetto egli è reo di lesa Maestà diuina. 363.

L'euidenza de' miei protesti si confermerà con vn successo de' più spauentosi, che le diuine Scritture narrino ne' quattro Libri de' Rè. Ordinò, come leggiamo nel capo decimoquinto del primo libro di quegli Annali, in nome di Dio Samuele à Saule, che quanto prima si mouesse coll'esercito alla oppressione degli Amaleciti, sicuro di sbaragliargli nel primo assalto: mà con patto ed espresso e indispensabile di non toccare cosa minima del bottino, perciocche Iddio voleua, che la preda del popolo castigato tutta si cōsecrasse alla sua ira col furore delle scimitarre Israelitiche. *Vade & percutte Amalec, & demole uersa eius: non parcas ei, & non concupiscas de rebus ipsius aliquid*. Giunse l'Armata ebraea, e si accampò nel territorio nemico, e in pochi giorni, presertata la battaglia, sconfisse Agar Rè della Prouincia, e uccise quanto popolo si auenne ne' loro stocchi. Quando poi furono da' Vincitori ri-

1. Règ. 15.

conosciute le spoglie, apparvero queste sì copiose e sì ricche, che fecero crollare i Combattitori nell'osservanza del bando. Dubitarono per qualche tempo, se fosse meglio vbbidire ciecamente al comandamento di Dio, abbruciando tanta speciosità di addobbi e tanta quantità di armenti e di prede. Chi voleua onorare il Dio degli eserciti coll'olocauto di sì copiose conquiste; e à chi piaceua lasciare, che Iddio regnasse in Cielo, con ripartirsi intanto l'instimabile tesoro delle rapine. Saule, che era stato l'immediato ascoltatore dell'estermio comandato di que' depredamenti, con diuisione sacrilega stabili di spartire il cuore suo e de' suoi in due affetti totalmente disgiunti, cioè, e di eseguire i precetti di Dio e di soddisfare à gli appetiti del senso. Ordinò perciò egli, che parte del bottino si consegnasse alle fiamme, in sacrificio della Diuità ingiuriata, dagli Amaleciti, ed il rimanente si riferbasse in guiderdone delle militie vittoriose. E perche, oue il cuore si diuide, la Terra prece-
de al Cielo, e la ragione, per violenza del somite fregolato, sempre cede alla cupidigia; però i Corsieri più generosi, i Tori più viuaci, gli Armenti più robusti, le Mandre più grasse, i panni più fini, i drappi più ricchi, gli arnesi più nobili, i tappeti più vaghi, i vasi d'oro e di argento, le statue di alabastro e di bronzo, i rubini, gli smeraldi e i diamanti, ed in somma quanto di pretioso e di magnifico si raccolse in quel sacco vniuersale e della Reggia e delle Città espuguate, tutto si distribuì fra la Soldatesca ed il Principe. Sicche il fuoco giocò ne' cassoni di faggio, ne' faioni de' villani, nel vasellame della plebe, negli stracci de' mendicanti, in qualche cuo-

io ò delle oficerie più vili ò de' fondachi men frequentati; ritringendo l'empio Rè i tributi della Diuità a' rifiuti dell'esercito e all'obbrobrioso bagaglio de' fantaccini sualigiati nel campo. Onde il fumo dell'incendio comandato, che s'inuiua alle stelle, in osservanza dello Statuto pontificio e in recognitione del Trioso impetrato, uscì da tauoloni infracidati, da capanne arse, e da massartie bruciate più tosto in vilipendio che in onore del Dio d'Israele. *Et pepercit Saul & Populus optimis gregibus ouium & armentorum, & vestibus, & arietibus, & vniuersis, quae pulchra erant, nec voluerunt disperdere ea: quidquid verò vile fuit et raprobum, hoc demoliti sunt.* Non si può credere, quanto si offendesse la Trinità di vn tanto strapazzo e di sì ingiusto spartimento, contrario affatto alla singolarità de' pensieri e de' fini, con cui doueua e onorarsi sì gran Maestà e celebrarsi sì onoreuole beneficio. Fù perciò spedito repentinamente Samuele al Principe disubbidiente, nel cui padiglione tosto che entrò il gran Sacerdote disse all'Apostata incoronato: Io odo muggiti di armeti e strepito di greggie. Queste donde sono sopraggiunte a' tuoi Quartieri? *Qua est hec vox gregum, quae resonat in auribus meis, & armentorum, quae ego audio?* Risposegli Saule: il mugghiamiento, che rimbomba ne' tuoi orecchi, esce da moltitudine di buoi, che insieme co' montoni hà quà condotti il mio esercito, per sacrificare à Dio in Galgala. Allora il Profeta, acceso di giustissimo sdegno contro a' pretesi politici, cò cui quel Rubello del Tabernacolo si studiava di ammantare le temerità della sua auaritia e le sfacciataggini della sua apostasia, gli disse
ful

1. Reg.
15. 9.1. Reg.
15. 14.

sul viso: Adunque tu credi, che Iddio più stimi le tue offerte, che i suoi editti? Che palliamenti sono questi tuoi, co' quali mi colorisci i sacrilegij della tua ribellione con gli speciosi titoli di olocausti e di voti? E chi vuol credere sacrificij di mandre innumerabili, al cui incendimèto non basterebbono nè le querce di Bafan nè i cedri del Libano? Le tue, non sono ostie di religione, sono apostasie d'ingordigia. Or sappi, che la trasgressione de' diuini diuieti agguaglia i disegni de' tuoi altari à gl' incantesimi de' gli Stregoni e a' fortilegij degl' Idolatri. Tu hai diuiso il cuore, amando gli aumenti della tua guardaroba, e immaginadoti di poter congiungere a' tesori de' tuoi furti la viltà de' pagliericci, che i tuoi adulatori hanno arsi à Dio: e Iddio oggi ti leua di capo la corona, ti spoglia del manto reale, ti priua del Principato, ti dichiara nemico scoperto: e tal gastigo ti dà, perche hai ardito di vnire insieme appetiti di prede e osseruanza di riti, soggettione a' bandi del Cielo e conformità a' dettami del Mondo, culto di Dio e raccolta di spoglie. *Numquid vult Dominus holocausta, & non potius ut obedatur voci Domini? Quoniam quasi peccatum arrolandi est, repugnare: & quasi scelus idololatrie, nolite acquiescere.* Pro eo ergo quod abiicisti sermonem Domini, abiicit te Dominus, ne sis Rex. Quel che riuscì sopra ogni cosa e' d'annuolare e vergognoso al Principe decaduto, fu, dopo le minacce, essere seguita la consecrazione di Dauid pastorello in Rè d'Israele. Il che in altre occasioni di fomiglianti monitorij nò si era mai messo in pratica; e oltre à ciò, fù talmente abbandonato da Dio Saule, che finche visse nò riuide il Profeta, e vide forti contro

à sè Giganti che l'atterriauano, e cerciti che l'assediauano, ombre funeste di defonti che gli predissero l'estermínio, e disfacimèto totale delle sue truppe, necessitato, per non venir viu in mano d'incirconcisi, ad infilzarsi nella sua spada. Tanto à Dio spiace vn cuore diuiso in più affetti; e tanto si offese di scorgere nell'anima dell'ingrato Saule intrecciamento di oggetti opposti e di voleri ripugnanti, quali furono cupidigie sfrenate di ricchezze proibite e finte voglie di precetti adempiuti. Tutta uolta in sì esterminato diluuiò d'insoffribili confusioni e di estremi gastighi à me gela il sangue nelle vene, nò per ciò che soffersi l'indegno Monarca, mà per ciò che in apparenza parue ch'egli schiuasse. Fù l'infelice precipitato dal trono, se ascoltiamo le predizioni del Profeta: *Pro eo ergo, quod abiicisti sermonem Domini, abiicit te Dominus: ne sis Rex:* e dal trono egli non iscese finche non vfei di vita, se crediamo a' sacri Libri, oue apertamète si dice, hauer egli dominato mentre visse: onde, chi per vbidirlo, gli abbreviò l'agonia cò raddoppiargli la ferita, tolse al cadauero di lui la corona, per presentarla al Successore. *Occidi illum, & tui dila-* 2. Reg. 1.
dema, quod erat in capite eius, & attu- 2.
li ad te Dominum meum huc. Adunque come può verificarsi, che Saule fosse priuato del Regno, quando disubbidì à Dio e quando si vsurpò le prede di Amalec, se dappoi ritenne il Principato e tenne lo Scttro tanti anni, quanti ne trascorsero dalla disubbidienza fino alla sconfitta, data nel Gelboe da' nemici dell' Arca a' seguaci di Lui. Eccou, Prelati cristiani, vn protesto di fede, che dichiara, non ognuno che regna esser Principe negli occhi di Dio. Comandaua quel

quel-condannato Regnante come prima e più di prima, anche dopo la denunciata caducità: mà gli Angioli l'annouerauano tra' plebei, nè lo conosceuano per Coronato. Non voglia Iddio che anche tra' glorificati da Mitre, e forse anche tra' fregiati da Perpora, si troui taluno, che goda gl'inchini de' popoli, le precedenze a' Signori, i tributi delle Diocesi, l'altura de' Seggi, il qual l'Empireo hà degradato: ed hà vmiliato infino alla poluere, non l'accettando per Dominante, nè ammettendolo fra' Primati. E che giouerebbe à Noi, se trà gli huomini apparissemo Grandi della Chiesa, oue Iddio ci rigettasse fra' minimi di essa! Può darli caso, che molti abbietti della Terra sieno ne' Catalogi del Cielo descritti tra' Principi dell'Euangelio, e che all'incontro dal ruolo glorioso di essi sia cancellato, chi si pauoneggia di sedere tra' Maggioraschi del Senato Sacerdotale.

364 A' varietà, tanto spauentosa di titoli tramutati e di onoranze perdute in chi gode le salutationi del foro e le prime panche ne' conuiti, non può dare rimedio, saluoche la singolarità degli affetti, raccolti vnicamente alla propagatione della virtù, e alla esaltatione del nome diuino. Di questa necessaria e beata singolarità fù prototipo Elcana Isralita, padre di Samuele sommo Pontefice. Scriue però di lui lo Spirito Santo vn'amplissimo elogio con due sole parole, mà sì piene di applausi, che in sè racchiudono quanto può dirsi in lode di Eroe ammirato da Santi. *Fuit vir vnus de Ramatha Saphim, et nomen eius Elcana.* Esclama Gregorio Magno: canonizzate quest'huomo, percioche egli è ed huomo e vno. *Vir namque dicitur, quia*

proposito fortis est: vnus, quia amore singularis. Quando vдите vigore di propòiti e vnità di affetti; concludete sempre, essere, chi tal'è, come sono i Cherubini di Dio, le cui spade difendono il Paradiso terrestre; e le cui affettioni si trasformano nelle glorie del loro Signore. Però chi trà sacri Presidenti non diuide il cuore in contrarietà d'intentioni, ora vano e ora pio, ora zelatore di anime e ora desideroso di onori, ora fiso in Dio per esercizio di orare e ora fluttuante nell'animo per dubbio di piacer poco à gli huomini, ora finalmente con Abramo contando stelle e apprezzando eternità e ora con Caino fabbricandosi alberghi e procurandosi vita, si adori come degno Ministro di Cristo, e si rimiri da' Grandi Ecclesiastici come Idea euangelica di perfettione pastorale. *Perfettio igitur viri in praconio ponitur vnitatis; vir, qui seculum potenter despiciat, mentem non diuidat, solis superni inhiat, et ad caelum tantum suspiret.* Non era ciò quel che io m'ingegnaua di dire, senza giungerlo à dirlo? La perfettione, che forma Prelati, consiste nella bravura del zelo e nella singolarità dell'amore. *Fuit vir vnus. vir, quia proposito fortis: vnus, quia amore singularis.* Chiunque perciò sente in sè vn sì magnanimo suogliameto di oggetti transitorij, confidi di non essere più che tanto lontano dal palio della santità. *Perfettio enim viri in praconio ponitur vnitatis.* Nè sia chi à Gregorio si opponga, cò affermare, ciò che fù scritto di Elcana nel vecchio Testamento, essersi parimente scritto nel nouo di Giuda, apostata fra gli Apostoli e venditore di vn Dio. *Iudas Iscariotes vnus de duodecim.* Risponde al testo di S. Marco S. Girolamo cò forme sì gratiose di antitesi, che

1. Reg. 1.

Lib. 1. in

c. 1. Reg.

To. 25. 12

che affai dobbiamo e à chi colle opposizioni affilò al Beato lo stile perche gli scolpisse nella cera , e à chi mi porge occasione di esporli . Anche Giuda fù vno , mà per materiale singolarità di nome e di corpo , e non per riuerita e premiata vnità di sentimenti e di scopi. *Vnus numero, non vnus meritos vnus nomine, non vnus numine; vnus corpore, non vnus animo.* Di nome; soggiunge il Santo, e di supposito ogni huomo e vno: di affetti e di fini molti huomini sono Cerberi, e non pochi sono Idre. La quale mostrosità d'intentioni moltiplicate è à Dio sì odiosa, che non c'è nè valore nè sapere che la compensino.

365. Però chi crede à Girolamo, e chi hà vdite le trauerse di Saule, punito seueramente per la varietà de' voleri, vgualemente inchinati alla pietà de' gli olocausti e alla empietà delle rapine, lascerà di stupirsi, se frà gli Vcelli, dichiarati immòdi e interdetti al Popolo eletto, primo frà tutti si annouerasse l'Aquila, auuenga che eleuatissima di volo e constantissima di guardo. Dimora ella, come descrisse Iob sù la cima delle Montagne, e quindi fissa gli occhi sì generosamente e sì inflessibilmente nel Sole, che pare ritratto di chi nell'Empireo e vede e gode Dio. Or Vcello sì solleuato di sito, sì nobile di oggetto, sì assetato di luce, sì amico di stelle, e sì consecrato al Cielo, come si vieta a' giusti, e perche si ripone trà le immondezze de' cibi abominati, affinch' egli sia immagine di contaminazioni e figura de' vitij? Scioglieti la dubietà dall'acutezza di Origene. Offeuò egli, vn tanto Volatile vnire all'amore eroico degli splendori l'indegna fame di carni. Questa im-

prouisamente li imola e quasi sforza le Aquile a scagliarsi dall'altezza delle Alpi nella profondità de' fossi, per quìu insanguinarsi nello sbramamento de' cadaueri. Onde chi dapprima innalzato da pene e abitatore d'Appenini pareua inchiodato alle sfere celesti e totalmète afforbito da' raggi de' priui Luminari, gli rinuntia tanto tosto, che a' suoi sguardi si presenta ne' pantani ò vn Bue affogato dalle piene od vn Cavallo rosicato da vermi. *Vbicunque caduer fuerit, statim adest:* scrisse Iob. Eclama Origene: *Ex mortuis viuunt.* Però Iddio, che sommamente detesta chimerare di amori e congiuntioni funeste di voleri discordanti, se vietare da Moisè, come più d'ogni altro schifoso, l'Aquila, non perche ella viuua di carni, di cui si alimentano Vsignuoli e Passeri solitarij, nè perciò spacciati immondi ne' Rituali dell'Ebraismo, mà perche Animale sì riguardeuole congiunge in sè contemplatione di luce e ingordigia di cibo, precipitij nel fango e voli su' Monti, innamoramento glorioso di splendori solari e voglia bestiale di carogne corrotte. Onde più e prima riprouasi dalla Legge israelitica l'Aquila, che il Terzuolo, ò che il Falcone: percioche questi, dichiarandosi scopertamète predatori dell'aria e sbrannatori de' morti, non riguardano il Cielo nè adorano il Sole. Perdonatemi, sacri Presidenti, se io oso dire, ciò che dourei per ogni riflessione politica dissimulare e tacere. Iddio non vuole trà Voi nè interreflati nè ambiziosi: quasi più egli nondimeno biasimerebbe, se alcun trà Voi considerasse scritture e ragunasse tesori, sospirasse con sereno l'ingrandimento di Dio confessato ne' Regni pagani e aspirasse con impatienza alla

Iob. 39
12.

Hom. 7.
in cap. 11
Leuic.

To. 39
104.

Com. in
cap. 3. S.
Matte.

To. 33
3.

Iob. 39.
18.

la esaltatione della sua Persona e all'acclamatione delle sue imprese. Esclude Cristo dal Clero coronato chi professa rancori e chi s'immerge in delitie: mà più di questi odierrebbe dalla Maestà sua chi, ritolta al Cherubino di Edem la spada di fuoco, con essa ora per ostentatione di zelo colpisse peccatori, e ora per isfogamento di odio scrisse chi non l'ama. Altrettanto la diuina Giustitia si adirerebbe contro à chi si trasfigurasse in Centauro abominuole, più che huomo per la superiorità alle intemperanze del senso, e poco discosto dalle bestie per uso di viuande pretiose e per appetito di agi, nociui a' popoli gouernati e biasimauoli in Comandante custode della Religione. Sia per tanto la chiusa del primo punto; Peccare, chi s'ingolfà in vanità e in dispareri: Preuaricare, chi professa dissensionì e carità, staccamento dal Mondo e ansia di auanzamenti. Però se quegli è delinquente, questi in certo modo è sacrilego, e certamente più del primo spiace egli e à Dio e a' Santi.

366. Nè vna tal confusione d'intentioni sinistre e rette dispia- ce meno al Comune degli huomini, di quel ch'ella sia riprouata da Cristo. E perche si respiri alquanto da' terrori del primo punto frà gli argomenti del secondo, mi fo animo di raccontare in questa Sala pontificia, ciò che riferì Quintiliano nella sua Palestra a' suoi Rettorici. In vn tal giorno insaltdito Caio Cesare de'tàti e sì graui affari, che l'opprimeuano nell' ampiezza del nuouo ed immenso Comando, si fe leggere, in alleggerimento delle cure più graui, da vn de' Paggi non sò se Tucideide ò pur Demostene. Sorpreso il Gioua-

netto ò da timore di piacer poco al gran Principe ò da ambitione di più piacergli, lasciata la naturalezza della lectione domestica, cominciò il pronunciamento delle pagine con tuono sì tedioso e sì vniforme, che, stomacato Caio, lo fermò, e gli disse: Figliuolo, se tu canti, sei vn mal musico, percioche non odo in tè nè durezza nè affetti nè fughe nè inculcamenti di voci: tù non vsti nè trilli nè passaggi, e corri sempre le stesse note, senza che giammai si vegga vn trapassamento dalle vltime alle prime. *Si cantas, malè cantas.* Che se tu sogni di leggermi gli Autori Greci, tu proferisci con affettazione sì schisa le loro parole, che, quando qui non mancassero il cembalo e la lira, sembreresti vn Anfone imbracciato da Circe, od vn Orfeo dimenticato di crome. *Si cantas, malè cantas: si legis, cātas.* Presti pponete, Signori miei, che talora à gl'incoronati da Tiare si replichi la stessa ironia da' coronati con Diademi e da' ricoperti di toghe senatorie. Se à caso la politica di chi vi offerua scorgesse in voi auersioni trà voi, esclamerrebbe: se siete Cavalieri, le vostre risse sono troppo pigre, mentre impallidiscono al sangue e mentre abborriscono il ferro. *Si cantas, malè cantas.* L'onore del Mondo apre ferite in chi offende, e appena è ritenuto da duelli mortali con isbarre insuperabili di censure tremate. Che se alcun di Voi accetta la dilectione scambieuole impolta dal Redentore, mentre di nascosto supplanta chi lo punse, e con malignità di vsici segreti insidia chi gli attrauerse la strada nella carriera delle glorie, benchè l'abbracci nell'ora del sacrificio, e quantunque negl'incontri gli fermi il cocchio, farebbe nondimeno auelena-

Lib. 1. in-
stit. orat.
c. 8.

To. 56
12.

to dall' odio, e ne' registri della Diuinità la stola di lui si ammonterebbe à gli armacolli de' vindicatori e a' baltei de' soldati. *Si legis, cantas.* E ciò che dico di vna passione, tanto facilmente esercitata anche da chi professa spirito, dite voi d'ogni altro fregolamento, sfogato con poco rimombo, mà non con poco delitto. Tutto ciò, che apertamente si pratica dagl'interessati, da' superbi, da' maligni del Secolo, tutto, quando meno sfacciatamente, mà non con minor passione dell'animo si esercitasse da' Clerici, ogni malizioso griderebbe colle voci del Gigante verso il Sancta Sanctorum: Il vostro solo men fuma del nostro, mà non meno del nostro ò brucia ò puzza. Si che vi dichiarerebbono, e per mondani intimoriti nell'operare, e per Sacerdoti senza decoro nel viuere. Il che vuol dire: *Si cantas, malè cantas; si legis, cantas.* Vdite ciò, che io dico in tale dissonanza di affetti. Afai più mite apparisce il Mondo contro ad Ecclesiastici palesemente lontani dalle virtù dell'Apostolato, che non freme egli contro à chi zoppica nel Santuario, frequentatore di altari e non esiliato da' teatri, diuoto ne' Salmi e linguacciuto nelle veglie, splendido nella limosina e volenteroso di decime, applicato a' sacrificij e disapplicato da cure. Esclamano, ò siate Apostoli, ò non siate.

367.

Qui mi si rappresenta alla memoria la temerità, con cui certo Longobardo fabbricò in Pavia vn publico Albergo all'Incontinenza. E perche non mancasse all'empietà del vizio la opportunità d'idolatrare, collocò quiui vna Venere di finissimo intaglio. Spiacque indicibilmente a' buoni scialacquamento tanto empio, e al Fondatore

medesimo di quella fogna vituperosa rincrebbe, dopo qualche tēpo, la dedicatione di luogo sì esecrato. A questo fine deliberò di racquistare la fama, con contrapporre al simulacro dell'intemperanza la Dea delle scienze. Per tanto, à suon di trombe, alzò rimpetto alla Venere vna vaghissima statua di Minerva. Stimaua costui di essere acclamato dalle Accademie della Città, distruggitore della licenza e riparatore delle lettere: quando sentissi fulminare dall' eloquenza pungentissima di S. Ennodio, che assai più acerbamente lo sgridò, dappoi ch'egli nello stesso luogo volle incenfate sì differenti Deità, quali sono la Tutrice de' Dotti e la Sirena degl'incauti. Tù, rimprouerollo l'eruditissimo Presidente, quasi vn Giano bifronte, da vn lato sacrifici la nostra Gioventù alle bruttezze del senso, e dall'altra incoroni gli studiosi con rami di virtù: e per tale mescolamento d'infamie e di glorie, di bonrà e di vitij, ugualmente abominato e da chi sferza con intemperanze e da chi s'incorona con sapienza. Dianzi erilasciuo, ora sei e lasciuo e sacrilego. Ascoltiamo il Santo. *Et Virginitatis oculos, & Lupanaris secreta violauit: & in utroque sacrilegus, nec flagitia veneratur, quibus inimicus restem adhibuit: & castitatis profligat ruborem, quam indignis adsociat. Creditis inueniri hominem neutrum tenentem, & nec amicum virtutibus existere, nec fidum vitijs inueniri? Infauississime, penè postliminio bellum inter calicolas excisasti. Solus es, qui ostendisti seruire humana libidini Superorū potentiam. Quam dissona eris in adolendis impensa sacrificijs! Vnius oblatio numinis alteri dabit iniuriam. Vna offendenda est hilaritate, & lasciuia*

Diā. 19.

To. 27
237.

R r r

uia

uia placanda altera. Inde efficienda sunt irata Numina, unde mulcentur. Queste sono le efecrationi, auuentate da' sacri Dottori contro à chi intreccia oggetti frà sè ripugnanti. Ora se con tanta forza di rimproueri si censura il congiungimento sotto vn tetto di due finte Dee, e queste mutole e meramente di pietra: quali bialimi scoppieranno dagli animi de' Sauis, se per disauuentura in vn stesso cuore regnassero viui e uerisfete di glorie transitorie e desiderio di gloria eterna, * efercicio di pompe, * fecolari e affetto a' timiami diuini, incuruatione all'idolo della uanità e adoratione di Cristo mendico, inconuenientissima stima di quanto si apprezza nel secolo e professione gloriosissima di Apostoli in uolere propagata la Croce di quà dall' Indo e di là dal Tanai! Guardiamoci, che infastidito il grãd' Ennodio di spirito tãto mostruoso non tuoni sopra chi riteneffe nell'anima contrarietà troppo dannose: *Creditis inueniri hominem neutrum tenentem, & nec amicum virtutibus existere, nec fidum vitijs inueniri?* O dischiodamoci dal Crocifisso, se à Noi piace di abbracciarci col Mondo; ò questo uada sotto i piedi nostri, se le nostre faccie e bacione e adorano i piedi del nostro Dio.

368. Ascolto chi tace, e intendendo chi sotto uoce impugna, ò le finzioni erudite indirizzate à nostro ammaeframento, ò le uere istorie in nostra confusione esaggerate da l' ennodio, con affermare: riuscire sneruata l' autorità de' sacri Gouvernanti, se à lei manca il uigore delle sustanze terrene e la maestà delle pòpe fecolari. Però essere necessitato chi presiede à procacciarsi e apparere e abbòdanza e dipendenze e sti-

ma, per non comparire men potète a' popoli e meno illustre a' soggetti di quel che ad essi si ostentino i Ministri delle Reggie e i Sostituti de' Satrapi. Io primicramente non hò mai ripreso l' uso di quegli ornamenti, che la Chiesa concede, e che il Gouerno impone à chi è Capo ò di Prouincie ò di 'Diocesi. Hò solamète dimostrato l'amore de' guernimenti terreni disdire a' Successori degli Apostoli, nè conuenire, che un Primate di Cristo ami uerun oggetto, saluo il distendimento dell' Euangelio e l' affogamento degli errori. Per altro niun Canone ecclesiastico uietà a' sacri Prelati, preualersi di onoranze moderate, che, nõ amate mà adoperate, accrescono maestà a' Reggitori e rispetto uerso di essi ne' gouernati. Tuttauia, per infreddare l' ardore di chi tanto propugna i pretcsi della temporalità, mi dican questi, quali fossero i tesori e gli ornamenti d' Ilario e di Martino, di Fulgentio e di Eusebio, di Epifanio e di Paolino. Non parlo nè di Pietro nè di Paolo nè di Andrea nè di Giouanni, uiuuti senza tetto, senza serui, sèza denari, e quasi dissi, senza uesti, e senza scarpe. E nondimeno tutti furono adorati dalle loro Chiese, e tutti promossero l' osseruanza de' diuini precetti in quanti soggiaccuano a' loro Bordoni. Chi mai hà raccontate ò sontuosità ò grandezze del Palazzo d' Ambrosio? e pur cgli corresse Teodosio, e fulminò Massimo, terrore de' Cesari e spauento dell' Imperio. Chi non sà la nudità di Basilio, e i pani di orzo, leuati dalla sua mensa e da lui presentati à Giuliano Augusto? tuttauolta à lui s' inchinò Valente Imperadore, quantunque

au.

auuerfario implacabile de' cattolici. Chi giammai sognò argenti e ori nelle stanze di Grifoltom? e pur egli contrastò co' Comandanti dell'Oriente, ed hebbe l'immenfa Città di Bizantio sì diuota al suo nome, sì ossequiofa a'fuoi comandi, sì riuerente delle fue dottrine, sì amante de'fuoi costumi, sì determinata di non viuere senza lui, che in faccia ad Arcadio regnant tumultuò per nò perderlo, e costringe Eudossia, alienata dal Santo, à richiamarlo dall'esilio, ed à rimetterlo, come farebbe seguito, se non moriuua, cò publico trionfo nel trono del suo Patriarcato. Non sono, non sono le pompe d'entrare quelle, che rendono autoreuole a'popoli e maestoso a' Principi vn Ministro del Redentore; sono le apostoliche doti, frà le quali prima è la singolarità del cuore, vnicamente sollecito di veder Dio glorificato nelle Prouincie cristiane, riconosciuto e vbbidito ne' Territorij gentili. Quando il Mondo si accorge, che, chi sopraffa alla cura del suo spirito, si differentia dal Volgo con la sublimità delle affettioni, e si allontana da' Gloriosi della terra coll' altezza de' pensieri volti sempre verso del Cielo, l'ascolta, non come grande, mà come santo: e siccome combatterebbe d' superiore d' del pari con chi l'imbriglia, se riguardasse la sola potenza transitoria, così si arrende alla nobiltà de' fini e alla eleuatione de' disegni, in tutto dirizzati à conquiste diuine. Tali presupposti non sono sì euangelici, che non sieno insieme naturali.

369. Consideriamo per ciò, quanto fossero ampie le Peshiere di Efebon, fabbricate con somma diligenza dal Rè Salomone, quando

l'argento era in Gerusalemme, come sono oggi trà Noi le felci. Lascio i giuochi dell'acqua trà canali di bronzo: lascio il cordone d' di porfido d' di alabastro, che cingea l'ampiezza di que' giri: lascio gli ornamenti, che di finissimi marmi e di metalli pretiosi adornauano le sponde delle Pitcine; riflesso solamente alla immensità dell'Acqua, raccolta negl'interminati vasconi. Or voi nò trouerete, che da quell' elemento tanto copioso e tanto abbondante si scrostasse giammai la delicata intonatura de' muri. E quantunque a' venti s'increspasse quegli Stagni artificiosi, e talora anche infuriasse, rimancuano nondimeno intatte le muraglie, nè vi era d' apertura nel gesso d' rottura ne' tufi. All' incontro, se dalle grondaie di vna Torre d' dalla sommità di vna Rupe caderàno minutissime gocce sopra durissime pietre, in breue tempo alle stille cederanno i sassi, aperti in più parti e disfatti in ischegge. Adunque non la mole, nè la vastità, mà l'altezza è quella, che percuote, che spezza, e che vince. La piena de' Viuai, perche si agguaglia all' oggetto combattuto, non hà forza di romperlo: per lo contrario l'impeto delle goccioline, percioche esse scendono dal luogo superiore, non solamente ammolle, mà sfarina ciò che incontra. *Cadentes gutta pertundunt saxa*, scrisse Lucretio nel quarto libro delle sue Poesie filosofiche ed anatomiche sì de' corpi come degli animi. Ah, quante volte noi stessi habbiamo veduto, poco men che con gli occhi nostri, potentissimi Ecclesiastici senza vigore e senza forza di domare, chi suddito alle lor Mitre ricalcitrua a' loro editi; peroche alla copia delle ricchezze nò si confaceua la pouertà

Lib. 4. de uat. rer.

de' meriti: mentre altri, men facoltosi mà più esemplari, piegauano le teste coronate alla soggettione de'loro Pastoral: cōciosiache al poco lustro delle facoltà e de' seruenti la bontà della vita e la santità della intentione trasfondeuano tanti splendori di Apostolato e tali lampi di Diuinità, che ognuno li tremaua, come Luogotenenti di Dio e come Semidei delle Diocesi. *Cadentes gutte pertundunt saxa.* Ancorche fosse più minimi delle stille, se verrete addosso a' Monarchi dal terzo Cielo come Paolo apostolo, gli vmiliere te alla veneratione de' vostri bandi, e vi adoreranno come padroni e come padri de' loro spiriti. Siche, oue nè arazzi d'oro, nè cocchi di argento, nè edificij reali, nè centinaia di serui, nè Tiare gioiellate basterebbono à sottometterui vn Barone confinato da debiti nella meschinità de' suoi Villaggi; l'ardore della pietà, quantunque sproueduta di magnificenza esteriore, vi metterà a' piedi chi è Capo di stimatissime Nationi. L'altezza dà forza alle gocce; la parità del sito indebolisce copiosissime correnti, e le rende inabili al disfacimento della calcina e al graffiamento del gesso.

370.

Ciò che sin'ora habbiamo contemplato ne' geroglifici delle Peschiere, palperemo colle mani nostre ne' Diarij delle Scritture. Ostaui a' progredimenti del Popolo Israelitico la Città di Gerico, e, per la qualità delle fortificationi inespugnabili, raffreddaua a' Combattitori la voglia di assediare, non che la fidanza di vincerla. E pure, dopo sette giorni, tutte quelle cortine sì ben fabbricate, e tutti i baluardi, che pareuano monti trasferiti alla custodia della Piazza, vennero à terra, e

diedero comodità alla Turba, e alle Militie del Popolo santificato di assalirla, di depredarla, di ridurla in cenere. *Hierico autem clausa erat atque munita. Muri illico corruerunt, & ascendit unusquisque per locum, qui contra se erat, caperuntque Ciuitatem.* E donde mai ragunarono gli Ebrei ò sì forti ò sì robusti ò sì numerosi Arieti, co' quali tirassero à terra muraglie, che pareggiuano l'altezza delle Rupi e la durezza de' diamanti? Qual macchina fu alzata cō legni tanto smisurati e con pesi sì immensi, che potesse in breue spatio di giorni atterrare Fortezza inuincibile anche a' Giganti, oppugnatori del Cielo! Nè pure vna sola traue vtò la Città, e tuttauia d'ogn' intorno si aprì. Dunque à qual violenza non potè resistere la Metropoli de' Cananei? *Non illos pulsauit Aries, non expugnauit machina: sed, quod mirum est, sacerdotis sonus, aut tube terror euerit. Muri, qui aduersus ferrum inexpugnabiles existerant, sacra tubarum voce collisi sunt. Quis enim non stupeat in illo facto saxa sono dirupta, fundamenta clangore quassata!* Deh, vna volta finalmente s'intenda, la autorità e la forza del Sacerdotio nō consistere nelle Moli, che i Potentati di questo secolo vñano, per renderli e venerabili a' sudditi e formidabili a' confinanti. Gerico crolla e cade, non perche fiasbattuta da ordigni militari, mà perche l'Arca di Dio la circonda, e percioche tróbe, nō bellicose mà leuitiche l'affordano. Si assedij da voi la Politica, tãto insuperabile à qualunque stragemma, con parole di sincerità cristiana, e la vedrete tributaria à gli Altari di Cristo. Si assaltò la ostinatione degli Alienati dalla Sedia di Pietro, mà con armonia di sane dottrine,

10.6.1.
20.S. Aug.
ser. 106.
de Temp.10.43
29.

trine, mà con raggi di santi esēpij, mà con ostentare ad essi la Diuinità dell' Arca sostenuta da Voi, e vnica- mente da Voi portata sù gli omeri e dell'anima e del corpo, e adotterete primogeniti dell' Euangelio coloro, che prouauate oppugnatori della Religione. Non si oda dalle vostre bocche ò voce ò suono, che non sia d' eternità; e niun superbo disprezzerà le vostre riforme, e ogni Gràde si sottoporrà a' vostri Kiti. *Muri, qui aduersus ferrum inexpugnabiles extiterant, sacra tubarum voce collisi sunt.* Mutiamo la temporalità in spiri- tualità, e ogni ribello diuerrà vaf- sallo, ed ogni apostata farà figliuolo della Chiesa.

371 Io con tutto ciò non intendo di spogliare il Principato apostolico delle conuenienze, che la malitia di questi vltimi tempi gli rende od opportune, ò forse anche necessarie. Però dico, ne' paesi no- strali nõ dissidere qualche magnificē- za a' sōmi Ecclesiastici. Confesso dal- la stolidezza de' Popoli, e anche dal- la cecità de' Nobili, più talora ap- prezzarsi que' Presidenti delle Dio- cesi e que' Senatori della Chiesa, ne' quali si vniscono giurisdittione e maestà, doti di animo e gloria di ar- redo, virtù numerose e copia di fa- miglia. Onde, in tal riguardo, le Case debbono essere, se nõ superbe, almeno nobili, le sale ampie, le stan- ze non ispogliate, i cocchi riguar- deuoli, ben vestiti i seruitori più bas- si, e qualificata la famiglia che assi- ste alla Persona de' Comandanti cō- secrati. Non dee perciò parere im- portuno, chi, annouerato trà sacri Presidenti, chiede quel che gli biso- gna, per somigliante appariscenza. E siccome il voler ridondare sarebbe biasimeuole idropisia di sete febbri-

le: così implorare, chi prouegga del necessario sostentamento, è ap- petito di corpo sano, ed è richiesta di animo, impatiente di auuilire il grado, che gode. *Quaestus magnus pie- tas cū sufficientia*, scrisse Paolo à Ti- moteo Arcieuescou di Efeso. Dal- l'assioma prese animo S. Agostino di dar licenza ad ognuno, di procac- ciarsi con domande e di ottenere cō industrie, quel che conuiene al so- stenimento onoreuole della propria conditione. Nel che si auuerta, la parte centesima di quel, che batta à me semplice Sacerdote, per passare la vita, quasi diffici, con lautezza, multi- plicato mille volte più poter essere, mēdicità in vn di Voi; a' quali la su- periorità del Carattere e la speciosità de' Titoli impone necessità di vi- uere da coronati e riueriti Sacerdo- ti. *Sufficientiam querite*, dice Agosti- no, *quod sufficit, querite; plus nolite. Cetera grauant, non subleuant: onerāt, non honorant.* C'ò (dice il Santo) vi permette Agostino, perche molto prima ciò si permise da Paolo, an- che ne' tempi apostolici, a' Primati del Cristianesimo. *Pietas cum suffi- cientia.* Vero è, considerarsi dall' a- cutissimo Comentatore, delle due cose volute dall' Apostolo ne' Prela- ti, cioè, spirito e prouedimento, à questo quello precedere. *Pietas cum sufficientia: In primis pietas.* O che degno accoppiamento di conueniē- ze e di seruori, di comodità e di reli- gione, per cui ogni Gràde della Chiesa diuerrà di Grande Massimo, e farà nel Firmamento dell' Ordine ecclesiastico come vno de' pri- mi Pianeti, anzi come vn Sole di tutti.

372. Tutt'è d'faminare (il che proposi per vltima conditio- ne del mio Discorso) qual debbia esse.

1. Tim. 6.
6.

Seb. 105.
de Temp.

To. 44. 8.

essere l'vso di quella tēporalità, che non può separarsi da' Supremi dell'ordine Pontificio. Questa primieramente conuien che sia moderata e predominata dallo spirito. *Pietas cū sufficientia*. Percioche, se ridonderà, soprafarà l'anima ò di cure indebite ò di capricci secolareschi, trascurando il gouerno e profanandosi con lussi. *Cetera grauant, non subleuā: onerant, non honorant*. Quanto auanzerà all'onesto mantenimento degli Ecclesiastici più famosi, tutto, come seguua nella Manna, si riuolterà in crudi vermini di acerbì rimorſi, che v'inqueterāno la pace. E dache Voi, i quali siete nel corpo mistico di Cristo la parte più nobile di esso, cioè, la Faccia, rappresentate ne' Cānici le Melagrane, *Sicut fragmen Ma-*

Cant. 4.4

lispunicij, ita Genua tua; trasferiamo da' Giardini della Sposa vn Melograno, e piantiamolo colla mente nel centro di questa Sala. Non rifiuta la nobiltà dell'Albero l'ingrassamento del concime. Questo nondimeno dee essere con misura, e dee porsi alle radici della pianta; nè può essa ritenere quel fracidume nell'esser suo, mà pian piano conuiene che ella lo transfondendo ne' suoi luoghi, per trasfonderlo nella porpora de' suoi fiori e ne' rubini de' suoi frutti. Che se dalle fibre si trasportasse da noi la sporcizia su' rami e nella sommità del legno fruttuoso, la brucierebbe incontanente, e la renderebbe schifosa à gli occhi de' riguardāti. La stessa strage e la stessa schifezza seguirebbe nell'Albero, qualora l'ignoranza dell'Agricoltore (argomentando dal profito, che vede ne' germogli, per la prima stabbatura, adoperata à piè del tronco) d'ogn'intorno lo caricasse di letame: percioche morrebbe, e non si prirebbe, il ceppo,

affogato, e non souenuto, dalla so-
prabbondanza del soccorſo. Idea,
più espreſſiua dello stato vostro, io
non sò, se possa formarſi pari à que-
sta da qua s'isfa ingegnosiſſimo ò
Scrittore ò Scultore. Le sustanze
terrene giouano alla Prelatura, mà
parehe, mà ritenute a' piedi e non
trasferite nell'animo, mà tramutate
da quel che sono in souenimento
di biſognoſi, in maritaggio di vergi-
ni, in riscatto di schiaui, in prouedi-
mento di vedoue, in educatione di
pupilli, in discioglimento di prigio-
ni, in solleuamento d'indebitati, in
riparamento di Tempij reuinosi, in
alimento copioso e ciuile di chi vi
serue, in decoro, mà ecclesiastico,
delle vostre Persone. Volette rimira-
re, non vno, inà più Meligranati nel
primo Cenacolo della Cristianità?
Eccoli, dipinti da S. Luca nel quarto
capo degli Atti apostolici. *Venden-
tes afferebant pretia eorum, qua vende-
bant, et ponebant ante pedes apostolo-
rum*. Non è questo il mentouato
ingrassamento, sparſo a' piè dell'Al-
bero? Or vditè il tramutamēto del-
la grassura in fugo apostolico, e in-
sublimità d'impieghi. Segue imme-
diatamente l'Euangelista: *Diuideba-
tur autem singulis, prout cuique opus
erat*. Ci guardi Iddio ò dalla super-
fluità dell'entrate, ò dal conseruamēto
di esse, vietato da quanti Canonì,
han lasciati alla Chiesa sì gli Aposto-
li di Giesù Cristo, come i Concilij
vniuersali del Cristianesimo. Come
al Melograno il grassume putrefa-
rebbe la corteccia, se non si assotti-
gliasse dalla virtù attrattiuu della
Pianta in nutrimento pretioso, per
formare pomi porporati: così i sacri
Tesori, se non faranno voltati in
sacre opere, inlamerāno chi li possie-
de, e auuentureranno l'eterna salute,
tan-

AR. 4.35

AR. 4.36

tanto di chi gli ottiene, come di chi li comparte.

373. Che se per ventura i simboli sin' ora addotti dell' Agricoltura pareffero troppo vili e troppo rustici, per esprimere lo stato de' grandi Sacerdoti, si opponga à gl' insultatori gentili vna Bombarda guerriera, geroglifico glorioso di chi debella Rocche nemiche della Chiesa militante. L' Artiglieria, ancorche smisurata e proueduta di durissima palla, niente opera, se le manca l'artificiosa poluere, che l'ira de' combattenti, per inuentione sconosciuta à gli antichi secoli, impasta e forma cò salnitro e con carbone. Ogni Prelato parmi, per la giurisdittione del Ministerio, vn Cánone smisurato di bronzo, che assalti Babilonia, à fine di mutarla nella Città di Sion e nella Reggia di Dauid. Le abilità sono, come le palle: mà queste, abbandonate da sussidij temporali, nulla vagliono, e rendono per lo più dispregiati, e non temuti, gli statuti de' Presidenti necessitosi. Ci vuol poluere, affinche l' Ordigno scarichi la palla con istrage. Vero è, pericolare l' Instrumèto, se il Bombardiere, passando la misura, in luogo di caricarlo, l' affoga col salnitro. Questo, se sarà eccessiuo nel cauo del Metallo, in vece di gittare contro la Torre assediata il ferro conceputo, apre e spezza la Canna guerriera con danno e morte degli Assalitori. *Questus magnus, pietas cum sufficientia. Quod sufficit, querite; plus nolite.* Sèpremai sù le porte de' nostri Erarij s' intaglino le parole di Agostino, spiegatrici marauigliose della superiorità, che dee hauere sopra i telori lo spirito: *In primis pietas.* E certamente, per quanto sia raffinata e ben calcata la poluere, il Pezzo ri-

mane otioso, se il fuoco non accende la massa. Fuoco, fuoco ci vuole di Spirito santo, affinche i titoli, gli onori, le preminenze, l' autorità, i talenti, e le indultrie possano auuentarsi con frutto all' espugnatione de' quartieri adirati, e al diroccamento delle Fortezze opposte alla Croce del Redentore. Adunque, se procuriamo l' accompagnamento del corredo esteriore, senza di cui languisce l' Apostolato, molto più si procuri l' incendio interiore del diuino Spirito, per cui il Sacerdotio espugna ciò che assalta, scompiglia ciò che combatte, sottomette chiúque l' impugna, e diuene sì possente con gli auuersarij di Dio e con gli adoratori della Trinità, che quasi pare onnipotente. Sopra tutto non si trascorano i confini della modestia ecclesiastica, accioche l' Eresia, attentissima al riprouamento d' ogni nostra attione, non millanti, essere e la Reggèza sacra vna vendemmia delle vigne di Cristo, ed il Gouerno sãtificato vn bottino di chi conuerte, e vna rastrellatura di decime per chi presiede. *Quod sufficit, querite; plus nolite.* Tanto più, che all' appetito umano niuna copia satia la fame sì di onori come di roba: anzi bene spesso l' accrescimento delle sustanze cagiona auidità di nuouì vātaggi, come coll' aggiungimento di legna, cresce il Fuoco che le diuora, e tante più ne vuole, quante più ne consuma. Il che oue non si scorgesse in qualsiasi incendio e in molti ingranditi, eccolo, verificato nel primo Huomo del Mondo e nel propagatore di tutti gli huomini, appestati colla contagione dell' ingordigia di lui. Appena egli masticò il Pomo proibito, che subitamente colle frondi del Fico si tesè vna tal tonaca, la qua-

Gen. 3. 7.

quale assai onoreuolmente lo vesti.
Consuerunt folia ficus, & fecerunt sibi perizonata. Intanto comparito l'eterno Padre frà le verdure del Paradiso, e non veggendo ne' luoghi còfueti, chi seco si spesso si era abboccato, cò tenerissime protestationi di creatura caricata da gratie, dislegli con voce alta: *Adam, ubi es?* Pronatamente dal nascondiglio di vn cesspuglio gli rispose il suggiasco: *eccomi, Signore, nascoso per l'orrore, che io hò di apparire al vostro cospetto nudo, e senza abiti.* *Qui ait: vocem tuam audimus, & timui, eo quod nudus essem, & abscondi me.* Stoltitia maggior di questa non v'è mai, nè giamai v'è scirà, da bocca di huomo. Tu arrossito ora per la nudità, che tante volte per l'addietro ti eri presentato ignudo à Dio! Se lo spogliamento impedisce i diuini colloquij, com'è dianzi còuersati col Creatore, priuato di vestimenta? O' mostruosità delle nostre voglie, quiete nella fame, e ingorde nella copia! Adamo, finche fù nudo, non si reputò spogliato: dappoi che con tessitura di frondi si ricoperse, chiamossi ignudo: *Eo quod nudus essem, abscondi me.* Quanti Adami hà per ventura la Chiesa ne' suoi Paradisi, a' quali pareua di hauer troppo; quando non possedeuano nulla! Indi costoro con esclamationi acerbissime si querelano di non hauer, mentre abbondano assai più di quel che dapprima abbondassero. Ah, non la mancanza della veste pose in bocca ad Adamo le doglienze della povertà; poiche assai più nudo

fù quando visse innocente, che quando si nascose colpeuole. L'innocenza smarrita e Iddio non amato furono il seme di quelle bugiarde querele, che fecero credere al politico delinquente, allora esser egli necessitoso di addobbi, quando col predamento delle piante ricoprì la nudità. Non la penuria ci rend' amara la mediocrità de' patrimoni apostolici, mà la pietà dimenticata, mà la cupidigia introdotta, mà il lusso desiderato, mà la vanità ambita, mà il voler alcuno (frà tanti modestissimi Presidenti) comparire nella Chiesa di Dio più tosto Gràde che Buono, più tosto Principe che Apostolo, fà che ci stiammo ne' lapi dello scarlatto e ne' sapori de' banchetti Lazzari, chieditori di brice e bisognosi di stracci. In queste brame, distruggitrici della nostra vocatione, se la virtù non prefigge termini, il cuor nostro non solamente non si ristringerà alla singolarità del solo affetto, di opporsi à chi preuarica e di promouere nelle quattro parti del Mondo gli stretti limiti della Fedecristiana: mà si diuiderà in affettioni vergognose di beni transitorij, di lustri fugaci, di grandezze che impiccioliscono i Grandi della Religione. Sento chi dice: con qual fondamento s'impone parsimonia sì rigorosa a' Dominanti ecclesiastici in tant' altezza di fortune. L'oggettione rassomiglia il Fumo, che forma nell'aria gran macchine, mà che alla prim'aura si dileguano. Per vedere ciò meglio, respiriamo vn tantino.

PARTE SECONDA.

374



Vò dire qual-
che inciper-
to di Apo-
stolato: Noi
lasciamo la
Casa pater-
na, e qui ci
arrolammo
nel Clero

più riueroito, à fine di nobilitare il
Casato, e di auuantaggiare Noi Itef-
fi in gloria di onori e in copia di sacri
frutti. Questa farebbe vna Prelatu-
ra nè instituita nè pensata da Criito.
Vdite, com' egli diffinisca i suoi Pre-
lati nel suo Euangelio. Esclama pref-
so S. Matteo: Io hò settanta Preside-
ti e dodici Primati, che ascoltano le
mie dottrine, e che si adattano a'
gouerni della mia Chiesa. Tuttauia
frà tanti nominati Reggitori vno
cerco che sia abile, per eilere ve-
ro Prelato della Religione, che
fondo. E ciò dico, soggiunse il Re-
dentore, perche io non pernet-
terò, che i miei Ministri rattomigli-
no i Satrapi de' Monarchi. Coloro
Comadano per ingrassarsi, e Preseg-
gono per ingrandirsi, con lo smun-
gimento de' vassalli che reggono: i
miei Grandi, per lo contrario, pen-
sano al prouedimento de' sudditi e nò
al priuato arricchimento, e, dimen-
ticati de' propri bisogni, si affanna-
no pel conforto de' gouernati. Nel
che adempiono i miei fini: poiche
io incorono gli Economi miei, non
perche godano, mà perche distri-
buiscano le facultà del mio patrimo-
nio. *Quis, putas, est fidelis ser-
uus & prudens, quem constituit Do-*

*minus super familiam suam, ut des il-
lis cibum in tempore?* Intendete, Mi-
nistri tutti del Verbo incarnato! E-
gli vi hà costituiti Principi sopra la
terra, perche la calchiate, e non per-
che l'adoriate: hà eleuate le vostre
sedie sopra i troni de' Potenti, non
perche sospirate grandezze, ma per-
che ingrandiate Dio: vi hà conse-
gnate le chiavi de' suoi tesori e de'
suoi granai, non perche sguazziate
nelle vittuaglie euangeliche, ò per-
che vi adorniate con gli ori della sua
casa, mà perche da voi si pascano gli
affamati e si ricuoprano gl'ignudi:
mà perche riflettiate alle necessità
de' vostri sudditi, e non perche sodi-
sfacciate à gli sregolamenti delle
voltre. *voglie. Constituit Dominus
super familiam suam, ut des illis cibum
in tempore.* Oue in testo sì autentico
e in diploma sì chiaro delle vostre
Prelature può fingerli ò mentione ò
permissione di vostro ingrassamen-
to, se ogni volta soprintendenza,
s'indirizza alle prouisioni de' vostri
Soggettati? *Vt des, non ut rapiat, illis
cibum in tempore.* Dunque Noi, può
replicarmisi, siamo intrommessi nel-
le ricchezze della Chiesa, affinche
colle nostre penurie eprimiamo in
noi i Tantalì sauolosi della Poesia
pagana: mentre volete, che nell' ab-
bondanza digiuniamo, e che speri-
mentiamo pouertà in moltitudine
di tesori. Io non dico, che si digi-
ni; dico, il fine primario de' Domi-
nanti apostolici non essere l'interese
priuato, mà il ben publico; còstrin-
gendoui la sublimità dell'Ordine à
diuenire molto più solleciti di pasce-

S f f re,

re, che di pascervi. Parui strano, che io suggerisca a' Presidenti della Congregazione di vn Dio crocifisso quelle prammatiche, che il Creatore del Mondo prescrisse al Principe dell'Vniuerso nello Stato dell'innocenza e nel Paradiso delle delitie? Attenti à fatto sempre ripetuto, e forse forse non sempre penetrato. Pose Iddio il prim'huomo in luogo di tanta amenità e di frutti sì copiosi, non perche egli s'immergesse ne' soauì torrenti di que' piaceri senza colpa; mà percioche, afferrata con vna mano la ronca e presa coll'altra la lancia, ripurgasse l'arboreto da' tralci inutili, e riparasse il fertile territorio dagli'insulti delle fiere. *Tulit Deus hominem, & posuit eum in Paradiso voluptatis, ut operaretur, & custodiret illum.* Chi giammai haurebbe sospettato, che nell'età dell'oro vn Monarca vniuersale del Mondo fosse trapiantato in paese d'ogni diletto, non per godere, mà per lauorare, mà per operare, mà per presedere, necessitato à farlo con assistenza laboriosa sì alla cultura del Pometo, come al mantenimento degli Animali, sottomessi al suo imperio! *Vt operaretur,* e non perche ò dornisse sulle erbe, ò crapulasse trà pomi. Io non nego, che dietro al precetto del lauoro non seguisse la concessione de' cibi. Mà questa venne sufficiente a' sudori dell'opera e alle sollecitudini della custodia; e non solamente non fù principale, mà fù quasi aggiunta del fine primario, per cui Adamo si vide trasferito dal Creatore in quel fortunato terreno. Però non si dice, *posuit eum, ut comederet,* mà bensì scriuesi, *posuit eum in paradiso voluptatis, ut operaretur, & custodiret.* Il comede fù come antidoto della natura bisognosa

Gen. 2.
15.

di alimento, accioche pasciuta adempisse con più vigore le sue parti e soddisfacesse alle imposte obbligazioni della sua Carica. Conghietturate di quà, se il Saluatore del Mondo, che parlò sempre di pouertà, di mendicità, di spropiamenti, di vendite de' patrimoni, di odio a' diletti, di uscita dalla patria, di abbracciamento di Croci, di affetto a' nemici, di sopportamento d'ingiurie, d'inimicitia co' proprij sensi, di strappamenti d'occhi, di troncamenti di mani, di astinenze, di catene, di carceri, di ferite, di confusioni, di esilij, e di quanto può abborrirsi come amaro e sfuggirsi come duro, fino ad esclamar preffo S. Matteo, *Non veni pacem mittere, sed gladium: veni enim* separare hominem aduersus patrem suum, & nulum aduersus socrum suum, conchiudendo indegno della sua Fede, chi non si carica di patiboli, e chi non odia la sua carne, potè giammai volere, che i Tutori delle sue dottrine e gl'Interpreti de' suoi dogmi accettassero il Primato frà suoi seguaci, à fine di ragunare monete e di ricrearsi con agi. Nè verun dica, pochi essere que' Presidenti, che salgono alle cattedre del comando, per penare e non per gioire. Percioche io esclamerei, esser questa vna menzogna calunniosa, mentre, Dio mercè, veggiamo sì gran numero di Personaggi ecclesiastici, benchè nati in case illustri ed alleuati alla grande, consumare senza risparmio la vita in vdir Popoli, in diffinire Quistioni, in ispedire Affari, in visitar Diocesi, in gouernare Prouincie, in assistere ad Assemblee, che richieggono studio costante, vdiene perpetue, intrepidezza di cedole, e vittoria magnanima d'ogni vmano rispetto e d'ogni speranza temporale.

Matth. x.

Que-

Questi non sono sì pochi, che non sieno quasi tutti gli adoperati nella Città santa di Roma, e da essa tramandati ò in Nuntiatore lontane e dispendiose, ò in Diocesi necessitose di Reggenti, che non mai respirino dalle colture dell'Apostolato. Però si guardi, chi così parla, di non verificare nella sua Persona gli schernimenti, co' quali S. Agostino confesse, chi professaua di non vedere fra' Cristiani huomo, che pienamente offeruasse le due leggi e della Natura e di Moisè. *Dum putat, quia nemo, ipse sit nemo.*

Ser. 234.
de temp.

To. 44
35.

375. Diamo con tutto ciò, che fra tanti inferuorati Operai della Chiesa romana e dell'altre Metropoli alcuni sieno, per loro e nostro danno, che più attendano al rapimento, che al coltiuamento de' sacri Vigneti, e che più sudino per l'innalzamento della loro gloria, che pel distendimento della diuina: farà perciò, chi li seguisse nell'ingordigia de' voleri e nella pigrizia de' lauori, sottratto alle sferze meritate, perche ostenti al Giudice, grosso stuolo di complici? Anzi quanto saran più numerosi i traingnanti, tanto sarà più inesorabile lo sdegno di Dio nel punirli. Ricordiamoci, come nelle cinque Città incenerite dal Cielo per le fiamme tartaree con cui ardeuano, eccettuato Lot co' discendenti, nè pur vno abitaue effente da misfatti. Ciò nondimeno non trattene di diluuio del soffo: e oue, se soli dieci fossero dimorati, fra' que' ribaldi, senza macchie d'incontinenza, tutti scampauano l'estermio: così, percióche tutti preuaricauano, tutti parimente perirono. Nè tal riflessione è parto della mia mente, ella è fedele allegatione di ciò, che S. Ambrosio scrisse in

caso somigliante. *Nec tibi de multitudine peccantium similitum blandiaris, & dicas: non solus hoc ego egi, multos habeo socios: sed recogita, quia multitudo sociorum impunitatem non facit criminum. Nam in Sodoma et Gomorra in totis quinque Ciuitatibus innumerales utique habitabant populi, & omnes pariter, qui libidinosè corpora sua tractauerunt, igneis imbris conflagrati sunt.*

Cap. 9. ad
Virg. la.
pi.

To. 58
126.

376. Se così passan le cose, se la instruzione delle Prelature è sì rigorosa, che faremo? Questa voce basta per tutto, e non solamente è rimedio delle trascuraggini commesse, ma è preferuazione da' futuri raffreddamenti e dagli storti errori, che talora si concepiscono da cuori mondani di sì diuina Gerarchia, qual' è la Reggenza apostolica. Che faremo? Quando rimbombi tal voce fra' sacri Comandanti, ogni turbine è dileguato, ed ogni virtù è rimessa. Tanto disse il Guardiano delle carceri di Listrie incontanente fu santo. *Domini, quid me oportet facere, ut saluus fiam?* Altrettanto disse a' primi Apostoli gli Ebrei compunti nel ragionamento di Pietro; onde repentinamente arrendutisi alla Croce, vendettero i poderi e vissero in comune. *Quid faciemus, ut salutem consequamur?* Che faremo? Per desiderio di vdir vn suono, che sigilla l'Inferno e che apre il Cielo, che termina la temerità e che partorisce la cautela, che nasce dal desiderio di salvarsi e che non mai si allontana dal centro della perfettrione, il Figliuolo di Dio diuenne figliuolo della Vergine e prese carne. nè haurebbe Paolo apostolo rifiuto di abitare lungamente tra' gli ardori di Lucifero, purché ne' Saloni pontificij della Sinagoga contaminata da

At. 16.

At. 2.

Slf 2 Dei-

Hom. 3.
in ep. ad
Ephes.To. 47
111.

Deicidio fosse vna sola volta risonato questo mezzo periodo : *Quid faciemus?* Esclama Crisostomo, *Quid hac voce iucundius? Angelos exultare facit, & ut hanc vocem audires, Vnigenitus Dei seruus factus est. Cum voluptate Paulus & in gehennam incidisset, ut vocē hanc à Iudais audisset.* Era sicurissimo, se ciò diceuano, di vedere i ribelli riconciliati, gli asfettati di sangue cristiano libbondi di morire per l'Euangelio, gli auuersarij implacabili del Messia confessori gloriosi della sua Diuinità e seguaci inflessibili della nuoua Legge. *Tanta auiditate salutis eorum tenebatur.* Se cō indifferenza e con pietà gli Vccisori di Cristo si consigliauano, non rouinaua Gerusalemme, e quell' Ouile, che si vedrà ragunato di Giudei e di Gentili ne' giorni vltimi del Mondo tracollato, vedeuasi ne' primi anni della Cristianità nascente, soggetto à Pietro sommo Pastore del gregge di Dio. Signori miei, minor fidanza di noi stessi in affari di Eternità, e più accurato ascoltamento de' consigli altrui, per non entrare ne' laberinti della perdizione, e per non cimentare l'eternità della nostra salute. Chi non dirà, *Quid faciemus?* si aspetti l'Angelo sulle tempie coll' accetta nel pugno, per diuidergli in tante parti l'anima indiuisibile e addolorata, in quante l'hà egli spartita con la varietà degli affetti, presumendo di poter essere à se stesso oracolo per saluarsi, e regola per ben uiuere.

377.

Nè basta udir parere, se il ricorso non si fa ad huomini disinteressati e dotti, e che, prima di proferire le opinioni, odano Dio, che sempre parla nelle diuine Scritture, e che non mai tace con chi diuotamente contempla. Che se, ri-

trofi ad ascoltare Letterati circospetti, comunicassimo le perplessità della nostra sinderesi ad animi incrostati di fango e incantati da politica, incontanente que' pochi lumi, che haueuamo dal Cielo, sparirebbono per la somma discordia, che passa trà le inspirationi di Dio e gli assiomi del Secolo. Tanto accadde a' santi Magi, abbandonati dalla Stella nello stesso punto, ch'essi ricorsero à Scribi e à Farisei per consiglio. *Conuersos*, scrisse diuinamente S. Bernardo, *ad terrenum documentum Signum caeleste deseruit.* Tal miseria si rinouerà, oue gl' illuminati da sentimenti diuini abbasseranno l'vdito o' all' adulatione di chi vuole sodisfargli, o' alla peruerfità di chi può souuertirli. *Conuersos ad terrenum documentum Signum caeleste deseruit.* Peggio farebbe, se Noi stessi, per sentire Farisei e Scribi, che ragionassero à genio nostro, licentiasimo dal nostro cospetto la Stella di Cristo, dando l'esilio dalle nostre faccie à chi santamente c' instruiua, e à chi seriamente c' inculcua il tremore, cō cui si dee portare la Tiara sul capo. Quegli poi, frà quati ingannatori produce la Corte, riescono pessimi frà tutti, i quali con aspirationi di compassione non mai lasciano d'insuffurarci; e che gioua à voi esser sì grande, se della grandezza ò non ardate ò non volete preuolerui in vostro beneficio, e si sedete nel trono del dominio, come se giacesse tra' ceppi della seruitù? Meglio era, che viueste priuato nella vostra Casa, godendo con libertà i comodi e i diuertimenti di Caualiere douizioso, che passare all'onoranze della Chiesa e a' tesori delle Metropoli, per quindi trarre acerbi sbattimenti della coscienza, qualora stendesse vn dito à ciò, che la durezza di Teologi indi-

Ser. 3. in
Epiph.To. 9.
217.

indiscreti protesta non necessario in tutto rigore al sollennimento del vostro grado. Questi sono appunto i Serpenti di Eua, risuscitati à nostri giorni. Non istimate, dice Basilio di Seleucia, che Adamo ed Eua pericolassero per quelle sole voci, che leggiamo nel sacro Genesi, proferite dal Biscione alla Donna. Senza dubbio quelle, che quiui sono descritte, tutte furono pronunciate dalla Serpe. Altre nondimeno ella ne suggerì più perniciose delle registrate, e furono le seguenti. Se Iddio non voleua, che liberamente vi ricreaste co' pomi di questi Alberi, à qual fine dal campo Damasceno chiamare vn di voi nel Paradiso, per tormentarlo con la perpetua vedura di vn diletto vietato? Non fù suore, fù castigo, se vi volle astinenti trà frutta, e se volle voi minacciati di morte, oue à caso gustaste de' pomi, che coltiuare. Ah, Iddio è padre e non tiranno: però dismettete paure sì indegne di primi Principi dell'vman Genere, e che renderebbono odiosa la Diuinità a' posteri, se la vdissero tanto rigorosa ne' diuieti, e tanto cruda in farui famelici nell'abbondanza.

Orat. 3.
ad Adā.

To. 72
152.

Paradisum dedit, & cibum non concessit? Satius erat non dedisse, quam dato interdixisse. his vocibus auditum subuertit. Quando il Coro de' Serpenti si vnisce in queste voci: Misero voi, se comandate, non per dominare, mà per vincertui: non per prouederui, mà per prouedere: non per respirare da' passati trauagli, mà per principiarne peggiori e perpetui: nõ per esalrare chi vi aggrada, mà per ingrandire chi merita, ancorche vi dispiaccia: non per appropriarui la copia delle decime, mà, trattone il vostro nutrimento, per distribuirle, non a' più cari, mà a' più necessito-

si: non finalmente per vsare dell'autorità à suggestione della natura, mà per adoperarla con violenza de' proprij inchinamenti, oue Iddio vi adita, che la stendiate. *Paradisum dedit, & pomum non concessit?* Nè vi afficurate di resistere à fischii sì velenosi, per la robustezza de' proponimenti offeruati per l'addietro. Peroche l'infelicitissima Eua, nõ solamente si era astenuta dall'assaggio del frutto, mà similmente si era allontanata e dal contatto e dall'aspetto della Piatta, più facendo e più credendo, che Iddio nè voleua nè ordinaua. *Præcepit nobis Deus, ne comederemus, & ne tangeremus illud.* Si può vdirè animo più riuerente a' diuini precetti, coscienza più timorosa e più scrupolosa di questa, che stima illecito sotto pena di morte, ciò che il Creatore nè pure proibì sotto pena dell'esilio! Tuttauolta le strettezze dell'anima con scoppio mortale si dilatarono in largure perniciose, temerarie, detestabili, e che posero sossopra la natura, spalancando l'entrata primieramente alla colpa e poi alla morte. Prudentissimamente perciò l'Abate S. Bernardo ci esorta à non tenerci sicuri, se ascoltiamo Consiglieri iniqui, con fidanza di schernirgli. Couciosiache, se a' primi colpi non aprono il baluardo, fanno essi tanta breccia, quanta basta, per dare la scalata, e per inalberare lo stendardo nemico su' merli della Fortezza espugnata. Il vero modo e di viuere e di vincere è, Assordarsi à sì fatti ingannatori. E percioche la sfacciataggine di essi rigettata cento volte altrettante ritenterebbe l'assalto, e finalmente ui ammollirebbe ad accettargli per guide: però si allonranino da' Palazzi sacerdotali, si discaccino dalle Città ecclesiastiche, si mandino di là dal .

dal Caucaſo e oltre all' Fuſſino, quã-
ti ſ'ingegnano di addomeſticarſi cõ
uoi, per togliere à uoi la gloria de'
veri domeſtici di Dio. *Felix anima,*
que linguas iſtas non exaudit, audiat
licet: ſed illa multum ſelicioꝝ, cui pe-
nitens non loquuntur. Dall' oſſeruan-
za di documento sì ſaggio e di ſciẽ-
za sì profitteuole pende l'adempì-
mento de' riti preſcritti oggi all' Vr-
ne d' oro delle Volontà confe-
rate à Criſto . le quali allora ſono to-
talmente apoſtoliche e pienamen-

S. Auguſt.
ſer. 1 in
dic apoſt.

To. 9.
229.

te perfette, quando, riprouando e gli
oggetti uietati e gli aſſetti ſconuene-
uoli, nõ altro in ſe ſteſſe racchiudo-
no, fuorchè le ſante intentioni di
uoler Dio glorificato in queſta uita,
per la conuerſione dell' anime, e per
gli eſepij di chi le inuita alla ſalute.
Onde poſſa dirſi con uerità: *Elege-*
runt bonos in vaſa, malos autem ſoras
miferunt. Queſto è il fine de' uoſtri
Onori, e queſto è parimente il
fine del mio Diſcorſo.

Così ſia .



P R E D I C A

X C V.

N E L G I O R N O

DI SAN TOMMASO

A P O S T O L O.

Nisi videro, non credam.

Ioan. 20.

378



L peccato della Infedeltà è sì enorme, che, cedendo egli all' odio formale di Dio nella malitia, lo

supera nella strage. Peroche se vn cuore cattolico, inuasato dalle Furie, bramasse l'exterminio della Trinità, perderebbe bensì egli incontanente, per voglia tanto sacrilega, la gratia giustificante, e gli abiti infusi delle virtù, compagni di essa; rimarrebbero nondimeno in tal anima efecrata la Speranza e la Fede, che dalla diuina Pietà ordinariamente non si tolgono à chi preuarica, affinche possa in qualche guisa disporfi al pentimento de' falli. Diuersamente accade à chi discrede anche vn minimo articolo della Religione cristiana. Conciosiache nel punto stesso, che l'huo-

mo si apparta dalla douuta riuerenza alle riuelationi diuine, decade affatto dal patrimonio della santità, viuendo senza verun abito della giustitia santificante, vguale in tutto a' più detestati Eretici, che Pietro Apostolo fulmini dalla sua Sedia coll'adorata mano de' Successori. Siche in ogni altra colpa si verifica vn dannoso fallimento de' tesori celestij; mà ne' peccati opposti alla Fede si decreta la totale cōfiscatione di qualsivisa dono non naturale. E tuttauia Tommaso, non Idolatro di setta, non Ircano di nascita, non Egitio di superstitione, non Caldeo nè Etiopo contaminato da errori e da vitij, mà Apostolo di Giesù Cristo, e frà più feruorosi sì ardente, che disse, *Eamus & moriamur cum eo*, reo di miserij non accettati, e schernitore di dogma, che è la base della nuoua Chiesa ed è la chiau della Legge euangelica, viue otto interi giorni, quantunque sì mortalméte im-

impiegato, con pace d'animo sì grande, che à lui pareua d'essere il solo illuminato fra tanti delusi del sacro Collegio; nè sentì giammai egli in piaga tanto graue ò rimordimento minimo ò minimo sentimēto. Adunque non è contrassegno d'innocenza, non è prouare vn'huomo rimorsi nell'anima. I iù oltre. Viueuano con Tommaso infedele, settantadue Discepoli, destinati dal Redentore primi Vescouo del Mondo, e parimente con esso dimorauano diece Apostoli Principi, delle Prouincie, fra quali era Pietro già quasi sommo Pontefice del Cristianesimo: e nondimeno nè pur vno di tanti osò dolersi coll'ostinato Collega del sommo disonore, ch'egli recaua al santo Cenacolo, e del grauissimo scandalo che daua a' Conuertiti della Palestina, per dirsi publicamente, vna delle prime Guide vacillare circa la onnipotenza del Messia. Tacquero tutti, nè alcuno si querelò col dubbio della discredenza, in cui egli presso a' popoli metteua la Cōgregatione de' Fedeli, e molto più il Senato apostolico. Adunque possono seguire pregiudicialissimi sconcerti, senza che dall'Autore de' disordini si odano e doglienze e rimproveri. Se ciò è vero, com'è verissimo, niun Presidente cattolico creda ò sè stesso immacolato, perche dentro di sè non tolleri sbranamenti della sinderesi; ò la sua Diocesi ben seruita e meglio regolata, per cioche nè veruno seco li dolga, nè egli oda da verun lato richiami. Anche Tommaso viueua quietissimo; ed era infedele. Numerosissimi erano gli efecratori del peccato di lui, e insoffribile era la confusione, che la Chiesa patiua nella brutta macchia improntata sul viso dalla fel-

lonia dell'incredulo: nè perciò vi fu lingua, che formalie parola col delinquente, sì della mettita vniuersale di chi credea, come della festa che faccuano i Farisei e gli Scribi, veggendo vn de' principali Promulgatori dell'Euangelio incerto, se il Crocifisso viuea. E la ragione, sì del silenzio come della tranquillità, è l'Amor proprio, che somministra à chi preuarica argomenti di scusa, e fondamenti di lode, anche ne' delitti; e che toglie l'ardire ò di querelarsi ò di correggere à chi scorge rouine e à chi soffersce oppressioni, volēdo ognuno menar vita senza impacci e sottratta all'adirato ciglio degli Adorati. Io perciò questa mattina, diuiso il mio Ragionamento in due punti, prouerò nel primo di essi, Quanto sieno rari coloro, che ardiscano dire à chi traligna, Non fate, e à chi presiede, Si fa: e mostrerò nel secōdo la somma facilità, che ognuno hà di crederesi men reo di quel ch'egli sia, riputandosi bene spesso gli huomini non indegni di corona, oue sono degni di serri. Il che vuol dire, Niuno poterli assicurare, ò i suoi popoli ben guidati, ò sè viuere rettamente, perche nè prouoir rimorsi nè intenda richiami.

379.

La confusione del primo presupposto farà da noi riconosciuta nel Paradiso terrestre, oue non passo mai, che à me non paia di entrare in vn laberinto di stupori e in vn'abisso di eccessi. Vdite prodigiosa ritrosia à trattenere con ammonitioni, chi stà sù l'orlo del precipitio. Vide Adamo auuicinarsi l'ingannata Consorte all'Albero proibito, nè la suoi dal sentiero pericoloso e dalla vicinanza temeraria. Giunta al trēco della Pianta la Moglie, bramosa di chimere fantastiche

c vb.

Gen. 3. 6.

e vbbriaca di diuinità fauolosa, alzò il braccio e piegò vn de'rami; nè il Marito la riprese del tastamento, ch'era l'apertura alla colpa ed il passaporto alla morte, e più femmina della Dōna le permise, ch'ella strappasse dal picciuolo il Pomo interdeto. Doueua almeno e leuarglielo incontanente dal pugno, e, asseratata per quella stessa mano, con cui era peruenuta a' confini della ribellione, strascinarla alla siepe dell'immenso Giardino, e quindi gittarla con efecratione ne' fossi, affine che non proseguisse la disegnata trasgressione. Chi ciò credesse in presenza di Adamo Eua māgiò il cibo, per cui doueua sconsuolgersi l'Vniuerso, e dalla mano della moglie accettò l'huomo gli auāzi del frutto roficato, e, per non attristarla, senza fame, mā non senza sacrilegio, l'inghiottì. *Uidi Mulier, quod bonum esset lignum ad vescendum, & tulit de fructu illius, & comedit, deditque viro suo, qui comedit.* Or Adamo, creato santo e viuuto innocente, auualorato dalla giustitia originale all'osservanza del precetto, e da' frequēti abboccamenti coll'eterno Padre inuigorito alla vittoria d'ogni vmano riguardo, non sà dire ad vna femmina, formata de' suoi ossi e soggetta al suo imperio, Fermati, e non toccare ciò, che nè tū nè io possiamo anche col solo saggio godere, senza incoerere in quanti danni può diluuiare il Cielo cōtro a' nemici di Dio. Nè tacque solamente, oue conueniu che tonasse, mā, dissimulando nella peccatrice sceleraggine tanto pernicioso, in vece di fulminarla, la seguì nell'errore. *Comedit, deditque viro suo, qui comedit.* Chi ciò ascolta, stimerà, che huomini, inferiori à sè di grado, debbano genero-

samente rinfacciarlo, quando à caso si auuicini à delitie proibite e à tesori vietati, disegnando coll'vsurpato patrimonio de' beni santificati di agguagliarsi a' Grandi della Terra, e di render vero, sì in sè come ne' suoi, quell'*Eritis sicut Dij*: il quale di Padroni, ch'erauamo, d'ogni Creatura irragioneuole per la bontà ritenuta, ci rendette e schiaui del fallo e bersagli delle fiere: mentre veggiuamo, non pigro, mā mutolo il primo Principe del creato verso Eua, che preuarica sù gli occhi suoi con rouina irreparabile e sua e nostra? Ah, sgridare delinquenti, non è azione del primo Adamo, benchè Signore del Mondo; è impresa del secondo Adamo, a' cui prodigij gloriosi fece ombra vn tal rinfacciamēto, riputato da chi comenta Euangelij ò primo di tutt'i miracoli ò massimo fra' grandi.

380.

Furono perciò sciocchiissimi nella domanda que' Sacerdoti e que' Leuiti, che, acerbamente rimprouerati da Cristo del Santuario profanato con traffichi, l'accesarono di turbata possessione e di giurisdittione usurpata; mentr, senza riscontri d'onnipotenza, lampeggiuua da ogni parte, per fiamme di zelo, contro alle indegnità di chi permettea nel Tempio telonij e gabbioni, esclamando con impeto e di parole e di minacce: *Auferte ista hinc, & nolite facere Domum Patris mei domum negotiationis.* Replicarono al Riformatore degli abusi gli sgridati Pontefici: chi vi hà data autorità tanto suprema, che possiate cacciar dagli Altari coloro, che son tollerati d'intorno ad essi da' Principi del Tabernacolo? Ci vogliono miracoli, e miracoli da huomo più che huomo, affincchè da Noi

Ioan. 2.
16.

T t t f i ri-

fi riceua l'amarezza di correptione tanto contraria à gli vfi introdotti. *Quod signum ostendis nobis, quia hoc facis?* Scioperoni infelici, che non distinguete i prodigij della Onnipotenza dalle operationi della brauura. Pare à voi miracolo leggiere, che vn'huomo, nè Grande nè Armato, inueſta con rimprocci Personaggi, quali voi ſiete, Cuſtodi del Santuario e Preſidenti del Concilio? Più è dire à Comandanti incoronati di Mitra: Voi preuaricate, nè à Voi è lecita la mercatura corruttrice de' ſacrificij, che non farebbe nel portico di Salomone raddirizzare il Zoppo ſin dalle ſacce ſtorpiato, che illuminare il Cieco nato ſenza pupille, che richiamare in vita Lazero deſonto di quattro giorni.

Hom. 23.
in Ioan.

To. 38
52.

Quod ſignum ostendis nobis, quia hoc facis? Grida altamente con voci d'oro Griſoſtomo: *Summam dementiā! Quonam ſigno opus erat, cum malefacta corripere, et Dei domum tanta purgaret ignominia? Zelus ille pro domus Dei honore maximum fuit ſignum.*

381.

Tanto inſolito è il prodigio dell'ammendare, ch'etandio da huomini ſanti difficilmente ſi eſercita, anzi non ſi eſercita, nè pure da eſſi con huomini famoſi di ſpirito e ſoauiffimi di coſtumi. E perche la propoſitione nò pare credibile, prouiamola con vn ſutto, regiſtrato negli Annali della Fede. Chi più amabile nelle ſue doti di Dauid, che potè dire. *Memento, Domine, Dauid, et omnis manſuetudinis eius?* Chi più di lui celebre frà gli adoratori della Diuinità, le cui profetie erano sì numeroſe ne' ſuoi Cantici? Tuttauolta, rauuolgendosi l'infelice Principe ne' pantani del ſenſo e nel ſangue dell'innocenza, e giac-

gendoui, come ſe dimoraſſe in vno ſtiagno di latte ò in vn bagno di baſamo, nò ci fù huomo fra' tati Giuſti di quel religioſiſimo Regno, che ſegretamente inuitaſſe l'inſanguinato Rè, à lauarſi con vna lagrima da lordure sì miſere. Nè Dauid ſi auuide dell'infortunio, libero affatto da rimorſi, nè alcuno ò Profeta ò Pontefice gli poſe in conſideratione l'inſolite piaghe, aperte in lui da due peccati, troppo diſdiceuoli, sì à chi domina come à chi ſalmeggia. E Natan che fa in tanto diſordine? come non arde? come non tuona? come non ſulmina? O' ſe non oſa tanto, come laſcia di eſporre ſotto voce miſſatto ſigraue e ſcandalo sì noto? Era forſe in que'tempi nell'India? Nò era egli Profeta? Ohime: anche i Profeti vogliono ſalmeggiare. mà nò vogliono ammonire; vogliono placare l'ira di Dio cò pianſi, mà non vogliono prouocare l'ira de' Coronati con emende. Or penſate, ſe gli huomini modeſti rimproueranno Comandanti inſoſcendenti di correptioni, mētre chi tratta cò Dio non oſa ſuggerire à Principi ſecondi di lagrime ſallì publici e rouine imminenti. Haurebbe egli riſfacciato ad Erode, che incatenaua e decapitaua Battiſti, vn talamo, inſiorato, benchè illecito; ſe nulla dice à Dauid, sì mite anche cò' nemici, di vna bara ſanguinoſa e di vn letto profanato colle ceneri del marito e colle roſe dell'adultera? Haurebbe egli riſpreſo Nabucodonosor, attorniato da Leoni indomiti e da fiamme diuoratrici; ſe non corregeua vn Rè d'Iſraele, autore di ſalmi e architetto di Altari? Stupuiate, che Tommaſo, per otto intere giornate, non prouaſſe rimorſi e non vdiſſe richiami? Dauid con-

uinto

uinto di sceleratezze, altrettanto bestiali quanto barbare, noue e più mesi persequerò nel letamaio de' suoi fracidumi, senza ascoltare un riflesso di uoce, che gli notificasse il morbo del lezzo. Siche fù necessitato Iddio ad inuiargli, per forza di espresso comandamento, Natan huomo diuino, lontanissimo nondimeno da imbarazzarsi in dar notizie, troppo amare à chi le forma e troppo ingrate à chi le ode. *Misit ergo Dominus Nathan ad Dauid.* Ognun poi sà e i ueli e i giri, che adoperò il Nuntio di Dio col Monarca, prima di suelargli l'ingiuria fatta all'ingranditore della sua Casa e all'autore della sua Corona. Esclamo: Dūque, mētre tutt'i Regni confināti e mentre tutte le Prouincie sottomesse ò sparlauano ò deplorauano le ingiustitie e le intēperāze di un tārto Potentato, quegli solo apri bocca per ammonirlo, che fù stimolato da ordinatione diuina à palesargli le doppie scrite dell'anima e della fama? Il che certo dee togliere la fidāza à qualsisia di poter trouate nelle sue Diocesi, chi gli dipinga la deformità de' proprij mancamenti; dache ad un Signore ammogliato un Profeta santo non sà esporre cancrene mortifere, e, quando anche un Dio l'astringe à discoprirle, più tosto balbetta che parla. Onde, finche il reo non si condannò di sua bocca, una lingua, santificata da uaticinij e animata da precetto, non seppe accusarlo. *Misit ergo Dominus Nathan ad Dauid.* Come mai fù possibile, che Natan, uiuendo non in Regioni discoste, mà nella stessa Tetra, oue si commise il delitto, quasi un'anno celasse e tacesse clamori sì pungenti del popolo soggettato, e bestemmie così orribili degli stranij, nemici sco-

perti del nome d'Israele! Giudicate ora Voi, se grideranno coloro, che mangiano il uostro pane, e che diuorano colla cupidigia, quanto può cōferire, ò un supremo Capo di gran Diocesi, ò un Prelato da' meriti auuicinato allo scarlatto. Chi mangia non parla, e chi mastica non morde. Tanto disse Michea: *Prophe-* Michea. 3.
te, qui seducunt populum meum, qui mordent dentibus suis, et predicant pacem. Se il Testo punge, il Comento trasfigge. *Mordentes dentibus pacem nunciant: quia in appetitu suo rapacitatis, dum terrena flagitiorum dona suscipiunt, eis diuine indulgentie securitatem pollicentur.* Non solamente, dice Gregorio, chi stia in expectatione d'onori e con brama d'entrate non rinfiaccia delitti, mà gli assolue, mà li nobilita, mà li chiama spiritosità d'indole e uso di comando. In luogo di spauentare chi assegna Magistrati a' men degni, con obligatione di rifare a' Comuni mal gouernati le gran rouine, che sempre deriuano dagl' incapaci e dagl'ingordij; protestano, anche le Tigri amare i proprij parti: come se la persequente euangelica seguisse, e non correggesse, le deprauate suggestioni della natura corrotta. Permettono, che, publicati i concorsi e seguito il giudicio de' migliori, stia in arbitrio di chi presiede, nominare non gli approuati come ottimi, mà i raccomandati come cari; quasi che alla maggiore scienza e a' migliori costumi possa far contrappeso l'ambasciata di un Grande ò la lettera di un Congiunto. Se ciò effi dicono addeffati da promesse terrene, ciò nõ dice ò uerun Canone pontificio ò alcun Concilio uniuersale. Nè ci sia chi creda, così sentire costoro, come scriuono; mà sì stoltamēte ragiona-

Michea. 3.

Lib. 1. in c. 1. Reg.

To. 25. 8.

2. Reg. 12. 1.

no, occultando la verità delle dottrine, non solamente perche chi mastica non morde, mà percioche la stessa vicinanza della preda impaccia i labbri e rannoda la lingua. *In appetitu sue rapacitatis indulgentia securitatem pollicentur.* Nelle gran Case, se Iddio, come fece con Daud, non manda un Profeta, à cui comandi che rinfiacci, diffidiamo di udire auuifatori.

382.

Riputate iperbolica la proposta? mi ridico, mà per dire, che i Profeti non parlano, anche oue Iddio comparisce loro in figura umana, per inuigoriarli à parlare e per necessitargli ad atterrire. Ditemi, non fu Samuele, benchè fanciullo, tanto incolpato di uita e tanto à Dio grato, che à lui manifestò ciò che nascose al Pontefice? Or egli, certificato da Dio, apparitogli sù la mezza notte, delle tante sciagure, che soprastauano al Cafato di Eli, e incesa la spauetosa catastrofe, che l'Ira diuina preparaua a' Figliuoli ed al Padre per le sacrileghe iniquità, che questi fingeva di non uedere, e quelli non finiuano di ordire, non però disse nulla di scena tanto acerba e di strage tanto uicina. *Et Samuel timebat indicare uisionem Eli.* Dunque vn Leuita sì santo non denunzia, quando Iddio, accioche atterrisca, gli racconta l'atroce macello, che gli Angioli vindicatori eran per fare di quella scelerata e indegna famiglia? Passò sì oltre l'abborrimento di contristare nel Giouane, informato de' futuri auuenimenti, che nè pure animato dal supremo Sacerdot, osò dar nouua de' supplicij decretati. *Vocauit Eli Samuelem, & dixit: Samuel, fili mi: quis est sermo, quem loquutus est Dominus ad te?* Ad inuito sì amoroso, e che professaua, douerlo

conoscere, non autore degli estermij, mà puro relatore delle minacce ascoltate, non potè Samuele dileguare il gelo, che gli cagionauano nell'anima e nelle fauci la Tiara del Comandante e la Vecchiaia del Còdannato. Questi, per auuiare il Fanciullo, aggiunse alla licèza, datagli di narrare, le preghiere, affinche non impedisse il soccorfo degli antidoti col silentio de' gastighi predetti. *Oro te, ne celeris me.* E perche tremante e confuso il verecondo Garzone non ardiua calar il velo à palco di tanto terrore, infastidito il Regnante lo scongiurò del racconto, con chiamare sopra lui dal Cielo quel diluuio di pene, ch'egli ricusaua di pubblicare. *Hec faciat tibi Deus & hec addat, si absconderis à me sermonem ex omnibus uerbis, quæ dicta sunt tibi.* Allora l'innocente Ministro prese animo, e stimò che daddouero Eli volesse la informatione de' successi, il ragguaglio delle iniquità, e la finale sentenza dello schiantamento profetato. Onde con sincerità e con pienezza quel riferì al Colpeuole, che egli haueua udito ò dal Nuntio celeste ò da Dio stesso. *Indicauit itaque ei Samuel uniuersos sermones, & non abscondit ab eo.* Questa è l'vnica macchina, per trarre dal cuore di chi ci assiste la relatione delle tragedie, eccitate per nostra colpa e preparate dall' altrui frode, e taluolta ò permesse ò volute dalla Trinità mal seruita. Nò basta, per dar fiato à chi tace, dirgli alla sfuggita col viso trauolto altro: Se à caso vdiste, raccontate. Nè quegli parimente ama discoprimenti, il quale, discosto vn mezzo palmo dalla portiera, suggerisce à chi entra, che liberamente discorra e degli schiamazzi popolari e delle doglienze de' saggi: come se il relatore

1. Reg. 3.

23.

tore fosse sì priuo di fenno, che volesse di materie tâto odiose, per testimoni di vdito, l'Aiutante della Camera e la turba dell' Anticamera. - Quegli vuole saper i fatti de' suoi Sostituti e i detti de' suoi Soggetti, il quale, licenziata la gente, introduce dentro le stanze più remote vn Samuele illuminato da Dio, e, à porte chiuse, dopo giuramenti reiterati di segreto inuiolabile, lo necessita à manifestare, per replicati protesti di voler lui reo di quante felonie e di quante querele nõ proporrà. *Oste, ne celaueris me. Hac faciat tibi Deus, & hac addat, si absconderis à me sermonem ex omnibus verbis.* In ogni altra guisa che si confortino i Confidenti à narrationi amare, è vn burlare con Dio, ed è vn fingerli auoido d'intendere, ciò che si abborrina di risapere. Peroche se Samuele, ammaestrato da visioni e animato da Principi, ò non vuole ò non può vincerli nell'arduità, che l'huomo sente d'essere annunciatore di mali augurij e cronista di casi biasimati: concepite, se nè inuitati nè astretti i vostri Domestici vorran diuenire Corui di voci infaulte, per rēder voi Cigni di lodeuole innocenza, ò, per dir meglio, Vccellacci di artigli spiccati, per graffiare chi vi offende con manifestationi, e per lacerare chi vi dipinge sbranati dal volgo. Di quà è, che talora ne' Palazzi, etiandio ecclesiastici, si viue in tenebre cimerie, senza pētrare cosa veruna delle esecrationi diuolgate contra di Noi, e forse forse non demeritate da noi.

383.

Eclamano, e per ventura non pochi, ripugnare questa chiusa al secōdo de' miei Discorsi, fatti nel corrente Auuento in questa stessa Sala di vguale verità e

maestà. Dicono: se si à lungo ci conuincesse, niuna attione appartenente à Persone illustri, e molto più à Personaggi illustrissimi, poter coprirsi, sonandosi dalla Fama la tromba in tutto ciò, che hà corrispondenza co' Grandi: come ci volete ora ignari de' pubblici auuenimenti, come se le tenebre di Faraone si rinouassero ne' Principati delle Chiese. Io non nego ciò, che dissi in quel Ragionamento; non però segue da esso, che chi domina sia consapevole ò della giustitia tradita, ò della pouertà oppressa, ò de' Castelli spremuti, ò del Caos richiamato, se non in molti Tribunali, almeno in più d'vno degli Assessori di essi. Oh dal Satirico si presuppone ogni neo publicato. Ammetto il presuppuesto, e ributto la conseguenza. Meglio tuttauia farà, se per questa volta pigliamol licenza dalla fantità del Confesso apostolico di addurre il testo stesso del Maldicente.

O' Corydon, Corydon, secretum diuinitis vllum Iuuen. lat. 9.

Esse putas? Serui ut taceant, Inuenta loquentur, To. 7. 34.

Et Canis, & postes, & marmora.

Nè sia, soggiunge l'Autore, huomo frà gli huomini sì poco auueduto e sì mal pratico delle vmane costumanze, che si prometta segretezza di delitto, ò da foreste non frequentate, ò da parola data, ò da Euangelij tocchi con ambidue le mani, ò da pugnali messi alla gola di chi scoprisse, ò da piogge d'oro introdotte in bocche chiuse; conciosiache, anche oue si ragunassero tanti argini al silenzio, tutti ò gli spezzerebbe ò li formonterebbe sì la curiosità de' vigilantissimi come la infedeltà de' malcontenti.

Clau-

Claude fenestras,

*Vela tegant rimas, iunge ostia, sol-
lite lumen*

*Et medio, taceant omnes, prope ne-
mo recumbat:*

*Quod tamen ad cantum Galli facit
ille secundi,*

*Proximus ante diem Caupo sciet:
audiet & quæ*

*Fecerunt pariter librarius archi-
magiri*

Non posso replicare alla publicità dichiarata de' falli anche seppelliti: mà non perciò sì vniuersale promulgatione pruoua in alcun modo le diuolgate infamie giungere à notizia di chi regge. Rimbomberanno su' cembali gli schernimenti delle nostre trascuraggini, s'impialtreranno a' Pasquini ed a' Marforij le guance e la fronte co' cartelli delle nostre imprudenze, in ogni circolo si vdirà il nome nostro vituperato senza risparmio di acuse: e intanto noi viueremo accreditati con noi stessi, come se i panegirici di Teodosio e gli applausi à Traiano si ricòponessero in gloria delle nostre cure. *Proximus ante diem caupo sciet.* Il Tauernaio, men lontano dalle nostre cantonate, saprà qualisfia ò fragilità od ignominia de' nostri tetti: e noi meschini nè pure sospetteremo, quel che si commenta in ogni Officina di Libraio, e ciò che si esaggera in ogni foglio di Nouelliere. Pur troppo sàno tutti, quel che l'infelice Presidente nò sà da veruno. E dico da veruno, nè pure da coloro, che son congiunti à Noi ne' gradi, nò mai dispensati nelle Daterie della Chiesa. Percioche anche i più stretti à noi sono Arpocrati col dito à labbri, affincè ed essi tacciano, e niun osi recare male nuoue à chi la speràza degli Ambitiosi lauora guanciali di morbidif-

sime piume: per creder essi, con tanto più frutto douere vegliare a' priuati auanzamenti, con quanto più biasimo si addormentano i Dominanti, in danno delle Comunità desolate.

Alle pruoue, e queste si traggano dal capo trentesimo secondo dell'Efodo. Quiui il Popolaccio giudeo, amico di nouità, e impaziente di adorare vn Dio inuisibile, si ammutinò, e chiese ad Aron Idoli, che l'occhio vedesse e che le mani palpassero. *Congregatus aduersus Aaron, dixit: surge, fac nobis Deos, qui nos præcedant.* Scorse non poco tèpo, prima che dagli Artesfici s'impallassero le forme, prima che ne' cruciuoli si liquefacessero gli ori, prima che da' vasconi si trasfondesse il metallo nella creta incauata, prima che il fonduto Vitello si ripulisse con lime e si collocasse sù l'Altare. Era, però facile al Sacerdote trasferirsi occultamente, in vna di quelle notti, da Moisè zelantissimo del diuino onore, e che inesplicabilmente haurebbe commèdata la fede del Fratello nella celerità del raggiuaglio. Nè à far ciò bisognauano ò i cauali delle poste ò i galeoni di Ioppe, con rischio d'incontrarsi ne' naufragij di Giona. Il sacrilegio si commetteua alla falda della Montagna, sù la cui sommità dimoraua con Dio il Legislatore de' ribellati. Onde al più con due miglia di salita Aron si sarebbe abboccato e col Profeta e con Dio, sicurissimo di placar l'vno e di piacere all'altro, se, riferita la frenesia delle Tribù affascinate, pigliaua lingua de' ripari opportuni ò all'emendatione de' fouertiti ò alla gaitigatura de' contumaci. E nondimeno in tanta ageuolezza e breuità di uiaggio, in tanta certezza di gradimento

Exod. 32
11

e di lode, in tanta necessità di abboccamēto ed di consiglio, in sì euidente pericolo, che tutta la Posterità di Abramō si appartasse dalla uera Religione, il sommo Pontefice di essa trascura di riferire ad un fratello carnale auuenimento sì tragico, e, in cambio di comunicare con Moisè la principia idolatria, egli colle sue mani prima laurò, indi incensò il Vitello. Nè si dica, per l'editto pubblicato da Dio, in cui sotto pena della uita si uietaua, che niun degli acquartierati alle radici del Monte osasse salirlo, essersi ritirato Aron dal colloquio col Profeta. Perocchè apertamente nella proibitione fù egli eccettuato, ed espressamente eragli cōceduto d'auuicinarsi à Dio, qualora gli affari lo spingessero all'Appennino. *Cui ait Dominus. Vade descende: ascendesque tu & Aaron: Sacerdotes autem & populus ne transseant terminos, nec ascendant ad Dominum, nec forte interficiat illos.* Haureste mai voi sospettato, che un'huomo sì santo, qual fù e qual'era Aron, dopo uisioni sì illustri, dopo miracoli sì famosi, dopo un mare rasciugato, pasciuto di manna e attorniato da perpetui fauori del Cielo, nè al popolo richieditore di simulacri sacrileghi osasse dire, Non fate; nè ad huomo sì vnito seco e per nodi di sangue e per vincoli di Sacerdotio, ardisse d'espore vn misfatto, di cui Iddio si querelò anche dopo cinquecento anni trascorsi dall'ingrata e detestabile apostasia? In sōma niuno vuole contristare nè soggettati nè parenti, e brama ognuno di passar la vita, senza porgere e senza riceuere tazze di fele e bocconi di assentio. Adamo non isgrida la moglie, quantunque ad essa fosse tanto egli superiore: Natan non

Exod. 19
24

discuopre à Daud vna enormità di noue mesi bestemmia in tanti Regni, benchè sicuro, che il correggimento non dispiacerebbe à Rè sì mite e sì intelligente di spirito: Samuele, ancorchè stimolato da Dio al denunciamento di acerbissimi scempj, nasconde le visioni e tace i vaticinij, e appena gli narra assicurato da preghiere e necessitato da sconggiuri: Aron elegge più tosto di fabbricare vn Bue perche si adori, che notificare all'vnico suo fratello la disegnata idolatria del Campo frenetico.

385. Perciò non fù nè bugiarda nè maligna la diuisione, che fece Isidoro Pelusiota de' Popoli abitatori del suo Distretto. Parue à lui potersi dire alla Diocesi di Damiatà, ciò che fù detto à Rebecca spasmante nel conflitto de' Gemelli. *Dua gentes sunt in vtero tuo, & duo populi ex ventre tuo diuidentur.* Di chi viue nelle gran Città, e massimamente in Corte, altri trinciano innocenti, ed altri incoronano malfattori: chi arruota coltelli, per isfregiare i contraddittori delle sue voglie e i competitori de' suoi palij, e chi raguna fiori, per intrecciare ghirlande ad ornamento di chi può fatiare le sue cupidigie, e di chi vuol tor di capo i diademi del comando a' benemeriti delle Chiese, per collocarli sù tempie d'approuatori de' capricci e di adoratori della potenza. *Sunt, qui non id agunt, ut prosint, sed ut contumeliam dumtaxat inferant. Sunt rursus, qui hoc propositum habēt, ut adulentur, ac falsas laudes contexant.* Tāto scrisse Isidoro ad Eutonio, e tanto cotidianamente auuiene à Comunità non del tutto rusticane. Non pare credibile il godimento, con cui Personaggi, per altro nè sonnolosi nè

Gen. 25.
23

Lib. 3 ep.
121. Euton.

To. 40
161.

nè rei, si lasciano ammaliare da false acclamationi, che l'astutia politica compone in ogni ora, o sul viso ad essi con adulatione sfacciata, o dietro ad essi, mà in tal modo, che sieno certi douer trà poco risaperli da' Comandanti le interessate mezzogne, che in lode loro hanno cantate, con mostra di segreto, mà con mercimonio d'indubitata pubblicità. Con sì fatto licore alcuni de' Presidèti s'imbriacano, e tutti gli astuti adoppiano a' loro viti il zelo di chi presiede, e incantano al conseguimento delle proprie ingordigie la prodigalità di chi dispensa tesori e di chi esalta à Magistrati.

386. Che se alcuno, confessando la dolcezza, che egli pruoua nel rimbombo degli approuamenti, si riparasse dal biasimo e si sottraesse al gastigo, con dire, Vn tale ascolamento di lodi fauolose essere al più neo di vanità e leggerezza d'indole magnanima, graueamente trauià. Vanità, impegnar l'anima alle frodi degli assentatori, che, in luogo di ricordare con lagrime i danni della Republica, e in vece di dire, Non fate, esclamano ad ogni passo verso gl'ingannati Dominatori, Oh bene! niuno hà meglio soprainteso à maneggi di Prouincie, nè veruno con nobiltà maggiore di pensamenti hà illustrate Diocesi, ed hà con prouidenza più paterna moltiplicate ricchezze e diminuiti pesi à popoli gouernati. Dall' orrendissima pena eseguita in Erode, tiranno della Galilea, intenderemo, se l'vbbriachezza de' panegirici sia macchia da nettarsi con acque nanse, o pure sia càcrena, bisognosa di fuoco morto e di acciaio tagliente. Costui noiati di risiedere nella Città di Sion, in cui ogni piazza ed ogni angolo

gli rinfacciava o intemperanze od uccisioni, scese in Cesarea, oue fattosi addobbare in trono solleuato e superbo, in esso sedette coperto di manto reale, incoronato di gioie, e fornito di ricchissimo scettro. Dall' quel Seggio sì ruerito e sì splendente ragionò egli lungamente, in difesa delle sue attoni, e in compromentamento delle imprese, che disegnaua. Il Popolo, che gli assisteuà in gran numero, gridaua ad ogni periodo, quelle voci non esser voci d'huomo grauatò di carne, mà voci di vn Dio apparito nel foglio in sèbianza di Principe. *Herodes vestitus veste regia sedit pro tribunali, & concionabatur ad eos. Populus autē acclamabat: Dei voces, & non hominis.* E pur questa quella dolcezza, che stilla a' Personaggi dall' applauso popolare, che dianzi spacciuate ne veniabile di vanità spiritosa? Or vediamo, se in Cielo tal si creda la colpa di chi cōsegna l'anima all'approuatione de' lusinghieri. Nel punto stesso delle strida adulatrici discese dall'Empirco l'Angelo di Dio, ferì à morte il Tiranno, ed egli roso da schifosissimi vermi diede lo spirito à Satana. *Confestim autem percussit eum Angelus Domini, & consumptus à vermibus expirauit.* Due grà dubbij muoue sopra sì cruda morte con celeste riflessione Giouanni Grifostomo. Offerua egli primieramente, sì gran colpo non essersi scaricato sopra quel Mostro d'incontinenza e di ferezza, o quando a' prieghi della Ballerina leuò di vita il più Sàto fra' nati da dōne, o quando à Giacomo, fratello del Signore, troncò la testa per amicarli la Sinagoga, o quando mise le mani sul primo Pontefice della Chiesa, e poselo in ceppi, con proponimento di sacrificarlo a' furori

A. 13
21.

furori della plebe . Allora l' Ira diuina ruppe le palificate alla sua diffimulatione e affogò colle fue piene il sanguinolento Regnatore, non quando egli infuriauasi contro à Profeti e ad Apostoli , mà quando si vmanaua al godimento de' suoi fatti. *Stattim ultio inuasi illum, non propier Petrum ; sed propter magniloquentiam .* L'altro dubbio si propose dal Santo, oue protestò parere assai più meriteuole degli sdegni del Cielo, chi lodaua, che chi vdiua. *Si illi clamant, quid ad hunc ?* Conchiude diuinamente , affermando, con giustissima prouidenza essersi decretato da Dio l'esterminio del Tetrarca celebrato dal volgo, sì perche non rigettò gl' ingrandimenti bugiardi ed iperbolici, come perche si riputò sommamente degno degli onori riceuti. *Si illi clamant, quid ad hunc ? Quia accepit vocem, & quia dignum se adulatione putauit ?* E percioche rimane tuttauia oscurissimo il fondamento della pena fulminata , può , se non m'inganno, facilmente conghietturarsi, per qual ragione Erode scontrasse cò istrage peggiore gli applausi accettati, che i giulti uccisi : peroche il macello di questi ò si originò ò s' inuigorì dal rimbombo di quelli . Se a' Grandi non si approuassero i capricci, e se essi non credessero douute e vere le lodi, non si animerebbono allo sfogamento de' loro sensi, cò sì gran costo ò di esaltationi perniciose, ò di depressioni spietate , ò di lutti pubblici , sacrificati à priuate allegrezze . Conciosiache come màca la fiamma, se mancano i frasconi; così questa s'innalza al Cielo, se la felua le sòministra legna per viuere. Nell'istessa foggia; se niuno facesse atti d'ammirazione verso le sconsacrate delle anime fortunate , si aster-

rebbono esse ò da concepirle, ò almeno da darle in luce . Perciò chi adula vn Caualiere priuato e vn Còte di Villaggi ignobili, non nuoce al publico , e appena gli anima ò à sbruffarsi la chioma con le effeminate polueri di Cipro, ò all'abuso di nuoui veli e di cappotti ricamati , cò qualche scialacquamento degli ori e delle gioie , ereditate da Maggiori e tragittate dall' India. All'incòtro chi soferiue a' Presidenti la vastità di disegni e la mole d'impresè inriuscibili, schianta l'Albero della vita insin dalle fibre, e muta il Paradiso di Dio in bosaglia di amartudini , di schiamazzi, di pianti, e di richiami, che giungono al Cielo, e che muouono la diuina Pietà à rasciugare le lagrime di chi l'implora , ò colle ceneri ò col sangue di chi le spreme . Ottimamente perciò scriueua Plutarco, gli Approuatori bugiardi della Nobiltà senza comando attossicar vn bicchiere; laoue i Lusinatori de' Governanti auuelenano le Fontane della piazza, e conseguentemente sono Autori di funerale, che incenera ogni Casato ed ogni Casa . *Qui semper corrumpunt Reges ac Tyrannos, nempe Adulatores, ab omnibus exiguntur, puniunturque, ut qui non in unum calicem lethale venenum mittant, sed in fontem publicitus scatentē.* Se ciò è, fuori, fuori, Adulatori , e da' Palazzi e dalle Città, oue sieno ò residenze di gran Prelati ò Corti di gran Signori ; poiche voi colle vostre insidie attrauerfate la felicità, e col mele uelenoso de' vostri periodi inuigorite ad operationi poco vtili, chi rettamente opererebbe , quando non fosse e lusingato e rinuigorito da voi. Fuora, dico, da ogni Reggia, e siate trasportati di là dalla Propontide à ragionare, oue il linguaggio

Vuu vo-

Hom. 27
in Acta.

To. 36
55-

Lib. cum
Princ.
Phil. deb.
disf.

To. 110.
198.

vostro nò sia inteso, saluoche da' falsi, che per ventura con l'ecce non tanto il riceuano, quanto il rimandino, per non contaminarsi. Che dico? Mi ridico, poiche se gli Adulatori escono da' grandi Alberghi, può dubitarsi, che Roma in molte Sale si disferti. Ohime, dice Seneca, filosofo sì intendente di Corte, se Noi non vsciamo da noi, e se non superiamo il genio, quantunque ogni Lodatore si affami relegato trà le arene de lla Libia, hauremo, non d'intorno à Noi, mà dentro noi il più nociuo Menzogniere, che possa estermiare e la disciplina cristiana e la quiete di chi adora la Croce. Quando niuno falsamente rappresenti la pace, l'abbondanza, la pietà goduta nelle nostre Diocesi: quando niun ragioni in faccia nostra delle nostre doti: Noi, diuenuti Ortenlij e Pericli ne' nostri encomij, ingrandiremo la giustitia della nostra reggenza e la rettitudine de' nostri fini. e se i clamori della mente si vdisero, il suono delle nostre millantature assorbirebbe gli stridori di Golia, e agguaglierebbe nello strepito le cascate del Nilo. Tant'è l'applauso, che quasi ogni huomo fa a' suoi maneggi e a' suoi talenti. *Non est enim, quod nos magis aliena iudici adulatione perire, quam nostra. Quis sibi verum dicere ausus est? Quis inter laudantium blandientiumque greges non plurimum sibi ipse assentatus est?* Rari sono coloro, che non si palpino: e innumerevoli comandano da sedie adorate, a' quali o la ignoranza de' proprij sbagli, cui volontariamente si acciecano, o il trapassamento ad occhi aperti di essi hà tolta la palma d'incomparabili nel reggere e di saggi

nel viuere. *Puto multos potuisse ad sapientiam peruenire, aggiunse l'acennato Scrittore, nisi putassent se peruenisse: nisi quaedam in se dissimulassent, quaedam apertis oculis transilissent.* Finalmente conchiude, ogni deformità, oue sia nostra, apparire à Noi pregio artificioso, come sono le durezza nell'armonia e le macchie nella noce. *Familiariter enim domestica aspicimus, & semper iudicio fauor officit.*

387. Tal assioma è sì vniuersalmète vero, che Dionisio, vsurpatore della Sicilia, hauendo e strangolata la Madre perche lungamente viueua, e tradito il Fratello dandolo a' nemici per assicurarsi la Monarchia, e fatti morire ò di capestri ò di mannaie diece mila frà nobili e cittadini, per solleuarsi il trono su le teste recise di tanti impatienti del giogo, si stimò, non tiranno in somiglianti ferezze, mà prudente, mà giusto, mà amico assai più della publica tranquillità che del sangue de' suoi: interpretando le inumane suggestioni della Ragion di stato providenze necessarie per opporsi a' disturbi, che sempre inquietano la pace de' popoli comandati. Onde nategli successiuamente tre figliuole, affinche rimanesse memoria delle sue virtù, pose nome alla prima Bontà, all'altra Temperanza, Giustitia all'ultima. *Filiarum nam Virtutem, Temperantiam alteram, & aliam Iustitiam nominauit.* Nè sia qui trà noi, chi attribuisca vn tale vantamento alla doppia cecità di quel Barbaro incoronato, à cui toglieuan la perspicacità di ben giudicare il buio dell' idolatria e la nebbia del comando, ritenuto senza diritti e rapito senza cedole per-

Lib. 1. ad
Seren. de
de tråg.
an.

To. 29
347.

Mut.
lib. post
de fort.
A' ex.

To. 1 10.
134.

perciocche anche trà Cattolici e trà Letterati seguono palpamenti disdiceuoli e acciecamenti detestabili. La scio la ridicolosa credenza, che S. Agostino condannò in sè e ne' compagni, quando, per due suuile d'intelligenza euangelica, credeuano di parreggiare le fiamme della Pentecoste e si gli ardori come i lumi del Cenacolo Apostolico: *Quoniam aderat flamma; illam, quæ lenta aestuabamus, esse vel maximam putabamus*. Mà chi può lasciare, nella caligine di carboni tartarei essersi trouato cuore cristiano, che si reputasse glorificato da stellæ celesti; credendo da solfo infernale di fantasie diaboliche custodirsi nella sua anima gli angelici Timiami de' più adorati Santuarij, che la Pudicitia e la Contemplatione habbiano in questa creta de' nostri corpi? E pure nel Chiofstro tanto riguardeuole, e per rigore di regola e per professione d'innocenza, oue Riccardo di S. Vittore e guidaua i Canonici di quella Casa e scriueua gli ammirabili Volumi che trasmise a' posteri, uisfe vn tal Sacerdote, nelle cui viscere fumando l'abbominata pentola, comparita dal polo settentrionale à Germania, e versando sì nel corpo come nella mète dell'infelice tentato bitumi sulfurei di suggestioni mostruose; egli nondimeno, in vece di estinguer col pianto l'ardore, e di placare con astinenze, chi con vn' inferno anticipato di schifoso fuoco permesfogli lo puniua, non assegnando gli sbattimenti della tentatione alla licenza de' suoi guardi, alla curiosità de' suoi studij, alla inauueduta lettione di poeti mal cauti, alla fuga dal coro, alla negligenza ne' riti, all'odio dell'offeruanza, si gloriaua di essere vn nouo Paolo di quella Chiesa, à cui Iddio, per mantenere i gigli

Lib. 2.
còtr. A.
uad.

To. 86
32.

dell'onestà permettesse le spine dell'incontinenza. Già aspettaua il buon'huomo di esser rapito in quel carro di fiamme puzzolenti à godere nel Paradiso terreste visioni diuine e congressi angelici, quasi vn' Elia del nouo Testamento. Già esclamaua verso del terzo Cielo, che anche à sè si aprille, per accorlo insieme coll' Apostolo, dache sofferiu, com' egli le infocate fiette di Lucifero, à difesa dell'vmiltà, che pericoluaua nella veneratione conciliatagli dalla santità dell'abito e dall'antichità nella professione. *In tanta pueredine, non se peccatorem, sed alterum Paulum reputat, quasi cui datus sit Angelus Satana stimulus carnis sue, ut eum colaphizet, ne eum multitudo virtutum extollat. Vnde fit, ut contra libidinem, quasi humilitatis custodem, non euigilet.* Si oltre passa l'adulatione non iltraniera mà domestica, che interpreta conseruamento delle neuvi virginali i carboni desolatorij dell'impudicitia, profanatrice de' sacri Chiofstri. Io non dico, che tale illusione possa discreditare il candore de' voltri biffi, i quali indubitatamente tremerebbono all'ombra stessa di tal fumo, non che a' bollori di tal vana. Può nondimeno essere, che in materie men basse, mà non meno danneuoli, anche i Comandanti delle Chiese arriuino, ad ispacciare ne' loro cuori cimento della loro virtù e custodia della loro modestia i turbamenti delle Diocesi e i clamori de' popoli, dicendo dentro se stessi, e forse anche comunicandolo ad altri: non saper essi à che attribuire doglienze sì amare e accidenti sì strani, saluoche alla Prouidenza diuina, la qual voglia conseruare in essi l'abbassamento del cuore cò gli sconquassi dello stato: mentre, ha-

Comm.
in pf. 32.
p. 2.

To. 78
12.

V u u 2

uen-

uendo deputati i necessarij Ministri per regolare le cose, tutte vanno sopra, nè ci è bocca che non abbaì, nè ci è cuore che non detesti reggimento sì paterno e cura sì attenta.

388. Se ciò non segue a' dì nostri, auuene ne' tempi del Paganesimo. In essi non pochi Regnanti incolpauano il Fato, e voleuano Giove autore delle confusioni, deplorare ne' loro Reami dagl' infelici sudditi, mal retti e nõ mai souenuti. Diceuano costoro: Noi non manchiamo alle nostre prammatiche, e mètre che habbiamo riempito il numero de' Senatori, dichiarati i Generali degli eserciti, trasmessi i Gouernatori alle Città ed alle Terre, se' gli Stati traballano, è sonno lenza degli Dei, e non nostra negligenza. Che se pure essi vegliano, certamente permettono vn sì fatto tracollamento, per isperimentare la nostra costanza nel loro culto, e per autenticare la souerantà che possiedono, e che talora vogliono esercitare sopra le Monarchie della Terra. Ride e grida Plutarco: Gli Dei amano la prosperità delle Prouincie, mà voi colla vostra disapplicatione le sommergete. Conciosiache empite bensì voi le Assemblee di Configlieri, mi scelti non dal giudicio che adoperi meriteuoli, mà dall'affetto che innalza incapaci. Voi nominate i Capi dell'esercito: mà qual marauiglia è, se le nostre Soldatesche si scompigliano all' arriu delle squadre nemiche, mentre, clii le guida è stato promosso al comando dell'armi dalla chiarezza, e non dallo spargimento, del sangue? Altrettanto dico de' Satrapi e de' Prefetti, le cui Cariche si sono sottoscritte dal fauore, e forse comperato, e non dal merito,

inuigorito dall'esperienza e accreditato da' successi. Onde la infelicità degli auuenimèti così può assegnarsi da voi all'arbitrio de' Numi, come potrebbesi incolpare Diana da' Cacciatori, ò Marte da' Guerrieri, se questi tentassero di scaricare le fiette dagl'innarcati gioghi degli aratri, e quelli corressero dietro alle Lepri ò con vn Vitello nato di fresco ò con vn Bue leuato dal lauro e indebolito dagli anni. Prelati cristiani, non è scusa basteuole, per liberarsi e dal biasimo e dalla colpa, hauer Noi prouedute di huomini le Pieui e le Prefetture, se questi sono ò inuidiosi ò ingordi, agghiacciati nel zelo delle anime e infatiabili nelle sustanze de' poveri. Niuno fa preda del Ceruo, se, in luogo de' Leurieri, gli lascia dietro vn Montone: e niuno può sperare ò provvedimento da rapaci, ò correggio da Sacerdoti, senza noitia di perfettione e senza studio di scritture. Vdiamo Plutarco. *Cum uerò Fortuna succensendum sit, quod uel aratro sagittam eiaculari nequeas, aut Bue incitato uenari lepusculum; quasi iniquus quispiam Deus ijs aduersetur, qui euerriculis Cernos irrito conatu uenantur, et non uesania potius acque improbitate sua impossibilia etiam perficere aggrediantur.* Or siccome chi nella Caccia adoperasse Màmmoni e Scimie freneticherebbe, se desse la colpa al Cielo del Daino nõ sopraggiunto: così condanni sè, e non vanti di essere dalla Prouidenza diuina, ò prouato nella fede ò custodito nella modestia, chi, preualèdosi di Vfficiali ignoranti ed auari, non vede nè riformata nè quietata la Diocesi. Iddio uolesse, che così accadesse ne' gouerni de' corpi e degli spiriti, come occorre ne' diuertimenti della foresta, e nel rintracciamento delle

Lib. de
secut. a-
nim.

To. 110.
110

delle fiere . Poiche in queste chi au-
uia Bracchi e chi aizza Mastini alla
strage de' Cinghiali, è sicuro non do-
uere i Cani sfigurarsi ò in Conigli
che si ritirino dalla preda, ò in Lupi
e in Orsi che facciano strage de'
Cacciatori . Noi all' incontro pos-
siamo con gran fondamento teme-
re, che ne' Magistrati entrino Perso-
ne di buona mente e aliene da rapi-
ne : le quali poi, ò inuitate dalla oc-
casione, ò inuitate dall' esempio, ò
peruertite dal comando, si trasforma-
no, stetti per dire, in predatori dell'a-
nime e in dispogliatori de' corpi . Può
dirmisi : anche quando ciò segua, io
che riposo sù le prouisioni fatte de'
miei Ministri , non sapendo la loro
metamorfosi, nè giungendo à mia
notitia l' esterminio de' raccomandati
alla mia cura, schiuero i fulmini del-
la celeste censura, che si scaricheràno
sopra chi mi tradisce . Poiche non è
colpa sottoposta à gastighi la mala-
riuscita de' successi, qualora da' Presi-
denti si viue senza cognitione ò de'
Prefetti tralignati ò de' Distretti tra-
diti . Tal difesa non è basteuole allo
scampamento dal rigoroso sindaca-
to, che Iddio prepara a' Comandanti,
ne' quali cotale ignorāza raddoppia,
e non toglie, i supplicij . Anche de'
Giudei si disse, *Non enim sciunt, quid
faciunt: & si cognouissent, Dominum
gloria non crucifixissent* : tuttauia la
Sinagoga fu riprouata, Gerusalem-
me fu distrutta, la Nazione giudea,
schiaua d' ogni Dominante, hà soste-
nuto per mille e seicento anni l' ob-
brobrioso giogo di schiauitudine nō
compatita : percioche in affari di tã-
to rilieuo ed essi erano e Noi siamo
necessitati ad iscoprire i disordini,
ancorche ci conuenisse, à somiglian-
za delle fiaccole, di consumarci, per
illuminare le operationi delle tene-

bre. *Neque putandum est, scripsit Gri-
sostomo, ad apologiam sufficere igno-
rantia. Erit enim, eris, inquam, quando
& ignorantie penas dabimus. Nam
& Iudei ignorarunt: SED EA
IGNORARVNT, QVO-
RVM IGNORANTIA
VENIAM NON ME-
RETUR* . Che vn Primate,
della Chiesa di Cristo non sappia ò
mancare vna Tauola di Titiano nel-
la propria guardaroba, o essersi ac-
cresciuta la selua delle sue statue con
due sassi scolpiti da Michelangelo, è
negligēza gloriosa, degna d' vn Suc-
cessore di Apostoli, che conta le ani-
me del suo Ouile, e non gli orna-
menti della sua Casa . Così parimen-
te sarà lodeuole, chi non cura d' in-
tendere, se le biade delle sue Co-
mende sieno state riposte ne' granai
e raccolte da' mietitori, ò pure se
nella Campagna la nebbia le abbruci-
e i bruchi le rodano . Mà nell' am-
ministratione de' sacramenti, mà nel-
la oppositione à gli abusi, mà nella
censura de' proterui, mà nel souueni-
mento degli oppressi, mà nella di-
stributione delle limosine ogni tra-
scuraggine rende reo di eterna dan-
natione, chi da Dio è deputato cu-
stode al suo Gregge . Siamo tutti cō
obbligatione strettissima necessitati
all' inuestigamento degli sconcerti: e
siccome il Fisco, ò per satiare le sue
voglie ò per sodisfare alle sue leggi,
schiera infiniti esploratori de' falli, di-
sotterra delitti seppelliti, rimesce
ne' protocolli dell' altro millesimo
processi dimenticati, nè lascia indu-
stria, per rinuenire delinquenti, e per
decretare confiscationi : così, e mol-
to più, è tenuto ogni Curatore della
disciplina euangelica ad informarsi
di quanto passa tra' suoi popoli, con-
riconoscere, se sieno e ben pasciuti e
ben

Hom. 26.
in ep. ad
Rom.

To. 42
162.

ben corretti. Anche Saule non seppe i grossi rubamenti delle sue truppe, e la enorme trasgressione nel bottino, ritolto à Dio dalla rapacità de' soldati. Tuttauia decadde dal Diadema. Sono perciò costretto à ridirmi di ciò che dissi di questo Principe nell'altro Ragionamento. Posciache letto si da me il Testo cò attentione maggiore, lo trouo appena consapevole del precetto trasgredito, di cui lo spacciai autore malizioso. Era lo sfortunato Regnante sì quieto, dopo il sacco d' Amalec, che, fattosi incontro à Samuele, e sciamò verso lui. *Benedictus tu Domine, impleui verbum Domini.* Gli fù, è verissimo, rinfacciata dal Profeta la preda de' buoi, ed esaggerato il riseruiamento de montoni, opere contrarie all'intimazione fattagli di consumare ogni cosa ò con fuoco, ò con ferro, dicédogli con ira: *Quae est vox gregum & armentorum, quam ego audio? Quare ergo non audisti vocem Domini, sed versus ad praedam es?* Mà ripigliollo il Principe, e dislegli: se voi vi compiacerete di vdire la verità del successo, trouerete, che io non hò violata sillaba de' vostri ordini. *Et ait Saul ad Samuelem: Imo audiui vocem Domini, & Amalec interfeci.* Ogni cosa si è distrutta: solamente l'Esercito, in riconoscimento della vittoria riportata, hà riseruato e poche vittime, per sacrificarle à Dio sull'altare di Galgala. Ah che io quantunque non sia condesceso con pienezza di volerli, tutta uolta, perche si trattaua e di acchetare il bisbiglio, e di sodisfare alla pietà di gente vittoriosa in pochi capi di armenti e in poco numero di greggie, destinate tutte all'onoràza del Dio degli eferciti, hò creduto di conformarmi a' diuini arbitrij, sì per la lieue quantità

di ciò che la Religione hà sottratto alle fiamme, come per essersi interpretata la legge à sola gloria del Legislatore. *Tulit autem de preda populus oves & boues, ut immolet Domino Deo suo in Galgalis.* E veramente Saule parlò, come realmente sentiu: nè ci è Interprete di Libri diuini, che lo condanni di menzogna, ò che l'accusi di predamento. Sicche il buon Rè credette a' Capi delle Truppe, e stimò tutta la preda distrutta dal fuoco, tolte quelle Mandre, che la diuotione de' Combattenti dedicò al Santuario, in tributo de' trofei, conceduti loro da Dio. Nulla sapeua egli de' tappeti, degli scrigni, degli auorij, degli ori, e delle gioie, che ogni fantaccino haueua nascosti nel suo fardello, ed ogni Tribuno hauea riposti ne' suoi carri. Appena era egli consapevole del Rè conseruato viuo. per farne mostra nel trionfo, e per isnenarlo su' gradini del Tabernacolo. Con tutto ciò, quando dallo Spirito santo si narra l'vsurpamento delle spoglie, Saule è intitolato primo rapitore de' furti e maligno autore delle frodi. Ascoltiamo e insieme tremiamo. *Et pepercit Saul & Populus optimis gregibus ouibus, & armentorum, & vestibus, & arietibus, & vniuersis quae pulchra erant, nec voluerunt disperdere ea.* Il popolo armato raguna metalli e drappi, e Saule, che non toccò vn filo della Reggia saccheggiata, e che viueua ignaro delle ruberie, vien condannato capitalmente come complice, come vsurpatore, e come stimolatore di tanto sacrilegio. Non diceua io, prouar poco per discolparci, il non saper Noi le estorsioni de' nostri Pretori, le lagrime de' nostri soggetti, e la trascurata salute dell'anime ricomperate da Cristo sul banco della

Croce.

1. Reg. 15
33.

Croce. Anche quel Rè pensaua di hauer condotti al distruggimento degli Amaleciti Centurioni, ed Alferi, bramosi di glorificar Dio nell'astinenza da prede: questi nondimeno, solleticati dalla ricchezza del sacco, anteposero a' diuini precetti l'ingordigia delle voglie, e di ottimi diuennero improvvisamente disubbidienti e ladroni. Doueua Saul esplorare, se i carriaggi erano sì leggieri nel ritorno dalla Prouincia foggiegata, come ad essa si auuiarono prima della scófitta. Sì fatta credulità, nò è candore di chi si appoggi all'altrui innocenza, è frode di chi trascura notizie, o per non rimuouere chi difetta, o per non punire chi preuarica. Seppe ben egli rintracciare Dauid fino nelle cauerne de' Deserti, e sempremai conobbe ogni orma dell'odiato fuggitiuo. Hebbe spie anche dentro il Santuario, e Doeg idumeo potè dirgli, quanti pani si traslerò dalla sacra Mensa, per isfamare l'Esule con l'annonia dell'Arca. Or chi tanto esattamente s'informò di quel che offendeua la sua politica, perche nulla intese di ciò che violaua l'vbbidienza douuta à Dio? Io non chieggo a' Presidenti, che immediatamente essi facciano, ciò che tocca a' Deputati: mà non posso non dichiarar loro la obbligatione, che hanno di penetrare, se gli Adoperati sodisfacciano à gl' Impieghi. Non dee la Fronte adoperare la penna e formare caratteri: questo è vfficio della Mano. Non però può essa ritirar l'occhio dal dito che scriue, se non vuole, che dal pugno sottratto à guardi si abbozzino mascheroni e non figure. Appartiene a' Piedi correre ne' sentieri e calpestare la secca: è nondimeno

neecessitato l'Occhio à rimirare, oue quelli si posino, se non vuole, che tutto il corpo o cada ne' fossi o precipiti in voragini. Sedete pure ne' vostri troni: mà ragguardate da essi, chi per voi assiste a' Tribunali. Chiamate à Voi huomini, che nulla vogliono nè da Voi nè da veruno, e forzategli à dirui francamente le prosperità e le scontentezze de' vostri territorij. Assicurategli di segreto inuiolabile, e di douer essi godere in perpetuo l'alzamento delle vostre portiere, senza timore che alcuno possa giammai, o per sospetto che parlino o in vendetta di hauer parlato, allontanargli da' vostri Palazzi e segregargli dal vostro cospetto. Quando così operiate, se gli errori non si risanno da voi, dominerete senza colpa de' falli, e frà le maluagità di chi vi tradisce morrete più puri degli Ermellini. Che se Voi (il che nè farà, nè è) per non vederui e dalla riputatione e dalla coscienza violentati ad amareggiare chi vi ben vi serue, à fulminare chi colorisce iridi dattorno al vostro otio, e inghirlanda di applausi le vostre inclinazioni, non cercate più che tanto, se i Fiumi dell'autorità scorran dentro le loro riuie, o pure se allaghino e Campagne e Ville e Città, non sareste liberati dall'ignoranza dell'altrui violenze, mà ne sareste acerbamente puniti, come rigettatori della verità, e come odiatori di quella luce, senza cui, chi viue, muore. Eccoui vn primo Capo della Chiesa vniuersale, che dicifera à tutt' i Prelati di Cristo e à tutt' i Dominanti del Cristianesimo la importantissima distinctione dell'ignoranza non colpeuo-

S. Greg.
lib. 15.
moral. c.
25.

To. 33
253.

peuole dall' ignoranza efecrata .
*Aliud est nescisse , aliud scire no-
luiffe . Nescis , qui apprehendere
vult , & non valet . Qui autem , ut
nesciat , autem à voce veritatis a-
uerit , iste non nesciens , sed contem-
ptor addicitur . Scientiam viarum
tuarum nolumus .* Chi , dopo ha-
uer interrogati accuratamente
huomini di gran credito e loro giu-
rata segretezza de' ragguagli , nul-
la sà degli sconcerti , viuè innocen-
te , benchè viua infelice , nel trono ,
poiche *apprehendere vult , & non
valet* ; Il che si verifica in esso , non
se vna volta ciò egli fà alla sfuggi-
ta e casualmente , mà se frequente-
mente domanda , mà se sempre assì-
cura l' informatore , mà se non per-
mette , che , dopo le notizie riceu-
te , si escluda dalla domestichezza
il relatore . In ogni altro caso ,
*non nesciens , sed contemptor addici-
tur* . Anche Tommaso nè proua-
ua rimorsi nè ascoltaua richiami ,
mà non perciò sfuggì l'acerbo rim-
prouero d' ingrato e d' infedele .

Noli esse incredulus , sed fidelis .
Non sapeua l' infelicità del suo sta-
to , non lo scàndalo mosso a' Cre-
denti , non il torto fatto al Messia ,
non l' amaritudine cagionata a' Col-
legli , non il gran crollo ; che per
la sua ostinatione patiuua la Chiesa
nascente ; percioche niuno de' tan-
ti Discepoli gli diceua parola di sì
grande estermínio della sua Anima
e della Religione comune . Mà per-
che in tanto silenzio doueua egli far
cuore a' Condiscipoli , affínche gli
disuelassero le sue macchie e la
sconsolazione de' Fedeli , fù da Cri-
sto dichiarato colpeuolissimo de'
misfatti , a' quali non rifletteua . Se
con tanto rigore passano le cose de'
gran Sacerdoti , ognun giura di vo-
ler vdire chi ragguagli , e prouoca-
re chi notifiichi . Il proponimento
è degnissimo della vostra pietà ,
purchè nella electione degli Am-
monitori non si trauij . Respira-
mo : e due sole parole di ciò
nella seconda
parte.



PARTE SECONDA.

389



TTERRITI
i più riu-
erentia' diui-
ni gastighi
dalle dottri-
ne addotte
e dal caso
tragico di

Tommaso, stabiliscono di non fidarsi
in auuenire di quella calma ingan-
natrice, che partorisce tempeste col
sonno della sinderesi, e che cagiona
nafragij irreparabili e a' sudditi e a'
Comandati, con la taciturnità de' ri-
chiami e con la quieta sordità di chi
non ode doglienze. Perciò protesta-
no, voler seruirsi de' Domestici della
lor Camera, degl' affezionati alla
loro Persona, de' cari e de' congiun-
ti, per intendere il fondo degli affa-
ri, e perche giunga alla loro intelli-
genza ogni auuenimento di coloro,
che reggono. La determinatione è
ottima, la ectione farebbe deplo-
rabile: peroche deesi presupporre,
i più vicini a Voi essere i più lonta-
ni ò da volere, ò da sapere, ò da po-
tere informarui de' successi. O' sia il
rispetto, che in essi si cagiona mag-
giore dalla vicinanza alla vostra
grandezza, ò sia la vampa più ardē-
te delle speranze che in essi eccita la
vostra aura, ò sia quel trasformamē-
to che segue ne' serui e negli adope-
rati a' sentimenti del Padrone, per
l'amore che gli portano, e pel credi-
to in che l'hāno, riescono insufficiē-
tissimi à turbare chi onorano, ad at-
tristare chi gli esalta, à persuadersi
attione veruna mala sotto gli auspi-

eij di chi adorano. Tanto scrisse in
somiigliante materia S. Agostino ad
Onorato nel libro *De utilitate cre-
dendi*. Guardati, dice il Santo, nello
scrutamento de' diuini Misterij di
appoggiare la tua credenza alle im-
magini, che i Sensi, tanto à tè do-
mestici, ò del tuo corpo ò del tuo
spirito, ti coloriscono. Peroche, oue
tu creda all'Occhio tuo, sì primario
frà tuoi sentimēti, disprezzerai i pro-
digij dell'Ostia incruenta, nè giam-
mai crederai mancare in essa la su-
stanza del pane e rimanerui gli acci-
dēti. Parimente non riuerrai, come
Sacramento colmo di prodigij, mà
detesterai come larua di millantatu-
re, la stessa Ostia, se, fidandoti del-
l'intelletto, ammaestrato dalla Filo-
sofia e non vmiliato dalla Fede, sen-
tirai dire, il Corpo di Cristo essere
in ogni particella di essa, quanto e-
gli fu ò nella mangiatoia quando
nacque, ò sù la Croce quando morì.
Assai più schernirai, chi nella
spezzatura dell'Azimo professerà il
Redentore del Mondo, nascosto sot-
to le specie sacramentali, non diui-
derli, nè quel Corpo sacrosanto, te-
nuto frà le mani de' Sacerdoti, ritene-
re la consueta quantità ne' suoi mè-
bri, mà essere affatto indiuisibile in
tutta la estensione de' tanti accidenti,
esposti a' guardi di chi sotto essi cre-
de il Messia inuisibile. Negherai af-
fatto la Trinità, non trouandoti tra'
nostri santissimi natura distinta d'I-
postasi e singolare ne' Voleri. Abbo-
minerai come fauolosa la Incarna-
tione del Verbo, ascoltando, vnirsi

X x x in

in Cristo due Nature con vn supposito, marauiglia in tutto esclusa e dalla scuola vmana e dal discorso naturale. E' necessario, in ossequio della Religione, trascendere ogni vicinanza delle potenze nostre e de' nostri pensieri, e fidarsi vnicamente delle diuine Scritture, sì lontane, e nella verità de' dogmi e nella seuerità de' precetti, da ciò che sente il nostro indiuiduo, e da quel che à noi persuade ò il senso de' nostri membri, ò la ragione de' nostri spiriti. Consentire à questi, farebbe rinunciare all' Euangelio.

Lib. de
util. cred.
ad Ho-
nor.

To. 84
32.

Res est longè remota à vanorum hominum mentibus, qui nimis in hac corporalia progressi atque lapsi, nihil aliud putant esse, quàm quod istis quinque notissimis nuncijs corporis sentiunt: & quas ab his imagines acceperunt, eas secum voluunt, etiam cum conantur recedere à sensibus: & ex earum mortifera & fallacissima regula, ineffabilia penetralia veritatis rectissime se metiri putant. Gli Atei in tanto negano Dio nel Mondo, in quanto conformano i dettami della loro credeza alla materialità di quel che veggono ed di ciò che palpano. Tanto interuerrebbe à chi si abbandonasse in tutto ne' manifestamenti de' più prossimi e ne' discorsi de' più congiunti.

390. Nè gioua dire, hauuer voi in altri tempi ed in varie occasioni sperimentata la sincerità e la sagacità di chi conuiue con voi e viue nella vostra Casa. Imperocchè, oue anche ciò fosse non immaginato da uoi, mà vero e accaduto, non perciò dalla verità dell' antecedente si tira la infallibilità della conseguenza. Chi fedelmente altre volte vi hà informato, ciò per auuentura egli fece, quan-

do vi seruiua in conditione priuata, ò di Nobile facoltoso, ò di Letterato non ecclesiastico. Ora col varimento della vostra fortuna si è in esso variato il dialetto del linguaggio e la chiarezza nel dire. Nè per tale mutatione bisogna, che voi siate ò Presidente ò Prelato di molti anni. Bastano pochi mesi, bastano pochi giorni, basta vn' ora di stato più alto, per trasfigurare i pëfamenti e le parole, i dettami e i fini di chi vi assiste. Chi più libero di Pietro in confessare la Diuinità di Cristo nelle pianure di Cesarea, e chi più di lui uile in rinnegarlo nel cortile del Palazzo? Chi vn ora prima l' hauea difeso col coltello sfoderato dagli insulti degli Scribi e dagli assalti de' Soldati, non rispettando nè toghe di Sacerdoti nè corazze di assalitori, sino à colpire in capo vn familiare del Pontefice, dopo spatio sì breue giura di non conoscerlo, e rafferma l' enorme menzogna con ripetuti spergiuri. E la ragione di sì mostruosa transformatione fù, perciocchè altro si fa nell' Orto di Getsemani, oue si ora, ed altro si opera nella Corte, oue ognuno aspira a' suoi vantaggi. Nell' Orto si rigettano Squadre e si preserua Cristo da contumelie: nella Corte anche i Pescatori attendono à riscaldarsi, nè vogliono impedirsi ò le delitie, ò i guadagni, ò gli onori, con disprezzare vna Serua, benchè conuenga negare vn Messia, quante volte quella interroga chi si scalda. E si auuerta, sì pernicioso nascondimento della verità essersi praticato dal primo Apostolo, non ammesso nel centro della Corte, mà trattenuto nel fondo della grã Casa. Che farà nelle sale de' Palazzi ado-

trati

raichi vuol tutto, se Pietro, che
~~fu~~ tutto, sù la foglia di essi ab-
 bandona, e non conosce il Mae-
 stro.

391. Possiamo marau-
 gliarci, dall'aria delle Reggie così
 sfigurarsi huomini scalzi e biso-
 gnosi di riuertirsi, mentre talora
 chi in esse entra à dominare trali-
 gna dal vigore primiero, ch'elerci-
 tò nelle capanne della foresta e ne
 quartieri del campo? Chi leg-
 ge il testamento di Dauid, è co-
 stretto ad approvare come indubita-
 ti i miei tremori. Vdite. Moribon-
 do quel Rè profetico chiamossi al
 guanciale Salomone suo succello-
 re, con dirgli: che, hauendolo sì
 vilipefo Gioab Generale dell'armi
 con la morte data a' due sostegni
 del suo Reame Abner ed Amasa,
 non permettesse, ch'egli andasse
 al riposo del sepolcro, senza soffer-
 renza di ferite e senza orrore di

2. Reg. 3.
 5.

morte violenta. *Tu nosti, que fe-
 cerit mibi Ioab, que fecerit duobus
 Principibus exercitus Israel Abner &
 Amasa, quos occidit, & effudit san-
 guinem belli in pace.* Esclamò io;
 ecco gli effetti, che l'agonia d'un
 Monarca cagiona ne' gran Ministri
 dello Stato! Si scannano nemici
 trionfanti, per fidanza di schifare
 il supplicio col funerale del Padro-
 ne. Così parlo, perciocchè mi per-
 suado, che, in quelle ultime giorna-
 te di Dauid infermo, Gioab sfogaf-
 de i suoi odij contro alla vita de' suoi
 emuli. Tuttavia, se vi piace, ri-
 conosciamo ne' Diarij del Regno
 israelitico l'anno e l'ora de' com-
 messi omicidij. Questi seguirono,
 appena coronato Dauid Rè d'Israe-
 le. Sicchè, trà il torto fatto al Regnà-
 te colla strage di Personaggi tan-

to à lui cari ed il risentimento fat-
 tone, passarono trenta e più anni.
 Esclamo di nuouo, mà con voce
 assai più alta: adunque Dauid dis-
 simulò per sì lungo corso di quasi
 sei lustri due bestiali enormità di vn
 suo Salariato? E non è questi, che
 muore e raccomanda al figliuolo
 incoronato il gastigo di Gioab,
 quegli, che, prima di godere il
 comando della Corte, cacciua i
 diauoli dal petto de' Principi, e
 che, se vdiua ó Dio offeso ó l'Ar-
 ca oltraggiata, assaliua Giganti, e
 troncaua la testa ad vn Golia, scu-
 do degl' Incirconcisi e folgore de-
 gli Ebrei! Come dunque brauura
 sì intollerante di malfattori, auen-
 gache ò ricoperti da morioni ò in-
 fuscianti da diadema, tace con
 vn seruidore, che sì empiauent-
 conculca le leggi vmane e diuine?
 E perche, prima che Gioab nettasse
 l'asta dal sangue di Abner, non
 gliela conficcò nel petto, in giusta
 pena dell'ingiuste vendette? Co-
 me almeno nella vccisione di Ama-
 sa, ò nol priuò del comando, ò
 non lo cacciò dal Palazzo? Ah, l'a-
 ria della Corte, se non si stà atten-
 tissimo alla custodia della perseue-
 ranza, non solamente affascina chi
 spera, mà incanta chi gode. Niuno
 fia, che si arroghi ò maggiore co-
 stanza ne' proponimenti, ò zelo più
 libero contro a' peruersi di quel che
 hauesse Dauid, huomo di tanto spi-
 rito e Principe di tanti spiriti. E
 pure sperimentò, se non i veleni,
 almeno i riuerberi del Fascino, che
 rende stupidi alle attioni iniqu-
 anche i Profeti illuminati da Dio,
 padroni e non bisognosi de' sot-
 tomessi. Or pensate, se, mentre nel-
 le gran Case e di Sacerdoti e di

Xxx 2 Re-

2. Reg. 3.
 27.
 2. Reg.
 30. x.

Regnatori ammutoliscono, colle Serue & Pietri sì feruenti e co'Seruitori i David sì generosi, parleranno à Voi ò di Voi ò de' vostri gli alimentati da' vostri Economi e i uassalli delle vostre Mitre? Tacciono diece Apostoli e settanta Discipoli con Tommaso, non superiore di ueruno e inferiore ad alcuni di essi: e strepiteranno co' Grandi della Chiesa i minimi delle Picui, e tra' lampi del Pastorale ardiranno essi di fulminar chi fulmina, con dire in uiso a' Comandanti: Non fate, ò ueramente, Si fa? Chi ciò si promettesse, presupporrebbe i tronchi eloquenti e magnanimi gl' intimoriti. Ohime, non dico a' coronati di Tiarra, nè a' fregiati da Porpora, e molto meno à chi più è di questi: mà ad un Guardiano di celle à tetto, mà ad un Sottopriore di chiostro senza patrimonio, non osano i Decani dell' Ordine accennare alla sfuggita, Non fate, ò Si fa: tanto è arduo, anche in isconcerti non mediocri, ammonire à capo scoperto Superiori di pochi anni, soggetti alla censura de' Visitatori e sottoposti alla giurisdittione de' Generali. Dall' altra parte in tanta taciturnità e de' modesti e degli ambiziosi, come sarà à saluarsi il Dominante, nè risvegliato da rimordimenti nè scosso da clamori? All' ignoranza, perche sia innocente, debbono e precedere e seguire, quante diligenze può usare un Sourano ò di Diocesi ò di Stati. Nelle quali chi alquanto difetta, si dannà à perpetui incendij, reo di quante sceleraggini si commettono, e di quante pene spremono i sospiri degli Zelatori e

le faette uindicatrici dagli archi e dalle mani de' Cherubini, custodi del Paradiso terrestre, rifondato in tutto l' Vniuerso dall' industria vigilante di Cristo. Io veggo, che con sì fatte protestationi inquieto la pace di chi mi ode, e forse anche raffreddo l'affetto di tutti Voi, che mi hauete sopportato tanto rigoroso negli affiomi de' quattro Discorsi dell' Aumento. Tuttauia per l' estrema obbligatione, che hò di sacrificare alla sicurezza della vostra salute e all' accrescimento delle vostre corone la somma amaritudine, che sento negli scapitamenti sospettati del vostro amore, debbo e voglio, à qualunque mio costo, non tradire chi mi onora, e rendere più gloriosa l' Eternità à chi mi ascolta. E come poilo io fingere vno stradone trionfale verso del Cielo, per cui sia lecito, trà lussi e trà delitie, trà vantaggi ambiti e trà Prouincie dimenticate, trà glorie transitorie e trà negligenze di esser grandi nel cospetto di Dio, giungere, oue peruennero Stefano lapidato, Lorenzo abbrustolito, Paolo decapitato, Giouanni sbandito, Pietro crocifisso, ed il Figliuolo stesso di Dio morto sù l' obbrobrio di vn patibolo in mezzo à due Ladri? Egli è, che disse: *Quam angusta porta, & arcta via est, que ducit ad uitam? & pauci inueniunt eam.* Posso io forse diminuire colle mie lusinghe il rimbombo di vn tal tuono! Confermo perciò quel che non posso riprouare: mà siccome di bel nuouo vi dico, non poter Voi essere grandi, saluoche per l' Anime conuertite, nè alla salute di esse poter giouare ò potenza ò comando, se manca della-

Matth. 7.
15.

douuta esemplarità ne' costumi, e della prescritta singolarità negli affetti, contro alle quali doti, chi non si procaccia Auuifatori, può graue-mente peccare: così perche mi glo-rio di ragionare à Principi ed à Prelati, desiderosissimi di corri-

spondere con ogni larghezza d'o-
pere alla nobile vocatione del lo-
ro Apostolato, perciò auguro à
tutti il racquisto dell'Anima
e la conquista del
Cielo. Così
sia.



P R E D I C A

X C V I.

N E L V E N E R D I

DELLE CENERI

*Ego autem dico vobis: diligite inimicos vestros, benefacite
his, qui oderunt vos.*

Matth. 5.

392



A Dilectione
fraterna non è
consiglio, che
liberamente, à
titolo di per-
fettione mag-
giore, pratica-
to tessà ghirlà-

de e multiplichi corone à chi l'adè-
pie: è rigoroso precetto, il quale tràs-
gredito spalanca veragini a' rei di
tal misfatto, e profundando l'anime
vindicatrici negli eterni incendij, le
rende compagne de' diauoli, e le fa
schiaue in perpetuo di Satanaslo. El-
la nel paradiso della Chiesa è l'Al-
bero della vita, di cui chi non viue
muore, e chi di esso si pasce s'im-
mortala. Nè ci è speranza di sup-
plire al mancamento di tal nutritio-
ne, ò col latte di vita innocente, ò
col mele di costumi esemplari, ò col-
la manna di contemplationi eleua-
te, ò col frumento eletto d'ogni al-
tro comandamento euangelico, ò
col pane degli Angioli, ch'è lo stef-

so Rè della gloria, velato d'azimi:
protestando l'Apostolo, à chi man-
casse la Carità, oggi intimaraci da
Christo, non giouare né l'Oro distri-
buito, nè le Scritture interpretate,
nè i Monti rimossi, nè gli Auueni-
menti predetti, nè le Fiamme sop-
portate: onde esclamò il gran Dot-
tore della Chiesa S. Agostino: *Quid-
quid vis habere, hoc solum non habeas, ni-
hil tibi prodest. Et si non tenetur, &
graue peccatum est, & radix omnium
peccatorum*. La serietà dell'argomē-
to propollo non permette, che con-
sumiamo il tempo con pompe di e-
sordij nella consideratione delle frò-
di di Pianta, origine di vita immor-
tale à chi ne gode, cagione di eter-
na morte à chi la fugge, e ci necessita
à riconoscere la midolla e le radici di
essa, il che faremo nell'odierno. Ra-
gionamento, diuiso in trè punti. Ri-
scontreremo nel primo, quanto sia
perniciosa l'inosservanza di vn Pre-
cetto, intimatoci dalla Natura fra-
due, che ella stampò nel cuore di chi

Traff. 5.
in cp. 1.
Io.

To. 46
158.

na-

nasce, promulgatoci da Moisè presso a' diuini primario nel cètro del Decalogo, prescrittoci dal Redentore ben dieci volte, come vnico contraffegno de' suoi Fedeli: cercheremo nel secondo modi efficaci, per oscurarlo: aprire finalmente nel terzo vn grosso canale, oue possa l'Ira nostra trascorrere con merito, e coronarci ella non meno per lo sdegno saggiamente esercitato, di quel che c'incorononi la Carità, riuertendoci adempiuta in ossequio dell' onnipotente Legislatore, che di sua bocca ci disse: *Diligite inimicos vestros: benefacite his, qui oderunt vos.*

393. L'epistola, che l'amato Discepolo scrisse a' Fedeli, e che dalla Chiesa si annouera, dopo quelle di Pietro e di Paolo, prima fra le Canoniche, altro non contiene, che l'inculcamento dell' Amore cristiano. E benchè il sottilissimo Euangelista, vari tal uolta le figure e le voci, tutte nondimeno vanno a terminare in quell' Assioma, tratto dall' Archiuio della Trinità: *Omnis, qui diligit, ex Deo natus est: qui non diligit, non nouit Deum.* Or in essa si leggono due Propositioni sì opposte fra se, che se non sono euidentemente contraddittorie, sono, senza speranza di concordia, contrarie. Getta egli per fondamento delle sue dottrine sul primo capo dell' Epistola, non viuer huomo nel fango di questo Mondo, che non preuarichi in qualche guisa con colpa. *Si dixerimus, quoniam peccatum non habemus, ipsi nos seducimus, et veritas in nobis non est.* Indi egli stesso atterra base sì soda dell' Vnità cristiana, con supporre all' Oracolo già profetito vna conclusione direttamente ad esso ripugnante, affermádo, i veri Figliuoli della gratia non solamente non peccare, mà nè pure hauer es-

1. Ioan. 4.
7.

1. Ioan. 1.
8.

si prossima disposizione ad empierà. Il che, soggiunge, essere la vera diuinità, che distingue i Predelinati da Dio da' riprouati di Dio. *Omnis, qui natus est ex Deo, peccatum non facit: 9.* ^{1. Ioan. 3} *quoniam semen ipsius in eo manet; et non potest peccare, quoniam ex Deo natus est. In hoc manifesti sunt filij Dei et filij Diaboli.* Io schiettamente confessò la meschinità del mio intendimento: perció che nella lettione de' Testi vdti mi pareua di essere vn Battello da pesca, che nauigasse trà due Simplegadi con rischio euidente di far naufragio, ò negassi ò concedessi, dimorare trà Noi Personaggio immaculato. Posciache l'vna e l'altra proposta è vguualmente di fede, e, amendue distruggendosi, rendono impugnatore de' diuini Oracoli, chiunque ad vna di esse si appiglia. Già distidaua di sciogliere enigma, sì oscuro, quando, internatomi nel Comentario di Agostino, rinuenni vn filo d'oro, che mi trasse dal labirinto delle apparenti contrarietà. Giouanni nõ disse mai (sponne il grã Dottore) che assolutamente nõ pechi; chi da Dio è dichiarato figliuolo; nè giammai egli escluse da essi ogni sorte di fallo. Solamente protestò, i veri Eredi della gloria non traboccare in vn tal peccato, da cui il Cielo preferua i Candidati dell'eterno scarlatto. Si tollera dal Santo negli Eletti al diadema qualche fasto, qualche lusso, qualche senso, benchè nõ fino al fine della vita, e quantunque sieno macameti detestabilissimi in essi, mentre viuono: mà nõ ammette già egli in essi, di legge ordinaria, rãcori radicati, uendette ordite, odij persecueranti. Recitiamo il Testo, che, quantunque diffuso, è nondimeno sì degno, per lo scioglimento di quistione tanto ardua, che merita diuotif.

tissima attenzione. *Fortassis secun-*

Tract. 5. *dum quoddam peccatum dixit, non pec-*
in ep. 1. *cat, non secundum omne peccatum. Ut*
Ioan.

To. 46 *quid ait, qui natus est ex Deo, non pec-*
157. *cat? Certum quoddam peccatum intel-*
ligas, quod non potest admittere homo,
qui ex Deo natus est. Et tale peccatum
est illud: ut, si quisquam illud admi-
serit, confirmet cetera. Quod est hoc pec-
catum? facere contra mandatum. Quod
est mandatum? mandatum nouum do-

Ioan. 13. *uobis, ut vos inuicem diligatis.* Nè la
Chiola di Agostino si scosta dall'O-
racolo di Giouanni, hauendo egli
medesimo dichiarati i suoi detti nel-
lo stesso sentimento, che à Noi gli es-
pose il suo Interprete. Peroche alla
pronunziatione delle gran parole, *In*
hoc manifesti sunt filij Dei et filij Dia-
1. Ioan. 3. *boli, aggiunte incontanente: Omnis,*
31. *qui non est iustus, non est ex Deo, et qui*
non diligit fratrem suum. Quoniam hæc
est annuntiatio, quam audistis ab initio,
ut diligatis alterutrum. Dal protestò a-

animato il zelatissimo Teologo esclama-
uapua nella Chiesa d'Ippona a' suoi
Popoli: Disingannateui, Cristiani
miei, se ui arrogate caparra anche
minima della diuina adozione, ò per
l'austerità delle astinenze, ò per la
ruuidezza degli abiti, ò per l'abbor-
rimento a' piaceri, ò per la liberalità
co' mendici, ò per la soggezione a'
Prelati, ò per la frequenza de' sagra-
menti, ò per l'ascoltamento fedele al
uerbo euangelico; mentre l'investi-
tura del Reame adorato non si sug-
gella, saluoche con la Dilettione del
prossimo. ancorche nemico della
nostra gloria e predatore delle no-
stre sostanze. *Dilectio sola discernit*
inter filios Dei & filios Diaboli. Ciò
detto, si riuoltò a' Catecumeni, e, ad-
ditata loro la fonte battesimale, gli
atterrì, con giurare, nè pure la inuo-
catione di Dio trino ed uno, nè la

immersione nelle acque santificanti
poter loro giouare, se si accostassero
al diuin purgamento del Battefimo,
affatturati da sdegno e contaminati
da ire. Quando anche ui battezziate
dolenti di ogni altro male, se non a-
mate chi vi odia, riceuerete bèsì voi
il carattere, per uiuer rei di enorme
sacrilegio, mà non già otterrete la
gratia, per imbiancare le stole uostre
nel sangue dell'Agnello, e per ripur-
garle dalle lordure di Adamo. Que-
ste rimarranno in uoi, se iracondi
pellegrinaste co' piedi scalzi nella Pa-
เลสina all'adorazione de' Luoghi sà-
ti, e se à uostre spese fabbricaste Ba-
siliche più sontuose delle Romane.
Amore, amore ci uouole uerso di o-
gnuno, e specialmente inuerso chi
u'infama e chi ui spoglia, se brama-
te spezzare le catene di Satana e
ornarui il petto con le collane de' fi-
gliuoli di Dio. *Signent se omnes signo*
crucis, cantent alleluia, baptizentur,
intrent omnes Ecclesias, faciant parietes
Basilicarum: non discernuntur filij
Dei à filiis Diaboli, nisi charitate. Chiu-
de finalmente il rimbonbo de' suoi
tuoni con lo scoppio di una folgore,
al cui strepito è forza, che crollino le
colonne del Tempio e le montagne
della Terra. *Qui habent charitatem nati*
sunt ex Deo; qui non, non sunt nati ex
Deo. Magnum iudiciū, magna discre-
tio. Signori miei, amate, ò non amate
i uostri concorrenti, i uostri emuli, i
uostri persecutori? Se gli amate, a-
prite il pugno, percioche in esso in-
fallibilmente leggerete il passaporto
per la Città di Dio. Se non gli ama-
te, sumateui esclusi da' troni della ce-
leste Gerusalemme, e disponeteui à
spasimare sù le graticole dell'abisso:
conciosiache, *Sola Dilectio discer-*
nit inter filios Dei & filios Dia-
boli.

Tract. 5.
in ep. 1.
10.

To. 36.
156.

394. In materia sì graue io non così facilmente mi arrenderei a' pareri di vn Vescouo, quantunque il più addottrinato fra' Maestri della Chiesa, e auuengache niente iperbolico ne' suoi terrori, se non vedessi le minacce di lui e fondate nelle diuine Scritture e approuate da vn sommo Pontefice, santo di vita, sicuro di dottrina, e al cui vdito la traditione ecclesiastica colorisce sensibilmente lo Spirito santo in forma di Colomba, come infallibile dettatore in gran parte di ciò ch' egli ci scrisse. Questi è Gregorio Magno, il quale nell' Omelia trentesima ottaua sopra gli Euangelij di Cristo ponderò a' Prelati, assistenti in vna di queste Basiliche al suo Altare, la spauentosa seuerità, che il Rè de' Rè usò trà le delitie del banchetto à quell' infelice Conuitato, la cui toga mancava de' ricami, prescritti da' sacri riti alle Cene de' Rè e alle Nozze de' Primogeniti. E fù lo sdegno del Principe sì acceso, che nè pure differì lo scempio, sino che terminasse la festa, mà nel mezzo delle viuande e delle musiche intimò l' estermínio alla temerità del sellone. Or qual mai può essere questa Veste, il cui mancamento tanto spiace in giorno di tanto giubilo al Creatore del Mondo? Vdiamo Gregorio, che si sottoscrisse ad Agostino. *Ecce Rex ad nuptias ingreditur, atque ei, quem charitate vestitum non inuenit, protinus iratus dicit: Amice, quomodo huc intrasti non habens vestem nuptialem?* Non solamete lo sgridò de' cibi, che prendeuà spogliato della riuerita, porpora di amante euangelico, mà gli rinfacciò, essere, senza essa, entrato nella sala del conuito: *Huc intrasti non habens vestem nuptialem?* E fù vn dire: à chi nò ama il suo prof-

fimo non solo son vietati i fauori delle mie tauole, mà sono proibite le sfoglie della mia Casa, e chiuse le porte della mia Reggia. Però, non soddisfatto del rimprovero, intorbido la serenità di quella gioia co' nèbi e di catene funelte e di precipitij mortiferi e d' infossibili sbattimenti d' ossa e di membra, pronunciando sentenza di morte contro all' odiatore, e ordinando, che, in presenza di tutti, gli si desse la spinta per la cataratta del gastigo nel baratro dell' eterna disgratia. *Ligatis manibus & pedibus, mittite eum in tenebras exteriores.* Or chi credesse, restare nel cuore di Gregorio frà tali orrori spaueto, per cui maggiormente sbigottisse? Egli assai più stupidi al titolo di amico non negato all' escluso, che non si raccapricciò a' vincoli del precipitato. Adunque, dic' egli, può darli caso, che, chi per altro serue fedelmète al supremo Giudice, insino à meritare le prerogative di domestico, da esse decada per vn neo di auuersione, e per l' vnica mancanza di que' veli d' innocenza, che a' Predestinati tesse la Carità, gratiosa con chi l' offende? *Mirandum valde est, quod hunc & amicum vocat, & reprobat. Ac si apertius dicas: Amice, & non amice: amice per fidem, sed non amice per operationem.* Per tanto attonito il gran Papa suggerì al suo Confesso, che seriamente esaminasse ogni moto del proprio cuore, per non lasciare in esso ò fauilla di risse od ombra di liuori. *Corda vestra trutinatz, si contra nullum odia habetis, si contra felicitatem alienā nulla vos inuidia facit succenditis.* Parue ad alcuni molto rigorosa la prescrizione, sì di amare chi odia, come di non isperare eterna salute anche in copia grande di meriti, se al sostentamento degli orfani,

se al solleuamento degli oppressi, se alla difesa delle vedoue, se al buon gouerno delle Diocesi, se al rimouimento degli scandali, se al riducimento degli Scismatici degli Eretici e de' Gentili a' piedi dell'vniuersale Pastore non si aggiungeua l'affetto verso gl'infamatori delle nostre opere e verso i caluniatori de' nostri costumi, il che tanto ripugna a' sentimenti della natura e a' gli vsi comuni del viuere. Tutto è vero, rispose Gregorio, nè io nego vn tal' Amore necessitare ad angosce di parto chi lo produce: nondimeno tal carità è il guernimento de' Predellinati, di cui chi non è vestito, ispassimerà trà le neui dell'Inferno. *Magna sunt hec, alta sunt hec, & multū difficilia: sed tamen ista est Vestis nuptialis.* 395.

Questa poi hà vna sì pericolosa conditione e sì danneuole, che à me certo agghiaccia il sangue. Da vna parte la clamide della Carità è necessaria per saluarsi: dall'altra, se vna sola volta di essa l'huomo si spoglia, appena ò suole ò può riuessirsi di essa. Non vдите, come ne' iacii Cantici quel' Anima, che per la contemplatione diceua, *Ego dormio, & cor meum vigilat*; che da ogni parte grondaua perfettissima mirra di eroica penitenza; che consecraua al Verbo e letto e tetto ed orto, quādo, per qualche auersione cella con le Compagne, ò s'fibiò, ò forse anche depose, la tonaca inconsutile della Dilectione, osò escludere lo Sposo, necessitoso di albergo e gelato da brine, per nò parerle possibile ripigliare lo suestito manto dell' amore? *Vox dilecti mei pulsantis: aperi mibi, soror mea, quia caput meum plenum est rore. Expoliaui me tunica mea, quo modo induar illa?* Anche all'Anime sante, se vn tātino

i dispareri per poco tēpo tolgono il glorioso paludamento della Carità, sembra impossibile il riuessirsene. Onde e resistono a' diuini incitamenti di Cristo, che gl'inuita alla riunione, e sì fattamente si oltinano ne' rancori conceputi, che accettano di non ammettere Dio nella lor anima, per non ripigliare in essa l'intiepidita Affettione verso l'offenditore. Così parlo di alienationi principiate, e nò cresciute in odij manifesti: percioche questi, non solamente nò s'inducono à perdonare, ma precludono à se stessi ogni ritorno all'amicitia, con far atti inretrattabili di furore, e con cagionare à gli abbinati danni nò refarcibili e stragi inreparabili. Volete prouue della proposta? Eccole nella Metropoli della Religione, oue si era operata dal Figliuolo di Dio la salute dell'Vniuerso, e oue era sì promulgato il bando della Carità cristiana. Il fatto, nella guisa che vdi- rete, si racconta da Egitippo nel libro primo de' suoi Annali.

396. Lungamente si era cōtrastato fra Ircano ed Antigono, per lo cōseguimento del sōmo Pontificato nella Sinagoga ribella all'Euāgelio. Godeua le prerogative della somma Tiara Ircano, à cui preualse, dopo varij auuenimēti, la fattione di Antigono; dalla cui astutia fù rapito all'Emulo il Rationale, onde egli sedette nel trono del Tēpio e della Reggia, accettato da' Leuiti per Principe de' Sacerdoti e da' Giudei per Signore del Distretto. Parue bene a' Considerati del nouello Pōtēfice stabilire all'Vsurpatore il diadema del Principato colla riconciliatione del vero Pontefice, iniquamente oppresso ne' suoi diritti. Per tanto nella publica Sala dell' vdiēza glielo presentarono senza Corona, affinché, interito

Cant. 5. 3
Anche all'Anime sante, se vn tātino

nerito dalla calamità del degradato Presidente, gli condonasse la ritrosia alla rinuncia, e amichevolmente abbracciatolo, l'assicurasse per l'innanzi de' suoi fauori. Ma l'ingiustissimo Tiranno, assai più pensando a' danni dell'Auersario, che godendo de' proprij auanzamenti, non si stimò balteuolmente vendicato della rivalità col quieto possedimento del Rationale e del Trono, se ad esso anche, dopo la sua morte, non rendeva inabile, chi prima di lui haueua regnato nel foglio del Santuario. Spiccosi perciò dalla Sedia Pontificale, e, quasi Orso scatenato, auentatosi alla faccia d'Ircano lagrimante, co' proprij denti, e con due spietatissimi morsi gli strappò amendue gli orecchi, sapendo non potersi coronare Primate del Tempio, chi era difettuofo ne' membri. *Ille autem tenere sese diutius nequiuim, sed, continuo in Ircanum facto impetu, aures eius dentibus suis abscidit, ne quando vlla rerum conuersione recursus ei pateret ad Sacerdotium.* Piaccia à Dio, che barbarie sì bestiale ed vna sola volta sia seguita, e che la sola Sinagoga Ebreà ne sia stata spettatrice in Gerusalemme, in que' tempi Metropoli di sacrilegij e nò Città di pace, infame Combricola di Farisei e di Scribi, contaminati dalla enormità di vn Deicidio e condannati alla schiauitudine di tutti i Comandanti della Terra, per fino à tãto che duraràno i posteri dell'efecrata Stirpe, che all'eterno Padre crocifisse il Figliuolo. Temo,ò quanto temo, che anche tra' seguaci di Cristo viua chi infurij più d'vn Antigono, à cui non sodisfacciano i presenti esterminij dell'odiato; se alla strage presente non prepara trincieroni inaccessibili d'ira, sì fattamente insaziabile, che, se non

diuora con futuri spiantamenti le meritate ricompense del Concorrente, non si appaghi d'hauerlo defraudato de' guiderdoni douuti, e di essersi col calpestamento di esso fatta, la strada alla salita del seggio. Si dubita, che la Stagione politica non si conformi alle Stagioni della natura, e che dietro al Verno di scoperta oppressione segua la Primavera d'ingrandimento meritato; sì che possa godere, dopo gli ardori del Leone e del Cane, refrigerij e abbondanze di Autunno, chi hà spasmato trà le violenze ò degli ambiziosi ò de' maligni. Però scuiamo fino all'Inferno i fondamenti delle Babeli inuidiose, e, non contenti di opporci, presso chi viue, all'esaltamento di chi temiamo, seminiamo zizzanie diaboliche di sospettioni fauolose e di calunnie bugiarde, affinche, cresciute queste col beneficio del tempo, rendano odiofo anche à chi regnerà, chi habbiamo attrauersato nell'aringo degli onori. *Aures eius dentibus suis abscidit, ne quando vlla rerum conuersione recursus ei pateret ad sacerdotium.* Adunque non ci basta hauer a' piedi il cadauero del Còpetitore, se, sbranatolo à membro à membro, e se, inceneritolo, non lo inabilitiamo per sempre, non dico al ripigliamento delle forze, al proseguimento della carriera, al conseguimento del palio, mà dico à que' primi respiri di vita, che il fanciullo della Vedoua prouò trà gli abbracciamenti d'Eliseo.

397. A tali indegnissimi e diabolici eccessi di ferezza, niuno stima quegli solamente arriuare, ò che assassino alla strada, ò che nati nell'Ircania han succiate le poppe alle Tigri. In sì detestato profondo di odij tirannici trabocca, chi vn tã-

Y y 2 tino

Lib. 1. de
Excidio.
c. 29.

To. 7. 2
17.

4. Reg. 4.
35.

tino si apparta dalle più fine tenerezze della carità apostolica. Per cōfermatione di ciò lascerà di maravigliarsi, chi legge nella sacra Apocalissi tanto amaramente minacciato Policarpo, Reggente della Chiesa di Efeso, (il cui fervore, i cui lauri, le cui industrie, e la cui sofferenza nella fame nel freddo nelle catacòbe negli esilij e ne' vincoli l'istesso Cristo ammirava) in riguardo di vn non sò quale raffreddamento, seguito in esso da quegli eccessiui fervori di affetto, ch'egli esercitava e co' suoi Cherici e co' sudditi della Croce. Scio

Apoc. 2. opera tua, & laborem, & patientiam tuam. Sed habeo aduersum te, quod

charitatem tuam primam reliquisti. Age penitentiam: sin mouebo candela-
brum tuum de loco suo. Esclama marauigliatissimo Riccardo di San Vittore, e dice: adunque è sì gran fallo, mutare l'oro di Dilettione serafica, che brami ogni bene à chi ci procura ogni male, nell'argento di Affetto temperato e ciuile; le cui voglie, benchè non si stendano à disegnar ingrandimenti all'auuersario, non però mai nè pure co' primi moti dell'iracondia naturale abbozzano linea anche sottilissima di pregiudicio à chi han lasciato di amare.

Arguitur ergo, qui adhuc bonum agit, quod charitatem primam reliquit, et aureum caput in pectus argenteum deflexit. Poco dappoi, esaminata meglio la minaccia, si rauuede Riccardo, e confessa giustissimamente il rinfracciamento dell'Amore, dall'angelico passato all'umano. Souuene per auuentura à lui la gran mutazione, che seguì nella Statua, tanto celebrata dalle diuine pagine, e sì felicemente à Noi descritta da Daniele. Era questa con viso di oro sì purgato, che pareua estratto, non dalle

miniere di Offir, mà dalle piazze della Città di Dio. Non fù sì pretiosa la materia del petto, congiunto à gli splendori del capo: perche formauasi questo non da oro sfauillante, mà da candidissimo argento. *Huius Statua caput ex auro optimo erat, pectus autem & brachia de argento.* Oh, Dio, oue vanno à parare i leggerissimi tralignamenti della carità fraterna! Dietro à metalli sì luminosi e sì stimati venne il bronzo alquanto più vile, e subitamente seguì il ferro, sitibondo di sangue e operatore di estermijn. Porro *uenter & femora ex are, tibie autem ferrea.* Paragonate ora voi alla nobiltà della fronte la ferocia delle gambe, e vedete, se corre paragone trà oro e ferro, trà l'immagine del Sole, qual'è il principe de' metalli, e il ritratto d'ogni furore, qual prouiamo per nostra disauuentura l'acciaio, strumento di morte e ministro di zuffe. E men male sarebbe, se chi amaua teneramente il suo prossimo, implacabilmente dipoi l'odiasset: *Caput ex auro, tibie autem ferrea.* Finalmēte in caso tale gli abborriti si alterrebbero dalla cōuersatione degl'insuriati, e si riparerebbono ò colla solitudine ò col giacco dalla loro ferocia. Quel che spauenta ognuno è, alla durezza del ferro congiungerli ne' piedi la fragilità della creta: *Pedum quedam pars erat ferrea, quedam autem fictilis.* Sono costoro, quando si discostano dall'oro della Carità, non solamente immisericordiosi nell'offendere, duri e implacabili nell'oltraggiare, il che à Noi dinotano la durezza e la violenza del ferro: mà riescono sì facili ad ombrire, sì delicati ad offenderfi, sì impotenti à sofferire qualunque scotimento, che, à guisa di debolissimi

Dan. 2. 31

I. A. E. 24.
de erud.
hom. in-
ter.

To 76
101.

cre-

creta; per ogni toccamento si spezzano. Vn motto, vna negligenza, vna dimenticanza, vna trascuraggione ò di complimento ò di ossequio ò di fauore basta à fuscicare nel cuor di essi l'idegni inreconciliabili e stragi, che comincino per non finire, saluoche colla fine del Mondo. La qual mistura di tenerezze e di durezza, di prontezza ad opprimere e d'impotenza à tollerare, conosciuta dallo stesso Riccardo, lo fe diuinamente conchiudere: non capire nella sua mente, come comparissero nella Chiesa di Cristo, Legislatore della fraterna Dilettione, Chimere si abominuoli; le cui parti tanto frà sè discordassero e in sè medelime riuscissero sì differèti, che, durissime più degli scogli e insieme arrenduoli quanto cera, incrudelissero barbaramente contro à qualsisia ò benefattore od innocente, e nello stesso tempo si mostrassero insotterrenti di vn'occhio men rispettofo à' fuoi abiti, e di vn gesto nò indirizzato all'idolatria d'ogni sua brama. Sed hoc est in istis pra omnibus mirabile, IMO SVpra OMNIA MISERABILE, quod sicut sunt prompti & audaces ad mala inferenda, sic sunt pusillanimes & supra modū impatientes ad toleranda illata: ut rectè mirari possis, quonam modo conuenire possit ferrum cum testa, tanta crudelitas cum tanta impatiencia. Ecce Statua nostra in qualem finem definit, quæ post caput aureum fructiles plantas accepit.

398. E che direste, se la malignità dell'Auersione passasse oltre à questi còfini, e formasse mostruosità maggiori dell'accennate? Ella è mala, perche è dura: *Pedum quedam pars erat ferrea*. Mà ella è peggiore, percioche, quanto si mostra indurata alla compassione, tan-

to si dichiara impotente alla sofferenza. *Pars autem scilicet*. Eccola pessima, peroche da vn lato vuol'ciere reputata facilissima ad offenderfi, e qual vetro si frange anche coll'vrto d'vn dito: e per l'altro vuole gli offesi immobili à qualunque colpo, e come diamanti insensibili alle mazze de' Giganti, e alle macine, non sospese dal collo in pena degli scandali, mà scaricate ò sulle tempie ò sul cuore, in dispetto di leggerissima tardanza, e anche talora in odio di rileuanti beneficij: esercitandosi bene spesso l'oltraggio, non in vendetta d'ingiurie riceute, mà in discredito di oilequij accettati; fingendosi l'ingiuriatore risentito, per non professarsi obbligato. Si che, chi d'ogni cosa si offende, non permette altrui minimo sentimèto di torti grauissimi. e sforza gl'inferiori à colorirsi iridi di gradimento trà nuuole di affronti, e bisogna che l'aggrauato rida tra' dolori dello scempio, per non spasmare, se si manifesta ingiuriato, nell'acerbezza di nuoue ed insoffribili contumelie. Se ciò accada nella Chiesa di Cristo, io nè sò, nè credo: debbo bensì còfessare, se non voglio mentire, vna sì detestabile violenza essere auenuta in Roma, quando già in essa la semenza euangelica ò si spargeua, ò era vicina à spargerfi dalle mani apostoliche. Dal successo, che ora esporrò, intenderete, oue giunga la proteruia di chi non tollera vicinanza di vrtata, e affoga à gli oltraggiati l'anima e le fauci, se mandano vn sospiro ò sù gli occhi ò sotto le accette. Improuissamente fù decapitato, per ordine espresso di Caligola, vn Giouane di stirpe consolare e d'indole immacolata. Il Padre di costui inuitato nel giorno innanzi à cenare con l'Augusto, stette al-

1bid.

alquanto dubbioso, se conuenisse, col cadauero del figliuolo sù la bara stratiato da manigoldi, giacere à tauola coll'Vccifore. Determinò finalmente di seppellire le smanie del suo cordoglio, prima di dar sepoltura al Primogenito ingiustamente decollato. Per tanto si presentò sù l'ora intimata nella sala del Regnante, e messosi nell'ultimo letto de' conuitati, cioè, rimpetto à Caio, auengache attratto dalla podagra e spassimante per gli articoli tormetati, beue più volte con liettissima faccia, in grãdi tazze vini nauigati dall'Egeo, alla vita e alla salute del Conuitatore, artefice de' suoi funerali. I men-
capaci condannarono quella giocc-
dità importuna e quella vbbriachezza codarda. Mà chi hebbe più senno, lodò sommamente la simulatione del beuitore, fra' quali Seneca pronùcie; che siccome haurebbe Pastore (così chiamauasi l'approuatore della cena) e demeritata la cõpassione de' Cittadini e meritato l'assogamento nelle vasche del Palazzo, se, priuo di eredi, si fosse publicato adulatore sì vituperoso del Dominante, che anche augurasse lunga vita à chi haueua poche ore prima data morte al suo figliuolo: così, hauendo egli il secondogenito viuo, fù prudentissimo nella dissimulatione del lutto. Posiache, qualora quella Tigre incoronata si fosse auueduta di tenuissimo sentimento nel volto dell'offeso, immanentemente òsbranaua con le sue vnghe l'altro figliuolo del risentito, ò nell'arena del teatro l'esponuea a'denti de' Leopardi e alle proboscidi degli Elefanti. Dal testo fedelmente riferito vi accorgerete, quanto semplicemente si sia da me ed aperta la scena e raccontata l'istoria. *Iacebat conuina centesi-*

simus, & potiones vix honestas natalibus liberorum, podagricus senex hauriebat. Cenauit tanquam pro filio exorasset. Queris, quare? Habebat aligerum. Contempsissem Pastorem, si sibi timuisset: nunc iram compeescuit pietas. Perierat alter filius, si carnifici conuiua non placuisset. Può dipingerli con vaghezza più graue, ò può descriuersi con maturità più ordinata il catafalco di vn figliuolo morto di accetta, e la politica di vn padre ammesso alla mensa di vn carnefice incorporato! E pure alla nobiltà del racconto precede l'acutezza della chiusa, ammirabile nella puntura dell'epi-sonema, e riguardeuole nella verità del presupposto. *Hoc habent pessimum Animi magna fortuna insidentes; quos laeserunt, & oderunt.* Sì, sì, sono necessitati anche in Cafe grandi di Ecclesiastici consecrati gl'infelici meriteuoli, ò non rimirati in ciò che operano, ò intralasciati in ciò che meritano, ò conculcati e posposti à coetanei inferiori à sè in seruitù in valore ed in istima, à baciare la mano di chi gli esclude ad adorare il flagello di chi gli sferza, ad acclamare gli auanzamenti degl'indegni, come se fossero prouenuti ò dalla rettitudine incorrutta di Ambrosio Arciuescouo di Milano, ò dalla intentione incorruttibile di Atanasio Patriarca di Alessandria, ò dal zelo Pontificio di Gregorio Magno Vicario di Cristo in terra e incapace di accettazione di Persone. Il di stesso della depressione ingiuniosa conuiene presentarsi alla portiera dell'Offenditore, conuiene accompagnarlo nell'uscita dalle stanze, conuiene protestarfegli seruitore beneficato, senza lasciarsi in fronte vna sola cresta, che dinoti intorbidamento di giubilo. E nondimeno chi obli-

Lib. 2. de
ira ad
Nat.

To. 29
312.

bliga huomini di grandi spiriti, e frequentemente di gran nascita, alla stupidità de' tronchi e alla insensibilità delle felci, apparirà sì sensitivo e riuscirà sì risentito, che getti fiamme da gli occhi dalla lingua e dalla mente, per desolare chi men prontamente l'hà incensato, e chi arso hà mostrato senso con insensibile sconcertimento di viso nello spasmo dell'arsura? Or questo è vbbidire all'odierno statuto, che ci vuole amatori di chi odia e benefattori di chi lacera? Questa è la tenerezza, che in ogni Euangelio c' impone Cristo, che in ogni epistola ci prescrive Paolo, che in ogni cuore diuulga la Natura, mentre rabbiosamente si fa macello della riputazione altrui; con mandar poi le strida al Cielo, se à caso la nostra vanità ò è tocca da vna paglia, ò è adorata col piegamento d'un solo ginocchio?

Qui sì che non vorrei vdire, ciò che hò inteso altroue da Cavalieri vindicatori e da Baroni insuperbisti. Quell'i, ò per la chiarezza del sangue ò per l'antichità del comando, riputandosi più che huomini trà gli huomini, si fanno scudo, contro all' editto di Cristo, della grandezza che ostentano. Dicono ad ogni passo, douersi conservare l'altura del Grado colla severità de' risentimenti; e perché sono maggiori di molti altri ne' beni del secolo, vogliono riuscir minor de' minimi ne' beni dello spirito, e nelle glorie della fede. Se io giammai ascoltaffi Prelato, che discorresse sì stoltamente, in difesa delle sue vendette, l'afferrerei (dache egli non rispetta l'Euangelio) indiscretamente pel bisso, e gli direi sul viso: Monsignor mio, se non sedeste tra' primi Presidenti del Christianesimo, pro-

rompereste voi nelle stragi e nell'ire, che vstate ora con coloro, che ò scetticamente vi onorano ò indebitamente vi mordono? Non trangugereste voi, se fosse quel che lungamente siete stato, gli assentij e' l'iele, come se fossero pretiosi licori delle vigne d'Engaddi, per non opporre alle vostre fortune graue ostacolo, qual sarebbe, diuenir voi ò temuto come implacabile, ò odiato come oltraggiatore? Adunque l'altezza che Iddio vi hà conferita, vi rende disprezzatore di vn suo sì ripetuto precetto e di vna sì inculcata prammatica de' suoi Vangeli? E non farebbe ciò, quando seguisse, il che fra voi nõ segue, vn riuoltare i diuini benefici in ribellioni dalla Diuinità. ed vn oppugnare il Redentore del Mondo coll'insigne di quella stessa gloria, ch'egli vi fa godere su' troni della sua Chiesa? Ah, esclamate più tosto: Inuerso chi vi trasfigge: tir' schianterei insin dall'ultime radici, se non potessi quel che posso, e se, quanto vuole la mia passione, tanto non mi rēdesse facile la Mitra, che m'incorona. Di tale strattagemma si preualse Giuseppe, quando fu prouocato dalla padrona à violare il talamo del suo Signore. Rispose egli prontamente alla femmina: io violatore delle vostre nozze, se il vostro Marito di schiauo, che io era ne' suoi ergastoli, mi hà fatto arbitro della sua casa. Nè à me nè à voi mancherebbono modi ò d'imbrigliare à seruidori la lingua, ò di bendare gli occhi al Padrone. Voi colle ricompense, ed io con le minacce, potremmo ò intà morire ò guadagnare sì talmente la famiglia, che niuno formasse parola del fatto. Mà quando nill'veggo sì grande per beneficenza di Purificare, mi si apre sotto a' piedi la terra, se anche

Gen. 29.

S. Greg. l.
30. mor.
c. 9.To. 33
529.

Ibid.

che vacillo. nell' abominazione di delitto troppo ingrato. *Ecce Dominus meus, omnibus mihi traditis, ignorat, quid habeat in domo sua: quomodo ergo possum hoc malum facere, & peccare in Dominum meum? Bona, quae affectus fuerat, repente memoria intulit, & malum, quod se pulsabat, euicit.* Così scrisse il gran Gregorio, da cui si soggiunge, in ammaestramento della comandata mansuetudine, douer Noi adoperare la stessa industria, quando in noi il bollore dell' ira s' infiamma con gli zeffiri della grandezza conseguita; disdicendo, che de' doni di Cristo ci seruiamo in conculcamento de' suoi bandi e in vilipendio delle sue dottrine. Se taceremo meno aggranditi, à Dio nò piacchia che toniamo da' sacri fogli: anzi, in recognitione degli onori impetrati, glorifichiamo Gesù, Capo della Chiesa, coll' esatta osservanza della Dilettione da lui impostaci, con legge ben dieci volte ripetuta. *Hac ipsa sunt prospera aculeo temptationis opponenda, ut eo erubescamus praua committere, quo nos à Deo meminimus grauius bona per cepisse: ET ILLATAM GRATIAM EXTERIORVM MVNERVM VERTAMVS IN ARMAM VIRTUTVM, ut sint ante oculos quae percipimus, & quae nos illicitum, subigamus.* Sarebbe la nostra sconoscenza degnissima, non di flagelli, mà di scorpioni, se tramutassimo in inacchine di disubbidienza i seggi del comando, preparatici dalla diuina misericordia. E siccome non può negarsi, porgerli l' armi à gl' ingranditi dalla stessa sublimità dello stato in danno di chi ad essi si appone; così la gratitudine di vn cuore ben educato, strozzando le fauci all' ira con le fasce della corona, dee dire à

se medesimo: farei indegno di viuere, non che di reggere, se diuenissi peruerfo, perche sono, Dio mercede, diuenuto maggiore. *Quia enim ipsa ex prosperitate nascitur, eiusdem prosperitatis est consideratione ferenda, quatenus hostis noster, unde oritur, inde moriatur.* Se dal trono nasce lo spirito della vendetta, strangolato si seppellisca nel trono, e sempre si dica: Cristo, posposti tanti migliori di mè, mi hà collocato sul candeliere di questa Metropoli Principe di tanto Clero: ed io, che Accolito ed Eforcista offeruai sempre la Dilettione fraterna, ò per impotenza di contrastare co' più Alti di mè, ò per riuerenza di quel Dio che mi annoueraua tra' suoi Ministri, ora la conculcherò, che allo stesso Dio son debitore e del Pastorale che mi arma e dalla Stola che mi orna? Que così mi abusassi de' diuini favori, farei come se, compagno degl' incantatori, oscurassi il Sole che m' illumina, e desolassi le campagne che mi pascono. *Considerandum (segue à dir Gregorio) quippe est, ne acceptum munus vertamus in visum: ne, per fauorem vite, nos absorbeat vorago nequitiae.* Il che, se per disgratia nostra e per impeto delle nostre passioni seguisse, aspetti, chi tal fosse, le scimitarre degli Angioli, e creda moribondo di prouar Dio inreconciliabile a' suoi delitti e inesorabile a' suoi pianti, mentre, sublimato dalla sua pietà, si fosse valuto dell' altezza per precipitarsi con furia sopra i propri auuersarij, odiando incoronato chi egli da grado più basso sofferiuato con volto ridente dispregiatore de' suoi meriti e schernitore delle sue doti. Non dico, vdiamo, mà dico, sbigottiamo alla spauentosa protestatione, cò cui il santo Pontefice spezza a' Grandi la

la targa dell' autorità, mal' usata, sì per sottrarsi à gli amorosi assalti della Carità euangelica, come per più liberamente inferire contra chi illi-
mano men riuertente a' suoi ordini. *Iram namque contra nos superni Iudicis inextinguibiliter accendimus, sic contra benignitatem illius etiam ex ipsa sua largitate pugnamus.* Doue mirate, quando dite, son Grande? Anzi, perche tali ò vi hà fatti nascere, ò vi hà fatti riuscire la diuina Bontà, perciò siete necessitati à più rigoroso adempimento de' suoi voleri. Se l' Editto promulgato oggi dagli Altari, *Diligite inimicos vestros*, toglie a' minori Ecclesiastici l' eseguimento delle vedette, in voi dee cancellarne anche il disegno, anche il pensiero, anche l' apprensione, che da voi possa concepirsi, non che sfogarsi.

400. Nè sia chi à me risponda, le addotte ammonitioni e minacce essere brauure di spirito e fidanze di vn Gregorio, viuuto lungamente ne' Chioiri e preseduto a' Popoli nel solo esercizio de' sacri riti e de' cristiani costumi. Diuerfa essere la pratica di sì astratti sentimenti, quando ne' Gouernanti si vniscono sollecitudini di seruire e reggimento in qualche guisa temporale delle greggie cattoliche. Si vdirebbe prontamente schernire da S. Ambrosio, chi si studiassie con pretesto sì debole mostrarsi disobbligato dal perdono, ò per la porpora che lo circondà, ò pel vassallaggio che gli s' inchina. Chi più riguardeuole ò per lo scettro ò per lo pastorale che Moisè, Terrore di vn Regno, Vicedio di vn Rè, Padrone nell' vno e nell' altro foro di Popolo, innumerabile nella moltitudine, illustrissimo nella schiatta, e carico de' tesori di Egitto? Or quando mai egli, non dico men riuertito,

ma dico, ora ingiuriato: ora perseguitato, ed ora assalito con pietre, determinò di scaricare l' immensa mole del suo comando à danno de' padiglioni, tumultuanti contro alla sua autorità e irreuerenti a' suoi statuti? Quando la frenesia delle Turbe l' insultaua, egli per auuertura ò spense con le lagrime la Colonna di fuoco, che le guidaua la notte; ò dileguò co' sospiri la Nuuola luminosa, che le refrigeraua nel giorno; ò con le preci legò le mani à gli Angioli, affinché non diluuiassero manna sopra gentaglia ribellata; ò finalmente, lasciatele in abbandono alle spade de' Moabiti e alle aste de' Ferezei, rifilò nel Môte à goder quìui i diuini abboccamenti? Anzi immobile, quasi scoglio trà l' onde, a' fremiti della ciurma, inghiotti il tossico delle ingiurie e la durezza de' sassi, come vn mele d' Ibla, od vn nettare, finto da gli huomini acciecati sulle mense degli Dei. *Quantas Moses, scripsit S. Ambrosio, à populo illatas absorberebat iniurias! quàm miti sermone, post iniurias, appellabat populum! Consolabatur in laboribus, delinibat oraculis, fouebat operibus.* Nè ciò ò sminuì l' autorità al Comandante, ò gli scemò la fama, creduto in questo stesso riguardo della pietà usata co' frenetici e co' ribelli, più che huomo, e celebrato sì da' sudditi come da' posteri quasi vn ritratto di Dio in quel Diserto. *Meritò estimatus est supra homines.* Quelle non sono, come diceua taluno, imaginationi di feruore, e mere bozze di Gregorio, diuenuto trà Monaci Abate e creato Pastore di anime trà Leuiti. Sono attioni di Moisè, alleuato nella Corte di Faraone per successore di vn Monarca, ed accettato per Rè da sì grà numero d' Egittij e d' Israeliti, che

Lib. 2. of-
fic. cap. 7.

To. 58
32.

sgomentarono coll'ombre de' loro corpi e con le pedate de' loro pasfi i Principi confinanti a' Paesi, per cui viaggiarono alla Terra promessa. Chi dunque apprezzò poco le idee formate colla penna d'un Pontefice, si arrenda nell'amare i nemici alle operationi espresse da un Regnante, soauissimo in ogni occorrenza di amabilità, e in ogni incontro di strapazzi sopramodo mansueti.

401. Che se, chi rifiutò gli affissi di Gregorio come ideali, si ritirasse dall'impresa di Mosè, come d'uomo superiore alla condizione umana, e operatore più tolto di prodigij miracolosi, che di fatti praticabili, scenda egli meco nell'Orto vicino de' romani Pontefici. Quiui vedremo nel solstizio estiuo alzarli le ronche e scaricarli acerbi colpi sopra un Mandorlo caricato di frutti saporosi. Nè il Giardiniero leggermènte scorona le cime dell'Albero, per renderlo più vigoroso co' tagli, mà dà ogni parte lo stronca, l'abbatte, e lo riduce ad un solo ceppo, smembrato d'ogni altro ramo. Dietro à strage sì spietata l'Inneltatore, tratto de' germogli di un Persico un ramucello spogliato di qualunque fronda, priuo in apparenza di vita, nè più lúgo di un palmo, aperta con ferro la midolla del tréco lacerato, in essa affonda il bruscuto, in cui riguardo poco dianzi tanto s'infuriò contro alla Pieta. Tuttauia, per istinto di natura, il Legno sì malamente trattato, in vece di negare all'innestata festuca anche due gocce di sugo perche viua, talmente l'abbraccia, e sì caramente la ricetta, che, affatto dimenticato di sè, trasfonde tutti i suoi liquori in beneficio dell'Ospite, e festoso trasforma nella sostanza di chi fu occasione de' suoi scempij. Sicche, se,

dopo qualche anno, ci auuicineremo al pedale, che deplorammo tãto crudelmente reciso, l'ammireremo carico di succose e di rubiconde perliche, senza scorgere vestigio minimo, ò di una foglia ò di un frutto della specie primiera. Ciò fa la Natura in Tronchi priui di senso, e ciò non farà la Gratia in Animi ragioneuoli, che sentono dirsi da Dio: *Diligite inimicos vestros, benefacite his, qui oderunt vos?* Questi, che ora sono Libri, à noi aperti nelle Campagne dalla Onnipotenza del Creatore, per insegnarci la beneuolèza verso gli Emuli, faranno nel giorno estremo del Giudicio vniuersale accusatori insuperabili della nostra perfidia, e ci diranno in faccia: che siccome essi, per un *Dixit* di Dio, sempremai abbracciarono e nutrirono, chi à sè fu cagione di sommi mali; così poteuamo e doueuamo Noi (ammoniti tante volte da Dio Padre e dal suo diuin. Verbo incarnato ad amare chi ci odia e à beneficiare chi ci infidia) non rendere inefficace la potèza de' detti euangelici, cò disubbidire, per l'odio, à chi è vbbidito insin da Rami incapaci di vdito. Nò, nò, non hauremo, Signori miei, scusa veruna di nò haure inteso l'ordine, tãte volte impostoci ne' due Vangeli di Giouanni e di Matteo; nè ofereмо dire di non haure potuto, ciò che non solamente ogni uomo virtuoso hà praticato sotto le bandiere della Croce, mà ciò che hanno esercitato nell'antica legge Mosè e Dauid, amendue Principi e ambidue Guerrieri, e che le Piantes stesse, a nostra confusione, sù gli occhi nostri cotidianamente adempiono, non solo tollerando, mà trasustantiandosi nell'interessi e nelle forme di chi fu cagione de' loro stroncamenti.

Io già odo chi, ò confuso per gli esempi di creature insensate, ò allettato da' guiderdoni delle corone promesse à gli amanti, ò intenerito dagl'inuiti, che Cristo fece ad amar seco gl' infamatori del nostro nome, ò atterrito dalle pene esercitate contro a' conuiuatori priui del manto nuptiale della Dilettione fraterna, ò còuinto dalle dottrine de' Santi, che vnitamente tutti con le Scritture nella mano ci mostrano il Cielo chiuso e Dio implacabile a' vèdicatori, chiede aiuto e cerca modi, per praticare con esattezza di vbidienza l' Amore, sì strettamente comandato à chiunque non rinuncia l'eterna salute. I modi, per facilitarci l'esercizio di Virtù tanto propria della Religione cristiana, son molti. Io di essi ne scelgo tre, cautiò da Volumi di Dottrì ò da Vite di Santi. Il Primo stimolo è di vno Stoico; il Secondo farà di vn Prelato; trarremo il Terzo da vn Dottore della Chiesa. Sia dunque primiero documento, per raffrenare lo sdegno, il dogma pubblicato nella reggia di Nerone da chi ò non vdi ò non accettò l'Euangelio di Cristo, e fu: Non douer Noi fabbricare, ad imitatione del Fumo, Torrioni e Leopardi nell'aria con la maligna interpretatione di ogni detto e di ogni fatto. Qualsisa stocco di finissima tempera, che bene adoperato ci rende vittoriosi nelle battaglie, se da noi si afferra per la punta c' impiega, e ci fa preda degli auersarij. Anche la Serpe di Moisè, mal tolta da terra per la gola, haurebbe attoficato il Profeta; à cui rinuene bastone e di comàdo e di appoggio, leuata dal loro con destrezza di mano e cò prudenza di prefe. *Simplicitate opus est*, disse il Filosofo, & *beni-*

gna rerum estimatione. Se colui non vi s'inchinò, quando passaste colla vanguardia della vostra Corte, fù distrazione di animo applicato à faccende, e non fasto di cuore alienato da voi. Se di vn'altro fù riferito vn motto alquanto pungente, fù questo abortiuo repentino di mète troppo fertile, e non portato di noue mesi, formato studiosamente, e proferito con disegno d'infamarui. E quantunque sì questi come quegli possa à tutto rigore incolparsi ò d'inciulle ò di acerbo: tuttauolta amenduni possono sottrarsi alla censura, con verità di comento fondato e niente fauoloso. Se tutto ciò, che ò d'irruenza ò di malignità può nascondersi nelle cagioni degli affetti vmani, dee sempre e punirsi e, crederli, possiam tutti depositare le teste su' ceppi, nè veruno ò vi federà à lato ò cenerà con voi, di cui non vi sia lecito sospettare perfidie inaudite ed atrociissime fellonie. *Tollenda ex animo suspicio & coniectura, fallacissima irritamentum*. Non beremmo nè mangeremmo, se ricusassimo tutto ciò che nasce ò con bucce ò con resti, basteuoli ad affogarci. I vini si spremono da grappoli, amari di sapore e indigestibili ne' vinacciuoli. Quanta pula, quanta crusca si diuide dalla farina, affinche di essa viuiamo! Se ciò si pratica co' frutti della terra, perche ciò dee trascurarsi con le operationi e colle parole de' terrazzani? Ah, *Simplicitate opus est, & benigna rerum estimatione*. Nè di poponi nè di melagrane si farebbe nutrito il Popolo di Dio, dopo l'acquisto de' Regni promessi, se, noiati di spezzare le scorze, hauesse abbinata la midolla ricoperta. Il secondo artificio à reprimere la vendetta, s'impara dalle prammatiche

che di Gregorio padre del Nazianzeno, Personaggio chiarissimo per comandi per teſori e per antichiffima deſcendenza da Biſauoli glorioſi. Egli, mentre preſedeua alla Chieſa di Nazianzo (come à Noi laſciò ſcritto il Figliuolo nell' Oratione decimanona) alquanto più ardente di quel che comportaffe l' uſſicio di Paſtore eccleſiaſtico, auuertito talora, violarſi i ſuoi bandi, daua rigorofi ordini, per la cattura de' traſgreſſori. Queſti, da' Miniſtri del Veſcouado cercati con diligenza, erano nello ſteſſo giorno traſcinati in Palazzo e preſentati all' alterato Dominante. In vederli ſi turbaua talmente Gregorio, che con voce ſdegnata gli condannaua ad acerbi flagelli in ſua preſenza. Faceuano à gara i Domeſtici del Prelato, chi più ſpeditamente ſueſtiſſe il facinoroſo, e maſſimamente ſe il reo alla traſgreſſione degli editti hauea aggiunta la maledicenza de' motti contro al Reggitore. Giaceuano i miſerabili mezzo ignudi ſul pauimento, e già le ſferze fiſchiuano nell' aria, quando rauedutoſi il buon Vecchio della precipitata condannatione, e dolente del traſcormimento al ſupplicio de' colpeuoli, ſenza le coſtumatte interrogationi e diſeſe, fattili ſubitamente riuellire, ſciolti ed aſſoluti li rimandaua alle proprie caſe. Indi con furia aſſai maggiore, mà molto giuſta, ſgridati gli eſecutori de' ſuoi impeti, gli caſſaua dal ruolo, e loro intimaua l' uſcita dalla Prouincia. Doueuate, diceua egli ad eſſi, quando io, ebbro d' ira, vi ordinai i vincoli e le piaghe di chi mi offeſe, opporui a miei turbamenti, e non promouuerli. I ra voſtro debito, fuggerirmi, la grauità

de' giudicij, come la maturità de' frutti, deriuare dal tempo, nè poter io gaſtigare con lode, chi prima non aſcoltaua con indifferenza, e chi col ſangue raffreddato non rimetteua alla diſtinctione di Giudici ſpaſſionati e di Eſaminatori non leſi dalla proteruia de' malfattori. La prontezza nell' vbbidirlo reputauaſi entro l' animo raſſerenato dell' illuſtre Preſidente, non brama di ſeruire, mà ſete di ottenere, ipocrifiſia, oſtentatrice di raſſerti, e maſchera di adulatione intereſſata, che paleſſe odio di abuſi e naſcondelle amore di Magiſtrati. *Veſtis & calceamenta detrahebantur, atque humi stratus iacebat, qui facinus aliquod perpetrarat: poſtea iracundia, non in eum à quo leſus fuerat, ſed in eum, qui promptè atque impigre obſeruierat, ut in malorum miniſtrum, ſe conuertebat.* Quante ſcene di baſſimatiſſima proſpettiua non ſi alzerrebbero nelle Diocèſi criſtiane, ſe i Capi di eſſe ſoſſero coſì attenti à punire gli ambizioſi eſegutori de' loro ſurori, come ſono vigilantì nel gaſtigare chi ripugna alle loro voglie e chi intacca il loro dominio? Vn ſolo, che diſcacciaſte dalle voſtre Sale, perche non vi trattenne, quando correſte à ſentenze incoſiderate e à decreti rabbioſi, ſbigottirebbe la temerità di chi vi ſerue, e gli renderebbe ſaggiamente ritroſi all' imperio voſtro, mentre egli pregiudica al buono odore de' voſtri comandi. Mà perche vogliamo i noſtri Delegati con più ale nell' adempimento de' noſtri oggetti, che non hanno i Serafini, i quali tante ne ſpandono e nell' aere per volare, e ne' membri per velare, e nel trono per abbellire; per ciò, doue ſperiamo lode di zelatori, incontriamo taccia di furioſi, ed

Oraz. 19.

To. 115.
166.

ed in vece di apparire Cherubini armati di spade alla difesa del Paradiso di Dio e all' offesa degli Adami peccatori, riusciamo nel concetto degli huomini Angeli di tenebre, distruggitori della quiete, e nemici dell' innocenza; per interpretarsi vendetta, e non tutela, quella feuerità, che si vfa òco' buoni, ò co' rei, mà non tanto colpeuoli, quanto richiederebbe, che fossero, la nouità e la grauità del flagello. In somma chi vuol presedere con acclamatione di giusto e con titolo di apostolico, affai più s' ingegni di allontanare dalla confidenza de' fegreti e dalla partecipazione nel gouerno, chi l'infiamma quando arde, che chi lo bialfima quando ordina. Fuori, fuori dalle Reggie aizzatori de' Dominanti: e chiunque, in luogo di arccar acqua à gl' incendij, vi ammonta e paglie e legna, sia dichiarato disturbatore della pubblica pace e traditore sì del Principato come del Principe. *Iracundia, non in eum à quo laesus fuerat, sed in eum, qui impigre obseruierat, ut in malorum ministrum, se conuertebat.* Al rigore di cacciate e di esilij, necessariissimo nelle gran Calè, succede vna Bilancia di finissimo oro, à Noi portata da S. Agostino, per terzo ed vltimo modo di ammolirci all' indulgenza con chi ci offese. Vdite. Sfogatosi col santo Dottore Nebriodio, illustrissimo Caualiere, di varij torti, riceuuti da gran Signori; fù da lui ammonito à riflettere, tē à gli aggrauij, che tolleraua, facessero contrappeso i seruitij, in altri tempi prestatigli da chi pareua che l' oltraggiasse. Tù, Nebriodio, (scrissel' il Santo,) raccon-

ti cou enfasi molto iperbolica il poco rispetto portatoti da que' Nobili, che ora tu poco ami. Mà quelli con parole, nè punto altiere nè in veruna guisa esaggerate, narrano altresì vna lunga serie di vfficioj interpolati à tuo fauore, d' inimicitie incontrate, ja tua difesa, e di familiari non ragguardati in prò de' tuoi ingrandimenti. Onde io, à dirtela, preueggio trà voi processi tanto voluminosi e altercationi tanto conuincenti, che à me e manca tempo per esaminarli, e molto più mancherebbe giudicio per diffinirli. Per tanto accontentimi, che io parli à tè come à seguace di Cristo, e che dica: se costoro ti han fatto male, come affermi, senza hauer ti giammai beneficato, perdona loro come discepolo dell' Euangelio. Che se, com' essi giurano, in più occasioni ti sono stati e fedeli ed amoreuoli, in sì gran fonte di gratie spegni la fiaccola dell' ira, alimentata dall' ingiuria, quando tu voglia viuere, non dico ascoltatore di vn Dio crocifisso pe' suoi nemici, mà dico, Cittadino romano e descendente di quegli Eroi, che riputarono mostri, e non huomini, tutti coloro che si disingenuano ò da benefattori ò da amici, per amarezze soprauuenute a' fauori. *Quid istorum duorum sit, nec discutere volo, nec valeo indicare. Ego Christiano loquor: noli reddere vel mala pro malis, vel mala pro bonis.* Tali inuentioni suggeriscono à Voi, perche non incrudelitate, e le Accademie de' Gentili, e i Palazzi de' Prelati, e le Scuole de' Teologi. Ad esse chiunque indura, si dichiara Aspido, non capace ò di sinfonie morali ò di treni

Ep. 72.
Nebri.

To. 45
168.

1.10.3.2.

uenerni euangelici. Però, quando frà tante Colombe senza fiele, à cui Cristo indora le piume con gli onori de' suoi Comandi, strisciasse Serpe alcuna tenace de' veleni, sopra questa io ripeterei il tuono spauentoso, che già vdiste e dalla bocca di Ciouanni apostolo, e da' labbri di Agostino aumentatore de' terrori uangelici e comentatore dell' amato Discepolo. *In hoc manifesti sunt filij Dei & filij Diaboli, quoniam hæc est annuntiatio, quam audistis ab initio, ut diligatis alterutrum. Ergo Dilectio sola discernit inter filios Dei & filios Diaboli.* E perche arrossirei, se in Confesso, oue risplendono Signori di tanta virtù e di grado sì eminente, terminassi la prima parte del Discorso con lo schiacciamento d'vn' Aspidio e con lo scopio di vn Tuono, sostituisco ad essi la Perla euangelica, paragonata da Cristo alla beatitudine della gloria, e conchiudo con Agostino: tal' essere il prezzo della Dilectione fraterna, che, per acquistarla, giouì impegnare e vita, e

onore, e fama, e quanto mai ò può darci il Mondo ò può torci. *Hæc est Margarita pretiosa CHARITAS, sine qua nihil tibi prodest, quodcunque habueris: quam si solam habeas, sufficit tibi.* Direte, e con sapore singolarissimo di prudenza: Adunque per niun fine ci hà Iddio inferita nell' anima l' Ira, se di essa non permette nè vfo nè sfogamento. Anzi riuscirebbe inspidissimo nel Gouerno ogni Sourano ecclesiastico, se mancasse di quell' acrimonia, che Iddio stesso ed appropriata a sè in tanti luoghi della diuina Scrittura, e impone à Noi, con dirci espressamente per bocca di Dauid: *Irascimini, irascimini, & nolite peccare.* Conciosiache graueamente peccherebbe, chi, oue conuegono, si astenesse da sdegni pastorali e da ire santificate. Che se bramate intendere, oue debbano scaricarsi i folgori de' gran Sacerdoti, respiriamo vn tantino, e lo riconosceremo nella seconda parte del Ragionamento.



PARTE SECONDA.

403



HI riputas-
se superflua
nell' hu-
mo, e mag-
giormente
ne' Domi-
nāti, la pas-
sione dell' I-
ra, percio-

che nell' Euangelio si vieta l' abuso di essa nell'acerbità delle vendette, si mostrerebbe molto nuouo ne' pre-
supposti e della Filosofia morale e
della Teologia euangelica . Ella è
anima dell' Anima nostra, e agghiace-
rebbe il Comando, anzi rimarrebbe
stupido e stolido come marino ,
se ne mancasse . Tutto è, adoperarla
per necessità di zelo, e non per im-
patienza di oltraggi . E perche nella
mansuetudine esposti a' Principi
della Chiesa Moisé per esemplare ,
non voglio altra idea di sdegno ec-
clesiastico, che lui stesso, sì santo e
sì gran Principe della prima Chiesa
di Dio . Or egli, siccome lapidato dal
Popolaccio non mandò fiamma di ri-
sentimento, e seguì a nutrire con
manna la frenesia del Volgo mor-
moratore : così, quando li vide in-
curuati ò a Beelsegor idolo de' Moa-
biti, ò al Vitello d'oro finta deità del-
le Turbe noiate, si trasformò in vn'
Etna di rigore implacabile, e, in ri-
storo della Religione conculcata,
riempi i torrenti di sangue vmano e
i campi di cadaueri israeliti . Que-
a lui si fattò l' onore, tacque: oue ne'
sudditi vacillò la fede, sfoderò mi-
gliaia di coltelli, scannò infinità di
gente, impose la uccisione de' con-

giunti a' Leuiti, e redette tutto il Di-
stretto vna immessa bara di trucidati.
Occidat unusquisque fratrem & ami-
cum & proximum suum: ceciderunt.
que in die illa quasi viginti tria millia
hominum . Prelati critici, sinche si
tratta di offese priuate volte, conser-
uate la serenità delle vostre fronti, e
porgete fiori a chi auuenta faette .
All' incontro, se la Fede di Cristo al-
quanto si appanna, inquietateui, an-
nuouateui, fremete, tonate, fulmina-
te, e, quando a voi manchino ò fre-
mì ò ceppi, tirate con le preghiere il
fuoco dal Cielo, incenerite i nemici
della verità, e incenerate le loro
Prouincie . E perche degli alienati
dal trono della Sapienza diuina due
sono le Classi, di cui la prima rin-
chiude i nati nell' errore e gli allat-
tati dall' Eresia, di questi io non ra-
giono, nè contro a questi io infiam-
mo i vostri folgori . Poiche essendo
essi cresciuti nell' incanto delle falla-
cie paterne, son degni della vostra
carità, hauendo beuuto l' ingan-
no col latte . Onde, come non deb-
bono abbandonarsi alla malignità
delle tenebre incontrate nel nasci-
mento, così debbono richiamarsi
all' Ouile di Pietro coll' armonia de'
flauti sacerdotali e col suono del-
l' Arpa dauidica, inuitandogli con
ghirlande di misericordia nella ma-
no al conoscimento delle verità cat-
toliche, e nò atterrendoli co' ruerberi
insoffribili ò di titoli ingiuriosi ò di
protestate auersioni al loro nome.
All' abbattimento della seconda, clas-
se vi stimolo formata di huomini e
temerarij e sacrileghi: i quali co'
loro

Exod. 31
28.

loro piedi si sono allontanati dal Sautuario, e con nouità perniciose si sono fatti inuentori di noui demonij. Quelli, succiati dalle mammelle materne, non veleno mortale di errori introdotti, come da' primi, mà purissimo alimento di dottrine apostoliche, hanno poi colle loro mani stemperata la cicuta à se stessi, e à chi hà loro prestata credenza. E affinché la infectione pigliasse più piede e più largamente si propagasse, l'hanno condita di balsamo, con ostentare speciosi titoli di compassione alla nostra creta, e di totale dipendenza da' diuini aiuti: come se la cooperazione dell' arbitrio vmano togliesse il diadema alla gratia, e come se non fosse huomo, chi non è porfido. Contro à sì nociui, benchè mascherati, nemici di Cristo, che corrono la semplicità delle Chiese, e che alle quiete correnti del Siloe frammettono turbolenti floni di Fiumi e babiloniche, gridi e fulmini chiunque hà cura di graggie. Cōtro costoro vi accendo, e nō contro a' nutriti nella scisma; perche coloro così alleuati son miseri, e questi sono peruersi, perche così si alleuano. Tanto sempre han praticato i Santi, fra' quali Atanasio impugnò gli Arriani, allora forti; Agostino cōfute i Pelagiani, compariti al suo tēpo; Girolamo atterri Giouiniano Vigilantio Ruffino, vn Cerbero di trē teste, attuale latratore de' Martiri e delle Vergini; Pasilio confutò con verità di dogmi e con feuerità di stile, chi à suoi giorni turbò la pace; Domenico armò i Rè e stimolò i Pontefici contro a' moderni errori degli Albighesi; Bernardo protestaua e viuere e mordere le Volpi, ch' egli ardeua co' suoi fogli; Giouanni Euangelista trahse colla sua penna,

Diotrofe, presente impugnatore della verità; Gregorio e Leone rugghiarono contro a' Serpenti, formati di fresco; i Concilij Niéno Efesino Calcedonese Costantinopolitano e l' vltimo Tridentino, tutti abatterono que' Giganti, che alzauano ne' loro secoli Babeli d' innoamenti incontro al Cielo. Onde se fu' Ironi di questi sedete, à loro imitazione, stantamente infuriate contro le Furie de' nostri giorni. Queste sono i veri auuersarij de' Sacerdoti apostolici, e dietro à queste dee correre coll' asta di Giosue e con la spada di Finees, chi non vuole nel talamo della Chiesa adulteratori delle Scritture e contaminatori de' Popoli. Non permetta mai Cristo, che à Noi conuenga l'amara doglienza di S. Girolamo, quando protestò, con terrore di chi l' vdi e di chi anche oggi legge ne' suoi Volumi il protesto, gelare più d' vno fra' Sacerdoti di Dio alla vendetta de' nemici di lui, e, per conuerso diuampare più che Vesuuji contro à chi, ò leggermente gli punge, ò delicatamente li tocca: sicche, lasciandoli da qualche duno, forse anche coronato di Mitra, quasi piena impunità a' profanatori del Sancta Sanctorum, si attende all' estermínio di chi, seruendo fedelmente la Chiesa, forse men feruorosamente lo serue. E pure l' odio santo degl' Incoronati di Dio, come dourebbe dissimulare ogni affronto priuato, così dee trasfigurarsi in Elia, qualora vede, ò forgere nel Regno di Dio vna scelerata Iezabele, ò regnarui tollerata dalla lentezza, di Presidenti agghiacciati. *Nunc super omnia*, più tosto rugghiado che discorrendo dice Girolamo, *nostros aduersarios immortali odio prosequimur, blasphemantibus Deum clementer porrigi-*

Ep. 6. na. 2.
Pan. 1.
To 17.
263.

porrigimus manum. Il che se in tutto è falso à di nostri, come sì poco preme ad alcuni, benchè rari Ecclesiastici, l'allagamento delle nouità condannate dalla Sedia di Pietro, e come con huomini imbeuuti di opinioni più volte censurate da' Vicarij di Dio, forridiamo, quasi fossero Comentatori, e non corrompitori, dell'Euangelio? Oue si vede contro à costoro, ò alzarli vn palco, per detestarli gli errori; ò ferrarli vn'ergastolo, affinche si tolga a' grassatori della verità la licenza di spogliare incauti e di sfregiare propugnatori; ò accenderli fiamme di paglia, per abbrustolire, più à terrore che in castigo, a' Nouatori la faccia, accioche, chi nella Terra santa de' Nazarci si è tramutato in Etiopo con fuligini mendicate dalle fornaci di Caluino, si purghi almeno col fumo de' meritati frasconi dalla nezza de' dogmi esecrati.

404. Nè io dico, che anche à sì fatti tralignanti si neghi il bacio di pace, se, rauueduti del fascino, si risoggettano alla luce di Roma. Nè tampoco dico, che a' primi crolli, di chi inciampa ne' trabocchelli delle disseminate temerità, si dia incontanente l'ultima spinta nel baratro di totale e disperata separatione: mà bensì dico, e dirò sinche haurò vita, non bastare à sì pericolose cancrene lo spruzzamento di rugiade e l'auicinamento di panni morbidi, intinti nella maluagia e profumati cō ambre. Ci vogliono tagli senza dilatione, e arsure che nō perdonino alla putredine. In vna parola, à guida di cruciuoli, non li disface in cenere come fieno; mà come argento ripurgategli da ogni intaccamento di falsità, e da qualsisia scoria d'infectione. Tanto dico io, percioche tan-

to disse, scrisse, e praticò S. Agostino: la cui instruttione fù da lui lasciata à Noi nel Comento sopra il Salmo sessantesimoquinto. *Igne nos examinasti, sicut examinatur argentum.* Non ignisti sicut senum, sed sicut argentum, adhibendo nobis ignem, non in cinerem conuertisti, sed sordes abluiisti. Se si arrendono a' monitorij, e se pe' vostri auuisi si appartano dalle combricole fulminate, riputategli argento purificato, e formatene vasi pretiosi per l'Altare. Condonate loro la cecità incorisa, ristabilite loro i titoli demeritati, restituiteli nell'entrate perdute, annouerateli fra' Ministri del Tempio, nè li differenziate, benchè caduti, e dagl'immobili e dagli zelanti. *Adhibendo ignem, non in cinerem conuertisti, sed sordes abluiisti.* Osseruisci tuttauia nel Testo addotto, nè pur da Dio, che tutto può, staccarsi co' lenitiui di acque odorifere la inuiscerata ruggine da' metalli; mà la sua Onnipotenza adoperare carboni nel ripurgamento delle macchie. *Igne nos examinasti, sicut examinatur argentum.* Non bastano le indulgenze paterne ò gl'inuiti pastorali con gl'inuentori di mezzogne: bisognano lampi di rigorose minacce, dietro à cui ognuno creda, douer seguire contro a' deprauati il folgore del degradamento, e la dichiarata infamia di scisma, notificata a' Fedeli. E guai à Noi, se co' perseveranti nelle sentenze riprouate ci mostrassero ò superficialmente sdegnosi, ò politicamente negligenti.

405. Mi souengono in tal proposito le smanie, nelle quali in vn tal giorno proruppe Plinio il vecchio; quel tanto e ammirato e celebrato Senatore sì dagl' Istoricì come da' Cesari della sua età. Gridaua il prudentissimo Zelatore in-

la pl. 65.

To. 21

254.

ogni circolo di Patritij , essere disperata la durezza della Repubblica , dache per Roma in trè piazze di essa si vedeano trè Statue di Annibale . Adunque , diceua egli , que' Simulacri , che i nostri Maggiori decretarono a' trionfatori degli Eserciti , a' conquistatori delle Prouincie , a' propugnatori della Signoria , in premio ò del sangue sparso nelle battaglie , ò de' pareri proferiti nel Senato , à conseruatione del ben publico e à distendimento dell'Imperio ; oggi la disapplicazione nostra dal gouerno permette , che il lusso de' facoltosi dedichi e la bizzaria degli scoltori intagli à quel feroce Odiatore del nostro nome , che , frà quanti Auuersarij habbiamo debellati , solo e primo ardi , coll'auuentamento della sua lancia dentro le nostre mura , di torre la virginità alla Monarchia di Romolo e la immortalità al Comando Romano ? *Adeo discrimen omne sublatum , ut Annibalis etiam Statuas tribus locis visantur in Vrbe , cuius intra muros solus hostium emisit hastā.*

Or che haurebbe detto quest' huomo , se , conuertitosi alla Religione cristiana , fosse viuuto à nostri tempi , e hauesse co' suoi orecchi vduto dire , in Prouincie del Cristianesimo , anche ad onta de' pijissimi e zelantissimi Regnatori , huomini graueamente inditiati , e dalla voce publica dichiarati infetti di nouità , scomunicate dalla incorrotta vigilanza de' sommi Pontefici , godere pacificamente prebende , rapire nelle Cattedrali distributioni canonicali , presedere con Arcipretati con Vicariati con Abadie ad Ouili cattolici , non dico io nè credo , ciò che tanti forse e calunniosamente dicono e falsamente credo-

no , pauoneggiarsi in Sedie eleuate con più gradini , che non vñano gli Arcidiaconi nelle Metropoli cristiane ? Finalmente i Colossi rappresentanti le sembianze del Cartagine- se erano puri marmi senza vita , senza moto , senza forza di danno minimo , nere insegne di pompe consolari , e soli ornamenti del foro ? Ladoue , se ciò seguisse fu' Seggi , come non può negarsi seguire nelle dame deplorate preminenze , gli Oppugnatori della Fede con moto , con vita , con giurisdizione , e s'ingrasserebbono nel patrimonio del Crocifisso , e smembrerebbono dalle Mandre di Pietro gli Agnelli di Dio . Deh , nò si permetta , che vn Pagano con più ardore sgridi Roma come sonnacchiosa , per tolleranza di Effigie fondate , che rinouauano alla memoria e à gli occhi gli Assalitori di essa ; che non ci lagniamo Noi di rimirare nella Chiesa cattolica Lupi sostituiti a' Pastori , e Capi contaminati di lebbra insanabile Curatori di anime ricomperate da Cristo col sangue . Dio immortale ! che aspettiamo , ò veramente che temiamo ! Dubitiamo , che pe' terrori si appartino dalla Congregazione cattolica ? Dunque chi erra in Fede , e chi oppugna articoli diffiniti , viue vnito alla Chiesa ? Dunque sono commembri nostri nel corpo mistico del Salvatore coloro , che contradicono all' Euangelio , e che con ostinate scissure hanno squarciata e squarciano la indiuisibile tonaca della Religione ? Speriamo per ventura , che il tempo emendi la perfidia ? Vra infin dalla Nitria Girolamo : *Fides moram non patitur* . In materie sì gelose ogni tardanza propaga la morte , tradisce anime innumerevoli , e dà vigore alla malignità de'

Lib. 34.
nat. hist.
cap. 6.

To. 57
236.

Ep. 61. ad
Pam.
To. 17.

259.

de'turbatori. *Vt apparuerit scorpium*, dice il Santo, *illico conerendus est*. Chi giammai diede tempo al Basileo, per credenza di goderlo, col mutamento delle stagioni, d'raffigurato in Gallo d' trasfigurato in Tortora? *Vt apparuerit, conerendus est*: ed il solo schiacciamento è quello, che inuigorito da gli aiuti sopranaturali può mutare a' Dragoni le squame in piume, e le scaglie impenetrabili in pelle delicata, con rendergli, di Mostri velenosi per l'ardire, Cerui rispettosì e sitibódi di acque salutari, per paura di zagaglie e di vampe. Io certo, soggiunge Girolamo, se vdisi d' mio Padre, d' mia Madre, d' l' vnico mio Fratello, alterare vn fol iota de' dogmi publicati, e profetiere parola, che in tutto non si accordasse con le dottrine di Damaso, mi trasformerei in vn Sanfoné, per lacerar loro colle mie mani la gola, scaturigine di condannare bestemmie. *Ego si Patrem, si Matrem, si Germanum aduersum Christum meum audiuisssem ista dicentes, quasi rabidi Canis blasphemantia ora lacerasssem*. Questo è spirito di vero Ecclesiastico, non dar tregua à gli errori, non permettere indugio à gli affascinati, non perdonare nè à congiunti nè à cari, bendarsi gli occhi, e sbbiarsi le braccia nello scaricaméto delle accette euangeliche, sopra chiunque uen'feminati di Cristo d' sparge d' innacqua zizzanie. E b' che in vicinanza nostra non apparsca vn sì funesto germoglio: tutta uolta, essendo voi tutti, che qui mi vdate, Ministri della Chiesa vniuersale, ad ognun di Voi appartiene v'sare il farchiello colla mal'erba, e accendere le fornaci in distruggimento del loglio, pur troppo cresciuto. E se non tutti possiam d' abbattere coll'autorità, d' sieruare con la dot-

Ibid.

trina semenza tanto infautta, tutti cooperiamo all' estermiamento di essa, orando, gemendo, accusando, implorando il braccio secolare, sì ben disposto a' cenni del nostro zelo. Sì che, d' per le nostre industrie, d' per le nostre lagrime, d' per le nostre falci non habbiano pace tra' frumenti della verità la cicuta della superstitione, e l'aconito dell'inganno. Tal dichiarata inimicitia co' nemici del Vangelo nò è consiglio, che accresca lo le à chi gli abbomina; è obbligazione indispensabile, che rende reo di carcere perpetuo ne' fondi dell' Abisso, e che consegna à morte sempiterna, chi effeminatamente la trascura. Chiunque d' mi crede ingranditore, d' poco mi crede, ascolti Goffrido Abate, secondo Geremia del suo secolo. *Quomodo Deum ac Dominum sequimur, videntes abominationem statim in loco sancto, si tacemus?* Non ascoltate, dic' egli, con qual terrore dal Profeta reale s'intimi à sì addormentata pignitia, e à piaceuolezza sì noceuale l'eterna riprouatione? *Sicut oues in inferno positi sunt, mors depascet eos. Oves ibi, non propter veram innocentiam, sed propter inhonestam simplicitatem, qua malis resistere nolunt vel nesciunt, eos appellat: quos sine fine perituros esse denunciat*. Vniamoci, e, se bisogna, vmliamoci à chi può souenirci nel desolamento degli empj. Si esclami da ognun di Noi verso chiunque può accrescerci forze: *Quis consurget nobis aduersus malignantes, aut quis stabit nobiscum aduersus operantes iniquitatem?* Se faremo (per vbbidire à Giesù) amici de' nostri nemici, regneremo nel Cielo adottati figliuoli di Dio. E se odieremo implacabilmente gl'inimici della Fede e i fabbricatori di Sette nouelle, sederemo in terra veri Principi

Lib. 4. ep. 8.

To. 27 142.

Psal. 48.

cipi del Cristianesimo, quaggiù coronati di gratia, per poi lassù inefonarci di gloria. E perche ciò mi prometto dalla somma virtù di ognun di Voi, però tanto à Voi auguro, e tanto confido di scorgere verificato in ognun di Voi, qui

assistenti alla parola diuina nella Sala del Principe de' Sacerdoti, e nelle sacre Assemblée animosi Esterminatori delle nascenti profanità. Così è, e così sia sempre.



P R E D I C A

X C V I I .

NEL SECONDO VENERDÌ
DI QVARESIMA

Vis sanus fieri? respondit ei languidus: Domine, hominem non habeo. Dicit ei Iesus: surge. & ambula.

Ioann. 5.

406



ABBIAMO nell' Euangelio corrente due grandi Idec, vna di modestia in chi lauora e l'altra di giustitia in chi di-

sponde. Eccole amendue. Richiesto il Paralitico, se bramasse di recuperare la salute, hauendo sì largo campo di sfogare le concepute doglienze contro a' Ministri della Pisciua, con esporre la grauità del suo male, la lunghezza della sua carriuola, e il decanato in que' Portici; disse si fatte querimonie, benchè giuste, rispose con singolare veredidia: io nè chieggo sanità, nè mi arredo di caminare. E la ragione di ciò è, percioche, non alimentando io al mio seruitio huomo veruno, non debbo sperare di attuffarmi primo fra tutti nello Stagno, dopo la commotione fatta quiui dall' Angelo.

In tanto qui mi trattengo, in quãto può darsi caso, che, riuutiti tutti questi infermi alloggiati meco, quando rimanga solo, ò io possa carponi auuicinarmi alle riuè, ò voglia il famiglio di guardia (per liberarli da ogni noia) trascinarli alla sponda della Pesciera, ed in essa ò depormi ò gittarmi insieme col tarlato letticiuolo, oue giaccio infracidato e da' centi e dagli anni. In somma, Signore, se desiderate vedere chi nell'acque sante si rizzi, accostateui ò alle trabacche dorate de' Potenti circondate da paggi, ò alle lettiere più ciuili, che non è il mio lettuccio, attorniate da domestici; conciosiasche ad ognuno di essi, prima che à mè, toccherà di essere felicemète sommerso nella gran Vasca, tantosto che sopra essa scederà il Messaggiero di Dio. *Domine, hominem non habeo.* Cristo riuoltando à fauore del languido abbandonato tutto ciò, ch'egli proferì in suo discredito, ritirò l'occhuo dalla fonte.

tuosità de' Padiglioni, e riflettendo all'animo sì ben composto dell'infermo, al corpo di lui sì malamente disposto, a tanti anni della infermità offerita, al primato ch'egli haueua nell'aspettazione e nel bisogno e nel merito della prodigiosa sanità, incontanente gliela rendette, e solo volle che frà gli acquartierati della Peschiera godesse i beati influssi della sua onnipotenza. *Surge, et ambula.* Altrettanto bramo, che accada in ogni Diocesi cristiana e in ogni Corte santa, affinché le nostre Probatiche non cedano alla Giudaica. Il che seguirà, se chi sospira solleuamenti, o dalla bassezza di stato priuato, o dalla infelicità d'impieghi vili, si alterà e da millantature di ciò che forse opererebbe innalzato, e da ostentazioni di quel che hà operato frà le angustie di mediocre ministero, e da concetti arroganti delle proprie doti: onde, ritirandosi da querele acerbe e da sfogamenti iracondi sarà più pronto a riferire le qualità che gli mancano per giugnere, che le prerogative di cui abbonda per presedere. E molto più alle glorie della Chiesa cattolica cederanno le prerogative della Chiesa mosaica, se chiunque o regge o propone o raccomanda od impetra, assai più attentamente ragguarderà chi merita e si ascende, che coloro, i quali, o demeritando o pochissimo meritando, assordano l'aria con le domande, e forzano colla importunità ne' grà Palazzi gli Erarij delle Ricompense e le Cancellerie delle Cariche. Queste saranno le due Considerationi dell'odierno Ragionamento, affinché chi si auuia a' gran Seggi, si appoggi sul braccio della modestia, e chi gli assegna rimunerì, con la introduzione in essi, coloro, i quali, come

non fanno chiedergli, così fanno coquistargli, con l'amabilità della vercondia, con la grandezza dell'opere, colla chiarezza de' talenti, e co' la sublimità dell'indole. Nulla chiegga chi soggiace: chi domina solliuei chi tace, non oda chi vanta.

407. Incominciamo le proutue dalla prima riflessione con l'auuertimento, dato da Sant' Agostino a' Chierici della sua Metropoli. Figliuoli, e Fratelli miei (dice il Santo nel Sermone cinquantesimo terzo de Verbis Domini) io sommamente bramo ad ognun di voi vna, beata Cecità, perchè niente riflettiate alle virtù, che vi adornano: e altrettanto vorrei, che si cògiungesse ad essa vna oculatissima perspicacità di quei doni e di quelle virtù, che a voi mancano; accioche ognun di voi vmi-liatosi alla cognitione della propria nudità, si neghi a' laeri concorsi, e si creda indegno de' palij santificati. *Magis enim cogitare debetis, quid nobis desit, quam quid nobis adsit. Quod habes, cane, ne perdas: quod non habes, supplica, ut habeas. In quantis sis minor, tibi cogitandum est, non in quantis sis maior.* Ogni huomo, che si arruola ne' Cleri più nobili del Cristianesimo, e che viue nelle santi e grandi Corti di Cristo, indubitatamente egli non è senza lo splendore di qualità riguardeuoli, o nato da Stirpe illustre, o addottrinato in famose Accademie, o arrechito dalla Natura di spiriti generosi, o famoso per attioni incoronate da prudenza e immortalate da fama. Tuttavia anche a tanti chiarori è verisimile, che si frappongano e macchie e nebbie; viuendo ciascheduno imprigionato nella creta di questo corpo, e traendo tutti l'origine sì da Adamo ingannato come da Eua insuperbita.

Serm. 53.
de verb.
Dom.

To. 36
85.

Per-

Pertanto conuiene, che chi si affaccia a' cancelli delle dignità, per ottenerle, facendo mostra di ciò che l'ordina, ò si parta da ellis, ò più lentamente vi si accolti, per la confusione delle insufficienze da sè riconosciute, e non negate nè pure a' Promotori. Il che è sì necessario à chi corre nell'arango, per non ingannare chi dispensa, che similmente bisogna à chi già è peruenuto. Nè ciò afferma solamente, come oracolo indubitato, S. Agostino, senza fortificare con argomenti l'assioma, mà di esso rende potentissime ragioni nel Discorso decimoquinto sopra l' Apostolo.

Scr. 15.
de ierb.
Apostol.

To. 26.
232.

Semper tibi displiceat, quod es, si vis peruenire ad id, quod nondum es. Nam, ubi tibi placuisti, ibi remansisti. Si autem dicis, sufficit, peristi. Semper adde, semper ambula, semper profice. E vuol dire il gran Dottore: Prelati cristiani, se, già assisi nelle adorate Sedie degli Apostoli, vi crederete perfetti, e vagheggerete i soli fiori dell'innocenza vostra e i pomi d'oro della vostra rettitudine, senza piegare l'intendimento al fieno delle vostre debolezze, e a' pruni de' vostri difetti, vi giudicherete sì atti al reggimento e sì poco bisognosi d'altrui, che non cercherete ò collegi nell'operare, ò consiglieri nel reggere, ò sostentatori nel vacillare; e rigetterete chi vi ritiene ne' crolli, chi vi anima nell'imprefe, chi s'ingegna d'immortalarvi in Cielo e in Terra col miglioramento e coll'accrescimento di operationi, profittueuoli a' Popoli, gioueuoli all'Anime, e gloriose al Magistrato. Più oltre. Stimeremo, che à Noi bastino, e la bontà de' proponimenti, con cui su' primi giorni stringemmo il Pastorale, e la periclità de' comuni affari, che recammo con noi, quando fummo coronati di

Mitra, ed il seruore, di cui ardemmo nel riceuimento de' sacri Crismini. Come se e le fiamme, vna volta accese, co' sacri olij, non potessero pian piano estinguerfi, per le rugiade dello stato sublime: e l'intentione fantaz, concepata frà le sinfonie della consecratione, douesse mantenersi senza minimo scapitamento, frà gli strepiti del gouerno e frà le armonie de' lusinghieri: e la intelligenza delle pubbliche necessità da Noi appresa potesse perpetuarsi, senza l'esploramento accurato e sollecito di ciò che auuiene. Disordini, come esterminatori d'ogni reggenza, così inseparabili da ogni animo pago di sè, e che si periuade di hauere nel Comandando vna quasi partecipata Diuinità d'onniscienza, e di perseveranza inuariabile nelle doti possedute. Onde siamo costretti a confessare prudentissimi i tremori di Agostino, e molto più giustificate le predittioni di lui, oue disse: *Semper tibi displiceat, quod es, si vis peruenire ad id, quod nondum es. Nam ubi tibi placuisti, ibi remansisti. Si autem dicis, sufficit, peristi.* Così interuerrebbe à chi si appagasse de' fini, delle cognitioni, e degli ardori, portati seco al Soglio episcopale, senza procurarne de' nuou, come accaderebbe al Gange, fiume, che siccome diuide, così arricchisce e nobilita l'India. Conciosiache l'immensa Fiumana, come, ingrossata sempre da nuoue acque, espone à quelle fortunate Nationi metalli e gioie, e rende fertili le loro campagne: così, se, contenta delle presenti piche, ricusasse le correnti perpetue, che le Montagne della Tartaria e le Alpi della Cina successiuamente le auuiano, diuerrebbe vno smisurato pantano e vn solo interminabile, che produrrebbe serpenti, e che am-

mor-

morberebbe l'aria a'tanti e vasti regni, per oue passa . *Si ducis, sufficit, peristi* . Adunque , *semper ambula, semper adde, semper profice* . Si ascoltino i relatori de' moderni sconcerti, s'implorino gli auuicatori de' consueti tralignamenti, si ragunino i coadiutori della nostra reggenza , si accrescano le vampe del nostro spirito con la lettione de' libri diuini e con la meditatione della vita futura . *Nam, ubi tibi placuisti, ibi remansisti* . Se non siamo insaziabili nell'auuaggiarci con l'escrescenza del feruore, e se implacabilmente non ci adiriamo contro a' nostri abbagli, auuenturiamo la prosperità delle nostre prefetture e la sicurezza della nostra salute .

408 Paio per ventura indifcreto, richiedendo da Personaggi tanto qualificati la poca riflessione a' proprij meriti, e la rigorosa censura di ciò che loro manca? La volle maggiore Pietro Damiano, già Cardinale di questa santa Sedia, in Desiderio pur Cardinale di S. Cecilia. Alla cui proposta accioche non si opponesse quel gran Primate, l'auuertì, che non si spacciassse impotente a' praticare, ammaestrato da dottrine celesti e inuigorito da influssi diuini, ciò che cotidianamente esercitauano bestie inragionuoli, à puro istigamento della Natura. Eccoti ogni Pauone, esemplare perfettissimo della cecità, che tanto ti raccomandando. Ciascun di essi rimira con generosità di sdegno la ruuidezza de' proprij piedi, e prorompe in isfrida impatienti e dolorose: nè alcun di loro riguarda la gran pompa delle piume, che l'abbellisce . Sembrano e ignari della propria bellezza e adirati cōtra la propria deformità . Sempre stà loro innanzi à gli occhi l'asprezza dell'vn-

ghie: tutta quella gloria all'incontro, che cagionano gli ammirati colori delle penne, come dimenticata risiede loro nel dorso . Vdiamo le parole del Santo . *Imitare in Pauone diuersitatis exemplum . Vides in pedibus rusticum aliquid, quod despiciat; ignorat in cauda, quod cum mirabilem reddat. In promptu est, unde se debeat humilitate deprimere; post tergum gerit, unde valeat, quasi pre caeteris auibus, superbire. Te quoque quodammodo, quod in te virtutis est, lateat, si quid vero vitiosum, ab aspectus tui iudicio nō recedat.*

409 Alla confusione, che può cagionare sì la viuacità dell'esempio, come l'arduità del documento, non sia chi replichi; Gli istinti di nature brutali non douer essere regole ò del viuere ciuile ò dell'operare euangelico . Posciache a' Pauoni del Damiani surrogheremo con racconti di fede due Profeti e insieme Principi, non minori di ognun di voi, che qui s'uelati mi vdite. Ecco ui il primo, sì grande trà grandi, che nell'ampia Monarchia dell'Assiria, era Primate frà tutti, e primo Ministro dello Stato . *Erat autem Daniel conuiua Regis & honoratus super omnes amicos eius.* Oregli, per lo distruggimento del tanto acclamato idolo Bel, espolto a' Leoni nel Lago, era dimorato con essi alcuni giorni digiuno, abbàdonato allo scempio de' suoi membri in ogni momento di sì funeste giornate. Quando all'improuiso senti chiamarsi da vn'huomo sospeso nell'aria . Questi era Abacuc Profeta di Dio (quiui condotto dall'Angelo per vna ciocca de' suoi capelli) che porse al santo Giouane vn canestrino, e inuitollo à tostamēte gustarne . *Et clamauit Habacuc dicens: serue Dei, tolle prandium, quod misit tibi Deus.* Tolto il velo, uidefi da Da-

L. 2. ep. 11
Desid.
Card. S.
Cec.

Tn. 14. 25

Dan. 1. 4. 1

Dan. 14.
36.

niele la vil pentola con pochi pani ,
affettati e intrisi in acqua condita di
sale , viuanda puerilissima, e prepa-
rata dal Legato di Dio a' mietitori
delle sue biade . Voi crederete , che
il Profeta , auuezzo à mense regie, e
ricordeuole delle cotornici piauute
e della manna impastata per tanti
anni al Popolo bestemmiatore e ri-
bello nel Diserto, in rimirarsi tanto
misèramente proueduto, ed aggua-
gliato ne' suoi ristori a' villani della
Samaria , ò mortificato ò sdegnofo
buttasse il vaso alle fiere, e si lagnasse
col Cielo delle sue sventure . Adun-
que io, che trà gli efecratori del ve-
ro Dio mi sono conferuato suo di-
chiarato vassallo, fino à pericolar
nella vita : io, che per riuerenza de'
suoi riti, ricusai ne' primi anni i pia-
ti reali e mi cibai di legumi : io, che,
animai i trè Fanciulli ad ardere nel-
la fornace, prima che incuruarsi alla
Statua : io, che trasferito dalla reg-
gia , qui mi truouo preda di Mostri,
per hauere atterrate false Deità , i
quali à Dio toglieuanò il culto e l'o-
stie : sono ora riconosciuto con po-
co pane ò di orzo ò di crusca, e à me,
che tanto hò fatto per Dio, da Dio si
rende sì poco ? A qual fine pellegri-
naggi sì lunghi, prodigij sì nuoui ,
accompiamenti miracolosi di An-
geli e di Profeti, per pormi in mano
tibi da mapali e pransi da contadini !
Mancauano nella Palestina delitie ,
imbandite sù tauole di Nobili e di
Signori, che in qualche guisa si co-
facefscro e a' Personaggi che le arre-
cano, e à Dio che le manda, e à me
che in onor suo son fatto cibo di
Fiere ? Poteua, senza dubbio, il fan-
tuomo, se non prorompere in bestè-
mie di querimonie , almeno, con sin-
cerità di amorose doglienze, narrare

le raccontate operationi, da sè adem-
piute cò sì gran gloria della Religio-
ne ebraica . Mà egli, che punto non si
pauoneggiaua ne' fatti gloriosi, e che
vnicamente conofceua la meschinità
del suo essere, disse à sè : Io, benchè
nato di sangue regnante, tuttauia al
presente prigioniero de' Babilonij ,
uiuò miracolosamente frà zanne
di Leoni insanguinati, e à sì gran
gratia Iddio aggiunge conforto pro-
digioso, e vuole che io, in vece d'ef-
fere diuorato, mi pasca, frà tanti miei
diuoratori digiuni, cò refettione pre-
parata da mano profetica. Indi riz-
zatosi, nel toccare il primo boccone
del vaso rusticano, esclamò molle di
lagrime e stupefatto delle diuine
misericordie: *Recordatus est mei Deus !
Surgensque comedit* . Chi di Noi, se
haurà sparsa vnafola goccia di sudo-
re in seruitio della Chiesa, nò si spac-
cerà e defraudato e tradito, se , nella
dispensazione delle Cure ecclesiasti-
che, non goderà le più copiose e le
più ammirate ? Qual racconto non
si farebbe e delle vscite dalla patria, e
de' viaggi intrappresi, e delle cause dif-
finite , e dello studio esercitato, e del
danaro sparso, e degli Auoli glorio-
si, e della sapienza e della fede e della
costanza rimostrate ne' Tribunali e
praticate nelle Giunte! Tutto tacque
Daniele, da cui poteuano narrarsi at-
tioni assai più grandi, ed esporfi fatti
molto più celebri, di Legnaggio co-
ronato, di Religione ritenuta, d'Ido-
latri confusi, di Principi disubbiditi,
di Monarchie predette , di Simulacri
abbattuti, di Magistrati rinunciati, e
finalmente di vita senza macchia , e
di atroci supplicij due volte incon-
trati per Dio . O', questi preuenne
gli affiomi di Agostino: *In quantis
sis minor, tibi cogitandum est; non in*
B b b b *quam*

quantis ei maior. E se ad vn Profeta vestito di Porpora e gouernante d' vn Imperio vogliamo accompagnar vn' altro Profeta ricoperto da zibellini, ornato di corona, e signore di più regni, non men di lui oblioso de' suoi meriti e conoscitore de' suoi obbrobrij, eccolo. Oue giammai David nelle tante poesie, con le quali santificò il diuin Tabernacolo e santifica oggidì i Tempj e i Cori cristiani, ò nominò il Gigante atterrato dalla sua frombola, ò descrisse le tante Prouincie sotomesse dalla sua spada? Leggeste voi mai ne' suoi Salmi Golia? Vdiste voi mai nel Canto de' Sacerdoti celebrarsi Filistei scompigliati, Moabiti distrutti, Ammorrei oppressi, tesori raccolti per l'edificio del Tèpio, spoglie nemiche sospese sull' altare di Dio? Per l'opposto, in quante delle sue inferuorate canzoni piange egli il talamo di Bersabea, e la bara di Vria? Con quanta seuerità di censura s'intitola malfattore! Frà quanti diluuij di pianto inconsolabile sommerge i suoi misfatti, e minaccia à se stesso vn naufragio e di ceneri e di cilicci! Non parlò nè dell' Arca ricondotta, nè del Sancta sanctorum designato, nè delle pietre sofferte da Semei, nè de' figliuoli di Saule ammessi alla sua mensa, nè del tedio che patiuu tra' cedri della sua Casa, mentre si ricordaua il Sâtuario ricoperto da pelli. Che dite di vn tal silenzio del Profeta reale? Che non dee dirsi di ciò, che disse Daniele. professatosi tâto obbligato al Cielo, per souuenimento di cena, assai più piena di roffore, che di ristoro. *Recordatus est mei Deus?* Se Noi tacciamo, esclama, e in lode di lui

e in nostro biasimo, sah Giouanni Grisostomo. *In Lacu erat propter Deum, & indignum se iudicabat, ut recordaretur eius. Reuera multum interest inter illum & nos, quantum inter Cælum & Terram interest, & si quid amplius.* Ricuseremo tuttavia l'insegnamento de' Pauoni priui del discorso, se veggiamo chi assai più viuamente ci rappresenta, ciò che in quelli tanto si ammira da Pietro Damiano vostro collega? Temo grandemente, che nella Chiesa di Dio, la quale sì frequentemente ammette Animali simbolici per eruditi geroglifici delle virtù euangeliche, compaiano assai più Elefanti, che Pauoni. Io certamente non sò indouinare, per qual ragione, inutatis esteriormente i Serafini, assistenti al soglio di Dio e guidatori del carro di Ezechiele, in Aquile in Leoni ed in Buoi, niun mai di essi si trasformasse in Lionfonte. Se giudicate, che in esso si abbomini da' beati Spiriti la fieraezza, chi più fiero del Leone, conduttore del cocchio ed assessore del trono? Se dispregiate in lui ò la soliddezza ò il mal lauoro de' membri, chi più stupido e chi peggio fatto del Bue? e pur egli nasconde vn Cherubino à gli occhi del Profeta e vn Principe nel Senato del Cielo. Io crederei, che si escludesse da' misterij delle Profetie e dalla Diuinità de' trionfi l'Elefante; peroche quanto egli hà di buono tutto l'hà nella bocca: onde l' Auorio (di cui vnicamente egli è ricco) trasmette pomposamente da' denti, e ne fa prospertuua alla faccia. Or Iddio, à fin di ritrarci da tale ostentatione, ributta vn' Animale,

Hom. 26
in ep. ad
Habr.

To. 50
216.

le, benchè riguardeuole per la fortezza e nobile per la gioia, dalle figure de' suoi arcani, nè vuole che dalle sue Cifere verun im- pari vantamento de' fatti. Voglia Cristo, che si come nè trà gli Euan- gelisti della Chiesa, nè trà gli An- gioli della Sinagoga, nè tra' Primate dell'Empireo comparisce l'Elefante: così non preleggano molti su' troni Apostolici, ingranditori d'ogni pro- pria attione, e incessanti lodatori di quanto ò disegnano ò adempiono. Lungi, lungi e dagli Altari e dalle Sedie della Religione cristiana. Lionfanti, riprouati dalle diuine Scritture.

4.º. Con tutto ciò che direste, se da me si tolleraſſero tali Mostri, quantunque riprouati da Dio con l'esilio dalle sue glorie? Finalmente l'Elefante ciò espone, che realmente possiede, e benchè dell'A- uorio faccia sì gran mostra, trattiene nondimeno egli la parte più pretio- sa e più grossa di esso trà le gengiue e nascosta da' labbri. Ladoue può darſi caso, che fra' Concorrenti, anche ecclesiastici, si ritroui, chi milla- ti imprese fantastiche e talenti im- imaginati. Certo è, ciò essere acca- duto in quella stessa Città nel tem- po de' primi Cesari. Quà venne dalla Soria vn Millantatore sì paz- zo, che parue non vn'huomo, mà vna massa di Eroi, di Letterati, e di Politici: mà mal per lui, e ben per Noi; poiche non mancò à que' dì, chi con finissima penna lo ricauaſ- se, affine che niun de' posterì si gon- fiasse con vantagioni schernite.

Ede, quid illum

Esse putes?

Dimmi, diceua ad vno de' Patrij il Satirico, quale stima tu colui, che quiui nel mezzo del Foro rauna sì

folto circolo di ammiratori? Filoso- fo? più. Politico? più. Matematico? Cosmografo? è nulla. Conoscitore de' Pianeti celesti e diuolgatore di auuenimenti futuri? questa è la parte minima delle sue doti. Tira egli forse di arco nelle zuffe? guida per auuē- tura Galeoni nel mare? decide qui- stioni negli Arcopaghi e ne' Senati? insegna nuoui riti à Sacerdoti? pro- pone a' Principi scoprimenti di Mō- di e conquiste di Monarchie? dici- fera a' Combattenti l'oscure note de- gli augurij temuti? Tutto ciò e sà e fà e proferisce, mà assai più professa egli d'intendere di operare di persua- dere e di proporre à Nobili à Plebei à Pontefici à Regnanti.

Ede, quid illum

Esse putes? quemuis hominem secum attulit ad nos.

Grammaticus, rethor, geometres, pi- ctor, alipes,

Augur, schenobates, medicus, magus: omnia nouit.

Graculus esuriens in Caelum iusseris, ibit.

O' Dio, goder Romain vn'huomo compendiatà la enciclopedia d'ogni arte, fisica, morale, economica, diui- na, e meccanica: sì che vn solo l'per- sonaggio sia gramatico, dialetico, declamatore, geografo, dipintore, maestro di lotta, capo d'Auguri, bal- latore sù la corda, Ipocrate d'ogni spedale, e sì distruggitore come fab- bricatore di magic. E perche potrebb- be dubitarsi, se l'esaggeratione sia, istoria ò pure fauola, essendo ella formata da penna poetica e da ma- no idolatra, eccouì S. Girolamo, che tanto dice d'en Vantatore del suo tempo e nella nostra Legge, quanto hauete fin' hora ascoltato diu Gēti- le: *Aristippus nostri temporis, qui ple- nam cunctarum mercium Nauim ro-*

Lib 3. ad-
uers. Ruf.
To. 17.
183

Bbbb 2 mano

mano inuehit portui, & sella publicè posita. Hermagoram nobis & Gorgiam exhibet leonitum. Se loro credete, essi farebbono l'antidoto d'ogni corruttele, quando sedessero ne' troni delle Prouincie. Incontante, comporrebbero le discordie, ricomporebbono gli sconcerti, rimouerebbono gli scandali, sbigottirebbono i delinquenti, opprimerebbono gli errori, vmilierebbono i Monarchi: e non sapendo guidare il battello d'vna Casa priuata frà le increspature di vna Laguna, protestano poter essere Ammiragli su l'armate di Salomone ne' mari unimenti dell'India, gouernando anche Reami e tranquillando Emisferi. Riescono sì ventose vanità, non trionfi di fama, mà scene di vilipendio, disprezzandosi da' più saggi tal leggerezza di glorie, troppo noie famete mendicate, e riputandosi sfregi le lodi, qualora l'Autore s'innalza. Conciosiache l'esperienza mostra, le grandi Anime, à guisa de' rutti più pretiosi, tardi muouere, à sola forza di cocentissimi Soli maturarsi, e per lo più sì nascoste, che, oltre à durissime cortecce, si auuelgono in grossi veli; come accade alla Melagrana, sì lenta à fiorire e sì difficile ad aprirsi. Appena, ò in mantenimento della Fama oltraggiata, ò in sostegno della Carica ottenuta, le Persone più sensate mandano qualche fauilla del loro merito, e spargono pochi raggi della lor indole. E' Vetro fragilissimo, quel che, appena vscito dalla fornace e figurato cò gli aliti del Vasaio, riluce e traspare, di cui ben disse il Filosofo, *Cui splendet, frangitur.* Ad esso totalmete còtrario il Diamante talmente asconde le sue pompe, che à gl'insperiti sembra infelice scheggia di selce calpestata. Ci vogliono e lunghi

stropicciamenti e forzate lisciate e ruote ferrate e durissimi acciai e pomici e confitti ripetuti di diamanti già lauorati, affinche il Sasso pretioso espongà i lampi della sua luce, e accetti, dopo tanta strage d'artefici, di rimostrarsi qual'egli è. Io non saprei immaginare ritratto più naturale di vn vero Ecclesiastico. Poesia che chi hà senno, à guisa di Pietra dura, senza necessità ò di gloria di uina ò di bene vniuersale, non sà spandere vn filo de' suoi splendori. Onde la Repubblica euangelica rimarrebbe priua di Ministri capacissimi, se la vigilante sagacità de' sòmi Presidenti, rifiutò il falso lustro de' Cristalli vanagloriosi, non ifeegliesse trà le arene le Gemme, e, à forza di preceiti e con violenza d'imperio, non le astringesse à glorificare la Chiesa.

411. Ed eccoei, dalla prima consideratione della Modestia, in chi opera insensibilmente passati, à ponderare la Giustitia in chi dispone. Guai a' Magistrati e laici e sacri, se ad essi si ammettono i più ardiiti, e non i più saggi. Ciò, con danno irreparabile de' comodi comuni e dell'anime ricomperate da Cristo, infallibilmente seguirà, se i Principi delle Diocesi non anderanno in busca di chi fugge gli onori, e non procureranno di por gli occhi in chi studiosamente non li pone in essi. *Videndus est ille, qui se non videt.* più volte ed in più libri ci lasciò scritto il famosissimo e prudentissimo Arcieuescouo S. Ambrosio. Se ci fermeremo in esaltare i soli assediatori de' nostri Troni, lasceremo frequentemente senza Seggio i più abili, e còsegneremo le Chiavi delle Città di Dio à chi, per non superne l'vso, introdurrà in esse Lupi sbranatori, in

Lib. 3. of
c. 16.

To. 54
78.

vece

vece di Cani fedeli, e da esse escluderà Agnelli innocenti, in luogo di cacciarne Cinghiali feroci. Non presupponete di riguardare sospiranti alle vostre portiere huomini ò di grand' indole ò di soda bontà; percióche a' primi la generosità del sangue non permette la viltà di sì abbiezza idolatria; nè a' secondi il desiderio di soddisfare all' obligatione de' proprij ministerij acconsente l'otioso scialacquamento di tante ore nel mercimonio di ambizione, frequentemente delusa. Procurano questi di votare le proprie Anticamere colla spedizione de' negotij, e non di riempire l'altrui coll' occupamento scioperato di vna sedia feruile. Orano, studiano, diffiniscono, ascoltano, interuengono ad Assemblies, assistono à Tribunali, frequentano Sàtuarij, e senza sollecitudine di apparire à chi rimunera, rappresentano la Madri-perla, che si appaga di chiudere dentro di sè le sue gioie, e d' ingrossarle ne' più cupi fondi dell' Oceano. Così egli, soddisfatti del proprio merito, godono d' essere mirati da Cristo, senza appetito minimo di ostentare a' Grandi la grandezza del lor valore. Suggesti perciò S. Gregorio a' Règgiatori delle Diocesi cattoliche vn' incessante squittinio de' Lauoratori euangelici, sponendo quegli essere frà gli Operarij creditori di mercede copiose, de' qualierano e più rare le comparle e non mai apparenti le azioni. Diede egli, in conformità di tale instruttione, vn' contrassegno a' Prelati cristiani, per ritrouare i migliori Ministri de' loro territorij, con dire; dal Redenore dell' vman genere serrarli sotto chiave i tesori più cari, cioè, nascondersi con ritirate di modestia i più degni delle Cure ed i più maturi al' Comando.

Quærat instantèr, nec desiciat quærere. Magna siquidem electorum virtutes, quasi thesauri omnipotentis Dei, fere sepe in occulto sunt. More enim timoratorum diuinitus Deus facit: quia, ne virtutum thesauros perdat, hos in electis mentibus collocat, & ipsas mentes per secretum celat. Quærat ergo, qui ordinare, imò qui ornare Ecclesie caput cupit, occultos thesauros. Christi sponsam ornare gestit, sed non potest, nisi occultos Sponsi thesauros ad eius ornatu producat: & non desistat, donec latentes inueniat. Pare che voglia dinotare Gregorio, siccome realmente dinota: Prelati e confratelli miei venerabili, riputate coloro ottimi, de' quali non v'dite mai preghiera, non leggete mai supplica, non ascoltate mai in fauor di essi ò importunità di raccomandationi ò artificio di protesti. Quanto son essi più rientrati e più chiusi, tanto sappiate essere più pretiose le loro anime, e più gioeueoli le loro doti. Perciò passate, senza piegarvi, trà gli assistenti à voi, e rinuenite coloro, che da voi si sottraggono. *Quærat, qui ordinare, imò qui ornare Ecclesie caput cupit, occultos thesauros.* Si distinguani, chiunque stima di procuere a' Popoli ed a' Comuni chi felicemente li regga, e chi, quasi Gioiello, orni alla sua Prouincia ò la fronte o'l petto; se non si allontana da' presenti, e se con esatto inuestigamento non s' introuette, anche con astutia, a' rimoti. *Christi sponsam ornare gestit, sed non potest, nisi occultos Sponsi thesauros ad eius ornatu producat.* Nè sono queste sì lodeuoli fradi eccessi di spirito d' vn Gregorio, assorbito con Paolo da vemenza di zelo, e con eccesso rapito al terzo Cielo: sono costumanze sì volgari, che anche a' Ladri son note. Non trouerete perciò rubatore ò si

In 1. Reg.
1.6. c.3.To. 25
233.

nuouo nella malitia ò sì poco esercitato nell'arte, che aspiri ad officine spalancate e à stanze aperte. Chi viue di furto quelle adocchia e quelle si prefigge, come scopo della sua audacia, oue riconosce chiauistelli raddoppiati e serrature straniere.

Senec. ep. 69. *Furum signata sollicitant: aperta fractarius praterit.* Anche i rubini

To. 9. 52. e gli smeraldi, scauati dalle correnti più furiose dell'Indo, non si posseggono, se da periti Notatori, scesi nelle profondità dell'acque, non si ripescano dal limaccio del fiume. *De fluminum alucis*, scrisse Girolamo, *splendens profertur glareis.* E perche il Si-

Ep. 151. ad Alg.

To. 17. 335.

to seriamente ci ammonisce, el Patto lo galleggiare à fior d'acqua frascioni e paglie, dimorando ne' cupi di fiume si celebrato arene di finissimo oro, nè apprezzate nè vedute da chi passa: *Pactolusque ditior est ceno, quam fluens*: non vorrei, che nel Giordano di Terra santa seguisse la stessa indegnità: sì che il buono dell'Ordine ecclesiastico si seppellisse nel pantano escluso da gradi riuerti, e che intanto nelle Acque santificate comparissero notanti le stoppie delle Campagne mietute e pomposo il seccume de' Boschi non coltiuiati. Quanto faremmo vilipesi, se anche di esso si dicesse, *ditior est ceno, quam fluens*! Nè io sono ò sì maligno censore di ciò che accade, ò sì credulo ricettatore delle dicerie de' malcontenti, che protesti e m'immagini, i soli oggetti più vili coprire la superficie luminosa e ragguardata del Giordano apostolico, con persuadermi giacere nell'ultimo ed oscuro seno di esso i metalli e le gemme. Sò quantità grande di arene d'oro godere sopra l'acque il sito più sublime della Fiumana. Mà, se non voglio mentire, debbo parimen-

te ò credere ò sospettare, nè à poco fieno nè à pochi sterpi comunicarsi l'onoranza del luogo inuidiato. Or pare à Voi sì condonabile indecenza e fallo sì minimo, vnirsi nelle Chiese di Cristo sulla Tommita de' Seggi adorati incapaci e meriteuoli, otiosi e opratori, acclamati e biasimati, innocenti e colpeuoli, rapitori dell'altrui sostanze e dispensatori delle proprie facultà, curatori della felicità publica e fabbricatori d'ingiuertà e priuata fortuna? Ah, lasciamo, che d'ogni torrentaccio babilonico si dica, *ditior est ceno, quam fluens*. e procuriamo, che nell'onde gratiosedel Siloe, le alghes, i suueri, la spazzatura, e le frasche marciscano nel fondaccio di correnti illuminatrici dell'vmana cecità: che, à dispetto delle affondate viltà, stieno à nuoto, per marauiglia de' riguardanti e per idea a' Principi, la sabbia dorata, gli ametisti rilucenti, i carbonchi sfavillanti, e quante gioie fondano l'eterna Gerusalemme. Niuno ò regga ò domini ò cresca nelle Prouincie cristiane, se non è ottimo.

412 E quando in vn di questi si auuene chi comanda, l'inuiti, lo proueggia, lo glorifichi, l'incoroni, lo renda miracolo del Distretto, e faccialo secondo nel suo Dominio. Così ragionio io, percioche così predisse Dauid, oue preuide in ispirito le ricompense del valore e le recognitioni della virtù. *Et scitote, quoniam mirificauit Dominus sanctum suum.* Estatico per l'allegrezza Cristofomo esclama. *Quid est mirificauit? Fecit admirabilem, insignem, conspicuum.* Si noti la immensità de' guiderdoni, per cui dicesi, *Admirabilem fecit: significans eum fecisse eum magno miraculo, & prater fidem & opinioem.* Sieno pure i fauori senza mi-

Psalm. 4.

Com. in. pl. 4.

To. 31. 2.

misura e gli onori senza limiti; diffidendo alla grandezza de' Promotori e all'acclamatione de' Meriteuoli mediocrità di premij e d'innalzamenti, non accompagnati da sommo decoro vnito à somma copia. Mi veggo bensì necessitato à ricordare, ciò che il Santo offerua nelle marauiglie di tanto esaltamento. *Mirificauit Dominus, gran parole quelle, che seguono. Mirificauit Dominus, at non querelabit absoluit, sed sanctum.* Intendete, Presidenti Cattolici: il bersaglio della vostra splendidezza, e la spiaggia, oue i torrenti delle vostre mercedi debbono terminare le loro foci, sono gli huomini incolpati. *Mirificauit, at non querelabit, sed sanctum.* S'ingrandiscano e si coronino, mà domestici innocenti, mà amici, ne quali non sia neo, che spiaccia à Cristo. In somiglianti Concorrenti, anche quando non sia infinito il vigore, purchè questo affatto non manchi, nettezza di vita e santità di fini sodisfaranno all'espettatione de' gouernati, e renderanno beata la Diocesi. Appunto come delle Picche militari (quantunque il ferro sia corto nè sia arrotato) tuttauia perche l'impeto dell'Asta smisurata rende violentissimo il moto, i colpi sono disperati; e rielce assai più formidabile la breue punta di esse, auualorata dalla lunghezza del legno, che non vien temuta la spada, benchè sia nella misura dell'acciaio assai più vantaggiosa dell'Asta. La sincerità dell'operare, la frequenza nell'orare, l'inclinatione à souenire, la misericordia co' miseri, la superiorità co' potenti, la veneratione guadagnata co' popoli, fanno che anche con mediocre peritia de' sacri Canoni e degli Affiomi ciuili giunga l'adoperato Ministro ad impetrare da' Soggettati sì la

riforma de' costumi come l'osservanza degli editti. Adunque prudentemente, *Mirificauit Dominus sanctum suum.* Adunque chi fiorirà con integrità di costumi, spererà di vederfi registrato frà gli amati del vostro cuore e fra' destinati alle vostre Cariche. E non crederò bastare il cedere nel viuere per l'acquisto della beneuolenza vostra, se bastò, perche sudditi soggiogati s'impadronissero di vn Principe, barbaro bellicoso ed arriano? Ecco l'istoria. Sospirauano i Baroni delle Gallie Cisalpine l'entrata confidente nella Reggia di Teodorico Rè dell'Italia, nè sapeuano indouinare, con qual arte potessero insinuarfi nell'aura del Principe. Chi preparaua ricchissimi donatiui, chi compariua con superbe liuree, chi affisicua notte e giorno nella Sala del Padrone, chi fabbricaua fontuoli edificij in vicinanza della Reggia per ornamento della piazza, chi accettaua di combattere à proprie spese contro a' rubelli della Monarchia, chi finalmente offeriua ad ogni cenno del Comandante quanto haueua ereditato da' Maggiori. Disingannò costoro Cassiodoro, dichiarando a' meschini, poter essi dismettere l'vso di macchine tãto dispendiose, mètre era loro facile, senza niuno sborso, impossessarsi del Rè. *Horre vitium, Principis mereris affectum.* E quanto disse il primo Segretario di stato alla Nobiltà dell'Insubria, tanto protestò di sua bocca il Monarca a' Ministri del suo Imperio. Voi vi distruggete, per preuenire le mie voglie; e per guadagnare la mia gratia: e non di rado alzate il piede in conculcamento della giustitia, se à caso immaginate, che io pieghi alla parte men retta. E io dichiaro da questo punto per sempre, l'acquisto del mio animo

Lib. 7.
var. for. 2

To. 20.
53.

e la chiave de' miei tesori risederà nell'osservanza delle leggi e nell'amministrazione di sinceri giudicij à chi v'implora. Teodorico hà depositato il cuore nel Codice di Giustiniano. Però se Voi conformate e i vostri riti e le vostre sentenze alla regola di que' Canoni, haurete in vostra balia i miei affetti. *Voluntatem regiam in legibus habes: illis obtempera, et nostra cognosceris implere mandata.* Chi à tali Ministri si appoggia, e chi tali adopera, non si pente mai delle pubblicate esaltationi. Nel che vorrei, che a' gran Signori sopraggiungesse, in beneficio del publico, l'obbrobriosa golosità, che infamò Sardanapalo, leccone indegno di diadema, degno di sferze, e sagrificato à conuitti. Inuidiò costui alle Grà la lunghezza della gola, *Vt ne voluptas fluere ipsi tam*

Ibid.

Iamb. 18.

To. 115.

464

citò, come scrisse Gregorio Nazianzeno. Hò sempre desiderato, che la indegnità di sì esecrato bevitore, santificata da nobiltà d'intentioni, dilettasse a' Grandi il palato dell'anima, accioche volessero lungamente godere nell'acclamatione di chi essi incoronano. *Vt ne voluptas fluere ipsi tam citò.* Chi aggrandisce benemeriti, quanto più rimira gl'ingranditi, tanto più giubila, e per gli applausi che vede farti à chi egli solleva, e per la somma felicità, che scorge cagionarsi dall'infaticabile applicatione di essi al mantenimento della giustitia e al conferuamento della pietà. Chi promuoue huomicciuoli, ò per gratia di maniere, ò per domestichezza di conuersatione, ò per fidanza di disporne liberamente, ò per timore di spermentarli discopritori in altro tempo d'operationi non buone, se à caso gode qualche saggio d'allegrezza, fra' rimbombi della festa ne' primi giorni dell'esaltamento: pruoua po-

co dappoi rimorli penetrantissimi, per l'ingiustitia de' buoni postposti all'indegno; e spasma frà insoffribili confusioni, sì per gli schernimenti che intende farsi all'esiliato, come per le doglienze perpetue, che i Popoli mandano al Cielo e a' Regni discosti, impatienti di hauer per Capo, chi dal demerito è messo loro a' piedi, e chi sì poco penetra le necessità degl'imploratori, e in tutto si vale della reggenza, non per santificare Diocesani e Cleri, mà per rastrellare quanto incontra di pretioso nelle casse de' lottomessi.

413 Tali calamità non si schiueranno mai, se non eseguiamo esattamente il consiglio di San Gregorio, che, come vdiste, vuole il cercamento de' giustie de' capaci, e il rigettamento di chi dementiuole c'inquieta, ed è perciò il Girasole delle nostre fronti. *Querat, qui ornare Ecclesia caput cupit, oculos thesauros querat instanter, nec deficiat querere.* Nè stimi alcuno sì necessaria prammarica, per non errare nella distribuzione degli onori, e se si imparata, da Gregorio ò nelle grotte del Soratte ò ne' cieli delle Scritture; poscia che la Natura in più luoghi ci hà scritti Volumi eruditi di pratica sì salutare. In tal occasione osservò il Principe de' Filosofi, dagli Scauatori trouarsi pochi palmi sotto terra vene e di ferro e di rame; da' quali cò sommo siento, dopo centinaia e migliaia di canne zappate ne' tufi, s'incontrano miniere d'oro e caue di crisocollì. Queste, come difficilmente si discuooprano, così ritrouate sempre appaiono più copiose e più ricche: e quanto colle vanghe ci auui- ciniamo à gli abissi, tanto da' fondi si trae migliore il metallo: riuscendo raffinate ed opulenti le zolle, oue più

elle

Epiù. 13.

To. 9. 3. 1.

elle si discostano e dalla superficie della Terra e dalla luce dell'Aere. *Leuium metallorum fructus in summo est; illa opulentissima sunt, quorū in alto latet vena, assidue plenius responsura fodienti.* Pur troppo si confermano le osseruazioni di Seneca nelle Reggie e de' Principi e de' Pastori cattolici. Chi si stringe al seno i più vicini, rare volte non si rammarica degli impieghi ad essi consecrati. Chi dall'altra parte, dimenticato d'ogni altro riguardo fuorché della diuina gloria, in somma lontananza e de' suoi priuati affetti e de' propri sentimenti, diligentemente procaccia informatione sincera de' migliori, e à quegli raccomanda le faccède primarie ò del Principato ò della Diocesi, con godimēto inesPLICABILE gli sperimenta ogni giorno maggiormente e attenti e fedeli ed esemplari. *Illa opulentissima sunt, quorū in alto latet vena, assidue plenius responsura fodienti.* Che hauea da fare Samuele con Dauid, di cui non sapeua nè il nome, nè l'esercito? Tuttauià consacrato che l'ebbe, vdi da lui difesa l'Arca, manomessi i Filistei, discacciato Lucifero, rasserenato il Rè, renduta trionfante la Nazione. *Affidue plenius responsura fodienti.* Altramente accadde al Profeta, quando diuersamente operò. L'istoria è troppo amara, però da me si lascia nell'archiuio del libro primo de' Rè al capo ottauo, oue la registrò per nostro ammaestramento lo Spirito Santo. Accenno solamente, essere prefissa la pena à chi rifiuta accreditati, per capriccio di non volere presso di sè, saluoche ò adulatori ò familiari. Questa, come si scaricò sopra la Sinagoga, così nella Chiesa non si sfugge da chi antipone à gli acclamati gli affectionati, a' modesti i procacciatori. Offerui,

1. Reg. 8.
1.

come sapete, Pilato a' Giudei Cristo per Principe, *Regem vestrum crucifigam?* Coloro, ribelli al Cielo e noiazi del Figliuol di Dio, con voci indegnissime preferirono al diuin Verbo vn Tiranno sanguinoso: *Non habemus Regem, nisi Cæsarem.* Offerbat ille, scriue S. Agostino, *Regem filium Dei: illi ad hominem recurrerant.* Vdite ora la chiufa di ripulsa affatto esecranda, e solamente praticata nell'Inferno. *Digni, qui illum haberent, et illum non haberent.* Non volete vn Dio per Rè, e sospirate per Dominare vn Tiberio? In castigo di sì enorme sacrilegio, il Cielo vi sodisfarà, e la pena proportionata à misfatto sì detestabile sarà il rescritto fauoreuole alla supplica. Haurete Rè vostro l'Imperatore, e non haurete Giesù. *Digni, qui illum haberent, et illum non haberent.* Ma auuertite, perfidissimi e ingrattissimi Giudei, che oue il Messia, accettato da voi per Signore, vi haurebbe santificate le coscienze, arricchita l'anima, felicitata la Prouincia, apertoui il Cielo, e fattiui, nell'imperio de' cuori e nella monarchia della Religione, Capi adorati in tutto l'Vniuerso; rifiutato da Voi e posposto ad vn Romano, permetterà, che quella stessa Gente, infuriata contro alle vostre ribellioni, vi sfasci la Città, vi dirocchi il Tempio, vi tolga il Sacerdotio, vi sparga nel Mondo; vi carichi di catene, vi renda la spazzatura di quante Regioni abiterete. Alle quali calamità si aggiungerà la peggiore di tutte, e sarà l'accecamento alla vera Fede, lo smarrimento di Dio viuo, e l'incorrimento nell'eterna dannatione. Non volete Cristo, e volete Tiberio? Seruirete à chi bramate, e nõ regnarete con chi abborrite. nè più ci vuole, per estermio de' vostri corpi,

In p. 61

To. 12.
247.

C c c c

corpi,

corpi, e per riprouamento de' vostri spiriti. *Digni, qui illum haberent & illum non haberent.* I ccoi, Signori miei, l'ineuitabile schiantamento, che non si scompagna mai dall' ingiuste promotioni. Rigettate l'innocenza de' Titi e de' Timotei; i quali e vigilantissimi ed incorrotti e santi erano attissimi à pacificare lo Stato, à consolare i Sudditi, à migliorare i Cleri, e à glorificare il vostro Nome? inciamperete in interessi ed in politici. Costoro, eseguendo (ragiono à qualche Diocefi, e non à tutte; ammonisco qualche Presidente men regolato de' tatti, che ammiriamo compostissimi in ogni andamento) la indiscretezza de' vostri ordini, per guadagnarsi i premij della vostra potenza, e stimolando, in luogo di raffrenare, la violenza de' vostri appetiti, vi renderanno odiosi a' Popoli, biasimati a' Regnanti, quel che importa, nociui a' Territorij, ed esecrati al Cielo. *Digni, qui illum haberent, & illum non haberent.* Si rifletta da Voi ò alla mala fama di chi è lacerato, ò à gli sconcerti, che in alcune Chiese e si deplorano da' governati e si detestano ne' Reggitori, e trouerete l'origine dell'infamia e la scaturigine de' disordini essere la elezione di Ministri non buoni ed il ricusamento di perfetti Operai. Nel che si consideri, non istimare io ottimi pe' governi ò delle Città ò delle Nationi i soli eccellenti nella virtù. Essa io preferisco a' talenti politici; mà ne rigetto questi, se la pietà gli accompagna, nè quella approuo, se non la seguono le gratie ciuili. Per tanto io pubblicherò degnissimi di Comandi e meriteuolissimi di Onori, huomini eminenti in prudenza, auuengache non emi-

nenti in bontà, purchè di essa non sieno priui; e molto più degni di Magistrati gloriosi dichiaro huomini di santità consumata, benchè non sagacissimi d'intendimento. Escludo vitiosi, escludo rapaci, etandio esperti nel reggere e intelligenti di testi. Escludo innocenti escludo giusti, se non sono nè prudenti nè saggi. Perochè à Sedie, massimamente ecclesiastiche, Cristo inuita, chi è Sale e Luce insieme del Mondo. Onde nè i figliuoli delle tenebre nè gl'incapaci di sapienza sono ammessi al possedimento de' Gradi e al reggimento de' Distretti.

414. Spero, che in cui-denza di sì chiara verità non rimarrà fra' Grandi, chi osi scusarsi con dire: Eleggerei gli ottimi, molto ben conosciuti da me. Se non haueffero in altri tempi ò seguitato altro partito, ò aderito ad altro Padrone. Queste non sono voci d'huomo, sono latrati di Cerbero; ò, se esse sono voci di chi discorra, chi così parla le hà tratte dalla scomunicata sentina e da' fogli fulminati, sì da Dio come da' Vicarij di Dio, de' Macchiauelli e degli Atci, stimando, con pretesto sì erroneo in dottrina, sì pregiudiziale ad ogni Republica, sì empio e sì sacrilego, di rendere non colpeuole il ricusamento de' migliori. Han seruito altrui? E Matteo non serui lungamente all'Auaritia, publico telonario ed vsuraio detestato? Lasciò per questo Cristo di annouerarlo tra' suoi Apostoli, e di sublimarlo primo fra' suoi Euangelisti? Agostino non propugnò dapprima la Sinagoga de' Manichei? indi arrolato fra' Cattolici, non disce la Chiesa e non confuse gli errori? Chi più contrario à Cristo di Saulo? assistette a' sassi di Stefano, aizzò

la rabbia de' Farisei, accese la persecuzione de' Pontefici; si fece cecutore delle smanie popolari, incatenò credenti, imprigionò Euangelizzanti, neimpi e di terrori e di stragi le nascenti Congregazioni della Croce. Tuttauolta, rischiarato da luce eccelse, ammonito con giuste querele dal Redentore, recuperata col battesimo la vista, aggregato con prerogative di visioni di prodigij e di onori a' Fedeli, riuscì, dopo Pietro, Principe zelantissimo della Religione e secondo Luminare del Collegio apostolico. Questo è modo di far suoi gli ottimi, ancorche sieno stati Ministri d'altri, e forse anche alieni da Noi. Che vuol dire; amano altrui e lodano chi seruiro- no? Domando io, non lodano essi chi li beneficò? dunque sono e giusti e grati. E Voi, che haucte sì forza come modo di maggiormente fauorirgli, perche non li rendete cò gratie più ampie, più anche affettionate al vostro nome? Sono i Cuori, com'è la Cera. Questa, scrisse Quintiliano nel decimo libro de' suoi precetti, sicome riceue la impressione del Sigillo, e rappresenta la forma impressale; così è dispostissima ad esprimere nuoue figure, qualora sia ella premuta da nuoui Suggelli. Quanto farà e più gagliardo il torchio e più scauato il bronzo, tanto in essa più viuamente risulterà l'ultima impronta delle vostre insegne. *Eadem Cera alie atque alie Forme duci solent.* Voi stessi, che qui ora assistete sì gloriosi ò Pastori di gran Città ò Senatori della Republica ecclesiastica, non amaste ueruno, fuorchè quegli che ora amate? Negaste per uentura uoi ò la fede ò la gratitudine a' nuoui ingranditori de' vostri meriti? Non profes-

sate Voi quelle obbligazioni irrettrabili à gli Autori della vostra ultima soursantà, che à Voi impone l'una e l'altra legge sì naturale come diuina? *Eadem Cera alie atque alie Forme duci solent.* Mà guardici Iddio, che i Cuori nostri in ciò si assomigliano alla Cera. Accetta bensì ella figure differenti dalle primiere, mà ingratissima ne' mutamenti, non esprime l'ultime senza scancellare le prime. Altramente segue nell'Anime grandi, tenacissime de' sopraggiunti fuori, mà non obliose de' riceuuti. Onde io, distruggendo col fuoco dell'amore cristiano i monti, non che i faui della Cera, trattato infelice di Animi sconoscenti, paragono i gran Personaggi alle grà Case, oue nel tempo stesso in nobili appartamenti si ricettano e si albergano più Principi. Sono capanne, e non palazzi, oue può dimorare una sola Famiglia. Sarebbe mezz' huomo, chi, per amare un Promotore, fosse astretto à difamare chi egli per l'addietro amaua: poiche gli huomini apostolici sono sì larghi di spirito e sì ampij di petto, che, dilatati assai più che non sono i liti dell'Oceano, abbracciano in se stessi e raccolgono nel lor seno non solamente diuersi benefattori, mà Nationi indifferenti, mà Regni discordanti, mà Mondi separati da Emisferi contrarij. *Os nostrum patet ad vos, ò Corinthij, corn nostrum dilatatum est. tanquam filijs dico: dilatamini cor vos.* Adunque vanissima è la gelosia effeminata di chi tralascia i Degni, à titolo d'hauer essi nobilitate in altri tempi le Diocesi sotto l'indirizzo de' nostri Antecessori. Adunque, non rimanendo difesa, à chi escluse i meriteuoli per sospetto di poca corrispondenza, que-

1. Cor. 6: 11.

fi e si esaltino e si preferiscano a' vitiosi.

415. Che se, conuinti dalle dottrine de' Santi Dottori fin' ora addotte, desideriamo vn contrassegno non fallibile, che distingua l' abile dall' incapace e il retto dall' iniquo; Io non saprei darlo, se prima su' tappeti di questa Sala con candidissime pelli, profumate di zibetti e d' ambre, non formo due Otri odorosi. Di essi permettetemi che vno io riempia de' più pretiosi balsami, che già stillassero dagli arboreti della Palestina; e intanto si ordini all' vltimo Seruente del Palazzo, che gonfij l' altro con gli aliti delle sue fauci. Chiusi amendue e strettamente legati con cordoni d' oro, esponiamogli alla censura di chi, spalancate le porte, entrerà à riuestirui. Se chiederete a' vostri Domestici, qual degli Otri sia il pieno e quale il voto, esclameranno tutti, esser temeraria la proposta, mentre nella sembianza esteriore l' vno non si distingue dall' altro. Per tanto conuerrà, che il Diffinitore passi da gli occhi, che s' ingannano nell' vguaglianza della forma, a' bracci, che facilmente discerniranno, qual de' Cuoi sia il ventoso, e quale l' imbalsamato. Chi afferterà con vna mano la pelle ripiena, si sentirà insufficiente à muouerla. Appena, incuruato e sudando, con amendue le braccia e coll' impeto de' ginocchi potrà trasportarla dal pavimento della prima panca a' panni della seconda. Non sarà nè così faticoso nè così arduo il rimouimento dell' Otre non pieno: conciosiache appena tocco salterà al pari di vn pallone, e con l' vrto di vn dito si aggirerà à

beneplacito di chi lo spinge. Le parole sono mie, mà la speciosità del geroglifico tutta si riconosce da S. Agostino, inuentore del Simbolo che approuate. *Vtres autem duos si videas, vnum plenum, alterum inflatum: in vtroque eadem est magnitudo, sed non in vtroque eadem plenitudo. Si attendis, falleris; si appendis, inuenies. Qui plenus est, difficile mouetur; qui inflatus est, citò aufertur.* Sapete, chi fra' vostri adoratori è abile à santificare le Prouincie, ad immortalare la vostra gloria, à promouere la diuina, peressere egli colmo e di spiriti apostolici e di Spirito santo? chi molte volte ricusa di essere, adempitore de' vostri decreti, chi non di rado si oppone a' vostri disegni, chi quando bisogna ripugna a' vostri voleri, chi col capo chino con gli occhi abbassati e con ruerentissimi protesti vi suggerisce, poter taluna delle vostre determinationi soggiacere al biasimo de' prudenti, o cagionare amaritudini a' ben disciplinati. *Qui plenus est, difficile mouetur.* Per lo contrario habbate per sospetto, e riputate sovrappieno di vento e votissimo di giustitia, chi a' vostri primi cenni si gira, come si muouono le Canne all' Aquilone, anzi vola o come piuma o come fronda da vn' estremo all' altro col fischio d' ogni aura vostra. Se voi date la ripulsa à supplicationi giustificate, egli canonizza il negamento, e l' intitola zelo di osservanza. Se voi sollecitate domande empie, vi glorifica nello scialacquamento della giurisdictione, con publicarui magnanimità nelle dispenfe. Appena Voi dichiarate vn vostro affetto, che egli uichiede di esserne esecutore. Ap.

Ser. 111.
deTemp.

To. 44
13.

pe.

pena abbozzate nquìà, che incontenente l' Adulatore, quantunque la conosca ingiusta e grauosà, la solleva alle stelle, e vi spaccia Soloni del nostro secolo. Scrive, nega, afferma, tace, opera; indovina, e preuene quanto può nascervi nella mente, e sempre ambisce di trasformarsi ne' vostri sentimenti. *Qui inflatus est, citò auferetur*. La seruitù di sì differenti Affettori è la stessa, professando ognun di essi di riconoscerui Padroni, esponendo le vostre insegne e presentandosi nelle vostre Sale: mà le intentioni sono sì discoste frà sè, com'è lontano il Levante dal Ponente, e come la Bertagna è diuisa dalle Molucche. *In utroque eadem est magnitudo, sed non in utroque eadem plenitudo*. Chi vi compiace e chi vi adula, preferisce all' eternità della vostra salute la temporalità de' vostri interessi. Chi talora dissente dalle vostre voglie, pospone alla gloria del vostro gouerno le conquiste de' suoi palij e l'innalzamento della sua persona.

416. Il che essendo sì certo, come niun nega, qual Fato può sì miseramente affascinarci, che, dispregiati gli huomini capaci ed innocenti, ci seruiamo de' mediocri e de' perueri! O' se pure non si giunge tant' oltre, come realmente da' grandi Sacerdori della Chiesa non si giugne; perche diamo occasione a' mormoratori di credere, che assai più a Noi piacciono gl' indegni, se ci lodano, che i santificati, se a caso ci si oppongono? Non udite Dio onnipotente, che dietro al *ue* prorompe in querimonia, bastante à rompere le pietre ed à spaccare gli appenini, come già si diuise, quando un

Dio spirò crocifisso sulla montagna di Sion? *Et violabant me ad populum meum, ut interficerent animas, quae non moriuntur*; *Et uiuificarent animas, quae non viuunt*. Intendete, Principi tutti dell' Vniuerso, sì uoi che mi ascoltate, come quanti di quà assenti comandano a' Fedeli di Cristo; fate pure quanto ui aggrada, che non ui riuscirà giammai di soffogare chi uiue, nè di rauuiare chi muore. Deprimete, opprimete, esiliate, cacciate i giusti, se così l'ira ui persuade; che nondimeno rimarranno essi grandi e presso Dio e presso gli huomini, in dispetto delle vostre passioni. *Vt interficerent animas, quae non moriuntur*. All' incontro, uiolando le leggi e della Natura e della Gratia, alzate quanto più potete in alto ò empij ò inesperti, che saran sempre essi, in rimprovero nostro, e disonorati negli onori e bassi nell' altura. *Et uiuificarent animas, quae non viuunt*. Nè ciò è il pessimo di sì dannoso sconcerto; poiche quando una tale confusione di Gradi, ritolti à chi li merita e conferiti à chi per fama publica ne uiue demeriteuole, terminasse nel rossore penoso e dell' esaltatore e dell' ingrandito, potremmo in qualche guisa mitigare il cordoglio e rasciugare à gli Zelatori le lagrime. Mà chi può non iscoppiare d' affanno, mentre uede à tal cagione da' temerarij intaccata la Prouidenza stessa di Dio, del che fortemente egli si duole, dicendo, *Et violabant me apud populum meum*? Ohimè frà tali successi e i giusti uacillano, e i deboli non di rado si abbandonano alla disperatione e alla diffidenza. *Caligauit ad indignationem oculus meus*, *Et mem-*

Ezech. 3
19.

Iob. 17.
bra

bra mea quasi in nihilum redacta sunt. I Buoni, benchè si aiutino con le considerationi del finale Giudicio, e col rassettamento delle cose preuoduto da essi nella uita futura, tuttauolta rimirano il trono della Prouidenza celeste con occhio annuolato da sospensioni d'animo tormentose, non capendo in essi, come ne' leggimenti sacerdotali si ueggano quegli stessi abusi, per l'abbassamento degli atti e per l'esaltamento degl' inetti, che tutto il Genere umano nel foro colle declamationi, nelle scene con l'ecclerationi, ne' libri e ne' circoli colle satire e co' laceramenti hà sempre e pianti e detestati. E se tanto si turbano coloro, che aspettano le compensazioni, à noi promesse da' sacri Libri, conghiettureate uoi-quali sieno gli schiamazzi, quali gli urli, e quali le imprecazioni di chi appena crede ciò che non uede. *Cum Iusti*, diate Gregorio, discorrendo del sommo scandalo, che cagionano le Cariche malamente distribuite, *ad indignationem caligant, infir-*

mi plerumque usque ad infidelitatem corrumpunt. A uoi tocca esaminare; se il caso di tanta disauuentura si dia in alcuna delle Reggie euangeliche. Però, quando ciò anche in una sola di esse accadesse, chiunque non tentasse di rimuouere sentina di morbo così maligno, rimarrebbe reo de' Popoli scandalizzati, della Chiesa discreditata, del Sacerdotio schernito, del Caos introdotto, d'ogni Ius diuino ed umano vilipeso, e della Trinità implacabilmente sdegnosa, per formarli ne' Tempj e nelle Case di essa stortissimi modelli di Magistrati temerariamente proueduti, ouè conueniua; che si alzassero gloriose idee di buon gouerno a' laici Regnatori e a' Monarchi del Mondo. E perche spero, che à tempi nostri in niuna Chiesa di Cristo compariranno macchie sì deformi. però, *ficuro* di ammirare e Modestia in chi opera e Giustitia in chi rimunera, respi-

riamo.



Lib. 13.
mor. c. 13

To. 13
22.



PARTE SECONDA.

417



Hi l. tralascia-
ti gli eminenti,
sublimabili, si scu-
sa dicédo, vo-
ler egli quali-
ficare con Im-
pieghi e abili-

tare con Cariche, chi vorrebbe per ogni modo fra' Grandi del Cristianesimo. Io permetto, che da Principi ecclesiastici si qualifichi chi amano, mà à spese proprie, e non à spese ò del Crocifisso mal seruito, ò de' Popoli peggio trattati. Se chi vi è caro, essendo immeriteuole di sacre preminenze, è Aiutante della vostra Camera, fàtelo Cameriere della vostra Persona: se fra' Cacciatori de' vostri Congiunti egli riesce agile nel moto, publicatelo Capocaccia; se parui accurato ne' bilanci de' vostri registri, introducetelo ò nella Computisteria ò nella Cancelleria dello Stato. Mà volere con danno delle Comunità render atto chi non è abile, sicome è peccato enorme, così è industria infruttuosa. Qui mi souuene l'osservatione politica, che il vecchio Plinio fece nella sua accurata discussione degli Alueari e delle Api. Escono queste in luce dall'vouo tanto informi e tanto vili, che, squallide nel colore e abbandonate da moto, paiono più tosto vermi che Api, e vermini senza vita. *Id, quod exclusū est, primum vermiculus videtur candidus, iacens transversus, adherensque.*

Al contrario i Rè dell'Arnie appaiono di color d'oro, viuaci, e pennuti

nel primo momento della nascita. *Rex mellis coloris, neque vermiculus, sed statim penniger.* Eccouì derisa insin dalla Natura la fidanza d'abilitare incapaci. Le grandi indoli nõ hāno crepuscoli, e sono ne' primieri esercitij luminose e riguardeuoli. Però, oue non trouate nè pietà nelle massime, nè integrità nell'attioni, nè prudèza nelle voci, nè generosità negli incontri, nè sofferenza ne' disastri, nè ardore nelle imprese, nè compassione a' miseri, nè costanza con gli arroganti, nè sollecitudine della publica felicità, nè brama di alleggerirci i pesi a' soggetti, nè auidità di vdiere, di prouedere, di rimediare, di beneficare, e di ridurre nel secolo d'oro de' primi secoli cristiani il fondaccio di queste età deprauate, dite pure, Costui non è nato al Comando, perciocche nelle prime visite nõ hà lode nè di attento nè di retto nè di magnanimo. *Rex mellis coloris, & statim penniger.* Abiliterete bensì l'incapace, se l'ingrādite, ad intèdere chi debba egli intitolare Magnifico e chi Illustre, à chi debba soscriverci Seruidore à chi Affettionato, à chi possa negare la mano e à chi darle: mà non lo renderete mai assetato di anime e disetato di entrate, intelligente di scritture e terminatore di affari, riuerito nelle opere e venerato ne' detti, bramoso di fatiche e alieno dall'otio. Ditemi, hauete voi mai impiegato, chi tanto vorreste aggrandire? Più oltre. qual' è stata la riuscita ne' minori maneggi e ne' gradi inferiori di chi voi cotanto procurate l'esaltamento! Non.

con-

confessate voi stesso, hauer egli terminate le cure, non solamente senza acclamatione, ma senza approuamento? Come dunque sperate, che chi dentro gli Stagni hà guidata sì male vna Fusta, sia per volgere felicemete il timone de' gran Vascelli nell' Oceano, e sia per rompere con esso le correnti e le tempeste ne' Promontorij dell' Affrica? *Est adagium factum*, scrisse Plutarco: *Capram gestare non valeo, Bouem tamen superimponere laboro*. Si presto vi sono vscite di mente le accuse che vdiste, gli scherzoni che risapete, i danni che vi conuenne risarcire, mentre il tanto fauorito da voi faceua le bozze della sua Sfera ò in Terricciuole ignobili, ò in Cariche di poco nome? Mà egli fu caro a' miei, ed è carissimo à me. Ciò non basta: è necessario, che sia profittuole alle Diocesi. Non sono i concorsi Pontificij, come le pratiche del Campomarzo. Quiui si accresceuano le fattioni, e si procacciua lo stabilimento de' partiti, hauendosi per fine il vantaggio della potenza, e non l'auuantaggio della Republica. Qui all'incontro non altro può rimirarsi, eccettuato Iddio maggiormete glorificato e la Chiesa degnamente seruita: onde poco rilieua, che sia ò non sia formato à genio vostro, chi è l'ottimo fra' Concorrenti.

418. Aggiungo, giouare assai più anche a' fini terreni e politici la eleuatione de' retti e de' buoni, che la esaltatione degli ambiziosi e degli assentatori. Ciò imparai, quando vidi sciolto vn gran dubbio dalla sagacità di Seneca à chi si doleua, le gratie partorire nemici: rispose loro con franchezza il Filosofo, tali mostri d'infedeltà e d'ingratitude non deriuare da' beneficij, mà nascere

dalla cecità e dalla passione di chi li dispensa. Imperochè se questi, nella sottoscrizione de' diplomij, consegnassero la mano alla ragione e non all'affetto, i fauori diuerrebbero fertilissimi di grate corrispondenze, e non feraci, come spesso accade, di sconoscenze e di odij. *Quid igitur? beneficia non parant amicitias? Parant, si accepturos licuit eligere; si collocata, non sparsa, sunt*. Desiderate daddouero chi promosso vi segua? ingrandite chi merita, incoronate chi è santo: nè vi fidate giammai di chi vi sorride in faccia nel sereno della fortuna, se non teme Dio, e se assai più non apprezza la publica che la priuata contentezza. Sono i Lusingatori, come i Fiori de' giardini: questi a' primi albori del Sole si appono, e coll'aumento de' raggi tramandano copia maggiore di spiriti odoriferi. Tramontata la luce, il Tulipano si chiude, e quasi ogni Erba ò in tutto ò in parte restringe l'odore. Diuersamente fanno le Stelle; le quali, si come trà gli splendori del Giorno nè rilucono nè scintillano; così trà gli orrori della Notte, e dopo l'ocaso del Sole, si schierano, si accendono, e ci confortano. *Igitur beneficia non parant amicitias? Parant, si licuit eligere accepturos*. Gli huomini da bene non vi coronano quando risplendete, mà vi assisteranno quando rimarrete assediati da tenebre. Allora spariranno coloro, che al presente paiono innamorati delle vostre doti, nè fanno discostarsi da' vostri fogli. Indubitatamete sono disamorati di voi quegli, che nè amano nè temono Dio. Per l'opposto si auuicineranno à voi sull'ore de' costumi i Giusti, che ora sì poco si accostano a' riuerberi de' vostri trofei. Ciò ciò nondimeno che sia dell' umana ò

Epist. 19.

To. 9. 28.

in-

Com.
quod nō
opor. sgn.To. 110.
145.

ingratitude ò sconoscenza, gl' Impieghi, le Cure, i Magistrati, e gli Onori sono di tanti meriti. Non è in potere di Primato veruno, trasferirgli da' più degni a' meno degni, e per niun conto trasportargli dagli ottimi a' mediocri, ò, *quod absit, quod absit*, a' vitiosi. In protestò si amaro, come scarico la coscienza mia, incaricando la vostra, *casì non voglio* che crediate a' me, mà ben vorrei, che non discredete a' chi hà seduto nel trono di san Pietro, con titolo di Magnò e con veneratione di santo. E dache domani celebriamo il natale à vita migliore di Gregorio primo, sommo Pontefice, concludiamo il Ragionamèto col monitorio, ch' egli stese con caratteri spauentosi contro à gli scialacquatori delle prebède, e molto più delle cure pastorali. Le dispensationi da' Decreti, dice il zelantissimo Papa, sono nella Chiesa di Dio in molti casi lecite e necessarie; ò sia per solleuare le miserie de' fragili, ò sia per mollificare l'ire de' Potenti, ò sia per riguadagnare l'ostinatione degli alienati. Mà la distributione delle Prefetture e l'assegnatione de' Governi si de' corpi come dell' anime, se nò è giusta e se nò è ottima, cioè, se non esalta addottrinati e retti, mà elegge incapaci ò interessati, è sempre mai ella mancamento mortale, e manifesta dannatione di chi promuoue. *Nam cum in plerisque sancte Ecclesie negotijs salubris sit dispensatio: lethalis profectò & mortifera est, ubi aut caci per ignorantiam, aut*

irreligiosi sapientes, aut ad secularia negotia proiecti, ad aliorum Primatum venire permittuntur. Chi de' vostri Assicuratori può fingere in testo sì chiaro leggerezza di colpa ò scampo da fiamme, se vn Vicario di Dio cò parole sì graui intima l'eterna fornace e la morte dell' anima à chiunque toglie il Primato, deuoto a' buoni, per ingrandire con esso, & inabili ò peruerli? *Lethalis profectò & mortifera est.* Ben due volte, come vditè, denuntiasi dal serijssimo, e santissimò Dottore l'ira diuina ed il reato enorme, se le ricompense, ed assai più se le reggeze, per ogni dritto douute al valore degli ataticati e destinate a' meriti de' prouetti, si dissipano cò dannosa prodigalità in huomini ò di niun vigore ò di corto intendimèto. *Lethalis & mortifera est, cum aut caci per ignorantiam, aut irreligiosi sapientes ad primatū aliorum venire permittuntur.* Vn tuono, che in se stesso è formidabile, e per la bocca che lo scarica e per la fiamma che lo circòda e per lo sconvasso che irreparabilmente cagiona, nò può in alcun modo sgomentare chi siede in questa Sala; oue, per diuina misericordia, somma è la modestia di chiunque, lauora, ed è inflessibile e sarà sempre inuariabile la giustizia di chi dispone. Così è, e così sia! affinche dal Principato ecclesiastico traggano i Principi della terra vna vera e profitteuole Idea di ben reggere, con eleuare chi merita e con degradare chi pecca.

Lib. 1. in
1. Reg. c.
3.

To. 25
133.

P R E D I C A

X C V I I I .

NEL TERZO VENERDÌ
DELLA QVARESIMA

Dico vobis, quia auferetur à vobis regnum Dei.

Matth. 21.

419



N questa giornata, che dal Mondo si annouera frà le più funeste e più spauentose, ch' egli habbia e vedute

e tremate, s'intima al Giudaismo il degradamento del sommo Sacerdotio, ed il riuocamento di quelle sòme prerogative, ch'egli godeua, privilegiato da Dio sopra tutte le Nationi della terra con la beatitudine della vera Fede e col principato de' sacri Olocausti, onde potè cantare con uerità di preconio: *Non fecit taliter omni Nationi*. Vero è, un tale annullamento di gratie e di onoranze non essersi decretato in Cielo dall' eterno Padre, nè promulgato in Terra dall' eterno Figliuolo incarnato frà noi, ò à puro esercizio della loro onnipotenza, ò in solo compiacimento de' suoi uoleri. Si pubblica

oggi, e dappoi segul, per gli enormissimi delitti, confessati dagl' iniquissimi Scribi e commessi dagli sceleratissimi Sacerdoti, che trucidarono à Dio i Serui, che gli lapidarono i Ministri, che gli segarono pel mezzo i Legati, e che finalmente gli crocifissero in faccia l' Vnigenito trà due ladroni sul Caluario. *Alium ceciderunt, alium occiderunt, alius verò lapidauerunt: videntes Filium eiec-*

runt extra vineam, & occiderunt. Nè creda veruno, che sull' ora di nona, quando Cristo spasimò sù la Croce e vi morì trafitto da bestemmie e da ferri, gli Ebrei rimanessero spogliati de' fauori goduti. Si trattene la sentenza per settimane e per mesi: e intanto si diluuiò nella loro Metropoli lo Spirito santo più volte ed in più guise, si offerse loro benignamente il perdono, si empì il loro Distretto di dottrine di esempj di visioni e di prodigij, nè, prima ch'essi ostinatamente conculcassero l' indulgenza promessa e suenassero i

Me-

Mediatori inuiati, si tolse loro il Primato. *Vobis oportebat primum loqui verbum Dei: sed quoniam repellitis illud, & indignos vos indicatis aeterna vita, ecco conuertimur ad gentes.* Tanto ci volle, per leuare di possesso anche i trucidatori d' vn Dio da' priuilegiij conceduti a' Patriarchi loro antenati, fondatori della Sinagoga discredata. Sù tale scena di cautela diuina nello spogliamento d'vn Popolo infanguinato e di vna Comunità rea di decidio, come posso io non ricordare à voi, Primati del Cristianesimo, che generosamente persequiate nell'infinita circospezione, con cui procedete nel permettere a' minori Presidenti, che priuino ò le Famiglie, ò le Comunità, ò le Città, ò le Vniuersità, ò i Chiosfri, ò i Grandi, ò i Minimi delle Prerogatiue lungamente partecipate: dache Iddio parue, che non potesse indursi ad ifuelfirne i perfidissimi Giudei, efecratori peruerfi del suo Euangelio e spietati carnefici del suo Figliuolo? Nè basta à mè, che da voi non si corra, come non mai si corre, nel derogamento a' priuilegiij, se insieme non ributtate chi nell'Assemblee vostre v' inquieta, e chi cò suppliche appassionate vi stimola, à conturbare il tranquillissimo mare de' sacri fauori col freddo aquilone di rigorosi cassamenti di onori, di preminenze, di esentioni, e di gratie, ò impetrate cò meriti, ò fatte loro gratiosamente e dagli Autori delle Metropoli cristiane, e da Roma, Eòtana inesauita di misericordie, Cancelliera infaticabile della splèdidezza diuina, e Dispensatrice pietosissima degl'immensi tesori di Cristo. E per procedere con qualche ordine in'argomento sì rileuante e sì graue, veleremo nel primo punto vn sì amaro

rintracciamento di prerogatiue ò ristrette ò cancellate, quanto sia stato riprouato da' Vicarij di Dio e da Dio stesso con gli editti e con l'esèpio: pondereremo nel secondo, quito sia fallace il profitto, che, gl' inesperti di gouerno ò gl' inquieti ne' disegni, promettono per simili nouità; e all' incontro considereremo, quanto gran bene s' impedirebbe, quado da voi si ascoltassero i turbatori della publica felicità e gli odia- tori delle gratie, còcedute altrui dal- paterna clemenza di chi guidò la Republica cristiana.

420 Si porse da' Monaci Castellienfi vna riuerente Supplica à S. Gregorio, in cui, assai più con la- grime che con inchioftri, quegli ottimi Religiosi rappresentauano al Vicario di Cristo le tentate nouità di Giouanni Vescouo Scillitano, turbatore della loro pace ed emulò delle loro onoranze. Godeuano questi buoni Serui di Dio varie immunità, foscritte da' Vescoui antecessori di Giouani, e ne mostrauano vn quieto possedimèto per molti anni. Parue strano all'amorosissimo Pontefice, che, chi doueua mostrarfi Padre de' sacri Ordini; se ne mostrasse Patrigno. Però, presa segreta informazione delle doglienze, e trouatele in niuna parte esaggerate, così scrisse al Prelato. *Graue nimis & contra sacerdotale constat esse propositum, velle cuiusque Monasterii priuilegia olim indulta confundere, & ad irritum niti deducere. Questi nobis sunt Monachi Castellienfis monasterii, quia eidem monasterio quedam, contra ea, quae à predecessoribus vestris promissa ac consuetudine longa seruata sunt, festinatis superinducere, & antiquam ordinationem quadam praiudici nouitate turbare. Si ita est, ab eius molestia se sine aliqua*

Lib. 6.
ep. 33. 10.
Episcop.
Schil.

excusatione contineat, & quæ res sunt diuini custodita, nullius occasionis tentet usurpatione conuellere: sed cuncta illibare & sine aliqua studeat refragatione seruare. Voi videte cò quale serietà di pungentissime protestazioni, e voi vedete con quanta grauità di proibitioni indispensabili si opponeffe à gl'innouamenti d'vn tanto Presidente vn Pontefice sì addottrinato e sì giusto. E perche il vietare altrui l'usurpamento de' diritti e la soppressione de' priuileggj riesce impresa molto facile, poco ò nulla costando a' Primati la difesa d'un Supplicante e il ributtamento d'un Oppressore. Gregorio così legò a se stesso le mani pontificie, come le hauea egli ristrette al Primate ammonito: e come non tollerò, che da' Capi delle Diocesi, benchè incoronati di Mitra, si toccasse a' Tutorati di Cristo pur vn Capello, ò che alle loro tonache si strappasse con violenza anche vn solo filo: così si vollè, che a' Dominanti inferiori e a sè soggetti nè pure da sè fosse in alcun modo, senza euidente ragione, ò turbata la giurisdictione ò intaccato il comando. Ascoltate vn prodigio di modestia pontificia. Dichiarato e consecrato Vescouo di Malta vn tal Traiano, per risedere in quella Isola (à lui straniera di lingua e di costumi) con ristoro del suo spirito e con godimento del suo cuore, chiese vnilmente à Gregorio di potere condur seco, in conforto di reggenza sì mala geuole, quattro Monaci de' più feruenti, che dimorassero nel Cenobio di Siracusa. Parue al Papa giustificata la domanda e sàto il desiderio, onde gliene spedì vn gratioso Diploma. Tuttauu, ricordosi, da' Vescou Siracusani essersi fondata quella Casa, e viuer nella to-

talmente sottoposta al reggimento di essi, trasmise il Breuè à Romano suo Nunzio nella Sicilia; à cui notificò l'inclusa Grattia essere conditionata, cioè, quando ella spontaneamente si approuasse da Giouanni Prelato di quella Chiesa. Io grandemète soggiunse Gregorio al Nunzio, desidero di consolare Traiano, ma non già voglio amareggiare Giouanni: peroche, oue si tratta di priuileggj episcopali, così procuro che sieno rispettati anche da me, come desidero, che da' Monarchi non s' intacehino i Papali ed i miei. *Petijt à nobis Traianus, ut de Monasterio, quod in Ciuitate Siracusana suu est, ei quatuor vel quinque dari Monachi debuissent: quia ad locum proficiscens incognitum, si proprios, quorum consolatione utatur, non habeat, mens affecta tristitia minus se ad ea, que utilitatis sunt, erigit; & ante incipit succumbere, quam laborat.* Confessaua egli conuerpientissima la proposta, e stimaua altrettanto noccuolo la ripulsa; e conchiudeua, per ben dell'anima del nouo Vescouo, e per vtilità comune dell' Isola, donertigli in ogni modo, concedere l' accompagnamento de' Religiosi richieduti. Nòdimeno si auui: turò all'indiscretion d'vn negamento, indebito e dannoso, per solo timore di non offendere l'altrui podestà; quantunque egli si conoscesse costituito da Dio Arbitro vniuersale delle Metropoli. *In qua re ne Reuerendissimi fratris & corporis nostri Ioannis priuilegiarum videremur prerogatiuam minuire, ita hoc illi ne ueris esse concessum, ut tamen fratris nostri Ioannis sit arbitrio per omnia referuatum.* Si neghi da vn Vescouo ciò, che vn Papa hà conceduto, più tosto che si dica dalle Chiau di vn Papa essersi, anche leggermen-

Lib. 8.
Ep. 11

inēte, piegato il Pastorale di vn Ves-
couo. Tanta era l'alienatione, che
Gregorio sctiua da qualisfia nouità,
che ripugnasse ò a' fauori impetrati
ò alle preminenze, Iddio sà con qual
titolo, possedute. Conghietturi di
quà ognuno, se giannar vn tant'
huomo haurebbe, senza l' estrema
necessità ò d' insoffribili abusi ò di
delitti scandalosi ò di vniuersali vti-
lità, cassate antichissime pergamene
di priuilegi, scritti co' gloriosi sudo-
ri, o forse anche col sangue stesso, de'
fauoriti. Che se alcuno ripugnasse
a' sensi Gregoriani, e dicesse, *An, non*
licet mihi, quod volo, facere? vdirebbe
replicarsi sulla fronte, Signori, nò,
che non potete ciò che vi aggrada
in materie odiose. Oh ciò risuona
ne' Vageli di Cristo. Cost' è: mà, per
vsarne, bisogna esserè Figliuolo di
Dio, e non huomo, obbligato all' of-
seruanza de' Canonì naturali e di-
uini. Al che si aggiunge, vn tal pro-
tetto di autorità essersi ancho dal
Verbo incarnato proferito in sog-
getto gratioso di multiplicare, e non
di torre, guiderdoni. *An, non licet*
mibi, quod volo, facere? *Respon-*
dit. Non licet dare, sicut & tibi. Tol-
le, quod tuum est, & uade. Ne' fauori
fiata del potici à piacer vostro: ne'
diritti altrui niun creda di potere,
ciò, che vn Gregorio Papa nò giu-
dicò nè di volere nè di conuenueuol-
mento potere.

421. Nè io mi marauigli-
ghio, ch'egli si dimostrasse così attē-
to al conseruamento di prerogatiue
lungamente godute ò da santi Mo-
naci ò da Vescoui ugualmente fan-
ti, mentreche Iddio, di cui egli era
adorato Sostituto in terra, non per-
mise, che nè pure à Natione malua-
gia si uolasse efentione, benchè e-
storia con menzogne ed ottenuta,

con frodi. Dal racconto, che ora io
esporrò, cauato da' Volumi della
Fede, intenderete l'importanza del-
l'argomento che io tratto, e l'abbor-
rimento, che dee cōcepirsi al distur-
bo di chi gode fauori. Soprauenne
al Regno d'Israele, sotto il gouerno
di Dauid, tal carestia, che quasi deso-
lò il Reame. Durò ella trē anni, e
fù un preludio del seuerò gastigo,
che Iddio dappoi diede ad Acab sce-
leratissimo Regnatore, per le nuoue
idolatrie da lui introdotte frà le Tri-
bù, ch'egli reggeua. Non sapendo
più Dauid come prouedere à tanti
moribondi, che per fame agonizza-
uano e nelle cāpagne e nelle piazze,
chiese genùflesso à Dio cognitione
del fallo; per togliere l'occasione del
flagello. *Facta est sicut in diebus*
Dauid tribus annis iugiter, & cōsuluit
Dauid vocatum Dominum. Rispose
prontamente al Priore Iddio onnip-
potente, e disse, ch'è degnare lo scampi-
pio dallo spiorate stragi, fatto da Saul
il suo predecessore. *Dixitque Domi-*
nus, propter Saul & domum eius factu
sumus, quia occidit. Prima che scio-
piamo gli uccisi da quel Rè malua-
gio, permetteme che io vi astringa
à diuinar, per quale uccisione Iddio
si mostrasse implacabile à' sudditi
di vn Principe innocēte. Voi crede-
rete, che, infuriando la fame in veder
già di sangue sparso da Saul, ciò ri-
guardasse al sommo Pontefice Achis-
mèlec, ò à' gli ottantacinque Sacer-
doti, che à piè del trono fece scanna-
re da Doeg l'Indiadolito Tirano, à
cui anche la rabbia di pochi panti co-
segnati à Dauid subuenne, per sua
se di spianare la Città di Nobè resi-
denza de' Leuiti, senza pure lasciar
vltio in essa ò vn giumento ò d' vn
bambino. *Conuersus Doeg idcirco*
irruit in Sacerdotes, & irruclauit in

1. Reg. 21

1.

1. Reg. 22

18.

die

March.
20. 14.

die illa octogintaquinque viros, vestitos ephod limco. Nebe autem civitatem Sacerdotum percussit in ore gladij, viros & mulieres, parvulos & lactentes, bouemque & asinum & ovem. Di sacrilegio così barbaro così fellone e così detestabile non fè mentione l'Oracolo. A chi dunque Saule aprì colle spade le vene, per cui tanto la Diuinità si alterò, la quale niente si mosse all' estermínio di tanti suoi Ministri consecrati e della Reggia stessa de' suoi Pontefici? Non allungiamo l' aspettatione. *Dixitque Dominus: propter Saul & domum eius sanguinum, quia occidit Gabaonitas.* Erano costoro la spazzatura ed il rifiuto degli Ammorrei, vilissimi di esercizio, disprezzatissimi di nome, scelerati di setta, inabili alla guerra, e sfacciati mentitori. Tuttavia, perche ad essi seicento anni prima Gio: suè, ingannato dalle loro finzioni, diedo franchigia dall'armi Giudee, del qual fatto fosse anche dimenticato Saule gli assalì e ne abbattè qualche numero. Iddio sopra ogni credere detestò il rompimento del patto e la violazione del priuilegio. Signore, se pur tanto abborrite l' annullamento delle gratie sferitte, nõ vi basta, che il violatore si sia infilzato nel proprio stocco, e che spirasse sulla montagna di Gelboe? non basta. Anche Gionata è similmente morto, auusgache riprouatore delle smanie di suo Padre, non basta. La stirpe del Monarca condannato da voi serue al' Casa di Dauid, spogliata del reame, e ciò non basta? non basta. Tutto quell' Esercito, che tinse il ferro nelle viscere de' Gabaoniti, spirò l'anima sotto l'aste filisteè, disfatto e scompigliato vituperosamente, e ciò non vi placa? nõ mi placa, risponde Iddio: e nè pure mi

appago della fame di trè anni, di tanti morti, e di tanti cadaveri, di cui la carestia hà ricoperta la Palestina. Sà Dauid le soddisfattioni, che si han da dare al Popolo, priuato della sicurezzza capitolata. Bisognò, Signori miei, che sinuitassero i Gabaoniti, e che si supplicassero, à sodisfarsi del torto riceuto con le grosse offerte, che loro si fecero di ricchissimi donatiui. E percioche essi rifiutarono orie gioie, e vollero, che il sangue loro si lauasse con sangue reale, spremuto co' più vergognosi torchi, che si videro nell' Vniuerso; conuenne à Dauid, per quietar Dio e per acquistare gli offesi, dar loro nelle mani sette Principi del sangue, cioè, due figliuoli di Resa seconda moglie di Saule, e cinque figliuoli di Micol sua cara Moglie, hauuti da lei col primo marito Adriele; i quali tutti, à guisa di ladroni, spasmarono crocifissi da quella gentaglia insatiabile nella vendetta. *Tulit itaque Rex duos filios Respha & quinque filios Michol filia Saul, & dedit eos in manus Gabaonitarum: qui crucifixerunt eos in monte coram Domino.* Esclama e sgornètaro al terrore ed estatico alla indegnità del supplicio Giouãni Grisoltomo: quà, quà, voi, che riputate à leggerissima colpa ò anche niuna colpa il trasgredimento delle gratie promesse, e che amici d'innouamèti proponete amare annullationi de' priuilegij, conceduti a Bisauoli di chi voi ò poco amate ò troppo facilmente conculcate; nè in ciò vi mouete da demeriti di chi suestite, mà vnica-mente à ciò vi spinge il solo uostro ò volere ò liuore: eccoui in tal materia, quanto costi vn torto fatto à villani, sacrilegi di religione e abietti-ssimi di legnaggio. Per lo cassamento di concessione, fatta loro *titolo infidioso*

fidioso, & non oneroso, si diede una rotta vniuersale da' nemici di Dio alle squadre di Dio, perirono di morte violenta Saule e Gionata, pendò tutta la Giudea cò trè anni di cruda fame, e agonizzarono sù patibolifette Principi coronati. Post sexcentos

In pl. 14.

To. 31
56.

annos, cum alij iurassent, alij penas dederunt. Ciò che segue nel Comentario di Crisostomo è molto più spauentoso di quel che hauete ascoltato. Mà perche dalla sottigliezza de' Curiosi potrebbe con troppa facilità applicarsi, oue io non alludo, da mè si lascia, quantunque sia opportunissimo allo stabilimento delle mie dottrine. Quanto terrore debbono di quà trarre i Principi cristiani, se à caso, frà essi sì pij e sì riuerenti alla Chiesa, ci sarà ne' secoli, che verranno dietro al nostro, chi tentasse di torle quelle prerogative, ch'ella hebbe, non da' primi Cesari cattolici padroni della terra, mà da Dio, in sostegno della sua maggioranza sopra quanti viuono, e in decoro degli sponsali suoi con lo stesso Dio! Se chi tocca Gabaoniti inganatori cade trafitto dalla sua propria spada; chi spogliasse Sacerdoti, chi scoronasse Prelati, chi al Vicario stesso di Cristo impugnasse l'autorità e storcesse le Chiavi, morrà in pace e regnerà glorioso? Ah gli spiantamenti de' Reami e gli estermij delle Signorie e de' Signori, quasi tutte deriuano da' priuilegiij, sminuiti a' facci Comandanti e a' Ministri del Santuario. Deh, Dominanti del Secolo, non vi tirate sopra rouina tanto irreparabile: non toccate i Cristì di Cristo: non offendete à Dio la sua Sposa e uostra Madre. Così direi ad essi, se ragionassi ad essi: mà, parlando à Comandanti consecrati, ripiglio il filo interrotto de' protesti

e dico: Adunque non solamente da un sommo Pontefice, integerrimo di costumi, qual fù Gregorio, si decretò il mantenimento à Monaci esemplari e à famosi Presidenti nelle esentioni che godeuano, mà negato da' Rè d'Israele a' Contadini idolatri di Moab, fù seuerissima mente punito con replicati gastighi, di rotte di stragi di sterilità e di croci. Tanto à Dio spiace la uiolenza impugnatrice dell'ordine, sì necessario al uiuer ciuile.

422. Ed io mi trattengo, amplificando, come gran prodigio della diuina Giustitia, hauer ella uoluto, che non si alterassero le prammatiche fauoreuoli à lauoratori Moabiti, se sappiamo, che ella stessa le conferuò a' Diauoli dell'Inferno? L'auuenimento parrebbe fauoloso, qualora nõ fosse e dettato dallo Spirito santo e scritto da Moisè. Fù pregato dagli Ambasciadori del Rè di Moab Balaam, capo in quel paese degl'Incantatori, di passare dalle sue grotte alla Reggia del Principe, per trasferirsi con esso à maledire i padiglioni degl'Israeliti, accampati in gran numero nelle pianure del Regno. La stessa notte, io credo un'Angelo, mà se crediamo alle parole del sacro Testò, Iddio si presentò personalmente allo Stregone, e lo dissuase sì dal viaggio, come dalle imprecationi, chieste con l'onore, di sì solenne ambasceria. *Manentibus illis apud Balaam, uenit Deus, & ait ad eum: noli ire cum eis, neque maledicas populo, quia benedictus est.* A mè pare, che da Dio si poteua schiuare l'indecenza del comparimento nella spelunca di vn Mago, troppo contraria alla maestà ed alla grandezza della sua Onnipotenza. Se desideraua Iddio, che il suo Popolo

Num. 22,

9.

polo: non rimanesse molestato dagli incantesimi del Fattucchiaro, poteua permettergli sì l'andata come l'invocatione degli Spiriti condannati schernendoli poi col negamento di quegli iussuflì, senza i quali niun Agente naturale si muoue. Poteua similmete dire à Balaamo, io ti proibisco l'uscita dal tugurio, la quale à tè riuscirà vituperosa; conciosiache, formati che tu habbia i circoli delle tue fattucchiere, descritti i caratteri, recitate le preghiere, e arso il caprone, io, tratterò l'adempimento delle rouine contrattate. Nò, risponde Origene: perciocche, oue Iddio così haueffe ò sbigottito, l'Ariolo, ò sospinti i Demonij, haurebbe tolto loro il Dominio, che possedeano, dopo la colpa di Adamo, sopra i posteri di lui, e gli haurebbe priuati dell' antichissima consuetudine di confederarsi con gl'Incantatori, à danno degli huomini, e à mal uso degli Elementi. Dalla quale giurisdictione non decaddero, prima che il Figliuolo di Dio morisse sù la Croce. *Numquid non potest Deus defendere à demonibus populum, vimque eorum in maleficiendo destruere? Quid ergo opus erat, ut ipse veniret ad Balaam, & consuetos demones prohiberet accedere?* Gran risposta di chi quasi primo de' Letterati cristiani commentò Scrittura: *Non vult ante tempus demones à proposito sui intentione VIOLENTER abstrahere: & ideo eos indulsit inuicari per Balaam. Et ob hoc neque Diabolum remouit à principatu huius seculi.* A tale esposizione di Testo sì enigmático, io pienamente: nò mi arrenderei, bench ella sia parto di penna sinatica e sì celebre, se, alzi più significatamente di Origene, non ci haueffe. S. Agostino dichiarò il conferuamento de' priui-

legij diabolici, intatto alla potenza del Cigatore, quantunque volenteroso, per così dire, di preseruare dalle macchine di Satanasso i quartieri de' suoi Fedeli. Nel che il S. Dottore adopera vna tal' enfasi di discorso, che io non oso riferirla nel nostro idioma, e anche tremo di proferrirla nel suo. Nondimeno, dache egli diuulgò ne' suoi Volumi la sincerità de' suoi sensi, voi gli vdirete nel linguaggio di lui. *Nam & illud appensum est aequitatis examine, ut nec ipsius potestati negaretur homo, quem sibi male suadendo subiecerat. Iniquum enim erat, ut ei, quem caperat, non dominaretur.* E perche parue al gran Teologo di non stabilire la dottrina balteuolmete cò sì viuà espressione de' suoi pareri, la confermò colla incarnatione del Verbo, da Dio decretata ed eseguita, per torre à Lucifero, con fondamento di ragione e senza uso di autorità, l'acquiliato dominio sopra la posterità di Eua. Imperciocche siccome Satanasso si era auuilito à prender forma di Serpente, per depraure i nostri primi Padri, e nell' abbassamento vittorioso di essi si era impossessato di noi cò sì l'eterno Verbo, presa la nostra carne, per la, tolleranza d'ingiustif, simi torti, procuratigli dall' antico Auuersario, potè poi punirlo, con fondata giustitia, nella confiscatione della maggioranza usurpata. *Homine indurus diabolus etiam homini subiugauit: nihil ei extrinsecus VIOLento DOMINATV, sed superans eum lege iustitie, ut quoniam, femina decepta, & delecto per feminam vix omnem prolem primi hominis tantum peccatricem legibus mortis, malitiosa quidem nocendi cupiditate, sed ratione aequissima, vindicabat, tam diu potestas eius ualeret, donec interficeret influm,*

Hom. 13.
in libr.
Num.

To. 39
151.

Lib. 3. de
liber. ar-
bitr.

To. 86
133.

iustum, in quo nihil dignum morte posset ostendere, non solum quia sine crimine occisus est, sed etiam quia sine libidine natus. Or che sarebbe, se, mentre Iddio a' suoi nemici e a' nostri supplantatori si astiene di far forza, con impeto di comando, e con privazione di autorità, benché guadagnata con modi iniquissimi di ribellioni suggerite e di falsità persuase; si ritrovasse nella Chiesa di lui, chi importunasse gli Arbitri porporati delle Cōgregationi apostoliche, ad ispogliare Collegiate esemplari, Comunità feruorose, Famiglie illustri, Ragunāze riuerte, di Glorie acconsentite loro dalla Sedia romana, al titolo onerosissimo di hauere impiegate le facultà le industrie le fatiche la libertà e la vita. in esaltamento delle Tiare ecclesiastiche e indistendimento del* Euangelio di Cristo, senza che si esponga, per ragione dello spogliamento, ò publica utilità della Chiesa, ò priuato demerito di chi si mostra indegno di continuare nelle godute prerogatiue? Certo è, il suo grā Ministro Gregorio esclamar ad alta voce, non esser egli mai per derogare, senza graui cagioni, a quelle gratie, che ò da' suoi Antecessori ò da altri Primati ecclesiastici si foscero vna volta ragionevolmente scritte. *Abfit hoc à me, vt statuta Maiorum infringam.* E rende immantenente la ragione dell'odio, ch' egli portaua à sì fatte innouationi: protestando, che quando egli hauesse cāsati i concedimenti di chi gli era preceduto nel foglio, haurebbe similmente spianato vno stradone a' Successori, per cui si corresse à variare, quanto egli, in recognitione di grandi imprese e in accendimento di feruori insoliti, concedesse sì à chi merita come à chi prega. Come Patritio romano, ch' egli era,

seppe forse ritlettere à quelle Statue non abbattute nel foro dal primio Cesare, non per attetione all' Emulo debellato, mà per timore, che vn giorno non si atterrasero le sue, da chi fosse inuidioso delle sue corone e successore del suo scettro. *Abfit hoc à me, vt statuta maiorum infringam: quia mihi iniuriam facio, si iura perturbabo.* Chi disfa operationi d' altrui, ammaestra distruggitori alle proprie. Il Sole istesso, che non sempre illumina pienamente la Luna, l'anima ad eclissarlo; il che fa ella, quando dal gran Luminare vien priuata de' raggi inuerso noi. Lo stimolo à ciò, come voi vdite, si formò nell' gran mente d' vn Pontefice, innocentissimo di vita, intendentissimo di gouerno, creato Vicario di Dio dall' acclamatione comune, e per tale confermato da prodigij celesti: tuttauolta, perche hà egli qualche maggior sapore di politica che di spirito, sia per nò esposto. Onde passiamo alla cōsideratione del secòdo punto da mè promesso, in cui disegnaua di riconoscere, quanto sia vano il bene proposto da chi innoua; e quanto sia indubitato e grande il bene, che s'impedisce da chi, senza publico beneficio, annulla gratie.

423. Ciò si pruoua dall' Autor dell' opera imperfetta col rappresentamento di cosa, che auuicne alla giornata, e che frequentemente e vniuersalmente si pratica. Nò sì tosto scoppia vñ Capo d' acqua nel giardino di vn Nobile, e, trascorso sotto le pergole, affonda vn canale nella parte migliore de' viali, che il Padrone subitamente ordina, che s'impedisca lo sgorgo ò con durissime pietre ò con piombi impenetrabili. Intanto l' Acqua, che vuole l' inistradamento a' suoi corsi, dà bensì ella addietro dall' apertura impedita-

E e e e e,

Lib. 2. ep.
37. Epi.
scop. Sa.
lon.

To. 3 a
15.

te, mà con impeto affai più furioso si sparge ne' fondamenti del palazzo: quelli rode, quelli cōsuma, quegli indebolisce, onde le cantonate dell' Edificio, aperte con minacciosi crepacci, denunciano all'inauduto Albergatore la rouina de' tetti e lo schiantamēto della fabbrica. *Si una ex parte exclusa fuerit Aqua, violentia aliunde sibi semitam rumpit.* Persuadiamoci di non poter impedire il godimēto de' fauori, ò a' nostri competitori, ò a' poco ben veduti da noi, senza rimirargli precipitati ò dalla disperatione ò dallo sdegno à perdere quella confidenza, che dee passare trà sudditi e Governanti, e quel sōmo rispetto, di cui ogni conditione inferiore è debitrice à Gradi maggiori di sè. Consideri la somma prudenza d'ogni Ecclesiastico, se torni conto, con amareggiare chi seruiua, sperimentare tanti alienati, quāti haueuamo ossequiosi. E benchè, su' principij delle prerogative riformate, si vegga qualche apparente miglioramento nelle Diocesi, e qualche vantaggio di giurisdittione ne' Distretti; non perciò possiamo prometterci preferuamento da quegli sconcerti, che l'ira de' mortificati, e la cecità degl'infossenti suol produrre con danni, sicome non preuenuti, così per lo più irreparabili. Tanto accade, scrisse argomentando contro à Pelagio S. Girolamo, ne' corpi umani mal' affetti. In quelli chi, lagnandosi pel fouerchio caldo delle viscere, trasfonde allo stomacho medicamenti refrigeranti, quanto tempera l'ardore del fiele, tanto distempera il calore del ventriglio. Così pure chi, impauritosi per contraslegni d'idropisia, si dissecca con antidoti astringenti, infiamma il sangue, e si dispone sì à posteme incurabili co-

me à punture mortali. *Si fellis pro uideris, pituita succrescit: si humores siccare festines, inardescit sanguis.* Io stimo, che poca disparità sia, infermare, ò per bollimento di vene ò per escrescenza di pituita. Quādo s'habbia à giacere infermo, parmi che il paralitico non debba inuidiare l'attratto, e che sieno molto vniformi nella miseria, chi smania per fiamme di polmoni e chi affoga per flussioni di apoplessia. Tanto dite voi nelle malattie degli animi, ne' quali chi presume, coll'annullamento de' priuilegij, di frenare qualche trascorrimiento di libertà, si auuede bene spesso, hauer con esso data la spina, ne' biasimati dirupamenti di auersioni improprie allo stato professato, origini segrete di manifesti scompigliamēti. Dūque il miglior modo, per regolare gli andamenti della vita morale, è, astenersi, cōforme à gl'insegnamenti della medicina, dalla cōmotione degli vmori, cioè, da escutioni di nuoue costumanze, e da riuocare in dubbio quel, che quietamēte cō buona fede e con titolo ottimo si possiede, oue ò l'abuso delle gratie ò la indegnità de' priuilegiati nō persuadano la riuocatione de' concedimēti. Peroche sicome la bugia è indispensabile anche à Dio, per toglierla il cōmercio eumano e angelico e diuino: così le derogationi à fauori, ò tollerati ò conceduti, leuano la fede e tolgono la fiducia: non potendo veruno goder pace, se teme cābiamenti. Onde, quando sì odiose nouità non sieno contrarie alla giustitia, sono elle quasi sempre opposte alla fedeltà, vnico vincolo de' Maggiori co' soggetti. Per tātò, come, chi stima di saluare pergolate spianta case, e chi preserua i corpi dall'eccesso d'un vmore li precipita nelle violēze del.

Lib. 3.
adu. Pe-
lag.

To. 17
299.

Hom. 41
in c. 12.
Matth.

To. 18
167.

dell' altro : riuscendo ottimo frà tutti gli antidoti e naturali e ciuili, non disturbare nè gli Animi nè i Comuni cò mutamenti. Vero è, non osar io di sminuire in guisa alcuna l' autorità , ò di temperare, ò anche d' annullare Priuilegij, in chi l' hà, qualora ò l' vso immoderato di essi, ò la quiete pubblica , ò la gloria di Dio maggiore suggeriscono vn tale esercizio di variamenti : bastando à mè, che ciò si persuada a' Personaggi da' soli de- denij del bene vniuersale, e non dalla importunità di chi non può tollerare godimenti altrui , nè sà viuere , se non cagiona innouamenti. Pero- che , quando conuenga per fini sì alti di conuenienze ò vtili ò necessa- rie ritogliere ciò che si era concedu- to , senza riguardo vmano vbbidi- scasi à Dio , che oggi con ragione degrada e innoua , e solamente dis- sproua mutationi appassionate ed importune .

424. In conformità del documento, à noi dato e dall' Auto- re dell' Imperfetto e dal gran Mae- stro della Chiesa S. Girolamo, Pietro Cellense ritirò da molte inuentioni partorite vn nouello Abate, che se- co comunicò le bozze de' suoi pen- sieri . Creato questi Superiore di famoso Monasterio , stimò bene di consigliarsi col sopranominato Pie- tro , Religioso, per bontà di vita, per varietà di scienze e per lunghi anni di comando, il più accreditato fra' Prelati dell' Ordine. Ad esso ma- nifestò il neofito Presidente l' auuer- sione, ch' egli sentiu a' tanti gradi di Decano di Cellerario e di Priore del suo Chiofiro : parendogli , ch' l' Vmiltà euangelica assai più fiori- rebbe, oue, ò diminuite ò tolte affat- to le prerogative di sì ambiti titoli , salmeggiassero i Monaci, senza rifles-

sione à Magistrati . Pietro Cellen- se, che dagli anni haueua appresa la vera forma del reggere, forfite a' sem- plici feruori del nouitio Collega . Però soauemente l' ammonì , à fare matura consideratione, quanto cale- rebbe ne' suoi sudditi la santa emula- tione di profittare, sì nella custodia delle Costituzioni monastiche, come nello studio de' sacri Volumi, quan- do fosse vgual la conditione de' let- terati e degl' indotti, degli esemplari ne' costumi e de' negligeti nell' osser- uanza . E quantunque chi ben vi- ue, e chi generosamente si consuma nella speculatione de' sacri Testi , dourebbe appagarsi delle sole ricom- penze eterne, senza adocchiare gui- dardone veruno nella vita presente : tuttauia l' vmana fragilità , se al- le rugiade del Cielo non si aggiugne la fertilità della Terra , e se non si cògiungono gl' Irrigui superiori della Beatitudine à gl' inferiori dell' Maggioranza, si addormenta in mo- do , che non la riscuotono dalla pi- gritia nè fichi di correctioni nè per- cosse di sferze . Ristrinse finalmen- te i suoi oracoli à due breuissimi, mà rileuantissimi, consigli, con dire ; che, siccome i precetti della Natura sono due, così da sè credeuasi al- tre- tanti bastarne per la felice riuscita di chi presiede . *Sit prae oculis Timor di- uinus, sit prae manibus beatus Benedi- ctus . Extra Deum nihil agas, extra Benedictum nihil precipias* . Il qual dogma, necessarissimo à chi è solle- licato dalla inclinatione à variamen- ti, fu molto prima pronunciato al Mondo dallo Spirito santo, pei boc- ca del Sauio . *Ne transgrediaris ter- minos antiquos, quos posuerunt Patres tui* . Peroche di rado accade, che i mutameti non sieno slongamenti, e chel' Acqua, ritirata da' danni di vn'

Lib. 2. c. p. 7.

To. 17 46.

Prou. 22. 28.

Orto, non dirocchi, quantunque sordamente, stanze melle ad oro, logge colorite di azzurri, e sale incrostate con marmi. Siche dubbiosissimo è il bene delle nouità, et iandio che talora à gl'inquieti apparisca in esse qualche lampo di miglioramento. Io sempre bramerei, che il detto di Pietro Cellense si registrasse à caratteri d'oro, sù le porte delle grandi Assëblee e sù le portiere de' gran Dominanti; *Extra Deum nihil agat, extra Benedictum nihil precipias*. Ciò fù quel che tanto s'inculcò dall'Apostolo: *Non plus sapere, quàm oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem*.

425. E senza dubbio il Cellense con acrimonia assai maggiore di stile e con proibitione molto più seuera di consiglio, haurebbe imposto al nuouo Arcimandrita l'orrore ad innouamèti, e il non douer egli toccare le indulgenze e le onoranze, d'permesse dalla Regola d'introdotte dall'Vfo, se gli fosse souenuto il sommo detrimento, che tutti patiamo, per essersi arrischiato Adamo di aggiungere a' diuini diuieti angustie non comandate. Fù egli collocato dal Creatore nel Paradiso terrestre, nò perche il migliorasse, con alterare la dispositione delle piante e con mutare il letto alle humane; mà bensì perche conseruasse à gli alberi il sito assegnato, e alla sorgente il gran canale, per cui si diramaua nel Mondo. *Tulit Dominus Deus hominem, & posuit eum in paradiso voluptatis, ut OPERARETUR, & CUSTODIRET* il'ù. Assai è mantenere le Diocesi ed il Cristianesimo nello stato, in cui l'hà lasciato i nostri Maggiori, non inferiori à noi, nè in applicatione alla reggenza, nè in desiderio di glorificar Dio con la cura del gregge. Si

lauri e si conserui, e niente più. *Vt operaretur, & custodiret*. Intanto egli, tosto che vide formata Eua, stimò bene all'vnico precetto, fattogli dalla Diuinità intorno all'astinenza da' pomi dell'Albero scientifico, accrescere, per circospezione maggiore, vna seconda legge di non toccarli. Ond'ella protestò alla Serpe, anche il toccamento delle frutta costar la morte a' trasgressori. *Precepit nobis Deus, ne comederemus, & ne tangere-mus illud. Tangetis, Deus non dixerat, si d non edetis*, come dottissimamente offeruò S. Ambrosio. *Putant ità Adam dixisse Mulieri, dum eam vellet facere cautiorem, ut adderet mandasse Deum, neque tangetis ex eo quidquam*. L'effetto d'vni tal restringimento fù, che, slanciata la Femmina, per insfugatione della Biscia, al rapimento della mela, forse non riflettendo in quel punto alle prematichie ascoltate dal Marito, colta che l' hebbe, si auuide del fallo: e perche, ben presto, accortasi della temerità, si stimò rea di lesa Maestà diuina nello trasgredimèto dell'ordine in vna parte di esso, è verisimile che dicesse: Tanto è morire per due misfatti, quanto per vno. Però, se io sono ribella della Diuinità per l'asseramento del frutto, è men male che l'assaggi, posciache peggio non può accadermi, che l'incorrimento nella morte, già meritata da mè, pel ramo piegato e pel cibo raccolto. *Tulit de fructu illius, & disperata per la falsa apprensione dell'innocenza, smarrita, comedit, deditque viro suo*. Questi sono gli auuantaggi di chi vuole più, che nò volle il Legislatore de' Paradisi, che coltiuiamo. Se la Donna non si fosse creduta incorf nelle censure di Dio onnipotente col coglimento del pomo, à mio

Gen. 3.3.

Cap. 12. de Paradis.

To. 10. 183.

Gen. 2.15

cre-

credere; trattolo dall'albero lo git-
taua nel fiume, e schermiua il Dra-
gone.

426. Che se i beni coloriti-
ci da' Ristringimenti frà l' chimer
della fantasia, sono sì mal fondati, e
per lo più, non beni, mà mali; otti-
mi sono i parri, che alla publica vti-
lità produce il riguardo alle prerogatiue, quantunque non ispelite, mà
solamente deliberate. Ciò scrisse ap-
pertamente S. Sidonio, Primate del-
l'Aruernia, oue riferisce, molte spe-
ranze di grandi priuilegi, date da An-
temio Imperatore ad vno de' prima-
rij Conti della Prouincia, come sua-
nite per l'improuisa morte de' Au-
gusto, essersi seppellite dall'infelice
Titolato nella Tomba del Regnan-
te defonto. Tuttauolta il Successore,
appena coronato, in forma più
ampia foscisse al Nobile, quanto
l'Antecessore disegnò di conferirgli.
Incontanente sparsasi nel Regno la
fama di tale generosità, animò i Ba-
roni e spinse i Paritij di que' popo-
latissimi Territorij, ad esporre il pa-
trimonio, à spargere il sangue, e à
dare lo spirito in difesa dell'Imperio:
mentre, chi seruiua ad vn Monarca,
era remunerato dall'altro, e chi si re-
deua creditore del Principe, proua-
ua suo debitore, non i Principi che
finalmente muoiono, mà i Principa-
ti, che non foggiacono à funerali.

Lib. 5. ep. 16. Pa-
pian. *Iste complexus, quod ille pollicebatur.*

To. 99 38. *Quo fit, ut deinceps pro Republica opti-
mus quisque possit ac debeat, si quid cui-
piam virum est, quia securus, hinc au-
dus impendere: quandoquidem, mor-
tuo quoque Imperatore, laborantium de-
uotioni quidquid sponderit Princeps,
semper redhibet Principatus. O quan-
ti più Operai haureste nelle Vigne
di Cristo, e quanti più Protettori
haurebbe egli delle sue Chiese, se chi*

è riconosciuto con larghezza di pre-
rogatiue o ne sudori della sua fonte
ò nel sangue delle sue uene, non du-
bitasse, che le gratie ecclesiastiche
sottero, per così dire, essimere, strin-
gendosi talora dall'asprezza di chi
vien dietro la beneficenza di chi ha
preceduto! Haureste tutti alla diuo-
tione vostra, chi scriuendo, chi vi-
giando, chi difendendoui ò con le
spade ò con le penne, chi benefican-
doui con ampliatiuoni di onoranze,
chi glorificandoui con ossequio di
dependenza, chi riempiendo la Cri-
stianita soggetta à voi di volumi e-
ruditi, di costumi profumati, d'ope-
rationi prodigiose, di guerre mosse
a' nemici della Religione, di Pro-
uincie sottomesse all'adoratione del-
la Croce, di Mondi scoperti a' raggi
dell'Euangelio e fatti tributarj alla
Sedia di Pietro, se vedessero se cre-
dessero e molto più se palpassero, le
gratiose Cōcessioni, ottenute da chi
è stato, essere inuiolabilmente osser-
uate ed accresciute da chi non di-
strugge, mà fortifica le magnanime
ricognitioni de' grati Predecessori.
*Quo fit, ut pro Republica optimus qui-
sque possit ac debeat, si quid cuipiam
virum est, hinc audus impendere;
quandoquidem, mortuo quoque Impe-
ratore, laborantium deuotioni, quidquid
sponderit Princeps, semper redhibet
Principatus.* Lode à Dio, che ci fa
viuere in tempi sì fortunati, che o-
gnun è sicuro di godere larghe ri-
compense à proprij meriti, regnan-
do la giustitia, e assistendo a' Troni
ecclesiastici l'eroica splendidezza di
riconoscere chi, in beneficio publi-
co, non solo attualmente suda, mà
anticamente sudò.

427.

Questa è la politica
santa, che da Gregorio Papa si offer-
uò nel Cherubino, che staua à mano

man-

manca del Propitiatorio. Questi all'altro Cherubino voltava, non la schiena, ma la faccia, dichiarandosi in tutto vniforme ne' sentimenti à chi lo precedea di sito. E tanto volle Iddio, che facessero le due Leggi mosaica e cristiana, cofermandosi dalla seconda ciò, che si prescriveua dalla prima: affinche i Principi delle Chiese imparino e da' Cultori dell'Arca e da' Testaméti di Dio, à renderli conformi nelle attoni, sicche non mai ò ne'guiderdoni ò nelle gratie apparisca discordanza frà essi. *Duo ergo Cherubim in se mutuo respiciunt, versis vultibus in Propitiatorium: quia vtraque Testamenta in nullo à se discrepant, & quasi ad semetipsa vicissim facies ununt, quia quod vnum promittit, hoc aliud exhibet.* Che se vn Cherubino dee trasformarsi ne' guardi ne'gesti e ne' sensi di vn altro: quanto più dee vn huomo rimirare con veneratione le determinazioni di vn suo Antecessore? Più oltre. Se anche, oue sono due, pari di conditione e Angeli amenduni, il secondo nõ può discostarsi dal primo: quanto disdirebbe, se nel lato destro dell'Arca hauessero riseduto, non vno, mà quattro, mà diece, mà dodici Angeli, a' quali l'unico del lato sinistro si apponesse, rimirando altroue, e disapprouando ciò, che da tanti fù stabilito. Voi m'intendete. Anche oue alcuni di noi non contasse più che vno frà suoi Predecessori, dee nondimeno, per accreditare sì gli ordini proprii come la fedeltà del trono episcopale, mantenere nel suo vigore le gratie concesse da chi primo hà dominato nella sua Sedia: così richiedendo l'ordine della Gerarchia santificara, accioche chi tratta con noi, creda di eternare i suoi me-

Lib. 1.
hom. 6.
in Ezech.

To. 3.
306.

riti nelle Diocesi. *Quandoquidem, quidquid spondens Princeps, semper redditur Principatus.* Di quà si penetri, qual sarebbe la mostruosità dell'vltimo Cherubino, se, presedendo al Sâtuario, co'motico decreti, colle annullationi, co'negamenti si dichiarasse totalmente contrario, e auuerso in tutto a' dettami de' tãti Cherubini, che l'han preceduto, per acclamatione de' Popoli, per veneratione de' Principi, per lùghezza di Dominio, per pratica di Governo, per cognitione di Canon, per bontà di vita, per canutezza di tempie, per riflessioni di prudenza, per felicità d'imprese, e, talora anche per gloria di scarlatto, assai, assai maggiori di esso. Come? vn Cherubino non può dissentire dall'altro, e vn Prelato dissentirà da tanti, e più gloriosi e più acclamati di sè? Non incorse già in tale biasimo Teodorico, che sempre protestò, i suoi voleri nõ esser altro, che gli arbitrij dichiarati da' Rè, à sè anteriori di secolo e di seculo. *Velle nostrum antiquorum Principum est voluntas.* Alla quale nobiltà di proponimenti io l'imo, che possa accumularsi l'onore di rispettarli anche da noi le nostre proprie determinazioni, publicate e stabilite in altri tempi da noi.

428. Di legge sì gloriosa piacque à Dio esserne esemplare, quando, non solamente a' Gabaoniti quantunque vili, e a' Diauoli benchè peruersi, volle che rimanessero inuiolabili le promesse: mà quando nè pur soffrì, che si alterassero alle Creature sèza discorso e à gli Elementi che non han senso. Vdite. Tra' sommi fauori, che Iddio fece al suo Popolo, dopo l'uscita dall'Egitto, si compiacque di trasportarlo alla Terra promessa; doue pareua, che ogni

Lib. 10.
Variat.
cap. 8.

To. 10.
72.

ogni cosa dinotasse felicità e abbon-
danza. Oltauano al passaggio di ta-
ta gente e alla trameffione di car-
riaggi innumerabili le correnti del
Giordano, in quel mese di Ciugno
più del solito e torbide e gonfiate.
Onde si decretò in Cielo, che, à con-
solatione delle Tribù, si rinouasse nel
Fiume il prodigio del Mare, e che
quiui pure le Truppe tragittassero il
letto della fiumana à piedi asciutti.
Adunque per vn grā tratto di ghiaia
si seccò il canale, e sicome senza
prodigio l'acque della parte inferio-
re trascorsero naturalmente nello
stagno delle Saline; così le piene,
che sopraueniuano dal Libano, tra-
tenute dal consueto trascorrimento,
erano necessitate ad allagare il Ter-
ritorio, con danno indicibile de' fru-
mēti raccolti e dell' aie colme di bia-
de. Spiacque alla Diuinità vn tale
alteramento di costumanze e di sta-
gioni, nè permise, che, contro à gli
antichi vsi, ò il Fiume inondasse nel-
l'estate, ò le Campagne rimanessero
affogate, contro alle prerogative, go-
dute sino à quel punto. Determinò
per tanto Iddio, che i fauori d' vna
Natione non fossero ingiurie dell' al-
tra, e che a' Terreni durasse l'antica
sicurezza dagli allagamenti, non mai
temuti frà le arsure de' Soli estiuui. A-
dunque ordinò, che l' Acque so-
praggiunte, in mentreche passaua-
no i milioni de' viandanti, i carri,
ed i giumentu di quella immensa
moltitudine, con miracolo non più
accaduto, si alzassero in montagne,
come seguì, con ammiratione di tut-
ti i popolani de' Regni preferuati dal
suffogamento, e mantenuti nella cō-
seruatione delle ricolte. *Steterunt A-*
qua descendentes in loco vno, & ad in-
star montis intumescētes apparebant
procul ab urbe, quæ vocatur Adom

101.3.16.

vsque ad locum Sartban. Non dille
Iddio, vada soffopra il Dittretto de-
gli Ammorrei, e si tramutino le
consuetudini degli Elementi e del-
l'Anno; poiche, essendo io Padrone
vniuersale d'ogni cosa creata, mentre
voglio, che gl'Israeliti godano l' a-
sciutto passaggio del Giordano, po-
co debbo riflettere, se ciò auuenga
con desolatione de' vicini, e con di-
fondimenti d'acque, insoliti nella sta-
gione che corre. Ciò farebbe stato,
valersi dell' Onnipotenza, mà con
iscapitamento della suauità nel re-
gere, che non si diuide mai dalla
Prouidenza nel regnare. Or se Dio,
che tutto può, e che non hà ob-
ligatione minima colle sue creatu-
re, depone l'autorità del comando,
oue preuede vacillamento de' priui-
legij permessi a' feminati: chi de' Do-
minanti non ischiuerà di variare gli
antichi riti della publica ò della pri-
uata felicità, astenendosi da ciò,
che per ventura potrebbe colla fou-
ranità della sua potenza, e vsando
dolci maniere, tanto conuenevoli
alla carità pastorale? Non farete co-
si voi, Pastori dell' Agnello senz' u-
macchia, se così fece vn Guerriero
infanguinato, quanto valoroso nel-
l'esercitio dell'armi, tanto in pace
temperato nell'esercitio della poten-
za: la qual sempre volle, che fuggia-
cesse alla dispositione delle leggi, e
che baciasse la foglia ò degli vsi in-
trodotti ò de' fauori prescritti? *Non*
enim temporibus nostris potestate regia
est armata Questura, sed legibus pro-
batur esse cōposita. Oue sono que' per-
niciosi instigatori, che disotterrano
a' Grandi le violenze disufate, e che
seppelliscono à gli occhi loro le pre-
rogative di sua natura immortali?
Come mai ardite d'intromettere ne'
Tribunali, ò sacri ò laici, l'odiato vo-
cabolo

Cassiod.
l. 10. ep. 8

To. 10
72

cabolo di Mano regia, mentre vdi-
te, vn Rè Goto non adoperare al-
tre mani che legali, ingioiellate dal-
le costumanze, mantenute intatte
a' soggettati? *Temporibus nostris po-
testate regia non est armata Questura,*
sed legibus probatur esse composita. Nè
dite, si v'è con mano regia, e si dero-
ga: percioche io tronco tal mano,
atterro l'abuso, e dico, *De facto con-
cedo, de iure nego: valide transeat, li-
cè,* Signori nò, fuorchè oue i
demeriti traboccano. Non si domi-
na con giustitia, saluoche oue nel-
le Reggie rimbomba, *Potestate regia
non est armata Questura.*

429

E perche troppo di-
direbbe, se da vn Combattente ar-
riano si prescriuessa a' Principi delle
Chiese l'idea del reggere, si tragga
ella con gloria nostra dagli Archi-
uij Vaticani, e si ascolti Gregorio
Magno Sostituto di Cristo in terra, e
siccome tra' Pontefici di questo nome
primo frà tutti, così, tolto Pietro,
non secondo à veruno, ancorchè im-
porporato col sangue e glorificato
da martirio. Formò egli di sua ma-
no il modello della reggenza sacer-
dotale à Sigrìo Vescouo di Autun,
e nato Principe della Casa real. .
Vuoi risplendere dal seggio, oue Id-
dio ti hà collocato con lode di retto
e con applauso di Grande? Dimen-
ticati della potenza, e sposati con la
ragione. Quando da tè si dà il li-
bello del ripudio alla nouità, e da tè
si custodisca à ciascuno il go limeto
de' proprij diritti, tù farai vn Sole
trà Prelati, ed io mi pregerò di ha-
uere nel mio Pontificato vn Ritratto
della diuina clemenza. Ciò ti scriuo,
percioche sarebbe infamia nostra, se
Principi profani del secolo, precedu-
ti à noi, fosserò addotti in esempio
di giusto reggimento, per hauer essi

sostenute le gratie a' fogggiogati; e
noi fosserò mostrati à duto, come
Autori di lagrimeuole confusione,
per l'abbattimento di quei nidi da
riposo, doue quietamente multipli-
cauano allo Sposo celeste i pat-
ti santi le Tortore penitenti e le
Colombe immaculate. *Si in rebus
secularibus suum cuique ius & pro-
prius ordo seruandus est: quanto ma-
gis in ecclesiasticis dispositionibus nulla
debet induci confusio, ne ibi discordia
locum inueniat, unde pacis debet bona
procedere.* Qualora da noi si laceras-
sero i guanciali, formati da' nostri
Antecessori à chi tanto lauro nella
coltura de' Vigneti apostolici, pre-
supponiamo di vedere allontanati gli
animi p'ù spiritosi dalla diuotione a'
Tempij e dall'affettione a' nostri So-
gli. Dal mantenimento à ciasche-
duno delle gratie impetrate dipende
la durezza de' nostri bandi, e la
fermezza de' nostri troni. Disingan-
nati per tanto, se stimi di poter ricò-
porre il caos d'infinitè amaritudini e
di odij irreconciliabili, se rilasci le
briglie alla forza, e se, in luogo d'in-
coronare la ragione, la incateni. *Nul-
la debet induci confusio. Quod* (seguita
à dir Gregorio) *hac ratione seruabitur,
SI NIHIL POTESTATI, SED
TCTVM TRIBVIVR AE-
QVITATI.* Qui vi supplico ad osser-
uare la maestà dell'aniteto pontifi-
cio, esclamandosi dal santo Dottore,
nihil potestati, totum aequitati. A' vostri
capricci si nieghi tutto: alle conue-
nienze si conceda tutto. Non può
parer il sentimento di sì gran Papa
ò semplice ò indiscreto, mentre
rende i voleri nostri semigliati a' vo-
leri diuini. Di essi, scrisse Riccardo
di S. Vittore, adempirli sempremai
con lode le intentioni ed i comandi,
percioche sempre sono essentialmè-

S. Greg.
lib. 7. ep.
119.

te

Pl. 34.6.

L.2.p.1.
c.46. de
etud. ho.
inter.
To.76
155.

te conformi alle regole della giustizia. *Omnia, quaecunque voluit, fecit Dominus in Caelo, & in Terra, in Mari, & in omnibus Abyssis.* Si può concepire beatitudine maggiore di governo, che disporre e delle furie del Mare, e delle glorie del Cielo, e de' cupi dell' Abisso, e dell' infinita varietà che in se contiene la Terra, con infallibilità di successi? Ecco la ragione del vigore inseparabile dagli editti di Dio. *Omnia opera eius vera, et ius eius iudicia. Ergo, conchiude Riccardo: idem est eius voluntas, quod equitas; & equitas, quod voluntas.* Saremo e più vbbiditi e più rispettati nel giro immenso de' due Emisferi, se dalle Nationi si apprenderà, vno essere lo scopo de' nostri Statuti e vna l'origine de' nostri moti, ciò à dire, rettitudine inflessibile à qualunque sbattimento di passione, e sete inestinguibile di far bene à tutti, e di non istorcere à veruno anche vn crine reciso dalla chioma. Si dica d'ogni Comandante, *Idem est eius voluntas, quod equitas,* e spacciamenti mentitore, se immanemente non si canta à più cori. *Omnia, quaecunque voluit, fecit in Terra, in Mari, & in omnibus Abyssis.* Haurete a' piedi vostri quanti viuno e quanti regnano, se non haurete sotto a' piedi le giuste e ragioneuoli prerogatiue, che essi tanto tenacemente hanno nel cuore. Se la ragione

ne non si dipartirà dalle vostre mani, abbraccerete con esse quanti soggetti si annouerano nelle vostre Metropoli. Nè crediate, senza ciò, poter essere ò Sostituti di Cristo, ò Successori di Apostoli, ò degni Principi, coronati di Mitre e di Scarlatto: cosìochiache la virtù propria de' Reggitori non sono nè cilicij cinti su' lombi, nè lagrime distillate dagli occhi, nè tesori versati dagli erarij, nè notti santificate da vigilie, nè giorni consumati in sacrificij ed in salmi, nè Bibbie meditate, nè Volumi composti, nè qualsisia rito de' sacri Eremiti richiamato nelle case sacerdotali. La virtù propria di chi presiede è, vigilanza infaticabile alla cōseruatione di ciò, che ognuno gode. Terminiamo il Discorso della prima parte con gli oracoli di Gregorio, come appunto con essi la cominciammo. *Summum in Regibus bonum est, iustitiam colere, ac suae cuique iura seruare, & subiectis non sinere, quod potestatis est, fieri, sed, quod equum est, custodire.* Tanto scriffe a' due Rè delle Gallie Teodorico e Teoberto vn Vicario di Cristo, con autorità di sommo e di vniuersale Pastore, e tanto vmilmente e genuflesso col cuore suggerisco io al Vicario di Dio, à gli Assessori di lui, e à quanti risplendono nel Cielo della reggenza ecclesiastica con raggi di sacro comando. Respiriamo.

Lib.7.ep.
130.Reg.
Fran.



SECONDA PARTE.

430



Vò essere, che i fautori delle nouità e gli stimolatori d'ingiusti annullamenti (che sempre in tal sentimento ra-

gionano) impallidiscano, in vece di cōpungerli, alle tante dottrine dedotte dalle diuine Scritture, ed estratte dagli Scritti de' romani Pontefici ò de' santi Prelati. Però a' Volumi allegati oppongono vna Falce, tratta dagli Euangelij, con dire: anche per consiglio di Cristo, riferito da Gio: 15. 5. uanni suo segretario, potarsi con falchetti le viti e recidersi con tagli i tralci propagati. Non potere perciò marauigliarsi veruno, se si tolgono le gratie fatte da chi considera la loro sterilità. Primieramente io rispondo, nel potamento de' Vigneti prescriuerli da Columella, agricolto- re laureato e gran maestro di quell' arte, sopra vinticinque regole, per non errare nel troncamento de' farnenti infruttuosi. Vuol'egli la Vite necessitosa del tagliamento, per la ridondanza delle propagini: vuole, che a' rami nella potatura si lasci quel che bisogna, per germogliare: vuole, che non si metta mano a' ferri, saluoche in istagione mitigata e à Luna calante: vuole, che la ronca sia esquisitamente affilata, accioche il colpo riesca senza scrostamento e senza schegge: vuole, che la ferita riguardi l'oriente. per trarre da' raggi del Sole nascente il ristoro all'apertura: vuole finalmente, non che si stronehi

il piede affincché muoia, mà che si vfi dell'acciaio in beneficio del ceppo, non pretendendo di nuocerli, mà studiandosi di rinnestarlo, per poi caricarlo di pampani di grappi e di palmiti rinuigoriti. Se queste e tant'altre cautele s'intimano a' Potatori di tronchi infensati: qual conuiene che sia la circospezione in chi ad huomini ragioneuoli disegna troncàre, non rami già smunti ed infcondi, mà priuilegij fruttiferi ed onoranze che li rendono riguardeli! Cassate, se così vi aggrada, vn fauore inuechiato, mà per rinouarlo, mà per perfezionarlo, mà per dargli vigore e forza.

431.

Tuttauolta sia, come vogliono costoro, tanto alieni dalla tranquillità vmana, e tanto misantropi nell'acerbità de' pareri. In dispetto e in distruggimēto de' Vigneti si alzino i ferri da' cōtadini infino alle radici del pedale: poiche oggi contro al vitame infeluatichito del Giudaismo fischiano scaricate, non rōche di coltura, mà accette di estermio, ad ispiantamēto di chi produffe lambrusche e spine, in luogo di formar vne e di arricchire il Padrone. Dunque, se le Viti à suo tempo si mozzano, perciò dourà adoperarsi la Falce contra ogni altra Pianta? È oue sù mai Villano sì rozzo, il quale dal potamento de' palmiti passasse alla tagliatura delle ficaje? Chi giammai vide potarsi gli Aranci e i Pomi d'oro de' vostri Giardini? Sarebbe frenesia, e non arte, venire a' ferri co' Ciriagi e co' Cipressi, perche di essi veggonfi necessitose le pergole.

Vo.

Voglio, che à qualche Comunità ò Famiglia, demeriteuole per misfatti e inemendabile ne' difetti, ò si sospēdano ò si tolgano le prerogatiue date al valore de' Maggiori. Non però alla giusta feucrità, che si adopera co' delinquenti, deesi accompagnare vno scempio comune de' benemeriti: saluo quando questi ò fōssero rarissimi, e perciò facili à deprauarsi; ò sì confusi con gl'indegni, che l'vmana prudenza non giungesse à distinguergli. Per altro ciò, che prudentemente si leua à chi preuarica, attentamente si preferui à chi ben opera. Certe leggi di vniuersale desolamento, per occasione di vn fallo singolare, accorano chi le soffre, e disanimano chiunque disegnaua di segnalarsi colle imprese. Nè si opponga, la più parte de' priuilegiati essersi alquāto allontanata ò dal merito ò dalla virtù degli Auoli e degli Antecessori, che ottennero l'onorāze. E Noi, che tanto affordiamo le Giunte apostoliche di Roma, à fin di esultare i nostri Troni sù le sedie abbattute di chi era solleuato da onoreuolezze, siamo totalmente simili à que' grandi Prelati, che colla santità della vita e con la profondità della dottrina ci han guadagnate dalle Vniuersità del Genere vmano e dalla liberalità de' Principi conuertiti l'entrate con cui viuiamo, e le premienze, per cui siamo sì grandi fra' Grandi? Adunque nè pure vn tantino la vita nostra si discosta dalla vita di Dionisio, di Onorato, di Eucherio, di Eusebio, di Siro, e di Ambrosio? Noi dunque rassomigliamo ne' digiuni, nella scienze, nel zelo, nelle limosine, nella contemplatione, nelle conuerzioni, nelle visioni, e ne' miracoli i Leandri, i Fulgentij, i Grisostomi, i Basilij, gli Atanasij, i

due Cirilli, d' vn de' quali in questo giorno, cioè, del Gerosolimitano ecclebriamo il natale in Cielo ed il triōso co' Beati? Se punto da essi non ci siamo dilungati, oue sono le dispute nostre co' nemici della Fede? oue i viaggi da noi intrappresi alla instructione de' Gentili? oue le case nostre spogliate d' ogni addobbo, per riuertirne pupilli e mendici? oue la fuga a' disertì, per sottrarci alle mtre? oue i libri scritti ad ammaestramento de' Fedeli? oue il commercio con Dio in tante ore della notte e in tutt' i tempi del giorno? oue alla turba de' seruitori sostituita la moltitudine degli aggrauati? oue quell'amplo catalogo di patrimonij venduti, di patrie abbandonate, di preuaricatori repressi, di Principi corretti, di angariati dissei, di trauati compunti, d' Euangelij interpretati, di libertà ecclesiastica sostenuta in faccia di Furie infellonite e d' Incoronati vsurpatori de' beni santi? Che se con cristiana modestia non neghiamo, alcuni risplendere sul cadeliere delle Metropoli con luce alquanto minore degl' Illarij, de' Naziazeni, de' Paolini, degli Optati, e de' Damasceni, e pur vogliamo, che à noi dalle Repubbliche e da' Principi, come cōuiene, non s' intacchi in veruna parte la grandezza della nostra sublimità, e vogliamo intatta l'onorāza cōferita a' gran meriti de' nostri Predecessori: sopportiamo con amore paterno, che anche gli altri, ancorche fossero in qualche guisa differenti ò da' Fondatori ò da' Bisauoli, godano in pace que' pochi onori e quelle impetrate immunità, che ò la Sedia romana ò i vostri Seggi hanno a' loro Legislatori e Padri, ò cō eccesso di benignità, ò à titolo di giustitia, compartite. Non è questa la Macchina, con cui si oppugnano

le gratie da chi vorrebbe spogliati tanti e tanti dalle Giunte vaticane de' goduti diritti: Han degenerato da' suoi Maggiori? Ammetto ciò, che per altro io niego, e acconsento che sia vera l'obbiezione. Che diranno gli oppositori, se della spada loro io formassi vn o scudo a difesa? Han degenerato da' Maggiori. Dunque deriuano da Maggiori venerabili e benemeriti del Cristianesimo? A quello stesso titolo siamo necessitati di lasciargli in quiete, e d'impetrar loro con l'autorità delle nostre supliche da questa santa Sedia il rinouamento de' fauori. O Dio, in tutto il ragionamento odierno, come stimmo che habbiate offeruato, mi sono astenuto sempre da sentenze d'Autore non santo, per rendere più venerabile la materia diuifata, e per confondere chi l'hauesse sospettata ò meno sacra ò poco euangelica. Mà stimolato dall'importunità delle oggettioni e dalla opportunità d'vn Testo filosofico, sono astretto à violare il proponimento, e, per conuincere chi mi oppugna, accomuno a' Dottori canonizzati il Principe de' morali. *Sacra est magnorum virtutum memoria, & esse plures bonos iuuat, si gratia bonorum non cum ipsis cadat. Hoc debemus virtutibus, ut non praesentes solum illas, sed etiam attatas et conspectas colamus. Quomodo illi ijdem egerunt, ut non in vnam aetatem prodissent, sed beneficia sua etiam post ipsos relinquerent: ita & nos non vna aetate grati simus. Hic egregijs maioribus ortus est? qualiscunque est, sub umbra suorum lateat.* Chi può negare rimanere tuttauia, dopo lunga serie di lustri e di secoli, sì la felicità come l'autorità à noi guadagnata, ò dalle Famiglie illustri, ò dalle Comunità gloriose? Chi non palpa

gl'ineestimabili beneficij, che il Cristianesimo riceue in tutte le parti dell'Vniuerso ò da' Successori de' grā Primati ò dagli Eredi de' gran Pastori? Se ue' figliuoli de' famosi Personaggi i crudi cuori degl' Idolatri stimarono durare il credito lasciato loro dagli Antichi, e douersi ad essi ogni riguardo e ogni onoranza, per l'ombra, in cui uiueuano di sì luminosi Senatori quanto maggiormente dee trà Cristiani perseverare sì lodeuole gratitudine alle ceneri de' suoi Benefattori, di cui è custode e prole insieme, chi si arruola, ò alle bandiere del Crocifisso sotto la guida delle loro prammatiche, ò à gli stendardi de' Guerrieri sotto l'insanguinato giogo de' rigori militari! Più oltre. Anche quando non fossero sì gloriosi gli Antenati di coloro, a' quali alcuni procurano il degradamento delle glorie, come possono aspramente trattarli, mentre fra' degenerati tanti e tanti uiuono, anche per loro confessione, ò acclamati per le fatiche, ò uenerati per la uirtù? Si perdonaua il suocero à Sodoma, e si rimetteua lo sprofondamento à Gomorra, Città inabissate dappoi nel solfo de' diuini furori, per l'infamia de' loro nefandissimi vitiij, se ognuna di esse, fra innumerevoli contaminati da uituperose enormità, si fossero contati diece nò impudici. E oue à centinaia ed à migliaia fioriscono i giusti e i degni, si decreterà di scoronarli con la priuatione delle onoranze, che tanto gli scredita presso del uolgo, per l'appannamento di pochi ò men generosi ò men feuiuorosi de' primi? Deh, non sieno le Vniuersità santificate e le Famiglie consolari di peggior conditione, di quel che fossero le infette Terre di Pentapoli: onde se

un

Senec. l. 3.
de Benef.

To. 29
214.

un decalogo d'innocenti preferuaua ciascuna di esse dagl'incendij merita- ti : à queste non pregiudichi poco numero di tralignanti in sì gra cal- ca d'ammirabili e d'incolpati : se nò in caso, che più ad essi giouasse ò la sospensione ò il cassamento de'priui- legij, per la tanta facilità ne' figliuoli di Adamo di abusarne -

Ed io con qual coscienza permetto, che si credano trauiate dalle beate orme ò degli Antecessori ò de' Progenitori le descendenze de' Santi e le gerarchie più sublimi della Cristianità, mentre anche à di nostri e dal Collegio imporporato, e dall'Ordine episcopale, e da' sacri Ordini escono illustissimi Personaggi, chi riuerito per dottrina, chi adorato per virtù, e chi eminentissimo per manti di porpora, e per uenerazione di santità! Quanti uiuono ne' Chioftri veri ritratti degli antichi Confessori! Quanti preleggono nelle Diocesi uiue immagini de' primieri Presidenti! Quanti nello Scarlatto splendono assai più per l'integrità de' giudicij, per l'innocenza degli andamenti, per l'intelligenza de' sacri Canonj, che in essa non rilucono, ò per gli splendori della stirpe ò per la maestà degli àbiti! Quanti Sacerdoti da' nostri lici sciolgono verso le due Indie, oue, menata la vita con sudori stentati, bagnano finalmente col sangue i gran Manipoli delle Città e de' Regni colti- uati! E' forse poco, gente ben nata passare dalle delitie della casa paterna, più tosto à spasimare, che à viuere, trà spine e trà chiodi sulla Croce de' Chioftri, oue la morte dura, quanto dura la vita? E' forse nulla passarli gli anni da sì gran numero di nobili, di scoltosi, di giouani, ne' due cleri secolare e regolare con vn celibato,

che ne' candori agguaglia l'angelico e ne' rigori rassomiglia il martirio? Per tanto chi può inuidiare la felicità d'immunità e di titoli à Congregazioni, ò di Prelati sì necessarj all' Diocesi, ò di Operarij sì salutari alle Prouincie, ò di Prebendati e Letterati, che tanto ornano i Tempj di Dio, e che sì acramente propugnano le dottrine di Cristo? Chi flagellasse nella propria Diocesi, com' degenerate, Comunità tanto profitteuoli alla Religione cattolica e al culto della Trinità, in vece di far credere difettoso chi merita, farà stimare acciecatò chi censura. Al biasimo non pensi di sottrarsi veruno, gridando: io non veggio nè la perfezione, che protestate, in que' Luoghi che difendete, nè il grà merito di chi tanto innalzate: poiche anche à Satana non riuscì, specialmèntè ne' primi anni, di conoscere nel Saluatore del Mòdo gli ascosti tesori della Diuinità, ò diuertito dall'osseruamento di merito tanto sublime per la brama di nuocere, ò ingannato dall'esteriore sembianza d'huomo, e forse anche di fubbro. *Veniit princeps huius mundi, & in me inuenit nihil.* Così legge S. Ambrosio il famoso protesto di Cristo, descrittoci da S. Giouani nel decimoquarto capo del suo Euangelio. Esclama l'ingenosissimo e santissimo Interprete. *Quomodo nihil potuit inuenire in eo, in quo plenitudo diuinitatis habitabat, & habitabat corporaliter, de quo virtus exibat, & sanabat omnes? Quomodo nihil inuenire potuit in soliditate virtutis, ubertate sapientie, integritate iustitie? Ipse dixit, Domine, plenus sum.* Dalle quali premesse tira il santo Dottore vn'acutissima conseguenza, in lode di Cristo dispregiato, e in ludibrio di Satana sprezzatore. *Non ergo tu*

Cap. 4. de fug. iac.

To. 53
157

vacuus, sed ille cecus, qui nescit nisi sua cernere. Quomodo enim nihil habet, qui omnia habet? Se questa sia, che vestito, non mi facesse temere, che io, in ciò che potrei dire, rinirassi, oue affatto nè alludo nè ragguardo, confiderei di dir tanto delle virtù, dell'imprese, de' prodigij, e de' sommi acquisti di tutti coloro, che son sì degni de' fauori goduti, che mi assicurerai d'impetrar loro il raddoppiamento delle Gratie, colla sottoscrizione à caratteri dorati di quante mani possono e remunerare chi suda e glorificare chi splende. Mà quando si può apparire interessato, e si può appannare la stima della diuina parola colla sospettazione di conuertirla, ò in mercimonio di ricompense ò in ostentatione di lauori, eleggo prima di mancare à chi merita, che d'ingelosire chi turba. Tanto più, che, ragionando alla presenza di Principi

tanto fauoreuoli à chi ben viue, e di Prelati tanto propitij à chi ben opera, mi prometto da tutti quella difesa nelle sacre Ragunanze, di cui sul principio del dire vi supplicai. Sono perciò sicuro, che, ad imitatione dell'eterno Padre, non permetterete giammai, che risuoni l'orribile monitorio, *Auferetur à vobis regnū Dei*, col fulmine estermministratore delle prerogative ottenute, saluoche in atrocità di misfatti esecrandi e in pubblicità di scandali facinorosi. Questi, oue comparissero, meritano i degradamenti, oggi intimati alla Sinagoga, sicome oue appaiono portamenti apostolici, costumi angelici, celebrità di fama e di valore, non mancheranno mai le corone perpetue di concedimenti onoreuoli: le quali vguualmente e onorano chi le riceue, e immortalano chile porge. Così sia, e così è.



P R E D I C A

X C I X.

Nel Mercoledì della terza settimana di Quaresima,
in supplemento del Venerdì, impedito per
la Cappella pontificia nel giorno
dell' Annuntiata.

*Quare Discipuli tui transgrediuntur traditiones seniorum? Quare
et vos transgredimini mandatum Dei propter
traditionem vestram?*

Matth. 15.

432



E io non vo-
glio disco-
starmi con
violenza dal
senso lette-
rale dell'E-
uāgelio cor-
rente, sono
necessitato à
dichiarare questa mattina, quanto
sieno e le Correttioni (per lo più ot-
time) e le Riformazioni (alle volte
salutari) infossribili à gli huomini e
odiose à Dio, qualora e quelle son-
fatte e queste sono imposte da Per-
sone nè feruorose di spirito nè im-
maculate di costumi. Tanto infossri-
bili, che Gregorio il grande e il fan-
to, quantunque si sonasse la trōba ad
ogni passo, per ragunare emendatori
alla sua vita e guide alla sua cura,
protestò a' quattro Patriarchi del-
l'Oriente (come leggiamo nell' Epi-
stola ventesimaquarta del primo li-

bro) desiderare bensì egli chi gli
togliesse dal viso ogni bruttura ed
ogni neo, mà non già volere il pur-
gamento del volto dalla mano ò di
vn Carbonaio, ò di vn Tintore, ò di
chi, rauuoltosi lungamente nel pan-
tano, poteua renderlo più defor-
me, che non lo mostrauano le stesse
macchie. *Neceffe est, ut esse munda
studeat Manus, qua diluere sordes cu-
rat: ne tacta quæque deterius inquinet, si
sordida ipsa lutum tenet.* Tal'incōc-
nienza d'immondi Purgatori fù sē-
pre sì detestata da Cristo, che ne' suoi
Vangeli non trouiamo, con razza,
alcuna d'huomini essersi la Mac-
stà sua più implacabilmente altera-
ta, che contro à gli Scribi e a' Farisei,
quanto in se stessi difettuosì, altrettā-
to duri censori d'ogni mancamento
altrui, ancorche minimo. Questi egli
rimproverò amaramente, questi a-
cerbamente ingiuriò, e questi punì
seueramente. Li rinfiacciò, quando,
per-

Lib. 1. ep
24.
To. 37.
3.

Math.
23-4.

persuadendo il popolo à sofferrgli nella indifferenza degli ordini, soggiungse con tenerissima compassione verso gli aggrauati. *Dicunt, & non faciunt. Alligant enim onera grauias & importabiles, & imponunt in humeros hominum, digito autem suo nolunt ea mouere.* Gl' ingiuriò, quando li dichiarò sepolcra incrostati di zelo e vrne piene d'ipocrisia; posciache, ostetando sollicitudine di trarre dagli occhi altrui le yaghe, tollerauano nelle proprie pupille pesantissime traui. *Quid autem vides festinam in oculo fratris tui, & trabem in oculo tuo non vides? Hypocrita, eijce primò trabem de oculo tuo, & tunc videbis eijcere festinam de oculo fratris tui.*

Math. 7
3.

Pasò finalmente da' rimproveri alle torture, e dalle contumelie alle catene, oue consegnò a' carnefici quel fallito Debitore, che strangolaua colle mani alle sue vn misero de' suoi conserui, per la impossibilità che colui haueua di sborsare cento denari. *Tenens suffocabat eum, dicens: redde, quod debes.* Ciò risaputosi dal Rè, con giustissimo sdegno sgridò l'inuiperito e immisericordioso Esattore, con esclamare: Tù ardisci di affogare co' tuoi polsi chi è debitore di somma sì leggiera, mentre ricusi di sodisfare alla Camera diuina i diece mila talenti, che ne' registri dell'Eternità stanno accesi à tuo debito? E fù dirgli: Tanta durezza usate voi con chi non pienamente osserua i consigli dell' Euangelio, bē che sappiate transgredirsi da voi anche i precetti delle due leggi cristiana e mosaica! *Serue nequam, nonne oportuit & te misereri cōserui tui, sicut & ego tui miserus sum? Et iratus Dominus eius tradidit eum tortoribus.* Questi sono i folgori nel solo volume di S. Matteo, scaricati contra i

Riformatori non santi. Pensate voi, quali e quanti sieno i fulmini degli altri Euangelisti, de' due Apostoli Pietro e Paolo, de' Profeti, dell'antico e nuouo Testamento, de' sacri Dottori interpreti de' Libri diuini, de' Tanti che, ò ne' chiarori della Chiesa cattolica ò ne' barlumi del Gentilesimo, han ragionato di vita morale. Conciosiachē chi vuole da' seggi sbigottire o' fragili ò menferuenti col tuono orribile degli odierni Farisei, *Quare discipuli tui transgrediuntur traditiones seniorum?* dee comparire tãto innocente e tãto venerato, che niun possa gettargli in faccia: *Quare & vos transgredimini mandatum Dei, propter traditionem vestram?* Questa, come sentite, è la materia, che Cristo propone e à Voi per vdire, e à mè per interpretare. Tuttauia sono tanto infossente di Comentarj, e tanto abboimino, non dico scritte, mà trasfitture in chi mi ascolta, che accetto di diuidere l'Euangelio, per non diuidermi con ombra minima di amaritudine da chi può dolersi. Per tanto mi appiglio alla seconda parte del tema proposto meno amaro, mà nō men profiteuole, e molto più vniuersale, e dico à nome di Cristo: Non permettete, che veruno vi distolga nella materia delle vostre coscienze e delle vostre cariche dall' esatta osseruanza de' diuini precetti, ò condottine non fondate ò con adulazioni stomachose. Il che seguirà, se ci assorderemo à chi, per lusingarci, hà sempremai in bocca: SI PVO', E COSÌ SI E' FATTO PER L'ADDIETRO: e se quegli vnicamente vdiremo, che, proueduti di sane dottine e di Spirito santo, ci risponderanno colle Bibbie nella mano, e con le massime

me in bocca delle Scuole più circo-
spette e de' pareri più riceuuti: que-
sto sarà il primo punto del mio Di-
scorso . Indi deplorerò nel secondo
luogo, quanto ciò poco si pratici, e
quanta più fede si dia à chi decide in
fauor nostro, che à chi discorre con-
tra regole di verità. Riferberò, per chiu-
sa del mio Ragionamento, nel terzo
luogo la esposizione di certa mia in-
capacità, intorno a' tanti strepiti di
chi apparisce volenteroso dell' otti-
mo . Incominciamo dalla cautela, ,
che dee usare ognuno in nõ credere
facilmente. *Quare transgredimini man-*
datum Dei propter traditionem vestrā?

433 Di essa fù squisiti-
simo Maestro S. Agostino, oue, cele-
brando egli pontificalmente nella
sua Metropolitana d' Ippona, in ve-
ce di esporre, secondo l' vsanza della
Chiesa cattolica, l' Euangelio recitato
dal Diacono, si fermò à dichiarare i
sentimenti, letti al Popolo dal Sod-
diacono, e à noi scritti da Giouanni
Euangelista nell' Epistola della Mes-
sa, corrente in quel giorno . *Quando*
*Ioannes apostolus legebatur, audiui-
mus per eum loquentem Spiritum sanctum*
et dicentem: Carissimi, nolite omni
spiritui credere, sed probate spiritus, si
ex Deo sunt. Ciò, soggiunge Agosti-
stino, se vna volta si disse da Dio e si
scrisse dall' Apostolo del suo Figliuo-
lo, da me sarà frequentemente repe-
tuto e suggerito à voi: perciocche da
vn tale aforismo pende la sicurezza
della nostra salute , ed il conserua-
mento della nostra innocenza . *Re-*
peto, quia necesse est, ut repetam, et hoc
mentibus vestris vehementer inculcem:
Carissimi, nolite omni spiritui credere .
Prelati cristiani, in materie di com-
plimenti e di auanzamenti fidateui
di chi vi pare , e ascoltate chiunque
v' instruisce : mà oue ne' soggetti ò

disegnati ò maneggiati da voi può
pericolare, e la giustitia di cui siete
debitori a' popoli, e la diuina legge
della quale douete essere fedelissimi
tributarij alla Diuinità, non vdi-
te veruno, s' egli non è sicurissimo ne'
dogmi e intendentissimo di spirito .
Non consegnate nè le vostre anime
nè l'altrui ad opinioni temerarie , à
dettami politici , à fidanze di chi
spaccia ogni fatto di Antecessori co-
me vn Canone del nuouo Testamē-
to, senza considerare, se l'attione si
conformi a' sentimenti di Cristo e à
gli andamēti degli Apostoli, ò pure
se da essi si apparta. *Nolite omni spiri-*
tui credere, sed probate spiritus, si ex Deo
sūt. Si tratta di fiāme eterne, e questo
è nulla, in paragone di ciò che segue:
si tratta di vn Dio grauemente offe-
so, e non faremo minutissima ano-
tomia d' ogni sillaba de' nostri Consi-
gliieri, e ci abbandoneremo al tradi-
mento di chi c'ò gli aliti . dell' interef-
se forma à noi vn assioma compo-
sto di temerità e di fellonie, quantū-
que l'incrosti con gli esempj de' no-
stri Maggiori, esclamando, Si può, e
si è fatto così ? *Repeto, quia necesse*
est, ut repetam: nolite omni spiritui
credere. Di tal diuieto se io fossi Au-
tore, seguita à dire il Santo, accette-
rei, che lo scherniste ; mà essendo e-
gli dettatura del diuino Spirito , tre-
mate, se lo trasgredite. Tanto più nõ
si essendo appagato Iddio di prescri-
uere vna tale prāmatica (il che quasi
sempre costuma) senza significarne
la cagione, come quando disse, *Non*
occides, non machaberis, non furtum
facies, mà fortifica la infallibilità de'
suoi detti con la necessità hauuta di
promulgargli. *Præcipit Spiritus san-*
ctus, ne omni spiritui credamus, et
causam, cur hoc præceperit, dixit. Qua
illa causa est? quoniam multi, inquit,

Pseudopropheta prodierunt in hunc Mundum. Molti, e dico molti sono gl'ingannatori delle vmane coscienze, unicamente intenti à mitigare le punture della sinderesi, sì per indolcire chi regge, come per rēdersi grati à chi rimunerà. *Multi Pseudopropheta prodierunt in hunc Mundum.* Questi, opposti totalmente à Moisè, per salire sul monte d'ingrandimenti non douuti alle loro fallacie, trasfigurandosi in Angeli di luce, portano nella mano vn antidecalogo, spianando la strada à qualsisia passione, e assicurando à chi può innalzarli l' esecutione di qualunque capriccio. Scacciate costoro, e discacciateli con impeto, cōchiude Agostino, e vbbidite allo Spirito santo, che ciò v'impone: perche chi trascurasse l' adempimento dello statuto letto all' Altare, *Nolite omni spiritui credere*, romperebbe in due scogli, senza speranza nè di porto nè di lito. Hanno essi stima grande di persone mal addottrinate, e pernicioso abbottimēto à veri Teologi, nō meno pij che dotti. *Quisquis ergo ista praecepta contempserit, et omni spiritui credendū esse putauerit, necesse est, ut incurrat in Pseudopphetas, ET, QVOD PEIVS EST, BLASPHEMET VEROS PROPHETAS.* E' ciò il non plus vltra degli estermij di vn' anima precipitata nell' eterna dānatione: fidarsi di chi lusinga, e non fidarsi di chi ammaestra; bere al calice di chi auuelenà, e abboinare gl'innocēti licori di chi cura: credere riuerente a' nostri titoli e amatore delle nostre vite, chi con articoli mal fondati tradisce la nostra gloria e impiaga la nostra innocenza: e allontanare da noi, chi ci persuade ciò, che può rēderci venerabili alla Diocesi e bea-

ti nel Cielo. *Necesse est, ut incurrat in Pseudopphetas, & quod peius est, ut blasphemet veros Prophetas.*

434. Dall' offeruanza ò dalla trasgressione dell' auuertimento di Agostino credete S. Ambrosio dipendere totalmente l' acclamazione a' nostri gouerni, e il propagamento della gloria diuina. L' esercizio di ogni altra virtù è come pelle della perfettione pastorale: la doue l' electione di saggi ed euangelici Consiglieri può chiamarsi ossatura della Santità ed ipostasi dell' Apostolato. *Cave eorum rixania, nec facile ijs credendum putes. Nervi enim sunt, & quidam artus sapientie, non temere Credere.* Iddio volesse, che l' oracolo di Ambrosio non si fosse verificato migliaia d'anni prima ch' egli lo proferisse, e che l' infinite miserie del Mondo nō autenticassero la necessità di esso. Le spine della terra, i turbamenti del Cielo, i viuij dell' animo, i dolori del corpo, le sceleragini delle Prouincie, i disordini delle Città; i ferri de' cattui, l' angustie de' mendici, gli spasimi degli ammalati, le stragi de' barbari, le frodi de' peruersi, gli errori de' temerarij, le scisme degl' ingannati, le violenze de' potenti, le agonie degli oppressi, le ignoranze i falli gli scandali, che la Chiesa deplora, tutti sono abortiui di fede prestata ad vn mal parlatore, e prole scomunicata di credenza sedutta. Eua, perche porse l' vditto alle persuasioni di Lucifero il più sottile ed il più intelligente di quanti Angeli creasse la Trinità al piè dell' albero, diuenne di fecōdissima pianta, ch' ella era, trōco disutile, che si tirò sopra l' accetta de' diuini furori. Similmēte Adamo, perche ò s' intenerì alle proposte della Cōsorte, ò perche ad esse nō ripugnò, auuolse

Et. 44. ad
Conf. c.
pi.

To. 40
85.

auuolse l'Vniuerso in gastighi, che nō hanno nè riparo nè fine. Nè loro giouò dire, dell'instigamēto al pomo diuorato esserne stato promotore il più eleuato Intelletto, che fosse in que' tēpi frà le creature di Dio. Poiche, quando si tratta di disubbidire a' precetti celesti, come nō dee cederfi all'affetto verso gli amati, così non dee crederfi alle suggestioni di chiūque argomenta. *Mulier, serpente suadente, Vir, muliere impertiente, cōmiste: quasi quicquam Deo, cui VEL CREDERETVR, VEL CEDE-RETVR, anteponendum fuerit.* E benchel'vno e l'altro de' preuaricatori non diffidasse di estenuare la colpa con l'ascoltamento de' consigli di Spirito tanto eleuato per intelligenza, andò vano il disegno. Conciosiache in affare tanto rileuante, com'era l'incorrimiento nella dannatione ed il prouocamento dell'ira diuina, nè l'vno nè l'altro ò douea ascoltare anche vn' Angiolo, ò poteua auuenturare la diuina gratia e la propia virtù coll'inghiottimento di cibo, che gli prometteua la onniscienza delle cose. Mangiare, onde può Iddio grauemente offenderfi, e oue vn Dio dice non mangiate, è temerità che non capì mai nell'immenfa mente di Agostino. Portenti, grida egli, auuenuti, mà non credibili. Vn Dio muore per vbbidire al Padre; vn Huomo accetta di morire eternamente, purchè non vbbidisca a Dio! *Sicut obedientia secundi hominis eò predicabilior, quò factus est obediens vsque ad mortem: ita inobedientia primi hominis eò detestabilior, quò factus est inobediens vsque ad mortem - Quisnam satis explicet, quantum malum sit non obedire & tante Potestatis imperio et tato terrenti supplicio!* E noi non facciamo altrettanto, qua-

Lib.14.de
ciu. Dei
c.14.

To.37
50.

Lib.14.de
ciu. Dei
c.15.

To.37
51.

lora ò cedendo à chi ci affedia con vezzi, ò credendo à chi c'inganna cō ptesupposti, stendiamo la mano ad Alberi proibiti, disponendo di cose non lecite, e disegnando illecite actioni, ora per non amareggiare i più carie ora per nō parere di non vdire i più amanti. *Quasi quicquam Deo, cui vel crederetur vel cederetur, anteponendum fuerit.* Possiamo, non dico operare, mà colorire, mà anche in sogno delineare imprese e fatti nō raggiustati à gli Euangelij di Cristo e contrarij à gli statuti di Dio? Non tramortiamo allo sgomento ò della Diuinità vilipefa dalle nostre temerità ò dell'Inferno spalancato alle nostre trasgressioni! *Quisnam satis explicet, quantum malum sit, non obedire & tante Potestatis imperio et tanto terrenti supplicio!*

435 Sbigotti bensì Ambrosio e alla nostra insensibilità ed all'atrocità de' danni annessi al calpestantamento degli editi euangelici; onde e impallidito e attonito distende la mano al petto d'ogni Comandante, gli ferma il piede, e gli empie di terrore l'anima, con dire: non date passo senza spiare, oue improntiate l'orme: peroche, doue sfumate fiorito il terreno, iui strisciano frà l'erbe aspidi di morsicature incurabili; e quìui si aprono voragini, per doue à voi il sentiero apparisce l'attricato di gioie. Se volete camminare senza inciàpi, e, se bramate sfuggire Basilischi e Dragoni attrauerfati in ogni strada, appoggiateui alla Fede, e tanto fate, quanto vi permettono le Scritture. *Contuere, ubi pedem ponere debeas: mentis interme, per singulos cura sit gressus: nulli credas tuum, nisi praeunte lucerna istius luce, processit. Vbi putas quod luceat, ibi gurgis est: videtur lucere, sed polluit: & ubi*

Serm.14.
in ps.118

To.42.
58.

putas solidum esse, ibi lubricum est. Sit ergo Fides tibi iumentis tui prauiam, sit tibi iter Scriptura diuina. Non pare à Voi, che da S. Ambrosio quel s'inculchi a' popolani della sua Diocesi, con affanno e con energia di Pastore agonizzante nelle vicine morti de' peccatori, che dappoi tanto enfaticamente s'incaricò da S. Agostino à gli ascoltatori de' suoi discorsi? *Nolite omni Spiritui credere, sed probate Spiritus, si ex Deo sunt.* E' troppa gran cosa, dicono amendue, arrischiarsi e à viuere inimico di Dio, e à sedere su' troni suoi nella sua Chiesa vestito delle sue stole e spogliato della sua gratia. Questa perche più vale, che nò vagliono le due Indie e mille Mondi, perciò sarebbe furioso e meriteuole si di ceppi d'acciaio come di gabbie ferrate, chi caminasse al getto di essa, chiudendosi il Cielo e spalancandosi il Tartaro.

436. Nè ci è speranza di allontanarci da sì disperate cadute e da naufragij tanto spauentosi, saluoche procacciadoci addottrinate Guide de' nostri moti. Dimora forse trà Voi chi discrede a' miei auuisi, e dimanda, oue sono questi tanto lodati Condottieri e questi nuoui Moissè, a' quali possa accompagnarli la Turba fantificata, e de' quali possano fidarsi nel deserto della vita presente i Principi delle Tribù, senza temere, ò Moabitì che insidiano ò Gergesei che assaltano? Io per ora ammetto non esser sempre nè sì vicini nè sì pronti huomini, bastevoli ad assicurare i viaggi della salute: e però dico, douersi andar in busca di essi in qualunque parte della Terra, per condurgli à qualsisia costo nelle nostre residenze. Non giriamo noi, dice l'Autor dell'Opera imperfetta, le

Ollande, le Bertagne, e le Spagne, per prouederci di paini più fini de' nostrali? Non inquietiamo noi l'Africa, per riposare su' lane barbare che? Non passiamo con galeoni a' confini vltimi dell' Asia, ingolfandoci negl' interminati Arcipelagi e di Bengala e di san Lazzaro, per trarre la canella da Zeilan e la noce moscata dalle Molucche? Or se tanti sono i disagi che si sopportano, e tante le tempeste che s'incontrano, per la superbia degli abiti e pe' sapori della mensa: come possiamo ritirarci dal rintracciamento di chi preferui i nostri spiriti dall' ingiurie di Dio, e di chi ci apra tra' dirupamenti del comando vna via luminosa per la giustitia e fiorita per la bontà? *Si enim gyras, ubi meliores vestes inuenias: quomodo non oportet circuire omnes Doctores, & inquirere, ubi sincera veritas Christi venundatur, & verior eligere plusquam vestimentum? Sed ista non sunt, quia verbum Dei non creditur, & quia nec promissio beatitudinis eius desideratur, nec iudicium condemnationis eius timeatur.* Nauighiamo alle Corsiche, e alle Inghilterre, per cauerne Cani da caccia e Mastini da guardia; e non ci degniamo d' inuiare vn' Esploratore di pij Scienziati e di saggi Configliatori: tanto più preme anche ad anime cristiane il diletto d'vn Cinghiale suenato, che la certezza di non perder Dio nella temerità de' nostri disegni.

437. Mà io farei troppo ingiurioso all'età nostra, e troppo gran discredito recherei alle nostre Prouincie, se concedessi in esse rarità di Personaggi e seruatori e dottrinati, falsamente presuppotta da chi si ripara, nella fidanza delle sue carriere a' precipitij, colla impossibilità di auuenirsi in chi voglia ò in chi

Hom. 44
in c. 23.
Matth.

To. 18
176.

chi sappia additare il sentiero della salute. Ah, da per tutto viuono huomini sommamente degni. Ciò che scrisse Sidonio Apollinare contro à coloro, che conferuano i Magistrati ad incapaci, e che allignauano le Cariche della Republica cristiana ad ambiziosi, per millantare, esser essi costretti à sì nociuo scialacquamento di onori e di cure dall'estrema mancanza, che il secolo patiu di grandi Menti e d' huomini atti a' maneggi: possiamo dir noi, in proposito nostro, contro à chi fosse così maligno calunniatore de' nostri anni e de' nostri Distretti, che infamasse la nostra Europa, la nostra Italia, Roma stessa come penuriosa di letterati e di retti. Non sono questi (pur troppo è vero) fu' candelieri di tutte le Diocesi, come bisognerebbe che fossero, onde parimente nõ rilucono da essi alla publica vtilità. Non però lasciano le Prouincie di annouerarne molti, meriteuolissimi di essere adoperati e degnissimi di vdirsi per la profondità delle scienze e per la integrità sì de' costumi come de' fini. *Neque si Romana Respublica in extrema hac miseriarum deluxit, ut studiosos nunquam remuneretur, non idcirco Brutus Torquatosque non pariunt secula mea.* Altrettanto dico io à chi, ò maligno ò trascurato esclama: oue sòno i Luminari, che à noi possano richiarare l'ombra delle ambiguità, e palefarci i fossi per isfuggirli, e le pianure per correrui? Più sono in ogni Territorio le Lumiere dello Spirito, che non sono nel Cielo i Pianeti: nè le tenebre che patiamo, nè le ommissioni di cui siamo rei, possono attribuirsi à mancamento di Scorte sicure e discrete, ma bensì al niuno ò poco cõtò, che di esse si fà, preferendosi da

molti Grandi (benche per diuina misericordia non da tutti, nè dalla classe migliore) a' Vasi di elezione, ricchi di sacri sentimenti e colmi di dottrine indubitate, Fiale trasparenti, quanto vote di manna celeste, per alimentare in chi presiede il vigore sacerdotale, tãto piene d'acque nanfe, per ricreare la nostra morbidezza e per fomentare la nostra fragilità. Chi si esclude e dalle Giunte e da' Consigli per l'abito, che porta; chi si rigetta per la Regione, oue nacque; chi non lasciamo che entri in casa nostra, perche frequenta altre case; chi non vogliamo che parli, perche sà troppo, e ama la verità più che l'autorità; à chi si chiude la bocca, perche ricusa d'essere imboccato; finalmente gran parte di coloro, che nulla temono, che tutto fanno, come incapaci e di panie perche non non ambiscono, e di traueggole perche intendono, si allontanano dalle nostre portiere, nè si ammettono nelle nostre Ragunanze: in tal guisa esclusi gli ottimi, è verissimo, rimaner noi astretti ad ascoltare gl'infarinati di superficiale letteratura. Il mal'è, volersi talora, che le nostre Città adorino Diffinitori d'importantissime quistioni huomicciuoli di niun grido trà Maestri; senza permettere à gli Oracoli delle Prouincie, che oppògano pur vn iota à decisioni di lingue tanto poco accreditate. Tale mostruosità, se non accade à di nostri, per la somma bontà della più parte de' sacri Presidenti, segui nell' Oriente, oue al Dottor massimo e del Ponente e del Leuante San Girolamo fù anteposto vn Monaco linguacciuto, spruzzato di filosofia e impoluerato di bibbie. Viueua abbandonato da' Personaggi di alto maneggio il gran Vecchione, e à

sì gran Colonna della Chiesa appena era in quegli ultimi anni chi s'appoggiasse; coltiuandosi da grosso numero di Comandanti Canne infiorate, cui essi raggiuauano ad ogni lato, facendole tonare con rimbombi spauentosi di rigorosi pareri, quando loro si toccauano le fimbrie, e repentinamente rendendole armoniche e gratiose,oue voleuano, che diffinissero materie praticate da sè. Questi erano gl'introdotti nelle Case illustri, questi gl'interrogati nelle Assemblée famose, questi gl'inuitati alla participatione de' segreti, questi i riconosciuti con gloriose ricompense e gli acclamati come Trismegisti delle Metropoli. Intanto il grande Interprete dell'vna e dell'altra Legge occupaua vna cella, e vi ucuu mortificatissimo del paragone. Finalmente il cordoglio lo violentò à partorire vna giustificata doglienza, contro alla vanità dell'ostentatore e alla ò cecità ò malitia di chi gli applaudeua. *Frustra ego Alexandri uerti Comentariorum: sine causa Gregorium Nazianzenum & Dydimum in Scripturis sanctis catechistas habui: nihil mihi profuit Hebreorum eruditio, & ab adolescentia usque ad hanc etatem quotidiana in Legge, Prophetis, Euangelij, Apostolisque meditatio. Inuentus est homo absque precepto perfectus, qui eloquentia Tullium, argumentis Aristotelem, prudentia Platonem, eruditione Aristarcum, Dydimum scientia Scripturarum, omnesque sui temporis uincat tractatores. Liberatus est Mundus à periculo.* La vera ragione poi e delle Statue di creta innalzate sù basi di diaspro, e de' Colossi d'oro abbattuti nel loto, non è altra, che la disperatione di poter tirare alla nostra parte i Custodi delle tradizioni ecclesiastiche, e i Lumi della sode

Cap. 51.
apol. ad
Domai-
on.

To. 17.
241.

Teologia. oue alle propositioni, che ventiliamo, ripugna ò il ben de' Popoli ò la gloria di Cristo: alle quali gli animi venderecci e ventoli facilmente si foscruono, poco solleciti di stabilire la verità, ò sia perche poco la fanno, ò sia perche la sacrificano a' procacciamenti priuati.

438. Ciò si vide nella Città di Gerusalemme, nella cui piazza comparue Geremia profeta caricato di grosse catene di legno, predicando à quel popolo contumace la continuatione del giogo babilonico, e il raddoppiamento de' flagelli celesti, douuti alla loro ostinata perfidia. Ciò vditosi da Anania figliuolo di Azur, corse addosso al Profeta, e, sgridatolo acerbamente de' pessimi vaticinij, co' quali inquietaua l'afflitta Comunità, gli strappò dal collo i temuti geroglifici della seruitù profetata; assicurando la moltitudine, douer ella frà due anni ricuperare la perduta libertà, e riuere i suoi Principi più gloriosi di prima. E benchè Iddio facesse denunciare al temerario dal sacro Banditore l'imminente morte in quello anno, come realmente auuenne: tuttauolta l'amor del popolo onorò sempre le ceneri dell'adulatore; e l'odio concepito contro à Geremia, huomo veridico e innocentissimo ecclesiastico, non si placò, finche non vide morire sotto i sassi vn tanto Ambasciatore di Dio. L'istoria è registrata nel uentottesimo oracolo dell'abbominato Profeta. E pure suauirono le bugiarde promesse dell'ingannatore acclamato, e si uerificarono le calamità predette da chi parlaua, non per piacere à chi l'udiua, ma per infiammarlo à preuenire cò la penitenza il gastigo, ed à spegnere con le lagrime i folgori. Chi pro-

Ier. 28. x.

poneua i rimedij con la promulgatione delle miserie, feminaua pianti per raccogliere giubili: all'incontro chi spargeua false speranze di trionfi uicini, distogliendo la turba ingannata dal lutto e dal dolore, la fe degna di oppressioni peggiori. Questo è il contrassegno de' mentitori, schernire i tremori de' circospetti, e dar sicurezza a chi preuarica. Vdiamo S. Girolamo, comentatore del fatto.

Jeremias captiuitatem nunciatur lapidatur à Populo. Ananias filius Azur frangebatur ad prasens ligneas torques, et in futurum ferreas preparabat. Semper Pseudopropheta dulcia pollicentur.

439. Nè io perciò aprouo quegli infelicitati Rigettatori d'ogni Proponente, da' quali ostinatamente si nega ciò, che benignamente si potrebbe concedere: parendo loro di non essere gran Dottori, se non conculcano ogni proposta, che habbia sapore di vmanità: come se gli huomini fossero formati di durissima selce, ed essi prescriuessero leggi e formassero scritte, non à figliuoli di Adamo delinquente, mà ad Angeli dell'Empirico, sgrauati da sangue, e pure Intelligenze, non bisognose nè di alimenti nè di conforti. Io lodo le ripulse, oue l'Euangelio diffente. Sommamente biasimo i negamenti e gli stridori, quando la quistione agitata e il dubbio mosso non nuocoano à veruno, nè impugnano la disciplina cattolica. Si adopero l'acciaio, mà come ne vfa il Cerusico, e non come ne abusa l'Assassino. Amendue feriscono i membri, mà con fini differenti; mà con maniere diuerse. Il Grafiatore scarica il colpo, senza riguardo all'ostaggiato; e, purchè squarci viscere e atterri l'assalito, si strage d'ogni parte, e ad occhi chiusi incrude-

lisce. Diuerfamente opera il Curatore dell'impiegato, da cui con somma cautela e si tratta e si offerua la postema: dal cui taglio si astiene quanto più lungamente può, procurando di mollificare con medicamenti lenificanti la malignità dell'vmore, affincchè maturato venga à capo, senza trafiggimento di ferri. Che se pure la ritrosia della cancrena neceffita la mano dell'Assistente all'apertura della carne, adocchi egli con accuratissima diligenza la parte men dura, e, auuicinata la lancetta, non più l'affonda di quel che richiegga lo spasmo dell'infermo. Altrettanto fa, se dall'infectione, resistente à rimedij, viene trascinato ad arsore e à bottoni di fuoco. Questi egli prima disegna con tinta, e poi con tal leggiadria imprime la punta infocata, che, armatala di due sottilissime ali, non permette che s'incarni più di mezzo dito, accioche e risuegli gli spiriti addormentati, e non tormenti d' i nerui d' le arterie del moribondo. *Nam qui trucidat,* scrisse à Vincenzo S. Agostino, *non considerat, quemadmodum laniat: qui autem curat, considerat, quemadmodum fecit. Ille enim persequitur sanitatem, iste purredinem.* Somigliante differenza passa trà gli Eruditi, de' quali i disamorati e i crudi amareggiano, senza addolcimento d' di conditioni d' di concessioni, oue potrebbero consolare chi si consiglia; trionfando nelle ripulse, e giubilando, qualora possono pronunciare con voce dispettosa vn N O'. *Qui trucidat, non considerat, quemadmodum laniat.* Però costoro si lascino nel loro fiele, e non si tratti con huomini dimenticati dell'vmanità e nati à negamenti. In tutto à costoro contrarij gli Scienziati di buon cuore, rispondono

Lib. 2. ad uerf. 10. uim.

To. 17. 237.

Ep. 48. ad Vincen.

To. 45. 148.

no

no con sommo ossequio a' Domi-
nanti: e siccome, quando è loro leci-
to, inclinano à compiacerli, così ne'
riprouamenti riefcono tanto tem-
perati e riuerenti, che fanno amabi-
le il ributtamento e gratiosa la ri-
pulsà. *Qui autem curat, considerat,
quemadmodum fecit.* Non contra-
stano, non esclamano, non battono
ò' mani ò' piedi, non prorompono
in amare ironie, non dileggiano
l'opinione contraria, non vogliono
idolatra de' loro pareri la ragunanza
de' Colleghi. Vero è, alla soauità
del pronunciare congiunger essi co-
stanza inflessibile à consensi, indègni
e della sapienza che professano, e
della fede che debbono all'equità.
Vn di essi fù S. Agostino, mellisuo
nel ragionare, mà sì fermo nelle de-
nuncie del fuoco eterno a' concula-
tori de' canoni ecclesiastici e de' pre-
cetti diuini, che non poterono mai ò
ritirarlo dalle minacce ò intimidirlo
ne' protesti nè l'auersione de' No-
bili nè le smanie de' Regnanti. Dice-
ua intrepidamente à tutti. Io non
detto statuti celesti, mà li recito: nè
io mi presento à voi Legislatore di
ciò, che il Ministerio non mi astrin-
ge ad esserne banditore. Ricordo i
bandi, non li formo: nè è in mio
potere ò cancellare Vangeli ò diffi-
mulare Profetie. Le Verità, che
promulgo, sono registrate ne' libri
della Chiesa. Di esse, ancorche io
taceffi, non lascereste voi di rimanere
colpeuoli, ed io scontrerei il silen-
tio della mia codardia co' rimpro-
ueri di Dio giudice e col supplicio del-
le fiamme vindicatrici. Per tanto
miglior partito farà e per voi e per
mè, che tremiamo tutti in questa vi-
ta, per giubilare nella futura. Siate
certi, che ou'io non farò spauenta-
to dall'euidenza de' diuieti, non in-

terdirò mai à voi cosa, che vi sia
grata. Desidero sopra ogni mia
contentezza i vostri ristori, e non
pospongo questi, saluoche ò all' of-
fesa di Dio ò à gl'incendij dell'Eter-
nità. Assai più volentieri consolo
chi m'interroga e rasserenò chi mi
ascolta, che non intimorisco chi mi
onora e non affliggo chi m'implora.
*Numquid ego scripsi hoc? numquid
ego delere illud possum? Si deleuero,
simco deleri. Illud possum tacere? Ti-
meo tacere. Pradicare cogor, territus
terreo. Timeate mecum, ut gaudeatis
mecum.* Quando così parla chi si
oppone a' vostri detti e chi disappro-
ua i vostri voleri, non li molestate
con violenze, nè gli costringete ad
inuilupparsi con istiramenti, ò di Tes-
ti deprauati da lusinghe, ò di Assio-
mi profanati da falsità, ad interessar-
si nelle vostre brame, e ad infamar-
si con dottrine falsificate, perche ricuo-
prano gli errori vostri co' loro erro-
ri. *Nam nimis peruersè seipsū amat,*
scrisse in simigliante occasione à
Marcellino S. Agostino, *qui & alios
vult errare, ut error suus lateat.* Pas-
rebbe troppo oltre in noi l'amor
proprio, se, per tesserci vn manto
d' allegationi corrotte e di ragioni
apparenti, necessitassimo ad isue-
stirli della clamide nuttiale sì della,
gratia santificante come della vera
sapienza, chi costringiamo ad al-
lattare con la menzogna de' fuoi
pareri le sconcature de' nostri af-
fetti.

440. Mà forse sono rari co-
loro, che annuolano il Cielo della
sincerità cristiana, per rendere sere-
ni i turbini delle proprie passioni?
Si spremono, con torchi e di coman-
damenti e di promesse, sottoscrizioni
alle nostre voglie da' huomini affa-
scinati ò da superbia ò da guadagni:

c con

Hom. 12.
ex 50.

To. 26
172.

Epist. 7.

To. 45
125.

e con ciò, in luogo di accreditare l'inclinazione del nostro genio, discreditiarno presso le Nationi la stima degl' Intelligenti e la veneratione delle Scuole. Io come non oso dire, auuenir ciò in questi tempi trà noi; così affermo ciò essere auuenuto anticamente fra più riueriti Sacerdoti, che hauesse il Paganesimo. Il caso fù ingegnosamente descritto da Paolo Orosio in vn de' libri, ch'egli dedicò à S. Agostino. Rincresceuano indicibilmente ad Alessandrio Macedone le ciarle, che macchiavano la sua culla. Or egli, per sottrarre la madre Olimpiade a' morsi de' maledici, e per colorire con azzurri celesti le ombre de' suoi natali, si trasferì nell'Egitto, e col fiore della sua Corte passò al Tempio di Gioe Ammone. Era quella Statua rispettata sopra ogni altro Oracolo. Prima di giungerui, mandò egli vn fidiatissimo Torcimanno con ordine espresso al Collegio degli Auguri, che trouassero forma di publicarlo stirpe degli Dei, e prole legittima dell'Idolo adorato. Questi, ò vinti dal timore del Combattente, ò piegati da' donatiui del Vincitore, accettarono di far bugiardo il Simulacro, per amicarci il Conquistatore di tanto Mondo. Vsciti perciò incontro all' Ospite trionfante l'accobbero con segni d' inestimabile riuerenza. Indi, introdottolo all' altare della Deità, lo richiesero de' fini, pe' quali si era trasferito à gli orrori del Bosco. Rispose a' Pontefici il Monarca, voler egli intendere dal Nume che adoraua, qual fosse il suo vero Progenitore. L'Eddomadario del coro pontificio, auuicinatosi all' orecchio destro del Sasso, finse d'esporgli la domanda. Calòssi poco dipoi alla bocca di es-
 so, e come se l'Idolo spiegarle gli ar-

cani sotto voce; porse l' vdito suo a' labbri di lui. Quindi, ritornato al circolo de' Baroni, in voce alta e con parole pregnanti pronunciò, Gioe Ammone essere stato ed essere vero Padre di Alessandrio. Gli applausi furono, quali ognun di voi può facilmente concepire. Ma l'epifonema dell'Orosio supera di gran lunga la speciosità della bugia, deificatrice di vn Ladro incoronato. Confessate pure, esclama l'Autore, le voglie di chi propone essere il dettame di chi risponde. *Ita certus Alexander fuit, nobisque prodidit, Dìs mutis & surdis; vel in potestate esse Anistitis, quid velis fingere; vel in voluntate Consulatus, quid malis audire.* Saremmo pur felici; se di tali frodi fossero state spettatrici le sole arene dell' Asia. Ohimè, quante volte si rinnoua vn tale schernimento di Consiglieri, che concepiscono il parto delle loro voci dagli aliti di chi comanda. Anche a' dì nostri in qualche Distretto gli approuamenti temerarij d' actioni illecite costringono la Cristianità à ripetere, *Nobis prodidit, Dìs mutis & surdis, in potestate esse Anistitis, quid velis fingere; & in voluntate Consulatus, quid malis audire.* Quanto la mente nostra disegna; tanto l'altrui penne coloriscono: e, purché sfauillino ò gioie dalla nostra mano od ori dalla nostra testa, qualunque deliberatione, ancorché scopertamente contraria a' diritti altrui e alle sacre constitutioni, si approua. Tanto è vero, vn sì pregiudiziale sconcerto ed vn sì biasimeuole imbiancamento di sepolture, che Sinesio Vescouo non seppe negare la vile sua condescendenza a' pareri di chi l'interrogaua. Onde confessò, essere la sua lingua, come sono i sassi degli angoli; i quali ò son mutoli, ò rimandano voci,
 H h h h che

Oros. l. 3

To. 55

151

Epist. 33.

To. 55
49.

che loro suggerì chi gridò. *Videor iam facere, quod Echo soles: quas voces accepi, refero.* Il che nasce dalla tenebrezza de' nostri cuori. Questi, essendo composti di carne e di sangue, e non formati da porfidi o da bronzi, naturalmente si arrendono a' desiderij di chi gl'interroga, e molto più volentieri si trasfigurano ne' sentimenti di chi può loro dar caricare le mani di nonete, o glorificare la fronte con insegne rispettate di Magistrati sublimi. Il che auuiene anche e oue chi richiede il consiglio protesta fini eterni e riluce con fama di giusto, e oue nientemeno del Proponente risplende il Diffinitore in bontà di virtù e in diuinità di vaticinij.

441. E benchè la propositione mia possa parere o falsa od iperbolica, nondimeno le diuine Scritture mi libereranno dal biasimo, e confermeranno co' fatti auuenuti le parole da me proferite. Rincrebbeua a' David di viuere troppo scarso riconositore verso Dio delle infinite grazie, scritte alla sua Persona e promesse alla sua Stirpe. Però fattosi venire in Palazzo Natan profeta, gli manifestò i pensieri magnanimi, ch'egli ruminaua intorno all'esaltamento di quel Signore, che tanto lo solleuaua. Gli propose vn'impresa degnissima della sua grandezza, e che a' Dio era per arrecare veneratione e culto sopra tutte le false Deità dell'Oriente. Natan lodò subito i proponimenti del Trionfante, e l'animo all'esecuzione di Macchine sì magnanime. A' gli approuamenti aggiunse, Dio essere l'Autore di opere tanto illustri, e di Moli che si alzauano al Cielo, non come quelle de' Giganti per vilipenderlo, ma bensi per onorarlo con pompe proportionate alla Diuinità. *Dixitque Natan*

ad Regem: omne, quod est in corde tuo, uade, fac: quia Dominus tecum est. Spiacque a Dio la troppa confidenza usata dal Profeta, mentre affermò gli abbozzi del Monarca essere disegni comprouati nel Cielo. Per tanto gli ordinò quella stessa notte, che quanto prima ripartisse in Corte, per disapprouare al Regnatore ciò, che stoltamente gli haueua sottoscritto. Sono per ventura questi tempi o sì tranquilli o sì liberi, che possa vn Rè d'Israele deporre l'asta, e applicar l'animo ad operationi sotuose? I Moabiti fremono, i Filistei odiano, i Soriani accendono l'ire e somministrano soccorsi a' Nemici della Religione: ed il Principe delle mie Tribù, in vece di assicurare la mia Arca da' ribelli della mia onnipotenza, fimerà di glorificarmi co' timiami de' suoi incensieri e co' la copia delle sue vittime? Si ridisse Natan, e David intese le cifere del suo Signore: onde ripigliò la spada, sonò la tromba, vn l'esercito, assalì le Prouincie di Moab, uccise in vn giorno ventimila di essi; poco dappoi stese su' prati della Soria ventidue mila combattitori, proseguì le vittorie e le stragi, e, come dice la diuina Scrittura, *Facta est vniuersa Idumaea seruans David: faciebat quoque David iudicium & iustitiam omni populo suo.* Queste erano le imprese, che Iddio voleua dal Capo del suo popolo, e a queste si applicò l'ottimo Signore, tosto che vdi riprouarsi dall'uomo di Dio le vaghe mostre della sua pietà. Or se, mentre contrattano vn David e vn Natan, amendue Profeti e ambidue Santi, la verità non isputa, e regna la lusinga; perocchè al Consigliere eran sì dal Rè troppo scopertamente dichiarate le inclinazioni del cuore: chi si prometterà, quando o sia ruerito per

2. Reg. 8.
14.

per altezza di seggio ò sia temuto per ampiezza di dominio, poter rintracciare, qual sia e la conditione de' suoi pensieri, e quale lo stato del suo Stato . Troppo, troppo è incontrastabile l'abbarbagliamento, che gli addobbi gloriosi fanno negl'intelletti de' Giuristi e de' Teologi: i cui animi rimangono incantati dalla superiorità di chi propone, la quale gli abbassa à seruili adulationi, e muta nella loro bocca le trombe spauentose delle ripulse scientifiche in flauti musicali di còprouamenti mercenarij . Perciò vorrei, che nella esposizione de' dubbij così parlassero a' Consigliatori i Principi della Cristianità ed i Grandi della Chiesa, come gli Areopagiti vdiuano i rei ed ascoltauano i litiganti . Frapponete cortine tra voi e gli eruditi affincchè odano ciò che dite, ma non già veggano ciò che fate . Esponete il caso, senza nominare la persona, e guardateui in qualunque Raunanza di Ministri ò di Letterati di pubblicare, oue l'animo v'inchini, e qual sia il berfaglio di sì frequenti consistori . Conciosiache se Natan vacilla a' riuerberi di vn diadema temperati dall' arpa; pensate voi, se huomini tanto men santi di lui, e tanto forse men di lui lontani da vantaggi di onoranze e di mercedi, sieno per dirui in faccia: Voi bramate, ciò che ogni Scuola disapproua; e voi volete, quel che da Dio si condanna.

442.

Che se auuenisse vn tal prodigio (come spesso auuerrebbe, se si raunassero da voi gl'intrepidi e irritati, in luogo di vdire chi si presenta e d'interrogare chi palpita al vostro cospetto) d'incontrare vn huomo, che risponda con libertà, e la cui lingua sia strumeto di Dio

nella promulgatione della sola verità, riuertitelo, abbracciatelo, adoratelo, come vn'Elia del suo tempo, come vn'Giouanni del vostro, e come vn ritratto di chi disse, *Ego sum ueritas*. Al comparire di lui licentiate dalle vostre stanze tutta la turba de' falsi Teologi e veri Adulatori, che tanto nuoce con la sottoscrizione delle sue penne, quanto non nocerebbono la scimitarra di Oloferne e l'arco di Sisara . Non farete voi con huomini ripieni di Spirito santo e nobilitati da scienze celestiaciò che fece con Filosofi cortigiani quel Cesare, sotto il cui dominio il Figliuolo di Dio si compiacque e di nascere nella stalla e di descruersi vassallo d' vn Romano? Andò da lui Atenodoro, fra' Saggi della Reggia il più stimato ed il più vecchio, e vnilmente lo supplicò à permettergli che si appartasse dalla Corte, per passare l'età decrepita nella solitudine della sua villa in puro coltiuamento dell' animo'. L'esauì benignamente Ottauiano, e gli offerse que' sussidij, di cui sono debitori i Principi a' benemeriti e del loro Palazzo e de' loro Reami . Allora il Filosofo si riputò obbligato di riconoscere con singolarità di beneficio non volgare, l'affetto di vn tanto Imperadore . E perche gli souuennero le brutte scene, alzate dall'ira del Regnante nella propria casa, esiliandone la figliuola e cacciandone i migliori, riuertitolo con profondo inchino, gli disse: Augusto, voi sareste trà gli adorati della terra, come primo di signoria, così sommo in veneratione, se talora la collera non vi traportasse à determinazioni imprudenti, ed à pene, quantunque non sanguinose, crude nondimeno e non degne di Cesare . Però vi sia à cuore negli ac-

Hhhh 2 cen.

cendimenti del sangue non formare parola, se prima non recitate lentamente ad vna ad vna le lettere tutte dell' alfabeto ateniese: e molto più tardate à proferire sentenze, che nuocano, ò alla riputazione, ò alla roba, ò alla vita di chi voi gouernate. In vdire sì libero documento stese Augusto la mano, strinse ad Atenodoro le dita, e, con volto quanto risplendete di maestà altrettanto infiorato da clemenza, gli disse: Atenodoro, ti riuoco la licenza conceduta, e tũ con la tua lingua hai cancellati i miei fauori: poiche è impossibile, che io mi priui di huomo sì veridico, che nè pure sà mentire, quando mi abbandona. *Manu eius arrepta, Augustus, ADHVC TE EGEO, dixit: & per annum detinuit.* O' questo è amore di verità, e questo è volere Huomini in Corte non bugiardi. Se noi pure così onorassimo e così amassimo chi liberamente ci disuola le nostre macchie, e chi cala il sipario al palco lagrimeuole ò delle nostre furie ò delle nostre trascuragini, niun Dotto lascerebbe di palesare ciò che conuiene, e ogni Dominante, per la sincerità e di ammonitioni e di dottrine in cui regnerebbe, vdirebbe dirsi da' popoli giubilati nella rettitudine de' giudicij e nella prosperità de' successi, *Cubas in meridie.*

443. E dache hò nominati splendori, eccoui ne' Luminari del Mondo vn maestoso esemplo di ciò, che debbono operare i Sourani e della Terra e delle Chiese co' proprij Consiglieri. Non iforgete, quanto il Sole sia prodigo di luce verso la Luna, qualora ella più da esso si allontana, e per diametro gli si oppone? Quanto più poi ella à lui si auuicina, tanto più scarsamente vien

da esso illuminata. Così pure l'istesso Principe de' Giorni, che tanto copiosamente arricchisce di raggi il secondo Luminare quando è à se contrario, pochissimo rischiarà Mercurio, che pare frà i Pianeti il girasole del Sole, nõ sapendosi separare dalla gran gloria della sua Fonte. Stella tale ò di rado si vede, ò, se si vede, comparisce annuolata da vapori, e fa meschinissima mostra. Deh, Prelati e Principi cristiani, rappresentate in Terra, ciò che à voi dimostrano i Lumi maggiori del Cielo. Rimunerate, non chi finge di spasmare per voi, non chi professa di essere innamorato di voi, non chi à guisa di farfalla accetta di perder le ali dell' innocenza e la vita della gratia, per raggiarsi d'intorno à voi: mà bensì rimunerate, mà ingrandite, mà nel modo, che à Voi è lecito, incoronate chi ripugna alle vostre voglie, quando esse contrastano colle diuine. Nè si dica, simili accidenti essere dispositioni naturali di Corpi senza discorso: posciache Augusto, vn de' più faui Monarchi, che tra' suoi Grandi annouerì l'Vniuerso, soprafece di glorie, come hauete inteso, chi l'hauuea sopraffatto di rossore. Ed io perche mendico da scritti profani, ciò che habbiamo nelle sante Scritture! Poteua essere ò più acerbo il rinfacciamento, ò più amara la preditione fatta nella publica Sala del conuito in Babilonia da Daniele ad vn Rè di tante Prouincie? In presenza di tanta Nobiltà lo sgridò dell' irreuerenza vsata con Dio, ingranditore del suo imperio. Gli notificò il processo formato in Cielo de' suoi portamenti, prouati vituperosi e tirannici à danno irreparabile de' gouernati. Gli lesse in faccia la sentenza di morte ed il confiscamento del-

Plut. ap
pht.

To. 9.
295.

Dan. 5. 29

lo scettro, pubblicando la successione nel Regno destinata a' Medi e a' Persiani, scoperti nemici della sua Monarchia. *Appensus es in thronum, et inuētus es minus habens. Diuisum est regnum tuum, et datum est Medis et Persis.* Vdite ora, ciò che subitamente ordinò Baldassarre a' sì liberi Annunziatore. *Tunc, iubente Rege, induit Daniel purpura, et circumdata est torques aurea collo eius, et predicatum est de eo, quod haberet potestatem tertius in regno suo.* Se così operassero i Primati del Cristianesimo, non vdirebbono cantarli e dietro le spalle dagli Zelanti, o sul viso dagli Arcangioli: *Quare transgredimini mandatum Dei propter traditionem vestram?* Non si piangerebbono nè tanti abusi introdotti, nè tanti buoni vsi intralasciati, nè tanto allontanati i costumi nostri dalle costumanze de' Santi, se, in luogo di ascoltare chi sempre ci auuolena gridando, Si può fare, e così per l'addietro si è fatto, aprissimo e l'vdito ed il cuore a chi ricusa di tradire Noi e Dio, e modestamente ci ricorda; poco giouare l'esempio de' Predecessori, ou' essi habbiano e preferite le suggestioni della politica alle massime dell' Euangelio, e antiposte le temerità degl' incauti a' tremori di chi è viuuto ne' Tribunali del Dominio con la perpetua reminiscenza del Tribunale diuino e del Giudicio finale. Possono dunque huomini sì oculati e sì saggi, che

veggono di là dal Mondo, accecarsi sì fattamente ne' dettami del senso e nelle condescendenze al sangue, che non distinguano le tradizioni della temporalità dagli assiomi e dell' Eternità e di Dio? Adunque ci metteremo sotto a' piedi la perfezione apostolica, benché siamo Successori di Apostoli, e appoggeremo gli affari della vita futura su le debolissime paglie di ciò che han fatto huomini od ingannati o terreni? *Et vos transgredimini mandatum Dei propter traditionem vestram?* Nò, nò: io non posso persuadermi, che alcuno viua o coperto di bisfo, ed incoronato di tiara, e molto meno glorificato da porpora, che in ogni ò desiderio del cuore od operatione della mano non esplori, se quegli si conformino e se queste si adattino si a' precetti del Decalogo come alle istruzioni del Redattore. Però mi assicuro, che, quando di nuouo scendesse Cristo nel Mondo, non ripeterebbe egli mai in questa Sala, oue sedete, l'odierno amarissimo rinfacciamento: *Quare et vos transgredimini mandatum Dei propter traditionem vestram?* Anzi penso, che direbbe a' tutti voi, che si diuotamente mi vdite: *Vos, qui sequuti estis me, sedebitis super sedes iudicantes duodecim tribus Israel.* A quel tuono succede quest' armonia, qualora l'orechio ascolta veridici, e si afforda a lusinghieri. Respiriamo.

PARTE SECONDA.

444



O stimo in questo giorno di haure e incôtrare le sodisfazioni comuni, e colpito colle mie voci il bianco de' vostri desiderij, per la esclusione de' Canonisti, più del douere fauoreuoli, e per la introduzione di Teologi veritieri e rigorosi. Peroche non entro quasi mai in Casa ecclesiastica, che incontanente non mi si dica: Che pare à voi di questa peste, tanto vniuersale e tanto mortifera? E perche io domando, qual sia sì abborrita contagione: mi si risponde colle ciglia inarcate, alluderli da sè alla somma confusione, trà Cattolici prodotta dalle tante Opinioni probabili; le quali oramai canonizzano le vsure di Zaccheo, le ambitioni di Simone, l'ire di Esau, le mormorazioni de' Discepoli, le domande de' Figliuoli di Zebedeo, le rapine di Antioco, l'estorsioni degli Scribi, i traffichi del Tempio (e tolte le intemperanze di Erode e le lasciue di Ammone, à cui non così manifestamente si troua approuatore) quanto mai ò intraprende la Ragione di stato, ò tenta l'Interesse, con l'vniuersale annullamento di tutto ciò, che Iddio scrisse sù le tauole di Moisè, e di quanto hà la Chiesa prescritto a' suoi Fedeli. Che dite, soggiungono, di sì brutto Caos, e di Babele che alza torrioni contro al Cielo? Non sono l'estermínio del Mondo coteste Sen-

tenze, chiamate probabili, e che non fessiate men probabili, nondimeno assicurano l'anime da falli, e spalancano l'Empireo à chi opera sù la fidanza di esse? E percioche io non oso nè assoluere, nè dannare simiglianti dottrine, mi rinfacciano, esclamando: adunque voi non fulminate sì perniciosi sostegni della temerità delinquente? Haurei molto che opporre all'amarezza del rimprovero.

445. Tuttavia, presupponendo che, chi biasima Opinioni, segua in ciò il comune sentimento e delle Vniuersità cristiane e de' Teologi cattolici e della Sedia Romana, voglio accostarmi stamane a' riprouatori di Sentenze ò solamente probabili ò men probabili delle ottime; parendomi ciò assai più conforme à gl'insegnamenti de' Santi e alla riuerenza delle Leggi, purchè chi strepita mi offerui due giuste condizioni. Di esse la prima è, che il ristringimento de' Pareri non sia solo pe' Palazzi temuti, mà anche entro i muri nostri, e che non constringiamo i Letterati à filosofare ne' dubbij altrui à tutto rigore d'opinioni non contrastate, e, come chiamano, più sicure e più tute; prouocando poi gli stessi Diffinitori, ad vsare ne' casi nostri ogni maggiore benignità di sciscrittioni e larghezza di comprouamenti. L'altra è, che l'abbominatione a' decisioni probabili nò sia mera teorica delle nostre menti, e puro protesto delle nostre lingue; mà nella pratica così si abborrisca ogni largura di agorismi, come la detestiamo nella spe-

speculatione, de' nostri fantasmi e negli stridori del nostro zelo. Nel che diffido di potermi bastevolmente dichiarare, se non espongo ciò, che auenne sotto alcuni de' dodici Cesari. Vdite. Cresciute le ricchezze in Roma à dismisura, e colati i tesori dell'Vniuerso nella Padrona allora di tutto il Mondo scoperto, venne à questo Emporio dalle due Grecie europea ed asiana vna sì numerosa tratta di Protosfici e di Medici, che in ogni piazza ne cōpariuano molti. Costoro, attornati da gran popolo, ostentauano ne' circoli pretiose pifidi, e spacciavano di conseruare in esse elisuruiti d'immortalità e midolle dell'albero della vita. Valse tanto la fidanza de' Parlatori nel millantamento degli antidoti, che niun Nobile si stimò grande, se non arrolaua al suo viuere vn Greco. Questi assisteano alle tauole de' Patrij, e questi, non abbandonando giammai i Padroni, godeuano gli appartamenti più nobili delle Case consolari. Plinio il vecchio giubilò alla notizia di tãti assoldamenti in difesa della temperanza e della vita; onde, volti gli occhi al Cielo, rendette gratie à gli Dei, che hauessero trasmessi dall'Oriente argini sì robusti contro all'inondatione delle delitie. Diceua egli estatico per l'allegrezza, dache Roma viue co' Medici a' fianchi e sempre presenti alle cene, è forza, che queste sieno riformate à gli vfi della primiera frugalità; e reputò, che i conuiti s' imbandissero con l'erbe della Villa, e che ognuno, pago de' vini postali, similmete viuesse ò di sēplice latte ò di schietti legumi. Però, doue già si era licentiatato da' banchetti solenni, per l'odio al lusso de' cibi, accettò d'interuenire alle mense de' Senatori, per la fiducia conce-

puta della modestia richiamata. Sbigottì il meschino assai preito all'errore accettato: conciosia che le tauole erano assai più laute di prima, quando in esse i Pauoni di Colchi e le cacciagioni dell'Ercinia, con rifiutarsi qualisia beuanda, che non fosse nauigata in questi liti da' porti ò della Propontide ò delle Spagne. Per tanto esclàmò e ammirato e s'legnosò contro a' leccioni: nelle sale nostre lo Scalco combatte col Medico, e ciò che dispone Galeno distrugge Epicuro, laonde annulla il Cuoco, quel che prescriue l'Asiano. Non hò veduta mai in alcun tempo ò auidità maggiore di ricette, ò peggior vso di viuande. Costoro fan mostra di voler viuere immortali, e con l'ingordigia della gola, insaziabile di carni straniere, si tirano addosso cō violenza la morte. *Nunquam fuit cupido vite maior, nec minor cura.* Prego Dio onnipotente, che vn tal varimento non isbeffi Noi, in soggetto di rilieuo indicibilmente più graue. Ognuno maledice le Opinioni non indubitate; e tuttauolta tanti si abbracciano nell'operare e nel viuere colle probabili. *Nunquam fuit cupido vite maior, nec minor cura.* Se io dicessi, ciò accadere in tutte le gran Corti, farei e maligno e bugiardo: poiche non manca nella Chiesa di Cristo, chi ne sentieri della perfectione ricusa di dar la mano à braccio, che non l'appoggi sopra dettami vniuersali ed euangelici. Altrettanto nondimeno e mentirei e vilissimamente adulerei, se non deplorassi, à fauore delle Opinioni praticate da' Santi essere assai più le bocche, che le mani.

Se ciò non è, ditemi, come si neghi la limosina da' facoltosi à sì gran turba di affamati, mentre Cristo disse apertamente

Lib 22.
Nat. hist.
c. 6.

To. 57
184.

mente nell' Euangelio: *Quod superest, date elemosynam?* Chi giammai degli Scrittori è stato sì crudo co' miseri, che habbia disfobbligati gli abbondanti dal souuenimento à chi dorme sù lo strame, e à chi non può sfamarsi nè pure con orzo? Nò parlo dell' estreme necessità, quali sono tante Donzelle, che vendono la pudicitia per viuere; tanti Incatenati nell' Aſfrica, che rinnegano Cristo per non morire; tante Femmine timorate di Dio, che nè pure assistono ne' giorni festosi a' sacrifici dell' Altare, trattenute in casa dalla nudità e impedita per essa dalle compare: peroche in casi somiglianti dobbiamo con Martino spartire la cappa, e ricoprire gl'ignudi: dobbiamo con Ambrosio, spogliata che sia la casa nostra, impouerire le Case di Cristo e vendere sì calici come patene, per non perire chi pericola ò nella fede ò nella onestà. Parlo di quelle medicità: che senza intaccare a' nostri prossimi lo spirito, tanto acerbamente tormentano i loro corpi. E pure quanti fermatifi, non dico sù men probabili, mà sopra improbabili totalmente ed iniquissimi fondamenti, negano il vitto etiañdio à chi impugna la castità per la fame, e lasciano che si arrenda à Macometto, chi non può soffrire e le piaghe de' bastoni e le sepolture degli Ergastoli. Se ciò non è, hauendo quasi tutti i Concilij vniuersali della Chiesa fatte chiarissime protestationi à chiunque gode entrate ecclesiastiche, non poter essi, eccettuato l'onesto loro sustentamento, disporre à loro genio anche di vn sol quattrino, e douere impiegare tutto ciò, che ridonda alle proprie necessità, in risarcimento di altari, in mantenimento di Spedali, in ricetto di Pellegrini, in

maritaggi di Vergini, in liberatione d'indebitati, e in opere totalmente pie: come talora alcuni, e forse non pochi, ò tesoreggiano, ò si procacciano col sangue del Crocifisso onori, titoli, signorie; vanità efcrate da Cristo, contrarie alla sua Croce, e discordanti dall'vmità cristiana? Come à spese de' sacri patrimonij ardiscono Prebendati di agguagliare co' le loro pompe i' lussi de' Principi? Come possono Ingranditi da sacre cariche ricoprire le tante detestate superfluità del vitto, degli addobbi, degli edificij, e delle ville, co' veli delle douute onoranze; se gli Antecessori loro, viuuti rispettatissimi, han sempre biasimate e co' detti e co' fatti prodigalità, troppo inconuenienti al nome e all'abito di Sacerdoti? Anche quando i limiti di questo tanto ripetuto onesto sustentamento sieno le colonne di Ercole, è, se queste non bastano, i due poli del Mondo artico ed antartico, e più oltre, se più volete, purché non si allarghino à gli spatij immaginarij, oue Iddio solo dimora; chi adoperò penna sì temeraria e sì ignara ò di Bolle pontificie ò di Statuti ecumenici, che habbia intitolato vn tanto scialacquamento liberalità, se non conforme alla parsimonia de' santi Prelati, almeno sostenuta da opinioni non improbabili? Chi sognasse non detestabile vn somigliante inganno di deprauate dottrine, legga le Costitutioni di Urbano primo, oue intenderà, tolto quel poco che bisogna al nostro viuere, tutto il rimanente de' beni santificati diffinirsi Sostanza di poveri e Redentione di colpe. Se ciò non è, come ne' tempi correnti da tanti e Vescouj ed Arciueſcouj si tollera affatto impunita la deprauatione della Parola diuina, non già da tutti

tutti nè da per tutto, mà da sì grosso numero di sacri Interpreti, ò contaminata con belletti poetici, ò auuilita à faccette d'Istrioni? E pure niun Teologo si è tanto impantanato nella difesa degli abusi, che habbia osato negare, vna sì pernicioso corruttela essere peccato grauissimo e colpa indubitatamente mortale, che allaccia sì i Deprauatori di Ministerio tanto diuino, come qualunque Primato, che tollera sì esecrato tradimento dell'anime, e sì scandaloso corrompimento dell'Apostolato. Se ciò non è, in qual guisa molti Confessori de' Grandi, consapeuoli i loro Penitenti non deporre ad altri piedi la soma de' proprij falli, nè gli ammoniscono de' grã disordini che succedono nelle loro Città, e non suggeriscono loro le grauissime obbligazioni che trascurano, cò ricusare di sciorgli, se à caso essi non si accusano di sì publiche colpe, e se con lagrime rotte e con proponimenti di emendatione costante non le detestano? E non è questa l'opinione più sicura, più salutare, e più douuta sì a' Governi che tracollerebbono, come a' Governanti, che adoppiati si addormentano frà gli vrli degli oppressi? Voi nondimeno sapete, se in molte Reggie e se in molti Palazzi ciò si offerui da chi gli assolue. Se ciò non è, come deploriamo con lagrime di sangue, ingrassarsi talora (bè che ciò non accada frequentemente) huomini indegni e peccatori abituati con beneficij ecclesiastici e con Chiese ritolte a' Monaci, accioche viuano per esse Cherici più di essi riformati, più di essi esemplari, e più di loro vtili sì al culto di Dio come alla cultura dell' Anime? Euui per ventura pur vno, trà le migliaia de' Canonisti e de' Teologi, che per

metta, ò a' Principi che nominano ò a' Prelati che conferiscono, sì bestemiata beneficenza con chi ne viuue immeriteuole? Se ciò non è, non ci essendo assioma più comune in quante Scuole si aprono nel Cristianesimo, ch' essere tenuti tutti coloro, che hanno cura ò di corpi ò di anime, ad informarsi e degli aggrauamenti, e degli scandali, e delle uiolenze, che non risapute e non rimediate infamano tanto ogni Pastorale, e tanto macchiano ogni Scettro: come non pochi de' Comandanti si rēdono inaccessibili alle notizie, inuisibili à gli ammonitori, e adirati con chi parla? Ah, io nõ finirei mai, se uoleffi entrare ne' penetrali, che adoro, e non esaminino. Solamente protesto, poterfi schierare da mè in questa Sala più di settanta sentenze non solo probabili, mà meno assai probabili delle contrarie, e tutte praticate, non dico in Roma, mà da alcuni alcune in Roma, e tutte fra' Cristiani, con detrimento inrefarcibile e della publica utilità e delle coscienze di chi le esercita. Voleffe, uoleffe Iddio, che come si declama con giustissimo schiamazzo contro alle propositioni della Teologia poco sicure; così niuno ò di esse si seruiffe, ò non fondasse la sua uita e il suo gouerno sulle arene di aforismi meno probabili, in uce di stabilirlo sù la uiua pietra delle opinioni non combattute. Sospetto, che da taluno non solo non si camini nella strada battuta da' ueri Serui di Dio, e che si passi à gli storti sentieri di assiomi dubbiosi; mà grandemente dubito, che, diuenuto Fiumambolo nelle proprie attioni, balli sù le corde di sentenze fallaci, e, per mio credere, false, con pericolo di dannarsi eternamente, se alquanto

uacilla. *Nunquam, nunquam fuit cupiditas uita maior, nec cura minor.* Più oltre. Nè pure possiamo credere, che in tali largure non sia per cadere, chi talora anche nelle materie proprie si appiglia a documenti più rigorosi e più stretti. Peroche può sempre temersi, che non accada a Noi, ciò che auuiene alle Porte de' gran Palazzi. Chi ò la mattina prima dell' alba, ò la sera dopo i crepuscoli del giorno tramontato, ò in occasione d' inimicizie e di lutto, passasse per le contrade più nobili, senza sapere più che tanto le usanze de' Patrij e de' Signori, ueggendo sù l' entrata de' loro Alberghi chiuse le porte, e appena disserrato un' angusto sportello, crederebbe non poter entrare in essi saluo che pigmei e balle grandemente ristrette. Della cui apprensione se l' inauueduto Forestiere facesse motto al uicino, mouerebbe le risa à chi l' ascoltasce, e udirebbe dirsi: huomo da bene, uoi siete troppo inesperto de' nostri vsi. Frà poche ore, ò in giorno differente da questo, si spalancherà tutto il Portone, che ora ammirate serrato, e passeranno nel cortile non solamente persone di grande statura, mà carri smisurati, mà huomini d' armi à cauallo colle picche alzate, mà, quasi dissi, e Torri e Giganti. Così frequentemente occorre alle coscienze. Queste ò sù principij della uita ecclesiastica, ò in temenza di finistrio, ò in diffidenza di fauori, ò in uicinanza di morte, ò in qualche repentina compuntione, appena aprono la porticella, rigettando ogni dottrina, che non sia e pia e indubitata e più di tutte euangelica e stretta. Mà non si tosto si rischiarà il giorno ò con felicità di auuenimenti, ò con isperanze di gradi, ò con l' aura fauoreuole de' Coman-

danti, che liberamente insin da' gangheri tolgonli gli vsi, si ammette ogni sorte di configli, e tanti si ascoltano, quanti adulano con ragioni ciuili e con insegnamenti riprouati.

446. O' qui sì che genuflesso inuito e Passori d'anime, e Guide di Popoli, e Consiglieri di Grandi, ed Interpreti d' Euangelij à mostrar fronte e à gridar un apostolico *Non licet* frà le tate licenze, che l' adulatione foscruie à chi la prouede. Non lasci ueruno di opporsi à temerità tanto dannose, perche senta rimbrotti di lingua, e uegga scontramenti di uiso; essendo inseparabili dalla uerità le censure de' conuinti e le auersioni de' trattenuti. Saremmo ò troppo semplici ò troppo arroganti, se presumessimo con più applauso douerli ascoltare le nostre voci, che non si odono le voci del Cielo. *Veni vox de Caelo*, leggiamo in S. Giouanni nel capo duodecimo. Al rimbombo del periodo si diuise- ro i Circostanti, affermando la parte men saggia, lo scoppio essere stato vno strepito di saetta auuentata dal turbine: à questi cōtradiceua l'altra e miglior classe, attestando, l'autore del suono non vna folgore, mà vn' Angelo ambasciatore di Dio. *Turba ergo, quæ tabas et audieras, dicebas, tonitruum esse factum. alij dicebant, Angelus ei locusus est.* Si può fingere cōtrarietà più scoperte di queste, e censure frà sè più di queste ripugnanti? Se il tuono è di fulmine, adunque un Vaporaccio salito da letamai, e infocatosi nella regione dell' aria superiore alla nostra, indi si è scaricato à danno e à turbamento dell' ampio distretto, oue si fè sentire. Se all' incontro il rumore dell' aere cecrua da uoci angeliche, segno è, che un Prin-

Io. 12. 20

cipe

cipe del Ciclo si è partito dal trono di Dio e dal Regno de' Beati, per notificare a' popoli la gloria del Messia. Altrettanto aspettiamoci noi, se daddouero stabiliremo di proporre le uerità di Cristo. Chi ci condannerà di ardimento temerario, e ci rassomiglierà à disprezzate esaltazioni, insuperbite per l'altura del sito, ed accese in furori indiscreti dalla nobiltà del Magisterio, per inquietare con canilli; e per intimorire con ispauracchi chi opera con buona fede, e chi segue l'orme de' Predecessori. Altri, per lo contrario, celebrando l'intrepidezza del nostro zelo, ci predicheranno Angeli di sapienza, che, per così dire, abbandoniamo la Beatitudine; mentre che non riminiamo a' priuati uantaggi, per dichiarare à chiesa la ferrea sentier della salute, e le anguste sponde, per cui conuiene che corrano anche i gran Fiumi: richiedendo l'ordine della Natura e della Gratia, che chi comanda à Nationi, ubbidisca à Canon e foggaccia à Vangeli. Vero è; non douer noi ò sbigottirci per le strida di chi odia, ò gonfiarci per le proclamazioni di chi loda. Dobbiamo euangelizzare e rispondere, senza offeruare, se sieno preconi ò calunie, ciò che si dice, da chi ode le nostre protestationi e legge i nostri pareri. Massimamente non essendoci indouinata la Voce nè dalla moltitudine che l'ammiraua, nè dalla fazione che la scherniu: poiche non fù ne Angelo nè folgore, ma fù l'eterno Padre, che promise al Figliuolo l'esaltamento dell'odiata Vmanità. *Veni vox de Calo, & clarificauit, & clarificabo.* Cuore ci vuole in chi parla, e infinito abborrimento à lusingare chiunque interroga.

esporre la spauentosa intimatione e l'amarissimo rimproccio, proferito dal Principe de' Filosofi, à terrore della Republica e à confusione dell'Accademia. E' spedito l'onor nostro, se alcun di Noi, che vestiamo il pallio, in cambio d'imbrigliare le passioni tanto sfrenate, della Nobiltà ne lussi e nel fasto, del Volgo nelle dissoluzioni e nell'otio, somministriamo loro gli sproni, e gli animiamo à sodisfarsi, con permettere le violenze a' Grandi e le delitie a' Priuati. Diranno i Catoni e i Lelii, la Filosofia essere, non antidoto de' costumi, mà veleno; e dalla Scuola disciorfi, e non impastoiarsi, gli abusi. Peccherebbe troppo clementemente contro a' precetti dell'arte, chi, domatore di Puledri, a' Caualli sboccati sù l'impeto della fuga, in luogo di tirare il capezzone, togliesse il freno da' denti, e co' fischi della bacchetta gli stimolasse al precipitio. Similmente, Roma è perduta, se, chi doueua colle diete e con la temperanza preferuarla da malori, ve la spinge con la permissione d'ogni lautezza. *Non debet excusationes uitio Philosophia suggerere. Nullam habet spem salutis ager, quem ad intemperantiam Medicus hortatur.* Se tanto disdicono le condiscendenze à Scuole idolatre, quato più disdirebbono le assentationi fra' Maestri della fede e fra' que' Dottori, che il Cristianesimo accetta per Còdottieri della sua Eternità. Ci tolga Iddio più tosto la lingua, che la dottrina: e quando à Noi non sia lecito proferire, quel che i gran Lettori delle Vniuersità più stimate han tratto e da sacri Libri e da santi Còcilij, ammutoliamo come statue, e non vituperiamo la Teologia con le indegne viltà di assiomi vacillanti.

Senec. ep.
123. ad
Lucil.

To. 29
291.

distinguere i falsi da' veri Profeti ; palliadosi bene spesso i Lupi con lane d'Ermellini , io terminerò il Discorso , con proporui due Consigli infaillibili ne documenti : l'vn. de'quali farà lo Spirito santo, che ci addita il guanciaie,oue comunemente terminiamo la vita: l'altro farà Pietro Damiano, collega vostro per la porpora, e, come Vescouo Ostiense, compagno di chi presiede à Diocefi. Volete chi vi configli, senza sospetto d'ingannamenti? Rappresentateui l' Ora estrema de' vostri giorni, quado e voi ed io suuestiremo i nostri abiti, e, spogliati insin de' mèmbri, soli e nudi compariremo al diuin Tribunale, co' due tasconi delle opere nostre sì ree come buone sù gli omeri dell'anima. *Si centū annis vixerit homo, & in his omnibus letus factus, meminisse debet tēporis tenebrofi et dierū malorū, quæ, cū venerint, arguent prætērita.* O' quanta luce diffonde all' anima quell' vltima Falcola, che ci accompagna nell'agonia ! A que' raggi intenderemo, quanto era meglio vbbidire che reggere , e quanto era più profitteuole a' nostri Spiriti ascoltare chi ci sgridaua, che ingrassare con indebiti guiderdoni chi ci tradiua. Quell' Ore finalis, sì nere per lo sgomento e sì funeste per la vicinanza del sindacato , ci discopriranno e i fascini dell'adulatione che tanto c' incantarono , e la vtilità delle minacce che tanto ci spiacquero , e per la cui auersione licentiammo dalle nostre stanze i veritieri e gl'intelligenti . Deh, per quanto à Voi preme la vita futura, ricordateui in ogni detto in ogni fatto e in ogni pensiero gli affannosi respiri del passaggio vostro da' troni della Gloria à gli esami del Giudicio . E per ispatisso che sia il tempo ò delle vo-

Eccles. 11
9.

stre Mitre ò delle vostre Maggioranze, dite sempre: il Sole , come nasce, così parimente tramonta : ed io, che sono succeduto a' gran Personaggi della Terra, haurò trà poco chi mi succeda. *Meminisse debet temporis tenebrofi & dierum malorum, quæ, cū venerint, arguent prætērita.* Da' terrore del Teslo diuino non si discostano gli sbattimenti della chiosa episcopale e cardinalitia del Damiani, che così disse a' Principi della Toscana . *Hæc studiosè considera: & NON QVID ES, SED QVID IN PERPETVVM FUTVRVS ES, diligenter examina.* Questo è l'vnico pensiro, che dee hauere chi viue, e questa è la vera prudenza di chi comanda . Ciò che ora, siere, presto finirà : ciò che sarete , quando lascerete d'essere, durerà finche regnerà Dio in Cielo . Signori miei, vorrei potere col sangue delle mie vene riuestirui nell'altro Mondo di porpora ; vorrei potermi fare nella vita futura gradino de' vostri Troni; vorrei , che foste così grandi defonti, come siete grandi viuenti . Mà le scene della vita , che aspettiamo, sono troppo differenti da' palchi di questa . Chi di ciò dubitasse , legga le prospetiuie di Lazzaro e del Riccone . Il che io non dico, ò per confondere chi splende, ò per mostrarmi animoso nella correctione . Chiamo in testimonio de' miei protesti le trè Persone onnipotenti della Trinità, à cui è noto, non predicar io con altri fini, che di santificare chi mi ascolta, desiderosissimo di compungere, e indicibilmente alieno da pungere . Parlo con austerità di stile, peroche mi sgomenta l'inferno aperto à chiunque preuarica . Ragiono con amarezza di protestationi, percioche troppo gran male è uiuere

Lib. 7. ap.
15.

To. 14.
97.

uere e dominare oltraggiatore d'vn Dio, che tanto nella sua Chiefa c'innalza. L'orrore che io pruouo, perche niuno smarrisca i tesori della gratia santificante, e incorra nell'ire tanto orribili del Cielo conculcato, mi fan mutare e natura e loquela: e oue per altro vi adoro nella maestà de' vostri Titoli e m'inginocchio alla fouranità de' vostri Pastoral, mi veggo poi rapito da' timori, che in niè cagionano i tuoni delle diuine Scritture, à grandinare, non sò se dica, spauenti ò pure siette, benche desidero di stillare sopra ognuno soauissime rugiade di augurij fortunati. Mà nò son io di cuore più franco di quel che fosse Agostino; onde grido con esso: *Territus terreo, Time te mecum, ut mecum gaudeatis*. Sbigottiamo e voi ed io in ogni nostra attione, se può ella contaminarci con ingiuria diuina, e se può dissigillare l'abisso à

chi è ora Condottiere d'anime al Cielo. *Nam quis satis explicet, quantum malum sit, non obedire & tante potestatis imperio & tanto terrenti supplicio*! Più di ciò non potrei dire, quando ragionassi cento interi anni, affinche da niuno si antepongano a' precetti di Dio le vñanze vmane; posciache meglio è, ardere sù le graticole di Lorenzo e spasimare sù le ruote di Caterina, che vdire vn Redentore dell'anime adirato, che dica: *Quare & vos*, tanto da mè ingranditi e tanto à me vicini per la fantità del carattere e per la sublimità de' gradi, *transgredimini mandatum Dei propter traditionem vestram*? Ciò non sarà, e perche non sia, frequentemente ciascheduno replichi à sè stesso vn sì tremendo oracolo, per nò ascoltarlo ò comandando ò morendo dalla bocca di Cristo. Così sia, e così sarà.



PREDICA C.

Nel quinto Venerdì della Quaresima.

*Domine; si fuisses hic, frater meus non fuisset mortuus. Resurget
frater tuus. Iesus ergo, ut vidit eam plorantem & Iudeos,
qui venerant cum ea, plorantes, infremuit spiritu,
turbavit semetipsum, lachrimatus est,
voce magna clamavit: Laza-
re, veni foras.*

Ioan. II.

*Benedictus Deus, & Pater Domini nostri Iesu Christi, Pater
misericordiarum, & Deus totius consolationis.*

2. Cor. I.

449



N somma,
la Carità di
Cristo, a-
morosissi-
ma paterna
e divina, o-
ue ode pre-
ghiere e
doue vede
cordogli, rompe gli argini alla Mi-
sericordia e spezza le cataratte alla
Onnipotenza, e con qualsivisa d'sbor-
so di sudori e di miracoli, d'sofferen-
za di pericoli e d'incomodi, esau-
disce chi ora e cōsola chi piange. Ec-
cone le pruoue. Appena da lui s'in-
tese il semplice ragguaglio di Lazza-
ro ammalato senza minimo princi-
pio di richiesta, che incontanente si
accinse ad vn lungo disastroso ed
arrischiato viaggio, da cui per di-
stornarlo, bisognò suggerirgli la rab-
bia de' Farisei e le pietre, tante volte
nella Giudea alzate contro alla sua

Persona. *Eamus in Iadzeam iterum.*
*Dicunt ei Discipuli, Rabbi, nunc qua-
rebant te Iudei lapidare. & iterum va-
dis illuc?* Voi stimate di ritirarmi dal
disegnato cammino coll' ostentazione
de' sassi giudaici? Or non sapete,
che oue si tratta di rasciugare lagri-
me ad afflitti, non può vn cuore pa-
storale ricusare d'insanguinarsi e di
morire, perche d' viuua chi è defonto,
d' non mal viuua chi si addolora sù la
bara di vnico ed amabilissimo fratel-
lo? Lazzaro è morto: *eamus ad eū.*
Appena, più con enigmi che cō pro-
posse, espōse Marta al Messia la ne-
cessità di riauere viuuo il Capo della
sua Casa seppellito, che repentinamē-
te vdi scritta la gratia. *Sed & nunc
scio, quia quacunq; poposceris à Deo,
dabit tibi Deus.* Dicit illi Iesus: *re-
surget frater tuus.* Assai più fece il
Redentore, quando si vide a' pie-
di Maddalena piangente, e rimi-
rò lagrimosi i Nobili concorsi al func-

funerale, poiche immantenente si turbò, s'inquietò, pianse, si v-miliò al Padre con preghiere, sgridò con autorità la morte, trasse dalla grotta risuscitato il defonto. *Lazarus, veni foras. Et statim prodijt, qui erat mortuus.* Tali viscere, si disposte à confortare addolorati, e si pròte à compiacere supplicanti, nò prese egli dalla nostra carne, quando di essa si vestì in Nazaret: le recò seco dal Cielo, nell'eterna generatione del Padre, essentialmète copioso di misericordie: essendo Iddio infinitamente benigno, e nò sò come, quasi così Padre della Pietà, com'egli è Padre del Verbo. Almeno Paolo volle, che corresse certa analogia di fratellanza trà l'eterna Sapienza e la Misericordia, prodotta in tempo. *Benedictus Deus, Pater Domini nostri Iesu Christi, Pater Misericordiarum.* Né fù poco il frutto di tanta soavità: posciache i Giudei, che à gl'infiniti miracoli di Cristo non si erano arrenduti giammai, quando scorsero in esso sì grande compassione alle miserie altrui, e sì pronto sostenimento con prodigij à due sconsolate Sorelle, s'intenerirono, si compunsero, si consegnarono seguaci à chi tanto sapeua amare chi lo seruiua, e tanto era sollecito di favorire chi l'imploraua. *Et lachrimatus est Iesus. Dixerunt ergo Iudei: ecce, quomodo amabat eum! Multi ergo ex Iudeis, qui venerant ad Mariam & Mariam, & viderant, quae fecit Iesus, crediderunt in eum.* Il miracolo fè qualche breccia, mà solo non era bastante ad ammolire animi incalliti alle innumerabili marauiglie del Saluatore; se assai più non gli hauesse conuinti l'eccessiua Carità, ammirata in esso nelle tante dimostrazioni del suo affetto. Però l'Euangelista presuppone alla credenza de'

conuertiti essere concorse più cagioni. *Multi, qui viderant QUAE FECIT Iesus, crediderunt in eum.* Ecco le obligationi addossate à tutta quella generosa Famiglia: di cui Maddalena lo profumò perseguitato, l'onorò crocifisso, entrò per vngerlo nella spelonca, disprezzando e censure della Sinagoga e bandi del Presidente e insulti della Soldatesca, nè sodisfatta di tanto, si costituì nella Montagna legislatrice a' penitenti: di cui Marta, prima Madre delle Vergini ritirate ne' Chiostri, nè fù ricettatrice: di cui Lazzaro conuertì à Cristo la Prouenza, e gouernò i primi Fedeli di Marsiglia: tutti finalmente, per mantenere la fede à Benefattore sì amoreuole, tollerarono la confiscatione d'ampie Tenute e di Castelli signorili, soffertirono l'esilio dalla Patria, nauigarono in vn legno sfruscito, disarmato di lini e sproueduti di remi. Voi per tanto, Principi tutti e Prelati della Chiesa, che non rimirate altro, sìalorchè conquistare adoratori alla Croce, idache vedete ciò impetrarsi colla facilità allegratie e colla mano porta à gli abbattuti, vbbidite all'Apostolo, che v'invita, à trasformarui talmente, nell'amore co'sudditi e nella prontezza di consolarli, che l'abito stesso vostro sia vna amabilissima misericordia verso qualunque necessitoso. *Induite vos ergo sicut electi Dei, sancti, & dilecti, VISCERA MISERICORDIAE, benignitatem* nel primo luogo, *humilitatem, modestiam, patientiam.* Del quale addobbo mentre voi vi adornate, io diuido il mio Ragionamento in due punti. Nel primo di esso considererò, Quanto Dio, idea vostra, si sia mostrato facile in esaudire e amoroso in solleuare: esaminerò nell'altro il som-

Coloss. 3.
12.

mo culto, che con ciò si accresce e si è accresciuto alla Diuinità. Il che similmente auerrà a' Sostituti di Dio, se si conformeranno alla carità di lui, e alla tenerezza, con cui oggi il suo diuino Figliuolo ascolta le Sorelle buttate a' suoi piedi, e dà vita al Fratello di esse quadri-
duano.

450. E' sì pronto Iddio ad esaudire chi l'iuoca, che quasi pare a' nostri desiderij (i quali sempre dicono riuolti all'Empirico: *Fiat voluntas tua sicut in Celo & in Terra*) rispondere le muraglie della Città superna con ecco troppo eccessiuamente amorosa, *Fiat, fiat voluntas tua*. Ciò fù offeruato da san Giouanni Grisostomo; mentre spiegaua a' suoi Popoli il Salmio di David centesimo decimoquarto. Di esso improvvisamente dimenticatosi, voltò l'animo al Cantico dello stesso Profeta centesimo decimoquarto; e, con inestimabile gratitudine verso Dio, disse à chi l'vdiua: Che dite, voi, della diuina Benignità, la quale quasi sottopone i suoi voleri alle nostre voglie? *Voluntatem timentium se faciat, & deprecationem eorum exaudiet. Vide, quàm dulcis est, quàm amandus, quàm benignus, ut voluntatem timentium se faciat! In tanta promissione quæ somnolentia non excitatur?* Parue impossibile al grā Patriarca, trouarsi in tutta l'ampiezza della Terra huomò sì sordo sì duro e sì adoppiato, che, in vdire poter egli disporre degli arbitrij di Dio, non se gli abbandoni al trono, non si sottometta al suo Vangelo; non gli giuri fede finche viue e fedeltà dopo morte. *Voluntatem timentium se faciet? In tanta promissione quæ somnolentia non excitatur!* Nè questa è la midolla della diuina Pietà: poiche le circo-

stanze, che glorificano la misericordia, quasi si auuantaggiano sopra la sostanza di essa. Io non oserai in tal proposito riferire, ciò che disse in Affrica S. Agostino a' suoi Diocesani, se la Chiesa cattolica non l'hauesse diuulgato ne' Volumi di vn tanto Teologo. Protestasi dal Santo; essere così amoreuole Dio con chi lo serue, che nella sua Reggia hà fabricata vna immensa Porta per la sola concessione delle grazie, e quiui assistendo sgrida, non chi importunamente si accosta e picchia con violenza, mà chi timoroso adora da lontano la soglia di tãta splendidezza. *Suaui Dominus & mitis habet ianuam pietatis, nec repellit inde pulsantes, sed culpæ negligentis*. E ciò è nulla: percioche trascorre sì oltre l'erudito Scrittore, che ardisce d'asfermare, anche in Cielo le Guardarobe di Dio soggiacere à gramaglie, e vestire à bruno i suoi tesori, qualora manca chili chiegga, ò si dirada la calca de' supplicanti. Io sò, scrive Agostino, che in Dio non cape inestitia: tuttauolta quel mutamento, che in esso non può seguire nè pure nella esecuzione degli atti suoi liberi, auuiene nella sua Casa diuina; le cui pareti si scoloriscono e i cui doni si turbano, se loro non si moltiplica il tedio delizioso e l'amicabile noia di Rapitori opportuni importuni e infatigabili ò nel bramare ò nel pregare ò nel togliere. Le parole sono sì pretiose, che io le vorrei soprascrivere à caratteri d'oro sù gli architravi d'ogni Palazzo sacerdotale. *Diues est & pius, dat & non improtrat: imò TVNC THESAURI DOMVS EIVS TRISTITIAM PATIVNTVR, QVANDO DESVNT DELECTABILIA FASTIDIA PETITIONVM*. Alla

Scr. 171.
de Tép.

To. 43
180.

teso-

Plal. 114.

Com. in
ps. 118.

To. 31.
157.

te foreria conformissimo il Regnato: re pare, che con impatienza rimpro- ueri chi non l'inquieta, protestando non douere i bisognosi figurarsi nel Cielo le amarezze le ripulse gli affrò- ti, che prouano in Terra: costa- mandosi lassù, non frapporte Vffi- ciali ò Ministri trà chi solcriue e chi propone, essendo egli medesimo e Principe e Segretario di sè, anzi es- sendo egli Porta di chi entra à suppli- carlo. *Ipse Dominus dicit: usque mo- do non petistis quicquam. Ego sum o- ffitium. Quare in mendicitate dormiat conscientia vestra? Ego sum ianua vi- ta, non horresco sordidum pulsorem, non pauperem repudio petitorum, tantum nemo suam negligat paupertatem. Pulsa- te, & aperietur.*

451. Io preuengo vna difficoltà oggettione. che può far- si a' protetti di Agostino. Peroche, com'è verisimile, che tanta sia la fa- cilità di esaudire negli alberghi della Beatitudine, se Critto stesso confessò di sua bocca, volerui forza grande e violenza più che ordinaria, per im- polessarsi di quelle felicità? *Regnum Celorum vim patitur, & violenti rapiunt illud.* Il Testo euangelico sen- za dubbio mostra dissonanza dalle dottrine del Santo, se nella superfic- cie si offerua, e se l'animo non si pro- fonda negli abissi del misterio. Pri- mieramente nè Agostino scriue, nè io affermo, il conseguimento dell'e- terna salute non essere malageuole à chi viue in questo loto. Amendue ragioniamo de' diuini fauori, che fa- cilmente si concedono, e non del Regno sempiterno, le cui coron- e non si lauorano senza durissimi mar- telli ò di seuera penitenza ò d' inno- cenza costante. Pur troppo è alto il prezzo di que' diademi. Mà come

può essere ardua l'impetrazione delle Misericordie celesti, se Iddio dice: *Petite & accipietis*: e se Agostino soggiunge: *Thesauri domus eius tristitia patiuntur, quando desunt delectabilia fastidia petitionum?* Tuttauia ammetto la protestatione registrata in san Matteo, *Regnum Celorum vim patitur, & violenti rapiunt illud*, stè- derli non solamente alle corone, mà anche à gli scògiuri; potendo vnirsi questi due termini trà sè discosti, ine- stimabile ripugnanza in chi doman- da e impareggiabile prontezza in chi concede. Anzi questa per auuentu- ra nasce da quella, parendo conue- nientissimo, che ouel'vmana super- bia tanto abborrisce l'vmiliarsi à ri- chieste, iui Iddio, e molto più Noi, senza tardanza, compiaciamo chi ora. Parui forse impresa sì leggiera, vn'huomo ben nato inchinarsi ad vn'altr'huomo, e, colle guance cari- che di rossore pregarlo de' suoi so- corri? Si diffinisca ciò dal primo Mi- nistro di vn Cefare, vguualmente grande e nell'autorità del reggere e nella maturità dello scriuere. Per quanto sieno care ò le gioie dell' In- dia, ò le pitture dell' Asia, ò le statue della Grecia, ò le tenute della Cam- pagna felice, niuna nondimeno di esse agguaglia il prezzo di chi do- manda. *Nulla res carius constat, quam precibus empta est.* Ed il prezzo cresce senza misura nelle Corti, per la pubblicità delle preghiere, ò scritte ò presentate, ò trebbiate da tante mani e trafitte da tanti occhi. Io protesto, dice il Filosofo, che à gli Altari si di- raderebbono i supplicatori, se fossero astretti ò ad alzar le voci, ò ad espor- re in fogli i voti de' loro cuori. Or pensi chi può, qual sia la confusione di chi lascia registrate su' tauolini de'

Senec. l. 3
de Benef.

To. 29
84

Κκκκ Co-

Marth. 11
12.

Comandanti le necessità espresse in carta con gl'inchiostrì, esposte à gli schernimenti de' Camerieri, e abbandonate alla curiosità insin degli Spazzatori. Ah, sono suenimenti mortali, sottoporfi vn' Animo à qualisia Capo anche incoronato, e dopo abbiettissime incuruazioni, professare queste trè parole, Signore vi prego, che si ritorcono nel cuore de' chieditori con più penosa ferita, che non furono auuentate da Gioabbe le trè alte d' acciaio nel petto ferrigno di Assalone. *Vota homines parcius facerent, si palam facienda essent. Adeo etiam Deos, quibus honestissime supplicamus, tacite malumus & intra nosmetipsos precari. Molestum verbum est, onerosum, & demisso vultu dicendum, R O G O.* Dalle iperboli della Filosofia, alienata pel fasto da qualunque apparenza di viltà, non sà discostarsi l' Euangelio di Cristo, benchè sia scuola d' viltà, e sia perpetuo insegnamento d' odio implacabile all' alterigia. Vdite.

452. Ognun sà il grosso ed incredibile debito di quell' infelice Camerale, presentato al Rè, come defraudatore de' suoi tributi. *Oblatus est ei vnus, qui debebat ei decem millia talenta.* Trè cose fece il meschino, per preseruarfi dal confiscameto de' beni, e per sottrarre alla schiauitudine e sì e la famiglia: buttossi genuflesso a' piedi del Principe; pregollo riuerentemente di pietà; promise in tempo non lungo di saldare le partite, con rimborzare pienamente il Fisco della somma defraudata. *Procidens autem seruus ille ORABAT eum, dicens: Patientiam habe in me, & omnia reddam tibi.* Vn tal' atto placò talmente il Dominante, che subito condonò al fallito

tutto quel credito quasi immenso. *Miseratus autem Dominus serui illius, dimisit eum, & debitum dimisit ei.* Or quale stimare Voi, che delle trè, azioni più mitigasse l'ira del Creditore? Penferà ognuno, che la promessa fatta di raggiustare interamente i conti, quella fosse che riconciliò all' adirato il decotto, *Omnia reddam tibi.* Ad altri parrà, che la genuflessione del Seruo raddolcisse lo sdegno del Padrone. *Procidens autem seruus ille.* E pure non solamente le due osservate circostanze non trassero dalla mano del Regnatore il cassamento del debito, mà ad esse per niun conto egli fece riflessione. S' intenerì alle preghiere del supplicante, e per la sola domanda sciolse le catene al catturato. Parrebbe ciò incredibile, e nol leggessimo nell' Euangelio. Ecco il Rè, che di sua bocca, rimproverando lo spietato Ministro de' mali termini vfati con vn de' serui, protesta liberamente, hauerlo egli disciolto, in riguardo della richiesta. *Serue nequā, nonne debitum dimisi tibi, quoniā ROGASTI me.* E tuttauia direte, hauer parlato più da declamatore che da Itoico, chi disse, *Molestum verbum est, onerosum, & demisso vultu dicendum, R O G O?* Tanto noioso e tào insoffribile, che non pochi Cavalieri d' illustissime Schiatte di grādi Signorie e fauoritiissimi da Monarchi, caduti à terra ne' duelli, e prouocati dal Vincitore à domandare la vita, con sicurezza di ottenerla; per non ponunciare l' odiata parola, Domando, hāno accettato di perdere lo spirito, la roba, gli onori, i governi, le Città, la sepoltura, l'anima, e la eternità della gloria; uolendo più tosto agonizza-

re sul terreno come fiere spumanti, uscìr di vita scomunicati dalla Chiesa ed esclusi da cimiteri cattolici, rinunciare alla uisione di Dio, ardere e spasmare per tutta l'Eternità sotto l'unghie di Satanaſso, che esaudiregl' inuiti del duellante, con chiedere, anche per semplice inchinamento d'un' occhio, la uita in dono. Adunque oue il Regno di Dio costasse le sole preghiere, può dirſi di eſſo, *Vim patitur, et uiolenti rapiunt illud*. Di quà s'intenda, quanto più ſia doloroſa l'agonia di chi ſupplica, ſe all'amarezza della petitione ſi aggiungono ritroſità di chi introduce, ſtrapazzi di chi aſſiſte, dilationi e ripulſe di chi ſoſcriue. Quante uolte gli ſfortunati Chieditori han ſalite le noſtre ſcale, e arroſſiti ſono ſceſi da eſſe, per la impoſſibilità di uederſi! Quante uolte, dopo ſtenate dimore, quando penſauano di entrar da Noi, ſiamo occultamente uſciti per porte ſegrete ò à complimenti ò à diporti! Quanto frequentemente chi primo è comparito nell' anticamera, dopo ore ed ore, nè pure uien ammeſſo per ultimo, e licenziato, Dio ſà con quali parole, è aſtretto à conſumere i meſi e à diſſipare il patrimonio nell'eſpettatione di uno infelice aſcoltamento! Nè io ciò dico, perche ciò auuèga in molti Palazzi, mà ciò euangelizzo, affinché non accada in veruno; e perche mentirei troppo manifeſtamente, ſe negaſſi ciò ſeguire talora anche in caſe non eminenti. E' poſſibile, che in Sale frequentate da moltitudine depedente da chi le abita, non ſi poſſa ſapere, nè in qual giorno, nè in qual' ora ſi oda chi entra? E pure anche le Reggie più adorate e de' Pontefici e de' Monarchi preſiggono le giornate e ſtabilifcono il

tempo all' Vdienze. Deh, ricordateui, Prelati cattolici, che. *Maleſſum uerbum eſt, oneroſum, & deſiſſo uultu dicendum, ROGO*. Però nò l'aggrauate con rigettamenti di chi v'inuoca, e non l'attoſſicate cò dilationi à chi ſoſpira ſulle voſtre porte, *4534*. Vedite, quanto da Dio ſoſſero e ſtimate e compiaciute le domande di vn Popolo, attualmēte incatenato, e ſtezzato da Barbari. Guidaua Moſè le ſue mandre frà le valli di Madian, quando, veduto da lontano vn Rogo ardente e non aroſo, corſe per riconoſcere il prodigio. Trouò egli quiui Dio diſceſo dall'Empireo ed aſſiſtente nel ceſpuglio; e perche ſi bramaua dal Profeta qualche intelligenza di sì inſolitocompartimento, l'informò Iddio del ſucceſſo. Moſè, mi vedi in trono tanto differente dal mio? Sappi, che le angofce delle Tribù angariate, e molto più le doloroſe ſuppliche di eſſi mi han fatte mutare: le ſtelle in bronchi. *Cui ait Dominus: uidi afflictionem populi mei in Aegypto, & clamorem eius audivi, & deſcendi, ut liberem eum*. In tale Oracolo vorrei, che ſi notaſſero due documenti, importantiſſimi alla reggenza de' popoli. Il primo ſia, à confirmatione del noſtro Diſcorſo, premetterſi da Dio: la cognitione dell' indiſcretiſeruitù, e poi ſoggiungerſi, come più rileuante ſtimolo del ſuo compatimento, le ſupplicationi del Popolo trauagliato. *Vidi afflictionem populi mei, & clamorem eius audivi*. L'altro è, per ſouuenire più prontamente à gli aggrauati, e per reſcriuere più paternamente le propoſte à chi piangeua, non eſſerſi, ſecondo il modo noſtro d'intendere, trattienuta la diuina Onnipotenza frà le ali de' Serafini nella ſedia della Maieſtà, attor-

niata da splendori e circondata da Grandi; mà essersi trasferita à dimorare trà fiamme e pruni, volendo nel modo à sè possibile, ciò è dire, nel geroglifico, sperimentare i trafiggimenti e prouare le asure di chi la grimaui al suo trono. *Apparuitque ei Dominus in flamma ignis de medio rubi: descendit, ut liberem eum de manibus Aegyptiorum*. Signore, se voi ciò disegnate in beneficio di chi vi prega, sarete necessitato ad alterare le leggi dell' Vniuerso. Bisognerà che, per traportare vna Moltitudine senza numero di gente mendica, spogliate con industrie prodigiose questi Reami de' suoi tesori. Più oltre, il Nilo dourà mutare l'acqua in sangue: la Notte, non dourà essere tenebrosa per l'ombra, mà luminosa pe' raggi: conuerà al Giorno spandere non luce che infochi, mà nuuole che ricreino: sarà forza, che dall' Aria piousa manna d'ogni sapore in ogni giornata: ordinerete a' Vestimenti cenciosi di tanta turba, che si conseruino incorrotti da tar-
me: se il Mare non si divide in due seni e se non infiora la strada a' viandanti, rimarranno i vostri Adoratori preda e strage di Faraone: il Giordano similmente darà luogo a' Leuiti, con alzare montagne d'acqua, dalla parte del Libano: Gerico, oue non si sfisci con trombe, impedirà a' còdottieri dell' Arca la conquista de' Regni promessi. E voi accettate di scuolgere con sì violenti e nuoue dispensationi la Natura, per esaudire schiaui che gemono? Sì, dice Iddio. *Gloriam filiorum Israel venit ad me: et pereit* io non ricuso di porre sotto pra vn Mondo, per solcruere vna supplica. Preghiere e cordogli, come oggi inteneriscono il Verbo eterno giunto in Betania, così rendete-

ro misericordioso l'eterno Padre calatosi nel Diserto, non hauendo saputo nè l'vn nè l'altro negare prodigij, ò sottrar gratie, oue, chi supplicaua, piangeua. *Iesus ergo, ut vidit eam plorantem, clamauit, Lazare, veni foras. Vidi afflictionem populi mei, et clamorem eius audiui, et descendi, ut liberem eum*, à qualis sborso d' Onnipotenza, ancorche inaudito.

454. Ciò nondimeno non dichiara basteuolmente le viscere della diuina Pietà. Ad essa par poco consolare chi hà pregato, *Clamorem eius audiui*: se nel momento delle istanze, e se, proferendosi tuttauia la proposta, non diluuia le sue misericordie à prò degli sconsolati. Bramò David di sentirsi alleggerire dalla gran soma de' bisbigli popolari, de' tumulti ciuili, delle ribellioni del suo stesso sangue; onde determinò comunicare le sue ansie colla celeste, Prouidenza, per rassettamento del suo stato e per tranquillamento del suo cuore. Or mentre pensaua di esaggerare à Dio i sommi torti, ch' egli riceuua infin da' figliuoli, si vide in mano segnata la supplica, e intese la vittoria riportata degl' inquieti, cò la rotta totale dell' esercito ribellato: *Cum IN VOCAREM, exaudivit me Deus iustitie mee, in tribulatione dilatasti mihi*. Diuinamente chiosò le marauiglie del Testo san. Giovanni Crisostomo, con espres-
sioni breui, mà degne della sua mente. *Non dixit, postquam ego inuocaui, exaudivit me: sed cum inuocaui*. Questa è prontezza nell' esaudire incomparabile, e che sdegna d'essere lungamente pregata. Tuttauolta nò è ella la costumata facilità, che Iddio adopera ne' suoi rescritti. Conciòsia che, anche prima che si proferisca la do-

Ps. 4. 1.

Com. in pl. 4.

To. 31. 7.

domanda, ristora gli accorati, e staga il pianto sù gli occhi de' rauuoduti. Ingegnosamente però si ridet-
tè da S. Agostino alle parole del Salmo trentesimo primo: *Dixi, confitebor aduersum me iniustitiā meam Domino* (egli legge, in luogo di *Confitebor, pronuntiabo*) e immediatamente segue il Profeta, *Et tu remisisti impietatem peccati mei*. Quà, quà chiunque risupplicato e pregato non sà concedere il fauore. Impari egli in materia sì graue, come sono offese di lesa Maestà diuina, quanto benignamente l'indulgenza di Dio preuenga l'vmitiatione del compunto, *Pronuntiabo aduersum me iniustitiam meam Domino, Et tu remisisti impietatem peccati mei*. Non iam pronuntiat, scriue Agostino, sed promittit se pronuntiaturum, Et ille iam dimittit. *Vox in ore nondum erat, sed auris Dei iam in corde erat. Tu remisisti impietatem, quia dixi, pronuntiabo*. O' qui sì che, se potessi colle ali y tanto ardentemente inuidiare da Dauid alle Colombe, mi trasferirei in tutte le Basiliche del Cristianesimo, per recitare il testo del Profeta e la chiosa del Santo Dottore à quanti ne' tribunali della Penitenza ascolta-
no peccatori, genuflessi a' loro Piedi; affine che niun di essi, senza grauissima necessità, differisca a' lagrimanti lo discioglimento da' peccati, che sinceramente i miseri han discoperti nel sacramentale racconto delle proprie indegnità; mentre che Iddio condona à Dauid l'omicidio d'un ualoroso Campione e la tolta pudicitia à Matrona, che uiueua innocente nella sua casa: *Dixi, pronuntiabo aduersum me iniustitiam meam Domino, et tu remisisti impietatem peccati mei*. Al solo disegno di uoler confessare à Dio secretamente le sue de-

formità, talmente si placò l'oltraggiata Giustitia, che immanentemente gli condonò due sporchissimi falli. E noi, huomini miserabili, che habbiamo a' piedi nostri proffese Persone, nò di rado superiori à noi in qualità e di Secolo e di Chiesa, nò dico à chi pensa di aprire le sue piaghe, mà à chi l'esprime; à chi le abbiura, ò negheremo lo scioglimento, ò squarceremo le uiscere con rimproueri non vsati dalla clemenza cristiana? *Non iam pronuntiat, sed promittit se pronuntiaturum, et ille iam dimittit*. Chese nò possi mo, quanto può Iddio, che rimette le colpe prima di udirle; almeno, pronuntiata che sia la trasgressione, santifichiamo chi si duole, e riuertiamo di gratia chi miseramente ne fù spogliato dalla colpa. Mà nè io posso uscire da questa Sala, nè chi da essa è escluso può udir mè: à voi però torno, e voi colla fronte inchinata sulla poluere ammonisco; à considerare sempre mai la somma prontezza da Dio usata nell'esaudire, anche oue attualmente nò è pregato, e appena si è concepita la supplicatione dalla sola mente, bramosa di gratie e bisognosa di perdono.

455.
Sù questa idea firmo, che Iob introduceffe nella sua casa la tanto e lodeuole ed acclamata celerità nel soccorrere chi si accostaua alla sua stanza, che etiandio a' soli desiderij de' necessitosi, conghietturati dalla sua carità, corrispondeua con larghezze di souuenimenti e con umanità singolarissima di ufficij. Bastaua al Barone immaginare ò le amaritudini delle Vedoue, ò le trafitture degli Oppressi, che subitamente e difendeua chi periuu e prouedeua chi penaua. *Si negani, quod VOLEBANT, pauperibus et oculis uidua expectare feci. Sanctus uir ascendit*

Iob.31.
16.

S. Greg.
libr. 21.
mor. c. 11

To. 33.
366.

Pro. 3. 38

Iue. 33.
42.

Sec. 8. in
pl. 118
To. 45.
92.

ditur per hac dicta pauperibus etiam ad desiderium deferuisse. Petentem se uiduam expectare noluit, ne non solū ex munere, sed ex celeritate muneris mirata augetur. Nel che il patientissimo Principe preuenne i ricordi dello Spirito santo, che disse ne' Prouerbijs: *Ne dicas amico tuo: uade, et reuertere, et cras dabo tibi, cum statim possis dare:* e insieme fece una bozza dell'affrettata consolatione, che Cristo crocifisso compartì al Ladrone, suo collega nelle pene. Il buon huomo, quanto fù inauueduto sul principio, de' tormenti à bestemmia, e chi non lo sconfiggeua dal tronco, tanto fù poi animoso banditore dell'innocenza di lui, e inuocatore riuertente della sua Onnipotenza. Onde con umilissime preci e con uoci moribonde gli disse: Voi, Signore, federete trà poco alla man destra di Dio Padre, Rè de' viui e de' defonti. Vi scongiuro, nella gloria de' vostri trionfi à tener memoria di me misero stratiato. Più di ciò non conteneua la proposta. *Memento mei, cum ueneris in regnum tuum.* Era singolarissima cortesia, assicurarlo della rimembranza domandata. Nondimeno, se ciò bastaua a' pochi meriti dell'afflitto, nò bastò all'ecceffiuo affetto del Conceditore; il quale nello stesso momento rispose al Afflittito lagrimoso. Non allora farai, mà ora sei saluo, e, prima che si termini la giornata del nostro supplicio, tu vedrai Dio, e diuerrai per tale visione beato con meco. Si fatte impazienze, scriue S. Ambrosio, sono effetti troppo amorosi della benignità del Messia, à cui, nel compiacere, le ore sembrano secoli. *Potuit dicere mecum eris in Paradiso: sed addidit HODI ET ne dilatione gratia minueretur.* Non può spiegarli, quan-

Pro. 3. 38

ta gratia si accresca a' fauori coll' affrettamento di essi, e quanto s'impiccioliscono le grandi splendidezze co' ghiacci delle tardanze; per cui ciò, che sarebbe stato vn tesoro di liberalità, per la pigrizia di chi lo disferì, appena stimasi vn pizzico miserabile di rami conati. *Ne dicas amico tuo, cras dabo tibi, cum possis statim dare.* Dal tempo si aggiunge sapor a' frutti della Terra: mà dal tempo si toglie la gratia alle Gratie, alle quali l'essere acerbe raddoppia il sapore, e non di rado fa, che più vagliano due minuti prontamente sborsati, che diece talenti stillati nella lunghezza di vn anno.

456. E perche la circostanza della Celerità è la corona de' Diademi, e dopo la Giustitia, ella è quasi la essenza migliore della Prelatura, e del Principato: però d'intorno al trono dell'Agnello non si formarono Montagne, benchè rappresentino nell'altezza propria l'altura de' Sourani, e quantunque sieno non poche volte copiose e fertili di metalli, e d'ori. In vece di esse si sparse da ogni lato vn Pelago di vetro trasparente, e sodo quato il Cristallo di rocca. *Et in conspectu sedis tanquam Mare vitreum, simile Crystallo.* Questa differenza passa trà le Alpi dell'America e trà' Mari dell'India; che oue le ricchezze de' Monti e con fatica si scauano, e con sudori si pestano, e con arsore si liquefanno, e, dopo le fornaci, si purificano ne' cruciuoli, si battono sù le ancludini, e si perfettionano colle lime, riuscendo altrettanto stentato il lauorio de' carbonchi e de' diamanti, tratti dalle miniere della Terra, e Coralli del Mare, e le Perle dell'Oceano, tanto che sono ripescate da' fondi dell'acque, risplendono perfettionate, senza minima

Apoc. 4.
6.

nima necessità ò di scarpelli ò di braccie. La Margherita nel momēto, che la Conchiglia si apre, esce con la pienezza del suo valore, non accresciuto da ferri nè sottoposto ad incendij. Per tanto chi domina, affm di rendere grate le gratie, allarghi su' tappeti del trono vn Mare, le cui Gemme, nel punto che salgono da gli Abissi, appagano chi le vede e adorano chile porta. Sono disgratie, e non venture, quelle cōcessioni, che, prima di giungere à maturità, debbono riconoscersi da mille occhi e maneggiarsi da cento mani. Arriuano esse così consumate all'attediato Oratore, che quasi si duole di ottenerle. Peroche di vn rescritto hà egli trenta creditorj, ognun de' quali, anche quando ricusi la mercede delle ricompense, vuole il tributo dell'obbligazione; e, conseguentemente, il fauore si transfusantia in ischiauitudine, che cō vno si tollera di mala voglia, mà per niun conto può sopportarsi con molti. Mari, mari sieno le nostre Stanze, donde ciò che si trae sia Perla, non bisognosa di lauoro. Non però basta, che le gioie de' troni sieno tali, se parimente l'Oceano, che le produce, non è rassodato in Cristallo, ciò è dire, non sottoposto à mutamenti, nè inquietato da turbini. *Mare vitreum, simile crystallo.* In vn Mare di vetro si fodo chi soffia non cagiona tempeste, nè vede turbamenti. Che se vn tale Elemento fosse dinanzi a' fogli, com'è il nostro Mare a' liti di queste marine, gli Aquiloni gli Euri i Cori e i Maestrali in poche ore assorbirebbono Galeoni, e minaccerebbono estermij, come in ogni tempo e li prouiamo e li piangiamo nelle spiagge del Latio. Hò detto male. Venti e venti scatenati ci vogliono, per

porre in iscompiglio le marine dell'Adriatico e del Liguistico. Mà ne Mari situati a' piè de' troni ogni aura apre vortici, e ogni veticello produce naufragij. Vn motto, vn'ironia, vna reticenza, vno storcimento di bocca, vn piegamento di palpebra basta, per riuoltare la beneuolenza del Padrone in furore contro all'inuidiato, e massimamente quando la frequenza degli abboccamenti porge comodità di rinforzare la malignità al liuore. Sicche conchiudo, la Carità nostra, oue brami di assomigliarsi alla carità dell'Agnello, ò surdato sù la Croce, ò incoronato nel Cielo, sia sbrigata e agile nel fauorire, dache i simboli del Messia regnate nell'Empireo sono Margherite, che non si purgano ò cō affanni ò con vampe; e le sottoscrizioni del Salvatore confitto sul Legno non fanno consolare, anche vn Ladrone bestemmiaiore, se non coronano la misericordia colla prestezza. *Hodie mecum eris in paradiso. Hodie dixit, ne dilatione gratia minueretur.*

457. Non uorrei, che dall'affrettamento, praticato da Cristo in Terra con le Sorelle e dall'eterno Padre in Cielo co' supplicanti, si ritirasse ueruno, per credere, questa essere qualità inseparabile dal gouerno diuino, di cui scrisse Moise, *Dixit, et facta sunt*: Peroche l'istesso Iddio, che apparisce sì frettoloso nel beneficiare, par lento nel punire. Non posso in tale occasione nõ esporre alla perspicacità di tutti uoi un ingegnossimo dubbio, proposto da san Giouanni Grisostomo nell'Omelia quinta, da lui detta a' Penitenti. Sembra, ch'egli à prima vista creda nella semplicissima essenza di Dio diuersità notabile trà gli attributi di essa. Conciosiache la Benificenza, forti.

fortificata dall'Onnipotēza, in sei sole giornate fabbricò l'ampiezza della Terra, dilatò l'immenfità dell'Acque, sospese sopra l'Aria molti Cielì, accese in essi Stelle Pianeti Luminari, arricchì questo nostro Elemento di tesori nelle viscere, di erbe di fiori di piante e d'ogni sorte di animali nella superficie, e finalmente lauorò l'Huomo colla creta, e con un'alito l'animo in carne, e lo rēdet- te Principe del creato. Tutto ciò ed assai più fece la Benificēza in sì breue spatio di giorni. Per lo contrario, uolēdo la Giustitia atterrare la Città di Gerico, ordinò a Giosuè, che la circondasse con l'esercito e la sfordisse col suono delle trombe per lo spatio d'un'intera settimana, predicendogli nell'ultima giornata lo sfasciamento de' baloardi e l'apertura delle cortine. *Circumite eam sex diebus, et septimo die cadet murus.* Qui entra stupetto il Santo, e dice: Adunque è disuguale in Dio l'Ira dalla Bontà, dache più tempo bisognò al rigore per l'abbattimento di una Rocca, di quel che bisognasse alla pietà per ridurre in prefessione gli Elementi e l'Vniuerso? *Mundum vniuersum sex in diebus construis, et unam Vrbem septem diebus soluis? Num Potentia imbecillior? non sed inuenitur est tardus Bonitate.* Eccouì Iddio nō sempre instantaneo nell'operare, come presupponeuate, mà ora inestimabilmente operatore e frettoloso, ora sì tardo, che non pare onnipotente. Nelle gratie uola, ne' gastighi nè pure hà piedi, insegnandoci in sì uasti Volumi, quali sono l'inefpugnabile Città di Gerico e la immensa mole della Terra e del Cielo, quanto debbiano essere i Presidenti e pigni nell'esercizio delle sferze e subiti nell'uso de' fauori. E senza dubbio

IoL63.

Hom. 5.
de Pœ-
nit.

To. 2. 24.

tali saremmo, se, conformi all'eterno Padre, fossimo, non Dispensatori, mà Padri delle misericordie, e se così amassemo le Concessioni, come da' Progenitori si ama la prole. Ruminiamo sepre l'oracolo, dell'Apostolo, per cui nel seno dell'eterno Padre quasi quasi si confondono i beneficij, che ci cōparte, col Verbo ch'egli genera, non si differentiādo egli ne' nomi, ò *ad intra* operi comunicando la sua natura al Figliuolo, ò *ad extra* beneficii chi è necessitoso de' suoi sostegni. *Benedictus Deus et Pater Dominus nostri Iesu Christi, Pater misericordiarum et Deus totius consolationis.* Appunto come il diuin Padre trasfonde la secondità nel Figliuolo, la qual'egli non comunica allo Spirito Santo; così trasmette una forza speciale ne' suoi e ne' nostri Beneficij, di produrre cultori alla Religione e Propugnatori alla Chiesa. Questa era la seconda riflessione da mè proposta nell'odierno Ragionamento.

458 Ad essa darà principio un'Assioma, appreso per poco uero, mà indubitato e certissimo, cioè, anche gli huomini nè restij nè politici non sapere seguirci con pienza di volontà, se diffidano d'ottenere ò rasciugamento alle loro lagrime ò ascolramento delle loro voci. Nè ciò può parerci strano, mentre i primi Patriarchi della antica legge, nutriti trà le finezze dell'amore diuino, protestarono, à misura dell'gratie, douer crescere in sè il zelo del culto diuino, ed il riconoscimento di vn tanto Padrone co' tributì delle decime e dell'offerte. Certo è, che Giacobbe nell'atto stesso delle visioni più gloriose, auuengache hauesse e goduto il Cielo spalancato, e veduti gli Angioli viandanti, e scoperta la Scala misteriosa dirizzata dalla

dalla terra alle stelle, e riconosciuto Dio stesso appoggiato ad essa con pompa degna della sua Diuinità, nò si obbligò o à conoscere per Casa di Dio il luogo dell'apparitione, o à benedire lo stesso Dio colla fantità de' sacrificij e coll' antiparte de' suoi guadagni, se non in caso ch'egli, esaudito nelle domande, prouasse la celeste Protectione, attenta a' suoi ristori, vigilante alla sua difesa, e paterna nel prouederlo, nel guidarlo, e nel ricondurlo dalla capanna del Suocero al padiglione del Padre. *Si fuerit Deus mecum, & custodierit me in uia, per quam ego ambulo, & dederit mihi panem ad uescendum & vestimentum ad induendum, reuersusque fuero prospere ad domum patris mei: erit mihi Dominus in Deum. & lapis iste, quem exegi in titulum, vocabitur domus Dei, cunctorumque, qua dederis mihi, decimas offeram tibi.* Ora se patteggiava vn sì santo Giouane, pronipote di Abramo, nel colmo de' feruori colla diuina Liberalità, e se le giura perpetuo vassallaggio con patto espresso, che prima dell' oltie, debbia egli sperimentare i conforti del Cielo: potremo Noi prometterci fedeltà, riverenza, vbbidienza, e affetto dalle nostre greggie, ancorche loro negassero l'adempimento di ciò che bramanò? Noi le hauremo ossequiose, se esse ci proueranno proueditori. Perciò leggiamo dietro alla ricompensa fatta degli Ebrei da Dio, ricondotti liberi nel paese natio (come ce la descrisse il Profeta nel Salmo centesimo decimo con quella epigrafe, *Redemptionem misit populo suo: mandauit in eternum testamentum suum*) cominciare subito il Salmo susseguente, cò un protesto di fedelissima soggettione degli scatenati verso il Liberatore, cicalmando, *Beatus vir,*

qui timet Dominum, in mandatis eius uolet nimis. Sulle quali parole colorì Grisostomo vn fregio angelico cò la sua penna episcopale. *In mandatis eius uolet nimis. Non dixit, mandata eius facies, sed uolet. Quidnam autem hoc est? ea facere cum studio et animi alacritate, & esse uehementes eorum amatores.* Que precedono rotture di Catene, riparamenti di Scettri, riaprimenti di Reggie, e ricuperationi di Stati, anche gli alienati da Dio, sì delinquenti, che l'haueuano necessitato ad introdurre nella Città, da sè eletta per domicilio del suo Sattuaro, popoli stranieri e nemici de' suoi riti, diuengono sì affezionati a' diuini precetti, e sì rispettosi à Dio nell'osservanza de' bandi, chela executione di essi è la prima linea de' loro feruori, intenti à penetrare i fini più eleuati del Legislatore, per sacrificare ad essi i poderi, i voleri, il sangue, e la vita. *In mandatis eius uolet nimis.* Non si fatiano nell'vbbidire, se non giungono sino alla terra vergine delle più nascoste intentioni di sì amoroso Benefattore.

459. Per questo animaua Isàia i Primati del Cristianesimo, da sè preueduti, à non ritirarsi dal diuulgamento de' consigli euangelici, tanto contrarij alla natura nostra, corrotta, purchè, prima di pubblicare dottrine tanto ardue, salissero sulla Montagna, alla cui falda ogni ribello ed ogni grande haurebbe incuruata la fronte, e deposte sì l'insigne della gloria come le macchine del furore. *Super Montem excelsum ascende tu, qui euangelizas Syon: exalta in fortitudine vocem tuam, qui euangelizas Ierusalem: exalta, noli timere.* Qual'è giammai questa Montagna, che tanto accredita gli editti del Cie-

LIII lo,

Gen. 28.
20.

Ps. 110.
9.

Pl. 111.
10.

In Ps. 111.

To. 37
138.

Isa. 40.9.

lo, e che tanto auualora i banditori della Religione? E' facile indouinarlo: perche, se crediamo a' Vangelisti di Cristo, l'ultima instruttione data a' santi Apostoli dal Maestro rifiutato di notificare al Mondo i suoi ammaestramenti, *Omnes in Mundum vniuersum predicate Euangelium omni creature*, segui nel monte Oliueto frà quelle Piante, che l'abbelliuano, simboli espressissimi e di benignità potestica e di carità cristiana. *Mons Oliueti, mons misericordiae interpretatur*, scriue san Brunone. *Beatus ille, qui in hoc Monte posuit est. Hic est Mons excelsus, de quo Dominus Celos ascendit. Super Montem excelsum ascende tu, qui euangelizas Syon. Vis predicare? vis euangelizare? vis, ut credatur tibi visus tuus sermo? tua predicatio suscipiatur? Ascende prius in hunc Montem excelsum, esto misericors & pius; dilige pacem & pietatem & charitatem, & tunc predica, & confidenter loquere. Omnes enim obediens tibi.* O'quanto più riuerenti e quãto più sottomessi vedrebbóse a' vostri Statuti e a' sacri Canon i Baroni delle vostre Diocesi e i Monarchi stessi del Mondo, se i Prelati della Chiesa, abborriti i Vesuuij e abbandonati i Mongibelli, monti minacciofi e formidabili, abitassero sù le colline dell'Oliueto, distillando rugiade di gratia, e curando le piaghe degli afflitti co' sacri olij della misericordia pastorale. Ancorchè, à suggestione del zelo, imponessimo rigorose riforme, e vietassimo ogni apparenza di scandalo, saremmo e vòti e adorati, purchè da' Nobili e da' Plebei si apprendesse, esser Noi anche ne' rigeri amatori della loro felicità, e solleciti del loro bene, sì eterno come temporale. *Ascende prius in hunc Montem excelsum: esto misericors & pius,*

S. Bruno
scr. 1. de
Consej.

To. 34
135.

dilige pietatem & charitatem, & tunc confidenter loquere: omnes enim obediens tibi. Paolo Apostolo, quando fù bisogno, alzò le bacchette, per flagellare trasgressori: Pietro si fe cader morti a' piedi Saffira ed Anania: Giouani troncò dal corpo di Cristo gl'Inuentori di false dottrine. Non dimeno perche ognun di essi seruiua à tutti, solleuaua tutti, si trasformaua negl'interessi di tutti, e si mostraua con le parole e coll'opere padre amorosissimo d'ognuno, furono e amati e vbbiditi e glorificati e alimentati da' foggettati. *Dilige charitatem & pietatem, & confidenter loquere.* Amate, e poi comadate à piacer vostro. Spalancate il seno, e indiprite la bocca. Abbracciate con l'affetto, e dappoi incatenate, con gli ordini, che non trouerete giammai resistenza ne' popoli. *Omnes enim obediens tibi.*

460 Tutti e dico tutti si arrenderanno, non a' folgori delle vostre censure, mà a' baci della vostra misericordia, e temeranno i fulmini della vostra giustitia, se proueranno le piogge della vostra pietà. Dico tutti, senza eccettuare anche gli auuersarij della Chiesa e i persecutori stessi dell'Euangelio. Vdite le confirmationi della mia massima, autenticate con più miracoli. Erano implacabili e nell'odio e nelle stragi i Rè della Soria verso i Principi della Samaria. Gl'inquietauano in ogni stagione, e li molestauano senza interrompimento in ogni luogo. Frà gli altri chi ne' tempi di Eliseo reggeua quelle Prouincie, non sodisfatto delle scorrcie manifeste, metteua frequentissimi agguati contro à gli eserciti d'Israele. Non però gli riuscua di hauere nelle mani, chi egli oppugnaua: peroche andauano

à vo-

à voto quante infidie egli ordiua a' miseri inquietati . Si adirò egli sopranodo per le speranze suanite , e sospettò , che i Capi dell' esercito l' intendessero co' Generali degli Ebrei . E senza dubbio correua colle biglie sciolte a' supplicij degl' immaginati traditori : se non che l' auuertirono , i discoprimenti de' suoi stratagemmi seguire per le notizie di vn tal' huomo , riputato Profeta e chiamato Eliseo , che sempremai spediu postiglioni alla Corte , con rapporti indubitati di quanto operauano le truppe della Soria . Ciò intefosi dal Rè , allediò con vn grosso corpo di esercito la terriciuola di Dotan , oue dimoraua il seruo di Dio . Gli Alùni del Sâto e i popolani del Luogo si pianfero e si timarono morti . Gli animò Eliseo , e , sceso in faccia de' nemici , pregò Dio che gli acciecase . Così seguì , ed egli nè veduto nè riconosciuto dall' esercito accecato , si offerì loro per guida , e promise di condurgli , oue hauessero viuio e presentetra le loro picche chi tanto odiauanò . *Dixit autem ad eos Eliseus :*

4. Reg. 6.
29.

sequimini me, & ostendam vobis virum, quem queritis. Intanto egli introdusse tutte le Schiere nella Città di Samaria, doue, chiuse le porte , e messa in ordinâza la soldatesca , supplicò Dio , che restuisse a' Soriani la vista . I miseri , ueggendosi imprigionati frà le muraglie nemiche e circondati da sì gran gente fornita d'armi, aspettauano di momento la morte, e troppo felici si riputauano , se alla strage si sostituisse la seruitù . Già il Rè di Samaria ordinaua alle sue guardie lo scempio de' prigionieri . O' questo nò , disse il Profeta , poiche costoro non sono preda delle tue truppe , nè sono milizie disfatte dalle tue lance . Indi riuoltosi a' cittadini infuriati, or-

dinò loro, che buttassero l' asse , che disfarmassero gli archi, che rimettessero ne' foderi ogni arma di acciaio . Volle , che alla strage disegnata si surrogassero conuitti fontuosi , e che le delitie tutte della Città si preparassero , in ristoro delle Squadre impallidite . Pertanto a' Tribuni succedettero gli scalcisi, e tutta quella gran Piazza diuenne vn Banchetto di nozze . Vero è , maggiore impressione essersi fatta nel cuore de' Barbari dallo cortese del Santo , che non si farebbe fatta dalle scimitarre dell' esercito Samaritano . Peroche accarezzati , pasciuti , e lasciati andare con ogni onore , si affettionarono talmète alla Natione ebraea , che indi , finche dipoi non si mutarono e Consiglieri e proponimenti , non fù trauagliata tutta quella vasta Prouincia nè pure da vn' Ladroncello del paese nemico . *Appositaque est*

Ibidem.

eis ciborum magna preparatio, & comederunt, & biberunt, & dimisit eos, abieruntque ad Dominum suum, & ultra non reuerunt latrones Syria in terram Israel. Ecco le infidie de' veri Ecclesiastici , esclama S. Ambrosio : ecco la forma di faggiogare chi ci abboimina : ecco , come i Sacerdoti di Dio trionfano de' nemici del Cielo . Vincono , non estermano , ma consolando chi gli abbatte ; e fin tanto che non isfilano i flagelli , e che non mostrano le poppe , poca speranza hanno di vederli a' piedi i ribellati da' loro troni . *Eliseus gloriosus ignouit, quàm perculis; & uilius*

Lib. 3. of. sic. c. 13.

To. 58

49.

referuauit hostes, quàm caperat . Non fraude deceptos licet, sed potestate Domini percussos, maluit tamen seruare, quàm perdere . Denique epularibus re-

secti copijs, nunquam postea in terram Israel Pirata Syria reuertendum putarunt. Mentre i Soriani banchetta-

no, mentre gli Israeliti trionfano, mentre ch'Elisco addita a' Principi della Chiesa il modo di addomesticare le fiere che ruggiano cōtro à Noi, rimiriamo Cristo in Betania, prodigo di fauori, consolatore di

Maddalena, e fauditore di Marta, risuscitatore di Lazzaro, conquista-
tore di tanti Nobili, arrendutisi à
gli asfalti della sua pietà; e
respiriamo.

SECONDA PARTE.

461



ONTRASTANO i
Cosmografi,
qual sia il più
alto Monte
della Terra.
Di ciò à mè
rimane ò poca
ò niuna curio-

sità. Questo sò, il miglior Monte,
per comandare da esso a' Potentati
della Terra e alle Nationi dell' Vni-
uerso, esser l'Oliueto, donde Cristo
salì al Cielo, e doue i santi Apostoli
furono ordinati. Legati à latere del
Redētore, per santificare le Nationi
più bellicose, i Reami più barbari, e
Roma stessa padrona del Mondo. In
questo monte di Carità nò tutti sal-
gono, intenti non pochi de' Prelati
alla custodia della Fede cattolica, e
talora men solleciti, di quel che con-
uerrebbe, della benignità ecclesiasti-
ca. *Non omnibus ad Montes ascendere
datus est*, disse S. Brunone. *Ascendisti in
montē fidei? Transi in montē misericor-
dia. Sequere Iesum, inde ascendentem.*
Io farei sicuro delle nostre vittorie, se
tutti unitamente ci dichiarassimo a-
moreuoli Protettori dell' anime, dis-
posti non solamente à consolarle
nelle loro angustie ed à compiacerle
nelle loro domande, oue queste non
ispiantino la disciplina cristiana, mà
anche à dar la vita, affinché esse ò
non muoiano alla gratia, ò non ago-

nizzino trà miserie. Però non pos-
so contenermi, che non esclami con
Bernardo: *Suspendite uerbera, produ-
cite ubera.* Anche i Mori della Gui-
nea, che morderebbono i bastoni,
e che nel pugno ci romperebbono
colle nude mani le spade ignude,
lisciati dalla benignità, e infiorati dal-
l' amore, porteranno il giogo d' ogni
più dura soggectione, con fede di col-
legati, e non con ritrosia di sotto-
messi. *Solent quippe etiam nequissimos
seruos, quos supplicia non correxerunt,
blandimenta corrigere; et quos dominis
suis uerbera non submisserint, beneficia
submitunt.* Così scrisse Saluiano,
Autor di profondissima intelligen-
za, e così mostra la pratica, che fa pal-
pare poco men che con le mani,
quanto riesca più fortunata la con-
quista de' cuori all' affettione, che
alla forza; alla compassione, che al
terrore; à gli abbracciamenti paterni,
che a' monitorij rigorosi.

462.
Questa per uentura
fù la cagione, che mosse la Sposa del
Verbo à non uolere ne' suoi Orti nè
pure un solo Torchio. Consideraua
ella, quanto sia ingrato il sapore del-
l' uce, spremute con la uiolenza delle
sopresse: onde conghietturò, assai
più douer nuocere, che giouare, alla
delicatezza degli Aromati il pesta-
mento ò de' fusi ò de' piedi. Diceua
perciò a' Venti temperati, che riscal-
das-

Lib. 6, de
prou. Dei

To. 44.
201.

Ser. 1. de
Confel.

To. 34
177.

Cat. 4. 16

Ser. 39.
sup. Cat.

To. 58
498.

dassero le bucce del suo Giardino ,
acciocchè si aprissero pel soave calore
dell' aure , e mettessero fuora i loro
pretiosi licori. *Veni, Auster, perfla
hortum meum, et fluent aromata illius.*
Plena sūt, scrisse Giliberto Monaco,
et expressa non sunt, nec torcularis ui-
lentiā patiuntur eius Aromata. Torcu-
lar in hoc horto non legis extractum:
nam vicem Torcularis obtinet Auster.
Afflata, quā calcata, melius fluunt.
Quanto bramerei, che, seguendosi i
sentimenti di un tanto Abate, Segre-
tario di san Bernardo e viua copia de'
suoi spiriti, si adoperassero in tutte le
Diocesi cristiane gli amorosi aliti del-
la Carità, in luogo di atterrire chi
soggiace co' turbini spauentosi del
Timore. *Torcularis uolentiam non pa-*
riuntur eius Aromata. La religione di
chi crede è delicata: onde difficilmen-
te s' induce à seguire i terrori della
tromba, abituata à udire l' armonie
de' flauti e le arpe di David. *Vicem*
Torcularis obtinet Auster. Sono piene
le uite de' Santi Presidenti d' illu-
strissimi esempj di cristiana beneuo-
lenza, per cui domareno gl' indom-
miti, e sottomisero gl' indomabili.
Afflata, quā calcata, melius fluunt.
L' habbiam ueduto in quest' ultima
solennità del Giubileo promulgato,
quando i Fedeli, compuntisi alla splé-
didezza della Cōcessione, protestaua-
no a' piè de' Confessori, sentirsi ne-
cessitati à piāgere, e prouarsi schioda-
ti dalle maluagità, per godere sen-
za ristringimenti conceduto loro
il tesoro dell' Indulgenza. Oue les-
sero, nè pure eccettuarsi nell' assolu-
tione de' Sacerdoti l'orrenda piaga
dell' Eresia, molti e molti, per altro
seppelliti nelle inuechiate iniquità,
determinarono ad ogni costo di ri-
conciliarsi con Dio. E quel che pare
incredibile, interrogati se fosseró rei

di errori ereticali, rispódeuano fran-
camente, non mai esser uiuuti in
uicinanza di falli sì detestabili: tutta-
ua la sola apprēssione di poter ritor-
nare à Dio disciolti da qualunque
colpa, allargaua loro il cuore, e gli
astringeva à mostrarsi in auuenire
ueri figliuoli di Madre sì benigna.
Afflata, quā calcata, melius fluunt.
Gratie, gratie da' Cieli ecclesiastici,
non distillate, nè piouute, mà diluuiate
sopra la Terra à voi soggetta, se
bramate riporre copiose ricolte di
culto diuino e purgatissime uendem-
mie d' innocenza recuperata. Signori
miei, da gli Aultri de' fauori promet-
teteui ogni abbondanza e di ubbi-
dienza e di emendamento ne' sotto-
posti alla vostra cura: il che non ot-
terrete mai, se non adoperate la pietà.
Nè io ciò ricordo, perche s'iumi al-
cun di Voi parco ne' concedimenti.
Anzi sò, vn di Voi, primario frà mol-
ti, nell' aprire la supplica di due in-
felici, che dimandauano ò accresci-
mento di gratia ò diminutione di
pena, hauer esclamato con gli occhi
uolti, conte m' immagino, verso
Betania, imparando da Cristo la
tènerazza co' sudditi: Costoro chieg-
gono troppo poco; però si cōceda
loro altrettanto più di ciò che pro-
pongono, e fù sottoscritta la misericor-
dia al doppio della richiesta. Confi-
deri ognuno le lagrime, la gratitudi-
ne, i uoti fatti à prò e del Comandà-
te e della Chiesa da chi si uide tanto
notabilmente sopraffatto dalla uma-
nità dal Conceditore. Genuflessi gli
esauditi sulla nuda terra, con le mani
alzate al trono della diuina Prouidē-
za, la supplicarono à preferuare, an-
che quādo sarà depositata nella tom-
ba, quella mano da ogni oltraggio
e d'aria putrefatta e di uermi distrug-
gitori, come fù mantenuta à Stefano,
Rè

Rè canonizzato degli Vngheri , la mano destra, dispensatrice di copiosi soccorsi a' mendicanti del Regno . Tutto tutto l' uman Genere , che resiste infino à gli spauenti delle Profetie , alle minacce degli Euangelij , e à gli ergastoli preparati a' delinquenti , si arronde , quando scorge carità ne' fuoi Pastori . Etandio chi dalla perfidia è stato transustantiato in duro scoglio di ostinata maluagità , se uien tocco da mano indulgente , che seco usi morbidezze d' inuiti , riuiene nella figura primiera , e da pietra , che buttaua fiamme di ribellione à qualunque percossa , si muta in figliuolo di Abramo , che porga la gola al coltello paterno , purchè stimi di glorificar Dio nella riueranza alla Chiesa . Perciò esclama nell' Omelia trentesima terza , sopra l' Epistola prima di Paolo Apostolo a' Corintij , Giouanni Grisoltomo :

Hom. 33.
in 1. Cor.
13.

To 44
81.

Conniuere oportet, charitatem praeferre oportet . Magnus est doctor Charitas , satis idoneus , qui tollat errores , & formet mores , & ad philosophiam manu ducat , et ex lapidibus homines reddat . Intendete , Prelati cattolici , l' amoreuolezza è quella , che trasfigura le selci in huomini . Adunque benignità , e non auerità : adunque concedimenti , e non ripulse . *Conniuere oportet , charitas praeferre oportet .* Chiamate pure fin da' confini del Mòdo Vicarij addottrinati , e dottissimi Bāditori delle sacre dottrine , che non mai conuocherete ch' e nell' indirizzare e nel compugere vinca la Carità , troppo possente à mollificare induriti e à richiamare fuggitiui . *Magnus est doctor Charitas .* Questa piega i superbi all' adoratione de' Pastoralij ; questa tira alla luce dell' innocenza , chi giace negli abissi dell' impurità ; questa persuade à gli alienati dalla

vera Fede il ritorno lagrimoso a' Vicarij di Cristo . *Idoneus , qui formet mores & tollat errores , & ad philosophiam manu ducat , & ex lapidibus homines reddat .*

463. Or come possiamo notare e con ognuno e in qualsiasi occasione le viscere d' ogni più fina cortesia nell' esaudire e nel cōsolare , se Cristo oggi così fa , se Iddio così sempre hà fatto , se i Santi così praticarono , se gli Auuerfarij nostri , inuiperiti contra di Noi dall' ira , si costituiscono vassalli nostri domati dall' affetto , se veggiamo sbandite le durezza de' Torchi dagli orti di Salomone , se l' amore necessita e gli schiaui à diuenire figliuoli , e gli scogli à riauerle le perdute tenerezze di fudditi ossequiosi ? Tanto più che le gratie , uscite da' nostri Tribunali , nō diminuiscono à noi nè autorità nè grandezza , mà le moltiplicano e le incoronano . Segue à Noi , come accade all' Oceano . Quante acque egli trasmette per secondare terreni , tante à lui ritornano migliorate . Cōciosiache i Fiumi si tramandano dal Pelago alle spelonche della terra torbide e salmastri ; de' quali niuno non isbocca nella sua foce e dolce e cristallino , rientrando nel Mare vna , grā parte di essi con sabbie d' oro e con gioie per ghiaia . *Ad locum , unde exeunt , flumina reuertitur .* Così scrisse Salomone delle Fiumane , che sēpre scorrono donde sgorgarono ; e così predisse alla Chiesa di Cristo , le cui misericordie e le cui gratie assai più copiose ritornano in essa , che nō si partono . Chi diligentemente esaminasse gli Annali delle Metropoli , trouerebbe le grosse entrate e le somme onoranze di esse essersi originate da que' Reggitori , che si tirarono dietro e Potenti e Nobili e Facoltosi colla

colla benignità della cura e con l'apertura del seno, sempremai preparato à raccogliere chi ritornaua. Io non finirei mai, nè di stimolarui alla benignità, nè di scongiurarui per l'esercitio dell'amore, se non sapessi, che da' vostri fatti son preuenuti i miei fini, e che io assai meno suggerirei, di quel che ognun di voi è preparato ad operare. Onde à mè non rimane che dire, taluochè rinouare il pesante protesto di Paolo apostolo, cui vdisse poco prima della Quaresima da' sacri Altari. *Si linguis hominum loquar & Angelorum. charitatem autem non habeam, factus sum velut aes sonans, aut cymbalum tinniens.* E perche non si arrogasse veruno il possedimento di virtù tanto necessaria non solamente à chi comàda, mà à chi viue nel grembo della Chiesa, seriamente ammoni Paolo, non mai scompagnarli Carità e Benignità.

1. Cor. 13.

Charitas benigna est. Quando questa regni ne' sacri Dominanti, potremo credere, non hauea David vlate iperboli, oue intitolò i Primati futuri della Chiesa cristiana ò Semidei ò quasi Dei. *Deus sedit in Synagoga. Pl. 81. 1. Deorum, in medio autē Deos diiudicat.* Poscia che apertamente scrisse l'euangelista san' Giouanni: *Deus charitas est.* Più di ciò non posso augurar io a' Maggiotafchi del Clero cattolico, à quali l'applicazione in fauorire stabilisce l'assistenza della Carità. *Charitas benigna est;* e per conseguenza, essendo caritateuoli, se non saranno Dei, saranno per lo meno rieratti venerabili di Dio, e hauràno Dio stesso nelle lor anime, ispiratore di tutti quegli atti paterni, che eserciteranno co' popoli. *Deus charitas est, & qui manes in charitate, in Deo manet.* 1. Io. 4. 16.
& Deus in eo. Così è,
e così sia.



P R E D I C A

C I.

Nel sesto Venerdì di Quaresima.

Hic homo multa signa facit. Expedit, ut moriatur. Ab illo ergo die cogitauerunt, ut interficerent eum.

Ioan. II.

464



In frenesia
si barbare
e in conse-
guenze sì
storte pro-
ruppe la
più erudita
la più ve-
nerata e la

più sacra Congregatione, di quante ne hauesse in que tempi il Mondo, e di quante ne ostentasse la Sinagoga in Gerusalemme e ne riuersse Terra santa. Nè io più che tanto per ora mi opporrei à determinationi sì vergognosamente ingiuste, se costoro, come abbominano le dottrine di Cristo per la perfezzione di esse, così in lui hauessero attribuite le marauiglie della mano e assegnati i prodigij della voce ad incantesimi e à fattucchierie. Ma, confessando essi sante attioni e soprannaturali le opere, conseguentemente erano necessitati à crederlo ò Figliuolo di Dio come egli protestaua, ò per lo meno Ambasciatore di Dio e Oracolo della Diuinità, come il dichiarauano i tanti miracoli, nè pur negati da' suoi

odiatori, e conosciuti da questi stoffi, che oggi leggiamo ragunati à processarlo. *Hic homo multa signa facit.* Adunque, se le operationi sono autenticate da marauiglie, è forza, che i suoi dogmi sieno diuini, e che egli sia ò Verbo del Padre ò Profeta del Verbo. Or voi con quale temerità destinate alla morte chi è Ministro della Diuinità, e in qual guisa disegnate il patibolo à chi voi stessi rendete testimonianza e d'innocenza e di prodigij? Dite, *Hic homo multa signa facit*, inde concludete, *moriatur*? Ecco la chiave di cifra totalmente incomprendibile. *Si dimittimus eum sic, venient Romani, et tollent nostrum locum & gentem.* O Temporalità, quanto sei maligna in ogni cuore, e quanto più sei mortifera in animi consecrati al Santuario! Non vdite l'esecranda bestemmia, che stamane si pronuncia da Farisei da Sacerdoti da Prelati da sommi Pontefici, che tutti vnitamente esclamano: Può uacillare il nostro Comando, e possono diminuirsi le nostre Decime? In conferua mento de' nostri diritti, e in mantenimèto della nostra autorità, oppri-

opprimiamo la virtù, conculchiamo le leggi, laceriamo la giustizia, si condanni a morte vn huomo, non solo senza colpa, mà glorificato da miracoli, e si crocifigga à Dio sù gli occhi suoi e in fuo dispetto ò l'vnigenito suo Figliuolo, ò il più santo de' suoi Legati. *Ab illo ergo die cogitauerunt, ut interficerent eum*. E pure la Temporalità, che oggi alza nella Sala de' Pontefici ebrei scene sì detestabili, è sola corteccia del Sacerdotio: di cui i Ministri di Dio non hanno necessità per esser Grandi, e da cui, anche quando ne abbondino, debbono distaccar l'animo, non feruendo ad essa, come à Padrona, mà valédosi di essa, come di serua. Queste due massime tanto indubitate, se si fossero credute dall'odierno Concilio, tutta quella schiera d'huomini fantificati da Bibbie non si sarebbe diabolicamente contaminata col'inaudita enormità d'vn Deicidio. E perche sò amendue essere riceuute da ognun di voi, perciò vi adoro come veri Principi della Chiesa, a' quali ne' due punti del mio Ragionamento confermerò gli assiomi, che professate; mostrando nel primo luogo, potere la Prelatura cattolica, renderui e venerabili al Mondo, e massimi nella stima di tutti, ancorche sia ella abbandonata da splendori ò di facoltà trāsitorie ò di onori terreni: e nel secondo vi additerò, quanto conuenga, per ben reggere l'Vniuerso e per riuscire a' Popoli vere Guide dell'eterna salute, nella prosperità d'ogni grandezza è nella gloria d'ogni abbondanza farsi credere alienato colla mente da ciò, che ò possedete per l'eminenza del seggio, ò adoperate per sostegno del grado.

465.

Le onoranze e le su-

stanze di questo Secolo sono mere frondi del grand'Albero ragioneuole, che Iddio hà situato nel paradiso della Chiesa, qual'è la Prelatura, perche lo coltiui, perche lo fecondi, e perche lo conferui. Chi dubitasse di ciò, ascolti la diffinitione, che del Principato sacerdotale trasmise Paolo, secondo Principe de' Prelati, a' Neofiti cristiani di Corinto. Volle Paolo, che si come l'huomo è composto di corpo e d'anima, così la Prelatura habbia due partiali sustanze ed essenze, delle quali vna (per usare il linguaggio delle Scuole) sia negatiua, e l'altra positiua. La negatiua è l'accorta priuatione di argomenti, somministrati ò alle lingue de' cēfiori ò alle penne de' satirici; douendo viuere ogni Ministro dell'Euāgelio così purgato da ogni neo, che anche chi discuoopre ombre e scorge macchie ne' Pianeti, non possa osservare in esso minimo distorcimento ne' fini e minimo appannamento di costumi. *Nemini dantes ullam offensionem, ut non vituperetur Ministerium nostrum*. Si tolga à qualsisia, qualunque pretesto di morderci anche l'ultima fimbria de' nostri abiti, se non vogliamo vituperare l'Apostolato. Nè sia trà Noi veruno sì male informato delle sue obbligazioni, che stimi poter egli essere grā Presidente nella Chiesa di Cristo, se, a' Mastini che abbaiano e a' Dragoni che mordono, non tura la gola e nò affoga le fauci, non dico coll'offa bituminosa di Daniele, ciò è dire, colla violenza di editti penosifici intimidiscano chi latra, mà colla Manna celeste di Moisè, che rende acclamati per la bontà e rueriti per le doti, chi fedesfra Senatori della Religione, e chi viue supremo Custode di Diocesi. *Nemini dantes ullam offensionem*,

1. Cor. 6.
3.

M m m m

fionem,

funem, ut non visuperetur Ministeriū nostrum. Questa è l'essenza, come diceuamo, negatiua del Presidentato ecclesiastico. Segue ad essa innediatamēte nel tello prodotto l'essenza positiua; la quale consiste nella tolleranza de' tedij, nella sofferenza de' sudori, nella vigilanza sopra del gregge, nella mortificazione del corpo, nella santificatione del cuore, nello studio delle Scritture, nell'imperturbabilità della mente, nella soauità dell' vdire, nella sodezza della virtù, nel vero affetto a' vassalli, nella più vera interpretazione dell' Euangelio, nel seruire nell'amore nell'vnione con Dio. *Sed in omnibus exhibeamus nosmetipsos sicut Dei Ministros in multa patientia, in laboribus, in vigilijs, in ieiunijs, in castitate, in scientia, in longanimitate, in suauitate, in Spiritu sancto, in charitate non ficta, in verbo veritatis, in virtute Dei,* col rimanente di quelle qualità molto più eleuate dal sangue e molto più proprie di Dio, copiosamente raccolte dall'Apostolo. Or in sì lungo catalogo delle doti necessarie a' Commandanti euangelici, oue giammai si dà cenno minimo, ò si fa mentione, anche per passaggio, di abiti fontuosi, di tappeti stranieri, di arazzi tessuti con oro, di pitture, di sculture, di gioie, di ville amene, di palazzi reali, di signorie illustri, di delitie, di preminenze, di pompe, quanto più possa numerose ed ammirate o figurare la cupidigia, ò fognare l'alterigia, ò goderne ed ostentare qualsiasi prodigalità e grandezza? In sì calcaro e diffuso periodo ogni voce dinota spirito, ogni sillaba allude à sātità. Nel che io forse non mi acqueterei del tutto, se il Gran Maestro, come nelle parole parue dimenticato d'ogni addobbo fastoso e d'ogni appa-

renza esteriore, così nella sua vita, non hauesse disprezzata tal vanità, vñando vna magnanima trascuraggine in tutto ciò, che hà sapore di grande e non di santo, di fasto terreno e non di fouranità santificata. Mà egli così visse come scrisse, e ne' suoi gesti conuinse, non depēdere in guisa veruna la gloria del Principato sacerdotale da' vani lampi di quella maestà, che il Secolo affascinato adora per vnica insegna d'autorità e di dominio.

466. Fù ciò osleruato da san Giouanni Crisostomo, il quale, sbeffato prima Platone, che ben tre volte dalla Grecia nauigò in Siracusa con la maggior pompa che seppe, per guadagnarli l'animo di Dionisio tiranno dell' Isola, senza che gli riuscisse giammai di mitigare quella Tigre, e di amicarli dauuero quel Mostro, annouera i viaggi di Paolo Apostolo dalle vltime spiagge dell' Arabia sino al centro più mediterraneo delle Spagne, le conquiste da lui fatte di Popolationi di Città di Prouincie di Regni, il seguito ch'egli hebbe di Popoli numerosi, di Letterati celebri, di Consolari potenti, di Nobiltà primaria, de' primi Fauoriti della Casa di Nerone, benchè viuiffe senza accompagnamento di seruitori, senza magnificenza di abiti, e senza onoreuolezza di titoli. Anzi il gran Banditore dell' Euangelio vnì quasi sempre à sì speciosi maneggi l'obbrobrioso esercizio di testitore e di lauoratore de' padiglioni costumati in que' tempi. *Plato, ter in Siciliam profectus cum verborum illorum fastu ac fumo, ne vnus quidem Tyranni compoi euasit. At tabernaculorum texendorum Artifex hic, non Sicilia modo atque Italiam, sed totū terrarum Orbē verbū Dei prædicans peragravit,*

Hotu. 2.
in c. 1. ad
Rom.

To. 4.
16.

uit,

uit, cum interim artem non intermitteret, sed vel tum quoque pelles cōfueret, officinaque sua praefset. Se le parole del Santo sono sin' ora marauigliose, il conchiudimento di esse è come corona di tutte. Peroche Grisostomo apertamente protesta, niun mai di que' Potentati, che dall'adoratione de' Simulacri passò alla confessione di Dio viuo, hauer fatta minima riflessione alla viltà di quell'arte meccanica, nè alcuno hauer lasciato di riuere l'Apostolo come vn Semideo della nuoua Religione, perche vedesse nella sua mano ò l'ago ò la cesoia; ammirando ognuno la verità de' dogmi, e non ragguardandosi da veruno l'abbietto esercizio del Legislatore che vdiuano. *Necque verò ea re Patritios ac Magnates offendebar, idque iure optimo. Non enim artes, sed dogmata despicabiles reddere solent Praeceptores.* E chi ciò sente ò praticato da Paolo ò esaminato da Grisostomo, oserà negare, essere la temporalità vna scorza, per eosì dire, escrementitia dell'Albero della vita; mentre colle sue mani palpa, sì gran Prelato del Cristianesimo trà fuoi lauori e in oficerie plebee essersi renduto e Maestro delle Genti e Superiore de' Proconsoli?

467. Nè à tal' esemplo si opponga dagli ammiratori della temporalità; ciò essere succeduto su' primi anni della Fede, quando e i Promulgatori di essa raminghi e mal coperti girauano montagne e boschi, e quando le raunanze de' Fedeli si celebrauano ò nelle spelonche degli Appenini, ò ne' fondi delle Casse. Posciache tale oggettione maggiormente conferma cioche discorriamo, argomentando io in tal guisa. Se quando la superbia regnaua, e se quando dell'umiltà cristiana nè pur

si sapeua il nome, nè Primati dell'Euangelio niuno ò chiese pompe, ò dispregzò panni ruuidi e uitto procacciato con sudori; esaminandosi, se di essi fosse la vita innocente e ben fondata la dottrina, e non se abitalsero alla grande, ò se uiuesero da Signori: quanto più a' Popoli e a' Principi, che credono un Dio crocifisso, e che seguono un' Euangelio, che in ogni pagina persuade la povertà di spirito, la vedita de' patrimoni, la fuga degli onori, l'odio alla grãdezza, e l'abbracciamento d'ogni obbrobrio, per desiderio di raffigurarsi all' Esemplare del nostro viuere, morto vituperato in una Croce, non rileuerà, se chi li regge habbia tesori e domini con maestà? Anzi chiunque farà intelligente di sacre dottrine, non uorrà, che i Tutori di Religione, totalmente opposta a' lussi del Secolo, feggano su' troni del Magisterio apoltolico, attorniani da fasto e scialacquatori del sangue de' poveri; qual, come ognuno sà, sono le distributioni del Santuario. Tuttavia, perche più si crede, à gli esempi che alle ragioni, io, lasciando gli originali della Prelatura coloriti à Noi dalla diuina Prouidenza ne' trecento primi anni della Cristianità perseguitata, metto fuorà vn di que' Presidenti, che rilussero, quando la Chiesa di Cristo, uscita dalle grotte, godeua la eminenza concedutale da' Costantini, ed accresciutale dagli altri Cesari, seguaci de' nostri rit. Domando ora io, se Basilio fosse grã Prelato, ò nò. Fù egli sì grande, che tra' Santi della Chiesa orientale egli solo di tutti i Vescoui hebbe il soprano nome di Magno. Era quest' huomo in tanta stima presso anche a' nemici della verità, che Giuliano apostata, per tirarlo dal suo partito, pro-

curò di fargli denunciare l'ultimo
estermínio,oue ricusasse di seguirlo.
Per tanto il più Favorito di que'
Cesari ribellato chiamossi in Casa il
Santo, e con ciglio adirato gl' inti-
mò, in presenza di tutto il Pretorio,
primieramente l'esilio dal Vescou-
uado, secondariamente vna ignomi-
niosa morte per mano di manigoldo,
finalmente il confiscamento di quãti
beni possedeva. Sorrisse Basilio alle
minacce, e rispose al Pretore: Quãdo
io esiliato da tè esca da Cesare, hau-
do il Mondo per patria, dimorerò
sèpremai nel mio paese, e spero che
haurò chi mi ricouerì: e quãdo mi si
nieghi l'albergo per timore de' badi,
Elia sù alimétato da Corui, e a' Serui
di Cristo non mai manca il sostenta-
mento della vita. Se poi esule ti par-
rà poco misero, potrai consegnarmi
a' carnesfici, affiuche, togliendomi
più tosto l'agonizzare che l'essere,
mi mutino l'asprezza del cilicio nel
manto della Beatitudine, e, disciolto
dalle vostre catene, mi presèti à Dio,
per ricuere da esso il diadema del re-
gno. Adunque delle tre calamità, che
nominaui, due sono in tua mano,
l'esilio e la morte; altramenti accade
nell'ultima pena, che m'imponeti;
non essèndo in tuo potere il tormi à
beni che godo. O' questo sì, che non
è libero à Voi, benchè siate padroni
de' nostri corpi. Si alterò il Procon-
solo al protesto inaspettato, e stiman-
do, che Basilio millantasse per qual-
che diploma scorsritto da Costanti-
no à fuore de' Vescoui Cristiani,
scontrando il viso, rispose all'huo-
mo di Dio: Non ti fidare di perga-
menè, ancorche bollate da Augusti;
perche e queste facilmente si an-
nullano col ritrouamento di vn ca-
uillo, e quando anche macasse l'im-
pugnatione, Giuliano le squarce-

rà in tua faccia. Tu non m'intèndi
ripigliò Basilio; imperciocche il diplo-
ma, che difende dalle vostre unghe i
miei beni, fù spedito non nella Can-
celleria delle vostre Reggie, mà nella
Segreteria della mia Casa. Chi non
hà nulla, non soggiace all'Arpie del
Fisco. Però, nò hauendo io altro ar-
redo nè altro patrimonio, salvo le due
tonache che mi ricuoprono, e i po-
chi libri, che à me seguono per predi-
care i dogmi cattolici a' Cristiani ed
a' Gètili della mia Prouincia, ben
vedi non hauer io che fare nè con tè
nè con Cesare: se à caso nò volete far
l'inventario di stracci ricuciti e di
carte consumate sì dalle tarme come
dall' vfo. Tanto raccontò Gregorio
Nazianzeno del suo ammirato Col-
lega, e adorato condiscipolo San Ba-
silio. *Exilium non cognosco, quia nullo
loco sum, circumscriptus. Mors porro be-
neficij mihi loco erit: istius enim me ad
Deum transmittet, cui vivo: Bonorum
proscriptioni obnoxius non est, qui mi-
hi habet: mihi forte lacrimis et detritis
hiscè pannis indiget, ac paucis libellis,
in quibus omnes mihi facultates et copia
sunt.* Se tale istoria non è fauola, co-
me realmente non è, ben vedete,
anche in sommo mancamento d'o-
gni sostanza temporale essere viuuti i
più riuèriti Primati della nostra Fe-
de, con somma lode, e con somma sti-
ma, con ambitione insin de' Regnan-
ti di hauerli confederati.

468

Si dirà, al manca-
mento de' tesori e delle onoranze ha-
uer supplito il numero de' prodigij, e
la qualità de' miracoli, operati da' ve-
ri Presidenti, vguali à Basilio in San-
tità di vita e in distaccamento dal
Mondo. E à di nostri manca per
ventura il modo di viuere e prodigi-
osi ed apostolici? Non sono stati
annoucrati trà Santi nell'età nostra

Carlo

Orat. 20.
de S. Ba-
silio.To. 115.
198.

Carlo Borromeo, Andrea Corsino, e Tommaso da Villanova: ognun de' quali hà ottenuti gli Altari a forza e della virtù eroica, e de' miracoli, con ogni rigore di giudicio dichiarati veri al Cristianesimo? De' quali prodigij ed essi abbondarono. e Noi non mancheremmo, se, com'essi, non fondassimo lo stato nostro sulle arene della Tèporalità, e se di essa, ad imitazione de' Personaggi sì chiari, ci ualeffimo in beneficio de' miseri. Se Carlo fu miracoloso in vita e in morte, fu similmente staccato da ogni copia terrena sì morendo, come viuendo. Altrettanto seguì in Andrea, che ritenne la nudità del Chiofiro sotto il piniale di Pötesice. Di Tommaso è sì nota l'implacabile auersione, professata con qualsivisa raccolta di denaro o di robà, che il narrarla, farebbe un' otioso consumamento dell' ora. Egli, quantunque ricchissimo Prelato, visse nondimeno sempre penurioso per l' anticipata dispensatione de' suoi beni, e spirò l'anima in un letticiuolo non suo già donato a' mendici di Cristo. O' quanto più miracoli si ammirerebbono ne' Vescouadi della Chiesa cattolica, se in essi si ammirassero meno e le ricchezze e le glorie. Certo è, il primo stupore, che, dopo la resurrettione di Cristo, in prò de' corpi, operò Pietro Apostolo, fu da S. Ambrosio attribuito allo staccamento, che quel Pontefice conferuò da tutta la ricchezza, che la diuotione de' conuertiti somministraua al sacro Collegio. Raddirizzò egli il tanto conosciuto Zoppo, che mendicaua alla porta del Tempio: mà, prima di sanarlo, se la professione publica dell' abborrimento a' tesori, *Petrus autem dixit, argentum et aurum non est mihi. In nomine Iesu Chri-*

sti Nazareni surge, et ambula. Esclamò, giubilando nó meno al protetto che al prodigio, il vigilantissimo Pastore dell' anime S. Ambrosio parlando di Pietro: *Hoc accepit, quoniam aurum non desiderauerat.* Si noti la prudentissima cautela, usata dal Zelante Scrittore, nell'acrimonia del suo epifonema. Non prorompe in ostentamenti stoici di nudità, vigilezza ne' santi Apostoli, mà, non condannando le facoltà, che a' piedi di essi giaceuano, gli afferma disaffettionati alla temporalità e nemici di cupidigie. *Hoc accepit, quoniam aurum non desiderauerat.* Nè io sono sì temerario, che ardisca di volere i Prelati della noua legge priui di beni vmani, mentre che i Concilij vniuersali gli han voluti sacrosanti. Frà essi l'ultimo e sacrosanto Tridèntino ne' Vescouadi non restringe il massimo nella quantità, anzi gode, se le decime episcopali trascendono anche il terzo d'vn milione, quando di tanto sieno tributarij a' sacri Pastori i Diocesani delle Chiese. Prescrive bensì egli con tal rigore il minimo, che in nullo modo ammette a Mitre: chi non hà quella onoreuole entrata, che da que' Padri si nomina nel suo decreto, e che ognun di voi assai meglio sà, di quel che io possa esporri. Nò, nò, non può volersi, che in tempi sì deprauati, a' Palmiti di Cristo si tolgano i pampani, richiedendosi vn onesto sostentamento e vna famiglia numerosa ne Ordi Ecclesiastici, affinche il Volgo, apprezzatore di apparenze, e Nobili innamorati di pompe, non disprezzino la giurisdittione, per vederla d' mendicante d' spogliata. Tutt'è, che il cuore de' Prelati tolleri il lustro, permesso loro, e non l'amis lo sopporti, e non lo proacci,

Ad. 3. 6.

In exhort. ad Virg.

To. 58 102.

102.

102.

se ne serua, e non l'ammiri, e non l'adori, e non l'antiponga allo spirito, e non l'incensi co' profumi delle sue sollicitudini come scopo de' suoi affetti. Dispero di sapermi in ciò dichiarare, se non ipiego gli affanni incontrati da Riccardo di san Vittore in materia simigliante alla nostra.

469. Stabilì l'ingegnossimo Teologo di comentare i sacri Cantici, come il più sublime Trattato di quanti ne contengano le Scritture canoniche. Or egli, leggendo nell' allegorico Libricciuolo giardini ameni, fontane deliziose, banchetti superbi, ombre delicate, vbbriachezze pubbliche, pomi, droghe, canti, e finalmete vna intera centuria di vocaboli, sommamete lontani e da' flagelli e dalle piaghe di Cristo crocifisso, esclamo: Ohimè, come mi riuscirà di esporre vn Epitalamio, pieno di sì scoperte profanità? *Nominantur enim in hoc Libro oscula, nominantur ubera, nominantur gena, nominantur samora*. Già stava l'innocentissimo Religioso per serrare la Bibbia, pentitosi del disegnato Comento: quando soprafatto da lumi diuini, proruppe in esclamazioni estatiche, dicendo: Misericordie, misericordie del nostro Dio, sì volentoso del nostro amore, che, per trasformarci ne' purissimi sentimenti della sua Diuinità, accetta di vmiarli all' infamato Nomenclatore delle nostre passioni. *Mirabiliter nobiscum, et misericorditer operatur, qui, ut cor nostrum ad instigationem sacri amoris accenderet, usque ad turpis amoris nostri verba descendit*. Auuertite nondimeno, o mortali, e con infinita riflessione preferuatevi dalla materialità delle cifere, che ascoltate, poiche siccome morti, se vi fermate nel

suono esteriore delle voci. Bisogna, che i vocaboli vi si mutino in altre, sicche gli Spiriti vostri usciti da' membri passino l'ultimo Cielo, e quindi assorbiti in Dio si còsacrino a gl' incendij del diuino Amore. Altramente ciò, che doueua fabbricarui la scala di Giacob, perche saliste nell'Empireo ad amar Dio, vi spalancherà sotto a' piedi il baratro di Abiron e di Datan, accioche arsi da fuoco esecrato vdiare le bestemmie di Lucifero, autore d'intemperanze. *Nobis solenter timendum est, ne, cum verba exterioris amoris audimus, ad exteriora sentiendo remaneamus, ET MACHINA, QVAE PONITVR VT LEVET, IPSA MAGIS OPPRIMAT, NE LEVEMVR. Debemus per hac verba passionis transire ad virtutem impassibilitatis*. Profso poi à documenti tanto saluteuoli aggiugne, così essere la lettera de' sacri Cantici, come sono le paglie ne' manipoli. Onde, siccome gli huomini viuono de' frumenti e le bestie si seruono dello strame, così chi non giungesse a' misterij del diuino Spotalitio, in luogo di farsi Serafino di carità, tralignerebbe in Giumento d'incontinenza. *Littera occidit, spiritus autem viuificat: sic enim littera cooperit spiritum, sicut palea tegit frumentum: sed immensum est palea vinci, hominū vero frumentis*. Ora ripiglio l'interrotto discorso, e così ragiono à quanti Ecclesiastici splendono nelle sedie primarie della Chiesa. Voi vdi- rete pramatiche, che hanno del secolare e del grande: Voi goderete titoli speciosi ed eminenti: Voi precedete a' Sourani della terra, e farete agguagliati a' Rè di essa: Voi sederete sotto nobili baldacchini in troni eleuati: Voi abiterete palazzi son-

Prolog.
in Cant.
Cant.

To-78
102.

2. Côt. 3.

fontuosi, e vestirete chi biffi e chi porpore; Voi haurete al vostro seruitio Patritij e Dotti: Voi offerete anche co' Titolati vn volto maestoso, in copia non ordinaria di entrate, s' incurueranno alle vostre Persone Personaggi qualificati. Mà Iddio vi guardi, che giammai stimaſte eſſenza de' voſtri Miniſterij d' anima del voſtro Principato vna tale empirura di onoranze mōdane e di abbōdanza tranſitoria. Queſte ſono come gli Orti, come le Melagrane, e come gli Abbracciamenti de' ſacri Cantici. Se ſolleuate le voſtre glorie à fini eterni, di vſarne per accreditare le voſtre riſorme e per inuigorire il voſtro zelo contro à chi pecca, ſono ſtrattagemmi di Spirito ſanto e ſono riti decretati dalla Trinità. Che ſe, traſcurata la virtù, ſe, dimenticata la carità, ſe, negata la limoſina, ſe, accumulate le decime, ſe, non rimoſſi gli ſcandali, ſe, non viſitate le Dioceſi, ſe, non ripurgato il Tempio, ſe, non frequentati gli altari, ſe, non interpretate le Scritture, ſe, non aſſorbiti da contemplationi celeſti, ci ri-creaſſimo frà le pompe delle Cariche euangeliche; ò allora sì, che traſformeremmo le Prelature in Sastrapie, e quella gloria, che douea facilitare la conquista dell'anime altrui, ci metterebbe in cimēto di perdere eternamente le noſtre. Onde cō cordoglio aſſai maggiore eſclamo io: *Solertèr intueudum eſt, ne ad exteriora remaneamus, & ne MACHINANA, QVAE PONITVR, VT LEVET, IPSA MAGIS OP-PRIMAT, NE LEVEMVR.* La eſteriorità de' noſtri Comandi è come pula dell'aie di Dio: però chi di eſſa ſi paſce, e nō ſi paſce del ſodo frumento delle virtù paſtorali, ſi di-

chiara trà veri Eccleſiaſtici larua di Prelato, e non Prelato. *Iumentorum eſt palea veſci, hominum frumentis.* I titoli tanto ſonori de' noſtri Gradi ſi aſcoltino da noi, non per fermarci nella vanità della ſignoria ſopra i ſoggettati, mà per ſolleuarci ad vna ſuperiorità di ſpirito sì vicino all'apoſtolico ed all'angelico, che non ci diamo pace, ſe non riluciamo aſſai più ſublimi in ſantità ſopra ogni noſtro vaſſallo, di quel che ſiamo ſuperiori ad eſſi per altura di Seggio. *Debemus per verba paſſionis trāſire ad virtutem impaſſibilitatis. Debemus in verbis iſtis exterioribus quiddam interiorius eſt querere, & loquentes de corpore, quaſi extra corpus fieri.* Benediciamo la diuina Prouidenza nelle ricchezze che ci hà date, per poter Noi cō eſſe veſtire ignudi, dotare Vergini, ſcatenare debitori, ricomperare chi ſerue ſchiauo trà barbari. Eſultiamo nelle decime e ne' tributi; mà per riempire le caſe noſtre di huomini eruditi, mà per alimentare Nobiltà pouera che ſi ammaeſtri nelle Vniuerſità più ſicure in dottrina, mà per formare a' ricconi del ſecolo vn modello di bein ſeruirſi dell' oro. Coſì parimente la Giuriſdictione noſtra, amminiſtrandò giuſtitia indifferentemente à tutti, e ſcegliendo i ſoli ottimi a' ſacri Magiſtrati, inſegni coll'eſempio a' Principi la forma di onorare, e la maniera di reggere.

470 Con tal'vſo della Tēporalità verremo à perſuadere l'eſſenza della Prelatura non eſſere ciò che ò diſprezziamo ò diſpēſiamo, mà benſì l'interne virtù e la perfectione ſacerdotale, di cui Iddio c' impone sì frequentemente l'eſercitio. Che queſta poi ſia l'anima della noſtra Reggenza, per cui ella ſi rende ri-

guar-

guardeuole, ancorche fosse abbandonata da' raggi di gloria, l'han dimostrato euidentemente i tati Prelati degli antichi secoli che non gli hebbero, e i Santi del nostro che volontariamente gli estinsero. E per rendere anche con oggetti materiali più incontestabile la spirituale dottrina, di cui parliamo: ditemi, qual Negotiante negli Emporij di Europa, e specialmente ne' nostri, farebbe ò sì poco intelligente di monete ò sì stolto ammiratore d'impròti, che a' Dobbloni traboccanti dell' India e della Spagna anteponesse in vguale numero gli Scudi d'oro dell'Italia, per vederli di conio più esquisito e di figura più tonda? Anche in parità di peso le nostre Dobbre cedono alle spagnuole, benché le italiane sieno e nobilitate bene spesso col volto de' Principi, e nel ritondamento della forma appaiano lauorate con singolare maestria: la doue le Castigliane e le Aragonesi, sicure del proprio ed intrinseco lor valore, sdegnino la gloria dell'effigie, e, sì tagliate senza riguardo come coniate con croci all'antica e senza disegno, dichiarino donde dipenda l'estimo delle Monete. Dalla parsimonia della lega, dal peso, e dalla purità dell'oro deriuu l'acclamazione al danaro: onde, non passando di là dall'Alpi le tanto ben figurate monete nostre, le battute nelle zecche di Siuglia si accettano in ogni paese straniero, e si da essi come da Noi sono assai più apprezzate, che le nostrali. Tanto accade a' sacri Presidenti, fra' quali, chi viue più fontuoso, talora meno è rispettato: e chi assiste a' suoi impieghi capace vigilante giusto e infaticabile, benché abiti case senz'oro, e ascolti turbe in camere non ornate, hà il con-

corso della Corte, e hà l'applauso del Cristianesimo. E ui marauigliate, che io persuada a' Successori degli Apotoli viuuti senza glorie, e a' Primati di Cristo coronato di spine e trafitto da chiodi in vn patibolo, la cura delle virtù euangeliche, con lo sdegno verso le pompe esteriori, se i Cauallieri Templari, che cingeuano spada e che professauano nobiltà, erano totalmente intenti all'acquisto della brauura e al dispregio del lusso? Io ve li descriuerai serij, maturi, frugali, e senza cultura ò de' corpi ò de' caualli ò degli alberghi, mà Voi forse mi iurerete iperbolico nella narrazione. Ecciui san Bernando, che li dipinse, quali compariuano e in Leuante foggioratori de' Saracini, e nel Ponente abbattitori degli Eretici. *Nunquam compti, raro loti, magis autem neglecto crine hispidi, puluere sedi. Porro, imminente bello, intus fide, foris ferro, non auro, se muniant; quatenus armati, & non ornati, hostibus metum incutiant, non prouocent auaritiā. Equos habere cupiunt fortes & veloces, non tamen phaleratos: pugnam quippe, non pompam; victoriam, sed non gloriam cogitantes; & studentes magis esse formidini, quàm admirationi.* Sono pure questi, che la Penna di vn tanto Abate ci colorisce, Soldati, e non Prelati. Tuttauia huomini senza Crismi, senza Coro, senza Scritture, e senza Apostolato, abborriuano l'apparenza, si appigliuano alla virtù, e voleuano, non riguardatori di selle ricamate e lodatori de' freni d'oro, mà infedeli messi in fuga alle loro scimitarre e Soldani impalliditi a' loro conflitti: *Studentes magis esse formidini, quàm admirationi.* E mentre le pompe hanno il ripudio da' Guerrieri lordati di sangue, spereran-

Ser. ad
mil. Tem
pl. cap. 4

To. 40
181.

no esse lo spofalatio co' Presideti della Chiesa, dedicata alla Croce colla santità degli olj pastorali? Ma lode à Dio, che fa fiorire l'acclamazione à chi la sdegna, e che congiunge al valore la stima. Prelati cristiani, bramate l'approuamento de' popoli, desiderate l'ammirazione sì de' Grandi come del Volgo? Siate operatori d'imprefe singolari, e, ancorche vi copriste con saioni da Villa, rendereste attonito l'Vniuerso.

471.

In confirmatione della mia proposta, conuiene riflettere à quel memorabile scompiglio, che seguì trà Filistei, per la famosa rotta data loro dagl'Israeliti, quando Golia cadde morto nel campo. Alla publicatione della vittoria si spopolarono le Città, per vscire incontro à Saule, Rè dell'esercito trionfante.

Porro egressa sunt mulieres de vniuersis Vrribus Israel, cantantes chorosque ducentes, IN OCCVR SVM SAUL REGIS. L'vscita fù decretata in onore di Saule: mà quando la gente intese l'abbattimeto del Gigàte essere succeduto pel braccio di David, la cui testa ognun rimiraua nella mano del Giouinetto, i preconij si riuoltarono dal Regnante al Vincitore: sicche, appena nominandosi il Principe, s'incoronaua la fortezza del Pastorello. *Pracinebant mulieres, dicentes: Saul percussit mille, & David decem millia.* Quanti Baroni comparuero nella caualcata del triòfo vestiti di ricchissimi drappi! Quanti Principi, anche del sangue dominante, accompagnauano il Regnatore della Palestina addobbati da scarlatto! Nondimeno gli occhi di tutti si fissauano in vn Garzone, abbronzato dal Sole e ricoperto di faia: non considerando veruno ò le gioie de' Titolati ò il zaino di David,

e ammirandosi da ognuno l'animo di chi si era azzuffato con vn Colosso armato di ferro, le cui voci disordinauano le Squadre degli Ebrei. E se vi piace, che dalla poluere di tanti armati passiamo à respirare trà le verdure di qualche Vigna, troueremo dalla Natura stesla porgerci vn significantissimo geroglifico del soggetto dichiarato fin' ora. Voi ragguarderete nelle Ville più famose Cipressi smisurate e Abeti, che per l'altezza quasi contrastano colle nuuole: tuttauia la gran turba de' lauoratori, senza pure auuicinarsi à Piante sì odorose e sì sublimi, s'impiega con attentissima industria nel coltiuameto di Virgulti nodosi lacerati curui e sì deboli, che han bisogno di canne per sostenersi. Questi potano, questi appoggiano, questi legano, d'intorno à questi e zappano e vangano, nè si ritirano mai in tutto l'anno di assistere con estremi sudori al miglioramento di essi. Che se gl'interrogaste, come sieno sì frenetici, che, non adoperando ò falcetto ò sarchiello con alberi sì nobili, tanto si affaticino d'attorno a' Vitaini, che appena si alzano da terra, e che sono sì mal proueduti anche di corteccia: risponderebbero vnitamente tutti, quegli Arbori, che da noi si abbandonano, fan mostra, mà la vendemmia nasce da queste Viti, cui noi incessantemente seruiamo. *Vitis parua*, scrisse à Beatrice Duchessa di Toscana Pietro Damiano, *sed fructifera. Quod minus habet in robore, compensat in vbertate.* Ecco vn fiorito argomento di ciò, che auuienerà Personaggi innalzati. Di essi alcuni, benchè pochi, rilucono cò nobiltà d'apparati, con accompagnamento di caualieri, con largura di sale, e con moltitudine di anticame-

N n n n re.

1. Reg.
6.

Lib. 7. ep.
14.

To. 14
96.

re, confapeuoli della conditione di chi li visita, accurati nell'offeruanza de' complimenti, pronti alle comparse che hanno del maestoso; e qui finisce la loro abilità e il loro studio. Costoro sono i Cipressi del Damiani, mirati, mà non coltiuiati. Altri, quasi disprezzate Viti, dan frutto, in luogo di far pompa: peroche riescono ne' pareri sopramodo prudenti, ne' consigli sommamente eruditi, nelle sentenze costantemente intrepidi, diligenti nell'ascoltare ad ogni ora, nel souenire preparati à qualunque richiesta, nel promuouere vnica mente inclinati verso i migliori; ripudiatori de'donatiui, ascoltatori delle miserie, riparatori de'conculcati, e però come in porti, non soggetti à turbamenti di minacce di preghiere di offerte, si ricouera ogni afflitto, e si ripara ogni pericolaro. Ognun li vuole per Protettori per Arbitri per Giudici, e le loro stanze, benchè sueltite di drappi, son sempre onorate da saggi da nobili da bisognosi, che aspettano da'loro Oracoli ò le risposte a' dubbij, o la terminatione delle prolungate calamità. *Vitis parua, sed fructifera*. L' Abeto è diritto ed è alto, mà cresce senza pomi.

471. Ottimamente il Damiani: tuttauolta le fròdi da lui sparse ne' suoi fogli sono simboli, che dichiarano assai viuamente la dottrina esaminata, mà non son fatti che la conuincano, e che insieme costringano, chi l'ascolta, à praticarla. Di essi stese vn lungo catalogo à Traiano Cesare Plutarco nella instruttione, che gli scrisse, perche gouernasse con gloria l'Imperio, ereditato più tosto dal merito delle sue armi, che trasmessogli dall'amore di chi l'adottò per figliuolo. Ora, dice all' Augusto,

che voi hauete deposta la corazza, regnàdo e nò combattendo, armateui còtro alle lusinghe degli otiosi e còtro a' diletichi degli effeminati. Costoro vi assiederanno giorno e notte, proponèdouì gli anfitreatri di Domitiano, le cene di Vitello, le scene di Nerone, le naumachie di Caio, gli spettacoli di Marcello, i giardini di Scauro, i giuochi le daze i cògiarij le ombre de' tãri Còsolari acclamati dal Volgo. Mà voi rideteui di gloria, tanto vile mètre fiorisce, e tanto facile à sparire. Espose poi al nuouo Cesare l'istoria succeduta in Atene, oue ne' conuitti del Publico, banchettando gran numero di Nobili, circondati da fioritissima paggeria e ricoperti di manti pretiosi, tutti nondimeno erano intralasciati da' Forestieri còcorsi alla magnificenza del pranzo. Questi chiedeuano, qual trà essi fosse quel Socrate, tãto nominato in qualúque Scuola? Però si vedeua ogni dito de' paesani steso à dimostrare con gran silenzio la faccia del Filosofo, sicome ogni occhio straniero pareua inchiodato sulla fronte del gran Dotto. Egli era il meno illustre e peggio vestito, mà era il più Letterato de' tanti assistenti nella festa. *Socrates obseruabatur, in Socratem omnes conuerunt oculos*. Altrettanto auueniua, all'altre Città più celebri della stessa Prouincia; nelle quali Ismenia spargeua quantità di monete al Popolo, Lica distribuua viuande e uini nella publica piazza: all'Esercito, Nicrato proponeua tornei e balli à trattenimento de' Signori. Mà oue si veniua all'elezione de' Magistrati, e giraua l'urna per la nominatione de' Generali dell' armi degli Ammiragli del mare e de' Dettatori della Repubblica, d'Ismenia niun parlaua, Lica nè pure impetraua che, à mera

offen-

De ciu.
infl. ad
Trai.

To. 110.
34.

ostentatione d'onore, almeno vno fra tanti il nominasse, à Nicerato non si pensaua da veruno, come s'egli abitasse ò di là dal Gange ò ne'monti della Bertagna. Le cedole si restringuano ad incoronare Epaminonda huomo feucro ma valoroso, Aristide cittadino alienissimo da cōuersationi mà giustissimo ne' pareri, Lisandro niente popolare mà indicibilmete sacrificato al ben comune. Sic & in liberis Ciuicibus Isinias erogat & largitur, Lichas apparatus editque cenas, Niceratus dux est pōparum & choreas aptè committit: verum Epaminondas, Aristides, Lisander magistratus gerunt, copias dūctant, imperijs ubique funguntur, domi ac foris Rempulicam administrant. In somma il Viua si grida à chi disporre spettacoli e à chi fatolla leconni. Il Comado all'incontro etiandio dà fatollati si nega à chi può ricrearli, e si cōsegna à chi può reggerli: onde a' prodighi e da' Sauij e da' Plebei si antepōgono gli studiosi, gl'industriosi, i retti, e gli atteti alle faccēde. Di fomiglianti qualità chi è proueduto poco cura cert'aura popolare, che nulla gioua quando si viene, ò à dichiarare la veneratione douuta a' meriteuoli, ò à conferire gl'impieghi à chi possa esercitarli cō lode: à chi manca ò esperienza, ò scienza, ò capacità, il conoscimento della propria debolezza suggerisce supplemento di beneuolenza, mendicata con superfluità di lussi e con scialacquamento di spese. Si rimiri il Cielo fatto da Dio per nostra scuola, e quiui scorgeremo la Luna corteggiata da Stelle innumerevoli: anzi quanto ella è men piena, tanto più queste scintillano à gloria di lei. Non così fa il Sole: questo anche prima di comparire, licentia tutta quella pompa di lumi minori, e nel

nasceretutti gli asconde, sdegnando di riguardarsi glorificato con altri raggi che proprij, e ricusando ogni ornamento che non deriuì dalla immensità de' suoi splendori. Chi à grande per zelo di anime, per notizia di canoni, per peritia di gouerni, per intelligenza di tribunali, per fama ottenuta colla generosità de' giudicij e dell' imprese; ricusa di guadagnarsi veneratione ò per li corsieri che lo guidano, ò per l' edificio che l' alloggia. Vuole, che si adocchi da chi l' offerua lo spirito con cui viue, e non la pompa di cui si serue, per viuere senza auuiliamento della carica; consapeuole, dagli huomini di senno ammirarli, nō l'apparato, mà la bōtà. Non ergo diuitijs claros, nec terrestri gloria quasi flosculos rutilantes, sed eos, quos splendore operum ad inestinguibilem gloriam currere cognoscimus, honorare debemus. Così scrisse Cirillo Alessandrino, e così praticò; modestissimo nella sua persona, quantunque primo Patriarca dell' Oriente, e temperatissimo nell' arredo della famiglia. mà insatiabile nell' acquisto delle scienze, mà laborioso nella promulgatione de' Volumi, mà ardentissimo nel profitto de' sudditi.

473 E perche questo è il bersaglio vnico della Prelatura, istituita da Dio affinch' ella illumini l'Anime nel conoscimento della vita futura, e accioche coll' esempio le guidial regno, per cui sono esse create; perciò è sommamente necessario, che i soggettati, i quali ci seguono, intendano, quanto sia differente lo scopo de' sacri Dominanti dalle intentioni de' Comandanti terreni. Il Principato vostro è superiore à tutti i Principati, perche riguarda vn fine, che gli auanza tutti. Il propagamento del dominio, il raffrenamento de'

Lib.4.c.4
in Ioan.

To.35.
21.

barbari, il ripurgamento de' Corsali, la pace degli Stati, la cultura de' câpi, e la ricchezza de' traffichi, d'intorno a' quali oggetti si raggira chi regna, cedono di gran lunga alla frequenza de' Sacramenti, alla esemplarità de' costumi, allo sbandeggiamento degli scandali, al mantenimento dell' innocenza, alla propagatione dell' Euangelio, alla disseminazione di santi ammaestramenti, materie proprie di chi presiede à Diocesi e di chi assiste al Vicario di Cristo, adoperato nelle Assemblee della Religione. Conseguentemente il Reggimento ecclesiastico, per la sublimità della sua materia, si auvantaggia sopra l' imperio degl' Augusti. N' scio, scrisse il gran Teologo Riccardo di S. Vittore, *si potest homo aliquid à Deo in hac vita maius accipere, ignoro, an possit hac gratia interiri maiorem aliquam Deus homini conferre, quàm ut eius ministerio peruersi homines in melius mutantur, ut de filijs diaboli filij Dei efficiantur*. Per tal cagione scese dal Cielo il Rè e Principe de' Pontefici, e di cui è Vicario il sommo Sacerdote della Cristianità, scriuendo Paolo à Tito Vescouo di Candia: *Apparuit gratia Dei Saluatoris nostri erudiens nos, ut abnegâtes impietatem et secularia desideria, sobrie et iuste et pie viuamus in hoc saeculo expectâtes beatâ spem*. La qual difficilissima atzione nõ isperate giammai di ben terminare, se, per manifesto ed eroico staccamento da qualsiasi interesse umano e da qualunque grandezza terrena, non mostrerete coll' opere, ciò che insegnate colle voci: siche credano i soggettati à voi, gli onori e le glorie esserui di peso, e non di contento, sopportarsi da Voi per decoro de' vostri gradi, e non desiderarsi da Voi per ostentamento de' vostri nomi. Per altro gli

editi, l' esortationi, e i canoni riuscirebbono mine suentate e bombarde senza palla: ladoue, ancorche non formalte parola intorno all' eternità, nè ragionasse mai del niun prezzo delle cose transitorie, e chiunque vi vedrà, uscirà dal loto delle cupidigie, e si disporrà al calpestantamento di quella terra, che tanti n' inuischia, e tanti più ne addormenta e ne auuelenà. *Capit. Iesus facere et docere*. Esclama S. Ambrosio. *Audis ergo, quoniam precedit factum, subsequitur doctrina. Siquidem bene facere prima doctrina est. Cessantibus enim verbis, hoc ipsum docet hominem opus optimum, dum videtur: quod etsi voce aures non excitet, virtutem tamen corda compungit. Quis bonum factum videns non imitetur?* Farete del Mondo quanto giudicherete e quanto vi parrà, purchè si apprenda dagli huomini, assistet voi al Mondo per gouernarlo, e non immergerui in esso per goderne. E dache siete ne' grà Vascelli delle Chiefe supremi Nocchieri di esse, rimirate, come il Timone, sì poca e sì rozza parte ne' Nauili, perchè nondimeno si spicca da' Legni e fuori di essi dimora, gli aggiri ouunque si volta. Il che non può farsi nè dagli Alberi, nè dalle Antenne, nè dal corpo stesso della Naue, vbbidientissima à' regolamenti di quella, che dalla poppa è distaccata.

E come credete Voi; che Moisè flagellasse sì grauemente e sì spesso l' Egitto, e tante volte sgridasse Faraone, senza che giammai e gli Egittij percossi e il Principe amareggiato ardissero, d' à leuargli la vita d' à esiliarlo dal Regno. Poteua senza dubbio quel Tiranno tanto crudo, per liberarsi dalla noia e de' replicati gastighi e delle minacce in-

Ser. 57.

To. 10
172.Par. 1. de
Behi. cap.
44To. 76
201.

Tit. 2. 11.

imate, ordinare ad vn de' suoi Arcieri, che, ritrouato il Profeta intrada non popolata, lo colpisse nel cuore, e assicurasse la felicità a' vassalli. Ciò nè pur venne in mente à veruno; peroche la rifulata successione all'Imperio, l'uscita magnanima dalla Reggia, e l'attuale abborrimento al Comando rendettero sì venerabile a' sudditi aflitti e al Monarca irritato quell'huomo incomparabile, che niuno osò ferirlo con guardo adirato e oltraggiarlo cò voce irruente. Da che il sant'huomo sprezzò l'addottione reale, e fece sì lunga resistenza à Dio per l'accettamento della reggenza, operò quasi vn Dio di Faraone, e quasi vna Diuinità fra' Senatori del Regno. *Ecce constitui te Deum Pharaonis.* Tale superiorità à Saurani ed à Comuni non fù sì propria di Moisè, che non possa rinouarsi in ciaschedun Primate della Chiesa cattolica, oue, emulo dell'adorato Legislatore, si mostri spregiatore della temporalità e amatore della perfezione. *Factus scribisse S. Ambrosio, in Deum regi Pharaoni. Hac est potentia sanctitatis. Et tu, si vis, tanquam Deus, peccatoribus esse terrori, regibus reuerentia, ut, tanquam Deo, tibi videamur esse subiecti, contemne qua seculi sunt. Et dominica passionis opprobrium contende omnibus praeferre diuitijs.* O' quanto farebbono cristianamente soggette alle nostre Mitre le Corone piu gloriose del Cristianesimo, se non temessero viuer noi sottomeffi alla tirannia de' beni fuggitiui! Ogni nostro detto, se uscirà da cuore infastidito della vanità e sitibondo del seruire, soggiogherà all'osservanza de' sacri editi quanti Grandi e quanti minimi son registrati ne' catalogi commessi alla nostra custodia. *Si vis, tanquam*

Deus, peccatoribus esse terrori, regibus reuerentia, contemne qua seculi sunt. Qualora si crederà, niuno Ecclesiastico coronato hauer brama minima di ciò che il Mondo ostenta per ingannarci, correran tutti a' piedi di essi, e gl'imploreranno come Saluadori de' loro animi, senza replicare o à risformazioni rigorose o à leggi austere. Che se pure talora l'umana peruersità si ribellasse da' vostri ordini, diminuiss la vostra autorità, perseguitasse le vostre persone, ed usurpasse le vostre decime: mentre in voi viua lo spirito di Cristo, recuperete il tutto; e, dolenti della malagià, chiederanno misericordia a' vostri troni gli stessi exterminatori del vostro comando. Così accade à Voi, come auuiene al Frumento. Questo si pesta e si batte nell'aia, si priua delle sue reste, si spoglia delle sue tonache, si strappa dal' suoi fusto, e nudo si sotterra nel fango; si ricuopre di terra, e per le piogge marcisce. Tuttaui, se in esso dura la virtù seminale, nè l'anima del granello è offesa, vittorioso trà poco e degli oltraggi e del sepolcro, s'innalza dalla terra armato di reste, riuestito di tonache, sollevato da paglie, e moltiplicato in cespuglio. Vdite Tertulliano, che, descriuendo vn Grano putrefatto nel terreno, dipinge voi prima combattuti e poi adorati da' Signori. *Seruitur Granum sine folliculi veste, sine fundamento spica, sine munimento arista, sine superbia culmi. exurgit autem copia generatum, compagine adificatum, ordine structum, cultu munitum, et usquequaque vestitum.* Spirito, spirito ci bisogna per esser grandi, e non grandezza: e qualunque sia il mancamento di apparati esteriori, purchè la pietà fiorisca, non ci è timore di viuer di-

Exod. 7.
1.

Ser. 8. in
ps. 118

To. 41
92.

De. rel.
car.

To. 58
300.

dispregiati. *Venient Romani, et tol-
lent nostrum locum & gentem.* Ven-
ga chi vuole, e atterri tutto ciò
che negli occhi del volgo e ci adorna
e ci nobilita; che à Noi non
mancherà mai nè credito nè domi-
nio, oue rimangano in Noi il vi-
gore del Sacerdotio e la santità del
Carattere. Se queste suauisero, in
ogni altura faremmo negletti, e
viueremmo scherzo delle lingue, an-
corche dominassimo attornati da
eserciti. Quando a' grani dell' aia
ò le formiche ò la stagione rodo-
no e consumano quel filo di vita,
per cui seppellito rinasce, non sola-
mente non germoglia atterrato, ma
infracida custodito. Così parimente
se ogni Ministro della Chiesa,
haurà virtù, haurà vita, haurà giu-
risdictione, imbrigherà chi gli vi-
ue soggetto, e, per quanto il Mondo
imperueri ed infurij, sempre sarà
e temuto nelle censure e vbbidito
ne' bandi. Che se al feruore succe-

desse la pompa, e preualesse a' sen-
timenti della Religione l'appetito
della roba, e chi vi vbbidisce co-
me à Sostituti di Dio deplorerebbe
quasi insoffribile il peso del Van-
gelo; e chi men pio di questi, non
si ricordasse, anche à non buoni
Reggitori douersi da' Fedeli di Cri-
sto la cognitione del vassallaggio spi-
rituale, talmente ricalcitirebbe a'
vostri ordini, che, mordendo il
freno e scotendo il giogo, prorom-
perebbe ò in disubbidienze scoper-
e, ò, *quod absit*, in palliate apo-
stasie. Ciò non possiamo temere
a' tempi nostri, per ammirarli ne'
Personaggi gloriosi della nuoua.
Legge l'osservanza di essa nel di-
sprezzo de' beni ingannatori: onde
possiamo respirare vn tantino, per
intendere, quanto sia venerabi-

le l'Autorità, ou' ella è
creduta fondata
nella Vir-
tù.



SECONDA PARTE.

475



ENIENT

Romani, & tollent nostrū locum & gentem. Guardate Voi di non toglier à voi l'interiore pietà,

perche poco importa, che l'apparenza esteriore duri, ouero mächì à voi. Elia quanto fù misero, e quanto fù grande! Eliseo, crede più tosto della nudità che della cappa del suo Maestro, abitò capanne e visse mendico; mà, perche rimandò indietro talenti e drappi, credè Principi, disfece Eserciti, liberò Città, imprigionò Soriani, si vide supplicheuoli e riueneri i due Rè della Samaria e di Gerusalemme. Alla virtù, ancorche mēdica, si abbattono gli scettri e s'inchinano i diademi: ladoue al sōmo Comando, sproueduto di religione, ogni huomicciuolo ò fa contrasto ò ripugna. Le tauole di Titiano e di Raffaello, etiandio affumate e priuedi cornici, eccedono ogni prezzo, e si sospendono nelle gallerie de' Rè, guardate come miracoli dell'arte. Per lo contrario, Pitture pouere di spirito languide di disegno e mal colorite, quantunque sieno e cariche d'oltramarini e circondate da bronzi, non hanno altri spettatori che villani, nè trouano chi le comperi, saluoche per traporarle in Contado. Or sì come la nouità dell'inuentione, la spiritosità della bozza, la simetria della dispositione, il temperamento de' colori, la morbidezza delle fi-

gure, ed il costume degli atti, quelli sono, che auuiuano il Quadro e che rendono famosa l'Immagine: così a' veri Prelati di Cristo, non il velluto delle sedie, non il rame de' cocchi, non l'argento delle credenze, non l'oro della tauola accrescono autorità; mà bensì la veracità ne' detti, la pietà ne' fatti, la dispensatione de' te-
fori, l'affistenza a' diuini vfici, l'affetto paterno verso de' supplicanti li rendono ritratti di Dio in terra e veri Apostoli à qualsisia de' soggettati. Ne volete vn' esempio, à cui non rimanga che opporre?

476. Passiamo per vn poco in Babilonia, oue viuera Daniele, sopra ogni credere grato à Dario, Imperatore di ceto e più Prouincie. Or egli, seruitosi del fauore reale, distrusse Bel, Dio falso de' Caldei, e strangolò il Drago adorato da quella gente sedotta. Per tale scempio irritata la Nobiltà si congiurò col Popolo, nientemeno infuriato contro all'abbattitore de' loro Idoli, e, vnitamente entrati nel Palazzo, chiesero al Principe, che desse loro nelle mani l'Ebreo, profanatore de' loro Tempij, con animo di buttarlo a' Leoni. Volera il Rè saluare l'innocente Ministro dal furore della Turba, mà minacciato e nella vita e nella stirpe, conuenne che si accomodasse alla rabbia de' conspirati. *Trade nobis Danielem, alioquin interficiemus te & domum tuam. Vi-* Dan. 14.
dis ergo Rex, quod irruerent in eum 28.
vehementer. & necessitate compul-
sus tradidit eis Danielem. Dopo sei giorni, andò Dario al ferraglio de'

de' Mostri, per riconoscere qualche minuzzolo del Profeta diuorato, e per pianger quiui la perdita di vn tant' huomo. Tutta la Città, desiderosa di vedere il macello dell' odiato Israelita, si accompagnò col Principe, e seguillo sino alla folla delle fiere. Aperto il finestrone; e scortosi dal Monarca l' amato Sattapo viuo sano e ridente trà Leoni digiuni, esclamò con gran voce: *Magnus es, Domine Deus Daniels.* E incontanente, voltosi à gli auuersarij del Preferuato e à tutto il Popolo innumerabile, rinfacciò loro la barbarie vsata con Personaggio sì santo. Negherete ora, Voi, quest' huomo e innocente e mosso da Dio nell' operare, mentre con gli occhi vostri lo rimirate scherzare cò Belle esasperate da fame? Sono miei capricci e mie inclinationi gli onori, che io conferisco à Persona sì rispettata anche da Fiere, ò pure à forza de' suoi gran meriti, in beneficio di voi, io l' adopero negli affari dell' Imperio? Ciò detto, ordinò, che, incatenati que' Grandi, i quali furono autori del supplicio al Zelatore, tutti si gittassero nel Lago, sèza che pur vno ardisse replicare à sì rigorosa sentenza, à cui nè gli stessi condannati, nè la parentela di essi ripugnò. *Porro illos, qui perditionis eius causa fuerant, intromisit in lacum, et deuorati sunt in momento coram eo.* Prelati cristiani, che dite à questo fatto? Sono gli adobbi e son le guardie, che costituiscono venerabili i Dominanti; ò pure regnano e temuti e riueriti pel concetto che si hà di essi, e per crederli, le operationi loro originarsi da fini giustificati, e non procedere da passioni turbolenti? Dario era vgualemente ricoperto di porpora e circondato da guardie, quando contra sua voglia fu violentato alla consegna

dell' innocente Consigliere, com' egli era, quando intimo la morte à Congiurati. Nondimeno, perche dapprima si dubitò, che, ne fauori fatti allo Straniere, egli si lasciasse trasportare dal genio, non fu nè temuto per gli alabardieri nè rispettato per la corona. All' incontro, quando il Popolo si auuide, protegger egli chi era miracoloso, e guidarli negl' innalzamenti colla misura del merito e non colla dismisura dell' affetto, l' vbbidi nello stratio de' suoi Condottierie, veggendo restituito Daniele à gli onori e il Dio degli Ebrei publicato per vero Dio, tacque, e chinò il capo all' editto reale. Così seguirà à qualisia Ecclesiastico, adoperato dalla santa Sede; i cui cenni, ancorche sia egli e priuo di arredi e non sublimato da titoli, saranno prontamente eseguiti come espressi comandamenti, purchè si creda parlar egli ed operare, per dettami di religione, e non per suggestioni di politica: di cui se domineranno sospetti i più eccelsi Comandanti del Clero cattolico non potranno nulla, quantunque paia che possano tutto, per l' altezza de' Troni e per la fouranità del Magistrato. Se l' ebano e se l' oro de' guernimenti non aggiungono valore alle Immagini mal dipinte, e se il mancamento d' ogni fregio non toglie il prezzo alle Tele ben colorite, il cui pregio è impareggiabile anche trà le ingiurie e delle tarme e del fumo: persuadeteui, la veneratione vostra non pendere dalle vostre ricchezze, mà dalla vostra virtù, di cui se abbonderete, ancorche spogliati, comanderete à gli Searlatti cesarei; e di cui priui, benchè fosse circondati di porpore, non otterrete la soggettione douuta a' vostri piualti nè pure dal panno. Ricchi di bontà, auuengache pouer di

entrate, disporrete ad arbitrio vostro d'ogni vostro vassallo: abbondanti e glorificati, riuscirete statue senza moto, se' a caso (il che non è, nè farà) non seguiste la integrità de' vostri Antecessori.

477. Spiega tutto ciò l'esempio addotto da san Gregorio Papa nel quarto libro de' suoi Dialogi. Segga, dice il Santo, vn famoso Astrologo in cattedra riuerta, circondato da gran calca di curiosi, coll' astrolabio nella mano e cen gli occhi fissi nelle stelle, additandone il sito e il moto, e dichiarandone i nomi e le proprietar disegni ora il crine di Berenice, e ora l'occhio di Medusa: ora esplichi gl'influssi poco propitij di Boote e dell'Orse, e ora proponga le influenze fauoreuoli del Carro e del Cigno. Intanto presuppriamo, che, sopraffatto il Matematico da violentissima apoplessia, rimanga morto. Gli occhi di lui sono così aperti verso del Firmamento, com'erano prima ch'egli spirasse, nè la lingua per la morte gli è uscita dalla bocca: tuttauia nè quegli distinguono stella da stella, nè questa forma sillaba, che ammaestri i circostanti. *Tolle Mentem, quae non videtur, & in cassum patet Oculus, qui videbat.* Io non nego, che l'accompagnamento delle vostre Persone nõ tragga qualche maggior rispetto da' popoli, di quel che forse trarreste priuati di esso: nego qualunque sontuosità vostra bastare sola, scompagnata dalle doti proprie dell'Apostolato, ad imprimere ne' vostri sudditi la riuertenza a' vostri ordini. Il che meglio si dichiara da Gregorio coll' esempio degli Architetti e de' Manuali, adoperati nella fabbrica de' Palazzi. Le colonne si alzano colle braccia degli Operai, le logge si coloriscono e si mettono ad oro con le mani de' Di-

Li b.4.
dialog.
c.9.

To.32
424.

pintori, gli argani e le macchine son guidate e dall'occhio degli Architetti e dalle voci de' Capidopera, attioni che tutte si formano cò le mèbra visibili de' corpi impiegate nel lauoro. Niuno perciò sarà sì stolto, che stimi non deriuare i mouimenti de' mercenarij, i gesti de' soprasanti, e le pennellate degli artefici dall' indirizzò delle loro Anime, quantunque si eseguiscono coll'industria de' loro membri. *Ponamus edificari Domus, immensas moles leuari, pendere magnas in machinis columnas: quis hoc opus operatur, Corpus visibile, quod molei manibus trahit, an inuisibilis Anima, quae viuificat Corpus? Tolle enim, quod non videtur, in corpore, & mox immobilia remanent cuncta, quae moueri videbantur.* Disingannateui, se a caso vi cadesse nel pensiero, gli effetti della vostra potenza esteriore prodursi da quello strepito, che fanno ò i vostri Vfciali ò i vostri Statuti: perche troppo è indubitato, il vigore darsi ad essi dal rispetto, che ognun porta alla integrità, creduta inseparabile dal Sacerdotio. E pur troppo si vede, che oue si dubita diuifa quella da questo, chi dourebbe prosteso baciar il lembo de' vostri abiti, lacera insuperbito colla lingua e calpesta, sdegnoso col cuore le gioie delle vostre Tiare.

478. Piacca a Cristo, che non mai interuenga a' gli Ecclesiastici, ciò che più volte è interuenuto alle Chiese. Queste ne' primi secoli della Fede nascete erano Catacombe senza minimo ornamento, ingombrate da ragnateli, lordate da poluere, sformate da scrostamenti, anguste di sito, e necessitose di lume. Mà quiui erano le preghiere diuote, i sospiri accesi, le lagrime continoue, i sacrificij ardenti, i sermoni apostolici,

le vigilie feruorose, il silenzio indispenabile, le incuruazioni i cordogli le penitenze eroiche ed incessanti. In esse si alleauano i Confessori di Cristo, che dalle grotte usciano alla luce, per diuulgare Euangelij, per conuertire idolatri, per rimproverare tiranni, per intimare l'ira di Dio a' Regnatori. Da quelle spelonche sotterranee ammiraua il Mondo estrarsi huomini sì costanti nella Fede, sì osservanti delle scritture, sì dedicati à Dio, che per esso sofferiuano gli stramenti degli eculci, gli sbranamenti delle fiere, l'arsure del fuoco, le spezzature dell'ossa, l'orrore de' precipitij, l'uccisioni de' carnesfici, lo spauento de' facchi, oue, cuciti viui nel cuoio col cane e coll'aspido, moriuano affogati nel mare colla più indegna morte, che il genere umano habbia decretata a' parricidi. Ora le Basiliche nostre superano le Reggie de' Monarchi, rilucono pe' riflessi de' marimi e de' metalli, sono e ricche per la fontuosità degli Altari e gratiose pel rimbombo dell'armonie. Mà intanto pochi orano, più pochi piangono, e molti così discorrono nel tempo de' diuini Vfici rimpetto a' Cori, come ragionerebbono nel foro Boario e ne' prati del Fiume. Chi guarda oue non dee: chi ride, il che non dee; chi, in vece di placare lo sdegno del Cielo offeso colla pietà de' sospiri, lo prouoca coll'empietà degli sguardi. Vdite con quali treni deplori Isidoro Pelusiota gli ornamenti della Chiesa materiale e gli scapiti immensi della mistica Chiesa, che sono l'anime de' Fedeli, congregate sotto gli stendardi della Croce. *Ego, si mihi opus daretur, temporibus illis fuisse mallet, in quibus Tempia quidem non perinde ornata erant, Ecclesia autem diuinis ac celestibus gratijs undique cincta et redi-*

mita erat, quàm his nostris, in quibus Tempia quidem omnis generis marmoribus cobonestata sunt, Ecclesia autem spiritualibus illis gratijs nuda et uacua est. Guardici Iddio, che le sciagure de' nostri Tempij non si piangano ne' Sacerdoti della sua Chiesa. Anticamente i Primati del Cristianesimo viueuano come poteuano, e la più parte di essi si riparaua dalla furia de' Gentili in cauerne profundate. Sacrificauano in altari di legno, e vsauano calici somiglianti à gli altari. Le dalmatiche, le pianete, gli abiti pontificij, conformandosi all'estrema pouertà de' que' tempi, si tesseuano o con canapa o con lino: i Pastorali erano semplici bacchette da Pastore. Ma la carità di essi era angelica, mà il feruore era apostolico, mà, non contenti di dare a' poveri le propie sostanze, sacrificauano alle necessità de' bisognosi i proprij membri, lauorando giorno e notte per hauere che dispensare à gli affamati. Vegliauano, sudauano, viaggiuano, dauano la vita per l'anime, e porgeuano occasione à gli Angioli d'inuidiare chi presedeua a' popoli. Ora le vesti episcopali sono, qual conuiene che sieno, di tele d'oro, di broccati coloriti, di drappi con gioie: le stanze si adattano alla superiorità ed alla celebrità de' vostri Ordini: ogni cosa dinota maestà. Se poi in ognuno de' grandi Sacerdoti sieno il zelo, la liberalità, la vigilanza, l'oratione, e la cura delle Diocesi, quali furono ne' primieri Presidetti, io come ciò còfesso e ciò adoro in molti di essi, così à voi rimetto il giudicare, se sieno in tutti. Concludiamo il Discorso, con dare vn' idea della Prelatura, esponendo alle vostre Menti l'Arca di Dio, vero modello di chi è Prelato di Cristo. Questa, rapita da' Filistei, non prefe vedetta

I lib. 3. ep.
174. Theod.
od. episc.

To. 40
158.

detta di alcun di loro, nè fece risentimento di tanto affronto. Onorata dipoi da essi con forme proportionate alla sua dignità, e adorata co' vittime quasi vna Dieta degli Ebrei, atterrò Dagon idolo di quella Gente. E perche coloro non intesero cioche ella abominasse, poco curandosi ella degli' incensi che i Pagani le abbruciavano, e sdegnando le ostie che le offeruano, cominciò à flagellare con acerbissime piaghe la Città oue dimoraua. E benchè, per placarla, la riempisero di voti d'oro, e la portassero in trionfo per le Terre afflitte; ella implacabile a' delitti della Nazione, corrispose alle onoranze accresciute con danni multiplicati. Nè cessò dall' estermínio delle Turbe peruerse, finche non vici da' loro Distretti. *Et circumduxerunt Arcam Dei Israel. Illis autem circumduntibus eam, subat manus Domini per singulas Ciuitates interfectionis magnæ nimis.* All'incontro l'istess'Arca, si seuera con gli oltraggiatori della Diuità, difese gl'Israeliti dall'insidie de' Barbari, aprì loro il passaggio alla Terra promessa nel mezzo del Giordano, sfasciò per essi la Città di Gerico, e nel Diserto gli alimentò con manna del Cielo. E si offerui, che i Filistei tanto malamente trattati dal sacro Deposito, non ardirono nè di spezzarlo coll'accette, nè d'incenerirlo colle fiamme: ammirandolo ne' gastighi, perche puniua peccati, e non puniua ingiurie; perche atterrava Statue idolatre, e non fulminò chi la condusse prigionera. Questa è la vera e l'vnica idea della Prelatura cattolica. Fauorifica ella chi serue Dio, flagella ella chi l'offende: nè

giammai si plachi contro a' peruerfi ò per doni che le presentino, ò per onori che le decretino. Sempre gridi coll'opere, Muoia chi preuarica, e Viua chi ben Viue. Niuno sperì scampo da voi, se ardisce d'incensare Dagon; e sperì ognuno di riposare sotto l'ombra vostra, se di godere si manca come palme, se rimira l'Empireo e se sacrifica à Dio viuo. La rimunerazione de' buoni e la riprouatione de' pessimi, questa è che vi renderà ammirabili a' Grandi e sospirati da' Popoli. Non temete, che nelle pene alcuno si armi contra di voi; poiche l'Arca uccise senza esser percossa, e allora fù più riuerita, quando più acerbamente impiagò chi era ribello del Cielo. Amare i ben viuenti, accarezzate i feruorosi, proteggete chi segue Dio nella solitudine, dichiarateui Padri benigni di chi coltiua l'innocenza: indi, secondo che pare à voi, distruggete Filistei ed affogate Egittij, che ognuno vi acclamerà ritratti di Dio e successori d'Apostoli. Questa è la vera Politica, non altro prezzare, che la giustitia e la virtù; di cui perche la Sinagoga ebrea fù priua, perciò è viuuta mille e settecento anni schiaua di tutte le Nationi: e di cui perche la Prelatura cattolica fa stima sì grande, perciò, come hà dominato da vn polo all'altro per più d'vn migliaio d'anni, così hà cominciato à regnare dall'India, dell'Oriente fino all'immensa India dell'Occidente, hauendo l'eterno Padre in questi vltimi Secoli e scoperto e sottomesso a' Pastoral della Sedia Romana e alla giurisdittione del Vicario di Cristo vn nuouo Mondo. Così è stato, e così è.

1. Reg. v.
9.

P R E D I C A

C II.

Della Passione di Giesù Cristo Signor nostro nel
martedì santo, secondo l'uso del
Palazzo Apostolico.

Passio Domini nostri Iesu Christi secundum Marcum.

Dabit percutienti se maxillam: saturabitur opprobrijs.

Tren. 3.

479



Dolori e la Morte sono miserie sì ripugnanti alla fragilità del nostro loto, che non vno nè due, ma molti Confessori di Cristo, dopo magnanima tolleranza di pene intollerabili, quando già stauano per afferrare la palma, e quando già loro il Rè della gloria porgeua la corona; per respirare dagli spasimi e per prolungarsi la vita, rinnegarono Dio viuo, e incensarono per Dio vero Gioiue adultero, accettando di dannarsi eternamente, rei di esecrata apostasia. Tuttauolta sì le ferite, come la uccisione cedono nell'amarrezza e nell'orrore à gli Obbrobrij, da quali per ripararsi, ogni huomo di onore espone il petto alle spade, e perde di buon cuore la vita. Il che talmente è inserito à noi ò dalla Natura ò dal peccato di Adamo, che an-

che gli Assassini della strada, vilissimi di nascita e infami d' esercizio, più volte si sono data la morte, ò stettatissima col veleno ò spauentosa col ferro, per sottrarsi alla confusione del capestro, e per non pendere ancorche defonti dal vituperio di vna traue. Ora Cristo Rè de' Rè, e, come huomo, stirpe di Dauide Principe d' Israele, in tutto il corso della passione sua fù sèpre accompagnato dall' acerbissimo tormento degli strapazzi e degli scherni, i quali e cominciarono prima delle pene, e non terminarono anche terminate le piaghe. Questi composero all' anima del Redentore vna Croce interiore, assai più greue e più penosa della Croce stessa, in cui stratiato ne mèbri agonizzò tre ore, e morì per la nostra redentione. Io questa mattina in tanto lutto, per conformarmi alle regole dell' arte, dourei astenermi da qualsisia ò partitione od ordine, non ragionando dauuero chi piange e spasima, se nello spiegamento de' suoi cordogli of-

ferua

serua precetti ed vlti artificij . Tutta-
uia, perche il Discorso non appaia
vn caos di parole (se l'affanno me lo
permetterà) procurerò nel primo
punto de' miei lamenti di moltrarui.
Quanto fosse Cristo dal Giardino di
Gethsemani fino all'Orto della sepol-
tura trafitto sempre da vergognose
contumelie, con esaminare à qual fi-
ne si esponesse l'Anima immacolata
di lui à sì gran piena d'ignominie: e
riscontreremo nel secondo luogo,
Quanto sia stato poco il frutto del
documento che ci lasciò; morendo
non solo afflitto mà disonorato; es-
sendo rari i seguaci delle sue pene, e
molto più rari gli vditori di sì alta
e di sì sòda Teologia, qual'è, oppor-
re alla superbia del primo Adamo
l'vmiltà del secondo, abborrendo la
vanità, e detestando quella Gloria,
che, nò fondata in meriti apostolici,
viene meritamente e dalla Fede e da
Fedeli detta Vana, e come tale abbo-
minata da' perfetti, e co' labbri dete-
stata da quegli stessi che la seguono.
480. Nel Colle degli Vli-
ui, oue il Redentore del Mondo pe-
nò tanto, per la sola apprensione de'
futuri tormenti, che sudò sangue e
cadde tramortito sul terreno, non fù
nè ferito nè punto in alcun membro
dall'insolenza delle Soldatesche ò
dalla ferocia de' Farisei. Non così
quiui rimase egli intatto dalle contu-
melie di quelle Furie, accese da liuo-
re e inasprite da barbarie; poiche l'af-
falirono, li legarono, lo strascina-
rono con sì ignominiosa cattura, che
la pazienza di Cristo non potè con-
tenerli di non dire verso chi l'oltrag-
giua: Voi dunque mi trattate da
ladro, e mi caricate di vincoli, come
se in questo Monte io non ispargessi
lagrime verso il Cielo per auuiare i
morti alla gratia, mà come se profa-

nassi con sangue ymano queste ver-
dure, facendo spietato macello d'in-
nocenti . *In illa hora dixit Iesus tur-*
bis: tanquam ad latronem existis cum
gladijs & fustibus comprehendere me.
Ognun sà, qual sia il rossore di chi,
circondato da birreria, è condot-
to per le pubbliche strade alle Torri
de' malfattori . Qui nondimeno la
confusione, se fù maligna, non fù a-
troce, e sostenne il solo obbrobrio
de' legami e de' ferri . La scena del
vituperio assai più li allargò e li alzò
nella sala del Pontefice, dappoi che
Caifa, squarciatasi la tonaca pontifi-
cia, lo fé gridare da tutto il Concilia-
bolo degno di morte e reo della
Croce. Peroche nello stesso momen-
to, per autenticare l'ingiustizia della
sentenza e per sodisfare al Coman-
dante, che tanto abborriua il Messia,
i Soldati, i Cortigiani, i Consiglieri,
gli Scribi, i Sacerdoti, ed i Prelati, tut-
ti vnitamète diluuiano sopra la fac-
cia del Rè de' Principi sì gran copia
di saluie immonde, di cesate dolorose,
e di percolse disonorate, con bende à
gli occhi e con insulti al dileggiato,
che, preudendole in ispirito Daud,
gridò cò le voci del tormentato Sal-
uatore: io non più sono huomo, so-
no verme dispregeuole e pesto da
qualunque conditione d'huomini,
congiurati all'efecratione del mio
nome . *Ego sum vermis, & non homo,*
opprobrium hominum, & abiectio plebis.
Conciosiache, come riferisce l'Euan-
gelista, scaricato il tuono, *reus est*
mortis, stimò ciascheduno, esser
lecito, sfogarsi in quella sacra Vma-
nità con tutte le ignominie, che può
suggerire à numerosa Combriccola
d'implacabili Odiatori la gelosia del-
lo Stato e l'inuidia ad vn Nemico mi-
racoloso . *Tunc expuerunt in faciem*
eius, & colaphis eum ceciderunt; alij

Matth.
26.55.

Psal. xi.

March.
26.67

autem palmas in faciem eius dederunt, dicentes: prophetiza nobis, Christe, quis est, qui te percussit? Qui pure la gragnuola è senza pioggia di sangue. Altramente seguirà nel Pretorio del Presidente, oue, corrotte le guardie e intimorito il Governante, fù Cristo spogliato ignudo e legato ad vn marmo quasi giumento: indi, come vilissimo schiauo, ò sospetto di fuga ò colpeuole di ruberie, fù non percosso mà lacerato da flagelli, sino al discoprimiento dell'otta e sino allo squarciamento delle vene. Oh qui pare, che competano di precezenza il Disonore e il Dolore, amendue riusciti tanto eccessiui al Figliuolo della Vergine, che dal primo punto del suo concepimento si fissò talmente e nel rossore dell' obbrobriosa nudità e nell'asprezza dell' insoffribile sbranamiento di carni, che in tutti i suoi giorni non potè ritirare la immaginazione dalla carnificina e dall' infamia della Colonna, vltimo termine e di qualsisia ignominia e di qualunque spafimo. Onde disse sempre trà sé: Ohimè, verrà tempo, quando, suestito della tonaca inconsutile, io sarò esposto a' ludibrij di peruersissimi pretoriani e alle sferze di manigoldi spietati, e come farà il numero delle percosse senza numero, così farà la confusione senza misura. *Quoniam ego in flagella paratus sum, & dolor meus in conspectu meo semper.* Il ristoro di affronto tanto barbaro fù l'inuentione di contumelia, non praticata mai per l' addietro. Peroche l' abbattuto Giesù, adornato con manto reale di porpora logorata, coronato di pungentissime spine, e proueduto d' vna canna nel pugno in luogo di scettro, fù messo a sedere in trono d' irrisione, per ricuere in esso lo sbeffamento di ado-

Pl. 17.
18.

ratione schernitrice de' suoi titoli. *Clamidem coccineam circumdederunt ei, & plectentes coronam de spinis, posuerunt super caput eius, & arundinem in dextera eius. Et, genu flexo ante eum, illudebant ei dicentes: Ave, Rex Iudeorum, & expuentes in eum, acceperunt arundinē, & percussibant caput eius.* Se questa non è còtumelia ò se maggiore di questa ne hà ueduta il Mondo, io accetto, che la superbia nostra non arrossisca d' insuperbirsi alla presenza di Cristo vituperato. Vero è, alquato prima che succedessero i raccontati disonori, essere rimasto Giesù con minor laceramento, mà con peggiore ingiuria, intaccato nella reputatione dentro il palazzo di Erode. Nel cortile di Pilato fù più sanguinoso e più fiero lo scaricamento delle ignominie; mà finalméte la viltà della schiera comperata potette vn tantino raddolcire all' addolorato Messia la qualità de' vituperij. Al contrario nella Corte di Erode, hauendo egli recusato di satiare la curiosità del Rè incestuosocolla onnipotenza di prodigij, non profitteuoli all' ostinata laciua di chi hauea decapitato Giouanni, fù come pazzo vestito di bianco, e fù disprezzato con superbe maniere da' Baroni della Reggia e dal Rè stesso, insofferente di ripulse. Conciosiache, quanto era stata l' allegrezza più viuua nel Principe curioso, per l' auidità di scorgere con gli occhi suoi ò risorgere defonti, ò camminare attratti, tanto fù poi più esasperata la rabbia, oue si vide rigettato nella domanda. Però contro à Cristo esercitò tutta quella diligione, che à lui suggerì lo sdegno, e che à fuoi rappresentò l' ambitione di piacere à Regnante irritato. *Spernit autem illum Herodes cum exercitu suo, & illusi indutum veste alba, & remisit ad Pilatum.*

Matth.
27. 28

Luc. 23.
11.

In-

Intàto ricondotto l'ingiuriato Signore al Presidente, e dal Palazzo di lui auuiato al Caluario, dopo strepitosi sehiamazzi del popolaccio, che lo pospose à Barabba, e che più volte si dichiarò di volerlo morto, uscì nella strada comune disonorato da catene, caricato d' vna traue, posto in mezzo à due ladri, e consegnato a' Carnefici. Lascio che la pietà vostra rifletta in tale apparimento al rossore di vn Personaggio tanto conosciuto, e che poco dianzi era entrato nella Città in trionfo e colle palme. Eccoci nel Caluario, oue di nuouo strappategli di dosso le vestimenta, nudo fu conficcato con tre acerbissimi chiodi in vna Croce, e inalberato sul Monte à vista d' vn milione d'huomini, hauendo seco compagni del supplicio due publici assassini. E'pur questo il sòmo termine de' vituperij, di cui in terra è capace un'huomo! Era la Croce il nò plus ultra delle infamie, era la crocifissione l'ultima meta delle pene: onde, nò resistendo Bernardo nè alle marauiglie della sua mète nè a' cordogli del suo cuore, esclama inuerso noi: concepite, se potete, qual fosse il tormento di vn Corpo impiegato sulla durezza di vn tronco, e qual riuscisse il trafiggimento d' vn' Anima, così vergognosamente giustiziata alla presenza di tào popolo, e in compagnia di sì detestati malfattori! *Ascendit crucem; mundo pro mundo expositus, & reuelata facie ac discooperata fronte, purgationem peccatorum faciens, probrose & austere mortis tam non erubuit ignominiam, quam nec poenam exhorruit.* Più di ciò il Corpo viuo di Cristo nò soffrì, e sì i tre chiodi come il patibolo furono l'estrema linea degli affanni materiali di lui. Diuersamente accadde all' Anima, i cui rossori parue che cominciassero sù la Mòtagna, fietta-

ta da qualunque lingua con insulti, con bestemmie, con derisioni (com' essi diceuano) dell' ostentata onnipotenza e della vantata figliuolanza di Dio. Nel che si vniro- no e Plebei e Gràdi, e Laici ed Ecclesiastici, e Manigoldi e Pontefici, e ognun di essi fece à gara, chi peggio confondesse l'agonizzàte Saluatore.

Prater euntes autem blasphemabant eum mouentes capita sua, & dicentes: Vabì, qui destruis templum Dei, & in triduo illud reedificas: salua te metipsum: si filius Dei es, descende de Cruce. Similiter & Principes Sacerdotum, illudentes cum Scribis & Senioribus, dicebant: alior saluos fecit, seipsum non potest saluum facere: si rex Israel est, descendat nunc de Cruce, & credimus ei: confidit in Deo, liberet nunc, si vult, eum: Dixit enim, quia filius Dei sum. E' perche non mancasse à coro di tanti oltraggiatori la voce del più basso huomicciuolo, che in quell'ora dimorasse in terra, anche vn de' Ladri osò rimprouerare il patientissimo Crocifisso, sgridandolo e d'impotente e di crudo, ò per l'inalibiltà à poterlo schiodare dal Legno, ò per poca voglia di farlo. *Vnus autem de his, qui pendeat, latronibus, blasphemabat eum dicens: si tu es Christus, saluum fac te metipsum et nos.* E poi Geremia, che tanto manifestamente vide il tutto in ispirito, potè credere di hauer espressa l'amara passione del Figliuolo di Dio, con nominarlo Agnello senza voce, guidato alla scarificazione dell' altare? *Et ego quasi Agnus mansuetus, qui portatur ad victimam.* Che han da fare gli olocausti del Tempio colle carnificine del Mòte? L'Agnello, destinato per vittima da' Sacerdoti, era condotto sulle braccia de' Leuiti, colla fronte inargentata, e colle lane ò legate da nastri ò trappuntate da fiori, per morire frà timia-

Marth.
27-39.

Luc. 23.
39.

Ier. 11.
29.

Exhort.
ad mil.
Templ.
c.x.

To-40
184.

mi è trà salmì. L' Vnigenito di Dio, al contrario delle Oſtie, fù ſputacchiato da gentaglia, fù mortificato da villanie, fù colpito nella riputatione, fù trattato da ſchiauo da ribello da ſciſmatico da confederato con Beelzebub, e non laſciato quietare, finche ſull'abbominatione d'vn legno non rendette l'anima al Padre. Hò detto male. Nè pure gli obbrobrij di lui finirono colla vita: mentre anche ſeppeſſito quel ſacro Deposito, che non fù mai abbandonato dalla Diuinità, e che ſempre godette la ſua parziale vnione cò la Perſona del Verbo, fù beſi, in riuerenza di eſſa, riſpettato da ogni corrompimèto nel ſepolcro, mà non fù già ſicuro dalle lingue peruerſe, che nouamente il ſeruiro: trasferiti i Principi de' Sacerdoti e i Grandi del Concilio a calunniare il morto Meſſia per la nullatèria di fantaſtico riſorgimento, e ad inquietare con titoli d'ingannatore chi ripoſaua ſotto del ſilo. *Conuenerunt Principes Sacerdotum & Phariſai ad Pilatum dicentes: Domine, recordari ſumus, quia SEDUCTOR ILLE DIXIT, poſt tres dies reſurgam. Iube ergo cuſtodiri ſepulchrum.* Qui, quà, Rè d'Egitto, che alzaſte montagne di finiſſimi marmi, e che redetie le Sepulture voſtre miracoli del Mondo, putrefacendoui cò gloria affai maggiore nella magnificèza delle voſtre tombe, che non regnaſte glorioſi nella ſuperbia delle voſtre reggie. Viſcite prima del giorno ſinale à leggere la inſcrittione di vna grotta, che hà dentro di ſè l'adorate mèbra del voſtro Giudice. Quà Principi anche criſtiani, che immortalate le voſtre ceneri con titoli tanto ſpecioſi, ſcolpiti ne' porſidi e intagliati negli alabaſtri, conſiderate l'elogio di vn Dio, morto per la ſalute degli huomini. *Seducator ille dixit.* Nè pure

Matth.
27.63

ſott' terra hà tregua dalle ingiurie l'eterno Verbo, crocififſo per ſaluarci. E poi biaſimafte come improprio il fròtiſpicio delle mie amaritudini, *Dabis percutiſſi ſe maxillà, ſaturabitur opprobrij:* mentre Gieſù nè pure nel ripoſo del cimitero ottenne pace dagli oltraggi? Ah Dio, non de' dolori, mà de' roſſori! Quelli finirono colla voſtra vita, queſti durano dopo la voſtra morte; e il voſtro Corpo, abbandonato dall'anima, più che mai è perſeguitato dal liuore, e con inaudita contumelia anche eſangue è cuſtodito da birri.

481. Or quì Tertulliano, intollerante di affronti, che non han fine, eſclama parte attonito e parte ſdegnoso, con dire: ſe, per la renditione delle noſtre colpe, era neceſſario, che un lighuolo di Dio moriſſe, muoia: mà perche all'acerbità di tante piaghe e à fiumi sì doloroſi di ſangue ſi aggiúge vn mare di obbrobrij? Era per auuentura poco, che il Creatore dell' Vniuerſo, peſu la noſtra carne, ſueniſſe in Geſſemani, ſi lacerafſe nel Pretorio, penaſſe coronato di ſpine nel Cortile, ſpaſimafſe ſulla Montagna in vn tronco di Croce forato da ferri, ſe à ſpaſimi tanto inſoffribili non ſi vniuano ſchernimenti, ſpogliamenti, vrli, e beſtemmie, le quali cominciafſero nell'Oliueto e nè pure terminaſſero nel Caluario? *Taceo, quò. I ſigitur in hoc enim venerat. Nūquid tamen ſubeunda morti etiam contumelijs opus fuerat? Diſputatur, verberatur, denudatur, ſedis veſtitur, ſedioribus coronatur.* Al dubbio di sì grand

Lib. de
Pat.

To. 58
179.

huomo riſponde con vguale gràdezza e di pietà e d'ingegno S. Gregorio il magno nel trèteſimo libro de ſuoi Morali, comentando il capo trentefimonono di Iob, coſì ſcriuendo. Perche foſſemo ricomperati, baſtaua la

mor-

morite di Cristo; mà perche fossimo ammaestrati, non bastaua la morte, se alle ferite non si congiungeuano le villanie. La superbia de' nostri Progenitori si è talmètte trasfusa nelle nostre vene, che se non haueffimo nella scuola dell'vmità vn Dio, il quale coll' esempio c' insegnasse il dispregio della gloria, viueremmo idolatri della vanità, e anche ne' sepolcri procureremmo l'acclamatione de' curiosi. Per ciò i dolori del Messia, incominciati la sera, finirono il dì vegnente, sull' ora di nona: mà le vituperationi di lui principiarono in Nazaret su' primi mesi della sua incarnatione, e, accompagnatolo in tutto il corso della vita, nè pur defonto lo lasciarono. Prima di nascere viaggiò nell' vtero materno, per professarsi in Betlemme vassallo di Augusto. Venne a luce cacciato da ogni albergo e ricouerato dall' Asino e dal Bue in vna stalla. Indi à pochi giorni andò in esilio, per salvarsi colla fuga da' coltelli di Erode. Ritornato alla patria crebbe nella viceria di vn Legnaiuolo. Da essa passato à pubblicare la nuoua Legge conuersò con pescatori, pellegrinò mendico e scalzo, non hebbe nè seruitori nè tetto, fu più volte ingiuriato come stregone, efecrato come violatore de' sabati, discacciato dal Tempio co' sassi, e, come turbatore del ben publico, sentenziato à morire dall' vniuersale Congregatione de' Sacerdoti e degli Scribi. Nella Passione poi e Voi hauete vduto e Gregorio presuppone il gran fascio d'irrisioni, d'improperij, di accuse, di strida, di efecrationi, di rimproueri, e di tutti que' disonori, che potè raunare la fiera di vn Popolo infinito tumultuante, e la malitia di vn numero innumerabile di Ecclesiastici interessa-

ti. Tanto più ci volle, per domare la nostra Vanità, che per atterrare Lucifero, e per aprire le porte del Cielo alla dannata stirpe di Adamo. *Studebant enim omnes superba Adami stirpe progeniti opprobria fugere gloriam sequi. Venit inter eos Dominus opprobria amplectens, & gloriam fugiens. Nam, cum Iudei illum Regem constituere voluissent, fieri Rex refugit. Cum vero eum interficere molirentur; sponit ad Crucis patibulum venit. Fugit ergo quod omnes appetunt, appetij quod omnes fugiunt.* E nondimeno ad vna sì inculcata e sì ripetuta dottrina mancò il seguito anche ne' primi secoli della Chiesa, poco più che nata: sì che, mentre Giouanni Grisostomo, presedeua all' imperiale Città di Bizantio, i Gentili, che pochi erano di numero nella Città, per animarsi à perseuerare nel culto degli Dei, tacciarono la Comunità cattolica di vanagloriosa e d'infetta sì fattamente da tal caligine, che appena fosse in essa d' attione che non ispirasse superbia, od huomo che non respirasse l'aura auuelenata della gloria. *Videtur (inquiunt Gentes) quam omnia Christianorum vana gloria sint plena: Deme illis multitudinem, & nihil sunt.* Al rimbombo dell' accusa pur troppo vera, tanto si attristaua Grisostomo e tanto si sbatteua, come se con Isia gli haueffero segate le membra e rotte l'ossa. *Doleo quippe, ac plango, lamentorque, & in intis visceribus meis concutor, non secus, quàm si proprio quodam membro me priuari contingat.* E' possibile, diceua il santo Patriarca, che huomini allattati alle poppe dell' Euangelio, oue il nostro Dio nacque sì misero sì pouero sì vile, e morì sì fuergognato, possano, non dico sospirare vani applausi e mendicare amministrationi

Libr. 30
mor. c. 15

To. 33
530.

Hom. 11.
in ep. ad
Ephes.

To. 47
118,

Pppp più

Più vane, mà non odiare à morte, mà non abborrire più che la morte tutto quel fumo d'ostentatione e di grido, che hà tanto del profano, e che tanto direttamente si oppone alla nascita, alla vita, alla morte, e alla sepoltura di vn Dio, che ci hà saluati? 482

Nel che confesso provare io pure le rammaricationi e gli svenimenti del Boccadoro, oue rifletto alla cecità in tal soggetto anche di Personaggi oculatissimi; senza saper intendere, qual sia il fascino, che trasmette in menti sì chiare nebbie sì tenebrose. Tanto più veggendosi bene spello, da Ecclesiastici sublimati trascurarsi la Gloria, che non solamente può bramarsi, mà che necessariamente dee mantenersi e deesi procurare, per conseruamento dell'autorità pastorale, e per godere quella veneratione da' popoli, senza cui è impossibile, che le Diocesi si reggano, e che ne' Fedeli si conserui la disciplina. Questa, dico, che con tanta lode può procacciarsi da ogni Comandante santificato, non di rado si spregia, e si vada dietro à quella, che tanto si biasima da' Santi, che tanto fù da Cristo abbotinata, e che, per renderla schifosa à Noi, soffèri egli tante confusioni e tanti affronti nelle stentate ore de' suoi affanni. Di quella, non tanto Gloria quanto Veneratione, la qual nasce dalle operationi apostoliche e dall'ordine di vita immacolata, fù sì sollecito Paolo Apostolo, idea de' veri Prelati e sì gran Presidente della Chiesa cristiana, che, prima di sopportarne minimo scoloramento, voleua spirar l'anima sulla foglia del Tempio, e vlcir di vita più tosto che presedere senza fama di euangelico Operaio. *Bonum est enim mihi magis mori, quam ut gloriam meam quis eu-*

met. Della quale fragranza è sì necessitoso chiunque o con abiti pontificij incensa Cristo negli Altari, o da' sacri Troni promulga leggi à Popoli per ben viuere, che non farebbe degno di Mitra nè capace di Comando, chi non la spargesse in qualisiasi angolo della sua Prouincia, e chi non la facesse provare à qualunque vassallo del suo Distretto. E obbligato ogni apostolico Dominante di procurarsi stima e eredito presso ogni huomo che viuia, e dee accuratamente esplorare, e ciò che di sè sentano gli huomini più maturi del Clero. Peroche oue si trouasse frà Noi chi, sentitosi biasimare da Persone di spirito, schernisse la censura, darebbe occasione grande di sospettare, che in vn tale abisso di fama disprezzata lo precipitasse o la dissoluzione di vita indegna, il che nò mai, come spero, si piangerà in Saerdote coronato; o l'arroganza che habbia del diabolico, il che può temersi anche in Ecclesiastici nò isporcati da vitij; essendo somigliante fallo qualità che intaccò Angeli, e che infetta spiriti per altro non contaminati da colpe. Onde prefiggeua S. Ambrosio per base del Sacerdotio vn sommo riguardo à ciò, che di Noi o giudicassero o dicessero le persone più ricche di senno e più intelligenti di virtù. *Non despiciat, quid de se unusquisque, & maxime vir bonus, sentiat. Nam negligere bonorum iudicia, vel arrogantie vel dissolutionis est.* Voi vedete le due sprofondate voragini, ou'è necessario che cada e che s'innabissi, chi non cura, qual sentimento habbiano della sua vita gl'innocenti nel viuere. Perciò io non posso credere, che alcuno segga in questa Sala pontificia, il quale almeno vna volta in ogni mese non in-

Lib. 1.
off. c. 47.

To. 58
25.

terrogli l' più caro Confidente, incapace di lusingare, e pronto à riferire, di ciò che si dice, per saper da esso, quali sieno i giudicij de' saggi intorno a' suoi costumi, a' suoi fini, al suo gouerno, e à chi ò assiste alla Casa ò è Ministro della sua Reggenza. Conciosiache, sicome, prima, che vi dedicaste al Santuario, scopriuate ne' Cristalli sospesi a' vostri muri le macchie de' vostri volti e le rughe de' vostri abiti, diffidando di cōparire trà Cavalieri ò non ridicolosi ò non dispregiati, senza vn tale conoscimento de' vostri nei: così douete specchiarui nelle relationi d'huomini veritieri, e vdir da essi quanto ò i fogli ò i circoli notano in voi, per ripurgarui da ogni ombra, che offuschi la vostra fama, e che vi renda men luminosi nella mente di chi vi osserua. *Non despicat, quid de se unusquisque, & maximo vir bonus, sentiat. Nam negligere bonorum iudicia, vel arrogantia vel dissolutionis est.*

483

Nè, per liberarui dalla folleccitudine di sì fatte censure, crediate giammai bastare à voi il raggiuttamento delle vostre intenzioni dinanzi à Dio, sicuri di piacere à quel Signore, che farà Giudice, dopo la vostra morte, e de' fini che habete, e delle atctioni che esercitate. Ciò basta ad vn Romito, che viuà in grotte e che abiti selue, compagno di fiera, e non gouernatore di popoli. A voi, che siete e Città collocate su' Monti e Luminari fissi nel Cielo dell'altura ecclesiastica, intima Cristo vna esemplarità di vita sì eleuata e sì chiara, che ognuno adori la vigilanza del vostro zelo e la generosità del vostro staccamento da tutto ciò, che non è santificazione di Anime, glorificazione di Dio, e distendimento

della Fede. Disingannateui (esclama dall' Affrica Tertulliano con voce di ferro) se sognate di non esser rei, qualora, benchè innocenti con Dio, lasciate campo a' vostri sudditi di sospettarui colpeuoli. Siete necessitati à sodisfare sì Dio colla lontananza da' falli, come ogni huomo coll'occasione ritolta à gli ombramenti di chi può scandalizzarsi di voi. *Forsan dicat: non est mihi necessarium hominibus probari. Deus conspactor cordis est. Scimus omnes, quum tamen, quid idem per Apostolum dixerit, recordemur. Probum vestrum coram hominibus apparat. Aut quid est, luceant opera vestra? Aut quid nos Dominus lumen terra vocauit? quid Ciuitati supra montem constituta comparauit? si non reluctemus inter tenebras, & extramus inter demersos? si lucernam tuam sub modum obstruaseris, à multis incuaseris necesse est.* Non bastano, e replico, non bastano i candori dell' Anima manifesti à Cristo, se anche non compariamo à gli occhi vmani e venerandi ed apostolici. E' forza, che, à guisa di Fiumi immensi, la Virtù nostra, dal cuore ridondi nel corpo, e da' fini si distonda nelle opere; sicche ciascuno ci confessi e feruenti giusti, e quanto ansiosi di promouere la perfettione ne' prossimi, tanto dimenticati ò di conseruare à Noi la vita, ò di moltiplicare a' nostri la robba. *Satis non est esse, verum & videri. Tanta enim debet esse plenitudo ritus, ut emanet ab animo in abitum, & eruat à conscientia in superficiem, & foris inspicat quasi superbellicium suum.* Ogni altra cosa ò esteriore di pompa ò interiore di spirito, che non riluca di fuori, e che non edifichi chi soggiace à noi, non può renderci Luminere del Cristianesimo, nè veri Successori de' santi Apostoli, a' quali sco-

Lib. de
culto for
m.

To. 58
235.

P p p p a per

pertamente protestò Crislo, che riprendessero a' popoli coll' esempio. *Sic fugeat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona.* E però conchiude Tertulliano. *Hec sunt, quæ nos Lumina mundi faciunt, bona fideles nostra. Bonum autem dumtaxat plenum est verum.*

484.

Che se desiderate sapere più esattamente, qual sia la Bontà, che può rendervi venerabili à tutto l'Universo, e che può guadagnarvi presso alle Genti la stima di veri Governanti, che è l'unica Gloria di chi non giace sotto il moggio di vita priuata, mà gode l'innalzamento del Candeliero euangelico, eccola descritta da S. Agostino nel quarto libro della dottrina cristiana. Quiui egli, discepolo in ciò e di Tertulliano e di Ambrosio, denuncia, a' Prelati delle Chiese, essere sì necessaria la buona fama, com'è necessaria la buona vita. Ad essa poi dichiara somministrare uigore per mantenerla e maestà per reggere l'inuariabile determinatione di temere l'offesa di Dio, quanto mai possa temersi dalla nostra natura, e di giouare ad ogni huomo sottoposto à Noi con tutti quegli sforzi, che può adoperare un braccio, armato di autorità. *Granditer dixit, quia non compatibiliter uiuit. Sic namque eligis bonam uiam: ut bonam non negligas famam, sed prouideat, bina coram Deo et hominibus, quantum potest, ILLVM TIMENDO, HIS CONSVLENDO.* Queste sono le due grandi ale, che sollevano i Crisli della nuoua Legge sopra ogni cōditione di huomini anche incoronati, in ogni detto, in ogni fatto, in ogni pensamiento tramortire, se può esserui sospetto, che in guisa alcuna spiacciamo à Dio onnipotente, il qual tanto ci bà sol-

leuati tra' suoi Fedeli. India figurata l'innocenza nostra, trasformiamoci nelle necessità de' nostri soggetti, giouando loro, prouedendogli, e consolandogli, non dico quanto essi chieggono, mà quanto può spandersi di la copia de' nostri erasij, di la giurisdictione del nostr' ordine, di l'ardore del nostro affetto. *Quantum potest, ILLVM TIMENDO, ET HIS CONSVLENDO.* Di quai caui, se goda sì apostolica gloria, chi, non solamente nel beneficiare, nel confortare, nel souenire, non giunge à gli ultimi confini e à gli sforzi ultimi della sua potenza, con far sue proprie le miserie le preghiere le uoglie di chi uiue sotto la sua cura, mà quasi sdegna di porgere un'orecchio alle supplicationi, di stendere un dito uerso chi giace, e inuerso chi oppresso l'implora.

485.

Tal reato crescerebbe senza misura, se chi ama sì poco quella vera celebrità di nome, che tanto dee amarla, e che dee anteporsi alla stessa vita, guidando l'Apostolo, *Bonum est mihi magis mori, quam ut gloriam meam, quis euacuet;* si dedicasse come seruo affamato alla uanità dell'aura popolare, che si accresce co' apparenze non degne del Sacerdotio, e con memorie ed attioni, che sono comuni à Laici e ad Ecclesiastici, à Cristiani ed à Gentili, e che hāno più sapore di Augusti che regnino, che di Apostoli che preseggiano. Ciò, siccome negli occhi degli huomini può talora non apparire colpa, più che tanto considerabile, così negli occhi di Dio riesce leggerezza, sì graue, che insin gli strappa dalle mani i fulmini più rigorosi della sua Ira. Il che forse segue, per esser sopramodo disdiceuole, i Primati eccle-

1. Cor. 9.
15.Lib. 4. de
doct. christi.To. 93
100.

clesiastici Sostituti di Cristo, che nacque, che visse, che morì attorniato sempre da strapazzi e sempre gra- uato da contumelie, andar dietro à vanità, troppo improprie di Luogo- tenenti del Crocifisso. Hò detto male. Anche in Regnatori profani Iddio non volle l'amore di gloria si- migliante, la quale distoglie chi do- mina e dalla cura de' gouernati e dal- l'affettione alle doti, che promuouo- no la publica felicità. Vdite, e, se potete, non tremate. Dimoraua nell'ore del riposo solitario Nabuc- donosor nelle logge della sua real Casa, donde, ragguardando la Città di Babilonia tanto da sè e presidiata di baloardi e nobilitata di edificiij, es- clamò, rallegratosi della magnificen- za, per cui riputaua douer esser cele- bre e nella memoria de' posteri, e nell'ammirazione de' viuenti, e ne' di- scorsi de' Principi: *Nonne hac est Babylon magna, quam aedificauit in do- mum regni, in robore fortitudinis meae, et in gloria decoris mei?* Caso inaudi- to e totalmente incredibile, se Iddio non l'hauesse dettato à Daniele. Nel punto stesso, che l'iuauito Principe si compiacque dell'aura conquistata, vn Folgore, auuiato in monitorio di estermínio, squarciò i Cieli, pe- netrò la reggia, e affordò il Rè, con dichiarargli sul viso la indegnità di quello stolto compiacimento, e con inimargli l'esilio incorso e dal re- gno e dagli huomini e dalla vita co- mune; sentenziato à diuorare, in ga- stigo della vanità, trà le mandre de' buoi i pascoli del fieno. *Nonne hac est: Babylon magna, quam ego aedificauit in domum regni, in robore fortitudinis meae, et in gloria decoris mei? Cumque sermo adhuc esset in ore Regis: vox de Caelo ruit. Tunc dicitur: Nabuchodonosor erit, et regnum tuum transibit à te; et*

ab hominibus eicient te, et cum bestijs et feris erit habitatio tua: fenum, quasi bos comedes; et septem tempora muta- buntur super te. Nè il tuono fù me- ro scoppio di Nuuola lacerata, che si dissipasse in vento strepitoso: si tirò dietro il fulmine dell'esecuzione, cac- ciato repentinamente il Monarca dal palazzo alla campagna, oue, lunga- mente esposto all'ingiuria de' tempi, visse trà fiere, e si cibò coll'erbe de' prati. *Eadem hora sermo completus est super Nabuchodonosor, et ex hominibus eiectus est, et fenum ut bos comedit.* Signori miei, il Rè Caldeo fù vno, e fù solo, che nella forma esteriore pa- gasse la pena, da Dio decretata à gli animi inuauiti. Mà i Nabucdono- sorri, che inuisibilmente patiscono la stessa dannatione, in cui incorse lo sfortunato Dominante, sono non solamente trà Principi laici, mà forse anche trà Principi sacri, e molti e più infelici di quello. Peroche l'esi- liato Comandante, dopo sette anni, ritornò dal campo al trono emenda- to e penitente, e, rinerita l'onnipotè- za del Punitore, detestò la sua super- bia, e si applicò alla vera glorifica- zione di giusto Regnatore. Ladoue può essere, che chi inciampa nell'ap- petito della gloria transitoria e nel- l'incantesimo dell'immaginata eter- nità del proprio nome, muoia in es- so impenitente del fallo, e qui viua come Buc pascendosi di fragilissimo fieno, e di là sconti trà fiamme l'ab- boccato pascelameto della lode mō- dana. E si auuerta, dice Riccardo, che i Buoi, offerto che sia loro il trifoglio, si stiano beatissimi, e non invidiano nè i banchetti di Asfucro, nè le cene di Lucullo: così gli affasci- nati dall'iuauimento, qualora si credono acclamati per opere di niu- na sostanza e di sola appariscenza, non

non invidiano a' veri Prelati nè lo studio dell' Scrittura, nè l' esercizio della contemplatione, nè la liberalità delle limosine, nè lo sbrigliamento degli affari, nè il souuenimento de' miseri, nè il rimouimento degli scādali, nè l'emendatione de' peruersi, nè la visita delle Diocesi, nè la pace renduta nè la consolatione arrecata, nè l'abbondanza stabilita a' sudditi, ricreandosi vnicamente colla credenza che hanno di essere celebrati, e oue dimorano, e oue giunge il loro nome, per la miserabile esteriorità ò di operationi ò d'impresce meramente temporali. *Omnis caro sanum*, disse Isaià, *& omnis gloria eius quasi flos feni*. Bos, soggiunge Riccardo, *cum sanum accipis, pro summis delicijs ducis, & nihil lautius requirit. Ergo sanum quasi Bos comedit, qui gaudium suum in temporali gloria ponit*. Miseri vanagloriosi, che potendo, per la eleuatione del carattere e per la sublimità dell'impiego, viuere ammirabili e dominare venerati coll'esercizio delle virtù, che sono proprie di Dominati Apostolici, vi lanciate ad abbracciarui col vento, promettendoui ò immortalità di memorie ò ammirationi di volgo coll'uso di opere, troppo comuni a' voi cò? Maggioraschi del secolo, e troppo diuise dalla santità di Sacerdote? Tanto miseri, che Giouanni Grisostomo, spiegando le parole di David nel Salmo centesimo quarantesimosecondo, *Humilianis in terra vitam meam*, stimò, che vn tale abbassamento si predicasse dal Profeta a coloro, che, sedotti dalla vanità, si consecrauano a fallaci encomij di chi, senza rimirare i fini dell'Apostolato, approuaua ne' Successori degli Apostoli, ciò che ò non è spirito, ò non è perfettione di bontà. *Quid enim abiecius et humilius ijs,*

Par. 1. de
erud. ho.
in cr. lib.
2. c. 40

To. 76
151.

qui seipsos infodiunt potentia & gloria? Quanto è marauiglioso il tropo del Santo, chiamando sì fatti idropici di aura popolare huomini seppelliti nel vento: *Qui seipsos infodiunt gloria*! E della tanta viltà di essi rende due ragioni, vna più vna dell'altra. Sono, dic'egli, abiettiissimi, sì perche, potendo adoperarsi in grandi affari di anime conquistate alla Croce, di popoli sollevati dalla miseria, di nobili richiamati alla concordia, di scandalosi ritirati dalle licenze, strisciano sull'arena di attoncelle; nè onoreuoli al Santuario: sì perche, in luogo di non istimare altra grandezza nella vita corrente saluo quella, che li rende sublimi nel Regno eterno, si credono grandi per ciò che li farà ò minimi nella Beatitudine, ò forse indicibilmente miseriabili nella dannatione. *Hi sunt enim duabus rationibus humiles, & quòd humi serpant, & quòd ea magna existimant*. Intanto non mancano Lingue, che gli esaltano, e Penne, che gl'immortalano. E io rispondendo, soggiunge il Santo, tale inmortaltà essere perpetuità, non di lode, mà di biasimo presso chi hà senno; trasmettendosi da somiglianti ciarlatori a' posteri lo sciocco appetito di fumo, per cui si sono acciecati a' veri raggi dell'onore sacerdotale. Tali lingue e tali penne son d'huomini, ò comperati da sporte feruli, ò ingannati da falsa apprensione di soda gloria, e per conseguenza sono così vili gli approuatori come gli acclamati. *Atqui multi eos esse magni & excelsi animi existimant: sed hi sunt illis longe humiliores*.

486.

Questa nondimeno è filosofia, che siccome può ammaestrare la stolizia di chi s'inganna, così non può intimorire la mala fede di

chi

In p. 44

To. 31
198.

chi vuole ingannarsi, indi riputandosi gran Prelato, onde decade dalle proprietà di vero Presidente: poiche Grisostomo discorre, e non minaccia. Meglio con questi si azzuffa Agostino, il quale suona la tromba e promulga gli schernimenti, che in Cielo si fanno da gli Angioli à chi gode falsità di lodi nel teatro degli huomini. Voglio, diceua egli alle sue turbe, che il vostro nome splenda e duri nella terra: mà lassù, oue sono i veri precorij, quanto sono e burlate le vostre memorie ed esecrate le storte vie, per cui correte all'acquisto di palij fantastici e di lauri fumosi ! E forse pochi sono coloro, de' quali il nome si detesti da Dio in Cielo nell'ora stessa, ch'egli è dal Volgo e riuerito e celebrato in questo Mondo sedotto. *Possit hanc mortem non providentes, nisi quemadmodum nomen eorum, quod reprobat in Celo, innocetur in terra: Hec via illorum scandalum ipsis.* Nè sì amaro protesto di Agostino è vn capriccio della sua mente, ò vn' ombramento della sua coscienza sorpresa da diuino spauento. Trasse egli i suoi orrori, come io immagino, dal capo vndecimo del Genesi. In esso si descrive vna gran Ragunanza d'huomini i più politici, che allora viuessero nell' Oriente. Questi, essendo ò pronipoti ò nipoti della stirpe di Noè scampata dal diluuio, per assicurarsi ne' tempi futuri dall' estermio de' naufragij, deliberarono di alzare nella campagna di Sennar sì larga e sì alta Torre, che superasse colla cima la eccelsenza, ch' hebbe l'acqua di tante picche sopra le più folleuate montagne della Terra. All'intentione della sicurezzza, cògiunsero il desiderio di essere, prefisso i proprij discendenti, nominati nelle iscrizioni de' gran sassi, e am-

mirati nel miracolo della Mole interminata. Principiarono il lauor; di cui Iddio inditabilmente si offese, come chiaramente si conobbe e dal processo che ne formò, e dal gastigo che loro diede. Quel che io primieramente offeruo è, de' due fini di coloro vn solo e nominarsi e detestarsi dallo Spirito Santo nel racconto della temerità. E benchè l'ardire di sottrarsi à furori diuini, qualora determinasse la Prouidenza di sommergerli, paresse il misfatto più empio de' Fabbrikatori contumaci, come direttamente contrario à decreti della celeste Giustitia; tuttavia di esso non si forma parola nell'esecratione dell' Edificio. Vnicamente son quiui dichiarati rei di lesa Maestà, per l'ambitione concepita di rendersi famosi all'vman genere coll'innalzamento di Babele superiore à gli Appenini. *Dixitque alter ad proximum suum: Gen. 11 venite faciamus lateres, & dixerunt: 4 faciamus nobis Civitatem & Turrim, cuius culmen pertingat ad Cælum: & CELEBREMVS NOMEN NOSTRVM, antequam diuidamur.* Nel mezzo dell'opera Iddio, che in ogni altra occasione di graui gastigature spedì ò Profeti ò Angeli, come accadde nella strage di Sennacherib e nelle piaghe di Faraone, scese in persona à dissipare il disegno, e à confondere la superbia dell'immenso Torrione, destinato à perpetuare la gloria degli Architetti. E la pena non fì come l'altre, che finirono, terminato il supplicio; mà principiò per non finir mai, e dura anche à di nostri, nè mancherà infino che il Mondo non manchi. Il Diluuio perseverò cento e più giorni; mà finalmente si rasciugò la terra e rinuocò la campagna. La Samaria patì estrema fame

In pl. 48.

To. 12
172.

me per trè anni; mà hebbe poi sì gran copia di vittuaglie, che potè dimeticarsi della penuria. Il Nilo scorre con correnti di sangue per qualche giorno, indi rinuene chiaro e cristallino nelle sue acque. Le cauallette à bruchi le gragnuole tante volte dosolarono i seminati di chi perseguitaua il Popolo eletto; tuttauia i poderi in breue respirarono dalla strage, con prosperità di germogli. La sola confusione delle Lingue, che fu inferita da Dio a' Lauratori della Macchina, non è cessata mai, con sì gran danno del commercio vmano; quanto sappiamo tutti; per hauere in centinaia e migliaia d'anni oue difficoltà e oue impedito affatto il promulgamento dell' Euangelio à tante Nationi idolatre, da noi assai più separate per l'idioma che per lo sito. *Venite, descendamus, & confundamus ibi linguam eorum, ut non audiat unusquisque vocem proximi sui. Atque ita diuisit eos Dominus, & cessauerunt edificare Civitatem.* Questo è l'odio, che Iddio hà dichiarato còtro all' vmana Vanità, qualora ella tenta di perpetuarsi nella memoria di chi nascerà. *Celebremus nomen nostrum.* Chi non vedesse l'ira di Dio inestinguibilmente accesa sopra tale millanteria, stimerebbe il fallo colpa men che leggiera. Mà l'atrocità della censura, mà la discesa di vn Dio dal Cielo in Terra, mà la continuazione del flagello scaricato, mà i danni enormi che deriuano a' corpi e all'anime di chi viue dalla pena eseguita, costringono à credere, troppo dispiacere all' eterno Padre, il cui Figliuolo visse sì maltrattato nell'onore, l'ingordigia di false lodi. Che se prima di tanti affronti, sopportati dal Verbo vmanato nell' ore funeste della sua Passione, tanto à Dio spiacquero

vni celebremus nomen nostrum: si conghietturi, qual nausea gli muoua la nostra Vanità, dappoiche l'Vnigenito suo morì caricato di obbrobrij sopra vn patibolo, in compagnia di due rei. Se fù colpa sì graue l'inuainimento, quando non si nominaua nè stalla di Betlemme, nè spiaggia di Galilea, nè esilio di Egitto, nè nascondiglio di Efrem, nè fuga da falsi, nè insulti nè sputi nè cessionì nè spine nè sferze del Pretorio, nè bestemmie nè chiodi nè croce del Caluario, nè finalmente la calunnia del Sepolcro pel bando publicato contra esso d'ingannatore e di menzogniere, *Seducit ille dixit: concepiscasi*, quanto sia detestabile in chi ogni anno celebra la memoria de' difonori di Dio.

487. Se vogliamociò intendere bene, passiamcene in Samaria, oue per tal cagione ammireremo Pietro Apostolo, tramutato in Fulmine nel punto, ch'intese brama di Vanità in vn tale, desideroso di gran fama nella Chiesa nascente. Prima che sentiamo lo scoppio della folgore, è necessario presupporre, la Simonia (che tanto nelle età di Bernardo Abate e di Pietro Damiano contaminò il candore della Chiesa cattolica, e che sempremai oue non grassia e non morde, palpita in qualche guisa, e s'ingegna di mostrarsi viuua) benchè habbia il nome dal Mago Simone, non però esser quella, che nacque in seno all' Incantatore. Non isperò il temerario Stregone ò Canonicali, ò Arcipretati, ò Comende, ò Mitre, ò Comandi, come ne' secoli antecedenti al nostro tentarono di ottenere gli eferati Simoniaci e gli ambiziosi Comperatori delle sacre Cariche. Bramò egli di essere tra' Fedeli mostrato à dito, e

di ottenere, coll' ostentatione del diuino Spirito sceso all' impositione delle sue mani. l'aura, che godeuano per l' eminenza della virtù i Primati delle Prouincie conuertite. Tanto scrisse S. Agostino ne' suoi dotti confutamenti di Fausto, capo de' Manichei. *Neque enim decrat illis euangelicis Patribus per omnes Christs Ecclesias Fama praecleara, tot linguis laudantibus comparata: imo verò tanta aderat, ut maior hominibus ab hominibus honor & gloria deferri non debeat. Hanc in Ecclesia gloriam peruersa voluntate Simon perditus concupiscit.* Il che ottimamente concorda col testo degli Atti apostolici, che così dice: *Cum vidisset autem Simon, quia, per impositionem manus Apostolorum, daretur Spiritus sanctus, oblitus est pecuniam dicens: date & mihi hanc potestatem, ut, cuiuscumque imposuero manus, accipias Spiritum sanctum.* Ed è gran cosa, che ardesse d'ira il Principe de' Fedeli in vdir fragilità tanto comune, quanto pare che sia la cupidigia di comparire ammirato da Saggi e ragguardato da Plebe; e che incontanente escludesse dal gregge de' Credenti l' asfettato di essa, e gli ferrasse le porte della Fede, come à seditioso Innouatore di enormità, bastanti à corrompere l' essenza della Religione. *Pecunia tuarecum sit in perditionem. In felle enim amaritudinis & in obligatis ne iniquitatis video te esse.* Mà, chi penetra la perfidia della Vanità, si soscrive a' rigori dell' Apostolo. Percioche tal vizio, quantunque non paia nel suo sembiante nè empio nè temerario; mà puramente ventoso e leggiero, nescie nondimeno egli peruersissimo nel conseguimento de' suoi fini, essendo pronto à fare, come si suol dire, fascio d' ogni fiore, e gettò d' ogni be-

ne. Certo è. affermare Giouanni Crisostomo, da niuna passione così facilmente conculcarsi ogni ragione diuina ed umana, nè più temerariamente scuotersi il giogo della giustizia, che dall' imbrachezza della Gloria: la quale, quanto più è vana, tanto è più vota di ragione, e tãto è più piena d' iniquità. *Nihil enim magis & iugo iustitie subducere collum solet, quam hic inanis constans glorie.* E dache il santo Scrittore chiama Fiato chiuso la Vanità, *hic inanis constans gloria*: riflettiamo à gli estremi, che i giorni addietro hà cagionati nell' Emilia vn Vapore, impatiante di star rinchiuso, e ambizioso di salire dalle spelonche della terra nella regione à sè cògenea dell' Aere. Le Gragnuole danneggiano la raccolta; mà, se buttano à terra e frutti e vuc, non ispiantano nè alberi nè vitami. Le Folgore scrostano qualche muro e abbattono qualche merlo; mà non atterrano nè querce nè case. I Turbini schiantand piare men radicate, e alzano in aria passaggieri e carri; mà non assaltano nè rocche nè massi. Il Fuoco, dopo l' incendio di pochi edificij, ò si estingue coll' acqua, ò si smorza colle rouine, ò, quando anche inferisca contro à tetti e contro à traui, suol lasciare in piedi e pareti e fondamenti. Le Bombarde e la Barbare, nel colmo delle fmanie, atterrano Piazze, mà non toccano i pauimenti delle Città. Il Tremuoto all' incontro, in breuissimo spatio di tempo e nell' ottauo di vn' ora, hà spianate Case, hà sfasciati Baloardi, hà ridotte in ceneri numerose Popolazioni, hà spaccate in voragini mostruose sì Colline come Montagne, ed hà fatta più strage in pochi momenti, di quel che

Lib. 22.
confut.
Faust.

To. 84
159.

AA. 8, 18

Hom. 41.
in cap. 13
Ma. th.

To. 25
253.

78

haurebbon fatto tutte le sciagure vmane, congiurate à nostri danni. Tanto dite della Vanità, Aura bramosa di apparire tra' raggi del Sole. *Nil magis e iugo iustitie subducere collum solet.* Sono incredibili affatto i tentamenti di questo vizio: il quale, perche non hà nell'apparenza esteriore nè le bassezze della rapina, nè le bruttezze della lasciuia, nè le insanguinate macchie dell'ira, nè le larue mostruose dell'incantesimo, nè le superstitioni diaboliche dell'idolatria, non temuto e non raffrenato, insuria senza riparo, iniferisce senza contrasto, e giunge sì oltre, che, se bisogna, inghiotte ogni più turbolento Calice di Babilonia, e fuccia il tossico come latte. *Initium discendendi à Deo superbia:* così disse lo Spirito santo. Sopra tale Oraco-

Ecc. 10.
14.

lo stesè Origene vna Chiofa, che agghiaccia il sangue nelle vene, e che necessita à raccapricciarsi chi legge. *Si quis igitur, Christi humilitate contempra, extollitur & effertur, artes, quibus has assequi nititur, etsi contra religionem sint, non refugit, nec horrescit, dummodo, quod cupit, obtineat.* Puo vdirsi protestatione più spauentosa di quella, la quale, se non fosse indubitato, che à di nostri non colpisce veruno de' sacri Comandanti, io chiederei la morte, per non soprauiuere à tanto misfatto. Mà perche i disordini, accaduti ne' secoli di Origene, nel nostro non seguono, benediciamo Cristo, che col l'esempio ci hà persuasa l'auersione ad ogni Vanità, e respiriamo.

Hom. 3.
in c. 10.
dic.

To. 42
71.

SECONDA PARTE.

488



A' grande Ididio, che, senza muouerfi, getta à terra le Macchine degl' inuanti, e gli seppellisce in quelle stes-

alture, sopra cui sperauano di farsi credere maggiori de' Massimi. Conciòsiache l'ammirazione e la lode sono come l'Ombre de' corpi. Questa, s'è figurata dietro le spalle nostre, quanto meno è da Noi veduta, e quanto più è da Noi fuggita, tanto più ci corre dietro, e, ambitiosa di auuicinarsi, ci segue. Al contrario, se la miriamo dinanzi à Noi, e pro-

curiamo d'abbracciarla, seguendola con passi veloci, ella fugge, nè si lascia raggiungere. *Fugiendo gloriam, gloriam merebatur, que virtutem quasi Vmbra sequitur, & appetitores sui deferens, appetit contemptores.* Ciò fu scritto da san Girolamo in lode di santa Paola, nostra vedoua romana. Io non sò come, mà è verissimo, per quelle stesè operationi molti e molti sono biasimati, per cui tentano di rēdersi e conosciuti e celebri. Pare prodigio, vedere, dalla luce vicin tenebre, e indi oscurarsi notabilmente il nome de' vanagloriosi, onde sperauano infinito accrescimēto di memorie e di applausi. Ciò forse segue, perche, essēdo il Prelato Sostituto di Cristo in terra a' Popoli, ch'egli gouerna, disco-

Epist. 17.
ad Eustoch.

To. 17
144.

discoftandoli egli fommaméte da Dio per la viltà della gloria defiderata, come poco conforme al Rè de' Rè e al Principe de' Paftori, vicine meritaméte e cenfurato nella ventofità e lacera- to nella difomiglianza. *Huic cupiditati*, diffe S. Agoftino nel quinto libro della Città di Dio, *melius refiftitur, quam ceditur. Tanto enim quisque est Deo fimilior, quanto ab hac immunditia mundior.* Nè io veggo purga, che baf- fi per lebbra tanto contagiofa e tan- to incurabile, fe alla vanità della glo- ria vitiofa non fi furroga la verità del- la gloria paftorale. Quefta toglie ogni appetito di quella, e femina nell' ani- ma defiderofa di sè ogni dote neces- faria a' Comadanti apoftolici: a' quali allora crefce la veneratione, quando effi, in vece di andar dictro ad ogget- ti di niun conto, fi affettionano all' a- nime che reggono, e fi difpongono alla fofterenza e d'incomodi e di pe- ne, per sottrargli alle doppie calamità e de' corpi e degli fpiriti.

489 Il Dogma è sì con- forme a' dettami della natura, che nè pure fù afcofo à quel rozzo Ladrone, che fulla Croce fi conuertì à Dio. Riualtofi egli à Crifto, con infinita fommeffione lo fupplicò, à ricordarfi di sì mifero Collega, quando nel fuo Reame godeffe i frutti de' fuoi tor- menti. *Domine, memento mei, cum ve- neris in regnum tuum.* Per tentare la fede del nuouo Penitente, fe gli fà a- uanti fan Giovanni Grisoltomo, e lo rimprouera quali priuo di mente per la vemenza dello fpafimo. *Regnum commemoras?* L'agonia ti fà trauede- re: mà io correggerò le illufioni de' tuoi fatafimi. Quegli, che tu vedi, è un' huomo còfatto al patibolo, e non un Principe affifo ful trono: quel che tu credi diadema fregiato di gioie è vn gruppo di pruni, che gli fora le tem-

pie: nelle mani nò hà egli fceittri, v'hà chiodi: nelle membra egli è ricoperto da fangue, non da porpora. Però, in luogo d' implorarlo Monarca, eredi- lo moribondo. *Quid regni vides? Clauis & Crux est, quod infpicis.* A' rim- proueri niente moffo il Ladro efcla- ma: *Ei ideo eum regem nãmno, quia crucifixum infpicio. Imperatorum est, pro omnibus mori.* Queft' huomo muo- re allegramente, non per le proprie iniquità, che non hà commeffe, *hic autem nihil mali gessit.* Adunque, ipa- fimando per- gli altri, è forza, che lo confeffi più che Rè, efsèdo proprio e de' grandi Animi, e de' fommi Perfo- naggi, fofterire difagi e accettar morte per beneficio d'altrui. Della propofi- zione non furono, nè maestro il finto Graffatore, nè interprete Giovanni Grisoltomo, mà: bensì Crifto ne fù l'autore, mètrè nò fi ftimò gloriificato dal Padre, faluo quãdo Luciferò ftra- cinò Giuda dal Cenacolo. Efclamò in quel punto l'afflitto Redemptor: *Nunc clarificatus est Filius hominis.* Con vo- ce molto più alta efclama S. Agofti- no: Signor mio, Voi per l'vfcita del Traditore melfo in poffeffo di vera gloria, s'egli fi è partito da voi, per brama di ftipolare il contratto della vofta vendita co' Pontefici, e di or- dire alla vofta Perfoa la funefta re- la de' voftri infiniti difonori? Già fi preparano le Coorti che vi affaltino, le Catene che vi leghino, i Giudici che vi proceffino, i Mentitori che vi accufino, i Sacerdoti che vi condan- nino, i Carnefici che vi flagellino che v'incoronino e che vi crocifiggano. E voi al preparamento di tante igno- minie, e in vicinanza di tempefta sì pregna d'infamie e di pene, dite giu- bilando: *Nunc clarificatus est filius hominis! Iane nunc clarificatus est, quia prope est, ut humilietur amplius:*

Q999 2 cui

1. s. de
Ciu. Dei
c. 14.

To. 37
26.

Lac. 23.

Hom. de
s. Latr.

To. 37
196.

Ioan. 13.

Tract. 37
in cap. 33
Ioan.

To. 8. 216

Ioan. 7.
39.

*cui iam impendebat, ut alligaretur, ut indigeretur, ut condemnaretur, ut irrideretur, ut crucifigeretur, ut interimeretur? Hæc enim est clarificatio, an potius humiliatio? E quel ch' è più, Giouanni suo segretario affermò nel capo settimo del suo Vangelo, in tutto il corso della dottrina pubblicata da Cristo, non essere sceso dal Cielo visibilmente lo Spirito santo sopra i Fedeli, perche l'incarnato Verbo non era posseditore col corpo della sua gloria alla man destra del Padre. *Spiritus nondum erat datus: quia Iesus nondum erat glorificatus.* Dunque mentretche Cristo risuscitaua defonti, illuminaua ciechi, acchetaua tempeste, multiplicaua pani, compariua in mezzo ad Elia ed à Moisé coronato di luce e vestito di neue non era glorioso; è tal fù, oue vn Giuda lo vendeua, oue vn Còcilio l'insidiaua, oue vn intero Popolo lo gridaua degno di morte? Se così fosse, non la diuinità de' prodigij, mà l'acribità de' patiboli rende e venerabile e riguardeuole vn Figliuolo di Dio. *Tunc ergo, seguita à scriuere Agostino, nondum erat glorificatus, cum mortuos suscitaret; & tunc est glorificatus, cum mortuis propinquaret? Nondum erat glorificatus faciens diuina, & glorificatus est passurus humana? Video hic aliquid, quod præfiguret magnum aliquid.* Intendete, Prelati cattolici: nè pure i Lazzari richiamati dalla sepoltura, i Figliuoli della Vedoua alzati viui dalla bara, l'Acqua tramutata in vino nelle nozze, i Paralitici fatti correre à vista di tutti nella Piscina, i Maleuoli scherniti nel loro tradimenti col renderli vn corpo vmano repentinamente inuisibile a' loro occhi sulla rupe di Nazaret, i segreti de' cuori indouinati e discoperti nelle cene e ne' cenacoli, bastano per glorificare il Legislatore del-*

l'Euangelio che professiamo: à cui la Gloria incoronò e l'anima e la fama, quando stratiato per Noi sudò sangue nell'Orto, quando fù flagellato alla colonna nella Corte, e quando agonizzò giustiziato sul legno nel Caluario. *Non erat glorificatus faciens diuina, & glorificatus est passurus humana.* E voi, Sostituti di lui, crederete di stabilirui l'acclamazione del Cristianesimo e l'ammirazione degli huomini sì viuenti come venturi, ò per pompe ridondanti, ò per ispefe superflue, ò per edificij fontuoli, ò per corteggi nobili, ò per comando ampio, ò per tutto quel torrente di grâdezze, che vi assedia e che quasi v' inonda; se vn Dio, comparito trà noi, nè pur è grande per li prodigij, se non s'insanguina in prò de' suoi popoli, e se non ispasima, affincche si saluino anche i suoi nemici? Disingannateui, Signori miei, oue à caso stimaste di poter giungere al grido di veri Presidenti della Chiesa cristiana in altra guisa, che in quella, per cui Cristo diuenne e glorioso e adorato. *Non est clarificatus faciens diuina, & est clarificatus passurus humana.* Ancorche saliste al terzo Cielo con Paolo, ancorche con Pietro rifanaste ogni malato coll'ombra de' vostri abiti, etiandio che con Moisé diuideste il Mar rosso per aprire vn sentiere fiorito à chi fugge l'Egitto, non sareste degni di veneratione, se non accettaste d'incomodarui pe' vostri sudditi, di penare pe' vostri cleri, di agonizzare per la còuersione anche di chi vi odia. *Imperatorum est pro omnibus mori. Prouideat bona coram Deo & hominibus, quantum potest, illum cimens, illis consulendo.* Se volete la verità della gloria, douete vdire benignamente tutti, souenire prontamente à tutti, còsolare paternamente tutti; douete aprire à chi

à chi viene le stanze, à chi viue il petto, à chi geme il cuore, a' bisognosi gli erarij, a' calamitosi le viscere, a' meriteuoli il trono, con riporui nel mezzo dell'anima quanti si buttano a' vostri piedi, per riceuere ò indulgenza alle colpe, ò souuenimento alle miserie. *Non erat glorificatus faciens diuina, & glorificatus est passurus humana. V' ideo hic aliquis, quod prefiguret magnum aliquid.* Sinche non si vdirà, da' Presidenti del Cristianesimo incontrarsi patimenti, sopportarsi ingiurie, tollerarsi contrasti, gradirsi e affronti e piaghe in beneficio de' popoli, che essi reggono, non si dirà mai; esser essi ò vere Immagini ò uiui Apostoli del Redentore. Perciò Paolo, maestro delle Genti, diceua e ripeteua, molto ben consapevole di tal dottrina: *Mihi autem absit gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi.* Io hò scampati naufragij, dice l'Apostolo, io hò risuscitati defonti, io hò godute delizie nell'Empireo, io mi sono abboccato co' Serafini assistenti alla Trinità, io hò superati i miei Collegli colla grandezza delle visioni, con la moltitudine delle Scritture, colla nobiltà e de' Principi e de' Regni e degli Arcopaghi, conuertiti da me: tuttauolta mi guardi Iddio, che io mi stima grande per altro, saluoche, per li flagelli che hò sostenuti, per le catene che hò sofferte, per le prigioni che hò abitate, per gli esilij per le fughe per li sommergimenti per li manigoldi, che io e tollerai fin da' primi giorni del mio battesimo, & tuttauia tollero in questa vltima età del mio Apostolato, per santificare quella gran parte di Mondo, che il mio Giesù hà commessa alla mia cura. *Absit, absit gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi.* Se non muoio per la per-

Galat. 6.
24.

zione delle mie turbe, come Cristo morì per la santificatione delle sue, non posso riputarmi nè vero Prelato, nè Comadante glorioso. Le acclamazioni delle Genti, l'elersi prostesi a' mè gli Abitatori di Listri per adorarmi come Mercurio, l'hauer ceduto alle mie voci i Pitoni impossessati delle donzelle, l'hauer riceuute l'acque santificanti dalle mie mani i Proconsoli delle Prouincie i Consolari di Roma e i Fauoriti di Nerone, sono attioni da me dimenticate; non potendo chi è Pastore di Prouincie glorificarsi, se non raffigurando nella sua vita la morte del Principe de' Pastori, e dimostrandosi vero Legato del sommo Pontefice della Cristianità co' caratteri del sangue e co' suggelli delle ferite. Grida Grisostomo, commentando l'addotto testo dell'Apostolo. *Nec verò dixit, ego non glorior, aut ego non uolo gloriari; sed absit, ut ego glorier; perinde, quasi de re portemosa loquens, abominatus est, & ad hoc prestandum, diuinam opem implorauit.* Che dite, Principi ecclesiastici, d'un tal linguaggio? Parui ora, che io trascorra i confini della sincerità cristiana, e che adoperi iperboli declamatorie, quando vi propongo, essere proprietà della vostra Gerarchia, abborrire i falsi splendori della Gloria vana, e ambire i veri raggi della Gloria apostolica, con l'esatta imitatione di Cristo, impiagato da chiodi e disonorato da sferze? Non hà ciò detto vn Ladro santificato? non hà ciò scritto vn Grisostomo illustrato da spirito? non hà ciò professato vn Paolo Principe del Collegio apostolico? non hà ciò e co' detti e co' fatti protestato Giesù Cristo, nostro Dio e vostro Capo, mentreche allora si dichiarò e venerabile e grande, quando conobbe principia la tragedia

Com.in.
ep.ad.Ga
lat.

To.47
17.

gedia de' suoi affroniti e alzato il palco de' suoi dolori? *Nunc, nunc Filius hominis est clarificatus.* Ah, non vi lasciate nè lusingare nè sedurre da huomini impastati di sentimèti terreni, e affatto ignoranti delle dottrine euangeliche, da' quali sareste ingranditi, non quando penaste per soddisfare, alle obbligazioni de' vostri impieghi, mà quando ò con profusioni di danaro dissipaste il patrimonio del Crocifisso in opere nè apostoliche nè profetueoli, ò compariste con maestà a' riguardanti, fattui, per la magnificenza degli apparati, più che huomini trà gli huomini. *Absit, absit gloriari, nisi in Cruce.* Perinde, quasi de re portensosa loquens, abominatus est. Non solamente si fatte grandezze non sono i veri siegi de' Presidèti santificati, mà sono portenti da detestarsi, qualora ò l'vbbidienza a' sacri riti, ò l'vso introdotto co' sacri Comandanti non ci necessita al sopportamento di esse, per facilitarci la strada ad vna riuerta riforma delle Nationi, che gouerniamo. Ogni altra esteriorità, che non sia prescritta da leggi sacerdotali, è biasimo della Prelatura, non è corona. Bramate di perpetuarui nella veneratione de' posteri, e d'immortalarui sì ne' Diarij della Chiesa, come negli annali del Cielo? eccoui

gl'indubitati precetti, per conseguire la verità della gloria. *In memoria aeterna eris Iustus: ab auditione mala non timebit.* Volete sapere il pessimo di tutti i rimproueramenti, che possa vdire vn' Anima o moribè da ò morta? *Ecce homo, qui non posuit Deum adiutorem suum, sed sperauit in multitudine diuitiarum suarum, et PRAEVLIT IN VANITATE SUA.* Vanità comperata cò sì biasimeuole scialacquamento ò d'ore ò di oro ò di coscienza ò di disomiglianza da Cristo, sucato in Croce e oppresso da contumelie, è l'ultima linea delle miserie, in cui possa precipitare qualunque Ecclesiastico coronato. Ciò non farà giammai, perche vi adoro animati ad esprimere ne' vostri membri le cicatrici e ne' vostri andamèti le confusioni di Giesù Cristo nella forma, che à voi permette la tranquillità de' tempi correnti e l'altezza de' seggi onde dominate. E però, preuendendo i disagi, che di buon cuore incontrerete in souuenimento delle Anime, e l'abborrimento che professerete ad ogni fumo di Vanità, in riuerenza de' difonori di Cristo, auguro ad ognun di Voi l'elogio e annuncio il vaticinio del Profeta: *IN MEMORIA AETERNA ERIT IVSTVS.* Così sia.



S E R M O N E

Detto nel Giesù il Lunedì della Quinquagesima, mentre la Santità di Nostro Signore Alefsandro VII. insieme col sacro Collegio de' Cardinali, interuenne alla Solennità delle Quarantore.

Cecus quidam sedebat secus viam mendicans. Vidit, & sequebatur illum, magnificans Deum.

Luca 18.

490



Primi raggi di questa nostra Luce elementare il gran Cieco di Gerico abbandonò il sito de' suoi guadagni, e, quantunque necessitoso anche del vitto, si consecrò à Cristo, e lo seguì. *Vidit, & sequebatur illum, magnificans Deum.* Il che fece l'ottimo Israelita, quando il Redentore del Mondo, insidiato da Scribi e sottoposto à disagi, scalzo giraua Castelli e stanco s'inuiua à Gerosolima, oue trà poco era per soffrire calunnie da Sacerdoti, scherni da Principi, sentenze di morte da Pretori, insulti e flagelli da Pretoriani, croci e bestemmie dal Popolo. *Ecce ascendimus Ierosolimam, & consummabuntur omnia, quæ scripta sunt per Prophetas de Filio hominis.* Or se vn Mendico dispregia tutto il Creato, per riueranza del Figliuolo di Dio passibile e perseguitato, in riconosci-

mento degli splendori goduti del Sole visibile; con quanta generosità Noi, illuminati da' chiari lumi della Fede, siamo obbligati à conculcare il Mondo, per seguir Cristo al Caluario, mentre, già immortale ed impassibile, sotto gli accidenti dell'Azimo consacrato, è riuerito dal Somo Sacerdote del Cristianesimo da' primi Principi della Chiesa! Ciò appunto rendea attonito Agostino, oue da vna parte vedeua inchinarsi all'Ostia incruenta, figura degli obbrobrij di Cristo, i Monarchi della terra, e dall'altra nò conosceua estinta ne' cuori vmani l'abbietta sete delle pompe transitorie e de' tesori fugaci. E sclamaua però egli colle voci del Profeta reale: *Filij hominum, quousque graues corde? ut quid diligitis vanitatem, & queritis mendacium? Adhuc vana, adhuc inutilia, adhuc pœpatica & volatica, ita Christo sancto magnificati! Adhuc ista requiruntur? Iam clauat veritas, & adhuc queritur vanitas?* A sì rigoroso ed vniuersale Rifiuto d'ogni sustanza terrena, dourei io questa mattina, presente il

Ser. 12. de
verb. Do-
mini.

To. 16
10.

Vi.

Vicario di Cristo, non solamente inuitare, mà necessitare chiunque del suo Gregge mi ascolta, si per gli asfioni di Agostino, come per gli esēpij del Cieco. Mà percióche à tale abbandonamento Alcuni non debbono arrendersi, per la necessità che hanno di mantenere l' autorità al Grado sostenuta con la maestà del viuere: Molti non possono appigliarsi, carichi di famiglia, e costretti ad alimentare la prole: ed Infiniti, inchiodati alla creta di questo Secolo, prima lascerebbono, stetti per dire, l' adoratione della Croce, che l' vso della roba e la cupidigia degli onori; condescendo alla conuenienza di chi non dee, alla miseria di chi non può, e alla poca fede di chi non vuole voltar le spalle alle fallacie della Vita felice, e accetto, che si ritenga quel che si possiede, purché non si ami. Vn tale distaccamento degli animi e de' cuori nostri dagli oggetti del Mondo, anche in chi gli hà, come non può negarsi malageuole, così dee confessarsi, à consolatione de' buoni, sommamente meriteuole e praticabile, e, à terrore de' peruersi, sì necessario, che senza esso non rimane speranza di saluarsi. Questi saranno i due punti del mio breue Discorso; in cui proueremo, che chi nō può seguir Cristo apostolicamente con la fuga dalle sustanze terrene, può seguirlo, con valersi di esse nelle conuenienze della vita, senza introdurle ò negli affetti della volontà, ò ne' pēfieri della mente. Il che predisse Dauid a' Fedeli, quando cantò: *Diuitie si affluant, nolite corā pponere*: e Cristo disse, mentre a' Cristiani intimò la pouertà dello Spirito, anche nell'abbondanza de' tesori: *Beati pauperes spiritu.*

491.

Chiunque non professella nudità apostolica, e non milita sotto le bandiere di Pietro, che disse, *Relinquimus omnia, & secuti sumus te*, può ritenere il Patrimonio, e può godere Magistrati. Vero è, vn tale possedimento soggiacere à duri conflitti; mentre non può permettersi, che, de' gran fiumi, entro a' quali viuiamo, anche vna sola stilla ò ristagni ò trapeli nell'anima. Il merito è sommo, sedere solleuati, e non in superbirsi, hauere i pauimenti della casa ricoperti d'oro, e non risletter ad essi, ò con interna compiacenza di goderli ò con ansia mentale di accrescergli. Ammiraua perciò Agostino non tanto gli Anacoreti, che nella sterilità delle rupi alzauano l'anima in Dio, quanto i Potenti delle Città, niente affezionati all'onorāze che impetravano e alle ricchezze che possedevano. Quegli, diceua il Santo, viuono in pace, senza sopportare nemici: questi, per l'atrocità della zuffa, in ogni momento s'incoronano. Però inuidio i trofei à chi vince, mà parimente prego da Dio soccorso à chi combatte. Troppo continoui e troppo violenti sono gli assalti de' Beni posseduti, ambiziosi di tiranneggiare chi li domina, e attenti ad occupare l'animo di chi li serba. *Magna virtutis est cum felicitate luctari, ne illiciat, ne corrumpat, ne subuertat*. Di nououo replico, scrive Agostino, bisognare braccia di Giganti e ossa di bronzo, per venire alle prese con le prosperità della vita presente, senza rimanere preda di esse, e senza mutarne l' vso ò in veneratione ò in amore. *Magne, inquam, virtutis est cum felicitate luctari, magna felicitas à felicitate non vinci*. Tanto stentato vn sì fatto com-

Ser. 11. de
verb. Do-
mini.

To. 36
26.

combattimento , che il pouero Dauid, dappoiche si vide trasferito dalla capanna alla reggia per esser genero del Principe, e dalla campagna al campo per atterrare il Filisteo e per atterrare gl' Incirconcisi, acclamato da' Popoli, onorato da' Grandi, temuto da' Combattenti, quanto sangue spargeua de' nemici dell' Arca, tanto sudore mandaua e dalla fronte e dalla mente, per tenere lontani dal cuore gli applausi dell' Esercito preseruato, e gl' incontri delle Prouincie, desiderose d' immortalare l' Autore della loro salute e il Terrore de' loro Auuersarij. Si querelaua però con Dio, e dolcemente si doléua, che, hauendo su' primi anni dell' età sua, fra' patimenti dell' esercizio pastorale, meritati giorni tranquilli e ottenute notti fortunate, dopo i trofei di Golia e dopo le nozze di Micol, in ogni ora gli bisognasse lottare con la grandezza dello stato soprauenutogli, per paura di non traporare le ghirlande della vittoria dalla chioma al cuore, amando, e non solamente riceuendo, gli onori del trionfo. *Ecce palestras posuisti dies meos.* Così legge S. Ambrosio, seguendo la traslatione de' Settanta, oue Noi cantiamo, *Ecce mensurabiles posuisti dies meos. Quod si palestras accipimus dies*, soggiunge il Santo, *ex nomine intelligimus plenos laboris & certaminis.* E volle dire l'affaticato Profeta: assai più sudo in non permertere, che la gloria acquistata con la forza della frombola e la stima conseguita per l'altezza della parentela non mi entri no nelle viscere dello spirito, che non sudaua, quando dalle fauci de' Leoni strappaua il capretto diuorato e l'agnello inghiottito. O qual lotta è questa mai, conuersare fra Grandi adorato da essi, e non vacillare ne'

In pf. 38.

To. 10
278.

bassi fondamenti della cenere onde son formato e della capanna oue naqui. Frà strida e di assalitori scompigliati e di soldatesche vittoriose, quasi è impossibile udir Dio, che parla all'anima; come pariméte impraticabile mi riesce, abborrire questa vita come esilio, mentre il Rè m' inuita alle delitie della sua mensa e mi accoglie negli appartamenti della sua reggia. *Ecce palestras posuisti dies meos.* Quando hò terminate le battaglie co' Filistei, comincio i conflitti collo passioni. Sono questi tanto più pericolosi di quelle, quanto che io duello con mè medesimo, e, ò vinca ò perda, vguualmente agonizzo. Poscia che son necessitato, se voglio viuere seruo di Dio, à debellare le mie affectioni, ò se io à queste compiacio, mi ribello dal Cielo, e volto le spalle à chi m'incorona le tempie. *Quod si palestras accipimus dies, ex nomine intelligimus plenos laboris & certaminis.* Se ciò è, torno io à gli Eremiti, e se Agostino non ammira gli abitatori delle Selue per le rare occasioni, che hanno di azzuffarsi co' vicij e d'inghirlandarsi colle vittorie; io inuidio loro la beata quiete, in cui viuono somiglianti a' Regnatori del Cielo; doue pure, come ne' boschi, non si conquistano nuoue palme, per non auuicinarsi a' muri della Beatitudine, à miseria che gl'impolueri ò auuersario che gli scuota. Men vincono, mà meno pariméte còbattono tutti coloro, che vna volta per sèpre si sono licenziati da' quartieri del Secolo, suggerendo all'otio santificato de' Chioftri. Ladoue chi col Cieco di Gerico non si ritira dallo studio di conquiste, e non segue Cristo alla nudità della Croce, vien costretto ad impugnare la Fortuna che lo lusinga, e à detestare quelle stesse Grandezze che lo

R r r

subli-

sublimano. Mà viua Iddio, che quãto è aspro il combattimento di chi viue facoltoso nel Mondo senza tollerare la tirannia delle ricchezze, tanto è riputato più nobile e più acclamato sì nella Chiesa come nel Cielo pe' trofei ottenuti dal lusso detestato e dal fasto abborrito.

492. Di ciò è piaciuto all'Autore della Natura formarci vn pretioso esemplare nell'Oceano dell'India. Quiui la Còchiglia, dimorando nel fondo di quegl'interminati abissi di onde salate e tēpellose, come tutte le sostiene d'intorno à sè e cresce in esse, e così di esse nō ammette goccia anche minima dettol'inargentato guscio delle sue viscere. Risiiede ella nel Mare; tuttauiua qualora vuole ò respirare più liberamente, ò concepire i suoi parti, viene à fior di acqua, e sull'alba del giorno, aprendosi inuerso del Cielo, indi riccue le rugiade più pure dell'aria, e di esse arricchita si racchiude di nouo e si riseppeglisse nel profondo. Vna sì magnanima astinenza e da' licori e da' pascoli dell'Oceano largamente viene remunerata alla Madriperla con la formatione della rugiada concepita in pretiosissime Margherite, stimate fra le gioie prodigij del Creato e marauiglie del Creatore. Onde attonito Plinio e alla vaghezza delle Perle generate e alla generosa abominazione delle Conchiglie parturienti, che nulla riceuono dell'elemento in cui viuono, esclama: *Celique eis maioris societatem effe, quam maris. inde nubilum trahi colorem, aut pro claritate matutina serenum*. Miracolo, miracolo, dice il nominato Scrittore: i Nicchi dell'India hãno il nido frà i seni più cupi degli Arcipelaghi orientali; e nondimeno ributtano ogni stilla e ogni pastura dell'Acque, che

gli asforbiscono. Miracolo anche maggiore; goder del Cielo chi viue seppellito nel Mare. *Celique eis maiorem societatem effe, quam maris*. Tanto accade a' veri Serui di Dio, da Dio lasciati frà le tēpesse del Secolo, per esemplo di chi non sà vsire con Abramo dalla Caldea della vita mondana, per passare a' godimenti della Terra promessa, oue e si ricettano Angeli estermatori di Gomorre, e si sacrificano figliuoli à Dio, e con Dio si parla à faccia à faccia. Non mancano anche alla Chiesa le sue Conchiglie, cioè, huomini non segregati dal Foro, mà conseruati nel Mondo, a' quali le precedenze i titoli gli onori ed i comandi, che d'intorno ad essi si aggirano, nō occupano loro l'animo, cinto bensì egli dall'abbondanza e dall'imperio, mà sempre intento à riempire la mēte di affetti celesti, per formare dentro di sè Perle ammirate di pensamenti apostolici e di assiomi euangelici.

493. Si la possibilità come la remunerazione d'vn sì alto esercizio di virtù, che non traligna frà folletichi ò di comodità ò di pompe, fù dichiarata da David, quando, preuendo ne' futuri Crisiani la superiorità, che doueuan esercitare sopra le facoltà e le dignità, ritenute per giouare a' fedeli, e sopportate per preferuare dalla ferocia de' Tiranni la Chiesa nascente, infasciata da catene e lagrimosa negli ergastoli, paragonò le anime de' Maggioraschi conuertiti ad vna Regina ornata di ricchissimi drappi. *Astitit Regina à dextris tuis in vestitu deaurato, circumdata varietate*. L'oro abbonda, mà nella veste, non nell'anima: da questa si esclude, in quella si tollera. Onde, in ricompensa del Cuore distaccato da quelle stesse magnificenze che lo glorificauano,

Lib. 9.
nat. hist.
c. 35.

To. 57
64.

Psal. 44.
10.

no, hebbe da Dio il primo luogo e la precedenza alla man destra del suo trono. *Astutus Regina à dextris tuis investitu deaurato.* Quando i tesori non passano alla volontà, per incantarla con godimenti terreni, mà si fermano nell' addobbo, per nobilitare il posseditore con l' uso l'infaticato de' beni transitorij, l'introducono à divini colloqui, e gli guadagnano i primi seggi della santità. Molto più l' ingratiscono, quando il Fortunato ripone nel lembo del manto l'inuidiata forte d' degli onori impetrati, d' delle ereditate possessioni, onde possa dirsi, *In simbreis aureis, per calpestarle magnanimamente, qualora tentassero di salire da' piedi alla fronte, e di espugnare quiui la mente. Qui in lege perfecti vixerunt,* scrisse à Seuerio Paolino, *ita possidentes, ut non possiderentur à possessionibus suis: neque ullam aut rerum aut necessitudinum charitatem dominice charitatis & disciplina anteponerent.*

494. Nè si dica, le Conchiglie del mare, schise dell' elemento in cui nacquero, e auide delle rugiadie del Firmamēto cui aspirano, essere insensati geroglifici dell' argomēto, che trattiamo. Così pure la Regina, colorita da David alla man destra del Padre eterno, apparire pura e impraticabile idea di chi serba tesori senza goderne, e di chi ritiene Confolati e Preture, non per soprastare à chi gli viue soggetto, mà per proteggere chi seco adora il Crocifisso. Conciosiache non ci è parte nel Mondo, oue non compaiano Personaggi coronati, viuuti vmili ne' troni, e rendutisi serui amorosi de' sudditi infelici. Tali furono nell' Vngheria Stefano ed Emerico: nella Germania Enrico e Leopoldo: nelle Gallie Sigismondo e Ludouico: nella Bertagna Ricar-

do e Odoardo: Ermenegildo nella Spagna: Canuto nella Dania: ed altri molti celebrati ne' Menologij delle Chiese greche e ne' Martirologij della Chiesa latina. Ognun di questi volle l'oro, mà per dispensarlo à bisogno: ritenne la corona, mà per cingere perseguitati. Così auuene à questi, come cotidianamente auuene à Rosai de' nostri Orti. Se' la vernata si fa sentire neuola e rigida, il Giardiniere ricuopre i gambi spinosi delle piantarelle odorifere con puzzolente e schifoso concime. Chi, non consapevole dell'artificio, rimirasse la spazzatura delle stalle ammōtarsi à sì delicate e spiritose bacchette, chiederebbe all' Agricoltore, ou' miri con l' affogamēto di sì stimati cespugli frà paglie infracidate da stabbio. Protesterebbe l'acorto Villano, prometterli egli dall' abboimato ingrassamento copia maggiore de' Fiori coltiuati. A ciò opporrebbe l' inesperto richieditore: Voi dunque sì pazamente freneticate, che speriate da fracidumi e da sozzure di letamai frōdi porporate di Colori cresciuti nel maggio? Delirerebbe, senza dubbio il Contadino, se anche sognasse sì amena comparsa di Rose all' aprirsi della Primavera, quando nella sua sostanza il litame penetrasse alla midolla de' virgulti. Altramente segue: perocche sì le radici come i gabi del Rosaio formano nella corteccia loro vn ammirato lambicco, per cui traggono à sè purificato e stillato il liquore delle auuicinate lordure. Onde, a' primi caldi della Stagione, il Cespuglio, assediato da brurture, manda fuori da ogni suo lato bucce prodigiose e fiori riguarduoli. Sinche le ricchezze rimangono nella loro sustanza, sinche gli onori non si assortigliano per lambicco, sinche la potenza non muta e qualità e nome,

distillata dalla virtù, sono, à sentire di Paolo, schisfosissimo auàzo de' presepj. *Omnia arbitror, ut stercora*. Che se la pietà de' Personaggi e de' Principi tramuta le ricchezze in limosine, l'autorità in affabilità, la reggenza in assistenza, il dominio in profitto de' popoli, l'altura de' seggi in rifugio de' calamitosi e in porto di pericoli, ciò che poteua auuiliarci l'anima ò con lussi inconuenienti à gli adoratori d'un Dio morto sù la Croce, ò con fasto tanto opposto all' vmità euangelica, ò con uantameti sì della stirpe come del grado, ci tesserà corone di misericordia, e ci formerà diademi di protectioni paterne e di souenimeti generosi. Vogliam vedere in vn solo Principe vn intero Rosaio, fecòdato di fiori da sterpi putrefatti? Eccolo nelle Scritture del vecchio Testameto. Viueua Iob circondato da seruitori, posseditore d'armenti, signore di poderi, amico e fauorito de' primi Rè dell'Oriente, sublimato alle prime cariche delle Prouincie più famose. Di tal fortuna l'ottimo Senatore non si valse, ò per moltiplicare possessioni à gli eredi, ò per acquistare principati a' figliuoli, ò per comparire glorioso sù le poppe dorate de' carri trionfali, ò per pauoneggiarsi tra' Grandi dell'Imperio come maggiore di tutti, ò per trasmettere ruerite memorie di sè a' posteri, ò per godere gli stupori de' forestieri che colà viaggiuano, ò per esser ammirato quasi vn Nume trà gli huomini e quasi vna Diuinità fra' sottoposti al suo Comando e fra' dipendenti dal suo Arbitrio. Riuoltò l'incantata Macchina di fortune inuidiate in publico ricouero à gli abbandonati della terra. Rasciugò a' pupilli le lagrime, temperò alle vedoue i sospiri, porse il braccio à gli ab-

battuti, aprì granai a' famelici, fece si padre a' bisognosi; e, se vedeu, dal cuore tenuto addietro chi meritaua Magistrati, l'introduceua al conooscimento de' Regnatori. All'incontro, se vdiua oppressioni ne' giudicij, sgridaua gli Arbitri, abbatteua i rapaci, e cacciava da' tribunali gl'ingiusti e i violenti. Non consumaua la tanta copia de' suoi beni ò in sontuosità d'arredi, ò in turba superflua di seruenti, ò in vanità di stalle pompose, ò in leggerezza di cacce più del douere magnifiche, e di banchetti disdiceuoli alla frugalità ciuile. Ecoui i Fiori di quel Cespo attorniato da ogni sorte di prosperità. *Cor uidua consolatus sum. Iustitia indutus sum. Oculus sui ceco & pes claudo. Pater eram pauperum. Conterebam molas iniqui, & de dentibus illius aufereram pradam*. Questa vltima Rosa, ariche sola, basterebbe à dichiararlo idea del Principato. Intendete, Cristiani miei? Iob, col buon vso delle facultà, era padre de' necessitosi: Iob, nell'esercitio dell'aura, che godeua presso a' Monarchi, era lo sbigottimento de' Magistrati peruersi: peroche à gli Oppressori ò de' poveri ò degli sfortunati non diceua mollemente sull' orecchio; di gratia non grauate chi v'implora: mà virilmente, cò tanaglie di rigore magnanimo, strappaua loro dalla bocca i denti, e, anticipando la generosità di Daud, cauaua, per forza di rimproveri e di gastighi, le diuorate prede dalle viscere degl'ingordi. *Conterebam molas iniqui, & de dentibus illius aufereram pradam*. Se così siete e per operare e per viure, vi scògiuro in nome di Dio, à non ritirarui da' Comadi e à non rinunziare i Patrimonij. E sfaudite chi prega, vdite chi piange, sollevate chi cade, abbat-

Iob. 29.

13.

etc

tete chi calpesta, inabilitate per sempre à cura d'altri chi muta gli antidoti della reggenza in veleno de' governati, e non temete di non giungere alle palme dell'Eremo e alle corone de' Chioftri. Si può, si può essere e immacolato nel foglio e perfetto nell'abbondanza, purché non servano ò à gl'ineressi nostri ò a' nostri comodi la copia de' tesori e l'aura de' fauori. Tanto esercitò Iob, nõ men santo frà gli archi baleni d'inaudite venture, che trà le folgori spauentose d'incredibili abbattimenti.

495. A tal pratica d'animo slattato dalle onoranze che gode, niun può lasciar d'applicarsi per l'altezza dell'esempio, come se fosse temerità, aspirare all'imitatione d'huomo, tanto eminente in virtù, quanto da tutti si apprououa l'ammirato prototipo e di pazienza nelle miserie e di moderazione nella felicità. Percioche alla celebrata eleuatione e dell'oro in souuenimento de' miseri, e dello scettro in conforto degli oppressi, che gl'Interpreti delle Scritture tanto esaltano nel nominato Personaggio, giunse l'Idolatria, auvalorata dalla sola forza della ragione, e illuminata da' soli crepuscoli della natura. Seneca per ciò graueamente si dolse di chi voleua, gli amatori della Filosofia così nudi, come i Lottatori del Teatro, e così poveri, come i popolani ò della nuoua Zembla ò della vitima Tile. Non meritano, dice' egli, sì ingiusta confiscatione de' beni fortuiti i Maestri dell'Accademia e gli Scienziati dell'Areopago. Qual delitto hà commesso la Filosofia, per cui debba sostenere il totale spogliamento de' Patrimonij e il duro esilio da' Magistrati? Anche gli Alunni della Sapienza, benché nõ amino la ricchez-

za, la vogliono nondimeno nella loro casa. Ributtano bensì essi le facoltà dall'animo, nè le ammettono nelle casse. Questa differenza passa frà voi ed essi, che doue à voi il metallo accresce cupidigie, persuade crapule, promuoue lussi, e accende sete inestinguibile di vantaggi e di ragunamenti: à noi l'eredità soprauenute e le porpore conferite somministrano materia, di confortare famiglie cadute, di troncare litigij prolungati, di tirare alle sedie più onoreuoli i capaci oppressi, di sostenere la libertà della Republica contro ò alle insidie dell'ambizione ò alle violenze dell'autorità. *Nec enim se sapiens indignum ullis muneribus fortuitis putat. Non amat diuitias, sed mauult. Non in animum illas, sed in domum recipit. Nec respuit possessas, sed continet, & maiorem virtuti suae materiam subministrari vult.*

496 Si fatta temperanza, se a' Pagani fù volontaria, a' Cristiani è ordinata ed è prescritta: mentre la Carità euangelica espressamente comanda, che niun si creda padrone di ciò che possiede, essendone solamente dispensatore; vietandosi il dominio, per ragunare fomenti alla superbia e nouue fiamme all'ingordigia, e permettendosi solamente l'usufrutto, per cui à noi si moltiplichì il merito, e a' nostri prossimi si raddolcisca la pena e si prouegga la necessità. Affai più la virtù de' Fedeli, che la vètosità de' Gètili protesta e dice: *Non in animum illas, sed in domum recipit. Nec respuit possessas, sed continet, & maiorem virtuti suae materiam subministrari vult.* Chi in tal forma si serue della temporalità, si fa scala della Terra al Cielo, e, rimirando d'intorno à sè con occhio sdegnoso i tributì della

De vic,
beat. ad
Gall.

To. 29
341.

gran-

grandezza, li tiene a' piedi per dispensargli a' bisognosi, chiudendo sopra ogni adito a' segreti del cuore, riferbati unicamente a' gli acquisti della gratia diuina e alle conquiste della vita beata. Così auuiene a' Giusti frà le gran-piene della Fortuna, come accadde nel Diluuio vniuersale all'Arca di Noè. Questa dall'inondamento dell'acque, che affogarono ogni casa ogni palazzo ed ogni vassello, fù, non sommersa nel profondo delle piene, mà sollevata molti e molti cubiti sopra i più alti monti della Terra. *Multiplica-*

Gen.7.17

te sunt aquae, & eleuauerunt Arcam in sublime a terra. Il che seguì al prefuato Patriarca, percióche d'vn tanto allagamento non volle goccia dentro del Legno, fortificato da grosse traui e presidato da copioso bitume, contro a' gli affalti delle correnti. Peroche Iddio, primo architetto dello sinisurato Galeone, non non si tosto ne abbozzò il disegno al santo Vecchio, che insieme gl'impose, che in luogo di spalmare la Mole, e dentro e fuori l'vgnesse con gomme viscosfe. *Fac tibi Arcam de*

Gen.6.14

lignis leuigatis: mansiunculas in Arca facies, & bitumine linies intrinsecus & extrinsecus. In tanto trionfo sola, frà tutte le cose terrene, del comune funerale, cagionato dall'acque, l'interminata Macchina dell'innocente Padredifamiglia, in quanto ributtò sempre gli impeti della inondatione. Nel che si offerui, quell' Arca misteriosa essersi vguualmente riparata, e dagli allagamenti dell' Abisso e dalle cataratte del Cielo, così escludendo da sè i Fiumi scaturiti dalla terra, come le Piogge discese dall'aria. Nauigò in esse, mà ad esse non aprì fessura minima, anche nella carena. Signori miei, è necessario, che

rigettiate dall'animo etiandio quelle magnificenze e quelle glorie, che il Cielo vi assegna, anche quell' argento che Iddio vi comparte. Accettate le dignità da voi non ambite, mà per esercitarle, non per amarle. Riceuete l'entrate, che a voi son douute, mà per auuiarne moribondi, e non per seppellire il cuore in esse. Impallidire al loro arriuo, se subitamente non ne disegnate l'uscita.

497. Tanto disse a' suoi popoli Agostino dal pergamo d'Ispona. Guardateui dalle ricchezze, come vi guardereste dalle Vipere. Queste accarezzate e lasciate mordono e uccidono: vccife all'incontro ed arse formano antidoti e triache. Douete sbigottire non solo alle facoltà, venute a voi per sentieri storti e fangosi, ò di guadagni illeciti, ò di vfure infami, ò di crudeli estorsioni; mà anche quando vi giungono in casa, per vie fiorite di titoli innocenti e di giuste eredità; se incontanente non le rimirate come nuoui debiti e cò Dio e col Publico, per l'obligatione, che sempre recano seco al posseditore, e di non amarle, di compartirle. Vdiamo il Santo. *Hereditas venit: pater tuus diues fuit: de iustis laboribus plenam domum habes? non reprehendo. Tamen, etiam sic, noli illas dicere diuitias: nam si dicis diuitias, amabis illas, & si amaueris illas, peribis cum illis. Perde, ne percas: dona, ut acquiras: semina, ut metas.* Nè il prognostico del grà Dottore è iperbolico, ò aggrandito con figure retoriche, per guadagnarli l'acclamatione della turba col pallore cagionato a' facoltosi. E diffinitione diuina, ed è precetto indispensabile della Prouidenza. Se riflettiamo a' gli annali dell'Euangelio, troueremo de-

Serm. 35.
de verb.
Dom.

To. 26
36.

decretata morte a' trasgressori. Vn tal Riccone raccolse da' suoi poderi copia straordinaria di frumenti. O sò l'infelice introdurre prima nell' anima che ne' granai le spighe mietute. Onde, auido di conseruare i frutti ragunati, fantastico d'ampliare la fabbrica, di mantenere le biade, d'imbàdire conuiti, di darsi ad vn otio tranquillo, senza più pensare ò à nauigationi ò à lauori. La stessa notte della diuorata felicità e degl' inuiti fatti all' Anima di sguazzare nella prosperità de' beni acquistati, fù da Dio sentenziato à morte improuisa, e condannato ad ardere con Lucifero per tutta l' eternità. *Illuc congregabo omnia, & dicam anima mea: Anima, habes multa bona posita in annos plurimos: requiesce, comede, bibe, epulare.* Dixit autem illi Deus: *stulte, hac nocte animam tuam repotunt à te. quæ autem parasti cuius erunt?* Io non leggo mai il racconto di sì spauentosa catastrofe, che non senta arriacciarmi i capelli sul cranio e agghiacciarmi il sangue nell' arterie. Poiche Caino, che introdusse la morte nel Mondo e che fuenò il Fratello innocente, in esprello oltraggio di Dio che lo fauoriua, uisse lungamète dopo il fratricidio: vissero Iezabele e Acab, e per molti anni regnarono, dopo l'abbattimento degli Altari e dopo l'uccisione de' Sacerdoti: durò in vita Semei, dappoiche e bestemmio e lapidò Dauid suo Signore. A questo solo ingordo, che amò le sue ricolte, fù tolta la vita, e fù spalcato l'inferno la stessa notte de' godimenti còceputi e de' colloquij tenuti coll' Anima, in approuamèto de' suoi diletti. Costui e Giuda furono, dietro al fallo, senza lungo spatio di penitenza: e de' due, chi tradì Cristo godè le correzioni d' vn Dio, ed hebbe

molte più ore per conuertirsi, di quel che hauesse l'amatore delle biade ragunate. Tanto à Dio spiace, che si ripongano nell'anima i beni, ch'egli stesso còcede, quali furono i frumèti di lui, fauoriti dagl' influssi del Cielo. Pensi ognuno, quale strage furausti à chi si gonfia ò negli onori e torti con arti peruerse, ò nella roba rapita cò frodi indegne, mentre da' Diauoli si strangola sù le piume del letto, chi prepara ricoueri a' grani mietuti, senza disegnarne la decima à gli affamati e a' miserabili; e geme trà fiamme, perche disse: *Anima, habes multa bona posita in annos plurimos: requiesce, comede, bibe, epulare.* Nè questo è il tremuoto, che mi scuolge l'anima ed il corpo: i miei sbattimenti deriuano dalla conclusione, che il Salvatore del Mondo fece alla rappresentata carnificina del Ricco condannato. *Stulte, hac nocte animam tuam repotunt à te. Sic est, qui thesaurizat, et non est in Deum diues.* Cristiani, ricomperati col sangue di Cristo, non tramortite al rimbombo di sì rigorosa minaccia, e non agonizzate al tuono di sì amaro protesto? Chiunque, dice Giesù Cristo, multiplica à se stesso entrate, senza arricchirsi di meriti, e senza procacciarsi ricchezze frà gli Angioli, somigliante ne' misfatti al raccoglitore delle biade, lo rassomiglierà ne' tormenti, escluso dalla mia gloria, e incorso nella condannatione de' presciti. *Sic est, qui sibi thesaurizat, & non est in Deum diues.* Tal orrore di funestissima scena deriuò da' titoli speciosi, che costui diede, contro a' precetti promulgati dipoi da Agostino, alla sua Sorte, chiamando l'abbondanza, non debito, mà fortuna. *Anima, habes multa bona.* Rinuouo perciò il bando del santo Scrittore, e dico a' For-

tu-

Luc. 12.
19.

tunati, etiandio oue la copia sia loro sopraggiùta senza offese di Dio: *Plenam domum habes: non reprehendo. Tamen, etiam sic, noli illas dicere diuitias. Nam si dicis illas diuitias, amabis illas. Et, si amaueris illas, peribis cum illis. Perde, ne percas.* Palpate pure nella tragedia del Ragunatore affogato, quanto fosse Agostino veridico e non ingrandidore, quando disse a' Gradi della sua Città e a' Ricchi della sua Diocesi: *Perde, ne percas; dona, ne acquiras.* Dite ora, riuscire troppo ardua la pratica di non amare ciò che si possiede, e di rigettare dal cuore ciò che entra in Casa. Non è ciò consiglio, è precetto indispensabile, la cui trasgressione precipita i delinquenti nelle voragini dell' Abisso. Che se, atterriti al suono funesto di pene tanto atroci, chiedete rimedio, per diuenire vittoriosi ne' conflitti, che l'Animo dee sostenere con la felicità che l'abbraccia, eccolo formato dallo stesso Agostino nel sesto libro de' suoi cordogli. *Si quid arrisisset pro-*

Lib. 6.
conf. c. 6. *sprium, tadebat apprehendere; quia*

To. 18
67. 68. *pene: priusquam teneretur, auolabat.* Si presentauano ad Agostino le ricompense destinate alla sua Eloquenza, i seggi douuti alla sua Teologia, le dignità prognosticate al suo Merito, i feutori offerti alla sua Prudenza dagli Imperatori della Terra e da' Pontefici della Chiesa: ed egli à tutti, che gli sorrideuano in faccia, chiedeu con volto seuro, quanto fossero per durar seco, e quanto lungamente erano per renderlo riuerito all' Italia e venerato all' Affrica? e perciò che riconosceua in essi l'ineuitabile incertezza, che non mai si discompagna da qualunque oggetto felice, in vece di porger loro la mano per accettargli, alzaua sopra di essi il piede per calpestarli, se prontamente non gli

spariuano dall' anima. *Si quid arrisisset prosperum, tadebat apprehendere.* Agostino non ama beni fuggitiui e glorie che possono abbandonarci nella stessa giornata, che d' incoronano. *Quia pene, priusquam teneretur, auolabat.* Ah, trafitto, per vedere sì gran turba d' ingannati, conchiude il Santo; *Depusentur tempora, distribuantur horae pro salute animae. Perant omnia, et dimittamus haec uana, conferamus nos ad solam inquisitionem ueritatis. Vita haec misera est, mors incerta: si subito obrepas, quo modo hinc exibimus?* Ascoltatori, si muore, e si muore improvvisamente, senza tempo di penitenza e senza scampo da pene. Nè questi miei treni sono spauracchi coloriti da iperboli: sono predizioni euangeliche proferite da Cristo, suggerite da Agostino, e autenticate da quotidiani auuenimenti. Voi sapete, quanto, già è vn mese, io mi riscaldai nella Basilica di san Pietro, iuculando à tutti il dispregio delle cose mondane e l'emendatione della vita, per l' ora tanto incerta del nostro passaggio da queste lusinghe al tribunale dell' Ira: del cui ricordo, in meno di trenta giorni, tante bare d' huomini subitamente desonti han confermate le paure, e si sono soferritte a' pericoli. Deh, per quanto ci è cara l' eternità della Gloria, per quanto ci è odiosa l' eterna inimicitia con Dio, alziamoci col Cieco di Gerico dal marmo delle nostre cupidigie, fissiamo l'occhio nel Figliuolo di Dio, seguiamò le sue orme; e, quando anche non si abbandonì il Mondo con la rinunzia vniuersale di sostanze che tanto nucono, se si amano; almeno coll' animo, distaccandoci da ciò che si possiede, andiam dietro col cuore à chi, per insegnarci il calpesta-mento d' ogni fortuna, nacque in

vna

vna stalla e morì sopra vna croce. Chiuda il mio Discorso Tertulliano, o regni egli con Cristo nell'Empireo, o gema con Satanasso nell'Inferno, esclamando in Roma, come esclamò in Caragine. Chionque vacilla, per brama d'auanzamenti in questo Secolo, legga le diuine Scritture, e contempi gli Euangelij di Cristo, e sempre in essi trouerà glorificati i poveri e condannati i ricchi: sempre vdirà intimationi profetiche de' premij riservati à chi sprezza le pompe, e di pene denunciati à chi non sale con Cristo sul Caluario. *Si animus concitatur, omni penè in loco de contemnendo Saeculo scripturis*

Lib. de
patien.
To. 58
184.

dominicis commoneur. Semper pauperes iustificat, diuites preadamnat. Altro scampo non rimane, fuorchè far l'antidoto in tutto questo Ragionamento esaminarlo, cioè, ò di abbandonare totalmente le ostentationi del Mondo, ò almeno di aumentar meriti con non hauere nel cuore, ciò che si ha ò nell'arredo ò nell'albergo. Chi così viue, ottiene l'elogio del Cieco odierno, e anche di lui può dirsi: *Vidit, & sequebatur illum magnificans Deum*, per poi raggiungerlo godendo eternamente nel Cielo. Così
fia.



S E R M O N E

Detto nelle Quarantore del Giesù il Lunedì
della Quinquagesima, giorno di
S. Mattia Apostolo.

Alla presenza di Alessandro VII. Pontefice.
Massimo, e del sacro Collegio.

Cecidit Sors super Matthiam, & annumeratus est cum undecim.

ACT. I.

498



Questa fortunata voce di Sorte io giudicai di vedere Mattia, già Discepolo di Cristo, vn de' maggiori Personaggi fra' Grandi della Giudea. M'indussi à creder ciò,percioche,dopo somigliante vocabolo, verificato in Saule, subitamente diuenne di vilano Principe, e di contadino Regnante. Tal mutatione seguì nelle pianure di Masfa, oue appena dall'Vrna uscì il nome dello sconosciuto Bisfolco, che, incontanente spogliato del capperone rusticano, vestito di tele d'oro, coronato di diamanti, e glorificato da scettro, hebbe le Prouincie della Palestina tributarie al suo trono; con ottenere, in sostentamento della sua Corte, gli oliueti più fertili, le mandre più grasse, gli armenti più robusti, e le decime di tutto il Reame, con quelle prerogative di acclamazioni d'onoranze, e di magnificenze, che non

mai si diuidono da chi comanda à Nationi. *Cecidit Sors tribus Benjamin, & peruenit usque ad Saul filium Cis. Et clamauit omnis populus, & ait: uiuat Rex.* Altrettanto io speraua di riconoscere in Mattia, per la Sorte toccatagli nella distribuzione de' nomi. *Et cecidit Sors super Matthiam.* Quando, in luogo di rimirarlo proueduto di entrate, nobilitato da bisso, solleuato à curuli; il pianto fuestito de' fuoi manti, coperto d'vna sola e pouera tonaca, scalzo ne' piedi, ispido nella fronte, priuo del patrimonio, segregato dal parentado, esiliato dalla patria, destinato à lunghi e faticosi pellegrinaggi, esposto alle catene alle sferze a' patiboli e à gl' incendij de' Tiranni, senza ritenere ò tetto per ricouerarsi, ò letto per dormire, ò pane per viuere. E questa si chiama Sorte? *Sors cecidit super Matthiam.* Sorte dee chiamarsi quella di Saule, che gli mutò l'abbassamento di conditione plebea in fontuosità di altezza reale; e non questa, che fece Mattia, di agiato citadino, e forse di nobile facoltoso, via-

1.Reg.x.
20.

viatore famelico e spazzatura del Mondo . E pure dagli Angioli e da' Santi alla Sorte del Rè si antepone la Sorte dell'Apostolo : non correndo paragone trà l'inutile pompa di chi gode, e la sòda virtù di chi euangelizza . In tutte le pagine delle diuine Scritture e de' dogmi cristiani quegli è beato , non che possiede più e più ride nella fugacità di questo secolo ; mà che meno hà , e più pena frà le ombre della vita corrente ; variandosi le scene in Cielo, oue in tutta l'Eternità regnerà più sublime , chi sarà viuuto più depresso . Tuttauia, perche dottrina sì alta e teologia sì profonda, da mè pubblicata a' Figliuoli dell' Euangelio , presenti il Vicario di Dio e i Principi porporati della Chiesa, può apparire notabilmente oscura ; io , riuolto à quel Dio , che regna frà gli splendori di tanta Macchina, cò le voci del Cieco esclamo e per voi e per me : *Domine, ut uideam* . Mostratemi, mio Dio , quanto più fortunata fosse la Sorte di Mattia destinato à patimenti , di quel che fosse la Sorte di Saule sublimato à delitie : mentre del primo fù delinquente la vita e rimase dubbiosa la salute ; e dell'altro come si canonizzarono i costumi , così oggi si solennizza e si adora la gloria . Io per tanto dimostrerò in questo mio breue Discorso , e nell' esilio de' nostri giorni assai più giouare à noi le miserie , che le fortune : e a' felici intanto non nuocere, mà giouare le prosperità . in quanto , circondati da esse ad esse nõ si vniscono coll'affetto, e col cuore da esse si disgiungono .

499. Di tal dottrina volle l'eterno Padre esser Maestro ad Adamo nel punto stesso , che gli còfiscò l'imperio, e che lo sententiò al-

la vanga. Terminato il processo, e intimato l'esilio all'ingrato Malfattore , così chiaramente gli disse . Adamo, eccoti l'ampiezza di quella Terra, di cui io ti voleua e goditore e padrone . Mà dache tù, ascolta le sughessioni della Serpe e conculcate le mie istruzioni, hai diuorato il Mondo, che tanto feueramente ti vietai, in auuenire ti assegno, ne' campi l'erbe, perche conserui la vita del corpo, le spine e i pruni, perche raequisti le prerogative dell' anima . A' tal fine, cibati de' gli erbaggi, mà raguna sterpi ; perciocche i trafiggimenti di essi faranno guadagni del tuo spirito, e sole raccolte per la beatitudine della tua immortalità . De' pomi, delle biade , de' semplici ti seruirai , per non morire ; mà l'uso di essi farà corruttilibile, e rimarrà oue germogliano . All' incontro i disagi , le penurie , i latori, i sudori, le angosce, e tutto ciò, di cui sono e istrumenti e geroglifici gli spini delle macchie e i roghi delle foreste, ti arricchiranno di meriti , e passeran teo ad ingrandirti nel regno, da cui per la colpa decadesti . *Spinæ & tribulus germinabit tibi, & comedes herbâ terra* . Quanto fù detto all'infelice e condannato Progenitore de' viuenti, tanto seguì e segue ne' posteri di lui : a' quali nulla giouano le più gloriose felicità di questo Secolo, e infinitamente fruttificano le amaritudini, che ad esse si frammettono, ò che, senza esse, ci affliggono . Guai a' Figliuoli di Adamo, se ad essi nascessero Rose di piaceri senza aculei di tristezze . Altrettanto sarebbono miseri, se non si accompagnassero à gli splendori le tenebre , à gli onori le còfusioni, à gli applausi i biasimi, a' risi le lagrime . Peroche chiunque viuendo succiasse le poppe della Fortuna non pesto dalla sua Ruota, nel-

l'Eternità de' secoli futuri sperimenterebbe tormētosa fame di qualunque cōtento. Ond'è chi gode chiarori ò di nascita acclamata, ò di stato sublime, ò di doti invidiate, apprezzi con sentimenti di viua Fede tutta quell'ombra, che spargono sopra i suoi raggi ò le disgratie del caso, ò le malignità del liuore, ò gli auuenimenti della vita, riputandosi beato, non per ciò che lo ricrea ò che l'innalza, mà per ciò che lo tormēta e l'offusca. Cōciosiache gli Archi baleni, che si coloriscono su' nostri Alberghi spariranno su' nostri Funerali: per l'opposto i Turbini, che lungamente ci hanno sbattuti, si muteranno nella nostra agonia in Archi di trionfo e in Sedie di riposo. *Fructuum, qui sperantur, Flos, afflictio est*: scrisse Gregorio Niseno. *Igitur per fructum etiam florem decerpamus.* Tal dottrina d'huomo sì sauiò dichiara ignoranti del buono e inesperti del Cielo tutti coloro, che, in vece di raccogliere con auidità di mercatura spirituale i dolori e gli affronti, da essi fuggono, e ingordamente rapiscono onoranze e trastulli. Miseri e ingannati Agricoltori di questa terra che abitiamo, mentre, dimenticati delle regole prescritte ad Adamo dal Creatore del Mondo, sbarbano ciò che douerebbono coltiuare, e coltiuano ciò che conuerrebbe stradicare. *Spinæ et tribulus germinabit tibi.* Questo è quanto può aggrandirci, e può consolarci nel regno di Dio: oue i roghi di quaggiù lassù diuengono arbori di vita e frutti di gloria. *Fructuum, qui sperantur, Flos, afflictio est.* Vi guardi Iddio, che premiate co' piedi, ciò che siete necessitati di cogliere colla mano, se non discredete à Cristo. Ogni oggetto, che conforta i sensi, manca col corpo. Tutto ciò, che ripugna alla

natura, multipl.ca diademi e prepara reanni. *Igitur, propter fructum, etiam florem decerpamus.* Al rimbombo dell'inuito ò li sottoscrive ò si arrendette Ambrosio, quando alle viuande de' Rè anteponeua gli sfiggi della suenatura e le ferite della mortalità. *Elegi cicatrices vulnerum super epulas Regum.* Banchetti chi vuole ò nella sala di Baldaassarre, ò ne' giardini di Assuero, che io, dice Ambrogio, preferirò alle sinfonie di que' Principi i gèmiti de' flagellati, e gli spasimi degli uccisi. Quanto è meglio, ò per la professione della Fede, ò per la soggettione alla Prouidenza, essere diuorato da Leoni, che diuorare coturnici, e satiarfi di mele ! le delitie passano e gli sbranamenti durano nelle ricompense: e chi fù tollerante sì di martirij come di sciagure, sederà alle menze de' Cherubini, e muterà i cordogli in canzoni. Tutt'è, adoperare i fillogisimi della mente, e non cedere con viltà alle colorite profezie del diletto, e alle bugiarde apprensioni della fantasia e degli occhi. 500.

Non voglio altri Arbitri di sì vera Filosofia, fuorchè voi stessi, qui genuflessi al Dio della verità. Presupponete sù le riuè del Mar rosso allargarsi nell'Arabia felice vna immensa Prateria, oue dimorino due Giouani, quanto congiunti di età, tanto dissomiglianti di pensamenti. Fingete, che vn di essi vestito di leggerissimo ormesino, trà l'aure del maggio, in giornata sommanente tranquilla, giri la compagna, cogliendo giacinti e narcisi. In tanto l'altro, deposto il turbante, e spogliatosi della clamide, nudo si getti nell'Oceano, ed attuffandosi ne' fondi di quel seno, mentre l'altro si ricrea trà verdure e s'incorona di fiori, egli sostenga l'amarezze dell'elemento, gli sbar-

In pf. 37

To. 10

277-

Scrm. de
Beat.To. 13
12.

sbattimèti dell'acqua, e'l buio di quel profondo. Al sommerso, chi non intende le intenzioni dell'accorto naufrago, stoltamente compatisce; e applaude al primo, inghirlandato di viole e ricreato da zeffiri. Dopo poche ore, chi più volte era sceso alle secche del Pelago, si ritira al lito, si purga dal sale, ripiglia il manto suefito, e, colle mani ricche di Margherite, disegna compere di signorie, e possedimenti di villaggi. Ladoue chi si trastullò nelle vaghezze del prato, piange cadere le frondi della corona posticcia, onde così sproveduto esce dal campo, come imprudente vi dimorò. Or Voi, che siete stati spettatori sì dell'odio come degli stenti de' due Arabi, qual di essi giudicate più saggio d'intendimento, e più fortunato nell'industrie. I ricreamenti del Vagabondo sparirono sul tramontare del Sole: le scosse, i precipitij, i pericoli del Notatore, con l'acquisto di tante Perle, nobilitarono la condizione di lui; per cui visse facoltoso, e lasciò grandezza di titoli alla stirpe. Tanto sappiate accadere ad ognun di noi. Quegli saranno più contenti negli anni immensi della vita futura, che in questa si faranno e più lungamente mortificati, e più laboriosamente vinti, nel disprezzo delle comodità e nella sofferenza de' disagi. Coloro dall'altra parte, che, lusingati da' vezzi degli anni caduehi, si faranno appagati di contentezze transitorie, nel finir della vita termineranno miseramente i godimenti. Però, chi preuede sì indubitata mutazione, delira, se non conculca quanto di amabile e di soave gli offeriscono ò l'età fiorita, ò la schiatta ammirata, ò l'magistrato famoso, ò l'acclamatione de' popoli, ò la benevolenza de' Grandi, ò la celebrità delle imprese. Pos-

ciache somiglianti fortune, quasi Erbe colorite di Orti consolari, per breve spatio ingannano chi le coglie, e, diseccate in poche ore, sbeffano chi si fidò di esse, e chi trascurò lauori di più durata.

501. Tanto scrisse ad Eulochio, nobilissima vergine di Roma, S. Girolamo nel panegirico, che à lei dedicò di Paola vedova sua madre. Nel proemio del preconio l'eloquentissimo Dottore schiera la prosapia, che deriuaua dagli Scipioni; la parentela, che abbracciava la maggior parte de' Nobili; il patrimonio, che si agguagliava all'entrate de' Principi; i palazzi, che superauano le reggie de' Monarchi; le ville, che nò inuidiauanò i finti giardini dell'Esperidi; gli Auoli, illustri per consolari, per dittature, e per comandi di eserciti; gli arredi, che racchiudeuano le curiosità dell'Asia e i tesori dell'India: prerogative concesse tutte à Paola insin da' primi vagiti della sua culla. Alla qual Mole di magnificenze e di agi, come il Santo rappresentò attoniti gl'Idolatri, adoratori di sì luminosa condizione: così i Cristiani, spregiatori di chi godeua la Macchina, ammirauano chi l'atterraua, ò abbandonandola per Cristo, ò sacrificandola à Dio. *Sæculi homines suspiciunt eos, qui his pollent privilegijs: nos laudamus, qui pro Salvatore ista despexerint: Et mirum in modum, quos habentes paripendimus, si habere noluerint, prædicamus.* Or non vedete, quanto sia vero, ciò che al principio proposi, non consistere la Sorte di chi viue nell'occupamento, mà nello sproprioamento de' fregi e de' piaceri, e consequentemete la fortuna di Mattia precedere alla fortuna di Saule; mentre quegli ottenne ciò che non possedeva, e questi si spogliò

Epist. 17.
ad Eulochio.

To. 17
144.

di

di quanto gli porsero le primogeniture degli Antenati e le speranze dell' indole. *Adrum in modum, quos habentes paruipendimus, si habere noluerint, predicamus.*

502. Totalmente conforme à Girolamo Agostino nõ potè lungamente contenersi di non ischernire molti Personaggi della sua Diocesi, che a' popolani e a' forestieri apriuanò le proprie guardarobe, e dimostrauano cò singolare godimèto il prezzo de' vasi, l' antichità delle medaglie, la spiritosità delle statue, l' artificio delle pitture, la ricchezza de' drappi, la vaghezza de' tappeti, il peso e l' intaglio degli argenti. Voi meschini, che, quanto più ricreate gli occhi altrui, tanto più vi dichiarate e poveri di fede e ciechi di prudenza. Se credeste a' Vangeli, arrossireste in ciò che à voi ridonda, perche si oppone a' detrami del Redentore. *Multò honestius non haberetis quod possietis ostendere: quàm, ut in eo, quod istis oculis à vobis ostenditur, vestri cordis cecitas ostēdatur.* Neghi ora chi può la stima à pruni e l' pregio à spini, mentre scorge vn sì eleuato Ingegno affumare le case indorate, col riprouamento di chiunque si crede felice, per copia di pompe e per vanità di delizie.

Voi dunque, può dirmisi, intendete di confondere nel Mondo abitato quella tanta varietà, che Iddio vi hà instituita di gradi e di nascite? Vorreste, così seguire trà gli huomini, come accade à gli armenti, de' quali vno è il mantello e vna la statura? Sarei mal' huomo, quando sognassi nella Republica cristiana vn sì detestato e impraticabile caos. Sono, e conuiene che sieno, differentissimi i Gradi di chi viue ragioneuole. Come negli Organi, per dar polso all' armonia, si formano diuerissime

le canne; e come negli Alberi, i rami fioriscono, il ceppo ad essi serue: ruvido e siluestre, e le radici giacciono seppellite nella terra squallide e sfigurate: così la Gerarchia vmana, senza diuersità, crollerebbe; e necessariamente bisogna, che degli huomini molti seruano, e molti regnino; molti sudino, e molti godano; molti adornati da porpora assistano a' Senati, e molti mal coperti guidino l' aratro, frà le brine del uerno e trà le arsure dell' estate. Chi trà noi dee abbondare d' ogni bene, e chi dee mancarne affatto; accioche tra' sudori di chi opera e trà le spese di chi riposa, l' vniuerso mantenga la coltura delle arti e la prosperità del governo. Ciò che à Cautelieri e à Senatori conuiene fare, per non cadere dalla ventura di Martia; è, staccare il cuore da quanto attornia e circonda il corpo. Si possè zga, mà non si ami.

503. Abbiamo nel mar di sopra vna miracolosa Scuola di sì necessaria teologia. Fù Giona inghiottito dalla Balena: mà di esso ella non consumò nè pur l' unghia d' vn dito. La fame del Pesce era continoua ed acerba: tuttaua digiunò colla preda nelle viscere. *Quem Bestia esuriens custodivit, & plenè visceribus famem patitur.* Così dipinse a' Grandi del Secolo Eucherio Callicano il Mostro marino. Questo sì costantemente superò l' ingordigia, che rendete più sicuro il Profeta tra' fremiti del suo ventre affamato, che già non visse assicurato ò nella carena ò nella poppa del Vascello. *Ionas inter estuantes procellas,* stampò S. Zenone, *tutior piscis aluo, quàm aluo nauis.* Or perche non può ogni Nobile cristiano così possedere le onoranze de' suoi titoli e i tesori della sua casa, senza ò crocifiggerci l' anima, ò indebitamente

Hom. 1.
de Pasch.

To. 11.
78.

Ser. pro
fid.

To. 13
165.

te

In ps. 133

To. 13
368.

te fatarfi di effi; come il Peſce nè pure toccò il paſto ſaporofò d'un corpo vmano, traſmeſſo alle fue interiora da Dio. Più oltre. Non ſolamente non fù Giona ò masticato ò digerito dalla Balena, mà da effa fù ammaeſtrato à lodar la Diuinità e à ſalmeggiare. Siche, chi dapprima oltraggiava la Trinità con diſubbidienze e con fughe; aſſorbito e imprigionato nel ventriglio di chi l'ingoiò, ſi ſottomiſe a' diuini precetti, deteſtò la ritroſia eſercitata, prediſſe auuenimenti, e ſoſpirò d'adorar Dio ſù la foglia del Tempio. Tanto conuerrebbe, che ne' noſtri Alberghi imparàſero ad operare le Ricchezze. Queſte, riuſcendo comunemente ſtrumenti d'iniquità, ò per fomentare la ſuperbia, ò per armare la vendetta, ò per ſatiare l'intemperanza, domate da chi ben viue e addottrinate da chi ſantamente comanda, ſi riuoltano in miniſterij di virtù. oue per eſſe ſi nutriſcono pupilli, ſi ſoſtentano vedoue, ſi ſouengono miſeri, ſi mantengono e Sacerdoti nelle Chieſe e Monaci ne' Chioſtri, in accreſcimento del culto diuino. Ciò ſegue, quando, chi annouera ne' ſuoi poderi copia di greggie, e ſpediſce numeroſi nauilij ad ogni porto, in vece di ſodisfare co' guadagni e cò l'entrate gli appetiti della natura, gli aſtringe à mortificate aſtinenze, e muta i ſolletichi delle proprie ſuſtanze in ſacrificij di carità e in tributi di latria. *Plenis viſceribus ſamem patitur*; facendo volontariamente per eſercitio di bontà, ciò che il Moſtro operò per forza d'onnipotenza che gl'impedì il conſumamento della preda inghiottita.

504.

Mà non piaccia à Dio, che io diſonori Ragunanza sì nobile, con volerla diſcepolà di Balena ſpietate. Eccoui vna Principessa

ebra d'illuſtriſſima ſchiatta, Maeſtra noſtra e glorioſo Ritratto del Peſce rifiutato. Anche in Terra ſanta comparue tal Balena innocente e ragioneuole, che con più gloria ſi aſtenne dalle fue prede, che non digiunò quella di loppe dall'oſſa e dalle carni di Giona. Fù queſta Giuditta, famoſiſſima vedoua, nella Città di Betulia. Ad eſſa ne' primi anni della ſua giouentù laſciò il Marito deſonto infinità d'ori e di argenti, di drappi e di gioie, di ſerui e di ſchiaui, di buoi e di pecore, di campagne e di caſe. *Cui vir ſuus reliquerat diuitias multas, & familiam copioſam, ac poſſeſſiones armentis bonum & gregibus ouium plenas*. Qual paſtura fù quella, sì copioſa sì ſaporofa e sì nobile, baſtante à tentare i più mortificati Anacoreti delle due Tebaidi, e di quanti Eremi oſtentò la Penitenza ne' primi ſecoli criſtiani! Tuttauia l'eroica Matrona di tanti palazzi ſcelſe vna ſola ſtanza à tetto; di tanti broccati eleſſe vn ſolo e duro cilitio; di tante cacciagioni mandre e ville per sè altro non volle ne' giorni non ſolenni dell'anno, ſuorché poco pane, pochi legumi, e ſola acqua. *In ſuperioribus domus ſue fecit ſibi ſecretum cubiculum, in quo cum puellis ſuis clauſa morabatur, & habens ſuper lumbos ſuos cilicium, ieiunabat omnibus diebus viſa ſua, præter ſabbatha, & neomenias, & feſta domus Iſrael*. E poi mi negherete, che io dica di Giuditta, ciò che diſſe Eucherio della Balena: *Plenis viſceribus ſamem patitur*? Si può, ſi può dir de' Principi cattolici e de' Magiſtrati criſtiani quel, che, in ſentimento oppoſto, ſcriſſe Paolo de' primieri Credenti. E ſcila-

Iudith. 8.
5.

5.

5.

ſcila-

clamaua egli, e di sè e de' suoi : *Nihil habentes, & omnia possidentes.* e noi con maggior lode proterremo de' grandi e pij Signori : *Omnia possidentes, & nihil habentes.* E quantunque Giuditta, per decapitare Oloferne, si addobbasse di tele d'oro, e si ornasse con gemme : nondimeno, riportata la vittoria e sconfitti gli Assirij, ripigliò l'antica gramaglia; e delle tante spoglie, che à lei diede il Popolo trionfante, nulla volle per sè, e tutto offerse à Dio nel Tabernacolo, in riconoscimento dell' Auuersario abbattuto. Porrò *Iudith* *uniuersa rassa bellica Olofernis, quæ dedit illi populus, & conopeum, quod ipsa sustulerat de cubili ipsius, obtulit in anathema obliuionis.* Onde, attonito e riuerente Ambrosio à sì magnanima astinenza da spoglie da ricchezze e da pompe, lasciò scritto di lei : *Nec his eleuata successibus, uestem incunctatis deposuit, uiduitatis resumpsit, nec triumphorum suorum amauit ornatus.* Nel qual magnanimo digiuno l'innocentissima Donna non perseverò trè sole giornate, come il Mostro, mà bensì nouanta interi e non interrotti anni, dicendo la Scrittura : *Mansit autem in domo viri sui annos centum quinque.* Quanti sono per diuina misericordia à di nostri nella Chiesa di Dio gl' imitatori d' vna tanta astinenza, mentre schiere numerose di Patritij, di Senatori, di Signori, e di Principi, con grosso stuolo di ricchissime Vedoue, e d' illustri Principesse, di ciò che posseggono vnicamente si valgono, per glorificar Dio nell' vso ottimo de' beni e de' dominij ! Anche di essi può dirsi, non amar nulla delle immense facoltà, che Iddio hà

Iudith. 16
23.

1. lib. de
vid.

To. 58
134.

depositate nelle lor mani, parcamente viuendo, e modestamente seruendosi della somma gloria, di cui ò la nascita à il merito ò il grado gli attornia. E si auuerta, anche Giuditta, staccatissima per altro da' patrimonij ereditati, essere comparita nelle Solennità d'Israele colla pompa costumata e con l'accompagnamento douuto alle sublimi qualità della sua persona. *Erat autem diebus festis procedens cum magna gloria.* Dal qual Testo addottrinati gli abbaiatori de' Grandi intendano, non solamente non disdire la masella à chi Iddio tolleua in seggi cospicui : mà conuenire, che ciascheduno mantenga il decoro della propria condizione, senza cui il Volgo perderebbe la riuerenza à chi risplende per Lignaggio, e à chi sopraffa per Comando.

505. Vero è, anche da' Fortunati douersi studiosamente raccogliere quelle poche spine, che il Cielo permette loro nella gran raccolta di onoranze e di piaceri. Se attentamente offeruere:mo ciò che può pungerci, per felici e per grandi che siamo, incontreremo occasioni di merito. Non c'è scarlatto sì fino, che non habbia la sua tarina; non cedro così robusto e incorruttibile, che non tolleri il suo tarlo; non oro così purgato, che non soggiaaccia à ruggine; non pianeta sì alto, che non patisca la sua eclissi. Onde chi con industria coglie pruni in profitto del suo spirito, li troua trà viole, e incontra roffori ne' trionfi. Non mai manca vn Semei, che maledica Regnatori. Sempre si vnifcono alle serenità di stato adorato nebbie di detrattioni maligne, e folgori d'inaspettate commotioni.

Iudith. 16
27.

tioni. Può l'huomo nelle stesse contentezze coltivarli dolori e procurarsi pungere, lo per ciò poco ammira Francesco d'Assisi, quando nella Spelonca di Benedetto, ad onore del Santo, innessò con inaudito prodigio alle spine del Penitente rose odorifere di conforto. L'ammirò, quando egli, contro à se stesso, inferua pungentissime spine a' tanti fiori, che gli offeriua il Mondo, riuercendolo, inuitandolo, onorandolo, e acclamandolo santo. Ricusaua costantemente l'austerissimo Contemplatore i banchetti de' Principi, gli applausi de' Popoli, gli alloggi de' Grandi, e, pago di duro pane e di scoglio più duro, visse martire in mancanza di Tiranni. Tanto bisognerebbe, che tentasse, chi desidera verificata in sé la Sorte di Mattia. Non trascuri, chi ciò brama, di accettare qualsisia trafittura, ò di tedio, ò di pene; ò di confusione, che l'eterno Padre permetta, in uantaggio della nostra perfezione. Si vbbidisca à Giacomo Apostolo, ch'esclamaua verso i Fedeli: *Omne gaudium existimate, fratres, cum in tentationes varias incideritis*. Non solamente non vuole l'Apostolo, che ci attristiamo percosi ò da vn motto che c'ingiuri, ò da vna doglia che ci affligga: vuole, che, in diluuij d'amaritudini di còrumele e di tormèti, i nostri giubili giungano dalla Terra al Cielo. *Omne gaudium existimate, fratres, cum in tentationes varias incideritis*. Grida Gilliberto: *Minus est, quo dolor excluditur, quam quo letitia suadetur*. 306. A tali massime sottoscriuendosi Pietro Damiano, ci adatta, per modello del nostro viuere, l'incomparabile natura dell'Incenso. Quello, ò grondi nell'Ara-

bia felice dal suo ceppo, ò impoli in vasi d'oro nelle Chiese, non tramanda odore minima, e, sebb'abbia ò gomma, Allora perfumale Basiliche, e taglio all'Empireo come in trionfo, quando, tormentata da fuoco, totalmente è di fusto da brace. *Sicut Aranea fragrant suam, non nisi, cum incenduntur, ex-*

Ser. 1. de
S. Vital.

To. 14
132.

pandunt: ita sancti Viri. Questa è l'idea, che il Creatore dell'Vniuerso ha formata, per chi aspira à conquiste di santità. Non solo non si abboimino ciò che contrista, m'ì si cerchi e si comperi. Qualora ognun di noi si auuine in acutissime spine, prontamente le colga, le riuolti al petto, e le conficchi nel cuore: benedicendo Dio, perche può, trà le prosperità che gode, soffrire qualche ombra de' chiodi di Giesù. *Tribulationem & miseriam inuocabo*, diceua Geremia, benche carico e di catene e di pietre. Que ingegnosamente notò Girolamo: non chiamarsi semplicemente il trauaglio dall'afflittito Profeta, mà inuocarli; *miseriam inuocabo*. Tale inuocatione, dice il Santo, pare vna immagine di latria verso il Tormento, stimato tanto da' Giusti, che quasi nelle preghiere e ne sospiri l'agzuagliano à Dio onnipotente.

Miseriam inuocabo. Ut quo modo alius inuocauit Deum, sic sanctus bellator, ad exercendum se & pro- Lib. 1. in
Abac.
To. 31
152.
bandum, Miseriam venire desideret. Esclamaua per ò l'inuitto Abacuc: *Ingre diatur putredo in ossibus meis, & subter me scateat*. Non solum carnes meas, sed medullas quoque ossium cupio tabescere: ut postquam hic hac sustinuerò, requiescam in die amara, & ascendam ad populum accincium nostrum. Signori miei, chi desidera morire, come Cigno, trà melodie

Lib. 2. in
Abac.

To. 31
162.

T t t t e trà

Iacob. v. cum in tentationes varias incideritis.

Serm. 32.
in Cant.

To. 109.
160.

e trà canti di cuore auuiato da con-
fidenze, accetti di gemere in que-
sto esilio, ò co' Martiri se può, ò, se
non può, con que' veri Creden-
ti; i quali, emali de' Santi, e mas-
simamente di Mattia, altra Sorte
non istimano fortunata, fuorchè ò
pegare come Apostolo, ò, se da

pene li sottrac l'altezza del grado;
di rapire auaramente que' pochi e
leggieri turbamenti, che Cristo;
tutore nostro, frappone a' nostri go-
dimenti. In tal guisa sopra-
ognun di noi potrà dirli;

*Cecidit Sors super
Matthiam.*



INDICE

DEL TOMO SECONDO.

In cui col numero si dinota, non la pagina,
 mà il paragrafo. §.

A



BETI sul principio furono brucoli. 238.

Abimelec, non sapeua gli affronti fatti ad Abramo, e sapeua la bellezza di Sara. 299.

Abramo quegli anni visse, in cui esercò l'idolatria della Patria. 192.

Acab più punito, quando corrompe la giustitia, che quando introduce l'idolatria. 89.

Acqua esclusa da' viali scaua i fondamenti. 423.

Non tutta scorre al Mare, e che dinoti. 316.

Prima si versa sulle mani del Principe, e poi si getta ne' fossi. 251.

Adamo collosato nel paradiso, per affaticare, e non per mangiare. 374.

Circondato da spine, perche fi salui. 499.

Non osò correggere la Moglie. 379.

Perche formato di terra, e non di stelle. 72.

Perche fu felice, fu grauissimamente punito nell'affaggio del pomo. 358.

Perche giudicato da Dio, e non dall'Angelo. 309.

Precipitò la Moglie, ristringedo-

la con più leggi. 425.

Prima governa, e poi si ciba. 24.

Regnò, sinche fu innocente. 345.

Spogliato si stimò, quando era coperto: e nudo si credette addobbato. 373.

Adulatione anche ne' Grandi verso i Maggiori di sè. 60.

Disonoro Cristo crocifisso. 59.

Espugna i buoni proponimenti. 65.

Idra d'ogni male. 62. 63.

Perche sia, non solo Fótana, mà Seminario d'ogni male. 62.

Regna nelle Reggie. 55.

Rende pessimi anche gli ottimi. 62.

S'infanguina, per sodisfare a' Personaggi. 93.

Sofferente di ferite, e di tagli. 61.

Vera lode nò può chiamarti Adulatione. 51. 52.

Adulatori, altroue viuono, mà regnano ne' palazzi. 55.

Assediano, e ingannano anche gli sfortunati e mendici. 54.

Da per tutto, e noceuolissimi a' Principi. 23. 386. 425.

Diedero la spinta a' David nell'adulterio. 58.

Infiniti da per tutto. 54. 57. 93.

Innalzati a' gli onori. 235.

Noceuolissimi al ben publico. 386.

A

Tradiscono il Messia, per piacere
ad Erode. 56.
Impediscono la penitèza a' Prin-
cipi. 123.
Noi di noi stessi, e ognun di sè.
386.
Affabilità anche con gl'infermi. 101.
102. 103. 105. 106.
Incorona chi regna. 99. 100.
Necessaria a' Prelati. 107. 109.
111. 114.
Necessaria a' Principi. 203.
Necessaria assai più a' Prelati, che
a' Principi, e la ragione di ciò.
203.
Necessaria non solo per regnare
con pace, mà per non dannarsi
e nel Regno e nel Vescouado.
112.
S. Agostino fatto Vescouo abborrì cu-
riosità accademiche. 194.
Alabastro contaminato anche da vn
moscherino. 18.
Albero affogato da concime si secca.
372.
Ferito rende frutti migliori à chi
l'offese. 401.
Innestato si trasfonde nella natu-
ra dell'innesto. 134. 401.
Albero del Nazianzeno viue per la
morte. 319.
Alessandro Magno imboccò gli Augu-
ri, e si sè dichiarare diuino.
440.
Riscaldò vn soldato moribondo.
e l'onorò. 294.
Alipio diuenne pessimo per piccolo
mancamento. 221.
Ambitione sè chiedere à gli Ebrei l'in-
trodutione de' Rè. 141.
Sorgente d'ogni vitio. 218.
Madre di mille figli. 218.
Ambra, e non Passiglia, geroglifico del
buon nome. 15.
S. Ambrosio abborrì d'essere onorato.
157.

A

Parlò liberamente à gl'Imperato-
ri. 75. 176.
Represse i Tiranni. 1.
Amicitia ecclesiastica qual sia. 82.
Vera in che consista. 77. 78.
Ammonitori si ascoltino. 64. 65.
Si ascoltino anche nelle male
nuoue. 208.
Si ributtino, se sono troppo cri-
tici. 209.
Rarissimi frà Domestici delle
Reggie. 381. 382. 383. 384.
389. 391.
Amore profano, non benefico. 82.
Anacoreti perche non si coronino di
mitra. 125.
S. Andrea apostolo ambizioso di patire.
330.
Anello usurpato da' Liberti de' Domi-
nanti. 29.
Angeli vestiti di bianco che dinotino.
105.
Più in numero, quando predi-
cono il nascimento d'Isaac, che
quando preferizzano l'affoga-
mento di Sodoma. 268.
Anima dà vigore alle operationi del cor-
po. 477.
Antecessori de' Prelati furono e diligen-
ti e santi. 48.
Furono e gloriosi e seruenti. 281.
282.
Negligenti non diminuiscono la
pena à chi gl'imita. 48.
Non s'imitino, se non vissero
perfetti. 225.
Peruersi nõ s'imitino da' Succes-
sori. 273. 275. 277. 280. 281.
282. 283. 284. 285. 287. 375.
377.
Antemio Imperatore fù mantenuto
dal Successore nelle gratie cõ-
ferite. 426.
Antigono troncò co'denti l'orecchio
ad Ircano, per inabilitarlo al-
la Mitra. 396.

A

Ape reina nasce colla maestà dell' ad-
dobbo. 417.
Apostoli dormono trà verdure. 140.
Applauso a' Comandanti donde deri-
uisi. 4.
Applicazione al gouerno fuerua la
mormoratione. 18.
Si abbomina da' Prelati negligē-
ti. 29. 33. 37. 46.
Aquila perche riputata immonda nel-
la legge. 365.
Arca di Dio flagellò Filistei, e fù ono-
rata da essi. 478.
Perche non giouasse à gl' Israeliti
nel campo. 148.
Scompiglia Canani. 169.
Tirata dalle Vacche ammaestra
i Prelati nella fatica. 169.
Arca di Noè geroglifico di chi proteg-
ge abbandonati. 182.
Ecluse ogni goccia d'acqua: e'l
cuor nostro escluda ogni af-
fettione alla felicità. 496.
Architetto, benchè non sudi, dà l'ani-
ma all'Edificio. 477.
Archiuio proprio de' Principi serbi
memoria de' Serui. 73.
Argonauti, timorosissimi nel nauiga-
re. 224.
Ariete inuentato da' Cartaginesi gli ef-
pugnò. 240.
Aristippo canonizzò le sue lasciuię.
339.
Armi vere de' Principi sono i precetti
di Dio offeruati. 345. 346.
370. 460. 461. 462. 474.
Aromati, quando bruciano, più odo-
riferi. 506.
Aron non ardì d'inquietare Moisè
colla mala nuoua del Vitel-
lo richiesto. 384.
Arroganti detestati da Dio. 409. 410.
Artaserse vdiua in ogni luogo. 300.
Vdiua anche dal cochio. 169.
Asina corresse Balaamo. 211.

B

Assassino fa strage, senza riflettere, oue
colpisca, non così il Cerusico.
439.
Assamblea de' Cardinali. Vedi, Funtio-
ni, e Congregationi.
Assuero riconosce i seruitij di Mar-
docheo. 73.
Astrologo tocco d'apoplessia nulla in-
tende, e che dinoti. 477.
Atalanta infamata per la licenza del
viuere. 16.
Atenodoro corresse Augusto, e ne fù
rimunerato. 442.
Auaritia, dispregiatrix di tempeste.
239.
Nuoce infinitamente all'anima.
497.
Augusto Cesare amò chi lo corresse.
442.
Tollerò ricettarsi Pollione, ben-
che suo nemico. 232.
Austro presentato alle violenze del tor-
chio. 462.

B

Balaamo ammonito dall'asina. 211.
Perche non impedito da Dio
negl'incantesimi. 422.
Baldassarre amò chi lo corresse. 443.
Balena diuora, mà non consuma il
Profeta, e che dinoti. 503.
Balìa allieua il bambino senza profit-
to. 22.
Basilica di S. Pietro. Vedi, Tempio.
Basiliche sette di Roma tutte gloriose
per le smanie de' Persecutori.
143.
S. Basilio pouerissimo, e nondimeno
venerato. 467.
Bastone di Moisè, vedi, Verga.
Beneficenza vnica felicità de' Grandi.
67. 68. 69.
Si vfi con tutti. 76. 77. 79. 80.
Si vfi anche, verso gli emuli.
70. 72.

Bene-

B

Benificenza e benignità verso gli abbandonati. 291. 295.

Vedi, Concedimenti.

Beneficij, ancorche corrotti da ingurie, obbligano à gratitudine. 70.

Beniamino col Calice nel sacco dinota i Prelati timorosi. 180.

Riconosciuto da Giosepe prima d'ogni altro Fratello, che dinoti. 259.

Benignità, Vedi Affabilità.

S. Bernardo lasciava la Messa pontificale, per vdir Cōradini. 301.

Birri liberamēte lodarono Giesù Cristo. 179.

Bocca dataci per salmeggiare, e non per crapulare. 196.

Bombarda non si adopera da' cacciatori, contro a' Falconi. 209.

Se troppo si carica, vā in pezzi. 373.

Bontà diuina creò il Mondo, per comunicarsi. 67.

Borsa piena di monete ritrouata in Milano. 74.

Boschi di lauri inniagini de' Cortigiani abbattuti. 255.

Bronzo fonduto forma Macchine marauigliose. 236.

Buc non gioue uole alla caccia, e che dinoti. 288.

Pago di erba simbolo de' Vana-gloriosi. 485.

C

Caccia non adoperà Buoi, in luogo di Leurieri. 388.

Cagnaccio da caccia disprezza la vita, e che dinoti. 325.

Caifa non douea dichiararsi à disfa-uore di Cristo. 315.

Caino figura di chi non corregge. 183.

C

Non curante; se il Fratello vi-uesse. 320.

Pessimo frà gli huomini. 320.

Resiste a' dinari ricordi. 136.

Dal poco pafsò al pessimo. 124.

Calamita, domatrice del ferro. 217.

Calamità gioue uole alla salute. 499.

500.

Si desidera. 506.

Campanelle d'oro risuonano al lembo d'ogni Prelato. 351.

Cananea ascoltata da Cristo nelle repliche. 205.

Cane d'Albania sdegna Leoni, e atterra Elefanti. 271.

Cani, dimenticati della lor vita, difendono la gregge contro a' Lupi. 297.

Canne palustri non crescono senza piogge. 132.

Cantica di Salomone come santifichi abbracciamenti e baci. 469.

Canto nella lectione ripreso da Cesare. 366.

Cappelle Vaticane maestose pe' i filenti. 111.

Carcerati, e loro strage. 89.

Nó si dichiarino da' Principi rei del delitto imposto. 240.

Non si opprimano per odij priuati. 90. 97. 313. 314. 316.

Non si opprimano con lungezze di esami. 96. 97.

Cardinali senz'abiti di duolo. 8.

Carità vera. 82.

Fraterna qual sia. 291. 293. 295. 298.

Maestra delle genti. 462. 463.

Interpreti benignamente i fatti e i detti altrui. 402.

Vedi, Dilectione.

S. Carlo Borromeo senza pompe, e nondimeno venerato. 468.

Carro d'Ezechiele, e suoi misterij. 4.

Escluse gli Elefanti. 409.

Perche non hauesse ò Cigni ò Ali.

C

Alicorni. 265.
 Casa rouinosa si abbandona e non si ama, e che dinoti. 329.
 Cassiodoro, e sue lodi. 200.
 Castagni subitamente si seccano, se muore la radice, e che dinoti. no. 329.
 Castel sant'Angelo, e Bombarde di esso scaricate senza palla. 33.
 Castità si allontani dagl'inciampi. 214. 215.
 Mal sicura in conuersationi di Donne. 58.
 Pericola anche ne' cuori perfetti. 216. 217.
 Catone e Lelio temuti da Seneca. 11.
 Cavalieri templari senza lusso, mà valorosi. 470.
 Cauallerizzo quanto destro nel domare. Puledri. 109.
 Cavallo preferito da Anteo al Trombetta. 49.
 Cauilli abbozzuoli ne' giuditij. 95. 96.
 Cause proposte obbligano i Prelati ad esaminarle con diligenza di studio. 40. 42.
 Cecità spirituale quanto dannosa. 163.
 Celio podagroso per burla, infermo daddouero. 151.
 Censori per lo più maligni. 431.
 Intollerati di piccioli nei in Personaggi acclamati. 53.
 Cera riceue la seconda figura, dopo l'impronta della prima. 414.
 Cerbero in ogni testa con vna lingua, che dinoti. 184.
 Certi generosi nel viaggiare. 279.
 Caminatori simboli de' Prelati animosi. 177.
 Stupiti immagini de' Prelati negligenti. 278.
 Cerusico taglia, ma con destrezza. 439.
 Non taglia la parte sana nell'impiagato. 306.
 Cherubini dell'Arca si rimirano, e che

C

dinoti. 427.
 Chiese. Vedi, l'empio.
 Cicerone gonfiato negli onori. 116.
 Vinse la paura e il rispetto a' Grandi. 185.
 Cieco di Gerico abbandona tutto per seguir Crito. 490.
 Cieco è veduto dal Sole, senza vederlo. 246.
 Cieli quanto più alti, tanto più vasti nel moto. 44.
 Assai più laboriosi, che non lauora la Terra. 44.
 Cipresso ammaestra chi vanamente confida. 242.
 Clemenza necessaria a' Prelati. 311.
 Clodio che corregge, schernito da Cicerone. 343.
 Cognitione propria difficilissima. 123. 124. 129. 386. 387. 407.
 De' proprii mancamenti rarissima. 118. 119. 120. 121.
 Comedie intemperati si sfuggano. 215.
 Pernicose anche ad huomini perfetti. 221.
 Compassione alle miserie altrui propriissima de' Prelati. 288. 289. 290. 291. 292. 293. 294. 295. 296. 297. 299. 302.
 Complimenti otiosi disdiceuoli a' Prelati. 195.
 Degni di ecclesiastici, quali sono. 323.
 Concedimenti e gratie guadagnano alla Chiesa il cuor de' Popoli. 449. 450. 453. 456. 457. 458. 460. 461. 462. 463. 484.
 Conchiglia non ammette stilla dell'Oceano, e viue di rugiade. 492.
 Concime simbolo de' processi. 96.
 Non gioua, saluo che alle radici della pianta, e che dinoti. 372.
 Concorsi alle Dignità impongono obligatione di rigettare gl'indegni. 269.
 Confessori de' Grandi, troppo facili ad

ad assoluere. 445.
 Assoluanò pietosamente chi pig-
 ge. 454. 459.
 Confidenza negli huomini vana. 91.
 Negli huomini vana, mà gran-
 de. 241. 242. 243. 244. 245.
 246. 248. 249. 250. 251.
 252. 253.
 Vana de' Principi in seruitori mal-
 uagi. 240.
 In Dio e nelle buone operationi
 salutare a' cortigiani. 254. 255.
 Conformità a' diuini voleri ne' traua-
 gli. 28.
 Congregationi de' Cardinali sicho fre-
 quentate. 39. 40.
 Còfiglieri adulatori precipitati da Dio.
 253.
 Adulatori più grati a' Principi.
 267. 285.
 Buoni rifiutati da' Grandi. 129.
 Buoni si ascoltino nella distribu-
 tione delle Cariche. 260. 268.
 Che auuifino a' Principi i disordi-
 ni affatto rarissimi. 381. 382.
 384. 390.
 Che contradicono, si ascoltino e si
 onorino. 199. 200. 235.
 Disprezzati da gl'Ingràditi. 137.
 Imboccati da Personaggi grandi
 adulano. 440.
 Modesti, assai parlano tacendo.
 211.
 Mali, che allargano le coscienze.
 65.
 Peruersi si ributtino al principio.
 225. 285.
 Peruersi si ributtino senza sen-
 tirli. 377. 386.
 Rigorosi si ascoltino. 224. 235.
 236. 237.
 Rigorosi e che ripugnano si ante-
 pongano à gli adulatori. 415.
 Veridici abborriti. 237.
 Veridici infelici. 245.
 Veridici esclusi dal secreto. 93.

Veridici non osano parlare. 259.
 240.
 Veridici si ascoltino nelle nuoue
 disquisiõe. 208.
 Veridici si sforzino à narrare i
 disordini. 388.
 Configliere ottimo la morte, che ci
 souasta. 448.
 Quell'ascoltato, che parla à no-
 stro genio. 65.
 Si ascolti, mà non s'vbbidisca.
 42.
 Si ascolti, benchè sia di corto in-
 tendimento. 211. 212.
 Si ascolti, anche da chi è perfet-
 to di vita. 131. 132. 133.
 134. 135.
 Si ascolti, anche dall'ottimo Go-
 uernante. 212.
 Consolo Romano disapplicato e otio-
 so infamò chi l'eleffe. 277.
 Consuetudini mal' introdotte non sot-
 traggono al gastigo. 273. Ve-
 di, Vitanze.
 Consulta di Roma perche s' intitoli
 sacra, etianò ne' supplicij.
 335.
 Contraditioni, Vedi, Repliche.
 Cornelio Centurione vide Angeli, mà
 ascoltò Pietro. 131.
 Coro frequentato ci rède venerabili. 35.
 Corpo umano e sua disposizione scuo-
 la di affabilità. 102.
 Correttione abborrita da' Grandi. 129.
 237.
 Abborrita peccato grauissimo.
 388.
 Abborrita ci espone alle stragi
 diuine. 137. 138.
 Abborrita ci mostra peggiori de'
 Tiranni. 130. 136. 137.
 Difficilissima a' Predicatori. 122.
 123.
 Difficilissima à farsi. 139. 179.
 380. 381. 382. 383. 384. 385.
 386. 391. 442. 491.
 Libe-

C

- Libera incorona, e non nuoce. 442.443.
 Non si accetta, saluocche da innocenti. 432.
 Non profiteuole, senza esemplarità di chi corregge. 7.
 Riesce ingrata e infruttifera, se non si fa da Prelati innocenti. 343.
 Rispettosa co' Grandi. 203.
 Si ammetta da persone etandio non buone. 130.
 Si accetti anche da' Minori. 204. 205. 210. 211.
 Si faccia anche con poca speranza di frutto. 184.
 Sia grata a' Dominati. 442.443.
 Sia libera, oue bisogna. 176. 183.
 Corte romana e suoi Prelati per qual ragione sia santa. 335.
 Corte muta talora gli ottimi in pessimi. 390.
 Incanta anche i Dominati. 391.
 Cortigiani, Vedi, Seruitori.
 Miseri nelle speranze. 249.
 Costantino Cesare non vuol risanare col sangue de' bambini. 296.
 Adora le cicatrici de' Prelati. 152.
 Ciance e onoranze scambievoli frà grandi e minimi. 102. 103. 105. 108. 116.
 Credulità à mali consigli punita. 65.
 Cristo bambino tradito dall'adulatione. 56.
 Còdannato dall' adulatione. 59.
 Condannato dall' odio, mascherato di giustitia. 90. 92.
 Crocifisso s'imiti da' Prelati. 165.
 Desideroso di patire. 159.
 Dorme frà le tempeste, e che di-noti. 140.
 Lasciò guidarsi per trent'anni dalla Madre. 236.
 Morto, per beneficiare, e per a-

C

- dottare fratelli. 81.
 Nella Passione trafitto da obrobrij. 479.480.481.
 Nell'Orto contemplò. 153.
 Nell'Orto vò incontro à gli strapazzi. 153.
 Non si chiamò Pastore, se non morendo. 317.
 Parlò sempre con verità. 171.
 Perché vnisca nel Tabor la neue al Sole. 312.
 Per non lasciare l'orazione, si espone alla cattura. 36.
 Più miracoloso nella correctione, che ne' prodigij. 380.
 Più miracoloso nel Limbo, che nella Palestina. 66.
 Quando corregge, risplende. 7.
 Regnante s'imò sue le trauesie de' Fedeli. 295.
 Riputato imperfetto, mà dal Diauolo. 431.
 Si dichiara senz'arbitrio ne' giudicij. 98.
 Succiaua poppe, e gouernaua pianeti. 322.
 Trasfigurato e benignissimo. 105.
 Volle còpagni nella gloria. 81.
 Volle compagni nel suo risorgimento. 66.75.
 Crudeltà del genio alienato. 230.
 Cuore diuiso in affetti di mondo e di spirito, odiosissimo à Dio. 363.364.365.366.

D

- D**Aniele onorato per la libertà del dire. 443.
 Si stima fauorito colla pentola de' contadini. 409.
 Dario temuto da' Babilonij, non per le pompe, ma per la giustitia. 476.
 Dauid abborrito da Saule, perché Vuuu libe-

D

liberaua dalle furie. 237.
 Anche fanciullo ammirabile. 187.
 Agonizzante ordina il gastigo di Gioab. 391.
 Cadde per mancamento d'ammontori, e per copia d'adulatori. 58.
 Compati à tutti gli oppressi della terra. 292.
 Discretissimo negli esorcismi con Saul. 237.
 Mal vestito, e nondimeno glorioso per la vittoria. 471.
 Ne'tempi di guerra otioso diuenne adultero. 37.
 Nò conosce i proprij falli. 123.
 Nò osò di correggere Ioab. 391.
 Nulla può, perche può tutto. 228.
 Perche fù Principe, non fù corretto. 381.
 Perche fù Rè, non potette nascondere l'adulterio. 349.
 Temuea la sua grandezza. 491.
 Perche si dichiarò offeso da Asalone, non poté poi saluarlo. 315.
 Perche tardasse noue mesi à lagrimare. 123.
 Prima mal mirato, e poi destinato à morte. 238.
 Rimira Bersabea, e arde. 58.
 Tenue gli Adulatori più d'ogni altro nemico. 63.
 Tacque ne' Salmi i suoi trionfi. 402.
 Debitore euangelico compatito e assoluto, perche pregò. 452.
 Dei antichi, fuiti intemperanti, esteminarono l'onestà. 357.
 Diagora bestemmiautore sbeffa, chi attribuua il naufragio a' suoi misfatti. 233.
 Diamante difficilmente risplende. 410.

D

Diarij da Principi quali sieno. 73.
 Si formino di bisognosi. 302.
 Difese si percuttano à gli accusati. 314.
 Difetti minimi diuengono massimi. 49-213-218-220-221-222.
 Diffidenza anche ne' buoni de' proprij pareri. 131. 132.
 Dignità a chi mal viue non gioua. 190. vedi Felicità
 Allora felice, quando gioua a' popoli. 46.
 Si trattenga da vendette e da peccati. 399. 400.
 Conferite à gli adulatori e à gl'indegni. 235.
 Conferite à gl'incapaci discreditano. 478.
 Conferite ad indegni infamano la Chiesa. 260. 261. 262. 269. 277.
 Conferite a' peruersi amareggiano, chi gli eccite. 412. 413. 418.
 Deono persuaderci vmiltà maggiore. 111.
 Incoronano di meriti chi l'esercita con profitto. 47.
 Infamano gl'incapaci, e non gli abilitano. 417.
 Mutano gli animi, e li rendono altieri. 85.
 Nociue à chi mal le vfa. 256.
 Non eclissino l'affabilità. 105. 106. 111. 112. 113. 115. 116.
 Non seruano, per isfogamento di passioni. 228. 229.
 Non si conferiscano, saluoche a' più degni. 224. 233. 254.
 Non si conferiscano, senza lungo esame. 260. 268.
 Non si neghino à chi hà ben seruito in altri Principati. 414-426.
 Non si ricusino. 47.

Per-

D

Perche sfuggire da Santi. 112.
 Possono darli a' meno astinenti,
 e meno contemplatori. 125.
 Si assegnino à chi non chiede,
 nè le cerca. 411. 412. 413.
 Si conferiscano a' meriteuoli.
 257. 258. 259. 260. 262. 263.
 265. 269. 270. 291. 302.
 478.
 Sempre son soggette à gl'ingan-
 ni de' lusingatori. 55.
 Son douute à gl'innocenti. 412.
 Son douute all'innocenza, ma
 prudente. 413.
 Si conferiscano à chi lauora, nō
 à chi corteggia. 255.
 Si deono a' più nuouū, se più ri-
 splendonō. 259.
 Dilettione fraterna. 126.
 Difficilissima. 395.
 Precetto, e non consiglio. 392.
 394. 397. 401.
 In qual modo si acquisti, e si
 conferui. 402.
 Vedi, Carità.
 Dio e sua Bontà, quanto ammirabile.
 67.
 Facilmente compiace, e fa gratie.
 450. 451. 453. 454. 456. 457.
 Giustitia sua rigorosa. 257.
 Governa gli huomini con gran
 riuerenza. 102.
 Si arrende a' consigli di Moisè.
 135.
 Dionisio tiranno abbormina nel figliuo-
 lo la tenacità. 79.
 Dito sano precede all' Occhio infer-
 mo. 102.
 Discrezione necessaria à chi regge. 109.
 Diuotione vera degli Ecclesiastici,
 qual sia. 156.
 Dobbè spagnuole, senza vaghezza di
 forma, e nondimeno pretio-
 sissime. 470.
 Docilità a' pareri altrui vtilissima. 36.

E

Domitiano adulato da' Senatori. 60.
 Domitio sprezzò, chi lo sprezzaua. 403.
 Donatisti indicibilmente superbi. 129.
 Donna grauida figura de' Prelati. 23.

E

E Brei afflitti da Faraone, e liberati
 da Dio per le preghiere. 453.
 Ecclesiastici si allōtanino da sceng. 215.
 Ecclesi del Sole non può dissiparsi
 come le nuuole, e che dinoti.
 353.
 Elcanà perche tanto lodato nella vnità
 del cuore. 364.
 Eli, e suoi Figliuoli rifiutatori della
 correptione. 138.
 Vcciso da Dio, perche fù negli-
 gente. 30.
 Eliseo con vn banchetto debellò i So-
 riani. 460.
 Perche rifiutò ricchezze, atterri
 Principi. 475.
 Vdiua tutti. 167.
 Entrate ecclesiastiche mal' vsate. 285.
 286.
 Epaminonda veglia, mentre gli altri
 dormono. 44.
 Epicuro innocente, ma vituperato, per
 la indegnità del linguaggio.
 47.
 Epifanio Vescouo, applicatissimo al-
 la contemplatione. 160.
 Giubila ne' viaggi disastrosi. 158.
 Eretici seueramente si puniscano. 31.
 Moderni impōgono alla Chiesa
 due Capi. 31.
 Si puniscano più seueramente i
 moderni, che gli antichi, e
 la ragione di ciò. 403. 404.
 405.
 Erode ascoltaua il Battista con frutto.
 130.
 Col velo della giustitia condan-
 na il Figliuolo. 97.
 Vuuuu 2 Pu-

Èa Humo: alzar più quando ascolto
adulatori, che quando veci-
se il Battista. 386

Èa de Vescou fia intorno alla
Sofferenza de' patimenti.

327.

Èa destinato alla Primogenitura,
per la cottura della caccia.

235.

Manif:stò l'odio, senza parlare.

240.

Schernito da Dio nelle speran-
ze. 253.

Esempi mali de' grā Personaggi som-
mamente nocui. 353. 354.

355. 356. 357.

Esuperio Vescouo limosiniere. 81.

Età di seruitio non si confideri, oue
abbondano meriti. 252.

Eternità si confideri da' gran Principi.
448.

Eua ascoltò la Serpe, in luogo d'ascol-
tare Dio. 434

Come ingannata dalla Bisca.

377.

F

Fabbriche alzate, per desiderio
d'immortalarsi, odiose à Dio.

286.

Fagiano immagine di chi vuol gouer-
nare, senza noie d'vdenze.

208.

Fama de' Prelate de' Principi, ò buo-
na ò mala, sempre è publica.

350. 351. 352.

Buona necessarissima a' Prelati.

13. 348. 355. 356. 357. 482.

483. 484.

Buona non si dispregzi da' Pre-
lati. x. xi. 12.

Buona non si mantiene, dopo la
colpa. 240.

Buona non può mantenersi
frà le colpe. 349. 383.

Buona rede formidabili e auto-
reuoli i Prelati. 13. 19.

Buona rende venerabili anche i
mancamenti. 19.

Si conferui anche a' delinquenti.
308. 309. 314.

Faraone agguaglia a' giumenti i serui-
tori. 85.

Perche non facesse scannare
Moise. 474.

Incantatori di lui non riuoltano
le serpi in bacchette. 24.

Fariseo imbricato di se stesso. 118.

Farina si separa dalla crusca, e ci pasce.
402.

Fa sto, Vedi, Superbia.

Fatiche de' Cortigiani non riconosciu-
to. 249.

De'mondani infelici. 249

Fede discreduta, peccato enormissi-
mo. 378.

Felicità abbandonata per Cristo ag-
grandisce chi l'abbandona.

501 502.

Accresce pena à chi in essa pre-
uarica. 358. 359.

Conueniuole e gioueuole a'
buoni. 495.

Come possa giouare a' Fedeli.
469.

Si tolleri, non si ami. 491. 492.
493. 494. 495. 497. 503

503. 504.

Si adopri in beneficio de' prof-
simi. 494.

Dannosa à gli Ecclesiastici. 140.
141. 142. 143. 144. 146. 148.

Facilmente uanisce. 92.

Moderata gioua. 144. 145.

Nociua. 148.

Nociua à gl'ingranditi. 256.

Nociua, se riesce ridondante.
372. 373.

Può pareggiare la virtù degli
Anacoreti. 505.

Vera

F

Vera gioua a' sudditi. 46.

Vera, qual sia. 499.

Si faccia comune à gli amici.

75. 76. 77. 78. 81.

Femmine escluse dal Senato, e collocate fra Dei, che dinotino.

261.

Ferro, domatore di Rocche, si doma dalla Calamita. 216.

217.

Feruoire sempre più cresca. 407.

Festuca si tramuta in traue. 124.

Fiaccola accesa nell'aria non gioua à nulla. 262.

Figliuol prodigo, e fratello di effo.

77.

Filippo Rè di Macedonia mutò i queruli in lodatori. 14.

Fiori nell'ocaso si chiudono. 418.

Fisco regio sia circospetto. 428.

Fiumi, benché torbidi, gioueuoli alla Città. 264.

Prima chiari, poi torbidi. 122.

Ritornano con sabbia d'oro al mare, donde uscirono. 463.

Seppelliscono l'oro, e ostentano le frondi. 421.

Fongo velenoso sbeffa la vendetta de'

Grandi. 204.

Fontana publica del Vaticano, che dinoti. 316.

Fontane con giuochi d'acqua vaghe, ma inutili. 264.

Publiche auelenate, scorboli di chi adula Incoronati. 386.

Francesco d'Assisi più penitente ne' Banchetti, che nell'Eremo.

505.

Frenesia rende più robusti i febbrici. tanti. 286.

Fronte non iscriva, mà guidi il dito nello scintillare. 328.

Fulmine per qual ragione diuenga sì possente. 344. 369.

Fumo innalzato nell'aria, immagine

G

di Personaggi mal viuenti.

190.

Funzioni ciuili e politiche non si tralascino. 37. 49.

Sacre e politiche non si trascurino. 34. 35. 36. 37. 39. 40.

Fuoco cessa senza legna, e che dinoti.

386.

Non accetta confini. 220.

Distrugge la paglia, e purifica l'oro. 269.

G

Gabaoniti crocifissero i figliuoli di Saul, violatore de' loro patiti. 421.

Gedeone e suoi soldati che dinotino.

321.

Genio alienato comincia da sospetti leggieri. 238.

Non può ricoprirsi. 240.

Sorgente d'ogni male. 226. 230.

231. 232. 233.

Genio propitio innalza immeriteuoli.

233. 235.

Non esalti demeriteuoli. 257.

258. 259. 265. 269. 417.

Gerico espugnata, non da macchine, mà da trombe. 370.

Sfasciata in tanti giorni, quanti ne bisognarono, per fabbricare il Mondo. 457.

Geremia, benché fanciullo, abilissimo à conuertire. 361.

Odiato perche predisse disauventure. 438.

Geroboamo ripreso dal Profeta, che poi fu sbranato. 65.

Gerusalemme, e sue lodi. 92.

Giacob accetta Dio per Dio, mà se lo pasce. 458.

Lodato nella finzione. 19.

Si

Si consacra à Dio con patto ,
che lo pasca. 149.
Giardiniere più fauoreuole alle mor-
telle, cho a' curiegi. 233.
Gigante scontrafatto, senza stima .
187.
Gilliberto abate nella penuria non
comenta Scritture. 149.
Gioab perché uccidesse Assalone, con-
tro al uolere del Padre. 315.
Impunito fino all'agonia di Da-
uid. 321.
Giona fu ascoltato da Niniuiti con
profitto. 130.
Inghiotto, mà non consumato
dalla Balena, che dinoti. 503.
Misterioso nella fuga e nel
naufragio. 192.
Rispettato dalla Balena. 305.
Sommerfo da' Marinari con in-
finito rispetto. 305.
Sommerfo riflette alla salute
dell'anime. 342.
Gionata liberato dal popolo per le
vittorie. 304.
Giordano fiume crebbe in montagna,
per non offendere le raccol-
te. 428.
Passa due Laghi, e si perde nel
1670. 316.
S. Giovanni Grisostomo adora i Ve-
scouì imprigionati. 114.
Gioue ammonne rispose, come volle
Alessandro. 440.
Giouio Senatore più applicato a' Filo-
sofi, che à gli Euangelij. 164.
Girasole, simbolo del cortigiano adu-
latore. 291.
S. Girolamo posposto ad vn Monaco
linguacciuto. 437.
Giubilei sortomettono le Prouincie al-
la Chiesa. 462.
Giudicare, Vedi, Cause.
Giudici cauillosi, detestabili. 95.
Condannano innocenti, per so-

disfare a' Padroni. 63. 94.
Non vogliano per ogni modo
punito l'accusato. 313. 314.
Peruerfi. 90. 303. 335. 316.
Peruerfi si spianteranno da Dio.
96.
Peruerfi si raffrenino. 494.
Giuditta, quantunque giouane e ri-
ca, non biasimata. 13.
Ricchissima, e insieme astinēte
da qualunque diletto. 504.
Giouchi Olimpici sbeffati da Filone,
e che dinoti. 337.
Giurisdittione non s'intacchi a' minori
di noi. 420. 429.
Souerchiamente amata quanto
danneggi. 231.
Ecclesiastica perche talora vacilli
420.
Ecclesiastica non sostenuta, mà
impugnata. 344. 345. 346.
370. 373. 474. 476. 478.
S. Giuseppe lento e circospetto nel
giudicare. 303.
Giuseppe calunniato affamò l'Egitto.
88.
Innocente non ascoltato dal Pa-
drone. 314.
Lasciò di peccare, perché era
felice. 399.
Giustitia alle volte corrotta e ingiu-
sta. 316.
Ascolti le difese de' rei. 87. 98.
Non s'infuriò contro a' suoi ne-
mici priuati. 88. 89.
Non offenda innocenti, nè per-
doni a' maluagi. 86. 88. 89.
98.
Non si fouerta da' Principi cō
dichiarationi nociue al reo.
240.
Non s'impressioni, nè s'impe-
gni. 311. 312. 313. 314.
Perdoni, e onori i Benemeriti.
304. 305. 307. 309. 310.
Pu-

G

Punifica i Personaggi con riu-
renza. 305. 309. 310.
Sia circospetta nel condannare.
25. 26.
Gloria vana espugna anche i Santi.
122.
Non rende venerabile. 472.
Odiosa à Dio e indegna de'
Prelati. 485. 486. 487. 488.
489.
Paragona al feno. 485.
Gloria vera de' Prelati qual sia. 65.
140. 147. 151. 154. 155.
156. 157. 164. 197. 276.
330. 331. 332. 333. 336.
338. 340. 344. 345. 465.
470. 471. 472. 473. 482.
484. 488. 489.
Vera de' Prelati non sono ò pò-
pè ò titoli. 140. 147. 151.
154. 155. 156. 157. 164.
197.
Gocce cadute da alto più potenti de'
fiumi. 362.
Gola facilmente preuarica. 122.
Gouerno come fìrenda venerabile e
accreditato. 28.
Gratia diuina rigettata dagli ostinati.
136.
Gratie, vedi, Concedimenti.
Grandezza vera de' Grandi, non l'ad-
dobbo, mà la beneficenza. 2.
68. 70.
Gratitudine à nuoui Principi in chi
hà seruito à gli Antecessori.
414.
Anche verso chi ci maltratta, se
ci beneficò. 70.
Degl' ingranditi verso chi li
seruì. 71. 72. 73. 74.
Non mai manca negl' innocen-
ti. 418.
Si vfi con tutti. 72. 74.
Greci, benchè soggiogati, riuertiti non-
dimeno da' Romani. 203.
S. Gregorio Nazianzeno idea di vera

I

amicitia. 78.
S. Gregorio Papa cominciò i suoi Co-
menti per gloria di Dio, e
sospettò di finirli per propria
gloria. 122.
Conferuò l'autorità a' minori.
420.
Piange, per vederfi superato da
Reccaredo nel zelo dell' ani-
me. 341.
Ironto à restituire l'Auriana.
340.
Sue lodi. 341.
Gregorio Vescouo, padre del Nazian-
zeno, moribondo negotia.
324.
Cacciava i Ministri troppo prò-
ti esecutori del suo fdegno.
402.
S. Gregorio Taumaturgo glorioso per
la Diocesi conuertita. 341.

I

Idio, e sua voce diuina à diuersi,
446.
Conferuò alle campagne i loro
diritti. 428.
Mantenne anche a' Diauoli i
loro diritti. 422.
Idoli antichi, ritratti di Prelati negli-
genti. 168.
Imitatione d' Antecessori trascurati nò
iscusa da colpa. 48.
Anche de' giuili sia circospetta,
nè sia vnuerfale d'ogni loro
attione. 282.
De' migliori, e non del nume-
ro maggiore. 280. 282.
De' raffreddati si sfugga. 280.
284. Vedi, Antecessori per-
uerfi.
Facilissima delle negligenze
degli scandali. 49.
Impegno ceda alla Ragione ed a' Cò-
figli. 135.

Im-

I

Impegno nelle Passioni estermínio
d'ogni bene. 230.
Imperfezioni infettano ogni sorte
d'huomini. 120.
Impressioni male nè pur si disfan-
no da chi le fece. 94.
Incenso mancaua à gli altari, perche
abbondaua ne funerali. 84.
Ingratitudine de' Peruerfi innalzati.
418.
De' Principi verso a' buoni Mi-
nistri. 247.
Ignoranza de' danni priuati vtilissima
a' Presidenti. 388.
Inimici pessimi quali sieno. 50.
Innouamenti rare volte arrecano per-
fettione, e vtilità. 411. 424.
425.
Intentione buona facilmente traligna
in ambiziosa ed ingorda.
336.
Intentione buona santifica i Magistra-
ti politici. 335.
Retta difficilissima. 122.
Retta de' Prelati qual sia. 360.
361. 362. 363. 364. 365.
366. 367. 374.
Interesse esiliato da gran Principi.
293.
Inuidia tra' Cortigiani. 244.
Non regni nel cuore degl'In-
granditi. 105.
Non regni ne' Tribunali della
giustitia. 308.
Non regni trà Religiosi. 105.
Inuidiosi nelle Corti. 238.
Degli altrui applausi, biasima-
ti. 51. 53.
Iob inchinatissimo à gratie. 455.
Si ualse della grãdezza per gio-
uare a' proffimi. 494.

L

S. **L**adrona ammirò Cristo, per-
che patì per noi. 489.

L

Esaudito prontamente da Cri-
sto. 455.
I adri non assalgono stanze aperte,
mà luoghi e forzieri ferrati.
411.
Lago nelle Spagne, Vedi, Stagno.
Lancia perche più temuta della Spa-
da. 411.
Latte, e non Vino, simbolo della buo-
na fama. 15.
Lazzaro risuscitato da Cristo. 449.
Legge di Dio trasgredita. 65. 345.
Leone uccise il Profeta, che non per-
seuerò. 65.
Leoni pasciuti, e Amici affamati. 85.
Lettere antiche augurauano sapienza,
e non sanità. 323.
Letticiuolo, preparato dalla sposa al
Verbo eterno, che dinoti.
362.
Lettore, che leggeua e cantaua, ripe-
so da Cesare. 366.
Libelli famosi indegni di Cristiani.
308.
Liberalità gioueuolissima a' Principa-
ti. 463.
Necessaria a' Principi. 79.
Senza sforzi di preghiere. 456.
Libertà di dire e dissentire neces-
saria a' Prelati. 174. 175.
176. 177. 178. 179.
Libertà di dire affogata da' Prelati ti-
morosi. 180. 181. 184.
Libri non si condannano, quando pos-
sono purgarsi. 307. 308.
Libro diuorato da Giouanni Euange-
lista. 172.
Lima nocciuole à Statue perfette. 96.
Limosina negata peccato graue. 445.
Negata a' bisognosi infama chi
gouerna. 17. 205. 282.
Si faccia anche da chi non è fa-
coltoso. 80. 298.
Linee, vnite nel centro, intollerabil-
mente si discioglionono. 49.
Litiganti nõ poche volte oppressi. 316.
Non

Non sieno impediti da Principi.

240.

Oppressi, liberamente si difen-
dano da' Prelati e dagli Au-
uocati. 181. 182.

Lisandro preferito à chi tratteneua il
Popolo con tornei. 472.

Lode veridica diuersissima dall'adula-
zione e praticata da' Santi .
52.

Veridica non biasimeuole, anzi
necessaria. 51. 53.

Lolio, per arricchire la Pronipote,
assassinò le Prouincie, e si
diede il veleno. 338.

Luce perche da Cristo: anteposta al
Sole. 105.

Lucilio danneggiato come si arrenda
alla Prouidenza diuina. 28.

Luna lontana dal Sole più luminosa .
146.

Oscurata verso del Cielo, quan-
do riluce à noi. 190.

Lupa alleno Romolo, non per amore,
ma per interesse. 250.

Lusso cominciato per bene finisce in
male. 151.

Contrario alla beneficenza. 84.
85.

Disdiceuole ad Ecclesiastici.
140. 148. 157. 205. 338.

340. 344. 346. 347.
Diuersissimo dalla splendidez-
za. 70.

Improprijssimo a' Prelati. 465.
466. 467. 468. 470. 472.

475. 476. 477. 478.

Negli addoppi sceredita la Praela-
tura. 17. 182.

Non necessario a' Prelati. 373.
374.

Vero e lodeuole qual sia. 79.

Lutto disdiceuole a' Prelati. 8.

M Addalena più volte rimirò la
sepoltura di Cristo, e che di-
noti. 302.

Mancameti minimi crescono in gra-
uissimi falli. 49.

Manichei non tagliano i grappoli, e
mangiano l'vua. 90.

Manna al principio gratissima, e poi
rifiutata. 137.

Posta a' cocomeri che dino-
ti. 314.

Produceua vermi a' rapaci. 83.

Mano con sette dita men forte. 144.

Infangata, inabile à purgare .
432.

Purga l'occhio, quantunque su-
periore à sè. 183.

Mare abbonacciato partorisce tempe-
ste. 142.

Di cristallo al trono di Dio, che
dinoti. 175.

Insaziabile nell'inondatione pas-
sa dalla Spagna alla Scithia .
223.

Nauigato al principio con som-
mo timore. 224.

Non si muta per l'inondatione
de' fiumi. 174.

Perche circondi il trono dell'A-
gnello. 456.

Prontamente concede le sue
gioie. 456.

Produce coralli e perle, e non
produce nè orzo nè lupini .
212.

Trattenuto, non da montagne,
ma da arene. 133.

Maria Vergine annunciata dall' An-
gelo. 198.

Concepita senza macchia. 147.
188.

Mario accreditato potè tutto. 19.

Martiri auvalorati dalla cōtemplatio-
ne. 162.

X x x

Mar-

M

Martirj de' Cristiani quanto graui, e
 donde principiassero. 231.
 Maestri di camera introducano i più
 bisognosi. 167. 168.
 S. Mattia fu fortunato, perche pendò.
 498.
 Medici orientali maestri della crapu-
 la. 445.
 Medicina distingue ne' licori il Nobi-
 le dal plebeo. 203.
 Si condisce a' Nobili con gem-
 me e maluagie. 203.
 Melagrame difficilmente maturano.
 410.
 Grate, benchè ricoperte da scor-
 ze. 307.
 Memoria de' seruitij riceuuti, e non
 dell' ingiurie sopportate. 78.
 79.
 Mercante disprezza tempeste. 239.
 Meriteuoli abbondano da per tutto,
 purchè si cerchino. 270. 436.
 437.
 Anche delinquenti si onorino, e
 loro si perdoni. 304. 305.
 Non si escludano per la serui-
 tù prestata à gli antecessori.
 414. 426.
 Non si ributtino, nè per la pa-
 tria, nè per l'abito. 437.
 Non sono remunerati. 29.
 Non adoperati sono occasione
 d'estermij a' Regni. 388.
 Perchè da Dio non s'innalzino
 à Magistrati. 411.
 Rigettati dalle Diguità aggraua-
 no di gran colpa gli Elettori.
 416.
 Sempre riescono grati. 414. 415.
 418.
 Si riconoscano e s'innalzino. 14.
 302.
 Tenuti addietro per odio. 233.
 248. 252. 271.
 Si attèda in essi il merito, e nõ la
 nascita, o la raccomandatione.
 304.

M

Mezauro, fiume famoso per li cada-
 ueri Cartaginesi. 49.
 Millantatori, Vedi, Vantatori.
 Miniere serbano l'oro più fino nell'e-
 vene più fonde. 413.
 Ministri benemeriti non remunerati.
 73.
 Benemeriti si riconoscano. 73.
 Cautamente si ascoltino, nè sic-
 no padroni de' padroni. 207.
 388. 391.
 Da prima modesti, indi spietati e
 arroganti, come il Nilo. 122.
 Esecutori de' capricci si ammes-
 sono alla confidenza. 93.
 Esecutori delle nostre furie si di-
 scaccino. 402.
 Grandi, abborriti da' Prelati ne-
 gligenti. 29.
 Grandi, non riconosciuti. 246.
 247. 248. 250. 252.
 Gratosi di tratto, mà incapaci.
 264.
 Imperfetti si correggano e si a-
 doperino. 270.
 Indegni, perchè amati da' Gran-
 di. 266. 267.
 Infedeli a' Principi elettiui. 240.
 Insingardi, riconosciuti. 29.
 Insolenti, nascondono le loro
 fellonie a' Padroni. 299.
 Maluagi, precipitati da Dio.
 255.
 Meriteuoli, abbominati da Prin-
 cipi. 234. 235. 245.
 Narrano il buono, e nascondo-
 no gli sconcerti. 389. 390.
 Non habbiano assoluta libertà
 d'operare. 388.
 Peruerli quanto più ingranditi,
 tanto più pericolanti nella
 salute. 256.
 Seueri, mà giusti. 264. 265.
 Verecondi non si arrogano me-
 riti, benchè gli habbiano.
 407. 408. 409.

Mira-

M

Miracoli, più stimati e più prodigiosi,
quali sieno: 333.
Mitridate diuenuto Cerusco. 61.
Moisè ascoltato da Dio nelle repli-
che reiterate. 106.
Con grande stento gouerna. 22.
Credette àietro. 131.
Disarma Dio co' suoi pareri. 135
Luminoso quando diede la leg-
ge. 6.
Non auisato della tramata ido-
latria, nè pure dal Fratello .
384.
Non osò eleggersi Successore.
258.
Pel Bambino incirconciso mal-
trattato dall'Angelo. 356.
Per ben regnare, si esercitato
da Dio nella fatica. 27.
Perche fosse sì venerabile à Fa-
raone. 474.
Ricordeuole de' beneficij rice-
nuti da' ribelli. 78.
Venerato per la mansuetudine.
400.
Mondo totalmente corrotto da vitii.
1.31.32.392.
S. Monica non ascoltata da Agostino.
210.
Monti difficilmente trasmettono i lor
metalli. 456.
Mormoratione si snerui, con torle la
materia. 383.
Mormoratore può chiamarsi, chi non
loda i meriteuoli. 53.
Mormoratori. 238.
Quasi Maghi di Faraone, posso-
no togliere, mà non possono
ridare la Fama. 94.
Si ritrattano senza frutto. 94.
Si tolga ad essi l'occasione di
detrarre. 10.11.13.16.17.
28.
Morte si contempi da' gran Perso-
naggi. 448.
Mortificatione sospirata da Sati. 157.

N

N

NAbucdonosor graueamente pu-
nito, per l'affetto alla gloria
vana. 485.
Per ben gouernare, non dorme.
26.
Nabute, vecchio con apparenza di giu-
stitia, atterrò Acab. 189.
Natan Profeta consigliò ciò che non
douea. 441.
Non ardi di correggere Dauid,
benche santo. 381.
Naue perche guidata dal timone. 473.
Pericolante nel naufragio, ritrat-
to del Mondo vitioso. 170.
Per ogni cosa pericola. 125.126
Piena di pesci pericola. 144.
Quanto fosse timorosa nel pri-
miero viaggio. 224.
Nauigatione all'India ritratto de' Cor-
tigiani. 44.
Nauigatione stentata simbolo de' Pre-
lati. 21.
Nemici si amino. 70.
Si amino per Cristo. 226.229.
232.
Nicodemo posposto à gli Apostoli,
benche schiodasse Cristo dal-
la Croce. 136.
Nilo modestissimo ne' gorghi, mà
violetissimo nella foce. 122.
Nobiltà, anche tralignante, si onori.
431.
Noè delinquente schernito dal peg-
giore de' Figliuoli. 309.310.
Dormiglioso cagiona sbeffa-
menti. 29.
Nome buono quanto importi ne'
Prelati. 3. Vedi, Fama
buona.
Numitore prodigo non fouenne à
gli Amici. 85.

O Bbr. obrij di Cristo ci repdano
 odiosa la gloria vmana. 489.
 Occasione mala si fugga. 214. 215.
 216. 221. 225.
 Occhio addolorato si cura con estre-
 mi dolori. 163.
 Per qual cagione da Cristo si
 chiuda. 215.
 Si cura con delicatezza. 310.
 Non iscriva, mà guidi la mano
 che scrive. 388.
 Fallace nel discoprimento degli
 Oggetti. 389.
 Odio peccato grauissimo. 393. 394.
 396. 397. 398.
 Comincia da sopracigli, e ter-
 mina in vecchioni. 238. 239.
 Contra gli Ecclesiastici implaca-
 bile. 396. 397. 398.
 Fonte d' ogni vitio. 230. 239.
 Infinitamente biasimeuole negli
 Ecclesiastici, per la loro gran-
 dezza. 399. 402.
 Non può nascondersi. 240.
 Palliato da giustitia peccato gra-
 uissimo. 89. 90.
 Santo a' nemici qual sia. 50.
 Sifcateni da' Prelati contro all'e-
 resia. 403.
 Vituperoso verso a' benemeriti.
 402.
 Officio diuino si reciti da' Sacerdoti. 35
 Olimpo montagna. 389.
 Senza brine e senza venti, figu-
 ra di chi abborrisce vdienze.
 208.
 Oliueto montagna di pietà, e che di-
 noti. 459. 461.
 Ombra non comune à tutt' i corpi.
 13.
 Tanto minore ne' corpi, quanto
 essi sono più alti. 13.
 Ombramenti e sospetti contrarijssimi

alla carità. 402.
 Omero noceuolissimo a' buoni costu-
 mi, perche finse Dei adulte-
 ri. 357.
 Ommissioni condannano à fiamme
 eterne i Governanti. 256.
 Opinioni larghe pian piano si accetta-
 no da' Dominanti. 65.
 Abbondano da per tutto. 239.
 362.
 Men probabili abborrite colla
 lingua, e seguitate co' fatti.
 445.
 Men probabili facilmente si ac-
 cettano. 65.
 Men probabili si ributtino col-
 l'opere e con la lingua. 433.
 435. 444. 445.
 Men probabili e pericolose si ri-
 buttino. 223.
 Pericolose, prima fuggite, e poi
 abbracciate. 224.
 Oratione e Contemplatione ci rendo-
 no tolleranti di patimenti.
 133. 159. 160. 161. 162.
 Ambidue necessarie a' Prelati.
 153. 163. 164.
 Possono esercitarsi anche ne'
 giardini. 161.
 Oratione non si tralasci. 35. 36.
 Oriuolo Vaticano, simbolo de' merite,
 uoli non adoperati. 263.
 Necessitoso di grandi contra-
 pesi. 263.
 Oro amato da Piteo l'affamò. 148.
 Diurrà piombo nel giudicio
 finale. 121.
 Il più fino nasce ne' luoghi più
 fondi. 413.
 Ostinazione ricusa correptioni.
 136. 239.
 Otio biasimeuole ne' Prelati e ne'
 Principi. 25. 26. 27. 29. 30.
 31. 33. 37. 45. 46.
 Oltre pieno di balsamo difficilmente
 si muoue. 415.

P

Pieno di vento si raggira anche da vn dito. 415.
Ottimi diuenngono pessimi. 65.

P

Padre infastidito di tre figliuoli fu lo scherno di Roma. 311.

Paggio riprouato da Cesare, perche lesse cantando. 366.

Palazzi, anchorche santi, pieni d'adulatori. 58.

Palestina senza humi e bisognosa di piogge, che dinoti. 254.

S. Paola Vedoua più grande, quando abbaddon la grandezza. 501.

S. Paolo e Sila salmeggianti si riuerscono da' Magistrati. 35.

S. Paolo col buon nome conuertì l' Vniuerso. 3.

Partorua i Fedeli. 23.

Rispettò il Sacerdote. 100.

Si dichiara necessitato alla fatica. 38.

Pammachio, anche santo, vien ripreso da Girolamo, per macamento di croce. 165.

Papi perseguitati, più gloriosi. 147.
152.

Paralitico euangelico risanato da Cristo per la modestia. 406.

Parenti in qual guisa, e con qual moderatione debbano amarli da' Prelati. 338.

Non si amino smoderatamente dagli Ecclesiastici. 8. 148.

217.

Non si ascoltino, perche nascondono gli sconcerti. 382.

Parola di Dio più che specchio. 128.

Potentissima a conuertire, perche non conuerta. 129.

Parola diuina instrumento di conuertitioni. 117. 127. 128.

Partialità quando lecita ne' gastighi. 310.

P

Parturienti ebrei immagini de' grandi Ministri. 245.

Passione di Cristo in qual guisa s'imiti. 330.

Passioni non possono nascondersi. 240.

Anche superate facilmente vincono. 17. 221. 224.

Canonizzate, odiosissime à Dio. 225.

Cominciano da poco, e giungono ad eccessi. 218. 219.

220. 221. 222. 238. 239.

Non represso sul principio sempre crescono. 124. 125. 238.

Si detestino, e non s'indorino. 225.

Si spiantino, perche non vincano. 210. 221. 222. 225.

Passioni minime impediscono beni grandi. 125.

Pastore cenò con Caio Cesare, vocifore in quello stesso giorno del figliuolo. 398.

Pastori senza zampogne trà gli Orsi. 31.

Patimèti in qual guisa si raddolciscono. 161. 165. Vedi Oratione e Contemplatione.

Non si sfuggano. 319.

Propriissimi de' Prelati. 327.
330. 489.

Patire per Cristo sommamente glorioso. 154. 155. 156. 157.
158.

Pattolo fiume ritiene nel fondo i diamanti, e fa mostra delle paglie e dell'alghie. 411.

Pauone rimira i piedi, e non le piume. 408.

Peccati de' Grandi odiosissimi à Dio. 322.

Grandemente nociui, e graueamente puniti. 356. 358.

359.

Peccati, se in luogo di accusarli si scu-

scusano, ragunano imitatori.
 359. 378.
 Minimi giungono a sacrilegi.
 124.
 Peccatori diuengono ottimi, se si rau-
 ueggono. 128.
 Pecore, e loro stolidità ne' precipitij.
 275.
 Pellegrinaggi per la fede sbauiffimi, an-
 corche penosi. 158.
 Penitenti migliori degli stessi innocē-
 ti. 128.
 Pensioni non sieno immoderate ne'
 sacri Beni. 149.
 Persa non bisognosa di lauoro. 456.
 Pescatori di perle patiscono sbat-
 timenti. 500.
 Perle meno numerose delle arene. 280.
 Persecutioni della Chiesa in qual gui-
 sa si estinguano. 35.
 Giouuoli alla Chiesa. 143. 147.
 Non nuouono alla Chiesa, ma
 la onorano. 154.
 Vere della Chiesa, quali sieno.
 141.
 Perseueranza ne' buoni proponimenti.
 65.
 Pescagione simbolo della Prelatura.
 20.
 Pesce inghiotte la prole, per difender-
 la. 23.
 Pianure ripiene di fossi e di pericoli.
 32.
 Pietre vanno allungio, e perciò simbo-
 li de' Papi. 85.
 S. Pietro accreditato, fu amato anche
 ne' gastighi. 19.
 Dormiglioso addormentò subi-
 tamente gli altri. 355.
 Fulminò Anania e Saffira. 19.
 Fu ricco e insieme ment' poue-
 ro. 468.
 Imitato nel sonno, non fu imi-
 tato nella brauura. 355.
 Nella Corte diuenne delicato.
 390.

Perche si paragoni alla selce e
 non alle stelle. 85.
 Si saluò, perche si conobbe pe-
 ricolante. 225.
 Tollerò repliche e rimproveri
 da' suoi sudditi. 204.
 Pietro Cellense disualse innouationi.
 424.
 Non teme tempeste, per souue-
 nire all'anime. 325.
 S. Pietro Damiano suessiffi della
 porpora. 55. 56.
 Piloti riguardano la Cinofura, frà le
 stelle. 282.
 Si dimenticano de' parenti. 21.
 Pina nasconde il pinocchio sotto du-
 rissimi spicchi. 270.
 Piteo, intento à cauar oro, disertò
 le campagne e affamò il pa-
 ce. 148.
 Pitture di Apelle non bisognose di
 cornici. 478.
 Platone inferiore à Paolo Apostolo.
 466.
 Podagra sul principio non conosciu-
 ta, che dinoti. 124.
 Primieramente finta, e poi vera
 in Celio. 151.
 Politica dannosissima allo spirito.
 464.
 Peggiore d'ogni chimera. 139.
 Vera, qual sia. 345. 478.
 Vera, prouedere a' sudditi. 293.
 Pompe, e loro vanità, Vedi, Luffo.
 Pöpeo, biasimato per minimo man-
 camento. 9.
 Disprezza la vita, per saluar Ro-
 ma. 330.
 Pontefice ebreo non può piangere
 parenti defonti. 8.
 Pontico caudidico ricusa, per paura,
 di sostenere la verità. 181.
 Popone vile nella corteccia, e sapor-
 so nella midolla. 270.
 Portoni e sportelli de' gran Palazzi
 che dinotino. 445.

Pouertà eccessiua, e non proueduta,
desola le Religioni. 149.

Pozzi, e non Cisterne, di Giacobbe
qual cosa dinotino. 42.

Predecessori. Vedi, Antecessori.

Predestinatione, e suo sigillo qual sia.
393.

Predicatione ben cominciata dall'Au-
tore nel Vaticano, e mal
proseguita. 122.

Predicatione di Dio deprauata à di
nostri. 49-445.

Proprijissima de' Vescou. 49.

Sfugge di correggere Personag-
gi. 122.

Sia libera. 183.

Tralasciata da' Vescou. 49.

Vera consiste ne' buoni esempi.
473.

Predicatori non santi, inhabili à con-
uertire. 343. 347.

Ancorche non santi, si ascoltino
e si vbbidiscano. 130. 133.
134. 135.

Feruorosi ottimi, benchè odia-
ti. 446.

Si ascoltino con pazienza e con
frutto. 130.

Preghiere, sono rigorosissimo prezzo
de' concedimenti. 451.

Prelati accettino ogni pericolo per
saluar l'anime. 23.

Adoperati in Magistrati tem-
porali, come possano santifi-
carli. 335.

Ammacstrino la famiglia. 241.

Amino i miserabili, e li soccor-
rano. 85.

Ancorche santi, necessitosi di
consiglio. 212.

Buoni tranquillano il Mòdo. 1.

Con qual arte si rendano vene-
rabili e temuti. 478.

Debbono essere senza macchie.
348. 353. 354.

Destinati da Cristo alla fatica.

20. 21. 22. 23. 24. 25. 27. 30.
31. 33. 38. 42. 44. 48. 197.
277. 374. 377. 489. 154.
166. 167. 169. 177.

Di Segnatura, non ricusino la
difesa degli oppugnati da'
Grandi. 181.

Disprezzino tutto ciò, che li
distrae dalla cura de' popoli.
337. 360. 361. 364. 365.
374. 388.

Diuengano Protei, à fauore del-
l'anime. 342.

Esfaudiscano chi supplica. 449.
450. 455. 458. 459. 460.
462. 484.

Etiandio mendici, riescono ve-
nerabili per lo spirito. 368.

Facilmente tralignano, se in-
se vniscano mondo e spiri-
to. 230.

Incontrino gl' incomodi e i pe-
ricoli per le anime. 197. 298.
342.

Infaticabili son riuerciti da Prin-
cipi. 169.

Infinitamente nuouono col mal
esempio. 354.

Ingraditi compartano la felicità
a' serui. 66.

Ingraditi riconoscano i benefa-
tori e i seruatori. 71. 72. 76.
78.

Ingranditi non oscurino gl' in-
feriori à sè. 105.

Innalzino solamete i più degni.
224.

Loro Gloria ò gràdezza qual sia;
Vedi Gloria e Grandezza.

Lodeuoli, se non fanno i danni
della Casa, e fanno gli scapi-
ti della Diocesi. 388.

Maggiormente riuerciti per l'ab-
borrimeto alle vendette. 400

Mantengano a' minori i loro
diritti. 423.

Moderni, diffomiglianti dagli antichi nel patire. 165.
 Negligenti scontano nel Purgatorio i lussi e l'otio. 256.
 Non amino chi gli ama, mà chi merita. 478.
 Non curanti della salute dell'anime, biasimeuoli. 320.
 Non godano, saluo che ne' loro sudori. 49.
 Non riflettano alla parentela. 21.
 Non si lascino imboccare dagli Auditori. 40. 41. 42.
 Non credano a' fauoriti, nè a' Ministri. 390.
 Nulla sperino da' soggettati. 22.
 Onorino gli onorati dall' Antecessore. 436. 427.
 Otiosi e delicati, biasimeuoli. 166. 168. 169. 196. 197. 277. 278. 297. 325. 326. 342.
 Oseruino gli andamenti de' Ministri. 388.
 Politici. 276. 285.
 Politici, nõ curanti delle funzioni sacre. 336.
 Politici, si abborriscano da' Successori. 225.
 Quanto stentino per la Chiesa, 73.
 Riflettano all'anime e al governo, anche ne' diporti della villa. 322.
 Saranno benefici, se non saranno prodighi. 84. 85.
 Scialacquatori del tempo. 194.
 Se non patiscono e non s'incomodano, demeritano vn tal nome. 317. 318. 319. 321. 324. 325. 327. 328. 330.
 Se peccano, non hanno chi li corregga. 353.
 Se si distacheranno dalla temporalità, potranno tutto. 473.

474. 475. 476. 477.
 Sieno vniformi nell'escludere dagli onori. 233.
 S'informino de' disordini e delle miserie. 299. 388. 389.
 S'informino, mà non da' Doimestici e da' Cari. 389.
 Si rendano gloriosi per lo zelo dell'anime. 489.
 Si rispettino, ancorche tralignassero dalla santità degli antichi Prelati. 421.
 Solleuati da Dio si astengano da vendette. 226. 229.
 Sottoposti alla censura del volgo, per mancamenti anche leggieri. 9.
 Sul principio feruorosi, e poi negligenti. 13. 37. 49. 65. 122. 137. 148. 156. 151. 217. 218. 221. 222. 224. 239. 274. 281. 283. 284. 286. 287. 377. 445.
 Temano Dio. 484.
 Temano Dio, e non si fidino di se stessi. 376.
 Temano di dannarsi. 243.
 Tinti di minima passione, inabili al governo. 125. 126.
 Tralignanti, da minime negligenze trascorrono ad eccessiue ed insoffribili. 49. 122. 151.
 Troppo intenti alla temporalità, e dispregiatori de' sacri Ministerij della Chiesa. 336.
 Troppo intrepidi nell'operare, non animosi, ma frenetici. 286.
 Troppo miti con gli Eretici moderni, biasimeuoli. 405.
 Veris, quali conuerrebbe che fossero. 107.
 Vnicamente attendano alle cure proprie. 194. 195. 197.

Prelati, Vedi, Superiori, e Principi.
Principi adulano semedefini. 386.

387.

Ascoltino i foggettati. 207.

Ascoltino in ogni ora. 167.

Attendano alla cura de' popoli,
e non à gli agi. 24.25.26.

27.30.31.42.44.46.73.

Come si rendano venerati. 472
476.478.

Frequentemente affatturati da
menzognieri. 55.

Gouernino, e risplendano, non
imboccati da' Ministri. 41.

42.43.

Gouernino immediatamente.
287.

In qual guisa guadagnino i cuo-
ri de' vassalli. 458..459.460
467.

Negligenti nel gouerno attri-
buifcono gli sconcerti alla
corruttela de' tēpi. 387.388.

Non disprezzino nè sudditi nè
minori. 108.109.114.115.

116.

Non possono nulla ne' giudi-
cij. 98.

Non si abusino de' vassalli. 296,
297.

Non esaltano Meriteuoli, e con
ciò spiantano le Prouincie.
388.

Non si dichiarino à disfauore,
de' rei. 90.91.92.239.315,
316.

Non si seruano della giustitia,
in vendetta di chi odiano. 88
89.90.97.91.104.

Non vogliono Ministri grandi
d'intorno. 234.235.248.
249.

Non vogliono Ripugnatori nè
Consigliari veridici. 239.240
Odano difese e scuse da' suddi-
ti. 107.

Permettano repliche. 199.200.

201.204.

Per qual cagione non risanno
le tante calamità de' sudditi.
299.

Procaccino la felicità de' sudditi,
dimeticati della propria. 293

Quanto più possono, tanto mo-
no si abusino del potere. 227
228.229.

Risflettano a' benemeriti, e li sol-
lecchino. 73.

Risflettano alla lor morte. 448.

Se peccano, non possono nascē-
dere la maluagità. 349.350.
351.352.

Si astengano da vendette, per-
che son grandi. 339.400.

Sieno pronti ad vdir e à go-
uernare. 196.197.

S'informino de' disordini. 388.
389.

Si rispettino dagl'inferiori. 100.
101.

Troppo rispettosi co' Ministri
peruersi. 391.

Vnicamente attendano al go-
uerno. 73.302.322.323.

337.

Principi, Vedi, Prelati e Superiori.

Principij, del peccato e della passione
si vincano. 225.238.

Priuilegij, sēza graue cagione, nō si ri-
uochino. 419.420.421.422.
426.427.428.429.

Processi non sieno cauillati. 95.96.

Prodigalità contraria alla Beneficē-
za. 85.

Detestata. 70.205.

Vedi, Lusso.

Profeta tralignante per l'adulatione,
muore sbranato dal Leone.
65.

Protettione de' miseri onoreuole a'
Prelati. 182.

Protocolli degni di sacri Coman-
dan-
Y y y

Q

danti, quali sieno. 73.
 Prouidenza diuina per qual cagione
 venerata, anche da' Calamito-
 si. 28.
 Puntigli di giurisdittione semenza
 d'etermini. 231.
 Purgatorio de' Prelati non buoni. 56

Q

Q Vadri, Vedi, Pitture.
 Quintilla anteposta à gli amici
 da Numitore. 85.
 S. Quirino Vescouo predica nel nau-
 fragio. 325.

R

R Accolte suanite nell' aia. 248.
 Rachele si scusa coll' vsa. 273
 Ragion di stato, Vedi, Politica.
 Recaredo, Rè de' Goti, conuertì la
 Natione. 341.
 Rè degli Sciti disprezza armonie, e
 gode del nitrito. 49.
 Regole e Leggi moltiplicate rare vol-
 te non nucono. 424. 425.
 Relatori indiscreti non si ascoltino.
 209.
 Religioni, ancorche tralignati, si ono-
 rino. 304. 305.
 Non crescano troppo di nume-
 ro. 145.
 Non si censurano, saluoche da
maligni. 431.
 Per pochi intiepiditi non si di-
 sprezzino. 431.
 Venerabili assai più per la bôtà,
 che per l' antichità. 252.
 Religiosi ancorche raffreddati nõ s' in-
 famino. 431.
 Delinquenti, si puniscano in se-
 creto. 308. 309. 311. 314.
 Detestino l' inuidia. 308.
 Imperfetti non del tutto si abbã-
 donino da' Superiori. 306.
 Non censurino, mà adorino i
 Prelati. 334.

R

Si onorino ancorche imperfet-
 ti. 305. 307.
 Si onorino per la santità de' Fon-
 datori. 431.
 Remo nell' acqua apparisce piegato.
 207.
 Remora impedisce la nauigatione alle
 gran Naui. 125.
 Replica neruosa è il silentio de' Con-
 siglieri. 211.
 Repliche si ascoltino. 415.
 Si ascoltino con godimento. 192
 200. 235.
 Si ascoltino, ancorche dagl' infi-
 mi. 204. 205. 206. 210. 211.
 Perche non risuonino ne' gran
 Palazzi. 211.
 Per qual cagione si debbano tol-
 lerare. 202.
 Indiscreti, si ributtino. 209.
 Ribellioni bene spesso originate dal
 fasto. 108.
 Ricchezze si possoggano, mà non si
 amino. 491. vedi felicità.
 Riccone avaro dell' Euangelio si dan-
 na. 492.
 Ricreatione de' Prelati qual debba
 essere. 322.
 Ricreationi e diuertimenti da Princi-
 pe, quali sieno. 73.
 Riformationi sieno poche e pruden-
 ti. 423. 425. 430.
 Non si accettano da' Prelati di-
 fettuosi. 422.
 Riformatori rilucano coll' esēpio. 6. 7.
 Indiscreti. 209.
 Rimini e Fano offeruati da Sidonio
 apollinare, per le sconfitte, e
 non per la santità. 49.
 Rimuneratione douuta a chilauora. 73
 Propria de' Principi. 71.
 Ripulle si dicno, mà per necessitã. 432
 Rispetti i mani si incano da' Prelati.
179. 185.
 Riuerenza scambieuale trà grandi e
 minimi. 102. 103. 108. 116.
 Roboa-

S

Roboamo come perdesse parte del Regno. 109.
 Romani soauissimi nel gouerno de' forestieri. 203.
 Rosa da lontano più odorifera. 243.
 Roscio come tramutò il concime, che lo seconda. 494.
 Rogho di Moisé simbolo di affabilità. 115.
 Suoi misterij. 453.
 Ruperto Abate lascia di comentare Scritture, per gouernare il chiofiro. 195.

S

Sacerdote punito, se aggiunge nella Messa recitamento di Salmi, e compatito se si dimentica. 95
 Sacrificio allegorico il Tribunale della giustitia. 95.
 Samaria preuaricò, percioche imitò i Maggiori. 272.
 Samuele temette di riprendere Eli. 382.
 Quanto innocente. 248.
 Sanità procurata con troppo studio partorisce infermità. 423.
 Si dispregzi da chi gouerna. 318. 321. 322. 323. 324. 325. 326. 328. 329.
 Saolo feruua Cristo, mentre colpiua fedeli. 295.
 Sapienza diuina senza interesse. 69.
 Sara perche desse ad Abramo, per seconda moglie, vna Serua. 267.
 Sasso gittato nella cisterna. 315.
 Totalmente la turba. 218.
 Sathnasso è veduto da Dio, mà non vede Dio, simbolo de' Ministri infelici. 246.
 Saule creato Re, per affaticare. 25.
 Crebbe nell'ira. 238.
 Decadde dalla corona, perche diuise gli affetti, comparten-

S

done parte à Dio e parte al Mondo. 363.
 Odiato da Dio, perche non offeruò i patti. 421.
 Punito grauemente, perche fù Principe. 359.
 Punito, perche non s'informò de' disordini. 388.
 Misero per la gran fortuna. 498
 Scandali non possono ricoprirsi. 349.
 352. 383.
 Degli Ecclesiastici, nocciuolissimi. 354. 355. 456. 357.
 Scena nobilita chi al naturale esprime anche vn villano. 102.
 Frequentata da Ecclesiastici, anche incogniti, gl'infama. 332
 Sciabica si tira in terra con gran sudore, e che significhi. 200.
 Scienza ambiziosa d'applausi. 122.
 Scòmuniche non sieno frequenti. 430.
 Infamano il Comandante, se sono frequenti. 311.
 Quando non dispiacono alle Nationi. 478.
 Scrupoli lodeuoli ne' Principi. 285.
 286.
 Scudo difenda la testa più che i piedi. 147.
 Scuse nel peccato, odiosissime à Dio. 359.
 Seiano, condannato per la lettera di Tiberio. 91.
 Seminati non mostrano la mal erba, distinta dal frumento. 283.
 Seminati dell'adulatione peggiori de' seminati velenosi. 62.
 Seneca dispregzò i Senatori imboccati. 40. 41.
 Sepolcro luminoso di Cristo nel Vaticano, che dinoti. 105.
 Sepulture de' grã Personaggi. 256
 Con quali titoli si onorino. 201.
 Seruire non può veruno à due Signori à Dio e alle Passioni. 363.
 366. 367.
 Yyy 2 Ser-

Seruitori abbandonati per la prodiga-
 lità de' Padroni. 85.
 Infedeli a' Principi eletti. 240.
 Infedeli, perdono l'otio a'
 Padroni. 167. 168.
 Infelici nella con fidenza. 242.
 244. 245. 246.
 Infatiabili. 83.
 Licentia non si escludano dal-
 l'altrui feruitù. 232.
 Lusinghieri, adoperati. 29.
 Merituoſi, ſi riconoſcano. 14.
 Neceſſitati a' ſogghigni nell'oc-
 catione de' figliuoli. 398.
 Si riconoſcano e ſ'ingrandiſca-
 no. 79. 83.
 Si rimunerino. 73.
 Si trattano come giumenti. 83.
 Seuerità co' Nobili ſia temperata e
 reſpettoſa. 203. 432.
 Crudele diſonora i Comandan-
 ti. 311. 313.
 Diſtingua i meriti ne' delin-
 quenti. 310.
 Neceſſaria a' diſordini. 318. 7. 88.
 Neceſſaria con gli Eretici, che
 principiano. 404. 405.
 Non ecceda i demeriti. 96. 306.
 Per diſetto ſingolare non ſia
 vniuerſale. 430. 431.
 Quando è giuſta, non è odioſa.
 19.
 Quando è giuſta, non aliena
 Nationi. 478.
 Sia exceſſiua ne' grà miſfatti. 96.
 Sia lenta nel punire. 457.
 Sia prudente e circospetta. 430.
 Si temperi ne' falli minori. 209.
 Zelatrice non tema. 176.
 Traſcurata da Dauid con Iob.
 391.
 Non ſi eſercita da' Principi co'
 Miniſtri. 391.
 Sigillo, idea de' giati Miniſtri. 114.
 Silla, dopo i trionfi, inſamato. 197.
 Simò mago eſecrato, perche fù ſchia-

uo della gloria vana. 487.
 Sindereſi addormentata. 286.
 Non ſi addormenti. 287.
 Socrate vnicamente ammirato nel bi-
 chetto di Atene. 472.
 Sole arricchisce la Luna à ſè oppoſta,
 e che dinoti. 443.
 Feconda non ſolamente eliro-
 pij, ma ogni altra pianta, che
 lo rimira. 291.
 Non può naſconderſi, e che di-
 noti. 352.
 Produce oro nelle montagne
 non coltuate. 291.
 Riſtretto in vna ſala dannofiſſi-
 mo. 262.
 Sorte buona e fortuna, qual ſia. 498.
 Spada è la Correſtione. 128.
 Specchio, che non ſolo moſtra, ma
 toglie ogni macchia, è la Cor-
 reſtione. 128.
 Specchio dell'anima la diuina Scrittura.
 127.
 Speranze vane di chi ſerue. 248. Ve-
 di, Confidenza.
 Spiritualità vera anima della Prelatu-
 ra. 147. 148. 165. 470. 474.
 477.
 Statua babilonica, ſimbolo dell'odio
 implacabile. 398.
 Atterata, ſimbolo de' Cenſori
 indiſcreti. 53.
 Statue d'Annibale vedute in Roma,
 che dinotino. 405.
 Situate intorno alla Fonte di
 Nauona, e lode di eſſe. 96.
 Stato mediocre, più ſicuro per la ſa-
 lute. 101. 144. 145. 147. 190.
 373.
 Mediocre, più riguardeuole del
 ſublime, ſe più di eſſo è ſer-
 uoroſo. 102.
 Penoſo è penurioſo gioue uole
 alla ſalute. 500. 505. 506.
 S. Stefano con quanta circospettione
 eletto

S

eletto dispensatore delle sporte. 260.
 Stelle compariscono dopo l'occaso. 418.
 Stomaco muta il cibo ricevuto. 42.
 Non distingue la starna dal pane. 247.
 Successori non disfaciano ciò che l'antecessore stabilì. 426.
 Superbia, odiosissima a Dio. 110. 111.
 Toglie il regno a' Dominanti. 108. 109.
 Superiori amoreuoli tutto possono co' sudditi. 462.
 Ascoltino difese e scuse. 202. 107. Vedi, Repliche.
 Indiscreti, noceuolissimi. 109.
 Non mutino nè vspane nè esentioni. 424.
 Religiosi uniscano al comando la riucrenza. 202. 203.
 Riflettano a' proprij mancamenti. 4.
 Risplendano coll'esempio. 6. 8.
 Scandalosi infinitamente nucono. 355. 356.
 Sieno senza difetto. 5. 9. 13. 18.
 Superiori, Vedi, Prelati.
 Suppliche si esaudiscano. 451. 452.
 Sufurroni, alimentano l'odio. 238.
 Impotenti a torre l'impressione fatta nel cuor de' Grandi. 24.
 Impotenti a risare il danno cagionato. 24.
 Non si ascoltino. 456.

T

Tabor ammette con Cristo i soli governatori dell'anime. 47
 Talenti non adoperati turbano il Mondo. 262. 263. 270. 271. 302.
 Senza spirito non giouano a

T

nulla. 477.
 Tarquinio, spogliato del regno per la superbia. 109.
 Tazze, se si raddoppiano, nucono. 145.
 Tempj antichi meno ornati, mà più santi. 478.
 Tempj Profanati da cianciumi e da guardi. 478.
 Tempio, dedicato in Pauia à Venere e à Minerua, biasimato, 367.
 Vaticano, e mole in esso di brozo, quanto maestosa. 236.
 Tempo male speso. 164.
 Abbonda per lo spirito, se mal non s'impiega in curiosità. 164.
 Anche lungo, mal' impiegato, non gioua. 187. 189. 191. 193.
 S'impieghi utilmente. 186. 187. 188. 191. 192. 194.
 Temporalità nociua alla Chiesa. 140. 141. 148. Vedi, Felicità.
 Amata, inabilita i Prelati all'imprese di spirito. 362. 373. 374.
 Disprezzata, abilita i Prelati à grande imprese. 361. 362. 363. 365. 368. 369.
 Eterminio della Chiesa. 464. 466. 467.
 Moderata, gioueuole alla Chiesa. 468. 469.
 Moderata, necessaria à gli Ecclesiastici. 149. 368. 371. 372. 373.
 Troppo amata, disonora i Prelati. 337. 339. 340. 344. 345. 367.
 Teodorico innalza uoi meriteuoli. 412.
 Proibì lo scaricamento delle sette all'aria. 332.
 Sofferetissimo di repliche. 200.
 Teodosio sempre in moto, à fauore de' popoli. 45.

Teo-

T

Tcologi adulatori grandemente noci-
ui. 285.
Adulatori, preferiti a' prudenti.
438. 447.
Adulatori, prefritti a' veridici.
239.
Adulatori, slargano il sentiero
della salute. 65.
Adulatori, sono ascoltati. 65.
Che allargano coscienze si ri-
gettino. 433. 437. 440. 445.
Circospetti, si cerchino anche
dilà dal mondo. 436.
Facilmente dicono ciò, che ag-
grada a' Personaggi. 440.
441.
Indiscretamente rigorosi, biafi-
meuoli. 439.
Prudenti e dotti, si anteponga-
no a' vantatori e à gli arro-
ganti. 437. 439.
Rigorosi, abborriti. 237. 239.
Rigorosi, si ascoltino. 376. 377.
Rigorosi, si eleggano. 224. 235.
237.
Venderecci 440.
Venderecci, più grati a' Grandi.
267.
Veridici, mal voluti, mà lode-
uolissimi. 446.
Tepidità madre d'ogni male. 220.
Terra, gratissima à chi la coltiva. 72.
Tertulliano, quantunque scismatico,
onorato nella dottrina. 307.
Tiberio origine delle persecuzioni cri-
stiane. 231.
Fraudolento ne' giudicij. 91.
Timone, sì poco legno, perche muo-
ua i Galeoni. 473.
Timore di Dio diminuito. 286.
Necessario. 287.
S. Tommaso cominciò da semplice
disputa, e passò ad ostinata
infedeltà. 213.
Non senti nè rimorsi nè richia-
mi, e perciò fù infedele. 378.

V

Per qual cagione caduto nella
infedeltà. 34.
Torchio nõ si adopera nell' Orto della
Spola. 462.
Torre cagiona vertigini à chi mira gl'
inferiori di sito. 85.
Di Babele, perche dispiacesse
tanto à Dio. 486.
Torri nelle spiagge, simboli d'ammo-
nitori fedeli. 208.
Traiano ingrandito, affabilissimo.
106.
Tralignamento facilissimo. 49.
Anche negli ottimi. 122.
Traui cominciano da festuche. 238.
Tremuoto, dannosissimo simbolo de'
vanagloriosi. 487.
Trionfo de' Prelati qual sia. 332.
Trombetta posposto da Anteo al ni-
trito de' caualli. 49.
Tuilio onorato da Teodorico per le
repliche. 220.
Turbo filosofo, ancorche vecchio,
mori fanciullo. 189.

V

Vantatori delle proprie doti vi-
tuperosi. 409. 410.
Vasi d'oro del Tempio trali-
gnano in vasci di creta. 224.
Vbbriacchezza di felicità ridondante.
145.
Vdienze date, mà senza profitto, e cu-
riose. 33.
Necessarissime à chi governa. 207. 208.
Negate à chi supplica, amareg-
giano i vassalli. 452. 455.
Si dieno da' Comandanti. 207.
Si dieno con facilità in ogni
tempo. 167. 169. 196. 197.
Si dieno prontamente. 299. 300.
301. 322.

Sicno

V

Sieno attente e fruttuose. 33.
 Vecchiaia disprezzi la vita. 328.
329.
 Poco gioua à chi mal viue. 187.
189. 191. 192.
 Vera e degna de' Prelati, qual
 sia. 128.
 Vedoua affamata alimentò Eli. 298.
 Vendita, abbomineuole ne' Gran-
 di. 104.
 Permissa, qual sia. 50.
 Verga di Moisè, che dinoti. 108.
 Quando si riuoltasse in Biscia. 108.
 Rotta non si risente, e si risente
 dispregiata. 108.
 Verità, benchè odiosa, poco fruttifi-
 ca. 184.
 Difficilissima à proferirsi. 183.
 Liberamente proferita anima
 della Prelatura. 172. 173.
174. 179.
 Liberamente si pronuncij ne'
 Tribunali. 170. 171. 179.
180. 181.
 Oppressa da rispetti vmani. 180
184.
 Rarissima ne' Consiglieri. 440.
441. 442.
 Rarissima ne' Confessori, ne'
 Teologi, ne' Predicatori.
183.
 Sbandita dal Mondo. 57. 58.
 Si pronuncij anche contro a'
 Grandi, in difesa de' poveri.
182. 183. 185.
 Verre biasimato da Tullio, pel mal
 esempio. 5.
 Vescouo, V'edi, Prelato.
 Veste, non preferuata dalle prime
 macchie, si abbandona nel
 fango. 225.
 Veste nuttiale qual sia. 324.
 Vetro, appena formato, riluce. 410.

Z

Vfficiali, Vedi, Ministri.
 Viaggi nelle campagne e nelle pia-
 nure disfattrosi. 32.
 Vipere lasciate mordono, vccife rifa-
 nano. 497.
 Visite, Vedi, Complimenti.
 Vite, benchè sparuta, più stimata
 degli abeti e de' cipressi.
471.
 Con quanti riguardi si poti.
430.
 Non potata, insaluatichisce. 143.
 Vite ecclesiastica, lodata per l'odore,
 e non per l'vne. 2.
 Vitello diuine Toro. 24.
 Vitello fonduto da Aron, cagione
 delle idolatrie susseguenti.
357.
 Vitij palliati, più di tutti dannosi.
65.
 Vmiltà non si creda capace di onori.
407. 408. 409. 410. 411.
 Volte armate di legni, simboli de' Mi-
 nistri infelici. 252.
 Vsanze buone, se alquanto s'interro-
 ponno, totalmente poi si la-
 sciano. 49.
 Buone si mantengano à tutto
 rigore. 49.
 Male non sottraggono a' gasti-
 ghi. 273. 274. 275. 279.

Z

Zelanti, anche tacendo, gridano
 contro a' Prelati negligenti. 12.
 Zelatori abborriscano gl'imperfetti.
283.
 Zelo d'anime dispregiato infama i
 Presidenti. 320. 328. 336.
341. 342.
 Zelo d'anime glorifica i Prelati.
482.

Pri-

Z

Primario ministero de' Prelati. 331. 332. 333. 334. 335. 336. 337. 341. 342. 347.

Non ricusi patimenti. 317. 318. 321.

Senza buona vita non fruttifi-

Z

ca. 343. 344. 348. 353.

Condanna ad eterna morte, chi lo trascura. 342.

Zelo vero abborrini gli Eretici, e massimamente moderni. 403. 405.



INDEX SENTENTIARVM

Sacra Scriptura, qua in hoc Opere accuratius explicantur.

Numero denotantur, non Paginae, sed Paragraphi.
qui designantur §.

Ex Libro Genesis.

Cap. 1^o



IXIT vero
Deus cōgre-
gentur aquæ
in locum v-
num 133.

Faciamus ho-
minem ad
imaginem & similitudinem
nostram. 34.

Dominamini piscibus maris.
345.

2. Formauit igitur Dominus Deus
hominem de limo terræ. 27.
Ex omni ligno Paradisi come-
de. 358.

Posuit cum in Paradiso volu-
ptatis, vt operaretur. 374.
425.

3. Præcipit nobis Deus ne come-
deremus, & ne tangeremus.
425.

Tulit de fructu illius, & come-
dit. 379.

Eccerunt sibi perizomata. 345.
373.

In sudore vultus tui vesceris pa-
ne. 328.

4. Egrediamur foras. 136.
Num custos fratris mei sum-
ego? 183. 320.

6. Fac tibi arcam de lignis leuiga-
tis. 496.

7. Multiplicatae sunt aquæ, & ele-

uauerunt arcam. 496.

9. At verò Sem & Iaphet pallium
imposuerunt humeris suis.
309.

11. Faciamus nobis ciuitatem &
turrim. 486.

12. Septuagintaquinque annorum
erat Abram, cū egredere-
tur de Haram. 192.

Fueruntque ei oves, & boues,
& asini, & serui. 85.

16. Ingredere ad ancillam meam.
267.

17. Daboque tibi & semini tuo ter-
ram peregrinationis tuæ. 268

11. Apparuit autem ei Dominus in
conualle Mambre. 268.

19. Veneruntque duo Angeli So-
domam. 268.

20. Dixitque de Sara, Soror mea
est. 299.

21. Deus tecum est in vniuersis,
quæ agis. 299.

25. Duæ gentes sunt in vtero suo.
385.

27. Sume arma tua, pharetram et
arcum. 235.

Oderat ergo semper Esau Ia-
cob. 240.

28. Non est hic aliud, nisi Domus
Dei. 149. 458.

31. Apud quemcumque inueneris
Deos tuos, necetur. 273.

Z z z z Quo-

SENTENTIARVM.

39. Quomodo ergo possum hoc
malum facere? 399.
43. Attollens autem Ioseph oculos,
vidit Benjamin. 259.

Ex Libro Exodi.

- Cap. 3. Moyses autem pascebat oves
Ietro soceri sui. 27.
Vadam, & video visionē hanc
magnam. 115.
Vidi afflictionem populi mei in
Aegypto. 453.
Quis sum ego, ut vadā ad Pha-
raonem? 206.
Ego sum, qui sum. 276.
4. Non credent mihi. 206.
Quid est, quod tenes in manu
tua? Virga. 108.
Occurrit ei Dominus, & vole-
bat occidere eum. 356.
7. Ecce constitui te Deum Pha-
raonis. 474.
13. Man hu, quod significat, quid
est hoc? 137.
15. Dixit inimicus, persequar, &
comprehendam. 65.
19. Vade, descende, ascendesque
tu & Aaron. 384.
32. Surge, fac nobis Deos, qui
præcedant. 384.
Hi sunt Dij tui, Israel. 357.
Dimitte me, ut irascatur furor
meus. 78.
34. Ignorabat, quod cornuta esset
facies sua. 6.
43. Cerno, quod populus iste
duræ cervicis sit. 135.

Ex Libro Numeri.

- Cap. 11. Cur afflixisti seruum tuum?
22.
17. Nauseat anima nostra super ci-
bo isto leuissimo. 137.
22. Manentibus illis apud Balaam,
venit Deus. 422.

- Cernens Asina Angelum, auct-
tit se de itinere. 211.
27. Ascende in montem, & contē-
plare terram. 258.

Ex Deuteronomio.

- Cap. 12. Caue ne offeras holocausta,
in omni loco. 272.
33. Inundationem maris, quasi lac
sugent. 161. 285.

Ex Libro Iosue.

- Cap. 3. Steterunt aquæ descendentes
in loco vno. 428.
6. Hierico autem clausa erat, at-
que munita. 370.
Circumite eam sex diebus; &
septimo die cadet murus. 457

Ex Libro Iudicum.

- Cap. 14. De comedente exiuit cibus.
128.

Ex Libro 1. Regum.

- Cap. 1. Fuit vir vnus de Ramatha So-
phim, & nomen eius Elcā-
na. 364.
2. Et non audierunt vocem patris
sui. 138.
3. Et Samuel timebat indicare vi-
sionem Eli. 382.
4. Cum venisset Area federis Do-
mini in castra, vociferatus est
omnis Israel. 148.
Eli sedebat super sellam contra
viam spectans. 30.
5. Et circumduxerunt Arcam Dei
Israel. 478.
7. Ibant autem in directum Vac-
ca. 169.
8. Greges vestros addecimabit. 218
10. Ecce vnxit te Dominus super
here-

SENTENTIA RV M.

hereditatem suam in principem. 25.

Cecidit fors Tribus Benjamin. 498.

13. Stulte egisti, nec custodisti mandata Domini Dei tui. 359.

14. Gustans gustavi in summitate virgæ paululum mellis. 304.

15. Pepercit Saul, & populus optimis gregibus ouium. 363.

Benedictus tu Domino, impleui verbum Domini. 388.

18. Egredie sunt mulieres in occursum Saul Regis. 471.

Non rectis ergo oculis Saul respiciebat Dauid. 237.

Fecit cum tribunum super mille viros. 238.

22. Conuersus Doeg Idumæus, irruit in Sacerdotes. 421.

24. Percussit cor suum Dauid, eo quod abscessisset oram claudis Saul. 124.

Ex Libro 2. Regum.

Cap. 2. Occidi illum, & tuli diadema, quod erat in capite eius. 363.

8. Facta est vniuersa Idumæa seruus Dauid. 441.

11. Vertente anno, eo tempore, quo solent Reges ad bella procedere. 37.

Accidit, vt surgeret Dauid de stratu suo post meridiem. 58.

12. Misit ergo Dominus Natan ad Dauid. 381.

Tu fecisti abscondite, ego autem faciam in conspectu omnis Israël. 225. 349.

15. Et ait Dauid seruis suis, surgite, fugiamus. 315.

Seruate mihi puerum Absalom. 315.

18. Absalom, Absalom. fili mi. 328.

21. Facta est fames in diebus Dauid tribus annis. 421.

Ex Libro 3. Regum.

Cap. 2. Tu nosti, quæ fecerit mihi. Ioab. 391.

11. Verumtamen in diebus tuis non faciam. 272.

13. Non comedes panem, neque bibes aquam. 65.

19. Dereliquerunt pactum tuum, altaria tua destruxerunt. 89.

21. Grandis autoritatis es, & bene regis. 89.

Ex Libro 4. Regum.

Cap. 4. Rectè ne agitur circa te, & virum tuum? 167.

5. Accepisti argentum, vt emas oliueta. 167.

6. Dixit ad eos Elifeus, sequimini me, & ostendam vobis virum. 460.

Ex Libro Iudith.

Cap. 8. In superioribus domus suæ fecit sibi secretum cubiculum. 504.

Erat hæc in omnibus famosissima. 13.

16. Obtulit in anathema obliuionis. 504.

Erat autem in diebus festis procedens cum magna gloria. 504.

Ex Libro Esther.

Cap. 3. De populo age, quod tibi placet. 78.

6. Quid, pro hac fide, honoris, ac præmij Mardocheus consecutus est? 73.

14. Tu scis necessitatem meam, & quod abominer signum superbæ, & gloriæ meæ. 150.

Zzzz 2 Ex

M I A N D E X

Ex Libro Iob.

- Cap. 1. Affuit inter eos etiam Satan.
246.
3. Si contempſi ſubire iudiciũ cū ſeruo meo. 204.
4. Morientur, & non in ſapienſia. 328.
6. Quæ prius tangere nolebat Anima mea, nunc cibi mei ſunt. 224.
7. Sic & ego habui menſes vacuos. 249.
17. Caligauit ad indignationẽ oculus meus. 416.
29. Cor viduæ conſolatus ſum. 494.
31. Si negaui, quod volebant, pauperibus. 455.
- Si aduerſum me terra mea clamat. 12.
39. Vbiunque cadauer fuerit, ſtatim adefſt. 365.

Ex Pſalmis.

1. In Legẽ Domini, voluntas eius. 164.
4. Cũ inuocarem, exaudiuit me Deus. 454.
- Mirificauit Dominus ſanctum ſuum. 412.
- Sacrificate ſacrificiũ iuſtitie. 95.
9. Exurge, Domine, non præualeat homo. 292.
17. Qui perfecit pedes meos, quali ceruorum. 279.
18. Celi enarrant gloriam Dei. 347.
21. Sicut aqua effuſus ſum. 251.
- Ego ſum vermis, & non homo. 480.
31. Dixi, confitebor aduerſum me. 454.
35. Noluit intelligere, vt benẽ ageret. 302.
37. Quoniam ego in flagella paratus ſum. 480.

41. Abyſſus abyſſum inuocat. 218.
44. Aſtitit Regina à dextris tuis. 493.
46. Pullis coruorum inuocantibus eum. 39.
51. Videbunt iuſti, & timebunt. 280.
- Ecce homo, qui non poſuit Deũ adiutorem ſuum. 489.
59. Saluum me ſic dextera tua. 256.
69. Deus, in adiutorium meum intende. 63.
74. Cũ accepero tempus, ego iuſtitias iudicabo. 96.
- Calix in manu Domini. 180.
81. Deus ſtetit in Synagoga Deorum. 11463.
83. Beati, qui habitant in domo tua, Domine. 82.
90. Scuto circumdabit te veritas eius. 147.
103. Confeſſionem, & decorem induiſti. 127.
108. Loquebar de testimonijs tuis in conſpectu regum. 178.
110. Redemptionem miſit populo ſuo. 458.
111. In memoria æterna erit iuſtus. 489.
- In mandatis, eius volet nimis. 458.
113. Os habent, & non loquentur. 168.
114. Voluntatem timentium ſe faciet. 450.
118. Iudica iudicium meum, & libera me. 88.
- Præuaricantes reputaui omnes peccatores terræ. 280.
- Humiliatus ſum vſquequaque. 228.
124. Non reliquet Dominus virgam peccatorum ſuper ſortem iuſtorum. 116.
129. Apud Dominum miſericordia. 327.

Quo-

SENTENTIARVM.

131. Quoniam elegit Dominus Sion.
272.
134. Omnia, quaecunque voluit, fecit. 429.
136. Hymnum cantate nobis de canticis Syon. 346.
142. Montes in circuitu eius. 265.

Ex Libro Proverborum.

- Cap. 3. Ne dicas amico tuo, vade; & reuertere. 455.
9. Sapientia ædificauit sibi domum, 69.
18. Iustus vt leo confidit. 269.
20. Grande homo, & pretiosum vir. 330.
22. Ne transgrediaris terminos antiquos. 424.

Ex Ecclesiaste.

- Cap. 1. Ad locum vnde exeunt flumina reuertuntur. 463.
10. Muscæ morientes perdunt suauitatem vnguenti. 18.
11. Si centum annis vixerit homo. 448.
12. Verba sapientum sicut stimuli. 64.
Ex Canticis Canticorum.

- Cap. 1. Meliora vbera tua vino. 15.
Lectulus noster floridus. 362.
2. Adiuro vos, filiz Ierusalem, per capreas ceruosque camporū. 177.
Ecce iste venit saliens in montibus. 265.
3. Tenui eum, nec dimittam. 76.
4. Sicut fragmen malipunici, ita generat. 72.
Sicut turris Dauid collum tuum. 335.
Vulnerasti cor meum in vno crine colli tui. 335.

Veni, Auster, perfusa hortum meum. 462.

5. Aperi mihi foror mea, quia caput meum plenum est rore. 395.

Ex Libro Sapientie.

- Cap. 4. Cani sunt sensus hominis. 259.
6. Audite ergo, Reges, & intelligite. 31.
Horrendè, & citò apparebit. 47.
12. Tu autem Dominator virtutis cum tranquillitate iudicas. 202

Ex Libro Ecclesiastici.

- Cap. 10. Initium discendendi à Deo superbia. 488.
24. Ego quasi vitis fructificaui suauitatem odoris. 2.

Ex Isaia.

- Cap. 1. Vulnus, & liuor, & plaga tumens non est circumligata. 327.
13. Decalubabit Dominus verticem filiarum Sion. 111.
33. Qui spernis, nonne & ipse sperneris? 103.
Quis poterit habitare cum igne deuorante? 256.
37. Virtus non est, non est virtus parienti. 180.
40. Super montem excelsum ascende tu, qui euangelizas Sion. 459.
50. Canes muti non valentes latrare. 122.
57. Iuxta me suscepisti adulterum. 362.

I N D E X

Ex Ieremia.

- Cap. 1. Ecce constitui te hodie super gentes. 361.
2. Cursor leuis explicat vias suas. 177.
9. Ascendit mors per fenestras. 299.
11. Et ego quasi agnus mansuetus, qui portatur ad victimā. 480
17. Vbi est verbum Domini? 137.
Et diem hominis non desideravi. 361.

Ex Threnis.

- Cap. 4. Quomodo reputati sunt in vasa testea. 224.

Ex Ezechiele.

- Cap. 1. Similitudo autem vultus eorū facies hominis. 265.
Et totum corpus plenum oculis in circuitu ipsorū quattuor. 4.
3. Sanguinem eius de manu tua requiram. 183.
23. Mortificabat animas, quæ non moriuntur. 86.
Et violabat me ad populum meum. 416.
11. Ecce assur cypressus in Libano. 242.
44. Laqueus populi mei sacerdotes mali. 353

Ex Daniele.

- Cap. 2. Rex cogitare cepisti, quid esset futurum post te. 26.
Huius statuae caput ex auro optimo erat. 397.
4. Nonne hæc est Babylon magna.

gna. 485.

5. Appensus es in statera. 443.
14. Erat autem Daniel coniuiua Regis. 409.
Trade nobis Danielelem. 476.
Serue Dei, tolle prandium, quod misit tibi Deus. 409.

Ex Osea.

- Cap. 4. Non est veritas, & non est misericordia. 1. 342.
10. Vitis frondosa Israel. 143.

Ex Amos.

- Cap. 2. Deceperunt eos idola sua. 357.

Ex Iona.

- Cp. 1. Hebræus sum ego, & dominū Deum cæli ego timeo. 305.
2. Omnes gurgites tui, super me transierunt. 317.

Ex Michea.

- Cap. 1. In Geth nolite annūciare. 308
3. Prophetæ qui Seducunt populum meum. 381.

Ex Zacharia.

- Cap. 5. Et vidi, & ecce volumen volans. 73.

Ex Libro 1. Machabeorum

1. Siluit vniuersa terra. 292.

EX NOVO TESTAMENTO.

Ex Mattheo.

- Cap. 2. Vbi est, qui natus est, Rex Iudæorum? 56.
4. Si filius Dei es, dic, vt lapides isti panes fiant. 219.
Venite post me, facias vos fieri pi-

scatores hominum. 20.

5. Esto consentiens aduersario tuo cito. 214.
Beati estis, cum maledixerint vobis homines. 135.
Vos estis lux mundi. 105.

Sic

SENTENTIARVM.

1. Sic luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona. 10.
 Qui viderit mulierem ad concupiscendum. 215.
 7. Quid autem vides fistulam in oculo fratris tui? 432.
 Quam angusta porta, & arcta via est, quæ ducit ad vitam. 391.
 8. Et ecce motus magnus factus est in mari. 140.
 Imperavit ventis, & mari, & facta est tranquillitas magna. 129.
 10. Non veni pacem mittere, sed gladium. 374.
 Estote prudentes, sicut serpentes. 148.
 11. Quid existis in desertum videre? 52.
 Regnum cælorum vira patitur. 451.
 Omnia mihi tradita sunt a Patre meo. 107.
 Venite ad me omnes, qui laboratis. 215.
 13. Vis imus, & colligimus ea? 283.
 Tunc Iusti fulgebunt sicut sol. 105.
 24. Videns verò ventum validum, timuit. 225.
 15. Non est bonum sumere panem filiorum, & mittere canibus. 205.
 16. Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam. 85.
 17. Et transfiguratus est ante eos. 105. 312.
 Apparuerunt illis Moyses, & Elias cum eo loquentes. 47.
 Vade ad mare, & mitte hamum. 20.
 18. Oblatus est ei vnus, qui debe-

- bat ei decem millia talenta, 452.
 Tenens suffocabat eum, dicens: redde quod debes. 432.
 19. Sedebitis, & vos super sedes duodecim. 47.
 20. An non licet mihi, quod volo, facere? 420.
 22. Amice, quomodo huc intraſti? 98.
 23. Dicunt, & non faciunt. 432.
 24. Quis putas est fidelis seruus, & prudens? 374.
 25. Si possibile est, trāſcat à me calix iste. 159.
 Inuenit eos dormintes. 355.
 Tanquam ad latronem existis cum gradijs, & fustibus. 480.
 Tunc expuerunt in faciem eius. 480.
 27. Quid igitur faciam de Iesu? 60.
 Clamidem coccineam circumdederunt ei. 480.
 Prætereuntes autem blasphembant eum. 480.
 Si Rex Israel est, descendat de cruce. 60.
 Multa corpora Sanctorum, qui dormierant, surrexerunt. 166.
 Seductor ille dixit, post tres dies resurgam. 480.
 28. Erat autem aspectus eius sicut fulgur. 105. 313.
 Docentes seruare omnia, quæcunque mandauit vobis. 172.

Ex Marco.

- Cap. 6. Herodes enim metuebat Ioannem. 130.
 Misertus est super eos: 317.
 14. Ego sum. 90.
 16. Surrexit, non est hic. 302.
 Prædicate euangelium omni creaturæ. 172.

En

I N D E X

Ex Luca.

- Cap. 1. Repleta est spiritu sancto Elisabeth. 52.
2. Pastores erant in regione eadem vigilantes. 47.
- Postquam impleti sunt dies purificationis Mariæ. 188.
5. Præceptor per totam noctem laborantes nihil capimus. 144.
10. Reuersi sunt autem septuaginta duo cum gaudio. 155.
11. Quod superest, date clemosynam. 445.
12. Anima, habes multa bona posita in annos plurimos. 497.
15. Si perdidit drachmam vnā, nonne Accendit lucernā. 77
- Nunquam dedisti mihi hęc dū, vt cum amicis meis epularer. 77
18. Duo homines ascenderunt in templum, vt orarent. 118.
22. Reges gentium dominantur eorum. 113.
23. Et egressus ibat secundum consuetudinem in montem oliuarum. 36.
- Spreuit autē illum Herodes. 480
- Memento mei, cūm veneris in regnum tuum. 455. 489.
- Si tu es Christus, saluum fac te metipsum & nos. 480.

Ex Ioanne.

- Cap. 1. In principio erat Verbum. 228.
- Dedit eis potestatem filios Dei fieri. 85.
2. Qui custodiunt vanitates frustra, misericordiam suam derelinquant. 342.
- Nolite facere Domū patris mei domum negotiationis. 380.
4. Omnis qui diligit, ex Deo natus est. 353.
- Alij laborauerunt, & vos in labores eorum introistis. 252.
5. Venit hoc, & nūc, quando mortui audient vocē filij Dei. 28.

Non possum ego à me ipso facere quicquam. 98.

7. Spiritus nodum erat datus, quia Iesus nondum erat glorificatus. 489.
- Responderunt Ministri, nunquā sic locutus est homo. 179.
8. Si ergo vos filius liberauit, tunc verò liberi eritis. 316.
- Ego sum lux Mundi. 105.
11. Domine, iam fetet. 302.
12. Domus impleta est ex odore vnguenti. 15.
- Turba, quæ stabat & audierat, dicebat, tonitruum esse factum. 446.
- Nisi granum frumenti cadens in terram mortuum fuerit, ipsum solum manet. 184.
13. Nunc clarificatus est filius hominis. 489.
14. Opera, quæ ego facio, & ipse faciet. 333.
15. Ego sum vitis, vos palmites. 2319.
- Si non venissem, & locutus eis non fuisset, peccatum non haberent. 138.
18. Ego in hoc natus sum. 171.
19. Ferens mixturam myrrhæ, & aloes quasi librascentū. 156.
20. Inclinauit se, & prospexit in momentum. 302.
- Ex Actis Apostolorum.
- Cap. 1. Offende, quem elegeris ex his. 259.
2. Quid faciemus, vt salutem consequamur. 376.
3. Argentum & aurum non est mihi. 468.
4. Videntes afferebant pretia eorum. 372.
5. Quid vtiq; conuenit vobis retinere Spiritum Domini? 19.
6. Factum est murmur Græcorum. 145.

Con-

SENTENTIA RV M.

Confiderate viros ex vobis boni
teftimonij feptem. 260. 336.

Elegerunt Stephanum, virum
plenum fide. 260.

8. Obtulit eis pecuniam, dicens, da-
te & mihi hanc potestatem.

487.

9. Saule, Saule, quid me persequeris. 295.

11. Quare introifti ad viros præpu-
tium habentes? 204.

Ego quis eram, qui possem pro-
hibere Deum. 204.

12. Populus acclamabat voces Dei,
& non hominis. 386.

14. Dij fimiles facti hominibus. 3.

16. Domine, quid me oportet fa-
cere, vt faluus fiam? 376.

Media autem nocte Paulus, &
Silas orantes laudabant Deum.

35.

Venientes deprecati funt eos. 35.

Vobis oportebat primum loqui
verbum Dei. 419.

23. Tunc Paulus dixit ad eum, per-
cutiet te Deus. 100.

Ex Epiftola ad Romanos.

- Cap. 12. Honore inuicem præuenien-
tes 101.

Flere cum flentibus. 289.

13. Non est enim potestas, nifi à
Deo. 269.

Cui honorem honorem. 100.

Ex Epiftola 1. ad Corinthios.

- Cap. 4. Nos Apostolos nouiffimos
ostendit. 169.

Nam in Christo Iesu per Euan-
gelium ego vos genui. 23.

9. Bonum est mihi magis mori,
quàm vt gloriam meam quis
euacuet. 10. 482.

Nam, si euangelizauero, non est

mihi gloria. 38.

11. Laudo vos; in hoc non laudo.
282.

In laboribus plurimis. 169.

12. Non potest oculus dicere ma-
nui: opera tua non indigeo.

101.

13. Si linguis hominum loquar, &
angelorum. 463.

Ex epiftola 2. ad Corinthios.

- Cap. 2. Deo autem gratias, qui sem-
per triumphat nos in Christo
Iesu. 3.

3. Litera occidit, spiritus viuificat.
469.

6. Nemini dantes vllam offensio-
nem. 465.

Cor nostrum dilatatum est. 410.

13. Non enim possumus aliquid
aduersus veritatem. 227.

Ex epiftola ad Galatas.

- Cap. 2. In fide viuo filij Dei. 82.

4. Filioli mei, quos iterum partu-
rio. 23-347.

6. Mihi autem absit gloriari, nisi in
Cruce. 489.

Ex epiftola ad Ephesios.

- Cap. 4. Pastores, & Doctores. 49.

Ex epiftola ad Philippenses.

- Cap. 3. Omnia arbitror vt stercora.
494.

Ex epiftola ad Colossenses.

- Cap. 3. Induite vos ergo viscera mis-
ericordie. 449.

Ex epiftola ad Theſſalonicenses.

- Cap. 5. Omnia probate, quod bonum
est, tenete. 360.

Ex

I N D E X

Ex epistola 1. ad Timotheum.

- Cap. 2. Solicite cura teipsum probabilem exhibere Deo. 175
3. Oportet Episcopum irreprehensibilem esse. 347.
4. Pietas autem ad omnia utilis est. 271.
Nemo adolescentiam tuam contemnat. 259.
6. Questus magnus pietas cum sufficientia. 371.

Ex epistola 2. ad Timotheum.

- Cap. 2. Diaconos non bilingues. 184.

Ex epistola ad Titum.

- Cap. 2. In omnibus teipsum præbe exemplum. 356.
- Apparuit gratia Dei Saluatoris nostri. 473.

Ex epistola ad Hebraeos.

- Cap. 6. Rursus crucifigentes sibi metipsis filium Dei. 347.
9. Vrina Aurea habens Manna. 169

Ex Epistola Catholica B. Iacobi Apostoli.

- Cap. 3. In multis offendimus omnes. 120.
7. Deus superbis resistit. 110.

Ex Epistola 1. B. Petri Apostoli.

- Cap. 2. Obmutescere faciatis imprudentium hominum ignorantis. 10.
Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum. 169
3. Si quid patimini propter iustitiam, beati, 297.
4. Sicut boni dispensatores multiformis gratiae Dei. 225.

Ex Epistola 1. B. Ioannis Apostoli.

- Cap. 1. Si dixerimus, quod peccatum non habemus, ipsi nos seducimus. 393.
2. Qui non diligit, manet in morte. 290.
3. Omnis, qui natus est ex Deo, peccatum non facit. 393.
In hoc manifesti sunt filij Dei & filij diaboli. 393. 402.
4. Deus charitas est. 463.

Ex Apocalypsi.

- Cap. 1. Quod vides, scribe in libro 7.
2. Scio opera tua, & laborem, & patientiam tuam. 397.
4. Et in conspectu sedis tanquam mare vitreum. 456. 175.
5. Et fecisti nos Deo nostro regnū. 344.
7. Omnes Angeli stabant in circuitu throni. 197.
10. Vade, & accipe librum apertum de manu Angeli. 172.
22. Ad sanitatem gentium. 286.

Errata

Corrige.

Errata

Corrige.

Foglio, Col. Linea

Refui	112.	1.	27.	Rendutiui
Cemenza	18.	1.	18.	Clemenza
Refo	53.	1.	10.	Renduto
Perfpicacia	92.	2.	31.	Perfpicacità
Reprobatione	113.	1.	6.	Reprouatione
Protectione	132.	1.	5.	Proteftatione
Omnes	137.	2.	4.	Omnes
Allo	138.	2.	44.	Alla
Tuttauia	140.	2.	40.	Tuttauolta
Morbi	141.	2.	24.	Mali
Supliche	195.	2.	25.	Suppliche
Piacciaui	196.	2.	40.	Piaccianui.
Prohibeam	200.	1.	43.	Perhibeam
Africa	216.	1.	10.	Affrica
Superarafi	219.	1.	29.	Superarafi
Cui	223.	2.	20.	Cuius
In	224.	1.	20.	Di
Foffi	225.	1.	40.	Foffi
Cogitari	228.	1.	7.	Cogitare
Igannatore	238.	1.	11.	Ingannatore
Inuidiofo	238.	1.	35.	Inuidiofo
Ella	242.	2.	29.	Lei
Gentile	245.	1.	28.	Pagano
Mulieres	253.	1.	43.	Muliebres
Diaccóſentire	264.	1.	20.	Acconſentire
Tebaide	268.	1.	20.	Tebaidi
Patit	283.	2.	45.	Patet
Onoragli	285.	1.	25.	Onorargli.

Foglio, Col. Linea

Striture	298.	1.	27.	Scritture
Indignità	312.	1.	17.	Indegnità
Al Principato	335.	1.	11.	Il Principato
Fonte	335.	1.	13.	Frònte
In Cure da	345.	1.	26.	In Cure, da
Adoparati	346.	1.	10.	Adoperati
Eccettoche	349.	2.	37.	Saluo
Pianta r	362.	1.	46.	Pianta
Otulerunt	366.	1.	26.	Obtulerunt
Abbaiono	382.	2.	16.	Abbaiano
Accompagnò	394.	2.	30.	S'accòpagnò
Empiſſe	401.	1.	3.	Empiſſe
Salmaſtra	403.	1.	9.	ſalmaſtra
Nequent	403.	1.	16.	Nequeunt
Caſo	404.	2.	26.	Caſo
Tralaſciati	415.	1.	25.	Tralaſciati
Ferri, gli ſi	427.	2.	40.	Ferri, ſi
Nauiganti	443.	1.	20.	Nauigati
Domini	507.	2.	27.	Domine
Chi vi ben	527.	2.	28.	Chi ben
Ciò à	593.	1.	21.	Ciò è
Diſci	595.	2.	21.	Diſci
Comentarios	606.	1.	27.	Cómentarios
Hebreorum	606.	1.	30.	Hebrorum
Plebe	673.	1.	28.	Plebei
Cor apponere	680.	1.	41.	Cor apponere
Inuocau	697.	2.	35.	Inuocet
Arrichifce nell'Indice lett. S. Arrichifce				

REGISTRO

* * * * *

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr
Ss Tt Vv Xx Yy Zz

Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg Hhh Iii Kkk Lll Mmm Nnn
Ooo Ppp Qqq Rrr Sss Ttt Vuu Xxx Yyy Zzz

Aaaa Bbbb Cccc Dddd Eeee Ffff Gggg Hhhh Iiii Kkkk Llll
Mmmm Nnnn Oooo Pppp Qqqq Rrrr Ssss Tttt Uuuu
Xxxx Yyyy Zzzz

Tutti sono Duerni, eccetto i quattro Zzzz,
che è Terno.



IN ROMA,
Per Giacomo Dragonelli 1664.

CON LICENZA DE' SUPERIOR

Aut 4762853



— 47 —



G62.

